This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

FROM THE GIFT OF THE

DANTE SOCIETY

OF CAMBRIDGE

DANTE

LA

Divina commedia

O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate

Inferno Canto II v. 7

Napoli

Stabilimento Letterario Tipografico dell'Editore

1840

LA COMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

COL COMENTO

DI N. TOMMASEO

PRECEDUTA DALLA VITA DI DANTE SCRITTA DA GIOVANNI BOCCACCIO, DA UN CAPITOLO DI IACOPO ALLIGHIERI E DA UN ALTRO DI BOSONE DA GUBBIO: E SEGUÌTA DA UN DIZIONARIO DELLE VOCI E FRASI PIU' NOTABILI, DELLE ISTORIE, DELLE FAVOLE, DELLE PERIFRASI, DE' NOMI PROPRI DI PERSONE E DI LUOGHI ED ALTRO DI CUI FASSI MENZIONE NEL POEMA.

PRIMA EDIZIONE NAPOLITANA

Napoli
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GIUSEPPE CIOFFI
Strada S. Biagio de' Librai N.° 39.
1839

Dy 28.39.10

HARVARD COLLEGE
OCT 19.1921
LIBRARY

Dante Society

ALLA ECCELLENZA
DEL CAVALIER
MICHELE SANTANGELO
NELLA SCIENZA ARCHEOLOGICA
ED IN OGNI MANIERA DI LETTERE
PERITISSIMO
DI ITALIANE ACCADEMIE E STRANIERE
CONSODALE
CHE LE RELIQUIE DELLE ARTI ANTICHE
I MONUMENTI DELLE NUOVE
RACCOGLIE ED ILLUSTRA
UOMO D'ANIMA
INSIGNE PER DOTTRINA E BONTÀ
DI LETTERATI DI ARTISTI PROTEGGITORE
QUESTA NOVELLA EDIZIONE
DELLA DIVINA COMEDIA
DA NICCOLÒ TOMMASEO COMENTATA
GIUSEPPE CIOFFI EDITORE TIPOGRAFO
CHE OGNI CURA VI POSE
CON GRATO ANIMO E DEVOTO
CONSACRA

PREFAZIONE

Tra le molte e varie edizioni della Divina Comedia finora prodotte e che tuttogiorno si van riproducendo nel nostro paese e nello straniero, piacciavi, cortesi lettori, di bene accogliere la presente. Il nostro scopo non è unicamente di moltiplicare le copie di uno dei più classici libri che onorino l'Italia, e che da tanti secoli tien ferma l'ammirazione dei dotti di tutte le nazioni; ma di rendere inoltre utile servigio a' cultori del bello e del sublime della lingua e della poesia italiana. A tal fine, senza trattenervi con pomposi e vani ragionamenti e preamboli, gioverà piuttosto sottoporvi la condotta che terremo per giungere alla propostaci meta.

1. Premetteremo all' opera la vita di Dante scritta da Gio. Boccaccio. Tra i molti scrittori della vita di questo sommo poeta, nessuno, a parer nostro, dee preferirsi al Boccaccio, sì perchè quasi contemporaneo, e sì perchè scrittore dell'aureo secolo. Quando Firenze, piena di rimorsi e ravveduta delle ingiuste persecuzioni fatte al venerando padre della lingua e della Poesia italiana, decretò larga pensione ad un pubblico lettore per illustrare e comentare le opere di quello,

il Boccaccio fu il primo che di tanto onore fu riputato meritevole, cinquantadue anni circa dalla morte di Dante. Noi ridurremo quest' operetta alla sua vera lezione riscontrandone le migliori stampe; le apporremo opportune illustrazioni, e ne rimoderneremo l' ortografia: cose tutte necessarie per renderne più piacevole e facile la lettura, nonchè l' intelligenza; la quale nondimeno confessiamo essere in qualche luogo non molto chiara: ma ciò deriva dallo stile del Boccaccio, uso, per servirci delle parole del ch. Pietro Giordani, a *dislogare le ossa e le giuntura di nostra lingua*, *per darle violentemente le forme che meno le si confanno dal latino*. I lettori non condanneranno al certo per questo solo vizio la nostra scelta, quando esso è ben compensato da mille singolarissimi pregi: ma se alcun vi sarà tanto contro di noi severo, gli rammentiamo la regola del dottissimo Cav. Lionardo Salviati, il quale, degli scrittori del miglior secolo favellando, benchè in altro senso, disse: *A niun di loro si va dietro del tutto*, *ma da ciascuno si prende il buono, e nel non buono si abbandona*. Difatti, generalmente parlando, quanta e quale non è in questa scrittura la eleganza e grazia dello stile, nonchè la purezza e proprietà delle parole? Così come fu terso e preciso fosse stato egli avveduto nel compilar questa istoria, e non ci avesse inserito tanti sogni e fantasie! Ma ricordiamci del suo genio alle novelle inclinato, e cesseremo di pretendere altro da lui; mentre le *Osservazioni critiche*, che apporremo in fine della medesima dichiareranno abbastanza gli errori suoi, ed accerteranno meglio l' istoria della vita, e rivendicheranno in parte l' onore e i costumi del divino Poeta.

2. Farem quindi seguitare il *Credo*, che generalmente viene a Dante attribuito, ed altri brevi componimenti pregiatissimi e rari.

3. Verran dopo gli elegantissimi due capitoli, uno ap-

partenente a Iacopo figliuolo di Dante, e l'altro a Bosone da Gubbio, grande amico ed albergatore di Dante medesimo. Questi due poemetti precederanno utilmente la divina comedia, essendone quasi l'epitome e l'argomento; laonde valgono assai a manifestare l'ordine e la struttura del magnifico Poema.

4. Dopo tutto ciò avrà cominciamento la Tricomedia, col comento del ch. N. Tommaseo. Perchè tra tanti comenti abbiam prescelto questo, fia noto a' lettori allor che lo leggeranno: quei poi che non hanno tanta pazienza, se ne persuaderanno leggendo il seguente proemio dell' egregio comentatore.

5. In fine porremo un ricchissimo dizionario di tutte le voci e frasi più notabili usate nella Tricomedia, delle favole, delle storie, delle perifrasi, de' nomi propri di persone e di luoghi, e di tutt' altro che si menziona nel poema, con la rispondente breve precisa e chiara spiegazione, sì che questo solo dizionario può tener le veci del più copioso comento. Sarà d' altronde questo lavoro prezioso a' trecentisti ed a tutti quelli che desiderano conoscere le voci usate da Dante; poichè possono nel bisogno in un attimo restar soddisfatti facendone ricercamento in esso dizionario; il quale spiegando loro le varie significazioni della voce in disamina, e citando i luoghi originali ov' essa si trova, facilita la memoria e aiuta l' intelletto, specialmente alla gioventù studiosa non ancora tanto provetta nello studio, nella conoscenza e nel gusto della toscana tersa favella.

Alla compilazione di questo dizionario giovati ci sono assai gl' indici ricchissimi di Gio. Antonio Volpi dati in luce dal *Comino*, *1727*, e non abbiam lasciato di frugare il meglio de' comenti del *Vellutello*, del *Landino*, del *Quattromani*, del *Venturi*, del *P. Cesari*, del *Biagioli* e di tutti gli altri più recenti comentatori di Dante riuniti nell' edizione di *David Passigli e C.*, *Firenze 1838*; di tal che si renderà

superfluo non solo qualunque altro comento, ma la stessa citata edizione del *Passigli e C.*; come si convincerà chiunque si prenderà l'incomodo di farne il confronto.

Difatti in un'edizione in cui si copiano tutti i comenti della divina Comedia, evitar non si può l'inconveniente della prolissità e della ripetizione delle stesse parole e delle stesse cose; e ciò produrrà senza meno il disordine e la confusione. Se il comento ha per iscopo la retta intelligenza del testo, perchè ammassar su la stessa parola e su la stessa frase lo svariato modo di sentire de' tanti comentatori sovente contraditorio, e più sovente copiato l'un dall'altro, o solo diverso per la diversità de' vocaboli con cui è espresso? A noi sembra esser miglior condotta, tra le varie e moltiplici opinioni di tanti comentatori scegliere e presentar quella ch'è conforme a ragione, o che più persuade. In ogni specie di quistioni la verità non è che da un canto, e tra due o più contendenti spinti dall'amor proprio a sostener la loro opinione, un terzo che venga a giudicarne a sangue freddo, è difficile che non discerna il vero dal falso; ed è raro che un tal giudice resti in dubbio. In questo modo il comento sarà breve, perchè nulla si ripete; sarà chiaro, perchè non vi sono contradizioni; e sarà compiuto, perchè comprende tutto ciò che di bello e di buono si scrisse da tutti i comentatori sì antichi che moderni. Verificandosi il caso del dubbio, se ne porranno le plausibili opinioni: ed essendo ciò raro, non discapiterà nè la chiarezza nè la brevità. Or questo ad un dipresso è ciò che conterrà il prefato dizionario; perocchè volendo noi dare un'edizione della divina Comedia in cui nulla s'avesse a desiderare, senza siffatto lavoro i nostri voti non sarebbero compiuti, poichè il comento del sig. Tommaseo riguarda, per così dire, il grande ed il sublime della interpetrazione e dell'erudizioni, senza punto discendere ad un infinito numero di altre particolarità filo-

logiche di minor calibro, ma non però meno importanti.

Quant' all' ortografia della divina Comedia, ci atterremo a quella datale dal lodato ch. comentatore, nella stampa di Venezia 1837.

Questo è il piano del nostro lavoro; il quale se appuntino verrà eseguito, non dubitiamo di affermare che la nostra edizione non sarà l' ultima fra le più accreditate e di reale vantaggio finora comparse in Italia. In qualunque modo è da gradire la nostra intenzione di rispondere al nobile entusiasmo de' dotti italiani, e di molti stranieri, che con lodevole gara promuovono a più non posso la gloria ed il progresso dell' illustre nostra favella; la quale con lo studio de'classici, e massime del loro principe Dante, s' apprende; perocchè mentre tutti concorrono al grande scopo, a noi non conviene di starcene con le mani alla cintola. Noi abbiamo egual diritto e dovere alla nobile impresa, come figli della stessa madre, l'Italia. Napoli non è punto inferiore alle altre città italiane pel vanto del risorgimento e progresso della lingua; la quale mentre ancor bambina nella culla vagiva, ebbe qui il primo suo lustro nella corte del magnanimo Federigo II imperatore e re; e tutto ciò che da' più dotti ingegni di quell' aureo secolo in lingua italiana componeasi, in questa regia sede primamente compariva, e *siciliano* appellavasi. Il confessa lo stesso illustre Dante nel capitolo XII del libro *de vulgari eloquentia*: del quale alleghiamo il passo originale, e finiamo questa prefazione: *Sed haec fama Trinacriae terrae . . . videtur tantum in opprobrium italorum principum remansisse. . . . Siquidem illustres heroës* FEDERICUS CAESAR *et bene genitus ejus* MANFREDUS *. . . corde nobiles, atque gratiarum dotati, inhaerere tantorum principum maiestati conati sunt: ita quod eorum tempore quidquid excellentes latinorum (h. e. italorum) nitebantur, primitùs in tantorum coronatorum aula prodi-*

bat; et quia regale solium erat Sicilia, factum est, quidquid nostri praedecessores vulgariter protulerunt, Sicilianum *vocatur: quod quidem retinemus et nos, nec posteri nostri permutare valebunt.*

PROEMIO

DI N. TOMMASEO

A non lungo comento, proemio breve. Son troppi, lo so, di questa sorta lavori: ma io vengo appunto a stringere in poco le cose sparse per tanti volumi. Non fo che citare: perchè le citazioni dichiarano la lettera, illustrano il concetto, mostrano onde Dante l'attinse, o con quali grandi fantasie la fantasia di lui si rincontrò, e come e' fu creatore imitando. Cito quasi sempre gli antichi, e lui sovente; chè nelle Prose e nelle rime e ne' luoghi simili del Poema si riconoscono gl'intendimenti suoi e le forme dello stile. Più frequenti a rammentare mi cadono la Bibbia e Virgilio, S. Tommaso e Aristotele. Mi aiuto di fonti inedite: e preziosissimo mi è un comento di Piero figliuolo di Dante; dal quale attingo esposizioni e allusioni nuove, e le già note, ma non certe, confermo. Quant' ha di necessario l'Ottimo e gli altri vecchi, quanto i moderni, rendo in poche parole. Cerco nella prosa antica gli esempi di quelle che finora parvero licenze poetiche: le cerco nel toscano vivente. E di tutte queste citazioni escono insegnamenti e considerazioni ed affetti quali nessuna parola di critico può suscitare: si conosce quello ch'è proprio all' uomo, quello che al secolo; quale e quanta armonia tra l' imaginazione e l'intelletto, la natura e l'arte, la dottrina e l' amore. Le nuove mie interpretazioni difendo in breve senza magnificarne la bellezza, nè le contrarie combatto. Prescelgo le più semplici: e solo là dove è forte il dubbio, ne pongo due. Le lezioni del testo conformo all' autorità di più codici e stampe; ligio a nessuna. Se circa le lezioni o le interpretazioni mie cadrà disputa, potrò sostenerle o correggerle: ma lo spediente del citare parvemi buono appunto a troncare molte liti; e la brevità parvemi debita cosa nello illustrare uno de' più parchi scrittori che onorino l'Italia e la natura umana.

VITA STUDI E COSTUMI

DEL CHIARISSIMO

DANTE ALLIGHIERI

FATTA E COMPILATA

DA M. GIOVANNI BOCCACCIO

RIDOTTA A MIGLIOR LEZIONE ED ANNOTATA

Solone, il cui petto uno umano tempio di divina sapienza fu riputato, e le cui sacratissime leggi sono ancora a' presenti uomini chiara testimonianza dell' antica giustizia e della sua gravità; era, secondochè dicono alcuni, spesse volte usato di dire, ogni Repubblica, siccome noi, andare e stare su due piedi, de' quali con matura gravità affermava essere il destro il non lasciare alcun difetto commesso impunito, e l sinistro ogni ben fatto remunerare; aggiugnendo che qualunque delle due cose già dette, per vizio o per negligenza si sottraeva o meno che bene s' osservava, senza niun dubbio quella Repubblica, che l faceva, conveniva andare sciancata, e da quel piede zoppicare. E se per isciagura si peccasse in amendue, quasi certissimo avere quella non potere stare in piede in alcun modo. Dalla quale laudevole sentenza, e apertissimamente vera, mossi alcuni così egregi come antichi popoli, alcuna volta di deità, altra volta di marmorea statua, e sovente di celebre sepoltura, e tal fiata di trionfale arco, e quando di laurea corona o d'altra spettabile cosa, secondo i meriti precedenti, onoravano i valorosi. Le pene per opposito a' colpevoli date non curo di raccontare. Per li quali onori e purgazioni l' Assiria, la Macedonica, la Greca, ed ultimamente la Romana Repubblica aumentate, con l' opere le fini della terra, e con la fama toccarono le stelle; le vestigie delle quali in così alti esempli, non solamente da' successori presenti, e massimamente da' miei fiorentini, sono male seguite; ma in tanto s' è disviato da esse, che ogni premio di virtù possiede l'ambizione. Perchè, siccom'io e ciascun altro che con occhio ragionevole vuol guardare, non senza grandissima afflizion

d' animo possiamo vedere i malvagi e perversi uomini ai luoghi eccelsi e a' sommi offcl e guiderdoni elevare, e i buoni scacciare deprimere ed abbassare: alle quali cose qual fine serbi il giudicio d'Iddio, coloro il veggiano che il timone governano di questa nave; perciocchè noi, più bassa turba, siamo trasportati dal fiotto della fortuna, ma non dalla colpa parteficl. E comechè con infinite ingratitudini e dissolute perdonanze apparenti si potessino le predette cose verificare, per meno scoprire i nostri difetti, e per venire al mio principale intento, una sola mi fia assai avere raccontata: nè questa fia poca o picciola, raccontando lo esilio del chiarissimo uomo Dante Alighieri; il quale, antico cittadino, nè d' oscuri parenti nato, quanto per virtù, e per iscienza e per buone operazioni meritasse, assai il mostrano e mostreranno le cose che da lui fatte appaiono; le quali se in una Repubblica giusta fossero state operate, niuno dubbio c' è che a lui non gli avessino altissimi meriti apparecchiati. Oh scellerato pensiero! oh disonesta opera! oh miserabile esemplo e di futura rovina manifesto argomento! in luogo di quelli, ingiusta e furiosa dannazione, perpetuo sbandimento, alienazione de' paterni beni, e se fare si fosse potuto, maculazione della gloriosissima fama, con false colpe gli furono donate. Delle quali cose le recenti orme della sua fuga, e l'ossa nelle altrui terre sepolte, e la sparta prole per l'altrui case, alquanto ancora ne fanno chiari. Se a tutte l'altre iniquità fiorentine fosse possibile il nascondersi agli occhi d' Iddio che veggono il tutto, non doverebbe questa una bastare a provocare sopra sè la sua ira? certo sì. Chi in contrario sia esaltato, giudico che sia onesto il tacere. Sicchè bene riguardando ciò solamente, è il presente mondo del sentiero uscito, del primo, del quale di sopra toccai; ma ha del tutto nel contrario volti i piedi. Perchè assai manifesto appare, che se noi e gli altri che in simil modo vivono, contro alla sopra toccata sentenza di Solone, senza cadere stiamo in piedi, niuna altra cosa esser di ciò cagione, che o per lunga usanza la natura delle cose è mutata, come sovente veggiamo avvenire; o è speciale miracolo, nel quale per li meriti d' alcun nostro passato, Iddio, contro ad ogni umano avvedimento, ne sostiene; o è la sua pazienza, la quale il nostro riconoscimento attende. il quale se a lungo andare non seguirà, niuno dubiti che la sua ira, la quale con lento passo procede alla vendetta, non ci serbi tanto più grave tormento, che appieno supplisca la sua tardità. Ma, perciocchè impunite ci paiano le mal fatte cose, quelle non solamente dobbiamo fuggire, ma ancora, bene adoperando, d' ammendarle ingegnarci; conoscendo io me esser di quella medesima città, avvegnacchè picciola parte, della quale, considerati i meriti la nobiltà e la virtù, Dante Alighieri fu grandissima: e per questo, siccome ciascun altro cittadino, a'suoi onori sia in solido obbligato; comechè io a tanta cosa non sia sufficiente, nondimeno secondo la mia picciola facoltà, quello che essa dovea verso lui magnificamente fare, non avendolo fatto, mi ingegnerò di fare io, non con istatua o con egregia sepoltura, delle quali appo noi è oggi spenta l' usanza, e non basterebbono a ciò le mie forze; ma con lettere povere a tanta impresa, di questo e di queste (1) dirò, acciocchè egualmente, o in tutto o in parte, non si possa dire fra le nazioni strane, verso cotanto Poeta la sua patria essere stata ingrata. E scriverò in istilo assai umile e leggiero. perocchè più alto non me 'l presta l' ingegno; e nel nostro fiorentino idioma, acciocchè da quello che egli usò nella maggior parte delle sue opere non discordi, quelle cose, le quali esso di sè onestamente tacette, cioè la nobiltà della sua

(1) Questo periodo, lungo soverchiamente, e diviso in cinque membri, offre un senso troppo confuso. A facilitarne l' intelligenza avverto dunque che le voci, *di questo e di queste*, riferisconsi a *Dante* ed a *nobiltà* ed a *virtù*, poste poco sopra.

origine, la vita, gli studi, i costumi: raccogliendo appresso in uno l' opere da lui fatte, nelle quali esso si è sì chiaro renduto a' futuri, che forse non meno tenebre che splendore gli daranno le lettere mie, comechè ciò non sia di mio intendimento nè di mio volere: contento sempre in questo e in ciascuna altra cosa, da ciascuno più savio, là dove io difettosamente parlassi, essere corretto. Il che acciocchè non avvenga, umilmente priego colui, che lui trasse per così alta scala a veder sè, come sappiamo, che al presente aiuti e guidi l' ingegno mio e la mia debole mano.

Firenze, tra l' altre città italiane più nobile, secondochè le antiche storie e la comune opinione de' presenti pare che vogliano dire, ebbe inizio da'romani; la quale in processo di tempo aumentata, e di popolo e di chiari uomini piena, non solamente città, ma potente cominciò a ciascuno circostante apparire. Ma quale si fosse o contraria fortuna o avverso cielo o i lor meriti agli alti inizî di mutamento cagione, ci è incerto; ma certissimo abbiamo essa, non dopo molti secoli, da Attila, crudelissimo re de'Vandali e generale guastatore quasi di tutta Italia, uccisi prima e dispersi tutti o la maggior parte di quelli cittadini che in quella erano, o per nobiltà di sangue o per qualunque altro stato, d' alcuna fama, in cenere la ridusse ed in rovina; e in cotal maniera oltre al trecentesimo anno si crede che dimorasse. Dopo il qual termine, essendo, non senza cagione, di Grecia il romano Imperio in Gallia traslatato, e alla imperiale altezza elevato Carlo Magno, allora clementissimo re de' Franceschi, più fatiche passate, credo da divino spirito mosso, alla redificazione della disolata città l' imperiale animo dirizzò (1); e da quei medesimi che prima conditori n'erano stati, comechè in piccolo cerchio di mura la riducesse, in quanto potè, simile a Roma la fè redificare ed abitare, raccogliendovi nondimeno dentro quelle poche reliquie che vi si trovarono de' discendenti degli antichi scacciati. Ma intra gli altri novelli abitatori, forse ordinatore della redificazione, partitore delle abitazioni e delle strade, e datore al nuovo popolo delle leggi opportune, secondochè testimonia la fama, vi venne da Roma un nobilissimo giovane per ischiatta de' *Frangipani*, e nominato da tutti *Eliseo;* il quale per avventura, poichè ebbe la principal cosa, per la quale venuto v' era, fornita, o dall'amor della città da lui nuovamente ordinata, o dal piacere del sito, al quale forse vide nel futuro il cielo dovere esser favorevole, o da altra cagione che si fosse, tratto, in quella divenne perpetuo cittadino, e dietro a sè de' figliuoli e de'discendenti lasciò non piccola nè poco laudevole schiatta; li quali, l' antico soprannome de' lor maggiori abbandonato, per soprannome presono il nome di colui che quivi loro avea dato cominciamento, e tutti insieme si chiamarono gli *Elisei* (2). De' quali di tempo in tempo, e d' uno in altro discendendo, tra gli altri nacque e visse un cavaliere per arme e per senno ragguardevole e valoroso, il cui nome fu *Cacciaguida* (3), al quale nella sua giovinezza fu data dai

(1) Ciò è falso. Veggasi al proposito il trattato di Vincenzo Borghini: *Se Firenze fu spianata da Attila e riedificata da Carlo Magno*, ch' è nella parte 2 de' suoi Discorsi, p. 251.

(2) Quest' origine della famiglia di Dante vien sostenuta da ciò che leggesi nel canto XII dell' Inferno, dove Brunetto Latini, maestro del Poeta, predicendogli le persecuzioni che patir dovea da fiorentini, gli dice:

Faccian le bestie Fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
S' alcuna surge ancor nel lor letame,
In cui riviva la sementa santa
Di quei roman, che vi rimaser quando
Fu fatto il nidio di malizia tanta.

(3) Cacciaguida terzavolo del poeta, perdè la vita pugnando contro i musulmani sotto le insegne di Corrado di Svevia, come apparisce anche dal canto XV del Paradiso, dove Cacciaguida dice a Dante:

Poi seguitai lo 'mperator Currado,
Ed ei mi cinse della sua milizia;
Tanto per ben oprar gli venni in grado.

suoi maggiori per isposa una donzella nata degli *Aldighieri* di Ferrara, così per bellezza e per costumi, come per nobiltà di sangue pregiata, con la quale più anni visse, e generò più figliuoli di lei; e comechè gli altri nominati si fossero, in uno, siccome le donne sogliono esser vaghe di fare, le piacque di rinnovare il nome de' suoi passati, e nominollo *Aldighieri;* comechè il vocabolo poi per detrazione di questa lettera *D* corrotto, rimanesse *Allighieri* (1): il valore di costui fu cagione a quelli che discesero di lui, di lasciare il titolo degli Elisei, e di cognominarsi degli Alighieri, il che ancora dura infino a questo giorno; del quale, comechè alquanti figliuoli e nipoti, e de' nipoti figliuoli discendessero, regnante Federigo secondo Imperadore, uno ne nacque, il cui nome fu Alighieri, il quale più per la futura prole, che per sè, doveva esser chiaro: la cui donna gravida (2), non guari lontana al tempo del partorire, per sogno vide qual doveva essere il frutto del ventre suo, comechè ciò non fosse allora da lei conosciuto, nè da altrui, ed oggi per lo effetto seguito, manifestissimo sia a tutti. Pareva alla gentil donna, nel suo sonno, esser sotto ad uno altissimo alloro, sopra un verde prato, allato ad una grandissima fonte: e quivi si sentia partorire un figliuolo, il quale in brevissimo tempo, nutricandosi solo dell'orbacche che dallo alloro cadeano, e dell'onde della chiara fonte, le pareva che divenisse un pastore, e s' ingegnasse a suo potere d'avere delle frondi dell'albero, il cui frutto l'avea nudrito; ed a ciò sforzandosi, le parea vederlo cadere, e nel rilevarsi, non uomo più, ma un pavone le parea divenuto. Della qual cosa, tanta ammirazione le giunse che ruppe il sonno; nè guari di tempo passò, che il termine debito al suo parto venne, e partorì un figliuolo, il quale di comune consentimento col padre di lui, per nome chiamarono *Dante* (3): e meritamente, perciocchè ottimamente, sicome si vedrà, procedendo, seguì al nome l'effetto. Questi fu quel Dante del quale è il presente sermone. Questi fu quel Dante, che a' nostri secoli fu concéduto di speziale grazia da Iddio. Questi fu quel Dante, il qual primo dovea al ritorno delle Muse sbandite d'Italia aprir la via. Per costui la chiarezza del fiorentino idioma è dimostrata. Per costui ogni bellezza di volgar parlare sotto debiti numeri è regolata. Per costui la morta poesia meritamente si può dire risuscitata: le quali cose debitamente guardate, lui niuno altro nome che Dante potere degnamente avere, e debitamente avere avuto, dimostreremo.

Nacque questo singolare splendore italico nella nostra città, vacante il romano Imperio per la morte di Federigo già detto, negli anni della salutifera incarnazione del Re dell' universo 1265, sedendo Urbano Papa quarto nella Cattedra di san Piero, ricevuto nella paterna casa da assai lieta fortuna: lieta, dico, secondo la qualità del mondo che allora correa. Ma quale che ella si fosse, lasciando stare il ragionare della sua infanzia nella quale assai segni apparirono della futura gloria del suo ingegno; dico, che dal principio della sua puerizia, avendo già i primi elementi dello

Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa,
Per colpa del pastor, vostra giustizia.
Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace
Il cui amor molte anime deturpa;
E venni dal martirio a questa pace.

(1) Non vi è detrazione di lettera alcuna, ma si muta la D in L, e scrivesi *Allighieri*; seppure non piaccia far *Alighieri*, con una sola L; che piace meglio a molti. Il primo modo però è più conforme all' etimologia, il secondo più dolce all'orecchio. Tommaseo, con molti altri valentuomini, scrive; *Allighieri*; io conservo quest' uso in tutta l' opera, menochè in questa scrittura del Boccaccio ove l' ho lasciato come l' ho trovato, cioè sempre con una L, ed una sola volta con due, nel testo in questo luogo.

(2) Fu questa la madre di Dante, della quale non sappiamo altro che il nome: *madonna Bella*.

(3) Il nome proprio del poeta era *Durante*, e si disse *Dante* per accorciativo e vezzeggiativo.

lettere appresi, non secondo i costumi de'nobili odierni si diede alle fanciullesche lascivie ed agli ozi, nel grembo della madre impigrendo; ma nella propria patria la sua puerizia con istudio continuo diede alle liberali arti, ed in quelle mirabilmente venne esperto (1). E crescendo insieme con gli anni l'animo e l'ingegno, non ai lucrativi studi, a' quali generalmente corre oggi ciascuno, si dispose, ma da una laudevole vaghezza preso di perpetua fama, spregiando le transitorie ricchezze, liberamente si diede a volere aver piena notizia delle fizioni poetiche e dello artifizioso dimostramento di quelle: nel quale esercizio famigliarissimo divenne di Virgilio di Orazio di Ovidio e di Stazio e di ciascuno altro Poeta famoso (2); non solamente avendo caro il conoscergli, ma ancora altamente cantando s'ingegnò d'imitargli, come le sue opere dimostrano, delle quali a suo tempo favelleremo. E avvedendosi le poetiche opere non esser vane o semplici favole o meraviglie, come molti estimano, ma sotto sè dolcissimi frutti di verità istoriografe e filosofiche aver nascosti; per la qual cosa pienamente, senza le istorie e la morale e naturale filosofia, le poetiche intenzioni avere non si poteano intere; partendo i tempi debitamente, le istorie da sè, e la filosofia sotto diversi dottori, s'argomentò non senza lungo affanno e studio di intendere. E preso dalla dolcezza di conoscere il vero delle cose racchiuse dal cielo, niun' altra più cara, che questa, trovandone in questa vita, lasciando del tutto ogni altra temporale sollecitudine, tutto a questa sola si diede. Ed acciocchè nessuna parte di filosofia non veduta da lui rimanesse, nelle profondità altissime della Teologia con arguto ingegno si messe. Nè fu dalla intenzione l'effetto lontano; perciocchè, non curando nè caldo nè freddo nè vigilie nè digiuni nè niuno altro corporale disagio, con assiduo studio divenne a conoscere della divina essenzia e delle altre separate intelligenze quello che per umano ingegno qui se ne può comprendere. E così come in varie etadi varie scienze da lui furono conosciute studiando; così in varî studi sotto varî dottori le comprese. Egli i primi inizi, siccome di sopra è dichiarato, prese nella propria patria, e di quella, siccome a luogo più fertile di tal cibo, ne andò a Bologna; e già vicino alla sua vecchiezza, ne andò a Parigi, dove con tanta gloria di sè disputando più volte, mostrò l'altezza del suo ingegno, che ancora narrandosi se ne maravigliano gli uditori; e di tanti e sì fatti studi giustamente meritò altissimi titoli: perocchè alcuni il chiamavano sempre Poeta, alcuni Filosofo, e molti Teologo, mentre visse. Ma perciocchè tanto è la vittoria più gloriosa al vincitore quanto le forze del vinto sono state maggiori, giudico esser convenevole dimostrare di come fluttuoso e tempestoso mare costui gittato ora in qua ora in là, vincendo l'onde e i venti parimente contrari, pervenisse al salutevole porto dei chiarissimi titoli già narrati.

Gli studi sogliono generalmente solitudine e remozione di sollecitudine e tranquillità d'animo desiderare, massimamente gli speculativi a' quali il nostro Dante, (siccome mostrato è), si diede tutto. In luogo della qual rimozione e quiete, quasi dallo inizio della sua vita infino all'ultimo della morte, Dante ebbe fierissima e incomportabile passion d'amore, moglie, cura familiare e pubblica, esilio e povertà; l'altre lasciando più particolari, le quali di necessità queste si traggono dietro; le quali, acciocchè più appaia della lor gravezza, particolarmente convenevole giudico di spiegare.

(1) Dante rimasto senza padre nella sua puerizia, ricevè tutta la educazione dall'amore e diligenza della madre.

(2) Ebbe in patria a maestro Ser Brunetto Latini gran filosofo e letterato di quei tempi. Ei gl' insegnava con dolci e paterni modi *come l'uom si eterna* con le buone opre e con l'ingegno. Dante studiò anche in Bologna, in Padova ed in Parigi; ed in quest' ultima città fu specialmente ammirato per sublimità d'ingegno e di dottrina, come qui appresso lo stesso Boccaccio dichiara.

Nel tempo, nel quale la dolcezza del cielo riveste de' suoi ornamenti la terra, e tutta per la varietà de' fiori mescolati tra le verdi frondi la fa ridente, era usanza nella nostra città e degli uomini e delle donne, nella loro contrada ciascuno indistintamente e in distinte compagnie festeggiare. Per la qual cosa, infra gli altri per avventura Folco Portinari, uomo assai onorevole in que' tempi fra' cittadini, il primo dì di maggio aveva i circostanti vicini raccolti nella propria casa a festeggiare, fra' quali era il già nominato Alighieri; il quale, (siccome i fanciulli piccoli, spezialmente a luoghi festevoli, sogliono li padri seguitare) Dante, il cui nono anno non era ancora finito, seguitò; e quivi mescolato con gli altri della sua età, de' quali, così maschi come femmine, erano molti nella casa del festeggiante; servite le prime mense di ciò che la sua piccola età poteva operare, puerilmente con gli altri si diede a trastullare. Era infra la turba de' giovinetti una figliuola del sopraddetto Folco, il cui nome era Bice (comechè egli sempre dal suo primitivo cioè Beatrice la nominasse); la cui età era forse d' otto anni, assai leggiadretta, secondo la sua fanciullezza, e ne' suoi atti gentilesca e piacevole molto, con costumi e con parole assai più gravi e modeste che il suo piccolo tempo non richiedeva. Ed oltre a questo, avea le fattezze del volto dilicate molto, e ottimamente disposte, e piene, oltre alla bellezza, di tanta onesta vaghezza, che quasi una angioletta era riputata da molti. Costei adunque, tale quale io la disegno, o forse assai più bella, apparve in questa festa, non credo primamente, ma prima possente a innamorare, agli occhi del nostro Dante; il quale, ancorachè fanciullo fosse, con tanta affezione la bella immagine di lei ricevette nel cuore, che da quello giorno innanzi mai, mentrechè visse, non se ne dipartì. Qualora questa si fosse, niuno il sa, ma o conformità di complessioni, o di costumi, o speziale influenza da cielo, che in ciò operasse; o siccome noi per isperienza veggiamo nelle feste, per la dolcezza de' suoni, per la generale allegrezza, per la dilicatezza de' cibi e de' vini, gli animi eziandio degli uomini maturi non che de' giovinetti, ampliarsi e divenire atti a poter leggiermente esser presi da qualunque cosa che piace; è certo questo esserne divenuto, cioè Dante, nella pargoletta età, fatto d' amore ferventissimo servidore. Ma lasciando stare il ragionare de' puerili accidenti, dico, che con l' età moltiplicarono l'amorose fiamme, e tanto, che niuna altra cosa gli era piacere, riposo o conforto, se non il veder costei. Per la qual cosa ogni altro affare lasciandone, sollecitissimo andava là dovunque credea poterla vedere, quasi del viso e degli occhi di lei dovesse attingere ogni suo bene ed intera consolazione. Oh insensato giudizio degli amanti! chi altri, che essi stimerebbe per aggiugnimento di stipa far minori le fiamme? Quanti e quali fossero i pensieri, i sospiri, le lagrime e l'altre passioni gravissime poi, in più provetta età, da lui sostenute per questo amore, egli medesimo lo dimostra in parte nella sua *Vita nuova*, e però più distesamente non curo di raccontarle. Tanto solamente non voglio che non detto trapassi, cioè, che secondochè egli scrive, e che per altri, a cui fa noto il suo desio, si ragiona, fu onestissimo il suo amore; nè mai apparve per isguardo, o per parola o per cenno, alcuno libidinoso appetito nè nello amante nè nella cosa amata: non picciola meraviglia al mondo presente, nel quale è sì fuggito ogni onesto piacere, e abituatosi ad avere prima la cosa che piace conformata a la sua lascivia, che deliberato d' amarla; che in miracolo è divenuto, siccome cosa rarissima, chi amasse altrimenti. Se tanto amore e sì lungo, puote il cibo, i sonni e ciascun'altra quiete impedire, quanto si dee potere stimare lui essere stato avversario ai santi studi e allo ingegno? certo non poco; comechè molti vogliano lui essere stato incitatore di quello argomento, a ciò prendendo dalle cose leggiadramente nel fiorentino idioma e in rima, e in laude

della donna amata; e acciocchè i suoi ardori e amorosi concetti esprimesse, già fatti da lui; ma certo io no'l consento se io no'l volessi già affermare l'ornato parlare essere sommissima parte d'ogni scienza, che non è vero.

Come ciascun puote evidentemente vedere e conoscere, niuna cosa è stabile in questo mondo; e se niuna ha leggiermente mutamento, la nostra vita è quella. Un poco di soperchio freddo, o di caldo che noi abbiamo, lasciando stare gli altri accidenti infiniti e possibili, da essere a non essere, senza difficoltà ci conduce alla morte: nè da questa, gentilezza (1) ricchezza e giovanezza nè altra mondana dignità è privilegiata; della quale comune legge la gravità convenne a Dante prima per l'altrui morte provare, che per la sua. Era quasi nella fine del suo ventiquattresimo anno la bellissima Beatrice, quando, siccome piacque a colui che tutto puote, essa, lasciando di questo mondo l'angosce, n'andò a quella gloria che i suoi meriti le avevano apparecchiata. Della qual partenza Dante in tanto dolore in tanta afflizione in tante lagrime rimase, che molti de' suoi più congiunti parenti ed amici niuna fine a quelli credettero altro che solamente la morte; e questa stimarono dover essere in breve, vedendo lui a niuno conforto a niuna consolazione darsi: i giorni alle notti erano eguali, e a' giorni le notti, delle quali niuna si trapassava senza guai senza sospiri e senza copiosa quantità di lagrime; e pareano i suoi occhi due abbondantissime fontane d'acqua sorgente, in tanto che più si meravigliavano onde tanto umore egli avesse che al suo pianto bastasse. Ma, siccome noi veggiamo per lunga usanza le passioni venire agevoli a comportare, e similmente le cose diminuire e perire, addivenne che Dante infra alquanti mesi imparò a ricordarsi, senza lagrime, Beatrice esser morta; e con più diritto giudicio dando alquanto il dolore luogo alla ragione, a conoscere i pianti e i sospiri nè alcuna altra cosa potergli rendere la perduta donna. Per la qual cosa con più pazienza s'acconciò a sostenere l'aver perduta la sua presenza; nè guari di tempo passò che, dopo le lasciate lagrime, i sospiri, i quali erano già vicini alla lor fine, cominciarono in gran parte a partirsi senza tornare. Egli era già, sì per lo lagrimare e sì per l'afflizione che al cuore sentiva dentro, e sì per non aver di sè alcuna cura, di fuori divenuto quasi una cosa salvatica a riguardare, magro, barbuto e quasi tutto trasformato da quello che avanti esser soleva, in tanto che 'l suo aspetto non che negli amici ma eziandio in ciascun altro che'l vedea, a forza di sè metteva compassione; comechè egli poco, mentrechè questa vita così lagrimosa durò, ad altri, che ad amici, vedere si lasciasse. Questa compassione, e dubitanza di peggio, faceva i suoi parenti stare attenti a' suoi conforti; i quali, come alquanto le lagrime cessate conobbero, e videro i cocenti sospiri alquanto dar sosta allo affaticato petto, con le consolazioni lungamente perdute cominciarono a riconsolare lo sconsolato: il quale, comechè insino a quell'ora avesse a tutte ostinatamente tenute le orecchie chiuse, alquanto le cominciò non solamente ad aprire, ma ad ascoltar volentieri ciò che intorno al suo conforto gli fosse detto. La qual cosa veggendo i suoi parenti, acciocchè del tutto non solamente di dolori il traessino, ma il recassino in allegrezza, ragionarono insieme di dovergli dar moglie, acciocchè come la perduta donna gli era stata di dolor cagione, così di letizia gli fosse la nuovamente acquistata (2). E trovato una giovane, quale al-

(1) *Gentilezza* dicevasi allora la *nobiltà*, onde *gentiluomo*, *gentildonna*.

(2) Essa chiamavasi *madonna Gemma de' Donati*, la quale partorì al Poeta più figliuoli. Dante non fu sposo contento come dimostra qui il Boccaccio; ed io suppongo che non per altro che per la sua diversità del temperamento e dell'umore e della inclinazione. Le donne amano il passatempo, e vogliono esser tenute allegre da' lor mariti: Dante stimava meglio la filosofia e la poesia. Fu costretto per ciò di abbandonarla.

la sua condizione era dicevole, con quelle ragioni che più loro parvero induttive, la loro intenzione gli scoprirono. Ed acciocchè io particolarmente non tocchi ogni cosa, dopo lunga tenzone, senza mettere guari di tempo in mezzo, al ragionamento seguì l'effetto, e fu sposato.

Oh cieche menti, oh tenebrosi intelletti, oh argomenti vani di molti mortali! quante sono le riuscite in assai cose contrarie a' nostri avvisi, e non senza ragione le più volte? chi sarebbe colui, che del dolce aere d'Italia, per soverchio caldo, menasse alcuno nelle cocenti arene di Libia a rinfrescarsi? o dell'Isola di Cipri, per riscaldarsi, nelle eterne ombre dei monti Rodopei? Qual medico s'ingegnerà di cacciare l'acuta febbre col fuoco, o il freddo delle midolle dell'ossa col ghiaccio o con la neve? certo niuno altro se non colui il quale con nuova moglie crederà l'amorose tribulazioni mitigare. Non conoscono quelli, che ciò credon fare, la natura d'amore, nè quanto ogni altra passione aggiunga alla sua. Invano si porgono aiuti o consigli alle sue forze, se egli ha ferma radice presa nel cuor di colui che lungamente ha amato. Così come ne'principî ogni picciola resistenza è giovevole, così nel processo, le grandi sogliono spesse volte esser dannose. Ma da tornare è al proposito, e conchiudere al presente che cose sieno che possono per sè l'amorose fatiche fare obbliare. Che avrà fatto però chi per trarmi d'un pensiero noioso, mi metterà in mille molto maggiori e di più noia? certo niuna altra cosa, se non che per giunta del male che mi avrà fatto, mi farà desiderare di tornare in quello di che mi aveva tratto. Il che assai spesso veggiamo addivenire a' più, i quali, o per uscire o per esser tratti d'alcune fatiche, ciecamente o eglino s'ammogliano, o sono da altrui ammogliati; nè prima si veggono d'un viluppo usciti, esser entrati in mille, che la pruova, senza potere pentendosi in dietro tornare, ne ha data sperienza. Dierono li parenti ed amici moglie a Dante perchè le lagrime cessassero di Beatrice. Non so se per questo, comechè le lagrime passassero, anzi forse erano passate, passò l'amorosa fiamma, che non lo credo: ma conceduto che si spegnesse, nuove cose ed assai poterono più faticose sopravvenire. Egli usato di vegghiare nei santi studi, quante volte gli era a grado con gl' imperadori con re e con qualunque altri altissimi principi ragionava: disputava co' filosofi, e co' piacevoli poeti si dilettava; e l'altrui angosce ascoltando, mitigava le sue. Ora quanto alla nuova donna piace è con costoro, e quel tempo ch'ella vuole, tolto da così celebre compagnia; gli conviene i femminili ragionamenti ascoltare, e quelli, se non vuol crescere il suo dolore, contro al suo piacere, non solamente acconsentire, ma lodare. Egli costumato, quante volte la vulgar turba gli rincrescea, di ritirarsi in alcuna solitaria parte, e quivi speculando vedere quale spirito muove il cielo, onde venga la vita agli animali che sono in terra, quali sieno le cagioni delle cose, o premeditare alcune invenzioni peregrine, o alcune cose comporre, le quali appo li futuri facessino lui morto vivere per fama: ora non solamente dalle dolci contemplazioni è tolto, quante volte voglia ne viene alla nuova donna, ma gli conviene essere accompagnato di compagnia male a così fatte cose disposta. Egli usato liberamente di ridere di piangere di cantare o di sospirare, secondochè le passioni dolci od amare il pungevano; ora o egli non l'osa, o gli conviene non che delle maggiori cose ma d'ogni piccolo sospiro rendere alla donna ragione, mostrando ch'il messe, donde venne e dove andò; la letizia cagione dello altrui amore, la tristizia esser del suo odio stimando. Oh fatica inestimabile con sì sospettoso animale avere a vivere e conversare ed ultimamente a invecchiare e a morire! Io voglio lasciare stare la sollecitudine nuova e gravissima la qual si conviene avere, e i non usati pensieri, e massimamente nella nostra città, cioè onde vengano i vestimenti gli ornamenti le camere piene di superflue delicatezze, le quali le donne

si fanno a credere essere al ben vivere opportune; onde vengano le serve i servi le nutrici le cameriere; onde vengano i conviti i doni e i presenti, che far si convengano a' parenti delle novelle spose, a quelli che vogliono che esse credano da loro esser amate. Ed appresso queste, altre cose assai prima non conosciute da' liberi uomini, e venire a cose che fuggire non si possono. Chi dubita che la sua donna se sia bella o non bella, non caggia nel giudicio del vulgo? Se bella sia reputata, chi dubita che essa subitamente non abbia mille amadori? de' quali alcuno con la sua bellezza, altri con la sua nobiltà, e tale con maravigliose lusinghe, e chi con doni, e quale con piacevolezza infestissimamente combatterà il non stabile animo? e quel che molti desiderano, da uno malagevolmente si difende; ed alla pudicizia delle donne non bisogna esser presa più che una volta a far divenire sè infami coi mariti dolorosi in perpetuo. Se per isciagura di chi a casa la si mena, fia sozza, assai veggiamo chiaro le bellissime spesse volte, e tosto, rincrescere; che dunque delle altre pensar possiamo, se non che non solo esse, ma ancora ogni luogo nel quale esse siano credute trovare, da coloro, a' quali sempre le conviene aver per loro, è avuto in odio? Donde poi le loro ire nascono: nè alcuna fiera è più, nè tanto crudele quanto la femmina adirata. Nè può viver sicuro di sè chi si commette ad alcuna alla quale paia con ragione esser corrucciata; il che a tutte pare. Che dirò de' lor costumi? Se io vorrò mostrare come e quanto sieno essi tutti contrari alla pace ed al riposo degli uomini, io entrerei in troppo lungo sermone; e però uno solo, quasi a tutti generale, basti averne detto. Esse immaginano che come suolesi nel bene adoperare ogni minimo servo nella casa ritenere, ed in contrario farli cacciare, così stimano se ben fanno non altra sorte esser la loro che d' un servo, perchè a lor paro esse solamente esser donne, quando male adoperando non vengano al fine che i fanti fanno. Ma perchè voglio andar particolarmente dimostrando quello che i più sanno? io giudico sia meglio il tacersi, che dispiacere parlando alle vaghe donne. Chi non sa che tutte l' altre cose si provano, primachè colui, da cui debbono esser comperate, le prenda? se non la moglie, acciocchè prima non dispiaccia che sia menata; a ciascuno, che la prende, la conviene avere non tale quale egli la vorrebbe, ma tale quale la fortuna gliela concede. E se le cose che di sopra son dette, son vere (che lo sa chi provato l'ha), possiamo pensare quanti dolori nascondano le camere, le quali di fuori da chi non ha occhi la cui perspicacia trapassa le mura, sono riputati diletti. Certo io non affermo queste cose a Dante essere avvenute, che non lo so, comechè vero sia, che queste o simili cose a queste, od altre che ne fossono cagione, egli una volta partitosi da lei, che per consolazione de' suoi affanni gli era stata data, mai nè dove ella fosse volle venire, nè sofferse che dove egli fosse ella venisse giammai; con tutto che di più figliuoli egli insieme con lei fosse parente. Nè creda alcuno che io per le sopraddette parole voglia conchiudere gli uomini non dover tor moglie: anzi il lodo molto, ma non a ciascuno. Lascino i filosofanti sposarsi a' ricchi stolti, a' signori, e a' lavoratori; essi con la filosofia si dilettino, la quale molto è migliore sposa che alcun' altra.

Natura generale è delle cose temporali l'una l'altra tirarsi di dietro; la familiar cura trasse Dante alla Repubblica (1), nella qua-

(1) In quei tempi il governo della repubblica fiorentina era ne' priori creati quivi fin dal 1282. Da principio questi furono tre, e poscia sei, presi indistintamente dalla nobiltà e dalla plebe: la loro durata era di mesi due. Ed esser doveano ascritti ad una arte, poichè essendo quello un governo democratico, la sovranità non poteva risedere che nelle corporazioni degli artigiani. Dante per poter essere eletto a questa magistratura ascriver si fece alla sesta arte della città, a quella dei medici e de' farmacisti, e nel 1300 fu egli elevato alla carica di priore.

le tanto lo avvilupparono i vani onori che a' pubblici ufizi congiunti sono, che senza guardare donde s' era partito e dove andava, quasi al tutto con abbandonate redini al governo di quella si diede; e fugli in ciò tanto la fortuna seconda, che niuna legazione (1) si ascoltava, a niuna si rispondeva, nè niuna legge si fermava, a niuna si derogava, niuna pace si faceva, niuna guerra pubblica si prendeva, e, brevemente, niuna deliberazione, la quale alcun pondo portasse, si pigliava, se egli in ciò non dava la sua sentenza. In lui tutta la pubblica fede, in lui tutta la speranza, in lui sommariamente le cose divine ed umane pareano esser fermate. Ma la fortuna nemica de'nostri consigli, e volgitrice d'ogni umano stato, comechè per alquanti anni nel colmo della sua rota gloriosamente reggendo il tenesse, assai diversa fine al principio recò a lui, in lei fidantesi di soperchio.

Era al tempo di costui la fiorentina cittadinanza in due parti (2) divisa perversamente, e con le operazioni de' sagacissimi ed avveduti principi di quelle, era ciascuna possente assai, in tanto che alcuna volta l' una, alcuna volta l' altra reggea, oltre al piacer della sottoposta. A volere ridurre in unità il partito corpo della sua repubblica, pose Dante ogni suo ingegno, ogni arte, ogni studio; mostrando ad ogni cittadino più savio come le gran cose per la discordia in breve tempo tornano a niente, e le picciole per la concordia crescono in infinito. Ma poichè vide vana essere la sua fatica, e conobbe gli animi degli uditori essere ostinati, credendolo giudicio di Dio, prima propose di lasciare del tutto ogni pubblico ufizio e viver seco privatamente; poi dalla dolcezza della gloria tirato, e dal vano favore popolaresco, ed ancora per le persuasioni de' maggiori; credendo sè, oltre a questo, se tempo gli occorresse, molto più di bene operare per la sua città se nelle cose pubbliche fosse grande, che a sè privato e del tutto di quelle rimosso. Oh stolta vaghezza degli umani splendori, quanto sono le tue forze maggiori, che creder non può chi provato non l' ha! il maturo uomo nel seno della filosofia allevato nutricato e ammaestrato, al quale erano davanti agli occhi i cadimenti dei Re antichi e de' moderni, le desolazioni de'Regni delle Provincie e delle città, e i furiosi impeti della fortuna niuno altro cercanti che l' alte cose, non si seppe e non si potè dalla tua dolcezza guardare. Fermossi dunque Dante a voler seguire gli onori caduchi e la vana pompa de'pubblici uffizi; e vedendo che per sè medesimo non poteva una terza parte tenere, la quale giustissima la ingiusta delle altre due abbattesse, tornandole a unità, con quella s' accostò, nella quale, secondo il suo giudizio, era più di ragione e di giustizia, operando continuamente ciò che salutevole alla sua patria e a' suoi cittadini conoscea. Ma gli umani consigli il più delle volte vengono vinti dalle forze del cielo: gli odi e le animositadi prese, ancorachè senza cagion giusta nati fossero, di giorno in giorno divenivan maggiori, in tanto che non senza grandissima confusione de' cittadini più volte si venne all' armi, con intendimento di por fine alle lor liti col fuoco e col ferro, sì accecati dall' ira che non vedeano sè con quella miseramente perire. Ma poichè ciascuna delle due parti ebbe più volte fatta pruova delle sue forze, con vicendevoli danni dell' una e dell' altra; venuto il tempo che gli occulti consigli della minacciante fortuna si dovevano scoprire; la fama parimente del vero e del falso rapportatrice annunziando gli avversari della parte presa da Dante, di meravigliosi ed astuti consigli essere forti, e di grandissima moltitudine d' armati, sì li principi de' collegati

(1) Molte legazioni egli a nome de' Fiorentini sostenne; come ai Senesi, ai Perugini, ai Veneziani, ai Genovesi, al marchese di Ferrara, al re di Francia, due al re di Napoli, altrettante al re d' Ungheria, quattro al papa, ec.

(2) De' guelfi e de' ghibellini.

spaventò di Dante che ogni consiglio ogni avvedimento ed ogni argomento cacciò da loro, se non cercare con fuga la loro salute: co' quali insieme Dante in un momento prostrato, dalla sommità del reggimento della sua città non solamente gittato in terra si vide, ma cacciato di quella. Dopo questa cacciata non molti dì, essendo già stato dal popolazzo corso alle case de' cacciati, e furiosamente votate e rubate; poichè vittoriosi ebbono la città riformata secondo il lor giudicio, furono tutti i principi de' lor avversari, e con loro, non come minore ma quasi principale, Dante, sicome capitali nimici della repubblica, dannati a perpetuo esilio, e i loro stabili beni o in pubblico furon ridotti o alienati a' vincitori.

Questo merito riportò Dante del tenero amore avuto alla sua patria. Questo merito riportò Dante dello affanno avuto in voler tòrre via le discordie cittadine. Questo merito riportò Dante dello avere con ogni sollecitudine cercato il bene la pace e la tranquillità de'suoi cittadini. Perchè assai manifestamente appare quanto sieno vôti di verità i favori de' popoli, e quanta fidanza in essi si possa avere: colui nel quale poco avanti pareva ogni pubblica speranza esser posta, ogni affezione cittadina, ogni refugio popolare, subitamente, senza cagione legittima, senza offesa, senza peccato di quel romore, il quale perraddietro s' era molte volte udito le sue lode portare sino alle stelle, è furiosamente mandato in irrevocabile esilio. Questa fu la marmorea statua fattagli ad eterna memoria della sua virtù: con queste lettere fu il suo nome conscritto tra quelli de' padri della patria, conscritti in tavole d' oro: con così favorevole romore gli furon rendute grazie de' suoi benefizi. Chi sarà dunque colui che a queste cose guardando non dica la nostra Repubblica da questo piede andare sciancata? Oh vana fidanza de' mortali, da quanti esempli altissimi se' tu continuamente ripresa ammonita e gastigata! deh se Camillo, Rutilio, Coriolano, e l'uno e l' altro Scipione e gli altri antichi valentuomini per la lunghezza del tempo interposto ti sono della memoria caduti, questo recente caso ti faccia con più temperate redini correre ne'tuoi piaceri. Niuna cosa ha meno stabilità che la popolesca grazia, niuna più pazza speranza, niuno più folle consiglio, che quello che a crederle conforta nessuno. Levinsi dunque gli animi al cielo nella cui perpetua legge, ne' cui eterni splendori, nella cui vera bellezza si potrà, senza alcuna oscurità, conoscere la stabilità di colui che lui e l'altre cose con ragione muove; acciocchè, sicome in termine fisso lasciando le transitorie cose, in lui si fermi ogni nostra speranza, se trovare non ci vogliamo ingannati.

Uscito dunque Dante in cotal maniera di quella città, della quale egli non solamente n' era cittadino, ma n' erano i suoi maggiori stati redificatori; e lasciatavi la sua donna insieme con l' altra famiglia male per la piccola età alla fuga disposta, di lei non si curò, perchè di sanguinità la sapeva ad alcuno dei principi della parte avversa congiunta; di sè medesimo or qua or là incerto andava vagando per Toscana. Era alcuna particella delle sue possessioni dalla donna, col titolo delle sue doti, dalla cittadina rabbia con fatica stata difesa; de' frutti della quale essa sè e li piccoli figliuoli di lui, assai sottilmente reggeva; per la qual cosa, povero, con industria disusata, gli conveniva il sostentamento di sè stesso procacciare. Oh quanti onesti sdegni gli convenne posporre, a lui più duri che morte a trapassare! promettendogli la speranza quelli dovere esser brevi, e prossima la ritornata: egli, oltre al suo stimare, parecchi anni, tornato da Verona (1), dove nel primo fuggire a mes-

(1) Nel canto XVII del Paradiso finge Dante che il suo antenato Cacciaguida gli predice la buon'accoglienza che ricever dovea da Alboino della Scala signor di Verona, ch' egli chiama il *gran Lombardo*:

Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo
Che porta in su la scala il santo uccello.

sere Alberto della Scala era di prima ito, dal quale benignamente era stato ricevuto; quando col Conte Salvatico in Casentino, quando col Marchese Morvello (1) in Lunigiana, quando con quelli della Faggiuola ne' monti vicino ad Urbino, assai convenevolmente, secondo il tempo e secondo la loro possibilità, onorevolmente stette. Quindi poi sen'andò a Bologna, dove poco stato, sen' andò a Padova, e quivi da capo se ne tornò a Verona. Ma poichè egli vide da ogni parte chiudersi la via alla ritornata, e più di dì in dì venir vana la sua speranza, non solamente Toscana ma tutta Italia abbandonata, passati i monti che quella dividono dalla provincia di Gallia, come potè, sen' andò a Parigi; e quivi tutto si diede allo studio della Teologia e della Filosofia; ritornando ancora in sè delle altre scienze ciò che forse per altri impedimenti avuti sen' era partito: ed in ciò il tempo studiosamente spendendo, avvenne che, oltre al suo avviso, Arrigo conte di Luzinborgo (2), con volontà e mandato di Clemente Papa V, il quale allora sedea nella sedia di San Piero, fu eletto Re de' Romani e appresso coronato Imperadore. Il quale sentendo Dante della Magna partito presso a Italia, alla sua Maestà in parte ribelle; e già con potentissimo braccio tener Brescia assediata; avvisando lui per molte ragioni essere vincitore, prese speranza con la sua forza e con la sua giustizia, di potere in Firenze tornare, comechè a lui la sentisse contraria. Perchè ripassate l' Alpi con molti nemici de' fiorentini, e di loro parte congiuntosi, e con ambascerie e con lettere s' ingegnarono di ritrarre l' Imperadore dallo assedio di Brescia, acciocchè a Firenze il ponesse, siccome principal membro de' suoi nimici; mostrandogli che, superata quella, niuna fatica gli restava, o piccola, ad avere libera e spedita la possessione e'l dominio di tutta Italia. E comechè a lui e agli altri a ciò tenenti, venisse fatto il trarloci, non ebbe però la sua venuta il fine avvisato: le resistenze furono grandissime e assai maggiori che da loro avvisate non erano; perchè senza avere niuna notevole cosa operata, l' Imperadore partitosi quasi disperato, verso Roma drizzò suo cammino. E comechè in una parte e in altra più cose facesse, assai n' ordinasse, e molte di farne proponesse, ogni cosa ruppe la troppa avacciata morte di lui. Per la qual morte, ciascuno che a lui generalmente attendeva, disperatosi, e massimamente Dante, senza andare di suo ritorno più avanti cercando, passate l'Alpi d' Apennino, se ne andò in Romagna, là dove l' ultimo suo dì, che alle sue fatiche dovea por fine, l' aspettava.

Era in quel tempo Signor di Ravenna, famosissima ed antica città di Romagna, un nobil cavaliere il cui nome era *Guido Novello da Polenta* (3), il quale ne'liberali

E presso costui infatti fu Dante ricoverato nella sua fuga. Di Verona scrisse egli una lettera a' suoi concittadini cercando d' impietosirli, la quale principia con le affettuose parole del Nazzareno: *Popule meus, quid feci tibi?* Ma non volle poi sottoporsi ad una vile ammenda di colpe non commesse, la quale da suoi amici che s' interessavano del suo ritorno, gli era stata proposta come condizione essenziale del suo richiamo.

(1) Di Verona Dante passò in Lunigiana presso il marchese Maroello o Marcello Malaspina, da cui fu molto onorato e tenuto caro. Difatti nell' ottobre del 1306 a nome di questo signore e de' suoi fratelli Franceschino e Corradino, andò ambasciadore presso Antonio vescovo di Luni. De' Malaspina Dante fa menzione nell' VIII del purg. 118, 124 e seg. Nondimeno nel 1311 lasciò li Malaspina e tornossene a Verona da Cangrande della Scala succeduto al suo fratello Alboino, ed uno de' più valorosi signori di que' tempi. E fu in questa seconda dimora in Verona, parmi, ch' egli scrisse ai Fiorentini la lettera menzionata nella nota precedente.

(2) Arrigo VII di Luzemburgo. A lui ricorsero Dante e i capi della parte Bianca, e tutti i Ghibellini, affin di persuadere esso imperatore di domare i Guelfi, e così restituire la pace all' afflitta Italia. Dante però, stando Arrigo accampato presso le mura di Firenze, non volle mettersi in campo contro la sua patria. Nondimeno fu questa una novella cagion d' odio contro di lui.

(3) *Guido da Polenta Juniore* signor di Ravenna invitò ed accolse presso di lui il no-

studi ammaestrato, sommamente i valorosi uomini onorava, e massimamente quelli che per iscienza gli altri avanzavano. Alle cui orecchie venuto Dante, fuor d'ogni speranza, essere in Romagna, avendo lungo tempo avanti per fama conosciuto il suo valore, in tanta di lui disperazione, si dispose di riceverlo e d'onorarlo; nè aspettò da lui di ciò esser richiesto, ma con liberale animo, considerata quale sia a' valorosi la vergogna del domandare, con profferte gli si fè davanti, richiedendo di speciale grazia a Dante quello che egli sapeva che Dante dovea a lui addomandare, cioè che seco gli piacesse dover essere. Concorrendo dunque i due voleri ad uno medesimo fine e dello addomandato e dello domandatore; e piacendo sommamente a Dante la liberalità del nobil cavaliere, e dall'altra parte il bisogno strignendolo, senza aspettare più avanti inviti che 'l primo, se ne andò a Ravenna, dove onorevolmente dal signor di quella ricevuto, e con piacevoli conforti risuscitata la caduta speranza, copiosamente le cose opportune donandogli, in quella seco per più anni il tenne, anzi sino all'ultimo della vita di lui.

Non poterono gli amorosi desiri nè le dolenti lagrime nè la sollecitudine casalinga nè la lusinghevole gloria de' pubblici ufizi nè il miserabile esilio nè la intollerabile povertà giammai, con le lor forze, rimuovere il nostro Dante dal principale intento, cioè da' sacri studi. Perocchè, siccome si vedrà dove appresso partitamente dell'opere da lui fatte si farà menzione, egli nel mezzo di qualunque fu più fiera delle cagioni sopraddette, si troverà componendo essersi esercitato. E se inimicato da tanti e sì fatti avversari, quanti e quali di sopra sono stati nominati, egli per forza d'ingegno e di perseveranza riuscì chiaro qual noi veggiamo: che si può sperare che esso fosse divenuto, avendo avuti altrettanti aiutatori, o almeno niuno contrario o pochissimi, come hanno molti? certo io non so, ma se lecito fosse a dire, io direi che egli fosse in terra divenuto uno Iddio.

Abitò dunque Dante in Ravenna, tolta via ogni speranza del ritornar mai a Firenze, comechè tolto non fosse il disio, più anni sotto la protezione del grazioso signore; e quivi con le dimostrazioni sue fece più scolari in poesia, e massimamente nella volgare; la quale, secondo mio giudicio, egli primo fra gli Italici esaltò e messe in pregio, non meno che la sua Omero fra'Greci, e Virgilio fra'Latini. Davanti da costui, comecchè per poco spazio d'anni si creda che innanzi trovata fosse, niuno fu che sentimento o ardire avesse del numero delle sillabe, e, dalla consonanza delle parti streme in fuori (1), di farla essere strumento d'alcuna artificiosa materia, anzi solamente alle cose d'amore con essa si esercitavano. Costui mostrò con effetto, con essa ogni altra materia potersi trattare, e glorioso sopra ogni altro fece il vulgar nostro. Ma poichè la sua ora venne, segnata a ciascheduno, essendo egli già nel mezzo, o presso del cinquantesimo sesto suo anno, infermato, e secondo la religione Cristiana, ogni ecclesiastico Sagramento umilmente e con divozione ricevuto, e a Dio, per contrizione d'ogni cosa commessa da lui contro al suo piacere, siccome da uomo, ricon-

stro Poeta nel 1319, e l'onorò magnificamente. Fa maraviglia come Dante per testimoniare a questo generoso suo benefattore la propria gratitudine, pon nell'inferno la di lui figliuola, la bella ed infelice Francesca da Rimini! Ma dove metter dovea colei che di morte assai violenta e disperata era perita? Sappia il lettore che Vincenzo Acciajuoli avrebbe voluto pagare qualunque grossa somma purchè avesse ottenuto l'onore di veder mentovato da Dante taluno de' suoi maggiori; l'avesse pur cacciato nella più nera bolgia dell'inferno. Non altrimenti pensava quel signor di Ravenna. Egli onorò sempre egualmente il poeta, ed ultimamente gli affidò una nobilissima ambasciata presso i Veneziani, l'esito infelice della quale fu a Dante di tanto rammarico, che infermatosi, dopo poco tempo finì di vita.

(1) *Parti streme*, val dire *le rime*, e queste comunemente si fanno derivare da *rithmo*.

ciliatosi, del mese di settembre negli anni della salutifera incarnazione del Nostro Signore Gesù Cristo 1321, nel dì che l'esaltazione della Santa Croce si celebra dalla Chiesa, non senza grandissimo dolore del sopraddetto Guido, e generalmente di tutti gli altri cittadini ravegnani, al suo Creatore rendè l'affaticato spirito; il quale niuno dubbio è che ricevuto non fosse nelle braccia della sua nobilissima Beatrice, con la quale nel cospetto di colui, che è sommo bene, lasciate le miserie della presente vita, ora lietissimamente vive in quella, alla cui felicità fine giammai non s'aspetta.

Fece il magnifico cavaliere il morto corpo di Dante d'ornamenti poetici sopra a un funebre letto adornare, e quello fatto portare sopra gli omeri de' suoi cittadini più solenni, infino al luogo de' Frati Minori in Ravenna, con quello onore che a sì fatto corpo degno stimava, infino a quivi quasi pubblico pianto seguitolo, in un' arca lapidea, nella quale ancor giace, il fece porre. E tornato nella casa dove Dante era prima abitato, secondo il ravegnano costume, esso medesimo sì a commendazione dell'alta scienza e della virtù del defunto, e sì a consolazione de' suoi amici li quali egli aveva in amarissima vita lasciati, fece uno ornato e lungo sermone; disposto, se lo stato e la vita gli fosser durati, di sì egregia sepultura onorarlo, che se mai alcun altro suo merito non l'avesse memorevole renduto a' futuri, quella l'avrebbe fatto.

Questo lodevole proponimento, infra brieve spazio di tempo fu manifesto ad alquanti, li quali in quel tempo erano in poesia solennissimi in Romagna, sì che ciascuno, sì per mostrare la sua sufficienza, sì per prender testimonianza della portata benivolenza da loro al morto Poeta; sì per accattar la grazia la benevolenza ed amore del Signore, il quale sapeano ciò desiderare; ciascuno per sè fece versi, i quali posti per epitaffio alla futura sepoltura, con debite lodi facessero la posterità certa chi dentro d'essa giacesse, ed al magnifico Signore li mandarono; il quale, con gran peccato della fortuna, che non dopo molto tempo gli tolse lo stato, si morì a Bologna. Per la qual cosa a fare il sepolcro ed a porvi i mandati versi, si rimase (1); i quali versi stati a me mostrati poi, più tempo appresso, e veggendo loro non avere avuto luogo per lo caso già dimostrato; pensando le presenti cose per me scritte, comechè sepoltura non siano corporale, ma sieno, siccome quella sarebbe stata, perpetua conservatrice della di lui memoria, immaginai non essere sconvenevole quelli aggiugnere a queste cose. Ma perciocchè più che quelli, che l'uno di coloro avesse fatti, che furono più, non si sarebbono ne' marmi intagliati, così solamente quelli d'uno qui stimai che fossero da scrivere: perchè tutti meco esaminatoli, e per arte e per intendimento più degni stimai quattordici, fattine da maestro Giovanni del Virgilio bolognese, allora famosissimo e gran Poeta, e di Dante stato singolarissimo amico, li quali son questi appresso scritti:

(1) Morto di lì a poco il conte Guido non potè mandare ad effetto il proponimento di ergere al poeta la magnifica sepoltura; ma fu ciò eseguito dal veneto Bernardo Bembo, padre dell' illustre cardinale di questo cognome, trovandosi governatore a Ravenna. Questo monumento patito dall' ingiurie del tempo fu restaurato nel 1691 dal cardinal Corsi, e poscia nel 1780 dai cardinal Valenti, ambedue legati in Romagna.

Theologus Dantes nullius dogmatis expers,
Quod foveat claro Philosophia sinu:
Gloria Musarum, vulgo gratissimus auctor,
Hic jacet, et fama pulsat utrumque polum:
Qui loca defunctis gladiis, regumque gemellis
Distribuit, loicis, rhetoricisque modis.
Pascua Pieriis demum resonabat avenis:
Atropos heu laetum livida rupit opus.
Huic ingrata tulit tristem Florentia fructum,
Exilium vati patria cruda suo.
Quem pia Guidonis gremio Ravenna Novelli
Gaudet honorati continuisse Ducis.
Mille trecentenis ter septem Numinis annis,
Ad sua septembris idibus astra redit (1).

(1) Questi versi son quelli che leggonsi nella vita di Dante compilata dal Boccaccio, inserita nelle Prose di entrambi stampate in Firenze per Tartini e Franchi 1722. Quelli che invece leggonsi in altra edizione, son questi:

Theologus Dantes nullius dogmatis expers,
Inclita fama cujus universum penetrat orbem;
Dantes Alegherii, florenti genitus urbe,
Conditor eloquii, lumen, decusque Musarum,
Vulnere saevae necis stratus, ad sydera tendens,
Dominicis annis ter septem mille trecentis
Septembris idibus, praesenti clauditur aula.
Jura Monarchiae, Superos, Flegetonta, lacusque
Lustrando cecini, voluerunt fata quousque.
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris,
Autoremque suum petiit felicior astris,
Hic claudor Dantes, patriisque extorris ab oris,
Quem genuit parvi Florentia mater amoris.

Avverto però che detti versi son tredici non mica quattordici, come vorrebbe il Boccaccio; dippiù costituiscono due epitaffi piuttosto che uno, come può agevolmente convincersi chi pon mente alle significazioni ben diverse de' primi sette versi, e de' posteriori sei. Vi è pure qualche errore nella quantità delle sillabe, per es. nel terzo verso, *genitus* si fa con la prima lunga, mentre è breve; nel quarto, *decusque musarum*, dove la prima di *decus* si fa lunga essendo breve, e la prima di *musarum* che è lunga vuolsi breve, ecc. Nondimeno mi piacciono assai per la bellezza del concetto e forza dell' espressione, e ne do qui una parafrasi come segue, fatta da me non per ambizione di gloria, conoscendo esser necessario ben altro merito per conseguirla; ma per diletto de' meno intendenti il latino:

Dante; negli alti dommati
Teologo profondo,
Di cui la fama altissima
Tutto ha ripieno il mondo;
Che nella città nobile
Che da' be' fior s' appella,
Ebbe la culla; e principe
Della volgar favella;
Che delle suore aonie
Ornò la nobil cetra
Di carme impareggiabile
Famoso infino all' etra;
Di morte inesorabile
Cedendo al fiero artiglio,
Levandosi all' Empireo,
Partì di questo esiglio
Di settembre il dì quattordici,
Dell' anno della Pace
Ventun del quartodecimo
Secolo; qui si giace.

Della mia sorte perfida
Ad onta della legge,
I dritti e la giustizia
Esposi di chi regge;

Oh ingrata Patria! qual demenza, qual trascuraggine ti tenea, quando tu il tuo carissimo cittadino, il tuo benefattor precipuo, il tuo unico poeta con crudeltà disusata mettesti in fuga, e poscia tenuto t'ha? Se forse per la comun furia del tempo, mal consigliata ti scusi; perchè tornata, cessate l'ire, la tranquillità dell'animo, e pentutati del fatto, no 'l revocasti? Deh, non t'incresca con meco, che tuo figliuolo sono, alquanto ragionare; e quello che giusta indignazione mi fa dire, come d'uomo che t'ammendi desidera, e non che tu sia punita, piglierai. Pârti egli esser gloriosa di tanti titoli e di tali, che tu quell'uno, del quale non hai vicina città che del simile si possa esaltare, tu abbi voluto da te cacciare? Deh, dimmi, di quali vittorie, di quali trionfi, di quali eccellenze, di quali valorosi cittadini se'tu splendente? Le tue ricchezze, cosa mobile ed incerta; le tue bellezze, cosa fragile e caduca; le tue dilicatezze, cosa vituperevole e femminile, ti fanno nota del falso giudicio de'popoli, il quale più ad apparenza che ad esistenza sempre riguarda. Deh, glorieraiti tu de' tuoi mercatanti e de' tuoi artefici, di che tu se' piena? Scioccamente farai. L'uno fa continuamente l'avarizia, operando il mestier servile; l'arte, la quale nobilitata fu un tempo dagli ingegni in tanto che una seconda natura la fecero, dalla avarizia medesima è oggi corrotta, e niente vale. Glorieraiti tu della viltà e ignavia di coloro li quali, perciocchè di molti loro avoli si ricordano, vogliono dentro di te la nobiltà del principato ottenere, sempre con ruberie con tradimenti e con falsità contra quella operanti? vanagloria sarà la tua, e da coloro, le cui sentenze hanno fondamento debito e stabile fermezza, schernita. Ahi misera madre, apri gli occhi e guarda con alcuno rimordimento quello che tu facesti, e vergognati almeno, sendo reputata savia, come tu se', d'avere avuta ne' falli tuoi falsa elezione! Deh se tu da te non avevi tanto consiglio, perchè non imitavi tu gli atti di quelle città, le quali ancora per le loro laudevoli opere sono famose? Atene, la quale fu l'uno degli occhi di Grecia, allora che in quella era la monarchia del mondo, per iscienza per eloquenza e per milizia splendida parimente: Argo, ancora pomposa per li titoli dei suoi Re: Smirne (1), a noi in perpetuo reverenda per Niccolao suo Pastore: Pilos, notissima per lo suo Nestore: Chios e Colofon, città splendidissime peraddietro, e tutte insieme qualora più gloriose furono, non si vergognarono, nè dubitarono avere agra quistione dell'origine del divin Poeta Omero; affermando ciascuna lui di sè averlo tratto; e sì ciascuna fece con argomenti forte la sua intenzione, che ancora la quistion vive, nè è certo d'onde egli si fosse, di che parimente di cotal cittadino così l'una come l'altra si gloria. E Mantova, nostra vicina, di quale altra cosa l'è più alcuna altra fama rimasa, che d'essere stato Virgilio mantovano? Il cui nome hanno ancora in tanta reverenza e sì appo tutti accettevole, che non solamente ne'pubblici luoghi, ma ancora ne'privati si vede la sua immagine effigiata; mostrando in ciò che non ostante che il padre di lui fosse lutifigolo, esso di tutti loro sia stato nobilitatore. E Sulmona d'Ovidio: Venosa di Orazio: Aquino di Juvenale, e altre molte, ciascuna si gloria del suo, e di loro sufficienza fanno quistione. Lo esempio di queste non t'era vergogna di seguitare, le quali non è verisimile

Vidi e cantai qual premiasi
L'alma virtù da Dio;
Come le macchie purghinsi;
E già qual pena ha il rio.
Ma ora che il mio spirito
Vita mutò migliore,
Volando sur l'empireo
Al sommo suo Fattore;

Misero errante ed esule
Qui mi riposo io Dante,
Firenze fu mia patria,
Di me ben poco amante!

(1) Cioè *Mira* città nella Licia, della quale fu vescovo S. Niccolò.

senza cagione essere state vaghe a tenere di così fatti cittadini; esse conobbero quello che tu medesima potevi conoscere, e puoi, cioè che le loro operazioni perpetue saranno ancora dopo la loro rovina, ritenitrici eterne del nome loro, così come al presente, e divulgate per tutto il mondo, le fanno conoscere a coloro che non le videro mai. Tu sola, non so da quale ciechità adombrata, hai voluto tenere altro cammino; e quasi molto da te lucente, di questo splendore non hai curato. Tu sola, quasi i Cammilli, i Pubblicoli, i Torquati, i Fabrizii, i Catoni, i Fabii, gli Scipioni, con le lor magnifiche opere ti facessero famosa, e in te fossero, avendoti lasciato il tuo antico cittadino Claudiano cadere delle mani, non hai avuto del presente Poeta cura, ma l'hai da te scacciato, sbanditolo, privatolo, se tu avessi potuto, del tuo soprannome. Io non posso fuggir di vergognarmene, in tuo servizio; ma ecco non la fortuna, ma il corso della natura delle cose è stato al tuo appetito disonesto favorevole in tanto, quanto quello che tu volentieri bestialmente avresti fatto, se nelle mani ti fosse venuto, cioè uccisolo, egli con la sua eterna legge l'ha operato. Morto è il tuo Dante Alighieri in quello esilio che tu ingiustamente, del suo gran valore invidiosa, gli desti: oh peccato da non ricordare, che la madre alle virtù di alcun suo figliuolo porti livore! Ora dunque se' di sollecitudine libera, ora per la morte di lui vivi ne' tuoi difetti sicura, e puoi alle tue lunghe e ingiuste persecuzioni por fine. Egli non ti può far morto, quello che vivendo non t'aveva mai fatto: egli giace sotto altro cielo che sotto il tuo, nè più dèi aspettare di vederlo giammai, se non in quel dì nel quale tutti i tuoi cittadini veder potrai, e le lor colpe dal giusto giudice esaminate e punite. Adunque se l'ire gli odî e le nimicizie cessano per la morte di qualunque, e che muoia come si crede; comincia a tornare in te medesima, e nel tuo diritto conoscimento, comincia a vergognarti d'aver fatto contro la tua antica umanità; comincia a volere apparir madre e non più matrigna; concedi le tue lagrime al tuo figliuolo; concedi la materna pietà a colui il quale tu rifiutasti, anzi cacciasti vivo, siccome sospetto; desidera almeno di riaverlo morto; rendi la tua cittadinanza il tuo seno e la tua grazia alla sua memoria. In verità quantunque tu a lui ingrata e proterva fossi, egli sempre, come figliuolo, t'ebbe in reverenza, nè mai di quello onore, che per le sue opere seguir ti dovea, volle privarti, come tu l'hai della tua cittadinanza privato; sempre fiorentino, quantunque l'esilio fosse lungo, si nominò, e volle esser nominato; sempre ad ogni altra ti prepose, sempre t'amò; che dunque farai, starai sempre nella tua iniquità ostinata? Sarà in te meno umanità, che ne' barbari, li quali troviamo non solamente avere i corpi de' lor morti raddomandati, ma per riaverli, virilmente esser disposti a morire? Se tu vuoi che 'l mondo creda te esser nipote della famosa Troia, e figliuola di Roma, certo i figliuoli debbon essere a padri e agli avoli simiglianti. Priamo nella sua miseria, non solamente raddomandò il corpo morto del magnifico Ettore, ma quello con altrettanto oro ricomperò. I romani, secondo alcuni credono, feciono venire da Minturno l'ossa del primo Scipione, da lui a loro con ragione nella sua morte vietate. E comechè il fortissimo e illustre Ettore fosse difesa, con la sua forza, de' Troiani, e Scipione non solamente liberator di Roma, ma di tutta Italia; delle quali due cose niuna forse propriamente si può dire di Dante; egli non è però da posporre; nè una volta fu mai, che l'armi non dessino luogo alla scienza: se tu primieramente, e là dove sarebbe convenuto, l'esemplo con le opere delle savie cittadi non imitasti, t'ammenda al presente, seguendole. Niuna delle città predette fu che o vera o fittizia sepoltura non facesse ad. Omero. E chi dubita che i mantovani, i quali ancora in Pietola (1) onorano la povera casa e i campi

(1) Pietola, piccolo borgo lontano due mi-

che furon di Virgilio, non che avere a lui fatta onorevol sepoltura, se Ottaviano Augusto, il quale da Brandizio a Napoli le sue ossa aveva trasportate, avesse comandato quel luogo, dove poste l'avea, voler esser loro perpetua requie. Sulmona niuna altra cosa pianse lungamente se non che l'isola di Ponto tenga incerto il suo Ovidio: e così di Persio Parma si rallegra tenendolo. Cerca tu dunque di voler esser del tuo Dante guardiana: raddomandalo; io son certo che non ti fia renduto; ma a un'ora ti sarai mostrata pietosa, e goderai, non riavendolo, della tua crudeltà (1). Ma a che ti conforto io? Appena s'io creda, che i corpi morti possano alcuna cosa sentire, che quello di Dante si potesse partir di là, dove è per dovere a te ritornare; egli giace con compagnia assai più piacevole e laudevole che quella che tu gli potessi dare: egli giace in Ravenna molto più, per età, veneranda di te; e comechè la sua vecchiezza alquanto la renda disforme, ella fu nella sua giovinezza troppo più florida che tu non se'; ella è quasi un general sepolcro di santissimi corpi; e nessuna parte in essa si calca, dove su per reverendissime ceneri non si vada. Chi dunque dovria desiderare di tornare a te, per dover giacere fra le tue, le quali si può credere che ancora serbino la rabbia e le iniquità avute nella vita? E male concordi insieme, si fugge l'una dall'altra, non altrimenti che facessero le fiamme de' due Tebani; e comechè Ravenna già quasi tutta del pietoso sangue di molti martiri si bagnasse, e oggi con reverenza serba le loro reliquie, e similmente i corpi di molti imperadori magnifici, e di altri uomini chiarissimi o per antichi avoli o per opere virtuose, ella si rallegra non poco d'essergli da Dio stato, oltre le sue doti, conceduto d'essere in perpetuo guardiana di così fatto tesoro, com'è il corpo di colui le cui opere tengono in ammirazione tutto 'l mondo, del quale tu non ti se' saputa far degna. Ma certo e' non è tanto l'allegrezza d'averlo, quanto è l'invidia che ella ti porta, che tu ti intitoli della sua origine, quasi sdegnando che là dov'ella sia per l'ultimo dì di lui ricordata, tu allato a lei sia nominata per lo primo; e perciò con la tua ingratitudine ti rimarrai, e Ravenna si glorii de' tuoi onori tra' futuri.

Cotale, quale di sopra è dimostrato, fu a Dante la fine della vita affaticata da vari studi; e perciocchè assai convenevolmente le sue fiamme e la sua familiar cura e la pubblica sollecitudine ed il miserabile esilio e la fine di lui mi pare avere secondo la mia promessa mostrato; giudico sia da pervenire a mostrare della statura del corpo, dell'abito generalmente e de' più notabili modi servati nella sua vita da lui; da quelli poi immediatamente venendo all'opere degne di nota, compilate da esso nel tempo suo, infestato da tanta turbine, quanta di sopra brevemente è dichiarata.

Fu adunque questo nostro Poeta di mezzana statura; e poichè alla matura età fu pervenuto, andò alquanto curvetto, ed era il suo andar grave e mansueto, di onestissimi panni sempre vestito, in quello abito che era alla sua matura età convenevole; il suo volto fu lungo, il naso aquilino, gli occhi anzi grossi, che piccioli, le mascelle grandi, e dal labbro di sotto era quel di sopra avanzato; il colore era bruno, i capelli e la barba spessi neri e crespi, e sempre nella faccia malinconico e pensoso. Per la qual cosa avvenne un giorno a Verona, essendo già divulgata per tutto la fama

glia da Mantova: in latino *Andes*, onde Virgilio fu detto *Andinus Poeta*. Silio Italico lib. VIII v. 594:

Mantua mittenda certavit pube Cremonae,
Mantua, Musarum domus, atque ad sydera cantu
Evecta Andino . . .

(1) Nel 1396 Firenze decretò al morto poeta un cenotafio, ed in seguito più volte reclamò da' ravennati le ceneri di lui. Ma nè quello si eseguì, nè queste ebbe mai. Altra memoria la non conserva di sì illustre cittadino che un vecchio ritratto in una delle pareti interne del Duomo.

delle sue opere, e massimamente quella parte della sua Commedia la quale egli intitola Inferno, ed egli conosciuto da molti uomini e donne, e passando egli davanti a una porta dove più donne sedevano, una di quelle pianamente, non però tanto che bene da lui e da chi con lui era, non fosse udita, disse alle altre donne: vedete voi colui che va per l'Inferno e torna, quando a lui piace, e qua su reca novelle di quelli che là giù sono? Alla quale una di loro rispose semplicemente: in verità tu dêi dire il vero: non vedi tu come egli ha la barba crespa e il color bruno per lo caldo e per lo fumo che è là giù? le quali parole egli udendo dire dietro a sè, e conoscendo che da pura credenza delle donne venivano, piacendogli, e quasi contento che esse in cotali opinioni fossero, sorridendo alquanto passò avanti. Ne' costumi pubblici e domestici mirabilmente fu composto e ordinato, e in tutti più che niuno altro cortese e civile; nel cibo e nel poto fu modestissimo, sì in prenderlo all'ore ordinate, e sì in non trapassare il segno della necessità, quello prendendo; nè alcuna golosità ebbe più in uno che in un altro; li dilicati lodava, e il più si pasceva de' grossi; oltre a modo biasimando coloro i quali gran parte del loro studio pongono in avere le cose elette, e quelle fare con somma diligenza apparecchiare; affermando questi cotali non mangiare per vivere, ma più tosto vivere per mangiare. Niuno altro fu più vigilante di lui e negli studi e in qualunque altra sollecitudine che il pugnesse, in tanto che più volte e la sua donna e la sua famiglia se ne dolsero, primachè a' suoi costumi usate ciò mettessino in non calere. Rare volte, se non domandato, parlava, e quelle pensatamente, con voce convenevole alla materia di che parlava. Non per tanto eloquentissimo dove si richiedeva fu, e facondo, con ottima e pronta prolazione.

Sommamente si dilettò in suoni ed in canti (1) nella sua giovanezza; e a ciascuno che a que' tempi era ottimo cantatore e sonatore, fu amico, ed ebbe sua usanza; ed assai cose, da questo diletto tirato, compose, le quali di piacevole e maestrevol nota a questi cotali faceva rivestire. Quanto ferventemente esso ad Amore fosse sottoposto assai chiaro è già dimostrato. Questo amore, è ferma credenza di tutti, che fosse movitore di tutto il suo ingegno a dover prima, imitando, divenire dicitore in vulgare; poi per vaghezza di più solennemente mostrare le sue passioni, e di gloria, sollecitamente esercitandosi in quella, non solamente passò ciascun suo contemporaneo, ma in tanto la dilucidò e fece bella, che molti allora, e poi, dietro a sè, n'ha fatti e farà vaghi d'essere esperti. Dilettossi similmente d'esser solitario e rimoto dalle genti, acciocchè le sue contemplazioni non gli fossero interrotte; e se pure alcuna, che molto piaciuta gli fosse, ne gli veniva, essendo egli tra gente, quantunque di alcuna cosa fosse egli stato domandato, giammai, insino a tanto che fermata o dannata avesse la sua immaginazione, non avrebbe risposto al domandante: il che molte volte essendo egli alla mensa, ed essendo in cammino con compagni, ed in altre parti, essendo egli domandato, gli avvenne. Ne' suoi studi fu assiduissimo, quanto a quel tempo che ad essi si dispone: in tanto che niuna no-

(1) Nel canto II del Purgatorio rivolto Dante a Casella celebre cantore del suo tempo, ed a lui molto caro, gli dice:

. . . . . se nuova non ti toglie
Memoria o uso all'amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie;
Di ciò ti piaccia consolar alquanto
L'anima mia, che con la sua persona,
Venendo qua, è affannata tanto.

E dopo attesta che Casella, mosso all'invito, lo contentò, cantando quella canzone di lui che principia:

» Amor che nella mente mi ragiona »
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.

vità che s'udisse, di quelli il poteva rimuovere. E secondochè alcuni degni di fede raccontano di questo darsi tutto a cosa che gli piacesse; egli essendo una volta, fra l'altre, in Siena, e pervenuto per accidente a una bottega d'uno speziale, e quivi statogli recato d'avanti un libretto promessogli da valentuomini, molto famoso, nè giammai da lui stato veduto, non avendo per avventura spazio di portarlo in altra parte, sopra la panca che avanti allo speziale era, si pose col petto, e messosi il libro davanti, quello cominciò a leggere e a vedere: e comechè poco appresso in quella contrada medesima, e dinanzi da lui, per alcuna general festa de' sanesi, si cominciasse da' gentiluomini e si facesse una grande armeggiata, e con quella grandissimi romori di circostanti, siccome in tali casi con istrumenti vari e con voci applaudenti suol farsi, ed altre cose assai vi avvenissono di dover tirare altrui a vedere, siccome balli di vaghe donne e giuochi di molti giovani, mai fu alcuno che muoverlo di quindi lo vedesse, nè alcuna volta levare gli occhi dal libro; anzi, postovisi all'ora di nona, primachè fosse passato vespero tutto l'ebbe veduto, e quasi sommariamente compreso, e prima di ciò non levossi; affermando poi ad alcuni, che lo domandarono come s'era potuto tenere di non riguardare sì bella festa che avanti a lui s'era fatta; sè niente averne sentito, rispose: per lo che alla prima meraviglia, non indebitamente la seconda s'aggiunse ai domandanti. Fu dunque questo Poeta di meravigliosa capacità e di memoria fermissima e di perspicace intelletto, in tanto che essendo egli a Parigi, e quivi sostenendo in una quistione *(de quolibet)* che in una scuola di Teologi si faceva, quattordici quistioni da diversi valentuomini, e di diverse materie, con loro argomenti, prò e contra, fatti da' proponenti, senza metter tempo in mezzo, raccolte, ed ordinatamente, come poste erano state, recitò. Poi quel medesimo ordine seguendo, sottilmente solvendo e rispondendo agli argomenti contrari: la qual cosa quasi miracolo da tutti i circostanti fu reputata. D'altissimo ingegno e di sottile invenzione fu similmente, siccome le sue opere troppo più manifestano agli intendenti, che non potrebbono fare le mie lettere. Vaghissimo fu d'onore e di pompa peravventura più che alla sua inclita virtù non si saria richiesto. Ma che? qual vita è tanto umile che dalla dolcezza della gloria non sia tocca? E per questa vaghezza, credo, che sopra ogni altro studio amasse la Poesia, veggendo, comechè la Filosofia ogni altra trapassa di nobiltà, la eccellenza di quella con pochi potersi comunicare, e divenirne per lo mondo famosi: e la Poesia esser più apparente e dilettevole a ciascuno, e li Poeti rarissimi. E però sperando per la Poesia allo inusitato e pomposo onore della coronazione dello alloro poter pervenire, tutto a lei si diede studiando e componendo. E certo il suo desiderio gli veniva intero se in tanto gli fosse stata la fortuna graziosa, che egli fosse giammai potuto tornare in Firenze, nella qual sola sopra le fonti di san Giovanni s'era disposto di coronare (1); acciocchè quivi, dove per lo Battesimo aveva preso il primo nome, quivi medesimo, per la coronazione, prendesse il secondo. Ma così andò, che quantunque la sua sufficienza fosse molta,

(1) Nel principio del canto XXV del Paradiso dice Dante:

Se mai continga che il poema sacro
Al quale ha posto mano e cielo e terra,
Sì che m'ha fatto per più anni macro,
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
Del bello ovile, ov'io dormi' agnello
Nimico a' lupi che gli danno guerra;
Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta: ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello.

E' probabile dunque che da questo tratto del poema avesse il Boccaccio argomentato quanto asserisce dell'idea avuta da Dante di coronarsi in Firenze.

e per quella in ogni parte, ove piaciuto gli fosse, avesse potuto l'onore della laurea pigliare, la quale non accresce scienza ma è della acquistata certissimo testimonio e ornamento; pur quella tornata, che mai non dovea essere, aspettando, altrove pigliare non la volle; e così senza il molto desiderato onore si morì. Ma perciocchè spessa quistione si fa tra le genti e che cosa sia la Poesia e che cosa sia il Poeta, e donde sia questo nome venuto, e perchè di lauro sieno coronati i Poeti: e da pochi mi pare essere stato mostrato; mi piace qui di fare alcuna digressione, nella quale io questo alquanto dichiari, tornando, come più tosto potrò, al proposito nostro.

La prima gente ne' primi secoli, comechè rozzissima e inculta fosse, ardentissima fu di conoscere il vero con istudio, siccome noi veggiamo ancora naturalmente desiderare a ciascuno. La quale veggendo il ciel muoversi con ordinata legge continuo, e le cose terrene avere certo ordine, e diverse operazioni in diversi tempi, pensarono di necessità dover essere alcuna cosa dalla quale tutte queste cose dipendessono e procedessono, e che tutte l'altre ordinasse, siccome superiore potenza da nessun' altra potenziata. E seco questa investigazione diligentemente avuta, s' immaginarono quella, la quale divinità o vero deità nominarono, con ogni coltivazione con ogni onore e con più che umano servigio esser da venerare; e però ordinarono, a riverenza di questa suprema potenza, amplissime case ed egregie, le quali ancora stimarono fossero da separare così di nome, come di forma separate erano, da quelle che generalmente per gli uomini s' abitano, e le nomirano Templi. E similmente ordinarono ministri, li quali fossero sacri e d'ogni altra mondana sollecitudine remoti, e solamente a' divini ufizi vacassero, e per maturità e per abito più che gli altri uomini reverendi; li quali appellarono Sacerdoti. Ed oltre a questo, in rappresentamento della immaginata essenza divina, fecero in varie forme magnifiche statue, e, a' servigi di quelle, vasellamenti d' oro e mense marmoree e purpurei vestimenti e altri assai apparati appartenenti a' sacrifici per loro stabiliti. Ed acciocchè a questa cotal potenza tanto onore quasi tacito non si facesse, parve loro che con parole d' alto suono essa fosse da umiliare, e nella loro necessità renderla propizia; e così, come essi stimavano questa eccedere ciascuna altra cosa di nobiltà, così vollero che, da lungi ogni altro plebeo e pubblico stile di parlare, si trovassero parole degne di ragionare dinanzi alla divinità, con le quali le si porgessono sacrate lusinghe: ed oltre a questo, acciocchè queste parole paressero di avere più di efficacia, vollero che fossero sotto legge di certi numeri composte, per le quali alcuna dolcezza si sentisse, e cacciassesi il rincrescimento e la noia. E certo questo non in vulgar forma, o usitata, ma con artifiziosa esquisita e nuova forma convenne che si facesse: la qual forma appellarono i Greci *Poetes*: laonde nacque che quello che in cotal forma fatto fosse, s'appellasse *Poesis*; e quelli che ciò facessero si chiamassero *Poeti*. Questa dunque fu la prima origine dello inclito nome della poesia, e per conseguente de'Poeti; comecchè altri ancora ne assegnino altre ragioni, forse buone, ma questa mi piace più. Questa buona e laudevole intenzione della rozza età, mosse molti a diverse invenzioni, per lo mondo moltiplicate, per apparare; e dove i primi una sola deità onoravano, mostrarono i seguenti molte esserne, comecchè quella una dicessero ottenere, oltre ad ogni altra, il principato. Le quali molti vollero che fossero il Sole la Luna Saturno Giove e ciascuno degli altri sette Pianeti, dai lori effetti prendendo argomento alla loro deità. E da questi vennero a mostrare, ogni cosa utile agli uomini, quantunque terrena fosse, deità essere, siccome il fuoco l' acqua la terra e simiglianti. alle quali tutte e versi e onori e sacrifici ordinarono: e poi susseguentemente cominciarono diversi, in diversi luoghi, chi con uno ingegno e

chi con un altro, a farsi sopra la moltitudine indotta, della sua contrada maggiori, diffiniendo le rozze quistioni non secondo scritta legge, che non l'avevano ancora, ma secondo una naturale equità, della quale più uno che un altro era dotto: dando alla lor vita e a' lor costumi ordine, dalla natura medesima più illuminati: resistendo con le loro corporali forze alle cose avverse, possibili ad avvenire: e chiamarsi Re, e mostrarsi alla plebe, e con servi e con ornamenti non usati sino a que' tempi dagli uomini, e a farsi obbedire, e ultimamente a farsi adorare. Il che, solo che fosse chi il presumesse, senza troppa difficoltà avvenia; perocchè a' rozzi popoli, così vedendoli, non uomini, ma Iddii parevano. Questi cotali, non fidandosi tanto delle lor forze, cominciarono ad aumentare le religioni, e con la fede a impaurire i suggetti, e astrignere con sacramenti alla loro obbedienza quelli li quali non si sarebbon potuti con forza constrignere. Ed oltre a questo, dierono opera a deificare li lor padri, i loro avoli e i loro maggiori; acciocchè fossero più temuti e avuti in riverenza dal volgo. Le quali cose non si poterono comodamente fare senza l'ufizio de' Poeti; li quali sì per ampliar la lor fama, e sì per compiacere a' principi, e sì per dilettare a' sudditi, e sì per persuadere a virtuosamente operare a ciascuno, quello che con aperto parlare sarebbe suto della loro intenzione contrario, con fizioni varie e maestrevoli, male da' grossi oggi non che a que' tempi intese, facevano credere quello che i principi volevano che si credesse; servando ne' nuovi Iddii e negli uomini, li quali degli Iddii nati fingevano, quello medesimo stilo che nel vero Iddio solamente, e nel lusingar lui, avevano i primi usato. Da questo si venne ad adeguare i fatti de' forti uomini a quelli degli Dii, donde nacque il cantare con eccelso verso le battaglie, e gli altri fatti notabili degli uomini, mescolatamente con quelli degl'Iddii; il qual fu ed è oggi insieme con l'altre cose di sopra dette, ufizio ed esercizio di ciascun Poeta. E perciocchè molti non intendenti credono la Poesia niuna altra cosa essere che solamente un favoloso parlare: oltre al promesso mi piace brevemente quella esser Teologia dimostrare, prima che io venga a dire perchè di lauro si coronino i Poeti.

Se noi vorremo por giù gli animi, e con ragione riguardare, io mi credo che assai leggiermente potremo vedere gli antichi Poeti avere imitato, tanto quanto allo ingegno umano è possibile, dello Spirito Santo le vestigie; il quale, siccome nella Divina Scrittura veggiamo, per la bocca di molti i suoi altissimi segreti rivelò a' futuri, facendo loro sotto velame parlare ciò che a debito tempo per opera, senza alcun velo, intendea di dimostrare. Imperciocchè essi, se noi riguarderemo bene le loro opere, acciocchè lo imitatore non paresse diverso dallo imitato, sotto coperta d'alcune fizioni, quello che stato era, o che fosse a lor tempo presente, o che desideravano, o che presumeano che nel futuro dovesse avvenire, descrissono; perchè, comecchè a uno fine l'una scrittura e l'altra non riguardasse, ma solo al modo del trattare, al che più guarda al presente l'animo mio, ad amendue si potrebbe dare una medesima laude, usando di Gregorio le parole, il quale della Sacra Scrittura scrive ciò che della poetica facoltà dire si puote; cioè che essa in un medesimo sermone narrando, apre il testo ed il misterio a quel sottoposto: e così a un'ora coll'uno li savi esercita, e con l'altro li semplici riconforta, e ha in pubblico onde li pargoletti nutrichi, e in occulto serva quello, onde essa le menti de' sublimi intenditori con ammirazione tenga sospese; perciocchè pare esserne un fiume, acciocchè così io dica, piano e profondo, nel quale il piccoletto agnello con li piedi vada, e il grande elefante amplissimamente nuoti. Ma da procedere è al verificare delle cose proposte.

Intende la Divina Scrittura, la quale Teologia appelliamo, quando con figura d'alcuna storia, quando col senso di al-

cuna visione, quando con lo intendimento di alcun lamento, e in altre maniere assai, mostrarci l'alto misterio della Incarnazione del Verbo Divino, la vita di quello, le cose occorse nella sua morte, e la Resurrezione vittoriosa, l'ammirabile Ascenzione, ed ogni altro suo atto, per lo quale noi ammaestrati possiamo a quella gloria pervenire, alla quale egli morendo e resurgendo ci aperse la strada, lungamente stata serrata a noi per la colpa del primo uomo. Così i Poeti nelle loro opere, le quali noi chiamiamo Poesia, quando con fizioni di vari Iddii, quando con trasmutazioni d'uomini in varie forme, e quando con leggiadre persuasioni ne dimostrano le ragioni delle cose, gli effetti delle virtù e de' vizi, che fuggir dobbiamo e che seguire, acciocchè venir possiamo, virtuosamente adoperando, a quel fine, il quale essi, che il vero Iddio debitamente non conoscevano, somma salute credevano. Volle lo Spirito Santo mostrare nel rubro verdissimo, nel quale Moisè vide quasi come una fiamma ardente Iddio, la Verginità di colei che più che altra creatura fu pura, e che doveva essere abitazione e ricetto del Signore della Natura, non doversi nè per la concezione nè per lo parto del Verbo del Padre contaminare. Volle per la visione, veduta da Nabuccodonosor nella statua di più metalli abbattuta da una pietra convertita in monte, mostrare tutte le preterite età dalla dottrina di Cristo, il qual fu ed è una viva pietra, doversi sommergere. e la Cristiana Religione, nata di questa pietra, divenire una cosa immobile e perpetua, siccome li monti veggiamo. Volle nelle lamentazioni di Geremia lo eccidio futuro di Gerusalemme dichiarare. Similmente i nostri Poeti fingendo Saturno aver molti figliuoli, e quelli, fuorchè quattro, divorar tutti, nessuna altra cosa vollono per tal fizione farci sentire, se non per Saturno il tempo nel quale ogni cosa si produce; e come ogni cosa in esso è prodotta, così esso è di tutte corrompitore, e tutte le riduce a niente. I quattro suoi figliuoli non divorati da lui, è l'uno Giove, cioè l'elemento del fuoco; il secondo è Giunone sposa e sorella di Giove, cioè l'aria mediante la quale il fuoco quaggiù ne opera i suoi effetti; il terzo è Nettunno, Dio del mare, cioè lo elemento dell'acqua; ed il quarto ed ultimo è Plutone, Dio dello Inferno, cioè la terra bassa più che niuno altro elemento. Similmente fingono i nostri Poeti Ercole d'uomo in Dio esser trasformato, Licaone in Lupo, moralmente volendo mostrarci che virtuosamente adoperando, come fece Ercole, l'uomo diventa Iddio, per partecipazione in cielo; e viziosamente adoperando, come Licaone fece, quantunque paia uomo, nel vero egli si può dir quella bestia, la quale si conosce da ciascuno per effetto più simile al suo difetto; siccome Licaone, per rapacità e per avarizia, le quali al Lupo sono molto conformi, si finge in Lupo esser mutato. Similmente fingono i nostri Poeti la bellezza de' campi Elisi, per la quale intendono la dolcezza del Paradiso; e la oscurità di Dite, per la quale prendono l'amaritudine dello Inferno; acciocchè noi tratti dal piacere dell'uno, e dalla noia dell'altro spaventati, seguitiamo le virtù, che in Eliso ci meneranno, e i vizi fuggiamo, che in Dite ci farebbono trarupare. Io lascio il trattare con più particolari sposizioni queste cose, perocchè se quanto si converrebbe e potrebbe, le volessi chiarire, comechè esse più piacevoli ne divenissero e più facessero forte il mio argomento, dubito non mi tirassino più oltre molto che la principal materia non richiede, e che io non voglio andare. E certo se più non se ne dicesse di quello che è detto, assai si doverria comprendere la Teologia e la Poesia convenirsi, quanto nella forma dell'operare. Ma nel subbietto, dico quelle non solamente esser diverse molto, ma ancor avverse in alcuna parte; perciocchè il subbietto della Teologia è la divina verità; quello dell'antica Poesia sono gli Iddii de' Gentili e gli uomini. Avverse sono, in quanto la Teologia niuna cosa presuppone se non vera; la Poesia no

presuppone alcune per vere, che sono falsissime ed erronee e contra la Cristiana Religione. Ma perciocchè alcuni disensati si levano contro a' Poeti, dicendo, loro sconce favole, e male a niuna verità convenevoli, avere composte: e che in altra forma, che con favole, dovevano la loro sufficienza dimostrare, e a' mondani dare la lor dottrina; voglio ancora alquanto più oltre procedere col presente ragionamento. Guardino dunque questi cotali le visioni di Daniello, quelle d' Isaia e quelle di Ezechiello e degli altri del vecchio Testamento, con divina penna scritte, e da colui mostrate, al quale non fu principio nè sarà fine. Guardinsi ancora nel nuovo Testamento le visioni del Vangelista piene agli intendenti di mirabil verità; e se niuna poetica favola si truovi tanto di lungi dal vero o dal verisimile, quanto nella corteccia appaiano queste in molte parti, concedasi che solamente i Poeti abbino detto favole da non poter dar diletto nè frutto. Senza dire alcuna cosa alla riprensione che fanno de' Poeti, in quanto la lor dottrina in favole o vero sotto favole hanno mostrato, mi poteva passare; conoscendo che mentre essi mattamente li poeti riprendono, di ciò incautamente caggiono in biasimare quello Spirito il quale niuna altra cosa è, che *via verità* e *vita*: ma pure alquanto intendo di soddisfarli. Manifesta cosa è, ogni cosa, che con fatica s' acquista, avere alquanto più di dolcezza che quella che viene senza affanno; la verità piana, perciocchè tosto compresa con picciole forze, diletta e passa nella memoria. Adunque, acciocchè con fatica acquistata fosse più grata, e perciò meglio si conservasse, li Poeti sotto cose ad essa molto contrarie apparenti, la nascosono; e perciò di favole la fecero più che di altro coperta, perchè la bellezza di quelle traesse coloro li quali nè le dimostrazioni filosofiche nè le persuasioni avevano potuto a sè trarre. Che dunque diremo de' Poeti? diremo che essi sieno stati uomini insensati, come li presenti disensati parlando, e non sapendo che eglino si giudicano? certo no; anzi furono nelle loro operazioni di profondissimo sentimento, quanto nel frutto è nascoso, e di eccellentissima e di onorata eloquenza nelle cortecce e nelle frondi apparenti. Ma torniamo dove lasciammo. Dico che la Teologia e la Poesia quasi una cosa si possano dire, dove un medesimo sia il suggetto; anzi dico più che la Teologia niun' altra cosa è che una Poesia d'Iddio. E che altra cosa è che Poetica fizione, nella Scrittura, dire Cristo ora esser leone ed ora agnello ed ora vermine e quando drago e quando pietra e in altre maniere molte, le quali volere tutte raccontare sarebbe lunghissimo? Che altro suonano le parole del Salvatore nello Evangelio, se non un sermone dai sensi alieno? il qual parlare noi, con più usato vocabolo, chiamiamo allegoria. Dunque bene appare non solamente la Poesia esser Teologia, ma ancora la Teologia esser Poesia. E certo se le mie parole meritano poca fede in sì gran cosa, io non me ne turberò, ma credasi ad Aristotile, degnissimo testimonio ad ogni gran cosa, il quale afferma sè aver trovati i Poeti essere stati li primi Teologanti. E questo basti quanto a questa parte, e torniamo a mostrare perchè ai Poeti solamente tra gli scienziati l' onore della corona dell' alloro conceduta fosse.

Tra l' altre nazioni, le quali sopra il circuito della terra sono molte, li Greci si crede che sieno quelli ai quali primieramente la Filosofia sè co' suoi segreti aprisse: da' tesori della quale essi trassono la dottrina militare, la vita filosofica e altre cose assai, per le quali essi oltre ad ogni altra nazione divennero famosi e reverendi. Tra l' altre da loro tratte del costei tesoro, fu la sentenza di Solone nel principio posta di questa operetta: ed acciocchè la loro Repubblica, la quale più che altra allora fioriva, diritta e andasse e stesse sopra due piedi, e le pene a' nocenti, e i meriti a' valorosi magificamente e ordinarono e osservarono. Ma intra gli altri meriti stabiliti da loro a chi bene operasse, fu que-

sto principio, di coronare in pubblico e di pubblico consentimento, di frondi d'alloro i Poeti, dopo la vittoria delle lor fatiche, e gl' Imperadori, li quali avessono vittoriosamente la Repubblica aumentata; giudicando che eguale gloria si convenisse a colui per la cui virtù le cose umane erano conservate e aumentate, che a colui da cui le divine erano trattate. E comecchè di questo onore i Greci fossero li primi inventori, esso poscia trapassò a' Latini, quando la gloria e l'armi parimente di tutto il mondo dierono luogo al Romano nome: ed ancora, almeno nelle coronazioni de' Poeti, comechè rarissimamente avvenga, vi dura. Ma perchè a tal coronazione più il lauro che altra fronde eletto sia, non dovrà essere a vedere rincrescevole.

Sono alcuni li quali credono, perciocchè fanno Dafne amata da Febo e in lauro convertita, essendo Febo il primo autore e fautore de' Poeti stato, e similmente trionfatore, per amore a quelle frondi portato, di quelle le sue cetere e i trionfi coronati avere: e quinci essere stato preso esemplo dagli uomini, e per conseguente essere quello che fu da Febo prima fatto, cagione di tal coronazione, e di tali frondi, infino a questi giorni a' Poeti e agl' Imperadori. È certo tale opinione non mi spiace, nè niego così poter essere stato; ma tuttavia mi muove altra ragione la quale è questa. Secondocchè voglion coloro li quali le virtù delle piante, o vero la loro natura investigarono, il lauro, tra le altre più sue proprietà, n'ha tre lodevoli e notevoli molto: la prima si è, come noi veggiamo, che mai non perde verdezza nè fronda; la seconda, che non si truova mai questo albero essere stato fulminato, il che di niuno altro leggiamo essere avvenuto; la terza, che egli è odorifero molto, come noi veggiamo e sentiamo: le quali tre proprietà stimarono gli antichi inventori di questo onore, convenirsi con le vertudiose opere de' Poeti e de' vittoriosi Imperatori. E primieramente la perpetua viridità di queste fronde dissono dimostrare la fama delle costoro opere, cioè di coloro che di esse si coronavano o coronerebbono nel futuro, sempre dovere stare in vita. Appresso stimarono l' opere di costoro essere state di tanta potenza, che nè 'l fuoco della invidia, nè la folgore della lunghezza del tempo, la quale ogni cosa consuma, dovesse mai queste poter fulminare; siccome quell' albero non si fulminava dalla celeste folgore. Ed oltre a questo, dicono che quest'opere de'già detti, per lunghezza di tempo mai non dover venire meno piacevoli e graziose a chi le udisse o leggesse, ma sempre dover essere accettevoli e odorose. Laonde meritamente si confacea la corona di tali frondi, più che altra, a cotali uomini, gli effetti delle quali, quanto veder possiamo, erano a lei conformi; e perciò non senza ragione il nostro Dante era ardentissimo desideratore di tale onore, o vero di tale testimonianza di tanta virtù, quale è questa, a coloro li quali degni si fanno di doversene ornare le tempie. Ma tempo è da tornare là donde, entrando in questo, ci dipartimmo.

Fu il nostro Poeta, oltre alle cose predette, d'animo altiero e sdegnoso molto, tantochè cercandosi per alcuno suo amico, il quale ad instanza de' suoi prieghi lo faceva, che egli potesse tornare in Firenze (il che egli, oltre ad ogni altra cosa, sommamente desiderava); non trovandosi a ciò alcun modo con coloro i quali il governo della Repubblica allora avevano nelle mani, se non uno il quale era questo: che egli per certo spazio stesse in prigioni, e dopo quello in alcuna solennità pubblica fosse misericordievolmente alla nostra principal Chiesa offerto, e per conseguente libero e fuori d'ogni condannagione peraddietro fatta di lui: la qual cosa parendogli convenirsi e usarsi a qualunque è depressi e infami uomini, e non in altri; contra al maggior suo desiderio, meglio elesse stare in esilio, anzicchè per cotal via tornare in casa sua. Oh sdegno laudevole di magnanimo, quanto virilmente opera-

sti, reprimendo lo ardente desio del ritornare per via meno che degna a uomo nel grembo di ogni santa filosofia nutricato! Molto simigliantemente presunse di sè, nè gli parve meno valere, secondochè i suoi contemporanei rapportano, che ei valesse: la qual cosa, tra le altre, apparve una volta notabilmente, mentrechè egli era con la sua setta nel colmo del reggimento della Repubblica. Perchè, conciofossecosachè per coloro li quali erano depressi fosse chiamato, mediante Papa Bonifazio ottavo, a ridirizzar lo stato della nostra Città, un fratello o vero congiunto di Filippo. allora Re di Francia, il cui nome fu Carlo (1); ragunarono a un consiglio, per provvedere a questo fatto, tutti i principi della setta, con la quale esso teneva; e quivi, tra l'altre cose, provveduto che ambasciata si dovesse mandare al Papa, il quale allora era a Roma, per la quale si inducesse il detto Papa a dovere ostare alla venuta del detto Carlo; o vero lui di concordia della detta setta, la quale reggea, far venire: e venuto a deliberare chi dovesse esser principe di cotale legazione, fu per tutti detto che Dante fosse desso. Alla quale richiesta, Dante alquanto soprastato, disse: Se io vo, chi rimane, e se io rimango, chi va? quasi esso solo fosse colui che tra tutti valesse, e per cui tutti gli altri valessono. Questa parola fu intesa e raccolta, ma quello che di ciò seguisse, non fa al presente a proposito; e però, passando avanti, il lascio stare.

Oltre a tutte queste cose fu questo valentuomo in tutte le sue avversità fortissimo: solo in una cosa, non so se io mel dica, fu impaziente ed animoso, cioè in opera appartenente alle parti, perchè in esilio fu troppo più che alla sua sufficienza non apparteneneva, e che egli per altrui non voleva, che di lui si credesse. Ed acciocchè a qual parte fosse così animoso e pertinace appaia, mi par che sia da procedere alquanto più oltre scrivendo. Io credo che giusta ira d'Iddio permettesse, già è gran tempo, quasi tutta Toscana, e Lombardia, in due parti dividersi, delle quali, onde cotali nomi s'avessero non so, ma l'una si chiamò e chiama parte Guelfa, e l'altra fu Ghibellina chiamata; e di tanta efficacia e reverenza furono negli stolti animi di molti questi due nomi, che per difender quello, che alcuno avesse eletto per suo, contro al contrario, non gli era di perdere i suoi beni ed ultimamente la vita, se bisogno fosse stato, malagevole. E sotto questi titoli, molte volte le città Italiche sostennero di grandissime oppressioni e mutamenti. E tra l'altre città la nostra, quasi capo dell'un nome e dell'altro, secondo il mutamento de' Cittadini, in tanto che i maggiori di Dante, per Guelfi due volte da' Ghibellini furono cacciati di casa loro: ed egli similmente, sotto titolo di Guelfo, tenne i freni della Repubblica in Firenze: della quale cacciato, come mostrato è, non da' Ghibellini ma da' Guelfi; e veggendo sè non poter ritornare, intanto mutò l'animo, che niuno più fiero Ghibellino, ed a' Guelfi avversario, fu come lui. E quello di che io più mi vergogno, in servigio della sua memoria, è che pubblichissima cosa è in Romagna, ogni femminella, ogni picciolo fanciullo, ragionando di parte, e dannando la Ghibellina, lui avrebbe a tanta insania mosso, che a gittar le pietre lo avrebbe condotto, non avendo taciuto (2); e con questa animosità si visse sino alla morte. Certo io mi vergogno dovere con alcun difetto macular la fama di cotanto uomo: ma il cominciato ordine delle cose in alcuna parte lo richiede; perciocchè se nelle cose meno che

(1) Carlo di Valois, detto poscia *Carlo senza terra*, per essergli riusciti vani i suoi tentativi di procurarsi il dominio di qualche stato.

(2) Se è vero che fu animoso ed astioso, potrà scusarsi facilmente riflettendo ch'egli fu spogliato d'ogni suo avere e ridotto a mendicar un pane per protrarre la penosa sua esistenza, ed a provare

. . . . Siccome sa di sale
Lo pane altrui, e come è duro calle
Lo scendere e salir per altrui scale.

laudevoli in lui mi tacerò, io torrò molta fede alle laudevoli già mostrate. A lui medesimo adunque mi scuso, il quale peravventura me scrivente con isdegnoso occhio da alta parte del Cielo riguarda. Tra cotanta virtù, tra cotanta scienza, quanta dimostrato è di sopra essere stata in questo mirifico Poeta, truovò amplissimo luogo la lussuria; e non solamente ne' giovani anni ma ancora ne' maturi; il qual vizio, comechè naturale e comune e quasi necessario sia, nel vero non che commendare ma scusare non si può degnamente. Ma chi sarà tra mortali giusto giudice a condennarlo? non io.

Oh poca fermezza, oh bestiale appetito degli uomini! che cosa non possono in noi le femmine, se le vogliano? che eziandio non volendo possono gran cose: esse hanno la vaghezza la bellezza ed il naturale appetito, ed altre cose assai, continuamente per loro ne' cuori degli uomini proccuranti. E che questo sia vero, lasciamo stare quello che Giove per Europa Ercole per Iole e Paride per Elena facessero; perciocchè poetiche cose sono; molti di poco sentimento le direbbon favole, ma mostrasi per le cose convenevoli ad alcuno, di negare. Era ancora nel mondo più che una femmina, quando il nostro primo padre, lasciato il comandamento fattogli dalla propria bocca d'Iddio, s' accostò alle proprie persuasioni di lei? certo no. E David, non ostante che molte ne avesse, solamente veduta Bersabè, per lei dimenticò Iddio, il suo regno, sè e la sua onestà, e adultero prima, e poi omicida divenne. Che si dee credere che egli avesse fatto se ella alcuna cosa avesse comandato? E Salomone, niuno al cui senno, dal figliuol d' Iddio in fuori, aggiunse, non abbandonò colui che savio l' aveva fatto, e per piacere a una femmina s' inginocchiò e adorò Balaam? Che fece Erode? che altri molti da niuna altra cosa tratti, che dal piacer loro? Adunque tra tanti e tali non è scusato, ma accusato con assai meno curva fronte, che solo può passare il nostro Poeta. E questo basti de' suoi costumi più notabili aver raccontato.

Compose questo glorioso Poeta più opere ne' suoi giorni, delle quali ordinata memoria credo che sia convenevole fare, acciocchè nè alcuno delle sue si intitolasse, nè a lui fossero peravventura intitolate le altrui. Egli primieramente, duranti ancora le lagrime della sua morta Beatrice, quasi nel suo ventiseesimo anno, compose un suo volumetto, il quale egli titolò *Vita nuova*, certe operette, siccome sono sonetti, e canzoni, in diversi tempi davanti in rima fatti da lui, maravigliosamente belle, di sopra ciascuna partitamente ed ordinatamente scrivendo le cagioni che a quel fare l'avevan mosso, e di dietro ponendo le divisioni delle precedenti opere; e comechè egli d' avere questo libretto fatto, negli anni più maturi si vergognasse molto, nondimeno considerata la sua età, è egli assai bello e piacevole e massimamente a' vulgari.

Appresso questa compilazione più anni, ragguardando egli dalla sommità del governo della Repubblica sopra la quale stava, e vedendo in grandissima parte, siccome di sì fatti luoghi si vede, qual fosse la vita degli uomini, e quali fossero gli errori del vulgo, e come fossero pochi i disvianti da quello, e di quanti onori degni fossero: e quelli che a quello s' accostassero di quanta confusione; dannando gli studi di questi cotali, e molto più li suoi commendando, gli venne nell' animo un alto pensiero, per lo quale a una medesima ora, cioè in una medesima opera, propose, mostrando la sua sufficienza, di mordere con gravissime pene i viziosi, e con grandissimi premi i virtuosi e i valorosi onorare, ed a sè perpetua gloria apparecchiare. E perciocchè, come è già dimostrato, egli aveva ad ogni studio preposta la Poesia, poetica opera stimò di comporre. E avendo molto davanti premeditato quello che far dovesse, nel suo trentacinquesimo anno si cominciò a dare al mandare ad effetto ciò che avanti pre-

meditato aveva, cioè a volere secondo i meriti mordere e premiare, secondo la diversità della vita degli uomini; la quale perciocchè conobbe esser di tre maniere, cioè viziosa; o da' vizi partentesi e andante alla virtù; o virtuosa: quella in tre libri, da morder la viziosa cominciando, e finendo nel premiare la virtuosa, mirabilmente distese in un volume, il quale tutto intitolò commedia. De' quali tre libri egli distinse ciascuno per canti e i canti per ritmi, siccome chiaro si vede; e quello in rima vulgare compose con tanta arte, con sì mirabil ordine, con sì bello, che niuno fu ancora che giustamente potesse quello in alcuno atto riprendere. Quanto sottilmente egli in esso poetasse per tutto, coloro, a quali è tanto ingegno prestato da intenderlo, il possono vedere. Ma siccome noi veggiamo le gran cose non potersi in breve tempo comprendere, e per questo conoscer dobbiamo così alta così grande così recogitata impresa (come fu tutti gli atti degli uomini e i lor meriti poeticamente volere sotto versi vulgari e rimati racchiudere) non essere stato possibile in piccolo spazio avere al suo fine recata, e massimamente da uomo il quale da molti e vari casi della fortuna, pieni d' angoscia e di amaritudine venenati, sia stato agitato, come è stato di sopra mostrato, e che fu Dante; perchè dall' ora, che di sopra è detta, che egli a così alto lavorlo si diede, insino allo stremo della sua vita, comechè altre opere, come apparirà, non ostante questa, componesse in questo mezzo, gli fu fatica continua. Nè fia di superchio in parte toccare d' alcuni accidenti intorno al principio ed alla fine di quella avvenuti. Dico che mentre che egli era più attento al glorioso lavoro, e già della prima parte di quello, la quale intitola Inferno, aveva composti sette canti, mirabilmente fingendo, e non mica come Gentile, ma come Cristianissimo poetando (cosa sotto questo titolo mai avanti non fatta); sopravvenne il gravoso accidente della sua cacciata o fuga che chiamar si convenga, per la quale egli e quella ed ogni altra cosa abbandonata, incerto di sè medesimo, più anni con diversi amici e signori andò vagando. Ma come noi dobbiamo certissimamente credere, a quello che Iddio dispone niuna cosa contraria la fortuna potere operare, alla quale essa forse vi può porre indugio, ma non torla dal debito fine; avvenne che alcuno per alcuna sua scrittura, forse a lui opportuna, cercando fra le cose di Dante, e in certi forzieri stati fuggiti subitamente in luoghi sagri, nel tempo che tumultuosamente la ingrata e disordinata plebe era, più vaga di preda che di giusta vendetta, corsa alla casa di Dante, trovò li detti sette canti stati da Dante composti, li quali con ammirazione, non sapendo che si fossero, lesse: e piacendoli sommamente, e con ingegni sottrattili del luogo ove erano, gli portò ad un nostro cittadino il cui nome fu Dino di messer Lambertuccio Frescobaldi, in que' tempi famosissimo dicitore in rima in Firenze, e mostroglieli; i quali veggendo Dino, uomo di grande intelletto, non meno di colui che portati gli aveva, si maravigliò, sì per lo bello pulito ed ornato stile del dire, sì per la profondità del senso, il quale sotto la bella corteccia delle parole gli pareva sentire nascoso e sì ancora per lo luogo, onde tratti gli avea: per le quali cose agevolmente, insieme con lo apportator di quelli, gli stimò essere, come erano, opera fatta da Dante; e dolendosi quella imperfetta essere rimasa, comechè essi non potessero presumere a qual fine fosse il termine suo, seco deliberarono sentire dove Dante fosse, e quello, che trovato avevano, mandarli; acciocchè, se possibil fosse, a tanto principio desse lo immaginato fine. E sentendo, dopo alcuna investigazione, lui essere appresso il marchese Manuello, non a lui, ma al marchese scrissono il loro desiderio, e mandarono li sette canti; li quali poichè il marchese, uomo assai intendente, ebbe veduti, e molto seco lodatoli, gli mostrò

a Dante, e domandollo se esso sapea di cui opera stati fossero; li quali Dante riconosciuti, subito rispose che sua. Allora lo pregò il marchese, che gli piacesse di non lasciare senza debito fine sì alto principio. Certo, disse Dante, io mi credea nella rovina delle mie cose, questi con altri miei libri aver perduti; e però sì per questa credenza, e sì per la moltitudine delle altre fatiche per lo mio esilio sopravvenute, del tutto avea l'alta fantasia, sopra quest'opera presa, abbandonata; ma poichè la fortuna inopinatamente me gli ha ripinti dinanzi, e a voi aggrada, io cercherò di ridurmi a memoria il primo proposito, e procederò secondo che mi sia data la grazia. E reassunta, non senza fatica, dopo alquanto tempo la fantasia lasciata, seguì:

Io dico seguitando, che assai prima, ec.

dove assai manifestamente, chi bene riguarda, può la reassunzione dell'opera intermessa conoscere. Ricominciata dunque da Dante la magnifica opera, non forse, secondochè molti stimerebbono, senza più interromperla, la produsse alla fine, anzi più volte, secondochè la gravità de' casi sopravvegnenti richiedea, quando mesi, quando anni, senza potere adoperare alcuna cosa, mise in mezzo; nè tanto si potè avacciare, che prima non lo sopraggiugnesse la morte, che egli tutta pubblicare la potesse. Egli era suo costume, qualora sei o otto o più o meno canti fatti n'aveva, quelli, primachè alcun altro gli vedesse, dovecchè egli fosse, mandarli a messer Cane della Scala, il quale egli, oltre ad ogni altro, aveva in reverenza; e poichè da lui eran veduti, ne faceva copia a chi la ne volea; ed in così fatta maniera avendo egli tutti, fuor che gli ultimi tredici canti, mandatigli, e quelli avendo egli fatti e non ancor mandati, avvenne che senza avere alcuna memoria di lasciarli, si morì. E cercato da quelli che rimasono e figliuoli e discepoli più volte e in più mesi ogni sua scrittura, se alla sua opera avesse fatto alcuna fine, nè trovandosi per alcun modo i canti residui; essendone generalmente ogni suo amico corruccioso che Iddio non l'aveva almeno al mondo tanto prestato, che egli 'l picciolo rimanente della sua opera avesse potuto compire; dal più cercare, non trovandoli, s'erano disperati rimasi. Eransi Iacopo e Piero figliuoli di Dante, de' quali ciascuno era dicitore in rima, per persuasione d'alcuni loro amici, messi a volere, quanto per loro si potesse, supplire la paterna opera, acciocchè imperfetta non rimanesse. Quando a Iacopo, il quale in ciò era più fervente che l'altro, apparve una mirabil visione, la quale non solamente dalla stolta presunzione il tolse, ma gli mostrò dove fossero li tredici canti li quali alla divina commedia mancavano, e da loro non saputi ritrovare.

Raccontava un valentuomo ravegnano, il cui nome fu Piero Giardino lungamente stato discepolo di Dante, che dopo l'ottavo mese dalla morte del suo maestro, era una notte vicino all'ora che noi chiamiamo mattutino, venuto a casa sua il predetto Iacopo, e dettoli sè quella notte, poco avanti a quell'ora, avere nel sonno veduto Dante suo padre vestito di candidissimi vestimenti, e d'una luce non usata risplendente nel viso, venire a lui: al quale gli pareva domandare se egli viveva, e udir da lui per risposta di sì, ma della vera vita, non della nostra; perchè oltre a questo gli parea dippiù domandare, se egli avea ancora compiuta la sua opera anzi il suo passare alla vera vita: e se compiuta l'avea dove fosse quello che vi mancava, da loro mai non potuto trovare. A questo gli pareva la seconda volta udire per risposta: sì, io la compiè; e quinci gli parea, che lo prendesse per mano, e menasselo in quella camera, ove era uso di dormire quando in questa vita vivea; e toccando una parete di quelle, diceva, egli è qui quello che voi tanto avete cercato; e questa parola detta, a un'ora Dante

e 'l sonno gli pareva che si partissono; per la qual cosa affermava sè non esser potuto stare, senza venire a significarli ciò, che veduto avea, acciocchè insieme andassero a cercare nel luogo mostrato a lui, il quale egli ottimamente avea segnato nella memoria, a vedere se vero spirito o falsa delusione, questo gli avesse disegnato. Per la qual cosa, restando ancora gran pezzo di notte, mossonsi ed insieme vennero al dimostrato luogo e quivi trovarono una stuoia confitta al muro, la quale leggiermente levatane, vidono nel muro una finestretta da niuno di loro mai più veduta nè saputa, che la vi fosse; ed in quella trovarono alquante scritture tutte per la umidità del muro muffate e vicine al corrompersi se guari più state vi fussero, e quelle pianamente dalla muffa purgate leggendole, videro contenere li tredici canti tanto da loro cercati. Per la qual cosa lietissimi, quelli riscritti, secondo l'usanza dello autore, prima gli mandarono a Messer Cane della Scala, e poi alla imperfetta opera li ricongiunsero sicome si conveniva. In cotal maniera l'opera compilata in molti anni si vide finita.

Muovono molti, e intra essi molti savi uomini, generalmente una quistione così fatta, che conciofossecosachè Dante fosse in iscienza solennissimo uomo, perchè a comporre sì grande e sì alta materia, e così notabile libro, come è questa sua Commedia, nel Fiorentino Idioma si disponesse, perchè non più tosto in versi latini, come gli altri Poeti precedenti hanno fatto. A così fatta domanda rispondere, tra molte ragioni, due tra le altre principali me ne occcorrono. Delle quali la prima è per fare utilità più comune ai suoi cittadini, ed agli altri Italiani; conoscendo, che se metricamente in latino, come gli altri Poeti precedenti, avesse scritto, solamente a' litterati avrebbe fatto utile; scrivendo in vulgare fece opera mai più non fatta, e non tolse il non poter essere inteso da' litterati; e mostrando la bellezza del nostro Idioma, e la sua eccellente arte, in quello, diletto e intendimento di sè diede agli idioti, abbandonati peraddietro da ciascuno. La seconda ragione che a questo il mosse, fu questa: vedendo egli i liberali studi del tutto abbandonati, e massimamente da' Principi e dagli altri grand' uomini, a' quali si soleano le poetiche fatiche intitolare, e per questo, e le divine opere di Virgilio e degli altri solenni Poeti, non solamente essere in poco pregio divenute, ma quasi da' più disprezzate; avendo egli cominciato, secondo l' altezza della materia, in questa guisa:

Ultima regna canam fluido contermina mundo,
Spiritibus quae lata patent, quae premia solvunt
Pro meritis cuicumque suis, etc.

il lasciò stare: e immaginando invano le croste del pane porsi alla bocca di coloro che ancora il latte sugano, in istile atto a' moderni sensi ricominciò la sua opera e proseguilla in vulgare. Questo libro della Commedia, secondo il ragionare d' alcuno, intitolò egli a tre solennissimi Italiani, secondo la sua triplice divisione, a ciascuno la sua in questa guisa. La prima parte, cioè Inferno, titolò a Uguccione della Faggiuola, il quale allora in Toscana era signore di Pisa mirabilmente glorioso. La seconda parte, cioè Purgatorio, intitolò al Marchese Manuello Malespina. La terza parte, cioè Paradiso, a Federigo terzo Re di Sicilia. Alcuni vogliono dire lui averlo titolato tutto a Messer Cane della Scala; ma qual si sia l'una di queste due la verità, niuna cosa altra n' abbiamo, che solamente il volontario ragionare di diversi: nè egli è sì gran fatto che solenne investigazione ne bisogni. Similmente questo egregio autore, nella venuta di Arrigo VII Imperadore, fece un libro in latina prosa, il cui titolo è *Monarchia*, il quale secondo tre quistioni, le quali in esso determina, in tre libri divise; nel primo, loicamente disputando, prova che al bene essere del mondo sia di necessità essere imperio, la quale è la prima quistione: nel secondo, per ar-

gomenti istoriografi procedendo, mostra Roma di ragione ottenere il titolo dell'imperio, che è la seconda quistione. Nel terzo per argomenti teologici prova l'autorità dell'imperio immediatamente procedere da Dio, e non mediante alcun suo Vicario, come gli cherici pare che vogliano, e questa è la terza quistione. Questo libro più anni dopo la morte dell'autore fu dannato da Messer Beltramo Cardinale del Poggetto, e Legato del Papa nelle parti di Lombardia, sedente Papa Giovanni XXII. E la cagione fu, perciocchè Lodovico Duca di Baviera dagli Elettori di Lamagna eletto Re de' Romani, venendo per la sua coronazione a Roma, contra al piacer del detto Papa Giovanni, essendo in Roma, fece, contro agli ordinamenti ecclesiastici, uno Frate Minore, chiamato Frate Pietro della Corvara, Papa, e molti Cardinali e Vescovi; e quivi a questo Papa si fece coronare: e nata poi in molti casi della sua autorità quistione, egli e i suoi seguaci, trovato questo libro a difensione di quella, e di sè, molti degli argomenti in esso posti cominciarono ad usare; per la qual cosa il libro, il quale infino allora appena s'era saputo, divenne molto famoso. Ma poi, tornatosi il detto Lodovico in Lamagna, li suoi seguaci, e massimamente li cherici venuti al dichino, e dispersi, il detto Cardinale, non essendo chi a ciò si opponesse, avendo il detto libro, quello in pubblico, come cose eretiche contenente, dannò al fuoco, e 'l simigliante si sforzò di fare delle ossa dell'autore ad eterna infamia e confusione della sua memoria, se a ciò non si fosse opposito uno valoroso e nobile Cavaliere Fiorentino, il cui nome fu Pino della Tosa, il quale allora a Bologna, ove ciò si trattava, si trovò, e con lui Messere Ostagio da Polenta, potente ciascuno assai nel cospetto del Cardinale di sopra detto. Oltre a ciò compose Dante due Egloghe assai belle, le quali furono intitolate e mandate da lui per risposta di certi versi mandatili da maestro Giovanni del Virgilio, del quale di sopra altre volte ho fatto menzione. Compose ancora un comento in prosa, in Fiorentino Idioma, sopra tre delle sue canzoni, e distese, comecchè egli appaia lui avere intendimento quando egli cominciò, a comentarle tutte, benchè poi, o per mutamento di proposito, o per mancamento di tempo che avvenisse, più comentate non sene truovano da lui: e questo intitolò *Convivio* (1), assai bella e laudevole operetta. Appresso, già vicino alla sua morte, compose un libretto in prosa latina, il quale egli intitolò *De vulgari eloquentia*, dove intendeva di dar dottrina, a chi imprender la volesse, di dire in rima; e comecchè per lo detto libretto apparisca lui avere in animo di dovere comporre in ciò quattro libri, o che più non ne facesse, dalla morte soprappreso, o che perduti sieno gli altri, più non appariscono che due solamente. Fece ancora questo valoroso Poeta molte pistole prosaiche in latino, delle quali ancora appariscono assai. Compose molte canzoni distese, sonetti e ballate assai d'amore e morali, oltre a quelle che nella sua Vita Nuova appariscono, delle quali cose non curo di fare spezial menzione al presente. In così fatte cose, quali di sopra sono dimostrate, consumò il chiarissimo uomo quella parte del suo tempo, la quale egli agli amorosi sospiri, alle pietose lagrime, alle sollecitudini pubbliche e private, ed a vari fluttuamenti della iniqua fortuna potè imbolare: opere troppo più a Dio, ed agli uomini accettevoli, che gli 'nganni, le fraudi le menzogne le rapine i tradimenti; le quali la maggior parte degli uomini usano oggi, cercando per diverse vie un medesimo termine, cioè divenir ricco, quasi in quello ogni bene ogni onore ogni beatitudine stia. Oh menti sciocche! una breve particella di un'ora, separato dal caduco corpo lo spirito, tutte queste vituperevoli fatiche annullerrà: e il tempo, nel quale ogni cosa suole consumarsi, o annullerà prestamente la memoria del ricco, o quella per alcuno spazio, con vergo-

(1) Il Convito meritò di esser illustrato dall'immortale Torquato Tasso.

gna di lui, serverà: che del nostro Poeta certo non avverrà; anzi, siccome noi veggiamo degli strumenti bellici avvenire, che per usarli diventano più chiari, così avverrà del suo nome: egli per essere stropicciato dal tempo, sempre diverrà più lucente. E però fatichi chi vuol le sue vanità, e bastigli l'essere lasciato fare, senza volere con riprensione da sè medesimo non intesa, l'altrui virtuoso operare andar mordendo.

Mostrato è sommariamente qual fosse l'origine, gli studi, la vita, i costumi, e quali sieno l'opere state dello splendido uomo Dante Alighieri Poeta chiarissimo, e con esso alcuna altra cosa, facendo trasgressione, secondo che m'ha conceduto colui che d'ogni grazia è donatore. Ben so, per molti altri meglio, e più discretamente si saria saputo mostrare; ma chi fa quel che sa più non gli è richiesto. Il mio avere scritto, come io ho saputo, non toglie il poter dire a un altro, che meglio ciò creda di scrivere, che io non ho fatto; anzi forse, se io in parte alcuna ho errato, darò materia ad altrui di scrivere, per dire il vero del nostro Dante, ove sino a qui niuno truovo averlo fatto. Ma la mia fatica ancora non è alla sua fine. Una particella nel processo promessa di questa operetta mi resta a dichiarare, cioè il sogno della madre del nostro Poeta, quando in lui era gravida, veduto da lei: del quale io quanto più brevemente saprò e potrò, intendo di dilivrarmi e por fine al ragionare.

Vide la gentildonna nella sua gravidezza sè a piedi d'uno altissimo alloro, allato a una chiara fontana, partorire un figliuolo, il quale di sopra narrai, in breve tempo pascendosi d'orbacche di quello alloro cadenti, e delle onde della fontana, divenire un gran pastore, e vago molto delle frondi di quello alloro, sotto il quale era; le quali egli mentre che avere si sforzava, gli pareva che cadesse; e subitamente non lui, ma di lui un bellissimo paone gli pareva vedere: della qual meraviglia la gentildonna commossa, ruppe, senza più avanti di lui vedere, il dolce sonno.

La divina bontà, la quale *ab aeterno*, siccome presente, previde ogni cosa futura, suole da sua benignità propria mossa, qualora la natura sua general ministra è per producere alcuno inusitato effetto intra mortali, di quello con alcuna dimostrazione, o in sogno, o in alcuna altra maniera farci avveduti; acciocchè dalla predimostrazione esemplo prendiamo ogni conoscenza consister nel Signore della natura producente ogni cosa; la quale predimostrazione, se bene si riguarda, ne fece nella venuta del Poeta, del quale di sopra tanto è parlato, nel mondo. Ed a qual persona la potea egli fare, che con tanta affezione e veduta e servata l'avesse, quanto colei che della cosa mostrata dovea esser madre, anzi già era? certo a niuna; mostrollo dunque a lei, e quello che a lei mostrasse ci è già manifesto per la scrittura di sopra; ma quello che egli intendesse, con più acuto occhio è da mostrare e da vedere. Parve dunque alla donna partorire un figliuolo, e certo così fece ella in piccol termine dalla veduta visione. Ma che vuol significare l'alto alloro sotto il quale lo partorisce, è da vedere. Opinione è e d'astrologi e di molti naturali filosofi, per la virtù ed influenza de' corpi superiori, gli inferiori e producersi e nutricarsi; e se potentissima ragione, da divina grazia illuminata, non resiste, guidarsi. Per la qual cosa veduto qual corpo superiore, che più possente nel grado, ch'è sopra l'Orizzonte, sale in quell'ora, che alcuno nasce; secondo quello cotale corpo più possente, anzi secondo le sue qualitadi, dicono del tutto il nato disporsi. Perchè per lo alloro, sotto il quale alla donna parea il nostro Dante dare al mondo, mi pare che sia da intendere la disposizione del cielo, la quale fu nella sua natività, mostrante sè esser tale, che magnanimità ed eloquenza poetica dimostrava: le quali due cose significa l'alloro, albero di Febo, e delle cui frondi i Poeti sono usi di co-

ronarsi, come di sopra è di già mostrato assai. L'orbacche, dalle quali nutrimento prendeva il fanciullo nato, gli effetti di così fatta disposizione di cielo, quale è di già dimostrata, proceduta intendo; i quali sono i libri poetici e le loro dottrine; dai quali libri e dottrine fu altissimamente nutricato, cioè ammaestrato il nostro Dante. Il fonte chiarissimo, della cui acqua gli pareva che questi beesse, niuna altra cosa giudico che sia da intendere, se non l'ubertà della Filosofica dottrina morale e naturale, la quale siccome dall'ubertà nascosa nel ventre della terra procede, così e queste dottrine dalle copiose ragioni dimostrative, che terrena ubertà si possono dire, prendono essenza e cagioni; senza le quali, così come il cibo non può bene disporre senza bere negli stomachi di chi il prende, così non si può alcuna scienza bene negli intelletti adattare di nessuno, se da filosofici dimostramenti non è ordinata e disposta; perchè ottimamente possiamo lui dire, con le chiare onde, cioè con la filosofia, disporre nel suo stomaco, cioè nel suo intelletto. L'orbacche, delle quali si pasce, cioè la Poesia, la quale, come è già detto, con tutta la sua sollecitudine studiava. Il divenire subitamente pastore, ne dimostra l'eccellenza del suo ingegno, inquanto subitamente fu tanto e tale che in breve spazio di tempo comprese per istudio quello che opportuno era a divenir pastore, cioè datore di pastura agli altri ingegni di ciò bisognosi. E siccome ciascuno assai leggiermente può comprendere, due maniere sono di pastori: l'una sono pastori corporali, l'altra spirituali: i corporali pastori sono di due maniere, delle quali la prima è quella di coloro che vulgarmente sono chiamati pastori, cioè guardatori delle pecore o de' buoi o di qualunque altro animale; la seconda maniera sono i padri delle famiglie, dalla sollecitudine de'quali convengono esser pasciute guardate e governate le greggi de' figliuoli de' servidori e degli altri suggetti di quelli. Gli spirituali pastori similmente si possono dire di due maniere, delle quali l'una è quella di coloro li quali pascon l'anime de' viventi della parola d'Iddio, e questi sono i prelati i predicatori e sacerdoti, alla cui custodia sono commesse l'anime labili di qualunque sotto il governo a ciascuno ordinato dimora: l'altra è quella di coloro li quali d'ottima dottrina o leggendo quello che i passati hanno scritto, o scrivendo di nuovo quello che a lor pare non tanto chiaro mostrato, o ommesso, informando gli animi e gli intelletti degli ascoltanti, e delle genti, li quali generalmente dottori, in qualunque facultà si sia, si sono appellati. Di questa maniera di pastori subitamente, cioè in poco tempo, divenne il nostro Poeta. E che ciò sia vero, lasciando l'altre opere da lui compilate, ragguardisi la sua Commedia, la quale con la bellezza e dolcezza del testo pasce non solamente gli uomini, ma i fanciulli e le femmine; e con mirabil suavità de' profondissimi sensi sotto quella nascosi, poichè alquanto gli ha tenuti sospesi, ricrea e pasce li solenni intelletti. Lo sforzarsi d'aver quelle frondi, il frutto delle quali l'ha nutricato, niuna altra cosa dimostra che l'ardente desiderio avuto da lui, come di sopra si dice, della corona laurea, la quale per null'altro si desidera se non per dare testimonianza del frutto; le quali fronde, mentre che egli più ardentemente desiderava, lui dice che vide cadere; il quale cadere niuna altra cosa fu se non quel cadimento che noi facciamo tutti, senza levarci, cioè il morire, il quale (se ben si ricorda ciò che di sopra è detto) gli avvenne quando più la sua laureazione desiderava. Seguentemente dice che di pastore subitamente il vide divenuto un paone; per lo qual mutamento assai bene la sua posterità comprender possiamo: la quale comechè nelle altre sue opere stia, sommamente vive nella sua Commedia, la quale, secondo il mio giudicio, ottimamente è conforme al paone, se la proprietà dell'uno e dell'altro si guarderanno. Il paone, tra l'altre sue proprietà, per quello che m'appaia, n'ha quattro naturali: la prima si è che egli

ha penna angelica, e in quella ha cento occhi: la seconda, che egli ha sozzi i piedi e tacita andatura: la terza si è che egli ha voce molto orribile a udire: la quarta ed ultima si è che la carne sua è odorifera e incorruttibile. Queste quattro cose ha in sè la Commedia del nostro Poeta; ma perciocchè acconciamente l'ordine posto di quelle non si può seguire, come verranno più in concio, or l'una or l'altra le verrò adattando, e comincerommi dall'ultima. Dico che il senso della nostra Commedia è simigliante alla carne del paone, perciocchè esso, o morale o teologico che tu lo dica, a qual parte del libro più ti piace, è semplice e immutabile verità, la quale non solamente non può corruzione ricevere, ma quanto più si ricerca, maggiore odore della sua incorruttibile soavità porge a' riguardanti: e di ciò leggiermente molti esempli si dimostrebbono se la presente materia il sostenesse; e però senza porne alcuno, lascio il cercarne agli intendenti. Angelica penna dissi che copria questa carne. Io dico angelica, non perchè io sappia, se così o altrimenti gli Angeli ne abbiano alcuna, ma congetturando e immaginando a guisa de' mortali, credendo che gli Angeli volino, avviso loro aver penne; e non sappiendo alcuna fra questi uccelli più bella nè più pellegrina nè così come quella del paone, immagino loro così dovere aver fatte; e però non quelle da queste, ma queste da quelle denomino, perchè più nobile uccello è l'Angelo che il paone; per le quali penne, onde questo corpo si cuopre, intendo la bellezza della peregrina storia che nella superficie della lettera della Commedia suona, siccome l'essere disceso in Inferno, e veduto l'abito del luogo, e le varie condizioni degli abitanti; esser ito su per la montagna del Purgatorio, udite le lagrime e i lamenti di coloro, che sperano esser santi; e quindi esser salito in Paradiso, e la ineffabil gloria de' Beati veduta. Istoria tanto bella e pellegrina, quanto mai da alcuno più non fu pensata non che udita; distinta in cento canti, sicome alcuni voglion dire il paone nella coda cento occhi avere: li quali canti così provvedutamente distinguono la varietà del trattato opportuno, come gli occhi distinguono i colori, e la diversità delle cose obbiette. Dunque ben è d'angelica penna coperta la carne del nostro paone. Sono similmente a questo paone li piedi sozzi, e l'andatura quieta: le quali cose ottimamente alla Commedia del nostro autore si confanno; perciocchè siccome sopra i piedi pare che tutto il corpo si sostenga, così prima pare che sopra il modo del parlare ogni opera e scrittura si sostenga, e il parlar vulgare, nel quale, e sopra il quale ogni giuntura della Commedia si sostiene, a rispetto dell'alto e maestrevole stile litterale, che usa ciascun altro Poeta, è sozzo, comechè egli sia più che gli altri belli, a moderni ingegni conforme. L'andare quieto, significa la umiltà dello stile, il quale nelle Commedie di necessità si richiede, come coloro sanno che intendono quello che vuol dir Commedia. Ultimamente dico, che la voce del paone è orribile, la quale comechè la soavità delle parole del nostro Poeta sia molta, quanto alla prima apparenza, senza niuno fallo, chi bene la midolla dentro riguarda, ottimamente a lui si confà. Chi più orribilmente di lui grida quando con invenzione acerbissima morde le colpe de' viventi, e quelle de' preteriti castiga? Qual voce è più orrida che quella del gastigante, a colui che è disposto a peccare? certo niuna. Egli a un'ora con le sue dimostrazioni spaventa i buoni e contrista i malvagi. Per la qual cosa quanto in questo adopera, tanto veramente orrida voce si può dire avere. Per la qual cosa e per l'altre di sopra toccate, assai appare colui che fu, vivendo, pastore, dopo la morte esser divenuto paone, siccome si può credere essere stato per divina spirazione nel sogno mostrato alla cara madre. Questa sposizione del sonno della madre del nostro Poeta, conosco esser assai superficialmente per me fatta, e questo per più cagioni. Primieramente,

perchè forse la suffizienza che a tanta cosa si richiederebbe, non ci era: appresso, posto che stata ci fosse, la principale intenzione non lo pativa. Ultimamente quando la sufficienza ci fosse stata, e la materia l'avesse patito, era ben fatto da me non esser più detto, che detto si sia, acciocchè ad altrui, più di me sufficiente e più vago, alcun luogo io lasciassi di dire. E però quello, che detto n'è, quanto a me, debbe convenevolmente bastare: e quello che manca, rimanga nella sollecitudine di chi segue.

La mia piccioletta barca è pervenuta al porto, al quale ella dirizzò la prora, partendosi dall' opposito lito: e comechè il pileggio sia stato piccolo, il mare, il quale ell' ha solcato basso e tranquillo, nondimeno di ciò che senza impedimento è venuta, ne sono da render grazie a colui che felice vento ha prestato alle sue vele. Al quale con quella umiltà, con quella devozione, con quella affezione che io posso maggiore, non quelle, nè così grandi, come elle si converrieno, ma quelle ch' io posso rendo, benedicendo in eterno il suo nome, e 'l suo valore. E così sia.

Qui finisce la vita di Dante scritta da M. Gio. Boccaccio.

OSSERVAZIONI CRITICHE

SU LA VITA

DI DANTE ALLIGHIERI

COMPILATA

DA GIOVANNI BOCCACCIO.

Di tutti gli scrittori della vita di Dante nessuno, se ben si riguarda, è tanto esatto e diligente, che su le di lui asserzioni possa la nostra fede tranquillamente posare. E di ciò cagione è l'avere i posteriori copiato da' precedenti, e tutti, come da prima fonte, dal Boccaccio. E prima di procedere oltre, uopo è fermarci alquanto per dimostrare, quasi preliminarmente, questa verità; dalla quale conosceremo, che la massima parte dei fatti di Dante, sebbene asseriti da molti scrittori, non merita maggior fede di quella che ad un solo potrà prestarsi, qual è il Boccaccio; venendo poi all' esame de' particolari della istoria da costui compilata, in alcune parti falsa, in altre alterata ed in molte difettosa provandola.

Dice il Boccaccio, che Dante *quasi dallo inizio della sua vita infino all' ultimo della morte ebbe fierissima ed incomportabile passion d'amore;* e spiegando meglio l' oggetto di tale amore soggiunge poco dopo: *Infra gli altri per avventura Folco Portinari, uomo assai onorevole in quei tempi fra' cittadini, il primo dì di maggio aveva i circostanti vicini raccolti nella propria casa a festeggiare, fra' quali era il già nominato Alighieri* (padre) *; il quale Dante, il cui nono anno non era ancora finito, seguitò; e quivi mescolato con gli altri della sua età, de' quali così maschi come femine, erano molti nella casa del festeggiante; servite le prime mense di ciò che la sua piccola età poteva operare, puerilmente con gli altri si pose a trastullare. Era infra la turba de' giovanetti una figliuola del sopraddetto Folco, il cui nome era Bice, comecchè egli sempre dal suo primitivo, cioè Beatrice, la nominasse; la cui età era forse d' otto anni, assai leggiadretta, secondo la sua fanciullezza, e ne' suoi atti gentilesca e piacevole molto, con costumi e con parole assai più gravi e modeste che il suo piccolo tempo non richiedeva.* E più sotto: *Costei dunque tale quale io la disegno o forse assai più bella apparve in questa festa, non credo primamente, ma prima possente a innamorare agli occhi del nostro Dante; il quale, ancorachè fanciullo fosse, con tant' affezione la bella imagine di lei ricevette nel cuore, che da quel giorno innanzi mai, mentrechè visse, non se ne diparti.* E in seguito: *Dante nella par-*

goletta età fatto d' amore ferventissimo servitore . . . . Per la qual cosa ogni altro affare lasciandone , sollecitissimo andava là dovunque credea poterla vedere , quasi del viso e degli occhi di lei dovesse attingere ogni suo bene ed intera consolazione . . . Quanti e quali fossero i pensieri , i sospiri , le lagrime e l' altre passioni gravissime poi , in più provetta età , da lui sostenute per questo amore, egli medesimo lo dimostra in parte nella sua Vita Nuova.

Il primo che si abbia fatto trascinare dall' autorità del Boccaccio su questo particolare , fu Benvenuto da Imola , antico comentatore di Dante , quasi de'tempi del Boccaccio ; sicchè egli comentando quei versi del canto XXX del Purgatorio:

Sopra candido vel cinta d' oliva
Donna m' apparve , ec.

così si spiega : *Sed ad pleniorem cognitionem eorum quae dicuntur hic et in capitulo sequenti de ista Beatrice , volo te scire quod cum quidam Fulcus Portunarius, honorabilis civis Florentiae de more faceret celebre convivium kalendis maii, convocatis vicinis cum dominabus eorum, Dantes tunc puerulus novem annorum , sequutus patrem suum Aldigherium, qui erat unus de numero convivarum , vidit a casu inter alias puellas , puellulam filiam praefati Fulci, cui nomen erat Beatrix, aetatis VIII annorum, mirae pulchritudinis , sed majoris honestatis; quae subito intravit cor ejus , ita quod numquam postea recessit eb eo , donec illa vixit, sive ex conformitate complexionis, et morum , sive ex singulari influentia coeli. Et cum aetate multiplicatae continuo sunt amorosae flammae: ex quo Dantes totus deditus illi quocumque iret pergebat , credens in oculis ejus videre summam felicitatem, pro qua lacrymas, vigilias et infinitas tulit poenas: tamen hic amor honestissimus semper fuit , ut nunquam apparuit signum libidinosi actus in amante vel amata. Hoc autem fuit certissimum pronosticum et augurium futuri amoris , quem habiturus erat ad Beatricem sacram , ad quam erat pronus a natura. Ex his potes cognoscere quod poeta aliqua dicit historice aliqua allegorice de Beatrice sua.*

Leonardo Aretino , il quale viveva ai tempi del pronipote di Dante , parmi il più accurato scrittore della vita di questo Poeta , non già che molte cose non avesse preso dall' opera del Boccaccio ; ma perchè molte ne conobbe false , ed altre vi aggiunse mancanti. Nondimeno , condannando egli il Boccaccio per essersi troppo occupato in descrivere gli amori di Dante , par lui non conchiudere altrimenti, sebbene con più brevità dicendo: *Fu usante in giovinezza sua con giovani innamorati, e lui ancora di simile passione occupato , non per libidine , ma per gentilezza di cuore ; e ne' suoi teneri anni versi di amore a scrivere cominciò, come vedere si può in una sua operetta vulgare che si chiama Vita Nuova.*

Cristoforo Landino, il cui comento della divina Comedia vide la luce in Firenze nel 1481 in foglio, dice così : *Nella sua prima età s'innamorò d'una fanciulletta figliuola di Folco Portinari , chiamata Bice , la quale egli chiamò sempre per lo suo intero e diritto nome, Beatrice.*

Alessandro Vellutello nel 1544 pubblicò il suo comento sopra Dante in Venezia , e del Poeta così dice: *Usò nella sua gioventù con giovani innamorati , ed egli ancora di simil passione fu oppresso , e specialmente per la sua Beatrice , fino da' teneri anni , come egli stesso afferma nel trigesimo canto del Purgatorio. E non per lascivia , ma per gentilezza e generosità di animo cominciò a scriver versi di amore , come si può vedere in quella sua operetta intitolata Vita Nuova.*

Berardino Daniello da Lucca che pubblicò i suoi comenti sopra la Divina comedia circa il 1560 , così parla degli amori di Dante: *Conversò nella sua gioventù con giovani innamorati , ed egli ancora di simile passione fu oppresso per la sua Beatrice , ma non per lascivia , ma per gentilezza e generosità di animo,*

Il nostro D. Giuseppe de Cesare, che dottamente compilò la vita di questo sommo Poeta, stampata in Napoli nel 1811 pe' tipi della Stamperia Reale, così degli amori di Dante ragiona: *Dotato di cuor sensibile e di un umor malinconico e silenzioso, dovea esser egli necessariamente avvolto negli amorosi lacci, ove non cadon facilmente gl' insensibili, i loquaci, e gli allegri. Narraci in effetto il Boccaccio che fin dalla fanciullesca età di anni nove fu Dante preso da un caldo ma innocente affetto per Beatrice figlia di Folco Portinari, nobil fanciulla fiorentina, e bella al di sopra di ogni altra; la quale da lui vista per la prima volta in un gran convito, gli parve « non figliuola di uomo mortale ma di Dio » come enfaticamente e con le fervide espressioni dell'amore egli stesso ne dice in una delle sue opere.* Dove è notevole l'ingenuità del nostro valentuomo di riportare all'uopo l'autorità del Boccaccio, mostrando egli in certo modo di dissentirgli. Non dissimili sono le opinioni del Costa del Monti del Foscolo e di altri egregi scrittori, che per brevità tralascio.

Dall' esposte parole de'predetti scrittori agevolmente scorgesi che eglino tutti ad un dipresso trascrivono ciò che il Boccaccio disse degli amori di Dante e dell' oggetto della sua passione; per la qual cosa facilmente convincesi ciascuno, che, siccome in ciò trascinar si fecero dall' autorità di tanto uomo, non altrimenti lo seguitarono in tutto il resto de'fatti del sommo Poeta, chi più chi meno; ed in assai poche cose non gli assentono, ed in assai meno si mostran diligenti a ricercar la esistenza di altre a Dante di maggior laude e dal Boccaccio omesse.

Che però desiderando io che di questo precipuo splendore della nostra Italia ciascuno sappia quel che degno è di sapersi, m' ingegnerò, quanto le mie forze comportano, di ragunare in queste *Osservazioni* tutto ciò che da altri uomini sommi con miglior intendimento e con più sode ragioni si è detto, non lasciando di ricercare anch'io altre pruove per viemeglio stabilire il vero, ed il falso combattere. E per procedere ordinatamente, de' voluti amori di Dante e della sua amata Beatrice primamente ragiono (1).

Da qua' fonti attinse il Boccaccio che Dante ebbe *incomportabile passion d'amore*, egli no'l dice, nè credo che dire l'avesse potuto, non essendo stato, a dire il vero, di lui coetaneo: chè Dante chiuse il mortale suo corso nel 1321, ed il Boccaccio l' aprì nel 1313. Aggiungi il lungo esilio di quello, le persecuzioni della fortuna, e 'l viaggiare continuo per molte città d' Italia e persino in Parigi, e pensa se un uomo agiatamente nato e cresciuto, caduto poscia in tanto abisso di sventure, abbia potuto esser sì folle da tener dietro alle amorose passioni *infino all'ultimo della morte*, come vorrebbe il Boccaccio. Ma lascio di addurre altre ragioni grandissime in contrario di questa passione di Dante, e soggiungo soltanto che un uomo fin dalla tenera età dato a'buoni studi, nella sua adolescenza combattente per la patria, e poco appresso sedente alla testa della repubblica, amante singolare della sua città, e maisempre intento a proccurare il bene de' suoi concittadini, non avrebbe certo potuto *divenire di amore ferventissimo servitore;* poichè passion siffatta e tanto eccessiva richiede di necessità un cuore privo di ogni altro affetto più nobile, e deve essere dall'ozio specialmente alimentata. Ma torniamo a combattere il Boccaccio.

Mentre il Boccaccio descrive il nostro Poeta per uomo eccessivamente dominato dalla passion di amore, sostiene di vantaggio che l' oggetto singolare della sua passione fu Beatrice figlia di Folco Porti-

(1) Dotta e assai necessaria dissertazione col titolo di prefazione premise il can. Biscioni alle Prose di Dante e del Boccaccio pubblicate in Firenze nel 1722 per Tartini e Franchi; per la qual cosa tutto ciò che in confutazione degli amori di Dante e di Beatrice qui per me si ragiona, è in buona parte da quella dissertazione desunto.

nari nobile fiorentino, della quale fanciulla di otto anni egli similmente di nove anni fanciullo s'innamorò, e sì forte fu questo suo amore che mai potè spegnersi nè per la morte avvenuta di Beatrice, nè per l'amore di nuova donna la quale egli tolse a consorte, nè per la sopravvegnenza de' figli, nè per cariche pubbliche, nè per esilio e per isventure. Se un fanciullo di nove anni possa concepire sì violenta passione per una fanciulletta egualmente di tenera età, è quistione per la quale mi riporto al giudizio degli uomini assennati. Ma dato che a tale età si abbia potuto innamorare, col processo degli anni, e pervenuti amendue a tempo di matrimonio, egli, *che ogni altro affare lasciandone sollecitissimo andava làdovunque credea poterla vedere, quasi del viso e degli occhi di lei dovesse attingere ogni suo bene ed intera consolazione*, perchè non tolse a consorte colei che *assai leggiadretta e ne' suoi atti gentilesca e piacevole molto, con costumi e con parole assai più gravi e modeste che il suo piccolo tempo non richiedeva?* Perchè patire ch'ella andasse a marito con un cavaliere de' Bardi chiamato messer Simone, piuttosto che sposarla egli stesso che l'amava sì fortemente da fanciullezza? Quale ostacolo o sociale riguardo potea impedire un tal matrimonio? Non era Dante ragguardevolissimo sopra d'ogni altro per nobiltà ed antichità di prosapia, discendendo da' primi fondatori di Firenze, agiato sufficientemente quanto a fortuna, e rispettabilissimo oltre modo per iscienza e costumi? Ma procediamo oltre, e vediamo che altro dice il Boccaccio di questi amori di Dante e dell'amata sua Beatrice.

Ciascuno le cose del mondo secondo le proprie inclinazioni suole interpretare, ogni suo diletto ponendone dipoi in siffattamente ragionare. Così il nostro Boccaccio delle novelle amorose fe' suo studio principale; di talchè per queste è divenuto famoso in tutto il mondo, come attesta il suo capolavoro quasi in tutte le lingue tradotto. Per la qual cosa, io credo che questo valente uomo non era mai contento delle sue scritture se di amorose leggerezze, e di lascivi racconti non le condiva: a chi piace il bere sempre ragiona di vini, e la lingua va dove il dente duole. Sicchè da questa sua inclinazione di scrivere illuso, e trovato nelle opere di Dante, e specialmente nella *Vita Nuova*, parole e versi di amore, e nominata Beatrice più volte, non dubitò poi di spacciare come reale l'amore del Poeta e l'amata sua Beatrice. Ecco come nella vita da lui scritta egli dice: *Quanti e quali fossero i pensieri, i sospiri, le lagrime e le altre passioni gravissime, poi in più provetta età da lui sostenute per questo amore* (di Beatrice) *egli medesimo lo dimostra nella sua Vita Nuova.* E nel suo Comento inedito sopra la divina Comedia, al canto secondo dello Inferno, così scrive: *Fu adunque questa donna, secondo la relazione di fede degna di persona la quale la conobbe, e fu per consanguinità strettissima a lei, figliuola di un valente uomo, chiamato Folco Portinari, antico cittadino di Firenze: e comecchè l'autore* (Dante) *sempre la nomini Beatrice dal suo primitivo, ella fu chiamata Bice; ed egli acconciamente il testimonia nel Paradiso là dove dice:*

Ma quella reverenza che s'indonna
Di tutto me, per be *e per* ice:

e fu di costumi e di onestà laudevole quanto donna esser debba e possa: e di bellezza e di leggiadria assai ornata, e fu moglie di un cavaliere de' Bardi chiamato messer Simone; e nel ventiquattresimo anno della sua età passò di questa vita negli anni di Cristo 1290. Fu questa donna maravigliosamente amata dall'autore; nè cominciò quest'amore nella provetta età, ma nella loro fanciullezza; perocchè essendo ella d'età d'otto anni, e l'autore di nove, siccome egli medesimo testimonia nel principio della sua Vita Nuova, prima piacque agli occhi suoi: ed in quest'amore con maravigliosa onestà perseverò mentre ella visse: e molte cose

in rima per questo amore ad onor di lei già compose; e secondo che egli nella fine della sua Vita Nuova scrive, egli ad onor di lei a comporre la presente opera (la Comedia) *si dispose; e come appare e quivi ed in altre parti, assai maravigliosamente l'onora.*

Da questo passo e da'riferiti di sopra, si vede chiaramente che la pruova dello amore di Dante per Beatrice, il Boccaccio la ripone nella Vita Nuova: anzi egli nella vita di Dante, dice che il Poeta compose quasi per Beatrice quell'opera: *Egli primieramente, duranti ancora le lagrime della sua morta Beatrice, quasi nel suo ventiseesimo anno, compose un suo volumetto il quale egli titolò Vita Nuova.* Ma perchè taluno può credere che tale amore abbia saputo il Boccaccio anche per tradizione, osservo che se così fosse stato, non avrebbe lasciato di scriverlo; siccome scrisse nel principio del riferito passo dell' inedito suo comento, avere inteso di ciò parlare da persona la quale conobbe Beatrice, ed era a lei stretta per parentela, senza dire poi il nome di questa persona. D' altronde se vero fosse stato questo amore verso Beatrice Portinari, non sarebbero mancate altre persone a raccontarglielo, mentre tanto Beatrice quanto Dante erano due Personaggi distinti, ed attiravano l' attenzione di tutti; oltre che si sarebbe manifestato pe' componimenti che per onor di lei Dante avrebbe particolarmente composto; li quali non solo avrebber ciò appalesato ai contemporanei, ma pure a' posteri più remoti. Io dunque senza curarmi di questa voluta *relazione di fede degna* che il Boccaccio appena accenna, e che avremo di qui a poco più motivi a crederla *non degna di fede;* tengo per fermo che egli questa sua opinione trasse dalla Vita Nuova soltanto, giusta le sue replicate confessioni. E però a ragionare io vengo della Beatrice della quale si parla nella Vita Nuova.

Dico adunque che la Vita Nuova, la Comedia ed il Convito di Dante son tre opere diverse nel subbietto, ma conformi nel fine; e ciascuna riguarda i tre principali stadi della vita umana; cioè la Vita Nuova la gioventù, la Comedia la virilità, e il Convito la vecchiezza. Dico dippiù che tanto il Convito, che la Vita Nuova sono opere tutte morali, e questa specialmente un trattato di amore puramente intellettuale. Che però conchiudo che la Beatrice di Dante della Vita Nuova non è da intendere per donna terrena, ma per cosa tutta spirituale e celeste, quasi una novella Pandora, come al proposito ragiona un antico scrittore della vita di Dante, Mario Filelfo, che la compilò nel 1468; forse a petizione di Piero pronipote di Dante, perciocchè questo Piero la dedicò a Piero de' Medici e a Tommaso Soderini. Ecco le parole del Filelfo: *Ego*, egli dice, *ego aeque Beatricem, quam amasse fingitur Dantes, mulierem unquam fuisse opinor, ac fuit Pandora, quam omnium deorum munus consequutam esse fabulantur poetae.* E volendo meglio provare questa opinione, seguita: *Scripsit, dicit ille* (il Boccaccio), *ad amicam cantiones. Scripserunt et navalia bella, et castra in hostes firmarunt, et machinas erexerunt poetarum carmina, quibus nunquam adfuerunt. Multa solent exercendi ingenii gratia fieri, quae nullam admisere libidinem. Hoc verius argumentum, quod cum uno Dante nemo fuerit incorruptior, et innocentior, nemo moderatior, possimus manifesto conjectari, solius hunc virtutis et honestatis amicum extitisse: non enim qui summum bonum in gloria constituunt immortali, voluptates praeficiunt dominas, quas sequantur, quae ad interitum nos deducunt.* Daltronde chi non sa che i poeti non sempre si servono di nomi propri, ma ora gl'inventano da sè ed ora gli adattano a lor piacere? E il Boccaccio non fece così nel suo Decamerone? E nell' Ameto egli stesso non introduce sotto sembiante di sette bellissime ninfe le tre virtù Teologali e le quattro Cardinali?

Da tutti i luoghi ne'quali parla Dante di Beatrice, altro non si raccoglie che il suo nome, la sua età, la sua morte. Nè perciò possiamo conchiudere ch' ella sia stata donna di questo mondo; perocchè la Vita

Nuova è una struttura di poetico ingegno idealmente condotta. Nella quale di Beatrice parlando Dante, e della prima volta che la vide, così dice: *A' miei occhi apparve prima la gloriosa donna della mia mente.* Dunque donna della mente l'appella, e non carnale. In altro luogo la chiama *sua salute* e *sua beatitudine;* in altro luogo dice ch' essa era *desiderata in cielo dagli angeli,* ed altrove soggiunge che in cielo non era altro difetto *che la sua mancanza,* e che non poteva *malamente finire chi le aveva parlato;* e simiglianti frasi convenevoli a sovrumana creatura si leggono nella canzone che comincia:

Donne che avete 'ntelletto d' amore.

Dice pure che questa donna è il numero nove, e dimostra che il numero nove contiene ogni perfezione, e poi conchiude esser ella un miracolo della Santissima Trinità: il che dimostra che tal donna non può essere altro che cosa semplicissima e perfettissima. E meglio di ciò convincono le frasi della divina scrittura che all' uopo adatta, come: *dire di lei quello che mai non fu detto d' alcuna;* e pregare che l' anima di lui vada a vedere la *gloria di quella benedetta Beatrice.* Dippiù se Beatrice fu un'innamorata di Dante, dovremmo concludere non altrimenti di *Lucia,* la quale egli introduce nel secondo canto dell' Inferno:

Questa chiese Lucia in suo domando,

ma ivi tutti gli spositori convengono che per Lucia intende il Poeta la Grazia illuminante. E perchè dunque non dire lo stesso di Beatrice? Tanto più che nel Convito, come se Dante preveduto avesse le accuse del Boccaccio, con più chiarezza dice: *Per ischiudere ogni falsa opinione da me, per la quale fosse sospicato lo mio amore esser per sensibile delettazione.* Ci può esser dunque bisogno di altra pruova che la Beatrice di Dante, anche nella Vita Nuova, non fu mai cosa terrena?

Un' altra testimonianza io produco a proposito di questa Beatrice, e la prendo dal testo di Bosone da Gubbio, amico ed albergatore di Dante. Egli dunque al v. 33 e seguenti del suo capitolo su la Divina Comedia, dopo di avere spiegato cosa sia la Leonza, il Leone e la Lupa che il Poeta personifica nella sua Comedia, venendo a Beatrice la vuole manifestamente allegorica, dicendo:

Venne del lustro del superno acume
Una grazia di fede, che si dice
Che 'nfonde l' alma come terra fiume.
E mosse lui con la ragion felice
Per farli ben conoscer quelle fere,
E anche c' è l'allegorica Beatrice.

Ma torniamo all' esame della Vita Nuova. Due donne furono il soggetto de' componimenti di Dante: l' una fu Beatrice, l'altra non ha veruno preciso nome. Della prima si parla nella Vita Nuova e nella Comedia, dell'altra nel Convito. Di quest' ultima favellando egli dunque nel Convito al capitolo secondo del Trattato secondo, narra il suo innamoramento in questo modo: *Cominciando adunque, dico che la stella di Venere due fiate era rivolta in quello suo cerchio che la fa parere serotina e mattutina, secondo due diversi tempi, appresso lo trapassamento di quella Beatrice beata, che vive in cielo con gli angeli, e in terra con l' anima mia; quando quella gentil donna, cui feci menzione nella fine della Vita Nuova, parve primamente accompagnata d'amore agli occhi miei, e prese luogo alcuno della mia mente.* Chi non direbbe che questa donna sia stata una seconda innamorata di Dante? Ma l'innamoramento per disgrazia dell' umanità prende luogo nel *cuore* piuttosto che nella *mente!* Questa seconda innamorata dunque non era donna terrena, ma ideale; e secondo egli spiega nel capitolo tredici dello stesso Trattato, era la *Filosofia,* dicendo: *Giudicava bene che la Filosofia ch' era donna di questi autori* (cioè di Tullio dell'Amicizia, e di Boezio della Consolazione), *di queste scienze, di questi libri, fosse somma cosa: ed im-*

maginava lei fatta come una donna gentile. E poco dopo: *Questa donna fu figlia di Dio, regina di tutto, nobilissima e felicissima Filosofia.* E nel capitolo sedici dello stesso Trattato: *Boezio e Tullio inviarono me nell' amore, cioè nello studio di questa donna gentilissima Filosofia.* E poco dopo: *Si vuole sapere che questa donna è la Filosofia; la quale veramente è donna, piena di dolcezza, ornata di onestate, mirabile di savere, gloriosa di libertate.* E nella fine di detto capitolo più apertamente: *Dico e affermo che la donna di cui io m'innamorai, appresso lo primo amore* (cioè dopo Beatrice) *fu la bellissima e onestissima figlia dello imperatore dell' universo, alla quale Pitagora pose nome Filosofia.* E appresso nel capitolo undici del trattato terzo: *Questa donna è quella donna dello intelletto, che Filosofia si chiama.* E finalmente questa gentildonna Filosofia vien descritta così da Dante quando per la prima volta gli apparve: *Allora vidi che una gentil donna da una finestra mi guardava sì pietosamente, quanto alla vista, che tutta la pietà pareva in lei raccolta.* Perchè era questa la Filosofia morale, era *pietosa*, e lo guardava da una *finestra*, perchè la Filosofia procede dal lume della ragione naturale. Ecco dunque la donna del Convito di Dante, una donna tutta ideale: perchè non dire lo stesso di quella della Vita Nuova e della Comedia; mentre l'innamoramento di lui con essa procedè nello stesso modo; e sempre che di lei ragiona, fa uso di frasi che manifestano chiaramente la sua allegoria? Veniamo al fatto.

Nel principio della Vita Nuova Dante così si esprime: *Nove fiate già appresso al mio nascimento era tornato il cielo della luce quasi ad un medesimo punto, quanto alla sua prima girazione, quando ai miei occhi apparve la gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapevano che si chiamare. Ella era in questa vita già stata tanto, che nel suo tempo il Cielo stellato era mosso verso la parte d' Oriente, delle dodici parti l'una del grado; sicchè quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi al fine del mio.* Ecco dunque descritta la prima donna della quale avente otto anni, Dante nel suo nono anno s' innamorò; della quale benchè a quell'età non si sapesse il nome, nondimeno fu chiamata da molti Beatrice: che significa esserle stato un tal nome dato non dal beneplacito di alcuno, ma dalla natura e dall'effetto del subbietto. Or d'una donna di cui nell'ottavo anno non si sa il nome, e le si adatta quello di Beatrice (1), come a lei convenevole per la sua natura ed effetto, pensa tu se questa possa essere donna del mondo. E non si vede chiaro che non deesi per donna reale intendere anche a quelle parole dello autore, ove dice: *non figliuola d' uomo mortale ma di Dio;* ed a quelle altre: *ai miei occhi apparve la gloriosa donna della mia mente,* che vuole significare donna spirituale? Nè mi opponga taluno che per donna della mente debbasi intendere, che occupa la mente, o che attira tutti i pensieri di colui cui apparve: giacchè della Filosofia parlando nel Convito, nel passo di sopra riferito, l'appella *donna del mio intelletto:* frasi tutte e due sinonime assai. Chi dunque dirà che Dante nella Vita Nuova intende parlare di donna terrena? Chi non conchiude all' opposto che la Vita Nuova è un trattato di amore tutto intellettuale senza mescolanza di profano, e che per Beatrice, non la figlia di Folco Portinari, ma la Teologia deesi intendere, come tutti gli espositori nella Divina Comedia intendono?

Suggella tal verità il comento di Franc. da Buti a quei versi del XXVII del Purgatorio:

Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco disse: or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro.

(1) La Sapienza nel più alto e sublime grado è la Teologia che rende l' uomo beato, e felice; però Dante allegoricamente sotto nome di Beatrice l' appella. Notisi che nel principio della Vita Nuova in latino chiamala *Beatitudo.*

« Questa Beatrice, *dice esso Fr. da* « *Buti*, la quale l'autore finge sè amare « tanto ardentemente, ed ella lui, come « detto è nel processo, significa la santa « Teologia, della quale l' autore s' innamorò infino ch' egli era fanciullo, ovvero garzone: e però finge ch'ella fosse « giovinetta, perocchè puerilmente la studiava ed intendea; e poi finge che la « detta donna morisse, cioè che cresciuto lo intendimento a lui, sicchè già intendea le cose grandi, a lui venne meno « lo desiderio di tale studio: e questo fu « lo morire e partirsi di questo mondo, « poichè si partì dalla fantasia sua, occupata da' beni ingannevoli del mondo; « ma non sì che non si sentisse nella mente sua un grande desiderio di tornare « ad essa, ed amarla ferventissimamente, « ed a lei accostarsi; ma perchè ciò non « potea fare, irretito ne' peccati; pensò « prima d' arrecarsi in odio i vizi e' peccati, considerando la lor viltà, e la pena « che con seco arrecano: appresso di purgarsi con la penitenzia: e poi ritornare « alla santa Teologia. »

E quelle di Piero figliuolo di Dante a quei versi del canto XXX del Purgatorio, ove il Poeta così di lui fa parlar Beatrice:

Sì tosto come in sulla soglia fui
Di mia seconda etade e mutai vita,
Questi si tolse a me e diessi altrui.

Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m'era,
Fu' io a lui men cara e men gradita.

E volse i passi suoi per via non vera,
Imagini di ben cercando false,
Che nulla promission rendono intera:

Autor, dice Piero, *vult figurare quod jam dilexit studium Theologiae, et in eo postea cessavit, nunc vero reassumere incipit*. E poco dopo soggiugne. *Dantes dedit se ad diversa, scilicet primo ad Theologiam, secundario ad Poeticam*. E comentando quell' altra terzina del canto medesimo del Purgatorio:

Questi fu tal nella sua Vita Nuova
Virtualmente che ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.

Ipsa Theologia substinuit eum certo tempore (subaudias cum studio paginae ejus Veteris Testamenti) et cum debuisset procedere ad ea quae sunt novi Testamenti, et sic ad spiritualia, cessavit, ut in textu dicitur. Et hoc est quod dicit, quod de carne ascenderat ad spiritum etc.; dedit se autor mundanis, idest poeticis scientiis infructuosis, et quae nihil promittunt integrum.

E rimarrà più alcun dubbio con tanta autenticità di pruove e forza di ragioni, che la Beatrice di Dante della Vita Nuova è anche la Sapienza e la Teologia, come quella della Divina Comedia? E non rimane così il Boccaccio privo di ogni sussidio a sostenere il contrario; nol condanna la ragione e il buon senso, ed il fatto stesso? Chi meglio del figlio potea conoscere la vita del padre? E pure egli non fa veruna parola di Bice Portinari, che anzi la Beatrice di Dante dichiara per allegoria esprimente la Teologia. Aggiungi a questa autorità quella di Bosone da Gubbio di sopra esposta, ed avrai due testimoni che meritano più fede del Boccaccio sì per essere più antichi, e sì per essere stati l'uno figlio e l'altro discepolo e amico e albergatore di Dante.

L' esposte ragioni credo che siano sufficienti a confutare gli amori di Dante con Beatrice Portinari; ma perchè il chiarissimo Tiraboschi nella sua Storia della Letteratura italiana, dà sul proposito una dubbia sentenza, non sarà superfluo qui notare le sue parole. *E certo però*, egli dice, Tom. V, lib. 3, cap. 3, *come confessa il medesimo signor Pelli, che Dante nelle sue Opere, e nella sua Comedia singolarmente, ha parlato di questo suo amore in termini così enimmatici, e che sembrano spesso gli uni agli altri così contrari, ch'è impossibile l' adattarli tutti nè al senso allegorico nè al letterale*. Dove, con tutta la reverenza dovuta a tanto uomo, dico che l' *adattarli al senso letterale* riesce impossibile tanto che evitar non si potreb-

bero delle manifeste contraddizioni, nelle quali non solo l'ingegno sublime e penetrante di Dante, ma di chiunque altro anche di minore intendimento fornito, non sarebbe caduto. Laddove poi *adattandoli all'allegorico*, non solo si evitano le contraddizioni, ma si vedrà l'autore sempre conseguente a sè stesso. Del resto, con impugnare gli amori di Dante, non intendesi dichiararlo scevro di questa passione; nè forse è falso ch'egli in sua giovinezza abbia avuto qualche affezione per la Beatrice Portinari di lui coetanea: ma questo sarà un sospetto tanto più strano quanto meno ha fondamento nelle opere di Lui; nè se ne trova orma veruna in altri scrittori più antichi del Boccaccio, ed al Poeta più familiari, come di sopra si è detto.

Non senza ragione Lionardo Aretino avrebbe voluto che il Boccaccio invece di distendersi tanto in descrivere siffatte leggerezze, vere o false che siano, avesse più opportunamente notato quel singolare amor di patria che fin da tenera età Dante nutrì, e che poscia cresciuto con gli anni, di tutte le sventure di lui fugli trista cagione. Infatti essendo egli ancor giovine «nella grandissima battaglia di Campaldino *(come dice esso Aretino)* ei trovossi combattendo vigorosamente a cavallo nella prima schiera, dove portò gravissimo pericolo; perocchè la prima battaglia fu delle schiere equestri, cioè de'cavalieri, nella quale i cavalieri che erano dalla parte degli Aretini, con tanta tempesta vinsero e superchiarono la schiera de' cavalieri Fiorentini, che sbarattati e rotti bisognò fuggire alla schiera pedestre. Questa rotta fu quella che fe' perdere la battaglia agli Aretini, perchè i loro cavalieri vincitori perseguitando quelli che fuggivano, per grande distanza lasciarono addietro la loro pedestre schiera; sicchè da quindi innanzi in niun luogo interi combatterono, ma i cavalieri soli e dispersi senza sussidio di pedoni, e i pedoni poi dispersi senza sussidio dei cavalieri. Ma dalla parte de' Fiorentini addivenne il contrario, chè per esser fuggiti i loro cavalieri alla schiera pedestre, si ferono tutti un corpo, e agevolmente vinsero prima i cavalieri e poi i pedoni.» E bisogna aggiungere che dopo questa battaglia tanto funesta a' ghibellini, nell'anno appresso 1290 trovossi non meno vigorosamente combattendo per la patria contro a' Pisani. Ma di questi fatti tanto gloriosi al Poeta, il Boccaccio non fece motto forse perchè non potendovi innestare verun ragionamento d'amore, non trovava diletto a favellarne.

Non è poi affatto scusabile la trascuraggine del Boccaccio intorno a *Bosone Novello da Gubbio*, uno de'più antichi e dei più grandi amici e protettori di Dante. E perchè il favellare di tanto uomo torna di gloria ed onore al nostro Poeta, e perchè mettiamo qui il *Capitolo* di lui sulla Divina Comedia, non fia superfluo di toccare brevemente qualche cosa su la sua vita.

Bosone Novello nacque in Gubbio nel 1280 da Bosone di Guido d'Alberico della nobile famiglia de' Raffaelli, o Caffarelli, e fu il terzo che nella medesima ebbe nome Bosone, onde per distinzione fu cognominato Novello. Si crede essere stato egli discepolo di Dante, almeno nella fanciullezza sua; forse allorquando il padre di esso Bosone trovavasi a Pisa, dal 1295, ad esercitare la carica di capitano del Popolo; perocchè non fu niente allora a costui malagevole mandare il suo figliuolo nella vicina Firenze a studiare sotto la direzione di Dante. Il quale benchè vicino a quei tempi trovavasi occupato nelle supreme cariche della sua patria, nondimeno non gli era difficile togliere opportunamente qualche ora del giorno per consacrarla alla istituzione di sì nobile giovinetto. Comunque però si stia questo fatto, certo abbiamo lui essere stato poscia ritornato in patria, dalla quale, essendo il governo di essa in potere de' guelfi caduto, fu egli insieme co' suoi germani Cocco e Guido, e con tutti i ghibellini, cacciato fuora; onde ricoverossi in Arezzo, ove ritrovavasi pure Dante con altri esuli fiorentini, nel 1304. Fu questa disgrazia una novella occasione a Bosone di coltivare l'amicizia di Dante, quantunque non si sappia per quanto tem-

po. Pare nondimeno che nel 1311 era egli ritornato in Gubbio con tutti gli espulsi ghibellini, la fazione de' quali ricuperò il reggimento della patria; quantunque perdutolo di nuovo, perchè lo riacquistarono i guelfi rianimati sotto il vicariato dell'Impero, che ivi esercitava Roberto re di Napoli, nel 1315 Bosone co' nominati di lui fratelli fu costretto ad uscirne di nuovo, rimanendo confiscate le sue sostanze, ed il suo palazzo aggregato a quello del Vescovo. Andando così esule, e rifuggiatosi in Arezzo, nel 1316 fu ivi elevato alla carica di potestà, che nel seguente anno 1317 esercitò pure a Viterbo.

Cessato l'urto delle fazioni, Bosone si ritirò in Gubbio, ove nel 1318 albergava nel suo delizioso castello di Colmollaro. E perchè intorno a quei tempi Dante dimorava nel celebre monistero di Fonte Avellana, in territorio di Gubbio; nel qual monistero si vuole ch'egli abbia composto buona parte della sua Opera, e mostrasi tuttora la stanza di sua abitazione, con un mezzo busto della di lui effigie con questa iscrizione nel piedistallo: *non minimam praeclari ac pene divini operis partem composuisse dicitur;* Bosone non indugiò ad invitarlo e farlo venire presso di sè. E difatti venuto Dante, e' lo ritenne per buono spazio in sua casa; ed hassene pruova nella iscrizione che ancora si legge nella Torre de' Conti Falcucci: HIC MANSIT DANTES ALEGHERIUS POETA, ET CARMINA SCRIPSIT. Se ne fa pure menzione nelle lettere dell'Armanni, da L. Allacci, e da G. M. Crescimbeni. E ce ne dà contezza anche lo stesso Dante in un sonetto inedito tratto dall'Archivio Armanni e pubblicato dal Raffaelli, dal qual sonetto chiaro abbiamo che Dante trovavasi se non in compagnia di Bosone e della sua famiglia, almeno vicinissimo. Col detto sonetto egli si congratula della buona riuscita del figliuolo di Bosone nelle lettere e nelle scienze, e gli predice che un giorno sarà la gloria ed il sostegno dell' abbattuta Italia. Riporto qui il sonetto stesso, sperando di far cosa grata a' lettori amanti della Poesia italiana; tanto più che dal medesimo può apprendersi quale fosse stata in quei tempi la istituzione della gioventù; e può aversi qualche indizio di essere stato Dante perito della greca favella, il che gli è da molti contrastato:

Tu che stanzi lo colle ombroso e fresco
Ch'è co lo fiume che non è torrente;
Linci molle lo chiama quella gente
In nome italiano e non tedesco;
Pônti sera e mattin contento al desco,
Poichè del car figliuol vedi presente
Il frutto che sperasti, e sì repente
S' avaccia ne lo stil greco e francesco.
Perchè cima d' ingegno non s' astalla
In questa Italia de dolor ostello,
Di cui si speri già cotanto frutto.
Gavazzi pur il primo Raffaello,
Che tra' dotti vedrallo esser redutto,
Come sopr' acqua si sostien la galla.

Quando precisamente ciò stato si sia, non si sa, ma credo che prima della gita di Dante a Ravenna.

Bosone creato nel 1337 Vicario Imperiale in Pisa da Lodovico di Baviera, in preferenza di Castruccio degli Antelminelli cognominato *Castracane*, e nel 1338 fatto senatore in Roma da Benedetto XII, carica in quei tempi assai nobile e gloriosa, credesi che avesse finito di vivere nel 1350.

Non fu Bosone solo in politica ragguardevole, perocchè le opere che di lui rimasero, lo dimostrano non meno valente nelle lettere o nella poesia. Compose infatti le seguenti opere tutte belle e pregevoli non solo per la scelta degli argomenti, ma ancora per la purezza della lingua:

L' Avventuroso Ciciliano, romanzo storico;

Capitolo sopra tutta la comedia di Dante Alighieri;

Chiose e spiegazioni in terza rima su le tre cantiche del divino Dante Alighieri;

Epitome o compendio della comedia di Dante Alighieri;

Alcune *Rime*, consistenti in tre sonetti;

Capitolo della guerra de' Cristiani contro i Turchi.

E tanto basti aver accennato intorno a Bosone, mentre chi vorrà aver di lui più estesa notizia potrà leggerne la erudita memoria compilata dal dottissimo D. Gio. Rossi, scrittore della Real Biblioteca Borbonica, e gli autori da lui citati; pubblicata in Napoli pe'tipi della Stamperia Francese nel 1829.

Dante ebbe altri buonissimi amici, tra' quali meritano essere ricordati *Guido Cavalcanti*, filosofo e poeta, *Giotto*, restitutore della dipintura, *Oderigi da Gubbio*, miniatore, *Casella*, ottimo cantore, *Dante da Maiano e Cino da Pistoia*, poeti, ed *Emmanuele Giudeo* (1): dippiù, *Carlo Martello* figliuolo di Carlo II re di Na-

(1) Nella cennata memoria il lodato scrittore signor Rossi fa pure menzione di Emmanuel Giudeo, amico di Dante e di Bosone, e riporta ancora alcuni sonetti di quello parte editi e parte inediti, li quali credo che non sarà inutile qui inserire. Uno ha egli estratto da un codice della Real Biblioteca Borbonica su la bizzarra e inordinata natura di amore, ed è questo:

Amor non lesse mai l'Ave Maria,
Amor non tenne mai legge nè fede;
Amor è un cor che no ode nè vede,
E no sa mai che mesura se sia.
Amor è una pura signoria,
Che sol si ferma in voler ciò che chiede:
Amor fa come pianto che provede,
E sempre retrase per ogni via.
Amor non lassò mai per *Pater nostri*,
Nè per incanto suo gentil orgoglio,
Nè per tema di giunte perchè giostri.
Amor sa quello, di che più mi doglio,
Che no s'attene a cosa ch'io gli mostri,
Ma sempre mi sa dir: pur così voglio.

Due altri leggonsi ne' codici Barberini, dai quali n'ebbe copia il tanto benemerito P. Giovanni Andres della Compagnia di Gesù, e Prefetto della Real Biblioteca Borbonica; in essi l'autore fa conoscere la instabilità del suo carattere politico e morale, qual si può aspettare da un Giudeo: eccoli:

Emmanuele Giudeo a messer Bosone da Gubbio.

Gastoso no mi conosco, e nom oda,
Che l'esser proprio si è gibelino,
En Roma so Colones et Ursino,
E plazemi so l'uno e l'altro a loda.
Et en cascuna parte gulfa goda,
En Romagna so zo Zapetino:
Mal Zudeo so, e no saracino,
Ver Cristiani no drezo la proda:
Ma d'ogni leze so ben desiroso
En alcuna parte: voler oservare
De cristiani lo ber el manzare,
E del bon Moyses poco zunare,
E luxuria de Machon prezioso,
Che no ten fede de la zentura en zoso.

Se Sant Petro e Sant Paulo de l'una parte,
Moyses et Aaron da l'altra stesse,
Machon e Trivichan zascun volesse,
Ch'eo mi rendesse a volontà ni a parte;
Zascun di lor me ne pregasse en sparte,
Duro mi pare ch'eo gli ne credesse;
Se non da dir a chi meio mi plazesse,
Viva chi vinze, ch'eo so di sua parte.
Guelfo ni gibilin, nero ni blancho,
A chi plaze il color, quel se ne'l porte,
Che ferirò da coda e starò francho.
E mio compar tradimento stia forte,
Che di voltar may non mi trovo mancho,
Aitar zascun che vinze infin a morte.

E ve n'è un altro con cui Emmanuel Giudeo risponde al sonetto di Bosone su la morte di Dante: riportiamo qui tutti e due.

Bosone a Manoel Giudeo, essendo morto Dante.

Due lumi son di nuovo spenti al mondo,
In cui virtù e bellezza si vedea:
Piange la mente mia che già ridea
Di quel che di saper toccava'l fondo.
Pianga la tua dal bel viso iocondo
Di cui tua lingua tanto ben dicea:
Ohimè dolente che pianger dovea
Ogn'uomo che sta dentro a questo tondo.
E pianga dunque Manoel Giudeo,
E prima pianga'l suo proprio danno,
Poi pianga'l mal di questo mondo reo;
Chè sotto'l sol non fu mai peggior anno:
Ma mi conforta che credo che Deo
Dante abbia posto in glorioso scanno.

Risposta di Emmanuel Guideo.

Io che trassi le lagrime dal fondo
Dell'abisso del cor, ch'en su l'envea,
Piango ch'il fuoco del duolo m'ardea,
Se non fosser le lagrime in che abondo.

poli, *Uguccione della Faggiuola*, i *Malaspina*, i *Scaligeri*, i *Polentani*, i *Malatesta* ed altri potenti e nobili signori di quei tempi: e credo che sia da aggiungere *il Petracco*, padre dell'illustre Francesco Petrarca, sbandito di Firenze nell'anno 1302, nel quale erane stato esiliato Dante medesimo.

Ebbe nondimeno nemici assai; nè potea andare altrimenti in un governo diviso in fazioni: n'ebbe pure qualcuno per invidia, qual fu *Cecco d'Ascoli*, filosofo e poeta di poca considerazione.

Prima di passar oltre conviene toccar qualche cosa di Dante padre di famiglia. Dice il Boccaccio, che duranti le lagrime di Dante per la morte di Beatrice, i di lui parenti per consolarlo alquanto del dolore di quella perdita, si determinarono a dargli moglie. E qui esso Boccaccio non approvando nè punto nè poco questa determinazione, si scaglia acerbamente contro le donne, e vorrebbe quasi del tutto proscritto il matrimonio de'letterati, conchiudendo che le donne tra le altre sollecitudini che arrecano a' loro mariti, sono assolutamente contrarie agli studi. A difendere Dante di questa voluta imprudente determinazione, risponde per me il più volte lodato Aretino, dicendo che il Boccaccio *non si ricorda, che Socrate, il più nobile filosofo che mai fusse, ebbe moglie e figliuoli, e uffici nella repubblica della sua città: e Aristotele, che non si può dir più là di sapienza e di dottrina, ebbe due mogli in vari tempi, ed ebbe figliuoli e ricchezze assai. E Marco Tullio, e Catone, e Varrone e Seneca, latini sommi filosofi,*

Chè la lor piova a mortal profondo
Ardor, che del mi mal fuor mi trahea,
Per no morir, per tener altra vea,
A percoter sto forte el nò ha fondo.
Et ben può pianger Christiano et Giudeo,
Et ciaschedun seder in tristo scanno:
Pianto perpetual m'è fatto reo.
Perch' i' m' accorgo che quel fu'l malanno:
Sconfortomi ben ch' i' veggio che Deo
Per invidia del ben fece quel danno.

Dove il lettore è pregato di ricordarsi che l'autore avendo conchiuso il suo sonetto con questa esecranda bestemmia: *Sconfortomi ben* ec. si appalesa non pur perfido giudeo, ma uomo al tutto privo d'ogni sentimento di religione.

Di questo Manuel Giudeo si hanno pochissime notizie. Come vuole il lodato signor Rossi, egli era, e l'ho accennato, Giudeo stabilito in Italia; e pare che abbia deposto l'errore della sua fede da un sonetto inedito, pubblicato da esso signor Rossi, di Bosone da Gubbio, di risposta ad un altro sonetto di Cino da Pistoia, il quale metteva Manoello nell'inferno insieme con Dante. Eccoli tutti e due:

Cino da Pistoia a Messer Bosone da Gubbio.

Messer Bozzon, il vostro Manoello,
Seguitando l'error della sua legge,
Passato è nell'Inferno, e prova quello
Martir che è dato a chi non si corregge.
Non è con tutta la comune gregge,
Ma con Dante si sta sotto al cappello,
Del qual, come nel libro suo si legge,
Vide coperto Alesso Interminello.
Tra lor non è solazzo nè coruccio,
Del qual fu pien Alesso, com'un orso,
E ruggia là, dove vede Castruccio.
E Dante dice: quel da Tiro è morso,
Mostrando Monoello in breve sdruccio,
E l'uom che innestò il persico nel torso.

Bosone da Gubbio a Cino da Pistoia.

Manoel che mettesti in quello Avello,
Ove Lucifero più che altri reggie,
Non è del regno di colui, ribello
Che'l mondo fe' per riempir sue seggie.
E benchè fosse in quello loco fello,
Ove il ponete, ma no chi ve'l leggie,
N'avea dipinto il ver vostro pennello
Che lui e Dante copria tal laveggie.
Alessi raggi sotto quel capuccio;
Ma no se doglia se colui è corso,
Lo qual fece morir messer Guerruccio.
Dante e Manoel compian lor corso
Ove è lor cotto lo medollo e'l buccio,
Tanto che giunga lor lo gran soccorso.

L'ultima terzina di questo sonetto, mettendoli in luogo, *ove è lor cotto lo medollo e'l buccio, Tanto che giunga lor lo gran soccorso*, dà luogo a sospettare, che secondo le speranze di Bosone, Dante e Manoello erano in Purgatorio, dove quest'ultimo non avrebbe potuto essere neppure da amichevole speranza allogato, se passato fosse di vita *seguitando l'error della sua legge*.

tutti *ebbero moglie, uffici e governi nella repubblica. Sicchè perdonimi il Boccaccio, i suoi giudizi sono molto fievoli in questa parte, molto distanti dalla vera opinione. L'uomo è animale civile, secondo piace a tutt' i filosofi. La prima congiunzione, della quale multiplicata nasce la città, è marito e moglie; nè può esser perfetta dove questo non sia; e solo questo amore è naturale legittimo e permesso.*

Condannato così in generale il matrimonio di Dante, vuole il Boccaccio ch'egli abbia dipoi abbandonata la moglie. Or da ciò chi non sospetta la essere stata infame? Infatti esso Boccaccio, dopo aver minutamente ragionato delle varie cagioni per le quali le mogli rendono sè infami, e i mariti infelici, afferma che dette cagioni o altre a quelle somiglianti dierono luogo a quello abbandono. Non di meno io credo che lei fosse stata innocente, e che Dante non l'abbandonasse che all'epoca del di lui esilio, e per sola cagione del medesimo; ed ecco come sul proposito ragiono: Dante divenne marito verso il 1291, e fu esiliato nel 1302. Ora il Boccaccio afferma che Dante generò più figliuoli, e benchè ne indichi due soli per nome, pure l'espressione *più figliuoli* persuade che furono più di due: trovo difatti che il Tiraboschi dietro l'autorità di sommi scrittori ne numera sei, e sono: *Pietro, Iacopo, Gabriello, Aligero, Eliseo* e *Beatrice:* ed è in dubbio se furono sette, perocchè alcuni vi aggiungono *Francesco*, che altri dicono essere stato non figlio, ma fratello di Dante. Quindi non avrebbe potuto procreare tanti figli se prima del suo esilio non fosse vissuto insieme con lei: chè non corsero che dieci o undici anni, dal 1291, epoca del di lui matrimonio, al 1302, epoca del suo esilio. Conferma questa opinione ciò che scrive lo stesso Boccaccio in altro luogo della Vita di Dante; ove in contraddizione di quanto avea detto di sopra, afferma: *Uscito dunque Dante in cotal maniera di quella Città, della quale egli non solamente n'era stato cittadino, ma n'erano i suoi maggiori stati redificatori; e lasciatavi la sua donna insieme con l'altra famiglia male per la piccola età alla fuga disposta, di lei non si curò, perchè di sanguinità la sapeva ad alcuno de' principi della parte avversa congiunta.* Dove si vede che Dante anche quando fu esiliato da Firenze aveva cura della moglie egualmente che di tutta la famiglia, la quale, perchè vi erano de' figliuoli di *tenera età*, seco non trasferì altrove, perchè trasferir non si poteva senza pericolo, e perchè *la sapeva ad alcuno de' principi della parte avversa congiunta.* Ecco perchè, *mai nè dove ella fosse volle venire, nè sofferse che dove egli fosse ella venisse.*

De' sei o sette figli che ebbe Dante, non ci restano memorie che di due soli, Piero e Iacopo, de' quali fu ciascuno, come attesta il Boccaccio, ottimo dicitore in rima. Da Leonardo Aretino abbiamo che Piero studiò in legge e divenne valente, e per propria virtù e per favore della memoria del padre si fece grand'uomo, e guadagnò assai, e fermò suo stato a Verona con assai buone facoltà. Da costui nacque un figliuolo chiamato Dante, e da questo Dante nacque Leonardo, il quale a'tempi di esso Aretino era vivente, e si mosse di Verona e andò a Firenze a vedere la patria de'suoi maggiori. Il detto Piero compose alcune rime ed un comento inedito su la Divina Comedia, e morì in Trevigi nel 1361. Fu amico del Petrarca, come si raccoglie da alcuni versi di costui a quello scritti. Il di lui germano Iacopo non si mosse mai di Firenze, dove attese allo studio della Poesia sotto Paolo dell'Abaco, come appare dal seguente sonetto riportato dal Crescimbeni nella storia della Volgar Poesia; quantunque il Tiraboschi sia di contraria opinione:

Iacopo Alighieri a maestro Paolo dell'Abaco

Udendo il ragionar dell'alto ingegno,
Che rende lume dell'alto intelletto,
Per mio caro maestro vi ho eletto,
E come a padre a voi ricorro e vegno.
Per un pensier che nella mente tegno,
Il qual non poco mi tien in sospetto,

E sempre acceso mi starà nel petto,
Se con vostra fontana io non lo spegno.
Adunque a tal disio date conforto,
In me spirando vostro gran valore,
Sì ch'il ver chiaro per voi mi sia scorto.
Dir se amor è pria che gentil core,
O gentil core pria che Amor fu orto,
O se piuttosto l' un dell' altro more.

Iacopo infatti fu valente Poeta, e compose, oltre il capitolo sopra la Divina Comedia, che seguiterà quello sopra accennato di Bosone, infine di queste *osservazioni*, una Poesia divisa in più capitoli intitolata il Dottrinale, dove trattasi della essenza e composizione dell' universo, e dell'abito delle nostre virtù; ed altre rime per quanto io sappia finora inedite. Il signor Bencivenni Pelli nelle sue memorie per la vita di Dante, con molto studio ed erudizione formò l' albero genealogico di tutti gli ascendenti e discendenti di Dante stesso; dal quale albero si raccoglie che la di lui famiglia ebbe origine da Cacciaguida nel secolo XII, e finì in Ginevra, figlia di Piero discendente da quel Piero figlio di Dante stabilito a Verona, di cui si è detto di sopra, maritata nel 1549 nel conte Marcantonio Sarego veronese.

Un' altra osservazione è necessaria a fare, perocchè su questo che io verrò a dire, il Boccaccio non parmi tanto chiaro. *Era*, dic' egli, *al tempo di costui la fiorentina cittadinanza in due parti divisa*, cioè l'una de' guelfi e l' altra de' ghibellini. Ma Dante a quale apparteneva? Per quanto io sappia, guelfi furono i suoi maggiori, ed egli ancora fu guelfo, e come guelfo fu elevato alla carica di Priore, perchè allora il reggimento di Firenze era tutto in mano de' guelfi. Ma vedendosi di lì a poco deposto da sì nobile ufficio e calunniato di estorsioni e baratterie, e spogliato di tutti i suoi beni, e condannato ad andar esule e ramingo, ed a tanto danno non da ghibellini, ma da guelfi essere stato ridotto; mutò talmente partito, che divenne uno de' più fieri ghibellini che mai furono a que'tempi. Nondimeno, se delle risoluzioni che si prendono in tempo di collera e di vendetta non è da tener conto, sembra che Dante prima della sua condanna, per seguitare il partito de' suoi maggiori fosse stato guelfo, e non per propria elezione: ma privo di ogni odio di parte, ei non pendeva nè per l' una nè per l' altra: e l' unico suo scopo era la giustizia ed il pubblico bene; anzi abborriva talmente nel cuore suo il nome di parte, che determinato avea nell' animo di ridurre a unità i suoi concittadini, come afferma il Boccaccio, nella vita del Poeta, là dove dice: *A volere ridurre in unità il partito corpo della sua repubblica, pose Dante ogni suo ingegno, ogni arte, ogni studio; mostrando ad ogni cittadino più savio come le gran cose per la discordia in breve tempo tornano a niente, e le piccole per la concordia crescono all' infinito*; ec.

Il Boccaccio non dice con chiarezza qual fosse lo stato politico di Firenze in quei tempi, nè la precisa cagione della cacciata di Dante; onde per bene intendere questa parte della istoria del nostro Poeta, non fia inutile di farne qui brevemente menzione. Le discordie fra la famiglia de' Buondelmonti e quella degli Uberti aveano da molti anni tribolata la città di Firenze, quando Federico II imperatore volendo accrescere le forze sue contro il Papa e le repubbliche italiane, diedesi a favorire gli Uberti e i loro seguaci, d'onde nacque che i Buondelmonti furono cacciati, e delle due parti l' una seguitò l'imperatore e l' altra il Pontefice, e Firenze come tutte le altre città di Italia furono miseramente divise in *ghibellini* ed in *guelfi*. Morto Federico e succedutogli Manfredi suo figliuolo naturale, i fiorentini, stanchi di sopportare il giogo straniero, chiamati i guelfi, elessero di vivere liberamente, dirizzando le leggi contro la potenza dei grandi tanto per l' addietro favoriti da Federico; e da ciò nacquero nuove discordie, cagione di sanguinose guerre fra cittadini. Nè questi disordini cessarono dopo la morte di Manfredi, perciocchè d'indi a non molto essendo richiamati i guelfi e i ghibellini, fu creato un Gonfaloniere di giustizia contro la potenza de' grandi. Ma

non tirò a lungo la tranquillità goduta da Firenze sotto tal reggimento, perocchè fu ella bentosto costretta a sentire la riforma di Giano della Bella, il quale deliberando che le famiglie, le quali avessero avuto tra loro de' cavalieri, non potessero prendere autorità ne' supremi magistrati, fomentò gli odî civili, e preparò gli animi alla divisione de' Cerchi e de' Donati, la quale fu tosto inasprita da' Neri e dai Bianchi, che, stanchi di perseguitarsi in Pistoia, corsero in Firenze, la quale fecero partecipe delle loro discordie. Intanto quei di parte Nera deliberarono di chiedere al Papa uno di sangue reale che venisse a riformare lo stato. I Priori, tra quali era Dante, tennero questa deliberazione come una congiura contro il viver libero, e confinarono alcuni de' capi d'ambedue le parti, cioè i Neri in Castel della Pieve, e i Bianchi in Serezzana, fra quali fu il celebre *Guido Cavalcanti*, tanto tenero amico dell'Allighieri. Ma infermatosi Guido per cagione del cattivo aere di Serazzana, la parte Bianca fu richiamata, e gli esuli di parte Nera tanto per ciò s' indispettirono, che si rivolsero a Papa Bonifacio, e tanto poterono presso di lui con le false informazioni, che egli si determinò di mandare a Firenze Carlo di Valois della famiglia reale di Francia, il quale era allora in Roma per passare in Sicilia contro Federico d'Aragona. Venuto dunque a Firenze in qualità di paciere, non tardò molto a far conoscere la sua mala intenzione, perciocchè fattosi campione de' Neri, si diè tutto ad innalzarli, ad abbattere i Bianchi, e a trarre danari da tutti. In questa occasione i principi di parte Bianca furono tutti esiliati. Dante, allora in Roma ambasciatore per offerire al Papa la concordia de' suoi cittadini, credea di non aver di che temere di sè. Ma Corso Donati principe de' Neri, per vendicarsi dell'esilio sostenuto da lui poco prima, essendo Dante Priore, lo fece imputar di estorsioni e di baratterie, e di molte altre calunnie; per la qual cosa ei fu subito condannato, a 27 gennaio 1302 ad una multa di 8000 lire, e a due anni di esilio; e se non pagava la somma imposta, si ordinò che ne fossero sequestrati i beni, come infatti avvenne. A'10 marzo dello stesso anno si emise altra sentenza contro Dante e parecchi altri cittadini, con la quale si prescrisse che eglino, capitando nelle mani del comune di Firenze, fossero arsi vivi. Di questa sentenza il Tiraboschi ne allega copia tratta dal monumento originale scoverto nell'archivio del comune di Firenze l'anno 1772.

Da ultimo ci resta a vedere quella parte della vita di Dante, nella quale egli si riguarda come uomo di lettere. Non parlerò del preteso sogno avuto dalla madre di lui mentre erane incinta; sogno che il Boccaccio, per dare del maraviglioso ad ogni cosa, parmi che si diffonde troppo a raccontarci. Neppure mi fermerò a ragionare dell'oroscopo che altri dicono averne formato Brunetto Latini. Siffatte cose, come saviamente riflette il più volte lodato Tiraboschi, oggi non ottengono fede sì facilmente come ottenevanla a' tempi antichi. Dirò solo che se da natura dotato non fosse stato di più che ordinario ingegno, comporre non avrebbe potuto quel suo veramente maraviglioso lavoro della divina Comedia, per lo quale divenne immortale. Infatti egli, a dirla con le parole del signor de Cesare nella vita del Poeta, *al suo tempo era in Poesia quel che Giotto era in Pittura: Leonardo da Vinci e Raffaello han fatto obbliar Giotto; il Tasso e lo Ariosto non han fatto obbliar Dante, nè han potuto in menoma guisa rimuoverlo da quell' alto seggio di onore, ove egli trionfa e trionferà sempre alla testa di tutti gli epici italiani; imperciocchè il bello delle circostanze e de' tempi sparisce co' tempi e con le circostanze; il bello assoluto resiste al rapido corso de' secoli, per essere fondato su la natura, e indipendente affatto dalle umane opinioni.* Che però toccando brevemente l'altre sue opere, mi fermerò ad esporre i pregi di questo suo capolavoro; raccogliendo i giudizi de' più assennati uomini e sommi critici, in ispecialità del Tiraboschi e del Monti.

La *Vita Nuova*, come mostrato è di

sopra contro l'opinione del Boccaccio e di tutti quelli, che ingannati dalla sua autorità, lo seguitarono, è un componimento morale di amore puramente intellettuale. Dove oltre quel che ho detto nel principio di queste osservazioni, non sarà inutile allogar qui la confutazione di un altro errore del Boccaccio là dove dice che Dante negli anni più maturi si vergognava di aver fatto quest'opera; perocchè ciò vien contraddetto da Dante stesso, solennemente approvandola nel principio del suo Convito, ove così dice: « E se « nella presente opera, la quale è Convito « nominata, e vo'che sia, più virilmente « si trattasse che nella Vita Nuova; non « intendo però a questa in parte alcuna « derogare, ma maggiormente giovare « per questa quella; veggendo, siccome « ragionevolmente, quella fervida e pas- « sionata, questa temperata e virile. « Che altro si conviene e dire e operare « a una etade che ad altra; perchè certi « costumi sono idonei e laudabili a una « etade, che sono sconci e biasimevoli « ad altra . . . E in quella dinanzi alla « entrata di mia gioventude parlai, e in « questa dipoi, quella già trapassata. »

Il *Convito* è pure componimento morale; e racchiude molta dottrina e dà molti lumi per l'intelligenza della divina Comedia.

Il libro *de Monarchia* è un trattato politico nel quale l'autore imprese a sostenere i diritti imperiali, e scrisse di essi e dell'autorità della Chiesa come poteva aspettarsi da un Ghibellino che dal contrario partito riconosceva il suo esilio e tutte le sue sventure.

Nel trattato *de Vulgari eloquentia*, che la morte gl'impedì di terminare, si parla della lingua comune d'Italia, de' suoi vari dialetti, e della forma e natura de' versi e componimenti volgari. La traduzione di questo trattato è del Trissino.

Abbiamo poche lettere dirette a diversi Personaggi, ed una al Popolo ed al Governo di Firenze, la quale, per muoverlo a compassione e farlo richiamare dall'esilio, comincia con le affettuose parole che Gesù Cristo disse al popol suo: *Populo meus, quid feci tibi?*

Abbiamo pure la traduzione in versi italiani de'Salmi penitenziali, del Simbolo Apostolico, dell'Orazione Domenicale e di altre simili cose sacre, ed una canzone in lingua provenzale, ed alcune egloghe. Quantunque sulla legittimità di queste opere varie siano le opinioni de' dotti; ed Apostolo Zeno sia di parere che le poesie sacre fossero opera o di Antonio dal Beccaio ferrarese, o di altro poeta contemporaneo del Petrarca. Per ciò poi che riguarda il *Credo*, ed il motivo pel quale Dante il compose, dicesi che avendo Dante in vari luoghi della Comedia amaramente censurato i Frati, e nel canto XI del Paradiso facendo dire a S. Tommaso che il *peculio* ossia il gregge di S. Domenico è *fatto ghiotto di nuova vivanda*, cioè di ricchezze ed onori mondani, ed altre cose poco onorevoli alla monastica disciplina, ciò provocò contra di lui un intero monastero di Frati, i quali deliberati fra loro di accusar Dante, denunciarono al Tribunale della inquisizione che nella Comedia vi era tanto di eretico che bisognava farla ardere; e lui dissero similmente che non credeva in Dio, e non osservava gli articoli della Fede. Di che citato, e venuto Dante avanti all'inquisitore, e da lui trattenuto con varie interrogazioni durate infino, anzi oltre, vespro, Dante domandò tempo fino all'indomani per presentare in iscritto come egli credea in Dio, ed osservava gli articoli della fede. E concedutagli tale licenza, vegghiò tutta la notte, e compose il suo *Credo* in terza rima, quale presentato all'inquisitore, e lettolo, non solo rimandò Dante, ma riprese ancora i Frati che ardito aveano di accusare un uomo che tanto aggiustatamente pensava della Religione, e credea in Dio. E i frati stessi suoi accusatori rimasero compresi di maraviglia in leggendo quel Credo, considerando come in sì poco tempo avesse potuto comporre opera sì difficile. Questo fatto però non è asserito da veruno contemporaneo, ed il Boccaccio stesso nulla dice nè dell'accusazione nè del Credo: che però ne lascio il giu-

dizio libero al lettore, e passo alla Comedia.

La *Comedia* è la descrizione d'una visione che il Poeta finge di avere avuta verso l'anno 1300 dal lunedì santo fino al dì di Pasqua. In questa visione egli finge di essere stato condotto nell'Inferno nel Purgatorio e nel Paradiso. Questo sorprendente componimento, in cui sfolgoreggia ad ogni tratto la vivacità della fantasia e la sublimità dell'ingegno di Dante, è pieno di tanta dottrina, che con esso alla mano un buon critico potrebbe fissare qual era lo stato dello spirito umano nelle lettere e nelle scienze in quei tempi, e misurarne il progresso fino ai dì nostri. In esso si vede la profondità dei calcoli della Geometria, in esso la Fisica e l'Astronomia, in esso la Storia e la Politica, in esso la Filosofia e la Teologia. Nè questo è tutto; perocchè Dante non si contentò di racchiudere le dottrine che in allora si conosceano; ma alcune eziandio a suoi tempi del tutto ignote egli predisse e fissò. E non anticipò egli l'opinione del Galilei: *che il vino altro non è se non luce del sole mescolata con l'umido della vite*, quando nel XXV del Purgatorio disse:

E perchè meno ammiri la parola,
Guarda 'l calor del Sol che si fa vino
Giunto all'umor che dalla vite cola?

E prima di Cristoforo Colombo non riputavasi una solenne fanfaluca la opinione degli antipodi? Ebbene! Dante prevenne il Colombo: perocchè avendo percorso tutto l'Inferno, l'ultima bolgia del quale egli finge essere nel centro della terra; e appena egli e Virgilio passarono cotesto centro, montano invece di discendere, e percorrono il Purgatorio figurato nella regione opposta. Dippiù arrivati all'altro emisfero scuoprono un nuovo cielo e nuove costellazioni, fra le quali sono da notarsi quattro stelle che Dante dice d'aver vedute nel polo antartico, il quale per la elevazione del polo boreale è a noi invisibile. Due secoli dopo di lui queste stelle furono realmente scoverte! Ma proseguiamo coll'elegante e giudizioso Monti a riguardare più indentro questa ammirabile opera.

Nato Dante in un'epoca in cui l'Italia era tutta lacerata da intestine discordie, e macchiata di orribili delitti; egli concepì allora il disegno di coprire d'infamia gli scellerati, e vendicare la virtù calpestata e ridotta alla disperazione. Flagellando dunque i colpevoli, non dimentica di premiare gl'innocenti e virtuosi: eccogli quindi nella mente il piano di un poema ove aver pronto il gastigo de' delitti e il premio delle azioni onorate; e perchè questo premio e questo gastigo non siano passaggieri, egli li va a cercare nel seno dell'eternità. Ed ecco creare di sua fantasia un Inferno un Purgatorio ed un Paradiso.

Egli conobbe ch'essendo straniero ne' regni dell'Eternità, avea di bisogno di guide che lo accompagnassero. Virgilio gli si offre il primo, e con lui scende a visitare le ombre de' trapassati nell'orrendo abisso infernale, da lui descritto come una gran voragine partente dalla superficie e terminante nel centro della terra, divisa in dieci grandi recinti tutti concentrici. In questa immensa spirale i cerchi vanno diminuendo di grandezza, e le pene aumentando di rigore, finchè si arriva a Lucifero che vi giace nel fondo. E notisi pure che la spirale ed il cerchio sono di quelle idee semplicissime con le quali si ottiene facilmente l'idea della eternità, perchè il cerchio non ha nè principio nè fine.

Scorso l'Inferno, i due Poeti s'incaminano pel Purgatorio. È questa una montagna la cui sommità si perde nel cielo, e che ha in altezza ciò che ha l'Inferno in profondità. Qui i tormenti vanno diminuendo a misura che si salisce su, e giunto finalmente alla sommità immantinente si entra in Paradiso, e Virgilio, sotto il cui nome il poeta intendea la *Ragione*, cede il suo posto a Beatrice, nella quale è figurata la *Teologia*. Quindi il Poeta accompagnato da Beatrice salisce

di spera in spera, di chiarore in chiarore, di virtù in virtù per tutt' i gradi della felicità e della gloria, fino agli splendori dell' Empireo, ov' egli è presentato al trono dell' Eterno.

Strana ed ammirabile impresa! Risalire dall' ultimo abisso dell' Inferno fino al santuario de'Cieli; abbracciare la doppia gerarchia de'vizi e delle virtù, l'estrema miseria e la suprema beatitudine, il tempo e l' eternità; dipingere l' Angelo e l' uomo, l' autore di tutt' i mali e il Santo de' Santi; e in mezzo a queste pitture collocare la storia, le opinioni, i costumi e tutte le colpe de'suoi tempi!

In mezzo a tanti pregi dispiace qualche durezza di lingua, qualche immagine non naturale, ed un certo languore in taluni canti. Ma ricordiamci de' tempi in cui quest' opera fu composta, ne' quali nessuno ancora avea adoperato la poesia nè la lingua italiana alle cose sublimi. Dante fu il primo che nobilitò l' una e l' altra; e vi riuscì talmente che malgrado le notate imperfezioni, l'Italia si pregerà sempre di studiare ed ammirare in lui le bellezze poetiche e le eleganze e la purezza della favella, e non potrà mai negargli il meritato titolo di padre della lingua e della Poesia italiana.

Appena fu pubblicata la Divina Comedia, i primi uomini di quel secolo si diedero a comentarla, ed a scriverne. I primi furono Iacopo e Pietro figliuoli di Dante, e Bosone da Gubbio. L' Abate Mehus parla di comenti fatti da Accorso de' Bonfantini francescano, da Micchino da Mezzano canonico di Ravenna, e da un anonimo che scriveva nel 1334, e da altri dello stesso secolo. Nel 1350 sei dotti furono da Giovanni Visconti signor di Milano invitati per iscrivere un ampio comento; e di questo, dice il Tiraboschi, che si conserva copia nella biblioteca laurenziana in Firenze. Si crede che de' sei autori del sopraddetto comento, uno fosse il Petrarca ed un altro Iacopo della Lana. Comunque ciò sia, hassi un comento di esso Iacopo della Lana, che fu più volte mandato a stampa: comento che fu pure tradotto in latino ed ampliato da Alberigo da Rosciate. Nel 1373 con decreto de' 9 di agosto il Boccaccio fu destinato a spiegar pubblicamente la Divina comedia in Firenze, con uno stipendio di 100 fiorini l' anno. In questa occasione egli scrisse il suo comento. Nel 1375 essendo morto il Boccaccio, fu nominato a succedergli Antonio Piovano, nel 1381; al quale successe poscia nel 1401 Filippo Villani, riputatissimo storico di quel secolo. Bologna imitò l'esempio di Firenze, e a legger pubblicamente Dante destinò Benvenuto de' Rambaldi da Imola, che distese un assai stimato comento nel 1375. Pisa nominò alla lettura di Dante Francesco di Bartolo da Buti, nel 1386; e Venezia Gabriello Squarto, e Piacenza Filippo da Reggio. E quantunque ne' secoli posteriori cessò alquanto questo entusiasmo per Dante, nondimeno ne' tempi nostri si è eccitato con tanta energia che non solo in Italia pubblicamente si legge, ma anche ne' paesi oltremonti.

Dove Dante l' avesse composta, è quistione che a noi poco riguarda. Il Boccaccio vuole che prima di essere esiliato ne avea già composto sette canti, ma vi è chi pretende che l' avesse principiata a Verona, chi a Udine, ec. Il certo è che essendo andato profugo di città in città, e in nessuna lungamente fermatosi, ne dovette per necessità comporre dove un brano e dove un altro. Quando l'abbia poi compiuta, io nol so; ma è facile che non molto tempo prima di morire. Non credo alla visione avuta in sogno da Iacopo, nella quale Dante gli mostra il luogo dove erano gli ultimi canti che mancavano alla Divina Comedia.

Aggiungo per la compiuta intelligenza di ciò che riguarda questo principe dei Poeti, che dolenti i fiorentini di non possedere le ceneri di lui più volte domandate a'ravennati, e sempre in vano; si determinarono di ergergli almeno un onorario sepolcro. Difatti nel 1818 destinarono alla nobile opera il valente scultore Stefano Ricci, e nel 1819 il monumento fu eretto nella Chiesa di S. Croce fra le tombe di Michelangelo e di Alfi-

eri. L' opera è di eccellente scultura in marmo di Carrara: è fatta a guisa di un piedistallo nella sommità del quale sta seduto il Poeta coronato di alloro, in atto cogitabondo, con la mano sotto la mascella, e col gomito sopra il libro, mostrandosene geloso; nudo l' omero e il petto, circondato soltanto dalla cintola in giù da un largo pallio. A dritta è scolpita l'Italia in sembianza di bellissima donzella, che mostralo a riguardanti. Davanti al piedistallo ed alquanto più bassa sorge un'urna, sopra la quale è sdraiata la Poesia che lo piange in atto di dolorosa pietà. In fondo vi è questa iscrizione del chiar. Zannoni:

DANTI . ALIGHERIO
TUSCI
HONORARIUM . TUMULUM
A . MAJORIBUS . TER . FRUSTRA . DECRETUM
ANNO . M. DCCC. XIX
FELICITER . EXCITARUNT.

E questo è quanto ho creduto giustificare sulla vita del nostro Poeta, non per far carico al Boccaccio, nè per vilipendere l' opera di lui, la quale io ho in grande estimazione, e deve averla chiunque è tenero delle pulite e classiche scritture dell' aureo secolo; ma unicamente per raccertare la verità. Non ho fatto quanto avrei voluto, ma quanto ho saputo e potuto, e conosco che con tutto ciò io non son giunto alla meta desiderata; nonpertanto son certo che il lettore perdonerà ciò non solo alla insufficienza de' miei talenti, ma ancora alla difficoltà dell' impresa; perocchè malgrado la moltiplicità delle opere de' contemporanei nelle quali di Dante si parla; è da dolere che non troviamo in alcuna di esse quanto della di lui vita può desiderarsi ed è necessario sapere, non per mera curiosità, ma per la retta intelligenza della divina Comedia e della storia del secolo XIII.

FINE DELLE OSSERVAZIONI.

CREDO

DI

DANTE ALLIGHIERI.

---

1 Io scrissi già d'amor più volte in rime,
Quanto più seppi dolci belle e vaghe,
Ed in pulirle oprai tutte mie lime.
4 Di ciò son fatte le mie voglie smaghe,
Perch' io conosco avere speso invano
Le mie fatiche ad aspettar mal paghe.
7 Da questo falso amor ormai la mano
A scriver più di lui io vò ritrare,
E ragionar di Dio come Cristiano,
10 Io credo in Dio Padre, che può fare
Tutte le cose, e da chi tutt' i beni
Procedon sempre di bene operare.
13 Della cui grazia terra e ciel son pieni,
E da lui furon fatte dal nïente
Perfetti buoni lucidi e sereni.
16 E tutto ciò che s'ode vede e sente
Fece l'eterna sua bontà infinita,
E ciò che si comprende con la mente.
19 E credo ch' e' l'umana carne e vita
Mortal prendesse en la Vergin Santa
Maria, che co'suoi prieghi ognor ci aita:
22 E la divina essenza tutta quanta
In Cristo fosse nostro santo e pio,
Siccome Santa Chiesa aperto canta.
25 El qual veracemente e Uomo e Dio,
E unico Figliuol di Dio nato
Eternalmente Dio di Dio uscìo.
28 Non fatto manual, ma 'ngenerato
Simile al Padre, e'l Padre ed esso è uno
Con lo Spirito Santo, ed incarnato.
31 Questi, volendo liberar ciascuno,
Fu sulla santa croce crocifisso
Di grazia pieno, e di colpe digiuno.
34 Poi scese al profondo dell' abisso
D' Inferno tenebroso per cavarne
Gli antichi Padri, ch'ebbero il cor fisso
37 Ad aspettar che Dio prendesse carne
Umana, per lor trar della prigione,
E per sua passion tutti salvarne.
40 È certo, chi con buona opinione
Perfettamente, e con sincera fede
Crede, è salvato per sua passione.
43 Chi altramente vacillando crede,
Eretico e nemico è di sè stesso;
L' anima perde che non se n'avvede.
46 Tolto di croce, e nel sepolcro messo,
Con l' anima, e col corpo il terzo dì
Da morte suscitò, credo e confesso.
49 E con tutta la carne ch' ebbe qui
Dalla sua Madre Vergin Benedetta,
Poi in alto in Cielo vivo se ne gì:
52 E con Dio Padre siede, e quindi aspetta

1. Breve introduzione sino al verso 9.
4. *Smagare*, smarrire; qui *voglie smaghe* significa voglie cessate perchè riconosciute erronee.
8. *Di lui*, così abbiam corretto, mentre in altra edizione leggesi *di lei*.
8. *Ritrare*, per ritrarre: necessità di rima.
25. *El*, così anticamente, per *il*.

Tornar con gloria a giudicar li morti,
E di loro, e de' vivi far vendetta.
55 Dunque a ben far ciaschedun si conforti,
E Paradiso per ben far aspetti,
Ch'alle grazie di Dio saran consorti:
58 E chi con vizî vive e con difetti,
Sempre in Inferno speri pene e guai
Insieme co' Demonî maladetti.
61 Alle quai pene rimedio già mai
Non vi si truova, chè son senza fine
Con pianti stridi ed infiniti lai.
64 Delle qua' pene l'anime tapine
Ci campi e guardi lo Spirito Santo,
Qual è terza Persona in le Divine.
67 Così è 'l Padre e lo Spirito Santo,
Come 'l Figliuolo; e l'un e l'altro è eguale,
Solo uno Dio, e sol de' Santi un Santo,
70 Ed è la vera Ternità cotale
Che è il Padre e 'l Figliuol, un solo Dio
Con lo Spirito Santo ciascun vale.
73 Per quell'amor e per quel buon desio
Che dal Padre al Figliuol eternal regna,
Procedendo, non fatto, al parer mio.
76 Chi più sottil di dichiarar s'ingegna
Che cosa sia quella Divina Essenza,
Manca la possa a dir cosa sì degna.
79 Bastaci solo aver ferma credenza
Di quel che ammaestra santa Chiesa,
La qual ci dà di ciò vera sentenza.
82 Io dico, che 'l Battesmo ciascun fresa
Della divina grazia, e monda 'l tutto
D'ogni peccato, e d'ogni virtù el presa.
85 Qual è sol d'acqua e di parole frutto
E non si dà a nessun più d'una volta,
Quantunque torni di peccato brutto.
88 E senza questo ogni possanza è tolta
A chiaschedun d'andar a vita eterna,
Benchè in sè abbia assai virtù raccolta.
91 Lume è tal volta di quella lucerna
Che dallo Spirito Santo in noi risplende,
E con dritto desìo sì ne governa;
94 Che 'l Battesmo aver sì forte accende
L'ardor in noi, che per la voglia iusta
Non men ch'aver la l'uom iusto s'intende.
97 E per purgar la nostra voglia iniusta
E 'l peccar nostro che da Dio ci parte,
La penitenza abbiam per nostra frusta.
100 Nè per nostra possanza, nè per arte
Tornar potemo alla divina grazia
Senza Confession da nostra parte.
103 Prima contrizion quella che strazia
Il mal ch'hai fatto, e con propria bocca
Confessa 'l mal che tanto in noi si spazia.
106 E 'l satisfar che dietro a lei s'accocca,
Ci fa tornar con le preditte insieme
Aver perdon che con dritto si tocca.
109 Da poi che 'l rio nemico pur ne preme
Le nostre fragil voglie a farci danno,
E di nostra virtù poco si teme;
112 Acciò che noi fuggiamo 'l falso inganno
Di questo maladetto e rio nemico
Da cui principio i mal tutti quant'hanno;
115 Il nostro Signor Dio Padre ed amico
Il Corpo suo e 'l suo Sangue benigno
All'altar ci dimostra, com'io dico:
118 Del proprio Corpo, che nel santo ligno
Di croce fu confitto, e 'l sangue sparto
Per liberarne dal Demòn maligno.
121 E se dal falso il ver io ben comparto,
In forma d'Ostia noi sì veggiam Cristo
Qual el produsse la Vergine in parto.
124 Vero è Dio ed uomo insieme misto
Sotto le spezie del pane e del vino,
Per far del Paradiso santo acquisto.
127 Tanto è santo mirabile e divino
Questo mistero e santo Sacramento,

53. *A giudicar li morti, E di loro e de' vivi far vendetta:* cioè *vendicherà i morti*, ossia i dannati, con punirli nel fuoco eterno; e *vendicherà i vivi*, premiandoli e menandoli nella gloria del Paradiso. Notisi il doppio ed opposto significato della parola *vendetta:* vendicare il vizio, punirlo, gastigarlo; vendicar la virtù, difenderla, premiarla. Anche i latini l'usarono in questo senso: *vindicta libertatis*, difesa della libertà, Velleio.

82. *Fresa*, fregia, adorna; dal latino basso *fresus*.

84. *Presa*, pregia, adorna. Tutti i codici leggono così: *e d' ogni virtù e 'l presa;* a noi piace meglio scriverlo così: *e d' ogni virtù el presa*, perocchè quell' *e 'l presa*, renderebbe non poco oscuro il senso delle parole; oscurità che cessa subito che si legge *el presa*, perchè *el* vale *il*, come abbiam notato poc'anzi.

99. *Frusta*, sferza, punizione.

106. *Accocca. Accoccare*, attaccare alla cocca, la quale è quella tacca della freccia in cui entra la corda dell' arco. Qui vale attaccare soltanto.

Ch' a dirlo sarìa poco il mio latino.
130 Questo ci dà fortezza ed ardimento
Contra la nostra ria tentazïone
Sì che per lui da noi il nemico è vento.
133 Perchè l'intende ben le orazïone
Ch'a lui son fatte benigne e divote,
E che procedon da contrizione;
136 La possa di ciò fare, e l'altre note,
L'ore cantar, e dar altrui battesmo,
Solo è dai preti il volger cotai rote.
139 E per fermezza ancor del Cristianesmo
Abbiam la Cresma e l'Olio Santo ancora
Per raffermare quel creder medesmo.
142 La carne nostra al mal pronta tutt'ora
È stimolata da lussuria molto,
Che a male far ognun sempre rincora.
145 A tal rimedio Dio ci volse il volto,
Ed ordinò fra gli uni il Matrimonio,
Pel qual cotal peccar da noi fia tolto.
148 E così ci difendon dal demonio
I sopraddetti sette Sacramenti
Con orazion limosine e digionio.
151 Dieci abbiam da Dio comandamenti:
Lo primo è, che lui sol adoriamo,
Agl' idoli o altri dii non siam credenti.
154 E'l santo nome di Dio non pigliamo
In van giurando, o in altre simil cose,
Ma solamente lui benediciamo.
157 Terzo sia che ciascuno si ripose
D'ogni fatica un dì della semmana,
Siccome Santa Chiesa aperto pose.
160 Sopra ogni cosa qui tra noi mondana
A padre e madre noi rendiamo onore,
Perchè da loro abbiam la carne umana.
163 Che tu non furi, nè sia rubatore,
E vivi casto di lussuria a tondo,
Nè di ciò cerchi altrui far disonore;
166 Nè già per cosa ch'egli aspetti al mondo,
Falsa testimonianza alcun non faccia,
Perchè col falso il ver si mette al fondo.
169 Che non sïan aperte le sue braccia
Ad uccidere altrui in alcun modo,
Chè sarà indegno di veder sua faccia.
172 Nè delle colpe sue solverà il nodo
Chi del prossimo suo brama la moglie,
Perchè sarìa di caritate vodo.
175 L' ultimo a tutti è che nostre voglie
Non sian desiderar di tôr l' altrui,
Perchè questo da Dio ci parte e toglie.
178 Acciò che ben attenti tutti nui
Siamo a ubbidire ciò che ci dice,
Fuggiamo il vizio che ci tol da lui.
181 Prima è superbia, d'ogni mal radice,
Perchè l' uom si reputa valer meglio
Del suo vicino, e d'esser più felice.
184 Invidia è quella che fa l'uom vermeglio,
Chè s' attrista veggendo l' altrui bene;
Al nemico di Dio lo rassomeglio.
187 Ira all'irato sempre accresce pene, (de,
Perchè l'accende 'n furia ed in fiamm'ar-
Segue il mal far, e partesi dal bene.
190 Accidia d'ogni ben nemica guarde,
Che nel mal far sempre sue voglie aggira
A disperar è pronta, e a ben far tarde.
193 Avarizia per cui mal si ritira
Il mondo da cattivi e rei contratti;
E quel lecito fa, ch'a sè più tira.
196 La gola, che consuma savi e matti,
Con ebbrezza e con mangiar superchio,
Morte apparecchia, ed a lussuria gli atti.
199 Lussuria, ch'è poi settimal cerchio,
Amistà rompe, e parentado spezza,
Fa a ragion ed a virtù soverchio.
202 Contro questi peccati abbiam fortezza,
Che son scritt'in questo poco inchiostro
Per andar poi dov'è somma allegrezza.
205 Io dico, per entrar dentro al bel chiostro
Dobbiamo fare a Dio preghiere assai;
La prima è l'orazion del Pater nostro.
208 Dicendo: Padre, che ne' Cieli stai,
Santificato sia sempre il tuo nome,
E laude e grazia di ciò che ci fai.
211 Adveni il regno tuo, siccome pone
Quest' orazion; tua volontà si faccia
Siccome in Cielo in terra in unione.
214 Padre, dà oggi a noi pan che ci piaccia,

129. *Latino*, sostantivo, vale linguaggio, discorso qualunque, e trovasi usato da vari scrittori del miglior secolo. V. la Crusca.
132. *Vento* per vinto, necessità di rima.
174. *Vodo*, voto, privo.
180. *Tol*, tolle, toglie.
184. *Vermeglio*, vermiglio, cioè lo fa arrossire per l' altrui bene.
186. *Rassomeglio*, rassomiglio.
205. *Bel chiostro* coll Paradiso.
211. *Adveni*, dall'*adveniat* del *Pater noster*.

E ne perdoni li peccati nostri,
Nè cosa noi facciam, che ti dispiaccia.
217 E che perdoniam tutti, dimostri
Esempio in noi per la tua gran virtute,
E dal nemico rio ognun si schiostri.
220 Divino Padre, pien d'ogni salute,
Amor ci guardi dalla tentazïone
Dell' infernal nemico, e sue ferute.
223 Sì che a te facciamo orazïone,
Che meritiam tua grazia, e'l regno vostro
A posseder vegnam con divozione.
226 Preghiamti, Re di gloria e Signor no-
Che tu ci guardi da dolor afflitto (stro,
La nostra mente, e sia a te il cor nostro.
229 La Vergin Benedetta qui a diritto
Laudiamo, e benediamo anzi che fine
Aggiunga a quel che è di sopra scritto.
232 E lei preghiam ch' alle grazie divine
Sì ne conduca con suoi santi prieghi,
E scampi noi dall'eternal ruine:
235 E tutti quei che del peccar son cieghi
Allumi e scioglia per sua cortesia,
E da lacci infernal sì gli disleghi.
238 Ave Regina Vergine Maria,
Piena di grazia, Iddio sia sempre teco,
Sopra ogni donna benedetta fia;
241 E benedetto il frutto, il quale io preco
Che ci guardi da mal, Cristo Gesù,
E che alla nostra fin ci tiri seco.
244 Vergine Benedetta, sempre tu
Ora per noi a Dio, che ci perdoni,
E che a viver ci dia sì ben qua giù,
247 Che a nostra fin Paradiso ci doni.

215. *E ne perdoni;* credo meglio leggere così, che come leggesi in quasi tutte l' edizioni: *Che ne perdoni.*

219. *Si schiostri*, si liberi.
235. *Cieghi*, ciechi, necessità di rima.
241. *Preco*, prego.

CAPITOLO

DI

BOSONE DA GUBBIO

SU LA DIVINA COMEDIA.

---

1 Perocchè fia più frutto e più diletto
A quei che si dilettan di sapere
Dell'alta commedia'l vero intelletto;
4 Intendo in questi versi proferère
Quel che si voglia intender per li nomi
Di quei, che fan la dritta via parere
7 Di questo autor, che gloriosi pomi
Volse cercar, e gustar sì vivendo,
Che sapesse di morti tutti i domi.
10 Io dico ch'anni trentacinque avendo
L'autor, che sono i mezzi di settanta,
Da' quali in su si vive poi languendo;
13 Stando nel mondo, ove ciascuna pianta
Di cogitazïoni e di rancura
L'appetito vagante nostro pianta:
16 Vedea di Virtù l'alzante altura,
E desiava di salire in cima,
Chè discernea già il bel de la pianura:
19 E così volto innanzi, venne prima
Quella leonza, che per lo diletto
E per la creazion buona si stima.
22 E poi, perchè'l saver non lassa'l petto
Ben conducer al fren, il lion fue
La superbia ch'offusca ogn' intelletto.
25 E la lupa, ch'avendo, ognor vuol piùe,
Fu l'avarizia che, per mantenere
Uom la sua facoltà, il fa giacer giùe.
28 Queste fur le tre bestie che'l volere

4. *Proferere*, dal latino *profero*, dimostro, spiego.

5. *Intender per li nomi:* intende Bosone spiegare il vero senso de' nomi allegorici usati nella Divina Comedia.

7. *Di questo autor*, Dante; *che gloriosi pomi volse cercar*, cioè raccogliere i pomi della gloria e gustarli nella sua vita; *Che sapesse di morti tutt' i domi*, acciocchè avesse saputo i disfatti di tutte le morti.

13. *Stando nel mondo ove ciascuna pianta*, ec. cioè: ogni cosa del mondo ingenera in noi pensieri ed afflizioni. *Rancura*, voce antica, *angoscia*.

16. *Vedea ec.* Dante giunto all' età di 35 anni cominciò a conoscere il bello della virtù, e desiderò di possederla.

20. *Leonza*, nella Leonza Dante personifica la voluttà del senso carnale. *Per lo diletto e per la creazion buona si stima;* la lussuria a' sensuali pare buona per lo diletto, e per la riproduzione della specie umana.

28. *Queste fur le tre bestie*, ec. incontro a Dante si fecero la concupiscenza, la superbia e l' avarizia, per le quali mutò la risoluzione di andare al monte della virtù.

Gli fecer pervertir d'andare al monte,
Dove virtù se ne solea sedere.
31 Ma perchè l'arra, che si prende al fonte
Del nostro Battistèo, ci dà un lume
Lo qual ci fa le cose di Dio conte;
34 Venne del lustro del superno acume
Una grazia di fede, che si dice
Che 'nfonde l'alma come terra fiume:
37 E mosse lui colla ragion felice
Per farli ben conoscer quelle fiere,
E anche c'è l'allegorica Beatrice.
40 E la ragion, per cui da lor non pere,
Descrive per Virgilio, e vuol mostrare
Ch'ebbe da'libri suoi molto savere.
43 Questi li mostra come per mal fare
Si dee ricever pena, e poi agguaglia
La pena al mal come più può adeguare.
46 E perchè 'l magisterio più gli vaglia
Con ragion, la ragion si può chiarire,
Mostra come la spada infernal taglia.
49 E questo mostra per voler partire
Non già lui da peccato e da far male;
Ma farne agli uditor cercar desire
52 Sì che 'l buon viver nostro naturale
Non erri, e, se pur erra, che si saccia
E pèntere e doler quanto ci vale.
55 In questo la sentenzia par che giaccia
Di questa prima parte, che lo 'nferno
Par che comunemente dir si faccia.
58 Poi la seconda parte del quaterno;
Tutto che la ragion ancor lo mena,
Sì come dice, per lo foco eterno.
61 Caton lo 'nvia per la gioiosa pena,
Che purga quegli spirti che pentuti
Diventan pria che sia l'ultima cena.
64 E perchè i lor voler sien bene acuti,
E liberi di far ciò che lor piace,
Vuol ch'uom per libertà vita rifiuti.
67 E a questo il lume di quel canto giace,
Mostrando come uom dee fuggir lentezza
E tardanza d'aver coll'alma pace.
70 Poscia descrive una bella fortezza
Di poetria: com'un'aquila venne
Nel pensier suo dalla divina altezza.
73 E quest'è quella grazia che prevenne,
Come 'l divin voler in noi la 'nfonde,
Che di lei, come un sogno, ci sovvenne;
76 Ella ci scalda, e non conosciemo onde,
Se non che noi rischiara un poco stante
Una donna gentil colle sue onde;

34. *Venne del lustro ec.* Il battesimo dà un arra, un diritto per lo acquisto della vita eterna; per ciò fu Dante illuminato da una grazia di fede, con la quale egli conobbe quei vizi, e liberato da essi, si avanzò a conoscere le cose celesti. Questa grazia è la *Teologia* che Dante personifica in *Beatrice*.

40. *E la ragion ec.* Dante studiando nelle opere di Virgilio non solo imparò lo bello stile che gli fece onore, ma tanti lumi ne acquistò che gli fu agevole conoscere le prave inclinazioni della natura umana.

43. *Questi li mostra ec.* Virgilio mostra a Dante quali sono le pene proporzionate ai peccati commessi dagli uomini, e per ciò gli mostra l'Inferno.

49. *E questo mostra ec.* I lumi che Dante riceve da Virgilio per conoscere i difetti degli uomini ed il loro gastigo, quantunque non tennero Dante lungi dal peccare, non pertanto possono essere vantaggiosi agli uditori, che veggendo quali sono le pene date ai peccati, desiderano tosto di correggersene, o si guardano affatto dal commetterli.

53. *Saccia*, sappia.

54. *Pèntere*, V. A., *pentire*.

55. *In questo ec.* Conclusione della prima cantica, cioè dell' Inferno.

58. *Poi la seconda ec.* Cioè la seconda cantica della divina comedia, ch'è il Purgatorio. Io credo che per quaterno debbasi qui intender la Comedia, e non il complesso delle anime purganti.

59. Dante percorre il Purgatorio co' lumi della ragione.

63. *Ultima cena*, l'ultimo momento della vita, ovvero l' ultima comunione del Sacramento Eucaristico de' moribondi.

66. *Vuol ch' uom per libertà vita rifiuti;* Catone per amor della libertà privossi di vita, e Dante per la stessa causa fu esiliato e ricolmo di sventure.

67. Nelle prime bolgie del purgatorio sono trattenuti coloro che furono negligenti ad abbracciar la penitenza.

70. *Poscia descrive ec.* Dante finge di esser egli caduto in sonno, nel quale gli sembrò che a lui venisse un' aquila che lo portava per il Purgatorio, ch'ei descrive come una fortezza, ossia come bella ed alta torre. Secondo Francesco da Buti per l'aquila s'intende la divina carità. Ma Bosone qui par che la voglia per quella grazia che i Teologi dicono *prevenienta*.

71. *Di poetria*, cioè di poetica o poesia.

79 E quest'è quella grazia coaiutante,
La qual descrive il nome di Lucia,
Che fa colla ragion veder sì avante.
82 Chè ben conobbe come si salìa
Su per li gradi della penitenza,
E come il prete su 'n essi sedìa.
85 E fa tra essi quella differenza
Di color di fortezza e di virtute,
Che descrive la Chiesa e la credenza.
88 Poi mostra come per aver salute
Si vuol tre volte percuoter lo petto,
Con non voltarsi alle cose vedute.
91 Chè per tre modi correuom nel difetto
Di far peccato: o di superba vita,
O per aver dagli occhi mal diletto,
94 O per aver la carne troppo ardita:
E quinci vengon li sette peccati,
Che fa d'ognun la spada sua ferita.
97 Non dee aver li vestimenti ornati
Lo sacerdote; ma umilemente
Oda i difetti che li son mostrati.
100 E le due chiavi che tenea latente,
Mostra l'autorità e la discrezione,
Che l'una tolle, e l'altr'ha nella mente.
103 Faccia lo Diocesan comparazione
Tra prete e prete, e non dia capo in mano,
Se no, gli avviene quel di Salomone.
106 Poi vede chiaro com'i pentuti stano,
E purgasi ciascun del suo mal fare,
E per lo suo contrario la pena hano.
109 Ma perch'io voglio alquanto dimostrare
Una bella figura che vi mette;
Ricolgan gli uditori il mio parlare.
112 E perchè ognun la virtù più dilette,
E i vizi più ci sian abbominati,
Dinanzi al bel purgar d'ognun de' sette,
115 Mostra come li par veder d'avanti,
Qual scolpito, qual udìa, qual vedea,

79. *E quest' è quella ec.* La donna gentile di cui parla Bosone, è *Lucia*, per la quale Dante intende la grazia cooperante.

83. *Gradi della penitenza*, ossia del Purgatorio.

84. *Il prete su 'n essi sedìa.* Il portinaio del Purgatorio è il sacerdote, il quale pel suo sacro carattere ha facoltà di assolvere.

85. *E fa tra essi ec.* E fa tra essi gradi di autorità ecclesiastica quella differenza che si ravvisa: ne' colori di cui fa uso la Chiesa nelle sue sacre cirimonie; nella fortezza che ognuno deve avere nella Fede; e nelle virtù cristiane, dovere di ogni credente.

88. *Poi mostra ec.* E' d' uopo accostarsi al sacramento della Penitenza di buon grado. E nel doversi il penitente per tre volte percuotere il petto, intende la confessione orale, la contrizione del cuore, e il proposito della volontà unito alla soddisfazione della penitenza ingiunta.

91. *Chè per tre modi ec.* Da' tre principali peccati mortali Superbia, Invidia e carnale concupiscenza Bosone fa derivare gli altri fino al numero di sette.

97. *Non dee aver ec.* I vestimenti del sacerdote debbon essere modesti e senza ornamento, al pari che modesto ed umile debbe essere il suo costume e 'l suo portamento: infatti Dante li ha descritti di color di cenere o di terra.

100. *E le due chiavi ec.* Per le due chiavi intendesi l' autorità che ha il sacerdote, cioè l'apostolica, per la quale scioglie l' anima dal peccato; e l' altra ch' è nella mente, è la vera scienza per conoscere i peccati, e distinguerli tra loro con saggia prudenza: e l' una e l' altra autorità intende nelle due chiavi l' una d' oro e l' altra d' argento.

103. *Faccia lo Diocesan ec.* Par che Bosone in questi versi dia avvertimento ai diocesani Prelati, onde far paragone e discernimento fra preti loro subordinati, affinchè non tutti indistintamente si accostino all' altare.

104. *E non dia capo in mano ec.* Non dia incompetenti attribuzioni o dignità ecclesiastiche agl' immeritevoli, altrimenti gli avverrà quel che avvenne sotto il regno di Davide padre di Salomone, cioè la traslazione dell' arca della casa di Abinadab in Gerusalemme, in occasione della quale essendo in periglio di cadere, fu sostenuta da Oza, il quale però fu morto di un fulmine scagliatogli dall' ira divina in punizione della temerità di lui, cioè per aver voluto sostenere l' Arca, la quale dovea esser portata in sugli omeri de' sacerdoti.

106. *Stano*, stanno, per cagion della rima, come pure *hano* per hanno, nel v. 108. Poi vede chiaro come sono pentiti coloro che debbonsi ripurgare de' loro peccati, e ciascuno ha pena contraria alla propria colpa: i superbi con gravi pesi su la testa; gl' invidiosi con sozzi manti, ec.

115. *Mostra come li par veder d' avanti ec.* Dante pria di spiegare le purgazioni de' sette peccati, dichiara d' aver vedute figure scolpite,

E qual sognando, e qual pareapercanti:
118 Molte novelle di cui ei sapea
Ch'ebber l'orrata eccellenza del Mondo,
Perche'l contrario di quel vizio fea.
121 E questo mette prima che nel fondo
Salga del grembo per forza, che faccia
Correr altrui nell'operar giocondo.
124 Poscia diretro descrive la traccia
Di que' che per vizio rovinaro,
E questo infrena là, come quel caccia.
127 E perchè Stazio fu fedele e caro,
Dice che i libri suoi colla ragione
La via di questo cammin li mostraro.
130 In sommità di questo monte pone
Quel loco dove si crede che Adamo
Vivesse, e fesse poi l'offensïone.
133 E per lo bel che vien di ramo in ramo,
Laudando il luogo di fuor de la riva,
Ad Eva lamentando alcun richiamo.
136 Poi qui dal lato della selva viva
Sol con quell'atto che l'affetto importa,
Vede allegra seder la Vita attiva.
139 E lì d'innanzi dalla prima scorta
Fu lasciato egli; perocchè la fede
La ragion mostrativa non comporta.
142 Lo fondamento d'essa oramai vede;
I sette doni dello Spirto Santo
Eran quel lume, che 'nnanzi procede.
145 E i ventiquattro che faceanquel canto,
Li libri della Bibbia erano quelli,
C'hanno suo di chiarezza ciascun manto.
148 E i quattro ch'avien ali più ch'uccelli,
Eran gli Evangelisti, che mostraro
L'esser di Dio da piè fin a'capelli.

e altre cose aveva udito, veduto, sognato, e che alcuna cosa eragli apparsa nel cantar di quei spiriti. Infatti dice di aver veduto fin dalla porta del Purgatorio intagli di marmo, quindi il passaggio dell' Arca, nonchè la storia e la gloria di Traiano. Udì la voce della carità verso il prossimo, la voce di Oreste, e quella di Caino. Dice di aver veduto due visioni nelle quali gli apparve Maria Vergine, la moglie di Pisistrato, S. Stefano e Lavinia. In sogno poi gli apparve una donna ch' è l'immagine de' falsi diletti, cioè dell'avarizia della gola e della lussuria, ec.

118. *Molte novelle ec.* Disvela Dante molte novelle, cioè molti fatti storici.

119. *Orrata*, onorata; V. A.

121. *E questo mette prima ec.* Dante prima che fosse salito dal fondo del grembo del Purgatorio, per virtù di *Beatrice*, cioè in forza della Teologia, espone ciò che fa correre altrui nell' oprar giocondo cioè perfetto.

124. *Poscia diretro descrive ec.* Quindi descrive l'orme del vizio da molti seguite, i quali per ciò rovinarono sè stessi.

126. *E questo infrena là, come quel caccia.* L' esposizione de' vizi e delle pene che li seguono, raffrena l'uomo, mentre il vizio solo lo spingo nelle pene e negli affanni.

127. *E perchè Stazio fu fedele e caro ec.* Siccome Stazio fu fedele a Virgilio, così da' di lui libri apprese egli il poetico stile, e da questi libri fugli anche mostrata la via del non perdersi, e di andare al Purgatorio. Avvenne ciò perchè Stazio avea letta la quarta egloga di Virgilio, nella quale questo insigne Poeta facendo lieti augurii a Pollione co' versi della Sibilla Cumea, profetizzò l'avvento del Redentore, senza comprenderne il vero senso.

130. *In sommità ec.* I viaggiatori poeti dopo di aver percorso tutt' i giri ascendono su la sommità della montagna, su la quale essendovi il paradiso terrestre, si crede che ivi fosse vissuto Adamo, ed ivi avesse commesso la trasgressione del comando di Dio.

133. *E per lo bel che vien di ramo ec.* Il bello che viene di ramo in ramo nel paradiso terrestre, è appunto quella pace che l' uomo inutilmente cerca al suo cuore. Entrato quindi esso poeta, e lasciata la prima riva, loda la divina foresta, perchè quivi vivendo nella Grazia ei gode. E sì bella sembrò a'tre poeti, che dopo di averla lodata, volgono i lor richiami di dolore contro di Eva, cagione dello scacciamento dell' uomo da quell'amenissimo luogo, e del danno che per sempre si deplora.

136. *Poi qui dal lato ec.* Dante dal lato della selva verdeggiante vede Lia, prima moglie di Giacobbe, affaticantesi in opere di virtù, percui è in essa personificata la Vita attiva.

139. *E lì d'innanzi ec.* Dante stando per entrare in Paradiso fu lasciato dalla prima scorta, Virgilio, il quale avealo accompagnato nell' Inferno e nel Purgatorio. In Virgilio è personificata la ragione naturale, perciò con essa non potendosi inoltrare nel Paradiso, finge che Virgilio lo lasciò, e venne a scortarlo Beatrice, cioè la Teologia.

142. *Lo fondamento ec.* Dante vede la Corte celeste, innanzi alla quale andavano sette alberi o candelieri d'oro, che Bosone dice essere i sette doni dello Spirito Santo. Pei ventiquattro che cantavano, intende i libri della Bibbia, nei quali si contiene tutta la chiarezza della Fede.

151 Cristo era quel Grifone che vedea chiaro
Che menava la chiesa santa dietro,
Chè le sue carni Dio ed uom portaro.
154 E le tre donne, che scrive il suo metro,
Eran quelle teologiche perfette,
Che non si veggon che per divin vetro.
157 L'altre eran quattro cardinai dilette,
Che andavano al modo di prudenza,
Ch'è ne' tre tempi, come l'autor mette.
160 Li due che medicàr la nostra essenza
Fur Paulo e Luca, e li altri quattro foro
Quei che pistole far ebber potenza.
163 E'l vecchio ch'era dietro a tutti loro
Fu Moisè; e così ei descrive.
E mettete per questo stretto foro.
166 Poi dice appresso perchè mal si vive
Per li pastor di quella navicella;
Come l'opere lor furon lascive.
169 E quella volpe, di cui ei favella,
Fu Macometto, che diede un gran crollo
Al carro, come conta la novella.
172 Poscia lo 'mperio per aquila pollo;
E scrive come bel al bel del mondo,
Con dare al Papa, si fece un rampollo.
175 Mette poi Eunoè, che mostra'l fondo
Per la chiarezza sua di questa fede.
E quinci uscì per gire al Ciel rotondo.
178 Quivi la gloria di Dio tutta vede,
Come la Teologia ve lo conduce:
Per pagamento di quel che si crede.
181 Qui mostra come la luna riluce
Fin di sopra Saturno tutti i Cieli
Chi ben guardando chiaramente induce:
184 E poi il sito di molti candeli
Li fu mostrato, e poi la somma altezza,
Poi della Trinità, perchè riveli
187 Ciò che se ne può scriver per chiarezza,
E ciò che l'intelletto ne comprende.
E qui fa del suo libro la fermezza.
190 Adunque poi, chi bene lui 'ntende,
Che speculando queste cose vede,
E' così tutto il dicer suo si prende,
193 Fortificando la cristiana Fede.

151. *E le tre donne che scrive il suo metro ec.* Cioè la Carità, la Speranza e la Fede, che sono le tre virtù teologiche.

156. *Divin vetro*, chiama la Fede per mezzo della quale si veggono quelle virtù.

157. Le quattro donne dal lato sinistro, erano le quattro virtù Cardinali, cioè Fortezza, Giustizia, Prudenza e Temperanza. Queste donne andavano or più veloci ed or più lente, secondo consigliavano loro le teologiche virtù Fede Speranza e Carità.

160. Seguivano appresso S. Luca, che scrisse gli atti degli Apostoli e l'Evangelo, e S. Paolo scrittore dell'Epistole. Questi due scrittori apprestarono le medicine alle nostre anime inferme dalle colpe.

163. *E mettete per questo stretto foro*, cioè se alla sfuggiasca apparve tanto maestosa la Corte celeste a Dante, considerate quanto più maravigliosa gli sarebbe paruta se apertamente veduta l'avesse. Oppure *mettete per questo stretto foro*, ponete mente a questo ch'io, cioè Bosone, brevemente vi dico. Ovvero: attendete a godere di questa visione della Corte celeste, di cui è stretto il foro, perchè l'entrata non è permessa a tutti, abbisognandovi le opere buone col soccorso della Grazia.

166. Dante e Bosone erano ghibellini, in conseguenza seguitavano il partito contrario al Papa. Quindi non si faceano sfuggire giammai veruna occasione senza mordere il Capo visibile della Chiesa, figurato nella *Navicella*.

169. Gli espositori di Dante interpetrano la volpe per l'eresia, ma Bosone vuole che fosse significato Maometto. Dante dice di aver veduto quella volpe attaccata al carro trionfante, pel quale s'intende la Chiesa Cattolica.

172. *Pollo*, cioè ponlo, ponelo. Dice qui Bosone che Costantino imperatore romano, simboleggiato nell' aquila, stemma di quegl'imperatori, a godere del mondo, fece donazione al papa, come se così volesse costituirsi un *rampollo*, un erede.

175. *Mette poi Eunoè ec.* Premesse queste cose, Dante fa menzione de' due fiumi Lete ed Eunoè, il primo de' quali fa cadere l'uomo in dimenticanza de' vizi praticati, il secondo guida l'uomo a ricordarsi delle virtù. Quindi la chiarezza delle acque del fiume Eunoè mostrando a Dante il fondo della nostra Fede, uscì egli da quel luogo, cioè dal Purgatorio, ripurgato de' vizi, per andar al Cielo, che chiama rotondo per essere sferico, come si descrive.

179. *La Teologia ve lo conduce.* Bosone di sopra ha detto che Beatrice era allegorica, ora spiega l'allegoria apertamente, dicendo che Dante fu condotto in Cielo dalla Teologia.

190. Conclusione del Capitolo, con dire che chi bene intende Dante, che veduto avea tali cose, non solo trarrà profitto di scienza umana, ma fortificherassi ancora nella Fede.

CAPITOLO

DI

IACOPO ALLIGHIERI

---

1 O voi che siete del verace lume
Alquanto illuminati nella mente,
Ch'è sommo frutto dell'alto volume :
4 Perchè vostra natura sia possente.
Più nel veder l' esser dell' Universo ,
Guardate all' alta commedia presente ,
7 Ella dimostra il simile e 'l diverso
Dell' onesto piacer , e 'l nostro oprare,
E la cagion che 'l fa o bianco o perso.
10 Ma perchè più vi debbia dilettare
Della sua intenzion entrar nel senso ,
Com' è divisa in sè vi vo' mostrare.
13 Tutta la qualità del suo immenso
E vero intendimento si divide
Prima in tre parti senz' altro dispenso.
16 La prima viziosa dir provide ,
Però che prima e più ci prende e guida;
E già Enea cum Sibilla il vide :
19 E questa in nove modi fu partida,(chio
Sempre scendendo e menomando il cer-
Dove il maggior peccato si rannida.
22 Sovra di questi nove per coperchio.
Senza trattar di lor , fa divisione
Di quei che sono al mondo senza merchio:
25 Poscia nel primo senz'altra ragione,
Che d' ordine di fè mostra dannati
Que' ch' hanno l' innocente offensione.
28 E que'che son più dal voler portati
Di lor disii , che per ragione umana
Son nel secondo per lei giudicati :

9. Dante Conv.: perso *è color misto di purpureo e di nero, ma vince il nero, e da lui si denomina.*

15. Nell' Inferno , Purgatorio , e Paradiso.

19. La parte viziosa fu divisa in nove circoli.

24. Senza merchio , cioè senza marca di lode , e intende i malvagi ; e di essi parla dal principio del capitolo sino al v. 70 *E poi ch' a riguardar ec.* dello stesso capitolo.

Queste due terzine nell'edizione del de Romanis si leggono aumentate a tre, come segue:

E questa in nove modi fu partida
Sempre di male in peggio sino al fondo
Ove il maggior peccato si rannida.
Con propria allegoria formato è 'n tondo
Sempre scendendo, e menomando 'l cerchio
Come conviensi all' ordine del mondo.
Sopra di questi nove per soperchio
Senza trattar di lor fa digressione
Di quei che son nel mondo senza merchio.

Perchè fare una tale aggiunzione all' originale? Il senso al certo non è oscuro.

25. In questo cerchio tratta l' autore di Acheronte, primo fiume dell' Inferno , e di Caronte navicellaio di questo fiume.

27. C. IV. Di quelli cioè , che furono virtuosi , ma non battezzati , e non adorarono debitamente Iddio , e di essi parla dal verso 70, *E poi ch' a riguardar* del cap. III. sino alla fine. Tra' quali nomina Omero , Orazio , Ovidio , e Lucano , ed ancor Virgilio. Del pari Elettra , Ettore , Enea , Giulio Cesare, Camilla, Pantesilea , Latino , Lavinia , Bruto, Lucrezia, Giulia, Marzia , Cornelia , e Saladino. Similmente Aristotele , Socrate , Platone , Democrito, Dioscoride , Orfeo , Tullio , Lino , Seneca, Euclide , Tolomeo, Ippocrate , Avicenna , Galieno , ed Avveroè.

30. Secondo circolo, dove sono i lussuriosi, de' quali parla dal principio del V. cap. sino

31 Nel terzo quella colpa ci dispiana
Con propri segni c'ha dal gusto inizio,
Da cui ogni misura sta lontana.
34 E quelle due apposizioni in vizio
Nel quarto fa parer per giusto modo,
Che rifiutò il buon Roman Fabrizio.
37 Nel quinto l'altre due, che son nel nodo
Del male incontanente, ci fa certi
Con accidioso ed iracondo modo.
40 E quei che son dalla malizia sperti
Con lor credenza eretica e fiammace,
Nel sesto dona lor simili merti.

43 Seguendo la bestial voglia fallace
Nel settimo la pon divisa in tree.
La prima violenza in altrui face:
46 E la seconda offende pur a sèe;
La terza verso Dio porge dispregio,
E con lussuria accompagnata s'èe:
49 Nell'ottavo conchiude il gran collegio
Della semplice frode che non taglia
Però la carta al fedel privilegio:
52 E questo in dieci parti cerne e vaglia,
Ruffiani, lusinghieri, e simonia,
E chi di far fatture si travaglia,

al VI. Tra' quali nomina Semiramis, Didone, Cleopatra, Elena, Achille, Paride, Tristano, Francesca da Ravenna, e Paolo Malatesta da Rimini, al quale circolo presiede Minosse.

31. La colpa della gola. In questo terzo circolo sono i golosi, di cui parla dal VI cap. sino al VII, e tra essi nomina Ciacco di Firenze: al quale circolo presiede Cerbero.

34. Cioè l'avarizia, e la prodigalità. Ivi sono gli avari e i prodighi, de'quali tratta l'autore dal principio del IV cap. sino al V: *Or discendiamo omai, ec.* al quale circolo fa signoreggiare Plutone; e in cui tratta de' beni di fortuna.

37. Le contrarietà della superbia e dell'invidia. Ivi sono gl' iracondi e gli accidiosi, de' quali tratta dal v. *Or discendiamo omai, ec.* del cap. VII sino alla fine di esso. Tra' quali nomina alcuno in generale, nessuno in ispecie; ma fa menzione di Stige, secondo fiume dell'Inferno. Similmente in questo quinto circolo tratta dei superbi e degli invidiosi, cioè dalla fine del VII circolo sino al principio del IX. Tra' quali nomina Filippo Argenti. In questo quinto circolo tratta ancora l'autore degli eretici, descrivendo la città di Dite, custodita da tre furie infernali, Aletto, Megera, e Tesifone. Dal principio dell'undecimo capitolo sino al decimottavo parla del settimo circolo: e perchè quelli i quali in questo circolo vengono puniti, in tre modi essi peccano, in tre circoli divide il detto VII circolo. Del primo parlò dal principio dell' undecimo cap. sino al decimoterzo; nel quale finge esser punite le anime de' violenti contro il prossimo, cap. duodecimo; tra' quali nomina Alessandro, Dionigio, Azzolino, Obizzo d' Este, Attila, Pirro, Sesto, Rinier da Corneto, e Rinier Pazzo; nel qual primo circolo distingue tutto l'Inferno, e tratta del perchè gli usurai offendono Dio, e dice de' centauri, cioè di Chirone, Eolo, e Nesso, al quale circolo propone Minotauro. Del secondo circolo del settimo circolo parla dal principio del decimoterzo sino al decimoquarto capitolo, in cui finge che sono puniti i violenti contro sè medesimi; tra' quali nomina Pietro delle Vigne, Lano Sanese e Iacopo di S. Andrea, cittadino Padovano.

Del secondo circolo del settimo circolo parlò dal principio del decimoquarto cap. fino al decimottavo, nel quale finse esser puniti i violenti contro Dio, e gli usurai, fra' quali nomina Capaneo, Brunetto Latini, Prisciano, Francesco Accorso, Andrea de' Mozzi, Tegghiaio Aldobrandi, Iacopo Rusticucci, il Conte Guido signore di Casentino, Ranerio di Strovingi di Padova, Giovanni Ruiamonti di Firenze; e nel quale tratta delle sette etadi, e del cambiamento del Signore di Firenze, e del terzo fiume infernale, che si chiama Flegetonte

41. Ivi sono gli eretici, de' quali parla dal principio del nono capitolo sino all' undecimo: tra' quali nomina Farinata, Cavalcanti, Federigo ed Ottaviano Cardinale degli Ubaldini.

44. Di questa parla dal principio del XIV cap. sino al XVI, v. 91. *Io lo seguiva, ec.*

46. Di questa tratta dal principio del decimoterzo capitolo sino al decimoquarto.

47. Di quest' altra parla dal principio del XIV cap. sino al XVI v. 91: *Io lo seguiva, ec.*

48. *S' èe,* — Della quale parla dal detto verso sino al cap. decimottavo.

49. Cioè il collegio de' semplici fraudolenti, o sia l'ottavo circolo, e intende che'l divide in dieci bolgie.

53 e 54. Della prima bolgia, cioè de'Ruffiani parla dal principio del cap. decimottavo sino al v. 100: *Già eravamo dove il stretto colle, ec.* Fra quali nomina Venetico (e non Venedico, o Venedigo), de Bonis, e Giasone. Della seconda bolgia, cioè degli adulatori, parla dal detto v. *Già eravamo* ec. sino alla fine del detto cap. tra quali nomina Alessio degl' Interminelli de Luca, e Taide meretrice. Della terza, cioè de' Simoniaci, parla dal principio del de-

55 Barattieri e ippocrita resta
Ladroni e frodolenti consiglieri,
Commettitor di scismatica via;
58 Con quei che fanno scandal volontieri,
Falsator d' ogni cosa in fare e in dire,
Figurandoli al modo aspri e leggieri.
61 Nel nono quella frode fa seguire
Che rompe fede, ed in quattro 'l diparte.
La prima si chiama Caina, tradire.
64 Quei che padria tradiscono, o parte,
Nel secondo li mette in Antenora
E nel terzo chi serve, e fa tal arte.
67 Chiamando Tolomea cotal dimora,
Ed il quarto Giudecca, che riceve
Qualunque trade, ch' il serve ed onora.
70 Quell' è il fondo d'ogni vizio greve
Da lui chiamato Inferno, e figurato.
E qui fo punto per parlar più breve.
73 Nella seconda parte fa beato,
Purgando per salir in fin al sito,
Che fu al nostro Antico poco a grato.
76 E questo in otto modi ancor sortito
Per un salir in forma d'un bel monte;
Ma fuor di questo in cinque dipartito.
79 Però che 'n cinque cose turba 'l ponte,
O ver la scala da ire a purgarsi,
Cioè diletto, violenza ed onte:
82 Onde convien di fuor da' sette starsi

cimonono cap. sino alla fine; tra' quali nomina Papa Nicola III degli Orsini.

Nella quarta bolgia parla degl' indovini e degli stregoni, dal principio del vigesimo cap. sino al vigesimo primo; tra' quali nomina Anfiarao, Tiresia, Aronta, Manto, Erifile, Calcante, Michele Scotto, Guidone Bonalti, e Asdente, nella quale bolgia tratta del lago di Benaco e dell' edificazione di Mantova.

55. Nella quinta parla de' barattieri, dal principio del vigesimo primo cap. sino al v. *Laggiù trovammo, ec.* del vigesimo terzo: tra' quali nomina Bontura di Lucca, Frate Gomita, Michele Zanche; e sulla quale bolgia mette dieci nomi di demoni. Nella sesta parla degli ippocriti, dal detto verso sino alla fine del detto cap.; tra' quali nomina i Frati Catalano e Ludovico de Bonis, Anna, e Caifas.

56. Nella settima parla de' ladroni dal principio del vigesimoquarto cap. fino al vigesimosesto, tra' quali nomina Vanni Fucci, Caco, Buoso degli Abati, Puccio, Angelo di Firenze, Guercio e Cianfo. Nell' ottava, cioè de' falsi consiglieri, parla dal principio del vigesimosesto cap. sino al vigesimottavo e vigesimonono v. *Così parlammo insino, ec.*, tra' quali nomina Maometto, Alì, Frate Dulcino, Pier da Medicina, Curione, Mosca, Beltrano di Berni, e Gerico Belli.

59. Della nona, cioè de' falsificatori, de' disseminatori di discordia e di scismi parla dal principio del v. *Così parlammo* sino al cap. 31, tra' quali nomina Maestro Grisolino da Arezzo, Capocchio da Siena, Mirra, Gianni Schiocchi, Mastro Adamo, Sinone Greco, e colei che accusò Giuseppe.

61. Del nono ed ultimo circolo, cioè de' fraudolenti, e che rompono il vincolo naturale, i quali chiamansi traditori, tratta dal principio del trentesimoprimo cap. sino alla fine dell' Inferno, dividendo i detti traditori in quattro parti, Caina, Antenora, Tolomea, e Giudecca, mettendo con questi ingannatori i Giganti, dei quali parla dal principio del trentesimoprimo sino al trentesimosecondo cap.; tra' quali nomina Nembrot, Efialte, Briareo, Anteo, Tizio, e Tifo.

63. Della Caina parla dal principio del trentesimosecondo cap. sino al v. *Poscia vidi, ec.*, tra' quali *(cioè quei ch' eran là dannati)* nomina Camicion de' Pazzi, Alessandro e Napoleone de' Conti, Alberto di Firenze, Focaccia, e Carlino.

65. Dell' Antenora tratta dal detto v. *Poscia vidi* sino al v. *Noi passamm'oltre, ec.* del trentesimoterzo cap.; tra' quali nomina Bocca degli Abati di Firenze, Buoso di Duera, Tesoro di Beccaria, Giovanni Soldanieri, Ganellone, Trebaldo, Conte Ugolino, e l' Arciprete Ruggiero di Pisa.

67. Della Tolomea parla dal detto verso sino al principio del trentesimo cap., tra' quali nomina F. Alberico, e Branca d' Oria.

68. Della Giudecca parla dal detto principio del cap. trentesimoquarto sino al v. *Ma la notte risurge, ec.* 68, tra' quali nomina Lucifero, Giuda Scariota, Bruto e Cassio. Dal detto v. sino alla fine dell' Inferno parla del centro della terra.

73. Cioè nel Purgatorio.

75. Intendi Adamo.

76. Purgatorio, diviso in otto gradi.

78. E questa parte dura dal principio del Purgatorio sino al decimo capitolo.

82. Da' *sette starsi*, cioè de' gradi del Purgatorio. Delle differenze di venire alla penitenza pe' piaceri mondani parla dal principio del Purgatorio sino al cap. terzo; tra' quali nomina Casella; e pone Catone, come colui che sospinge quella tardanza. — Delle differenze di venire alla penitenza per negligenza tratta dal principio del terzo cap. sino al quinto,

Con questi infin al termine lor posto
I negghienti official trovarsi.
85 Nel primo ci dimostra esser disposto
Prima a purgarsi sotto gravi pesi
Quel superbir, ch'in noi s'accende tosto.
88 E propriamente nel secondo ha lesi
L'invidiosi con giusta vendetta;
Nel terzo l'iracundi fa palesi.
91 Nel quarto ristorar fa con gran fretta
L'amor del bene scemo; ed entr'al quinto
Con gran sospiri gli avari saetta:
94 E l'appetito nostro ha sì distinto
Quel che dimostra poi nel sesto giro,
Che 'l vero è quasi da tal forma cinto.
97 Nell'infiammato e settimo martiro
Ermafrodita, Sodoma, e Gomorra
Cantar dimostra il lor aspro martiro.
100 Poi là di sopra, perch'altri vi corra,
Della felicità dimostra i segni
A chi la sua scrittura non abborra.

dove nomina nel secondo circolo il Re Manfredi. — Del terzo circolo parla dal principio del quarto sino al sesto cap. v. *Ed io: Signor, ec.*, tra' quali nomina Iacopo de Fano, il Conte Buonconte di Montefeltro, Pia da Siena, Benincaso d'Arezzo, Guccio da Petramala, o sia Cione dei Tarlati, Federigo Novello de' Conti Guidoni da Casentino, Federico da Pisa, il Conte Orso, e Pietro della Broccia.

Del quarto circolo tratta dal suddetto verso sino all' ottavo cap. tra' quali nomina Sordello, Rodolfo Imperatore, Ottachero, il Re Filippo, il figlio del detto Filippo, Filippo il Bello; il Re Tebaldo di Navarra, Pietro d'Aragona, Arrigo d'Inghilterra, e Guglielmo Marchese di Monferrato.

Del quinto circolo tratta dal principio dell'ottavo sino al decimo cap., tra' quali nomina Nino giudice di Gallura, e Corrado Malaspina.

85. Del primo circolo, ch'è tra le porte del Purgatorio, dove si punisce la superbia, parla dal principio del decimo sino al decimoterzo cap. tra' quali superbi nomina Omberto di Santafiore, Odorosio di Agobbio, Prosensano da Siena. Similmente espone in detti tre cap. che vi sono state molte storie dipinte; cioè l'annunziazione di M. Vergine, l'Arca santa, Davidde, Michele, Traiano, la Vedovella, Lucifero, Briareo, Timbreo, Pallade, Marte, Nembrot, Niobe, Saulle, Aracne, Roboamo, Alcmeone, Senecario, Tamiri, gli Assiri, Oloferno, e Troia.

88. Del secondo circolo, in cui è punita l'invidia, tratta dal principio del decimoterzo sino al decimosesto capitolo; tra' quali nomina Sapia da Siena, Guido del Duca, Ranieri de' Calboli; ne' quali cap. descrive il corso dell'Arno. Similmente dice d'aver inteso dire « *Vinum non habent.* — Io sono Oreste. — *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos* (cap. 13.) *Omnis, qui invenerit me, occidet me* (cap. 14) (voci di Caino, dette da Aglauro). — Io sono Aglauro. — E *Gaude, qui vincis.* — E *Beati misericordes* ».

90. Del terzo circolo, nel quale è punita l'iracondia, si parla dal v. *Noi eravam ove più non saliva* del decimosettimo cap.; dove nomina Marco da Venezia, e dove finge che esso abbia visto in sogno i seguenti atti di mansuetudine; cioè la Vergine dire al figlio: *Quid fecisti? Pater tuus, et ego dolentes ec.* Pisistrato dire alla moglie. « *Si nos amantes occidamus etc.* S. Stefano dire: *Domine, parce persequentibus me.* » Finge similmente di aver veduto, per dichiarare generalmente l'ira, che Aman voleva far crocifiggere l'intera nazione Giudea con Mardocheo. E la regina Amata, la quale per l'ira da sè stessa disperatamente si strangolò.

91. Del quarto circolo, in cui è punita l'accidia, si parla dal suddetto v. sino al v. *Com' io nel quinto giro fui dischiuso* del cap. decimonono..... nel quale si tratta dell'amore osceno, dove finge d'aver intese le voci « *Maria corse.* ». E *Cesare per soggiogare* v. 101; non nominando altri in questo, che un certo abbate di S. Zeno da Verona.

92. Del quinto circolo, in cui è punita l'avarizia si parla dal suddetto v. in cui fra gli avari nomina Adriano del Fiesco, Papa; Ugone Ciappetta, e Stazio, i quali finge, che nel giorno cantino le parole che son nel testo: *Povero fosti, o buon Fabrizio. Ed esso parlava ancora*, ec. e nella notte cantino Pigmalione, Mida, Acam, Sara, Eliodoro, Polinestore, Crasso, e del pari « *Adhaesit pavimento anima mea* ».

95. Del sesto circolo, nel quale è punita la gola, parla dal suddetto v. sino al v. *E già venuto all' ultima tortura* del vigesimoquinto cap. tra' quali nomina Dante da Forese, Buonaggiunta da Lucca, Martino IV Papa, Ubaldino dalla Pila, Buonafacio, suo figlio, Mes. Marchese dei Forlì; vi trova due alberi ed ascolta in detti alberi molte voci.

97. Del settimo circolo, nel quale è punita la lussuria, parla dal soprascritto v. sino al principio del cap. vigesimottavo; e in cui nomina Guido Guinicelli, e Arnaldo di Provenza, ed ascolta molte voci.

103 Ma ora, per seguire i suoi disegni,
Dir mi conviene dell'opera divina;
E voi assottigliate i vostri ingegni.
106 La terza parte con alta dottrina
In nove parti figurata prende,
Simile al ben che da nove declina.
109 La prima con quella virtù risplende,
Che con freddezza d'animo è eccellenza,
Che carità di spirito s' intende.
112 E la seconda celestial semenza
Al governo del mondo cura e guarda,
Secondo il senso della sua sentenza.
115 La terza par che foco d'amor arda:
In la quarta risplende tanta luce,
Che sapienza al suo rispetto è tarda.
118 La quinta con feroce ardire adduce
Tanta virtù e forza corporale,
Che solo il militar prende per duce.
121 D'ogni grandezza e d' animo reale
La sesta par che suo parere imprenti
La mente in lei, che sua virtute cale:
124 E la settima par che si contenti
A castitate in sacerdotal manto,
E ciò dimostran ben suoi argomenti.
127 D'ogni virtute, d'ogni abito santo,
L'ottava d'ogni ben par esser madre,
Per la virtù ch'ella ha in sè cotanto.
130 E la nona conchiude, come padre
Mobile più ciascun moto celeste,
E questa inchiude sincere e leggiadre.
133 Poscia di sopra a tutte quante queste
Vede l'essenza del Primo Fattore,
Che l' universa macchina riveste.
136 In lei si scerne del nostro colore,
Per dimostrar che sola nostra vista
Sensibil può veder il suo amore.
139 Però vedete omai quanto si acquista
Studiando l'alta fantasia profonda,
Della qual Dante fu comico artista:
142 Vedete ben come il suo dir si fonda
Nel bene universal per nostro esemplo,
Acciocchè in noi il mal voler confonda.
145 Mettete l' affezion a tal contemplo,
Non vi smarrite per lo mal cammino,
Che vi distoglie dall' eterno templo.
148 Nel quale fu smarrito peregrino,
Finchè dal Ciel non gli fu data aita,
La qual li venne per voler divino
151 Nel mezzo del cammin di nostra vita.

103. *Ma ora ec.* Spone da questo verso sino alla fine del capitolo, la terza ed ultima parte della Divina Comedia: cioè il Paradiso, distinto in nove parti.

122. *Imprenti*, imprima, dall' antico *imprentare*.

INFERNO

Tutti gridavano a Filippo Argenti
Quel Fiorentino spirito bizzarro
In se medesmo si volgea coi denti

C. VIII v. 61 e seg.

DELL' INFERNO.

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Si trova smarrito in una selva: gli vengono incontro una lonza, un leone, una lupa, e gl' impediscono salire al monte: apparisce Virgilio; propone per toglierlo di pericolo, condurlo a vedere l'Inferno ed il Purgatorio. Dante gli si raccomanda, e seco s' avvia.

Il punto più poetico è là dove Dante si trova appiè del colle vestito del sole di primavera, e guarda alla selva.

Nota le terzine 3, 6, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 16, 17, 19, 21, 27, 34, 35, 36, 43.

1 Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura
Che la diritta via era smarrita.
2 Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
Questa selva selvaggia, e aspra, e forte,
Che nel pensier rinnova la paura!
3 Tanto è amara che poco è più morte.
Ma per trattar del ben ch' i' vi trovai,
Dirò dell' altre cose ch' i' v'ho scorte.
4 I' non so ben ridir com' i' v' entrai:
Tant'era pien di sonno in su quel punto
Che la verace via abbandonai.
5 Ma po'ch'i'fui appiè d'un colle giunto,
Là ove terminava quella valle
Che m' avea di paura il cuor compunto;
6 Guarda' in alto, e vidi le sue spalle
Vestite già de' raggi del pianeta
Che mena dritto altrui per ogni calle.

1. Mezzo. Il mezzo della vita al *perfettamente naturati*, dice Dante nel Convito, è l' anno XXXV. Il salmo LXXXIX, 10. *Dies annorum nostrorum .... septuaginta anni.* Isaias, XXXVIII. *Ego dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi*, che S. Bernardo interpreta: *inferni metu, incipit de bonis quaerere consolationem.* — Cammin. Convivio: *Nel nuovo cammino di questa vita.* Anonimo: *Cominciò questa opera a mezzo marzo.* — Selva. Convivio: *Selva erronea di questa vita.* E quasi selva e' figura l' Italia, nella volgare Eloquenza (I, 18.)

2. Selvaggia. Come il *cavae cavernae* di Virgilio. — Aspra. Virg. (Georg., I.): *Aspera silva, Lappaeque tribulique.* — Forte. Intralciata e difficile a passare. Purg., XXXIII. *Enigma forte.* Parad., XXII: *Passo forte.* L'idea di fare la via d' Inferno impedita da una selva, è in Virgilio.

3. Morte. Lib. Reg.: *Siccine separas, amara mors.*

4. Verace. Conv.: *Nella vita umana sono diversi cammini, delli quali uno è veracissimo, e un altro fallacissimo; e certi men fallaci, e certi men veraci.* Insiste ivi a lungo sulla medesima imagine (cap. VI). — Abbandonai. Egli è Dante dunque che abbandona la via: l'allegoria dunque ha senso non solamente politico, ma morale. Purg., XXX: *E volse i passi suoi per via non vera, Immagini di ben seguendo false.* Prov. (II, 13): *Relinquunt iter rectum, et ambulant per vias tenebrosas.* Boet.: *Ubi oculos a summae lucis veritate ad inferiora et tenebrosa dejecerint, mox inscitiae nube caligant, perniciosis turbantur affectibus.*

6. Guarda'. Psalm, CXX, 1: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.* — Vestite. Virgil., VI: *Lumine vestit Pur-*

7 Allor fu la paura un poco queta
Che nel lago del cuor m' era durata
La notte ch' i' passai con tanta pieta.
8 E come quei che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua perigliosa e guata;
9 Così l' animo mio ch' ancor fuggiva,
Si volse indietro a rimirar lo passo
Che non lasciò giammai persona viva.
10 Poi ch' ebbi riposato il corpo lasso,
Ripresi via per la piaggia diserta;
Sì che'l piè fermo sempre era'l più basso.
11 Ed ecco quasi al cominciar dell'erta,
Una lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era coverta.
12 E non mi si partia d'innanzi al volto,
Anz' impediva tanto il mio cammino.
Ch' i' fui per ritornar più volte volto.
13 Tempo era dal principio del mattino,
E'l sol montava in su con quelle stelle
Ch' eran con lui quando l' Amor divino
14 Mosse da prima quelle cose belle:
Sì ch' a bene sperar m' era cagione
Di quella fera alla gaietta pelle,
15 L'ora del tempo, e la dolce stagione:
Ma non sì che paura non mi desse
La vista che m' apparve d' un leone.
16 Questi parea che contra me venesse
Con la test' alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l' aer ne temesse.

pureo. Sotto figura di nuovo giorno in una lettera latina presenta Dante il venire d'Enrico in Italia. E nel Conv. chiama Dio sole spirituale e intelligibile. Eccl. (XXIII. 28): *Oculi Domini... lucidiores sunt super solem, circumspicientes omnes vias hominum, et profundum abyssi.* Prov. (VI, 23): *Quia mandatum lucerna est, et lex lux, et via vitae increpatio disciplinae.*

7. Paura. Virg.: *Hoc primum in luco nova res oblata timorem Leniit: hic primum Aeneas sperare salutem Ausus.* — Lago. Così chiama anco in una canzone quella cavità del cuore ch'è ricettacolo del sangue, e che l'Harvey chiama: *sanguinis promptuarium et cisterna.* Il Boccaccio dice che in questa cavità *abitano gli spiriti vitali*, e di lì viene il sangue e il calore che per tutto il corpo si spande.

9. Fuggiva. Virgil.: *Animus luctu... refugit.* — Viva. Virgil.: *Lucos Stygios, regna invia vivis.* S. Joann.: *Ego sum via, veritas, et vita.* Ecco perchè smarrita la via vera, egli entra in una selva amara che poco è più morte. Prov. (XII, 28): *In semita justitiae vita, iter devium... deducit ad mortem.*

10. Basso. Atto d'uomo che sale, che il piè che move è sempre più alto fuor nel primo atto del movere: ma qui significa che, venendo da male a bene, il desiderio pur sempre riposa alquanto sulla memoria del passato.

11. Leggiera. Stat., Th.: *Effrenae lynces.* Fiera del genere delle pantere, libidinosa e leggiera. Or la lussuria, nota il Boccaccio, è vizio volubile. Per la lonza si può intendere anco Firenze, leggiera mutatrice d'ordini politici, ed usa, secondo Dante, a giacere con parte guelfa. Nel Purg., XI: *La rabbia fiorentina, che... ora è putta.* — Coverta. Virg.: *Maculosae tegmine lyncis.*

13. Dal. Similmente il viaggio d' Enea: *Primi sub lumina solis.* — Stelle. L' ariete. *V.* Par., I.

14. Mosse. Creò. Nelle Rime, dice di Dio: *chi mosse l' universo.* Creazione è moto, e moto è creazione; secondo Platone e san Tomaso. E il Malebranche dice che sola l'Idea di Dio può far chiara l'idea del moto. — Belle. Inf., XVI: *Le belle stelle.* Virgil.: *Ver magnus agebat orbis... quum primum* (ecco la frase *quando... da prima*) *lucem pecudes hausere... Immissaeque ferae silvis et sydera coelo.* — Sperar. Sperar di prendere quella fiera; come più sotto: *speranza dell'altezza.* — Alla. Inf., XVI: *Lonza alla pelle dipinta*, per *dalla.* In quel canto egli dice che voleva con una corda prender la lonza: la pelle dunque di lei non poteva con la bellezza ispirargli speranza. Bene sperava di prenderla. Così spiegano Pietro figliuol di Dante e il Bocc.

15 L'ora del tempo, usa anche l'Ottimo, per quel che noi diciam *ora.* — Stagione. Della incarnazione del Verbo, e della creazione del mondo. Nella primavera, dice il Boccaccio; le forze si rinnovellano: però spera di vincere.

16. L'aer. V. S. Padri: *Parea che non solamente le genti ma eziandio l'aere così sereno onorasse la sua sepoltura.* Altrove: *Credo che non solamente li tuoi orecchi ma eziandio l' aria riceva infezione da quel parlare.* — Temesse. Amos: *Leo rugiet; quis non timebit?* Anche Boezio pone il leone simbolo della superbia violenta. Eccl. (XIII, 23): *Venatio leonis, onager in eremo: sic et pascua divitum sunt pauperes.*

17 Ed una lupa, che di tutte brame
Sembiava carca con la sua magrezza,
E molte genti fe già viver grame.
18 Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura che uscia di sua vista,
Ch'i' perdei la speranza dell'altezza.
19 E quale è quei che volentieri acquista,
E giugne 'l tempo che perder lo face,
Ch'in tutti i suo' pensier piange e s'attrista;
20 Tal mi fece la bestia senza pace,
Che venendomi incontro, a poco a poco
Mi ripingeva là dove 'l sol tace.
21 Mentre ch'i' rovinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.
22 Quand'i' vidi costui nel gran diserto:
Miserere di me, gridai a lui,
Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo.
23 Risposemi: non uomo, uomo già fui:
E li parenti miei furon lombardi,
E mantovani per patria ambidui.
24 Nacqui *sub Julio*, ancor che fosse tardi,
E vissi a Roma sotto 'l buono Agusto,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
25 Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d'Anchise che venne da Troia
Poichè 'l superbo Ilión fu combusto.
26 Ma tu perchè ritorni a tanta noia?
Perchè non sali il dilettoso monte
Ch'è principio e cagion di tutta gioia?
27 Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte
Che spande di parlar sì largo fiume?
Risposi lui con vergognosa fronte.
28 Oh degli altri poeti onore e lume,
Vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
Che m'han fatto cercar lo tuo volume.
29 Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore;
Tu se' solo colui da cu' io tolsi.

17. Lupa. Jerem.: *Percussit eos leo de silva: lupus ad vesperam vastavit eos; pardus vigilans super civitates eorum. Omnis qui egressus fuerit ex eis, capietur.* — Molte. Nel Purg., XX, chiama l'avarizia *antica lupa.* — Grame. Nella Volg. El. dice tutti quasi i principi del tempo suo seguitatori d'avarizia. *Che altro*, dic' egli nel Conv., *maggiormente pericola e uccide le città, le contrade, le singolari persone, tanto quanto lo nuovo raunamento d'avere?* Seneca cit. dall' Ott. (II, 367): *L'avarizia recò povertade; e molte cose desiderando tutte le cose perde.* Eccl. (XXXI, 6): *Multi dati sunt in auro casus.*

19. Pensier. Più forte nelle Rime (l. II, son. 6): *Mi pianse ogni pensiero Nella mente dogliosa.*

20. Pace. Nel Conv. dimostra le ricchezze essere d'inquietudine perpetua cagione. — Tace. Jerem.: *Neque taceat pupilla oculi mei.* Virgil.: *loca nocte silentia late ... Silentia lunae.* Sap. (V, 6): *Erravimus a via veritatis, et justitiae lumen non luxit nobis, et sol intelligentiae non est ortus nobis.* Eccl. (XXI, 11): *Via peccantium:... in fine illorum inferi et tenebrae et poenae.*

21. Offerto. Virg.: *Mihi se se oculis...videndam obtulit.* — Fioco. O com'ombra: e a quel modo Virgilio dell'ombre disse: *pars tollere vocem Exiguam.* O perchè Virgilio e le antiche lettere da lungo tempo tacevano, taceva la scienza naturale, che Dante stimava aiutatrice alla scienza divina. Così in Armannino, guidatrice d'un viaggio simbolico è la poesia in forma d'*antica donzella, perchè anticamente fu più onorata che oggi.*

22. Diserto. Deserto in una lettera latina e' chiama l'Italia alla mano de' Guelfi. — Qual che. Virg.: *O quam te memorem, virgo? namque haud tibi vultus Mortalis, nec vox hominem sonat. O Dea certe.... Sis felix, nostrumque leves quaecumque laborem.* — Certo. Reale. Virg.: *Deûm certissima proles.*

23. Lombardi. Rammenta il *gran Lombardo*, Parad., XVII. Scaligero, speranza di Dante e dell'Italia ghibellina. E ghibellina era gran parte di Lombardia.

24. *Julio.* Formola non usata se non dopo la dittatura di Cesare: e Virgilio nacque prima di quella. Onde dice: ancorchè più tardi, e tardi a quel ch' e' meritava, avesse il titolo di dittatore di Roma. L'Ottimo intende ch' e' nascesse *al tempo di G. Cesare, quasi nella fine del suo imperiato.*

25. Giusto. Virgil.: *Aeneas, quo justior alter Nec pietate fuit.* E Dante cita questo verso nella Monarchia. — Venne. Virg.: *Trojae qui primus ab oris Italiam... venit.* — Superbo. Virg.: *Ceciditque superbum Ilium.*

28. Lungo. De' suoi lunghi studii parla e nel XXV del Par., e nella lettera a chi gli offriva di tornare per via disonorevole in patria.

29. Autore. Cic. (Or., III): *Non intelligendi solum sed etiam dicendi maximus auctor et magister Plato.* Virgilio fu maestro ed autore a Dante, di stile assai più che d'idee. — Stile. N'avea fatto prova nella V. Nuova, nelle Canzoni, nelle Egloghe. Non dice *imitai*, dice *tolsi*; ch'è meno, insieme,

Lo bello stile che m'ha fatto onore.
30 Vedi la bestia per cu' io mi volsi.
Aiutami da lei, famoso saggio;
Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi.
31 A te convien tenere altro viaggio,
(Rispose, poi che lagrimar mi vide)
Se vuoi campar d'esto luogo selvaggio.
32 Che questa bestia per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide.
33 Ed ha natura sì malvagia e ria
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo 'l pasto ha più fame che pria.
34 Molti son gli animali a cui s'ammoglia;
E più saranno ancora infin che'l Veltro
Verrà, che la farà morir di doglia.
35 Questi non ciberà terra nè peltro,
Ma sapienza e amore e virtute:
E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.
36 Di quell' umile Italia fia salute
Per cui morio la vergine Cammilla,
Eurialo, Turno, e Niso, di ferute.
37 Questi la caccerà per ogni villa,
Fin che l'avrà rimessa nello 'nferno

ed è più. Nelle Prose lo cita spessissimo. Monarch. (p. 16, 33 e seg.: 42, 45, 47, 50), Ma Dante, ben nota il sig. Tissot, nell'imitazione stessa è pieno d'ardimento; timido nelle sue imitazioni è Virgilio (Et. sur Virg.).

30. Polsi. V. Nuova: *Lo spirito della vita incominciò a tremar sì fortemente, che appariva nelli menomi polsi...*

31. Tenere. Virg.: *Quove tenetis iter?* — Altro. Boet.: *Tu quoque falsa tuens bona prius Incipe colla jugo retrahere: Vera dehinc animum subierint.*

32. Uccide. Boezio, studiato da Dante, paragona l'avaro ad un lupo.

33. Ria. Malvagia è meno di ria. Malvagio chiama Dante un cammino (Inf., XXXIV): ed è voce che s'applicava a tutti gli oggetti corporei, come il francese *mauvais*. — Empie. Prov. (XVII, 16): *Nec. avarus impletur pecunia.* Boet.: *Opes inexpletam restinguere avaritiam nequeunt.* — Fame. Virgil.: *Auri sacra fames.* Horat.: *Majorumque fames.*

34. Molti. L'avarizia s'accoppia a molti vizii — Veltro. Cane della Scala, chiamato *Catulus*, in una profezia di Mich. Scotto, notata da G. Vill.; al qual Cane il P. indirisse il Paradiso con lettera, dov'è resa ragione dell'intero poema. Di lui parla nel XVII del Paradiso, e n'augura cose *incredibili* a queglino stessi che le vedranno. Poi l'elogio di quel canto con le parole di questo corrisponde a capello. — Morir. Ne' Fatti d'Enea, testo antico pubblicato dal sig. Gamba, a p. 83 si legge: *Dante profetizza di quel veltro che debbe cacciare la lupa d'Italia, cioè l'avarizia e la simonia.*

35. Terra. Par., XVII. *In non curar d'argento nè d'affanni.* Peltro qui, come argento, sta per ogni metallo o ricchezza; terra per ogni podere. E forse s'accenna all'astuto serpente nemico dell'uomo, che si ciba di terra secondo la Genesi, cioè di vili beni. Petr.: *Che vi fa ir superbi, oro e terreno.* — Ma. *Salus, amor, virtus*, sono i tre fini della poesia secondo l'Allighieri; e poesia, politica, religione, erano nella sua mente una cosa. — Amore. Lo Scaligero in lusso e in delicatezze profuse molt'oro: e tanto sentì l'amore che per esso commise un delitto. Ma qui parla d'amore più alto. — Virtute. Par., XVII: *Parran faville della sua virtute.* — Feltro. Per Feltre città del Friuli è nel IX del Par. L'altro è Montefeltro in Romagna: in questo spazio erano i Ghibellini più ardenti. Pietro di Dante e molti altri comentatori descrivono così larghi confini alla nazione del Veltro; e nessuno riconosce ne' due Feltri san Leo e Macerata, come il sig. Troya desidera. Si noti inoltre che Alessandro Novello vescovo di Feltre e principe, contro i Ghibellini tenne da Padova; e un altro vescovo di Feltre i Ferraresi nella sua città rifuggiti, que' Fontana congiunti di Dante, concesse alla vendetta d'un crudele nemico. Questo nome di Feltro gli rinnovellava molte crudeli memorie. Nazione può intendersi e per luogo di nascita, e per nazione ghibellinamente costituita. Io prescelgo il secondo: perchè Cane fu capo della lega ghibellina: nè d'uomo già nato nel 1300, si direbbe che la sua nascita *sarà* in tale o tal luogo. Questa maniera di segnare geograficamente larghi confini ad uno spazio di terreno, non dispiace al P. Così si disegna nel Par., IX, il colle dove nacque Eccelino; e nel X, la città dove nacque Folchetto.

36. Umile. Virg.: *Humilemque videmus Italiam.* La parte d'Italia a cui Dante accenna, è quasi tutta in pianura; quella dov'Enea combattè — Vergine. Titolo che le dà sovente Virgilio: *O decus Italiae, virgo.* — Eurialo. Aen., X. — Turno. Aen., XII. — Ferute. Virg.: *Pulcramque petunt per vulnera mortem Ob patriam pugnando vulnera passi.*

37. Caccera'. Qui intende quella che Dante chiamava (Vulg. El.) *armorum probitas.* Nel

Là onde 'nvidia prima dipartilla.
38 Ond'io per lo tuo me'penso e discerno
Che tu mi segui: ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui per luogo eterno;
39 Ov'udirai le disperate strida,
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Che la seconda morte ciascun grida.
40 E po'vedrai color che son contenti
Nel fuoco, perchè speran di venire,
Quando che sia, alle beate genti.
41 Alle qua'poi se tu vorrai salire,
Anima fia a ciò di me più degna:
Con lei ti lascerò nel mio partire.
42 Che quello Imperador che lassù regna,
Perch'i'fui ribellante alla sua legge,
Non vuol che'n sua città per me si vegna.
43 In tutte parti impera, e quivi regge;
Quivi è la sua cittade, e l'alto seggio.
O felice colui cu'ivi elegge!
44 Ed io a lui: poeta, i'ti richieggio
Per quello Iddio che tu non conoscesti,
Acciocch'i'fugga questo male e peggio,
45 Che tu mi meni là dov'or dicesti,
Sì ch'i'vegga la porta di san Pietro,
E color che tu fai cotanto mesti.
46 Allor si mosse; ed io gli tenni dietro.

Par., XVII, dice che Cane fu impresso nascendo del forte pianeta di Marte, sì che notabili saranno le opere sue. Cane doveva cacciare la lupa e battendo gli avari tiranni, e vincendo l'avarizia co'nobili esempi. Par., XVII: *Le sue magnificenze conosciute Saranno ancora, sì che i suoi nimici Non ne potran tener le lingue mute... Per lui fia trasmutata molta gente, Cambiando condizion ricchi e mendici.* Della liberalità di Cane tocca il Boccaccio. — 'Nvidia. Sap. (II, 24): *Invidia... diaboli mors intravit in orbem terrarum.* Questa terzina dà per certa, cosa che nel Purgatorio è desiderata incertamente siccome lontana: *Quando verrà per cui questa discesa?* Notate il medesimo modo: *Il Veltro verrà.* Un anonimo antico della Riccard. di Firenze (cod. 1037 e Magliab. cl. I, cod. 47, 49) commenta così: *Havvi chi tiene che sarà uno imperatore il quale verrà ad abitare a Roma: e per costui saranno cacciati i ma' pastori di s. Chiesa, ... e che per questo Italia se ne rifarà.*

38. Eterno. Il timor della pena, il dolore dell'espiazione, la speranza del premio, son le tre scale per ritornare a virtù. Ecco la chiave dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso.

39. Antichi. Non vedrà solo gli antichi; ma col desiderio de' più onorevoli e più onorati da Dante, Virgilio lo invoglia. — Seconda. Così chiama s. Agostino l'Inferno. Apoc. (IX, 6): *Desiderabunt mori, et fugiet mors ab eis.*

40. Beate. Ps.: *Beata gens, cujus est Dominus Deus ejus: populus quem elegit in haereditatem sibi... Beati qui habitant in domo tua, Domine.*

42. Imperador. V. S. Padri e Dino: *Lo imperatore del cielo.* Ma qui non s'usa senza intenzione politica. — Per. Ottimo: *Alla terza non si va per naturale ragione, ma per fede cattolica e cognizione di Dio.*

43. Impera. L'impero si stende più del regno: il reggere è più dolce. Psalm.: *Dominus regit me: nihil mihi deerit.* — Seggio. Psalm.: *Dominus in coelo sedes ejus.* Boet.: *Hic sceptrum Dominus tenet, orbisque habenas temperat.*

45. Porta. Del Purgatorio, alla quale siede un angelo con le chiavi di Pietro (Purg., IX). La nomina prima dell'Inferno, come idea molto più consolante. Il Rossetti, rammentando che le case di Dante erano a porta a s. Pietro, vuole che qui a Firenze s'accenni.

46. Dietro. Virgilio, il più spirituale de' poeti profani, quello che più lo ispirava di religione e d'amore e di soave mestizia, è da lui tolto a guida.

CANTO II.

ARGOMENTO.

Teme non sia troppo ardito il viaggio: Virgilio gli racconta da chi fu mandato. Scese a lui Beatrice, l'amata di Dante, morta da quasi dieci anni, e lo pregò di soccorrere l'amico suo.

La ragione conduce l'uomo fino al pensiero della necessità della pena, l'Inferno; e della espiazione, il Purgatorio: ma una guida divina gli bisogna per elevarlo alla speranza del premio, il Paradiso.

In questo canto che pare sì semplice è più poesia che nel primo.

Nota le terzine 1 alla 4; 7, 8, 10, 11, 14, 15, 16; 18 alla 21; 23 alla 26; 33 alla 37; 39, 42, 43, 47.

1 Lo giorno se n' andava, e l'aer bruno
Toglieva gli animai che sono 'n terra
Dalle fatiche loro: ed io sol uno
2 M'apparecchiava a sostener la guerra
Sì del cammino e sì della pietate,
Che ritrarrà la mente che non erra.
3 O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate.
O mente che scrivesti ciò ch' i' vidi,
Qui si parrà la tua nobilitate.
4 Io cominciai: poeta, che mi guidi,
Guarda la mia virtù s'ell' è possente,
Prima ch' all' alto passo tu mi fidi.
5 Tu dici che di Silvio lo parente,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente.
6 Però se l' avversario d' ogni male
Cortese fu, pensando l' alto effetto,
Ch' uscir dovea di lui, e'l chi e'l quale,
7 Non pare indegno ad uomo d'intelletto,
Ch'ei fu dell'alma Roma e di suo'impero,

1. Animai. Virgil.: *Nox erat et terris animalia somnus habebat . . . Nox erat et placidum carpebant fessa soporem Corpora per terras . . . Nox erat et terras animalia fessa per omnes . . . Sopor altus habebat.* Tra le noie della selva e i discorsi con Virgilio era passato quel giorno. — Uno. Albertano: *Quello che dispiace a te uno.*

2. M'apparecchiava. Virgil.: *Paras Stygiam innare paludem.*

3. Muse. Virgilius: *Sit mihi fas audita loqui sit numine vestro Pandere.* — Ingegno. L' ingegno è la forza meditante, la mente è la memoria imaginante. Inf., III: *La mente di sudore ancor mi bagna.*

4. Fidi. Virgil.: *Ausus se credere coelo.* Eccl. (XXXII, 25): *Ne credas te viae laboriosae.*

5. Silvio. Virgil: *Silvius, Albanum nomen, tua posthuma proles; . . . Et qui te nomine reddet, Silvius Aeneas.* — Corruttibile. Monarchia, pag. 81: *Homo, si consideretur secundum utramque partem essentialem, corruptibilis est.* — Secolo. V. Nuova: *Partita di questo secolo.* Virgil. (G. I): *Impia saecula.*

6. Avversario. Monarchia, II: *Romanus populus cunctis atletizantibus pro imperio mundi praevaluit: ergo de divino judicio praevaluit:* — Cortese. Dante chiama Dio nella V. N. *sire della cortesia.* — Quale. S. Leone (Serm. I, De Ap.): *Disposito divinitus opori maxime congruebat ut multa regna uno confoederarentur imperio, et cito pervios haberet populos praedicatio generalis, quos unius teneret regimen civitatis.* Di che largamente nel Conv.

7. Indegno. Virgil.: *Nec fuit indignum superis, bis sanguine nostro Aemathiam . . . pinguescere . . .* — 'Mpero. *Egli è scritto: nascerà il troiano Cesare della bella schiatta, il quale terminerà lo imperio coll'oceano, e la*

Nell' empireo ciel per padre eletto.
8 La quale e 'l quale, a voler dir lo vero,
Fur stabiliti per lo loco santo
U' siede il successor del maggior Piero.
9 Per questa andata onde gli dai tu vanto,
Intese cose che furon cagione
Di sua vittoria, e del papale ammanto.
10 Andovvi poi lo vas d' elezione
Per recarne conforto a quella fede,
Ch' è principio alla via di salvazione.
11 Ma io perchè venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paolo sono,
Me degno a ciò nè io nè altri crede.
12 Perchè, se del venire i' m' abbandono,
Temo che la venuta non sia folle.
Se' savio, e 'ntendi me' ch' i' non ragiono.
13 E quale è quei che disvuol ciò ch' e' volle,
E per nuovi pensier cangia proposta,
Sì che dal cominciar tutto si tolle;
14 Tal mi fec' io in quella oscura costa,
Perchè, pensando, consumai l'impresa
Che fu nel cominciar cotanto tosta.
15 Se io ho ben la tua parola intesa,
Rispose del magnanimo quell' ombra,
L' anima tua è da viltate offesa.
16 La qual molte fiate l'uomo ingombra,
Sì che d' onrata impresa lo rivolve,
Come falso veder bestia quand' ombra.
17 Da questa tema acciocchè tu ti solve,
Dirotti perch' i' venni, e quel ch' io 'ntesi
Nel primo punto che di te mi dolve.
18 I' era tra color che son sospesi;
E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandare i' la richiesi.
19 Lucevan gli occhi suoi più che la stella,
E cominciommi a dir soave e piana
Con angelica voce, in sua favella:
20 O anima cortese mantovana,
Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà quanto 'l moto lontana,

fama colle stelle. Così scrive ad Arrigo. — PADRE. Virg.: *Pater Aeneas, romanae stirpis origo . . . Pater urbis et auctor.*

8. PIERO. G. Cristo dicendo: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam,* volse la parola a tutti i successori di lui. In questo senso ogni pontefice è un *Piero*, e l'apostolo il *maggior Piero.* Il Bocc. interpreta: *Piero il maggiore, a differenza di molti santi uomini nominati Pietri.*

9. VANTO. Virg., VI: *Pauci, quos aequus amavit Juppiter, aut ardens evexit ad aethera virtus. Dis geniti, potuere.* — CAGIONE. Non già che le cose udite da Enea intorno all'impero di Cesare (Aen., VI) fossero causa della sua vittoria e della dignità pontificia; ma la dignità pontificia era l' ultimo fine delle cose da Enea allora udite, che lo inanimarono a vincere i Rutuli. *V.* il libro *De Monarchia.*

10. VAS. S. Paolo (Acta, IX, 1).

11. MA. Il discorso di Dante è il contrapposto di quel d' Enea (Aen., VI): *Si potuit Manes arcessere conjugis Orpheus*, ec.

12. ABBANDONO. Ramondo di Tolosa, poeta provenzale, dice che l' *usignuolo s' abbandona del cantare.* — FOLLE. Virg.: *Nigra videre Tartara et insana juvat indulgere labori.* L' *indulgere* risponde all'*abbandonarsi* di Dante.

14. CONSUMAI. Antividi, precorsi, e quasi consumai col pensiero le difficoltà dell' impresa. Virg.: *Omnia praecepi atque animo mecum ante peregi.* — TOSTA. Virg.: *Inceptum subitum.*

15. MAGNANIMO. Virtù, nota l' Ottimo, contraria alla pusillanimità da cui Dante era preso.

16. OMBRA. Novellino, XXXVI: *Pungea l'asino, credendo che ombrasse.*

17. SOLVE. Virg.: *Solvent formidine.*

18. SOSPESI. Tra il cielo e la terra, tra la gioia e 'l dolore. Inf. (IV, 15). — BEATA. Dice nel Conv., che, dacchè Beatrice era morta, e' la *riguardava come la sapienza felicissima e suprema.*

19. STELLA. O la stella mattutina, o il sole che i Greci chiamavan *astro*, e i trecentisti *stella*: e Dante stesso: *La bella stella che 'l tempo misura.* E *stellone* dicesi in Toscana tuttavia un sol cocente. La *stella* però disse altrove per una stella, o per le stelle: *Turbar lo sole ed apparir la stella.* — PIANA. Albertano: *Tu con piane parole e con soavi mi vuo' inducere . . .* Dante. Rime: *Quanto piani Soavi e dolci ver me si levaro* (gli occhi di Beatrice). — FAVELLA. Fiorentina, nota il Bocc.

20. MOTO. La creazione. *V.* Inf., I. Aristoteles: *Tempus est numerus motus.* Platone afferma il moto non potere avere principio se non da forza la qual si mova da sè. Così s. Tomaso. — LONTANA. O è verbo, come vuole il Bocc., e vale: quanto il moto procede e si prolunga nello spazio e nel tempo: o, meglio, è nome, e vale: la cui fama durerà

21 L' amico mio, e non della ventura,
Nella diserta piaggia è impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura:
22 E temo che non sia già sì smarrito,
Ch' io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel ch' i' ho di lui nel Cielo udito.
23 Or muovi, e con la tua parola ornata,
E con ciòche è mestieri al suo campare,
L' aiuta sì ch' i' ne sia consolata.
24 I' son Beatrice che ti faccio andare:
Vengo di loco ove tornar disio.
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
25 Quando sarò dinanzi al signor mio,
Di te mi loderò sovente a lui.
Tacette allora, e po' comincia' io:
26 O donna di virtù, sola per cui
L' umana spezie eccede ogni contento
Di quel ciel ch' ha minor li cerchi sui;
27 Tanto m'aggrada 'l tuo comandamento
Che l'ubbidir, se già fosse, m' è tardi.
Più non t'è uopo aprirmi 'l tuo talento.
28 Ma dimmi la cagion che non ti guardi
Dello scender quaggiuso in questo Centro
Dall' ampio loco ove tornar tu ardi.
29 Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
Dirotti brevemente, mi rispose,
Perch' i' non temo di venir qua entro.
30 Temer si dee di sole quelle cose,
Ch' hanno potenza di fare altrui male;
Dell' altre no, che non son paurose.
31 I' son fatta da Dio, sua mercè, tale
Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d'esto 'ncendio non m'assale.
32 Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Di questo 'mpedimento ov' i' ti mando,
Sì che duro giudicio lassù frange.
33 Questa chiese Lucia in suo dimando,
E disse: ora abbisogna il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando.
34 Lucia, nimica di ciascun crudele,

lunga e perenne quanto la creazione di questo universo. *Lontan digiuno*, per *lungo* (Par., XV, 17). E Fr. da Barb.: *Lontane cure*, per *lunghe*. Anonimo: *Lunga nominanza*.

21. Mio. Cornelio: *Se non fortunae sed hominibus solere esse amicum. V.* Purg., XXX.

23. Parola. Prov. (XV, 24): *Semita vitae super eruditum ut declinet de inferno novissimo.* — Ornata. V. s. Girolamo: *Ornati parlari.*

24. Andare. Questa missione somiglia un po' a quella di Giunurna nel XII dell'Eneide: *Auctor ego audendi.* E di Opi nell'XI.

26. Donna: G. delle Celle chiama la purità *donna dell'universo.* Ruth, III: *Mulierem te esse virtutis.* Nella V. Nuova la chiama donna di cortesia. Boezio alla filosofia: *O omnium magistra virtutum ... virtutum nutrix.* — Contento. Per cose contenute (Par., II, 38); e nell'Ottimo: *Per la scienza delle cose superne l' uomo sovrasta a quanti enti sono sotto la luna.* S. Tom. S. Q. S. A. 2, dimostra la teologia altissima delle scienze.

27. Tardi. Par., X: *Corse e correndo gli parve esser tardo.* Albertano: *Alla cupidità par tarda l'avaccianza.* Virg.: *Tuus, o regina, quid optes Explorare labor mihi jussa capessere fas est.* E' più cortese nel P. italiano l'offerta.

28. Loco. Virg.: *Quis Olympo Demissam, tantos voluit te ferre labores?* — Ardi. Virg.: *Ardet abire.*

30. Paurose. Armannino: *Figure paurose, pallide e scure.* Vive in Toscana. La sentenza è dell' Etica d' Aristot., lib. III.

31. Fiamma. Isaias: *Flamma non obrueat te, et quum ambulaveris in igne, non comboureris.* Psal.: *Et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala.* Non è già che que' del Limbo penino in fiamme. *Incendio* è qui per l' Inferno in genere. Si noti che l' Inferno di Dante è simbolo del mondo; e lo dice nella lett. a Cane: *Agit de inferno isto, in quo, peregrinando ut viatores, mereri et demereri possumus.*

32. Donna. Nel Convito la ragione è chiamata *donna gentile.* I più antichi comentatori, l'Ottimo, Pietro di Dante, Benvenuto, il Buti veggono nella donna gentile, in Rachele, in Lucia, la grazia preveniente, la illuminante, la cooperante: il Bocc. nella donna gentile l'orazione, in Lucia la divina bontà, in Beatrice la grazia efficace, in Virg. la ragione cooperante alla grazia. Altri nella gentile vede la divina bontà, la grazia in Lucia. Novellino: *Come uno giullare si compianse dinanzi ad Alessandro d' un cavaliere.* — Duro. Sapient.: *Durissimum judicium.* — Frange. Cicer.: *Frangere sententiam.* Virgil.: *Si qua fata aspera rumpas.* Reg. (I, 29): *Confregit David viros suos sermonibus.* Prov. (XXV, 15): *Lingua mollis confringit duritiam.*

33. Fedele. V. Nuova: *Amore, aiuta il tuo fedele.*

34. Rachele. Beatrice che secondo il Convivio, è la *sapienza felicissima e suprema*,

Si mosse, e venne al loco dov'i' era,
Che mi sedea con l'antica Rachele.
35 Disse: Beatrice, loda di Dio vera,
Che non soccorri quel che t'amò tanto,
Ch'uscìo per te della volgare schiera?
36 Non odi tu la pieta del suo pianto?
Non vedi tu la morte che 'l combatte
Su la fiumana onde 'l mar non ha vanto?
37 Al mondo non fur mai persone ratte
A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Com' io, dopo cotai parole fatte,
38 Venni quaggiù dal mio beato scanno,
Fidandomi nel tuo parlare onesto,
Ch' onora te, e quei ch' udito l'hanno.
39 Poscia che m'ebbe ragionato questo,
Gli occhi lucenti lagrimando volse;
Perchè mi fece del venir più presto.
40 E venni a te così com' ella volse:
Dinanzi a quella fiera ti levai
Che del bel monte il corto andar ti tolse.
41 Dunque che è? perchè perchè ristai?
Perchè tanta viltà nel cuore allette?
Perchè ardire e franchezza non hai?
42 Poscia che tai tre donne benedette
Curan di te nella corte del Cielo,
E 'l mio parlar tanto ben t' impromette.
43 Quale i fioretti, dal notturno gielo
Chinati e chiusi, poi che 'l sol gl'imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo:
44 Tal mi fec' io di mia virtute stanca:
E tanto buono ardire al cuor mi corse,
Ch' i' cominciai come persona franca:
45 O pietosa colei che mi soccorse!
E tu cortese, ch' ubbidisti tosto
Alle vere parole che ti porse!
46 Tu m'hai con desiderio il cuor disposto

siede con Rachele, simbolo della contemplazione (Purg., XXVI). *Ma mia suora Rachel mai non si smaga Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.* Beatrice è la scienza teologica, Rachele la vita contemplativa; però seggono insieme. Veggasi il XXXII canto del paradiso. Nella rosa celeste, in alto, è Maria, sotto lei, Eva, sott' Eva, Rachele e Beatrice: ma più su di lor due, di faccia ad Adamo, Lucia. La Vergine dunque era a Lucia più vicina. Lucia scende a Beatrice, Beatrice a Virgilio. Ciò vuol dire che per la scala degli umani studii Dante doveva salire alla scienza religiosa, quindi illuminarsi nel vero supremo, ed avere la grazia.

35. Beatrice. Boccaccio, V. D.: *Il cui nome era Bice, comecchè egli dal suo primitivo nome; cioè Beatrice, la nominasse.* Dante, V. Nuova: *La gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapevano che si chiamare* (cioè non sapevano qual senso arcano fosse in quella voce; ovvero: non sapevano con quale più alto nome chiamarla). — Loda. Lo studio delle cose divine è vera lode di Dio, ch'è il bene dell' intelletto. — Uscìo. Conv.: *Fatto amico di questa donna incominciai ad amare li seguitatori della verità, e odiare i seguitatori dello errore.* In una canzone: *S'io procaccio di valore, Il fo perchè sua cosa in pregio monti.*

36. Fiumana. Che scendendo dall' isola di Creta, non isbocca nel mare ma fa nell' Inferno i quattro fiumi (Inf. XIV). Non già che Dante nella selva fosse alla riva di questa fiumana, ma poco lontano. Virgil.: *Tenent media omnia silvae, Cocytusque sinu labens circumfluit atro.*

37. Com' io. Se alcuno volesse inoltre vedere in quest' allegoria la ragione universale che illuminata da Dio si congiunge alla sapienza divina e all' umana per salvare un' anima da' pericoli, e per mostrarle la verità religiosa, morale, politica; noi non contraddiremo a questa interpretazione, purchè la si accoppii alla prima. Dante amava le allegorie non pur semplici ma doppie e triplici; e lo dice nel Convito, e nella lettera a Cane le chiamò *polisensi.*

38. Onesto. Leggiadro. Virg., di Bacco: *os honestum.* La bellezza e purità dell' ingegno di Virgilio è posta da Dante, quasi grado dalla scienza temporale all'eterna. E Virgilio è invero il poeta de' pii. — Udito. In senso simile disse di Beatrice: *Ond'è laudato chi primo la vide.*

39. Volse. Per nascondere il turbamento. O forse, al cielo.

41. Franchezza. Novellino, VII: *I regni non si tengono per parole, ma per prodezza e per franchezza.* Voleva forza d'animo libero.

42. Tre. Tre le fiere che assalgono Dante, tre le donne che ne prendono cura. Le fiere son la lussuria, la superbia, l' avarizia; le donne, *L'umile ed alta più che creatura*, la vergine Lucia, e quella Beatrice della quale nel XXXI del Paradiso è lodata la magnificenza.

43. Quale i. Sconcordanza apparente, come in Virgil. *Quale sopor.*

44. Corse. In senso opposto. Virg.: *Teucris per dura cucurrit Ossa tremor.*

Sì al venir, con le parole tue,
Ch' i' son tornato nel primo proposto.
47 Or va, che un sol volere è d'amendue.
Tu duca, tu signore, e tu maestro.
Così gli dissi: e, poichè mosso fue,
48 Entrai per lo cammino alto e silvestro.

47. Duca. Duca a guida, maestro ad insegnamento, signore a comando. Virgilio come poeta religioso e filosofo, come descrittor dell'Inferno, come cantore della romana monarchia, come amato da Dante, è da lui scelto a guida.

48. Alto. Difficile, non erto, come sopra: *alto passo*. Ov. (Met., IX): *Est via declivis funesta nubila taxo; Ducit ad infernas... sedes.*

CANTO III.

ARGOMENTO.

Entrano per la porta infernale: trovano miste agli Angeli che furono nè ribelli a Dio con Lucifero nè fedeli, le anime di coloro che vissero senza fama e senza infamia, i dappoco. Giungono alle rive d' Acheronte dove le anime passano, da Caronte tragittate, a' supplizii. Trema la terra: balena una luce, il P. cade.

Canto originale fra le tante imitazioni del poeta latino. Quel che Virgilio stende in un raggio di splendida poesia, Dante lo raccoglie in un lampo. I mediocri imitatori annacquano, appannano.

Notabili spezialmente le terzine 1, 7, 9, 10, 16, 17, 19, 22, 23, 28, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 42, 45.

1 *Per me si va nella città dolente,*
Per me si va nell' eterno dolore,
Per me si va tra la perduta gente.
2 *Giustizia mosse 'l mio alto fattore.*
Fecemi la divina Potestate,
La somma Sapienza, e 'l primo Amore.
3 *Dinanzi a me non fur cose create,*
Se non eterne: ed io eterno duro.
Lasciate ogni speranza, voi ch' entrate.

4 Queste parole di colore oscuro
Vid' io scritte al sommo d' una porta;
Perch' io: maestro, il senso lor m' è duro.
5 Ed egli a me, come persona accorta:
Qui si convien lasciare ogni sospetto;
Ogni viltà convien che qui sia morta.
6 Noi sem venuti al luogo ov' i' t' ho detto
Che tu vedrai le genti dolorose,

2. Fecemi. *V.* Conv., XI, 6. — Amore. La pena è amore, se giusta.

3. Eterne. Gli Angeli, spiega il Boccaccio, pe' quali fu fatto in prima l' inferno: eterni, non mortali come l' uomo. — Eterno. Avverbio. Armannino: *eterno qui rimangono.* — Lasciate. Stat.: *Tartareus limen petit irremeabile portae.* Virgil: *Patet atri janua ditis: sed revocare gradum superasque evadere ad auras*, ec.

4. Duro. Difficile. Conv.: *Esso commento sia ... un poco duro.*

5. Morta. Virgil.: *Nunc animis opus, Aenea, nunc pectore firmo.* Dice ad Enea la Sibilla.

6. Dolorose. V. S. P.: *Non muoia così doloroso.* — Ben. Aristot. (III de An.): *Bonus intellectus est ultima beatitudo.* Convivio: *Il vero è il bene dell' intelletto.* Or Dio è il sommo vero. L' Eulero disse: *la cognizione del vero fondamento alla cognizione del bene.*

Ch' hanno perduto 'l ben dello 'ntelletto.
7 E poichè la sua mano alla mia pose
Con lieto volto, ond' io mi confortai,
Mi mise dentro alle segrete cose.
8 Quivi sospiri, pianti, e alti guai
Risonavan per l' aer senza stelle;
Perch' io al cominciar ne lagrimai.
9 Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d' ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
10 Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Sempre 'n quell' aria senza tempo tinta,
Come la rena quando 'l turbo spira.
11 E io ch' avea d'error la testa cinta,
Dissi: maestro, che è quel ch' i' odo?
E che gent' è che par nel duol sì vinta?
12 Ed egli a me: questo misero modo
Tengon l' anime triste di coloro,
Che visser senza infamia e senza lodo.
13 Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli, che non furon ribelli
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.
14 Cacciarli i ciel per non esser men belli;
Nè lo profondo inferno gli riceve,
Ch' alcuna gloria i rei avrebber d'elli.
15 Ed io: maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte?
Rispose: dicerolti molto breve.
16 Questi non hanno speranza di morte,
E la lor cieca vita è tanto bassa
Che 'nvidiosi son d'ogni altra sorte.
17 Fama di loro il mondo esser non lassa:
Misericordia e giustizia gli sdegna,
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.
18 Ed io che riguardai, vidi una insegna
Che girando correva tanto ratta
Che d' ogni posa mi pareva indegna.
19 E dietro le venìa sì lunga tratta
Di gente, ch' io non avrei mai creduto
Che morte tanta n'avesse disfatta.
20 Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
Guardai, e vidi l' ombra di colui

7. Cose. Virgil.: *Res alta terra et caligine mersas.*

8. Quivi. Virgil.: *Hinc exaudiri gemitus et saeva sonare Verbera.* — Stelle. Virgil.: *Sine sidere noctes, Sine sole domos.*

9. Favelle. Pronunzie, che la disperazione rendeva più aspre. — Accenti. L' uomo irato suol accentuare più forte. Distingue la lingua, il discorso, l' accento, la voce.

10. Tinta. Inf., VII: *Acqua tinta*, torbida, buia. — Spira. Virgil.: *Terras turbine perflant.* Lucan.: *Imbriferam contorto pulvere nubem In flexum violentus agit.*

11. Che e'. Virgil.: *Quae scelerum facies? O virgo, effare: quibusve Urgentur poenis? Qui is tantus plangor ad auras?* — Vinta. Virgil.: *Evicta dolore.*

12. Senza. L' Ottimo: *Dice s. Agostino: non basta astenersi dal male, se non si fa bene.* — Lodo. Vale, non gloria, ma ogni menoma lode. Virg. chiama *illaudato* Busiride.

13. Angeli. Questa degli Angeli ondeggianti tra Lucifero e Dio è sentenza non canonica di Clemente Alessandrino (Str. VII): *Aliquos ex Angelis propter socordiam humi esse lapsos, quod nondum perfecte ex illa in utramque partem proclivitate, in simplicem illum atque unum expediissent se habitum.*

14. Profondo. Virgil.: *Manesque profundi.* — Alcuna. Si glorierebbero del veder pareggiati a sè nella pena spiriti men rei di loro: più, si glorierebbero d' essere stati men rei di loro: più, si glorierebbero d' essere stati men vili. *Alcuna* qui non vale *niuna*. Volere che gli Angeli tiepidi non fossero messi in Inferno per rispettare l' orgoglio degli angeli ribelli, è un credere Dio molto cerimonioso con Lucifero e i suoi compagni. Se questo fosse, e' poteva non li cacciare all' Inferno. Ma dire che gli angeli morti non sono in Inferno, acciocchè i rei non abbiano a gloriarsi della loro iniquità, è idea più vera e più conforme alla religione di Dante.

16. Cieca. In senso simile *Caecae fores, caeca arma.* Virgil.

18. Indegna. Per *indegnata;* e in Toscana si dice continovo: *cerco, sgomento*, per *cercato, sgomentato.* Ovid.: *Corda indignantia pacem.*

19. Tratta. Virg.: *Longum agmen.* — Disfatta. Inf., VI: *Tu fosti, prima ch' io disfatto, fatto.* Cioè nato, prima ch' io morto.

20. Alcun. Tocco contro gli uomini del suo tempo. — Colui. Celestino V. che nel 1294 in dicembre rinunziò, dopo cinque mesi e otto giorni al papato, e gli successe Bonifazio, l' amico dei Guelfi (Inf., XXVII.), da cui tutti i mali di Dante. Questo è il gran rifiuto, il rifiuto di quello che il P. chiamò nel Purg., XIX, *gran manto;* di che l' Ottimo dice: *donde la chiesa di Dio, e 'l mondo incorrea in grandi pericoli.* Così spiegano Benvenuto, e altri antichi. Il Caro, in una lettera, nomina fra i degni amici della solitudine Celestino. Egli ac-

Che fece per viltate il gran rifiuto.
21 Incontanente intesi e certo fui,
Che quest' era la setta dei cattivi,
A Dio spiacenti ed a' nemici sui.
22 Questi sciaurati che mai non fur vivi,
Erano ignudi, e stimolati molto
Da mosconi e da vespe, ch'eran ivi.
23 Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che, mischiato di lagrime, a' lor piedi
Da fastidiosi vermi era ricolto.
24 E poi ch' a riguardare oltre mi diedi,
Vidi gente alla riva d'un gran fiume;
Perch' i' dissi: maestro, or mi concedi
25 Ch'io sappia quali sono, e qual costume
Le fa parer di trapassar sì pronte,
Com' io discerno per lo fioco lume.
26 Ed egli a me: le cose ti fien conte
Quando noi fermerem li nostri passi
Su la trista riviera d'Acheronte.
27 Allor, con gli occhi vergognosi e bassi,
Temendo no 'l mio dir gli fusse grave,
Insino al fiume di parlar mi trassi.
28 Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio bianco per antico pelo,
Gridando: guai a voi anime prave!
29 Non isperate mai veder lo cielo.
I' vegno per menarvi all'altra riva
Nelle tenebre eterne, in caldo, e'n gelo.
30 E tu che se' costì, anima viva,
Partiti da cotesti che son morti.
Ma poi ch' e' vide ch' i' non mi partiva.
31 Disse: per altre vie, per altri porti,
Verrai a piaggia, non qui, per passare.
Più lieve legno convien che ti porti.
32 E 'l duca a lui: Caron, non ti crucciare.
Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole: e più non dimandare.
33 Quinci fur quete le lanose gote
Al nocchier della livida palude
Che 'n torno agli occhi avea di fiamme ruote

cettò con terrore il papato: era dunque umiltà la sua, non viltà. Fu nel 1313 canonizzato da Clemente: ma Dante allora aveva già scritto, se non pubblicato, l' Inferno.

21. Incontanente. Quanto veleno in quell' *incontanente* e in quel *certo*! I vili dispiacciono a tutte le parti. Armannino: *L' anime di quegli perduti, che nè bene nè male fecero nel mondo, ma come cattivi menano lor vita senza frutto.* — Cattivi. Vili perchè la servitù *(captivitas)* tali rende i più degli uomini. Boccaccio: *Il fante di Rinaldo, veggendolo assalire, come cattivo, niuna cosa al suo aiuto adoperò.*

22. Vivi. Sap. (V, 13): *Nati continuo desivimus esse, et virtutis quidem nullum signum, voluimus ostendere.* Nel Convivio, parlando del nobile indegno: *Dico questo vilissimo essere morto, parendo vivo. Perchè vivere nell' uomo è ragione usare.* Sallustio: *Horum vita, morsque par est.* — Mosconi. Sap. (XVI, 9): *Illos locustarum et muscarum occiderunt morsus: quia digni erant ab hujusmodi exterminari.* Eccl. (XLIII, 9): *Sunt quorum non est memoria: perierunt quasi qui non fuerint. Et nati sunt quasi non nati.*

23. Rigavan. Virgil.: *Rigat arma cruore.* — Vermi. La lor pigrizia stimolata da insetti; la viltà simboleggiata ne' vermini. Dante nemico de' mezzi-uomini, caccia in Inferno costoro per indicar con Solone, che in certi momenti è forza anco all' uom pacifico farsi di parte. E Dante mal suo grado si fece.

24. Gente. Virgil.: *Hunc omnis turba ad ripas effusa ruebat: Matres atque viri... Quive viri tanto complérint agmine ripas.*

25. Quali. Virgil.: *Aeneas, miratus enim, motusque tumultu, Dic, ait, o Virgo, quid vult concursus ad amnem? Quidve petunt animae?*

26. Trista. Virgil.: *Palus inamabilis.* Acheronte in greco vale il contrario di salute, di gioia.

28. Vecchio, Virgil.: *Portitor has horrendus aquas et flumina servat Terribili squalore Charon, cui plurima mento Canities inculta jacet; . . Jam senior, sed cruda deo viridisque senectus.*

29. In caldo e 'n gelo. I due supplizii dominanti dell' inferno di Dante.

30. Viva. Virgil.: *Navita quos jam inde ut Stygia prospexit ab unda Per tacitum nemus ire, pedemque advertere ripae, Sic prior aggreditur dictis atque increpat ultro... Umbrarum hic locus est, somni noctisque soporae: Corpora viva nefas stygia vectare carina.* Ottimo: *E' schifo di passare uomini vivi per la rimembranza di quello che fece a' demonii Ercole e Teseo.*

31. Porti. Così si chiama nel Veneto il navicello da passare i fiumi. — Lieve. Le anime buone vanno su un *vasello snelletto e leggero* alla piaggia del monte del Purgatorio, (Purg. II).

32. Caron. *Carone* usa sempre Armannino. — Crucciare. In Virg. la Sibilla a Caronte: *absiste moveri.* — Vuole. Sap. (XII, 18): *Subest tibi, quum volueris, posse.*

34 Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,
Cangiar colore e dibattero i denti
Ratto che 'nteser le parole crude.
35 Bestemmiavano Iddio, e'lor parenti,
L'umana spezie;il luogo,il tempo,e'l seme
Di lor semenza e di lor nascimenti.
36 Poi si ritrasser tutte quante insieme,
Forte piangendo, alla riva malvagia
Ch'attende ciascun uom che Dio non teme.
37 Caron dimonio, con occhi di bragia,
Loro accennando, tutte le raccoglie:
Batte col remo qualunque s'adagia.
38 Come d'autunno si levan le foglie,
L'una appresso dell'altra infin che'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie;
30 Similemente il mal seme d'Adamo
Gittansi di quel lito ad una ad una,
Per cenni, come augel per suo richiamo.
40 Così sen vanno su per l'onda bruna:
E avanti che sien di là discese,
Anche di qua nuova schiera s'aduna.
41 Figliuol mio, disse il maestro cortese,
Quelli che muoion nell'ira di Dio,
Tutti convegnon qui d'ogni paese.
42 E pronti sono al trapassar del rio,
Che la divina giustizia gli sprona
Sì che la tema si volge in disio.
43 Quinci non passa mai anima buona:
E però se Caron di te si lagna;
Ben puoi saper omai che 'l suo dir suona
44 Finito questo, la buia campagna
Tremò sì forte che dello spavento
La mente di sudore ancor mi bagna.
45 La terra lagrimosa diede vento,
Che balenò una luce vermiglia,
La qual mi vinse ciascun sentimento:
46 E caddi come l'uom cui sonno piglia.

33. Quete. Virg., VI: *Rabida ora quiérunt,.. Tumida ex ira tum corda residunt.* Proprio de' vecchi, quando sono inquieti, è agitare le gote. Mad. Perticari. — Lanose. Frase dell' Apocalisse. — Livida. Virg.: *Vada livida.* — Ruote. Virgil.: *stant lumina flamma.*

35. Seme. Reg., I: *Ne deleas semen meum.* Bestemmiavano la lor prossima e la lontana generazione, e l'umana natura. Is. (XIV, 22): *Perdam Babylonis nomen et germen et progeniem.*

36. Ritrasser. Eran venute sparte: nota il Boccaccio. — Attende. Simile all'oraziano: *Seraque fata Quae manent culpas etiam sub orco.*

37. Dimonio. Virg. lo chiama Dio: per Dante, questo come tutti gli altri enti mitologici, non è che uno spirito diabolico. — Raccoglie. Virg.: *Navita sed tristis nunc hos nunc accipit illos: Ast alios longe submodos arcet arena... Inde alias animas quae per juga longa sedebant, Deturbat.* — S' adagia. Indugia. L'usa l'Ar. (XIV, 116).

38. Rende. Cic. (Leg., II, 27): *Redditur terrae corpus*, ec. Virg.: *Quam multa in silvis autumni frigore primo Lapsa cadunt folia.*

39. Seme. Isaias, I, 4: *Vae... populo gravi iniquitate, semini nequam.* — Augel. Virg.: *Ad terram gurgite ab alto Quam multae glomerantur aves, ubi frigidus annus Trans pontum frugat et terris immittit apricis.*

41. Convegnon. Ov., Met.: *Umbraeque recentes Descendunt illic simulacraque functa sepulcris. Utque fretum de tota flumina terra. Sic omnes animas locus accipit ille, nec ulli Exiguus populo est.* Si rammenti il verso... *inferno li riceve.*

43. Buona. Virgil.: *Nulli fas casto scelératum insistere limen.*

44. Mente. Inf. (XI, 3): *Il rammentarlo mi fa sudar freddo.*

45. Terra. Cic.: *Placet stoicis eos anhelitus terrae qui frigidi sint, quum fluere coeperint, ventos esse.* — Lagrimosa. Virg. dell' Inferno: *lugentes campi.* Orazio: *Bellum lacrimosum.* — Balenò. Forse qui accenna al fulmine ch' esce di terra già noto agli Etruschi, al dire di Seneca.

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Si trova nel primo cerchio, portatovi da una forza superna. Quivi è la pena de' non battezzati: bambini e adulti. Entro a un ricinto di lume dimorano i savii che non credettero in Cristo. L'inferno dantesco è un cono rovesciato, diviso in nove ripiani circolari, come i gradi negli antichi anfiteatri. Nel primo ch'è il Limbo, non è la pena del senso, ma sola del danno. Taluni bruttati di vizii Dante non li considera se non come simboli, bene avverte il Boccaccio.

Belle le terzine 2, 4, 10, 18, 20, 22, 23, 28; la 35 alla 43; la 50.

1 Ruppemi l'alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch'io mi riscossi
Come persona che per forza è desta.
2 E l'occhio riposato intorno mossi,
Dritto levato, e fiso riguardai,
Per conoscer lo loco dov'io fossi.
3 Vero è che 'n su la proda mi trovai
Della valle d'abisso dolorosa
Che tuono accoglie d'infiniti guai.
4 Oscura, profonda era, e nebulosa
Tanto, che per ficcar lo viso a fondo,
I' non vi discernea veruna cosa.
5 Or discendiam quaggiù nel cieco mondo,
Incominciò 'l poeta tutto smorto.
I' sarò primo, e tu sarai secondo.
6 Ed io che del color mi fui accorto,
Dissi: come verrò, se tu paventi
Che suoli al mio dubbiare esser conforto?
7 Ed egli a me: l'angoscia delle genti
Che son qua giù, nel viso mi dipigne
Quella pietà che tu per tema senti.
8 Andiam, che la via lunga ne sospigne.
Così si mise, e così mi fe 'ntrare
Nel primo cerchio che l'abisso cigne.
9 Quivi, secondo che per ascoltare,
Non avea pianto, ma che di sospiri,
Che l'aura eterna facevan tremare.
10 E ciò avvenia di duol senza martiri,
Ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi,
E d'infanti, e di femmine, e di viri.
11 Lo buon maestro a me: tu non dimandi
Che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi innanzi che più andi, (di,
12 Ch'ei non peccaro: e, s'egli hanno merce-
Non basta, perch'e' non ebber battesmo,
Ch'è porta della fede che tu credi.

1. **Tuono.** Forse *il tuono... d'infiniti guai*, del v. 9.

3. **Proda.** La valle è tonda, cinta dal fiume, e va sempre dechinando.

4. **Viso.** Vista. Conv.: *Non si lasciano vedere senza fatica del viso.*

5. **Primo.** Accenna forse alla descrizione dell'Inferno fatta già da Virg.

7. **Pieta'.** Era anch'egli in quest'angoscia; così nel III del Purgatorio, pensandovi, *rimane turbato.* — **Senti.** Giudichi esser timore. I Latini: *ita sentio*, così giudico. Purg.: XXIX: *E'l dolce suon per canto era già inteso.*

9. **Ma che.** *Magis quam.* L'usa nel XXVIII dell'Inf. e nel Par. Modo e provenzale e italiano. Il *mais* francese, il *ma* nostro, sono accorciamenti del *magis.* Sallustio ed altri usano *magis* in senso di *ma.* Ottimo: *Non v'è pianti, però che 'l pianto procede da pena e da tormento; ma sospiri che seguono a disio.*

10. **Duol.** Dello spirito. — **Grandi.** Molte schiere, e ciascuna era grande. — **Infanti.** Virg.: *Matres atque viri ... pueri innuptaeque puellae.* Altrove: *Continuo auditae voces, vagitus et ingens, Infantumque animae flentes in limine primo; Quos dulcis vitae exsortes et ab ubere raptos Abstulit atra dies et funere mersit acerbo.*

11. **Dimandi.** Non rispose alla domanda fatta da Dante nell'altro canto. Qui per ricompensarnelo il buon duca gli spiega la cosa da sè. — **Vedi.** Virg., VI: *Haec omnis quam cernis, inops inhumataque turba est.* — **Andi.** È in autori del sec. XIV e del XV.

12. **Mercedi.** Meriti. Par. (XXXII, 25). — **Porta.** *Janua sacramentorum* è detto il battesimo.

13 E, se furon dinanzi al Cristianesmo,
Non adorâr debitamente Dio;
E di questi cotai son io medesmo.
14 Per tai difetti, non per altro rio,
Semo perduti; e sol di tanto offesi.
Che senza speme vivemo in disio.
15 Gran duol mi prese al cor quando lo 'ntesi,
Perocchè gente di molto valore
Conobbi, che 'n quel limbo eran sospesi.
16 Dimmi, maestro mio, dimmi, signore,
Comincia' io per volere esser certo
Di quella fede che vince ogni errore:
17 Uscinne mai alcuno, o per suo merto
O per altrui, che poi fosse beato?
E quei che 'intese 'l mio parlar coverto,
18 Rispose: i'era nuovo in questo stato,
Quando ci vidi venire un possente
Con segno di vittoria incoronato.
19 Trasseci l'ombra del primo parente,
D' Abel suo figlio; e quella di Noè;
Di Moisè legista e ubbidiente;
20 Abraam patriarca, e David re;
Israel con suo padre e co'suoi nati,
E con Rachele per cui tanto fe;
21 E altri molti: e fecegli beati.
E vo'che sappi che, dinanzi ad essi,
Spiriti umani non eran salvati.
22 Non lasciavam l'andar perch'e'dicessi;
Ma passavam la selva tuttavia,
La selva dico di spiriti spessi.
23 Non era lunga ancor la nostra via
Di qua dal sommo, quand' i' vidi un foco
Ch'emisperio di tenebre vincia.
24 Di lungi v'eravamo ancora un poco,
Ma non sì ch'io non discernessi in parte
Ch'orrevol gente possedea quel loco.
25 O tu ch'onori ogni scienza ed arte,
Questi chi son ch'hanno cotanta orranza
Che dal modo degli altri gli diparte?
26 E quegli a me: l'onrata nominanza
Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel, che sì gli avanza.
27 Intanto voce fu per me udita:
Onorate l'altissimo poeta,
L' ombra sua torna; ch'era dipartita.
28 Poichè la voce fu restata e queta,
Vidi quattro grand' ombre a noi venire:
Sembianza avevan nè trista nè lieta.

13. Debitamente. S. Thom. (som. 22, 90, 92, art. 2): *Multae sunt superstitionis species, ut indebitus veri Dei cultus.* — Io. Morì molti anni innanzi la predicazion del Vangelo.

14. Rio. Reità. Purg. (VII, 3).

15. Duol. Per intendere questo passo si legga il seg. De Monarch.: *Nemo, quantumcumque moralibus et intellectualibus virtutibus perfectus, absque fide salvari potest. Hoc ratio humana per se justum intueri non potest: fide autem adjuta, potest.* In Virg., Enea compiange la sorte de' sospesi insepolti: *Multa putans, sortemque animo miseratus iniquam.*

16. Signore. La compassione dello stato di Virg. sentita da Dante, rende ragione di questo doppio titolo, ch'è una lode delicata e pietosa.

18. Nuovo. Venuto nel Limbo da meno di cinquant' anni. *Recens* usa in questo senso Virg. — Possente. S. Agost., Serm. della Pass.: *Cristo, quando andò allo Inferno, discese, spezzò le porte e li serrami di quelle, e sciolse tutti li giusti.*

19. Parente. L' inno della Chiesa: *parentis protoplasti.* — Ubbidiente. Da quando Iddio mandò lui scilinguato al re d'Egitto; e sempre poi.

20. Fe. Petr.: *D' aver non gl' incresce Sette e sett' anni per Rachel servito.*

22. Dicessi. Nel IX *chiudessi* per *chiudesse.*

23. Sommo. Non eravamo molto lontani dal fiume, da cui ci partimmo, ch' era più in alto, se la valle era fonda. E però disse: *Or discendiam.* — Vidi. Non lo vedeva quando ficcò il viso a fondo., v. 11. — Foco. Virg., degli Elisi: *Largior hic campos aether et lumine vestit Purpureo.* — Vincia. Come *solia* nel Petr. per *solea.* Le tenebre circondavano il foro (*vinciebant*). O il foco vinceva le tenebre. Simile imagine, in altro senso, è nella Sap., XVII, 20: *Ipsi . . . sibi erant graviores tenebris*; XVIII, 1: *Sanctis autem tuis maxima erat lux.*

24. Discernessi. A taluno che ne vedeva, o alla forma del *nobil castello.* — Possedea. Stat.: *Possessaque manibus arva.*

25. Onori. La filosofia morale e la naturale, spiega il Bocc.: la teoria e la pratica, l' Ottimo. Qui Virg. è come il simbolo della sapienza umana. Altrimenti, la lode sarebbe smodata. Ma scienza chiamavasi allora la stessa poesia: così l'Ottimo.

28. Restata. La voce; queto il suono di lei. — Ombre. Son questi i poeti che a Dante parevano sommi. Omero al suo tempo era noto, poichè Armannino, contemporaneo di Dante, lo cita. Notissimi gli altri, e Dante li studiava con cura: *quos*, dice di loro, *ami-*

29 Lo buon maestro cominciò a dire:
Mira colui con quella spada in mano,
Che vien dinanzi a' tre sì come sire,
30 Quegli è Omero, poeta sovrano;
L' altro è Orazio satiro, che viene;
Ovidio è 'l terzo, e l'ultimo è Lucano.
31 Perocchè ciascun meco si conviene
Nel nome che sonò la voce sola,
Fannomi onore, e di ciò fanno bene.
32 Così vidi adunar la bella scuola
Di quel signor dell' altissimo canto,
Che sovra gli altri com'aquila vola.
33 Da ch'ebber ragionato 'nsieme alquanto,
Volsersi a me con salutevol cenno;
E 'l mio maestro sorrise di tanto.
34 E più d'onore ancora assai mi fenno,
Ch' ei sì mi fecer della loro schiera;
Sì ch' i' fui sesto tra cotanto senno.
35 Così n'andammo insino alla lumiera,
Parlando cose che 'l tacere è bello,
Sì com'ora il parlar colà dov'era.
36 Venimmo al piè d'un nobile castello
Sette volte cerchiato d'alte mura,
Difeso 'ntorno d'un bel fiumicello.
37 Questo passammo come terra dura.
Per sette porte intrai con questi savi:
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
38 Genti v' eran con occhi tardi e gravi,
Di grande autorità ne' lor sembianti;
Parlavan rado con voci soavi.
39 Traemmoci così dall' un de' canti
In luogo aperto, luminoso, e alto,
Sì che veder si potén tutti quanti.
40 Colà diritto sopra 'l verde smalto,
Mi fur mostrati gli spiriti magni,
Che di vederli in me stesso m'esalto.

ca solitudo visitare invitat. — Nè TRISTA, perchè non infelice affatto; non lieta, poichè senza speranza. Inoltre è propria della sapienza questa temperie d' affetti. Dante è più cortese a' poeti non cristiani che a'santi non ghibellini.

29. SIRE. In antico valeva signore, onde: *Sire Dio!*

30. SATIRO. Nel Conv. chiama *satiro nobile* Giovenale: e anco i Latin, *satyrus*, scrittore di satire. — OVIDIO. Lo nomina nella V. Eloquenza. E nella Mon. p. 44, 45. — ULTIMO. Più ampolloso, e però più fiacco. Lo nomina nella V. Eloquenza, p. 262, e nella Monarchia, p. 37, 44, 46, 47, 50.

31. CONVIENE. Bocc., IX: *In uno, cioè, che i lor padri odiavano, tanto si convenivano.* — SOLA. Una sebben fossero quattro. Mart. in amph. 3: *Vox diversa sonat: populorum est vox tamen una.* — BENE. Non perchè onorino me, ma in me l'arte loro. Così Dante sperava essere onorato poeta nella sua patria; e credeva non a sè ma all'arte debito quest' onore.

32. SIGNOR. Omero, maestro di Virgilio, d'Ovidio, di Lucano, e lodato da Orazio ne' versi. *Res gestas regumque ducumque et tristia bella Quo scribi possent numero monstravit Homerus*; citati da Pietro figlio di Dante. Altri potrebbe per *quel signor* intendere Virg. *l'altissimo poeta*: ma nel Purg., XXII, dice d'Omero: *Quel Greco Che le muse lattar più ch'altro mai.*

33. SALUTEVOL. Per salutante, come *avvenevole* per avvenente, e simili.

35. LUMIERA. Rime: *Dagli occhi suoi gittava una lumiera...* — TACERE. Cose troppo onorevoli a Dante. Parlando co' grandi, la coscienza della grandezza non è orgoglio; co' piccoli è vanità.

36. NOBILE. L'usa anche Dino. — SETTE. Nelle mura altri vede le sette arti liberali, di cui Dante nel Conv.: grammatica, rettorica, dialettica, aritmetica, musica, geometria, astronomia; altri le tre teologali e le quattro virtù cardinali: meglio il secondo perchè non soli scienziati sono là entro.

37. PASSAMMO. Il castello è simbolo dell'umana scienza e virtù anco a' pagani accessibile. Passano franchi il fiumicello, perchè quella difesa è per gl'ignoranti e pe' vili; e i buoni ingegni e i forti animi v' han l'adito sempre aperto. Pietro interpreta il fiume per l' affetto: e l'affetto de' saggi essendo solido e fermo, e' giungono sicuri al lor fine, e se ne fanno non impedimento ma via. Il Bocc. vede nel fiumicello i beni terreni che il saggio deve spregiare; belli, ma fugaci com' acqua. — VERDURA. Virg.: *Devenere locos laetos et amoena vireta Fortunatorum nemorum.*

38. TARDI. Purg., VI: *E nel mover degli occhi onesta e tarda.* E nel III: *La fretta, Che gravitate ad ogni atto dismaga.* Perchè la tardità sola potrebb'essere stupidezza, però aggiunge *gravi*, e nel Purg. onesta.

39. ALTO. Virg.: *Et tumulum capit, unde omnes longo ordine possit Adversos legere et venientum discere vultus.*

40. M' ESALTO. Verso citato con ammirazione dal Byron.

41 I'vidi Elettra con molti compagni,
Tra'quai conobbi ed Ettore, ed Enea:
Cesare armato con gli occhi grifagni.
42 Vidi Cammilla, e la Pentesilea
Dall' altra parte: e vidi 'l re Latino,
Che con Lavina sua figlia sedea.
43 Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino;
Lucrezia, Iulia, Marzia, e Corniglia:
E solo, in parte, vidi 'l Saladino.
44 Poi che 'nnalzai un poco più le ciglia,
Vidi 'l maestro di color che sanno,
Seder tra filosofica famiglia.
45 Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno.
Quivi vid'io Socrate e Platone,
Che'nnanzi agli altri più presso gli stanno.
46 Democrito che 'l mondo a caso pone;
Diogenés, Anassagora, e Tale,
Empedoclés, Eraclito, e Zenone.

41. Elettra. Virg.: *Dardanus, Iliacae primus pater urbis et auctor, Electra, ut Graji perhibent, Atlantide cretus.* — Compagni. Troiani discendenti di lei, tra' quali Ettore ed Enea, l'uno difensore di Troia, l'altro portator dell' impero in Italia. Però da Cesare salta ad Enea. Elettra, moglie di Corito re d'Italia, e madre di Dardano re di Troia, è qui posta forse per indicare che Enea sul Lazio, aveva quasi diritto d'eredità, come dice nel libro *De Monarchia;* e con ciò dava un diritto d'eredità fino a Cesare, discendente di Iulo. Elettra ebbe tal diritto da Giove; e il P. la nomina nel detto libro con Ettore. — Cesare. Virg.: *Nascetur pulcra Trojanus origine Caesar, Imperium Oceano famam qui terminet astris.* Da Troe discendono in una linea Erittonio, Laomedonte, Priamo, Ettore; nell' altra Assaraco, Capi, Anchise, Enea, Iulo, ultimo Giulio Cesare, non d'altro reo, dice Dante, che di non aver avuto il battesimo. — Armato. Nella Monarchia: *Per duellum Romanus populus acquisivit imperium.* — Grifagni. Come di sparviero, o *come d'uno grifone,* dice l'Ottimo. Svetonio dipinge Cesare *caesiis oculis.* Bocc.: *Con due occhi in testa che parevano d'un falcon pellegrino.* Negli occhi d'Enrico VII lodato da Dante, notano gli storici una particolarità non dissimile.

42. Latino. Dice un inedito trecentista: *Quinto re d'Italia, dal quale noi italiani siamo chiamati Latini.* — Cammilla. Cantata da Virg. — Pentesilea alleata a'Troiani: la nomina nell' En., l. I. Trecentista inedito: *Vidde la Pentesilea, con le sue care donzelle, tutta affocata in battaglia.* — Dall' altra. Come avversi dapprima ai Troiani; e come l'altro ceppo della schiatta romana. — Re. Epiteto che gli dà sovente Virgilio. — Lavina. Per *Lavinia,* anco in prosa. Così *Tarquino.*

43. Bruto. Virgil.: *Vis et Tarquinios reges animamque superbam Ultoris Bruti.* — Lucrezia. Di lei Ovidio e Livio, letti da Dante. — Iulia. Figlia di Cesare, moglie a Pompeo. La rammenta Lucano, l. VII. E così Marzia, moglie di Catone, della quale nel I del Purg. — Corniglia. Moglie di Pompeo, rammentata da Lucano, l. VIII: non la madre de' Gracchi. Corniglia dicevasi nel trecento anche in prosa. Si noti la simmetria: a destra Elettra, ceppo della discendenza maschile degli eroi romani; a sinistra Latino, ceppo della discendenza delle romane matrone. E l'uno e l'altro ebber dominio in Italia, e prepararono ai lor nepoti l'impero di Roma. Questo a un dipresso il Rossetti. — Saladino. Soldano di Babilonia, lodato anco da' cristiani per la sua probità. Solo, perchè d'altra fede, e perchè solo celebre tra' soldani. Novellino, XXV: *Saladino tu soldano, nobilissimo signore, prode e largo ... Ordinò una tregua tra lui e'cristiani; disse di voler vedere i nostri modi, e, se li piacessero, diverrebbe cristiano.* Dante lo nomina nel Conv. come liberale; virtù opposta all'avarizia tanto da lui detestata. Morì nel 1299, conquistata Gerusalemme al dominio francese; e salito al regno, egli ignoto soldato. Ottimo: *Dicesi che seppe tutte le lingue. Signoreggiò correndo gli anni del Signore* 1150.

44. Sanno. Nel Conv.: *coloro che sanno.* Ad Aristotile, dice nel Conv., che la natura più aperse li suoi secreti (III, 6).

45. Ammiran. Virgil.: *Medium nam plurima turba Hunc habet, atque humeris extantem suspicit altis.* In tutte le opere sue, accenna sempre ad Aristotile. Monarch., p. 33, 40, 41, 42, 43, 52, 55, 60, 66, 73, 74, 75, 76, 79, 81.

46. Caso. Pone che 'l mondo sorgesse dal fortuito accozzarsi degli atomi. Dante avrà attinto questa notizia in Seneca o in Tullio. — Diogenés. Lodato da Seneca. — Anassagora. Maestro di Pericle, facondo, dotto in fisica, credente allo spirito. — Tale. Talete fondatore della scuola Ionia. *Tale* si diceva anco in prosa: e così Empedoclés. Ottimo: *Dopo la politica, fu speculatore di naturale filosofia, e trovatore di naturale astronomia e dell' orsa maggiore; e antidisse le oscurazioni del sole. Pose che le anime erano im-*

47 E vidi 'l buono accoglitor del quale,
Dioscoride dico; e vidi Orfeo:
Tullio, e Lino, e Seneca morale.
48 Euclide geométra, e Tolommeo;
Ippocrate, Avicenna, e Galieno;
Averrois che 'l gran commento feo.
49 I' non posso ritrar di tutti appieno,
Perocchè sì mi caccia 'l lungo tema
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
50 La sesta compagnia in duo si scema.
Per altra via mi mena il savio duca,
Fuor della queta nell' aura che trema.
51 E vegno in parte ove non è che luca.

mortali, e attribuì anime alle cose inanimate. Puose che 'l principio di tutte le cose era l'acqua, e disse che 'l mondo avea anima ed era pieno di demonii: di cui favella s. Ag. nel l' VIII De civ. Dei. Di lui Aristot., Top. e nel lib. della Generazione. Di Zenone, Cicerone e Seneca ed Aristotele; d' Euclide, Boezio; d' Eraclito, Aristotele; di Democrito, il medesimo nella Fisica e nel libro dell' Anima.

47. Buono. Valente. Così Virgilio: *Bonus Eurithion.*—Quale. Raccoglitore delle qualità delle cose. *Quale* per *qualità* l'usa nel Paradiso. —Orfeo. Virgilio anch' egli lo colloca negli Elisi.— Tullio. Lo nomina nel Convivio più volte; nella Monarchia, pag. 35, 38, 39, 45, 48. — Lino. Il poeta sacro, nominato da Virg. come figlio d'Apollo (Eccl., IV), e posto cantore negli Elisi (Aen., VI). Altri legge Livio, più volte citato da Dante nella Mon., c. 34, 37, 38, 46, e Inf., XXIX. — Morale. Per distinguerlo da Seneca tragico. Così disse *quel Bruto che cacciò Tarquino*, per distinguerlo dall' uccisore di Cesare ch' è in bocca a Lucifero, Inf., XXXIV. Boccaccio: *Seneca morale, maestro di Nerone.*

48. Avicenna. Arabo del sec. X. Scrisse di medicina, di metallurgia, di chimica, di filosofia razionale. Lo nomina nel Conv. — Tolommeo. Nel Conv. di lui più volte. — Averrois. S'usava anco in prosa. Ottimo: *Spuose molti libri d' Aristotele. Fu di nobilissimo ingegno, più ch' uomo, ma non confessò Cristo.* — Commento. Ad Aristotele. Nel Conv. lo cita. Fino a Zenone, il P. numera i filosofi teoretici; da Dioscoride in poi, i savii di storia naturale, d' eloquenza e di medicina. L' enumerazione non è tanto confusa quanto pare.

49. Ritrar. Narrando dipingere. Conv.: *Lucano; quando ritrae come Cesare...* — Meno. Conv.: *La fantasia vien meno talora all' intelletto.*

50. Sesta. Di sei. In Arrighetto: *settima compagnia*, compagnia di sette dee. — Trema. Più sopra: *Sospiri Che l' aura eterna facevan tremare.* Dall' un lato tremava l' aria pe' sospiri, dall' altro per la bufera, di cui nel canto seguente; e pel *molto pianto.*

51. Luca. Non è cosa che dia lume, nè astro, ned altro. Il Tasso ripete quest'emistichio (X,69).

CANTO V.

ARGOMENTO.

Scendono al secondo cerchio: trovano Minosse giudice, e distributor delle pene di tutto l' Inferno: chè qui l' Inferno comincia. In questo cerchio i lascivi con un turbinoso vento che li mena, e minaccia precipitarli ne' cerchi di sotto. Dante qui trova Francesca da Rimini, e sente la storia del suo misero amore.

La bufera è cosa da maestro. Della narrazione amorosa, il passo più profondo è: *O lasso, Quanti dolci pensier..!*
Nota le terzine 4, 5, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 18, 21, 24, 25, 27, 28, 31; la 33 alla 41; la 43 all' ultima.

1 Così discesi del cerchio primaio.
Giù nel secondo, che men luogo cinghia,
E tanto più dolor che punge a guaio.
2 Stavvi Minós orribilmente, e ringhia.
Esamina le colpe nell' entrata;
Giudica, e manda secondo ch' avvinghia.
3 Dico che quando l' anima malnata
Li vien dinanzi, tutta si confessa;
E quel conoscitor delle peccata
4 Vede qual luogo d' inferno è da essa;
Cignesi con la coda tante volte
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
5 Sempre dinanzi a lui ne stanno molte;
Vanno a vicenda ciascuno al giudizio;
Dicono, e odono, e poi son giù volte.
6 O tu che vieni al doloroso ospizio,
Disse Minós a me quando mi vide,
Lasciando l' atto di cotanto uffizio;
7 Guarda com' entri, e di cui tu ti fide;
Non t' inganni l' ampiezza dell' entrare.
E 'l duca mio a lui: perchè pur gride?
8 Non impedir lo suo fatale andare;
Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole; e più non dimandare.
9 Ora incomincian le dolenti note
A farmisi sentire, or son venuto
Là dove molto pianto mi percuote.
10 I' venni in luogo d' ogni luce muto,
Che mugghia, come fa mar per tempesta
Se da contrarii venti è combattuto.

2. Minós. Virg.: *Nec vero hae sine sorte datae, sine judice sedes. Quaesitor Minos urnam movet: ille silentum Conciliumque vocat, vitasque et crimina discit.* Anco Virgilio pone Minós subito dopo la sede de' bambini; lo pone a giudicare gl' ingiustamente condannati alla morte. Ma il suo Minosse è il saggio di Creta: il Minós di Dante è un demonio che giudica con la coda e se la morde per rabbia (Inf., XXVII); e quante volte avvolge la coda intorno a sè, tanti cerchi deve scendere l' anima condannata.

3. Peccata. Inf. XXIX: *Minós a cui fallir non lece.*

5. Vicenda. Una dopo l' altra, alla volta loro. Virg.: *Vicissim Dicemus*, cioè *dopo te.* — Odono. Dante raccoglie in una le due pitture virgiliane di Minosse e di Radamanto: *Gnosius haec Rhadamanthus habet durissima regna, Castigatque auditque dolos, subigitque fateri.*

7. Ampiezza. Virg.: *Patet atri janua Ditis; Sed...* Matt. (VII, 13): *Lata porta, et spatiosa via, est quae ducit ad perditionem.*

8. Fatale. Voluto da' fati. Virg.: *Fatalem Aeneam.*

9. Sentire. Virg.: *Hinc exaudiri gemitus.* — Percuote. L' orecchio e l' animo. Virg.: *Verberat... auras.*

10. Mugghia. Virg.: *Mugire solum.* — Combattuto. Horat.: *Luctantem Icariis fluctibus Africum.* V. anco l' En. (X, 356).

11 La bufera infernal che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina,
Voltando e percotendo gli molesta.
12 Quando giungon davanti alla ruina,
Quivi le strida, il compianto, e'l lamento,
Bestemmian quivi la virtù divina.
13 Intesi ch' a così fatto tormento
Eran dannati i peccator carnali,
Che la ragion sommettono al talento.
14 E come gli stornei ne portan l'ali
Nel freddo tempo a schiera larga e piena;
Così quel fiato gli spiriti mali,
15 Di quà, di là, di giù, di su gli mena.
Nulla speranza gli conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena.
16 E come i gru van cantando lor lai,
Facendo in aer di sè lunga riga;
Così vid' io venir traendo guai
17 Ombre portate dalla detta briga.
Perch' io dissi: maestro, chi son quelle
Genti che l' aer nero sì gastiga?

11. Mena. La molle vita è punita dal continuo dibattere, che figura la tempesta dell' animo, e l'oscurità figura la luce dell'intelletto appannata. — Rapina. *Rapere* per trasportare rapidamente è più volte in Virg. Convivio: *La rapina del primo mobile.* Nei re (I, 25): *Inimicorum tuorum anima rotabitur, quasi in impetu et circulo fundae.*

13. Tormento. Virg.: *Aliae panduntur inanes Ad ventos.* — Carnali. Amanti de' beni che Orazio dice *tempestatis prope ritu Mobilia et casca fluitantia sorte.* — Sommettono. Virg.: *Animos submittere amori.* Sap. (I, 4): *in corpore subdito peccatis.*

14. Stornei. Uccelli, dice l'Ottimo, lussuriosi, come i gru. — Tempo. Crescenzio, I, 6: *Ne' tempi caldi.* — Piena. Ovid.: *Plenius agmen.* — Fiato. Per vento forte. Virg.: *Hibernis parcebant flatibus Euri.*

16. Gru. Mascolino è nel Fior di virtù. Virg.: *Quales sub nubibus atris Strymoniae dant signa grues, atque aethera tranant Cum sonitu.* — Lai. Così chiama nel IX del Purg., il canto della rondine. Nell' imagine degli storni dipinge la folla, in questa delle gru la schiera in lunga fila, dov'e' può facilmente discernere l'un'ombra dall'altra.

17. Briga. Aveva senso più forte d' ora. Nelle V. S. Padri sta per *guerra.* Par., XII: *E vinse in campo la sua civil briga.*

18. Favelle. Per *nazioni*, è bello, e vero ardimento. Apoc.: *Variis tribubus et populis et linguis.*

18 La prima di color di cui novelle
Tu vuo' saper, mi disse quegli allotta,
Fu 'mperadrice di molte favelle.
19 A vizio di lussuria fu sì rotta
Che libito fe licito in sua legge.
Per torre il biasmo in che era condotta.
20 Ell' è Semiramís, di cui si legge
Che succedette a Nino, e fu sua sposa;
Tenne la terra che 'l Soldan corregge.
21 L'altra è colei che s'ancise amorosa,
E ruppe fede al cener di Sicheo.
Poi è Cleopatrás lussuriosa.
22 Elena vidi per cui tanto reo
Tempo si volse, e vidi 'l grande Achille
Che con amore al fine combatteo.
23 Vidi París, Tristano: e più di mille
Ombre mostrommi, e nominolle a dito,
Ch'amor di nostra vita dipartille.
24 Poscia ch' i' ebbi il mio dottore udito
Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito.

19. Rotta. Modo simile ma men forte in Albertano: *Si disciolgono a tutti li rei vizii.* — Libito. Detto d' imperatore antico: *Quod libet, licet.*

20. Semiramís. Amante del figlio; secondo Giustino, morta da lui. — Tenne. Virg.: *Terras ditione tenebat.* — Corregge. Petr.: *L'onorata verga Con la qual Roma e suo' erranti correggi.*

21. Amorosa. Didone. Aen., I et IV. — Ruppe. Virg.: *Rupere fidem.* — Cener. Virg.: *Non servata fides cineri promissa Sichaeo!* Trecentista ined.: *Rompea fede alla cenere di Sicheo.*

22. Elena. Uccisa da una donna greca per vendetta del marito uccisole sotto Troia. Tutti i lussuriosi qui nominati da Dante, morirono di mala morte. — Grande. Virg.: *Atque iterum ad Trojam magnus mittetur Achilles.* Egli invitto nell' armi, da amore di Polissena fu vinto, e morto nello sposarla. Virg. VI.

23. París. Il cavaliere del medio evo amante di Vienna. — Tristano. Amante d' Isotta, trafitto dal re Marco con dardo avvelenato: ed ella morì con lui. Dante congiunge la mitologia col romanzo cavalleresco, ch'erano, dopo la Bibbia, le due fonti poetiche dov'egli attinse più largamente. — Dipartille. Virg.: *Quique ob adulterium caesi.* Qui colloca solo i morti per amore lascivo; perchè gli altri crede con l'età convertiti.

24. Vinse. Vite S. P.: *Si lasciasse sì vincere alla pietade.*

25 I' cominciai: poeta, volentieri
Parlerei a que' duo che'nsieme vanno,
E paion sì al vento esser leggieri.
26 Ed egli a me: vedrai quando saranno
Più presso a noi; e tu allor gli prega
Per quell'amor che i mena, e quei verranno
27 Sì tosto come 'l vento a noi gli piega,
Mossi la voce: o anime affannate,
Venite a noi parlar, s'altri nol niega.
28 Quali colombe dal disio chiamate,
Con l'ali aperte e ferme al dolce nido
Volan per l'aer dal voler portate;
29 Cotali uscìr della schiera ov'è Dido,
A noi venendo per l'aer maligno:
Sì forte fu l'affettuoso grido.
30 O animal grazioso e benigno
Che visitando vai per l'aer perso
Noi che tignemmo 'l mondo di sanguigno;
31 Se fosse amico il re dell'universo,
Noi pregheremmo lui per la tua pace,
Po' ch' hai pietà del nostro mal perverso.
32 Di'quel ch'udire e che parlar ti piace:
Noi udiremo e parleremo a vui
Mentre che 'l vento, come fa, si tace.
33 Siede la terra dove nata fui,
Su la marina dove 'l Po discende
Per aver pace co' seguaci sui.
34 Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende,
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta, e'l modo ancor m'offende.
35 Amor ch'a nullo amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer sì forte

25. Leggieri. Più forte menati, perchè più rei: più leggieri inoltre, perchè più volonterosi a correre insieme.

26. I. Per *li*, l'usa Franc. da Barberino. Dante altrove.

27. Mossi. Volg. Favole d' Esopo: *Mosse un'alta voce.* Virg.: *Cantus movere.* Parlando, li avrà pregati per l'amor loro, sebbene nol dica. — Altri. Modo antico, per indicare forza superiore e indeterminata. Inf., XXVII: *Com'altrui piacque.*

28. Colombe. Virg.: *Qualis spelunca subito commota columba Cui domus et dulces latebroso in pumice nidi, Fertur in arva volans, plausumque exterrita pennis Dat tecto ingentem; mox aere lapsa quieto, Radit iter liquidum, celeres neque commovet alas.* Altrove: *Geminae quum forte columbae Ipsa sub ora viri coelo venere volantes . . . liquidumque per aera lapsae Sedibus optatis gemina super arbore sidunt.* — Chiamate. Simile a quel di Virg.: *Vocant animum curae.* — Dolce. Virg.: *Juvat imbribus actis Progeniem parvam dulcesque revisere nidos.* — Portate. Virg.: *Cupidine ferri.* Chiamate, indica, la prima mossa: portate, la tendenza amorosa del volo: coll'ale ferme, perchè così gli uccelli volano d'alto in basso.

29. Dido. Rinomina Didone, o perch' una delle più sventurate, o per accennare a que' versi di Virg., che gl'ispirarono l'idea del secondo cerchio: *Hic quos durus amor crudeli tabe peredit... Inter quas Phoenissa recens a vulnere Dido Errabat silva in magna.* — Maligno. Nel senso che Virg.: *sub luce maligna.*

30. Animal. Dante, Vulg. El.: *Sensibilis anima et corpus est animal.* Aristotele chiama l'uomo *animal civile.* — Grazioso. Valeva cortese, disposto a far cosa grata. — Perso. Dice Dante nel Conv.: *È misto di purpureo e di nero; ma vince il nero, e da lui si denomina.* — Sanguigno. Sopra: *Che amor di questa vita dipartille.*

31. Re. Nel Conv.: *Il signore dell'universo.* Monarc., p. 81: *Principem universi qui Deus est.* Non senza ragione dappertutto lo presenta come re, principe, imperatore.

32. Tace. Come tace, se ha detto che la bufera non resta mai? Tace per poco, per dar agio di parlare a Francesca. Così nel cerchio seguente, percosso da pioggia e da grandine, i due poeti ne vanno a lor agio.

33. Siede. Conv.: *Il suolo deve Roma siede.* — Fui. Inf., XXIII: *I'fui nato... Sovra il bel fiume.* Ravenna sta quasi sull'Adriatico alla foce del Po, il qual da Torino a Ponte di Lagoscuro accoglie per via moltissimi confluenti, che sono i *seguaci sui.*

34. Amor. Dante in una canzone: *Amore e cor gentil sono una cosa.* Guinicelli: *Al cor gentil ripara sempre Amore Siccome augello in fronda alla verdura; Nè fe amore anzi che gentil core, Nè gentil core, anzi che amor. Natura... Che adesso, com' fu 'l sole Sì tosto fue lo suo splendor lucente, Nè fue davante al sole. E prende Amore in gentilezza loco Così propriamente, Come colore in chiarità di foco... Foco d'Amore a gentil cor s'apprende.* — Prese. Virg.: *Captus amore.* Bocc.: *Del piacer della bella giovane era preso... Più del piacer di lui s'accese.*

35. Perdona. Nel senso del lat. *parcere* in questo di Virg.: *Parcite, oves nimium procedere.* E vale: *amore che non ristà di far sì che alcuno amato ami.* O nel senso di rimettere: *amor che non rimette ad alcuno amato il de-*

Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
36 Amor condusse noi ad una morte.
Caina attende chi vita ci spense.
Queste parole da lor ci fur porte.
37 Da ch' io 'ntesi quell'anime offense,
Chinai 'l viso, e tanto 'l tenni basso,
Fin che 'l poeta mi disse: che pense?
38 Quando risposi, cominciai: o lasso,
Quanti dolci pensier, quanto disio
Menò costoro al doloroso passo!
39 Po' mi rivolsi a loro, e parla'io
E cominciai: Francesca, i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno tristo e pio.
40 Ma dimmi: al tempo de'dolci sospiri,
A che e come concedette amore,
Che conosceste i dubbiosi desiri?
41 Ed ella a me: nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria: e ciò sa 'l tuo dottore.
42 Ma s'a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò come colui che piange e dice.
43 Noi leggiavamo un giorno, per diletto,
Di Lancillotto, come amor lo strinse:
Soli eravamo, e senza alcun sospetto.
44 Per più fiate gli occhi ci sospinse
Quella lettura, e scolorocci 'l viso:
Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
45 Quando leggemmo il disiato riso
Esser baciato da cotanto amante,
Questi che mai da me non fia diviso,
46 La bocca mi baciò tutto tremante.

bito d' amare. — Piacer. Benv. d'Imola dice di Paolo: *Homo corpore pulcher et politus, deditus magis otio quam labori.* Dante, Vulg. Eloq.: *Illud maxime delectabile quod per pretiosissimum objectum appetitus delectat: hoc est Venus.* — Abbandona. Virg.: *Curae non ipsa in morte relinquunt.* Alla divina scena di Didone in Virgilio Dante ha contrapposta questa bellissima di Francesca. I due amanti, dice il Bocc., furon posti nella medesima sepoltura. Reg. (II, 1): *Saul et Jonathas, amabiles... in vita sua, in morte quoque non sunt divisi.*

36. Caina. Bolgia dove si puniscono i fratricidi (Inf., XXXII). Gianciotto marito di Francesca, sorpresala con Paolo suo fratello, la uccise. Guido, il nipote di Francesca, ospite di Dante, non si recò ad offesa questi versi, perchè l'odio dell' uccisore e la pietà degli uccisi vi suona sì forte. A questo Guido è rivolta una canzone che si crede di Dante, e non è, sulla morte d'Enrico VII. Ospite di Guido pare che fosse il P. nel 1313, quando non era per anco signore; poi dopo il 1318, quand' ebbe signoria di Ravenna con Ostagio da Polenta.

38. Quando. Indica che Dante assorto nell' affetto, non rispose sull'atto a Virg. — Pensier. Convivio, LIV: *Non subitamente nasce amore, e fassi grande e viene perfetto; ma vuole tempo alcuno e nutrimento di pensieri, massimamente là ove sono pensieri contrarii che lo impediscano.*

39. Cominciai. Pare con queste ripetizioni voglia mostrare il suo turbamento, e la difficoltà ch'ebbe di mover parole.—A lagrimar. Fino alle lagrime. Più sopra: *pugno a guajo*, cioè fino a farli guaire. — Tristo. M' ispirano compassione e dolore. Nel Canto seguente: *la pietà de' duo cognati Che di tristizia tutto mi confuse.* Ottimo: *L'autore fu molto in amore inviscato: e però volentieri ne parla.*

41. Tempo. Ovid.: *Tempore felici.* — Dottore. Virgilio accenna forse alle parole di Didone morente: *Vixi*, ec., o alla renitenza d'Enea a ricordarsi della patria omai distrutta; o ad altro passo simile. Altri intende Boezio, là dove dice: *In omni adversitate fortunae, infelicissimum genus infortunii est fuisse felicem.* E nel Conv. chiama Boezio suo *consolatore e dottore.*

42. Affetto. Virg.: *At si tantus amor casus cognoscere nostros.* — Piange. Inf. (XXXIII, 3): *Parlare e lagrimar mi vedra' insieme.*

43. Lancillotto. Degli amori di lui con Ginevra accenna nel XVI del Paradiso: nel romanzo il *Lancillotto* al c. LXVI, se ne narra a dilungo.

45. Riso. Per *bocca.* Altrove: *Negli occhi e nel suo dolce riso.* Nel detto romanzo Galeotto vuole che la regina Ginevra baci Lancillotto l'amante: *La reina vede che il cavaliere non ardisce, e lo prende e lo bacia avanti Galeotto assai lungamente.* Questo romanzo fu da Innocenzo III proibito nel 1313 (Ducange, diss. VI, st. s. Luigi).

46. Galeotto. Fu mezzano tra Lancillotto e Ginevra. A noi, dice Francesca, mezzano fu il libro e l'autore di quello. Nelle vecchie edizioni il Decamerone s' intitola *principe Galeotto;* e Galeotto significava mezzano di turpi amori. — Avante. Seguì 'l fatto in Pesaro, l'anno 1288. Dice il Boccaccio che Gianciotto essendo bruttissimo della persona, fu mandato Paolo a Ravenna, fratel suo a celebrare le sponsalizie; e Francesca ne invaghì; poi vistasi moglie allo zoppo, n'ebbe disde-

Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse.
Quel giorno più non vi leggemmo avante
47 Mentre che l'uno spirto questo disse,
L'altro piangeva sì che di pietate
I' venni men così com' io morisse,
48 E caddi, come corpo morto cade.

gno. Accortosi il marito della tresca, finse di partirsi, e tornò improvviso, e li colse. La stanza era serrata d'entro: Paolo si precipita per iscendere, la falda d'un'armatura lo rattiene sospeso; la donna apre: il marito brandisce lo stocco per trafiggere Paolo: ma Francesca interpostasi riceve il primo colpo: l'amante il secondo.

48. Cade. Onomotopea simile in Ovid.: *Collapsaque corpore toto est.*

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Si riscote, e si trova nel terzo cerchio, de' golosi. Come venutovi? Per quella forza che in Paradiso lo spinge di pianeta in pianeta. E perchè in questi due luoghi uno straordinario passaggio, e non più per tutto l' Inferno? Perchè, a passare Acheronte, altra via non v' era che la barca od un volo; e scendere dalla ruina *del secondo cerchio per mezzo alla bufera, non può.*

Parla con Ciacco dei mali della patria, con Virgilio della vita futura. Scende nel cerchio degli avari.

Nota le terzine 2 alla 10; la 12 alla 15; la 25; e la 31 alla 34.

1 Al tornar della mente che si chiuse
Dinanzi alla pietà de' duo cognati,
Che di tristizia tutto mi confuse,
2 Nuovi tormenti e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch'i' mi mova,
E come ch'i' mi volga, e ch' i' mi guati.
3 I' sono al terzo cerchio della piova
Eterna, maladetta, fredda, e greve:
Regola, e qualità mai non l'è nuova.
4 Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
Per l'aer tenebroso si riversa;
Pute la terra che questo riceve.
5 Cerbero, fiera crudele e diversa,
Con tre gole caninamente latra
Sovra la gente, che quivi è sommersa.
6 Gli occhi ha vermigli, la barba unta ed atra
E 'l ventre largo, e unghiate le mani:
Graffia gli spirti, gli scuoia, ed isquatra.

1. Chiuse. Ad ogni impressione. Purg., III: *La mente mia che prima era ristretta, Lo 'ntento rallargò...*

4. Riversa. Virg.: *Effusa... grandine nimbi Praecipitant... Ruit aethere toto Turbidus imber aqua.* Sap. (XVI, 16): *Aquis et grandinibus et pluviis persecutionem passi.*

5. Cerbero. Virg.; *Cerberus haec ingens latratu regna trifauci Personat, adverso recubans immanis in antro.* — Diversa. Diversa da tutte le fiere note, ed etimologicamente *di-versa*, perversa dalla specie, mostruosa. Inf., XXXIII: *Uomini diversi D' ogni costume.* Vita Nuova: *Visi diversi ed orribili a vedere.* — Caninamente. Pet.: *Nemica naturalmente di pace.* Tre gole ha Cerbero; tre facce Lucifero. (Inf., XXXIV). L' Ottimo: *Significa che abbia sua giustizia sopra li peccatori delle tre parti del mondo.* E cita Fulgenzio.

6. Unta. Proprio de' golosi. Orazio, di Cerbero: *Spiritus teter saniesque manet Ore trilingui.* Seneca (Herc., v. 784): *Sordidum tabo caput.* — Mani. Così Chiama Plin. le zampe anteriori dell' orso (VIII, 36). — Scuoia. Somiglia un poco alla descrizione che fa Virg. d'un apparecchio di mangiare: *Tergora deripiunt, costis, et viscera nudant. Pars in frusta secant.* — Isquatra. Squarta. Come *interpetrare*, per *interpretare*. Anche Lucano fa le viscere umane lacerate e ingoiate da Cerbero. Armannino, degli iracondi: *La Gorgona, costoro tranghiottisce e fanne grandi bocconi: poi per lo sesso li caccia fuori.* Sap. (XI, 17) *Per quae peccat quis, per haec, et torquetur.* Norma da Dante osservata in parecchi de' suoi supplizii.

7 Urlar gli fa la pioggia come cani.
Dell'un de'lati fanno all'altro schermo;
Volgonsi spesso i miseri profani.
8 Quando ci scorse Cerbero il gran vermo,
Le bocche aperse e mostrocci le sanne;
Non avea membro che tenesse fermo.
9 E 'l duca mio distese le sue spanne,
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne.
10 Qual è quel cane ch'abbaiando agugna,
E si racqueta poi che 'l pasto morde,
Che solo a divorarlo intende e pugna;
11 Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero, che'ntrona
L'anime sì ch'esser vorrebber sorde.
12 Noi passavam su per l'ombre ch'adona
La greve pioggia; e ponavam le piante
Sopra lor vanità, che par persona.
13 Elle giacén per terra tutte quante,
Fuor ch'una ch'a seder si levò ratto
Ch'ella ci vide passarsi davante.
14 O tu che se' per questo 'nferno tratto,
Mi disse, riconoscimi se sai:
Tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto.
15 Ed io a lei: l'angoscia che tu hai
Forse ti tira fuor della mia mente
Sì che non par ch' i'ti vedessi mai.
16 Ma dimmi chi tu se' che'n sì dolente
Luogo se'messo, e a sì fatta pena
Che, s'altra è maggio, nulla è sì spiacente.
17 Ed egli a me: la tua città ch'è piena
D'invidia sì che già trabocca il sacco,
Seco mi tenne in la vita serena.
18 Voi cittadini mi chiamaste Ciacco.
Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco.
19 Ed io anima trista non son sola;
Che tutte queste a simil pena stanno
Per simil colpa: e più non fe parola.
20 Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno
Mi pesa sì ch' a lagrimar m'invita:
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno

7. Urlar. Gioele: *Ululate... qui bibitis vinum in dulcedine.* — Schermo. Nel XVII dell'Inf., i dannati per difendersi dalla pioggia di foco: *Di quà di là soccorrén con le mani, Quando a'vapori, e quando al caldo suolo.* — Volgonsi. Virg.: *Fessum... mutat latus* d'un gigante dannato. — Profani. Aveva anco senso di scellerati: e ben profani chiama coloro *quorum deus venter est.* (Ap., Philip. III). Il mangiarli che fa Cerbero e lo star essi così distesi, li rassomiglia al tormento di Tizio nel VI dell'En.

8. Gran. Virg.: *Cerberus . . . ingens.* Ov. (Met., IV): *Tria Cerberus extulit ora Et tres latratus simul edidit.* — Vermo. In antico valevà qualunque sia fiera schifosa. Così nel Pulci (IV, 15). Ariosto: *Che al gran Vermo infernal mette la briglia.* Vermo, nei salmi penitenziali, falsamente attribuiti a Dante, è detto il Demonio. Poi Cerbero co'suoi latrati è simbolo della rea coscienza, della quale Isaia: *Vermis eorum non moritur.* — Aperse. Virg.: *Ille, fame rabida tria guttura pandens.* — Fermo. Virg., di Cerbero: *Horrere videns jam colla colubris.*

9. Terra. Mostra la viltà della fiera, cioè del vizio. Qui meglio s'intende quello del I: *Non ciberà terra.* — Gittò. Virg.: *Offam Objicit.* Quivi d'una ciambella soporifera. Virg. è la ragione che vince la fiera vile.

10. Cane. Il Cerbero di Dante non è proprio un cane, ripeto, è un demonio, come Caronte e Minosse sotto forma di fiera. Però la similitudine regge.

11. Facce. Il Cerbero dantesco non ha ceffo di cane: *latra caninamente*, cioè a modo di cane. — 'Ntrona. Virg.: *Personat.* — L'anime. Virg.: *Ingens janitor antro Aeternum latrans exsangues terreat umbras.*

12. Adona. Doma: l'usa il Vill. (VI, 80). — Persona. Virg.: *Tenues sine corpore vitas.*

14. Disfatto. Bocc.: *Hanno sè medesimi disonestamente disfatti* (uccisi).

16. Maggio. Maggiore (Par., XXVIII, 26); come *peggio* per peggiore.

18. Ciacco. Cioè porco. Lo nomina in una novella il Bocc. e loda per piacevoli motti, e per gaia eloquenza (1, 6): *Uno da tutti chiamato Ciacco.* L'anonimo lo dice: *uom di corte, cioè buffone: li quali più usano questo vizio che altra gente. Ebbe in sè, secondo buffone, leggiadri costumi, e belli motti: usò con li valenti uomini, e dispettò li cattivi. E bene si conviene a sì cattivo vizio e vile mettere sì vile maniera di gente, come uomini che stanno alla mercè d'ogni uomo, e con lusinghe e bugie vogliono servire.* I mali di Firenze Dante conosceva originati da' vizii di que' grandi co'quali Ciacco viveva. — Dannosa. Ecclesiastic.: *Propter crapulam multi obierunt.* Grida anco il Bocc. contro que' suoi concittadini, che trattavano briachi le cose pubbliche. — Fiacco. Sotto la grandine grossa, e la pioggia che *adona.*

21 Li cittadin della città partita;
S'alcun v' è giusto; e dimmi la cagione
Perchè l'ha tanta discordia assalita.
22 Ed egli a me: dopo lunga tenzone
Verranno al sangue; e la parte selvaggia
Caccerà l'altra con molta offensione,
23 Poi appresso convien che questa caggia
Infra tre soli, e che l'altra sormonti
Con la forza di tal che testè piaggia.
24 Alte terrà lungo tempo le fronti,
Tenendo l'altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga e che n' adonti.
25 Giusti son duo, ma non vi sono intesi.
Superbia, invidia, e avarizia sono
Le tre faville ch' hanno i cuori accesi.
26 Qui pose fine al lacrimabil suono.
Ed io a lui: ancor vo' che m'insegni
E che di più parlar mi facci dono.
27 Farinata e'l Tegghiaio, che fur sì degni,
Iacopo Rusticucci, Arrigo, e 'l Mosca,
E gli altri ch' a ben far poser gl'ingegni.
28 Dimmi ove sono, e fa ch'io gli conosca;
Che gran disio mi stringe di sapere
Se'l ciel gli addolcia, o lo'nferno gli attosca
29 E quegli: ei son tra l'anime più nere:
Diverse colpe giù gli aggrava al fondo;
Se tanto scendi, gli potrai vedere.
30 Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Pregoti ch'alla mente altrui mi rechi:
Più non ti dico, e più non ti rispondo.
31 Gli diritti occhi torse allora in biechi.
Guardomm'un poco, e poi chinò la testa:
Cadde con essa a par degli altri ciechi.
32 E 'l duca disse a me: più non si desta
Di qua dal suon dell'angelica tromba,
Quando verrà lor nimica podesta.

22. Sangue. Reg. (I, 25): *Irem ad sanguinem.* — Selvaggia. Parte Bianca così chiamata anco dal Villani, perchè comandata da Vieri de' Cerchi, venuto di Val di Nievole, il qual combattè in Campaldino con Dante nel 1289 (Vill., VII., 131) e fin dal 1291 era avverso ai Donati nobilissimi (VII, 146). La casa Cerchi, detta da Benv. *rustica e proterua*, venne dalla Pieve d'Acone: nobiltà nuova, e disprezzata da Dante (Par., X). *Salvatico* fu antico chiamavasi ogni uomo nemico di civile uguaglianza: *salvatici* l' Ottimo chiamava i tiranni. Forse tra la selva selvaggia in cui Dante si trova, e la parte selvaggia, è analogia. — Offensione. Dà gran forza il P. al verbo *offendere*. Inf., V: *Quell' anime offese.* Con questa parola, Dante condanna gli eccessi de' Bianchi.

23. Soli. Per anni, è in Nemesiano. La visione si finge nel 1300: nel 1302 Dante co' Bianchi fu soppiantato e sbandito. — Piaggia. Ora lusinga i fiorentini. Carlo di Valois, *per lo quale*, dice l'Ottimo, *papa Bonifazio avea mandato per cacciare quelli delle casa d'Aragona dalla signoria di Sicilia.*

24. Alte. Carlo altrove è detto: *alto leon*; e nel primo canto è forse il leone dalla test'alta. Ed era veramente rabbiosa la *fame* di questo leone di Francia. — Tenendo. Compagni: *Tenuti sotto gravi pesi.*

25. Duo. Dante e Guido Cavalcanti amico suo, richiamato da lui dall'esilio quand'era priore. Dante volle con arti simili conciliare le civili discordie, e non potè. *Giusto* qui vale *amico a giustizia;* non *santo*. Nel Purg., Dante accenna a sè e al Cavalcanti, in modo simile senza dire il suo nome: *Ha tolto l'uno all' altro Guido La gloria della lingua: e forse è nato Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.* In una canz. scritta dall'esilio circa il 1304, parla di tre cittadini men perversi degli altri; nel Purg. parla di tre vecchi di Romagna; rimprovero dell' antica età alla moderna. — Faville. Inf., XV: *Gente avara, invidiosa e superba.* Villani (VIII, 96): *Per le peccata della superbia, invidia ed avarizia erano partiti a setta.* E cap. 68: *per la superbia, invidia ed avarizia de' nostri cittadini che allora guidavano la terra.*

26. Insegni. In questo senso ha più volte *docere* Virgilio. — Dono. Petr.: *E 'n don le chieggo sua dolce favella.*

27. Farinata. Inf., X. — Tegghiaio. Inf., XVI. Fa *Tegghiaio* di due sillabe, che così pronunziavano. Pet.: *Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo.* — Degni. Li loda non come peccatori ma come benemeriti cittadini. — Rusticucci. Inf., XVI. — Mosca. Inf., XXVIII. — Poser: *Apposui cor meum ut scirem sapientiam* (Ecclesiastes. VIII, 16).

30. Dolce. Virg.: *Dulcis vitae.* — Rechi. Gli uomini non vili Dante fa desiderosi di vivere nella memoria degli uomini (Inf., XIII, XV, XVI, e altrove). Ciacco dunque era a Dante uomo non tanto dispregevole, quanto il Bocc. lo fa. E i discorsi ch'e' gli pone in bocca, sono di pio cittadino.

31. Cicchi. Nel VII (Inf.), chiama guerci della mente gli avari. Cicchi inoltre, per la grandine tenebrosa.

32. Desta. Dal sonno tormentoso in cui giace quasi a pena della crapula sonnolenta.

33 Ciascun ritroverà la trista tomba,
Ripiglierà sua carne e sua figura,
Udirà quel che in eterno rimbomba.
34 Sì trapassammo per sozza mistura
Dell' ombre e della pioggia, a passi lenti,
Toccando un poco la vita futura.
35 Perch'i' dissi: maestro, esti tormenti
Cresceranno ei, dopo la gran sentenza,
O fien minori, o saran sì cocenti?
36 Ed egli a me: ritorna a tua scienza,
Che vuol, quanto la cosa è più perfetta
Più senta 'l bene, e così la doglienza.
37 Tuttocchè questa gente maladetta
In vera perfezion giammai non vada,
Di là più che di qua, essere aspetta.
38 Noi aggirammo a tondo quella strada
Parlando più assai ch'i' non ridico.
Venimmo al punto dove si digrada.
39 Quivi trovammo Pluto il gran nemico.

— Podesta. Frase biblica. *Podesta*, per *podestà*, come nel Parad. *soddisfara*, e nell'uso comune *Felicita*, *Trinita*.

33. Trista. Se chiude un corpo dannato a penare; e se la pena, dopo la risurrezione, s' aggrava. — Quel. Vang.: *Ite, maledicti, in ignem aeternum*.

34. Ombre. Stat.: *Per umbras Et caligantes umbrarum examine campos*. Calca insieme le anime e il fango per mostrare la viltà di quel vizio.

36. Scienza. Aristot. (De Anima): dice che l'anima in corpo più perfetto meglio conosce; in corpo a cui alcuno organo manchi, manco è l'intendere. S. August.: *Quum fiet resurrectio carnis, et bonorum gaudium majus erit, et tormenta majora*. Perfezione non è pe' dannati: pure col corpo saran più perfetti che senza; dunque più miseri.

38. Aggirammo. Dopo parlato con Ciacco, non andavano per mezzo il cerchio, ma sull' orlo. — Digrada. Nel quarto cerchio.

39. Pluto. Non Plutone, ma il dio delle ricchezze. — Gran. Perchè l' avarizia *molte genti fe viver grame*, e fa *perdere la speranza* d'ogni alta cosa.

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Vinta, con la risposta di Virgilio, l' ira di Pluto, discendono: dico discendono, perchè Pluto stava sul pendio tra 'l terzo cerchio ed il quarto. Quivi puniti insieme i prodighi e gli avari, e rotolan pesi col petto, e si dicono villania. Di quì viene il P. a parlare della Fortuna, genio motore de' beni terreni. Poi scendono al quarto cerchio lungo l' acqua di Stige che s' impaluda per accogliere gl' iracondi per invidia, per superbia, o per altro; che tra loro si percotono o marciscon nel fango.

Il supplizio degli avari e de' prodighi, difficile a dipingere, è reso con rara evidenza. Nota le terzine 4, 5, 6; la 8 alla 12; 18, 19, 22, 26, 28, 30, 32, 35, 38, 40, 42, 43.

1 Pape Satan! pape Satan aleppe!
Cominciò Pluto con la voce chioccia.
E quel savio gentil che tutto seppe,
2 Disse per confortarmi: non ti noccia
La tua paura; chè, poder ch'egli abbia,
Non ti terrà lo scender questa roccia.
3 Poi si rivolse a quella enfiata labbia,
E disse: taci, maladetto lupo:
Consuma dentro te con la tua rabbia.
4 Non è senza cagion l'andare al cupo;
Vuolsi nell'alto, là dove Michele
Fe la vendetta del superbo strupo.
5 Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca;
Tal cadde a terra la fiera crudele.
6 Così scendemmo nella quarta lacca,
Prendendo più della dolente ripa
Che 'l mal dell'universo tutto 'nsacca.
7 Ahi giustizia di Dio, tante qui stipa
Nuove travaglie e pene, quante i' viddi!
E perchè nostra colpa sì ne scipa?
8 Come fa l'onda là sovra Cariddi,
Che si frange con quella in cui s'intoppa;
Così convien che qui la gente riddi.

1. Pape. Pietro di Dante, che non lo poteva facilmente imaginar di suo capo, e che, a quanto pare, l' avrà sentito dal padre, spiega: Pape *esclamazione latina;* Satan *principe de' demonii;* Aleppe, *Aleph, in senso simile all'* Ego sum Alpha *della scrittura. Siccome da* Joseph *Giuseppe, così Aleppe da* Aleph. Adunque, le parole di Pluto son un atto di maraviglia, e un volgersi a Satana, il suo capo, per chiedere riparo contro l'invasione d'un vivo ne' regni della morte. — Tutto. Inf., IV., *O tu che onori ogni scienza e arte.*

2. Terra'. Buti: *Lo male amore delle cose mondane ci tiene l' entrata della penitenza.*

3. Enfiata. Virg.: *Tumida ex ira.* Horat.: *Ambas Iratus buccas inflet.* — Labbia per viso, siccome i latini *os* per *vultus*, è nelle rime e prose antiche; e sin nell'Andreini, poeta del secolo XVII. — Lupo. Simbolo dell' avarizia (Purgatorio, XX).

4. Cupo. Corrisponde all' *Aides* de' greci, e all' *Amfa* de' tonchinesi che val *buio;* e così chiaman essi l'Inferno. — Vuolsi. Ripete la risposta data a Caronte c. III, e a Minosse c. V. — Strupo. Per stupro: usato dagli antichi anco in prosa. È fornicazione della creatura il volger la mente ad altri che a Dio. Altri intende *strupo* per *moltitudine.* Ma *far la vendetta* d' una moltitudine non ha senso. Sap. (XIV, 12): *Initium... fornicationis est exquisitio idolorum.*

5. Gonfiate. Virg.: *Inflatur carbasus Austro.* — Caggiono. Bocc.: *Il forte albero, rotto da' potenti venti, con le vele ravviluppate.*

6. Prendendo. Virg.: *Corripiunt spatium medium.*

7. Stipa. Chi altri che te? Virg.: *Mella stipant... Stipatque carinis... argentum.* — Travaglie. È nel Villani.

8. Cariddi. Virg., l. III. — Frange. Virg.:

9 Qui vid'io gente più ch'altrove troppa,
E d'una parte e d'altra, con grand'urli
Voltando pesi per forza di poppa.
10 Percotevansi incontro, e poscia pur li
Si rivolgea ciascun voltando a retro,
Gridando: perchè tieni? e: perchè burli?
11 Così tornavan per lo cerchio tetro
Da ogni mano all' opposito punto,
Gridandosi anche loro ontoso metro.
12 Poi si volgea ciascun quand'era giunto,
Per lo suo mezzo cerchio, all'altra giostra.
Ed io ch'avea lo cor quasi compunto,
13 Dissi: maestro mio, or mi dimostra
Che gente è questa, e se tutti fur cherci
Questi chercuti alla sinistra nostra.
14 Ed egli a me: tutti quanti fur guerci
Sì della mente in la vita primaia,
Che con misura nullo spendio ferci.
15 Assai la voce lor chiaro l'abbaia
Quando vengono a'duo punti del cerchio
Ove colpa contraria gli dispaia.
16 Questi fur cherci che non han coperchio
Piloso al capo, e papi, e cardinali,
In cui usa avarizia il suo soperchio.
17 Ed io: maestro, fra questi cotali
Dovre'io ben riconoscere alcuni
Che furo immondi di cotesti mali.
18 Ed egli a me: vano pensiero aduni.
La sconoscente vita che i fe sozzi,
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.
19 In eterno verranno agli duo cozzi:
Questi risurgeranno del sepulcro
Col pugno chiuso, e questi co'crin mozzi.
20 Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa.
Qual ella sia, parole non ci appulcro.
21 Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
De' ben che son commessi alla fortuna,
Perchè l'umana gente si rabbuffa.
22 Che tutto l'oro ch'è sotto la luna,
E che già fu, di quest'anime stanche
Non poterebbe farne posar una.
23 Maestro, dissi lui, or mi di' anche:
Questa Fortuna di che tu mi tocche,

Ab alto Frangitur inque sinus scindit sese unda reductos. L' onde che vengono dal mar Ionio con quelle che dal Tirreno s'incontrano e frangonsi. — RIDDI. Ridda, ballo in tondo. *Riddare*, usato anche in prosa.

9. TROPPA. L' avarizia *più che tutte l'altre bestie* ha *preda* (Purg., XX). Virg.: *Aut qui divitiis soli incubuere repertis, Nec partem posuere suis, quae maxima turba est.* — POPPA. Per *petto*, l'usa nel XII Virg.: *Saxum ingens volvunt alii.* Dovevano dunque rotolarlo carponi.

10. PUR LI. Fa rima con *burli*, come nell'Ar. *aver de'* rima con *verde*; e in Dante (Inf., XXIX) *non ci ha*, con *oncia*. — BURLI. *Burlare* nell'antico senese valeva gettare. Dicono gli avari: perchè tieni quel sasso, e non lo spingi o lasci ire più presto, tu che sì poco sapesti tener le ricchezze? I prodighi: perchè getti innanzi e non ritieni quel sasso, tu che afferrasti l'oro con mano sì ferma? Filosofica è l'idea di mettere alla medesima pena gli avari e i prodighi, come son anco nel Purg., XX: che la prodigalità non è forse men dispregevole vizio dell'avarizia e a molti vizii e ministra. Il prodigo per aver che gettare commette le indegnità dell'avaro. Nel Con. rimprovera ai principi italiani la prodigalità e l'ingordigia, del pari sfacciate.

11. METRO. Inf., XIX: *Risposi lui a questo metro.*

13. SINISTRA. Gli avari a sinistra. Sempre a sinistra il peggio.

14. GUERCI. Virg.: *Mens... laeva.*

15. ABBAIA. Boet.: *Haec ubi delatravi.*

17. ALCUNI. Rammentiamo che l'Inferno di Dante è l'immagine del mondo qual era a' suoi tempi, com'egli dice nella lettera a Cane. — MALI. Per *colpe*, è in Virgilio.

18. ADUNI. La memoria è l'atto di far uno nel pensiero il presente e il passato. — SCONOSCENTE. *Senza conoscenza* alla qual seguir nasce l'uomo. Inf., XXVI.

19. CHIUSO. Gli avari col pugno chiuso, i prodighi co' capelli tagliati. Diod. Sic.: *Sinistra digitis compressis tenacitatem atque avaritiam significat.* Ecc. (IV, 36): *Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, et ad dandum collecta.*

20. PULCRO. Il Pulci l'usa fuori di rima (XVI. 38). Qui vale il cielo *le belle stelle.* Inf. XVI.

22. POSAR. In una canzone dice che le ricchezze raccolte *Non posson quietar, ma dan più cura.* Ch'è la *bestia senza pace.* Inf., I.

23. BRANCHE. Parola di spregio: onde Virg. lo rimprovera e mostra che la Fortuna è spirito celeste ministro di Dio Qui Dante ritratta una sentenza del Conv. dove diceva *Nell'avvenimento delle ricchezze nulla giustizia distributiva risplendere, ma tutta iniquità quasi sempre;* sentenza vera, ma disperata se le idee della Providenza divina non la rischiarino.

Che è, che ben del mondo ha sì tra branche?
24 E quegli a me: o creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella che v'offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne 'mbocche.
25 Colui lo cui saver tutto trascende,
Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
Sì ch'ogni parte ad ogni parte splende,
26 Distribuendo ugualmente la luce;
Similemente agli splendor mondani
Ordinò general ministra e duce
27 Che permutasse a tempo li ben vani,
Di gente in gente e d'uno in altro sangue
Oltre la difension de' senni umani.
28 Perch'una gente impera, e altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei
Ched è occulto com' in erba l'angue.
29 Vostro saver non ha contrasto a lei.
Ella provvede, giudica, e persegue
Suo regno, come il loro gli altri Dei.
30 Le sue permutazion non hanno triegue;
Necessità la fa esser veloce;
Sì spesso vien chi vicenda consegue.
31 Quest'è colei ch'è tanto posta in croce
Pur da color che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.
32 Ma ella s'è beata, e ciò non ode.
Con l'altre prime creature lieta
Volve sua spera, e beata si gode.

24. Sentenza. Non vale opinione nè giudizio, ma ragionamento, come in Virgilio più volte. — 'Mbocche. Come bambino.

25. Conduce. Par. (XXVIII, 26). — Splende. Allo splendore d' ogni cielo risponde un lume spirituale; e da questo diretti, tutti i cieli riflettono la propria luce a vicenda in armonica proporzione. *V.* Par. (XXVIII, 26). Aug. (De Civ. Dei, V): *Eas causas quae dicuntur fortuitae non dicimus nullas, sed latentes, easque tribuimus vel veri Dei vel quorumlibet spirituum voluntati.*

26. Splendor. Di ricchezza e di gloria. De Monarchia: *Pyrrhus heram vocabat fortunam, quam causam melius et rectius nos divinam Providentiam appellamus.* Platone ad ogni cielo dà anch' egli un motore; di che Dante lo loda nel Conv.

27. Gente. Prov. (XXVII, 24): *Non... habebis jugiter potestatem, sed corona tribuetur in generationem et generationem.* Albertano, l. 45: *Tal fiata si perde un regno, e transmutasi di gente in gente per la non giustizia.* Eccl. (X, 8): *Regnum a gente in gentem transfertur, propter injustitias.* — Difension. In modo che il senno umano non se ne può difendere, nè vietarle l' impero. In senso simile usa l' Ariosto quel verbo (XXX, 63): *Del ponte Che Rodomonte ai cavalier difende.*

28. Occulto. Lucrezio chiama la Fortuna: *vis abdita.* Virg.: *Nescia mens hominum fati sortisque futurae.* — Angue. Virg.: *Latet anguis in herba.*

29. Persegue. Nel senso latino di *persequi suum jus*, che seguiva all' atto del giudizio. Nota i tre atti di vedere, giudicare, operare secondo la sentenza data. — Dei. Così, dic' egli nel Conv., chiamano i Gentili le intelligenze celesti (II, 5). E gli Angeli nelle scritture si chiamano Dei. Parad.: *Credi come a Dii*, parlando delle anime in cielo beate. Nel Parad. (XXVIII, 41), le gerarchie degli Angeli chiama *Dee.*

30. Necessità. Orazio alla Fortuna: *Te semper anteit saeva Necessitas* (ma quivi intende la morte). — Vicenda. Son tante che debbon passare alla volta loro, che poco spazio resta a ciascheduno da goder la Fortuna. Il dolore de' pochi è compensato dal piacere de' molti. Sap. (VII, 18): *Vicissitudinum permutationes.* Ovvero: sì spesso mutano i cieli postura e influenza in lor giro, onde segue vicenda e mutazione quaggiù.

31. Quest'. Plin.: *Sola cum conviciis colitur.* La Fontaine: *Et si de quelque échec notre faute est suivie Nous disons injures au sort.* — Croce. Rusticucci sotto le fiamme cadenti (Inf., XVI). Si dice posto in croce: e croce chiamavasi ogni dolore, dopo la croce di Gesù, compendio ed esemplare di tutti gli umani dolori. Un lamento della Fortuna contro i suoi detrattori è in Boezio. E dovrebbero, dice Dante, lodarla come ministra di Dio; la qual si move per norme più alte del senno umano.

32. Ode. Boet.: *Non illa miseros audit aut curat fletus, Ultroque gemitus dura, quos facit, ridet.* Questi ne fa una tiranna, Dante una dea, ch'è più poetico. — Spera. Del mondo. Migliore imagine che in Pacuvio: *Fortunam insanam esse, et caecam, et brutam perhibent philosophi: Saxoque instare eam globoso praedicant volubilem.* — Beata. Dante collegando le idee astronomiche del suo tempo con le filosofiche di Platone e le teologiche del cristianesimo, personifica nella Fortuna la Providenza. Rappresentazioni simboliche della Fortuna, dice il Gazzata, avea poste Cane Scaligero nel suo palazzo. Forse l'idea gliene veniva da Dante.

33 Or discendiamo omai a maggior pieta.
Già ogni stella cade, che saliva
Quando mi mossi: e'l troppo star si vieta.
34 Noi ricidemmo 'l cerchio all'altra riva
Sovr'una fonte che bolle, e riversa
Per un fossato che da lei diriva.
35 L'acqua era buia molto più che persa:
E noi, in compagnia dell'onde bige,
Entrammo giù per una via diversa.
36 Una palude fa ch'ha nome Stige,
Questo tristo ruscel, quando è disceso
Al piè delle maligne piagge grige.
37 E io che di mirar mi stava inteso,
Vidi genti fangose in quel pantano
Ignude tutte e con sembiante offeso.
38 Questi si percotean non pur con mano
Ma con la testa, e col petto, e co'piedi,
Troncandosi co'denti a brano a brano.
39 Lo buon maestro disse: figlio, or vedi
L'anime di color cui vinse l'ira.
E anche vo'che tu per certo credi
40 Che sotto l'acqua ha gente che sospira:
E fanno pullular quest'acqua al summo,
Come l'occhio ti dice u' che s'aggira.
41 Fitti nel limo dicon: tristi fummo.
Nell' aer dolce che dal sol s'allegra,
Portando dentro accidioso fummo.
42 Or ci attristiam nella belletta negra.
Quest'inno si gorgoglian nella strozza,
Che dir nol posson con parola integra.
43 Così girammo della lorda pozza
Grand'arco tra la ripa secca e 'l mezzo,
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza.
44 Venimmo al piè d'una torre, al dassezzo.

33. Cade. È mezza notte passata. Virg.: *Jam nox humida coelo Praecipitat, suadentque cadentia sidera somnos.* Entrarono all'imbrunire.

34. Ricidemmo. Passammo per mezzo il cerchio per giungere alla parte opposta. Si pensi che i dannati giravano intorno, e che il mezzo rimaneva vuoto. Virg.: *Viam secat ad naves . . . Quacumque viam secat.* — Bolle. Per indicare le inquietezze dell'ira, e le nascoste smanie dell'invidia, e la viltà dell'orgoglio.

35. Buia. Platone dà allo Stige un colore *cyaneum prope.* — Diversa. Non in diritta linea dal cerchio che lasciavano.

36. Palude. Virg.: *Hinc via Tartarei quae fert Acherontis ad undas: Turbidus hic coeno vastàque voragine gurges Aestuat, atque omnem Cocyto eructat arenam ... Styglamque... paludem.* — Maligne. Virg. chiama *colles maligni*, i colli sassosi e sterili.

37. Pantano. Virg.: *Turbidus ... coeno ... gurges.* Ov. (Met., IV): *Styx nebulas exalat iners.*

40. Gente. Pietro di Dante, c'insegna che la palude stigia era da suo padre destinata non solo agl'iracondi, ma agli accidiosi, agl'invidiosi, a' superbi. Nè Pietro poteva dedurlo tanto dai versi quanto dalla viva interpretazione del padre: il quale nominando gl'iracondi adopra la parola *accidioso*, e nel seguente canto parla degli orgogliosi quivi entro sepolti, ma degl'invidi non fa chiaro cenno. D'altra parte noi vediamo nel Purg. espiarsi e la superbia e l'accidia e l'invidia: verisimile è dunque che il P. abbia voluto ponerle anco laggiù nell'Inferno. Certo l'invidia, da lui rimproverata a' suoi concittadini sovente, meritava una pena. S'aggiunga che *accidia* negli antichi non ha solamente senso d'inerzia al bene, ma d'ogni non buona tristezza. E il nostro colloca l'invidia accidiosa al disotto, come Aristotele giudica gli accidiosi più colpevoli degl'iracondi. Nè paia strano ch'e' ponga a marcire insieme i tre vizii: poichè tutti vengono d'ira, e d'ira son padri. Onde può dirsi che il quarto cerchio contenga soli gl'iracondi, ma divisi in più specie. L'idea della pena par tolta da Virg.: *Aliis sub gurgite vasto Infectum eluitur scelus.*—Pullular. Onde *pola* per *vena*.

41. Fitti. Psal.: *Infixus sum in limo profundi.* — Tristi. Hor.: *Tristes...irae.* — Accidioso. Jerem.: *Requievit in faecibus suis.* Ma perchè accidia vale anco una certa malinconia maligna, perciò può comprendere anco l'invidia iraconda. — Fummo. *V.* c. VIII. Albertano: *Lo fummo dell'odio sempre si nasconde in petto del nemico.*

42. Negra. Virg.: *Limus niger, et deformis arundo Cocyti, tardaque palus inamabilis unda.* — Inno. Poc'anzi: *Metro.*

43. Mezzo. Il fradicio del padule.

44. Dassezzo. Da ultimo, lat. *sequior.* L'usa anco l'Ariosto (XI, 13). E si diceva anco in prosa.

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Flegiás viene a tragittare i due poeti, e li sbarca sotto la città di Dite : nel tragitto, esce dal fango Filippo Argenti, Fiorentino bestialmente iracondo della famiglia Adimari, nemica a Dante, ch' egli chiama oltracotata schiatta che s' indraca Dietro a chi fugge (Par., XVI); *ed è maltrattato da Dante, da Virgilio, da tutti i compagni. I demonii che fan guardia alle porte, negano accesso al P. vivo.*

La scena di F. Argenti, dipinge l' anima del P. Noi del suo sdegno nol loderemo, arme d' alta virtù ; e negl' imitatori di lui l' affettazione dell' ira ci par cosa imbecille.
Nota le terzine 2, 5, 8, 9, 11, 12, 14, 16, 17, 21, 22, 24, 26, 27, 28, 37, 38, 40, 43.

1 I' dico, seguitando, ch' assai prima
Che no' fussimo al piè dell' alta torre,
Gli occhi nostri n' andar suso alla cima
2 Per duo fiammette che vedemmo porre,
E un' altra, da lungi, render cenno,
Tanto, ch' a pena 'l potea l' occhio torre.
3 Ed io, rivolto al mar di tutto 'l senno,
Dissi : questo che dice ? e che risponde
Quell' altro fuoco? e chi son que' che 'l fenno?
4 Ed egli a me : su per le sucid' onde
Già scorger puoi quello che s' aspetta,
Se 'l fummo del pantan nol ti nasconde.
5 Corda non pinse mai da sè saetta
Che sì corresse via per l' aer snella,
Com' i' vidi una nave piccioletta
6 Venir per l' acqua verso noi in quella,
Sotto 'l governo d' un sol galeoto
Che gridava : or se' giunta, anima fella?
7 Flegiás, Flegiás, tu gridi a voto,
Disse lo mio signore, a questa volta;
Più non ci avrai se non passando il loto.
8 Quale colui che grande inganno ascolta,
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
Tal si fe Flegiás nell' ira accolta.

1. Seguitando. Non è, come vuole il Boccaccio, indizio d' interruzione lunghissima del lavoro, ma vincolo strettissimo dell' un canto coll' altro. Ar., XVI : *Dico, la bella istoria ripigliando.* — Torre. Nell' Inferno di Virg. : *Stat ferrea turris ad auras.* Una di qua dell' acqua per dare il segnale di quanti arrivano, una di là dove sono le Furie.

3. Mar. Inf., VII : *Che tutto seppe.*

5. Pinse. S' usa ancora in Toscana.—Saetta. Virg. : *Illa volat. . . Non secus ac nervo per nubem impulsa sagitta . . . Stridens, et celeres incognita transilit umbras.*

6. Quella. In quel punto si dice tuttora.— Galeoto. L' antica galea non era sì grande : quindi l' accrescitivo *galeone.* Virgilio, di Caronte : *Ipse ratem conto subigit, velisque ministrat.* — Fella. Parla ad uno, poichè conosce che l' altro non era già ombra.

7. Flegiás. Virg. pone nel suo inferno Flegiás, il quale per aver sua figlia Coronide partorito d' Apollo Esculapio, cieco dall' ira, bruciò il tempio del Dio : *Phlegyasque miserrimus omnes Admonet, et magna testatur voce per umbras : « Discite justitiam moniti, et non temnere divos ».* Il Flegiás di Dante è al solito un demonio. E Flegiás viene da *flego* ardere, onde sta bene al barcaiuolo della città rovente.

8. Accolta. Horat : *Iram Colligit ac ponit temere.* Virg. : *Collecta. . . Ex longo rabies.*

9 Lo duca mio discese nella barca,
E poi mi fece entrar appresso lui;
E sol quand'i' fui dentro, parve carca.
10 Tosto che 'l duca ed io nel legno fui,
Segando se ne va l'antica prora
Dell'acqna più che non suol con altrui.
11 Mentre noi corravam la morta gora,
Dinanzi mi si fece un, pien di fango,
E disse: chi se'tu che vieni anzi ora?
12 Ed io a lui: s' i' vegno, non rimango.
Ma tu chi se'che sì se'fatto brutto?
Rispose: vedi che son un che piango.
13 Ed io a lui: con piangere e con lutto,
Spirito maladetto, ti rimani;
Ch'i' ti conosco, ancor sie lordo tutto.
14 Allora stese al legno ambe le mani;
Per che'l maestro accorto lo sospinse
Dicendo: via costà con gli altri cani.
15 Lo collo poi con le braccia mi cinse;
Baciommi 'l volto, e disse: alma sdegnosa,
Benedetta colei che'n te s' incinse.
16 Que' fu al mondo persona orgogliosa:
Bontà non è che sua memoria fregi;
Così s'è l' ombra sua qui furiosa.
17 Quanti si tengon or lassù gran regi,
Che qui staranno, come porci in brago,
Di sè lasciando orribili dispregi!
18 Ed io: maestro, molto sarei vago
Di vederlo attuffare in questa broda,
Prima che noi uscissimo del lago.
19 Ed egli a me: avanti che la proda
Ti si lasci veder, tu sara' sazio;
Di tal disio converrà che tu goda.
20 Dopo ciò poco, vidi quello strazio
Far di costui alle fangose genti,
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
21 Tutti gridavano: a Filippo Argenti!
Lo fiorentino spirito bizzarro,

9. Carca. Perchè corpo vivo la premeva. Virg.: *Accipit alveo Ingentem Aeneam. Gemuit sub pondere cymba Sutilis, et multam accepit rimosa paludem.*

10. Fui. La gramatica materiale insegna: *fummo*: ma anche Virg.: *Hic illius arma, Hic currus fuit.* — Segando. Virg.: *Secat... Aequora.* — Antica. Virg.: *Rimosa.*

11. Corravam. Virg.: *Aequora curro.*—Fango. In Stazio, mentre che Laio passa lo Stige incontra degl'invidiosi. Di là forse il nostro prese l' idea di questa scena, ch'egli fa tutta propria sì come suole. — Anzi. Virg.: *Ante diem.* Così dicendo mostra di credere che un giorno quel vivo verrebbe in Inferno davvero. E anche perciò Dante risponde cruccioso.

12. Vedi. Non vuol dire il suo nome. Indizio d'uom vile secondo Dante (Inferno. XXXII); e d' uom superbo.

13. Ancor. Per *ancorchè* s'usava anco in prosa. L'omissione del *che* è amata anco dal popolo vivente toscano.

14. Ambe. Per rovesciarlo. *Era* (dice il Bocc.) *uomo grande e nerboruto e forte.* — Via. Prov. (XXII, 24 e 25): *Ne ambules cum viro furioso. Ne forte discas semitas ejus.* — Cani. Propria de' cani la rabbia impotente. Purg., XIV: *Botoli . . . Ringhiosi più che non chiede lor possa.*

15. Collo. Virg.: *Collo dare brachia circum.* — Sdegnosa. Ha nobil senso in Dante: vale che non degna il male. — Benedetta. Rammenta l' evangelico: *Beatus venter qui te portavit.* — 'N. Tuttora in Toscana si dice essere nel primo, nel terzo figliuolo; essere in tre, in sette mesi. Lo sdegno piace a Virg., perchè *melior est ira risu: quia per tristitiam vultus corrigitur animus delinquentis.* Eccl. (VII, 4). Ma il vangelo ha sentenze più miti.

17. Brago. Prov.: *Memoria justi cum laudibus: et nomen impiorum putrescet.* Isaias: *Pedibus conculcabitur corona superbiae.* Job: *Superbia...Quasi sterquilinium in fine perdetur.* Eccl., X: *Memoriam superborum perdidit Deus.* Pietro di Dante cita qui l' altro biblico: *Quasi lutum platearum comminuam eos.*—Lasciando. Eccl. (XXIII, 36): *Derelinquet in maledictum memoriam ejus.*

18. Lago Virg.: *Stygios innare lacus.*

19. Goda. Contrario a quel de' Prov. (XXIV, 17): *Quum ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas.*

20. Lodo. Reprimere l'ira insolente è degno della giustizia del cielo. A Dante la pena è troppo sovente religiosa preghiera. Piange i lascivi e i golosi; gl' iniqui contro il prossimo e contro Dio, come Capaneo, XIV, e Vanni Fucci, XXV, non degna che d' ira.

21. Argenti. Bocc.: *Un cavaliere chiamato M. Filippo Argenti, uom sdegnoso, iracondo e bizzarro più ch' altri.* Post. Caet.: *Divitis et fortis, qui equum ferris argenti ferrari fecit.* Ottimo: *Di grande vita e di grande burbanza, e di molta spesa, e di poca virtute e valore.* — Bizzarro. Bocc.: *Bizzarro, spiacevole, ritroso.* Ariosto (XVIII, 3): *Pien d' ira e bizzarro.* — Volgea. Bocc.: *M. Filippo era rimaso fieramente turbato, e in se medesimo si rodea.*

In sè medesmo si volgea co'denti.
22 Quivi 'l lasciammo, che più non ne narro.
Ma negli orecchi mi percosse un duolo;
Perch' i' avanti intento l' occhio sbarro.
23 E 'l buon maestro disse: omai, figliuolo,
S' appressa la città ch' ha nome Dite,
Co' gravi cittadin, col grande stuolo.
24 Ed io: maestro, già le sue meschite
Là entro certo nella valle cerno,
Vermiglie, come se di fuoco uscite
25 Fossero. Ed ei mi disse: il fuoco eterno
Ch' entro l' affuoca, le dimostra rosse,
Come tu vedi, in questo basso 'nferno.
26 Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse
Che vallan quella terra sconsolata.
Le mura mi parea che ferro fosse.
27 Non senza prima far grande aggirata,
Venimmo in parte dove il nocchier forte:
Uscite, ci gridò; qui è l' entrata.
28 I' vidi più di mille in su le porte
Da ciel piovuti, che stizzosamente
Dicean: chi è costui che senza morte,
29 Va per lo regno della morta gente?
E 'l savio mio maestro fece segno
Di voler lor parlar segretamente.
30 Allor chiusero un poco il gran disdegno,
E disser: vien tu solo; e quei sen vada
Che sì ardito entrò per questo regno.
31 Sol si ritorni per la folle strada;
Pruovi, se sa; che tu qui rimarrai
Che gli hai scorta la buia contrada.
32 Pensa, lettor, s' i' mi disconfortai
Nel suon delle parole maladette;
Ch' i' non credetti ritornarci mai.
33 O caro duca mio, che più di sette
Volte m' hai sicurtà renduta, e tratto
D' alto periglio che 'ncontra mi stette,
34 Non mi lasciar, diss' io, così disfatto.
E se l' andar più oltre c' è negato,
Ritroviam l' orme nostre insieme ratto.
35 E quel signor che lì m' avea menato,
Mi disse: non temer; che 'l nostro passo
Non ci può torre alcun: da tal n'è dato.
36 Ma qui m' attendi, e lo spirito lasso
Conforta e ciba di speranza buona;
Ch' i' non ti lascerò nel mondo basso.
37 Così sen va, e quivi m' abbandona
Lo dolce padre: e io rimango in forse;

22. Percosse. Inf., V.: *Molto pianto mi percuote.* — Duolo. Ar. (XI, 83): *Un lungo grido. Un alto duol le orecchie gli feria.*

23. Appressa. Virg.: *Iamque propinquabant turres.* — Dite. Virg.: *Alta ostia Ditis. . . Ditis magni sub moenia tendit.* Finora vedemmo i subborghi dell' Inferno. Ov., Met.: *Stygiam. . . urbem. . . nigri fera regia Ditis.* — Gravi. Di dolore. Ar. (XXXI, 88): *Ruggiero Ch' era ferito e stava ancora grave.*

24. Meschite. Per moschee (Tasso, II, 6). S' usava anco in prosa. Meschite chiama quelle d' Inferno; come se le moschee fosser cosa diabolica. Virg.: *Duri sacraria Ditis.* — Cerno. È in Armannino. Virg.: *Cyclopum educta caminis Moenia conspicio.* — Vermiglie. Virg.: *Respicit Aeneas subito et sub rupe sinistra Moenia lata videt triplici circumdata muro, Quae rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegethon.*

26. Giugnemmo. Virg. *Tandem trans fluvium incolumes vatemque virumque Informi limo glaucaque exponit in ulva.* Ferro. Virg. *Ferrea turris. . . Porta adversa, ingens, solidoque adamante columnae.* — Fosse. Gentile sconcordanza. Novellino, XXI: *Una gragnuola che parea cappelli d' acciaio.*

28. Da. Trecentista ined.: *Questo che da cielo v' è mandato.* — Piovuti. Borghini: *Gli angeli i quali, piovendo in terra, si trasmutano in diavoli.*

30. Regno. Virg. *Inania regna.*

33. Sette. Nella selva dalle fiere; poi quando sciolse i suoi dubbi; poi quando lo prese per mano all' entrar della porta; poi quando rispose alle grida di Caronte, di Minós, di Pluto, di Flegiás; e quando gli rese ragione dell' improvviso pallore all' entrare nel Limbo. Son più di sette. Ma forse qui sette sta per numero indeterminato, come ne' Prov. (XXIV, 16): *Septies. . . cadet justus et resurget.* E nel Vangelo: *Non solum septies, sed et septuagies septies.*

34. Disfatto. Nella V. Nuova e' si dice *disfatto da amore.* — Negato. Virg.: *Fortuna negarat. . . reditus.* — Orme. Virg.: *Relegens. . . Littora.*

35. Tal. Petr. . . . *Ma miracol non è: da tal si vuole.*

36. Ciba. Virg.: *Spes pascis inanes.* — Buona. Sap. (XII, 19): *Bonae spei.* Petr. (s. 193): *In speranze buone.*

37. Sì. Petr.: *Nè sì nè no nel cor mi suona intero.*

Che sì e no nel capo mi tenzona.
38 Udir non pote' quello ch' a lor porse:
Ma ei non stette là con essi guari,
Che ciascun dentro a pruova si ricorse.
39 Chiuser le porte que' nostri avversari
Nel petto al mio signor, che fuor rimase,
E rivolsesi a me con passi rari.
40 Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D' ogni baldanza; e dicea ne' sospiri:
Chi m' ha negate le dolenti case?
41 E a me disse: tu, perch' io m' adiri,
Non sbigottir, ch' io vincerò la pruova,
Qual ch' alla difension dentro s' aggiri.
42 Questa lor tracotanza non è nuova;
Che già l' usaro a men segreta porta,
La qual senza serrame ancor si truova.
43 Sovr' essa vedestù la scritta morta.
E già di qua da lei discende l' erta,
Passando per li cerchi senza scorta.
44 Tal, che per lui ne fia la terra aperta.

38. Porse. Anche oggidì d' un oratore diciamo che porge con grazia; e non s' applica solo al gesto.

40. Rase. Contrario di *aggrottate*. Esprime e dipinge. Nelle Rime (l. IV., c. 2): *Mi spoglia d' ogni baldanza*. Virg.: *Frons laeta parum et dejecto lumina vultu*. — Dicea. Tasso: *E co' pensieri suoi parla, e sospira*.

41. Pruova. Bocc. *Il mulo passò avanti; perchè 'l mulattiere vinse la prova*.

42. Serrame. Cristo, al dire del Prof.: *Contrivit portas aereas; et vectes ferreos confregit*. Quindi è che il poeta potè passare libero. La Chiesa nel sabato santo: *Hodie portas mortis, et seras pariter Salvator noster disrupit*.

43. Scritta. *Per me si va*. . . — Morta. Purg., I: *La morta poesia*. . . quella che dipinse l' Inferno. — Erta. Il pendio de' quattro cerchi che sempre vanno scendendo. Inf. VI. *Venimmo al punto dove si digrada*.

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Dante minacciato dalle Furie: Virgilio lo salva: un inviato del cielo apre loro le porte di Dite. Entrano e veggono tombe infocate da fiamme sparse tra l'una e l'altra, dove penano gli eresiarchi e gl' increduli.

Stige è chiamato in Virg. *Amnis severus Eumenidum:* però Dante le colloca in prospetto del fiume. Le Furie, il venire del messo, le tombe, ogni cosa poetico. Nell' Angelo è imitato un po' Stazio là dove Mercurio scende a evocare l'ombra di Laio.

Si notino le terzine 1, 2, 5, 13, 14, 17, 20, 22; la 24 alla 30; 32, 34, 37, 38, 40, 41, 44.

1 Quel color che viltà di fuor mi pinse
Veggendo 'l duca mio tornare in volta,
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
2 Attento si fermò, com'uom ch'ascolta,
Chè l'occhio nol potea menare a lunga,
Per l'aer nero e per la nebbia folta.
3 Pure a noi converrà vincer la punga,
Cominciò ei; se non... Tal ne s'offerse.
Oh quanto tarda a me, ch'altri qui giunga!
4 I' vidi ben sì com'ei ricoperse
Lo cominciar con l'altro che poi venne,
Che fur parole alle prime diverse.
5 Ma nondimen paura il suo dir dienne,
Perch' i' traeva la parola tronca
Forse a piggior sentenzia ch'e' non tenne.
6 In questo fondo della trista conca
Discende mai alcun del primo grado
Che sol per pena ha la speranza cionca?
7 Questa question fec' io, e quei: di rado
Incontra, mi rispose, che di nui
Faccia 'l cammino alcun per quale i' vado.
8 Ver è ch'altra fiata quaggiù fui,
Congiurato da quella Eritton cruda
Che richiamava l' ombre a' corpi sui.

3. Punga. Per pugna, come *spengere* per *spegnere:* deve essere stato nell'uso. — **Se non.** Se non sono stato ingannato... Ma non è tale quella che ci si offerse ad aiuto, cioè Beatrice. Tali sospensioni non sono frequenti in Dante, pur ve n'ha (Inf., XXVIII e Purg., XXVII).

5. Tenne. Tenere un senso, nell'interpretazione d'un testo, è frase scolastica.

6. Conca. L' Inferno di Dante è concavo quasi conca. — **Cionca.** IV, 14: *Sol di tanto offesi Che senza speme vivemo in disio.*

8. Fui. Dante, così a un dipresso il Rossetti, prende a guida Virgilio, non solo come descrittor d' un inferno, ma come cantore di quell' Enea che fu principio all' impero di Roma. Or nell' impero ideato da Dante (Mon., III), si richiede l'operazione delle *morali e intellettuali virtù, secondo i filosofici precetti i quali son mezzo alla felicità di questa vita.* Ecco come si concilia l'opinione del Rossetti con quelle che fanno Virgilio simbolo della filosofia naturale. — **Cruda.** Viveva in caverne, usava tra le sepolture, e adoprava a' suoi incantesimi teschi ed ossa. Lucano la chiama *fera, effera, tristis.* Fa ch' Erittone, maga tessala, lo scongiuri; perchè Virgilio era ne' bassi tempi creduto mago (Ecc., VIII. Aen., IV), come lo chiama il Villani, e tuttavia il volgo di Napoli; e grande astrologo lo dice il Boccaccio. — **Ombre.** Luc.: *Ad me redeuntibus umbris.*

9 Di poco era di me la carne nuda,
Ch'ella mi fece'ntrar dentro a quel muro
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
10 Quell'è 'l più basso luogo e 'l più oscuro,
E 'l più lontan dal ciel che tutto gira.
Ben so 'l cammin: però ti fa sicuro.
11 Questa palude che 'l gran puzzo spira,
Cinge d'intorno la città dolente
U' non potemo entrar omai senz'ira.
12 E altro disse; ma non l'ho a mente:
Perocchè l'occhio m'avea tutto tratto
Ver l'alta torre, alla cima rovente.
13 Ove in un punto vidi dritte ratto
Tre furie infernal di sangue tinte,
Che membra femminili avéno e atto.
14 E con idre verdissime eran cinte;
Serpentelli e ceraste avean per crine,
Onde le fiere tempie eran avvinte.
15 E quei che ben conobbe le meschine
Della regina dell'eterno pianto:
Guarda, mi disse, le feroci Erine.
16 Quest'è Megera dal sinistro canto;
Quella che piange dal destro è Aletto;
Tesifone è nel mezzo. E tacque a tanto.
17 Con l'unghie si fendea ciascuna il petto,
Batteansi a palme, e gridavan sì alto
Ch'i' mi strinsi al poeta per sospetto.
18 Venga Medusa! sì 'l farem di smalto.
Dicevan tutte riguardando in giuso:
Mal non vengiammo in Teseo l'assalto.
19 Volgiti 'ndietro, e tien lo viso chiuso;
Che, se 'l Gorgon si mostra e tu 'l vedessi,

9. Di poco. Così di quel soldato, di cui Lucano, era di poco defunto (VI, 788): *Tristia non equidem Parcarum stamina, dixit Adspexi, tacitae revocatus ab aggere ripae.* — Nuda. Virg.: *Vita... spoliavit... Corpus spoliatum lumine.* Ov.: *Corpus animae inane.*

10. Gira. Par., II. Or torniamo ad Erittone; nome comune di maga, poichè così chiama una maga anche Ovidio (Her. Saph.): ma qui parla della rammentata da Lucano, la quale, per dare risposta a Sesto Pompeo circa al fine della guerra civile, richiamò d'Inferno lo spirito d'un soldato pompeiano, rimasto poco fa morto sul campo. Erittone, al dir di Lucano, cercava per le sue operazioni i morti di poco. Non già che Virgilio fosse da lei scongiurato per trarre il soldato pompeiano, il quale, al dir di Lucano, non era ancora disceso al fondo d'Inferno: ma Dante, sull'analogia dell'invenzion di Lucano ne imagina un'altra per far dire a Virgilio: io sono stato lin laggiù: t'assicura. Così Virgilio fa dire alla Sibilla: *Sed me, quum lucis Hecate praefecit Avernis, Ipsa deûm poenas docuit, perque omnia duxit.*

11. Puzzo. Virg.: *Saevamque exhalat opaca mephitim.* — Cinge. In Virg. Flegetonte *flammis ambit* la nera città.

12. Torre. Torre, sentinelle, vedette, segnali: vera città.

13. Furie. Virg. pone nel vestibolo dell'Inferno i *ferrei talami* delle Eumenidi; poi le dipinge entro alle mura, occupate a straziare i colpevoli. — Sangue. Virg.: *Viperum crinem vittis innexa cruentis.*

14. Idre. Virg.: *Tot Erynnis sibilat hydris.* — Verdissime. Virg.: *Virides...lacertas.* — Serpentelli. Virg.: *Caeruleosque implexae pro crinibus angues.* Avvinte. Virg.: *Tempora vincti.*

15. Meschine. Per *serve*: è nell'antico francese (V. Dufresnes): come *cattivo*, di *schiavo* che volea dire, venne a significare *dappoco, malvagio.* — Regina. Proserpina, Virg.: *Dominam Ditis.* — Erine. Per *Erinni*, come (Inf., XX) *Baco* per *Bacco*, e (Purg., XXXIII) *Naiade* per *Naiadi.* E i Lat. dicevano *Erinnyes*, come ognun sa.

16. Megera. Nominata nel XII dell' Eneide. — Piange. Virg.: *Luctificam Allecto.* — Aletto. Nominata nel VII. — Tesifone. Virg.: *Tisiphoneque sedens, palla succincta cruenta, Vestibulum exsomnis servat noctesque diesque.* — Tanto. Modo provenzale, e de' vecchi italiani, per *a quel punto.*

17. Unghie. Virg.: *Unguibus ora soror faedans et pectora pugnis.* — Batteansi. Virg.: *Tunsae pectora palmis.* — Alto. Stat.: *Eumenidum vocesque manusque.* — Sospetto. Per paura. Armannino: *Il Tartaro da ciascun lato sia pauroso e pieno di sospetto.*

18. Venga. Di Medusa, Ov., Met., V. E Met., IV: *Ille sorores Nocte vocat genitas, grave et implacabile numen. Carceris ante fores clausas adamante sedebant: Deque suis atros pectebant crinibus angues.* Virg.: *Tisiphone... vocat agmina saeva sororum.* — Medusa. Virg. pone le Gorgoni nel vestibolo dell'Inferno. — Mal. In senso simile, Virg.: *Heu male tum Lybiae solis erratur in agris.* — Vengiammo. Rimeant.: *Vengianza.* — Teseo. Scese in Inferno per liberare Proserpina (Virg., Aen., VI; Ov., Met., VII). Mal facemmo, dicon esse, a non vendicare, cioè punire l'ardimento de' vivi.

19. Gorgon. Virg. unisce la Gorgone con le Furie: *Gorgoneis Allecto infecta venenis.* — Nulla. Petr.: *Del riposo è nulla.*

Nulla sarebbe del tornar mai suso.
20 Così disse 'l maestro, ed egli stessi
Mi volse, e non si tenne alle mie mani,
Che con le sue ancor non mi chiudessi.
21 O voi ch'avete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto 'l velame degli versi strani.
22 E già venia su per le torbid'onde
Un fracasso d'un suon pien di spavento,
Per cui tremavano amendue le sponde;
23 Non altrimenti fatto che d'un vento
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva senza alcun rattento;
24 Gli rami schianta, abbatte; e porta i fiori;
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere e gli pastori. (nerbo
25 Gli occhi mi sciolse e disse: or drizza 'l
Del viso su per quella schiuma antica,
Per indi ove quel fummo è più acerbo.
26 Come le rane innanzi alla nimica
Biscia per l'acqua si dileguan tutte,
Fin ch'alla terra ciascuna s'abbica;
27 Vid'io più di mille anime distrutte
Fuggir così dinanzi ad un, ch'al passo
Passava Stige con le piante asciutte.
28 Dal volto rimovea quell'aer grasso,
Menando la sinistra innanzi spesso,
E sol di quell'angoscia parea lasso.
29 Ben m'accorsi ch'egli era del ciel messo,
E volsimi al maestro; e quei fe segno,

20. Stessi. Per istesso. Sacchetti: *Tu stessi*. Così da *ille* venne *egli*. — Chiudessi. Anco in prosa. Ott. (II, 145).

21. Asconde. Conv.: *Il senso letterale che si nasconde sotto il manto di queste favole*. E altrove: *Intendo anche mostrare la vera sentenza di quelle, che per alcuno vedere non si può s'io non la conto, perch'è nascosa sotto figure allegorica*. — Strani. Il Rossetti qui vede un simbolo dell'esilio di Dante, al quale i Fiorentini chiudon le porte, ed Arrigo gliele apre. Gli altri comentatori intendono che la sola filosofia naturale figurata in Virgilio non può penetrare i decreti dell'eterna giustizia. Una forza superna bisogna che riveli ed apra; poi la ragione va franca da sè. Io accetterei e la interpretazione filosofica e la politica; perchè per il messo s'intenda non Arrigo, ma in genere un *dux* chiamato nell'ultimo del Purg. *messo di Dio*. Quanto al chiudere gli occhi, io spiegherei, che la ragione deve distrarci dal volgere pure uno sguardo ai nemici del giusto, quando mirano ad incantarci, e arrestarci in cammino. Cecco d'Ascoli miseramente si fa beffe di questo passo del nostro, nella *Acerba* sua: *Qui non si canta al modo delle rane; Qui non si canta al modo del poeta Che finge immaginando cose strane*.

22. Torbid'. Virg.: *Turbidus gurges*.

23. Vento. Is. (LXVI, 15): *Quasi turbo quadrigae ejus*. — Avversi. L'aria scaldata crescendo in volume, riversa, per equilibrarsi, le sue più alte colonne sulla più fredda: quindi i gran calori dell'una parte del globo debbono creare gran venti dall'altra. La frase somiglia all'*adverso sole* di Virgilio.

24. Fiori. Altri legge *porta fuori*, perchè poco gli paiono i fiori dopo i rami: ma i rami il vento gli schianta, i fiori gli porta. E quella lezione è prosaica. E le gradazioni rettoriche del meno al più son gioco d'umanisti. Ar. (XXX, 51): *Grandine ... Che spezza fronde e rami e grano e stoppia*. — Pastori. Virg.: *Quo maxima motu Terra tremit, fugere ferae, et mortalia corda Per gentes humilis stravit pavor; . . Qualis ubi ad terras, abrupto sidere, nimbus It mare per medium: miseris, heu! praescia longe Horrescunt corda agricolis: dabit ille ruinas Arboribus, stragemque satis; ruet omnia late; Antevolant sonitumque ferunt ad littora venti*.

25. Nerbo. Risponde all'*acies oculorum* del Lat. Virg.: *Huc geminas nunc flecte acies*. — Antica. Virg.: *Fluctu spumabant caerula cano*. — Acerbo. Pungente agli occhi. Virg.: *Fumo amaro*.

26. Rane. D'un serpente che si pasce di rane, Virg. (Georg., III). — Abbica. S'ammucchia. *Bica*, mucchio di grano, e, nell'uso toscano, d'escremento. Qui pare che Dante mirasse al passo di Stazio: *Exsiluit ripis: discedit inane Vulgus, et occursus dominae parat*.

27. Distrutte. In senso simile al *disfatto* del c. VIII. Rime: *Amor ... Svegliato nel distrutto core*. Altrove: *Gli occhi distrutti*.

28. Grasso. Virgil.: *Crassae paludes*. Horatius: *Crassus aer*. Statius: *Interea gelidis Maia satus aliger umbris Jussa gerens magni remeat Jovis; undique pigrae Ire vetant nubes, et turbidus implicat aer ... Styx inde novem circumflua campis, Hinc objecta viae torrentum incendia claudunt*. — Sinistra. Ottimo: *In quelle parti inferiori l'Angelo usa la sua minore potenza*.

29. Messo. F. di Virtù: *Conobbe ch'egli era amico di Dio e suo messo*. — Inchinassi. Neutro assoluto, è nelle V. S. Padri, ed altrove.

Ch'i' stessi cheto, ed inchinassi ad esso.
30 Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
Giunse alla porta, e con una verghetta
L'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno.
31 O cacciati del ciel, gente dispetta,
Cominciò egli in su l'orribil soglia,
Ond' esta oltracotanza in voi s'alletta?
32 Perchè ricalcitrate a quella voglia
A cui non puote 'l fin mai esser mozzo,
E che più volte v' ha cresciuta doglia?
33 Che giova nelle fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato il mento e'l gozzo.
34 Poi si rivolse per la strada lorda,
E non fe motto a noi; ma fe sembiante
D'uomo cui altra cura stringa e morda
35 Che quella di colui che gli è davante.
E noi movemmo i piedi inver la terra,
Sicuri appresso le parole sante.
36 Dentro v'entrammo senza alcuna guerra
Ed io ch'avea di riguardar disio
La condizion che tal fortezza serra,
37 Com'i' fu'dentro, l'occhio intorno invio.
E veggio ad ogni man grande campagna
Piena di duolo e di tormento rio.
38 Sì come ad Arli ove 'l Rodano stagna,
Sì com' a Pola, presso del Quarnaro
Ch' Italia chiude e i suoi termini bagna,
39 Fanno i sepolcri tutto 'l loco varo;
Così facevan quivi d' ogni parte,
Salvo che 'l modo v' era più amaro.
40 Che tra gli avelli fiamme erano sparte,
Per le quali eran sì del tutto accesi
Che ferro più non chiede verun' arte.
41 Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
E fuor n'uscivan sì duri lamenti
Che ben parean di miseri e d' offesi.
42 Ed io: maestro, quai son quelle genti
Che seppellite dentro da quell' arche,
Si fan sentir con gli sospir dolenti?
43 Ed egli a me: qui son gli eresiarche
Co' lor seguaci d' ogni setta; e molto
Più che non credi son le tombe carche.
44 Simile qui con simile è sepolto;
E i monimenti son più e men caldi.
E poi ch' alla man destra si fu volto,
45 Passammo tra i martiri e gli alti spaldi.

30. Verghetta. Segno di comando. Stazio fa che Mercurio con la verga plachi la furia di Cerbero.

31. Dispetta. Virg.: *Despectus tibi sum.*— Alletta. Albertano: *L' uomo adiroso alletta brighe.*

32. Ricalcitrate. Act.: *Contra stimulum calcitrare.* — Fin. Sap.: *Attingit . . . a fine usque ad finem fortiter.*

33. Fata. Boezio, III: *Lo quale modo quando si ragguarda nella puritade stessa della divina intelligenza, si chiama provvidenza di Dio: ma quando si riferisce a quelle cose che move e dispone, allora è appellato dalli antichi fato.* — Cerbero. Virg., di Teseo: *Tartareum ille manu custodem in vincla petivit Ipsius a solio regis, traxitque trementem.*

34. Morda. Horat.: *Mordaces ... sollicitudines.* Virg.: *Cura remordet.* Non parla a' P. per uscir tosto, come colui che arde *tornar* in miglior luogo. Inf., II.

37. Invio. Forse meno strano del *ferre oculos.* di Virg. — Man. Virg.: *Partem fusi monstrantur in omnem Lugentes campi.*

38. Arli. In Provenza, dove fu data nel VII secolo gran battaglia tra Saracini e Cristiani. — Pola. Nell' Istria, dove sono monumenti romani.

39. Varo. Per *vario*, come *calzolaro*, e simili. Siccome un luogo dove non è alcuna cosa si dice uniforme, così vario un luogo distinto di varii oggetti. O intendi *vario* per la varietà delle tombe grandi e picciole.

40. Sì del tutto. Inf., XXIX: *Sì d' assai.*

42. Seppellite. Eccl. (VIII, 10): *Vidi impios sepultos.*

43. Eresiarche. Per *eresiarchi* anche in prosa. Flegiàs iracondo e disprezzatore del cielo, è ben posto per tragittare dalla palude degli iracondi alla campagna infocata degli eretici e de' miscredenti. Eresiarchi chiama gl' increduli tutti.

45. Tra. Le tombe infocate e le mura infocate.

CANTO X.

ARGOMENTO.

In una tomba trova Farinata degli Uberti, e Cavalcante de' Cavalcanti: Farinata, capo dei Ghibellini nella gran rotta di Montaperti del 1260, dove i Ghibellini usciti co' Senesi e cogli ausiliarii di re Manfredi, sconfissero la guelfa Firenze. Dopo la vittoria, gli usciti raccolti in Empoli a parlamento trattavano di ardere Firenze e violare le donne, rubare le case: solo Farinata negò. Morì nel 1264. Cavalcante era padre di Guido, e marito alla figlia di Farinata: Guido, l'amico di Dante, per cui richiamar dall' esilio e' perdette e patria ed averi e pace.

Il Bocc. dipinge questo Cavalcante inteso a cercare se *trovar si potesse che Iddio non fosse.*

Nota le terzine 3, 4, 9; la 11 alla 20; la 22 alla 28; la 30, 31, 37, 39, 40, 44, 45.

1 Ora sen va per un secreto calle
Tra 'l muro della terra e gli martiri,
Lo mio maestro, e io dopo le spalle.
2 O virtù somma che per gli empii giri
Mi volvi, cominciai, com' a te piace,
Parlami e soddisfammi a' miei desiri.
3 La gente che per li sepolcri giace,
Potrebbesi veder? Già son levati
Tutti i coperchi, e nessun guardia face.
4 Ed egli a me: tutti saran serrati,
Quando di Iosafà qui torneranno
Co' corpi che lassù hanno lasciati.
5 Suo cimitero da questa parte hanno
Con Epicuro tutti i suoi seguaci
Che l' anima col corpo morta fanno.
6 Però alla dimanda che mi faci
Quinci entro soddisfatto sarai tosto,
E al disio ancor che tu mi taci.
7 Ed io: buon duca, non tegno nascosto
A te mio cuor se non per dicer poco:
E tu m' hai non pur mo a ciò disposto.
8 O Tosco che per la città del foco
Vivo ten vai così parlando onesto,
Piacciati di ristare in questo loco.

1. Secreto. Segregato. Virg.: *Secreti celant calles.* — Martiri. Finisce il c. prec. *tra i martiri e gli alti spaldi.*

2. Virtu'. Qui Virg. è simbolo della ragione politica: Dante pensa, così dicendo, a Farinata e a quello che si dirà poi. — Empii. Virg.: *Impia . . . Tartara.* — Volvi. Scendevano sempre girando in tondo (c. XIV).

4. Serrati. Non n' avrà a cader altri.

5. Cimitero. Il ricco del Vang., epicureo di fatto, *sepultus est in Inferno.* — Epicuro. Secondo Dante, Epicuro è in Inferno; e Democrito *che 'l mondo a caso pone*, nel Limbo. Il P. forse intendeva il sistema degli atomi come una semplice spiegazione fisica. Il Perreto del resto dice di Uguccione, ch' altri vuole tanto ammirato da Dante, che *Epicureorum acta sequi maluit.* — Fanno. Inf., I: *Fai cotanto mesti.*

6. Taci. Di veder Farinata e Cavalcanti, uomini di Firenze. Virg. indovina i desiderii e i pensieri di Dante (Inf., XVI, XXIII, XXV).

7. Mo. Per *ora*; modo fiorentino come: *dicere* e *tengno*, ai quali Dante è conosciuto per fiorentino da Farinata, non che alla pronunzia (Inf., XXVII). — Disposto. Quando gli disse: *Non ragioniam di lor . . . Le cose ti fien conte . . .* (Inf., III, 17 e 26); e quando gli fè cenno nel IX, che *stesse cheto.*

8. Foco. Dante condanna, come la terrena inquisizione, gli eretici al fuoco, e gli usu-

9 La tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natio
Alla qual forse fui troppo molesto.
10 Subitamente questo suono uscio
D' una dell' arche: però m' accostai,
Temendo, un poco più al duca mio.
11 Ed ei mi disse: volgiti: che fai?
Vedi là Farinata che s' è dritto;
Dalla cintola 'n su tutto 'l vedrai.
12 I' avea già 'l mio viso nel suo fitto,
Ed ei s' ergea col petto e con la fronte
Com' avesse lo 'nferno in gran dispitto.
13 E l' animose man del duca e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo: le parole tue sien conte.
14 Tosto ch' al piè della sua tomba fui,
Guardommi un poco, e poi quasi sdegnoso
Mi dimandò: chi fur gli maggior tui?
15 Io ch' era d' ubbidir disideroso,
Non gliel celai, ma tutto gliele apersi.
Ond' ei levò le ciglia un poco in soso.
16 Poi disse: fieramente furo avversi
A me, e a' miei primi, e a mia parte,
Sì che per duo fiate gli dispersi.
17 S' ei fur cacciati, e' tornàr d' ogni parte,
Risposi lui, l' una e l' altra fiata.
Ma i vostri non appreser ben quell' arte.
18 Allor surse alla vista scoperchiata
Un' ombra, lungo questa, infino al mento:
Credo che s' era inginocchion levata.
19 D' intorno mi guardò, come talento
Avesse di veder s' altri era meco.
Ma poi che 'l sospicciar fu tuttto spento,
20 Piangendo disse: se per questo cieco
Carcere vai per altezza d' ingegno,
Mio figlio ov' è? e perchè non è teco?

rai e quelli di Soddoma (c. XI, XV). Onesto. Bello e di modestia e d' eleganza. Inf., II : *Parlare onesto.*

9. Loquela. Nel conv. parla del *naturale amore* della *propria loquela.* Il Vang. : *Loquela tua manifestum te facit.* Il Boccaccio nella Vita di Dante dice il Poema *scritto in fiorentino idioma* : e nella V. Eloq. Dante stesso dice essere più nobile la lingua parlata : *Quam sine omni regula, nutricem imitantes accipimus;* più nobile perchè prima ad usarsi, e perchè tutti l' usano, e perchè naturale. Adunque la nobile sua loquela lo dimostrava nativo di nobile patria. Bocc.: *Firenze città tra le altre italiane più nobile.* — Molesto. Nella rotta de' Guelfi, che ne morirono diecimila. E dice *forse* per non l' incolpare affatto ; e in quel *forse* è riposto il dubbio pensiero di Dante circa l'opportunità delle guerre civili (Vill., VI, 75).

10. Uscio. Is. (XXIX, 3 e 4): *Jaciam contra te aggerem, et monimenta ponam in obsidionem tuam. Humiliaberis, de terra loqueris, et de humo audietur eloquium tuum, et erit quasi pythonis de terra vox tua, et de humo eloquium tuum mussitabit.* — Temendo. Il Guelfo teme un suon ghibellino. E il ghibellino Farinata che a Dante ancor guelfo parla contro i Guelfi crudeli, è scena di profonda bellezza.

11. Farinata. Non credeva l' immortalità: voluttuoso, intemperante nel vitto.—Cintola. V. S. Padri: *Si scoprisse dalla cintola in su.*

12. Dispitto. L' usa il Pet. (son. 81), e l' Ar. (XXX, 79).

13. Conte. Chiare, ch' e' possa intendere: o nobili, degne di tal nome. A' contemporanei parla Dante, agli antichi Virgilio, c. III, V, VI, XII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXI. Nel XIII e nel XXII, non così.

15. Soso. F. da Barberino : *Gioso.* Leva gli occhi in segno d' amara ricordanza.

16. Avversi. I maggiori di Dante furono guelfi ; e guelfo era nel 1300 egli stesso. — Parte. Ottimo: *Queste due parti si scoprirono in grande perdizione delle anime e disfacimento de' corpi delli uomini, e delle loro facultadi.* — Dispersi. Prima, quando Federico II destò tumulti in Firenze ; poi, dopo la rotta di Montaperti (Pelli, V., pag. 26).

17. Arte. Di tornare : perchè, cacciati a pasqua del 1267 al venir di Guidoguerra mandatovi da Carlo d' Angiò, nessuno ne tornò per allora ; ma taluni nel febbraio del 68, per intercessione del legato apostolico. *V.* Villani. Lo sdegno di Farinata move Dante, malgrado la riverenza, ed acerba risposta. Forse voll'egli rimproverare ai compagni d'esilio, che non sapessero riacquistare la patria.

18. Vista. Per *finestra, apertura.* Purg. : *Ad una vista D' un gran palazzo.* — Mento. Farinata, come più forte, sovrasta.

20. Piangendo. Nota in questa pittura il contrapposto dell'ardito Ghibellino col timido Guelfo, Dante quasi dimentica il Guelfo, sebbene di sua parte allora, e padre dell'amico suo, per pensare alla parola dell'eroe ghibellino. — Cieco. Virg. : *Carcere cæco.* — Altezza. Qui l'allegoria traspare. Ottimo: *Amendue studiarono in Firenze, amendue amaro-*

21 Ed io a lui: da me stesso non vegno.
Colui ch' attende là, per qui mi mena,
Forse cui Guido nostro ebbe a disdegno.
22 Le sue parole, e 'l modo della pena
M' avevan di costui già letto il nome:
Però fu la risposta così piena.
23 Di subito drizzato gridò: come
Dicesti: egli ebbe? non viv' egli ancora?
Non fere gli occhi suoi lo dolce lome?
24 Quando s' accorse d' alcuna dimora
Ch' i' faceva dinanzi alla risposta,
Supin ricadde, e più non parve fuora.
25 Ma quell' altro magnanimo a cui posta
Ristato m' era, non mutò aspetto
Nè mosse collo nè piegò sua costa·
26 E se, continuando al primo detto,
Egli han quell' arte, disse, male appresa,
Ciò mi tormenta più che questo letto.
27 Ma non cinquanta volte fia raccesa
La faccia della donna che qui regge,
Che tu saprai quanto quell' arte pesa.
28 Deh se tu mai nel dolce mondo regge,
Dimmi, perchè quel popolo è sì empio
Incontr' a' miei, in ciascuna sua legge?
29 Ond'io a lui: lo strazio e 'l grande scempio
Che fece l' Arbia colorata in rosso,
Tali orazion fa far nel nostro tempio.
30 Poi ch' ebbe, sospirando, il capo scosso:
A ciò non fu' io sol, disse: nè certo
Senza cagion sarei con gli altri mosso.
31 Ma fu' io sol, colà dove sofferto
Fu per ciascun di torre via Fiorenza,
Colui che la difesi a viso aperto.
32 Deh se riposi mai vostra semenza,

no per amore, amendue seguitarono un volere in governar la repubblica di Firenze. — Fiello. Guido, amico di Dante. Il Boccaccio dice di Guido: *Alquanto tenea della opinione degli Epicurii.* Ma forse confuse il padre col figlio. — Ov' è? Rammenta il divino: *Hector ubi est?* (Virg., III.)

21. Forse. Guido non curò l'eleganza dello stile e lo studio degli antichi così come Dante, e cel prova la canzone: *Donna mi prega*... guazzabaglio peggio che prosaico, sebbene in alcune ballate il dire sia di tutta freschezza. Non mai però l' arte e lo studio sono quanto in Dante profondi. Allegoricamente intendendo: la filosofia naturale e politica di Virgilio era religiosa insieme e ghibellina; Guido irreligioso e guelfo: ma in cuore aveva i semi del ghibellinesimo come li aveva già Dante nel 1300: però dice *forse*.

22. Letto. Dall' opera lo conobbe incredulo, delle parole padre ad uom d' alto ingegno. Leggere in questo senso usa Arrighetto, e in greco *lego* val *dico*.

23. Drizzato. Era ginocchioni. — Viv'. Simile domanda in Virg.: *Vivisne?* — Fere. Lucret.: *Tela diei.* — Dolce. Virg.: *Coeli jucundum lumen.* Eccles. (XI, 7): *Dulce lumen et delectabile est oculis videre solem.* — Lome. Per *lume*, come *addotto* per *addutto*. Altri antichi l' usano fuor di rima. Non gli basta dire: viv' egli? insiste sulla dolcezza della vita, il tormentato, il padre.

25. Mutò. Virg.: *Nec magis incepto vultum sermone movetur Quam si dura silex aut stet Marpesia cautes.* Non fece mossa nè col capo nè col corpo, tutto il tempo ch' io discorsi con l' altro. Queste pitture dipingono Dante ancor meglio che Farinata. Del suo attendere immobile in un pensiero, parla il Boccaccio.

26. Detto. *V.* sopra, t. 17. — Letto. Questo motto scolpisce l' uomo ed il secolo.

27. Raccesa. Virg.: *Accendit lumina vesper.* — Donna. Virg.: *Dominam Ditis.* Proserpina ch' è tutt' uno con la luna nel cielo. — Saprai. Di qui a cinquanta mesi, cioè nel maggio del 1304, saprai quanto l' arte del ritornare sia difficile e dura. Le pratiche dell' Albertini mandato da Benedetto XI, per far rientrare in Firenze gli usciti, tornarono vane.

28. Se. Così; modo frequente in Dante per conciliar favore al discorso. Virg.: *Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos!* .. *Incipe etc.* — Regge. *Rieda*; come *veggia da veda*. — Miei. Da tutti i perdoni concessi a' Ghibellini, gli Uberti erano sempre eccettuati (Villani). Piena d' affetto è questa domanda della crudeltà di Firenze contro il sangue di lui.

29. Arbia. Fiume presso Montaperti nel Senese, dove fu data la battaglia, dopo la quale i Guelfi fiorentini andarono fuorusciti alla lor volta co' Guelfi di Pistoia e di Prato. Gli Uberti sottoposero la città a re Manfredi, finchè, vincitore l' Angioino, andarono in bando. — Orazion. Le deliberazioni pubbliche si facevano allora in chiesa. Così Benvenuto da Imola, e il Machiavelli, II.

30. Cagion. Esule, perseguitato. Scuse che Dante prepara a sè stesso. — Altri. (Vill., VI, 83). I Conti Guidi, e i Sanesi e i Pisani, e anco gli Uberti.

32. Vostra. Per riverenza al forte Ghibellino usa sempre il *voi*; come all'avolo Cacciaguida (Par., XVI).

Prega'io lui, solvetemi quel nodo
Che qui ha inviluppata mia sentenza.
33 E'par che voi veggiate, se ben odo,
Dinanzi, quel che'l tempo seco adduce;
E nel presente tenete altro modo.
34 Noi veggiam, come quei ch'ha mala luce,
Le cose, disse, che ne son lontano:
Cotanto ancor ne splende'l sommo Duce.
35 Quando s'appressano o son, tutto è vano
Nostro intelletto; e s'altri non ci apporta,
Nulla sapem di vostro stato umano.
36 Però comprender puoi che tutta morta
Fia nostra conoscenza da quel punto,
Che del futuro fia chiusa la porta.
37 Allor, come di mia colpa compunto,
Dissi: or direte dunque a quel caduto
Che'l suo nato è co'vivi ancor congiunto.
38 E, s'io fu' dianzi alla risposta muto,
Fate i saper che 'l fei, perchè pensava
Già nell'error che m'avete soluto.
39 E già'l maestro mio mi richiamava;
Perch' i' pregai lo spirto più avaccio,
Che mi dicesse chi con lui si stava.
40 Dissemi: qui con più di mille giaccio.
Qua entro è lo secondo Federico,
E 'l Cardinale: e degli altri mi taccio.
41 Indi s'ascose... Ed io inver l'antico
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar che mi parea nemico.
42 Egli si mosse: e poi, così andando,
Mi disse: perchè se'tu sì smarrito?
Ed io li soddisfeci al suo dimando.
43 La mente tua conservi quel ch'udito
Hai contra te, mi comandò quel saggio.
E ora attendi qui: e drizzò 'l dito.
44 Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella il cui bell'occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
45 Appresso volse a man sinistra il piede.
Lasciammo'l muro, e gimmo inver lo mezzo
Per un sentier ch' ad una valle fiede,
46 Che 'nfin lassù facea spiacer suo lezzo.

33. Modo. Il Demonio che sapeva dover nascere il Messia, nato ch'e'fu, non lo sa riconoscere. S. August.: *Fatendum est nescire mortuos quid agatur dum agitur, sed postea verum audire ab iis qui hinc ad eos moriendo pergunt.* Eccl. (1,11): *Sed nec eorum quidem, quae postea futura sunt, erit recordatio apud eos, qui futuri sunt in novissimo.*

34. Luce. Petr: *A guisa d' orbo senza luce.* — Duce: *Che mena dritto ... per ogni calle* (c. 1).

35. Vano. Richter: *Il morente non vede che l'avvenire e il passato.* S. Tomaso nega ai morti notizia delle cose terrene. — Apporta. *Affert* ha in questo senso Virgilio.

36 Chiusa. Virg.: *Aperitque futura.*

37. Compunto. Dell'aver tenuto in ambascia il cuore del padre.

38. Fate. I. *I* per *gli* in altri antichi. — Pensava. Quel suo non sapere della sorte di Guido, e quell'avere udito da Ciacco e da Farinata profezie del futuro, lo confondevano.

39. Avaccio. Per *in fretta* s'usa in certi paesi toscani.

40. Mille. In sola una tomba? Nel canto IX: *Molto Più che non credi son le tombe carche.* Molti dunque erano al suo tempo gl' increduli. Tanto più notabile in Dante l'amore di libertà tanto ardita con fede sì schietta. — Federico. Coronato dal papa nel 1220, scomunicato nel 1250, morì senza pacificarsi alla Chiesa. L'Ott.: *Seppe latino e greco e saracinesco; fu largo, savio; operò d' arme; fu lussurioso; soddomita, epicureo; fece a ciascuna caporale cittade di Sicilia e di Puglia un forte e ricco castello.* Di lui nel c. XIII. — Cardinale. Ottaviano Ubaldini, il quale ebbe a dire: se anima è, io l' ho perduta pe' ghibellini. Era chiamato per antonomasia il Cardinale (G. Villani).

43. Conservi. Prov.: *Conserva, fili mi, praecepta patris tui.* — Dito. Per eccitar l'attenzione, e per additare il cielo ov'è Beatrice. Atto simile nel VII e nel XXIII del Purg.

44. Sarai. Par., — Occhio. Purg., VI: *Che lume fia tra'l vero e lo' ntelletto.* Conv.: *Gli occhi di questa donna sono le sue dimostrazioni, le quali scritte negli occhi dell' intelletto innamorano l'anima.* Virgilio tutto sa umanamente; Beatrice tutto vede di scienza religiosa.

46. Lassù. A paragon dell' abisso, erano tuttavia molt' in alto.

CANTO XI.

ARGOMENTO.

Ristanno dietro a un sepolcro portante il nome di un papa. Virgilio dichiara le divisioni dell' infernale città: e questo canto, ben dice Pietro di Dante, è la chiosa di tutta la cantica. La città è divisa in tre cerchi, e d' uno in altro si scende. Idea conforme al virgiliano: Moenia lata videt triplici circumdata muro.

Nota le terzine 2, 5, 9, 15, 16, 31, 35, 38.

1 In su l'estremità d'un'alta ripa
Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo sopra più crudele stipa.
2 E quivi per l'orribile soperchio.
Del puzzo che 'l profondo abisso gitta,
Ci raccostammo dietro ad un coperchio
3 D'un grande avello, ov'io vidi una scritta
Che diceva: ANASTAGIO PAPA GUARDO,
LO QUAL TRASSE FOTIN DELLA VIA DRITTA.
4 Lo nostro scender conviene esser tardo;
Sì che s'ausi un poco prima il senso
Al tristo fiato: e poi non fia riguardo.
5 Così 'l maestro, ed io: alcun compenso,
Dissi lui, truova, che 'l tempo non passi
Perduto. Ed egli: vedi ch'a ciò penso.
6 Figliuol mio, dentro da cotesti sassi.
Cominciò poi a dir, son tre cerchietti,
Di grado in grado, come que' che lassi,
7 Tutti son pien di spirti maladetti.
Ma perchè poi ti basti pur la vista,
Intendi come e perchè son costretti.
8 D'ogni malizia ch'odio in ciel acquista,
Ingiuria è il fine: e ogni fin cotale
O con forza o con frode altrui contrista.

1. RIPA. Camminando per mezzo la campagna delle sepolture giungono alla discesa, tutta circolare, di gran pietre stagliate e sfesse, di che dirà nel seguente. — STIPA. Ammasso di tormenti e di tormentati. Inf., VII: *Stipa... travaglie e pene;* XXIV: *Stipa Di serpenti.*

2. GITTA. Lucr.: *Jacere odorem.* — COPERCHIO. I coperchi eran tutti levati (Inf., X).

3. ANASTAGIO. Papa nel 498. — FOTIN. Diacono di Tessalonica, tinto dell'eresia d'Acacio, che negava la divinità di Gesù. Natale Alessandro (Ann., saec. V) dimostra che non fu Anastagio papa l'errante, ma sì l'imp. Il P. fu ingannato dalla Cron. di Martino Colono.

4. AUSI. *Ausare* è nel Conv. — FIATO. *Halitus* dice Virgilio per puzzo, e anch'egli fa delle caverne infernali escir lezzo di morte.

5. PERDUTO. Consiglio che spesso ritorna (Purg., III; Par., XXVI).

6. CERCHIETTI. In paragone de' gran cerchi celesti, e de' cerchi finora percorsi, ch' eran maggiori. Nel II canto chiama l' Inferno *centro*, e il Cielo *ampio loco*.

7. COSTRETTI. Stivati per l' angustia del luogo e la moltitudine. Crescenz., II: *Stivar la terra intorno alla pianta, e quella fortemente costringere.*

8. ACQUISTA. In mal senso. Pet. (son. LXIII): *Biasmo s' acquista.* — INGIURIA. Parola solenne d' Aristotele (Et., VIII), vale ingiustizia oltraggiosa. — FINE. Cic., Off.: *Quum... duobus modis, id est, aut vi, aut fraude fiat injuria... utrumque alienissimum ab homine: sed fraus odio digna majore.*

9 Ma, perchè frode è dell'uom proprio male,
Più spiace a Dio; e però stan di sutto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
10 De' violenti il primo cerchio è tutto.
Ma perchè si fa forza a tre persone,
In tre giorni è distinto e costrutto.
11 A Dio, a sè, al prossimo si puone
Far forza: dico in sè, ed in lor cose,
Com' udirai con aperta ragione.
12 Morte, per forza, e ferute dogliose
Nel prossimo si danno; e, nel suo avere,
Ruine, incendii; e tollette dannose:
13 Onde omicide, e ciascun che mal fiere,
Guastatori e predon, tutti tormenta
Lo giron primo per diverse schiere.
14 Puote uomo avere in sè man violenta,
E ne' suoi beni: e però nel secondo
Giron convien che, senza pro, si penta
15 Qualunque priva sè del vostro mondo,
Biscazza e fonde la sua facultade,
E piange là dov' esser dee giocondo.
16 Puossi far forza nella Deitade
Col cuor negando e bestemmiando quella,
E spregiando natura, e sua bontade.
17 E però lo minor giron suggella
Del segno suo e Soddoma, e Caorsa,
E chi, spregiando Dio, col cuor favella.
18 La frode ond' ogni coscienza è morsa,
Può l'uomo usare in colui che 'n lui fida,
Ed in quei che fidanza non imborsa.
19 Questo modo di retro par ch' uccida
Pur lo vincol d' amor, che fa natura:
Onde nel cerchio secondo s' annida
20 Ipocrisia, lusinghe, e chi affattura,
Falsità, ladroneccio, e simonia,
Ruffian, baratti, e simile lordura.

9. Male. Per la frode l'uomo abusa della ragione, a lui propria sopra le bestie, colle quali ha comune la violenza. E l'uomo a frodare non ha tante cause estrinseche quante lo movono alla concupiscenza od all'ira.

10. Costrutto. Formato a bella posta in ispazii concentrici. Nel c. XVIII, parla del maestro fabbricator dell'Inferno. Nove i cerchi d'Inferno; nove i cieli; nove le divisioni del Purgatorio: all'Empireo risponde il Paradiso terrestre, al Paradiso il centro ove siede Lucifero.

11. Puone. Per *può;* come *mene* per *me*, usato ancora in Toscana. — Cose. Nel c. XIX, dirà le *cose di Dio.* — Ragione. Per *ragionamento*, nel XXIII del Purg. E si diceva ancora in prosa.

12. Nel. Contro. Inf., XXV: *In Dio. . . superbo.* — Danno. Virg.: *Dat stragem.* — Tollette. Pubblici aggravii. Anco in prosa dicevano il *mal tolletto* per il mal tolto.

13. Omicide. Questa terzina corrisponde alla prec. *Omicide* a *morte; mal fiere* a *ferute* (poichè si potrebbe ferir giustamente); *guastatori* a *ruine* (d' edifizii) ed *incendii; predoni* a *tollette.* Dice *dannose* per distinguere le grosse rapine dalle leggiere.

15. Vostro. Parla a Dante ch'è vivo. — Fonde. Ariosto (XI, 43): *Il sangue fonde.* — Piange. Son colpevoli que' che si pascono del pensiero delle loro miserie, tanto più se coi lor falli se le son provocate. — Giocondo. Perchè libero di ricchezze ch' egli usava a peccato. Dante condanna le ingiurie commesse contro sè perchè, ogni amore incominciando da noi, chi non ama sè non puo amare altrui. E punisce i prodighi co' suicidi, sebbene i prodighi abbia posti già cogli avari, perchè qui intende di quelli che per prodigalità si ridussero a morire od a vita non dissimile dalla morte.

16. Deitade. Conv.: *La somma deitade, cioè Iddio.* — Cuor. Psalm.: *Dixit insipiens in corde suo: non est Deus.* — Bontade. Questo fa l'usuraio. *V.* più sotto. Conv.: *Le bontadi della natura.*

17. Minor. Quel di mezzo, quindi più stretto (Inf., XIV). — Suggella. Segna con marchio di fuoco. Modo biblico. — Caorsa. Pone Soddoma per soddomiti, Caorsa per gli usurai, perchè molti ve n' era in Cahors; e caorsino, al dir del Boccaccio, valea usuraio, ed era caorsino l' odiato da Dante, Giovanni XXII. Parad., XXVII: *Del sangue nostro Caorsini e Guaschi S'apparecchian di bere.* Il Ducange reca decreti di Filippo l'Ardito contro gli usurai *qui vulgariter Caorsini dicuntur.*

18. Morsa. Intendi, o che la frode è tal vizio che le coscienze più dure n' hanno rimorso, e Cic.: *sua quemque fraus, suus timor maxime vexat;* o che Virgilio voglia rimproverare i contemporanei di Dante come i più macchiati di frode. — Imborsa. Nel c. XXIV: *La speranza ringavagna.* Del mettere la speranza in borsa al metterla in paniere non corre gran cosa.

19. Natura. Armannino: *Fra gli uomini carità, nè amistà che da natura procede, non vale.*

20. Lusinghe. Adulatori (Inf., XVIII). — Affattura. Maghi (Inf., XX). — Falsità.

21 Per l'altro modo quell'amor s'obblia,
Che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto
Di che la fede spezial si cria.
22 Onde nel cerchio minore, ov'è 'l punto
Dell'universo in su che Dite siede,
Qualunque trade, in eterno è consunto.
23 Ed io: maestro, assai chiaro procede
La tua ragione, e assai ben distingue
Questo barátro, e'l popol che'l possiede.
24 Ma dimmi: quei della palude pingue,
Che menan il vento, e che batte la pioggia,
E che s'incontran con sì aspre lingue,
25 Perchè non dentro della città roggia
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
E, se non gli ha, perchè sono a tal foggia?
26 Ed egli a me: perchè tanto delira,
Disse, lo 'ngegno tuo da quel ch'e' suole?
Ovver la mente dove altrove mira?
27 Non ti rimembra di quelle parole
Con le quali la tua Etica pertratta
Le tre disposizion che 'l ciel non vuole,
28 Incontinenza, malizia, e la matta
Bestialitade? e come incontinenza
Men Dio offende, e men biasimo accatta?
29 Se tu riguardi ben questa sentenza,
E rechiti alla mente chi son quelli,
Che su di fuor sostengon penitenza,
30 Tu vedrai ben perchè da questi felli
Sien dipartiti, e perchè men cruciata
La divina giustizia gli martelli.
31 O sol che sani ogni vista turbata,
Tu mi contenti sì quando tu solvi,
Che, non men che saver, dubbiar m'aggrata
32 Ancora un poco 'ndietro ti revolvi,
Diss'io, là dove di' ch'usura offende
La divina bontade; e 'l groppo svolvi.
33 Filosofia, mi disse, a chi l'attende
Nota, non pure in una sola parte,

Falsarii (Inf., XXIX, XXX). — Ladroneccio (Inf., XII). — Simonia (Inf., XIX) — Ruffian. (Inf., XVIII). — Baratti (Inf., XXI, XXII).

21. Fede. Conv.: *Quelle cose che prima non mostrano i loro difetti, più sono pericolose, perchè di loro molte fiate prendere guardia non si può: siccome vedemo nel traditore.*

22. Minore. Più stretto, perchè l'ultimo. I traditori, come più rei, stanno nel più stretto cerchio; e i soddomiti e usurai, come più rei del cerchio secondo, stanno nel più stretto girone: sì perchè più rari, e sì per più pena. — Trade. L'usa anco nell'Inf., XXXIII.

24. Pingue. Di belletta. Virg.: *Pingui flumine.* Mena. Conv.: *Le foglie che'l vento fa menare.* — Batte. Virg.: *Verberat imber humum.*

25. Roggia. Rossa: nel Par., VI, *rubro;* nel XIV, *robbio.*

27. Tua. Conv.: *Dice il mio maestro Aristotele nel primo dell' Etica.* Più sotto: *La tua Fisica.* — Disposizion. Parola aristotelica.

28. Incontinenza. Arist., distingue l'incontinenza *ácrasià*, la malizia *cacèia*, la bestialità *teriotes*. Può l'uomo essere incontinente di piaceri, d'onori, di ricchezze, di cibi, di sdegno, può cioè non sapersi nei movimenti suddetti moderare: ma il male dell'incontinente non è profonda malizia. Ecco perchè alcuni vizii son puniti e dentro e fuori della dantesca città; l'avarizia fuori, dentro la simonia; perchè la prima è incontinente desiderio, l'altra è malizia più nera. E Aristotele dice l'incontinenza esser meno della malizia, perchè di quella l'uomo, anche nell'atto del mal fare, in certa guisa arrossisce o si pente; questa gli è passata in natura. E però tra l'incontinenza e la malizia il P. pone quasi anello quell'incontinenza che viene da incredulità; e collocando gli eretici tutti a pena men dura de' frodolenti, poi gli scismatici a pena più grave (Inf., XXVIII), mostra com'egli distinguesse l'incredulità personale dalla incredulità seduttrice e sconvolgitrice de' popoli. Bestialità, secondo il greco filosofo, è qualunqne vizio condotto a tale eccesso che par degno di ente irragionevole, che perverte e degrada l'umana dignità: *Omnis modum superans vitiositas et amentia.* In questo sistema tutti quanti i peccati posson passare per detti tre gradi d'incontinenza, malizia, bestialità; e però Dante a' bestiali non assegna luogo distinto, ma questi insieme co' maliziosi colloca dentro delle mura infocate. Levando a queste distinzioni la corteccia scolastica, resta un succo di buona e teologica filosofia. Incontinenza è la corruzione del volere; malizia v'aggiunge la perversione dell'intelletto; bestialità l'operazione distruggitrice della social fede e unità. — Accatta. Albertano: *Accattare odio.*

31. Sol. Inf., I: *O degli altri poeti . . . lume.* — Solvi. Assolutamente. Crescenzio: *Dubitasi perchè . . . Solvisi in questo modo.* — Aggrata. Par., XXIII: *In che i gravi labor gli sono aggrati.*

32. Svolvi. Inf., X. *Solvetemi quel nodo.*

33. Pure. In più d'un luogo. Fisica ed Etica d'Aristotele.

Come natura lo suo corso prende
34 Dal divino 'ntelletto e da sua arte.
E, se tu ben la tua Fisica note,
Tu troverai non dopo molte carte,
35 Che l'arte vostra quella, quanto puote,
Segue, come 'l maestro fa 'l discente:
Sì che vostr' arte a Dio quasi è nepote.
36 Da queste due, se tu ti rechi a mente
Lo Genesì dal principio, conviene
Prender sua vita e avanzar la gente.
37 E perchè l' usuriere altra via tiene,
Per sè natura e per la sua seguace,
Dispregia, poi ch' in altro pon la spene.
38 Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace;
Che i Pesci guizzan su per l'orizzonta,
E 'l Carro tutto sovra 'l coro giace:
39 E 'l balzo via là oltre si dismonta.

34. Arte. Arte la potenza, intelletto la sapienza. — Molte. Lib. II.

35. Quella. Aristotel.: *Ars imitatur naturam in quantum potest.* — Discente. L'usa anco nel Convivio. — Nepote. Tasso: *Essendo l' arte figliuola della natura, e la natura di Dio, l' arte di esso Dio viene ad essere in certo modo nipote.*

36. Genesì. L' accento posa sull' ultimo come in *Semiramìs* (Inf., V). Gen., II: *Posuit eum in Paradiso . . . ut operaretur . . . In sudore vultus tui vesceris pane.* Dalla natura trae il vitto l' agricoltura; dall' arte, le industrie ed il commercio.

37. Pon. L' usuraio offende la natura in sè, e poi nell' arte seguace di lei, volendo che il danaro partorisca senza fatiche danaro, e rubando gli altrui sudori. L' argomento non è de' più diretti, ma da un certo lato è profondo. E il dispregio che Dante dimostra degli usurai, e la compagnia ch' e' dà loro, provano ciò ch' è confermato dalle memorie del secolo, il molto male che faceva a que' tempi l' usura.

38. Seguimi. Sono stati finora dietro al coperchio. — Orizzonta. Alla greca, come *Calcanta.* (Inf., XX). Essendo il sole in Ariete, e all' Ariete precedono i Pesci: due ore dunque mancavano a giorno. Il carro di Boote giaceva sopra quella parte donde spira Coro, vento tra ponente e maestro. Se il Carro che è in Leone è sopra Coro, dunque il Leone era già tramontato, e stava per tramontare la Vergine.

39. Via là. Per *là:* modo usato anco nella lingua toscana d' oggigiorno. Questa conclusione somiglia al virgiliano: *Hac vice sermonum roseis Aurora quadrigis Jam medium aetherio cursu trajecerat axem; Et fors omne datum traherent per talia tempus: Sed comes admonuit, breviterque affata Sibylla est: Nox ruit, Aenea etc.* Dante passò nella selva dieci ore; entrò nell' Inferno sull' imbrunire; nel cerchio degli avari su la mezza notte; entra in Dite sull' alba. Virgilio lo sa per calcolo, non perchè vegga luce. Il primo giorno è compito.

CANTO XII.

ARGOMENTO.

Scendono al settimo cerchio, de' violenti: e 'l primo girone è de' violenti in altrui. Sulla scesa sta a guardia il Minotauro: i violenti sono in un fiume di sangue bollente. Il Flegetonte in Virgilio non è sangue ma fiamma. Stanno sepolti altri fino agli occhi, altri al naso, altri con soli i piedi, secondo i delitti. I Centauri saettano chi si leva più su del dovere. Il P. parla a Nesso e a Chirone. Nesso lo porta di là dal fiume, e gli mostra talun de' dannati.

L' idea della rovina, quella del sangue che forse gli venne dalla storia di Tamiri, accennata nel XII del Purg., e molte espressioni potenti, fan bello il canto.
Nota le terzine 4, 8, 10, 14; la 17 alla 22; la 24, 25, 28, 34, 35, 37, 42, 44.

1 Era lo loco ove a scender la riva (anco,
Venimmo, alpestro; e, per quel ch' iv' er'
Tal, ch' ogni vista ne sarebbe schiva.
2 Qual è quella ruina, che nel fianco,
Di qua da Trento, l' Adice percosse
O per tremuoto o per sostegno manco,
3 Che da cima del monte onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscesa
Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse;
4 Cotal di quel burrato era la scesa:
E 'n su la punta della rotta lacca
L' infamia di Creti era distesa,
5 Che fu concetto nella falsa vacca.
E quando vide noi sè stessa morse,
Sì come quei cui l' ira dentro fiacca.
6 Lo savio mio inver lui gridò: forse
Tu credi che qui sia 'l duca d' Atene,
Che su nel mondo la morte ti porse?
7 Pártiti, bestia: chè questi non viene
Ammaestrato dalla tua sorella;

1. Quel. Il Minotauro.

2. Nel fianco. Virg.: *Impulit in latus.* La rovina di Monte Barco presso Rovereto si vede tuttora. L' Adige il quale allora correva forse di lì, scalzò la montagna nel fianco. Altri intende la rovina della Chiusa presso Rivoli seguita nel 1310; e lo scoglio allora cadde appunto nell' Adige, e lo percosse. Ma io intendo che l' Adige percotendo il macigno lo scalzasse. Tanto più che la rovina di Monte Barco ha *alcuna via* per iscendere, quella della Chiusa no, almeno adesso. E perchè regga la similitudine col borro infernale, qualche via ci dev' essere; e l' *alcuna* della terz. seg., non può significare *nessuna*. — O. Virg.: *Veluti montis saxum de vertice praeceps Quum ruit avulsum vento, seu turbidus imber Proluit, aut annis solvit sublapsa vetustas.*

4. Lacca. China formante col pian sottoposto un bacino. La punta è l' estremo più alto. Come Pluto, lo trovano *dove si digrada.* Inf., VI. — Infamia. Ovid. (Fast., I): *Aventinae timor atque infamia silvae.* Virg.: *Veneris monumenta nefandae.* — Creti (Vill., I, 6). *Creta* dice nel c. XIV. Qui *Creti* fa il numero più soave. — Distesa. Virg., di Cerbero: *Totoque ingens extenditur antro.*

5. Concetto. *V.* Eccl., VI; Aen., VI. — Fiacca. La forza dell' ira è debolezza. Inf., VII: *Consuma dentro te con la tua rabbia.*

7. Sorella. Arianna ammaestrò Teseo ad uccidere il Minotauro (Ov., Met., VIII).

Ma vassi per veder le vostre pene.
8 Qual è quel toro, che si slaccia in quella
Ch' ha ricevuto già 'l colpo mortale,
Che gir non sa, ma qua e là saltella;
9 Vid' io lo Minotauro far cotale:
E quegli accorto, gridò: corri al varco.
Mentre che è 'n furia, è buon che tu ti cale.
10 Così prendemmo via giù per lo scarco
Di quelle pietre, che spesso moviensi
Sotto i mie' piedi, per lo nuovo carco.
11 Io gia pensando; e quei disse: tu pensi
Forse a questa rovina, ch' è guardata
Da quell' ira bestial ch' i' ora spensi.
12 Or vo' che sappi che l' altra fiata
Ch' i' discesi quaggiù nel basso 'nferno
Questa roccia non era ancor cascata.
13 Ma certo, poco pria, se ben discerno,
Che venisse Colui che la gran preda
Levò a Dite del cerchio superno,
14 Da tutte parti l' alta valle feda
Tremò sì ch' i' pensai che l' universo
Sentisse amor: per lo quale è chi creda
15 Più volte 'l mondo in caos converso.
Ed in quel punto questa vecchia roccia
Qui e altrove tal fece riverso.
16 Ma ficca gli occhi a valle; chè s' approccia
La riviera del sangue in la qual bolle
Qual che per violenza in altrui noccia.
17 Oh cieca cupidigia, oh ira folle,
Che sì ci sproni nella vita corta,
E nell' eterna poi sì mal c' immolle!
18 I' vidi un' ampia fossa in arco torta,
Come quella che tutto 'l piano abbraccia,
Secondo ch' avea detto la mia scorta.
19 E tra 'l piè della ripa ed essa, in traccia,
Correan Centauri armati di saette
Come solean nel mondo andare a caccia.
20 Vedendoci calar ciascun ristette:
E della schiera tre si dipartiro
Con archi e asticciuole prima elette.
21 E l' un gridò da lungi: a qual martiro
Venite voi che scendete la costa?

8. Slaccia. Virg.: *Quales mugitus, fugit quum saucius aram Taurus, et incertam excussit cervice securim.*

9. Cale. Virg.: *Occupat Aeneas aditum... Evaditque celer.*

10. Scarco. *Scarico* chiamasi in Firenze quel mucchio di sassi e di terra che da varii luoghi in uno s' ammonta. — Nuovo. Le ombre non movono i corpi. Inf., VIII: *E sol quand' i' fui dentro, parve carca.* Ov. (Met., IV): *Ingemuit limen.*

11. Bestial. L' ira incontinente è fuor di Dite; l'ira bestiale dentro. Il Minotauro, bestia, figura l' ira bestiale la qual si nutre di carne umana, e di giovane sangue. — Spensi. Rammentandogli l' origine sua: al Minotauro rammenta Teseo, a Pluto Michele, ai diavoli Teseo.

12. Ancor. Virgilio ci scese poco dopo morto (Inf., IX); e G. C. scese al Limbo mezzo secolo poi (Inf., IV).

13. Colui. Quando Cristo morì, *terra mota est, et petrae scissae sunt, Et monumenta aperta sunt.* Il solo girone de' violenti e quel degli ipocriti sofferse la detta ruina, quasi a significare l' odio che il mansueto e candido agnello dimostrò a questi due sopra tutti i vizii, e le due cause della morte di lui; ipocrisia e violenza. Si dirà come mai Virgilio, che dopo la morte di G. C. non era sceso laggiù, poteva sapere di questo? Virgilio *tutto seppe*; gli è il *mar di tutto 'l senno.*

14. Feda. *Fedità* per *sozzura* s' usava anco in prosa. — Amor. Opinione d' Empedocle, che l' omogeneità degli atomi fosse amore; i quali tendendo col tempo a nuov' ordine di cose, producono il Caos. Arist. (Phys., I; De Anima, X) lo combatte.

15. Caos (Ov., Met., I). — Altrove (Inf., XXIII, XXIV). Si notino gl' iati del verso, sonante ruina.

16. A valle. In giù. Inf., XX: *Ruinare a valle.*

17. Cieca. Lucr.: *Caeca cupido.* — Folle. Cic.: *Ira initium insaniae.* — Sproni. Virg. *Stimulis haud mollibus irae.* La cupidigia move i tiranni a rapire, l' ira a dare la morte.

18. In arco. Virg.: *Curvatus in arcum.* — Abbraccia. Molti i tiranni.

19. Ripa. Tra il sasso erto e tagliato in tondo e la fossa era un sentiero pel quale i Centauri correvano saettando. Molti de' sentieri d' Inferno il P. fa strettissimi (c. X, XXIII). *Ne' Centauri figura* (dice il Bocc.) *gli uomini dell' arme co' quali i tiranni tengono le signorie contro a' piaceri de' popoli.* Virgilio li pone alle porte d' Inferno, a posare: *stabulant.* Meglio metterli in caccia.

20. Elette. Per meglio ferire. Virg.: *Ut celsas videre rates... Raptoque volat telo obvius ipse.*

21. Lungi. Virgilio nel luogo stesso: *Et procul e tumulo: Juvenes, quae causa subegit?.. Navita* (Caronte) *quos jam inde ut*

Ditel costinci: se non, l' arco tiro.
22 Lo mio maestro disse: la risposta
Farem noi a Chiron costà di presso.
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta.
23 Poi mi tentò, e disse: quegli è Nesso,
Che morì per la bella Deianira,
E fe di sè la vendetta egli stesso.
24 E quel di mezzo ch'al petto si mira,
È 'l gran Chirone, il qual nudrì Achille:
Quell' altr' è Folo che fu sì pien d' ira.
25 D'intorno al fosso vanno a mille a mille,
Saettando quale anima si svelle
Del sangue più, che sua colpa sortille.
26 Noi ci appressammo a quelle fiere snelle.
Chiron prese uno strale, e, con la cocca,
Fece la barba indietro alle mascelle.
27 Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
Disse a' compagni: siete voi accorti
Che quel dirietro muove ciò ch'e' tocca?
28 Così non soglion fare i piè de' morti.
E 'l mio buon duca che già gli era al petto
Ove le duo nature son consorti,
29 Rispose: ben è vivo: e sì soletto
Mostrargli mi convien la valle buïa.
Necessità 'l c' induce, e non diletto.
30 Tal si partì da cantare alleluia,
Che ne commise quest' ufficio nuovo.
Non è ladron, nè io anima fuia.
31 Ma, per quella virtù per cu' io muovo
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,
32 Che ne dimostri là ove si guada,
E che porti costui in su la groppa,
Chè non è spirto che per l' aer vada.
33 Chiron si volse in su la destra poppa,
E disse a Nesso: torna, e sì gli guida:
E fa cansar, s' altra schiera v' intoppa.
34 Noi ci movemmo con la scorta fida
Lungo la proda del bollor vermiglio
Ove i bolliti facéno alte strida.
35 I' vidi gente sotto infino al ciglio:
E 'l gran Centauro disse: Ei son tiranni,
Che diêr nel sangue e nell'aver di piglio.
36 Quivi si piangon gli spietati danni.

Stygia prospexit ab unda Per tacitum nemus ire, pedemque advertere ripae, Sic prior aggreditur dictis, atque increpat ultro: Quisquis es, armatus qui nostra ad flumina tendis, Fare age quid venias; jam istinc et comprime gressum.

22. Di. Novellino, LX: *Mi fosse tanto di presso.* Si volge al maggiore dei tre, al men furioso. — Mal. Caro a te costa essere tanto precipitoso a volere: come quando volesti Deianira (Ov., Met., IX). Nesse si vendicò, dando alla donna la veste intrisa dell'avvelenato suo sangue.

24. Mira. Pensoso, come dotto. Di Chirone, vedi Staz. (Ach., II). — Chirone. Ott.: *Sperto in arme e savio in medicina.* — Folo. Lo nomina Stazio (Th., III); e Virg. (G., II), tra i furibondi Centauri: e l' epiteto *furentes* mosse forse il P. a porre i Centauri saettatori de' tiranni e de' ladri. Altri si lagna che l'aio d' Achille sia messo all' Inferno; ma Virgilio anch' egli vi mette i Centauri, senza eccettuar Chirone; altri 'l facevano assunto in cielo. Folo era di quelli che tentarono il ratto d'Ippodamia (Ov., Met., XXII). In Nesso è figurata la cupidigia violenta, in Folo il violento furore. Boezio nomina i Centauri e li dice domati da Ercole.

25. Colpa. È primo caso, *sangue* quarto.— Sortille. Sorte non è sempre caso. Virg.: *Laborem sortiti.* La Bibbia: *Sortitus sum animam bonam.*

26. Fece. Per parlare più libero.

28. Petto. Non gli arrivava più su: tanto Chirone era grande.—Nature. Lucr. chiama i Centauri *duplici natura, et corpore bino.*— Consorti. Stephan.: *Consortes, quorum fines contigui sunt.*

29. Induce. Per escir de' mali morali, era necessaria la meditazione delle cose immortali. Purg., I: *Non c' era altra via Che questa.*

30. Alleluia. Apoc.: *Audivi quasi vocem... aquarum multarum ... dicentium alleluia.* — Nuovo. La filosofia naturale e politica non fu mai posta finora così direttamente come grado alla divina.—Fuia. Ladra; da *fur.* Nicc. Soldanieri chiama *la fuia,* la volpe. Altri intende *fuia* per *nera.*

31. Selvaggia. Ogni male, ogni errore Dante figura nell'idea della selva.— Pruovo: *Prope.* Ci stia accosto e ci guidi. Voce viva, dicono, in Lombardia. Da *prope* i Lat. facevan *propitius.*

33. Poppa. Bocc., parlando d'uomo (Tes., III): *Si volse in su la poppa manca.* — Intoppa. Perchè, *D' intorno al fosso vanno a mille a mille.* Intoppare col quarto caso vive in Toscana.

36. Alessandro. Nel Conv., è lodato per la liberalità, non per altro. Distrusse Tebe;

Quiv' è Alessandro, e Dionisio fero
Che fe Cicilia aver dolorosi anni:
37 E quella fronte ch' ha 'l pel così nero
È Azzolino: e quell' altro ch'è biondo,
È Obizzo da Esti il qual, per vero,
38 Fu spento dal figliastro su nel mondo.
Allor mi volsi al poeta, e quei disse:
Questi ti fia or primo, ed io secondo.
39 Poco più oltre, 'l Centauro s'affisse
Sovr' una gente che 'nfino alla gola
Parea che di quel bulicame uscisse.
40 Mostrocci un'ombra dall'un canto sola,
Dicendo: colui fesse in grembo a Dio
Lo cuor che 'n su Tamigi ancor si cola.

41 Po' vidi genti che di fuor del rio
Tenean la testa, e ancor tutto 'l casso;
E di costoro assai riconobb' io.
42 Così a più a più si facea basso
Quel sangue, sì, che copria pur li piedi:
E quivi fu del fosso il nostro passo.
43 Sì come tu da questa parte vedi
Lo bulicame che sempre si scema,
Disse 'l Centauro, voglio che tu credi
44 Che da quest' altr' a più a più giù prema
Lo fondo suo, infin ch' ei si raggiunge
Ove la tirannia convien che gema.
45 La divina giustizia di qua punge
Quell'Attila che fu flagello in terra,

uccise i prigioni di Persia, e Menandro, Efestione, Callistene, Clito. Altri intende Alessandro di Fera atrocissimo, che vestiva di pelli gli uomini per farli mangiare a' suoi cani. Alessandro il Macedone, contro cui declama Lucano, molto studiato dal nostro P. lo chiama *felix praedo*. Di Dionisio il P. trovava menzione in s. Agostino e in Boezio. Due sono i Dionisii; e due gli Alessandri. Celebri i sospetti tirannici di Dionisio, e la fine di lui. — Cicilia. Per *Sicilia* dice il Boccaccio sempre.

37. Azzolino. Ezzelino di Romano morto nel 1160, al quale accenna nel IX del Par., non avea fuor del sangue se non la fronte, segno di efferata tirannide. Azzolino lo chiamano anco le Cento Nov. — Esti. Soffocato dal figlio, guelfo rabbioso, crudele, rapace. Costui fece lega con Carlo d'Angiò nella conquista di Napoli; onde fu complice alla rovina sveva. Fu fatto, dice il Bocc., per la chiesa marchese della Marca d'Ancona: nella quale fece un gran tesoro, e con quello, e con l'aiuto de' suoi amici, occupò la città di Ferrara, e cacciò di quella la famiglia de' Vinciguerra con altri seguaci di parte imperiale. Ma perchè tal delitto pare incredibile, Dante lo chiama figliastro, e dice *per vero*, perchè ne correva incerta la voce. *Esti* per *Este* è in G. Villani.

38. Mondo. Dante vuol indicare, che la vita del corpo gli fu tolta dal figlio, quella dell'anima e' se la tolse da sè. Onde nell'Inf., I: *La seconda morte*. — Volsi. Dante aborriva negli Estensi il seme guelfo: e però volgesi a Virgilio in atto d'ironica maraviglia. Dove trattasi di delitti, Virgilio non parla; lascia dire i dannati.

39. S'affisse. Per *si fermò*, è nel XXXIII. del Purg. — Gente. Fin qui i tiranni; ora vengono gli omicidi, men fitti nel sangue. — Bulicame. Così dicevasi un' acqua termale a Viterbo (Inf., XIV).

40. Sola. Per l'enormità del delitto. Nel IV, fa solo il Saladino per la singolarità dell'uomo. — Fesse. Nel 1270 Guido di Monforte, vicario di Carlo d'Angiò, in Viterbo, nell'atto dell'elevazione dell'Ostia, uccise di una stoccata nel cuore Arrigo figliuol di Riccardo conte di Cornovaglia (*divoto e buon giovine*, dice il Bocc.; *semplice e mansueto e angelico*, dice l'Ott.), per vendicare suo padre che nella battaglia d'Evegham, il 1265, combattendo contro Enrico III, fratel di Riccardo, fu ucciso e il cadavere strascinato nel fango. Così fece Guido ad Arrigo: ucciso (dicesi con assenso di Carlo d'Angiò) lo strascinò fuor di chiesa. Il cuore di lui fu portato a Londra, e posto in un calice d'oro in man d'una statua sul Tamigi: nella veste della statua è scritto: *Cor gladio scissum do cui consanguineus sum* (Vill., VII, 40). — Cola. Cola sangue, e grida vendetta; come il sangue d'Abele nella Genesi.

42. Passo. Nesso lo prende in groppa. Virgilio a guado, o per l'aria. Nesso anco nel mondo fece l'uffizio di portare. Ovid.: *Nessus adit, membrisque valens scitusque vadorum*. Nel sangue basso giacciono i rei di ferite, d'estorsioni.

44. Prema. Quanto il fondo è più giù, tanto il sangue è più alto.

45 Pirro. Epirota; assalitore prima de' Romani, poi de' Greci; o il Neottolemo infesto a' Troiani (Virg., II, III), il quale fece sua donna Andromaca, sebbene sposo ad Ermione (Isidor., Etym., X, IV, citato da un contemporaneo di Dante). Però doppiamente

Pirro, e Sesto: ed in eterno munge
46 Le lagrime, che col bollor disserra,
A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
Che fecero alle strade tanta guerra.
47 Poi si rivolse, e ripassossi'l guazzo.

violento e tiranno. — Sesto. Figliuol di Tarquinio; o il figliuol di Pompeo. Lucan.: *Proles indigna parente . . . Polluit aequoreos siculus pirata triumphos.* Di lui Orazio. — Munge. Preme a forza. Purg., XIII: *Per gli occhi fui di grave dolor munto.* Il sangue bollente allarga quasi il varco alle lagrime: il gelo le stringe (Inf., XXXII).

46 Corneto. Assassino alla spiaggia marittima di Roma. — Pazzo. De'Pazzi di Valdarno, famiglia nominata anco nel XXXII dell'Inferno. D'accordo con Federigo II e'rubava i prelati di Roma, circa il 1228; ond'ebbe scomunica, e contro lui e'suoi furon date leggi in Firenze. Da Attila a Sesto, tiranni; da Sesto a' Rinieri, predatori.

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Nel secondo girone de' violenti penano i suicidi, trasformati in aspri tronchi sensibili, come il corpo di Polidoro in Virgilio. Le Arpie li divorano, come in Virg. l' avoltoio divora il cuore di Tizio. E le Arpie da Virg. son poste sulla soglia d' Inferno. Il P. trova il celebre Pier delle Vigne, secretario di Federigo II. Poi rincontrano anime nude inseguite da nere cagne che vanno per lacerarli, e sono i prodighi che disperati si uccisero o si lasciaron morire, prodighi bestiali *non che incontinenti.*

Canto pieno di vita e di varietà, perchè storico la miglior parte.
Nota le terzine 1, 2, 5, 8, 9, 12, 14, 15, 19, 22; la 24 alla 27; 31; la 33 alla 48.

1 Non era ancor di là Nesso arrivato
Quando noi ci mettemmo per un bosco
Che da nessun sentiero era segnato.
2 Non frondi verdi ma di color fosco,
Non rami schietti ma nodosi e 'nvolti;
Non pomi v'eran ma stecchi con tosco.
3 Non han sì aspri sterpi nè sì folti
Quelle fiere selvagge che 'n odio hanno,
Tra Cecina e Corneto, i luoghi colti.
4 Quivi le brutte Arpie lor nido fanno
Che cacciâr delle Strofade i Troiani
Con tristo annunzio di futuro danno.
5 Ale hanno late, e colli e visi umani,
Piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre.
Fanno lamenti in su gli alberi strani.
6 E'l buon maestro: prima che più entre,
Sappi che se' nel secondo girone,
Mi cominciò a dire: e sarai mentre
7 Che tu verrai nell' orribil sabbione.
Però riguarda bene; e sì vedrai
Cose, che torrien fede al mio sermone.
8 I' sentia d'ogni parte tragger guai,
E non vedea persona che 'l facesse:
Perch' io tutto smarrito m' arrestai.

1. LÀ. Dal guado sanguigno.

2. SCHIETTI. Poliz.: *L' abeto schietto e senza nocchi.* — POMI. Per frutte in genere, è nel c. XVI. — STECCHI. Virgilio, del cespuglio di Polidoro: *Densis hastilibus horrida.*

3. CORNETO. Fra gli stati del Papa e la Toscana. Fino a' dì nostri fu luogo palustre.

4. BRUTTE. Virg.: *Obscenas... volucres.* — STROFADE (Aen., III). — ANNUNZIO. *Ibitis Italiam, portusque intrare licebit: Sed non ante datam cingetis moenibus urbem, Quam vos dira fames... Ambesas subigat malis absumere mensas.*

5. LATE. Virg.: *Magnis quatiunt clangoribus alas.* — UMANI. Virg.: *Virginei volucrum vultus.* — ARTIGLI. Virg.: *Pedibus... uncis... Uncasque manus.* — VENTRE. Virg.: *Faedissima ventris Proluvies.* — LAMENTI. Virg.: *Vox tetrum dira inter odorem.* — STRANI. Lucano le chiama cani volanti. Nel 300 sapevano la greca etimologia della voce; e l' Anonimo ined. che la dichiara, dice: *Li vizii e li peccati sono prefigurati per li tiranni e per le fiere.*

6. MENTRE. Finchè. Par., XVII: *Mentre che torni.*

7. TORRIEN. Più sotto: *S' egli avesse potuto creder prima*, ec. I suicidi sono incarcerati in un tronco, perchè, avendo gittata via la spoglia mortale, non meritano riaverla. Chi si priva della vita sensitiva, avrà sola la vegetante. S. Bernardo: *Homo absque gratia, est ut arbor silvestris ferens fructum, quibus porci infernales, ut Harpyiae pascuntur.* Dante conosceva questo passo, perchè suo figlio lo cita.

8. ARRESTAI. Virg., VI: *Constitit Aeneas, strepitumque exterritus hausit.*

9 I' credo ch'ei credette ch'io credesse,
Che tante voci uscisser tra que' bronchi
De gente che per noi si nascondesse.
10 Però disse 'l maestro: se tu tronchi
Qualche fraschetta d' una d'este piante,
Li pensier ch' hai si faran tutti monchi.
11 Allor porsi la mano un poco avante
E colsi un ramuscel da un gran pruno,
E'l tronco suo gridò: perchè mi schiante?
12 Da che fatto fu poi di sangue bruno,
Ricominciò a gridar: perchè mi scerpi?
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
13 Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi.
Ben dovrebb' esser la tua man più pia
Se state fossim' anime di serpi.
14 Come d' un stizzo verde ch' arso sia
Dall'un de'capi, che dall' altro geme,
E cigola per vento che va via;
15 Così di quella scheggia usciva insieme
Parole e sangue: ond' i' lasciai la cima
Cadere, e stetti come l' uom che teme.
16 S' egli avesse potuto creder prima,
Rispose 'l savio mio, anima lesa,
Ciò ch' ha veduto pur con la mia rima;
17 Non averebbe in te la man distesa:
Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad ovra, ch' a me stesso pesa.
18 Ma dilli chi tu fosti, si che'n vece
D' alcuna ammenda tua fama rinfreschi
Nel mondo su, dove tornar gli lece.
19 E 'l tronco: sì col dolce dir m' adeschi
Ch' i' non posso tacere: e voi non gravi
Perch'io un poco a ragionar m' inveschi.
20 I' son colui che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federigo, e che le volsi,
Serrando e disserrando, sì soavi
21 Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi.
Fede portai al glorioso uffizio,
Tanto ch' i' ne perdei i sonni e i polsi.
22 La meretrice che mai dall' ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune e delle corti vizio,

9. Credesse. Sacchetti: *Io avesse*. Ariosto, IX: *I' credea, e credo, e creder credo il vero*. Petr.: *Credo ben che tu credi*.

10. Fraschetta. Virg.: *Lentum convellere vimen*.

11. Schiante? Virg.: *Gemitus lacrymabilis imo Auditur tumulo, et vox reddita fertur ad aures: Quid miserum, Aenea, laceras?*

12. Bruno. Virg.: *Nam quae prima solo ruptis radicibus arbos Vellitur, huic atro liquentur sanguine guttae, Et terram tabo maculant*. — Spirto. Bocc.: *Se in lui fia spirito di pietà alcuno*.

13. Uomini. Virg.: *Aut cruor hic de stipite manat*. — Pia. Virg.: *Parce pias scelerare manus*. — Serpi. S. Luc: *Genimina viperarum*.

14. Come. Questa similitudine accenna un passo di Aristot. (Meteor).

15. Scheggia. Virg.: *Ater et alterius sequitur de cortice sanguis*. — Come. Modo che rammenta i virgiliani: *similis tenenti, implorantì, laborantì*.

16. Rima. Per *parola*, come nel c. VII *metro per grido*. Altri intende del I. III dell'Eneide.

20. Chiavi. Petr.: *Del mio cor, donna, l' una e l'altra chiave Avete in mano*. Par.: *A cui, come alla morte, La porta del piacer nessun disserra*. Aprivo il cuor di lui al volere e al disvolere. — Soavi. Inf., XIX: *Soavemente spose il carco*. Ottimo *per la virtù, e massimamente per lo suo bello dittare, fu tanto eccellente consigliere appo l'imp. Federigo, che per suo operamento e consiglio solo, quasi tutte le cose ch'erano per lo impero si governavano*.

21. Perdei. Prima la pace, poscia la vita. Inf., I: *Fa tremar le vene e i polsi*.

22. Meretrice. Invidia. Seneca: *Simul ista mundi conditor posuit Deus, Odium atque regnum*. — Putti. Questo passo aiuta a spiegare lo stupo del c. VII. L' invidia diabolica, cagione de' nostri mali, è stupro tentato contro Dio. — Morte. L'invidia, meretrice e morte comune, nel primo dell' Inf., move dagli abissi la lupa (avarizia), la quale impedisce ed uccide. Lo accusarono i cortigiani dell'avere tradito il secreto alla chiesa di Roma. Ottimo: *Per lo consiglio di costui l' imp. ebbe sospetto Enrico suo primogenito, il quale elli avea fatto re della Magna, e temendo che non tradisse la corona, lo mandò preso in Puglia, nel quale luogo il detto Enrico alla sua vita impose fine, onde lo imp. molto addolorò, siccome elli mostra in quella che comincia*: Misericordia pii patris... *E credesi che per questo trovasse cagione sopra 'l detto Piero, che lui medesimo a istanza del papa avesse fatta una lettera contro a quella che lo imp. avea fatta alli principi cristiani*.

23 Infiammò contra me gli animi tutti;
E gl' infiammati infiammâr sì Augusto
Che i lieti onor tornâro in tristi lutti.
24 L' animo mio per disdegnoso gusto,
Credendo col morir fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contra me giusto.
25 Per le nuove radici d' esto legno
Vi giuro che giammai non ruppi fede
Al mio signor che fu d' onor sì degno.
26 E se di voi alcun nel mondo riede,
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo che 'nvidia le diede.
27 Un poco attese, e poi: da ch'ei si tace,
Disse 'l poeta a me, non perder l' ora,
Ma parla, e chiedi a lui se più ti piace.
28 Ond' io a lui: dimandal tu ancora
Di quel che credi ch' a me soddisfaccia:
Ch' i' non potrei: tanta pietà m' accora.
29 Però ricominciò: se l' uom ti faccia
Liberamente ciò che 'l tuo dir prega,
Spirito 'ncarcerato, ancor ti piaccia
30 Di dirne come l' anima si lega
In questi nocchi: e dinne, se tu puoi,
S' alcuna mai da tai membra si spiega.
31 Allor soffiò lo tronco, forte; e poi
Si convertì quel vento in cotal voce:
Brevemente sarà risposto a voi.
32 Quando si parte l' anima feroce
Dal corpo ond' ella stessa s'è disvelta,
Minòs la manda alla settima foce.
33 Cade in la selva, e non l' è parte scelta;
Ma là dove fortuna la balestra,
Quivi germoglia, come gran di spelta.
34 Surge in vermena, ed in pianta silvestra.
L'Arpie, pascendo poi delle sue foglie,
Fanno dolore, e al dolor finestra.
35 Come l'altre, verrem per nostre spoglie;
Ma non però ch' alcuna sen rivesta:
Che non è giusto aver ciò ch'uom si toglie.
36 Qui le strascineremo: e per la mesta

23. Infiammâr. L' accusarono oltracciò d'avarizia e d' ambizione: onde Federigo lo fece accecare e chiudere in carcere, dove nel 1249 s' uccise, dando del capo nel muro. Del resto se vere non erano quelle accuse, era ben vero che Pietro aveva condotto Federigo a infierire contro Enrico suo figlio, e carcerandolo condurlo al suicidio; onde il padre prestò facile credenza alle cortigiane calunnie. Di Pier delle Vigne son le lettere scritte in nome di Federigo; abbiamo suoi versi italiani, mediocri, citati da Dante; abbiamo un' invettiva contro il papa in rima latina. Era di Capua. Nè a lui deve imputarsi il libro: *De tribus impostoribus*. — Tornâro. In una canz. siciliana citata da Dante: *Vostro orgogliare dunque e vostra altezza ... tornino in bassezza*. V. S. Padri: *Il pianto di Giuliana fu tornato in grande letizia*.

24. Disdegnoso. Horat.: *Fastidiosa tristis aegrimonia*.— Giusto. Per l' amaro piacere che ispira la soddisfazione d' un fiero disdegno, a fine di liberarmi dal peso dell' ira che mi aggravava, fui ingiusto e violento contro me stesso ch' ero pure innocente delle appostemi colpe. Virg.: *Sibi letum Insontes peperere manu*.

25. Nuove. Correvano cinquanta anni da che Piero era morto. — Legno. Giura per la nuova veste, come per la propria sua vita.— Onor. Pure il P. lo caccia tra gl' increduli nelle fiamme. Federico era degno d' onore come amico delle lettere, com' uomo di valore e di senno, e ghibellino ardente: ma Dante doveva dannare le empietà di lui, e le corrispondenze col nemico di tutta Europa, il Soldano. *Caesar amor legum*, di lui dicevano gli uomini del suo tempo. E nel Convivio lo chiama l' ultimo imp. de' Romani, perchè tali non gli parevano nè Ridolfo, nè Adolfo, nè Alberto: e Arrigo VII non era ancora. Lo loda poi come *loico* e *cherico grande*.

27. Ora. Modo antico, e de' Greci. Armannino: *In que' fuochi stanno per grande ora*.

29. Uom. Non ombra. Inf., I: *Od ombra od uomo*. — Liberamente. Con liberale volontà. Virg.: *Tellus Omnia liberius, nullo poscente, ferebat*. Novellino, XIX: *Della grande libertà e cortesia del re giovane*.

31. Brevemente. Delle proprie sventure s' invesca a ragionare; del supplizio, breve.

32. Feroce. Crudele in sè. Virg.: *Luscemque perosi Proiecere animas*. — Foce. Virg.: *Faucibus Orci*. Ogni cerchio è come bocca che inghiotte e divora, dirà nel XXXI.

33. Scelta. Gittaron la vita quasi a caso; a caso germogliano nella pena. — Germoglia. Adagio. Però chiama nuove le sue radici. La spelta mette di molti germogli.

34. Silvestra. Virg.: *Hic confixum ferreis texit Telorum seges, et jaculis increvit acutis*. — Finestra Virg.: *Ingentem lato dedit ire fenestram*.

35. Come. Risponde alla seconda domanda: *Dinne* ec.

36. Mesta. Virg., de' suicidi: *Proxima deinde tenent mocsti loca*. — Appesi. Non di-

Selva saranno i nostri corpi appesi,
Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta.
37 Noi eravamo ancora al tronco attesi
Credendo ch'altro ne volesse dire;
Quando noi fummo d'un romor sorpresi.
38 Similemente a colui che venire
Sente 'l porco e la caccia alla sua posta.
Ch'ode le bestie, e le frasche stormire.
39 Ed ecco duo, dalla sinistra costa
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva rompiéno ogni rosta.
40 Quel dinanzi: ora accorri, accorri, Morte!
E l'altro a cui pareva tardar troppo,
Gridava: Lano, sì non furo accorte
41 Le gambe tue alle giostre del Toppo.
E poichè forse gli fallia la lena,
Di sè e d'un cespuglio fe un groppo.
42 Dirietro a loro era la selva piena
Di nere cagne, bramose, e correnti
Come veltri ch'uscisser di catena.
43 In quel che s'appiattò miser li denti;
E, quel dilacerato a brano a brano.
Poi sen portâr quelle membra dolenti.
44 Presemi allor la mia scorta per mano,
E menommi al cespuglio che piangea
Per le rotture sanguinenti, in vano.
45 O Iacopo, dicea, da sant' Andrea,
Che t'è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io della tua vita rea?
46 Quando 'l maestro fu sovr'esso fermo,
Disse: chi fusti che per tante punte
Soffii col sangue doloroso sermo?
47 E quegli a noi: o anime che giunte
Siete a veder lo strazio disonesto,
Ch' ha le mie frondi sì da me disgiunte,
48 Raccoglietele al piè del tristo cesto.
I' fui della città che nel Battista
Cangiò 'l primo padrone: ond'e' per questo
49 Sempre con l'arte sua la farà trista.
E se non fosse che 'n sul passo d'Arno

ce cosa a religione contraria, perchè quella sospensione è una specie d'unione. Solo intende che questa singolar congiunzione farà più grave il tormento: giacchè al dire di s. Agostino, citato dall'Ottimo, è bisogno dell'anima continovo ricongiungersi al corpo. E qui l'Ottimo chiama Dante *alto dottore e tanto cattolico, non solamente di perfetta fede, ma grandissimo maestro di tutte scienze, massimamente di teologia e di filosofia.* — Molesta. Anima molesta al corpo da cui si divelse.

38. Similemente. L'usa anco nel Convivio.

39. Sinistra. Tengon sempre a sinistra (c. XIV). — Graffiati. Soffrono il supplizio d'Atteone (Ov., Met., III), il quale, secondo Pietro di Dante, era un prodigo che nella caccia consumò l'aver suo, onde fu detto che i suoi proprii cani lo lacerarono. — Rosta. Rompendo i rami e le frasche, i prodighi davan tormento ai suicidi.

40. Morte. Inf., I: *La seconda morte ciascun grida.* E più i suicidi. Apoc.: *Desiderabunt mori.* All'incontro i suicidi di Virg.: *Quam vellent aethere in alto Nunc et pauperiem et duros perferre labores!* — Lano. Giovane senese. Alla battaglia della pieve del Toppo, in qua d'Arezzo, dove i Senesi furono vinti dagli Aretini il 1288, anzichè vivere nella miseria, frutto di sua prodigalità, si cacciò tra' nemici a morire. Era della brigata godereccia, di cui Inf., XXIX. — Accorte. Inf. XXXIV: *Porse a me l'accorto passo.*

41. Giostre. Così le chiama perchè qui si tratta di correre, e in quella battaglia trattavasi di fuggire; e Lano nol volle. Quest'ironia dipinge il prodigo spensierato pure in mezzo a' tormenti. — Fallia. G. Vill.: *Fallito il lignaggio di Carlomagno.*

42. Veltri. Paragona le cagne a' veltri perchè cagne non erano ma mostri infernali. Così Cerbero al cane. In queste cagne taluno vede la povertà, la vergogna, le cure che incalzano il prodigo.

43. Brano. Laceravano insieme il cespuglio.

45. Iacopo. Padovano prodigo: per vedere un bel foco fece ardere la sua villa; gittava i denari nel fiume (Bocc.).

46. Sermo. Per *sermone:* anco in prosa: come *Plato* e *Cato.* Questi è Rocco de' Mozzi, il qual forse, dice l'A., visse in Francia dove la forca ha nome *gibet;* altri dice Lotto degli Agli, fiorentino che venuto in povertà diè per danari falsa sentenza, onde per vergogna morì.

47. Anime. Le crede ombre ambedue, come Alberigo nel XXXIII. — Disonesto. Virg.: *Truncas inhonesto vulnere nares.*

48. Città. Marte non più patrono di Firenze, sdegnato ne la flagella; e peggio sarebbe se al Ponte Vecchio non se ne vedesse ancora la statua smozzicata: fatta levare dal fiume dove giacque gran tempo; e levatala, perchè Firenze in quegli anni toccò molte sconfitte.

49. Vista. Discorso superstizioso posto in bocca a un dannato, e tutto allegorico. Vuol dire che Firenze, smessi gli usi guerrieri, non

Rimane ancor di lui alcuna vista,
50 Quei cittadin che poi la rifondarno
Sovra 'l cener che d'Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno.
51 I' fe' giubetto a me delle mie case.

aveva più pace; datasi al traffico de' suoi fiorini portanti l'imagine del Battista. Di ciò si lagnano altri contemporanei di Dante. E a questo passo dà luce quello del Par. (XVI, 16 e seg.). *V.* Vill. (I, 42, 60; II, 1; III, 1).

50. Rifondarno. Totila danneggiò Firenze, ma non la distrusse: così la storia. Carlomagno, secondo favolosa tradizione, la riedificò. — Indarno. Psalm.: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam.*

51. Giubetto. Post. Caet.: *Giubettum, turris Parisiis, ubi homines suspenduntur.*

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Il terzo girone è un' ignuda campagna su cui piove fuoco: i violenti contro Dio stan supini, i violenti contro natura corrono, i violenti contro natura e arte, siedono rannicchiati. I soddomiti sono i più; meno, i dispregiatori di Dio e gli usurai: i supini ricevono tutta la fiamma, i rannicchiati, meno; i correnti se ne schermiscono meglio, ma durano la fatica del corso. Tra i supini e' trova Capaneo. Camminando tra la selva e l' arena, giungono là dove della selva esce un fiumicello rosso, i cui margini son di pietra. Di qui prende occasione a parlare de' fiumi infernali.

Nota le terzine 1, 3, 4, 5, 7, 8, 10, 11, 13, 14, 16, 17; la 19 alla 22; 27, 36, 37, 38, 39.

1 Poichè la carità del natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte,
E rendèle a colui ch' era già roco.
2 Indi venimmo al fine, onde si parte
Lo secondo giron dal terzo, e dove
Si vede di giustizia orribil arte.
3 A ben manifestar le cose nuove,
Dico che arrivammo ad una landa
Che dal suo letto ogni pianta rimuove.
4 La dolorosa selva l' è ghirlanda
Intorno, come'l fosso tristo ad essa.
Quivi fermammo i piedi a randa a randa.
5 Lo spazzo era una rena arida e spessa,
Non d' altra foggia fatta che colei
Che fu da' piè di Caton già soppressa.
6 Oh vendetta di Dio, quanto tu dei
Esser temuta da ciascun che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
7 D' anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte assai miseramente;
E parea posta lor diversa legge.
8 Supin giaceva in terra alcuna gente,
Alcuna si sedea tutta raccolta,
E altra andava continuamente.

1. Carità. Cic.: *Patriae caritas* Conv.: *Tanto la propria carità ne inganna.* — Strinse. Novellino, XV: *L' amore de' suoi cittadini che gridavano mercè, li stringea.* — Roco. Del parlare e del piangere per le *rotture sanguinenti.*

4. Essa. Il fosso circolare dei violenti cinge la selva circolare dei suicidi; la selva cinge l'arena degli empii, de' soddomiti, e degli usurai. — Fermammo. Nel senso del v. 77, del c. III. Non già che s' arrestassero, ma camminando si tennero tra la selva e l' arena, mettendo adagio adagio i passi in quel limite angusto. — Randa. Nella lingua viva, sinonimo di rasente, e anco di appoco appoco.

5. Spazzo. L' use nel XXIII del Purg. Da *spazio*, come *solazzo* da *solazio*. — Colei. Di cosa parlando, ha esempi varii anco in prosa. *Lei* più comune. — Soppressa. Calcata. Accenna al viaggio di Catone per le arene della Libia. Lucano (lib. IX): *Vadimus in campos steriles. . . Qua nimius Titan et raras in fontibus undas. . . Ingrediar, primusque gradus in pulvere ponam . . . Patet omne solum, liberque meatu Aeoliam rabiem totis exercet arenis.*

6. Oh Virg.: *Discite justitiam moniti, et non temnere divos.*

7. Miseramente. Bocc.; *Miseramente piange la sua ritrosia.* V. Nuova: *Piangeano assai pietosamente.*

8. Sedea (c. XVII). — Andava (c. XV, XVI).

9 Quella che giva intorno, era più molta.
E quella men che giaceva al tormento;
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
10 Sovra tutto 'l sabbion d'un cader lento
Piovén di fuoco dilatate falde.
Come di neve in alpe senza vento.
11 Quali Alessandro in quelle parti calde
D' Indïa vide sopra lo suo stuolo
Fiamme cadere infino a terre salde;
12 Perch' e' provvide a scalpitar lo suolo
Con le sue schiere, perciocchè 'l vapore
Me' si stingueva mentre ch' era solo;
13 Tale scendeva l' eternale ardore,
Onde la rena s' accendea com' esca
Sotto focile, a doppiar lo dolore.
14 Senza riposo mai era la tresca
Delle misere mani, or quindi or quinci
Iscotendo da sè l'arsura fresca.
15 I' cominciai: maestro, tu che vinci
Tutte le cose fuor che i dimon duri
Ch' all'entrar della porta incontra uscinci,
16 Chi è quel grande che non par che curi
Lo 'ncendio, e giace dispettoso e torto,
Sì che la pioggia non par che 'l maturi?
17 E quel medesmo che si fue accorto
Ch' i' dimandava il mio duca di lui,
Gridò: quale i' fu' vivo, tal son morto.
18 Se Giove stanchi il suo fabbro da cui
Crucciato prese la folgore acuta
Onde l' ultimo dì percosso fui;
19 O s'egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra,
Gridando: buon Vulcano, aiuta, aiuta;
20 Sì com'e' fece alla pugna di Flegra;
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.
21 Allora 'l duca mio parlò di forza
Tanto, ch' i' non l' avea sì forte udito:
O Capaneo, in ciò che non s' ammorza
22 La tua superbia, se' tu più punito.
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
23 Poi si rivolse a me con miglior labbia,
Dicendo: quel fu l' un de' sette regi
Ch'assiser Tebe: ed ebbe, e par ch'egli abbia
24 Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi
Ma, com'i' dissi lui, li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.
25 Or mi vien dietro, e guarda che non metti
Ancor li piedi nella rena arsiccia;
Ma sempre al bosco gli ritieni stretti.
26 Tacendo divenimmo là 've spiccia

10. Fuoco. Bestemmiatori, soddomiti, usurai son puniti di fuoco perchè fulmini piovvero sul disprezzatore di Dio, Lucifero; fuoco sopra Gomorra; e dell' usura un antico: *Ut ignis invalescens, sic usura.*

11. Quali. Alberto Magno citato da Benvenuto d' Imola: *Admirabilem impressionem scribit Alexander ad Aristotelem in epistola de mirabilibus Indiae, dicens quemadmodum nivis nubes ignitae de coelo cadebant, quas ipse militibus calcare praecepit etc.*

12. Stingueva. Anco in prosa.

14. Tresca. Per *agitarsi, studiarsi*, ha esempi ant.

15. Vinci. Premette questa lode per sapere chi sia quel superbo simile ai demonii che gli si opposero all' entrata di Dite.

16. Torto. Torvo nel viso, o torto nella postura. Meglio il primo. Stephan.: *Torvus a torto adspectu.* — Maturi. Acerbi si dicono gli orgogliosi: acerbo è contrario di maturo, e la pioggia ammollisce le frutta cadendo.

17. Quel. Dante, in una canzone, di Firenze dice, che la divorano Capaneo, Crasso, Aglauro, cioè l'empietà, l'avarizia, l'invidia. Capaneo è dunque un simbolo del dispregio di Dio.

18. Fui. Stat. (Th.). Cadde fulminato da Giove.

19. Altri. Ciclopi. Virg. (Aen., VIII). — Buon. Titolo non di bontà ma di valore: l'usa altrove.

20. Forza. Novellino, LXV: *Ti disfido di tutta mia forza.*

21. Forte. Più che a Pluto; perchè l'empietà è peggior cosa dell' avarizia: e Virgilio è il poeta de' pii.

23. Labbia. Per *viso*, nella V. Nuova. — Assiser. Assediarono. Anco nella prosa d'allora.

24. Disdegno. Stat.: *Superûm contemptor.* — Fregi. L' infamia e la pena; degni ornamenti a sua rabbia. Virg.: *Non indebita posco Regna meis fatis.*

26. Divenimmo. S' usa in Toscana. Virg.: *Devenere locos.* . . — Raccapriccia. Per la memoria de' tiranni (c. XII). Era orribile a vedere quel sangue tra il fosco della selva, il rosso del foco, il gialliccio della rena. Non l' aveva prima veduto questo ruscello: dunque da Capaneo a quivi era non breve lo spazio.

Fuor della selva un picciol fiumicillo
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
27 Quale del Bulicame esce 'l ruscello
Che parton poi tra lor le peccatrici,
Tal per la rena giù sen giva quello.
28 Lo fondo suo e ambo le pendici
Fatt' eran pietra, e i margini dallato:
Perch' i' m' accorsi che 'l passo era lici.
29 Tra tutto l'altro ch'io t'ho dimostrato,
Poscia che noi entrammo per la porta
Lo cui sogliare a nessuno è serrato,
30 Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta
Notabile, com' è 'l presente rio
Che sopra sè tutte fiammelle ammorta.
31 Queste parole fûr del duca mio:
Perchè 'l pregai che mi largisse 'l pasto
Di cui largito m' aveva 'l disio.
32 In mezzo 'l mar siede un paese guasto,
Diss' egli allora, che s'appella Creta,
Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto.
33 Una montagna v' è che già fu lieta
D' acque e di fronde, che si chiamò Ida:
Ora è diserta, come cosa vieta.
34 Rëa la scelse già per cuna fida
Del suo figliuolo: e per celarlo meglio,
Quando piangea, vi facea far le grida.
35 Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
Che tien volte le spalle inver Damiata,
E Roma guarda sì come suo speglio.
36 La sua testa è di fin oro formata,
E puro argento son le braccia e 'l petto;
Poi è di rame infino alla forcata.

27. Bulicame. Laghetto d' acqua bollente e rossiccia due miglia lontan da Viterbo, del qual usciva un ruscello. Le meretrici quivi abitanti, forse perchè que' bagni erano frequentati, dividevano tra loro un rigagnolo di quell' acqua, da servirsene agli usi loro. Similitudine degna del soggetto.

28. Pietra. Anco nel bulicame di Viterbo le sponde erano impietrite: e così fa l' Elsa in Toscana (Purg., XXX), in Tivoli l' Aniene. — Lici. Per lì. *Quici* e *quaci* dicesi volgarmente in Toscana. [illegible]

29. Sogliare. Per *soglia*: anco in prosa. — Serrato. Da che Cristo vi scese (Inf., III, VIII).

30. Ammorta. E nel Cresc. (II, 27), e nelle R. di Dante. E Albertano: *Le saette affocate ammortare.*

31. Pasto. La metaf. del cibo applicata alle conoscenze della mente torna frequentissima nel Poema. E l' ha Plat. più volte.

32. Mar. Ne parlano Ovid. e Isidoro (X, 13). Virg.: *Creta Jovis magni medio jacet insula ponto.* — Guasto. Lat: *Vastatus.* Non ha più le cento città delle quali Virg., III. — Creta. Posta quasi nel mezzo del mondo allor conosciuto. — Sotto. *Aurea que perhibent, illo sub rege fuere Saecula: sic placida populos in pace regebat* (Virg.: VIII.) Casto. (Ov., Met., I). Per *puro*; latinismo noto. Ma forse accenna a quel di Giovenale: *Credo pudicitiam Saturno rege moratam In terris.* Virg. (Aen., VI), promette rinnovellata sott' Augusto la felicità di Saturno: e però Dante lo nomina quasi primo simbolo della monarchia da sè vagheggiata.

33. Montagna. Virg.: *Mons Idaeus ubi, et gentis cunabula nostrae.* Creta origine dei Troiani, vale a dire dell' impero romano. E il vecchio guarda a Roma. Il P. chiama quell' isola cosa vieta, per indicare l' antichità tenebrosa de' primi secoli. — Lieta. Curzio: *Colles frondibus laeti.* Virg.: *Humus, dulcique uligine laeta.* — Fronde. Virg.: *Idaeumque nemus.*

Rëa. Virg.: *Hinc mater cultrix Cybele Corybantiaque aera.* — Fida. Virg: *Hinc fida silentia sacris.*

35. Diritto. Il mondo. Lo fa diritto per indicare la serie non interrotta delle umane cose. — Damiata. Creta è in retta linea tra Damiata d' Egitto e Roma. Nota il Costa accennarsi alla monarchia egizia e al romano impero. I più intendono l'antica idolatrica civiltà, e per Roma il centro del nuovo universo. Par., XXXII: *Che a Cristo venuto ebber li visi.*

36. Argento. Ov. (Met.): *Postquam, Saturno tenebrosa in Tartara misso, Sub Jove mundus erat; subiit argentea proles.* — Rame. Daniele del sogno di Nabucodonosor: *Et ecce... statua...grandis... stabat contra te,... Hujus statuae caput ex auro optimo... pectus... de argento... venter ex aere... Tibiae... ferreae, pedum... pars... ferrea, ... quaedam autem fictilis.* In questa statua Daniele vedeva gl'imperii del mondo antico. Dante vuol forse rappresentare e le epoche del mondo morale e civile; e le varie nature degli uomini santi, buoni, men buoni, cattivi, pessimi, e vili. Congiungendo l' idea biblica con la tradizione mitologica delle quattro età del mondo, da Ov. descritte, congegna l' imagine simbolica dell' umana vita e fors' anco, siccome vuole il Costa, del progresso de' governi monarchici. Questo canto

37 Da indi in giuso è tutto ferro eletto,
Salvo che 'l destro piede è terra cotta:
E sta'n su quel più che'n sul'altro, eretto.
38 Ciascuna parte, fuor chel'oro, è rotta
D' una fessura che lagrime goccia,
Le quali accolte foran quella grotta.
39 Lor corso in questa valle si diroccia;
Fanno Acheronte, Stige, e Flegetonta;
Poi sen va giù per questa stretta doccia
40 Insin là ove più non si dismonta.
Fanno Cocito: e qual sia quello stagno,
Tu 'l vederai; però qui non si conta.
41 Ed io a lui: se 'l presente rigagno
Si deriva così dal nostro mondo,
Perchè ci appar pure a questo vivagno?
42 Ed egli a me: tu sai che'l luogo è tondo,
E tutto che tu sii venuto molto
Pure a sinistra giù calando al fondo,
43 Non se'ancor per tutto'l cerchio vôlto.
Perchè se cosa n' apparisce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.
44 Ed io ancor: maestro, ove si truova
Flegetonte e Letéo? che dell'un taci,
E l' altro di' che si fa d' esta piova.
45 In tutte tue question certo mi piaci,
Rispose: ma 'l bollor dell' acqua rossa
Dovea ben solver l' una che tu faci.
46 Lete vedrai: ma fuor di questa fossa,
Là ove vanno l' anime a lavarsi,
Quando la colpa pentuta è rimossa.
47 Poi disse: omai è tempo da scostarsi
Dal bosco. Fa che diretro a me vegne.
Li margini fan via che non son arsi,
48 E sopra loro ogni vapor si spegne.

dimostra meglio d' ogni altro con quali fini accoppiasse Dante nel suo poema la mitologia con la storica verità. E' riguardava quella come simbolo della verità stessa, come deposito delle antichissime tradizioni del genere umano. E si compiacea in quegli autori principalmente, poeti o filosofi, che dalla favola facevano trasparire le sembianze del vero.

37. Terra. Gioven., s. XIII: *Nona aetas agitur, pejoraque saecula ferri Temporibus; quorum sceleri non invenit ipsa Nomen, et a nullo posuit natura metallo.* Qui cade notare quello che dice del P. il Bocc. *Familiarissimo divenne di Virgilio, d' Orazio, d' Ovidio, di Stazio e di ciascun altro poeta famoso.*

38. Rotta. La fessura indica la perduta integrità dell' umana innocenza. — Lagrime. Bello presentare i vizii e i peccati come un rivo di lagrime, le quali corrono a tormentare i dannati; come dire che il delitto è pena a sè stesso. Boet.: *Improbis nequitia ipsa supplicium est.* — Quella. Dell' Ida.

39. Corso. Per Acheronte tragittano le anime, passano cioè per quel fiume di lagrime che da' lor vizii deriva: Stige è tormento agli iracondi e ad altri; Flegetonte a' tiranni. Esce della selva, e traversa l' arena, e va in fondo all' abisso l' acqua che fa Cocito. Com' è, si dirà, che le lagrime accolte facciano quattro fiumi, uno de' quali ha colore sanguigno? Forse la natura del girone è tale da render sanguigna l' acqua che per esso discorre. Ma di questo non dà ragione il P. Quello che taluno potrebbe forse affermare si è che di questo fiume il quale viene dalla terra, gli fosse ispirata l' idea da quell' Eridano che scende nell' Eliso, e che Virgilio dipinge.

40. Là. Al centro. *V.* Inf., XXXIV.

41. Si deriva. Crescenz. (l. VI).: *Le piove che vi cagiono, se ne derivino e scolino.* — Vivagno. Inf., XXIII. Orlo di girone. Nel Par., IX, vivagno è per orlo di veste.

42. Sinistra. Dante volge sempre a man manca: talchè, quando sarà in fondo all' abisso, avrà percorsa, scendendo, tutta la circonferenza del mondo infernale. La forma dell' Inferno, nota il Boccaccio, è in Dante un cono diritto, la cui punta è nel centro della terra, la bocca alla superficie: e si scende quasi per iscala a chiocciola.

44. Letéo. L' usa Armannino per *Lete.* — Piova. Delle lagrime che piovono dal gran vecchio. Pet.: *Piovommi amare lagrime dal viso.*

45. Rossa. Flegetonte. Virg.: *Flammis ambit torrentibus... Phlegethon.*

46. Lavarsi. (Purg., XXXIII).

47. Fan. Modo virgiliano. — Arsi. Sugli argini il fuoco che cade è vinto dal ruscello che corre.

CANTO XV.

ARGOMENTO.

Siccome l' esalazioni de' vapori spengono un lume, e quelli segnatamente della palude ov' era Soddoma, così da' vapori del ruscello è ammorzata sui margini la fiamma che cade; onde i P. camminano illesi. E allontanatisi gran tratto dalla selva de' suicidi, si trovano non più tra' dispregiatori di Dio, ma tra' violenti contro natura. Quivi incontra Brunetto; e parlano di Firenze, e delle sventure al P. destinate. Vede ivi molti dotti famosi, trista qualificazione dei dotti di quella età. Poi Brunetto si fugge per raggiungere la sua schiera, poichè sono in varie schiere questi dannati divisi, secondo le varie maniere di peccare contro natura, dice il figlio di Dante.

Nota le terzine 3; la 5 alla 15; la 19, 20; la 26 alla 29; la 31, 34, 39, 40, 41.

1 Ora con porta l'un de' duri margini;
E 'l fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì che dal fuoco salva l'acqua e gli argini.
2 Quale i Fiamminghi tra Guzzante e Bruggia,
Temendo 'l fiotto che inver lor s'avventa,
Fanno lo schermo perchè 'l mar si fuggia;
3 E quale i Padovan lungo la Brenta,
Per difender lor ville e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;
4 A tale immagine eran fatti quelli,
Tutto che nè sì alti nè sì grossi,
Qual che si fosse, lo maestro felli.
5 Già eravam dalla selva rimossi
Tanto ch' i' non avrei visto dov'era,
Perch' io 'ndietro rivolto mi fossi;
6 Quando incontrammo d'anime una schiera
Che venia lungo l'argine: e ciascuna
Ci riguardava come suol da sera
7 Guardar l'un l'altro sotto nuova luna,
E sì ver noi aguzzavan le ciglia
Come vecchio sartor fa nella cruna.
8 Così adocchiato da cotal famiglia,
Fu' conosciuto da un che mi prese
Per lo lembo, e gridò: qual maraviglia?

1. Duri. Indurati dall' acqua (c. XIV).

2. Guzzante. Villa lontana cinque leghe da Bruges. Bruggia la chiama anco il Vill. VIII, 32).

3. Chiarentana. Parte dell' Alpe ove nasce la Brenta, e dove le molte nevi risolute dal caldo fanno gonfiare detto fiume sì che *senza gli argini*, dice l' Anon., *offenderebbe mezzo il contado di Padova*. Nel 1306 Dante fu in questa città.

4. Maestro. Artefice, voce dell' uso. Inf., XXX: *A cinger lui qual che fosse il Maestro Non so*. Inf., III (della porta disperate): *Fecemi la divina Potestate*.

6. Sera. Virg.: *Ibant obscuri sola sub nocte per umbram... Quale per incertam lunam sub luce maligna Est iter... Agnovitque per umbram Obscuram, qualem primo qui surgere mense Aut videt aut vidisse putat per nubila lunam*.

8. Famiglia. C. IV: *Filosofica famiglia*.— Lembo. L' argine er' alto, se somigliava a que' del Belgio e del Padovano.

9 Ed io, quando'l suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto,
Sì che 'l viso abbruciato non difese
10 La conoscenza sua al mio 'ntelletto;
E, chinando la mano alla sua faccia,
Risposi: siete voi qui, ser Brunetto?
11 E quegli: o figliuol mio, non ti dispiaccia
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna in dietro, e lascia andar la traccia.
12 Io dissi lui: quanto posso ven preco:
E, se volete che con voi m' asseggia,
Faròl, se piace a costui; chè vo seco.
13 O figliuol, disse, qual di questa greggia
S' arresta punto, giace poi cent' anni
Senza arrostarsi quando'l fuoco il feggia.
14 Però va oltre: i' ti verrò a' panni;
E poi rigiugnerò la mia masnada
Che va piangendo i suoi eterni danni.
15 I' non osava scender della strada
Per andar par di lui; ma'l capo chino
Tenea, com' uom che riverente vada.
16 Ei cominciò: qual fortuna, o destino,
Anzi l' ultimo dì, quaggiù ti mena?
E chi è questi che mostra'l cammino?
17 Lassù di sopra in la vita serena,
Rispos' io lui, mi smarri' in una valle
Avanti che l' età mia fosse piena.
18 Pur iermattina le volsi le spalle;
Questi m' apparve ritornando in quella:
E riducemi a ca per questo calle.
19 Ed egli a me: se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto,
Se ben m' accorsi nella vita bella.
20 E s' i' non fossi sì per tempo morto,

9. Cotto. Virg.: *Clebasque... coquat maturis solibus aestas.* — Difese. Vietò. Novell.: *Avea difeso sotto pena del cuore che niuno tornasse.*

10. Brunetto. Maestro di Dante, dice l' anon., in certa *parte di scienza morale*; al dir del Boccaccio, nella *filosofia naturale*: nato nel 1220, visse guelfo, e fu da Firenze esiliato, chi dice per fallo di scrittura pubblica ch' e' non volle correggere poi, chi per fallo maggiore. Autorevole cittadino, gioviale, modesto: *mondano* lo chiama Giov. Villani, ma *gran filosofo e sommo maestro in rettorica e in digrossare i Fiorentini, e farli scorti in ben parlare e saper reggere la repubblica.* Filippo lo dice fracondo. Il P. lo colloca tra i soddomiti, sebbene non sia del Latini l' infame Pataffio: nè si può credere che il P. lo calunnii, egli che gli si mostra sì rispettosamente affezionato. Mondano del resto si chiama il Latini stesso nel suo Tesoretto. Andò ambasciatore ad Alfonso re di Castiglia perchè reprimesse Manfredi. Morì nel 1294, nel 1260 esule in Francia, nel 1269 ripatriò.

11. In dietro. Virg.: *Juvat usque morari Et conferre gradum, et veniendi discere causas.* — Traccia. La fila de' suoi. C. XII: *in traccia Correan Centauri.*

12. Preco. Nel XXVIII, *preco* per *preghiera.*

13. Arrostarsi. Sventolarsi: farsi con mano riparo del foco, sollievo al tormento. I soddomiti camminano sempre, a gastigo dell' antica mollezza.

14. Panni. Non a fianco, perch'era più basso — Masnada. Non aveva mal senso. Novell., XX: *La masnada d' un cavaliere.*

16. Qual. Virg.: *Sed te qui vivum caeca, age, fare vicissim Attulerint... An monitu divûm? an quae te fortuna fatigat, Ut tristes sine sole domos, loca turbida, adires?* In Dante *fortuna* non vale *caso* (c. VII). — Mostra. Virgil.: *Monstrante viam.*

17. Serena. Contrapposto de' regni bui.— Valle. Jer., II: *Quomodo dicis... post Baalim non ambulavi? vide vias tuas in convalle, scita, quid fecisti.* — Piena. Nacque nel dì 14 di maggio nel 1265, si smarrì nel marzo del 1300: non aveva dunque 35 anni interi.

18. Pur. Da un giorno e mezzo si trovava in Inferno. — Questi. Non nomina Virgilio nè al Cavalcanti nè a Brunetto; nè ai tre del canto seguente; sì per non ripetere sempre, e sì per non deviar l'attenzione in iscene estranee al suo tema. Ben virgilio si nomina a Ulisse, e Dante lo nomina a Stazio, perchè ne aveva in que' luoghi special ragione. — Apparve. Indica che gli è un morto: e a qualche modo risponde alla domanda: *chi è questi?..* — Ca. Per *casa*: vive in Toscana ed altrove. E dimostra che non pur morale ma politico era lo scopo di questo viaggio.

19. Segui. L' impulso che ti vien dalla stella la qual potè sul tuo nascere. Petr.: *Non mio voler ma mia stella seguendo.* Par., XXII. Nacque entrando il sole in Gemini, chè, dice l'Anonimo, *secondo gli astrologhi, è significatore di scrittura e di scienzia.* E il Boccaccio: *Nella sua infanzia, assai segni apparirono della futura gloria del suo ingegno: dal principio della puerizia... non secondo i costumi de' nobili odierni si diede alle fanciullesche lascivie e agli ozii.*

20. Tempo. Non già che morisse giovane,

Veggendo 'l cielo a te così benigno,
Dato t' avrei all' opera conforto.
21 Ma quello ingrato popolo maligno
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno,
22 Ti si farà, per tuo ben far, nimico.
Ed è ragion : chè tra gli lazzi sorbi
Si disconvien fruttare al dolce fico.
23 Vecchia fama nel mondo li chiama orbi:
Gente avara, invidiosa, e superba :
Da' lor costumi fa che tu ti forbi.
24 La tua fortuna tanto onor ti serba
Che l' una parte e l' altra avranno fame
Di te. Ma lungi fia dal becco l' erba.
25 Faccian le bestie fiesolane strame
Di lor medesme; e non tocchin la pianta,
S' alcuna surge ancor nel lor letame,
26 In cui riviva la sementa santa
Di quei Roman che vi rimaser quando
Fu fatto 'l nidio di malizia tanta.
27 Se fosse pieno tutto 'l mio dimando,
Risposi lui, voi non sareste ancora
Dell' umana natura posto in bando.
28 Che in la mente m' è fitta, ed or m' accuora,
La cara buona immagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
29 Mi 'nsegnavate come l' uom s' eterna.
E quant' io l' abbo in grado, mentr' io vivo
Convien che nella mia lingua si scerna.
30 Ciò che narrate di mio corso, scrivo,
E serbolo a chiosar con altro testo
A donna che 'l saprà, s' a lei arrivo.

ma tanto non visse da potere aiutar Dante nell' *opera* sua letteraria e politica: e il P. vuol dar a capire che Brunetto avrebbe pensato con lui. — Benigno (Purg., XXX. 87).

21. Quello. Piacque, dice il Rossetti, al P. porre in bocca ad un Guelfo la condanna de' Guelfi. Brunetto era, nota lo Strocchi, di que' che provocarono la discesa di Carlo di Valois di cui tanto si duole il P. — Ingrato. Vill. (VI, 80) : *La rabbia dello ingrato e superbo popolo di Firenze.* — Fiesole. Distingue tra i Fiorentini, discesi da Fiesole, disfatto Catilina, a popolare la città, dove pochi eran restati della colonia romana ; li distingue, dico, dal puro seme romano. — Monte. Nella V. Eloq. biasima le *montanine* e *rusticane* loquele; nel XVI del Par., grida contro *Del villan d' Aguglion, di quel da Signa.*

22. Ben. Pel priorato. — Lazzi. *Lazzo* per *acerbo*. in Cresc. (II, 6). Pet.: *Gentil pianta in arido terreno Par che si disconvenga.*

23. Orbi. Fiorentini ciechi: il proverbio vive tuttora : fin dacchè i Pisani, conquistata Maiorica, offrendo a Firenze due porte di bronzo o due colonne, questa scelse le colonne, ed erano annerite dal fuoco : ma, perchè rinvoltate, i Fiorentini non se ne avvidero se non tardi. Altri vuole che qui s' accenni alla cecità di Firenze quando apersero le porte a Totila, che poi la distrusse. Vil. (II, 1): *I Fiorentini malavveduti, e però furono chiamati ciechi, credettero alle sue false lusinghe... e misono nella città.* Il Pecorone (I. II) : *Malconsigliati credettero alle sue false lusinghe, e però furono sempre detti Fiorentini ciechi.* Ciò fu nel 440.

24. Parte. Bianchi e Neri. Dall' accoglienza avuta od offerta o sperate nelle corti de' signori romagnuoli, lombardi o toscani e' deduceva l' augurio. — Fame. Ma nel XVI del Par., egli, l' infelice, ha fame della ingrata sua patria. — Becco. Nel verso seg. li chiama *bestie.*

25. Strame. Si ammontino e imputridiscano insieme quasi paglia da pecore.

26. Roman. Dante si stimava doppiamente romano, come discendente della nobil famiglia Frangipani. I pregiudizii d' astrologia e di nobiltà nelle mani di lui s' accoppiano ai sentimenti più puri di pregiudizio e più alti: sebbene questo delle schiatte, che in Dante è pregiudizio, in sè sia principio verissimo. Nel Conv. chiama Firenze *bellissima e famosissima figlia di Roma.* Il Vill. (IV, 6) nota perchè i Fiorentini *son sempre in iscisma e parti e divisioni fra loro : I Fiorentini son oggi stratti di due popoli così diversi di costumi e di natura, e sempre stati nemici per antico, siccom' era il popolo romano e quello de' Fiesolani.* I Romani chiama il P. nel Conv., *strumenti di Dio.*

27. Bando. Considera la morte come un bando, il bando come una morte.

28. Fitta. Virg.: *Haerent infixi pectore vultus, Verbaque.* — Immagine. Virg.: *Atque Animum patriae strinxit pietatis imago.* — Ora. Vedendola sì deturpata. Nel Purg., XXIII, a Forese : *La faccia tua ch' io lagrimai già morta, Mi dà di pianger mo non minor voglia . . . Veggendola sì torta . . .*

30. Corso. S. Paul. : *Consummem cursum meum.* — Scrivo. Inf., II: *O mente che scrivesti*, ec. — Chiosar. Frase troppo scolastica, ma Dante ne ha spesso. — Testo. Quel di Farinata (c. X). — Saprà. C. X : *Da lei saprai di tua vita il viaggio.*

31 Tanto vogl' io che vi sia manifesto,
Pur che mia coscienza non mi garra,
Ch'alla Fortuna, come vuol, son presto.
32 Non è nuova agli orecchi miei tale arra.
Però giri Fortuna la sua ruota,
Come le piace, e 'l villan la sua marra.
33 Lo mio maestro allora in su la gota
Destra si volse 'ndietro, e riguardommi;
Poi disse: bene ascolta chi la nota.
34 Nè per tanto di men parlando vommi
Con ser Brunetto, e dimando chi sono
Li suoi compagni più noti e più sommi.
35 Ed egli a me: saper d'alcuno è buono.
Degli altri fia laudabile il tacerci;
Che 'l tempo saría corto a tanto suono.
36 In somma sappi che tutti fur cherci,
E letterati grandi e di gran fama,
D' un medesmo peccato al mondo lerci.
37 Priscian sen va con quella turba grama,
E Francesco d'Accorso anco: e, vedervi,
S' avessi avuto di tal tigna brama,
38 Colui potei, che dal servo de' servi
Fu trasmutato d' Arno in Bacchiglione,
Ove lasciò li mal protesi nervi.
39 Di più direi: ma 'l venir, e 'l sermone
Più lungo esser non può, però ch'i' veggio
Là surger nuovo fummo dal sabbione.
40 Gente vien con la quale esser non deggio.
Sieti raccomandato 'l mio Tesoro,
Nel quale i' vivo ancora: e più non cheggio.
41 Poi si rivolse; e parve di coloro
Che corrono a Verona 'l drappo verde
Per la campagna: e parve di costoro
42 Quegli che vince, e non colui che perde.

32. Arra. La sentì da Farinata: Come la caparra si dà in segno del debito, così la predizione è quasi arra dell' avvenire. — Villan. La Fortuna i' rispetto, perchè da Virgilio so essere previdenti e immutabili gli ordini di lei (Inf., VII); e i Villani da Fievole, non li curo.

33. Destra. Parte più fausta. Il P. ha sempre riguardo a queste allusioni. — 'Ndietro. Lo precedeva sempre (Inf., IV, XXXIV). Solamente nel sangue de' tiranni, il Centauro va innanzi. — Nota. Pet.: *E come intentamente ascolta e nota La lunga istoria delle pene mie.* Dante aveva notato le parole di Virgilio nel VI canto e nel X. Virg., I: *Superanda omnis fortuna ferendo est.*

34. Men. Simile al virg. *Nec minus interea.* Nè la lode di Virgilio, nè le triste predizioni sturbarono il mio desiderio di sapere. — Più. Nel trecento le particelle intensive accoppiavansi anco a' superlativi.

35. Suono. Inf., VI: *Pose fine al lacrimabil suono.*

36. Lerci. Vive in Toscana per *sudicio.* Albertano: *Di peccato si lercia.*

37. Priscian. Lo pone forse a simbolo de' pedagoghi che in tal genere di peccati han mala fama. — Accorso. Fiorentino, figlio del celebre giureconsulto del medesimo nome, professore anch' egli valente: morì nel 1229. — Tigna. Anco la tigna è prurito.

38. Colui. Andrea de' Mozzi vescovo di Firenze, il quale per questo vizio fu trasferito al vescovado di Vicenza, dove morì gottoso. — Servo. Così s' intitola il papa tuttora. — Nervi. Lasciar le ossa, tirare le cuoia per morire, son frasi comuni. Il P. nomina i nervi per alludere al vizio.

39. Fummo. Per l'arena mossa dallo scalpitare d' altr' anime. *V.* come, nel Purg., XVI, Marco si congedi da Dante.

40. Tesoro. Allora che non avevan la stampa, alla fama d'un' opera era più bisogno della cura de' benevoli per non perire. Del Tesoretto non parla, come cosa minore. Ma questo è l' abbozzo d' un viaggio simile a quello di Dante. Il Tesoro è un' enciclopedia del suo tempo scritta dopo il Tesoretto; il testo francese è inedito; lo tradusse Bono Giamboni. Lo stile poetico di Brunetto è nella Volg. El. biasimato da Dante.

41. Rivolse. Parlando guardava al P. Ora si volge per partire, e raggiungere la sua schiera: non si rivolge già indietro. — Drappo. Dante l'avrà veduta, essendo in Verona, cotesta corsa, che si faceva la prima domenica di quaresima da uomini ignudi. Comico spettacolo vedere il secretario della repubblica fiorentina correre come al palio.

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Procedono lungo l' argine, e giungono là dove si sentiva l' acqua rossa cadere nel cerchio di sotto: rincontrano un' altra schiera, che, al dire di Pietro di Dante, era rea di peccato contro natura, ma in altra maniera esercitato: cosa probabile; chè nel primo girone abbiam viste del pari le schiere divise secondo la colpa, cioè violenti nella vita, nell' avere, e assassini. Noi non abbiamo della verità de' personaggi qui rammentati notizia. Il Biagioli vuol le schiere divise secondo le professioni: primi i letterati, i politici poi: così l'Ottimo. Dante parla a tre ombre fiorentine, e grida contro Firenze. Poi giunge alla cateratta del fiume, e Virgilio getta la corda di cui Dante era cinto per chiamare Gerione.

Nota le terzine 1, 2, 4, 6, 9, 11, 12, 13, 16, 18, 20; la 22 alla 28; la 30, 34; la 37 alla 40; 42, 44, 45.

1 Già era in loco ove s'udia[1] rimbombo
Dell' acqua che cadea nell' altro giro,
Simile a quel, che l'arnie fanno, rombo;
2 Quando tre ombre insieme si partiro
Correndo d' una torma che passava
Sotto la pioggia dell' aspro martiro.
3 Venien ver noi: e ciascuna gridava:
Sostati tu che all' abito ne sembri
Essere alcun di nostra terra prava.
4 Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Recenti e vecchie, dalle fiamme incense!
Ancor men duol, pur ch'i' me ne rimembri.
5 Alle lor grida il mio dottor s' attese,
Volse[1] viso ver me, e: ora aspetta,
Disse: a costor si vuole esser cortese.
6 E se non fosse il fuoco che saetta
La natura del luogo, i' direi
Che meglio stesse a te ch'a lor la fretta.
7 Ricominciàr, come noi ristemmo, ei
L'antico verso: e quando a noi fur giunti,
Fenno una ruota di sè tutti e trei.
8 Qual soleano i campion far nudi e unti,
Avvisando lor presa e lor vantaggio,
Prima che sien tra lor battuti e punti;

1. Gmo. De' frodolenti, l'ottavo di tutto l'Inferno, della città di Dite il secondo. — Arnie. Virg. paragona il rombo delle api al mormorio dell' onde del mare. — Rombo. Trasposizione in Dante rarissima, simile al Petr.: *Del fiorir queste innanzi tempo tempie.* Ma qui esprime il cupo e confuso rumore. Il rumore poi cresce. *V.* t. 31.

2. Tre. Soddomiti non dotti, ma uomini di governo.

3. Prava. In senso politico, non in morale: che a costoro non s' addiceva notare la pravità de' costumi. Par., IX: *Terra prava Italica...*

4. Incense! Le fiamme aprivan la piaga, poi la bruciavano. Quanta poesia in questo verso! — Pur. Inf., XXXIII: *Dolor che'l cor mi preme Già pur pensando.*

5. S' attese. Par., XIII: *E attesersi a noi.*

6. Natura. Virg.: *Natura loci.*

7. Ei. Verso che nessuno oserebbe a' dì nostri. I secoli mediocri, così come i corrotti, hanno il loro pudore. — Verso. Per suono più o meno articolato, s' usa tuttora in Toscana. — Trei. Come *duoi* per *due*, anco in prosa.

8. Campion. La lotta a' tempi di Dante era usata in Francia; in Italia, vietata da' pa-

9 Così, rotando, ciascuna il visaggio
Drizzava a me, sì che 'n contrario il collo
Faceva a' piè continüo viaggio.
10 E se miseria d'esto loco sollo
Rende in dispetto noi e nostri preghi,
Cominciò l'uno, e 'l tristo aspetto e brollo;
11 La fama nostra il tuo animo pieghi
A dirne chi tu se' che i vivi piedi
Così sicuro per lo 'nferno freghi.
12 Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,
Tutto che nudo e dipelato vadà,
Fu di grado maggior che tu non credi.
13 Nepote fu della buona Gualdrada:
Guidoguerra ebbe nome: ed in sua vita
Fece col senno assai e con la spada.
14 L'altro ch'appresso me la rena trita,
È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
Nel mondo su dovrebbe esser gradita.
15 Ed io che posto son con loro in croce,
Iacopo Rusticucci fui: e certo
La fiera moglie più ch'altro mi nuoce.
16 S' i' fussi stato dal fuoco coverto,
Gittato mi sarei tra lor di sotto:
E credo che 'l dottor l'avria sofferto.
17 Ma, perch' i' mi sarei bruciato e cotto,
Vinse paura la mia buona voglia

pi. — Unti. Virg.: *Exercent patrias oleo labente palaestras.* — Battuti. Dal cesto. — Punti. Dall' arme (Aen., V).

9. Visaggio. Vive in Toscana. Questa pittura risponde a un passo del Conviv., XXV: *Atto libero è quando una persona va volentieri ad alcuna parte, che si mostra nel tenere volto lo viso in quello atto sforzato: e quando contro a voglia si va innon guardare nella parte ove si va.* Qui Dante dice: Giravano in tondo, e mi volgevano ad ogni momento le spalle; ma il viso era sempre volto a me; sicchè nella giravolta torcevano il collo per riguardarmi. E giravano, perchè la lor pena è non istare mai fermi; se no, giacerebbero cent'anni immobili sotto il fuoco, come i dispregiatori di Dio: onde, non potendo camminare innanzi per parlar col P., si fermano, e pur si movono. Si movono in tondo perchè l' orlo del cerchio era vicino, nè avrebbero potuto seguitar Dante a lungo, andando diritto.

10. Sollo. Contrario di *pigiato;* cedevole. Mal fermo è l' andare su un'alta arena. — Brollo. Scorticato dalle scottature. Inf., XXXIV: *La schiena Rimanea della pelle tutta brulla.*

11. Pieghi. In questo senso, frequente in Virgilio. — Freghi. Era vivo, e calcava più sul terreno, molto più, poi, andando sul duro margine. Le differenze tra l'essere di corpo vivo e d'ombra, le vedemmo nel III e nell' VIII e nel XII dell' Inferno, e le vedremo sovente.

12. Pestar.: *Terere vestigia.*

13. Gualdrada. Figlia di Bellincion Berti; nominato nel XV e nel XVI del Par. Ottone IV sul principio del secolo XIII venuto in Firenze, in una festa data nella Cattedrale, la ciotteggiò di voleria baciare: quella rispose; nè egli nè altri il farebbe che suo marito non fosse; onde Ottone ne fece stima, e la maritò al conte Guido; uno de' suoi baroni, di cui nacque Ruggeri, e di lui Guidoguerra. Ottone gli diede in signoria il Casentino. — Guido. Dall' opere, dice l' Anonimo, ebbe soprannome di Guerra. Con quattrocento de' Guelfi usciti di Firenze fece compiuta la gran battaglia dell' Angioino contro Manfredi, e rilevò in Firenze parte guelfa, che nel 1267 potè rientrarci. Esule con Guidoguerra era il padre di Dante. — Senno. Ariosto: *Col senno e con la lancia.* Tasso: *Molto egli oprò col senno e con la mano.*

14. Tegghiaio. Degli Adimari, famiglia nemica al P. Tegghiaio sconsigliò la battaglia contro i Senesi e gli usciti ghibellini, ma non fu ascoltato, e ne seguì la gran rotta di Montaperti. Farinata, il ghibellino vincitore, e Tegghiaio, il guelfo costante, sono ambedue dal P. con encomio rammentati. Un antico nota che la moglie volesse usar egli in modo da natura vietato; e che stanco delle ritrosie della moglie e' torcesse a indegni amori; ond'ella un dì coltolo, si diede a gridare, *al fuoco!* I vicini accorrono: Iacopo esce; ed ella rimanda la gente dicendo: il fuoco è già spento. — Gradita. Perchè voce di pace.

15. Croce. Così chiamasi ogni specie di dolore. Pet.: *Amor che m' ha legato e tienmi in croce.* — Iacopo. De' Cavalcanti, ricco e valente cavaliere.

16. Sotto. Scendendo dall' argine, ch' era più alto. *V.* c. prec. — Sofferto. Sebben guelfi, e colpevoli.

17. Cotto. Il primo indica l'impression della fiamma; l' altro dell' ardore. C. XV: *Cotto aspetto.* V. s. Girolamo: *Nè puote l'uomo andare sopra la bracia, che le sue piante non si cuociano.* — Ghiotto. Ar. (XXIX, 61): *Così gli piacque il delicato volto, Così ne venne immantinente ghiotto.*

o abbracciar mi facea ghiotto.
inciai: non dispetto ma doglia,
condizion dentro mi fisse
tardi tutta si dispoglia,
che questo mio Signor mi disse
r le quali io mi pensai
voi siete, tal gente venisse.
tra terra sono. E sempre mai,
i voi e gli onorati nomi
ion ritrassi e ascoltai.
lo fele, e vo pei dolci pomi
a me per lo verace duca.
l centro pria convien ch'i'tomi.
gamente l'anima conduca
ra tue, rispose quegli allora,
ma tua dopo te luca;
a e valor, di' se dimora
tra città, sì come suole;
utto se n'è gito fuora.
glielmo Borsiere, il qual si duole
er poco, e va là coi compagni,
crucia con le sue parole.

25 La gente nuova e i subiti guadagni
Orgoglio, e dismisura han generata,
Fiorenza, in te; sì che tu già ten piagni.
26 Così gridai con la faccia levata:
E i tre che ciò inteser per risposta,
Guatâr l'un l'altro, come al ver si guata.
27 Se l'altre volte sì poco ti costa,
Risposer tutti, il soddisfare altrui,
Felice te, che sì parli a tua posta.
28 Però se campi d'esti luoghi bui,
E torni a riveder le belle stelle,
Quando ti gioverà dicere: i fui;
29 Fa che di noi alla gente favelle.
Indi rupper la ruota; e a fuggirsi
Ale sembiaron le lor gambe snelle,
30 Un *ammen* non saria potuto dirsi
Tosto così, com' ei furo spariti;
Perchè al maestro parve di partirsi.
31 Io lo seguiva. E poco eravam iti,
Che'l suon dell'acqua n'era sì vicino
Che per parlar, saremmo appena uditi
32 Come quel fiume ch'ha proprio cammino.

GLIA. Il vostro stato m'addolora, e ci penserò con dolore. Le due e *dispoglia*, non stanno insieme. ifetto non frequente nel nostro. ma, virtù, è modo biblico.

Quanto più modesta, e tanto più lodatore e d'alti lodati, la lode. Politica. Dante nel 1300 era guelfo non si sarebbe dimostro qui, se non avessero meritata la stima ghibellino. — RITRASSI. Rappresenteri a me stesso per imitarla. parlato a Ciacco, nel VI, di Teg- Rusticucci.

Amara è la colpa; selva amara che morte. — POMI. Frutti in ge- : *Le poma desiderate dall'anima ron da te.* — PROMESSI (Inf., I, TOMI. Cada. La meditazione del adervi col pensiero per vederne d evitare di cadervi con l'opera. ICA. Virg.: *Dum spiritus hos re-* imil frase è nelle Rime di Dante). — LUCA. Par., XII: *La glo- eme luca.*

SIA. In antico comprendeva ogni erna ed interna gentilezza. Purg., *paese ch' Adice e Po riga Solea tesia trovarsi.* — VALOR. Dante lo onv., p. 215): *Potenza di natura.* IELMO. Così scrive anco il Boccaccio che in una novella lo chiama *gentile cortigiano*. Par ch' e' morisse vecchissimo verso il 1300.

25. NUOVA. Del contado, saliti a grande stato in Firenze. In questo senso dicevano i Latini *homo novus*. — GUADAGNI. Co' viaggi e con l'usure: così l' Ottimo. Nel Conv. cita Luc., il qual fa le romane discordie ingenerate dalla vilissima tra le cose, la ricchezza.

26. LEVATA. Verso Firenze, in atto d'ira, di dolore, d'amore. — GUATA. Virg.: *Olli obstupuere silentes Conversique oculos inter se atque ora tenebant.*

27. SODDISFARE. Alle domande. Lodano l'ardita sincerità del P., ma non gliela predicono sempre così fortunata.

28. BUL. Virg.: *Loca turbida.* — GIOVERÀ. Virg.: *Èt haec olim meminisse juvabit.* Tasso: *Quando ti gioverà narrare altrui Le novità vedute, e dire: io fui.* Languido.

29. RUPPER. Non più girano intorno) V. terz. 9).

30. AMMEN. Inf., XXIV: *Nè O sì tosto mai nè I si scrisse.* Iperbolico.

32. VESO. Monteveso sopra il Genovese: lat. *Vesulus*. Quivi l' Apennino comincia; la sinistra d' Apennino guarda a levante, e l' acque che da manca scendono, mettono nell' Adriatico. Del Po e di Monteveso, Solino, conosciuto dal nostro.

Prima da monte Veso inver levante,
Dalla sinistra costa d'Apennino,
33 Che si chiama Acquacheta suso avante
Che si divalli giù nel basso letto,
E a Forlì di quel nome è vacante;
34 Rimbomba là sovra san Benedetto
Dall'alpe, per cadere ad una scesa
Dove dovria per mille esser ricetto;
35 Così giù d'una ripa discoscesa
Trovammo risonar quell'acqua tinta,
Sì che'n poca ora avria l'orecchia offesa.
36 Io aveva una corda intorno cinta;
E con essa pensai alcuna volta
Prender la lonza alla pelle dipinta.
37 Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta,
Sì come 'l duca m'aveva comandato,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.
38 Ond' ei si volse inver lo destro lato,
E alquanto di lungi dalla sponda
La gittò giuso in quell'alto burrato.
39 E pur convien che novità risponda,
Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno
Che'l maestro con l'occhio sì seconda.
40 Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color che non veggon pur l'opra
Ma per entro i pensier miran col senno!
41 Ei disse a me: tosto verrà di sòpra
Ciò ch'i' attendo, e che'l tuo pensier sogna;
Tosto convien ch'al tuo viso si scuopra.
42 Sempre a quel ver ch'ha faccia di menzogna
De'l'uom chiuder le labbra quant'ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna:
43 Ma qui tacer nol posso; e per le note
Di questa commedia, lettor, ti giuro,
S'elle non sien di lunga grazia vote,
44 Ch'i vidi per quell'aer grosso e scuro
Venir notando una figura in suso,
Meravigliosa ad ogni cuor sicuro,
45 Sì come torna colui che va giuso
Talora a solver áncora ch'aggrappa
O scoglio, o altro che nel mare è chiuso,
46 Che'n su si stende; e da piè si rattrappa

33. Letto. Pianura di romagna. — Vacante. Frase non bella; e rammenta l'altra del Purg., V: *La 've 'l vocabol suo diventa vano.* Sopra Forlì perde quel nome, e si chiama Montone dall'impeto. Siccome il fiero Montone più alto si chiama Acquacheta, così Flegetonte che più su è stagno, giù precipita con rimbombo.

34. Benedetto. Badia. — Ricetto. Molti frati potrebbero viverci, o molti uomini; e pochi ci sguazzano. Il Rossetti pensando che Arrigo VII in questi luoghi fu combattuto dai Guelfi, spiega che da quella rupe, secondo il desiderio del P., sarebbero dovuti precipitar mille Guelfi. Troppo crudele. Nè se questo pensava, direbbe *ricetto*.

35. Tinta. Rossa (Inf., XIV). Nel VI: *Acqua tinta e neve.*

36. Corda. Significa la mortificazione con cui Dante sperò vincere la lussuria, secondo il vangelico *Sint lumbi vestri praecincti;* e significa la buona fede per cui sperò trarre a sè i Fiorentini, e ora spera patteggiare con la lor frode sì che non gli possa far male. Alla buona fede s'oppone la frode, della qual dice il P. (c. XI), che recide il vincolo d'amore, *Di che la fede spezial si oria.* Questo poi della corda è simbolo moltiplice: onde Dante, di Pietro d'Aragona: *D'ogni valor portò cinta la corda.* A ciò s'aggiunga che Dante come terziario de' francescani, nel giovedì santo avrà forse avuto indosso quell'abito e quel cordone (*V.* Pelli). Altri per la corda intende la fortezza, contraria insieme e alla lussuria e alla frode. — Dipinta (Inf., I). Virg.: *Pictaeque volucres.*

37. Aggroppata. Il P. credeva che alcuno di laggiù, se l'avesse ad aggroppare salendo.

38. Lungi. Che la corda non desse in qualche masso. Novellino, LXI: *Molto di lungi da Roma.*

39. Seconda. Virg.: *Quantum acie possent oculi servare sequentum.* Seguiva con l'occhio la corda per vedere se Gerione saliva: e getta quel segno, perchè 'l suon dell'acqua avrebbe fatta inutile ogni chiamata. Poi, si convengono alla frode i taciti cenni.

42. Faccia. B. Giamboni, trad. del Tesoro di Brunetto, e contemporaneo di Dante: *La veritade ha molte volte faccia di menzogna.* Altrove: *Spesse volte la verità ha faccia di bugia... Tal verità dei dire che ti sia creduta; che altrimenti ti sarebbe riputata per bugia.* Albertano (I, XXVIII): *Spesse volte la verità tien faccia di bugia.* Tasso: *E più direi: ma il ver di falso ha faccia.*

43. Vote. Inf., XX: *Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto Di tua lezione.*

44. Notando. Virg., di Dedalo: *Enavit ad Arctos.* Ma qui nuotava nell'aria grossa, come in grave acqua. — Sicuro. B. Giamboni: *La sicurtà è non dubitar delle cose che sopravvengono.*

45. Chiuso. Nascoso. Virg.: *Obscuris clauduntur convallibus umbrae.*

46. Rattrappa. Nel senso di *restringersi*, vive in Toscana *rattrappire*.

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Salita la fiera, Virgilio scende dall' argine a parlarle: Dante, per l' orlo di quel cerchio, orlo che non è tocco dal fuoco (altrimenti il fuoco cadrebbe nel cerchio ottavo), va guardando gli usurai che, seduti e rannicchiati, s' aiutano con le mani a rinfrescarsi alla meglio. Riconosce taluno all' arme del casato dipinta sopra una tasca: ma non parla con loro, come a troppo spregevole razza. Torna a Virgilio; salgono in groppa a Gerione, il quale, notando per l' aria, li scende all' ottavo cerchio; e, depostili, si dilegua, sdegnoso dell' insolita soma, egli che non usa portare se non frodolenti par suoi.

Canto de' men lodati, ma pieno di poesia.
Nota le terzine 1 alla 9; 11; la 15 alla 19; la 23, 24, 25, 27, insino alla fine.

1 Ecco la fiera con la coda aguzza,
Che passa i monti, e rompe muri ed armi:
Ecco colei che tutto 'l mondo appuzza.
2 Sì cominciò lo mio duca a parlarmi;
E accennolle che venisse a proda
Vicino al fin de' passeggiati marmi.
3 E quella sozza immagine di froda
Sen venne, e arrivò la testa e 'l busto;
Ma 'n su la riva non trasse la coda.
4 La faccia sua era faccia d'uom giusto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle;
E d'un serpente tutto l'altro fusto.

1. **Ecco.** Si badi ai lirici cominciamenti dei c. II, III, IV, VII, X, XV. — **Fiera.** Apocal.: *Bestia, quae ascendit de abysso.* Non è senza intendimento questo salir della frode dal fondo, e pel vano. — **Rompe.** La frode del cavallo ruppe le mura di Troia; il dardo insidioso di Paride ruppe l' armi d' Achille: così Pietro di Dante. Orazio, dell' oro: *Per medios ire satellites, Et perrumpere amat saxa.* — **Appuzza.** Inf., XI. *La frode ond' ogni coscienza è morsa.*

2. **Marmi.** Gli argini *fatti eran pietra* (c. XIV).

3. **Froda.** Virg. colloca sulle soglie d' Inferno Gerione: *Forma tricorporis umbrae.* Dante che tra' violenti in altrui pone i Centauri, tra' suicidi le Arpie, e quasi passaggio dall' alto inferno a Dite, Flegiás; dagli eretici ai violenti, il Minotauro; da' violenti a' frodolenti colloca Gerione; sia perchè quel triplice corpo gli simboleggi le forme varie della frode; sia perchè, vinto Gerione, Ercole venne in Italia (Aen., VIII), e fu noverato tra i padri dell' italica civiltà: onde siccom' Ercole è simbolo della forza, così l' altro vien posto ad imagine della frode. Pietro di Dante nel triplice corpo intende i tre modi di frodare: in parole, come adulatori, ruffiani, seminatori di scisma e di scandolo; in cose, come falsificatori, simoniaci, ipocriti, maghi; in opere, come barattieri, ladri, traditori. L' Ottimo dice che i tre corpi di Gerione erano tre fratelli, che l' uno lusingava, l' altro rapiva, il terzo feriva; e ciò risponde alla faccia benigna, al busto serpentino, alla coda velenosa. Dante non gli dà già tre corpi. — **Arrivò.** Attivo, secondo l' etimologia.

4. **Serpente.** Gen.: *Serpens . . . callidior cunctis animantibus terrae.* La frode ispira sul primo fiducia, ha forma di giustizia; poi viene agl' inganni, fusto di serpe; vibra in ultimo il colpo, nella coda il veleno; e ha coda aguzza, perchè acuto al male è il frodolento; ha branche pelose, perchè bestial cosa è la frode: i nodi figurano gl' intrighi; le rotelle i raggiri. Ariosto, della frode (XIV, 87): *Avea piacevol viso, abito onesto, Un umil volger d' occhi, un andar grave, Un parlar sì benigno e sì modesto Che parea Gabriel che dicesse: ave. Era brutta e deforme in tutto il resto.*

5 Duo branche avea pilose infin l'ascelle;
Lo dosso, e 'l petto ed amenduo le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle.
6 Con più color sommesse e soprapposte
Non fer ma'in drappo Tartari nè Turchi,
Nè fur tai tele per Aragne imposte.
7 Come talvolta stanno a riva i burchi
Che parte sono in acqua e parte in terra;
E come là tra li Tedeschi lurchi
8 Lo bevero s'assetta a far sua guerra;
Così la fiera pessima si stava
Su l'orlo che di pietra il sabbion serra.
9 Nel vano tutta sua coda guizzava
Torcendo'n su la venenosa forca,
Ch'a guisa di scorpion la punta armava.
10 Lo duca disse: or convien che si torca
La nostra via un poco infino a quella
Bestia malvagia che colà si corca.
11 Però scendemmo alla destra mammella,
E dieci passi femmo in su lo stremo
Per ben cessar la rena e la fiammella.
12 E, quando noi a lei venuti semo,
Poco più oltre veggio in su la rena
Gente seder propinqua al luogo scemo.
13 Quivi'l maestro: acciocchè tutta piena
Esperienza d'esto giron porti,
Mi disse, or va, e vedi la lor mena.
14 Li tuoi ragionamenti sien là corti.
Mentre che torni, parlerò con questa,
Che ne conceda i suoi omeri forti.
15 Così ancor, su per la strema testa
Di quel settimo cerchio, tutto solo
Andai ove sedea la gente mesta.
16 Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo;
Di qua di là soccorrén con le mani
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.
17 Non altrimenti fan di state i cani
Or col ceffo or col piè, quando son morsi

5. Pilose. Anco in prosa. — Infin. Purg., XXXII: *Insin le piante.* — Nodi. Virg. pone nel suo Inferno coloro *quibus... fraus innexa clienti.* — Rotelle. Ar.: *Destrier... Tutto sparso di macchie e di rotelle.*

6. Aragne. (Ov., Met., VII; e Purg., XII). Ben torna l'imagine delle tele ad esprimere i tramati inganni, le ordite insidie, le tessute frodi. E ben tornano le sommesse, il fondo, e le soprapposte, il ricamo, per indicar la doppiezza del frodolento. — Imposte. Poste sul telaio.

7. Lurchi. Divoratori immondi. Tacito dice i Germani *dediti somno ciboque.* In lat. *lurcones* vale *ghiottoni.* Dante accenna fors'anco ai cento Tedeschi, i quali mandati da Manfredi a soccorso de' fiorentini usciti, furon da questi, pe' lor fini, empiuti di cibo e di vino e devoti a certa morte. Forse accenna agl'imp. tedeschi i quali volevano tenere l'Italia e non la soccorrere; e non istavano come suol dirsi, nè qua nè là. Qui del resto si vede come la sola necessità lo movesse ad invocare l'armi straniere; quella, dico, ch'egli stimava necessità.

8. Bevero. Così anco in prosa il castoro, il quale colla coda intorbida l'onde, e piglia i pesci, dice Pietro di Dante. Io non entro mallevadore del fatto. — Pessima. Frase della Genesi. — Orlo. Il quel serra il sabbione con pietra. Il cerchio de' violenti era cinto d'un orlo di pietra: se no, Dante non sarebbe potuto scendere illeso dalle fiamme cadenti.

9. Vano. Perchè sulla riva non trasse la coda: significa la vanità ed instabilità della frode. — Forca. La coda biforcuta: onde dice che la forca velenosa armava la punta. Pier. Valer.: *Mel in ore habet, in occulto crudae spiculum: ita homines qui lingua blandiuntur, latenter feriunt.* — Scorpion. Purgat.: *Freddo animale Che con la coda percuote la gente.*

11. Destra. Fin qui avevan sempre svoltato a sinistra: ma ora scendono a destra par per andare alla bestia. Poi, per iscendere la via dell'Inferno, ripiglian sempre da mano manca. — Mammella. Per *parte;* come mano nel senso simile; e nel XII, *destra poppa.* — Cessar. Per *cansare,* nel Par. (XXV, 35) e nel Conv. Novellino, VI: *Cessar briga a loro ed a me.* — Rena. S'avanzano alcuni passi nell'orlo di pietra verso il precipizio, per bene allontanarsi dalla fiamma, e dalla rena che sotto la fiamma *s'accendea com' esca.*

12. Scemo. A quel che ha detto poc'anzi *orlo estremo.* Gli usurai stanno ultimi de' violenti, e contigui alla frode.

13. Mena. Il dimenarsi ch'e' fanno. Inf., XXIV: *Serpenti, e di sì diversa mena.* In senso affine v. Barl.: *La pulzella per cui egli era stato in così male mene.*

14. Mentre (Inf., XIII, 6).

15. Testa. Quel ch'ha chiamato *orlo.* — Solo. L'usura è vizio più moderno che antico.

16. Soccorrén. Si soccorre e a chi patisce, e al suo patimento. Petrarca: *Soccorri alla mia guerra.*

17. Cani. Ariosto: *Simil battaglia fa la mosca audace Contra'l mastin nel polveroso agosto, O nel mese dinanzi o nel seguace,*

O da pulci, o da mosche, o da tafani.
18 Poi che nel viso a certi gli occhi porsi
Ne' quali il doloroso fuoco casca,
Non ne conobbi alcun: ma i'm'accorsi
19 Che dal collo a ciascun pendea una tasca
Ch' avea certo colore e certo segno:
E quindi par che'l loro occhio si pasca.
20 E com'io riguardando tra lor vegno,
In una borsa gialla vidi azzurro,
Che di lione avea faccia e contegno.
21 Poi procedendo di mio sguardo il curro,
Vidine un'altra più che sangue rossa,
Mostrare un'oca bianca più che burro.
22 E un che d'una scrofa azzurra e grossa
Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: che fai tu in questa fossa?
23 Or te ne va. E perchè se'vivo anco,
Sappi che 'l mio vicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro fianco.
24 Con questi Fiorentin son, Padovano.
Spesse fiate m'intruonan gli orecchi
Gridando: vegna il cavalier sovrano
25 Che recherà la tasca co' tre becchi!
Quindi storse la bocca, e di fuor trasse.
La lingua, come bue che 'l naso lecchi.
26 Ed io, temendo no'l più star crucciasse
Lui che di poco star m' avea ammonito,
Tornámi indietro dall' anime lasse.
27 Trovai lo duca mio ch'era salito
Già su la groppa del fiero animale,
E disse a me: or sie forte e ardito.
28 Omai si scende per sì fatte scale.
Monta dinanzi; ch'i'voglio esser mezzo,
Sì che la coda non possa far male.
29 Qual è colui ch'ha sì presso 'l riprezzo
Della quartana, ch'ha già l'unghie smorte,
E triema tutto, pur guardando il rezzo,
30 Tal divenn' io alle parole pôrte:

L'uno di spiche e l'altro pien di mosto: Negli occhi il punge e nel grifo mordace, Volagli intorno e gli sta sempre accosto. E quel scuor fa spesso il dente asciutto: Ma un tratto ch'egli arrivi, paga il tutto. Evidente ma lungo.

18. Porsi. Dà agli occhi le qualità della forza visiva: però dice inviare, gettare, ficcare, porgere l' occhio, e più sotto il *curro* dello sguardo. Petr.: *Ove gli occhi prima porsi.* Fa che tengano il viso basso a guardare la tasca; sia perchè Dante voglia mostrare di non aver mai avuto commercio con tale gente; sia perchè come gli avari: *La sconoscente vita che i fe sozzi, Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.*

19. Tasca. Poi lo chiama sacchetto: non dice se pieno; forse a più scherno e tormento, meglio è farlo vuoto. E la tasca portava l'arme del casato: ingegnoso partito per dar a conoscere que' dannati senza lungo discorso. — Pasca. Virg.: *Animum pictura pascit inani.* Eccl., IV: *Nec satiantur oculi ejus divitiis.* Trecentista inedito: *Pascendo lo suo animo di quelle dipinture.* Evang.: *Ubi... thesaurus tuus, ibi est et cor tuum.*

20. Contegno. Atteggiamento. Inf., IX: *Membra femminili avéno e atto.* Arme de'Gianfigliacci, fiorentini.

21. Curro. S'usava anco in prosa. L' oca è arme degl' Ubriachi, nobili di Firenze, usurai (Malispini).

22. Scrofa. Degli Scrovigni. D'una Scrovigni si dice nel 1306 innamorato in Padova Dante. — Grossa. Per *pregna*: dicesi ancora. — Fai. Tu che non se' nè usuraio nè dannato. Simile alla domanda di Caronte, di Flegiàs, de' diavoli. Lo conosce vivo all' andar libero fra' tormenti. — Fossa) c. XXIII, 41)

23. Vitaliano. Del Dente suo vicino, cioè concittadino, di Padova. Pet.: *Pianga Pistoia e i cittadin perversi Che perdut' hanno sì dolce vicino.* — Sinistro. Dunque più reo.

24. Sovrano. In fatto d'usura. Inf., XXII: *Barattier fu non picciol ma sovrano.* Gio. Buiamonte fiorentino, ancor vivo nel 1300, che poi morì poverissimo. Aveva per insegna in campo giallo tre becchi neri: e l'atto che segue, è in ispregio de' fiorentini usurai, ed è appropriato alla viltà di tale peccato.

25. Storse. Is., LVII: *Super quem lusistis? Super quem dilatastis os, et ejecistis linguam?*

26. Lasse. Dal dimenarsie dal fuoco (terz. 16).

27. Forte. Reg. (II, 10): *Esto vir fortis.*

28. Scale. Gerione, Anteo (Inf., XXXI), Lucifero (XXXIV). — Mezzo, Lat. *medius; tra l'uomo e la frode si pone la scienza.* — Possa. Omesso l'*a te*; come nel c. I, 1: *La diritta via era smarrita*, si sott'intende: *da me.*

29. Riprezzo. V. S. Padri: *Sentire riprezzo di febbre.* Pet.: *Qual ha già i nervi e i polsi e i pensier egri, Cui domestica febbre assalir deve.* — Rezzo. Non vorrebbe partirsi dal sole, e al vedere pur l' ombra, trema.

30. Minacce. Non sempre ostile. *Minae* dicevano i Latini le voci con che il bifolco spingeva i bovi al lavoro. — Servo. Similitudine di padrone con servo è nel c. XXIX.

Ma vergogna mi fêr le sue minacce,
Che 'nnanzi a buon signor fa servo forte.
31 I' m' assettai in su quelle spallacce:
Sì volli dir (ma la voce non venne
Com' i' credetti): fa che tu m'abbracce.
32 Ma esso ch'altra volta mi sovvenne
Ad altro forte, tosto ch' io montai
Con le braccia m'avvinse e mi sostenne.
33 E disse: Gerion, muoviti omai:
Le ruote larghe, e lo scender sia poco.
Pensa la nuova soma che tu hai.
34 Come la navicella esce di loco
In dietro in dietro, sì quindi si tolse,
E poi ch' al tutto si sentì a giuoco,
35 Là 'v' era 'l petto la coda rivolse;
E quella tesa, com'anguilla, mosse;
E con le branche l'aere a sè raccolse.
36 Maggior paura non credo che fosse
Quando Fetonte abbandonò gli freni,
Per che 'l ciel, come pare ancor, si cosse;
37 Nè quando Icaro misero le reni
Sentì spennar per la scaldata cera,
Gridando 'l padre a lui: mala via tieni;
38 Che fu la mia quando vidi ch' i' era
Nell' aer d'ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
39 Ella sen va notando lenta lenta,
Ruota e discende: ma non me n'accorgo,
Se non ch' al viso e disotto mi venta.
40 I'sentia già dalla man destra il gorgo
Far sotto noi un orribile stroscio:
Perchè con gli occhi in giù la testa sporgo.
41 Allor fu' io più timido allo scoscio;
Però ch' i' vidi fuochi e senti' pianti,
Ond' io tremando tutto mi raccoscio.
42 E udi' poi, che non l' udia davanti,
Lo scendere e 'l girar per li gran mali
Che s'appressavan da diversi canti.
43 Come 'l falcon ch'è stato assai su l'ali,
Che, senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconiere: oimè tu cali!
44 Discende lasso, onde si muove snello
Per cento ruote, e da lungi si pone
Dal suo maestro, disdegnoso e fello;
45 Così ne pose al fondo Gerione
A piede a piè della stagliata rocca:
E discarcate le nostre persone,
46 Si dileguò, come da corda cocca.

31. Spallacce. Virg.: *Tergo consueta locavit Membra.* — Venne. Virg.: ... *Nec vox aut verba sequuntur. Inceptus clamor frustratur hiantes.*

32. Forte. Ad altro difficile passo. Così diciamo: *qui sta 'l forte.* Lo soccorse dall'avarizia: ed or dalla frode.

33. Ruote. Come sogliono gli uccelli specialmente di rapina. Virg. gli dice, scenda lento ed obbliquo, per non iscuotere troppo il P. vivo. Conv.: *Meglio sarebbe voi, come rondine, volar basso, che, come nibbio, altissime rote fare sopra cose vilissime.*

34. Navicella. Rammenta i burchi (terz. 7). — A giuoco. Da potersi movere libero. *Volare a giuoco* nota la Cr., degli uccelli di rapina quando si spaziano lasciati liberi dal cacciatore.

35. Tesa. Come fa l' uccello dell' ala. — Raccolse. Come natando.

36. Fosse. In Fetonte. Ov., Met., II: *Mentis inops, gelida formidine lora remisit.* — Pare. Apparisce nella via lattea (Ov., Met.; Par., XIV).

37. Misero. Il verso suona caduta. — Reni. Ovid.: *Mollit odoratas pennarum vincula ceras. Tabuerant ceras: nudos quatit ille lacertos.*

39. Venta. Per il moto dell'animale, sente vento al viso; pel moto dello scendere, lo sente disotto (terz. 33).

40. Destra. Scesero dal margine destro: il fiume dunque restava a sinistra. Per averlo ora a destra, convien che le rote che fa Gerione scendendo si tengano vicine al fiume. — Gorgo. Di Flegetonte. Virg.: *Gurges Aestuat.* — Sporgo. Passa da *sentia* a *sporgo;* come alle terzine 20, 21 da *vegno* a *vidi.* Passaggi frequenti in Virgilio.

41. Scoscio. Per guardare giù s'era piegato e quasi scosciato.

42. Scendere. Dal suono appressantesi, sentiva di scendere; dal variare del suono, sentiva di girare con larghe ruote e lente.— Appressavan (c. VIII, 23).

43. Logoro. Fatto di cuoio e di penne per richiamare il falcone, o dirizzarlo alla preda. Lo nomina nel Purgatorio in traslato. Gerione scende sdegnoso come falcone che cala senza preda.

44. Maestro. Franc.: *mattre.* — Fello. Irato (Par., IV). Petr. (Tr. Am.): *Tanto al suo amante più turbata e fella.*

45. A piede. Ripetuto indica prossimità più stretta, come *a lato a lato;* e simili. La rupe era ritta sì che pareva stagliata.

46. Cocca. Per *saetta.* Virgilio la chiama *arundo.*

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Siamo all' ottavo cerchio, diviso in fossi, e su ciascun fosso un ponte: i fossi girano in tondo, l' uno inchiude l' altro, come i tre gironi de' violenti, sì che la decima bolgia è più angusta di tutte. Nel mezzo della decima, cioè di tutte, s' apre il pozzo che ingoia i traditori. Le dieci bolge sono pe' frodolenti: nella prima i seduttori di donne per propria libidine o per altrui. Tra' ruffiani trovano un Bolognese, tra' seduttori a propria libidine, trovan Giasone. I seduttori si rincontrano co' ruffiani, quasi per farli arrossire a vicenda delle loro turpitudini e delle frustate che pigliano. Nell' altra bolgia gli adulatori tuffati in isterco.

Nota le terzine 1 alla 6; la 9, 10, 12, 13, 16, 21, 22, 27, 28, 31, 32; la 35 alla 40; la 42, 43, 44.

1 Luogo è in inferno, detto Malebolge,
Tutto di pietra e di color ferrigno
Come la cerchia che d' intorno 'l volge.
2 Nel dritto mezzo del campo maligno
Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
Di cui suo luogo conterrà l' ordigno.
3 Quel cinghio che rimane, adunque è tondo,
Tra 'l pozzo e 'l piè dell' alta ripa dura;
E ha distinto in dieci valli il fondo.
4 Quale, dove per guardia delle mura
Più e più fossi cingon li castelli,
La parte dov' e' son rende figura;
5 Tale immagine quivi facean quelli:
E com' a tai fortezze, da' lor sogli
Alla ripa di fuor, son ponticelli,
6 Così da imo della roccia scogli
Movén, che ricidean gli argini e i fossi,
Infino al pozzo che i tronca e raccôgli.

1. Malebolge. I diavoli chiamerà poi Malebranche. Bolgia, arnese simile a bisaccia; così chiama il luogo *Che 'l mal dell' universo tutto 'nsacca* (Inf., VII), dove giacciono i frodatori di chi *fidanza non imborsa* (Inf., XI). — Ferrigno. Virg., di Caronte: *Ferruginea ... cymba.* Ar., XI. *Ferrigna scorza.*— Cerchia. Il muro di masso dal quale scese, portato da Gerione. *Cerchie* dicevansi le mura di Firenze. — Volge. Come *girare*, è attivo e neutro assoluto.

2. Dritto. Come *bel mezzo.* — Maligno. Inf., VII: *Maligne piagge.* Il pozzo è come il colatoio de' dieci fossi; sentina d' Inferno. — Vaneggia (terz. 25). — Luogo (Inf. XXXI). — Ordigno. La struttura. Guido: *L' ordigno del mondo.*

3. Cinghio. Il terreno che cinge il pozzo, l' ottavo cerchio, tra il pozzo e la rocca stagliata (c. XVII), è tondo e diviso da dieci valli, argini, soverchiati ciascuno da un ponte.

4 Figura. Conv.: *Tutto cuopre la neve, e rende una figura in ogni parte.*

5. Sogli. Per *soglie* (franc. *seuils*), anco in prosa.

6. Imo. C. XXIX (terz. 13): *Ad imo;* per *al fondo.* — Movén. Inf., XXIII: *Un sasso che dalla gran cerchia Si move, e varca tutti i vallon feri.* Ecco il senso: Qual figura rende, presenta, il terreno dove più fossi cingono un castello, e sopra que' fossi son ponticelli, che movono dalla parte della fortezza; così in Malebolge dalla rupe che cinge l' ottavo cerchio, si partono scogli che quasi ponti accavalcian le bolge, e le tagliano a traverso, e mettono al pozzo, il qual pare tron-

7 In questo luogo, dalla schiena scossi
Di Gerion, trovammoci : e' l poeta
Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.
8 Alla man destra vidi nuova pieta,
Nuovo tormento, e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.
9 Nel fondo erano ignudi i peccatori.
Dal mezzo in qua ci venian verso'l volto,
Di là con noi, ma con passi maggiori.
10 Come i Roman, per l' esercito molto,
L'anno del giubbileo, su per lo ponte
Hanno a passar la gente modo tolto,
11 Che dall' un lato tutti hanno la fronte
Verso'l castello, e vanno a santo Pietro,
Dall' altra sponda vanno verso 'l monte.
12 Di qua di là su per lo sasso tetro
Vidi dimon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.
13 Ahi come facén lor levar le berze
Alle prime percosse ! E già nessuno
Le seconde aspettava nè le terze.
14 Mentr'io andava, gli occhi miei in uno
Furo scontrati ; ed io sì tosto dissi :
Già di veder costui non son digiuno.
15 Perciò a figurarlo gli occhi affissi ;
E'l dolce duca meco si ristette,
Ed assentì ch' alquanto indietro gissi.
16 E quel frustato celar si credette
Bassando 'l viso : ma poco gli valse,
Ch' io dissi: tu che l'occhio a terra gette,
17 Se le fazion che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianimico.
Ma chi ti mena a sì pungenti salse?
18 Ed egli a me: mal volentier lo dico;
Ma sforzami la tua chiara favella
Che mi fa sovvenir del mondo antico.

carli e raccoglierli, poichè tutti ad esso convergono, come l' asse d' una ruota raccoglie i raggi, e quasi li tronca. I fossi e i ponti tutti pendono verso il pozzo, onde gli argini vanno scemando in altezza. — Raccôgli. Li raccoglie. *Accôlo* per *accoglilo* (Purg., XIV); e *cole* anco in prosa per *coglile*.

7. Luogo (c. XVII). Scossi. Esprime il dispetto con cui li posò. Virg.: *Excussus humi*, da un cavallo. — Sinistra. Solita direzione de' due P.; perchè scendon sempre a maggiori tormenti e reità. Anche Virgilio pone l'Inferno a sinistra dello Eliso. I frodatori stanno chiusi in bolge, come rei di più chiuso delitto.

8. Pieta. Pietà con terrore. Pet.: *Di pietà e di paura smorto*. Frustatori. Virg.: *Hinc exaudiri gemitus, et saeva sonare Verbera*.— Repleta (Par., XII).

10. Esercito. Virg.: *Corvorum... exercitus*. — Ponte. Di Castel s. Angelo ; l'anno 1300, quando Dante fu a Roma, ambasciatore della repubblica a Bonifazio, questo papa, primo istitutore del giubileo, fece dividere il ponte per lo lungo sì che la gente dall'un lato andasse verso Castel s. Angelo a s. Pietro, dall' altro verso il monte Giordano a s. Paolo senza intopparsi : e v' erano guardie, dice l'Ottimo, che additavano il passo. Così nell' Inferno, dal mezzo della larghezza della bolgia fino alla sponda venivano volti al P. ; dall' altro mezzo sino all' argine del secondo fosso andavano in là. Altri pel *monte* intende il Gianicolo. — Tolto. *Tor modo* per *prendere spediente*, anco in prosa.

12. Sasso. La bolgia era tutta pietra (terz. 1). *Saxum* per parte di monte è in Virgilio. — Cornuti. Siamo alla pena del lenocinio. — Ferze. Per *isferze*, anco in prosa.

13. Berze. Parte della gamba dal ginocchio al piè. *Alzar le gambe*, dicesi tuttora per *fuggire*. Altri *berza* per *pustola*.

14. Scontrati. Sempre gli occhi hanno vita e quasi anima propria. — Digiuno. Così dirà *la vista sazia; e gli occhi inebbriati* (Inf., XXIX) e *pascere gli occhi* (Inf., XVII). Ariosto : *Vorrebbe dell' impresa esser digiuno . . . Nessuno Di far festa a Ruggier restò digiuno*.

15. Figurarlo. *Raffigurare* vien certo da *figurare*. — Indietro. Questi dannati gli venivan di faccia, e correvano (terz. 9).

16. Celar si: I viziosi più vili fuggono ogni conoscenza. — Gette (c. XVII, t. 21).

17. Fazion. Fattezze. Virg. : *Sic ora ferebat*. Novellino, VIII : *Era di nobil fazioni, e stava con pietosa faccia*. — Salse. Così era chiamata un' angusta valle circondata di grige coste senz'alberi fuor di porta s. Mammolo in Bologna, dove si punivano i malfattori, si frustavano i ruffiani e simil gente, si gettavano i corpi scomunicati. Ed era proverbio infame quel nome. E tuttodì i contadini chiamano quel luogo le *Sarse*. Parlando ad un Bolognese, Dante gli rammenta i supplizii del luogo natio ; egli ch'era stato a studiare a Bologna. E però il dannato dice *chiara* la sua favella, che gli ridesta le memorie della patria, e con questa dolcezza lo muove a dire quel che avrebbe celato.

18. Sforzami. Simile nel c. XXIV, 46.

ni colui che la Ghisola bella
ssi a far la voglia del marchese,
che suoni la sconcia novella.
non pur io qui piango, Bolognese;
n' è questo luogo tanto pieno
nte lingue non son ora apprese
licer *sippa* tra Savena e 'l Reno.
di ciò vuoi fede o testimonio,
ti a mente il nostro avaro seno.
sì parlando il percosse un demonio
sua scurïada, e disse: via,
n I qui non son femmine da conio.
mi raggiunsi con la scorta mia.
a con pochi passi divenimmo
uno scoglio della ripa uscía.
ssi leggeramente quel salimmo;
lti a destra sopra la sua scheggia,
nelle cerchie eterne ci partimmo.
ando noi fummo là dov'ei vaneggia
tto per dar passo agli sferzati,
Lo duca disse: attienti, e fa che feggia
26 Lo viso in te di quest'altri malnati,
A' quali ancor non vedesti la faccia,
Perocchè son con noi insieme andati.
27 Dal vecchio ponte guardavam la traccia
Che venía verso noi dall'altra banda,
E che la ferza similmente scaccia.
28 Il buon maestro senza mia dimanda
Mi disse: guarda quel grande che viene
E per dolor non par lagrima spanda.
29 Quanto aspetto reale ancor ritiene!
Quelli è Iason che per cuore e per senno
Li Colchi del monton privati fene.
30 Ello passò per l'isola di Lenno
Poi che l' ardite femmine spietate
Tutti li maschi loro a morte dienno.
31 Ivi con segni e con parole ornate
Issifile ingannò la giovinetta
Che prima tutte l' altre avea 'ngannate
32 Lasciolla quivi gravida e soletta.

ISOLA. Sorella di Venedico; egli la a servire alle voglie d'Obizzo da Este, i Ferrara. Pare che varia corresse di oce; ma Dante, in odio de' Guelfi asseverantemente l' afferma. E la guelfa è da lui detta madre di ruffiani; feconda perchè avara.—NOVELLA. B. ri: *Non credere di leggieri le novelle.* o: *La falsa novella tosto vien meno.* OLOGNESE. Modo simile nel c. XVII: *sti Fiorentin son, Padovano.* — APAMMAES trate. Brunetto: *Ben appreso* e.

IPPA. I Bolognesi, e i Veneti, per afferma forza dicono: *sì po.* — RENO. Fiu quali è Bologna. — AVARO. Juv.: *Major avaritiae patuit sinus.* Anon.: *o in questo seno dell'avarizia.* L'Otti che la ruffianeria ivi germogliò per , cioè l'università popolata di giovenlitrice e corrotta.

CURÏADA. Buti: *Colla quale si batte lo sovvero li fanciulli.* — CONIO. Da are a danaro. Nel XXX, *conio* per

IL. C. XII, 44: *Si raggiunge Ove...*— costeggiaron finora l' alto muro a sinistardando a destra; ora trovano un ponsi parte dal muro, e accavalcia il fossalgono, e si partono dalla stagliata *terna cerchia,* non caduca come quelcittà di Firenze.

CHEGGIA. Bastava un frammento, una lista, per così dire, della rupe a servire di ponte sul fosso: e di sotto era vuota per dar passo agli sferzati. — ETERNE. Inf. (I, 38): *Luogo eterno.*

25. ATTIENTI. Fermati. V. S. Padri: *Io non mi posso attenere ch'io non mi levi.* — FEGGIA. L'aspettò loro venga diritto a te. Inf., X: *Sentier ch' ad una valle fiede.*

26. FACCIA (terz. 9). Per vederli si fermano sul ponte, e volgono il viso in dirittura opposta a quella da cui son venuti lungo la rupe.

27. VECCHIO. Inf., XII: *Vecchia roccia.*— TRACCIA. Fila (c. XII, terz. 19).

28. DIMANDA. Gliel mostra perch'era un antico. Virg. gl' insegna sempre i chiari uomini de' secoli più remoti. — PAR. C. XIV: *La pioggia non par che'l maturi.*

29. IASON (Ov., Met.). Petr. (Tr. Am.): *Quell' è Iason, e quell'altra è Medea Ch'Amor e lui seguì per tante ville.*

30. LENNO (Heroid.). — ARDITE. Perchè uccisero uomini; spietate, perchè padri e mariti: per vendetta dell'essere que' di Lenno giaciuti con le donne de' vinti nemici. — DIENNO. Virg. *Dat... leto.*

31. SEGNI. Petr.: *Con parole e con cenni fui legato.* — ORNATE. Inf., II: *La tua parola ornata.* — 'NGANNATE. Salvando il padre Toante.

32. VENDETTA. Pena del tradimento fatto da Giasone a Medea.

Tal colpa a tal martiro lui condanna:
E anche di Medea si fa vendetta.
33 Con lui sen va chi da tal parte inganna.
E questo basti della prima valle.
Sapere, e di color che 'n sè assanna.
34 Già eravam là 've lo stretto calle
Con l' argine secondo s'incrocicchia,
E fa di quello ad un altr' arco spalle.
35 Quindi sentimmo gente che si nicchia
Nell' altra bolgia, e che col muso sbuffa,
E sè medesma con le palme picchia.
36 Le ripe eran grommate d' una muffa,
Per l' alito di giù che vi s' appasta,
Che con gli occhi e col naso facea zuffa.
37 Lo fondo è cupo sì che non ci basta
Luogo a veder senza montare al dosso.
Dell' arco ove lo scoglio più sovrasta.
38 Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso
Vidi gente attuffatta in uno sterco
Che dagli uman privati parea mosso.
39 E mentre ch'io laggiù con l'occhio cerco,
Vidi un col capo sì di merda lordo
Che non parea s' era laico o cherco.
40 Quei mi sgridò: perchè se' tu sì ngordo
Di riguardar più me che gli altri brutti?
Ed io a lui: perchè se ben ricordo
41 Già t'ho veduto co' capelli asciutti;
E se' Alessio Interminei da Lucca:
Però t' adocchio più che gli altri tutti.
42 Ed egli allor battendosi la zucca:
Qua giù m' hanno sommerso le lusinghe
Ond' i' non ebbi mai la lingua stucca.
43 Appresso ciò lo duca: fa che pinghe,
Mi disse un poco 'l viso più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe
44 Di quella sozza scapigliata fante
Che là si graffia con l' unghie merdose,
Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante.

33. Parte. Seducendo. I seduttori dall'un lato, i mezzani d' amore dall' altro. — Assanna. Inf., XXXI: *Divora.*

34. Calle. Il ponte sul fosso s' incrocicchia coll' argine, perchè il medesimo scoglio sempre traversa gli argini tutti, diviso come in tanti archi (terz. 6.). E l'argine è spalla all' altr' arco del fosso seguente.

35. Nicchia. *Nicchiarsi* è dolersi di cosa a cui s' abbia ripugnanza. Erano nello sterco, e però sbuffavano, atto di chi sente gran puzzo. — Altra. Colloca i seduttori vicino agli adulatori, perchè *adulari* (dice il Grisost.) *est seductorum.* Plutarch.: *Adulator voluptatum minister.* Onde la frase comune: *lenocinio delle parole.* Nella prima bolgia Giasone che seduce con ornate parole, nell' altra Taide che lusinga l' amante sedotto. E nota la gradazion della pena: il ruffiano men reo del seduttore ingrato; questi men dell' adulatore malvagio. Non tutti, nota Pietro di Dante, qui sono gli adulatori, ma que' che lusingarono il male.

36. Alito. Virg.: *Talis sese halitus atris Faucibus effundens supera ad convexa ferebat.* — Zuffa. Dicesi: urtar l' odorato, offendere la vista, percoter l' udito. S. Gregorio pone in Inferno, *faetor intolerabilis, flagella caedentium, horrida visio daemonum.* In queste parole è come il germe del canto.

37. Dosso. D' uno scoglio, Virg: *Dorsum immane.* Conveniva salire nel più alto del ponte, perchè per poco che il raggio visuale si fosse scostato dalla perpendicolare, sarebbe ito a ferire no 'l fondo ma l' una o l' altra sponda del fosso. Significa forse che per bene osservare certi vizii e' bisogna allontanarsene; l' adulazione segnatamente, cupa insieme e schifosa.

38. Privati. Per *cessi:* dicesi tuttavia.

39. Lordo. Quintil.: *Omnia verba suis locis optima: etiam sordida dicuntur propria.* — Parea. Appariva. C. II: *Qui si parrà la tua nobilitate.* — Cherco. Questo forse perchè l' Antelminelli era cavaliere, un che di mezzo tra cherico e laico.

40. 'Ngordo. Ar. (XXX, 26): *Di veder la pugna ingordo.* — Brutti? Sudici. C. VIII: *Chi se' che sì se' fatto brutto?*

41. Interminei. O Antelminelli, illustre famiglia, di cui nacque Castruccio.

42. Zucca. Per dispregio. L' Ottimo la nota come voce lucchese: ora di tutta Italia.

43. Attinghe. Fr. Iacop.: *Passa il ciel tutto stellato, Ed attinge allo sperare.*

44. Fante. Persona di condizione bassa. Purg., XI: *E sallo in Campagnatico ogni fante.* Ar., XXIII: *A farsi moglie d' un povero fante.* — Unghie. Altro segno di dolore. Virg.: *Unguibus ora soror foedans et pectora pugnis.* — Merdose. Eccles. (IX. 10): *Omnis mulier . . . fornicaria, quasi stercus in via conculcabitur.* Joel: *Computruerunt . . . in stercore suo.* Prov., XII: *Putredo in ossibus ejus quae confusione res dignas gerit.* La fa scapigliata per contrapposto ai meretricii ornamenti. — Or. Atti d' inquieta e di sfacciata.

45 Taida è, la puttana che rispose
Al drudo suo quando disse: *Ho io grazie*
Grandi appo te? — *Anzi meravigliose.*
46 E quinci sien le nostre viste sazie.

45. Taida. Non la greca famosa, ma Taide dell' Eunuco di Terenzio. Il P. qui prese uno sbaglio. Trasone in Terenzio domanda al lusinghiero Gnatone: *Magnas vero gratias agere Thais mihi?* E Gnatone: *Ingentes.* — *Ain tu, laeta est?* — *Non tam ipso quidem dono, quam abs te datum esse.* Forse Dante avrà inteso che le lusinghe venissero da Taide, e Gnatone le riferisse; e ponendo lei nell' Inferno avrà voluto indicare che adulazione è vizio meretricio. Montaigne: *Il n'est chose qui empoisonne tant les princes que la flatterie ... ni maquerelage si propre et si ordinaire à corrompre la chasteté des femmes, que de les paître et entretenir de leurs louanges.*

46. Sazie. Eccl. (1,8): *Non saturatur oculus visu.* (Or si noti: nella prima bolgia un antico e un moderno, Caccianemico e Giasone; nella seconda un moderno e un antico, Alessio e Taide. Il canto è del genere comico, bellezze dal classico antico diverse, ma classiche).

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Nella terza i simoniaci. La pietra è piena di fori, tutti d' uguale larghezza, da contenere il corpo d' un uomo. Dalla bocca del foro spuntano i piedi, e parte delle gambe d' un dannato, ardenti di fiamme; da che si deduce che l' intero recinto è infiammato. Quando giunge un dannato nuovo, quel ch' esce co' piedi del foro, vi casca dentro, e l' ospite recente rimane a dimenare in fuora le gambe. Al vedere uno degl' infornati guizzare e ardere più degli altri, il P. s' invoglia di sapere chi sia. Virg. lo porta di peso fin giù nella bolgia. E' parla a papa Nicolò Terzo, e gli rimprovera il suo peccato. Poi Virg. lo porta sul ponte della bolgia seguente.

Nota le terzine 1, 4, 5; la 7 alla 11; la 20, 22; la 24 alla 27; la 30; la 33 alla 36; la 38, 40, 41, 42.

1 O Simon mago, o miseri seguaci
Che le cose di Dio, che di bontate
Deono essere spose, e voi rapaci
2 Per oro e per argento adulterate;
Or convien che per voi suoni la tromba,
Perocchè nella terza bolgia state.
3 Già eravamo alla seguente tomba
Montati, dello scoglio in quella parte
Ch' appunto sovra'l mezzo fosso piomba.
4 O somma Sapienza, quant'è l'arte
Che mostri in cielo, in terra, e nel mal mondo
E quanto giusto tua virtù comparte!
5 I' vidi per le coste e per lo fondo
Piena la pietra livida di fori
D'un largo tutti; e ciascuno era tondo.
6 Non mi parén meno ampi nè maggiori,
Che quei che son nel mio bel san Giovanni
Fatti per luogo de' battezzatori.

1. Simon. *Simonia*, definisce Pietro di Dante, *studiosa cupiditas emendi vel vendendi aliquid spirituale*. Simone chiese a s. Pietro gli fosse comunicato il dono di fare miracoli, promettendo danaro in cambio, onde sdegnato l'Apostolo (Act., VIII): *Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri*. Da coloro che per danaro mercanteggiano l' onor delle donne, e per lucro lusingano, si passa a coloro che per danaro vendono le cose di Dio che di bontà devon essere spose, e fanno strazio della sposa di Cristo, la Chiesa, e nel profanato nome di lei, *Puttaneggian coi re*. Questo passaggio è per sè solo una satira amara. — Bontate. Vengono dalla bontà di Dio, coll'umana bontà dovrebbero andare congiunte.

2. Adulterate. S. Thom.: *Simoniacus procurat quod Ecclesia quae est sponsa Christi, de aliis gravida sit quam de sponso*. — Tromba. Modo d' Isaia.

3. Tomba. Eccles.: *Vidi impios sepultos: qui etiam quum adhuc viverent, in loco sancto erant*. — Mezzo. Nel mezzo del fosso. Virg.: *Medio . . . ponto*.

4. Comparte! Nel VII inorridisce alla pena degli avari: qui conosce sapiente la pena de' simoniaci.

5. Livida. C. XVIII, 1: *Di color ferrigno*. I fori erano e dai lati della bolgia, e sul piano.

6. Quei. *Che si vedevano* (dice l' Adom.), *in certi battezzatori nella chiesa maggiore di*

7 L'un degli quali, ancor non è molt'anni,
Rupp' io per un che dentro v' annegava.
E questo sia suggel ch'ogni uomo sganni.
8 Fuor della bocca a ciascun soperchiava
D'un peccator li piedi, e delle gambe
Infino al grosso, e l'altro dentro stava.
9 Le piante erano accese a tutti intrambe;
Perchè sì forte guizzavan le giunte
Che spezzate averian ritorte e strambe.
10 Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur su per l'estrema buccia,
Tal era lì da' calcagni alle punte.
11 Chi è colui, maestro, che si cruccia
Guizzando più che gli altri suoi consorti,
Diss' io, e cui più rossa fiamma succia?
12 Ed egli a me: se tu vuoi ch' i' ti porti
Laggiù per quella ripa che più giace,
Da lui saprai di sè e de' suoi torti.
13 Ed io: tanto m'è bel quanto a te piace.
Tu se' signore: e sai ch' i' non mi parto
Dal tuo volere; e sai quel che si tace.
14 Allor venimmo in su l'argine quarto;
Volgemmo, e discendemmo a mano stanca
Laggiù nel fondo foracchiato e arto.
15 E'l buon maestro ancor dalla sua anca
Non mi dipose, sì mi giunse al rotto
Di quei che sì piangeva con la zanca.
16 O qual che se' che 'l di su tien di sotto,
Anima trista, come pal commessa,
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.

s. Gio. di Firenze, che sono di tale ampiezza che un garzone v'entra. Sono (dice il Landino) *quattro pozzetti intorno alla fonte, posta nel mezzo del tempio, fatti perchè vi stieno i preti che battezzano, acciocchè stieno più presso all' acqua, e possano molti in un tempo attendere a battezzare* (giacchè i battesimi allora si facevano tutti nel sabato santo). Nel 1626 tal lavacro fu demolito.— Bel. In quel battistero pendevano l'elmo e la spada del vescovo d'Arezzo, morto alla battaglia di Campaldino, dove il P. combattè fortemente. Il suo s. Giovanni gli destava la memoria d'una gloriosa giornata. E le armi dette (malangurato trofeo) vi stettero appese fino a Cosimo III (Pelli, p. 95).

7. Anni. Dunque verso il 1300. — Rupp'. Rem forse di legno. — Annegava. Scherzandovi sopra, ci cadde, pare, a capo all'ingiù. Di lì forse venne a Dante l'idea di questa bolgia infernale.—Sganni. Quest' atto all'esule sarà stato forse apposto ad audace empietà. Però qui ne parla. E dice *suggel*, perchè'l suggello serve a distinguere il vero testimonio dal falso.

9. Accese. Per assomigliare i simoniaci a coloro che peccarono contro Dio e agli usurai. Stanno capovolti, ad indizio della perversione degli animi loro, volti alla terra; e l'estremità sola, la sola apparenza, volgesi al cielo. Così nel Purgatorio gli avari giaccion bocconi. Così nell' Inferno gli avari vanno carpone; e gli usurai stanno a terra raccolti: e questi fissi nel sasso a cercar quasi l'oro che ne' monti si chiude. — Intrambe. Anco in prosa. — Giunte. Giunture, collo de' piedi. Pulci: *Corte le giunte, il piè largo* ec.— Ritorte. Legame d' attorti ramuscelli. — Strambe. Legami d' erbe intrecciate.

11. Più. Come papa, di tutti più reo. — Succia? Ne assorbe ogni umore. Virg.: *Lambere flamma comas, et circum tempora pasci.*

12. Giace. Dov' è più dolce il pendio, però la base più larga. Virg.: *Terrasque jacentes.* Altra volta Virgilio lo porterà per salvarlo da' diavoli punitori della baratteria. — Torti. Peccati. Petr.: *Ove piangiamo il nostro e l' altrui torto.*

13. Bel. Mi par bello, m'aggrada. In questo senso *abbella* nel Paradiso e nel Purgatorio provenzalmente *abelis.* — Tace (Inf., X, 6; e XVI, 43).

14. Quarto. Scesero il ponte della bolgia terza; perchè da ogni bolgia il muro che è a manca verso la roccia, è più alto. — Stanca. Sinistra: anco in prosa. — Arto (Par., XXVIII, 11). Stretto è il fondo della bolgia e perchè il pendio delle muraglie tale lo rende, e perchè de' simoniaci non ve n'ha moltissimi, e perchè stando ne' fori del fondo e delle coste, tengono meno spazio degli altri dannati. Nel Purg. *artezza* per *istrettezza.*

15. Anca. Tenendolo alzato lo reggeva quasi col fianco. — Dipose. Per *depose*, comune allora, come ora *distrutto* per *destrutto.* — Rotto. Foro (Purg., IX). — Sì. Sin che. Più sotto: *Sì men portò.* — Piangeva. Ogni segno di dolore agli antichi era pianto. Da *plango.* — Zanca. Gamba. Viveva anco nel 500. Ora in Toscana dicono *cianca.* Virgilio lo trasporta, perchè l' asprezza del cammino, il pendio rovinoso, i fori, la fiamma, erano inciampi al passo d' un vivo.

16. Commessa. Fitta sì che combaci col foro. *Che 'l palo,* dice l'Ott., *v'è il più sottile di sotto.* Crescenz.: *Si commetta nella fessura.*

17 Io stava come 'l frate che confessa
Lo perfido assassin, che, poi ch' è fitto,
Richiama lui, perchè la morte cessa.
18 Ed ei gridò: se' tu già costì ritto,
Se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.
19 Se' tu sì tosto di quell' aver sazio
Per lo qual non temesti torre a' nganno
La bella donna, e di poi farne strazio?
20 Tal mi fec'io qua'son color che stanno
Per non intender ciò ch' è lor risposto,
Quasi scornati; e risponder non sanno.
21 Allor Virgilio disse: dilli tosto:
Non son colui, non son colui che credi.
Ed io risposi com' a me fu imposto.
22 Per che lo spirto tutti storse i piedi:
Poi sospirando e con voce di pianto,
Mi disse: dunque che a me richiedi?
23 Se di saper ch'io sia ti cal cotanto
Che tu abbi però la ripa scorsa,
Sappi ch'io fui vestito del gran manto.
24 E veramente fui figliuol dell' orsa,
Cupido sì per avanzar gli orsatti,
Che su l' avere e qui me misi in borsa.
25 Di sott' al capo mio son gli altri tratti,
Che precedetter me simoneggiando,
Per la fessura della pietra piatti.
26 Laggiù cascherò io altresì, quando
Verrà colui ch' io credea che tu fossi
Allor ch' i' feci 'l subito dimando.
27 Ma più è 'l tempo già che i piè mi cossi
E ch' io son stato così sottosopra,
Ch'ei non starà piantato co' piè rossi.
28 Che dopo lui verrà di più laid' opra,
Di ver ponente un pastor senza legge,
Tal, che convien che lui e me ricuopra.
29 Nuovo Iason sarà, di cui si legge
Ne' Maccabei. E come a quel fu molle

17. Assassin. *Che per pecunia uccise uomo:* così l'Ottimo. Ben paragona chi uccide prezzolato a chi prezzolato consacra. *Assassinus plantetur capite deorsum, ita quod moriatur.* Gli antichi decreti di Firenze. Questa pena chiamavano *propagginare.* — Cessa. Quand'è già a capo in giù, e stan per buttargli la terra, e soffocarlo, e'richiama il frate, per confessarsi di qualche altro peccato; e così cessa, differisce la morte. Il Monti fa *morte* primo caso: men bello.

18. Bonifazio? Nicolò III si crede d'aver vicino e già dannato Bonifazio VIII. Quando Dante questo scriveva, Bonifazio era morto di poco. — Scritto. Il volume del futuro in cui leggono, secondo Dante, i dannati (Inf., X). Bonifazio doveva seder pontefice ott' anni e più: ed era stato coronato nel 1294. Il viaggio di Dante è nel 1300: onde eran corsi sei anni e due mesi.

19. 'Nganno. Ingannando Celestino V; e inducendolo a rifiutare il papato. — Bella. S. Paolo, della Chiesa: *Non habentem maculam aut rugam.* — Strazio? L'Ott.: *Nullo maggiore strazio puote uomo fare della sua donna che sottometterla per moneta a chi più ne dà.* Monarch.: *Matrem prostituunt, fratres expellunt* (de' preti malvagi). Indegne furono le tresche politiche di Bonifazio con la Francia.

21. Colui. Ripete la risposta, come fu la domanda: *Se' tu* ec.

22. Storse. Per vergogna d'avere parlato, ad altri che a chi egli credea complice suo.

23. Manto. Purg., XIX: *Pesa 'l gran manto.*

24. Orsa. Nicolò III eletto nel dicembre del 1277, regnò due anni e otto mesi: era degli Orsini, chiamati anticamente *filii ursi.* Il Petrarca in una canzone gioca su questo cognome. — Borsa. Ecco altra ragione di questo modo di pena. I fori somigliano alle borse, a' simoniaci sì care (*V.* Inf., XI). Il simile degli usurai, ma con meno tormento.

25. Tratti. Tirati giù da forza punitrice. — Piatti. Appiattati. Albertano: *Piatti tradimenti.* Ariosto: *Nel fodero lasciando il brando piatto.*

27. Più. Dalla morte di Nicolò a quella di Bonifazio vent'anni; da Bonifazio a Clemente, undici. — Sottosopra. Ar., XXIX: *Sossopra se nesva con la cavalla.* —

28. Dopo. Non subito dopo. Tra Bonifazio e Clemente V venne Benedetto XI buon papa, intento a rappaciare le toscane discordie. Morì il ventisette luglio 1304. — Ponente. Guascogna ch' è al ponente di Roma. Par., XXVII: *Del sangue nostro Caorsini e Guaschi S'apparecchian di bere.* — Legge. *Popol senza legge* chiama il Petr. i Tedeschi.

29. Iason. Sommo sacerdote per favore d'Antioco usurpatore; il quale avuto il censo promesso da Giasone in mercede, lo depose dal sacerdozio. Mach. (l. II): *Ambiebat Jason ... summum sacerdotium ... promittens ei talenta ... ex redditibus.* Simil patto per facesse Clemente a Filippo: favorisse l'elezion sua, ed egli trasferirebbe in Avignone la sede. — Molle. Un postillatore antico: *promisit regi Franciae quicquid, ut esset papa.* Altri smentiscono questa voce.

Suo re, così fia lui chi Francia regge.
30 Io non so s'i' mi fui qui troppo folle,
Ch' i'pur risposi lui a questo metro:
Deh or mi di': quanto tesoro volle
31 Nostro signore in prima da san Pietro,
Che ponesse le chiavi in sua balia?
Certo non chiese se non: viemmi dietro.
32 Nè Pier nè gli altri chiesero a Mattia
Oro o argento, quando fu sortito
Nel luogo che perdè l' anima ria.
33 Però ti stà; che tu se'ben punito.
E guarda ben la mal tolta moneta
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito.
34 E se non fosse ch' ancor lo mi vieta
La reverenzia delle somme chiavi
Che tu tenesti nella vita lieta,
35 I' userei parole ancor più gravi:
Che la vostra avarizia il mondo attrista
Calcando i buoni e sollevando i pravi.
36 Di voi pastor s'accorse 'l vangelista,
Quando colei che siede sovra l'acque
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista;
37 Quella che con le sette teste nacque,
E dalle diece corna ebbe argomento,
Fin che virtute al suo marito piacque.
38 Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento;

30. Folle. A contendere con un dannato. — Metro. Più sotto: *Cantava cotai note.* — Di'. Novellino, LX: *Rispose: or mi di', conte, perderò io?* — Tesoro. Is.: *Dabo tibi thesaurum.*

31. Chiavi. Matth.: *Tibi dabo claves regni coelorum... quodcumque solveris* ec. — Dietro. Matt.: *Sequere me.* In tutto il canto spirano il dispetto, lo scherno: e abondano le allusioni bibliche per combattere gli avversarii con le proprie loro armi. Ma il P. toglie egli stesso fede alle sue parole col soverchiamente amplificare i difetti di quei Papi, coi quali era adirato perchè non favorirono i Ghibellini.

32. Mattia. Eletto in vece di Giuda. Act.: *Cecidit sors super Mathiam.* Cita nella Monarchia questo passo.

33. Guarda. Ironico. Act.: *Pecunia tua tecum sit in perditionem.* Or che tu pure se' in borsa, or custodisci il mal tolto danaro, avuto da Procida per far contro all' Angioino (ond' e' scrisse lettere a' congiurati con Procida, ma non le bollò con bolla papale): o piuttosto il danaro che tu accumulasti onde ti venne baldanza di volerti imparentare per via d'un nipote con la casa d' Angiò; e rifiutato, le diventasti nemico, lo stringesti a rinunziare la dignità senatoria di Roma, il vicariato di Toscana. Nicolò III ingrandì i suoi congiunti, e fece da Ridolfo imp. donare la Romagna e Bologna. Voleva, dicesi, fare due regni della Toscana e della Lombardia, per darli a due suoi nipoti. Per lo rifiuto di Carlo d'Angiò, il qual disse non volersi imparentar con un prete, e forse per l'oro di Procida, assentì con iscritto a' diritti di Costanza d'Aragona sul regno di Sicilia (Vill., VII, 94).

34. Reverenzia. S. Leo: *Dignitas etiam in indigno haerede non deficit.* Monarch.: *Illa reverentia fretus quam pius filius debet patri, pius filius matri, pius in Christum, pius in ecclesiam, pius in pastorem, pius in omnes christianam religionem profitentes.* — Lieta. Inf., VII: *Nell'aer dolce che dal sol s' allegra.*

35. Userei. Virg.: *His vocibus usa est.* — Attrista. Prov.: *Conturbat domum suam, qui sectatur avaritiam.* — Calcando. Boet.: *Perversi resident celso Mores solio, sanctaque calcant Injusta vice colla nocentes.* Nel Conv. e'si lagna, che per amore delle ricchezze i buoni siano in *dispetto tenuti, e li malvagi onorati ed esaltati.*

36. S' accorse. Vi scorse e giudicò profetando. Inf., XV: *Non puoi fallire a glorioso porto, Se ben m' accorsi.* — Vangelista. *Venne un de' sette Angeli che avevano le sette coppe, e parlò a me dicendo: vieni. Io ti mostrerò la dannazione della gran meretrice che siede sull' acque molte, con la quale fornicarono i re della terra, e s'inebriarono coloro ch' abitan la terra del vino della prostituzione sua. E mi rapì, in ispirito, nel deserto. E vidi una donna sedente sopra una bestia di rosso colore, piena di nomi di bestemmia, avente sette capi e dieci corna: e la donna era vestita di porpora e color di cocco, e indorata d'oro... E in fronte aveva scritto un nome di mistero: Babilonia la grande, madre delle fornicazioni e delle abominazioni della terra... Poi disse a me: l' acque che tu vedesti dove la meretrice siede, sono i popoli e le genti e le lingue* (che scorron com' acque). Apoc., XVII. — A lui. Virg.: *Mihi... visa.*

37. Quella. Il P. fa tutt'un corpo e della gran meretrice e della gran bestia; e Bossuet nota che i due simboli esprimono sola una cosa. Però dice *colei*, e poi *quella*. Del resto gl' interpetri nella bestia figurano d' ordinario il peccato. — Argomento. Vale forma e modo di governare, nel senso antico di questo vocabolo. — Marito. Al papa. Questo passo è imitato dal Petr. (Ep., XIX, 16).

38. Dio. Osea, VIII: *Argentum suum et*

E che altro è da voi all'idolatre,
Se non ch'egli uno, e voi n'orate cento?
39 Ahi Costantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre!
40 E mentr' io gli cantava cotai note,
O ira o coscienza che 'l mordesse,
Forte spingava con ambo le piote.
41 I' credo ben ch' al mio duca piacesse,
Con sì contenta labbia sempre attese
Lo suon delle parole vere espresse.
42 Però con ambo le braccia mi prese
E poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
Rimontò per la via onde discese.
43 Nè si stancò d'avermi a sè ristretto,
Sì men portò sovra 'l colmo dell' arco
Che dal quarto al quinto argine è traget to.
44 Quivi soavemente spose il carco
Soave per lo scoglio sconcio ed erto
Che sarebbe alle capre duro varco.
45 Indi un altro vallon mi fu scoverto.

aurum suum fecerunt sibi idola. Un s. padre: *Avaritia est idolorum servitus.* S. Thom.: *Simoniacus Deum idolatram facit, afferens aurum idolo avaritiae.* Psalm.: *Simulacra gentium argentum et aurum.* — Idolatre. *Profete* per *profeta*, ne' Gr. di s. Girol. — Cento? Numero indefinito. Alano, citato dall'Ott.: *L'avarizia è quella per la quale la pecunia è adorata nell'anima de' mortali.*

39. Matre. L'usa anco l'Af., e in antico era pur della prosa. — Dote. Ben dice *dote* poichè disse *marito*.

40. Spingava. Guizzava, tirava quasi calci. — Piote. Per *piante*, in Fazio (IV, 4), e l'usano nel Piemonte.

41. Espresse. Non ammezzate ma schiette, e quasi spremute dal fondo dell' anima. Virgilio nemico dell' avarizia, e cantore dell' onor d' Italia si compiace nello sdegno di Dante.

42. Però. Quasi in segno d' affetto.

43. Sì. Sin che. C. XXIX, 10: *Sì fu partito.* — Colmo. Portarlo fin oltre il bisogno è indizio d' affetto.

44. Soavemente. Novellino, LX: *Portarlone in braccio molto soavemente.* Petr.: *Move la schiera sua soavemente.* — Spose. Depose. Purg., XX. *Sponesti 'l... portato.* — Soave. Ovid.: *Dulce... onus.*

45. Indi. Di là. — Vallon. Più grande, perchè di falsi profeti, maghi, indovini, stregoni era abondanza a que' tempi.

CANTO XX.

ARGOMENTO.

Nella quarta gli auguri, i sortilegi, i venefici, gl' indovini. Hanno il collo e la testa volti per forza dalla parte della schiena, onde camminano a ritroso, e guardano dietro a sè, perchè vollero veder troppo davante: *rovesciamento non senza continuo dolore. Altrimenti, troppo leggera sarebbe la pena.*

L' erudizione qui tiene il principal luogo: la poesia qua e là, come luce sprigionata da nuvole acquose, lampeggia. Studiisi l' evidenza e semplicità dello stile.
Nota le terzine 3, 8, 10, 12, 16, 17, 18, 43.

1 Di nuova pena mi convien far versi
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon ch' è de' sommersi.
2 I' era già disposto tutto quanto
A riguardar nello scoperto fondo,
Che si bagnava d' angoscioso pianto.
3 E vidi gente per lo vallon tondo
Venir, tacendo e lagrimando, al passo
Che fanno le letane in questo mondo.
4 Come 'l viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun dal mento e 'l principio del casso
5 Chè dalle reni era tornato 'l volto;
E indietro venir li convenia.
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.
6 Forse per forza già di parlasia,
Si travolse così alcun del tutto:
Ma io nol vidi, nè credo che sia.
7 Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
Di tua lezione, or pensa per te stesso
Com' i' potea tener lo viso asciutto
8 Quando la nostra immagine da presso
Vidi sì torta che 'l pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.

1. Canzon. Altrove la dice cantica. Nel cerchio degl' inetti indolenti il P. trova un solo moderno; tra' lascivi, più antichi che moderni; tra' golosi, un moderno solo, e così tra gl' iracondi; tra gl' increduli, cinque moderni; tra' violenti, moderni sei, quattro antichi: tra' suicidi, quattro moderni; tra gli empii, un antico; tra' soddomiti, un antico, moderni sette; tra gli usurai, quattro moderni; tra' ruffiani, un moderno; tra' seduttori, un antico; tra gli adulatori, un moderno e un antico; tra' simoniaci, tre papi. Da che, vediamo altre bolge essere destinate a sfogo de' suoi più caldi affetti, altre a mostra di storica e morale dottrina. La quarta bolgia ha molti dannati antichissimi, ed è piena di mitologica eruditione; che a raccoglierne tanta in quel tempo, bisognavano studii non volgari; e ad esporla sì chiaramente, rara fermezza d' ingegno.

2. Scoverto. Si scopriva a me stante nel colmo dell' arco.

3. Al. Così diciamo: *a passo lento.* — Letane. Per *litanie* (Vill., II, 13) cioè processioni, perchè a queste cantavansi le litanie.

4. Scese. Inf., IV: *Ficcar lo viso a fondo.*

5. Tornato. Pone gl' indovini più sotto de simoniaci, perchè qui la frode fatta al vero è più grave: il simoniaco vende le cose di Dio: l' indovino s' arroga un attributo di Dio.

6. Parlasia. Per *paralisia*, è nel Crescenzio.

7. Viso. Petr.: *Non avrai sempre il viso asciutto.*

9 Certo i' piangea, poggiato a un de' rocchi
Del duro scoglio, sì che la mia scorta
Mi disse: ancor se' tu degli altri sciocchi?
10 Qui vive la pietà quand' è ben morta.
Chi è più scellerato di colui
Ch' al giudicio divin passion porta?
11 Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
S' aperse agli occhi de' Teban la terra;
Perchè gridavan tutti: dove rui,
12 Anfiarao? perchè lasci la guerra?
E non restò di ruinare a valle
Fino a Minòs che ciascheduno afferra.
13 Mira ch' ha fatto petto delle spalle.
Perchè volle veder troppo davante,
Dirietro guarda, e fa ritroso calle.
14 Vedi Tiresia che mutò sembiante
Quando di maschio femmina divenne,
Cangiandosi le membra tutte quante.
15 E, prima, poi ribatter le convenne
Li duo serpenti avvolti con la verga,
Che riavesse le maschili penne.
16 Aronta è quei ch'al ventregli s'atterga,
Che, ne' monti di Luni dove ronca
Lo Carrarese che di sotto alberga,
17 Ebbe tra bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora, onde a guardar le stelle
E 'l mar non gli era la veduta tronca.
18 E quella, che ricuopre le mammelle
Che tu non vedi, con le trecce sciolte,
E ha di là ogni pilosa pelle,
19 Manto fu che cercò per terre molte,
Poscia si pose là dove nacqu' io:
Onde un poco mi piace che m' ascolte.
20 Poscia che 'l padre suo di vita uscio,
E venne ser va la città di Baco,
Questa gran tempo per lo mondo gio.
21 Suso in Italia bella giace un laco,
Appiè dell' alpe che serra Lamagna

9. Sciocchi? Inf., VII: *O creature sciocche.* Petr.: *Non errar con gli sciocchi; Nè parlar, dice, o creder a lor modo.*

10. Vive. Qui è pietà non aver pietà, perchè scellerata cosa è portare le umane passioni nell' esame dei divini giudizii. Inf., XXXIII: *E cortesia fu lui esser villano.* Par., VI: *Per non perder pietà si fe spietato.* Cic. (Cat.): *Quae potest esse in tanti sceleris immanitate punienda, crudelitas?... Utrum is clemens ac misericors: an inhumanissimus et crudelissimus esse videatur? mihi vero importunus ac ferreus qui non dolorem suum et cruciatum dolore nocentis et cruciatu leniverit.* Eccl. (XII, 13): *Quis miserebitur incantatori a serpente percusso?* L' ottimo accenna a simil passo di Giob.

11. Drizza. E' piangeva poggiato a un de' massi. — Teban. Anfiarao, uno de' sette che assediarono Tebe (un altro ne rincontrammo nel XIV): era indovino. *V.* la Teb. di Staz. — Rui. Par. (XXX, 28): *Rua.* Staz. fa dirgli da Plutone: *Quo limite praeceps Non licito per inane ruis?* (VIII, 84 e 85).

12. Lasci. I nemici gli rinfacciavano con ischerno la sua renitenza del venire alla guerra. E' non voleva; la moglie lo tradì. — Afferra (Inf., V).

13. Dirietro. Michaeas: *Nox vobis pro visione erit et tenebrae... pro divinatione.*

14. Tiresia. Stazio (Theb.), e Ov. (Met., III). — Membra. Col sesso cambiò e viso e seno e cute e pelo. Ovid. (Met.): *Nam duo magnorum viridi coeuntia silva Corpora serpentum baculi violaverat ictu;.. Deque viro factus (mirabile!) foemina, septem Egerat autumnos... Percussit anguibus isdem Forma prior rediit.*

15 Penne. Per *pelo*, l'usa fuor di rima il Petrarca.

16. Aronta. Come poscia *Calcanta.* Lucan. (Phars., I), *Tuscos... Vates; quorum qui maximus aevo Arruns incoluit desertae moenia Lunae, Fulminis edoctus motus* ec. — S'atterga. Avendo ambedue il capo a rovescio, Aronte che andava dietro a Tiresia voltava le spalle al ventre di quello. — Ronca. Qui in genere per coltivare. Inf., XXVI: *Dove vendemmia od ara. Roncare* per *runcare* dicevasi in Italia fin dal 752 (Murat., Mon. Nonant. Fund.). Tanto sono antiche le origini di nostra lingua.

17. Spelonca. Luni deserta. — Tronca. Non è senz' ironia; come più su il: *dove rui.*

19. Manto. Viene ai sortilegi. Applica alla Manto di Tiresia quel che Virgilio dice della Italiana. Aen. (X, 198): *Ocnus... Fatidicae Mantus et Tusci filius amnis, Qui muros matrisque dedit tibi, Mantua, nomen; Mantua dives avis, sed non genus omnibus unum.* Onde il P.: *Gli uomini... che... erano sparti S' accolsero.* — Ascolte. Questa narrazione è forse posta in omaggio alla patria del P.; forse a pompa di cognizioni mitologiche, storiche, geografiche.

20. Padre. Tiresia. — Serva. Poichè Teseo uccise Creonte. — Baco. Per *Bacco;* come *Erine* per *Erinni* (Inf., IX).

21. Serra. Divide l' Italia da Germania. Inf., IX: *Quarnaro Ch' Italia chiude.* — Ti-

Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco,
22 Per mille fonti, credo, e più si bagna,
Tra Garda e val Camonica. Pennino,
Dell' acqua che nel detto lago stagna.
23 Luogo è nel mezzo, là dove 'l trentino
Pastore, e quel di Brescia, e'l veronese
Segnar poria, se fesse quel cammino.
24 Siede Peschiera, bello e forte arnese,
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Onde la riva intorno più discese.
25 Ivi convien che tutto quanto caschi
Ciò che 'n grembo a Benaco star non può;
E fassi fiume giù pe' verdi paschi.
26 Tosto che l'acqua a correr mette co,
Non più Benaco ma Mincio si chiama
Fino a Governo, dove cade in Po.
27 Non molto ha corso che truova una lama
Nella qual si distende, e la impaluda;
E suol di state talora esser grama.
28 Quindi passando la vergine cruda
Vide terra nel mezzo del pantano
Senza cultura e d'abitanti nuda.
29 Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
Ristette co' suoi servi a far su' arti;
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
30 Gli uomini poi, che 'ntorno erano sparti,
S' accolsero a quel luogo ch' era forte
Per lo pantan ch' avea da tutte parti.
31 Fêr la città sovra quell' ossa morte;
E per colei che 'l luogo prima elesse,
Mantova l' appellâr senz' altra sorte.
32 Già fûr le genti sue dentro più spesso
Prima che la mattia da Casalodi
Da Pinamonte inganno ricevesse.
33 Però t' assenno; che se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti,

...LLI. Per Tirolo (Vill., XII, 84). — BENA-... Virg. lo nomina (Georg., II).

22. SI BAGNA. Pennino si bagna dell' a-...ua... Cioè mille fonti che poi fanno il lago ...ndono dall'Alpi pennine che fanno un trian-...lo con Garda e Valcamonica, posta alla ri-... occidentale del Garda.

23. MEZZO. Là dove il fiume Tignalga sboc-... nel lago. La sinistra è diocesi di Trento, la ...stra di Brescia, il lago tutto di Verona. An-...e l' Alberti (Italia) pone il detto confine ...presso. Altri per il *luogo nel mezzo* inten-... l'isoletta nel lago. — SEGNAR. I tre vesco-... potrebbero esercitare insieme le loro fun-...ni se movessero tutti e tre fino all' ultimo ...fine delle diocesi loro.

24. ARNESE. Là dove la riva scende, è Pe-...iera. *Arnese* da *armese*; qui in senso di ...ca. Nella V. di s. Antonio, *arnese* dicesi ...monastero. Tasso: *Gaza, bello e forte ar-...e Da fronteggiare i regni di Soria.* — FRON-...GIAR. Far fronte. Peschiera era allora di ...ona: questo cenno è forse dato per far ...a grata agli Scaligeri. Il sito di Peschie-...fu sempre stato teatro di geste importan-... (Jour. de l' armée, t. II, p. 300).

25. PASCHI. Georg.: *Et qualem infelix ami-... Mantua campum, Pascentem niveos her-...o flumine cycnos.*

26. GOVERNO. Oggi Governolo. Castello po-... al confluente del Mincio col Po.

27. LAMA. In Toscana son tuttora poderi ...i *lame* o *valloni*.

28. PASSANDO. In un poema ined. del seco-...ecimoquarto, della fondazione di Cora si ...e: *Venne Corace argivo a questo monte. Poi che fuggì dalla tebana guerra... E veduto il contorno che lo serra. E come è vago e verdeggiante ognora, Fermossi quivi e vi piantò la terra; E la cinse di mura.* — VERGINE. Poi s' unì al fiume Tosco, dice Virg.; perchè città etrusca era Mantova. Virg.: *Aspera virgo.* — CRUDA. Non tocca. Crescenz. (II, 15): *Il crudo campo sia tre o quattro volte arato.* Staz. la dice *innuba e libatrice di sangue.* — NUDA. Cesare dice, *nudare littora* per *isguarnir di soldati.* Isaias, (XXIV, 1): *Terram... nudabit... et disperget habitatores ejus.*

29. ARTI. *Arte* valeva *magia.* Novellino, XXI: *Gittaro loro incantamenti e fecero loro arti.* Stat. (IV, 464-66): *Omnes Ter circum acta pyras, sacri de more parentis, Semineces fibras, et adhuc spirantia reddit Viscera.*

30. DA. Virg.: *Albae de nomine, dicti Albani.*

31. SORTE. Gli antichi per dare il nome alle città, solean trarre le sorti, e consultare gli auguri.

32. CASALODI. Conti guelfi; s' erano insignoriti di Mantova il 1272: il ghibellino Pinamonte de' Bonacossi, nobile, conoscendo quanto i nobili fossero odiati, persuase al conte Alberto de' Casalodi rilegasse per alcun tempo i gentiluomini suoi aderenti ch' eran più forti. Questi lo fece. Pinamonte col popolo uccise gli altri nobili tutti, e si fece signore. Dante ghibellino, non loda il tradimento; ma chiama stolto il Guelfo tradito. *V.* Mur., R. Ital., t. XX (Hist. Mant.). — RICEVESSE. Questa frase è nelle prose di D. Armannino: *Per tirannia forza ricevevano.*

33. ODI. Ar. (XIII, 68): *E se n' udite mai*

La verità nulla menzogna frodi.
34 Ed io: maestro, i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi e prendon sì mia fede
Che gli altri mi sarien carboni spenti.
35 Ma dimmi della gente che procede,
Se tu ne vedi alcun degno di nota;
Che solo a ciò la mia mente rifiede.
36 Allor mi disse: quel che dalla gota
Porge la barba in su le spalle brune,
Fu, quando Grecia fu di maschi vota
37 Sì ch'appena rimaser per le cune,
Augure; e diede 'l punto con Calcanta
In Aulide a tagliar la prima fune.
38 Euripilo ebbe nome: e così 'l canta
L'alta mia tragedía in alcun loco.
Ben lo sa' tu che la sai tutta quanta.
39 Quell'altro che ne' fianchi è così poco,
Michele scotto fu, che veramente
Delle magiche frode seppe il giuoco.
40 Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente
Ch' avere inteso al cuoio e allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
41 Vedi le triste che lasciaron l' ago,
La spuola, e 'l fuso, e fecersi indovine;
Fecer malie con erbe e con imago.
42 Ma vienne omai, che già tiene 'l confine
D' amenduo gli emisperi, e tocca l' onda
Sotto Sibilia, Caino e le spine.
43 E già iernotte fu la luna tonda.
Ben ten dee ricordar, che non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda.
44 Sì mi parlava; e andavamo introcque

far altri gridi, *Dirste a chi li fa che mal n'è istrutto.* Quanto più nobile in Dante! — Frodi. Questo racconto può conciliarsi con le cose dette nell'Eneide: l'avviso del P. cade sopra altre origini ch'e' teneva per false. Per es., da Tarcone toscano.

34. Carboni. Siccome nel salmo CXIX, 4, i carboni dinotano lingue potenti al nuocere; così nel nostro i carboni spenti dinotano parola impotente.

35. Rifiede. Torna a ferire, a mirare Purg., XVI: *La gente, che sua guida vede Pure a quel ben ferire ond' ell' è ghiotta.*

36. Quel. Viene agl' indovini. — Vota. Tutti all' assedio di Troia.

37. Calcanta. Virg. (II, 114). — Aulide. Aen. (IV, 426). — Fune. Virg.: *Tortosque incidere funes.* Per *salpare.*

38. Canta. Aen., II: *Eurypylum scitatum oracula Phoebi Mittimus.* — Tragedía. L' Eneide. Commedia chiama la propria come poesia più dimessa, al suo credere. — Alcun. Per *un*, come più giù *alcuna volta.*

39. Poco. Esile, modo vivo in Toscana. — Michele. Indovino a' tempi di Federico II, maestro in negromanzia al dir del Boccaccio. Il suo nome è celebre ancora in Iscozia. Aveva, dicono, tanti spiriti al suo comando che non sapeva a che lavoro occuparli. In una notte gli fecero un argine che portava ancora il suo nome, li mise da ultimo a far delle funi con sola rena: e ci lavorano ancora. Michele era tra' negromanti uno de' più innocui e buoni. Tradusse in lat. il lib. d'Arist. degli animali.

40. Guido. Indovino di Forlì, il quale con le sue arti favorì le imprese di Guido di Montefeltro: cooperò, dicesi, alla vittoria, di cui nell' Inf., XXVII. Abbiamo di lui un libro sull' astrologia giudiciaria. — Asdente. Conv.: *Asdente, il calzolaio di Parma.*

41. Erbe. Le maghe adoperavano ad incantesimi erbe od imagini (Virg., Ecl., VIII) Hor. (Sat., I, 8): *Lanea et effigies erat, et tera cerea ... Herbas, atque incantata lacertis Vincula.*

42. Confine. La luna è per tramontare da nostro emisfero, e tocca l' opposto, cioè il mare sotto Siviglia di Spagna, occidentale rispetto all' Italia. La luna invisibile al dì P. toccava l'occidente: dunque il dì chiaro ai P., e nasceva nel nostro emisfero. Ecco passati due giorni. — Onda. Virg.: *Se condet in undas.* — Caino. Credeva il volgo le macchie della luna esser Caino che inalza una forcata di spine (Par., II).

43. Nocque. Ti guidò innanzi che il sol sorgesse. — Fonda. Virg.: *Saltusque profundi.* Cresc. (X, 33): *Siepe fonda.* Bocc.: *Fondissime selve.*

44. Introcque. Intanto, *inter hoc.* Antica voce fiorentina, usata dal volg. di Livio. Dante la condanna nella Volg. Eloq. Di qui si vede che il suo poema non è scritto nella lingua detta da lui cortigiana.

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

Nella quinta i barattieri, entro un lago di pece bollente. Il P. vede venire portato da un demonio un magistrato lucchese. Comico tutto il canto: la fessura, *l'*arzanà, *il diavolo gobbo, l'anziano non di Lucca,* di s. Zita, *l'ironia di Buonturo, le salse parole de' demonii graffiatori, la similitudine de' cuòchi, la bugia del* proposto, *la pittura del doppio terrore di Dante, que' nomi diabolici, la trombetta, ogni cosa dimostra che Dante sui barattieri volle versare lo scherno, e sprezzare così l'accusa de' suoi nemici, che come barattiere lo cacciavano da Firenze.*

Nota le terzine 4 alla 10; la 12; la 14 alla 19; la 23, 24, 31, 32, 34, 36, 38 39, 40, 44, 46.

1 Così di ponte in ponte, altro parlando
Che la mia commedía cantar non cura,
Venimmo: e tenevamo 'l colmo quando
2 Ristemmo per veder l'altra fessura
Di Malebolge, e gli altri pianti vani:
E vidila mirabilmente oscura.
3 Quale nell'arzanà de' Viniziani
Bolle l'inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani
4 Che navicar non ponno; e'n quella vece,
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece,
5 Chi ribatte da proda, e chi da poppa,
Altri fa remi, e altri volge sarte,
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa;
6 Tal, non per foco ma per divina arte,
Bollia laggiuso una pegola spessa,
Che 'nviscava la ripa d'ogni parte.
7 I' vedea lei, ma non vedeva in essa
Ma che le bolle che 'l bollor levava,
E gonfiar tutta, e riseder compressa.
8 Mentr' io laggiù fisamente mirava,
Lo duca mio, dicendo: guarda! guarda!
Mi trasse a sè del luogo dov'io stava.

1. Ponte. Dal ponte ch' è sopra la quarta fossa a quel della quinta. — Commedía. Longino: *Tali sono que' versi d' Omero in cui moralmente discorre della vita domestica d' Ulisse, racconto ch' è una specie di commedia in cui si dipingono costumi* (trad. di E. Tipaldo). — Tenevamo. Virg.: *Tuta tenebam.*

2. Fessura. Valle, fossa, buco, la chiama. — Mirabilmente. V. Nuova: *Maravigliosamente triste.*

3. Arzanà. Voce veneta. Questa similitudine accenna forse alla politica veneta, tutta barattierie.

4. Coste. Virgilio le chiama *laterum compages.*

5. Rintoppa. Per *rattoppa:* il Redi.

6. Arte. Virg.: *Divina Palladis arte.* — Pegola. Perchè questo è vizio contagioso; o perchè la mente del barattiere è in continuo fermento di frode: *in calliditate et deceptione bullit*, così Pietro di Dante. Dicesi tuttavia aver le mani impeciate o sporche chi riceve o piglia mal guadagnato danaro. Ma l'idea del tormento e' l'avrà forse attinta dal virgiliano: *Per pice torrentes atraque voragine ripas.*

7. Vedeva. Le tenebre figurano l'arti secrete de' barattieri. L' Anon. così la definisce: *Quella frode per la quale l'uomo inganna e baratta la rep., e la sua patria in comune, o in particularitade.* — Ma che (Inf., IV, 9). — Riseder. Virg.: *Qua vi maria alta tumescant... Rursusque in seipsa residant.*

9 Allor mi volsi come l' uom cui tarda
Di veder quel che gli convien fuggire,
E cui paura subita sgagliarda,
10 Che, per veder, non indugia'l partire:
E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.
11 Ahi quant'egli era nell' aspetto fiero!
E quanto mi parea nell' atto acerbo,
Con l' ale aperte, e sovra i piè leggero!
12 L'omero suo ch' era acuto e superbo,
Carcava un peccator con ambo l'anche.
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo.
13 Del nostro ponte, disse, o Malebranche,
Ecco un degli anzian di santa Zita:
Mettetel sotto, ch' i' torno per anche
14 A quella terra che n' è ben fornita.
Ogni uom v'è barattier fuor che Buonturo.
Del no per li danar vi si fa *ita*.
15 Laggiù'l buttò, e per lo scoglio duro
Si volse: e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
16 Quei s'attuffò, e tornò su convolto:
Ma i demon che del ponte avean coverchio
Gridâr: qui non ha luogo il santo Volto:
17 Qui si nuota altrimenti che nel Serchio.
Però se tu non vuoi de' nostri graffi,
Non far sopra la pegola soverchio.
18 Poi l' addentâr con più di cento raffi;
Disser: coverto convien che qui balli;
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.
19 Non altrimenti i cuochi a'lor vassalli
Fanno attuffare in mezzo la caldaia
La carne con gli uncin, perchè non galli.
20 Lo buon maestro: acciocchè non si paia
Che tu ci sii, mi disse, giù t'acquata
Dopo uno scheggio che alcun schermo t'haia
21 E per null'offension ch'a me sia fatta,
Non temer tu; ch'i' ho le cose conte,
Perch' altra volta fui a tal baratta.
22 Poscia passò di là dal co del ponte:

9. Sgagliarda. Ov.: *Vires subtrahit ipse timor.*

11. Acerbo. Ar., XXX: E *si dimostra sì nel viso acerbo.*

12. Superbo. Virg.: *Tiburque superbum*: Era un diavolo gobbo, acciocchè meglio vi stessero insellati i rei ch' e' portava.

13. Anzian. Dice l' Anon. che in questo canto si tratta dei barattieri in libera rep.; nel seguente di que' che vivono in corte de' principi. Ott.: *Anziano è un uffizio per le cittadi, massimamente di Toscana ... il quale ha speziale cura del governo della cittade, e che ella sia bene retta per li rettori forestieri, e ch' ella non sia oppressata da' potenti.* Il Buti dice essere un Martino Bottai; e l'Anon. dice che nel 1360 era in carica, e morì all'improvviso. — Zita. Vergine lucchese, patrona della città, venerata in s. Frediano. — Per. Ar.: *Portarne via non si vedea mai stanco Un vecchio, e ritornar sempre per anco.*

14. Barattier. Così dicevasi chi vendesse altrui degli atti del proprio uffizio, e truffasse ad ogni modo nelle pubbliche cose. Pietro di Dante distingue le baratterie che si fanno *giucando, giudicando, amministrando.*—Buonturo. Ironia. Qui non accenna al tradimento da costui commesso nel 1315, quando fece sorprendere i Lucchesi da' Pisani; e già il canto era scritto prima di quel tradimento: se no, Dante l' avrebbe piuttosto che nella pece cacciato nel ghiaccio. Il Lucchesini qui vuole s'intenda un Buonturo poverissimo, e dalla povertà tolto al pericolo d' essere barattiere (Giorn. di Pisa, t. XIX, p. 216). Meglio la prima. Vedi di lui, Mur. (R. It., X); Mussato (III, 3).

15. Duro. C. XIX: *Che sarebbe alle capre duro varco.* — Furo. Ladro; è nella V. di s. Girolamo.

16. Convolto. L' usa l' Ott. — Volto. L'effigie del Redentore, alla quale i suoi Lucchesi si curvano come tu fai nella pece. Il Volto santo è tuttavia venerato in s. Martino di Lucca; e credevasi opera d'angelo. Nel Poema *De praeliis Tusciae* (lib. I), un Lucchese giura: *Per faciem sanctam, per corpus et utique Zitae.*

17. Serchio. Fiume vicino a Lucca.

18. Accaffi. Nascosamente rubi, sì come facesti in vita. L' usa il Sacch.

19. Cuochi. Armannino, de' bugiardi e seminatori di scandali: *Tesifone a' suoi ministri gli fa rivolgere sottosopra cogli grandi forconi. Come cuochi per cuocere la loro carne nella grande caldaia quando bollo: così coloro non finano di voltargli.* — Vassalli. Per servi. È nella V. di s. Margh. — Galli. Per galleggi. È nel Buti.

20. Dopo. Dietro. Virg.: *Post carecta latebas.* Novellino, XLVII: *Era dopo la parete.* — Haia. (Par., XVII, 47). Scoglio ch'abbia per te qualche schermo; o: t' acquatta, sì che tu t' abbia qualche schermo.

21. Altra. C. IX, 9. Scendendo al cerchio di Giuda passò pure per quello de' barattieri.

22. Co. Passato il quinto ponte, giunse sull' argine sesto.

E com' ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d'aver sicura fronte.
23 Con quel furore e con quella tempesta,
Ch' escono i cani addosso al poverello
Che di subito chiede ove s' arresta;
24 Usciron quei di sotto 'l ponticello,
E volser contra lui tutti i roncigli:
Ma ei gridò: nessun di voi sia fello.
25 Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,
Traggasi avanti l' un di voi che m' oda;
E poi di roncigliarmi si consigli.
26 Tutti gridavan: vada Malacoda.
Perch'un si mosse, e gli altri stetter fermi:
E venne a lui, dicendo: che gli approda?
27 Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Esser venuto, disse 'l mio maestro,
Securo già da tutti i vostri schermi,
28 Senza voler divino e fato destro?
Lasciami andar: chè nel Cielo è voluto
Ch'I mostri altrui questo cammin silvestro.
29 Allor gli fu l'orgoglio sì caduto,
Che si lasciò cascar l' uncino a' piedi,
E disse agli altri: omai non sia feruto.
30 E 'l duca mio a me: o tu che siedi
Tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
Sicuramente omai a me ti riedi.
31 Perch'i'mi mossi e a lui venni ratto.
E i diavoli si fecer tutti avanti.
Sì ch' io temetti non tenesser patto.
32 E così vid' io già tener li fanti
Ch'uscivan patteggiati di Caprona,
Veggendo sè tra nemici cotanti.
33 I'm' accostai con tutta la persona
Lungo 'l mio duca, e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor ch'era non buona.
34 Ei chinavan gli raffi, e: vuoi ch'i' 'l tocchi,
Diceva l'un con l'altro, in sul groppone?
E rispondean: sì, fa che gliele accocchi.
35 Ma quel demonio che tenea sermone
Col duca mio, si volse tutto presto,
E disse: posa, posa, Scarmiglione.
36 Poi disse a noi: più oltre andar per questo
Scoglio non si potrà, perocchè giace
Tutto spezzato al fondo l'arco sesto.
37 E se l'andare avanti pur vi piace,
Andatevene su per questa grotta:
Presso è un altro scoglio che via face.
38 Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta,

26. Malacoda. Il nome è presagio che la cosa doveva escire a mal fine. Gli. Per *ci*; come nel X del Purg. — Approda? Che gli sarà mai *a pro*, *a prode*, il parlare per salvarsi da' diavoli? Ovvero: *che gli fa venire guaggiù*? Par. (XXI, 19): *Fammi nota La cagion che sì presso mi t'accosta*. Approdare nel senso di giovare è nelle Cron. pistolesi.

27. Schermi. Da quanto opporreste per ischermirvi dal darmi il passo.

28. Senza. Virg.: *Haud equidem sine mente, reor, sine numine divûm*, ec. — Destro? Propizio: in Virgilio più volte. — Voluto. Inf., V: *Vuolsi così colà*. — Silvestro. Anche qui *silvestro* per *orrido*; e lo dice nella bolgia de' rei di delitto civile. Nella Volg. Eloq. distingue i modi silvestri dagli urbani. La voce selva era solenne simbolo a lui.

29. Caduto. Bocc.: *Subitamente lo sdegno caduto*. Liv.: *Ira cadit*.

31. Tenesser. Ar., XXIX.: *Ma pensa poi di non tenere il patto*. Petr.: *Tener fede*. Quando disse: *Non sia feruto*.

32. Patteggiati. L' usa in simil modo G. Villani. — Caprona. Castel de' Pisani sull'Arno. *Quando*, dice l' Anon., *la renderono a patti, salve le persone e tutte le cose de' Lucchesi e de' Fiorentini, li corsero a vedere: onde perch' ellino aveano già fa'ti di molti mali a parte guelfa, temerono il furore della minuta gente*. Nel 1289 in agosto i Lucchesi osteggiarono e con li cavalieri e pedoni di Firenze e della campagna di Toscana: ed essendo sopra a Caprona li fanti, com'è detto, si renderono. Dante, a quanto pare, era presente.

33. Tutta. Inf., X: *M'accostai, Temendo, un poco più al duca mio*. — Lungo. V. Nuova (p. 79): *Vidi lungo me uomini alli quali...*

35. Scarmiglione. Quasi cupido di scarmigliare, e scompigliare persone e cose.

36. Scoglio. Nella dirittura del ponte da cui venite, non potete proseguire, perchè il sesto ponte in questa linea è rotto: ma potete andare per argine e troverete un ponte intero da cui passare. Qui il diavolo mente (XXIII, 46). E Virgilio che *tutto sa*, ch'era stato fino in fondo all' Inferno, gli crede.

37. Grotta. I massi dell'argine erano cavernosi. Nel I del Purg., *grotte* chiama le infernali.

38. Ier. Se agli anni 1266 corsi dalla morte di G. C. al momento in cui parla Malacoda, s'aggiungano i 33 della vita di Cristo, e i pochi mesi dell'anno 34, nel quale e' morì, s' avranno 1299 compiuti, e i pochi mesi sono al marzo del 1300. — Otta. Vive nel contado di Firenze. Quell'ora era la prima del gior-

Mille dugento con sessanta sei
Anni compiér, che qui la via fu rotta.
39 I' mando verso là di questi miei
A riguardar s'alcun se ne sciorina;
Gite con lor, ch'e' non saranno rei.
40 Tratti avanti, Alichino, e Calcabrina,
Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo:
E Barbariccia guidi la decina.
41 Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante pazzo.
42 Cercate intorno le bollenti pane.
Costor sien salvi insino all'altro scheggio
Che tutto 'ntero va sovra le tane.
43 O me! maestro, che è quel ch'i' veggio?
Diss'io. Deh senza scorta andiamci soli,
Se tu sa' ir; ch'i', per me non la cheggio.
44 Se tu se' sì accorto come suoli,
Non vedi tu ch'e' digrignan li denti,
E con le ciglia ne minacciau duoli?
45 Ed egli a me: non vo'che tu paventi;
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch'e' fanno ciò per li lessi dolenti.
46 Per l'argine sinistro volta dienno:
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Co'denti verso lor duca, per cenno.
47 Ed egli avea del cul fatto trombetta.

no, e G. C. morì nella sesta. — ROTTA. Matt., XXVII; Marc., XV: *Petrae scissae sunt... Et facta hora sexta.* La visione dunque comincia nel venerdì santo, e l'ora in cui Dante era tra' barattieri, è la prima del dì. L'Anon.: *Forse l'A. confessatosi, riconosciuti li suoi difetti il detto venerdì santo, per alcuna ammenda imaginò questa buona opera.*

39. SCIORINA. La roba tuffata si sciorina: così gl' immersi nella pece, a sollievo se ne levano all' aria. — REI. Poc' anzi: *Nessun di voi sia fello.*

40. ALICHINO. Pronto a chinar l'ali per volar sulla pece contro i dannati: ciò fa nel canto seguente. — CAGNAZZO. Dal colore del viso. — BARBARICCIA. Da *barba.* Più strani nomi di diavoli adopra nell'Adamo l'Andreini: Arfarat, Ruspicano, Ondoso, Lurcone, ch'è preso da' Tedeschi lurchi (Inf., XVII).

41. LIBICOCCO. Da *Libia;* ne'cui deserti si credeva abitassero molti demonii: come *scirocco da Siria.* — DRAGHIGNAZZO. Da *drago.* — CIRIATTO. Da *chiros* greco, porco, così fu detto anco nel medio evo: onde il P. lo fece sannuto. Ar. (XXII), 55): *Al quale uscia D'ogni parte una sanna come a porco.* — FARFARELLO. Forse da *forfaire,* o dal tedesco *vorfallen,* quasi *furfante* (*V.* Ducange, *Forfallius*). — RUBICANTE. Da *rubor.* Simile al Cagnazzo. Il Rossetti vede in Malebranche un Manno Branca, potestà di Firenze nel 1303, quando il Card. da Prato venne indarno a riconciliare i Neri co'Bianchi, e quelli stavano attendendo l'esito a Trespiano. Vede in Graffiacane un Raffacani, allora priore. Le altre congetture sono ancor più contorte.

42. PANE. Dalla viscosità della pece. Boc.: *Inviscata in l'amorose pane.*—SALVI. Ironica raccomandazione; chè *l'altro scheggio* non era intero. Questi diavoli somigliano un po' a Mefistofele.

46. SINISTRO. Fra la sesta bolgia e la settima. — STRETTA. Vedendo che Virgilio crede alla menzogna, essi in atto di beffa, guardando Barbariccia, metton fuori un poco la lingua, e la stringon co'denti. Atto non dissimile nel c. XIV. Fa sempre vili i rei di colpa a cui sia incentivo il danaro.

47. TROMBETTA. Pietro di Dante: *Ut ostendat turpes mores et actus horum talium. Et excusatur talia dicere, ut poeta, cujus est inducere aliquid virtuosum per aliquam indecentem repraesentationem, ut ait Thomas in primo Posteriorum.* Belle in questo canto le molte similitudini. Sembra quasi che, dopo sfoggiata nel XX erudizione profana, e nel XIX dottrina sacra e poetico sdegno, in questi due voglia riposare la propria mente e de' lettori con imagini che ben s'addicono al titolo del poema. All'aridità del secondo canto abbiamo così veduta succedere la bellezza del terzo; e alle enumerazioni del quarto la grande poesia del seguente; e alla disputa sulla Fortuna il furor dell'Argenti, e a questo la venuta dell' Angelo, e le scene del Farinata e del Cavalcanti; e dopo la scolastica precisione del c. XI e le enumerazioni del XII, il canto de'suicidi; e dopo la descrizione de' fiumi d'Inferno, la scena con Brunetto e coi tre Fiorentini; e innanzi alla tromba che suona pe' simoniaci, la faceta rappresentazione di Venedico, d'Alessio, di Taide. Varietà mirabile se pensata; se inavvertita, più mirabile ancora.

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Vanno co' demonii lungo l'argine, e vedono i barattieri ballonzolar nella pece. Un Navarrese è afferrato dal rampino d'un diavolo: e racconta di due Sardi vicini suoi. Il resto del canto è comico quasi tutto; con cinque similitudini belle. Sei n' ha l'altro canto: nel primo due, una nel secondo, tre nel terzo, quattro nel quinto, una nel sesto, nel settimo due, due nell' ottavo; nel nono tre, nel duodecimo due, tre nel decimoterzo, due nel decimoquarto, quattro nel quintodecimo, nel sestodecimo quattro, otto nel decimosettimo, due nel decimottavo, sei nel diciannovesimo, nel vigesimo una. Altre delle similitudini dantesche sono ad illustrare il concetto, altre a pompa d' erudizione mitologica o storica, altre accennano a fatti contemporanei, altre all' uomo interiore, altre imitate da antichi.

Nota le terzine 1 alla 14; la 16, 19; la 23 alla 26; la 30 alla 33; la 35 alla 39; la 41, alla fine.

1 I' vidi già cavalier muover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra,
E tal volta partir per loro scampo.
2 Corridor vidi per la terra vostra,
O Aretini; e vidi gir gualdane,
Ferir torneamenti e correr giostra,
3 Quando con trombe, e quando con campane
Con tamburi, e con cenni di castella,
E con cose nostrali, e con istrane;
4 Nè già, con sì diversa cennamella,

1. Stormo. Combattimento. Vill. (I, 12): *Perduta Creusa sua moglie allo stormo de' Greci.* Circa questi atti di guerra l' Anonimo cita Vegezio. — Mostra. Rassegna.

2. Vostra. Questo dell' apostrofe improvvisa è modo familiare a Virg.: *Parvoque potentem Fabricium? vel te sulco, Serrane, serentem?* Accenna qui forse alle frequenti scorrerie che facevano i Fiorentini in quel d'Arezzo, e questi a rincontro: onde poi la disfatta fiorentina del 1309. Il postill. del codice Caet.: *Tangit de Aretio, quia antiquitus illa civitas quando erat in flore, dabat se multis spectaculis aut ludis: et etiam fuerunt multae partialitates et seditiones in illa: et Dantes reperit se tempore juventutis.* — Gualdane. Buti: *Cavalcate le quali si fanno nel terreno de' nemici a rubare e ardere e pigliare prigioni.* M. Villani: *Tennero ottocento cavalieri alle frontiere di Valdarno, e raffrenavano alquanto le loro gualdane.* Vegez.: *In gualdana va cazendo vivanda.* Malispini: *Con ribaldi dipinti in gualdana giucando.* — Ferir. Novellino, LX: *Un torneamento lasci a voi fedire.* Buti: *Giostra è quando l'uno cavaliere corre contro l' altro coll' aste broccate con ferro di tre punte, dove non si cerca vittoria se non dello scavallare; e in questo è differente dal torneamento dove si cambatte a fine di morte.* G. Villani: *Fecesene gran feste e belle giostre.*

3. Campane. Ai carrocci era appesa per lo più una campana. I fiorentini l' avevano. Vill. (VI, 73): *Ponevasi in su uno castello di legname in su un carro, e al suono di quella si guidava l'oste.* — Tamburi. L'esp. de' Salmi traduce *in tympanis et psalteriis:* nel tamburo e nel saltero. Qui nota il Buti: *Prendono cammino con suoni di tamburelli, di corni, di naccare.* Sacchetti: *Già trombe e trombettini Sveglioni e naccherini Ver li nemici corni e tamburelli.* — Istrane. Intende forse usi francesi e tedeschi, ch' egli avrà troppo veduti in Italia.

4. Diversa (Inf., VI, 5). — Cennamella.

Cavalier vidi muover nè pedoni,
Nè nave a segno di terra o di stella.
5 Noi andavam con li dieci demoni.
Ah fiera compagnia! Ma nella chiesa
Co' santi, e in taverna co' ghiottoni.
6 Pure alla pegola era la mia intesa
Per veder della bolgia ogni contegno,
E della gente ch' entro v' era incesa.
7 Come i delfini quando fanno segno
A' marinar con l'arco della schiena
Che s' argomentin di campar lor legno;
8 Talor così ad alleggiar la pena
Mostrava alcun de' peccatori 'l dosso,
E nascondeva in men che non balena.
9 E com' all' orlo dell' acqua d'un fosso
Stan li ranocchi pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi e l' altro grosso;
10 Sì stavan d'ogni parte i peccatori:
Ma come s' appressava Barbariccia,
Così si ritraean sotto i bollori.
11 Io vidi, ed anche 'l cuor mi s'accapriccia
Uno aspettar così com' egli incontra
Ch' una rana rimane e l' altra spiccia.
12 E Graffiacan che gli era più di contra,
Gli arronciglió le'mpegolate chiome,
E trassel su, che mi parve una lontra.
13 I' sapea già di tutti quanti 'l nome,
Sì li notai quando furono eletti;
E poi che si chiamaro, attesi come.
14 O Rubicante, fa che tu gli metti
Gli unghioni addosso sì che tu lo scuoi,
Gridavan tutti insieme i maladetti.
15 Ed io: maestro mio, fa, se tu puoi,
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Venuto a man degli avversarii suoi.
16 Lo duca mio gli s' accostò allato,
Domandollo ond' e' fosse; e quei risp.
I' fui del regno di Navarra nato.
17 Mia madre a servo d'un signor mi pose,
Che m' avea generato d' un ribaldo
Distruggitor di sè e di sue cose.
18 Poi fu' famiglia del buon re Tebaldo.
Quivi mi misi a far baratteria;
Di ch'i' rendo ragione in questo caldo.

Buti: *Strumento musico che si suona colla bocca*. Tav. Rit.: *E fa sonare trombe e cennamelle; e fa sonare le campane a martello*. Bart. da s. Conc.: *Cennamelle e salterii fanno soave melodia*. — Segno. Tuttodì nelle navi molti ordini si danno a suon di campana.

5. Chiesa. Proverbio che traduce in certo modo quello de' Salmi: *Cum sancto sanctus eris*, ec. Più sotto, altro proverbio triviale: *Tra male gatte*, ec. Poi: *Grattarmi la tigna*. Comico ogni cosa.

6. Contegno (Inf., II, 26).

7. Segno. Virg.: *Aeriae dant signa grues*. — Arco. Virg.: *Delphinum similes, qui . . . Carpathium Libycumque secant, luduntque per undas*. Buon. (Fiera): *Come di pioggia son segno i delfini*. Altrove: *E'l saper ben far arco della schiena*.

9. Ranocchi (Inf., XXXII). — Grosso (Inf., XIX, 8). Paragona il balzar de' dannati a quel dei delfini; il loro mettere fuori 'l capo, allo star de' ranocchi.

11. Uno. Ciampolo. Dice l'Anonimo: *Bastardo d'una vile persona, e prodiga*. — Spiccia. Buti: *Salta sotto l'acqua*.

12. Arronciglió. Inviluppò coll'uncino. — Lontra. Leggiera molto. Ar. (XXX, 5): *Perchè sa nuotar com'una lontra, Entra nel fiume*.

13. Eletti (c. XXI, 39).

14. Rubicante. Per *rosseggiante*, usa l'Ottimo questa voce (t. II, p. 529). E perchè quelli di pelo rosso si reputano cattivi, però forse Dante avrà dato ad un diavolo cotesto nome. — Scuoi. S. Bernard.: *Clamabit daemon ad daemonem: dilacera, velociter spolia detrahe*.

15. Man. Ar., IX: *Venuti in man degli avversarii loro*.

16. Domandollo. Novellino, IV: *Domandollo dove andava;* VIII: *Domandoti onde se'*. — Navarra. *I Navarresi*, dice l'Anon., *abbondano in questo vizio*.

17. Signor. Barone del re Tebaldo, dice il Landino. — Ribaldo. Uomo devoto a signore; e perchè costoro eran anco devoti al delitto, però *ribaldo* prese col tempo mal senso. Così *masnadiere* (*V.* Dufresne). — Cose. C. XI: *In sè, ed in lor cose*.

18. Famiglia. Così chiamavansi i servi: anche un solo. Phaedr., III: *Aesopus, domini familia*. Murator. (Inscript., p. 1600, n.° 4): *Libertorum et familiae*. — Tebaldo. Non già quel che morì nel 1253, potea valente, citato da Dante nella Volg. Eloquenza; ma il figlio di lui e di Margherita di Borbone, nato nel 1240. Fu re a tredici anni, prese con s. Luigi la croce per combattere sotto Tunisi, vide Luigi morire, e di lui abbiamo su questo caso una lettera ch' è nel VI del Martenne: morì poco dopo egli stesso il 4 settembre dell' anno medesimo, e lo seguì di lì a poco Isabella, sua moglie, nel 1255; e, nota il Joinville, figliuola di s.

19 E Ciriatto a cui di bocca uscía
D'ogni parte una sanna come a porco,
Gli fe sentir come l'una sdrucía.
20 Tra male gatte era venuto 'l sorco:
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
E disse: state 'n là, mentr'io lo 'nforco.
21 E al maestro mio volse la faccia:
Dimanda, disse, ancor, se più disii
Saper da lui, prima ch'altri 'l disfaccia.
22 Lo duca: dunque or di' degli altri rii.
Conosci tu alcun che sia latino,
Sotto la pece? E quegli: i' mi partii,
23 Poco è, da un che fu di là vicino.
Così foss' io ancor con lui coverto,
Ch' i' non temerei unghia nè uncino!
24 E Libicocco: troppo avem sofferto,
Disse; e presegli 'l braccio col runciglio,
Sì che stracciando ne portò un lacerto.
25 Draghignazzo anch'ei volle dar di piglio
Giù dalle gambe: onde 'l decurio loro
Si volse 'ntorno intorno con mal piglio.
26 Quand' elli un poco rappaciati foro,
A lui ch' ancor mirava sua ferita,
Dimandò 'l duca mio senza dimoro:
27 Chi fu colui da cui mala partita
Di' che facesti per venire a proda?
Ed ei rispose: fu frate Gomita,
28 Quel di Gallura, vasel d' ogni froda,
Ch'ebbe i nemici di suo donno in mano,
E fe lor sì, che ciascun se ne loda:
29 Denar si tolse, e lasciógli di piano,
Sì com' e' dice. E negli altri ufficii anche
Barattier fu non picciol ma sovrano.
30 Usa con esso donno Michel Zanche
Di Logodoro: e a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
31 O me! vedete l'altro che digrigna.
I' direi anche; ma i'temo ch'ello
Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.
32 E'l gran proposto, volto a Farfarello
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: fatti 'n costà, malvagio uccello.
33 Se voi volete vedere o udire,
Ricominciò lo spaurato appresso,
Toschi o Lombardi, i' ne farò venire:
34 Ma stien le Malebranche un poco in cesso,

Luigi. Rutebeuf trovatore illustre pianse la morte di lui, e nella canzone gli dà il titolo di buono, di prode, di generoso, di amico ai minori; lodi che Dante avrà lette, e gli avranno ispirato amore di signor tanto raro. Gli successe Enrico III. detto il Grosso, il quale nel 1274 sposò Bianca, figliuola di Roberto di Napoli, fratel di Luigi. Quel Tebaldo che morì nel 1253 fu conte di Sciampagna; e la casa di lui tuttodì mostrasi in Ay. Grazioso poeta, primo ad alternar le rime mascoline con le feminine: amò Bianca madre di Luigi IX; ebbe tre mogli: tra queste Geltrude della casa d'Absburgo.

19. Porco Ar.: *Ch'ha gli occhi e i denti fuor come di porco;* e XVII, 30: *Mostra le sanne fuor come fa 'l porco.* Si notino gli atti de' diavoli: Graffiacane lo leva col graffio, Rubicante è chiamato per adugnarlo, Ciriatto l' assanna.

20. Sorco. Per *sorcio*, come *cero* da *cerco*. — 'Nforco. Con le braccie Purgat., VIII: *Nel letto che 'l Montone Con tutti e quattro i piè copre ed inforca.*

22. Latino. Italiano (Purg., XIII; Inf., XXVII).

25. Decurio. Decurione che guida la decina (c. XXI); come *sermo* (XIII, 46). L'usa anche l'Ottimo, nel VI del Parad., pag. 127.

26. Dimoro. L'ha G. Villani.

27. Partita (terz. 22, 23). — Gomita. Sardo, vicario e fattore di Nino.

28. Vasel. Ariosto: *Di tutti i vizii il vaso.* Vita di s. Girolamo: *Vasello d' ineffabili virtù.* Isaias (XXXII, 7): *Fraudulenti vasa pessima sunt.* — Donno. Titolo alla maniera sarda. Nino de' Visconti, amico di Dante, signore del giudicato di Gallura. — Fe. Corrotto per oro. Nino lo fece impiccare. Virgilio pone tra' suoi dannati coloro che *nec veriti dominorum fallere dextras.*

29. Piano *De plano*, modo giudiciale, cioè senza lungo processo. *De plano* dicono gli Spagnuoli. Un antico: *Ierusalem avuta di piano* (facilmente).

30. Usa. Conversa. Lat.: *Eo utitur familiarissime.* — Zanche. Sardo: siniscalco della madre d' Enzo, il figliuolo di Federico II. Enzo nel 1238 sposò Adelasia marchesa di Massa erede delle giudicature di Gallura e di Logodoro in Sardegna. Federico, padre di lui, conquistò poi tutta l' isola, ed Enzo fu coronato re: nel 1249 fu prigione de' Bolognesi, morì nel 1272. — Zanche. *M. Zanche*, dice l' Anon., *per sue rivenderie in tante ricchezze divenne che, dietro alla morte di Adelasia moglie d' Enzo, divenne signore della contrada, cioè del giudicato di Logodoro.*

34. Stien . . . in cesso. Per *cessino*: ha esempi anco di prosa.

Sì che non teman delle lor vendette:
Ed io seggendo in questo luogo stesso,
35 Per un ch' io so', ne farò venir sette,
Quando sufolerò, com'è nostr' uso
Di fare allor che fuori alcun si mette.
36 Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso,
Crollando'l capo, e disse: odi malizia
Ch' egli ha pensato per gittarsi giuso!
37 Ond'ei ch' avea lacciuoli a gran divizia,
Rispose: malizioso son io troppo,
Quando procuro a'miei maggior tristizia!
38 Alichin non si tenne, e di rintoppo
Agli altri, disse a lui: se tu ti cali,
I'non ti verrò dietro di galoppo;
39 Ma batterò sovra la pece l'ali.
Lascisi 'l colle, e sia la ripa scudo;
A veder se tu sol più di noi vali.
40 O tu che leggi, udirai nuovo ludo.
Ciascun dall' altra costa gli occhi volse;
Quel prima, ch'a ciò fare era più crudo.
41 Lo Navarrese ben suo tempo colse:
Fermò le piante a terra, e in un punto
Saltò, e dal proposto lor si sciolse.
42 Di che ciascun di colpo fu compunto,
Ma quei più che cagion fu del difetto:
Però si mosse, e gridò: tu se'giunto.
43 Ma poco valse, che l'ale al sospetto
Non potero avanzar. Quegli andò sotto,
E quei drizzò, volando, suso il petto.
44 Non altrimenti l'anitra di botto,
Quando'l falcon s'appressa, giù s'attuffa,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
45 Irato Calcabrina della buffa,
Volando, dietro gli tenne, invaghito
Che quei campasse per aver la zuffa;
46 E come 'l barattier fu disparito,
Così volse gli artigli al suo compagno;
E fu con lui sovra 'l fosso ghermito.
47 Ma l'altro fu bene sparvier grifagno
Ad artigliar ben lui: e amendue
Cadder nel mezzo del bollente stagno.
48 Lo caldo schermidor subito fue:
Ma però di levarsi era niente;
Sì aveano inviscate l'ale sue.
49 Barbariccia con gli altri suoi dolente,
Quattro ne fe volar dall'altra costa
Con tutti i raffi: e assai prestamente
50 Di qua di là discesero alla posta;
Porser gli uncini verso gl'impaniati
Ch'eran già cotti dentro dalla crosta.
51 E noi lasciammo lor così 'mpacciati.

35. Sufolerò. Bugia del barattiere: tutti in questa bolgia bugiardi. Quand' uno, dic' egli, mette il capo fuor dalla pece per refrigerio, e vede che non c' è diavoli a guardia, zufola per invitare i compagni.

36. Malizia. Trecentista ined.: *La malizia che Dido avea pensata.*

37. Lacciuoli. V. S. Girol.: *Ordinando contro lui insidie e lacciuoli.* — Troppo. Ironia.

38. Rintoppo. Ar. (XXVIII, 66): *A lui rispose di rimando.*

39. Colle. La cima dell' argine (c. XXIII, 15): *Collo della ripa dura.* Imaginate il lago di pece in mezzo alla bolgia sì che rimangano due margini di qua e di là al passaggio de' diavoli; imaginate che ai due lati si alzino due alti orli di pietra; la sommità di ciascun rilievo chiamate *collo;* il pendio chiamate *ripa;* e intenderete, come la ripa faccia scudo e nasconda i diavoli ai dannati, e i dannati a quelli.

40. Occhi. Scese dalla cresta dell' argine, e si voltò in là. — Crudo. Cagnazzo.

41. Colse. Virg.: *Arrepto tempore.* Sacchetti: *Colse tempo.* — Fermò. Atto di chi vuole spiccare un salto. Ariosto: *Il destrier punto, punta i piè alla rena.* — Proposto. Si liberò dall' intenzione ch'avevano di scuoiarlo. *Proposto* qui vale *proposito*, non, come sopra, *preposto.*

42. Compunto. Di dolore e di sdegno. — Quei. Alichino.

43. Avanzar. Virg.: *Pedibus timor addidit alas.* L' ali d'Alighino non furon più pronte della paura di Ciampolo.

45. Quei. Ciampolo. I malvagi si volgono l'uno contro l'altro, quando non hanno più deboli da danneggiare.

46. Sovra. In aria.

47. Grifagno. Lo sparviero di nido dicevasi *nidiace;* quando spiegava l'ali, *ramingo;* adulto, *grifagno.* Ar.: *Come sparvier che nel piede grifagno Tenga la preda e sia per farne pasto.*

48. Schermidor. Ar. (XXIX, 47, 48): *Cadon nell' acqua, e vanno al fondo insieme... L'acqua li fece distaccare in fretta.* — Nimite (c. IX, 19).

49. Altra. Fa i quattro diavoli andare dall' altra parte per rendere verisimile in quello scompiglio la sua fuga.

50. Posta. Termine di cacciagione: posta assegnato dal capocaccia.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

Sdrucciolano nella bolgia degl' ipocriti, e trovano due frati bolognesi, coperti di cappe di piombo dorate di fuori, e Caifasso e gli altri nemici di Gesù, crocefissi per terra con pali, e su i lor corpi passare gl' ipocriti gravi. L' oro, de' metalli, più fino, il piombo più vile, indicano le belle apparenze e la profonda reità. A questa imagine potè Dante essere indotto dalla falsa etimologia che allora correva d' ipocrita, *da* hypo e chrysos.

Nota le terzine 1, 2, 4; la 6 alla 10; la 12, 13; la 14 alla 24; la 26 alla 30; la 32, 34, 36, 37, 38, 40, 41, 42, 48.

1 Taciti, soli, e senza compagnia
N' andavam l'un dinanzi e l'altro dopo
Come i frati minor vanno per via.
2 Volto era in su la favola d'Isopo
Lo mio pensier, per la presente rissa,
Dov'ei parlò della rana e del topo.
3 Che più non si pareggia mo ed issa
Che l'un con l' altro fa, se ben s'accoppia
Principio e fine con la mente fissa.
4 E come l'un pensier dell'altro scoppia,
Così nacque di quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe doppia.
5 I' pensava così: questi per noi
Sono scherniti, e con danno e con beffa
Sì fatta ch'assai credo che lor nôi.
6 Se l' ira sovra 'l malvoler s'aggueffa,
Ei ne verranno dietro più crudeli,
Che cane a quella levre ch'egli acceffa.

1. Soli. Aggiunge *senza compagnia*, per alludere alla *fiera compagnia* dalla quale s' erano liberati. — Frati. Dimessi, raccolti in silenzio.

2. Favola. Una rana, per annegare un topo, se lo legò al piede, dicendo lo condurrebbe di là dal fosso: un nibbio scende e li afferra ambedue. — Isopo. Esopo: anco in prosa.

3. Mo. Da *modo*. — Issa. Da *hac ipsa hora* (c. XXVII, 7; Purg., XXIV, 19). L' uno lombardo, l'altro toscano.

4. Scoppia. Buon. (Fiera): *Questo a quello Pensier succede, e visco all' altro fassi, E l' altro all' altro.*

5. Per. La voglia che Dante mostrò di parlare a Ciampolo, fu occasione alla rissa. — Nôi. *Noiare* per *dispiacere*, era in uso.

6. S' aggueffa. Nel proprio vale aggiungere filo a filo, come si fa ponendo il filo dal gomito alla mano, o innaspando. Qui per *aggiungere*: come se l' ira s' avvolgesse e s'aggomitolasse col malnato talento. — Acceffa. Prende col ceffo, o sta sopra col ceffo. È nel Dittamondo.

7 Già mi sentia tutto arricciar li peli
Della paura, e stava indietro intento;
Quando i'dissi: maestro, se non celi
8 Te e me tostamente, i'ho pavento
Di Malebranche. Noi gli avem già dietro;
I' gl' immagino sì che già gli sento.
9 E quei: s'io fossi di piombato vetro,
L' immagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella dentro impetro.
10 Pur mo venieno i tuoi pensier tra i miei
Con simile atto e con simile faccia,
Sì che d' entrambi un sol consiglio fei.
11 S' egli è che sì la destra costa giaccia
Che noi possiam nell'altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l' immaginata caccia.
12 Già non compío di tal consiglio rendere,
Ch' i' gli vidi venir con l' ale tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.
13 Lo duca mio di subito mi prese,
Come la madre ch' al romore è desta
E vede presso a sè le fiamme accese,
14 Che prende'l figlio, e fugge, e non s'arresta,
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta;
15 E giù dal collo della ripa dura
Supin si diede alla pendente roccia
Che l' un de' lati all' altra bolgia tura.
16 Non corse mai sì tosto acqua per doccia
A volger ruota di mulin terragno,
Quand' ella più verso le pale approccia,
17 Come 'l maestro mio per quel vivagno
Portandosene me sovra 'l suo petto,
Come suo figlio e non come compagno.
18 Appena furo i piè suoi giunti al letto
Del fondo giù, ch'ei giunsero in sul colle
Sovresso noi: ma non gli era sospetto:
19 Che l' alta Provvidenza che lor volle
Porre ministri della fossa quinta,
Poder di partirs'indi a tutti tolle.
20 Laggiù trovammo una gente dipinta
Che giva intorno assai con lenti passi
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta
21 Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia

7. Arricciar. Virg.: *Steteruntque comae.* Ar.: *Ogni pelo arricciossi E scolorossi al Saracino il viso.* Bocc.: *Quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare... Tutti i peli gl' incominciarono ad arricciare addosso.*

8. Pavento. Paura, voce del tempo. — Sento. Questi versi dipingono l' uomo.

9. Fossi. Come specchio. Prov. (XXVII, 19): *Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.* — Trarrei. Riflessa. Virg.: *Mille trahens varios adverso sole colores.* Quindi *ritrarre.* — Impetro. Ottengo, spiega il Buti; ma può intendersi: formo distinta, così come in pietra. Purg., XIV: *Lo 'ntendimento tuo accarno.* Petr.: *Cristallo o vetro Non mostrò mai di fore Nascosto altro colore, Che l' alma sconsolata altrui non mostri Più chiari i pensier nostri ... Che fiso Li tenni nel bel viso* (gli occhi) *Per iscolpirlo imaginando, in parte.*

10. Atto. Questa personificazione segue la figura dello specchio. — Consiglio. Deliberazione. Virg.: *Consilia in melius referet.*

11. Giaccia. Penda in modo che noi possiamo sdrucciolar sul declivio. Inf., XIX: *Quella ripa che più giace.* — Caccia. Accenna alla similitudine della lepre.

12. Rendere. Virg.: *Responsa...reddere.*

13. Fiamme. Ar. (XVI, 88): *Qual è colui che prima ode il tumulto, E delle sacre squille il batter spesso, Che vegga il foco a nessun altro occulto, Ch' a sè, che più gli tocca, e gli è più presso...*

15. Collo. Stat.: *Colla Parnassi.* — Dura. Inf., XXI: *Scoglio duro.* — Diede. Virg.: *Se jactu dedit aequor in altum ... Dat sese fluvio.* — Pendente. Virg.: *Scopulis pendentibus.* — Tura. Ch' è il sinistro argine della bolgia sesta. *Turare* in Toscana non dicesi solamente del chiudere soprapponendo.

17. Vivagno (c. XIV, t. 41). — Figlio. Torna questo titolo spesso.

18. Letto. Piano (Purg., XII, 5). — Gli. Vi. (Purg., XIII. 3).

19. Porre. Ogni cosa è compartito immutabilmente dall' alta giustizia. S. Agost.: *Diabolus vult plerumque nocere et non potest, quia potestas ejus est sub potestate.* — Ministri. Armannino, nel suo Inferno: *Ministri sopra gli tormenti.*

20. Dipinta. Come il colore dipinto cela il vero, così l' ipocrita fa. L' Evangelo: *Paries dealbatus.* — Giva. Anon.: *Acciocchè la fatica del peso sia loro continua, sempre stanno in movimento.* Un supplizio infernale delle cappe pesanti, è descritto dal Passav. nello *Specchio.* — Stanca. Si raffronti la tardità di questi co' versi ritraenti la precipitevole scesa.

21. Cologna. Avean cappe lunghe e larghe nel cappuccio: però queste degl' ipocriti do-

Che per li monaci in Cologna fassi.
22 Di fuor dorate non sì ch'egli abbaglia,
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto
Che Federigo le mettea di paglia.
23 O in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme, intenti al tristo pianto.
24 Ma per lo peso quella gente stanca
Venia sì pian che noi eravam nuovi
Di compagnia ad ogni muover d'anca.
25 Perch'io al duca mio: fa che tu truovi
Alcun ch'al fatto o al nome si conosca;
E gli occhi, sì andando, intorno muovi.
26 E un che 'ntese la parola tosca,
Dirietro a noi gridò: tenete i piedi
Voi che correte sì per l'aura fosca.
27 Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi.
Onde 'l duca si volse, e disse: aspetta;
E poi secondo il suo passo procedi.
28 Ristetti, e vidi duo mostrar gran fretta
Dell'animo, col viso, d'esser meco;
Ma tardavagli 'l carco, e la via stretta.
29 Quando fûr giunti, assai con l'occhio bieco
Mi rimiraron senza far parola;
Poi si volsero 'n sè, e dicean seco:
30 Costui par vivo all'atto della gola.
E s'ei son morti, per qual privilegio
Vanno scoverti della grave stola?
31 Poi disser me: o Tosco ch'al collegio
Degl'ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu se' non avere in dispregio.
32 Ed io a loro: i'fui nato e cresciuto
Sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa:
E son col corpo ch'i'ho sempre avuto.
33 Ma voi chi siete a cui tanto distilla,
Quant'i'veggio dolor giù per le guance?
E che pena è in voi che sì sfavilla?
34 E l'un rispose a me: le cappe rance
Son di piombo sì grosse, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.
35 Frati Godenti fummo, e bolognesi;
Io Catalano e costui Loderingo

vevan essere tanto più gravi. Armannino: *Quindi sono gli folli incappucciati, che loro falsità coprirono cogl' ingannevoli mantelli.*

22. Dorate. Brunetto: *V' ha taluno ammantato Come rame dorato.* Barberino: *Non lice sotto specie d' onestate Con finta cappa coprir falsitate.* L' evangelo: *Similes... sepulchris dealbatis quae a foris parent... speciosa, intus vero plena sunt... omni spurcitia... Attendite a falsis prophetis qui veniunt in vestimentis ovium, intrinsecus... sunt lupi rapaces.* — Egli. Impersonale: elegante. — Federigo. Secondo, l' incredulo: non a' Paterini, com' altri vuole, ma a' rei di lesa maestà, come accenna Pietro di Dante. L' Ott.: *A certi malfattori.* Le cappe di Federigo eran piombo; e con esse posti al fuoco, si struggevano i miseri in lungo tormento.

23. Pure. Sempre a manca: così giunto al fondo, avrà corso tutto a tondo l' Inferno (XIV, 42).

25. Nome. Petr.: *Mentre ch' i' volga gli occhi in ogni parte S' i' ne vedessi alcun di chiara fama O per antiche o per moderne carte.* — Sì. Inf., X: *Si mosse: e poi, così andando, Mi disse ec.*

26. Parola. La pronunzia, e le frasi: *fa che tu... sì andando.*

29. Bieco. Come ipocriti tristi e irati alla vista d' un privilegiato da' loro tormenti. — 'N sè. Inf., XVI: *Guatâr l' un l' altro, come al ver si guata.*

30. Gola. Si vedeva il moto dell' alitare. *V.* Purg. (II, 67). — Stola? In antico era lunga veste ed intera.

31. Me. C. I: *Risposi lui.* — Collegio. Dicevasi d' ogni collezion di persone. Anonimo: *Dante fu nel lor collegio* (de' lascivi). — Tristi. Evang.: *Hypocritae tristes.*

32. Nato. Conv.: *Fiorenza nella quale nato e nutrito fui fino al colmo della mia vita.* — Gran. Conv.: *Della bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza.* — Villa (Inf., I).

33. Distilla. Petr.: *Convien che'l duol per gli occhi si distille... Lagrime che il dolor distilla Per gli occhi miei...* — Pena. Non sa che la cappa sia piombo. Lo sente al v. 101.

34. Pesi. Abbiam le similitudini de' frati, della rana, del cane, dello specchio, della madre, del mulino, de' frati di Cologna, delle cappe di Federigo, de' pesi delle bilance. La più lunga è quella della madre: ed è la più affettuosa. Questa fiera anima nelle scene d'amore più vogliosamente si posa.

35. Frati. Siamo a' frati di nuovo. Napoleone Catalani e Loderingo o Loterico degli Andalò, o, come l' Ott., de' Carbonesi; di Bologna, di quell' ordine cavalleresco di s. Maria che istituito da Urbano IV e dal detto Loderingo, per combattere gl' infedeli, ebbe soprannome de' Godenti. *Di sotto bianco e di sopra nero portavano: viveansi con loro mogli*, dice l' Ottimo. Catalano era guelfo, l'altro ghibellino; e però i Fiorentini nel luglio

Nomati, e da tua terra insieme presi
36 Come suole esser tolto un uom solingo,
Per conservar sua pace. E fummo tali,
Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo.
37. I' cominciai; o frati, i vostri mali...
Ma più non dissi, ch' agli occhi mi corse
Un, crocifisso in terra con tre pali.
38 Quando mi vide, tutto si distorse
Soffiando nella barba co' sospiri:
E 'l frate Catalan ch' a ciò s' accorse,
39 Mi disse: quel confitto che tu miri,
Consigliò i Farisei che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri.
40 Attraversato e nudo è per la via,
Come tu vedi; ed è mestier ch' e' senta
Qualunque passa com' ei pesa pria.
41 E a tal modo il suocero si stenta
In questa fossa, e gli altri dal concilio
Che fu per li Giudei mala sementa.
42 Allor vid' io maravigliar Virgilio
Sovra colui ch' era disteso in croce
Tanto vilmente nell'eterno esilio.
43 Poscia drizzò al frate cotal voce:
Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
S' alla man destra giace alcuna foce
44 Onde noi amenduo possiamo uscirci,
Senza constringer degli angeli neri
Che vegnan d' esto fondo a dipartirci.
45 Rispose adunque: più che tu non speri
S'appressa un sasso che dalla gran cerchia
Si muove, e varca tutti i vallon feri,
46 Salvo che questo è rotto e nol coperchia.
Montar potrete su per la ruina,
Che giace in costa, e nel fondo soperchia.
47 Lo duca stette un poco a testa china,
Poi disse: mal contava la bisogna

del 1260, gli diedero il governo di sè, invece d' un solo potestà com' era uso; sperandoli, come frati e solitarii, rappacificatori delle ire.

36. Tolto. Scelto. Inf., XVII: *Hanno a passar la gente modo tolto.* — Solingo. Contemplativo; lontano da umore di parti. — Tali Nel 1265, Loderingo cercava fare i Ghibellini maggiori, onde l' altro lo cacciò con la parte ghibellina, della quale gli Uberti eran capi, e arsero le lor case poste nella contrada del Gardingo, là dove è il san Firenze oggidì.

37. Mali. Non si sa se intenda: mi muovono a pietà, o: sono ben meritati: o *mali* per *colpe*. La sospensione è ad arte. — Corse. I pensieri gli vengono in forma d' uomo, gli oggetti gli corrono all' occhio, egli invia e scende l' occhio agli oggetti. Vivo ogni cosa, tutta la natura è in animata armonia con l' anima sua.

38. Distorse. Pensando che un vivo gli doveva col peso suo passar sopra. *V.* verso 120. O per vergogna che la sua ipocrisia sia palese.

39. Com. Joh. (XI, 50): *Expedit . . . ut unus moriatur homo pro populo, et non tota gens pereat.*

40. Qualunque. Come per portare in sè tutta l' ipocrisia dell' Inferno. Ipocriti camminano sopra ipocriti, e li calpestano. Is. (LI, 23): *Posuisti ut terram corpus tuum... quasi viam transeuntibus.*

41. Suocero. Anna. — Stenta. Da *stendere*: però ben s' applica ai crocefissi distesi. In senso simile ha *distentare* Virg. — Fossa. Sap. (X, 13): *Sapientia . . . descendit. . . cum illo in foveam.* — Concilio *Collegerunt. . . Pontifices et Pharisaei concilium.* — Sementa. Inf. (XXIII, t. 36): *Che fu 'l mal seme della gente tosca.*

42. Virgilio. La ragione umana stupisce ripensando alla maledizione del deicidio. Nel terzo dell' En. è una sentenza simile a quella di Caifas: *Unum pro multis dabitur caput.* Quando Virgilio sceso scongiurato da Erittone, Caifasso non era per anche dannato. — Esilio. Horat.: *Aeternum Exsilium.*

43. Voce. Per *discorso*: è in Virg. — Foce. Uscita per andare alla bolgia settima.

44. Costringer. Col ripetere l' annunzio di nostra missione divina. Conveniva loro tornare a sinistra. — Angeli. Tali anco la scrittura li chiama. E son diavoli dunque anche quivi. E in ogni bolgia.

45. Appressa (c. XXVIII, t. 43). — Varca (XVIII. 5, 6). A guisa di ponte. Non è questo il solo, ma è il più vicino. — Feri. Virg.: *Montesque feri.*

46. Questo... ruina. Nella morte di G. C. non crollò solo il ponte, ma tutto l' argine ruinò. Lo scarico delle pietre rovinate venne al fondo, e vi fece un rialzo, quasi scala a salire. Cotesto illustra il passo del c. XII.

47. Contava. Quando disse: *Presso è un altro scoglio che via face.* Tutti i ponticelli son rotti: onde non potevano i due P. avere altra via che lo sdrucciolar dall' uno argine e lo arrampicarsi per l' altro. Que' diavoli fingevano di rispettare il volere divino nel viaggio de' due; ma meditavano, da barattieri, qualche frode secreta. Però la bugia; però gli

ie i peccator di là uncina.
rate: i' udi' già dire a Bologna
rol vizii assai, tra i quali udi'
è bugiardo, e padre di menzogna.

49 Appresso 'l duca a gran passi sen gi
Turbato un poco d'ira nel sembiante:
Ond' io dagl' incarcati mi parti'
50 Dietro alle poste delle care piante.

li, e il volare dietro ai fuggiti per Così la malizia torna loro in ver- ià avvenne ai diavoli della porta di OLUI. Malacoda, venne a parlare a n alle mani un uncino (XXI, 26): . Per *udii*: anco in prosa. — Bo- mpre amaro alla guelfa città. Ott.: *re in iscuola e udì predicare in per- ologna li vizii del diavolo.* — Bu- lgh.: *Non est veritas in eo: quum mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est, et pater ejus.* Albertano: *Lo diavolo è bugiardo e padre di menzogna.*

49. GRAN. Per ira dell'inganno, che a' savii e a' leali dispiace: e per lasciare gl' ipocriti. Vuole indicare quale astuzia sia ne' barattieri, poichè il senno di Virg. n' è illuso. Così risponde a coloro che di baratteria lui, Dante, tacciavano.

50. POSTE. Petr.: *L' orme impresse dell' amate piante.*

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

Al turbarsi di Virgilio sbigottisce il P., sì per affetto, e sì per timore di nuov' inganni e pericoli: ma Virg. si rasserena pensando che la menzogna di Malacoda aveva avuto, dice l' Anon., corta coda: *e Dante si rasserena con lui. S'arrampicano sulla rovina dell' argine destro per giungere sulla settima bolgia. Montano il ponte; per meglio vedere, scendono sull' argine ottavo: vedono i ladri tormentati da serpi. In questo canto dipinge i ladri di cose sacre, dice l' Anon.; nel seguente gli altri. Qui son feriti da serpi, cadono in cenere, e tornano in forma umana: là si trasformano d' uomini in serpi, di serpi in uomini.*

Nota le terzine 1, 3, 4, 8, 9, 10, 13, 16, 17, 18, 20, 22, 26, 28; la 31 alla 35; la 39, 40, 42, 44, 45, 49, 50.

1 In quella parte del giovinetto anno
Che'l sole i crin sotto l'Aquario tempra;
E già le notti al mezzo dì sen vanno,
2 Quando la brina in su la terra assempra
L' immagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna tempra;
3 Lo villanello a cui la roba manca,
Si leva, e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca;
4 Ritorna a casa, e qua e là si lagna
Come 'l tapin che non sa che si faccia;
Poi riede, e la speranza ringavagna,
5 Veggendo'l mondo aver cangiata faccia
In poco d' ora; e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle a pascer caccia.
6 Così mi fece sbigottir lo mastro
Quand' i' gli vidi sì turbar la fronte;
E così tosto al mal giunse lo 'mpiastro.

1. Giovinetto. Petr.: *In giovanil figura Incominciarsi il mondo a vestir d' erba . . . Ringiovanisce l' anno.* Macrob. (Saturn.): *Sol in altitudinem suam ut in robur revertitur juventutis.* Entra in Aquario il dì 21 di gennaio. — Crin. Virgil.: *Aetheria tum forte plaga crinitus Apollo.* Il calore del sole è dall' Aquario temperato, e le notti invernali scemano e s' avviano ad essere la metà del giorno, cioè dodici ore. Nota il Poggiali che nel calcolo di Dante rispetto allo allungare dei giorni, dev' essere entrato lo sbaglio della giunta che facevasi all' anno, di sette giorni circa, prima della correzione gregoriana. La similitudine è troppo dotta, non assai evidente; pur bella.

2. Assempra. Nel Conv. *asemplo* per *esempio.* Qui *assemprare* vale *esemplare, copiare,* voce del tempo; e significa: quando la brina par neve. Prosegue il traslato dell' *assemprare* in modo contorto, e dà alla *brina* copiatrice una penna, e alla penna una tempra. Non è però senza poesia l' imagine della terra scritta di neve o di brina. — Sorella. La brina sorella alla neve e per la somiglianza, e per la simile causa che la produce. — Poco. Lucan.: *Non duraturae, conspecto sole pruinae.*

4. Ringavagna. Inf., XI: *Fidanza ... imborsa.*

6. 'Mpiastro. Un po' materiale, come *ringavagna* ed *assempra.* Petr.: *All' italiche doglie fiero impiastro.*

7 Che come noi venimmo al guasto ponte,
Lo duca a me si volse con quel piglio
Dolce, ch'io vidi in prima appiè del monte.
8 Le braccia aperse dopo alcun consiglio
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina; e diedemi di piglio.
9 E come quei che adopera ed istima,
Che sempre par che 'nnanzi si provveggia,
Così, levando me su ver la cima (gia,
10 D'un ronchione, avvisava un'altra scheg-
Dicendo: sovra quella poi t'aggrappa;
Ma tenta pria s'è tal ch' ella ti reggia.
11 Non era via da vestito di cappa;
Che noi a pena, ei lieve ed io sospinto,
Potavam su montar di chiappa in chiappa.
12 E, se non fosse che da quel precinto,
Più che dall' altro, era la costa corta,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.
13 Ma perchè Malebolge inver la porta
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle porta
14 Che l'una costa surge e l'altra scende.
Noi pur venimmo in fine in su la punta
Onde l'ultima pietra si scoscende.
15 La lena m'era del polmon sì munta
Quando fui su, ch'i' non potea più oltre;
Anzi m'assisi nella prima giunta.
16 Omai convien che tu così ti spoltre,
Disse 'l maestro: che seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre.
17 Senza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia
Qual fumm o in aere od in acqua la schiuma.
18 E però leva su: vinci l' ambascia
Con l' animo che vince ogni battaglia
Se col suo grave corpo non s' accascia.
19 Più lunga scala convien che si saglia;
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m' intendi, or fa sì che ti vaglia.
20 Levámi allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena ch' i' non mi sentia,
E dissi: va; ch' i' son forte e ardito.
21 Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch'era ronchioso, stretto, e malagevole,
Ed erto più assai che quel di pria.
22 Parlando andava per non parer fievole;

7. Guasto. Diroccato. — Piglio. Nel III del Purgatorio, Virgilio si turba e si rasserena.

8. Seco. Tra sè.

9. Adopera. Opera insieme e pensa. Senso dell' uso antico. Altrove dice *stimativa* per facoltà di raziocinare. Sap. (VIII, 8): *De futuris aestimat.* — Provveggia. Novell., VII: *Salomone si provvide di sottoporre ed ordinare sì lo reame.*

10. Ronchione (XXVI, 15). — Avvisava. Notava coll' occhio. Novellino, XX: *Avvisò un coperchio d' uno nappo d' ariento.*

11. Chiappa. Virg: *Prensantemque unois manibus capita aspera montis.*

12. Precinto. L'argine della settima bolgia è più basso, quindi più facile a salire dell'argine già lasciato: perchè le bolge pendono tutte verso il centro, quindi sceman d' altezza.

13. Malebolge (c. XVIII). — Porta. Così chiama Virg. l' apertura d' un antro.

14. L'una. L' argine a manca dal lato della periferia è più alto; quello a destra dal lato del centro, più basso. — Scende. Virg. in senso simile: *Se subducere colles Incipiunt.* La differenza d' altezza non deve esser piccola, se il pozzo è bassissimo.—Scoscende. Dov' è l' ultima pietra che nel terremoto si scoscese. Sono alla fine della rovina: resta da salir fino al ponte.

16. Spoltre. Spoltronirsi è dell' uso tuttora. — Coltre. Petr.: *La gola e'l sonno e l'oziose piume.* Tasso: *Non sotto l' ombra in piaggia molle, Tra fonti, e fior, tra ninfe, e tra sirene; Ma in cima all'erto e faticoso colle Della virtù riposto è il nostro bene. Chi non gela, e non suda, e non s' estolle Dalle vie del piacer, là non perviene.* Ognun qui vede accennarsi al primo dell' Inferno.

17. Schiuma. Sap. (II, 3): *Transibit via nostra tanquam vestigium nubis, et sicut nebula dissolvetur*; V, 15: *Tanquam spuma gracilis quae a procella dispergitur: et tanquam fumus qui a vento diffusus est.*

18. Leva. Med. sopra l' Alb. della Croce: *Leva su.* — Animo. Qui per forza di cuore, alla lat. (Purg., XVI, terz. 26). — Accascia. Horat: *Corpus onustum Esternis vitiis, animum quoque praegravat una.* La Bibbia: *Corpus... quod corrumpitur, aggravat animam.*

19. Costoro. Non basta, dice l' Anonimo, lasciar il male, convien giungere al bene. Il P. esce a stento de' barattieri, a stento degl' ipocriti: l' allusione è ben chiara.

20. Forte. Parole dettegli da Virgilio nel c. XVII.

21. Erto. Lo scarico delle pietre rotolate dal tremoto, dà via men dura che l' argine, tutto scoglio.

22. Voce. Di Vanni. — Fosso. Bolgia settima.

Onde una voce uscío dell' altro fosso,
A parole formar disconvenevole.
23 Non so che disse, ancor che sovra'l dosso
Fossi dell'arco già che varca quivi:
Ma chi parlava, ad ira parea mosso.
24 Io era volto in giù; ma gli occhi vivi
Non potean ire al fondo per l'oscuro:
Perch' i': maestro, fa che tu arrivi
25 Dall'altro cinghio; e dismontiam lo muro:
Chè com' i' odo quinci, e non intendo,
Così giù veggio e niente affiguro.
26 Altra risposta, disse, non ti rendo
Se non lo far: chè la dimanda onesta
Si dee seguir con l' opera tacendo.
27 Noi discendemmo 'l ponte dalla testa
Ove s' aggiunge con l' ottava ripa:
E poi mi fu la bolgia manifesta.
28 E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
29 Più non si vanti Libia con sua rena:
Che se chelidri, iacoli e faree
Produce, e cenchri con anfesibena,
30 Nè tante pestilenzie nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l' Etiopia,
Nè con ciò che di sopra al mar Rosso ee.
31 Tra questa cruda e tristissima copia
Correvan genti nude e spaventate,
Senza sperar pertugio o elitropia.
32 Con serpi le man dietro avean legate;
Quelle ficcavan per le ren la coda
E 'l capo; ed eran dinanzi aggroppate.
33 Ed ecco ad un ch' era da nostra proda.
S'avventò un serpente, che 'l trafisse
Là dove 'l collo alle spalle s' annoda.
34 Nè O sì tosto mai nè I si scrisse
Com'ei s' accese, e arse; e cener tutto
Convenne che cascando divenisse.
35 E poi che fu a terra sì distrutto,
La cener si raccolse; e per sè stessa

23. Dosso. Conv.: *In sull' arco ovver dosso di questo cerchio.* — Varca. Inf., XXIII: *Varca tutti i vallon feri.* — Ira. Più sotto, Vanni griderà: *Togli, Dio;* e Caco: *Ov' è l' acerbo?*

24. Vivi. C. XXIX, 18: *Fa la mia vista più viva.*

25. Altro. Più basso (t. 13); che poi chiamerà *ottava ripa.* — Muro. Il ponte si leva più alto dell' argine; onde per andare dal ponte all'argine si scende: e la scesa dal ponte all' argine non dev' essere tanto corta; se non vedendo nulla dal ponte, dall' argine la bolgia gli si fa manifesta.

26. Seguir. Sentenza simile in Cic. (De Am.).

28. Mena. Specie; o, nel senso del virg. *agmen*, ch' esprime il dimenar de' serpenti. E bene le serpi striscianti son pena del vile delitto: e come le serpi tra loro, così s' offendono ladri con ladri. — Scipa. Me lo dissipa, e mel fa tornare al cuore; effetto della paura, al dir del Buti. Forse creando il suo Inferno, Dante aveva al pensiero l' Eccl. (XXXIX, 35, 36): *Ignis, grando, fames, et mors, omnia haec ad vindictam creata sunt: Bestiarum dentes, et scorpii, et serpentes, et rhomphaea vindicans in exterminium impios;* XL (9, 10): *Mors, sanguis, contentio, et rhomphaea, et oppressiones, fames, et contritio, et flagella: Super iniquos creata sunt haec omnia.*

29. Libia. Ov. (Met., IV) la nomina pei molti serpenti. Virg., Luc. ed altri. — Rena. Jer. (IX, 11): *Dabo Jerusalem in acervos arenae, et cubilia draconum.* — Chelidri. Lucan.: *Huc Libycae mortes ... tractique via fumante Chelydri: Et semper recto lapsurus limite Cenchris ... Et gravis in geminum surgens caput amphisbaena ... Jaculique volucres, Et contentus iter cauda sulcare phareas.* Il chelidro, anfibio; il iaculo si lancia dagli alberi contro l' uomo; il cencro, di vario colore; l' anfesibena credevasi avere un altro capo là dove gli altri han la coda; il farea va ritto, con sola la coda strisciando il suolo.

30. Pestilenzie. Luc.: *Has inter pestes duro cato milite ... Sed majora parant Libycae spectacula pestes.* — Ciò. Divinamente imitato dall' Ar.: *Quanto Velenoso erra per la calda sabbia.* — Sopra. In Egitto.

31. Pertugio. Ove salvarsi, come solevano in vita. — Elitropia. Pietra, dice il figlio di Dante, verde rossa o persa, che bagnata nel sugo della cicoria *quam dicimus mirasolem*, rende invisibile chi la porta. Era credenza comune a que' tempi. E ognun sa la nov. di Calandrino. Jer. (VIII, 17): *Ecce ego mittam vobis serpentes regulos, quibus non est incantatio; et mordebunt vos, ait Dominus.*

32. Legate. A pena dell' averne fatto mal uso.

33. Proda. Dalla parte dell' argine ov' eram noi. — Trafisse. Lucan.: *Aulum, Torta caput retro Dipsas calcata momordit.*

34. Cener. Pena condegna alla loro viltà. Quanto tormentosa debb' essere questa dissoluzione frequente, per accorgersene, basta pensare alla morte.

In quel medesmo ritornò di butto.
36 Così per li gran savii si confessa
Che la Fenice muore e poi rinasce
Quando al cinquecentesimo anno appressa.
37 Erba nè biada in sua vita non pasce,
Ma sol d' incenso lacrime e d' amomo:
E nardo e mirra son l' ultime fasce.
38 E quale è quei che cade, e non sa como,
Per forza di demon ch' a terra il tira,
O d' altra oppilazion che lega l' uomo,
39 Quando si lieva, che 'ntorno si mira,
Tutto smarrito dalla grande angoscia
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira:
40 Tal era 'l peccator levato poscia.
O giustizia di Dio quanto è severa,
Che cotai colpi per vendetta croscia!
41 Lo duca il domandò poi chi egli era:
Perch' ei rispose: i' piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera,
42 Vita bestial mi piacque e non umana,
Sì come a mul ch' i' fui. Son Vanni Fucci.
Bestia; e Pistoia mi fu degna tana.
43 Ed io al duca: dilli che non mucci,
E dimanda qual colpa quaggiù 'l pinse;
Ch' io 'l vidi uom già di sangue e di corrucci.
44 E 'l peccator che intese, non s' infinse;
Ma drizzò verso me l' animo e 'l volto,
E di trista vergogna si dipinse.
45 Poi disse: più mi duol che tu m' hai colto
Nella miseria dove tu mi vedi,
Che quand' io fui dell' altra vita tolto.
46 I' non posso negar quel che tu chiedi.
In giù son messo tanto, perch' i' fui
Ladro alla sagrestia de' belli arredi:
47 E falsamente già fu apposto altrui;
Ma perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,
48 Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi:

36. Savii. Cresc. (II, 18): *Gli antichi savii.* — Confessa. S' insegna, si professa; modo de' trecentisti, e de' Latini. — Fenice. Ovid., XV: *Una est, quae reparet, seque ipsa reseminet, ales. Assyrii Phoenica vocant: non fruge, nec herbis Sed thuris lacrymis, et succo vivit amomi. Haec ubi quinque suae complevit saecula vitae, Ilicis in ramis tremulaeve cacuminae palmae, Unguibus et pando nidum sibi construit ore. Quo simul ac casias et nardi lenis aristas, Quassaque cum fulva subtravit cinnama myrrha; Se super imponit finitque in odoribus aevum. Inde ferunt, totidem qui vivere debeat annos, corpore de patrio parvum Phoenica renasci.*

37. Pasce. Attivo. Virg.: *Florem depasta.* — Fasce. Accenna alla vita novella a cui la Fenice rinasce.

38. Como. *Quomodo:* anco in prosa, e vive in qualche dialetto. — Oppilazion. Nel ventricolo del cervello, dice l' Anon. Rinserramento delle vie degli spiriti vitali, o per opera diabolica come negli ossessi, o naturalmente come negli apoplettici, epilettici e simile. — Lega. Frase solenne trattandosi di magia o d' altra forza straordinaria.

40. Vendetta. Bibl.: *Mihi vindicta: ego retribuam*, ec. — Croscia. Bocc.: *Ai colpi che di fuor fortuna croscia.*

41. Piovvi. Ar.: (XVI, 86): *Il demonio dal ciel è piovut' oggi.* — Gola. Virg.: *Fauces... Averni.*

42. Mul. Figliuol d' adulterio. — Bestia. S. Greg.: *Qui se ex humana ratione non temperat, necesse est ut bestialiter vivat.* Ecco come *bestialità* ha largo senso.

43. Mucci. Fugga. Vive in alcune parti di Toscana. Albertano: *Mucciar la contenzione.* — Sangue. Psalm. CXXXI: *Viri Sanguinum.* Eccl., XXXIV: *Homo sanguinis.* Reg. (II, 16): *Vir sanguinum, et vir Belial.* Dante stupisce trovarlo fra' ladri: credeva fosse tra gl' iracondi o tra' violenti. Alf. (Merope): *Uomo di corrucci e sangue.*

44. Trista. C' è la vergogna *Che fa l' uom di perdon talvolta degno* (Purg., V). — Dipinse. Petr.: *Di pietà dipinto.* Tasso: *E di trista vergogna acceso e muto... E di pallida morte si dipinse.* Bocc.: *Dipinse il suo candido viso, per vergogna, di bella rossezza.* Eccl. (V, 17): *Super furem... est confusio, et poenitentia.*

45. Colto. Ottimo: *Il furto... ch' elli fece alla sagrestia de' belli arnesi di Mess. s. Iacopo di Pistoia, il quale ha più belli arnesi d' oro, e d' argento, e di pietre preziose, che uomo sappia, in calici, fornimenti, ornamenti nobili, e di grandissimo valore... E quello furto... falsamente fu apposto a tali, che non v' avevano colpa; e questo fu per la potenza de' Cancellieri, de' quali costui era.* L' innocente imputato era Vanni della Nona, che morì sul patibolo. Fucci era di parte Nera. Il cavalier Ciampi dimostra, che Vanni tentò il furto ma nol potè consumare.

48. Dimagra (Vill., VIII, 44). Gli abitanti son come il succo della vita civile. — Poi. Per occasione de' Neri usciti di Pistoia. — Genti. Per gli esilii. — Modi. Costumi, reggimenti. Un Cancellieri, ricco mercante di Pi-

Pistoia in pria di Negri si dimagra;
Poi Firenze rinnuova genti e modi.
49 Tragge Marte vapor di val di Magra,
Ch' è di torbidi nuvoli involuto;
E con tempesta impetuosa ed agra
50 Sopra campo Picen fia combattuto:
Ond'ei repente spezzerà la nebbia,
Sì ch'ogni Bianco nè sarà feruto.
51 E detto l'ho perchè doler ten debbia.

stoia, ebbe due mogli, e l'una chiamata Bianca: i figli di lei furono detti Bianchi; Neri quelli dell'altra. Ne nacquero varie famiglie, si nimicarono, e straziarono la città. Coll'esiglio portarono questa peste in Firenze: dove eran potenti i Cerchi e i Donati, guelfi e questi e quelli: i Donati tennero da' Neri, i Cerchi da' Bianchi; onde i Guelfi fiorentini divisi in due sette. Nel maggio del 1300 i Bianchi da Pistoia, aiutati da que' di Firenze, cacciano di Pistoia i Neri; nel novembre i Bianchi di Firenze son cacciati da' Neri. Nel detto anno il Marchese Moroello Malaspina uscì di val di Magra a capitanare i Neri di Pistoia, e ruppe i Bianchi in Campo Piceno; onde i Bianchi di Firenze anch'eglino debilitati n'andarono in bando: e Dante con loro. Questi è Moroello figliuol di Manfredi, che nel 1310 giurò co' Fiorentini ubbidienza a Clemente: diverso da quello che nel 1311 andò ambasciatore d'Arrigo in Brescia. Questo amico d'Arrigo era il quarto Moroello a cui Dante voleva intitolato il suo Purgatorio. Il vapore di Val di Magra nel 1313 combatteva per Lucca contro Pistoia. Questo Moroello era marito di Alagia de' Fieschi (Purg., XIX), e March. di Giovagallo. Nel 1300 entrò in Firenze con Corso Donati, quando furono saccheggiate le case de' Bianchi, e quella di Dante distrutta.

49. Vapor. Forse così lo chiama perchè, dice il Villani, apparve a quel tempo una meteora annunziatrice di pubblici guai (VII, 42).

50. Combattuto. Da' Bianchi, quasi da venti contrarii. — Ei. Il vapore, cioè Moroello. — Spezzerà. Virg.: *Torquet aquosam hiemem, et coelo cava nubila rumpit.* Plutarco negli Apotemmi: *Annibal ad amicos: nonne vobis praedixi montanam illam nebulam imbrem aliquando in nos emissuram?*

51. Doler. Dante a quel tempo era guelfo: nè poteva conoscere il vero senso del vaticinio di Vanni; il qual già prevede che il P. sarà un giorno de' Bianchi, e si dorrà delle loro sconfitte.

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Siamo ancora tra ladri: e a mostrare quanto fosse loro intrinseca la malizia, le serpi s' immedesimano in essi: e son nudi acciocchè per tutto possan ricevere le trafitture; e in continuo terrore di esser puniti; e corrono senza potersi involare ai morsi della coscienza, figurata ne' serpi. Le mani, sì pronte al furto, qui son legate: e siccome in tante guise si trasformarono per fuggire alla pena, così qui si mutano d' uomini in serpi e a vicenda.

Nota le terzine 2, 3, 7, 8, 11, 12, 15; la 17 alla 31; la 34 alla 47; la 49, 50.

1 Al fine delle sue parole, il ladro
Le mani alzò con ambeduo le fiche,
Gridando: togli, Dio; ch'a te le squadro.
2 Da indi in qua mi fûr le serpi amiche;
Perch'una gli s'avvolse allora al collo,
Come dicesse: i' non vo' che più diche:
3 E un' altra alle braccia; e rilegollo,
Ribadendo sè stessa sì dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.
4 Ah Pistoia, Pistoia, chè non stanzi
D' incenerarti, sì che più non duri,
Poi che 'n mal far lo seme tuo avanzi?

1. Alzò. Novellino, LVIII: *Fece la fica quasi infino all' occhio, dicendoli villanie.* — Togli. Dice G. Vill. che sulla rocca di Carmignano era una torre molt' alta con due braccia di marmo che facevano le fiche a Firenze. — Squadro. È più che *fo*: misuro, squaderno. Sfogatosi contro Dante, si sfoga contro Dio, e mostra il bestiale ch' egli era. Atto degno di sacrilego.

2. Serpi. S. Cipr.: *Inimicus quum latenter surripit fallens, occultis accessibus serpit.* Come la serpe, così il ladro, dice l'Anon., son nemici dell' uomo nascosti. L' Anon. e Pietro di Dante qui fanno una distinzione di ladri, che non può essere tutta di loro fantasia: ve n' ha, dicon essi, che rubano d' elezione alcuna cosa, l'altre non toccano, come il Fucci: questi al mordere del serpente, cadono in cenere, poi tornan uomini. V' ha di ladri che han sempre l'animo al furto, ma sempre nol tentano, e questi divengono mezzo tra uomini e serpi, dopo morsi da quelli: ve n'ha che rubano non sempre, ma colto il momento, e questi d' uomini si fanno serpi, di serpi uomini: finch' e' son ladri, lasciano l' umana forma, poi la riprendono. Altre distinzioni pongono i comentatori de' ladri complici, e mezzo pentiti: ma troppo sottili. Certo la differenza della pena suppone differenza di colpa. — Amiche. Sempre severo agli insultatori di Dio (c. XIV), e a tutti i rei di delitto religioso (X, XIX, XXVII.)

3. Braccia. Ariosto: *Che legare le braccia, i piedi e 'l collo Gli vede sì che non può dare un crollo.* — Ribadendo. Gli si fa quasi anello alle braccia, gli si avvolge dietro, poi un altro giro dinanzi. L' imagine e l' idea del tormento è tolta forse da Virg.: *Corripiunt, spirisque ligant ingentibus; et jam Bis medium amplexi, bis collo squamea circum Terga dati, superant capite et cervicibus altis. Ille simul manibus tendit divellere nodos.* — Crollo. Petr.: *Nè posso dal bel nodo omai dar crollo.*

4. Incenerarti. Che non stabilisci di incenerarti come il ladro tuo cittadino, poichè

5 Per tutti i cerchi dello 'nferno oscuri
Spirto non vidi in Dio tanto superbo;
Non quel che cadde a Tebe giù de' muri.
6 Ei si fuggì, che non parlò più verbo.
Ed io vidi un Centauro pien di rabbia
Venir gridando: ov' è, ov' è l' acerbo?
7 Maremma non cred'io che tante n'abbia
Quante bisce egli avea su per la groppa
Infino ove comincia nostra labbia.
8 Sopra le spalle dietro dalla coppa,
Con l' ale aperte gli giaceva un draco:
E quello affuoca qualunque s' intoppa.
9 Lo mio maestro disse: quegli è Caco
Che sotto 'l sasso di monte Aventino
Di sangue fece spesse volte laco.
10 Non va co'suo'fratei per un cammino,
Per lo furar frodolente ch' ei fece
Del grande armento, ch'egli ebbe a vicino.
11 Onde cessâr le sue opere biece
Sotto la mazza d' Ercole, che forse
Gliene diè cento, e non sentì le diece.
12 Mentre che sì parlava, ed ei trascorse.
E tre spiriti venner sotto noi,
De'quai nè io nè 'l duca mio s' accorse
13 Se non quando gridâr: chi siete voi?
Perchè nostra novella si ristette;
E intendemmo pure ad essi poi.
14 I' non gli conoscea: ma e' seguette
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l' un nomare all' altro convenette,
15 Dicendo: Cianfa dove fia rimaso?
Perch' io, acciocchè 'l duca stesse attento,

avanzi in mal fare i soldati di Catilina, rifuggiti nell' agro tuo de' quali tu esci (Sallustio). Simili imprecazioni nell' Inf., XXXIII; e Purg., XIV.

5. In. Tasso: *Impugneransi in te l' arme di Giuda.* — Quel. (Inf., XIV, 16).

6. Verbo. Ar. (XXX, 45): *Non vuol più dell' accordo intender verbo.* — Centauro. Aen., VIII: *Semifer.* Centauro veramente non era. — Acerbo. Fucci, il duro, il mordace. Nell' Inf., XV, chiama i Neri *lazzi sorbi*; e di Capaneo: *la pioggia non par che 'l maturi.*

7. Maremma. Paduli di Toscana, nominati nell' Inf., XXIX; e Purg., V. — Labbia. Come centauro, il di dietro aveva di cavallo.

8. Affuoca. Caco era figliuol di Vulcano, e si difese da Ercole riempiendo la caverna di fiamme e di fumo. Virg., VIII: *Atros ore vomens ignes.*

9. Caco. Virg.: *Iam primum saxis suspensam hanc adspice rupem . . . Hic spelunca fuit . . . Semihominis Caci facies quam dira tenebat, Solis inaccessam radiis; semperque recenti Caede tepebat humus.* — Aventino. Virg.: *Lustrat Aventini montem.* Ov.: *Cacus Aventinae scelus atque infamia silvae.* Ne parlano Ovidio ne' Fasti, e Boezio, letti da Dante. — Laco. Ar.: *Che del lor sangue oggi faranno un lago.*

10. Fratei. Centauri (Inf., XII, 19). — Del. Ne rubò Caco otto capi. — Grande. Virg.: *Alcides aderat, taurosque hac victor agebat Ingentes; vallemque boves amnemque tenebant.*

11. Biece. Non rette, perverse: *bieco* da *obliquus.* Bieco in Dante è contrario di giusto, poichè nella Mon. definisce la giustizia: *Rectitudo sive regula, obliquum hinc inde abjiciens.* Ar. (XXIX, 12): *Atto bieco* (lo stupro). — Mazza. Virgilio lo fa morire strozzato; Ovidio sotto la clava. — Diece. Reg. (I, 26): *Perfodiam eum lancea in terra semel, et secundo opus non erit.* Caco, e Vanni Fucci uom d' ire e di sangue, da' violenti il P. li caccia ne' ladri. Avrà forse trovata qualche analogia tra il nemico de' Bianchi, e il nemico di quell' Alcide, che venne in Italia ospite del padre di Pallante, dell' alleato d' Enea, congiunto anch' esso ai destini dell' italico impero. Tanto più che Ovidio, citato da un inedito trecentista, accenna come taluni de' seguaci d' Ercole *rimasero ad abitare dov' è oggi Roma, partendosi Ercole, poich' ebbe morto Caco.* Il Rossetti vede in Caco quel Giovanni fratel di Roberto re di Napoli, guelfo ardito, che *Caesarem continuis contumeliis vexabat ad scopulum Aventini montis* (così il Mussato); e morì alla battaglia di Montecatini.

12. Trascorse. Virg., di Caco: *Fugit illuc ocior Euro.* E l' idea del drago che affoca gli sarà venuta dal virgiliano, *Atros ore vomens ignes.* — Sotto. I due P. eran sull' argine.

13. Novella. Per *discorso* è nel Boccaccio; come *favellare* da *fabula.* — Pure. Soltanto. Erano fiorentini; e non di vil gente: però Dante li guarda sì attento.

14. Seguette. Per *seguì*: è nel IX del Paradiso. — Convenette. Era d' uso altresì per *convenne*; e *venette* e *venitte* per *venne.*

15. Cianfa. Donati, della famiglia della moglie di Dante: forse rubò ne' pubblici uffizii. — Dove. S' era mutato nel serpe a sei piedi. — Posi. Ovid.: *Digitoque silentia suadet.* Juv.: *Digito compesce labellum.*

Mi posi 'l dito su dal mento al naso.
16 Se tu se'or, lettore, a creder lento
Ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia;
Che io che 'l vidi, appena il mi consento.
17 Com'i' tenea levate in lor le ciglia,
E un serpente con sei piè si lancia
Dinanzi all'uno, e tutto a lui s' appiglia.
18 Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,
E con gli anterior le braccia prese:
Poi gli addentò e l'una e l'altra guancia.
19 Gli diretani alle cosce distese,
E miseli la coda tr' amendue;
E dietro per le ren su la ritese.
20 Ellera abbarbicata mai non fue
Ad alber sì, come l'orribil fiera
Per l' altrui membra avviticchiò le sue.
21 Poi s'appiccâr, come di calda cera
Fossero stati; e mischiâr lor colore;
Nè l'un nè l' altro già parea quel ch' era;
22 Come procede innanzi dall' ardore,
Per lo papiro suso, un color bruno
Che non è nero ancora, e 'l bianco muore.
23 Gli altri duo riguardavano; e ciascuno
Gridava: o me Agnel, come ti muti!
Vedi che già non se'nè duo nè uno.
24 Già eran li duo capi un divenuti,
Quando n'apparver duo figure miste
In una faccia, ov'eran duo perduti.
25 Fêrsi le braccia duo di quattro liste:
Le cosce con le gambe, il ventre, e'l casso
Divenner membra che non fûr mai viste.
26 Ogni primaio aspetto ivi era casso.
Due e nessun l'immagine perversa
Parea: e tal sen gia con lento passo.
27 Come 'l ramarro sotto la gran fersa
Dei dì canicular, cangiando siepe,
Folgore par, se la via attraversa;
28 Così parea, venendo verso l' epe
Degli altri due, un serpentello acceso,
Livido e nero come gran di pepe.
29 E quella parte donde prima è preso
Nostro alimento, all' un di lor trafisse:
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
30 Lo trafitto il mirò, ma nulla disse;
Anzi co' piè fermati sbadigliava
Pur come sonno o febbre l' assalisse.

16. Consento. Nel senso di *credere*. Dante (l. IV, canz. 2): *Il suo aspetto giova A consentir ciò che par maraviglia.* Ed è bello riporre la fede in un sentimento, in un consenso dell'anima al vero.

17. Levate. Inarcate: non levati in alto gli occhi, se coloro eran giù nella valle. — E. Modo virgiliano comune al trecento: *Si brachia forte remisit, Atque illum in praeceps prono rapit alveus amni.* — Uno. Agnolo Brunelleschi, famiglia del grande architetto. — Appiglia. Virg.: *Corpora... serpens amplexus... implicat.*

18. Addentò. Tanto era grande da abbracciargli col morso entrambe le gote. Significa, dice il Biagioli, che i ladri si assaltano e guerreggian tra loro.

20. Ellera. Horat.: *Aretius, atque hedera procera adstringitur ilex, Lentis adhaerens brachiis.* Ar.: *Nè così strettamente ellera preme Pianta ov'intorno abbarbicato s'abbia.* Armannino, degl' invidiosi: *Di corpo esce loro un nero serpente, il quale si rivolge loro intorno insino alla bocca: quivi morde loro gli occhi, e poi la lingua, e poi ritorna al cuore; e quello gli passa col forte aguglio.*

22. Papiro. Posto sopra al lume un foglio, prima che prenda fuoco e s'abbronzi, non è nè nero nè bianco. Altri per lo papiro intende col Crescenzio quell'erba bianca che si metteva per lucignolo in lampane od in lucerne, ed era una specie di giunco spugnosa e porosa (VI. 93). Anon.: *Come il papero d'una candela: quello che dinanzi alla fiamma viene oscurando.*

23. O Me. *O me*, ellissi di *ho me misero!* — Agnel. Agnello, nome vero, per *Agnolo, Agnolello.*

24. Perduti. Inf., III: *Perduta gente.*

27. Fersa. Tuttora in Toscana: la sferza del sole. — Di. Crescenz. (II. 20): *Del mese di luglio, o dinanzi a'dì caniculari.* — Siepe. Virg.: *Nunc virides etiam occultant spineta lacertos.* — Folgore. Ar.: *Va con più fretta che non va'l ramarro, Quando il ciel arde, a traversar la via.*

28. Acceso. Armannino: *A nuocere più accesi.*

29. Preso. Il bellico. Dottrina, ch'era in Avicenna, e in Egidio Romitano, della formazione del corpo dell'uomo. Tasso (IX, 68): *Poi fiere Albin là 've premier s'apprende Nostro alimento.* Ariosto: *Là dove l'alimento prima Piglia il bambin, nel ventre ancor serrato.* — Un. Buoso degli Abbati, dice Pietro di Dante.

30. Sbadigliava. In Luc., IX, è descritto un avvelenamento sonnifero di serpente.

31 Egli il serpente, e quei lui riguardava;
L' un per la piaga, e l' altro per la bocca
Fummavan forte; e 'l fummo s'incontrava.
32 Taccia Lucano omai là dove tocca
Del misero Sabello, e di Nasidio,
E attenda a udir quel ch' or si scocca:
33 Taccia di Cadmo e d' Aretusa Ovidio:
Che se quello in serpente e quella in fonte
Converte poetando, i' non lo invidio
34 Che duo nature mai a fronte a fronte
Non transmutò, sì ch'amendue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.
35 Insieme si risposero a tai norme,
Che 'l serpente la coda in forca fesse,
E 'l feruto ristrinse insieme l' orme.
36 Le gambe con le cosce seco stesse
S' appiccâr sì, che 'n poco la giuntura
Non facea segno alcun che si paresse.
37 Togliea la coda fessa la figura
Che si perdeva là: e la sua pelle
Si facea molle, e quella di là dura.
38 I' vidi entrar le braccia per l'ascelle;
E i duo piè della fiera ch'eran corti,
Tanto allungar, quando accorciavan quelle.
39 Poscia li piè dirietro insieme attorti,
Diventaron lo membro che l'uom cela:
E 'l misero del suo n'avea duo porti.
40 Mentre che 'l fummo l'uno e l'altro vela
Di color nuovo, e genera 'l pel suso
Per l'una parte, e dall' altra il dipela;
41 L'un si levò, e l'altro cadde giuso;
Non torcendo però le lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
42 Quel ch'era dritto, il trasse'nver le tempie;
E di troppa materia che 'n là venne,
Uscir gli orecchi delle gote scempie.
43 Ciò che non corse indietro e si ritenne,
Di quel soverchio fe naso alla faccia,
E le labbra ingrossò quanto convenne.
44 Quel che giaceva, il muso innanzi caccia;
E gli orecchi ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia.

31. Fummavan. Forse ad indicare la caligine in che s' avvolgono i ladri. S' erano dice l' Anonimo, attossicati a vicenda.

32. Sabello. Luc., IX: *Miserique in crure Sabelli Seps stetit exiguus, quem fixo dente tenacem* ec. Parla dell' esercito di Catone dei deserti di Libia: quivi morì anco Nasidio: *Nasidium Marsi cultorem torridus agri Percussit Prester: illi rubor igneus ora Succendit, tenditque cutem.* Sabello morì sfatto, Nasidio enfiato. — Scocca. Purg.: *Scocca L' arco del dir.* Qui esprime la novità della cosa, che deve pungere con gli strali d' ammirazione. Par., I; Ariosto (XXX, 69). *Il pensiero ha differente Tutto da quel che fuor la lingua scocca.*

33. Cadmo (Met., III). — Aretusa (Met., V). Pone la sua pittura più alto che quelle di Lucano e d' Ovidio. A ragione. Ovidio e Lucano, dic' egli, mutan le forme: io muto la materia insieme e la forma.

34. Nature. Pietro di Dante: *Naturaliter fieri non potest ut forma mutetur in aliud corpus, nam aliter quantitas verteretur in substantiam, quod Aristoteles negat, ubi dicit quod sola substantia est susceptibilis contrariorum secundum se.*

35. Risposero. Corrisposero. Virg.: *Dictis respondent cetera matris.* — Orme. Piedi. Virg.: *Vestigia primi Alba pedis.* Sannaz.: *E coi vestigii santi calchi le stelle.*

36. Appiccâr. Questa trasformazione dà a pensare che tutti i serpenti della valle sien ladri; e a vicenda si trasmutino.

37. Togliea. Virg.: *Sumere formas.* — Perdeva. De' piedi. Luc. *Pereunte figura.* — Dura. Dura la pelle dell' uomo mutato in serpe. Ovid.: *Durataeque cuti squamas increscere sentit.*

38. Vidi. Pittura difficile e nuova e di maravigliosa evidenza. La bellezza sta tutta nelle particolarità, che gl' ingegni forti amano, ma le sanno scegliere: i mediocri le ammontano, e fanno confusione e frastaglio. Le bellezze di Dante stanno nell' insistere sopra un' idea e cercare la poesia nel fondo di quella, stanno nel riguardare il vero da vicino, e coglierlo nelle sue pieghe.

40. Color. Il fumo, emanazione dell' una e dell' altra natura, dà il colore del serpe all' uomo, dell' uomo al serpe. Ovid.: *Nigraque caeruleis variari corpora guttis.*

41. Cadde. Ovid.: *Ut serpens, in longam tenditur alvum.* — Lucerne. Per *occhi*, è nel Burchiello, e nell' uso toscano d' oggidì. Vangelo: *Lucerna corporis tui est oculus tuus.* Gli occhi rimanevan ferini nel novell' uomo, umani nel serpe.

42. Scempie. Che prima erano scempie, senz' orecchi.

44. Lumaccia. Lumaca. È in Giovanni Villani.

45 E la lingua ch'aveva unita e presta,
Prima a parlar, si fende; e la forcuta
Nell'altro si richiude: e 'l fummo resta.
46 L'anima ch'era fiera divenuta,
Si fugge sufolando per la valle:
E l'altro dietro a lui parlando sputa.
47 Poscia gli volse le novelle spalle;
E disse all'altro: i' vo'che Buoso corra,
Com'ho fatt'io, carpon per questo calle.
48 Così vid'io la settima zavorra
Mutare e trasmutare: e qui mi scusi
La novità, se fior la lingua abborra.
49 E avvegna che gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l'animo smagato;
Non potêr quei fuggirsi tanto chiusi
50 Ch'io non scorgessi ben Puccio sciancato;
Ed era quei che sol, de'tre compagni
Che venner prima, non era mutato.
51 L'altro era quel che tu, Gaville, piagni.

45. Fende. Biforcute credevansi le lingue de' serpi. Ovid. (IX, 65): *Cumque fero movi linguam stridore bisulcam.*

46. Fugge. Ovid.: *Junctoque volumine serpunt; Donec in appositi nemoris subiere latebras.* — Sufolando. Il fischio è de' ladri: dice Pietro di Dante.

47. Altro. Puccio Sciancato. — Buoso. Il novello serpente. Armannino, de' golosi: *D'ora in ora mutano loro forma: ora paiono porci, or lupi, or draghi, per divorare parati.*

48. Zavorra. Arena, perchè per zavorra si mette anco rena. — Novità. Nelle Rime: *Cose ch' uom non può ritrarre Per loro altezza e per loro esser nove..;* e l. IV. (c. 1): *Udite il ragionar ch' è nel mio core; Ch' i' nol so dire altrui, sì mi par novo.* — Fior. Alcun poco (XXXIV, 9); *S' hai fior d'ingegno.* — Abborra. Erra, non è ferma e precisa al solito: l'usa Fazio. O: abborrisce i fiori del dire. O: si stende (da *borra*, cosa soverchia e dappoco), più che non converrebbe. Il primo pare il più vero.

49. Smagato (Purg., III, 4). Smarrito. *Smagare* per *disperdere* vive in Toscana. — Chiusi. Per *nascosti*; altrove *parlar chiuso*. *Chiuso* per *coperto* s'usava anco in prosa (Ott., II, 442).

50. Puccio. De' Galigai. — Tre (*V.* terz. 12).

51. L'altro. Che ferì Buoso, e tornò uomo, è Francesco Guercio o Guelfo Cavalcante, ucciso in Gaville, castel di Val d'Arno; il quale pianse non la sua morte, ma per la sua morte, da che per vendetta di lui molti furono uccisi di quegli abitanti. Tre de' fiorentini ladri appariscon da prima: Agnolo, Buoso, Puccio: Agnolo domanda ov' e Cianfa: Cianfa, in forma di serpe a sei piedi, viene e s'incorpora a lui. Buoso, assalito da un serpentello ch' è Guercio Cavalcante, si trasforma in serpe; Guercio in uomo. Il solo che non muti, gli è Puccio.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

Rimontano dall' argine al ponte, poichè la testa del ponte fa un rialzo sull' argine, e giungono sopra la nona bolgia, di que' che la frode esercitarono in cose di guerra. Vanno ravvolti in una fiamma che si move con loro; a significare, dice Pietro, che i tristi consigli son faville d' incendio. Vengono in una fiamma insieme Ulisse e Diomede; uniti a mal fare quando tolsero il Palladio di Troia, quand' entrarono notturni nel campo nemico, e uccisero Dolone per via. Ulisse narra il modo e il il luogo della sua fine.

Nota le terzine 1, 2, 4; la 6, alla 15; la 19, 20, 25, 27, 29, 30, 32, 33, 34, 39, 40, 41, 43, 45, 47.

1 Godi, Firenze, poi che se'sì grande
Che per mare e per terra batti l'ali,
E per lo 'nferno il tuo nome si spande.
2 Tra gli ladron trovai cinque cotali
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
E tu in grande onranza non ne sali.
3 Ma se presso al mattin del ver si sogna,
Tu sentirai di qua da picciol tempo
Di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna.
4 E se già fosse, non saria per tempo.
Così foss'ei, da che pure esser dee!
Che più mi graverà com'più m'attempo.
5 Noi ci partimmo: e su per le scalee
Che n'avean fatte i borni a scender pria,
Rimontò 'l duca mio, e trasse mee.
6 E, proseguendo la solinga via
Tra le schegge e tra'rocchi dello scoglio,
Lo piè senza la man non si spedia.

1. Ali. Ar. (XVIII, 87): *Di Grifon celebre il nome Per tutta la città batter le penne.* Ennio: *Volito vivo per ora virûm.* L'elogio era vero, quindi più amara l'ironia.

2. Sali. Cic. (Orat.): *Propter quem ascendit in tantum honorem eloquentia.*

3. Sogna. (Pur., IX): Era ed è opinione del volgo. Ovid. (Her. XIX): *Sub Auroram... Somnia quo cerni tempore vera solent.* Dante sognava continovo la pena della parte nemica. — Sentirai. Accenna forse alla ruina micidiale del Ponte alla Carraia, all'incendio di millesettecento case, alle discordie de'Bianchi e de' Neri avvenute nel 1304. E forse accenna a' mali avvenire più terribili ancora. — Prato. Sua vicinissima, e oppressa già da Firenze.

4. Per tempo. Troppo presto. Petr.: *Il ciel m' aspetta: a voi parrà per tempo.* — Com'. Per *come*, nel Petr. Purgat. XX, fa dire ad un'anima: *Quando sarò io lieto A veder la vendetta..? Più tarda è la pena*, dice Val. Mass., *e più grave piomba.* Onde prega sia pronta perchè più leggera. Is. (I, 14); Jer. (VI, 11): *Laboravi sustinens.* — Attempo. Buonarroti: *Come più m'attempo.* Petr.: *Questa speranza... Or vien mancando, e troppo in lei m'attempo.*

5. Scalee. Altra volta ha chiamate *scale* le prominenze dello scoglio. — Borni. Fr.: *Bornes.* Que'sassi o mattoni che sporgon dal muro o per addentellato o per difendere nelle strade la muraglia dall'urto de'carri o cosa simile. Qui vale i rocchi sporgenti tra l'argine e il ponte.

6. Schegge. Parti minori de' rocchi. — Man. Purg.: IV: *E piedi e man voleva il suol di sotto.*

7 Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio
Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi,
E più lo 'ngegno affreno ch' i'non soglio,
8 Perchè non corra che virtù nol guidi:
Sì che se stella buona o miglior cosa
M'ha dato 'l ben, ch'io stesso nol m'invidi.
9 Quante, il villan ch'al poggio si riposa,
Nel tempo che colui che 'l mondo schiara
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
10 Come la mosca cede alla zanzara,
Vede lucciole giù per la vallea
Forse colà dove vendemmia od ara;
11 Di tante fiamme tutta risplendea
L' ottava bolgia, sì com' io m' accorsi
Tosto che fui là 've 'l fondo parea.
12 E qual colui che si vengiò con gli orsi,
Vide 'l carro d' Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levôrsi,
13 Che nol potea sì con gli occhi seguire
Che vedess' altro che la fiamma sola
Sì come nuvoletta, in su salire;
14 Tal si movea ciascuna per la gola
Dal fosso: che nessuna mostra il furto;
E ogni fiamma un peccatore invola.
15 I' stava sovra 'l ponte a veder surto;
Sì che s'i' non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù senza esser urto.
16 E 'l duca che mi vide tanto atteso,
Disse: dentro da' fuochi son gli spirti.
Ciascun si fascia di quel ch'egli è inceso.
17 Maestro mio, risposi, per udirti
Son io più certo: ma già m'era avviso

7 Affreno. Questo verso c' è indizio della natura di Dante: ingegno ardito, ma frenato dal senso del dovere, caldo tavolta di febbre superba, ma sdegnoso de' volpini accorgimenti: si compiace nell'ira, nell' odio, nella vendetta: ma le villane significazioni della rabbia impotente non loda. Breve ed arguto nel dire, non bugiardo, nemico degli ipocriti, aperto ai sapienti, come specchio, che rende l'imagine delle cose di fuori. Sorride sdegnoso alle umane follie, ama talvolta dipingere le bassezze dei tristi; ma ben presto s' innalza, e piange fin sui meritati dolori. Docile all' autorità de' grandi, riverente all'autorità della Chiesa; si scusa fin d' atti apparentemente audaci, ma usati a fin di bene; l'adulazione gli è in odio; la costanza nelle avversità gli desta maraviglia fin ne' malvagi, quando provocatrice non sia. Ogni vero che ha faccia di menzogna egli evita: negli studii s' affanna e suda; quasi scultore modella e intaglia e pulisce le opere sue. Negli amori inviscato: da ogni avarizia aborrente, e ancor più da ogni invidia. Amante della lode, si loda da sè; ma i proprii falli confessa, e degli amici suoi. Sdegna i beni della sorte, e al dolore di lunga mano s' apparecchia. Ama conoscere nuovi uomini e nuove cose, ma le prime consuetudini gli son care, e le prime amicizie. Tutto ciò ch' è alto e gentile nell' umana natura, riconosce, e lo venera dove che sia, e ad uomini tali ubbidisce, e teme i rimproveri loro. Ama la gravità nella voce, negli sguardi, negli atti: teme che il tempo non gli passi perduto.

8. Stella. Inf. (XV, 19). — Miglior. Grazia di Dio. — Invidi. Nol tolga a me stesso. Virg.: *Mihi...senectus Invidet imperium...Invidit fortuna mihi.* Eccl. (XIV, 6). *Qui sibi invidet, nihil est illo nequius.*

9. Colui. Purg., XXIII: *La suora di colui (E' l sol mostrai).*

10. Cede. Di state. Virg.: *Averso cedens Canis occidit astro.* — Lucciole. Di loro (Arist., Meteor., II).

11. Fiamme. S. Iac. dice la mala lingua *inflammata a gehenna.* Psalm.: *Sagittae potentis acutae, cum carbonibus desolatoriis.* — Risplendea. Virg.: *Crebris collucent ignibus agri.* — Là. Sul ponte. Altre volte si colloca sulla cima del ponte per meglio vedere.

12. Orsi. I fanciulli che gridavano ad Eliseo: *Ascende, calve,* furono sbranati dagli orsi. Come piacciono a Dante gli esempi di pena e vendetta! — Carro (Reg. IV, 2).—Levôrsi. E nel XXXIII dell' Inferno.

13. Seguire. Crescenzio (I, 5): *Che gli occhi non possono seguire.* Ar.: *Che cogli occhi Ruggier lo segue appena.* Virg.: *Quantum acie possent oculi servare sequentum...Oculisque sequuntur Pulveream nubem.* — Salire. Reg.: *Nihil videbat nisi ignem ascendere.*

14. Furto. L' Anon.: *Siccome per aguati imbolarono altrui le cittadi e gli uomini, e qui da queste fiamme sono imbolati ellino.* Aguato e furto *sono pari, salvo che il furto è di piccole cose, e l'aguato di grandi.*

15. Urto. Per *urtato,* come *trovo* per *trovato,* ed altre migliaia.

16. Fuochi. Is. (V, 24): *Sicut devorat stipulam lingua ignis, et calor flammae exurit: sic radix eorum quasi favilla erit.*

17. Avviso. Lat.: *Visum mihi erat.* Crescenz. *È veduto a noi convenevole cosa.* Ar. (XI, 11): *E le fu avviso esser posata assai.*

Che così fosse; e già voleva dirti:
18 Chi è 'n quel fuoco che vien sì diviso
Di sopra, che par surger della pira
Ov'Eteócle col fratel fu miso?
19 Risposemi: là entro si martira
Ulisse e Diomede: e così insieme
Alla vendetta corron, com'all'ira.
20 E dentro dalla lor fiamma si geme
L' aguato del caval che fe la porta
Ond' uscì de'Romani'l gentil seme.
21 Piangevisi entro l'arte perchè morta
Deidamía ancor si duol d' Achille;
E del Palladio pena vi si porta.
22 S' ei posson dentro da quelle faville
Parlar, diss'io, maestro, assai ten prego
E riprego, che 'l priego vaglia mille,
23 Che non mi facci dell' attender niego,
Fin che la fiamma cornuta qua vegna.
Vedi che del desio ver lei mi piego.
24 Ed egli a me: la tua preghiera è degna
Di molta lode; ed io però l' accetto.
Ma fa che la tua lingua si sostegna:
25 Lascia parlare a me; ch' i'ho concetto
Ciò che tu vuoi: ch' e' sarebbero schivi,
Perch' ei fûr greci, forse del tuo detto.
26 Poichè la fiamma fu venuta quivi
Ove parve al mio duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare audivi:
27 O voi che siete duo dentro a un fuoco,
S' i' meritai di voi mentre ch'io vissi,
S' i' meritai di voi assai o poco
28 Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Non vi movete; ma l' un di voi dica
Dove per lui perduto a morir gissi.

18. Pira. Stat. (XII, 30): *Ecce iterum fratris primos ut contigit artus Ignis edax, tremuere rogi, et novus advena bustis Pellitur, exundant diviso vertice flammae.* Luc.: *Scinditur in partes, geminoque cacumine surgit, Thebanos imitata rogos.* — Miso? Per *messo*, è in Pier delle Vigne.

19. Vendetta. Pena (Par., VI, 30). — Ira. Virg. li dipinge frodolenti e feroci (II, 163). Dice che *impius... Tydides... scelerumque inventor Ulyxes*, trucidarono i custodi del Palladio: e nella notturna invasione del campo nemico *Tydides multa vastabat caede cruentus.* Ulisse poi tramò la rovina di Palamede.

20. Geme. Attivo. Virg.: *Casum gemit.* — Aguato. Virg.: *Doli fabricator Epeos.* — Caval. Virg.: fa scendere dal cavallo il *diro Ulisse.* — Porta. Per far passare il cavallo in Troia. Virg.: *Dividimus muros et moenia pandimus urbis.* Di questa porta della città vinta esce Enea fondatore della reggia latina. Così l' Ottimo. Un anonimo inedito: *Per quella rottura delle mura per la quale era messo lo cavallo dentro, entrorno in Troia.* Il medesimo: *Di questo cavallo, ch' elli fusse fatto per inganno di Diomede e di Ulisse, e che Enea uscisse di Troia per quella rottura del muro, per la quale fu messo il detto cavallo, in tre ritmi ne fa menzione Dante nel c. XXVI della prima cantica...* Di questi fatti parlan Ditti e Darete, citati da Pietro di Dante: ma quelli affermano i Greci entrati nella città a tradimento d'Antenore e d'Enea per la porta che aveva ad insegna un cavallo. Questo contraddice troppo alle tradizioni virgiliane sulle quali è fondato il sistema politico dell' Alighieri.

21. Ancor. Tuttochè morta. Deidamia nel Purgatorio dice il P. esser posta tra quelli del Limbo. E ognun sa che Achille scoperto in Sciro da Ulisse fu tolto agli uffizii donneschi e all' amore di Deidamia. In questo inganno non entrò Diomede. Ma le parole del P. dimostrano, com' egli stimasse in tutto ingiusta la guerra de' Greci. E lo dice l'Anonimo che prima di ridomandare la rapita Elena, i Greci avevano assaliti i Troiani, *e presono Esiona sirocchia di Priamo: dunque non ebbero li Greci giusta ragione di guerra, e per conseguente ogni inganno fu abominevole e degno di pena.*

22. Faville. Vampe sfavillanti. Claud. (Bell. Get.): *Rapidis ambusta favillis.*

23. Niego. Bocc. (Fil.): *Ten prego Non voler fare a questa grazia niego.*

24. Lode. Voler parlare a uomini tali, e sentir della fine d'Ulisse. Virg.: *Quos bonus Aeneas, haud aspernanda precantes, Prosequitur venia.* — Sostegna. Per *s' astenga*: era già della prosa.

25. Concetto. Petr. (Tr. Am.): *I' l' avea già tacendo inteso.* — Schivi. E come Greci superbi, e come nemici della città da cui sorse l' impero che il Ghibellino vagheggia.

26. Audivi. Dante da Maiano: *Auditto.* Purg., XII: *Givi*; per *andai.*

27. Meritai. Non sempre Virgilio parla odiosamente di loro: e ad ogni modo li rese immortali: però dice: *assai o poco.*

28. Alti. Inf., XX: *Alta mia tragedia.* — Gissi. Impersonalmente. Virg.: *Ventum in montes.* Inf., I: *In sua città per me si vegna.* Ditti fa Ulisse morto per man di Telegono; Plinio e Solino lo fanno fondator di

29 Lo maggior corno della fiamma antica
Cominciò a crollarsi mormorando,
Pur come quella cui vento affatica.
30 Indi, la cima qua e là menando,
Come fosse la lingua che parlasse,
Gittò voce di fuori, e disse: quando
31 Mi diparti' da Circe, che sottrasse
Me più d' un anno là presso a Gaeta,
Prima che sì Enea la nominasse;
32 Nè dolcezza di figlio, nè la pieta
Del vecchio padre, nè'l debito amore
Lo qual dovea Penelope far lieta,
33 Vincer potêr dentro da me l' ardore
Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,
E degli vizii umani, e del valore.
34 Ma misi me per l' alto mare aperto
Sol con un legno, e con quella compagna
Picciola, dalla qual non fui deserto.
35 L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
Fin nel Marrocco; e l'isola de' Sardi,
E l'altre che quel mare intorno bagna.
36 Io e' compagni eravam vecchi e tardi,
Quando venimmo a quella foce stretta,
Ov'Ercole segnò li suoi riguardi,
37 Acciocchè l'uom più oltre non si metta.
Dalla man destra mi lasciai Sibilia,

Lisbona: su questa tradizione appoggia la sua finzione il P. E questa gli è occasione a sfoggiare scienza geografica, e a comentare poeticamente il passo di s. Agostino citato dal figliuol suo: *Nimis absurdum est ut dicatur aliquos homines ex hac in illam partem, Oceani immensitate trajecta, navigare ac pervenire potuisse* (Civ. Dei, XVI).

29. Maggior. Ulisse era il più reo di frode e il più celebre. — Antica. Eran dannati da duemila anni, dice l' Ottimo. — Affatica. Virg.: *Exercet.*

30. Gittò. L' Anonimo reputa questa parlata degna della facondia d'Ulisse, accennata nel XIII delle Met. Darete, tradotto da un trecentista, dice di lui: *Ulixes fue ricco re, e fue ... savio e sottile, e fue il più bello parladore, che l' uomo sapesse. Diomedes fue bello, grande e formato, orgoglioso, e amoroso.*

31. Sottrasse. A' miei alti destini. Così assoluto è nella Sap. (VI, 8): *Non subtrahet personam cujusquam Deus.* Di Circe, Virg. nel VII. — Enea. Virg.: *Tu quoque littoribus nostris, Aeneja nutrix, Aeternam moriens famam, Cajeta, dedisti: Et nunc servat honos sedem tuus; ossaque nomen ... Signat.*

32. Dolcezza. Virg.: *Nec dulces natos, Veneris nec praemia noris.* Nomina prima il figlio, indi il padre, ultima la moglie; come Virg.: *Ascanium, patremque meum, juxtaque Creusam.* — Pieta. Virg.: *Miserere parentis Longaevi.* Petr., II: *Mi stringea sol di te pieta.* — Nè. Tasso (VIII, 6): *Nè vaghezza del regno, nè pietade Del vecchio genitor.* Cic. (Partit., XXII): *Justitia erga Deus religio, erga parentes pietas nominatur.* — Debito. Come a moglie fedele. Ovid.: *Tres sumus imbelles numero: sine viribus uxor Laertesque senex Telemachusque puer.*

33. Esperto. Horat.: *Qui mores hominum multorum vidit et urbes.* — Vizii. Eccl., I: *Ut scirem prudentiam atque doctrinam, erroresque, et stultitiam.* Eccl. XXXIX: *In terram alienigenarum gentium pertransiet: bona ... et mala in hominibus tentabit.* — Valore. Conv.: *Valore è potenzia di natura, ovvero bontà da quella data.*

34. Aperto. Virg.: *Pelago ... aperto ... Aequor in altum.* — Compagna. Per *compagnia*, è nel XXIII del Purg., e nell'Ar. (XVIII, 39), e nel Petr., IV. — Deserto. Per *abbandonato*, è nel XV del Paradiso.

35. Un. L'oceano e'l Mediterraneo. — Altre. Sicilia, Corsica, Maiorica. Mano mano che avanza, il poema arricchisce d'allusioni erudite. Di geografia sino ad ora non abbiam trovato che cenni: nel Purg. vedremo pompa di geografiche notizie e di fisiche: il Paradiso sarà quasi tutto teologia: ciò non solo perchè così richiedeva l'argomento, ma perchè con gli studii dell'esilio cresceva la dottrina, e l'amor di mostrarla, a rimprovero della patria ingrata, e ad onore.

36. Tardi. Virg.: *Tarda gelu ... senectus.* — Foce. Stretto di Gibilterra. Pietro di Dante: *Procedendo venit ad Gades insulas silvestres ultra Hispaniam in occidente, a quibus mare illud dicitur Gaditanum, ubi primo ab Oceano mari limen aperitur, Baeticae provinciae dirimentis Europam ab Africa ... Ibi posuit Hercules columnas, significantes ibi esse finem terrae habitabilis.* Le due colonne sono i monti Abila in Africa, Calpe in Europa. — Riguardi. Così detti in Romagna, nota il Perticari, i termini che dividono i campi, o pali o colonne, lungo la via. Solino: *Calpe et Abyla montibus, quos dicunt columnas Herculis.* Ariosto: *La meta che pose Ai primi naviganti Ercole.*

37. Sibilia. Siviglia. L'ha il Villani. — Setta. Ceuta in Africa sullo stretto di Gibilterra. Così la chiama anco l'Ariosto.

Dall'altra già m'avea lasciata Setta.
38 O frati, dissi, che per cento milia
Perigli siete giunti all'occidente;
A questa tanto picciola vigilia
39 De'vostri sensi, ch'è del rimanente,
Non vogliate negar l'esperienza,
Diretro al sol, del mondo senza gente.
40 Considerate la vostra semenza.
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.
41 Li miei compagni fec' io sì acuti,
Con quest' orazion picciola, al cammino,
Ch'appena poscia gli avrei ritenuti.
42 E volta nostra poppa nel mattino,
De'remi facemmo ale al folle volo,
Sempre acquistando del lato mancino.
43 Tutte le stelle già dell' altro polo
Vedea la notte, e'l nostro tanto basso,
Che non surgeva, fuor dei marin suolo.
44 Cinque volte racceso, e tante casso,
Lo lume era di sotto dalla luna,
Poi ch'entrati eravam nell'alto passo,
45 Quando n'apparve una montagna, bruna
Per la distanzia; e parvemi alta tanto
Quanto veduta non n'aveva alcuna.
46 Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto:
Che dalla nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo canto.
47 Tre volte il fe girar con tutte l' acque;
Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, com'altrui piacque:
48 Infin che 'l mar fu sopra noi richiuso.

38. Milia. Comune allora. — Vigilia. La vita è breve vigilia accanto al sonno della morte. Virg.: *O socii (neque enim ignari sumus ante malorum)... Per varios casus, per tot discrimina rerum, Tendimus in Latium... Durate, et vosmet rebus servate secundis.*

39. Rimanente. Che vi rimane. Lat.: *Reliqui est.* — Diretro. Quasi al di là donde il sole tramonta. Ovvero: seguendo il corso del sole che va d'oriente a occidente. — Senza. Così pensa Agost. (C. D., XVI). *V.* Pur., I.

40. Fatti. Voce biblica. — Bruti. Conv.: *E non si parte dall' uso della ragione chi non ragiona il fine della sua vita?* — Conoscenza. Per *scienza*, è nel Convivio.

41. Acuti. *Acuere* per *invogliare*, in Virgilio.

42. Nel. Verso levante. Virg.: *Ore omnes versae in Zephyrum.* — Volo. Tasso. (XV, 26): *Ei passò le colonne, e per l'aperto Mare spiegò de'remi il volo audace.* Horat.: *Etrusca praeter et volate littora.* Virg.: *Velorum pandimus alas.* Propert.: *Contenis remiget alis.* Virg.: *Pelagoque volamus.* E l'inverso del *remigio alarum volat.* — Acquistando. Purg., IV: *Pur su al monte dietro a me acquista.* — Mancino. Da ostro.

43. Altro. Antartico. — Vedea. Io. — Suolo del mare. Virg.: *Subtrahiturque solum.* La geografia, qui come nel Purgatorio era quasi inevitabile per dar a conoscere la diversità delle circostanze e della divisione del tempo nella quale finge il P. di ritrovarsi là giù negli Antipodi. E a disporre a quella nuova scena l'imaginazion del lettore, mira forse il P. con questa parlata d'Ulisse.

44. Racceso. Inf., X. — Sotto. Quando la luna è dal sole illuminata di sotto, dalla parte che guarda la terra, allora è visibile a noi. Erano cinque mesi dal nostro partire da Gades.

45. Apparve. Virg.: *Quarto terra die primum se attollere tandem Visa, aperire procul montes, ac volvere fumum.* Altri intende d'una montagna dell'Atlantico, di cui Platone e i geografi antichi; altri, e meglio, di quella ove Dante colloca il Purgatorio. — Bruna. Virg.: *Obscuros colles humilemque videmus Italiam.* Purg., I: *Sul lito diserto Che mai non vide navicar su' acque Uom che di ritornar sia poscia esperto.*

46 Canto. Virg.: *Ingens a vertice pontus In puppim ferit; . . ast illam ter fluctus ibidem Torquet agens circum, et rapidus vorat aequore vortex.*

47. Altrui. A Dio: Purg., I: *Com'altrui piacque* (all' angelo).

48. Richiuso. Virg.: *Spumantem undam sub vertice torsit.*

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

tra a parlar co' P. il conte Guido di Montefeltro; poichè dopo i frodo-
busarono l' ingegno in cose temporali, vengono, dice l' Anon., que' che
o in sacre. Dante gli espone lo stato della Romagna, al principio del
Guido, non si credendo di parlare ad un vivo, gli confessa il consiglio
'annato. Il canto è pieno di memorie contemporanee, e bellissimo. La
e segue alla morte del conte insegna come si possa innestare la poesia
. Quanto sia giusta la domanda di Guido se i Romagnuoli avessero pace
sel vede chi rammenta le discordie che agitarono Romagna per tutta la
uido, delle quali fu egli stesso gran parte.

terzine 1, 4, 6, 9, 13, 15, 18, 20, 22, 27, 29, 32, 33, 36, 37, 41, 42, 44.

dritta in su la fiamma, e queta,
dir più; e già da noi sen gia,
cenzia del dolce poeta.
un'altra, che dietro a lei venia,
volger gli occhi alla sua cima
onfuso suon che fuor n' uscia.

3 Come 'l bue cicilian che mugghiò prima
Col pianto di colui, e ciò fu dritto,
Che l' avea temperato con sua lima,
4 Mugghiava con la voce dell' afflitto
Sì che, con tutto ch' e' fosse di rame,
Pure el pareva dal dolor trafitto;

. Nel parlare si dimenava.—QUE- *Flamma quievit.* — LICENZIA. *V.* terz. 7.

. Guido, *uomo*, dice il Boccac- *mente ammaestrato nei liberali valorosi uomini onorava.* Ghibel- nò nel 1276 i Fiorentini e i For- Bologna, e vinse: nel 1277 sgo- ntini e i Forlivesi fuorusciti: eb- nate le forze da' legati del papa; 32 distrusse le armi (francesi le Martino IV, francese anch' egli, late ad assediare Forlì: nel 1285 stel di Caprona (Inf., XXI). Per- e Faenza, s'umilia ad Onorio che confini in Piemonte, e tiene due ostaggio: nel 1289 è chiamato sa, ristora le forze di lei, ed mo: è scomunicato da papa Nico- 1295 la pace tra Pisa e Firenze atto che Guido ne fosse espulso, lo condusse a cercare la grazia di Bonifazio VIII, la cui mercè, potette rientrare in Forlì. Nel 1297 si rese frate minore.

3. BUE. Perillo costrusse un toro di rame e donollo a Falaride, vi facesse morire i condannati, sottoponendovi fiamma viva: Falaride vi cacciò Perillo per primo. E dice che fu dritto, perchè, giusta Ovid., *neque ... lex aequior ulla, Quam necis artifices arte perire sua.* Dante lesse questo fatto in Val. Mass., in Orosio, nei Tristi, in Plinio (XXXIV, 8). — TEMPERATO. Petr.: *L' armi temprate in Mongibello.* — LIMA. Per ogni strumento fabbrile.

4. MUGGHIAVA. Claud.: *Primus inexpertum, Siculo cogente tyranno, Sensit opus, docuitque suum mugire juvencum.* Come Perillo nell'abuso dell' arte propria trovò sua pena, così è de' consiglieri di frode. — EL. BOCC.: *Perch' el passasse.*

5 Così, per non aver via nè forame,
Dal principio del fuoco in suo linguaggio
Si convertivan le parole grame:
6 Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio
Su per la punta, dandole quel guizzo
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
7 Udimmo dire: o tu, a cui io drizzo
La voce, che parlavi mo lombardo,
Dicendo: issa ten va, più non t' aizzo;
8 Perch' i' sia giunto forse alquanto tardo
Non t' incresca restare a parlar meco.
Vedi che non incresce a me; e ardo.
9 Se tu pur mo in questo mondo cieco
Caduto se' di quella dolce terra
Latina, onde mia colpa tutta reco;
10 Dimmi se i Romagnuoli han pace o guerra:
Ch' i' fui de' monti là intra Urbino
E 'l giogo di che Tever si disserra.
11 Io era in giuso ancora attento e chino
Quando 'l mio duca mi tentò di costa,
Dicendo: parla tu; questi è latino.
12 Ed io ch' avea già pronta la risposta,
Senza indugio a parlare incominciai:
O anima che se' laggiù nascosta,
13 Romagna tua non è, e non fu mai
Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni;
Ma palese nessuna or ven lasciai.
14 Ravenna sta come stat' è molti anni.
L' aquila da Polenta la si cova
Sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni.
15 La terra, che fe già la lunga pruova,
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritruova.
16 E 'l Mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là dove soglion fan de' denti succhio.

5. Principio. Nel Purg. chiama principio la cima d' un monte.

7. Issa (XXIII, 3). Va, più non ti stimolo a dire. Modi lombardi. Or come Virgilio parlava lombardo a due Greci? Forse perchè i suoi genitori furon lombardi (Inf., I)? O forse per *lombardo* intende *italiano*? (Purg., XVI, 16, 42).

10. Disserra. Ariosto: *Guicciardo al corso si disserra. Disserrarsi* dice il Sacchetti degli asini. Montefeltro, città, è posta tra Urbino e le sorgenti del Tevere.

11. Tentò (Inf., XXII, 22).—Latino. Non greco come que' del c. precedente.

14. Ravenna. Detto che il cuore de' tiranni di Romagna è sempre in guerre fraterne, nomina i Polentani. Quand' e' scriveva, non aveva con Guido legame alcuno; nè il P. era uomo da perdonargli quella sua politica incerta e cupida, nè la cacciata ch' e' fecero degli Anastagi e dei Traversari lodati da Dante (Purg., XIV). Ma i Polentani anch' essi per opera di Martino IV perdettero la signoria, e nel 1290 la riebbero, e un arcivescovo dopo cinqu' anni li ricacciava, poi nel 1300 e' tenevano Cervia, non che Ravenna. L' arme loro era un' aquila mezzo bianca in campo azzurro, mezzo [illegible] in campo d' oro: avevano il nome da *Polenta*, picciol castello prossimo a Brettinoro. Del resto guardando ai modi *la si cova; ricopre co' ... vanni*, si vede che Dante li voleva distinti da que' delle *branche verdi*, da' Mastini che facevano *de' denti succhio*, e dal *leoncel* incostante. Poi *tiranno* non ha sempre mal senso, e il Villani chiama tiranno Castruccio da lui pur lodato. Con un Bernardino da Polenta, guelfo, combattè contr'Arezzo in Campaldino il P. nel 1289. Da lui forse avrà sentito più per minuto la storia di Francesca. — Cervia. Lontana dodici miglia.

15. Terra. Forlì, che sostenne l' assedio d' un anno contro i Bolognesi e la Chiesa, e sotto gli Ordelaffi successori di Mainardo, che avevan per arme un leoncino verde, dal mezzo in su d' oro, in giù con tre liste verdi e tre d' oro. — Mucchio. Virg.: *Super ... confusae stragis acervum ... Ingentes Rutulorum linquis acervos*. Ecco come facesse Guido strage degli assedianti francesi. Entravan eglino da una porta della città; egli (tale era il patto) esciva dell'altra co' suoi: i soldati francesi, convitati a lauta cena, Guido tornato li trucidò, tranne venti.

16. Mastin. I due Malatesta. Il *vecchio* nel 1296 combattè co' Guelfi contro i Ghibellini, li cacciò con istragi, incarcerò Montagna, cavaliere della famiglia riminese de' Parcitati; poi gli diede la morte. Malatestino suo figlio, è il mastin *nuovo* di cui nacquero il marito di Francesca, e Paolo e Pandolfo, e Malatestino il traditore, cieco da un occhio (Inf., XXVIII). Questa famiglia signoreggiò gran parte della Marca, e fu detta da Verrucchio, da un castello che Rimini donò a Malatesta, padre del Vecchio Mastino. Questi nel 1278 co' Bolognesi, Parmigiani, Modanesi, Reggiani, Ferraresi, sconfisse que' di Forlì e di Faenza; nell' 88 fu cacciato di Rimini: quindi, aiutato dal papa, ricuperò lo stato. — Là. In Rimini e altre terre suddite.

ittà di Lamone e di Santerno
e il leoncel dal nido bianco
uta parte dalla state al verno.
ella a cui il Savio bagna il fianco,
m'ella sie' tra'l piano e'l monte,
annia si vive e stato franco.
chi se' ti prego che ne conte.
ser duro più ch' altri sia stato,
ome tuo nel mondo tegna fronte.
che'l fuoco alquanto ebbe rugghiato
lo suo, l'aguta punta mosse
di là ; e poi diè cotal fiato:
credessi che mia risposta fosse
ona che mai tornasse al mondo,
fiamma staria senza più scosse.
erciocchè giammai di questo fondo
tornò alcun, s' i' odo il vero;
ema d' infamia ti rispondo.
uom d'arme, e poi fu'cordigliero,
Credendomi, sì cinto, fare ammenda,
E certo il creder mio veniva intero
24 Se non fosse'l gran prete a cui mal prenda,
Che mi rimise nelle prime colpe :
E come e quare, voglio che m' intenda.
25 Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe,
Che la madre mi diè, l' opere mie
Non furon leonine ma di volpe.
26 Gli accorgimenti, e le coperte vie
I' seppi tutte; e sì menai lor arte
Ch'al fine della terra il suono uscie.
27 Quando mi vidi giunto in quella parte
Di mia età dove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte ;
28 Ciò che pria mi piaceva allor m'increbbe:
E pentuto e confesso mi rendei.
Ahi miser lasso ! e giovato sarebbe.
29 Lo principe de' nuovi farisei,
Avendo guerra presso a Laterano,

ONE. Faenza, presso il fiume La-
ola presso il Santerno.—LEONCEL.
leoncel e *nido* per ispregio. Il lio-
po bianco era l' arme di Mainardo
Susinana, soprannominato il Dia-
furbo, nemico de' pastori di santa
elfo in Toscana, ghibellino in Ro-
me lo fa un trecentista ; nobile,
, audace al dire di Benvenuto Imo-
varii tempi signore d' Imola, di
Faenza, di Forlì, di Ravenna; nel
attè contr' Arezzo ; morì in Imola
veva moglie una fiorentina de' To-
iglia nominata da Dante (Par., XVI).
eva-co' Guelfi di Firenze contro gli
1289 alla battaglia di Campaldi-
ombattè Dante istesso. Buono e sa-
o di guerra lo chiama il Villani
31). Nella guerra fra Azzo VIII
Bologna, dal 1295 al 1299 combattè
o' suoi Faentini; nel 1297 aiutò a
ola. Nel 1289 co' suoi Romagnuoli
ta guerra ad Arezzo (Mur., IX, p. 834;
XVIII, p. 299).—PARTE. Voce stori-
di partito. In Toscana ch'è a mezzodì,
Romagna ch' è a tramontana, ghi-
ta parte dall' una stagione all'altra.
LLA. Cesena. — PIANO. Sempre il
ù libero della valle. Nel 1301 Uguc-
nte in Cesena con altri due grandi
di voglie tiranniche, fu cacciato di
(Scip. Chiaram., I. XI).
II. Io.
GHIATO. D'ira e vergogna. — DIÈ.
em dedit.

22. SENZA. Ciò prova che nessuno al mondo sapeva la colpa appostagli dal P.

24. PRETE. Bonifazio VIII. — QUARE. L' ha in prosa il Sacch.

25. VOLPE. Una satira francese del 1270 : *la Volpe coronata*, è diretta contro i frati, e segnatamente contro i *cordiglieri* a cui Guido appartenne. Cic. : *Fraus vulpeculae, vis leonis videtur.* Albertano : *La frode è siccome di volpe, la forza siccome di lione.* Dante non poteva amare in Guido, benchè ghibellino, la strage frodolenta de' Francesi in Faenza, ed altre arti d' astuzia rea. Poi l' essersi lui riconciliato a Bonifazio faceva dimenticare al P. que' fatti ove Guido fu lione, non volpe. La Cron. Estense (Murat., XV, 377), chiama volpe quell' Uguccione ch'altri vuole tanto ammirato da Dante.

26. FINE. Psal. : *In omnem terram exivit sonus eorum*, Dino: *Il buon Guido da Montefeltro, la cui graziosa fama volò per tutto il mondo.*

27. ETÀ. Presso ai settantaquattro. — SARTE. Questa metafora usa nel Conv., parlando di Guido : *Certo il cavalier Lancialotto non volle entrare colle vele alte, nè il nobilissimo nostro latino Guido Montefeltrano. Bene questi nobili calaron le vele delle mondane operazioni.* Senec.: *Incipiamus in senectute vela colligere . . . In freto viximus, moriamur in porto.*

28. CONFESSO. Anco in prosa. — RENDEI. Conv.: *A religione si rendero.*

29. FARISEI. (Matth., XXIII): *Super cathedram Moysi sederunt Scribae, et Pharisaei...*

E non con Saracin nè con Giudei,
30 Che ciascun suo nimico era cristiano,
E nessuno era stato a vincere Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano;
31 Nè sommo ufficio nè ordini sacri
Guardò in sè, nè in me quel capestrò
Che solea far li suoi cinti più macri.
32 Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre,
Così mi chiese questi per maestro
33 A guarir della sua superba febbre.
Domandommi consiglio: ed io tacetti
Perchè le sue parole parvero febbre.
34 E poi mi disse: tuo cuor non sospetti.
Finor t' assolvo: e tu m'insegna fare
Siccom' io Penestrino in terra getti.
35 Lo ciel poss' io serrare e disserrare,
Come tu sai. Però son duo le chiavi,
Che 'l mio antecessor non ebbe care.
36 Allor mi pinser gli argomenti gravi
Là've 'l tacer mi fu avviso il peggio:
E dissi: padre, da che tu mi lavi
37 Di quel peccato ov'io mo cader deggio:
Lunga promessa con l' attender corto,
Ti farà trionfar nell' alto seggio.
38 Francesco venne poi, com'i' fu' morto,
Per me: ma un de' neri Cherubini
Gli disse: nol portar, non mi far torto.

Quaecumque dixerint vobis, servate, et facite, secundum opera vero eorum nolite facere. — LATERANO. Coi Colonnesi ch' avevano lor case presso quella basilica. Fin dal 1290 i Colonna erano troppo grandi nello stato romano: Bonifazio li temeva. Nicolò IV, papa, ubbidiva ad essi; e a un di loro concedeva gli onori del trionfo, e il titolo imperiale di Cesare (Chron. Parm.). Il Petr. di lui: *Fulminabat ille de terris... et dictis minacibus intonabat.* I Colonna rubarono non so che tesoro del papa; ond'egli depose i due cardinali della famiglia: e atterrò le lor case, e bandì loro la croce addosso, e diceva ch'e' tenevan trattato con Federigo re di Sicilia. Ed eglino negarono a Bonifazio ubbidienza, e s'appellarono al futuro concilio.

30. ACRI. Rinnegata la fede, non era stato co' Saraceni a combattere là dove settantamila cristiani caddero uccisi. Nel 1291 il soldano di Babilonia con grand' oste attorniò la città difesa indarno dai valorosi Templarii, la vinse, la saccheggiò tutta: sessantamila furono tra morti o presi. Il commercio fiorentino n'ebbe gran rotta, perch'Acri, dice il Villani, era un elemento del mondo (VII, 145). — MERCATANTE. A portar arme o vettovaglia agl'infedeli.

31. SACRI. *A religioso*, dice l'Ottimo, *è interdetto ogni atto laicale, non che di guerra.* — CAPESTRO. Cordone. Par., XI, di s. Francesco: *L'umile capestro.* — MACRI. Per le astinenze i frati che lo cingevano. Nel Paradiso rimprovera più volte la carnale lautezza a costoro.

32. COSTANTIN. Dittam: *Il magno Costantin ch' essendo infermo Alla sua lebbra non trovava ingegno Quando Silvestro a Dio fedele e fermo, Partito da Siratti e giunto a lui, Sol col battesmo gli tolse ogni vermo.* — SIRATTI. Anco in prosa: ora Monte sant' Oreste. — MAESTRO. Per *medico*: è nel Villani. Qui ha doppio senso.

33. FEBBRE. Ambr.: *Febris nostra iracundia est.* — EBBRE. Tibull.: *Ebria verba.*

34. CUOR. Is. (VII, 4): *Cor tuum ne formidet.*—SOSPETTI. *Sospetto* per *tema* (c.XXIII). — PENESTRINO. Preneste, oggidì Palestrina. Vill., VIII: *Palestrino.* Da gran tempo il papa l' assediava.

35. CHIAVI. Evang.: *Tibi dabo claves.* — ANTECESSOR. Celestino (Inf., III).

37. PROMESSA. D'assoluzione, se s' arrendono. Resero la fortezza; e il papa li cacciò. — ATTENDER. Molto promettere, poco attendere. *Attendere* in questo senso, anco in prosa. — CORTO. Bocc.: *Corta fede.* Nessuno storico appone a Guido l' iniquo consiglio. Certo è che il papa, fingendo perdonare ai Colonna, li trasse a sè, fece spianare il lor temuto castello, e riedificare Preneste in piano; certo è che fu tempo in cui Guido si riconciliò a Bonifazio. Ma colui non aveva bisogno dei consigli del frate. Forse Dante su qualche romore di fama o sulla possibilità della cosa fondò l' invenzione poetica. Nel Convi- d' altra parte e' loda con magnifiche parole gli ultimi anni di Guido: e il Convivio pare scritto nel 1308. O questo canto era già composto, ed egli lo volle nel Convivio espiare; o piuttosto, già scritto il Convivio, qualche nuova voce e le ire nuove gli avranno ispirato la poetica accusa.

38. PER. V. S. Padri: *Li santi Angeli erano venuti per l'anima sua.* Petr.: *Al por giù di questa spoglia Venga per me.* — CHERUBINI. Così forse li chiama per opposizione al serafico padre. Anon.: *Un demonio che fu dell'ordine de' cherubini, tanto più presso all'imperatore del regno doloroso, quanto i cherubini sono più presso a Dio.*

39 Venir se ne dee giù tra'miei meschini,
Perchè diede 'l consiglio frodolente
Dal quale in qua stato gli sono a'crini.
40 Ch'assolver non si può chi non si pente,
Nè pentere e volere insieme puossi,
Per la contraddizion che nol consente.
41 O me dolente! come mi riscossi
Quando mi prese dicendomi: forse
Tu non pensavi ch'io loico fossi.
42 A Minós mi portò: e quegli attorse
Otto volte la coda al dosso duro;
E poi che per gran rabbia la si morse,
43 Disse: questi è de'rei del fuoco furo.
Perch'io, là dove vedi, son perduto;
E, sì vestito andando, mi rancuro.
44 Quand'egli ebbe 'l suo dir così compiuto
La fiamma dolorando si partio,
Torcendo e dibattendo 'l corno aguto.
45 Noi passammo oltre, ed io e 'l duca mio,
Su per lo scoglio, infino in su l'altr' arco
Che cuopre 'l fosso in che si paga il fio
46 A quei che scommettendo acquistan carco.

39. Meschini (c. IX).

40. Volere. Greg.: *Neque enim unquam conveniunt culpa operis et reprehensibilitas cordis: nam bonus et malus quis simul esse non potest.*

41. O me dolente! L'usa il Boccaccio ed altri. — Loico. Il Villani.

42. Otto. Lo danna all' ottava bolgia; e si morde la coda irato anch'egli di tale reità.

43. Disse. Non basta attorcere la coda; convien che accenni la bolgia. — Furo. C. XXVI: *E ogni fiamma un peccatore invola.* — Rancuro. *Rancura* per *dolore* è nel Purgatorio, e in Dante da Maiano.

45. Scoglio. Dell' argine.

46. Scommettendo. Disunendo gli animi. — Carco. Diciamo: carico di coscienza, peso sull' anima.

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Dai consiglieri frodolenti passa a coloro che o per consiglio o per opere di frode divisero le città, le famiglie, i popoli, i regni. In pena delle scissure operate, un diavolo gli taglia d' un fendente, più o meno secondo il delitto. Così laceri, compiono il giro della bolgia; e prima che tornino alle mani del diavolo punitore, le piaghe son risanate, e al nuovo taglio riaprono. Così ne' Prov.: Semper jurgia quaerit malus, angelus autem crudelis mittetur contra eum. *Questo rinnovellamento di pena, simbolo del continovo esacerbare che fanno gli istigatori le ferite dell' odio, somiglia un poco al supplizio di Vanni Fucci.*

Nota le terzine, 1, 2; la 6 alla 11; la 13, 14, 15; la 18 alla 23; la 25, 28, 29, 30, 32; la 34 alla 37; la 39 alla 43; la 47.

1 Chi poría mai pur con parole sciolte
Dicer del sangue e delle piaghe appieno;
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
2 Ogni lingua per certo verria meno,
Per lo nostro sermone e per la mente,
Ch'hanno a tanto comprender poco seno.
3 Se s'adunasse ancor tutta la gente
Che già in su la fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente
4 Per li Troiani, e per la lunga guerra
Che dell' anella fe sì alte spoglie,
Come Livio scrive che non erra;
5 Con quella che sentio di colpi doglie
Per contrastare a Ruberto Guiscardo;

1. Sciolte. In prosa. Lat.: *Voce soluta* ... Grande al tempo di Dante e in tutti i secoli fu il numero de' perturbatori malvagi.

2. Ogni. Virg.: *Non, mihi si linguae centum sint, oraque centum, Ferrea vox, omnes scelerum comprehendere formas, Omnia poenarum percurrere nomina, possim.* — Meno. V. S. Girolamo: *Ogni mortale lingua verrebbe meno in raccontare.* — Seno. Nella lettera a Cane: *Multa per intellectum videmus, quibus signa vocalia desunt.*

3. Fortunata. Soggetta alle vicende della Fortuna. L' Ottimo: *Perocchè più a caso, che per ragione è stata menata. Fortunale* ha in questo senso il Boccaccio.

4. Troiani. I soldati di Turno vinti da Enea, *in ea parte Apuliae quae dicitur Laurentia.* Queste parole di Pietro di Dante sciolgono la difficoltà geografica, e tolgono la necessità di leggere *Romani.* — Guerra. Di quindici anni. — Anella. Conv.: *Quando, per la guerra d' Annibale, avendo perduti tanti cittadini, che tre moggia d' anella in Africa erano portate, i Romani volevano abbandonare la terra.* — Spoglie. Qualunque sia preda guerriera così si nomina. — Livio. Dice che furono *dimidium super tres modios*, e soggiunge: *fama tenuit, quae propior vero est, haud plus fuisse modio* (II, dec. 3).

5. Ruberto. Normanno, nel 1070 circa, vinse i Saraceni, e sconfisse i Pugliesi; e scacciò di Sicilia e di Puglia Alessio impera-

E l' altra il cui ossame ancor s'accoglie
6 A Ceperan là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese; e là da Tagliacozzo
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo;
7 E qual forato suo membro, e qual mozzo
Mostrasse, d' agguagliar sarebbe nulla
Il modo della nona bolgia sozzo.
8 Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
Com' i' vidi un, così non si pertugia,
Rotto dal mento infin dove si trulla.
9 Tra le gambe pendevan le minugia:
La corata pareva, e 'l tristo sacco
Che merda fa di quel che si trangugia.
10 Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
Guardommi e con le man s'aperse il petto,
Dicendo: or vedi come i' mi dilacco.
11 Vedi come storpiato è Maometto.
Dinanzi a me sen va piangendo Alì,
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
12 E tutti gli altri che tu vedi qui,
Seminator di scandalo e di scisma
Fûr, vivi: e però son fessi così.
13 Un diavolo è qua dietro, che n'accisma
Sì crudelmente, al taglio della spada
Rimettendo ciascun di questa risma
14 Quando avem volta la dolente strada;
Perocchè le ferite son richiuse
Prima ch' altri dinanzi li rivada.
15 Ma tu chi se' che 'n su lo scoglio muse,
Forse per indugiar d' ire alla pena
Ch' è giudicata in su le tue accuse?
16 Nè morte 'l giunse ancor nè colpa 'l mena,

tore greco nel 1081: prese Roma nel 1084, dove Arrigo IV teneva assediato Gregorio VII, papa. — Ancor. Trentacinqu' anni dopo la rotta, trovavano ancora in arando le ossa dei morti in quella battaglia di Ceperano, ch' è sui confini della campagna di Roma; dove la terza schiera ch' era de' Pugliesi mancò di fede a Manfredi e abbandonò il campo, onde Carlo d' Angiò vinse il regno. Nel 1265. *V.* G. Vill. (VII, 9), e il III del Purgatorio di Dante.

6. Tagliacozzo. Castello dell' Abruzzo ulteriore dove Carlo d' Angiò combattè Corradino nipote di Manfredi, venuto di Germania a riscuotere il regno. Alardo di Valleri, cavaliere francese, consigliò Carlo che con due terzi de' suoi aveva combattuto e perduto, di correre coll' altro terzo sul nemico sbandato al bottino: quindi la vittoria, che Alardo vinse col senno e non colla spada. Nell' agosto del 1268. Lo nomina il Novell., IX. *V.* Vill. (VII, 26, 27).

8. Veggia. La botte a Bergamo tuttavia dicesi vezza. — Mezzul. Tavola del fondo nel mezzo. — Lulla. Tavola laterale. — Un. Maometto in una canzone è a Dante il simbolo della discordia: dice che *Macometto cieco discora Firenze.*

9. Sacco. L' intestino maggiore. Maometto divise il corpo morale e politico della sua nazione con indigeste dottrine convertite in materia di corruzione.

10. Attacco. Virg.: *Obtutuque haerst defixus in uno.*

11. Alì. Seguace e genero di lui: fece una setta da sè; seguita in Persia specialmente. Alì, men forte, piange: Maometto, guerriero, si lacera, per pompa di costanza, e per più fiera pena.

12. Seminator. Dino: *Seminatori di scandali.* Prov. (VI, 14): *Jurgia seminat.* E 16 19: *Sex sunt, quae odit Dominus, et septimum detestatur anima ejus. Oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem, Cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum, Proferentem mendacia, testem fallacem, et eum, qui seminat inter fratres discordias.* Il P. ebbe in pensiero queste parole costruendo l' Inferno. Le mani pronte al sangue troveremo anco in questo canto, co' seminatori di scandali; i mentitori e i testimonii falsi nel seg.; i pensieri di triste macchinazioni sono nel c. XXVI. — Scisma. Per *discordia politica* è nel Vill. (IV, 6).

13. Dietro. Si rammenti che la bolgia è circolare. — Accisma. Divide, spiega il Buti. Greco *schizo.* — Crudelmente. Virg.: *Lacerum crudeliter ora.* — Spada. Prov. (XXII, 5): *Arma et gladii in via perversi.* Ps.: *Lingua eorum gladius acutus.* S. Hier.: *Qui rixam et discordiam ex fraterno corde provocat sanguinem elicit.* — Rimettendo. Diciamo tuttora: *mettere a fil di spada.* — Risma. Qui per *turba*: ha altri esempi. Il diavolo li taglia quasi una risma di fogli del gran volume infernale. Eccl. (XXVI, 27): *Qui transgreditur a justitia ad peccatum, Deus paravit eum ad rhomphaeam.*

14. Richiuse. Pena simile a quella di Tizio. Virg.: *Immortale jecur tondens, fecundaque poenis Viscera ... nec fibris requies datur ulla renatis.*

15. Giudicata. Conv.: *Giudicatore del suo figliuolo a morte.* — Accuse. *Crimen* nel latino vale e *colpa* ed *accusa.*

Rispose'l mio maestro, a tormentarlo,
Ma, per dar lui esperienza piena,
17 A me che morto son convien menarlo
Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro:
E quest'è ver così com'i' ti parlo.
18 Più fûr di cento che quando l'udiro,
S' arrestaron nel fosso a riguardarmi,
Per maraviglia obliando 'l martiro.
19 Or di'a fra Dolcin dunque che s'armi,
Tu che forse vedrai il sole in breve
(S'egli non vuol qui tosto seguitarmi),
20 Sì di vivanda, che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Noarese,
Ch' altrimenti acquistar non saria lieve.
21 Poichè l' un piè per girsene sospese,
Maometto mi disse esta parola;
Indi a partirsi in terra lo distese.
22 Un altro che forata avea la gola,
E tronco'l naso infin sotto le ciglia,
E non avea ma ch' un' orecchia sola;
23 Restato a riguardar per maraviglia
Congli altri, innanzi agli altri aprìla canna
Ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia,
24 E disse: o tu cui colpa non condanna,
Tu cui già vidi su in terra latina,
Se troppa somiglianza non m' inganna;
25 Rimembriti di Pier da Medicina
Se mai torni a veder lo dolce piano
Che da Vercello a Marcabò dichina.
26 E fa sapere a' duo miglior di Fano,
A messer Guido ed anche ad Angiolello,
Che, se l' antiveder qui non è vano,
27 Gittati saran fuor di lor vasello,
E mazzerati presso alla Cattolica
Per tradimento d' un tiranno fello.
28 Tra l' isola di Cipri e di Maiolica
Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
Non da pirati, non da gente argolica.
29 Quel traditor che vede pur con l'uno,
E tien la terra, che tal è qui meco

18. Maraviglia. In Virg. è un quadro simile: *Ut videre virum fulgentiaque arma per umbras...*

19. Tosto. Corsero sett' anni da questo vaticinio di Maometto alla morte di Dolcino, che fu dalla neve assediato, nè l'avrebbero vinto altrimenti. Maometto difende un seminatore di scisma par suo. Fu eremita ed eretico novarese, e predicò comuni le mogli, e simili cose: fece tremila seguaci e per due anni si resse, finchè stretto tra'monti del Vercellese, e dall'alta neve impeditogli rubare le vettovaglie, fu da que' di Novara, e da tutti i Lombardi accorsi quasi crociati, preso; e nel 1301 con altri de'suoi, e con la sua Margherita arso vivo. Altri de' seguaci morirono di fame o di freddo, altri affogati, altri di ferro, o d' altre crudeli pene, le quali forse avran data al P. l'idea del canto. Innanzi di giustiziarlo, fu, con alcuni pochi, tratto su un carro per le vie con bracieri da arroventar le tanaglie, e strappavan loro le carni; e, strappatele, le gettavan sul fuoco: e pure ned egli, nè la bella e ricca Margherita, ned altri vollero ritrattarsi. Conviene dire che il male si fosse ampliato, se l'Anonimo vide in Padova ardere ventidue villani per simile fallo (Vill., VIII, 84).

21. Indi. Virg.: *In verbo vestigia torsit.*

22. Altro. Passa agli autori di divisioni politiche. Virg.: *Populataque tempora raptis Auribus, et truncas inhonesto vulnere nares.*

23. Canna. Peccò specialmente in parola: però nella gola è ferito.

25. Pier. Dal P. conosciuto: sparse odii tra Guido da Polenta e Malatestino di Rimini. Era di chiara famiglia de'Cattani, di Medicina nel Bolognese: *morditor* lo chiama il figlio di Dante. — Dolce. Virg.: *Dulces terras.* La Lombardia che dal distretto di Vercelli per duecento e più miglia s'abbassa fino a Marcabò, castello ora distrutto, non lontan da Ravenna.

26. Duo. Angiolello di Cagnano e Guido del Cassero, da Malatestino, fratel di Giancicotto, il marito di Francesca da Rimini, invitati a stringere non so che parentela; e avviatisi a lui per mare, e'li fece sommergere presso la Cattolica, borgo tra Rimini e Fano, oggi misera terra.

27. Vasello. Nave (Purg., II, 14).

28. Cipri. L'usa in prosa il Boccaccio. Quest'è la più orientale isola del Mediterraneo. — Maiolica. La maggiore delle Baleari, è la più all'occidente. — Fallo. Per *delitto* ha molti esempi. — Nettuno. Per *mare.* Più volte in Virg. — Argolica. I Greci dipinge Virg. traditori. Ott.: *Molti e crudeli mali sono stati fatti, e si fanno nel mare Mediterraneo per corsari di diverse generazioni e lingue; e per Greci, e per Latini, e Cristiani e per Saracini.*

29. Traditor. Malatestini. *V.* canto precedente. — Uno. Diciamo *non aver uno*, cioè quattrino o simile: non ne far una di bene. — Tien. Virg.: *Regna tenet.* Rimini che Carione vorrebbe non avere mai vista. — Digiuno. Ar.: *Vorrebbe dell' impresa esser digiuno.*

Vorrebbe di vedere esser digiuno,
30 Farà venirgli a parlamento seco:
Poi farà sì, ch'al vento di Focara
Non farà lor mestier voto nè preco.
31 Ed io a lui: dimostrami e dichiara,
Se vuoi ch' i' porti su di te novella,
Chi è colui dalla veduta amara.
32 Allor pose la mano alla mascella
D'un suo compagno, e la bocca gli aperse
Gridando: questi è desso, e non favella.
33 Questi, scacciato, il dubitar sommerse
In Cesare, affermando che 'l fornito
Sempre con danno l' attender sofferse.
34 O quanto mi pareva sbigottito,
Con la lingua tagliata nella strozza,
Curio ch' a dicer fu così ardito!
35 Ed un ch'avea l'una e l'altra man mozza,
Levando i moncherin per l'aura fosca
Sì che 'l sangue facea la faccia sozza,
36 Gridò: ricorderatti anche del Mosca,
Che dissi, lasso: *capo ha cosa fatta:*
Che fu 'l mal seme della gente tosca.
37 Ed io gli aggiunsi: e morte di tua schiatta!
Perch'egli accumulando duol con duolo,
Sen gìo come persona trista e matta.
38 Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
E vidi cosa ch' i' avrei paura,
Senza più pruova, di contarla solo:
39 Se non che conscienzia m' assicura,
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l' osbergo del sentirsi pura.
40 I' vidi certo, ed ancor par ch'io 'l veggia,

Varrone: *Jejunis oculis.* L'usa in prosa il Boccaccio.

30. Focara. Monte della Cattolica. Foce di venti impetuosi.

31. Novella. Racconta il Boccaccio che una donna di Verona in vedendo passare l' Allighieri per via disse ad altre compagne: *Vedete colui che va nell' Inferno, e torna quando gli piace, e quassù reca novelle di coloro che laggiù sono.* E un' altra rispose: *Non vedi tu com' egli ha la barba crespa e il colore bruno per lo caldo e per lo fumo ch'è laggiù?* Di che egli si compiacque e sorrise. — Amara. Dicesi anco della persona che soffre. Un antico: *O donna afflitta, amara ed infelice.* Reg. (1, 30): *Amara erat anima uniuscujusque viri super filiis suis.*

33. Scacciato. Da Roma. Lucano gli fa dire: *Pellimur e patriis laribus.* — Dubitar. Luc.: *Dubiaeque in praelia menti Urguentes addunt stimulos.* — Fornito. Dino: *Si fornisse e apparecchiassesi alla difesa.* Luc.: *Dum trepidant nullo firmatae robore partes, Tolle moras: semper nocuit differre paratis. Par labor atque metus pretio majore petuntur.* Dante per affrettare Arrigo a venire in Toscana gli rammenta questo verso: *Tanto la passion gli facea velo.*

34. Sbigottito. Eccl. (V, 17): *Susurratori ... odium, et inimicitia, et contumelia.* — Lingua. Luc.: *Audax venali comitatur Curio lingua.* — Ardito! Luc.: *Vox quondam populi, libertatemque tueri Ausus.*

35. Mozza. Peccò di consiglio e di mano. Virg.: *Lacerum ... ora, manusque ambas.* — Moncherin. Novellino, LIII: *Trasse fuori uno suo moncherino, che avea meno l' una mano.* — Fosca. Virg. nella pittura del mutilato Deifobo; aggiunge quasi fondo al quadro: *per umbras.* — Sozza. Virgilio: *Foedavit vultus.*

36. Mosca. Lamberti, ai parenti ed amici degli Amidei adunatisi nelle case degli Uberti a deliberare la vendetta del torto ricevuto da uno de' Buondelmonti (che sdegnò la fanciulla degli Amidei per isposare altra de' Donati) disse, incorandoli a vendetta di sangue: *cosa fatta capo ha:* cioè: opera non lasciata a mezzo ha più agevole un termine. Da questo consiglio vennero le discordie di Firenze, le fazioni guelfa e ghibellina, le sventure di tutta Toscana. Ott.: *Per la cui morte nacque ... quella divisione d' animi, che non pare che mai debbia finire; d' onde innumerabili morti, e fedite, e ruberie, e arsioni, e presure, e esilii, e povertadi, e inopie, e avolterii, e altri mali sono seguiti in Toscana: ... i Lamberti, uomini e femmine, ne hanno sofferta pena chi di morte, chi d' esilio, di distruzione di beni ...*

38. Ma. Nel senso virgiliano di copula, non di ritrattazione. — Paura. Per *tema*, è nei trecentisti; ma non imitabile.

39. Conscienzia. Questa protesta non solo tende a scusare la singolarità della cosa; ma, trattandosi d' uomo famoso e ammirato da Dante, tende a mostrare ch' egli a nessuno perdona se turbatore della pubblica pace. — Osbergo. Anco in prosa. Horat.: *Hic murus aheneus esto, Nil conscire sibi.* S. Bern.: *Fortitudo tua fiducia fidelis conscientiae.* V. S. Padri: *La rocca della buona coscienzia.* B. Giamboni: *Nulla cosa fa l' uomo pauroso se non la coscienza della biasimevole vita.* Nella Mon., s' arma della lorica della fede per annunziare il vero e difenderlo (pag. 35).

40. Vidi. Viene, dice l' Anon., a que' che commisero discordia tra stretti congiunti. —

Un busto senza capo andar, sì come
Andavan gli altri della trista greggia.
41 E'l capo tronco tenea per le chiome
Pesol con mano a guisa di lanterna:
E quei mirava noi, e diceva: o me!
42 Di sè faceva a sè stesso lucerna;
Ed eran due in uno, e uno in due.
Com'esser può, quei sa che sì governa.
43 Quando diritto appiè del ponte fue,
Levo 'l braccio alto con tutta la testa
Per appressarne le parole sue:
44 Che furo: or vedi la pena molesta
Tu che, spirando vai veggendo i morti:
Vedi s'alcuna è grande come questa.
45 E perchè tu di me novella porti,
Sappi ch'i'son Bertram dal Bornio, quelli
Che diedi al re Giovanni i ma' conforti.
46 I'feci 'l padre e i figli in sè rubelli.
Achitofél non fe più d'Absalone
E di Davíd co' malvagi pungelli.
47 Perch' i' parti' così giunte persone,
Partito porto il mio cerebro, lasso,
Dal suo principio ch'è'n questo troncone.
48 Così s'osserva in me lo contrappasso.

Un. Bertrando, trovatore illustre, di cui molte serventesi conservansi nella Vaticana e nella Laurenziana. Guascone di patria, ardente agli amori ed agli odii. Visse alla fine del XII secolo, e fu ceppo della famiglia d'Hautefort: onorò in gioventù la duchessa di Sassonia, figlia d'Enrico II, madre d'Ottone IV; ebbe in custodia ed amò grandemente il fratello di lei Enrico, detto il re giovane, perchè coronato in giovane età; tenne per esso il castello d'Altaforte in Guascogna; l'incitò a mover guerra al fratello Riccardo conte del Poitù e di Guienna, indi al padre stesso; e poichè morte gli rapì il suo diletto, lo pianse ne' versi, e di cuore. Assediato da Enrico II in Altaforte, fu preso, e perdonato per amore del figlio. Morì monaco cisterciense.

41. Pesol. *Pesolone*, per *penzolone*, è nel Vill. In un dramma bretone, s. Triffina condannata a morte esclama: *Il dì del giudizio i' mi presenterò a G. C. con in mano il mio capo, ed egli lo farà vedere a' miei condannatori, e li maledirà.*

42. Lucerna. Degli occhi del capo ch'aveva tra mano, faceva quasi lume a' passi del tronco — Può. S. Agost., nota il Lombardi, dimostra l'abilità dell'anima ad informare corpi separati, con l'esperienza de' polipi.

43. Tutta. Bocc.: *Portò il letto con tutto M. Tarello.* — Testa. In una canzone di Bretagna che dipinge l'Inferno: *Vi taglieranno la testa e vivrete: se la getteranno i demonii l'uno con l'altro; e vivrete.*

44. Vedi. Bibbia: *Attendite et videte si est dolor... sicut dolor meus.*

45. Quelli. Per *quegli*: anco in prosa. — Giovanni. Giovanni Senzaterra, figlio d'Enrico II d'Inghilterra e ribelle al padre; come ribelli gli furono i suoi due fratelli Riccardo Cor di leone, ed Enrico il Giovane il quale morì nel 1183; ed in Martel, città di Francia, mostrasi tuttavia la casa dov'egli morì. Bertrando veramente eccitò questo giovane più che gli altri alla guerra: onde taluno vorrebbe leggere: *che diedi al re giovane, o ch' al re giovane diedi i ma' conforti.* Ma se il Novellino chiama Enrico II il re giovane, il Vill. e l'Ott. lo chiaman Giovanni; e la confusione commessa dal Vill. poteva sfuggire anco a Dante. Col più de' codici scrivo *Giovanni.* Morì ribelle anco questi.

46. Rubelli. Da *bellum*: di qualunque guerra può dirsi etimologicamente che l'un nemico contro l'altro è ribelle. — Achitofél (Reg., II, 16). Consigliò ad Assalonne violare le concubine del padre e combatterlo. Vinto Assalonne, Achitofél s'impiccò.

47. Parti'. Prov.: *Homo perversus suscitat lites, et verbosus separat principes.* — Principio. Il principio del cervello Aristotele e gli altri poneva nella midolla spinale. — Troncone. Virg.: *Ingens... truncus* d'un corpo senza capo.

48. Osserva. La legge del taglione, da *contra-patior antipepontós*, voce del tempo. Questa legge in tutti quasi i supplizii di Dante s'osserva. Quante memorie in questo canto! D'antichi Turno, Annibale, Maometto, Alì, Curione, Achitofello; di moderni la rotta di Manfredi, la rotta di Corradino, Fra Dolcino, Piero Cattani, il Mosca, Bertrando; gli scismi religiosi e i politici, Firenze e la Romagna e il regno di Napoli, il Piemonte e l'Inghilterra e la Francia, e l'Oriente; e le divisioni degli imperi e de' regni e delle rep.; e cittadini e principi e cortigiani e frati; e un de' suoi conoscenti, e uno degli uomini da lui ammirati, e posto fra' tre fondatori della moderna poesia, là nel Volg. Eloquio, dove egli, Dante, nominasi cantore della rettitudine, Cino dell'amore, Bertrando dell'armi. Questa varietà di memorie aggiunge alla fantasia penne e vita, fa la poesia veramente europea. Questa imparzialità di biasimare gli amati è specialmente a' dì nostri esemplare. Che gli uomini si voglion tutti d'un colore e d'un pezzo, o vermi o Dii.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Tra' seminatori di scandali trova un suo parente: poi giunge alla decima bolgia, dove sono puniti i falsificatori d'ogni genere, con fetide piaghe, marciume, scabbia: perchè, dice Pietro di Dante, ogni falsità procede ab anxietate corrupti intellectus, ut aegritudo corporalis a corrupto humore corporeo. *Tre falsità distingue: in cose, in atti, in parole. Della prima son rei i falsarii di moneta, come Griffolino e Capocchio; della seconda chi contraffece sè stesso, come Gianni Schicchi e Mirra; della terza i menzogneri e calunniatori, come la moglie di Putifarre e Sinone. Distinzione data dal figlio di Dante.*

Nota le terzine 1, 3; la 6 alla 12; la 15, 16, 17, 20; la 22 alla 26; la 28, 29, 33, 41, 42, 43, 46.

1 La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì inebriate
Che dello stare a piangere eran vaghe.
2 Ma Virgilio mi disse: che pur guate?
Perchè la vista tua pur si soffolge
Laggiù, tra l'ombre triste smozzicate?
3 Tu non hai fatto sì all' altre bolge.
Pensa, se tu annoverar le credi,
Che miglia ventiduo la valle volge.
4 E già la luna e sotto i nostri piedi:
Lo tempo è poco omai che n'è concesso;
E altro è da veder che tu non vedi.
5 Se tu avessi, rispos' io appresso,
Atteso alla cagion perch' i' guardava,
Forse m'avresti ancor lo star dimesso.
6 Parte sen gìa (ed io retro gli andava)
Lo duca, già facendo la risposta,
E soggiungendo: dentro a quella cava

1. Molta. La nona bolgia, s'è detto, era più gremita delle altre. — Inebriate. Frase dell'uso vivente toscano. Is. (XXXIV, 7). *Inebriabitur terra eorum sanguine.* — Vaghe. Petr.: *Le luci mie di pianger vaghe.* Piange e a' tormenti, e alla cagione di quelli, le discordie civili, delle quali anch' egli fu vittima.

2. Soffolge. Si forma, s'attacca. Lat. *haerut.* Par. (XXIII, 44): *Ubertà che si soffolce In quell' arche...* L'usa l'Ar. (XIV, 50; XXVII, 84).

4. Già. Ne' plenilunii, la luna a sera è sull'orizzonte, a mezzanotte nello zenit, il mezzodì seguente al nadir, cioè per l'appunto sotto i piedi di chi è posto nel mezzo della terra. Ha già detto che la notte precedente la luna era tonda (Inf., XX): dunque sei ore lontano dal dì: dunque il sole era a mezzodì e venti minuti: calcola l'Ott. — Poco. Fino a sera.

5. Dimesso. Concesso. Lat. *dimittere.*

6. Parte. Modo antico, e pur della prosa, per *intanto.* Petr.: *E parte ad or ad or si volge a tergo.* Bocc. (VIII, 7): *Parte che lo scolare questo diceva, la donna piangeva continuo.*

7 Dov' i' teneva gli occhi sì a posta,
Credo uno spirto del mio sangue pianga
La colpa, che laggiù cotanto costa.
8 Allor disse 'l maestro: non si franga
Lo tuo pensier da qui 'nnanzi sovr' ello:
Attendi ad altro; ed ei là si rimanga.
9 Ch' i' vidi lui appiè del ponticello
Mostrarti, e minacciar forte col dito;
E udi' 'l nominar Geri del Bello.
10 Tu eri allor sì del tutto impedito
Sovra colui che già tenne Altaforte,
Che non guardasti in là, sì fu partito.
11 O duca mio, la violenta morte
Che non gli è vendicata ancor, diss' io,
Per alcun che dell'onta sia consorte,
12 Fece lui disdegnoso; onde sen gio
Senza parlarmi, sì com' io stimo.
Ed in ciò m'ha e' fatto a sè più pio.
13 Così parlammo insino al luogo primo
Che dello scoglio, l'altra valle mostra,
Se più lume vi fosse, tutto ad imo.
14 Quando noi fummo in sul'ultima chiostra
Di Malebolge, sì che i suoi conversi
Potean parere alla veduta nostra;
15 Lamenti saettaron me diversi,
Che di pietà ferrati avean gli strali;
Ond'io gli orecchi con le man copersi.
16 Qual dolor fora se degli spedali
Di Valdichiana, tra'l luglio e 'l settembre,
E di Maremma e di Sardigna i mali
17 Fossero in una fossa tutti insembre;
Tal era quivi, e tal puzzo n'usciva
Qual suole uscir delle marcite membre.
18 Noi discendemmo in su l'ultima riva
Del lungo scoglio, pur da man sinistra:
E allor fu la mia vista più viva
19 Giù ver lo fondo, dove la ministra
Dell'alto Sire, infallibil giustizia,

8. Franga. Cic. (Att., lib. 12): *Frangi misericordia.* Reg. (II, 11: *Non te frangat ista res.* — Rimanga. Come nel c. VIII.

9. Geri. Zio cugino di Dante, fratello di Cione Allighieri. *V.* Pelli (p. 32, 33, 34). Virg. ne parla com'uomo che non conosceva chi e' fosse. Questi fu ucciso da un de' Sacchetti.

10. Colui (c. XXVIII, 40).

11 Ancor. La vendetta era allora tenuta debito sacro. Cron. Vell.: *Vellutello* (moribondo per ferita ricevuta) *lasciò cinquecento fiorini a chi facesse la sua vendetta.* Dante: *Che bell' onor s' acquista in far vendetta.* Non credo però che il P. qui si mostri sitibondo di sangue nemico, egli che nel XII dell' Inferno punisce la vendetta di Guido contro un cugino dell' uccisor di suo padre; egli che i Sacchetti nomina nel Par. senza gravarli, come sopr'altri fa, d'alcun'onta; egli che il proprio cugino caccia in Inferno, come scandaloso: ed era, dice l' Anonimo, anche falsario, che non credo. Anzi, soggiunge l' Anonimo stesso, vuole il poeta biasimare la rabbia di vendetta che lo perseguita fin nell' inferno. Certo è che Geri fu vendicato trent' anni dopo la morte da un suo figlio uccisor di un Sacchetti. — Consorte. Ovidio: *Consortes... ..generisque necisque.*

12. Io. Disillabo. Petr.: *Ch' accolga il mio spirto ultimo in pace.* — Pio. Il contrasto fra la pietà e la giustizia della condanna, è qui grandemente poetico, come in Brunetto, in Farinata, in Francesca, nei tre Fiorentini.

13. Mostra. Virg.: *Monstrantur ... campi.* Dante nemico di tutte falsità, pone i falsi sotto l'ipocrisia e sotto il furto. La distribuzione delle pene non è gran fatto teologica, ma onora l'animo del P. Secondo la viltà della colpa e' ne giudica la gravità.

14. Chiostra. Petr.: *Di bei colli ombrosa chiostra.* Ma qui lo prende anco in senso di monastero; e prende *conversi* in senso di *trasmutati* e di *frati.* Allusione forse maligna. Purg.: *Al chiostro Nel quale è Cristo abate...*

15. Strali. Più ardire e più squisitezza è nella frase delle Rime: *Guai Che di tristizia saettavan foco.* Cino: *Saetta ferrata di piacere.* Lucret.: *Telis perfixa pavoris.* Parad., I: *Strali D' ammirazione.* Petr. (I, 204): *Una saetta di pietade ha presa E quinci e quindi lor punge ed assale.* Petr. (Tr. Cost.): *In fredda onestate erano estinti Li dorati suoi strali accesi in fiamma D' amorosa beltate, e in piacer tinti.*

16. Valdichiana. Ora non più insalubre: com' è tuttodì la maremma tra Pisa e Siena. — Sardigna. Anco in prosa; dove, dice lo Anon., *si genera questa pestilenzia per li venti che traggono da Garbino.*

17. Insembre. Da *simul*; come *sembrare* da *simulare.* — Puzzo. Anon.: *Siccome elli hanno avuta la mente e l'operazione corrotta e malsana in falsificare, così la giustizia di Dio gli punisce, che gli fa essere corrotti nel sangue e nella carne, e nelle superfluitadi.*

18. Discendemmo. Dal ponte sull' argine, come nel c. XXIV.

19. Sire. Nel 300: *Sire Dio.* — Falsaton. Non tutti dunque gli alchimisti: ma i soli falsarii. Lo dimostra a lungo l' Anon., e ci-

Punisce i falsator, che qui registra.
20 Non credo ch'a veder maggior tristizia
Fosse in Egina il popol tutto infermo,
Quando fu l'aer sì pien di malizia
21 Che gli animali infino al picciol vermo,
Cascaron tutti; e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
22 Si ristorâr di seme di formiche;
Ch'era a veder per quella oscura valle
Languir gli spirti, per diverse biche.
23 Qual sovra'l ventre, e qual sovra le spalle
L'un dell'altro giacea, e qual carpone
Si trasmutava per lo tristo calle.
24 Passo passo andavam senza sermone,
Guardando, e ascoltando gli ammalati
Che non potevan levar le lor persone.
25 Io vidi duo sedere a sè appoggiati,
Come a scaldar s'appoggia tegghia a tegghia,
Dal capo a' piè di schianze maculati.
26 E non vidi giammai menare stregghia
A ragazzo aspettato da signorso,
Nè a colui che mal volentier vegghia,
27 Come ciascun menava spesso il morso
Dell'unghie sovra sè, per la gran rabbia
Del pizzicor che non ha più soccorso.
28 E si traevan giù l'unghie la scabbia,
Come coltel di scardova le scaglie,
O d'altro pesce che più larghe l'abbia.
29 O tu che con le dita ti dismaglie,
Cominciò 'l duca mio a un di loro,
E che fai d'esse talvolta tanaglie;
30 Dimmi s'alcun Latino è tra costoro
Che son quinc'entro; se l'unghia ti basti
Eternalmente a cotesto lavoro.
31 Latin sem noi che tu vedi sì guasti
Qui ambodue, rispose l'un piangendo:
Ma tu chi se' che di noi dimandasti?
32 E 'l duca disse: i' sono un che discendo

ta s. Tommaso (Quaest. LXXVIII, art. 1) che dice l'alchimia lecita, e potersi vendere per buono il metallo che se ne trae. Il qual passo della Somma è commentato anco da Pietro di Dante: *Ma non solo con alchimia si può falsar le monete: puotesi eziandio commettere fallacia in coniarle, e batterle . . . di minore lega che non è l'usato ordine: la quale è pubblica fraudolenzia: imperocchè, siccome mostra il filosofo nel V. dell' Etica, la moneta fu trovata per comune utile e ben degli uomini: e perciò chi commette in quella fraude, mette disordine e ingiustizia di quello al quale fine ella fu diretta e ordinata.* Due specie adunque di falsatori son qui puniti; que' che falsano con alchimia, e que' che scemano la lega. Certo il P. ebbe qui l'occhio al passo toccato dell' Etica, e considerò la falsificazione come perturbatrice del sociale commercio, però la gravò di tal pena. — Qui. Nel mondo li scrive nel libro de' dannati, laggiù li punisce: *Liber scriptus proferetur*, ec.

20. Egina. (Ov., Met., VII). Egina giacque con Giove: onde Giunone mandò la peste nell'isola. — Malizia. Dell'aria, l'usa il Crescenz.

22. Ristorâr. Ov., VII: *Tu mihi da cives: et inania moenia reple.* — Formiche. Onde i popoli furon detti *Mirmidoni*. Dante avrà creduta la peste cosa storica; però soggiunge, *secondo che i poeti*, per indicare che il resto era favola. — Biche. Corone di grano ammontato: quindi ogni cosa ammucchiata. Così si spiega l'*abbicarsi* del c. IX.

23. Carpone. Come dato alle cose terrestri. — Trasmutava. L'ha il Boccaccio, e i Toscani dicono tuttodì *tramutarsi*. Gli alchimisti per troppo trattare il mercurio e sostanze simili, al dir d'Avicenna, e d'altri, diventavano paralitici (l. II, tr. 11, c. 47).

25. Se. L'uno all'altro, o schiena a petto, o petto a schiena, o in modo consimile. La similitudine è degna del luogo, rammenta i fornelli ed il fuoco degli alchimisti. Montaigne: *Si faut-il savoir relâcher la corde à toute sorte de tons, et le plus aigu est celui qui vient le moins souvent en jeu... Les plus grands maîtres, et Xénophon et Platon, on les voit souvent se relâcher à cette basse façon et populaire de dire et de traiter les choses, la soutenant de grâces qui ne leur manquent jamais.*

26. Signorso. Suo signore. I napoletani tuttora: *mogliema, patreto*. Come servo frettoloso, perchè aspettato o perchè sonnolento, striglia a furia, e così costoro si grattono: simbolo dello smanioso adoprarsi che fecero in cose di che non dovevano mai essere soddisfatti. Buon. (Fiera): *Rinvolto nella scabbia, Con tanta fretta si rade e si cortica, Ch' io non vidi giammai sì presta stregghia Menar da servo che 'l signor solleciti.*

27. Morso. Virg.: *Fibula mordet.*

28. Scardova. Pesce di larghe squamme.

29. Tanaglie. Con l'ugne si smaglia, si leva le croste quasi ammagliate, poi le strappa, e con esse la carne marcia. Buonarr. (Fiera): *Che fa dell' ugne pettini da lino.*

30. Basti. Vive in Toscana. G. Vill. (IX, 59): *Per otto dì bastò la ruberia.*

32. Balzo. Rappresenta i gironi come balze degradanti d'un monte.

Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar l'inferno a lui intendo.
33 Allor si ruppe lo comun rincalzo;
E tremando ciascuno a me si volse,
Con altri che l' udiron di rimbalzo.
34 Lo buon maestro a me tutto s'accolse
Dicendo: di'a lor ciò che tu vuoli.
Ed io incominciai, poscia ch'ei volse.
35 Se la vostra memoria non s'imboli
Nel primo mondo dall' umane menti,
Ma s'ella viva sotto molti soli:
36 Ditemi chi vo'siete, e di che genti.
La vostra sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me non vi spaventi.
37 I' fui d'Arezzo: e Albero da Siena,
Rispose l'un, mi fe mettere al fuoco.
Ma quel perch'io mori', qui non mi mena.
38 Ver è ch'io dissi a lui, parlando a giuoco,
I' mi saprei levar per l' aere a volo.
E quei ch'aveo vaghezza e senno poco,
39 Volle ch' i' gli mostrassi l'arte: e solo
Perch' i' nol feci Dedalo, mi fece
Ardere a tal che l' avea per figliuolo.
40 Ma nell' ultima bolgia delle diece
Me per l' alchimia che nel mondo usai,
Dannò Minós a cui fallir non lece.
41 Ed io dissi al poeta: or fu giammai
Gente sì vana come la sanese?
Certo non la francesca sì d'assai.
42 Onde l' altro lebbroso che m' intese,
Rispose al detto mio: tranne lo Stricca
Che seppe far le temperate spese;
43 E Niccolò che la costuma ricca
Del garofano prima discoperse
Nell' orto dove tal seme s' appicca:
44 E tranne la brigata in che disperse
Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,
E l' abbagliato il suo senno profferse.
45 Ma perchè sappi chi sì ti seconda
Contra i Sanesi, aguzza ver me l'occhio
Sì che la faccia mia ben ti risponda.
46 Sì vedrai ch'i'son l'ombra di Capocchio,
Che falsai li metalli con alchimia.
E ten dee ricordar, se ben t' adocchio,
47 Com' i' fui di natura buona scimia.

33. Tremando. Di vergogna d'essere scoperti falsarii; o meglio, per non si poter reggere ritti. Il Ramazzini dice d'aver veduto un alchimista *tremulum... anhelosum, putidum.* — Rimbalzo. Da vicini che l' avevano udito. Frase viva in Toscana.

34. Vuoli. Novell., IV: *Che vuoli tu ch'io ti doni?*

35. Soli. Anni. E' nel c. VI.

37. I'. Griffolino. — Albero. Altri Alberto. Ottimo: *Era molto vago di cotali truffe, ed avevavi consumato del suo, e però avea poco senno; e a questo Griffolino... avea dati danari, e rivoleali, e di ciò venne al cruccio.* — Mena. C. XXVIII: *Nè colpa'l mena... a tormentarlo.*

38. Levar. Virg.: *Se... sustulit alis.*

39. Dedalo (Inf., XVII). — Tal. L'inquisitore de' Paterini in Firenze, senese, il qual teneva che *Albero fosse suo figliuolo*, lo fece arder come scongiurator di demonii, ed eretico. *Altri dicono*, così l' Anon., *che'l fe ardere al vescovo di Siena, ch'era suo padre.*

40. Lece. Che condannando, non s' inganna come quel vescovo. Qui *non lece* vale *non può*, come ne' Lat. spesso.

41. Francesca. Ferisce con la guelfa Siena que' Francesi che a' Guelfi toscani soccorsero. — D' assai. Livio: *Non fu sì ricca valle com' Anzio d' assai.*

42. Altro. Appoggiato a Grifollino. — Tranne. Ironia, come quella di Buonturo (XXI, 14). — Stricca. Sanese prodigo, uomo di corte, *ordinatore*, dice il Post. Cassin., della brigata, di cui più sotto.

43. Niccolò. Salimbeni o Bonsignori di Siena; trovò modo di arrostire i fagiani *de prunis caryophyllorum* (Pietro di Dante). — Costuma. L' hanno i Fior. di s. Franc. ed il Novellino. — Orto. Scherza sul traslato del garofano. — Appicca. Ott.: *Dove tali costumi s'appiccano bene, per gola e ghiottornia.*

44. Brigata. Detta *godereccia*. Ricchi giovani senesi che, venduta ogni lor cosa, misero insieme duecentomila ducati, e li sciuparono in venti mesi. Abbiamo ventidue sonetti di Folgore da Geminiano a Niccolò sopra questa brigata, e lo chiama fiore della senese città. — Disperse. Cic.: *Possessiones desperdere.* — Caccia. Un de' prodighi, ch'avea vigne e boschi in Asciano, castello senese. — Fronda. Virg.: *Ver . . . frondi nemorum, ver utile silvis.* — Abbagliato. Altro della brigata, ma povero, dice l' Anonimo: sarà stato forse ammesso per la piacevolezza dei modi.

45. Aguzza. Lat.: *Acuunt lumina.* — Risponda. Quasi interrogata dall' occhio attento.

46. Capocchio. Fiorentino: studiò filosofia naturale con Dante; fu arso vivo in Siena come Alchimista; quindi avverso a' Senesi.

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Siamo tuttavia nella decima; de'rei di falso. Quivi, dice l'Anon., han pena i sensi tutti: la vista dalle tenebre, se più lume vi fosse; *l'orecchio da' lamenti ch' hanno strali* di pietà ferrati; *l'odorato dal puzzo delle* marcite membre; *il tatto dalla pressione dell'uno sull'altro*, qual sovra 'l ventre, e qual sovra le spalle; *il gusto dalla sete rabbiosa. Qui trova il P. Mirra e Gianni Schicchi che corrono dietro l'ombre e le mordono, ed altri forse fanno il medesimo dietro a loro: trova M. Adamo e Sinone che si svillaneggiano e si percotono.*

Nota le terzine 6; la 8 alla 11; la 17, 19; la 21 alla 24; la 26, 28, 29; la 31 alla 43; la 45, alla fine.

1 Nel tempo che Giunone era crucciata,
Per Semelè, contra 'l sangue tebano,
Come mostrò una e altra fiata;
2 Atamante divenne tanto insano
Che veggendo la moglie co' duo figli
Andar carcata da ciascuna mano,
Gridò: tendiam le reti, sì ch' io pigli
La lionessa e i lioncini al varco!
E poi distese i dispietati artigli
4 Prendendo l'un ch' avea nome Learco;
E rotollo, e percosselo ad un sasso:
E quella s' annegò con l'altro incarco.
5 E quando la Fortuna volse in basso
L' altezza de'Troian che tutto ardiva,
Sì che'nsieme col regno il re fu casso;
6 Ecuba trista, misera, e cattiva,
Poscia che vide Polisena morta,
E del suo Polidoro in su la riva

1. Semelè. D'Ermione e Cadmo re tebano, nacque Ino moglie d'Atamante, e Semelè, l'amata da Giove: quindi la gelosia di Giunone, e l'odio contr'Ino specialmente, che, morta Semelè, allevò Bacco nato di lei e di Giove. Ovid. (Met., III). — Fiata. Nella morte di Semelè, e poi.

3. Gridò. Ov. (Met., IV): *Protinus Aeolides media furibundus in aula Clamat: Io, comites! his retia pandite silvis: Hic modo cum gemina visa est mihi prole leaena. Utque ferae, sequitur vestigia conjugis amens: Deque sinu matris ridentem et parva Learchum Brachia tendentem rapit, et bis terque per auras More rotat fundae.*

4. Percosselo. Ovid. (IV, 517-29): *Rigidoque infantia saxo Discutit ossa ferox: tum denique concita mater... Exululat; passisque fugit male sana capillis, Teque ferens parvum nudis, Melicerta, lacertis... Seque super pontum, nullo tardata timore, Mittit, onusque suum.*

5. Basso. Virg.: *Postquam res Asiae Priamique evertere gentem Immeritam visum superis ceciditque superbum Ilium.* — Ardiva. Accenna a Laomedonte e a Paride. — Casso. Priamo, marito d' Ecuba, ucciso da Pirro (Aen., II).

6. Misera. Bocc.: *Ed ella misera e cattiva.* Armannino: *Rubare i poveri cattivegli.* — Polissena (Met., XIII). — Polidoro (Aen., III).

7 Del mar si fu la dolorosa accorta,
Forsennata latrò sì come cane:
Tanto dolor le fe la mente torta.
8 Ma nè di Tebe furie nè troiane
Si vider mai in alcun tanto crude, (ne,
Non punger bestie, non che membra uma-
9 Quant' io vidi du' ombre smorte e nude
Che mordendo correvan di quel modo
Che 'l porco quando del porcil si schiude.
10 L'una giunse a Capocchio: ed in sul nodo
Del collo l'assannò, sì che tirando,
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
11 E l' Aretin che rimase tremando,
Mi disse: quel folletto è Gianni Schicchi,
E va rabbioso altrui così conciando.
12 Oh, diss' io lui, se l'altro non ti ficchi
Li denti addosso, non ti sia fatica
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.
13 Ed egli a me: quell' è l'anima antica
Di Mirra scelerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, amica.
14 Questa a peccar con esso così venne,
Falsificando sè in altrui forma,
Come l'altro che 'n là sen va sostenne,
15 Per guadagnar la donna della torma
Falsificare in se Buoso Donati,
Testando, e dando al testamento norma
16 E poi che i duo rabbiosi fûr passati,
Sovra i quali i'avea l'occhio tenuto,
Rivolsilo a guardar gli altri malnati.
17 I' vidi un, fatto a guisa di liuto
Pur ch'egli avesse avuta l'anguinaia
Tronca dal lato che l'uomo ha forcuto.
18 La grave idropisia che sì dispaia
Le membra con l'omor che mal converte
Che 'l viso non risponde alla ventraia,
19 Faceva lui tener le labbra aperte,
Come l' etico fa che per la sete
L'un verso 'l mento e l'altro in su riverte
20 O voi, che senza alcuna pena siete,
E non so io perchè, nel mondo grano,
Diss'egli a noi, guardate, e attendete
21 Alla miseria del maestro Adamo.
Io ebbi vivo assai di quel ch' i' volli;

7. Mar. Ov. (XIII, 526): *Aspicit ejectum Polydori in littore corpus.* — Cane. Ov.: *Perdidit infelix hominis post omnia formam, Externasque novo latratu terruit auras... Latravit conata loqui.* — Torta. Volgarmente *dar la volta.* Virg.: *Mens... laeva.*

8. Furie. Così chiama Atamante, Ino ed Ecuba, forse accennando a Tisifone da cui venne il furor d' Atamante.

9. Mordendo. Caco corre affocando i dannati: un diavolo sta per passarli a fil di spada: qui l' ombre mordono. I contraffattori di persone mordono, i falsatori di cose giacciono marcidi; i menzogneri a tradimento e a calunnia, febbricitanti; i falsatori di moneta, idropici: per indicare, dice Pietro, la voglia insaziabile e il sozzo affetto.

10 Capocchio (c. XXIX, terz. 46). — Grattar. Par che accenni alle *schianze*, che costoro si stavan sempre grattando.

11. Aretin. Griffolino (c. XXIX). — Schicchi. Altri lo dice Cavalcanti; la famiglia dell' amico di Dante. E i Donati gli erano affini.

12. Altro. Mirra.

13. Mirra. Nella lettera ad Arrigo chiama Firenze *Mirra scellerata ed empia, la quale s' infiamma nel fuoco degli abbracciamenti del padre.*

14. Forma (Ov., X). Mirra falsifica sè in altri; lo Schicchi altri in sè.

15. Buoso. Morì senz' erede; altri dice, soffocato da Gianni. Questi si finse moribondo in sua vece, testò, fece erede Simone Donati, nipote di Buoso, in luogo d'altro a cui sarebbe toccata l'eredità; e lasciò per legato a sè stesso una bella cavalla, il che spiacque all' erede, ma non la negò per non si scoprire. — Torma. Armento di cavalli: è in Virg. Altri dice: una mula.

17. Forcuto. Ar. (XVIII, 53): *Fin giù dove lo stomaco è forcuto.* Era sì secco il viso, sì grosso del ventre, che a tagliarlo di sotto le cosce, sarebbe parso un liuto la testa, il manico; il ventre, la cassa.

18. Omor. Umore: è nel Conv. Horat. *Aquosus albo Corpore languor.* — Converte. Assimila. O: rivolge in luoghi dove non dovrebbe: così il dott. Cioni. L' Ottimo cerca corrispondenza tra l' incomodo umor dell' idropico, e la dannosa materia del falsario.

19. Sete. Oraz. paragona l' avaro all' idropico. Conv.: *Le ricchezze promettono di torre ogni sete e apportare saziamento; ma in loro di saziamento e di refrigerio, danno e recano sete di febricante, intollerabile.*

20. Senza. Lo disse Virg. (c. XXIX). — Attendete. Jerem.: *Attendite et videte si est dolor... sicut dolor meus.*

21. Adamo. Bresciano. A richiesta de' conti di Romena castello del Casentino, falsò la moneta: fu bruciato in Firenze. — Bramo. Pare imitato dalla parabola dell' Epulone.

E ora, lasso, un gocciol d'acqua bramo.
22 Li ruscelletti che de' verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali e freddi e molli,
23 Sempre mi stanno innanzi, e non indarno:
Che l' immagine lor via più m'asciuga,
Che 'l male ond' io nel volto mi discarno.
24 La rigida giustizia che mi fruga,
Tragge cagion del luogo ov' i' peccai
A metter più gli miei sospiri in fuga.
25 Ivi è Romena, là dov' io falsai
La lega suggellata del Battista;
Perch' io il corpo suso arso lasciai.
26 Ma s' i' vedessi qui l' anima trista
Di Guido, o d' Alessandro, o di lor frate,
Per fonte Branda non darei la vista.
27 Dentro c' è l' una già, se l' arrabbiate
Ombre che vanno intorno, dicon vero.
Ma che mi val, ch'ho le membra legate?
28 S' i' fossi pur di tanto ancor leggero
Ch'i' potessi in cent'anni andare un'oncia,
I' sarei messo già per lo sentiero
29 Cercando lui tra questa gente sconcia,
Con tutto ch' ella volge undici miglia,
E men d'un mezzo di traverso non ci ha.
30 I' son per lor tra sì fatta famiglia,
Ei m'indussero a battere i fiorini
Ch' avevan tre carati di mondiglia.
31 Ed io a lui: chi son li duo tapini
Che fuman come man bagnata il verno,
Giacendo stretti a' tuoi destri confini?
32 Qui gli trovai (e poi volta non dierno)
Risposè, quando piovvi in questo greppo:
E non credo che deano in sempiterno.
33 L'una è la falsa ch'accusò Giuseppo,
L' altro è'l falso Sinon greco da Troia.

22. Casentin. Nel pian di Casentino guerreggiò la prima volta il P. contr' Arezzo nel 1289 (Vill., VII, c. 131); poi tornò nell' esilio a dimorare co' conti di Romena: e dopo la infelice spedizione contro Firenze, irato della lor dappocaggine, gli lasciò. — Freddi. *Frigidus* per *fresco*, in Virgilio.

23. Innanzi. Virg.: *Pallas, Evander, in ipsis Omnia sunt oculis.* — Asciuga. Tasso (XIII, 60): *S' alcun giammai tra frondeggianti rive Puro vide stagnar liquido argento ... Che l' immagine lor gelida e molle L' asciuga e scalda, e nel pensier ribolle.* Stazio fa dire ad un ombra: *Heu dulces visure polos, solemque relictum Et virides terras et puros fontibus amnes.* Simil pensiero è nel Filebo di Platone. Boccaccio, della donna lasciata ignuda al sole cocente: *Vedeva Arno, il qual porgendole desiderio delle su' acque, non iscemava la sete, ma l' accresceva. Vedeva ancora in più luoghi boschi, ed ombre, e case, le quali tutte similmente l' erano angoscia, disiderando.*

24. Fruga. Mi ricerca le vene tormentandomi in sete. *Io cui nuova sete ... frugava* è nel Purg. — Fuga. Quasi fuggente alle dolci acque del Casentino. Petr.: *Ite, caldi sospiri, al freddo core.*

25. Lega. Il fiorin d'oro dall'una parte aveva l' imagine di s. Giovanni, dall'altra un giglio.

26. Frate. Aghinolfo, terzo de' conti di Romena. Con Guido il P. aveva combattuto per rientrare in Firenze: poi la sua dappocaggine gli avrà reso imagine di tradimento. Que' di Romena eran cugini ai conti di Porciano che il P. nel XIV del Purg. chiamerà bestie immonde. — Fonte Branda. Limpida fonte di Siena, a cui tutta la città va per acqua.

27. Una. Guido. Anon.: *Questi conti e simili potenti attendono molto al fabbricare falso per difetto di moneta: perocch' elli non temono li comuni d' intorno.* — Legate? Dall'idrope.

39. Undici. Undici miglia ha la decima bolgia, ventidue la nona (XXIX. 3): di qui deduce l'Anon. che l'ottava n'ha quarantaquattro, la settima ottantotto, e tutto Malebolge cinquemilleseicentotrentadue. Il giro della terra è ventiquattromila circa. Ad ogni bolgia scema lo spazio, cresce il delitto; onde il numero de' colpevoli è meno. Nota che ne' sette cerchi precedenti a Malebolge la misura non raddoppia: chè allora il Limbo avrebbe più di due milioni di miglia: ma quivi il declivio è più forte, e più gente ci cape. — Non ci ha. Rima con *sconcia*, come *per li* con *merli* (Purg., XX).

30. Tre. Il fiorin di Firenze era di ventiquattro carati d' oro. Adamo ne mettea tre di rame.

31. Destri. S' erano a destra di lui, nota l'Anon., eran più presso al pozzo: dunque più rei: perchè falsare il vero a calunnia e a tradimento, è delle falsità la più nera. Falsarli di vero, di metalli, di persona, di cosa.

32. Greppo. Ciglione della fossa, ch' è il pozzo infernale. L' ottimo definisce il greppo: *Vaso rotto dalle latora.* — Sempiterno. Virg: *Sedet, aeternumque sedebit, Infelix Theseus.*

33. Giuseppo. S'usa in prosa nella Med. Alb. Cr. (Genesi, XXIX). — Falsa. Favole d' Esopo: *La falsa volpe.* Ant. da Ferrara:

Per febbre acuta gittan tanto leppo.
34 E l'un di lor che si recò a noia
Forse d' esser nomato sì oscuro,
Col pugno gli percosse l' epa croia.
35 Quella sonò come fosse un tamburo.
E mastro Adamo gli percosse 'l volto
Col braccio suo che non parve men duro;
36 Dicendo a lui: ancor che mi sia tolto
Lo muover, per lemembra che son gravi;
Ho io il braccio a tal mestier disciolto.
37 Ond' ei rispose: quando tu andavi
Al fuoco, non l' avei tu così presto:
Ma sì e più l' avei quando coniavi.
38 E l'idropico: tu di' ver di questo;
Ma tu non fosti sì ver testimonio
La 've del ver fosti a Troia richiesto.
39 S' i' dissi falso, e tu falsasti 'l conio,
Disse Sinone: e son qui per un fallo:
E tu per più ch'alcun altro dimonio.
40 Ricorditi, spergiuro, del cavallo,
Rispose quei, ch' aveva enfiata l'epa:
E sieti reo che tutto 'l mondo sallo.
41 A te sia rea la sete onde ti crepa,
Disse 'l Greco, la lingua; e l'acqua marcia,
Che 'l ventre innanzi gli occhi ti s' assiepa.
42 Allora il monetier: così si squarcia
La bocca tua per dir mal, come suole.
Che s' i' ho sete, e umor mi rinfarcia,
43 Tu hai l'arsura, e 'l capo che ti duole:
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Non vorresti a 'nvitar molte parole.
44 Ad ascoltarli er' io del tutto fisso;
Quando 'l maestro mi disse: or pur mira,
Che per poco è ch' io teco non mi risso!
45 Quand' io 'l senti' a me parlar con ira,
Volsimi verso lui con tal vergogna
Ch' ancor per la memoria mi si gira.
46 E quale è quei che suo dannaggio sogna,
Che sognando disidera sognare, (gna;
Sì che quel ch'è, come non fosse, ago-
47 Tal mi fec' io, non potendo parlare;
Che disiava scusarmi, e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
48 Maggior difetto men vergogna lava,
Disse 'l maestro, che 'l tuo non è stato
Però d' ogni tristizia ti disgrava.
49 E fa ragion ch' i' ti sia sempre allato
Se più avvien che fortuna t' accoglia
Dove sien genti in simigliante piato.
50 Che voler ciò udire è bassa voglia.

Falso Erode. In una canzone, il P. chiama Sinone il *falso Greco*, e dice, da lui, cioè dalla traditrice menzogna, divorata Firenze.— Da. Che dal tradimento di Troia ha sua fama. O accenna al detto di Priamo: *noster eris* (Aen., II, 149). Li fa febbricitanti a simboleggiare il delirio e il vaniloquio de' tristi; e li dipinge che fumano fumo puzzolente, come di unto che bruci, a indicare la frode che li annebbiò.

34. Croia. In Romagna *croio* vale tuttavia *infermo* e *povero*. O *dura*, siccome d'idropico.

37. Presto. Andava al fuoco con le mani legate.

38. Ver. Priamo in Virgilio a Sinone (II, 149): *Mihique haec edissere vera roganti.*

39. Piu'. Così i simoniaci disse più rei degl' idolatri, perchè adorano idoli senza numero (Inf., XIX). — Altro. Gli dà del demonio a M. Adamo.

40. Spergiuro. Virg.: *Perjuriique arte Sinonis.* Peggio, dic' egli, spergiurare che falsare il metallo. — Enfiata. Virg.: *Feta armis.* — Reo. E ti sia amaro a pensare c[illegible] tutto il mondo per Virg. e per la fama [illegible] sa il tuo delitto.

41. Assiepa. Ti fa quasi siepe agli occ[illegible] D' idropico o di donna gravida i Toscani [illegible] cono: *ha la pancia agli occhi.*

42. Suole. Dicesti male de' Greci tuoi st[illegible] si (Virg., II).

43. Duole. Per febbre. Il falsatore di [illegible] neta non l' ha: ed è men reo. — Narcis[illegible] Anco in prosa. A un Greco rammenta fav[illegible] greca; al brutto dannato uno specchio. [illegible] viltà delle ingiurie dipinge la viltà delle col[illegible]

45. Gira. Bocc.: *Gli farebbe sì fatta v[illegible] gogna, che, sempre ch'egli alcuna donna [illegible] desse, gli si girerebbe per lo capo.*

47. Scusava. Col turbamento. Purg., [illegible] *Del color consperso Che fa l' uom di perd[illegible] talvolta degno.*

48. Lava. S. Ambr.: *Pudore culpa minuit[illegible]*

50. Bassa. Prov. (XX, 3): *Honor est homini, qui separat se a contentionibus: omn[illegible] autem stulti miscentur contumeliis.*

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Giungono al nono ed ultimo cerchio. Sino al quinto è punita l'incontinenza; nel sesto e nel settimo la malizia; la bestialità nell'ottavo e nel nono. Da' lascivi agl' iracondi, gl' incontinenti; i maliziosi, dagli eretici agli usurai; in Malebolge, i bestiali, quelli cioè che il vizio trassero a tale eccesso da indurre l'umana natura a stato incivile e ferino. La bestialità porta quasi sempre la frode, cioè il tristo uso della ragione e dell' arte: ond' è che in Malebolge e nel pozzo penano i frodolenti: in Malebolge la frode contro chi non si fida; nel pozzo i tradimenti, che rompono il vincolo e di natura e di fede. E perchè nelle più gravi reità più profondo è l' orgoglio, però stanno a guardia del pozzo i giganti.

Nota le terzine 3 alla 7; la 11 alla 14; la 16, 20, 21, 22, 25; la 27 alla 30; la 32, 36, 44, 46, 47, 48.

1 Una medesma lingua pria mi morse
Sì che mi tinse l'una e l'altra guancia;
E poi la medicina mi riporse.
2 Così od' io che soleva la lancia
D'Achille e del suo padre esser cagione
Prima di trista, e poi di buona mancia.
3 Noi demmo 'l dosso al misero vallone
Su per la ripa che 'l cinge d'intorno,
Attraversando senza alcun sermone.
4 Quivi era men che notte e men che giorno,
Sì che 'l viso m'andava innanzi poco.
Ma io sentì sonare un alto corno
5 Tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco,
Che, contra sè la sua via seguitando,
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
6 Dopo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdè la santa gesta,
Non sonò sì terribilmente Orlando.

1. Morse. *Lingua che morde* non è traslato inusitabile. Hor.: *Mordear opprobriis falsis, mutemque colores?* Petr.: *Mi sani il cor colei che 'l morse.*

2. Lancia. Ov.: *Vulnus in Herculeo quae quondam fecerat hoste, Vulneris auxilium Pelias hasta tulit.* — Mancia. Valeva *dono* in genere. Ovid.: *Opusque meae bis sensit Telephus hastae.*

3. Demmo. Virg.: *Terga ... dare.* — Ripa. Passano l'ultim' argine della decima bolgia, e traversano lo spazio tra la bolgia ed il pozzo.

4. Corno. Nembrotte, come cacciatore (Genes., X), ha 'l corno, il cui suono guida fra le tenebre i due P. E l'ha forse per annunziare a Lucifero i nuovi dannati, come le due fiammette di Dite (Inf., VIII).

5. Sè. Riguardo il corno, *seguitando* s'unisce al *miei*. Modo contorto. — Seguitando. Seguitavano ad andare all'incontro di quella parte onde il suono veniva a noi.

6. Rotta. Di Roncisvalle, quando Carlo volle cacciare i Mori di Spagna. Orlando era nel retroguardo dell' oste di Carlo che tona-

7 Poco portai in là alta la testa,
Che mi parve veder molte alte torri;
Ond' io: maestro, di' che terra è questa?
8 Ed egli a me: però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,
Avvien che poi nel maginare aborri.
9 Tu vedra' ben, se tu là ti congiungi,
Quanto 'l senso s' inganna di lontano:
Però alquanto più te stesso pungi.
10 Poi caramente mi prese per mano
E disse: pria che no' siam più avanti,
Acciò che 'l fatto men ti paia strano,
11 Sappi che non son torri ma giganti:
E son nel pozzo intorno dalla ripa,
Dall' umbilico in giuso, tutti quanti.
12 Come quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela 'l vapor che l' aere stipa;
13 Così forando l' aer grossa e scura,
Più e più appressando inver la sponda,
Fuggémi errore, e giugnémi paura.
14 Perocchè, come in su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona;
Così la proda che 'l pozzo circonda,
15 Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti cui minaccia
Giove del cielo ancora quando tuona.
16 Ed io scorgeva già d' alcun la faccia,
Le spalle, e'l petto, e del ventre gran parte,
E per le coste giù ambo le braccia.
17 Natura certo, quando lasciò l' arte
Di sì fatti animali, assai fe bene,

va di Spagna: il saracino Marsilio, intesosi con Gano traditore, li assalse. Orlando suonò il corno per chiedere aiuto: e fu sentito otto leghe lontano. Carlo voleva tornare: Gano lo dissuase. Orlando suonò tanto, dice la cronaca, ch'e' ne scoppiò. Trentamila Cristiani perirono. — GESTA. Petr. (Tr. Fam.): *Il buon duce Goffrido Che fe l' impresa santa.*

7. TORRI. Prov. (IX, 18): *Ignoravit quod ibi sint gigantes, et in profundis inferni convivae ejus.* Ne parla la Gen.: *Quid aliud*, dice Tullio citato da Pietro di Dante; *quid aliud est gigantum modo bellare cum Diis, quam naturae repugnare?* L' Ott.: *Questi giganti hanno a significare quelle persone le quali, per propria industria, potenzia e seguito, vogliono nel mondo operare oltre il termine umano... Li poeti... mettonli combattitori con li Dei; il quale detto ha a significare, che cotali abiti sono contro a Dio, non solo in disordinare loro medesimi, ma eziandio in mettere disordine tra le creature.* Con ciò forse il P. intendeva che principio de' tradimenti morali e politici è lo smisurato orgoglio e l'irreligioso guelfismo di certi uomini del suo tempo. Nella Volg. Eloq. là dove parla della confusione delle lingue e' nomina i giganti come ribelli al celeste impero. Filippo il Bello nel Purgatorio, ben nota il Rossetti, è figurato in un drudo gigante. Lucifero è nel centro della terra, madre de' giganti, che stannogli intorno come angeli innanzi a Dio. Ben sono collocati costoro fra i traditori e i fraudolenti; tanto più che Virg.: *Hic genus antiquum terrae, Titania pubes, Fulmine dejecti, fundo volvuntur in imo.* Narra il d'Herbelot, che i giganti, posti intorno a un gran fosso, forniscono agli Arabi ricca materia di favole. In certi paesi d' Inghilterra s'imagina che l'anima di chi non sia stato primo, di due che son morti, condotto al cimitero, rimanga ad attingere l' acqua da un gran pozzo pel gigante Asdrim, sintanto che nuov' anima condannata al medesimo lavoro non venga.

8. ABORRI. Erri dal vero (Inf., XXV, 48). Lat.: *A vero abhorrere.*

9. CONGIUNGI. *Disgiunto* per *allontanato* usa nel Conv.: *Lo viso disgiunto nulla vide.*

10. CARAMENTE. Per rincorarlo e toglierli l' amarezza del rimprovero fatto. Simil. nel III del Purgatorio.

11. POZZO. Apocal.: *Puteum abyssi.*

12. STIPA. Virg.: *In nubem cogitur aer.*

13. FORANDO. Coll'acume del vedere. Purg., X: *Disviticchia Col viso.* — FUGGÉMI. *Virg. Fugit ... dolor.* — GIUGNÉMI. V. Nuova: *Mi giunse un sì forte smarrimento.*

14. MONTEREGGION. *Castello sanese, che nel circuito delle sue mura ha quasi ad ogni cinquanta braccia una torre, non avendone in mezzo per lo castello alcuna* (Anon.). — CORONA. Virg., de' soldati: *Rara muros cinxere corona.*

15. TORREGGIAVAN. Tasso: *Tra' merli il minaccioso Argante Torreggia, e discoperto è di lontano.* — GIGANTI (Inf., XIV). — GIOVE. Intende il vero Dio; come nel VI del Purg. il *sommo Giove* e Gesù. Bocc.: *Giove che ancor li spaventa tonando, A memoria del fulmine che in Flegra Li colse* (Inf. XIV). Is. (XIV, 9): *Infernus subter conturbatus est in occursum adventus tui, suscitavit tibi gigantes.*

16. GIU. Eran legati.

17. ANIMALI. Così chiama anche l' uomo, (Inf., V).

Per tor cotali esecutori a Marte.
18 E s' ella d' elefanti e di balene
Non si pentè, chi guarda sottilmente,
Più giusta e più discreta la ne tiene:
19 Che dove l' argomento della mente
S' aggiunge al mal volere e alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.
20 La faccia sua mi parea lunga e grossa,
Come la pina di san Pietro a Roma:
E a sua proporzione eran l' altr' ossa.
21 Sì che la ripa, ch' era perizoma
Dal mezzo in giù ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma
22 Tre Frison s' averian dato mal vanto;
Perocch' i' ne vedea trenta gran palmi (to.
Dal luogo in giù, dov'uom s'affibbia'l man-
23 *Rafel mai amech zabì almi*,
Cominciò a gridar la fiera bocca
Cui non si convenien più dolci salmi.
24 E 'l duca mio ver lui: anima sciocca,
Tienti col corno e con quel ti disfogà
Quand' ira o altra passion ti tocca.
25 Cercati al collo, e troverai la soga
Che 'l tien legato, o anima confusa:
E vedi lui che 'l gran petto ti doga.

26 Poi disse a me: egli stesso s'accusa.
Questi è Nembrotto per lo cui mal coto
Pure un linguaggio nel mondo non s'usa.
27 Lasciamlo stare, e non parliamo a voto;
Che così è a lui ciascun linguaggio
Come 'l suo ad altrui, ch'a nullo è noto.
28 Facemmo adunque più lungo viaggio,
Volti a sinistra: e al trar d'un balestro,
Trovammo l'altro assai più fiero e maggio.
29 A cinger lui qual che fosse il maestro
Non so io dir. Ma ei tenea succinto
Dinanzi l'altro e dietro 'l braccio destro
30 D' una catena, che 'l teneva avvinto
Dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.
31 Questo superbo voll'essere sperto
Di sua potenza contra 'l sommo Giove,
Disse'l mio duca; ond'egli ha cotal merto.
32 Fialte ha nome. E fece le gran pruove
Quando i giganti fêr paura a i Dei.
Le bracciach'ei menò, giammai non muove.
33 Ed io a lui: s'esser puote, i'vorrei
Che dello smisurato Briareo
Esperienza avesser gli occhi miei.
34 Ond'ei rispose: tu vedrai Anteo

18. Dove. Arist. (Polit., I): *Sicut homo, si sit perfectus virtute, est optimus animalium, sic si sit separatus a lege et justitia, est pessimus omnium, quum habeat arma rationis (l' argomento della mente).*

20. Pina. Di bronzo: era un tempo sulla mole Adriana; oggi nella scala dell'apside di Bramante.

21. Perizoma. Cintura. Voce greca usata nella Gen., III. Sovrastanno come torri, ma tengono i piedi nel ghiaccio di Cocito.

22. Frison. Gli uomini di Frisia sogliono essere altissimi.

23. *Rafel*. Parole senza senso: lo dirà Virgilio; e lo nota l'Anon.: onde è vano spiegarlo come siriache od arabiche. — Salmi. Altre volte *note*, *metro*, *rima*.

24. Tocca. Lucr.: *Tangitur ira.*

26. Nembrotto. S. Aug. (C. D., XIV, 4); Gen., X. — Coto (Par., III, 9). Da *cogito*: onde *oltracotanto*. — Un. Gen.: *Erat... terra labii unius... Confusum est labium universae terrae.* La Genesi non dice che quel della torre fosse pensiero di Nembrotto.

28. Maggio. Nembrotto, nota l'Anon., nacque naturalmente; Efialte era di razza mostruosa.

29. Maestro. Artefice (c. XVII).

30. Avvinto. Psalm.: *Ad alligandos reges eorum in compedibus, et nobiles eorum in manicis ferreis.*—Scoperto. Nella parte del corpo che gli esciva del pozzo, la catena faceva ben cinque giri.

31. Sperto. Oto ed Efialte, figli di Nettuno da Ifimedia, moglie d' Aloeo, figliuoi della Terra; di nov'anni eran alti nove braccia, grossi nove palmi: nella guerra de' Giganti perirono saettati da Apollo. Virg.: *Hic et Aloidas geminos, immania, vidi, Corpora, qui manibus magnum rescindere coelum Aggressi, superisque Jovem detrudere regnis.* — Sommo. Virg.: *Jove summo.* — Merto. Ricompensa. Vill. (l. IX): *E questi sono i meriti de' tiranni.*

32. Fialte. Da Efialte, come *pistola* da *epistola* — pruove. Addossar monti a monti, dice Igino, per giungere al cielo. Virg.: *Ter sunt conati imponere Pelio Ossam Scilicet, atque Ossae frondosum involvere Olympum.*

33. Briareo. Virg. lo colloca nell'Inferno: *Et centumgeminus Briareus.* Aen. (X, 565): *Aegeon qualis, centum cui brachia dicunt Centenasque manus, quinquaginta oribus ignem Pectoribusque arsisse, Iovis quum fulmina contra Tot paribus streperet clypeis, tot stringeret enses.* Stat., II: *Immensus Briareus.*

34. Anteo. Lo nomina nel Conv. Questo

Presso di qui, che parla, ed è disciolto;
Che ne porrà nel fondo d'ogni reo.
35 Quel che tu vuoi veder, più là è molto,
Ed è legato, e fatto come questo;
Salvo che più feroce par nel volto.
36 Non fu tremuoto già tanto rubesto
Che scotesse una torre così forte
Come Fialte a scuotersi fu presto.
37 Allor temetti più che mai la morte:
E non v'era mestier più che la dotta
S'i' non avessi viste le ritorte.
38 Noi procedemmo più avanti allotta,
E venimmo ad Anteo che ben cinqu'alle,
Senza la testa, uscia fuor della grotta.
39 O tu che nella fortunata valle
Che fece Scipion di gloria ereda
Quand' Annibál co' suoi diede le spalle,
40 Recasti già mille lion per preda;
E che se fossi stato all' alta guerra
De' tuoi fratelli, ancor par ch'e' si creda
41 Ch' avrebber vinto i figli della terra;
Mettine giuso, e non ten venga schifo,
Dove Cocito la freddura serra.
42 Non ci far ire a Tizio nè a Tifo.
Questi può dar di quel che qui si brama:
Però ti china, e non torcer lo grifo.
43 Ancor ti può nel mondo render fama;
Ch' ei vive, e lunga vita ancora aspetta
Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama.
44 Così disse'l maestro: e quegli in fretta

passo accenna ai versi di Luc. (V, 595). Anteo non fu de' Giganti che assaltarono il cielo, ma figlio anch'egli della Terra, visse nemico d'ogni vita civile: però spento da Ercole. Ciò conferma il fine politico del P. in questa imagine de' Giganti. Singolare etimologia di Anteo davano nel 300: *contrario a Dio.* — Parla. Non come Nembrotto. — Disciolto. Per passare al fondo i dannati; e per minor pena. — Reo. Reità. Nel Purg. usa *rio* sostantivamente.

35. Fatto. Il P. lo credeva di cento braccia, come Virgilio lo dipinge: il maestro lo toglie d'errore. Le cento braccia eran simbolo di sua forza. — Questo. Fialte. — Feroce. Luc.: *Briareusque ferox.*

36. Rubesto (Purg., V, 42). — Torre (terz. 7). Fialte si scuote per gelosia del sentire altri più feroci di lui, e per mostrare sua forza, benchè legato.

37. Dotta. Paura: anco in prosa: come *dotto* per *dubbio.* Sapientia (XI, 20): *Non solum laesura poterat . . . exterminare, sed et aspectus per timorem occidere.*

38. Alle. *Misura francesca*, dice l' Anon. (*aune*): corrisponde a due braccia: il braccio è tre palmi; dunque trenta palmi, come disse più sopra. La favola gli dà braccia quaranta. — Grotta. Accenna forse agli antri dove Anteo visse. Luc.: *Nondum post genitos tellus effeta gigantas, Terribilem Libycis partum concepit in antris ... Haec illi spelunca domus.*

39. Fortunata. Nel senso del c. XXVIII, t. 3. — Valle. Luc.: *Inde petit tumulos, exsasque undique rupes, Antaei quae regna vocat non vana vetustas.* — Scipion. Luc.: *Sed majora dedit cognomina collibus istis, Poenum qui Latiis revocavit ab arcibus hostem, Scipio: nam sedes Libyca tellure potito Haec fuit: en! veteris cernis vestigia valli.* — Gloria. Scipione scrivendo al senato: vinsi tutta l' Africa, disse: non ne riportai che la gloria. Luc. pone il regno d'Anteo presso là dove Annibale fu sconfitto. Non così Plin. (V, 1), nè Solino (Polit., 27). Loda Anteo, per farlo più mite. Così Pompeo loda Erittone nel IX di Lucano. — Annibal. Ar. (XVIII, 21): *Africa, in te pare a costui non nacque, Ben che d' Anteo ti vanti e d' Anniballe.*

40. Lion. Luc.: *Latuisse sub alta Rupe ferunt, epulas raptos habuisse leones.* — Par. Luc.: *Coeloque pepercit Quod non Phlegraeis Antaeum sustulit arvis.* Dice *par ch' e' si creda* per moderare l' esagerazion di Lucano: ma intanto lusinga l' orgoglio del mostro.

41. Figli. Virg.: *Illam Terra parens, ira irritata Deorum ... Progenuit.* — Cocito (Inf., c. XIV e XXXIV). Rime: *E l' acqua morta si converte in vetro Per la freddura che di fuor la serra.*

42. Tizio. Gigante, di cui Virg. nel VI. Luc. lo nomina con Tisifone, per dire che Anteo era più forte di loro. In questa menzione è una memoria lusinghiera ad Anteo. — Tifo. Virg. e Ovid.: *Tiphoeus;* Lucan.: *Typhon.*

43. Fama. Ugo da s. Vittore: *Spiritus superbiae amor propriae laudis.* I giganti son simbolo della superbia, e però torreggiano sopra Lucifero. Virg. lo loda, perchè il *superbo*, dice un antico, *solo per lode s' umilia.*

44. Quegli. Non parla, come superbo ch' egli è. — Ercole. I Centauri, le Arpie, Gerione, Caco, Anteo, furon tutti domati da Ercole, simbolo della forza civile. E un trecentista inedito aveva già indovinata l' idea del Vico: *È da notare e da sapere che que-*

an distese, e prese il duca mio.
Ercole sentì già grande stretta.
rgilio quando prender si sentio,
a me: fatti 'n qua sì ch'io ti prenda.
ce sì ch' un fascio er' egli ed io.
ual pare a riguardar la Carisenda
o 'l chinato, quand' un nuvol vada
' essa sì ched ella incontro penda;

47 Tal parve Anteo a me che stava a bada
Di vederlo chinare: e fu tal ora
Ch' i' avrei volut' ir per altra strada.
48 Ma lievemente al fondo che divora
Lucifero con Giuda, ci posò:
Nè sì chinato lì fece dimora,
49 E come albero in nave si levò.

ioi fatiche non sostenne un uomo solo
e nome Ercole; che, come dice s. Ago-
l XVIII lib. De civ. Dei *molti furno*
he furno chiamati Ercole... Può ezian-
re che questo nome Ercole *era appro-*
agli uomini molto forti, li quali in
e in virtù... passavano tutti gli altri.
come li re d'Egitto sono chiamati Fa-
e li re di Roma sono chiamati Cesa-
appo li Greci li savii uomini sono chia-
ssofi, così appo loro gli uomini forti
ti erano chiamati Ercoli... Reputava-
que li antichi che quelli singulari uo-
quali singulari fatti faceano, come
tere colle fiere salvatiche, debellare e
e li tiranni, e colle scienzie illumina-
ondo, fossono Ercole... Seneca...
nome d'Ercole chiamando a Dio, di-
tu domatore delle fiere salvatiche, e pa-
re del mondo, pon mente quaggiuso
in terra, se alcuna bestia, conturba i popoli; e colle tue saette l' abbatti. — STRETTA. Luc.: *Conseruere manus, et multo brachia nexu. Colladiu gravibus frustra tentata lacertis.*

45. FASCIO. Nel XVII, fra Gerione e Dante s' interpone Virg. Ecco i passaggi di tutto l' Inferno: Flegiás, Nesso, Gerione, Anteo.

46. CARISENDA. Torre di Bologna, detta oggidì *Torremozza*, tanto pendente che a chi sta sotto parrebbe in veder passare una nuvola di contro, che non la nuvola ma la terra si mova. Così fa la luna quando le nubi le movono incontro. L' Anon. la dice chinata per difetto de' fondamenti.

48. DIVORA. — Ps.: *Neque absorbeat me profundum: neque urgeat super me puteus os suum.* Prov. (I, 12): *Deglutiamus eum sicut infernus viventem, et integrum, quasi descendentem in lacum.* — GIUDA. (XXXIV, 21,).

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Scende nel pozzo, diviso in quattro giri concentrici e sempre declivi: nè la divisione è indicata da limite, ma dalla varietà della pena. La prima parte, de' traditori de' proprii parenti, è detta Caina, *dal fratricida; e stanno fitti nel ghiaccio infino al collo: il qual ghiaccio è del fiume Cocito, di cui Virgilio* Cocytusque sinu labens circumvenit atro. *E perchè il tradimento non cova che in anime fredde, però Cocito si ghiaccia loro d' intorno. La seconda parte è de' traditori della patria, detta* Antenora, *da Antenore che tradì la città di Troia all' esercito greco. Son fitti nel ghiaccio ma con più freddo.*

Nota le terzine 1, 2, 4, 6, 7, 8, 10, 11, 12; la 14 alle 19; la 21 alla 27; la 30; la 32 alla 38; la 42, 43, 44.

1 S' i' avessi le rime e aspre e chiocce
Come si converrebbe al tristo buco
Sovra 'l qual pontan tutte l' altre rocce,
2 I' premerei di mio concetto il suco
Più pienamente. Ma perch' i' non l' abbo,
Non senza tema a dicer mi conduco,
3 Che non è 'mpresa da pigliare a gabbo
Descriver fondo a tutto l' universo,
Nè dà lingua che chiami mamma e babbo.
4 Ma quelle donne aiutino 'l mio verso
Ch' aiutaro Anfione a chiuder Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
5 Oh sovra tutte mal creata plebe
Che stai nel loco onde parlare è duro,
Me' foste state qui pecore o zebe!
6 Come noi fummo giù nel pozzo scuro
Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
Ed io mirava ancora all' alto muro,

1. Chiocce. Pet.: *Rime aspre e fioche far soavi e chiare.* Inf., VII.: *Pluto con la voce chioccia.* Le rime di questo canto, le più son aspre di consonanti. — Pontan. S' appoggiano come a centro, e dechinano verso quello.

2. Pienamente. Conv., 45: *Di questo dicerò più pienamente.* — Abbo. Per *ho*, è nelle V. S. Padri.

3. Fondo. Secondo Tolomeo, la terra era centro dell' universo. Nel Conv. dice la terra centro del cielo.

4. Anfione (Ov., Virg.). Stat., X: *Amphionis arces Et mentita diu Thebani fabula muri.* Questo cenno dimostra come il P. si stimasse non solo l'edificatore della città dolente, ma il cantore politico ancora, il fondatore de' civili costumi. Aveva letto in Orazio: *Dictus et Amphion Thebanae conditor arcis, Saxa movere sono testudinis . . . Fuit haec sapientia quondam: Publica privatis secernere, sacra profanis.* L' ultimo verso segnatamente conviene allo scopo della Commedia. — Fatto. Inf., IV: *Al fatto il dir vien meno.*

5. Me'. G. C. del suo traditore (Matth., XXVI, 29): *Vae . . . homini illi! . . Bonum erat ei si natus non fuisset.*

6. Bassi. V'era dunque pendio anco laggiù.

7 Dicere udimmi: guarda come passi!
Fa sì che tu non calchi con le piante
Le teste de' fratei miseri lassi.
8 Perch' i' mi volsi, e vidimi davante
E sotto i piedi un lago che, per gelo,
Avea di vetro e non d' acqua sembiante.
9 Non fece al corso suo sì grosso velo
Di verno la Danoia in Ostericch,
Nè 'l Tanäi là sotto 'l freddo cielo,
10 Com' era quivi. Che se Tabernicch
Vi fosse su caduto, o Pietrapana,
Non avria pur dall' orlo fatto cricch,
11 E come a gracidar si sta la rana
Col muso fuor dell'acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana;
12 Livide insin là dove appar vergogna,
Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia,
Mettendo i denti in nota di cicogna.
13 Ognuna in giù tenea volta la faccia.(sto
Da bocca il freddo, edagli occhi'l cuor tri-
Tra lor testimonianza si procaccia.
14 Quand'io ebbi d'intorno alquanto visto,
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti
Che'l pel del capo aveano insieme misto.
15 Ditemi voi che sì stringete i petti,
Diss'io, chi siete? E quei piegâr li colli;
E poi ch' ebber li visi a me eretti,
16 Gli occhi lor ch'eran pria pur dentro molli
Gocciâr su per le labbra: e'l gelo strinse
Le lagrime tra essi; e riserrolli.
17 Con legno legno spranga mai non cinse
Forte così. Ond' ei come duo becchi
Cozzaro insieme: tanta ira gli vinse.
18 Ed un ch'avea perduti ambo gli orecchi
Per la freddura, pur col viso in giue
Disse: perchè cotanto in noi ti specchi?
19 Se vuoi saper chi son cotesti due,
La valle onde Bisenzio si dichina,
Del padre loro Alberto e di lor fue.
20 D' un corpo usciro. E tutta la Caina
Potrai cercare, e non troverai ombra
Degna più d' esser fitta in gelatina.
21 Non quegli a cui fu rotto il petto e l'ombra
Con esso un colpo per la man d' Artù;

7. Fratei. Lo crede un dannato; come altrove più volte.

8. Volsi. Is. (XV, 16): *Ad infernum detraheris... Qui te viderint, ad te inclinabuntur.* — Lago. Ps.: *Quando taceas... assimilabor descendentibus in lacum... Aestimatus sum cum descendentibus in lacum.*

9. Danoia. Danubio, nominato da Virgilio a proposito de' geli vernali (Georg., III).— Ostericch. Il Vill. (VI, 29): *Ostericco* per *Austria*. — Tanai. Virgil.: *Hyperboreas glacies Tanaimque nivalem.*

10. Tabernicch. Monte altissimo di Schiavonia. — Pietrapana. In Toscana. — Orlo. Virg.: *Unduque jam tergo ferratos sustinet orbes.* L' orlo è la parte più debole.

11. Sogna. Quel che fa con piacere il dì.

12. Vergogna. Fino agli occhi, i quali sono, dice Aristotele, sede della vergogna. Petr.: *Che vergogna con man dagli occhi forbe.* — Cicogna. Ov. (Met., VI, 97): *Crepitante ciconia rostro.* Bocc.: *Sentì 'l pianto e il tremito che Rinaldo faceva, il quale pareva diventato una cicogna.*

13. Giù. Per non essere conosciuti, e perchè raggomitolati dal freddo. — Bocca. Evang.: *Ibi erit fletus et stridor dentium.* — Tra. Da altre cagioni, dice l' Anon., potrebbe venire il tremito e 'l pianto: l' unione di questi due indizii attesta la duplicità insieme e l' unità della pena.

14. Misto. A due che s' odiarono la prossimità è orribil pena: pena orribile, stare affrontati il traditore al tradito. I conti Alessandro e Napoleone, figli prepotenti ed avidi del conte Alberto di Magnana, *nel cui tenitoro ha un fiume chiamato Bisenzio: li quali insieme moltissimi tradimenti s' usarono, e l' uno uccise con tradimento l' altro* (Anonimo). I conti Alberti, non so quali, combatterono co' Guelfi di Firenze contr' Arezzo nel 1288 (Vill., VII, 120).

15. Eretti. Per guardare il P. forz'è che torcano il collo da banda.

16. Gocciâr. Lacrime di dolore e vergogna. Erano tanto accosti labbro a labbro che la lacrima caduta tra mezzo gl'inviscò e inchiodò insieme. Questo è più che il virg.: *stiriaque impexis induruit horrida barbis.*

17. Ira. Petr.: *Alessandro l'ira vinse.* Virgilio pone in Inferno coloro *quibus invisi fratres.*

18. Freddura. Conv.: *Per la freddura di Saturno.* — Specchi? Il dannato lo vede pur col viso in giù, perchè il ghiaccio riflette la imagine *come vetro.*

19. Valle. Falterona.

20. Gelatina. Per *gelo*: l' usa il Pulci, (XXII, 104).

21. Quegli. Mordredo. Ott.: *Figliuolo del re Artù ... il quale procurando con tradimento gittare il padre del regno ... fu sì agra-*

Non Focaccia; non questi che m'ingombra
22 Col capo sì ch' i' non veggi oltre più,
E fu nomato Sassol Mascheroni.
Se tosco se', ben sai omai chi e' fu.
23 E perchè non mi metti in più sermoni,
Sappi ch' i' fui il Camicion de' Pazzi;
E aspetto Carlin che mi scagioni.
24 Poscia vid' io mille visi cagnazzi
Fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
E verrà sempre, de' gelati guazzi.
25 E mentre ch' andavamo inver lo mezzo
Al quale ogni gravezza si rauna,
Ed io tremava nell'eterno rezzo;
26 Se voler fu o destino o fortuna,
Non so; ma passeggiando tra le teste,
Forte percossi 'l piè nel viso ad una.
27 Piangendo mi sgridò: perchè mi peste?
Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di Mont' Aperti, perchè mi moleste?
28 Ed io: maestro mio, or qui m'aspetta,
Sì ch' i' esca d'un dubbio per costui.
Poi mi farai quantunque vorrai fretta.
29 Lo duca stette. Ed io dissi a colui
Che bestemmiava duramente ancora:
Qual se' tu che così rampogni altrui?
30 Or tu chi se' che vai per l'Antenora
Percotendo, rispose, altrui le gote
Sì che se vivo fossi, troppo fora?
31 Vivo son io: e caro esser ti puote,
Fu mia risposta, se domandi fama,
Ch'i' metta 'l nome tuo tra l'altre note.
32 Ed egli a me: del contrario ho io brama.
Levati quinci, e non mi dar più lagna,
Che mai sai lusingar per questa lama.
33 Allor lo presi per la cuticagna,
E dissi: e' converrà che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna.
34 Ond'egli a me: perchè tu mi dischiomi,
Nè ti dirò ch'i' sia; nè mostrerolti,
Se mille fiate in sul capo mi tomi.
35 I'avea già i capelli in mano avvolti;
E tratti glien avea più d'una ciocca,

mente fedito dal padre d'una lancia, che il passò di parte in parte. — ROTTO. Virg.: *Thoraca simul cum pectore rumpit.* — OMBRA. La storia di Lancellotto (l. III, c. 162) dice che dall' apertura della lancia passò per la piaga un raggio di sole, sì che il feritore lo vide. — FOCACCIA. De' Cancellieri di Pistoia: uccise lo zio (Vill., VIII, 37, 38). Pietro dice che il padre.

22. SASSOL. Tutore d' un suo nipote, per redare que' beni, l' uccise: fu decapitato in Firenze.

23. PAZZI. Di Valdarno; uccise un suo parente, Ubertino. — CARLIN. Dopo che i Fiorentini usciti, tra' quali era Dante, tornarono dalla Lastra scornati nel 1302, Carlino tradì ai Neri il castello di Piano Tre Vigne, che per gli usciti teneva: poi lo rivendette a' Bianchi, dopo molte perdite da lor fatte per riaverlo. Il delitto di Carlino doveva far parere men grave il suo; che Carlino tradì la patria, e molti amici e parenti ch' erano nel castello seco.

24. POSCIA. Dalla Caina passa nell' Antenora. I primi son lividi, i secondi quasi neri di freddo. Tradire la patria è più che i congiunti. Cic.: *Chari sunt liberi, propinqui, familiares; sed omnes omnium charitates patria una complexa est.*

25. GRAVEZZA. Fisica, perchè tutti i pesi tirano al centro: morale, perchè giù si puniscono i peccati più gravi.

26. VOLER. Non sa se, nell' ira de' traditori, avesse cacciato una pedata a colui. Tanto era istantanea l'ira in Dante. Inf., XV: *Quai fortuna, o destino..?*

27. MONT'APERTI. Bocca degli Abati per vivere in patria i perduti onori, alla battaglia di Montaperti tagliò la mano a Iacopo de' Pazzi che portava lo stendardo, e fu causa che quattromila de' Guelfi suoi fossero trucidati (Vill., VI, 76). Dante, guelfo nel 1300, sempre ghibellino giusto, punisce il vile delitto.

29. DURAMENTE. N. T.: *Dure blasphemantes.*

30. ANTENORA. La nomina l' Ariosto, accennando ai traditori. Del tradimento d' Antenore parla Livio e Ditti e Darete. Le parole ambigue di Virg.: *Antenor ... mediis elapsos Achivis*, avranno dato al P. libertà d' attenersi al detto di Livio, senza credere di contraddire però a quanto disse di Sinone e del cavallo nel XXVI, e nel. XXX.

32. LAGNA. Per cagion di lamento, l' uso Guittone.

33. CUTICAGNA. Tra il collo e la nuca; chè l' ombra stava col viso in giù. Ar., XV: *Astolfo intanto per la cuticagna Va dalla nuca fin sopra le ciglia Cercando.*

34. MOSTREROLTI. Pur con un cenno.

35. LATRANDO. Specie di ablativo assoluto. Modo simile nel Petr.: *Quando i pensier miei tessea 'n rime, Amor alzando il mio debile stile.* — RACCOLTI. Per non esser veduto. Dante nato nel 1265 avrà potuto conoscerlo da bambino.

Latrando lui con gli occhi in giù raccolti,
36 Quando un altro gridò: che ha'tu Bocca?
Non ti basta sonar con le mascelle
Se tu non latri? qual diavol ti tocca?
37 Omai, diss'io, non vo'che tu favelle,
Malvagio traditor; ch'alla tu' onta
I' porterò di te vere novelle.
38 Va via, rispose: e ciò che tu vuoi conta,
Ma non tacer, se tu di qua entr' eschi,
Di que'ch' ebb'or così la lingua pronta.
39 Ei piange qui l' argento de' Franceschi.
I'vidi, potrai dir, quel da Duera
Là dove i peccatori stanno freschi
40 Se fossi dimandato, altri chi v'era,
Tu hai dallato quel di Beccheria,
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
41 Gianni de' Soldanier credo che sia
Più là con Ganellone, e Tribaldello
Ch'aprì Faenza quando si dormia.
42 Noi eravam partiti già da ello,
Ch'i'vidi duo ghiacciati in una buca
Sì che l'un capo all'altro era cappello.
43 E come 'l pan per fame si manduca
Così 'l sovran li denti all'altro pose
Là 've'l cervel s'aggiunge con la nuca.
44 Non altrimenti Tideo si rose
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei faceva 'l teschio e l'altre cose.
45 O tu che mostri per sì bestial segno,
Odio sovra colui che tu ti mangi,
Dimmi'l perchè, diss'io: per tal convegno,
46 Che se tu a ragion di lui ti piangi,
Sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
Nel mondo suso ancor io te ne cangi;
47 Se quella con ch' i' parlo non si secca.

39. Argento. Parlando di Francesi, forse contraffà il loro *argent*. — Duera (Malispini, c. 178). Buoso di Dovara cremonese; quando parte dell' armi di Carlo d'Angiò vennero per passar l' Oglio, egli che poteva impedirnele, non si mosse: onde Cremona e la sua parte ghibellina perirono. L' accusano di venal tradimento. Certo, e' ritenne per sè l' oro mandatogli da Manfredi per assoldar gente e guernire il passo. Fu prode guerriero: morì tapino.

40. Altri. Non potè risparmiare a sè, ora largisce agli altri l' infamia. — Beccheria. Abate da Vallombrosa nel Fiorentino, e generale dell' ordine; trattò pei Ghibellini usciti contro i Guelfi di Firenze dov' era legato del Papa: gli fu tagliata la testa. Altri lo vuole innocente. I Beccaria eran famiglia pavese potente; e nel 1290, si fecero signori della patria (Vill., VI, 65).

41. Gianni. Fiorentino anch' egli: e sono nell'inferno del P. moltissimi i Fiorentini, pe' quali principalmente, e poi pe' Toscani, era fatto l'inferno suo. Farinata, Cavalcanti, il cardinale Ubaldini, Ciacco, l'Argenti, Rinier Pazzo, un suicida, Guidoguerra, Tegghiaio, Rusticucci, il Borsiere, Francesco d' Accorso, monsignor Mozzi, Brunetto, un Gianfigliazzi, un Ubriachi, un Buiamonti, il Mosca, Geri del Bello, Gianni Schicchi, Mascheroni, Bocca, il Pazzi, questo Soldanieri coi cinque ladri della settima bolgia. Questo Gianni tradì i Ghibellini e li fece cacciar di Firenze con Farinata lor capo, e fu capo del governo novello. — Là. Dunque più reo. — Ganellone. Gano di Maganza in Germania, celebre nelle favole cavalleresche, cognato di Carlo Magno: lo tradì a Roncisvalle. — Tribaldello. O Tebaldo de' Zambrosi, faentino; fintosi pazzo per dar men sospetto, aperse una notte la città a' Bolognesi nel 1280, specialmente per odio de' Lambertazzi ricoverati in Faenza. Fu creato nobile di Bologna, ed ebbe altri privilegii: morì due anni dopo in battaglia.

42. Ello. Vive nel Valdarno. — Duo. Ugolino e l' arcivescovo Ruggeri; il primo tradì la patria, l'altro la patria in prima servendo a' disegni d'Ugolino, poscia lui stesso che dell' arcivescovo si fidava. Però son posti quasi sull' orlo della seconda sfera, accanto alla terza: come Carlino fra i traditori de' congiunti e que' della patria. — Buca. Non era piano il ghiaccio: faceva buche e rialzi.

44. Tideo. Saettato nella battaglia di Tebe da Menalippo, poichè questi fu ucciso da Capaneo, si fece portare il teschio, e lo si rose (Stat., VIII). Petr.: *L' ira Tideo a tal rabbia sospinse, Che morendo e' si rose Menalippo.* — Cose. Cervello, capelli, cotenna.

45. Convegno. Patto: dal barbaro lat. *convenium*. *Convegno* in questo senso ha di molti esempi.

46. Cangi. Oggidì *ricambiare*.

47. Secca. Per morte. O: se mi basta l'ingegno.

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

Ugolino gli narra della sua morte. Dalla verità viene al canto la maggiore bellezza. Un fatto contemporaneo, collegato alle vicende della patria sua, delle quali anch' egli era vittima, ispirò degnamente il P. L' altra parte del canto non è men bella. Il diavolo che s' incarna nel traditore la cui anima cade viva viva all' Inferno, è alla invenzione fondata sulle seguenti sentenze citate da Pietro di Dante. Ps.: Descendant in infernum viventes. *S. Paul.:* Tradere hujusmodi Satanae. *S. Joan.:* Nomen habes, quod vivas, et mortuus es. *Act.:* Anania, cur tentavit Satanas cor tuum . . ? *Evang.:* Quum diabolus jam misisset in cor ut traderet eum. *Decret.:* Peccato moritur anima, disjungitur a Deo, et jungitur diabolo.

Nota le terzine 1, 3, 4, 7; la 9 alla 26; la 28, 31, 33, 34, 35, 38, 39; la 42; la 44 alla 49, con l' ultima.

1 La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo ch' egli avea di retro guasto;
2 Poi cominciò: tu vuoi ch'i' rinnovelli
Disperato dolor che 'l cuor mi preme
Già pur pensando, pria ch' i' ne favelli.
3 Ma se le mie parole esser den seme
Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo,
Parlare e lagrimar mi vedra' insieme.
4 I' non so chi tu sie, nè per che modo
Venuto se' quaggiù: ma Fiorentino
Mi sembri veramente, quand'i' t' odo.

1. Pasto. L' imagine venne a Dante dalla descrizione rammentata di Stazio. — Peccator. Ugolino della Gherardesca, Pisano guelfo, d'accordo con l' arcivescovo Ruggieri cacciò a tradimento di Pisa, Nino de' visconti di Gallura figliuolo d' una sua figlia, che se n' era fatto signore, e posesi in luogo di lui. Abbiamo una canzone che dipinge il malo stato di Pisa sotto il suo reggimento.

2. Rinnovelli. Virg.: *Infandum...jubes renovare dolorem.* — Disperato. *Morirono*, dice l'Anon., *in cinque giorni: e vedendosi il conte morire domandò un frate per confessoro, e non li fu conceduto. E una mattina con li figliuoli e con li nepoti ne fu tratto morte.*

3. Traditor. L' arcivescovo per ira di vederlo cresciuto in orgoglio, co' Gualandi, i Sismondi, i Lanfranchi, tre delle maggiori case di Pisa, alzato il vessillo della croce, con popolo venne alle case del conte, e dopo dura zuffa, presolo con due figli e due nepoti nel 1288, uccisogli un altro nipote e prese la moglie e la restante famiglia, li chiuse nella torre de' Gualandi, e per farli morire di fame fece inchiodar l' uscio, e gittare le chiavi in Arno. — Parlare. (Inf., V). Petr.: *In guisa d' uom che parla e plora.*

4. Fiorentino. Dunque nemico di Pisa.

5 Tu de' saper ch' i' fu' 'l conte Ugolino,
E questi l' arcivescovo Ruggeri.
Or ti dirò perch' i' son tal vicino.
6 Che per l' effetto de' suo' ma' pensieri,
Fidandomi di lui io fossi preso
E poscia morto, dir non è mestieri.
7 Però quel che non puoi avere inteso,
Cioè come la morte mia fu cruda,
Udirai; e saprai s' e' m' ha offeso.
8 Breve pertugio dentro dalla muda
La qual per me ha 'l titol della fame,
E 'n che conviene ancor ch'altri si chiuda,
9 M' avea mostrato per lo suo forame
Più lune già, quand' i' feci 'l mal sonno
Che del futuro mi squarciò 'l velame.
10 Questi pareva a me maestro e donno,
Cacciando'l lupo e i lupicini al monte
Perchè i Pisan veder Lucca non ponno.
11 Con cagne magre, studiose, e conte,
Gualandi, con Sismondi, e con Lanfranchi,
S'avea messi dinanzi dalla fronte.
12 In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli; e con l' agute scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.
13 Quando fui desto innanzi la dimane,
Pianger senti' fra' 'l sonno i miei figliuoli,
Ch'eran con meco, e dimandar del pane.
14 Ben se' crudel se tu già non ti duoli
Pensando ciò ch'al mio cuor s'annunziava.
E se non piangi, di che pianger suoli?
15 Già erám desti, e l' ora s' appressava
Che 'l cibo ne soleva essere addotto:
E per suo sogno ciascun dubitava.
16 Ed io senti' chiavar l'uscio di sotto
All' orribile torre. Ond'io guardai
Nel viso a'miei figliuoi, senza far motto.
17 I' non piangeva : sì dentro impietrai.
Piangevan elli: ed Anselmuccio mio
Disse: tu guardi sì! Padre, che hai?
18 Però non lacrimai nè rispos' io
Tutto quel giorno; nè la notte appresso,
Infin che l' altro sol nel mondo uscio.
19 Com' un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi

5. Ruggeri. Il Troya vorrebbe che Guido di Montefeltro, non l' arcivescovo, fosse il reo principale della morte del conte. — Vicino. Petr.: *Al regno de' Franchi aspro vicino.*

6. Ma'. (Vill., VII, 120, 127). L' accusavano d' avere per oro ceduto a Firenze ed a Lucca le castella della Vernia, di Ripafratta, d' Asciano. Fin dal 1284 nella battaglia della Meloria dove la guelfa Genova abbattè Pisa ghibellina (tutte e due fulminate del pari in questo canto), Ugolino nel forte della mischia fuggì col terzo delle forze pisane, non per viltà, ma per indebolire la patria in modo da dominarla sicuro. Virgilio nel suo inferno: *Vendidit hic auro patriam, dominumque potentem Imposuit.*

7. Offeso. Cacciato Nino di Gallura, Ugolino, per pretesto da nulla, uccise il nipote dell' arcivescovo: di lì la vendetta.

8. Breve. Per *piccolo*: frequente a' Latini. — Muda. Così chiamavasi quella torre, detta poi della fame: narra l' Ottimo, il Buti, il Boccaccio. — Altri. Annunzia sventure.

9. Lune. Dall' agosto al marzo. — Squarciò. *Aperiique futura* (Virg.).

10. Maestro. Guida e signore. Fest.: *Magister populi, cujus erat in populum summa potestas.* Ar.: *E di sua legge ogni maestro e donno.* — Lupo. Nel lupo è figurato egli stesso, ne' lupicini i figliuoli e i nipoti. Il sogno del lupo era augurio di fame, e, dice l' Ottimo, simbolo della tirannide di lui, come di Licaone in Ovidio. — Monte. S. Giuliano tra Pisa e Lucca. Lo cacciano verso Lucca per rinfacciargli le castella tradite a Lucca e a Firenze.

11. Cagne. Simbolo di nemico inseguente. Jer. (XV, 3): *Gladium ad occisionem, et canes ad lacerandum.* — Magre. Simboleggia la fame. — Conte. Conoscenti di tal caccia, e di lei studiose. Così *saputo* diciamo uom che sa o vuol far mostra di sapere.

14. Piangi. Più potente del virg.: *Quis, talia fando ... Temperet a lacrymis?*

15. Addotto. G. Vill.: *Adducea la vivanda all' oste.*

16. Chiavar. Inchiodare, come nel Purg. (VIII, t. ult.) e in F. Giordano. — Uscio. La porta maggiore. Eglino, a quel che pare, eran nel piano di sopra. — Guardai. S' accorse che avevano deliberato farli morire di fame.

17. Dentro. Reg. (I, 25): *Emortuum est cor ejus intrinsecus, et factus est quasi lapis.* — Anselmuccio. Un nipote. St. Pis. (Mur., R. I., XXIV, 655). — Hai? Non s' erano accorti del vero. Il P. non accenna l'istante del loro accorgersi: silenzio sublime.

19. Mio. La mia imagine, il mio squallore. Ha doppio senso.

Per quattro visi il mio aspetto stesso;
20 Ambo le mani per dolor mi morsi:
Ed ei pensando ch' i' 'l fessi per voglia
Di manicar, di subito levôrsi,
21 E disser: padre, assai ci fia men doglia
Se tu mangi di noi. Tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.
22 Quetámi allor per non farli più tristi:
Quel dì e l' altro stemmo tutti muti.
Ahi dura terra, perchè non t' apristi?
23 Poscia che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi
Dicendo: padre mio, chè non m' aiuti?
24 Quivi morì. E come tu mi vedi,
Vid' io cascar li tre ad uno ad uno
Tra 'l quinto dì e 'l sesto. Ond' i' mi diedi
25 Già cieco a brancolar sovra ciascuno.
E tre dì gli chiamai poich' e' fur morti.
Poscia più che 'l dolor potè 'l digiuno.
26 Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese 'l teschio misero co' denti,
Che furo all'osso, come d'un can, forti.
27 Ahi Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese là dove 'l sì suona;
Poi che i vicini a te punir son lenti,
28 Muovasi la Capraia e la Gorgona,
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch' egli annieghi in te ogni persona.
29 Che, se 'l conte Ugolino aveva voce
D' aver tradita te delle castella,

20. Manicar. Questa voce e' condanna come plebea fiorentina nella V. Eloq. Segno è che tutto il poema è scritto in volgar fiorentino: il poema che tanti citano come modello del dire cortigiano.

21. Vestisti. Parole ch' anco i nepoti potevan volgere al padre del padre loro. Il traslato, nota un critico, vela l'orribile dell'idea.

22. Terra. Virg.: *Aut quae jam satis ima dehiscat Terra mihi?*

23. Gaddo. Un de' figli.

24. Vedi. Così disperato, affamato, languente, così intirizzito di debolezza e di orrore.

25. Brancolar. Per conoscere s'eran vivi, o per moto d' uom vicino a morire. — Chiamai. Virg.: *Ruitque, implorans nomine Turnum.* — Potè. Ariosto.: *Ma potè la pietà più ch' il timore.* Il dolore mi tenne in vita, la fame mi spense. La fame, secondo Galeno (IV, De sanit. tuenda) disseca: il dolore concentra gli umori. E un sentimento morale combatte sovente un sentimento corporeo e lo fa men cocente. Buti: *Dopo gli otto dì, ne furono cavati, e portati, inviluppati nelle stuore, al luogo delli frati minori a s. Francesco, e sotterrati nel monumento ch' è allato agli scaglioni, a montare in chiesa alla parte del chiostro, co' ferri a gamba: li quali ferri vid' io cavati dal ditto monumento.*

26. Forti. L' arcivescovo non fa motto, nè atto di dolore: silenzio sublime. Ugolino fu feroce uomo; e ferì nel braccio di pugnale un nepote perchè gli consigliava provvedesse di vettovaglie la città: sospettando non quegli aderisse a' suoi nemici: questo nepote fu da lui maritato a una figlia del conte Guido di Caprona (Tronci, Ann. Pis. 1287): onde non fu di que' che perirono nella torre. Questa pittura fu stoltamente derisa da Cecco d' Ascoli conoscente del P.: *Non veggo il conte che per ira ed asto Tien forte l' arcivescovo Ruggiero, Prendendo del suo ceffo il fiero pasto.*

27. Pisa. E pure era Pisa devota ad Arrigo: tanto grave su tutti i peccati cade l'ira di Dante. Nel 1313, erano al soldo di Pisa mille, tra Tedeschi, Brabanzoni, Fiamminghi (Vill., IX, 53); e per durar ghibellina, chiamò a sè Uguccione che la reggesse, invocati indarno altri principi. — Là. Da questo *là* altri deduce che Dante quando scriveva il presente canto fosse fuori d' Italia: ma il *là* ai trecentisti era riempitivo frequente. — *Sì*. Nel Conv. chiama l'italiano *volgare del sì*. E nella V. E. (I, 18) dice che il *sì* pronunziano coloro che tengono la parte orientale da' genovesi confini, insino a quel promontorio d'Italia dal quale comincia il seno del mare Adriatico e la Sicilia. Anco nella V. Nuova distingue le lingue d' *oc*, di *oui*, del *sì*. — Vicini. Firenze e Lucca.

28. Capraia. Isolette del Tirreno di contro a Pisa, lontane venti miglia dalla foce dell'Arno. — Siepe. Terribile idea, venutagli forse dalla favola di Delo mobile sopra l' onde (Ov., Met.). Qui nota il Buti una contraddizione dell' odio. Per aver Pisa fatti perire quattro innocenti, Dante vorrebbe affocati tutti gl' innocenti di Pisa. Esecrabile voto, massime dopo la battaglia della Meloria: esecrabile in uomo nemico e straniero, non che in Bianco e Toscano. Appunto per correre alla sconfitta della Meloria, uscirono della *foce d' Arno* le pisane galee, gridando: battaglia, battaglia!

29. Voce. Ariosto: *Ed ha voce Che l' uom gli cerca invan la vita torre.* — Tradita. Dante che i traditori punisce, non poteva cer-

Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
30 Innocenti facea l' età novella
(Novella Tebe!) Uguccione, e 'l Brigata,
E gli altri duo che 'l canto suso appella.
31 Noi passamm' oltre, là 've la gelata
Ruvidamente un' altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta riversata.
32 Lo pianto stesso lì pianger non lascia;
E 'l duol che truova 'n su gli occhi rintoppo,
Si volve in entro a far crescer l'ambascia.
33 Che le lagrime prime fanno groppo;
E sì come visiere di cristallo,
Riempion sotto 'l ciglio tutto 'l coppo.
34 E avvegna che, sì come d'un callo,
Per la freddura ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo;
35 Già mi parea sentire alquanto vento:
Perch'i': maestro mio, questo chi muove?
Non è quaggiuso ogni vapore spento?
36 Ond' egli a me: avaccio sarai dove
Di ciò ti farà l' occhio la risposta,
Veggendo la cagion che 'l fiato piove.
37 E un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi: o anime crudeli
Tanto, che data v' è l' ultima posta,
38 Levatemi dal viso i duri veli, (pregna,
Sì ch' i' sfoghi 'l dolor, che 'l cuor m'im-
Un poco pria che 'l pianto si raggeli.
39 Perch' io a lui: se vuoi ch'i' ti sovvegna,
Dimmi chi fosti: e s' i' non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.
40 Rispose adunque: i' son frate Alberigo;

to perdonare a Uguccione che nel 1314 ebbe Lucca a tradimento (Vill., IX, 59; Mur., Chr. Estens., XV, p. 370; ivi, p. 574; e tomo XIX, p. 1079).

30. Tebe! Pisa, nota Pietro di Dante, fu fondata da' Tebani, venuti dalla ellenica Pisa. Ma qui il P. allude insieme ai tragici casi di Tebe e agli odii fraterni. — Uguccione. Figliuoi d' Ugolino. — Brigata. Nino il nipote. — Duo. Il Troya crede poter dimostrare con un documento, che de' nipoti del conte alcuno aveva moglie. Ma Dante nel 1288 era in età di ventitrè anni e ben doveva sapere il vero del fatto: nè suol per capriccio mentire alla storia: nè parlando a contemporanei, l'avrebbe osato. Anco il Vill. attesta, che *li figliuoli e i nipoti... erano giovani garzoni ed innocenti.* Riman dunque a vedere se il nipote d' Ugolino che aveva moglie fosse un altro figliuol di fratello non di figliuolo. Del resto *età novella* può intendersi per inesperta delle pubbliche cose. Ma non di meno atta all'armi.

31. Oltre. Alla terza regione, la Tolomea dove gelano, dice Pietro, que' che tradirono a mensa, come frate Alberigo, o come Tolomeo capitano nel campo di Ierico, genero di Simone Maccabeo il quale a Simone e a Matatia di lui figlio imbandì gran convito, e da armati nascosti li fece trafiggere. Altri pone in questa regione que' che tradirono i benefattori, come Tolomeo re d'Egitto, uccisor di Pompeo: ma l'opinione del figlio di Dante non è da sprezzare: e può conciliarsi con l'altra, ponendo in questa regione coloro che troppo si fidano. — Riversata. Ar. (XXX, 66): *Stordito in terra si riversa.*

32. Entro. Seneca: *Premo gemitus meos et introrsus haerentes lacrimas ago.*

33. Visiere. Trasparenti. — Coppo. Cavità convessa di fuori. Berni: *Il coppo dell' elmetto.*

34. Cessato. *Cessato stallo*, cioè lasciata la sede del mio viso incallito per freddo. *Cessare* per *lasciare* ha esempi parecchi. *Stallo* per *soggiorno* è nelle V. Santi Padri.

35. Vapore. Il vento viene dal cadere d'una colonna d'aria che cresciuta si rovescia sull' altre. In questo gioco la fisica antica faceva entrare più direttamente i vapori (Ar., Met., II). Dice il P.: se qui non è sole, non dovrebb' essere nè vapore nè vento.

36. Cagion. Virg.: *Quae tantum accenderit ignem Causa.* — Piove. Il vento fatto dall' ale di Lucifero, viene dall' alto: tanto egli è smisurato (c. XXXIV).

37. Crosta. Virg.: *Concrescunt... in flumine crustae.* — Posta. Inf., XXII: *Discesero alla posta.*

39. Convegna. E' doveva andar fino al centro: onde l' imprecazione è ingannevole. L'ombra credendolo un dannato della Tolomea, gli dà fede. Il P. crede lecite con un traditore le restrizioni mentali.

40. Alberigo. Da Manfredi di Faenza; frate godente astutissimo: *Per guanciata ricevuta da Manfredo suo parente, prese ad odiarlo a morte: ma fingendo di rappacificarsi, lo invitò a cena; e dopo mangiato, alle parole di lui: vengan le frutte, uscirono gli sgherri, ed uccisono lui col figliuolo Alberghetto che s'era refugiato sotto la cappa d' Alberigo.* L' Ottimo dice che tradì due volte a quel modo. — Orto. *Frutte del mal orto* è proverbio toscano. — Per. Volgarmente dicono: *pan per focaccia.*

I' son quel delle frutte del mal orto,
Che qui riprendo dattero per figo.
41 Oh! dissi lui, or su' tu ancor morto?
Ed egli a me: come 'l mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scienzia porto.
42 Cotal vantaggio ha questa Tolommea.
Che spesse volte l' anima ci cade
Innanzi ch' Atropós mossa le dea.
43 E perchè tu più volontier mi rade
Le 'nvetriate lagrime dal volto,
Sappi che tosto che l' anima trade,
44 Come fec' io, il corpo suo l' è tolto
Da un dimonio, che poscia il governa
Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.
45 Ella ruina in sì fatta cisterna.
E forse pare ancor lo corpo suso
Dell' ombra che di qua dietro mi verna.
46 Tu 'l dei saper se tu vien pur mo giuso,
Egli è ser Branca d'Oria: e son più anni
Poscia passati ch' ei fu sì racchiuso.
47 I' credo, diss' io lui, che tu m'i
Che Branca d'Oria non morì un qu
E mangia, e bee, e dorme, e veste
48 Nel fosso su, diss' ei, di Maleb
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel Z
49 Che questi lasciò 'l diavolo in s
Nel corpo suo, e d'un suo prossi
Che 'l tradimento insieme con lui
50 Ma distendi oramai in qua la
Aprimi gli occhi. Ed io non gliele
E cortesia fu lui esser villano.
51 Ahi Genovesi, uomini diversi
D' ogni costume, e pien d'ogni m
Perchè non siete voi del mondo
52 Che col peggiore spirto di Ro
Trovai un tal di voi, che per su' c
In anima in Cocito già si bagna,
53 Ed in corpo par vivo ancor di

41. Stea. Alberigo era vivo.

43. Trade. L'Ott. lo dice in prosa.

44. Governa. Virg.: *Spiritus hos regit artus.* — Tempo. Modo biblico.

45. Ella. L'anima. — Cisterna (XXXI, 32).

46. Oria. Uccise a tradimento Michel Zanche suocero suo, per occupare il giudicato di Logodoro in Sardegna. Nel 1308 insieme con Opicino Spinola signoreggiò Genova, tenendone i Fieschi in bando: i quali rientrarono con Arrigo pacificati ai Doria: e morto Arrigo, cacciarono i Doria in esilio. Branca d'Oria è nominato nella LVIII delle Cento Nov.

47. Panni. Comico, per far più terribile l' ironia.

48. Fosso (c. XXI, 13; XXII, 30). — Giunto. L'anima del traditore, appena pensato il tradimento, precipita nell' Inferno. Ella lo pensa: un demonio lo compie.

49. Prossimano. Cugino o nepote.

50. Cortesia. A traditore bene sta esser deluso. Poi aprirgli gli occhi era un r gli il tormento delle lagrime che ter ro a congelarsi. Alleviare il dolore d dice l' Ottimo, è far contro alla divin zia. Inf., XX: *Qui vive la pietà quan morta.* Ar.: *Gli è teco cortesia esser*

51. Genovesi. A Genova fu manda rio d'Arrigo Uguccione, e condannò non pochi nemici all' impero (Ferret Quivi stette infino al 1312. — Diversi. da ogni buon costume: *di-verto.* — Ecco la seconda imprecazione di que to infernale. Virg.: *Vane Ligus, fr animi elate superbis, Nequidquam pat tasti lubricus artes; Nec fraus te incol perferet.*

52. Peggiore. Alberigo. — Tal. scriveva il P., Branca d' Oria era u gnori di Genova. Ghibellino: poi di Guelfi.

CANTO XXXIV.

ARGOMENTO.

In fondo al pozzo que' che tradirono la divina o l' imperial potestà: la regione, da Giuda è chiamata Giudecca. *Il P. stimava la potestà imperatoria imagine della divina. Fanno scala dei peli di Lucifero, ed escono all' opposto emisfero.*

Nota le terzine 1 alla 5; la 7; la 9 alla 22; la 24 alla 27; la 29, 30, 39; la 41 alla 44, con l' ultima.

1 *Vexilla regis prodeunt inferni*
Verso di noi: però dinanzi mira,
Disse 'l maestro mio, se tu 'l discerni.
2 Come quando una grossa nebbia spira,
O quando l' emisperio nostro annotta,
Par da lungi un mulin che 'l vento gira,
3 Veder mi parve un tal dificio allotta.
Poi per lo vento mi ristrinsi retro
Al duca mio; che non v' era altra grotta.
4 Già era (e con paura il metto in metro)
Là dove l' ombre tutte eran coverte,
E trasparean come festuca in vetro.
5 Altre stanno a giacere, altre stanno erte;
Quella col capo, e quella con le piante:
Altra, com' arco, il volto a' piedi inverte.
6 Quando noi fummo fatti tanto avante
Ch' al mio maestro piacque di mostrarmi
La creatura ch' ebbe il bel sembiante,
7 Dinanzi mi si tolse, e fe restarmi:
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco
Ove convien che di fortezza t' armi.
8 Com' i' divenni allor gelato e fioco,
Nol dimandar, lettor; ch' i' non lo scrivo,
Però ch' ogni parlar sarebbe poco.
9 I' non mori' e non rimasi vivo;
Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno,
Qual io divenni, d' uno e d' altro privo.
10 Lo 'mperador del doloroso regno

1. Vexilla. Abbiamo una canz. di Dante della quale un verso è italiano, uno provenzale, uno latino. Questo è il primo verso (tranne l' ultima voce) d' un inno della chiesa alla croce, cantato nella settimana santa. Il P. che appunto di que' giorni si trova in Inferno, l' applica quasi ironicamente alle ale di Lucifero, il nemico del figlio di Dio. Dice *prodeunt*; come altrove: *s' appressa la città*. Si paragonino questi stendardi con que' della chiesa (Purg., XXIX).

2. Spira. Vento nebbioso.

3. Dificio. Inedito della Magliab.: *Fenno fare un grandissimo dificio di legname; al quale puosono nome* cavallo di Pallade. *Dificio per macchina bellica* (Vill., l. IX, c. 112).— Grotta. Non v' era più scogli, come lassù (XXI, 137).

4. Tutte. Con tutto il corpo. Più grave il delitto, più grave la pena.

6. Bel. Ezech.: *In deliciis paradisi Dei fuisti: omnis lapis pretiosus operimentum tuum.* Pier Lombardo (l. II, d. 6), dice che in cielo non era angelo maggior di Lucifero.

7. Dite. Nome di Plutone, da Virgilio usato più volte. Un gentile, non ha, secondo Dante, a chiamarlo Lucifero. — Armi. Isaias (LI, 9): *Induere fortitudinem.* Ov.: *Sequs armat et instruit ira.* Somma paura nel centro infernale; come gioia suprema nell' altissimo cielo.

9. Pensa. Provava lo spasimo della dissoluzione e tutta la forza della vitalità. Si noti la gradazione della paura ne' canti I, II, III, VIII, IX, XIII, XVII, XXI, XXIII, XXXI.

10. 'Mperador. Nel c. I, chiamò Dio *quello Imperador che lassù regna.* Virg.: *Stygio regi.*

Da mezzo 'l petto uscia fuor della ghiaccia,
E più con un gigante i' mi convegno
11 Che i giganti non fan con le sue braccia.
Vedi oggimai quant' esser dee quel tutto
Ch' a così fatta parte si confaccia.
12 S'ei fu sì bel com' egli è ora brutto,
E contra 'l suo fattore alzò le ciglia,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
13 O quanto parve a me gran maraviglia
Quando vidi tre facce alla sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia:
14 L'altre eran due che s'aggiungéno a questa
Sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
E si giungéno al luogo della cresta:
15 E la destra parea tra bianca e gialla;
La sinistra a vedere era tal, quali
Vengon di là ove il Nilo s'avvalla.
16 Sotto ciascuna uscivan duo grand'ali.
Quanto si conveniva a tant'uccello:
Vele di mar non vid'io mai cotali.
17 Non avén penne, ma di vispistrello
Era lor modo: e quelle svolazzava
Sì che tre venti si movén da ello.
18 Quindi Cocito tutto s'aggelava.
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.
19 Da ogni bocca dirompea co' denti
Un peccatore, a guisa di maciulla;
Sì che tre ne facea così dolenti.
20 A quel dinanzi il mordere era nulla
Verso 'l graffiar, che tal volta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla.
21 Quell'anima lassù ch'ha maggior pena,
Disse 'l maestro, è Giuda Scariotto,
Che 'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
22 Degli altri duo ch'hanno 'l capo di sotto,

11. Tutto. Se un braccio è più grande d'un gigante, ancor più che un gigante d'un uomo; tutto il corpo viene ad essere mille e più braccia (XXXI. v. 58, 66, 113).

12. Bel. Is. (XIV, 11 e 15): *Detracta est ad inferos superbia tua ... Ad infernum detraheris, in profundum laci* — Alzò. V. S. Padri: *Ardisce contro ai molti benefizii alzare gli occhi.* Lucr.: *Mortales tollere contra Est ocutos ausus, primusque obsistere contra.* — Lutto. Creatura sì ingrata ben dev'essere rea d'ogni umano vizio e dolore.

13. Tre. Chi ci vede le tre parti del mondo: la nera l'Africa, la bianca e gialla l'Asia, la vermiglia l'Europa. Pietro di Dante ci vede la nera ignoranza, l'impotenza livida, l'odio ardente, opposti alla potenza, alla sapienza, all'amore divino. L'Anonimo aggiunge che d'ignoranza, d'ira e d'impotenza fece prova nella sua ribellione Lucifero; e che que' tre mali a lui fanno più prossimo l'uomo; come i tre beni contrarii lo fanno più prossimo a Dio. Il Rossetti vede nelle facce il simbolo delle tre fiere e delle tre furie: Roma capo de' Guelfi, dall'insegna vermiglia; Firenze, sede de' Neri; Francia dallo stemma de' gigli bianchi e de' gialli. Interpetrazione ingegnosa, e conciliabile coll'antica. Ma che in Lucifero sia adombrato Clemente papa, io non credo, sebbene i protestanti del secolo decimosesto in Satanno figurassero il papa, e lo dipingessero co' colori di Dante. Toglievan eglino queste imagini dal P.: non egli da setta alcuna.

15. Avvalla. L'Etiopia. Ar. (XV, 64): *Veder vuole ove s'avvalli, E quanto il Nilo entri ne' salsi flutti.*

16. Ali. Sei ne dà il P. ai serafini; e Lucifero era de' serafini.

17. Penne. Andreini, de' diavoli: *Viperino è 'l capel, lo sguardo bieco, Gravida di bestemmie ognor la bocca, E bestemmiando sbocca Sulfureo nembo, schifa lava e foco. Son d'aquila le man, di capra il piede, L'ali di vipistrello.* — Svolazzava. In Toscana dicono attivamente: *tremar le ali.* — Venti. Virg.: *Ventosasque addidit alas.*

18. Quindi. Il vento, sì forte da farsi sentire alla incallita faccia di Dante, gelava il fiume. Il tradimento, e ogni colpa è pena a sè stessa: e il vento delle passioni sebben provenga da ardire soverchio, gela da ultimo le anime. Siccome, dice Pietro di Dante, dal ventilare dell'ali dello spirito di Dio che si aggira su l'acque, spiran ordine e amore, così fredda invidia dall'ali del nemico di Dio. Dice la Bibbia: *Diabolus, qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis et sulphuris.* Al nostro piacque cacciarlo in istagno gelato, perchè nell'idea del calore è troppa vita. — Sanguinosa. Del sangue de' rei maciullati. Virgil.: *Mixtum spumis vomit ore cruorem.*

19. Tre. Apoc., XVI: *Vidi de ore draconis, et de ore bestiae, et de ore pseudoprophetae, spiritus tres immundos.*

20. Dinanzi. Nella bocca vermiglia: Giuda, il qual riceve altri baci da quelli che diede a Cristo.

21. Lassù. Tant'alto è Lucifero che sebbene esca solo con mezzo il petto, a guardargli la bocca, Virg. dice *lassù.*

22. Sotto. Fuor della bocca spenzolone. — Motto. Come uom fermo.

Quei che pende dal nero ceffo è Bruto:
Vedi come si storce, e non fa motto;
23 E l'altro è Cassio, che par sì membruto
Ma la notte risurge, e oramai
È da partir: che tutto avém veduto.
24 Com'a lui piacque, il collo gli avvinghiai,
Ed ei prese di tempo e luogo poste:
E quando l'ale furo aperte assai,
25 Appigliò sè alle vellute coste:
Di vello in vello giù discese poscia,
Tra 'l folto pelo e le gelate croste.
26 Quando noi fummo là dove la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell'anche,
Lo duca con fatica e con angoscia
27 Volse la testa ov' egli avea le zanche,
E aggrappossi al pel, come uom che sale:
Sì che in inferno i' credea tornar anche.
28 Attienti ben: che per cotali scale,
Disse 'l maestro ansando com'uom lasso,
Conviensi dipartir da tanto male.

29 Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso,
E pose me in su l' orlo a sedere:
Appresso porse a me l' accorto passo.
30 I' levai gli occhi; e credetti vedere
Lucifero com' i' l' avea lasciato,
E vidili le gambe in su tenere.
31 E s' io divenni allora travagliato,
La gente grossa il pensi, che non vede
Qual era il punto ch' i' avea passato.
32 Levati su, disse 'l maestro, in piede.
La via è lunga, e'l cammino è malvagio:
E già il sole a mezza terza riede.
33 Non era camminata di palagio
Là 'v' eravam; ma natural burella
Ch' avea mal suolo e di lume disagio.
34 Prima ch' i' dell' Abisso mi divella,
Maestro mio, diss' io quando fu' dritto,
A trarmi d' erro un poco mi favella.
35 Ov' è la ghiaccia? e questi com'è fitto
Sì sottosopra? e come 'n sì poc' ora

23. Altro. Nella bocca a destra. — Membruto. Cicerone rammenta: *L. Cassii adipem.* Dante l'avrà forse confuso con C. Cassio, uccisore di Cesare. — Notte. Virgilio fa dire alla Sibilla: *Nox ruit, Aenea; nos flendo ducimus horas.*

24. Avvinghiai. Trecentista inedito nella Laurenz.: *Era sì grasso che nullo l' avrebbe potuto avvinghiare.* — Assai. Lento è il vento dell' ale. Virgilio s' apposta in modo che mentre Lucifero le solleva e le abbassa, e' possa scendere per le coste di lui.

25. Vellute. Virg.: *Villosaque saetis Pectora.* Le setole di tanto animale dovevano essere sode quasi scale a Virgilio.

26. Angoscia. Virg.: *Superasque evadere ad auras, Hoc opus, hic labor est.* Si capovolge con fatica, perchè nel punto ove la forza centripeta è massima.

27. Zanche. Gambe: oggidì *cianche;* come la *ciotto, zoppo.* Nota Pietro, che questo significa doversi porre sotto i piedi gli abiti per escire dal male.

28. Scale. Inf., XVII: *Omai si scende per le fatte scale.*

29. Orlo. Lucifero dal bellico in su è nell' uno emisfero, giù nell'altro. La metà di sopra, mezza è fuori del ghiaccio, mezza nel ghiaccio; la metà di sotto, mezza circondata dallo scoglio, mezza (le gambe cioè) guizza in aria. Virgilio esce dello scoglio attiguo alle cosce di Lucifero, e mette Dante a sedere sull'orlo. Poi fa un picciol salto, dai velli del mostro al luogo ov'è Dante.

30. Levai. S'imagini sempre Lucifero tanto grande che da ogni lato sovrasta al riguardante come montagna.

31. Grossa. V. Nuova: *Persona grossa.*

32. Lunga. Devon trascorrere tutto il semidiametro della terra. Il centro distà dalla superficie, dice Pietro, tremilleduecentoquindici miglia; e quello è 'l punto più lontano del cielo: è però più conveniente a Lucifero. Non si creda però che tanto cammino sia misurato dal P. se non in modo simbolico. — Malvagio. L'usa l'Ar. (XXIX, 71). — Terza. Il tempo del viaggio è l' equinozio, quando il giorno ha ore dodici. Essendo esso giorno diviso in terza, sesta, nona, vespro; mezza terza è un ottavo di giorno. Nell' altro emisfero sorgeva la notte; in questo dunque doveva essere mezza terza.

33. Burella. Da *buro, buio;* come da *furo, fuio.* Valeva *prigione;* e tuttora una via di Firenze non molto serena ha questo nome. *Buri* per *prigioni* è nell'Ottimo.

34. Divella. Per *dipartirsi*, è in Virgilio.

35. Ghiaccia? Salendo su su, e' doveva non più veder che lo scoglio il qual fasciava le cosce a Lucifero. — Fitto. Sta capovolto nel mezzo, perchè la forza centripeta vel sostiene. Dice Brunetto, il maestro di Dante: che se si potesse cavare un pozzo che forasse il centro della terra, ed un grave vi si gettasse, questo non cadrebbe dall'altro foro del pozzo, ma rimarrebbe nel centro. Tale idea è pur nell' Anonimo, tolta dall' Almag. di Tolomeo. — Mane. *V.* terz. 32.

Da sera a mane ha fatto il sol tragitto?
36 Ed egli a me: tu immagini ancora
D' esser di là dal centro, ov' i' mi presi
Al pel del vermo reo che 'l mondo fora.
37 Di là fosti cotanto quant' io scesi:
Quando mi volsi, tu passasti il punto
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi.
38 E se' or sotto l' emisperio giunto
Ched è opposto a quel che la gran secca
Coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto
39 Fu l'uom che nacque e visse senza pecca.
Tu hai i piedi in su picciola spera
Che l' altra faccia fa della Giudecca.
40 Qui è da man quando di là è sera:
E questi che ne fe scala col pelo,
Fitt' è ancora sì come prim' era.
41 Da questa parte cadde giù dal cielo:
E la terra che pria di qua si sporse,
Per paura di lui fe del mar velo;
42 E venne all' emisperio nostro: e forse
Per fuggir lui, lasciò qui il luogo voto
Quella ch' appar di qua, e su ricorse.
43 Luogo è laggiù da Belzebù rimoto
Tanto, quanto la tomba si distende;
Che non per vista, ma per suono è noto
44 D' un ruscelletto che quivi discende
Per la buca d' un sasso, ch' egli ha roso
Col corso ch'egli avvolge, e poco pende.
45 Lo duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo.
E senza cura aver d' alcun riposo
46 Salimmo su, ei primo, ed io secondo;
Tanto ch' i' vidi delle cose belle,
Che porta 'l ciel, per un pertugio tondo:
47 E quindi uscimmo a riveder le stelle.

36. Vermo. Apoc., XII: *Draco magnus, ufus, habens capita septem, et cornua decem... Draco ille magnus, serpens antiquus qui vocatur diabolus et satanas.* L' Andreini con comico ardire chiama i diavoli *gran Sanguisughe inferne.* Guittone: *Il fero vermo.* Il sommo superbo è nell'imo dell'universo. — Fora. Simboleggia il vizio indotto nell'umana natura dalla prima istigazione diabolica.

38. Quel. L'emisfero nostro, che circonda la terra. Secca. Gen. (I, 10): *Vocavit... aridam terram.* — Colmo. Gerusalemme, è secondo Dante, il più alto punto del meridiano terrestre.—Consunto. Per *ucciso.* Reg. (II, 11): *Illum consumit gladius.* Virg.: *Absumere ferro.* Armannino: *Furono da quegli morti e consumati.*

39. Pecca. Trecentista inedito della Laurenz.: *In suo tradimento non ha pecca.* — Picciola. Il P. credeva i paesi antipodi inabitati, tranne il monte del Purgatorio, coperto dall'acque. Questa piccola spera contrapposta alla Giudecca è la base del monte. Onde piccola è pur la Giudecca, perchè con la gravità del delitto scema lo spazio della pena, cioè il numero de'dannati.

40. Man. Par., I: *Fatto avea di là mane e di qua sera.* Qui l'Ottimo cita l'Almag. di Tolomeo.

41. Cadde. Is.: *Infernus subter conturbatus est in occursum adventus tui. Quomodo cecidisti de coelo, Lucifer..?* E (LI, 9,10): *Percussisti superbum, vulnerasti draconem? Numquid non tu siccasti mare, aquam abyssi vehementis mare?* Job.: *Circumdedi illud..? terminis meis.* Cadde col capo all' ingiù, e vi rimase in eterno. Prima della sua caduta, l'emisfero opposto al nostro era terra: ma per error di Lucifero, la terra si rovesciò tutta dall'altro lato, e le acque ne presero il luogo. E quella parte di terra ch' era più presso al centro, s'alzò e fece il monte del Purgatorio, e lasciò vuoto il luogo da cui passano i due P. (Inf., XXVI, 45; Purg., II).

42. Quella. Dal centro alla base del monte del Purgatorio è tanta altezza quanta dal centro alla base del Golgota. Armannino: *Giunti sono a una grande grotta, onde si passa per volere andare a quello chiaro Eliso...*

43. Luogo. Qui parla Dante. Quant' è fonda la tomba de' morti dannati, tanto è lunga la via che da Belzebub (così è chiamato Lucifero, Matt., XII), mette all'opposto emisfero.

44. Roso. Lete che scorre dal monte, e figura i peccati veniali. — Avvolge. Avvolgere un corso in senso di *avvolgersi per*, come in Virgilio: *Tot volvere casus.*

46. Belle. Stelle (Inf., c. XVI). — Porta. Nel suo corso: secondo l'astronomia tolemaica. Sen.: *Postquam est ad oras Tuenari ventum, et nitor Percussit oculos lucis.*

47. Uscimmo. A mezza terza si misero in via: appiè del Purgatorio saranno all'alba. Ventiquattr' ore spesero dalla selva alla Giudecca: altrettante spendono dalla Giudecca alle falde della montagna: e ci arrivano, dice l'Anonimo, nell'ascendente del segno di Gemini, sotto cui nacque il Poeta.

PURGATORIO

E tu che sei dinanzi e mi pregaste,
Di s'altro vuoi udir . . .

C. XXVIII v. 82 e degg.

DEL PURGATORIO.

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Esce alla luce; rincontra Catone, che domanda ragione di lor cammino, e gli indirizza al monte dove lo spirito umano si purga. Virgilio lava al P. il viso tinto della fuliggine d' Inferno, e lo corona d' un ramo di giunco. La prima soglia del Purgatorio contiene coloro che differirono penitenza, o per troppo compiacersi nelle cose temporali, o per inerzia; coloro che furon morti di morte violenta, e si pentirono all' ultimo.

Già lo stile si fa più sereno: già le allusioni geografiche, astronomiche, più frequenti. Al moralista dà luogo il cittadino adirato.

Nota le terzine 1, 3, 4, 5, 7, 8, 9; la 11 alla 14; la 17 alla 24; la 26 alla 33; la 34; la 38 alla 41; le ultime due.

1 Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio 'ngegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele:
2 E canterò di quel secondo regno
Ove l' umano spirito si purga
E di salire al ciel diventa degno.
3 Ma qui la morta poesia risurga,
O sante Muse, poi che vostro sono,

1. Alza. La contemplazione del male punito lo conduce all'espiazione: che il Ballanche (t. IV, p. 122) dice essere dogma altamente cristiano; l' espiazione lo condurrà fino alla gioia de' giusti. — Navicella. Nel Convivio la stessa figura: *Lo tempo chiama e dimanda la mia nave uscire di porto: perchè, dirizzato l' artimone della ragione all' óra del mio desiderio, entro in pelago con speranza di dolce cammino, e di salutevole porto e laudabile.* Virgil. (Geor., II, 41): *Pelagoque volans da vela patenti.* Quintilian.: *Permittamus vela ventis, et eram solventibus bene precemur.*

2. Secondo. Altri poneva il Purgatorio sul Libano. Isidoro nell' opposto emisfero, appunto là dov'è il paradiso terrestre. Gregorio nelle Decretali, citato da Pietro di Dante: *Haec vita, idest mundus, quasi intra coelum et infernum sita est ... Ut valde bonorum animae ad coelum evolant, et valde malorum anima abyssum terrae descendunt, ita animae mediocriter bonorum locum medium tenent, qui dicitur et est locus Purgatorii.*

3. Morta. Inf., VIII: *Scritta morta.* — Vostro. Horat.: *Vester, Camoenae, vester in arduos Tollor Sabinos.* — Calliopea. Per *Calliope*, è in Virg. ed in altri. Virg.: *Vos, o Calliope, precor, adspirate canenti. Sicelides Musae, paulo majora canamus.* Più lieto, ben dice il Ginguené (Hist. litt. d' It., IX), e più sereno si fa in questa cantica lo stile, più fresche le imagini. Si paragoni quest' entrata al XXXII dell' Inferno.

E qui Calliopea alquanto surga
4 Seguitando'l mio canto con quel suono
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo, tal che disperàr perdono.
5 Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro infino al primo giro,
6 Agli occhi miei ricominciò diletto
Tosto ched i' usci' fuor dell' aura morta
Che m'avea contristati gli occhi e'l petto.
7 Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta,
Faceva tutto rider l'oriente,
Velando i Pesci ch' erano in sua scorta.
8 I' mi volsi a man destra, e posi mente
All'altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai fuor ch'alla prima gente.
9 Goder pareva'l ciel di lor fiammelle.
O settentrional vedovo sito
Poi che privato se' di mirar quelle!
10 Com' io dal loro sguardo fui partito,
Un poco me volgendo all'altro polo
Là onde 'l Carro già era sparito,
11 Vidi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta reverenza in vista

4. Piche. Ov. (Met, V). Figlie di Pierio Macedone; perchè gareggiarono con le Muse, mutate in gazze: *Huc venit: et tali committunt praelia voce: Desinite indoctum vana dulcedine vulgus Fallere: nobiscum, si qua est fiducia vobis, Thespiades certate Deae ... Musa refert: dedimus summam certaminis uni ... Calliope quaerulas praetentat pollice chordas ... Ibimus in poenas; et, qua vocat ira, sequemur, Rident Emathides, spernuntque minacia verba ... Dumque volunt plangi: per brachia mota levatae Aere pendebant nemorum convicia picae.* Nomina qui le Piche non solo per accennare alla forza vendicatrice del suo canto, ma e per pregare che nulla sia in quello di profano e ingiurioso ai veri Celesti.

5. Accoglieva. Altri avrebbe detto *spandeva*: ma nell'immensità il Nostro vede l'unità. — Giro. Della luna: *Quel ciel ch' ha minor li cerchi sui* (Inferno, II).

6. Aura. Virg.: *Superasque evadere ad auras.* — Petto. Bocc.: *Le miserie degl' infelici amori, raccontate, non che a voi donne, ma a me, hanno già contristati gli occhi e'l petto.*

7. Conforta. Conv. (I, 12): *Confortare l'amore ch' io porto al* ... Albertano: *Non è cosa che più conforti ad amare che la virtù.* Petr.: *Già fiammeggiava l'amorosa stella Per l'oriente.* — Velando. Di luce. Nel Paradiso più volte. — Pesci. Segno innanzi all'Ariete. Doveva dunque tra poco sorgere il sole.

8. Quattro. Le virtù cardinali, dice Pietro; e lo dichiara il P. stesso nel canto XXX. — Prima. Da Adamo e da Eva che abitarono il paradiso terrestre. Verso il polo antartico son quattro stelle nella costellazione del Centauro, dette la Croce del sud. Dante da Marco Polo ch'era stato di là della linea equinoziale e del tropico e di Capricorno, e tornatone nel 1295, poteva averne contezza. E le tre stelle di cui dirà nel c. VIII, potrebbero esser le tre Alfe delle costellazioni dell'Eridano, della Nave, del pesce d'Oro, che si trovano in opposizione alle quattro del Centauro, e dovevano essere appunto la sera nel sito occupato dalle quattro al mattino. Ma le quattro dette eran già note e scritte nel catalogo di Tolomeo: onde in tale interpretazione *la prima gente* sarebbero i primi osservatori del cielo che soli le videro, Arabi, Fenicii, Caldei, ed Egizii. Da una lettera del Fracastoro sappiamo che le quattro stelle si veggon da Meroe e da ogni luogo che non sia più di quartordici a quindici gradi in qua dalla linea equinoziale. Io per me credo potersi la spiegazione astronomica collegare con l'allegorica, ch'è noto uso di Dante. Un comentatore inedito osserva qui, che le quattro virtù cardinali erano il retaggio dell'umanità innanzi a Cristo, le tre teologali poi.

9. Sito. Pietro qui cita Aristotele (II, De coelo et mundo): *Terra est fixa et stabilis, et est cum mari centrum coeli, et coelum circum eam volvitur. Ex cujus revolutione necessarii sunt duo poli firmi: unus imminens terras nostras detectae a mari, qui noster polus dicitur septentrionalis et arcticus, cui vicina est Ursa major, quam vulgo vocant Currum (V. terz. seg.). Alius dicitur meridionalis et antarcticus qui nunquam videtur.* Convivio: *Questi due poli, l'uno manifesto, quasi a tutta la terra discoverta, cioè questo settentrionale: l'altro è quasi a tutta la discoperta terra celato, cioè la meridionale.* Virg.: *Hic vertex nobis semper sublimis: at illum Sub pedibus Styx atra videt, Manesque profundi.*

11. Veglio. Catone simbolo della virtù, dice Pietro, e dell'onestà. Lo pone in principio del Purgatorio accennando al virg.: *Secretosque pios, his dantem jura Catonem.* Luc.: *Nam cui crediderim Superos arcana daturos ... magis, quam sancto, vera, Catoni?* Sen. a Lucilio: *Catonem certius exemplar viri sapientis*

Che più non dee a padre alcun figliuolo.
12 Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
13 Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume
Ch'io 'l vedea, come'l sol fosse davante.
14 Chi siete voi che contra'l cieco fiume,
Fuggito avete la prigione eterna,
Diss' ei, movendo quell' oneste piume?
15 Chi v'ha guidati? o chi vi fu lucerna
Uscendo fuor della profonda notte
Che sempre nera fa la valle inferna?
16 Son le leggi d'Abisso così rotte?
O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?
17 Lo duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole e con mani e con cenni,
Reverenti mi fe le gambe e 'l ciglio.
18 Poscia rispose lui: da me non venni;
Donna scese dal ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.
19 Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi
Di nostra condizion, com'ell'è vera,
Esser non puote 'l mio ch'a te si nieghi.
20 Questi non vide mai l'ultima sera,
Ma per la sua follia le fu sì presso
Che molto poco tempo a volger era.
21 Sì com' i' dissi, fu' mandato ad esso
Per lui campare, e non c'era altra via
Che questa per la quale i'mi son messo.
22 Mostrat' ho lui tutta la gente ria,
Ed ora intendo mostrar quegli spirti,
Che purgan sè sotto la tua balia.
23 Com' i' l'ho tratto saria lungo a dirti.
Dell' alto scende virtù che m'aiuta
Conducerlo a vederti e a udirti.
24 Or ti piaccia gradir la sua venuta;
Libertà va cercando ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.
25 Tu 'l sai, che non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La veste ch' al gran dì sarà sì chiara.
26 Non son gli editti eterni per noi guasti,
Che questi vive, e Minós me non lega;
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti
27 Di Marzia tua, che'n vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni;

nobis Deos dedisse. Di Catone, vedi s. Ag. (C. D., I, 23). Un antico comentatore inedito (Bibl. Laurenz., Plut. XC. della Gaddianea *mp. cod.* 115) dice: *Tutta questa cantica è costrutta in costumi; e però parla qui di Catone come d' uomo costumato e virtuoso, perocchè Cato fu padre di costumi, e massimamente delle virtù cardinali.* Queste smodate lodi della virtù di Catone danno a conoscere l'opinione del tempo, e dichiarano l'idea del P. Nel Conv. egli dice: *Che nullo uomo terreno più degno fu di seguitare Iddio, di lui. Veglio* lo chiama: ma e' morì di cinquant'anni. — Solo. Simbolo di rara virtù o di raro misfatto (Inf., IV, XII).

12. Lista. Men bello l'Ar.: *I crini ha bianchi, e bianca la mascella di folta barba che al petto discorre.*

13. Quattro. Cic. (Off.), ripone l'onestà in quattro uffizii. E Pietro di Dante li numera a suo modo: *Cogitationis, comitatis, magnanimitatis, moderationis.* — Faccia. Eccl., VIII: *Sapientia hominis lucet in vultu ejus.*

14. Fiume. Il ruscello del c. XXXIII. — Piume? Inf., III: *Quinci fur quete le lanose gote Al nocchier.* Petr.: *Le penne usate Mutai per tempo e la mia prima labbia.*

15. Sempre. Virg.: *Umbras Erebi noctemque profundam. Aeternam ... noctem.*

16. Grotte? Scogli (Inf., XXXIV).

17. Piglio (Inf., IX). E' gli chiude gli occhi con le mani alla vista della Gorgone.

20. Sera. L' Ar., d' Enoc e d' Elia: *Che non han visto ancor l'ultima sera.* Andreini, dell' Inf.: *L'eterna sera.*—Presso. Paul. (Cor., I, 10): *Stimulus ... mortis peccatum.*

21. Questa. Il timore.

24. Cara. Se la libertà politica a te fu sì cara, or quanto più la morale? Così spiega il coment. del cod. Caet. Ma qui si vede più che altrove, come nella mente di Dante si confondessero le due libertà. Qui non loda il suicidio: ma non lo condanna, ed è male. Nè Catone, morto, poteva giovare alla libertà, quanto avrebbe potuto vivo.

25. Chiara. Non di gloria celeste, ma di quella luce che, secondo Dante, è dovuta anco alle virtù naturali, della qual luce è simbolo il lume delle quattro stelle che gli illustrano il viso. O forse lo fa salvo con Rifeo e con Traiano. Ma lo direbbe più chiaro.

26. Lega. Virg.: *Tardaque palus inamabilis unda Alligat.*

27. Marzia. Per comando di Catone, e suo malgrado, andò moglie d' Ortensio, il quale, di concordia con Catone, ripudiò la sua come sterile. Di Marzia ebbe prole: morì: ed ella, resigli i funebri onori, tornò pregando

Per lo suo amore adunque a noi ti piega.
28 Lasciane andar per li tuo' sette regni.
Grazie riporterò di te a lei,
Se d' esser mentovato laggiù degni.
29 Marzia piacque tanto agli occhi miei
Mentre ch' i' fui di là, diss' egli allora,
Che quante grazie volle da me fei.
30 Or che di là dal mal fiume dimora,
Più muover non mi può per quella legge
Che fatta fu, quando me n' uscì fuora.
31 Ma se donna del ciel ti muove e regge
Come tu di', non c' è mestier lusinga;
Bastiti ben che per lei mi richegge.
32 Va dunque, e fa che tu costui ricinga
D'un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso
Sì ch' ogni sucidume quindi stinga;
33 Che non si converria l'occhio sorpriso
D' alcuna nebbia andar davanti al primo
Ministro, ch' è di quei di Paradiso.
34 Questa isoletta, intorno ad imo ad imo
Laggiù, colà dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sovra 'l molle limo.
35 Null' altra pianta che facesse fronda
O indurasse, vi puote aver vita,
Però che alle percosse non seconda.
36 Poscia non sia di qua vostra reddita,
Lo sol vi mostrerà che sorge omai.
Prendete 'l monte a più lieve salita.
37 Così sparì, ed io su mi levai
Senza parlare, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
38 Ei cominciò: figliuol, segui i miei passi,
Volgiamci indietro, che di qua dichina
Questa pianura a' suo' termini bassi.
39 L' alba vinceva l' ora mattutina,
Che fuggia 'nnanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
40 Noi andavam per lo solingo piano
Com'uom che torna alla smarrita strada,
Che 'nfino ad essa li pare ire in vano.
41 Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col sole, e, per essere in parte
Ove adorezza, poco si dirada;
42 Ambo le mani in su l'erbetta sparte

Catone la ripigliasse. Luc. (II, 341-3): *Da foedera Prisci Illibata tori: da tantum nomen inane Connubii: liceat tumulo scripsisse, Catonis Martia* (Inf., IV. —) SANTO. Epiteto di Lucano. Conv.: *O sacratissimo petto di Catone, chi presumerà di te parlare? Certo maggiormente parlare di te non si può, che tacere: e seguitare Ieronimo, quando nel proemio della Bibbia, là dove di Paolo tocca, dice che meglio è tacere che poco dire.*

28. TUO'. L' Inferno a Dante è l'orrore naturale del vizio; il Purgatorio l' amor naturale della virtù; il Paradiso l' amor soprannaturale del bene sopra natura. Però nell'Inferno ha duca Virgilio; e chiama di Catone i regni del Purgatorio, e sola Beatrice gli è a guida nel cielo. I tre personaggi sono in parte simbolica ognun sel vede; non è Virgilio l' amante d' Alessi, nè Catone il suicida, nè Beatrice la moglie di Simone.—SETTE. Ove si puniscono i sette peccati.

29. OCCHI. Judic., XIV: *Hanc mihi accipe quia placuit oculis meis.* Jerem., XXVII: *Ei, qui placuit in oculis meis.*

30. FIUME. Acheronte (Inf., III) Uscì. Custode all'entrata del Purgatorio. Si noti che Catone non è guida alle anime, nè tocca pure le falde del monte: è dopo la morte di Cristo (che prima Purgatorio non v' era, ma i non dannati scendevano al limbo) destinato ad invitar le anime a correre verso l' espiazione. La virtù naturale di lui non è mezzo, ma incitamento al ben fare.

31. LUSINGA. *Secrete lusinghe* chiamava un antico le preci miste di lode.

32. GIUNCO. L' umiltà semplice e paziente, dice Pietro. Rammenta il ramo che in Virgilio la Sibilla fa cogliere ad Enea per passare gli Elisi. — SCHIETTO. Inf., XIII: *Non rami schietti ma nodosi e 'nvolti.* — STINGA. Contrario di *tinga*. Ha un esempio nelle Repubbliche antiche, ma non chiaro assai.

33. SORPRISO. Lo dicono i Napoletani: e gli antichi Toscani *priso, miso, commiso.*— PRIMO. *V. c.* IX.

34. LIMO. Virg: *Limosoque palus obducat pascua junco.*

35. FRONDA. Non è foglia. — INDURASSE. G. Cavalcanti: *Quando con vento e con fiume contende, Assai più si difende La mobil canna . . . Che dura querce, che non si difende.*

39. ORA. Quello che gli antichi chiamavano mattutino, avanzava di quasi tre ore il nascer del sole. — TREMOLAR. Virg. *Splendet tremulo sub lumine pontus.*

41. PARTE. Conv. (l. VIII): *Biasimevole è non solamente a porre la cosa in parte ove sia meno utile, ma eziandio in parte ove sia ugualmente utile.* — ADOREZZA. Buti: *È ombra. Da rezzo.*

Soavemente 'l mio maestro pose;
Ond' io che fui accorto di su' arte,
43 Porsi ver lui le guance lagrimose;
Quivi mi feci tutto discoverto
Quel color che l' inferno mi nascose.
44 Venimmo poi in sul lito diserto
Che mai non vide navicar su' acque
Uom che di ritornar sia poscia esperto.
45. Quivi mi cinse sì com'altrui piacque;
O maraviglia! che qual egli scelse
L'umile pianta, cotal si rinacque
46 Subitamente là onde la svelse.

43. Lagrimose. Di penitenza. — Discoverto. In Virg., prima di scendere all'Eliso, Enea: *Corpus recenti Spargit aqua.* Stat.: *Exilit ad Superos, infernaque nubila vultu Discutit, et vivis afflatibus ora serenat.* — Color. Di virtù e d'innocenza.

44. Uom (Inf., XXVI).

45. Umile. Virg.: *Humilesque myricas.* — Pianta. Aen., VI: *Primo avulso, non deficit alter.* I mezzi di penitenza sono, dice il Poggiali, ovvii sempre.

CANTO II.

ARGOMENTO.

Appare un Angelo che conduce su leggiera barchetta le anime nuove a purgarsi. Il P. riconosce Casellà: questi gli canta. Le anime si arrestano alla dolcezza del canto: ma Catone sgridando le spinge al monte.

Qui cominciano le apparizioni degli Angeli; e si badi alle varie pitture che il P. ne fa; si badi ai varii modi di raffigurare gli oggetti che vengono da grande distanza. Inf. IV, V, VIII, IX, XII, XV, XVII, XXI, XXIII, XXVI, XXXI, XXXIV. E sempre d'ora in poi si ponga mente a quest'arte di varietà. Poi s'osservi nell'Inferno il graduar delle tenebre e del gelo e del foco; nel Purgatorio il graduar della luce; nel Paradiso dello splendore e dell'armonia.

Nota le terzine 2, 4; la 6 alla 9; la 11 alla 16; la 18, 19, 23, 24; la 26 alla 30; la 33, 37, 38, 42; le ultime tre.

1 Già era 'l sole all' orizzonte giunto,
Lo cui meridïan cerchio coverchia

1. Già. Qui giova recare la materiale ma evidente dichiarazione di Pietro: *Consideriamo il cielo siccome due scodelle che copronsi l'una con l'altra, e in mezzo di loro sia sospesa una pallottola di terra, e sia questa la nostra terra con l'acque: e la mezza concavità, l'una cioè delle due scodelle, sarà l'emisfero della detta pallottola, cioè della terra nostra; l'altra scodella, cioè l'altra mezza concavità, sarà l'altro emisfero dell'altra metà della pallottola stessa. Or s'imagini un circolo per lo mezzo dell'una delle due scodelle, cioè da settentrione a mezzogiorno: e sotto il colmo di detto cerchio, cioè nel più alto punto della pallottola, Gerusalemme. Nel punto opposto della terra è il monte del Purgatorio: or se in Gerusalemme era la prim' ora del giorno, nel monte dovev' essere un' ora di notte, il sole in Ariete, la notte in Libra. E come il sole nell'equinozio sorge alla foce del Gange, il qual corre di contro al moto del sole, onde Lucano cantò:* Ganges, toto qui solus in orbe Ostia nascenti contraria tollere Phoebo Audet, et adversum fluctus impellit in Eurum; *così per contrario la notte nascova in Libra, poichè il P. disse nell'altro canto, che nell'oriente si velavano i Pesci (nell'oriente di laggiù che a noi è l'occidente), ciò mostra essere già passate du' ore, poichè ciascun segno dello zodiaco inchiude du' ore.* Ierusalém. Ezech., V: *Ista est Jerusalem, in medio gentium ... et in circuitu ejus terras.* Ecco la costruzione del luogo ove ci trasporta il P. Escono nell'emisfero australe in un' isola circondata dall'Oceano, nel cui mezzo è un monte antipodo a Gerusalemme: il monte ha forma di cono tronco alla cima, ed ha intorno intorno undici ripiani a' quali si sale per via malagevole. Per più chiarezza citiamo anco il p. Lombardi: *Ogni punto del nostro emisfero ha il suo proprio orizzonte e il suo meridiano, il quale è un arco che passando per lo zenit del luogo, e pel punto del cielo dove il sole ad esso luogo fa il mezzodì, va a terminare da ambe le parti all'orizzonte del medesimo luogo. Onde ciascun orizzon-*

Ierusalém col suo più alto punto;
2 E la notte, ch' opposita a lui cerchia,
Uscía di Gange fuor con le bilance
Che le caggion di man quando soverchia;
3 Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dov' i' era, della bella Aurora
Per troppa etate divenivan rance:
4 Noi eravam lunghesso 'l mare ancora
Come gente che pensa suo cammino,
Che va col cuore e col corpo dimora.
5 Ed ecco, qual su 'l presso del mattino,
Per li grossi vapor Marte rosseggia
Giù nel ponente sovra 'l suol marino;
6 Cotal m'apparve, s' i' ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto
Che 'l muover suo nessun volar pareggia;
7 Dal qual com' i' un poco ebbi ritratto
L' occhio per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
8 Poi d'ogni parte ad esso m' apparío
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n' uscío.
9 Lo mio maestro ancor non fece motto
Mentre che i primi bianchi apparser ali;
Allor che ben conobbe 'l galeotto,
10 Gridò: fa, fa che le ginocchia cali:
Ecco l' angel di Dio, piega le mani.
Oma' vedrai di sì fatti ufficiali.
11 Vedi che sdegna gli argomenti umani.
Sì che remo non vuol nè altro velo
Che l' ale sue, tra liti sì lontani.
12 Vedi come l' ha dritte verso 'l cielo,
Trattando l' aere con l' eterne penne
Che non si mutan come mortal pelo.
13 Poi, come più e più verso noi venne
L' uccel divino, più chiaro appariva;
Perchè l' occhio da presso nol sostenne;
14 Ma china' 'l giuso. E quei sen venne a riva

te non ha per suo meridiano che quello il quale col suo più alto punto copre esso luogo: sicchè dire l' orizzonte di Gerusalemme è il medesimo che dire l' orizzonte il cui cerchio meridiano copre col suo punto più alto Gerusalemme. Ma perchè Gerusalemme è antipodo al Purgatorio, però se il sole cade a Gerusalemme, al Purgatorio spunta. Dice il Poeta: *la notte uscia di Gange*, perchè secondo la geografia de' suoi tempi (Rog. Bacon, *Opus majus*, dist. IV), l' orizzonte orientale di Gerusalemme credevasi un meridiano dell' Indie orientali, distante, dice Solino, dalla Palestina, quanto n' è distante la Francia. Ma le distanze dagli antichi date a' meridiani dei luoghi son troppo maggiori delle reali. Dante fa due meridiani del Gange e dell' Ibero distanti per gradi centottanta, e fa il meridiano di Gerusalemme equidistante da quei due: doppio errore, anco secondo la geografia tolemaica.

2. Cerchia. Il sole era a quell' orizzonte, il cui meridiano è Gerusalemme, onde la notte era in Gange, ed era con Libra opposta ad Ariete. — Bilance. Dall' equinozio, quando luce il segno della Libra, le notti cominciano a crescere, però l' uguaglianza tra il dì e la notte è finita: e dacchè 'l sole è in Ariete, fino alla Vergine, crescono i dì. — Soverchia. Cresce. Se l' Ariete discende, la Libra ascende, è dunque giorno fatto, e l' oriente è già rancio (Arist., Met.).

3. Bianche. Ovid.: *Ut solet aer ... breve post tempus candescere solis ab ictu.* — Rance. Boccacc.: *L' aurora già di vermiglia cominciava a divenir rancia.* L' Ariosto nomina le *chiome gialle* dell' Aurora.

5. Presso. Sostantivo. In Toscana tuttora *sui pressi di*, vale *nei luoghi vicini.* — Marte. Conv.: *Marte dissecca e arde le cose, perchè il suo calore è simile a quello del foco; e questo è quello perch' esso appare affocato di calore, quando più e quando meno, secondo la spessezza e rarità de' vapori che 'l seguono, li quali per loro medesimi molte volte s' accendono, siccome nel primo della Meteora* (d' Aristot.) *è determinato.* — Suol. Inf., XXVI: *Marin suolo.* Marte, sul mare, dove più sono i vapori; di mattina, quando e' non son diradati dal sole; e a ponente deve pe' detti vapori rosseggiar più che mai.

6. S' I' Così poss' io tornare a vederlo dopo la morte! E non vada dannato.

9. Galeotto. Il Varchi traduce il *medico et nautae* di Seneca: *al medico ed al galeotto.*

12. Trattando. Ar.: *Tratta l' aure a volo.* Tasso: *Venia scotendo con l' eterne piume La caligine densa.*

13. Venne. Nel Conv. dipinge l' apparenza contraria: *Come chi guarda col viso per una retta linea, che prima vede le cose chiaramente; poi, procedendo, meno le vede chiare; poi più oltre dubita; poi, massimamente oltre procedendo, lo viso disgiunto nulla vede.* — Uccel. Mercurio detto da Stazio: *volucer Tegeaticus; impiger ales* (Silv., I; Theb., I).

14. Vasello. Inferno (XXVIII, v. 79). —

Perchè l'ombra sorrise e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
29 Soavemente disse ch' i' posasse;
Allor conobbi chi era; e pregai
Che per parlarmi un poco s'arrestasse.
30 Risposemi: così com' i' t'amai
Nel mortal corpo, così t' amo sciolta:
Però m'arresto. Ma tu perchè vai?
31 Casella mio, per tornare altra volta
Là dove i' son, fo io questo viaggio,
Diss'io: m'a te come tanta ora è tolta?
32 Ed egli a me: nessun m'è fatto oltraggio
Se quei che leva e quando e cui li piace,
Più volte m'ha negato esto passaggio;
33 Che di giusto voler lo suo si face.
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace.
34 Ond'io che era alla marina volto,
Dove l' acqua di Tevere s'insala,
Benignamente fu da lui ricolto
35 A quella foce ov'egli ha dritta l'ala:
Perocchè sempre quivi si ricoglie
Qual verso d' Acheronte non si cala.
36 Ed io: se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso all' amoroso canto
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
37 Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L'anima mia che, con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto.
38 *Amor che nella mente mi ragiona,*
Cominciò egli allor sì dolcemente
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
39 Lo mio maestro ed io, e quella gente
Ch' eran con lui parevan sì contenti
Com'a nessun toccasse altro la mente.
40 Noi eravam tutti fissi e attenti
Alle sue note: ed ecco 'l veglio onesto
Gridando: che è ciò, spiriti lenti?
41 Qual negligenzia, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio

fa le ombre de' non reprobi ora palpabili, or no: le ombre de' dannati, palpabili sempre.— Pinsi. Come in Virgilio, delle visioni delle ombre più volte: *Ter conatus ibi collo dare brachia circum; Ter frustra comprensa manus effugit imago, Par levibus ventis, volucrique simillima somno.*

31. Casella. Il Crescimbeni dice aver trovata nella Vaticana una ballata del secolo XIII, il cui titolo è *Lemmo da Pistoia, e Casella diede il suono.* Dice il Bocc. che Dante *sommamente si dilettò in suoni ed in canti nella sua giovinezza, e ciascuno che a que' tempi era ottimo cantatore e sonatore, fu suo amico, ed ebbe sua usanza: ed assai cose, da questo diletto tirato, compose, le quali di piacevole e maestrevol nota a questi cotali faceva rivestire.* Ott.: *Fu finissimo cantatore; e già intonò delle parole dell' A.* — Ora. Tu se' morto da un pezzo; or come non prima d' ora vieni a purgarti? Il P. imagina che le anime non dannate s' adunino alla foce del Tevere, come le dannate ad Acheronte; che l' Angelo, secondo i meriti di ciascuna, le tragitti; appunto come in Virgilio Caronte: *Nunc hos nunc accipit illos; Ast alios longe submotos arcet arena.* Per la foce del Tevere s' intende la chiesa cattolica.

33. Tre. Il giubileo cominciò dal natale 1299: si 25 di marzo eran dunque tre mesi. — Pace. Da tre mesi che dura il giubileo del 1300, il perdono è agevolato.

37. Persona. Corpo. Bocc.: *Non solo l'avere ci ruberanno, ma ci torranno oltre ciò le persone.*

38. Amor. Canz. di Dante commentata da lui nel Conv. — Mente. Intellettuale molto era l' amor del P.: *Amor che nella mente la sentia, S'era svegliato nel distrutto core.* Nella detta canz. è cantata quasi cosa soprannaturale la bellezza della sua Beatrice: ma qui dice che nella mente Amore gli ragiona: altrove sel sente *ragionare nel cuore.* — Cominciò. Bocc.: *Cominciarono a cantare con tanta dolcezza.* — Suona. Petr.: *Le parole Vive ch'ancor mi suonan nella mente E 'l cantar che nell'anima si sente.*

40. Gridando. Luc., di Catone: *Durae virtutis amator.*

41. Negligenza. Di fuor dalle mura che cingono la montagna sono punite cinque specie di negligenti, punite in quanto non vanno a purgarsi e indugiano la gioia eterna. E sono coloro che per vanità differirono il bene; coloro che per mera negligenza; coloro che furono per forza uccisi, e peccatori infino a quel punto, ed in quel punto pentiti; coloro che operarono virtù, ma mondane; coloro che da Dio furon distolti per signorie temporali. — Scoglio. Da *spolium. Scoglio del serpente* disse l' Ar. (XVII, 12). Crescenzio (V, 3): *Le avellane manifestano la loro maturitade quando da' loro scogli si partono.* S. Paul. (Col., III): *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis.*

Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto.
42 Come quando, cogliendo biada o loglio,
Gli colombi adunati alla pastura,
Queti, senza mostrar l'usato orgoglio,
43 Se cosa appare ond'egli abbian paura,
Subitamente lasciano star l'esca
Perch' assaliti son da maggior cura;
44 Così vid'io quella masnada fresca
Lasciare 'l canto, e gire 'nver la costa
Com'uom che va nè sa dove riesca.
45 Nè la nostra partita fu men tosta.

42. Colombi. Nel Par., XXV, altra comparazione simile.

44. Sa. Petr.: *Che non sa ove si vada e pur si parte.* V. Nuova: *Come colui che non sa per qual via pigli il suo cammino, che vuole andare e non sa onde si vada.* Ott.: *Si può ricogliere per senso tropologico di questi due capitoli: che se l' uomo si vuole partire dal peccato, e di quello fare penitenza per meritare vita eterna, in prima conviene essere umile . . . poi conviene essere sollecito ... e lasciare la dilettazione corporale.*

CANTO III.

ARGOMENTO.

S'avviano al monte. Dante che vede l'ombra sua, non di Virgilio, segnata di contro al sole, si turba temendosi abbandonato. Questo gioco della luce e dell'ombra ritornerà frequente in tutta la cantica. Rincontrano anime, che additan loro la strada; fra queste Manfredi re, morto nel 1265 alla battaglia di Benevento, vinta da Carlo d'Angiò.

Dolci e potenti son le parole del re ghibellino, amato da Dante, e lodato nella Volgare Eloquenza. Bello il cenno di Costanza sua figlia, e sempre soave l'accennar del Poeta alle donne: Francesca, Gualdrada, Clemenza, Nella, Piccarda.

Nota le terzine 1 alla 8; la 10; la 12 alla 15; la 17 alla 20; la 22, 23, 24, 26, 27, 28, 30, 31, 34; la 36 alla 45, con la 47.

1 Avvegnachè la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna,
Rivolti al monte ove ragion ne fruga,
I' mi ristrinsi alla fida compagna.
E come sare' io senza lui corso?
Chi m' avria tratto su per la montagna?
3 Ei mi parea da sè stesso rimorso.
O dignitosa coscienzia e netta,
Come t' è picciol fallo amaro morso!

4 Quando li piedi suoi lasciâr la fretta,
Che l' onestade ad ogni atto dismaga,
La mente mia che prima era ristretta,
5 Lo 'ntento rallargò sì come vaga;
E diedi 'l viso mio incontra 'l poggio
Che 'nverso 'l-ciel, più alto, si dislaga.
6 Lo sol che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m' era dinanzi, alla figura
Ch'aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.

1. Ragion. Per *dritto* o *giustizia* è frequente nel Convivio. Qui vuol forse intendere insieme, che all'espiazione del fallo la stessa ragione umana ci guida. Quindi sceglie a guida Virgilio. — Fruga. Inf., XXX: *La rigida giustizia che mi fruga.* Ricerca gl'intimi delle anime nostre e le martoria con dolore.

2. Compagna. Per compagnia (Inf., XXVI). Anco in prosa (Vill., XII, 8).

3. Dignitosa. Dalla dignità vien purezza. — Morso! Tasso (X, 59): *Ch' era al cor picciol fallo amaro morso.* Petr.: *Vergogna abbi di me: che a cor gentile Basta ben tanto: ed altro spron non volli.* Ott.: *Il fallo d'uno uomo saggio è troppo più da biasimare che di un uomo folle.*

4. Onestade. C. VI: *E nel mover degli occhi onesta e tarda!* — Ristretta. Inf., VI: *La mente che si chiuse Dinanzi alla pietà.*

5. Diedi. Eccles. (VIII, 9): *Dedi cor meum* (per osservare) *in cunctis operibus, quae fiunt sub sole.* — Dislaga. Si leva dal gran lago marino. Par., XXVI: *Nel monte che si leva più dall' onda.*

6. Roggio. Nelle iscrizioni del Grutero trovasi *robio.* Il sole al nascere e al tramontare è più rosso che mai. — Alla. *Seconda la...* L'ombra aveva la figura del corpo mio.

7 I' mi volsi dallato, con paura
D' essere abbandonato, quando i' vidi
Solo dinanzi a me la terra oscura.
8 E 'l mio conforto: perchè pur diffidi?
A dir mi cominciò tutto rivolto:
Non credi tu me teco e ch' io ti guidi?
9 Vespero è già colà dov' è sepolto
Lo corpo dentro al quale io facev'ombra.
Napoli l' ha; e da Brandizio è tolto.
10 Ora se innanzi a me nulla s' adombra,
Non ti maravigliar più che de' cieli,
Che l'uno all'altro raggio non imgombra.
11 A sofferir tormenti, e caldi, e geli,
Simili corpi la virtù dispone,
Che, come fa, non vuol ch'a noi si sveli.
12 Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la 'nfinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.
13 State contenti, umana gente, al quia:
Che se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria.
14 E disiar vedeste senza frutto
Tai che sarebbe lor disio quetato.
Ch' eternalmente è dato lor per lutto.
15 I'dico d'Aristotele e di Plato,
E di molti altri. E qui chinò la fronte,
E più non disse, e rimase turbato.
16 Noi divenimmo intanto appiè del monte:
Quivi trovammo la roccia sì erta
Che 'ndarno vi sarien le gambe pronte.
17 Tra Lerici e Turbía, la più diserta,
La più romita via è una scala,
Verso di quella, agevole e aperta.
18 Or chi sa da qual man la costa cala,
Disse 'l maestro mio fermando 'l passo,
Sì che possa salir chi va senz' ala?
19 E mentre che, tenendo 'l viso basso,
Esaminava del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,
20 Da man sinistra m'apparì una gente
D' anime che movieno i piè ver noi,
E non parevan, sì venivan lente.
21 Leva, dissi al maestro, gli occhi tuoi;
Ecco di qua chi ne darà consiglio

9. Vespero. Qui, come nel XV, vespero è il resto del dì dopo nona. Nel c. XV, dice che in Italia è mezzanotte quando in Purgatorio restano tre ore di giorno: perchè ne'primi d' aprile in equinozio il sole all'Italia doveva nascere nov'ore prima che nel monte del Purgatorio. Onde se al punto nel quale ora siamo, in Purgatorio erano due ore di giorno (perchè già disse nel canto precedente che il sole aveva cacciato il Capricorno dall'alto del cielo); se quivi erano due ore circa di giorno, in Purgatorio dovevano essere undici circa, cioè un'ora prima di notte. — Brandizio. Per *Brindisi* (Brundusium) anco in prosa (G. V., I, 12). L'epitafio di Virg.: *Mantua me genuit; Calabri rapuere; tenet nunc Parthenope.*

10. Incombra. Il raggio passa libero di cielo in cielo, come quelli che son trasparenti (Par., XXXII).

11. Sofferir. Teoria di Platone accennata da Virg., VI, adottata da alcuni de' Padri. S. Tom. (cont. Gent.) dice che la pena corporea non verrà se non dopo risorti i corpi.

12. Via. Is., LV: *Non... cogitationes meae cogitationes vestrae, neque viae vestrae viae meae* Arist. (Phys., III): *Infinitum non est pertransibile.*

13. State. *Star contento a* . . . frase del Convivio. — Quia. S. Paul.: *Non plus sapere quam oportet.* Secondo Aristotele la dimostrazione *propter quod* è *a priori;* l'altra *quia* è *a posteriori.* — Mestier. Se l' uomo sapesse ogni cosa, nè i filosofi antichi sarebbero al Limbo, nè Adamo avrebbe peccato, e gli uomini sarebbero *sicut Dii* (Gen., III). Nelle cose teologiche insegna Dante a sommettere l'intelletto: ma quanto a'morali ragionamenti e' dice che *sogliono dare desiderio di vedere l'origine loro.*

15. Plato. Se tali ingegni non videro intera la verità, or come il volgo? — Molti. Intende anco sè: però si turba.

17. Turbía. Terre a due capi della riviera di Genova, piene di monti scoscesi; l' una a levante verso Sarzana, l'altra a ponente vicino a Monaco. Ottimo: *La penitenza... è molto disforme alle delettazioni sensitive.*

18. Or. Nella domanda si vede l' uomo tuttavia conturbato. Più volte nel Purgatorio Virgilio rimane incerto del cammino; perchè all'espiazione la ragion sola può avviare; non sempre guidar certamente (c. XII, XXII). — Cala. Virg.: *Qua se subducere colles incipiunt.*

19. Mente. Ariosto (XVIII, 21): *Col pensier discorre Dove . . .*

20. Gente. I Lat.: *Gens hominum.* — Lente. Simbolo dell' antica lentezza. Forse tutti scomunicati come Manfredi.

Se tu da te medesmo aver nol puoi.
22 Guardommi allora, e con libero piglio
Rispose: andiammo in là, ch'ei vegnon pia-
E tu ferma la speme, dolce figlio. (no.
23 Ancora era quel popol di lontano,
I' dico dopo i nostri mille passi,
Quant'un buon gittator trarria con mano,
24 Quando si strinser tutti a'duri massi
Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti
Com'a guardar, chi va, dubbiando stassi
25 O ben finiti, o già spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace
Ch'i' credo che per voi tutti s'aspetti,
26 Ditene dove la montagna giace,
Sì che possibil sia l'andare insuso:
Che 'l perder tempo a chi più sa più spiace.
27 Come le pecorelle escon del chiuso
Ad una, a due, a tre; e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e 'l muso;
28 E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno;
29 Sì vid' io muovere a venir la testa
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia e nell' andare onesta.
30 Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l' ombr' era da me alla grotta,
31 Restaro, e trasser sè indietro alquanto.
E tutti gli altri che venieno appresso,
Non sappiendo 'l perchè, fero altrettanto,
32 Senza vostra dimanda i' vi confesso,
Che questi è corpo uman che voi vedete,
Perchè 'l lume del sole in terra è fesso.
33 Non vi maravigliate; ma credete
Che non senza virtù che dal ciel vegna,
Cerchi di soverchiar questa parete.
34 Così 'l maestro; e quella gente degna:
Tornate, disse: intrate innanzi dunque,
Co' dossi delle man facendo insegna.
35 E un di loro incominciò: chiunque
Tu se', così andando volgi 'l viso;
Pon mente se di là mi vedesti unque.
36 I' mi volsi ver lui, e guarda' 'l fiso.
Biondo era, e bello, e di gentile aspetto:
Ma l' un de' cigli un colpo ave' diviso.

22. Libero. Serenato. — Ferma. Conforta.

23. Popol. Reg., II: *Et ecce populus multus veniebat per iter devium.* — Trarria Ariosto: *Fattisi appresso al nudo scoglio, quanto Potria gagliarda man gettar un sasso.* Evangel.: *Quantum jactus est lapidis.* Virgil.: *Intra jactum teli progressus uterque.*

25. Già. Fin d' ora. — Pace. Questo verso dichiara quel dell' Inf., V: *Pregheremmo lui per la tua pace.*

26. Giace. Inf., XIX: *Quella ripa che più giace.* C. XXIII: *La... costa giaccia.* — Tempo. Seneca: *Nil pretiosius tempore . . . Reliqua a nobis aliena sunt: tempus tantum nostrum est.*

27. Come. Il Tasso cita questi versi con lode grande. Inelegante ma non senza vita è una simile comparazione nel Bertola: *Siccome in notte iberna Pria che l'ovil sia schiuso, Se il dubbio giorno scerna, All' uscio appoggia il muso Gregge che impazientasi: E poi, l' ovil quand'apri, S'urtan, s'affollan, premonsi, L'agne belante e i capri.*

28. Fa. Conv. (l. II): *Se una pecora si gettasse da una ripa di mille passi, tutte l' altre le andrebbono dietro: e se una pecora per alcuna cagione, al passare d'una strada, salta, tutte l'altre saltano; eziandio nulla veggendo da saltare. E i' ne vidi già molte in uno pozzo saltare per una che dentro vi saltò, forse credendo saltare un muro, non ostante che 'l pastore piangendo e gridando, colle braccia e col petto dinnanzi si parava.*

29. Testa. I primi. — Mandria. Ott.: *Dio non vuole se non della sua mandria.* — Pudica. Delicato ed alto elogio a Manfredi ch'è della mandria: ma di lui forse non vero.

30. Rotta. Più sotto: *'L lume del sole in terra è fesso.* — Destro. Nel nostro emisfero chi è volto a levante ha l' ombra dal lato sinistro; nell' altro dal destro. — Grotta. Per *rupe.* Il sole gli era a manca, la rupe a destra; l'ombra dunque verso la rupe.

32. Confesso. Per *affermo.* Inf., XXIV: *Per li gran savii si confessa.*

33 Soverchiar. Virg.: *Hoc superate jugum.* — Parete. Nei Salmi, *muro* sta per ostacolo qualunque sia.

34. Tornate. Con noi. — Insegna. Purg., XXII: *L' usanza fu lì nostra insegna.*

35. Così. Inf., XXIII: *E gli occhi, sì andando, intorno muovi.* — Unque. Manfredi morì nell' anno in cui Dante nacque: ma Manfredi quando gli fa la domanda non l' aveva peranco guardato bene; e il viso di Dante mostrava maggiore età della vera.

37 Quando i' mi fui umilmente disdetto
D' averlo visto mai, ei disse: or vedi.
E mostrommi una piaga a sommo 'l petto.
38 Poi disse sorridendo: i' son Manfredi
Nipote di Gostanza imperadrice.
Ond' i' ti priego che quando tu riedi,
39 Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell' onor di Cicilia e d' Aragona,
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.
40 Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
Di duo punte mortali, i' mi rendei
Piangendo a Quei che volentier perdona.
41 Orribil furon li peccati miei;
Ma la Bontà 'nfinita ha sì gran braccia
Che prende ciò che si rivolve a lei.
42 Se il pastor di Cosenza, ch' alla cacc
Di me fu messo per Clemente allora,
Avesse 'n Dio ben letta questa faccia,
43 L' ossa del corpo mio sarieno ancor
In co del ponte presso a Benevento
Sotto la guardia della grave mora.
44 Or le bagna la pioggia e muove 'l vent
Di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde
Ove le trasmutò a lume spento.
45 Per lor maladizion sì non si perde
Che non possa tornar l'eterno amore
Mentre che la speranza ha fior del verd
46 Ver è che quale in contumacia muo

37. Disdetto. *Disdire* in antico valeva non solo *ritrattare il già detto*, ma pur *negare*.— Mostrommi. Virg.: *Crudelis nati monstrantem vulnera, cernit.* Fu ferito e morto a Ceperano (Inf., XXVIII).

38. Gostanza. Per *Costanza*, anco il Bocc. Figlia di Ruggieri re di Sicilia, moglie dell' imp. Arrigo VI, il padre di Federigo II, a cui fu Manfredi figliuolo illegittimo. E però, dice un' antica postilla, e' non nomina l' illegittimo padre, ma sì Costanza.

39. Figlia. Altra Costanza, moglie di D. Pietro re d'Aragona e madre a Federigo re di Sicilia, e a Iacopo re d'Aragona. Pietro d'Aragona marito di lei liberò la Sicilia da' Francesi nel 1282. Onde l' onor di Sicilia e d' Aragona non sono i due figli de' quali dirà male nel VII; ma la conquista di Pietro marito di lei: ed ella generò quell' onore, dandone occasione al marito. S' altri intendesse *genitrice* in senso proprio de' due re, converrebbe interpretarla come ironia, che in questo discorso di Manfredi non parmi abbia luogo.

40. Rendei. Inf., XXVII: *Pentuto e confesso mi rendei.*

41. Orribil. Fu dissoluto, e ambizioso, e dicesi uccidesse il padre Federigo, e Corrado fratello (G. Vill., VI, VII): ma non è dimostrato. — Prende. Is. (LV, 7): *Derelinquat impius viam suam, et vir iniquus cogitationes suas, et revertatur ad Dominum, et miserebitur ejus, et ad Deum nostrum: quoniam multus est ad ignoscendum.* Grisost. citato da Pietro: *Pietas Dei nunquam spernit poenitentem.* Nel Conv. nomina *le braccia di Dio.* Il Monti, guastando: *Ed ha sì larghe braccia Che tutto prende ciò che a lei si volve.* Petr.: *Quelle pietose braccia, In ch' io mi fido, veggio aperte ancora.* Montaigne: *Il n' est rien si aisé, si doux, et si favorable, que la loi divine . . . Elle nous tend ses bra et nous reçoit en son giron, pour vilain ords, et bourbeux que nous soyons.*

42. Clemente. Quarto: che ricevè trionf mente in Roma Carlo d' Angiò, vincitor Manfredi. Vill. (VII, 9): *Perchè Manfre era scomunicato, non volle il re Carlo fosse recato in luogo sacro, ma appiè ponte di Benevento fu seppellito, e sopra sua fossa per ciascuno dell' oste fu gittata pietra, onde si fece una grande mora di sas Ma per alcun si disse che poi per mand del papa, il vescovo di Cosenza il trasse quella sepoltura e mandollo fuori del reg perch' era terra della Chiesa: e fu seppell lungo il fiume del Verde a' confini del Re e di Campagna.* L' Ott. aggiunge che il gato lo fece diseppellire per adempiere il gi ramento fatto di cacciarlo dal Regno. — Fa cia. Simile figura nel c. IX del Par. Ezech *Nolo mortem impii, sed ut convertatur... vivat.*

44. Or. Virg.: *Nunc me fluctus habet, versantque in littore venti.* — Verde. Tra la Pu glia e la Marca: mette nel Tronto, non lo tano da Ascoli. — Spento. Così portavan i corpi scomunicati.

45. Perde. Impersonale: non retto da s more. — Tornar. Il Maestro delle sent. c tato da Pietro: *Interdum qui foras mittitur, intus est.* — Fior. Punto.—Verde. Buonar. *D' ogni mia speme il verde è spento.* Psalm. CXLIV: *Voluntatem timentium se faciet, e deprecationem eorum exaudiet, et salvos fa ciet eos.* Chrys.: *Nunquam oranti beneficia d negat.*

46. Quale. Virg., VI: *Nec ripas dat horrendas . . . Transportare prius, quam s dibus ossa quiescunt. Centum errant annos volitantque haec littora circum: Tum demu*

Di santa Chiesa, ancor ch'al fin si penta;
Star li convien da questa ripa in fuore
47 Per ogni tempo ch'egli è stato, trenta,
In sua presunzion, se tal decreto
Più corto per buon prieghi non diventa.

48 Vedi ora mai se tu mi puoi far lieto
Revelando alla mia buona Gostanza
Come m'ha'visto, e anco esto divieto.
49 Che qui per quei di là molto s'avanza.

admissi stagna exoptata revisunt. — CHIESA. Se con i papi severo, sempre rispettoso alla Chiesa.

47. TEMPO. Petr. Lomb.: *Quum nos ipsos amittimus, tunc tempus amittimus.* Per quaranta giorni d' indocilità stettero quaranta anni gli Ebrei nel deserto. — TRENTA. Costrutto intricato: star fuori trenta volte il tempo ch' egli è stato in sua presunzione. — BUON (c. IV, 133).

48. GOSTANZA. La figlia di Manfredi: una sorella di lui fu moglie a Corrado Malaspina l' antico ch' e' nomina, nel c. VIII. E i Malaspina erano lontani parenti di Dante: onde questi avrebbe avuti vincoli d' affinità con la casa di Svevia, [illegible] detta casa viveva.

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Salgono per via malagevole. Virgilio spiega perchè il sole lo ferisca da manca, mentre che, se fosse nel nostro emisfero, lo ferirebbe a diritta. Non poetica esposizione, ma notabile per le vinte difficoltà dello stile. Trova delle anime che aspettano di purgarsi, perch' hanno, per pigrizia, differita la conversione infino all' estremo: onde tanto aspettano, quanto vissero impenitenti.

Le aridità filosofiche e geografiche sono compensate dalla pittura dell' erta e de' pigri sedenti. E' movono Dante al sorriso: la prima volta ch' e' rida. L' altra sarà alle parole di Stazio: l' uno sorriso di sdegno, l' altro d' affetto; le due ale di Dante. Nel Purgatorio le passioni decrescono: s' innalzan gli affetti.

Nota le terzine 6, 7, 9, 11, 12, 17, 18, 19, 21, 24, 30, 31; la 33 alla 36; la 38 alla 44, con l' ultima.

1 Quando per dilettanze ovver per doglie
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L' anima bene ad essa si raccoglie,

2 Par ch' a nulla potenzia più intenda.
E questo è contra quello error che crede
Ch' un' anima sovr' altra in noi s' accenda.

1. Quando. Quando l' anima si concentra in alcuna sua potenza o virtù (le due voci nella lingua scolastica sonano il medesimo) occupata da diletto o da dolore pare non intender più ad altra virtù o potenza sua.

2. Intenda. Conv. (I, 11): *Dirizzano sì lo loro animo a quelle, che ad altro non intendono.* — Error. Di Platone, confutato da Arist. (II e III De Anima). Averroe lo rinnovò. Dicevano che in noi sono tre anime, l' intellettiva nel cerebro, la nutritiva o vegetativa nel polmone, la sensitiva nel cuore: la prima infusa nel feto per farlo crescere, la terza nel feto organizzato per farlo sentire, la seconda nel feto vicino a nascere. Se, dice Aristotele, l' anima nel corpo si pone per forma, com' è, gli è impossibile che in un corpo sieno più anime differenti d' essenza. Se l' uomo dall' anima vegetativa ha la vita, dalla sensitiva il sentimento, dalla razionale l' essere umano, la non è più un ente solo. San Tomaso (il quale ne ragiona pure nella 2, 2, q. 77), nel II, *con. Gent.*, dice che l' anima non si riferisce a parte alcuna del corpo. L' ottavo concilio (can. XI): *Apparet quosdam in tantum impietatis venisse, ut hominem duas animas habere impudenter dogmatizent.* Credevano anco i Manichei che oltre all' anima razionale fosse la sensitiva, da cui gli atti della concupiscenza venissero.

3 E però, quando s' ode cosa o vede
Che tenga forte a sè l' anima vôlta, (de.
Vassene'l tempo, e'l'uom non se n'avve-
4 Ch' altra potenzia è quella che l'ascolta,
E altra è quella ch' ha l' anima intera:
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
5 Di ciò ebb' io esperienzia vera
Udendo quello spirto, e ammirando
Che ben cinquanta gradi salito era
6 Lo sole, ed io non m'era accorto, quando
Venimmo dove quell' anime ad una
Gridaro a noi: qui è vostro dimando.
7 Maggiore aperta molte volte impruna
Con una forcatella di sue spine
L'uom della villa quando l'uva imbruna,
8 Che non era la calla onde salìne
Lo duca mio ed io appresso, soli,
Come da noi la schiera si partíne.
9 Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,
Montasi su Bismantova in cacume
Con essoi piè; ma qui convien ch'uom voli;
10 Dico con l' ale snelle e con le piume
Del gran disio, diretro a quel condotto
Che speranza mi dava e facea lume.
11 Noi salavam per entro 'l sasso rotto,
E d'ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva il suol di sotto.
12 Quando noi fummo in su l'orlo supremo
Dell' alta ripa alla scoverta piaggia.
Maestro mio, diss'io, che via faremo?
13 Ed egli a me: nessun tuo passo caggia
Pur su al monte dietro a me acquista
Fin che n'appaia alcuna scorta saggia.
14 Lo sommo er' alto che vincea la vista,
E la costa superba più assai
Che da mezzo quadrante al centro lista.
15 Io era lasso, quando i'cominciai:
O dolce padre, volgiti e rimira

3. Avvede. Questo seguì; narra il Boccaccio, al poeta quando *essend' egli in Siena, statogli recato un libro e non avendo spazio di portarlo altrove, sopra la panca si pose col petto; e benchè in questa contrada, per festa pubblica si facesse armeggiata e rumori con istrumenti e con voci e balli di vaghe donne e giochi di giovani, mai non si mosse, nè levò gli occhi dal libro, e quivi stette da nona a vespro, finchè tutto non l' ebbe percorso.*

4. Ascolta. La cosa. Ci bada. — Sciolta. Non sono tant' anime, ma potenze dell' anima. Quella del vedere o dell' udire è legata a tale o tal senso, all' occhio o all' orecchio: la potenza dell' anima intera, l'umana ragione è libera, non ha organo in cui risieda.

5. Salito. Nel grado equinoziale di tre ore. Ogni ora ne corre quindici.

6. Accorto. Molto astratto soleva essere Dante ne' suoi pensieri. V. Nuova: *Mentre io disegnava, volsi gli occhi, e vidi lungo me uomini ... e, secondo che mi fu detto poi, essi erano stati già alquanto, anzi che io me n' accorgessi.* — Ad una. Insieme. Par., XII: *Ad una militaro.* — Dimando. La cosa che voi domandate. Bocc.: *Senza la sua dimanda di qui partisse.* Ar. (XXX, 76): *E nuova le arrecò del suo desire.*

7. Spine. Prov. (X, 19): *Iter pigrorum quasi sepes spinarum.*

9. Sanleo. Nel ducato d'Urbino. — Noli. Città tra Finale e Savona nel Genovesato; molto in basso. — Bismantova. Monte altissimo nel Reggiano. — Cacume. L' usa l' Ar. (XXIX, 35).

10. Condotto. Guida. Albertano: *La tema di Dio è condotto ad aver parte della gloria.* Conv. (II, 11): *Questi adulteri, al cui condotto vanno li ciechi ...* — Lume. Reg. (II, 22): *Tu lucerna mea.*

11. Salavam. Come *ponavam* (Inf., VI). Un santo Padre: *Insuavem et asperam fecit nobis viam virtutis longa consuetudo peccandi.* Un antico comentatore inedito: *A dimostrare che la via della virtù è stretta a chi nuovamente la comincia a seguitare.*

13. Caggia. Un antico inedito: *Cioè torni addietro: perocchè chi nuovamente si dà a virtù, non debba subito ritornare adreto nei vizii.*

14. Superba. Virg.: *Tiburque superbum.* — Lista. La costa facea colla perpendicolare un angolo minore di gradi quarantacinque. Si tiri sopra un'orizzontale una perpendicolare: tra le due linee un arco: e dal mezzo dell'arco una linea all' angolo delle due prime. L' angolo della linea di mezzo coll' orizzontale sarà di gradi quarantacinque: ma se si tiri un altra linea più alta di quella che si parte dal mezzo del cerchio, questa farà coll' orizzontale un angolo maggiore, e sarà più ripida alla salita.

15. Lasso. Antico inedito: *A dimostrare che ciascuno, quando si dà virtù di nuovo, tosto s'allassa: se Virgilio, cioè la ragione vera, non conforta ed aiuta ciascuno.*

Com' i' rimango sol se non ristai.
16 O figliuol, disse, infin quivi ti tira,
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
17 Sì mi spronaron le parole sue
Ch' i' mi sforzai, carpando appresso lui,
Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.
18 A seder ci ponemmo ivi amendui
Vôlti a levante, ond'eravam saliti,
Ch'e'suole a riguardar giovare altrui.
19 Gli occhi prima drizzai a'bassi liti,
Poscia gli alzai al sole; ed ammirava
Che da sinistra n'eravam feriti.
20 Ben s'avvide 'l poeta che io stava
Stupido tutto al carro della luce,
Onde tra noi ed aquilone intrava.
21 Ond' egli a me: se Castore e Polluce
Fossero 'n compagnia di quello specchio
Che su e giù del suo lume conduce,
22 Tu vedresti'l zodiaco rubecchio
Ancora all' Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
23 Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
Dentro raccolto imagina Sion
Con questo monte in su la terra stare
24 Sì ch'amendue hanno un solo orizon
E diversi emisperi: onde la strada
Che, mal, non seppe carreggiar Feton.
25 Vedrai com'a costui convien che vada
Dall'un, quando a colui dall'altro fianco,
Se lo'ntelletto tuo ben chiaro bada.
26 Certo, maestro mio, diss' io, unquanco
Non vid' io chiaro sì com'io discerno
Là dove mio ingegno parea manco,
27 Che'l mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama equatore in alcun'arte,

16. Sue. L'ha il Novellino, XLIII; e si usa in Toscana.

17. Tanto. Antico inedito · *La ragione si allarga a chi nuovamente è dato a virtù, acciò che non paia sì aspra la via della virtù.*

18. Giovare. Fatta la fatica dello studio e della virtù, giova poi riguardare la via percorsa. Virg.: *Haec olim meminisse juvabit.*

19. Bassi. Guardò a quell' oriente che per il nostro emisfero è occidente. L' ombra del corpo suo gli cadeva a sinistra. Così Lucano degli Arabi venuti ad aiutare Pompeo: *Ignotum vobis, Arabes, venistis in orbem, Umbras mirati nemorum non ire sinistras.* In Europa e in tutti i paesi di qua del tropico di Cancro, chi è volto a levante vede l' ombra alla destra.

20. Noi. Il Purgatorio antipodo a Gerusalemme posto di qua del tropico del Cancro: e in Gerusalemme il sole nasce tra noi e austro, punto contrario all' aquilone.

21. Specchio. Il sole è specchio della luce che dalle intelligenze riceve, e conduce il suo lume or sotto or sopra al nostro emisfero. Il senso intero è: se il sole che illumina di su Giove e Saturno, di giù Venere e Mercurio e la Luna e l'oriental mondo, fosse in Gemini cioè nel giugno, sarebbe ancora più lontano da te, sempre verso sinistra.

22. Rubecchio. Altri spiega per *rossegiante*: Pietro di Dante dice che *rubecchio* in Toscana valeva *rota dentata di molino*, e spiega la rota dello zodiaco. Le Orse contigue al nostro polo artico son più vicine a' Gemini che all' Ariete, dove il sole era allora (Inf., I): onde se fosse stato in Gemini, ed esso sole e la porzione del zodiaco da lui tocca sarebbe più prossima all' Orse.

23. Sion. Il monte del Purgatorio è perpendicolarmente opposto al monte di Sion, ch' è, secondo Dante nel mezzo della terra abitabile, onde i due monti hanno emisferi diversi, e un solo orizzonte; e quel che a noi è oriente, nel monte del Purgatorio è occidente, e al contrario.

24. Orizon. Ar. (XXXI, 22): *Dell'orizon fu all' estreme sponde*, Così'l Petrar. *Automedon.* — Strada. L' Eclittica. Di Fetonte (Ovid., II Inf., XVII).

25. Costui. L' emisfero. Di cose inanimate l' usa il Boccaccio ed altri. Simile pittura è nel primo delle Georg.

27. Mezzo *Circulus Medius.* Tra i due poli e l' equatore. Tra i poli e l'equatore il tropico estivo, e il tropico iemale: il sole gira obliquamente per lo zodiaco; quand'è ai due tropici fa state o verno: quando tocca l'equatore, e lo tocca in due parti, i giorni sono uguali alle notti. Quella regione del cielo ch'è fra i tropici, Dante la chiama estate; quella che tra i due poli, verno: onde in tutta la spera, dice l'Ottimo, è una state e due verni. — Equatore. *Nel mezzo del moto celeste è un cerchio imaginario che va da oriente a occidente, e si chiama equatore, perchè, quand' il sole è ivi, i giorni allora sono uguali alle notti. Allora è l' equinozio, che segue nel segno dell' Ariete e della Libra. Il circolo dell' equatore è sempre tra il sole cioè mezzogiorno, e il verno cioè tramontana. Di là dal circolo equi-*

E che sempre riman tra'l sole e'l verno,
28 Per la ragion che di', quinci si parte
Verso settentrion, quando gli Ebrei
Vedevan lui verso la calda parte.
29 Ma s'a te piace, volentier saprei
Quanto avemo ad andar: che'l poggio sale
Più che salir non posson gli occhi miei.
30 Ed egli a me: questa montagna è tale
Che sempre al cominciar di sotto è grave;
E quanto uom più va su, e men fa male.
31 Però quand'ella ti parrà soave
Tanto che'l su andar ti fia leggiero
Come a seconda giù l' andar per nave,
32 Allor sarai al fin d'esto sentiero:
Quivi di riposar l' affanno aspetta.
Più non rispondo; e questo so per vero.
33 E com' egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò: forse
Che di sedere in prima avrai distretta.
34 Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran petrone
Del qual nè io ned ei prima s' accorse.
35 Là ci traemmo: ed ivi eran persone
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Come l'uom per negghienza a star si pone.
36 E un di lor che mi sembrava lasso,
Sedeva e abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viso giù tra esse basso.
37 O dolce signor mio, diss'io, adocchia
Colui che mostra sè più negligente
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.
38 Allor si volse a noi e pose mente,
Movendo 'l viso pur su per la coscia,
E disse: va su tu che se' valente.
39 Conobbi allor chi era: e quell'angoscia
Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m' impedì l' andare a lui; e poscia
40 Ch'a lui fu' giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: hai ben veduto come 'l sole
Dall' omero sinistro il carro mena?
41 Gli atti suoi pigri e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: Belacqua, a me non duole
42 Di te omai: ma dimmi perchè assiso

noziale non sono abitanti, di qua sì. Di là del circolo equinoziale si stende un circolo; ch' è là dove il sole a lungo risplende nel cielo, e si chiama solstizio: e quel circolo è il tropico detto del Cancro. Il tropico del Capricorno è quello dov' il sole più declina da noi, e i dì son più corti. La Libia e l' Arabia son poste tra il detto circolo equinoziale o equatore, e il tropico detto del Cancro. Noi siamo al di qua: e però riguardando verso il nostro oriente vediam sempre a destra l' ombra del corpo nostro. Non così que' d' Arabia e di Libia, massimamente allorchè 'l sole è nel tropico del Cancro. Così Pietro di Dante. Il Purgatorio e Gerusalemme son dunque ugualmente distanti dall' equatore, e l' equatore riman sempre tra la parte ove il sole venendo fa la state, e quella ove il sole trovandosi fa l' inverno.

28. Quinci. Nel Purgatorio. — Ebrei. Sul monte Sion l' hanno verso austro, in Purgatorio a tramontana. La parte australe è la calda ai popoli posti fra il tropico del Cancro e il polo artico. Ott.: *Quando il popolo d' Israel andava d' Egitto in terra di promessione, e vedea il sole verso la state, e lo equatore verso settentrione:* verso, *si tolle qui per* contra, *ovvero* dall'altra parte.

29. Sale. Sopra; *Vincea la vista.*

30. Men. Albertano Mussato, in una orazione inedita: *E così fatta di questi gradi si è la natura, che quale ben posa il piede sopr' uno, può tutti agevolissimamente sormontare.*

32. Più. La mia naturale scienza non va più oltre.

35. Persone. *Altra specie di negligenti, i quali, offuscati di ricchezza mondana, indugiarono il virtuosamente vivere insino all' ultim' ora* (Antico ined.).

36. Abbracciava. Prov. (VI, 10): *Paululum dormies, paululum dormitabis; paululum conseres manus ut dormias.* Prov. (XIX, 24): *Abscondit piger manum suam sub ascella.*

37. Pigrizia. Anco nel Convivio la condanna (I, 1): *Alli loro piedi si pongono tutti quelli che per pigrizia si sono stati, che non sono degni di più colà sedere.*—Sirocchia. Prov. (VII., 4): *Dic sapientiae: soror mea es.* Albertano: *Di' alla sapienza: mia suora.*

40. Hai. I pigri si ridono delle cure dei saggi.

41. Poco. Antico inedito: *Conciosiacosachè non fosse suo atto: ma per dimostrare che tal gente è di poco prezzo.* — Belacqua. Dice un antico postill.: *Fuit optimus magister chitararum et leutorum; et pigrissimus homo in operibus mundi sicut in operibus animae.* — Duole. Or che ti so salvo. Purgat., VIII: *Nin gentil, quanto mi piacque Quando ti vidi non esser tra' rei!*

42. Quiritta. Per *qui*, nel Purgat., XVII. *Liviritta* è nel Lippi. *Quiciritta* nel Par., VIII.

Quiritta se' ? attendi tu iscorta ?
O pur lo modo usato t' ha' ripriso?
43 Ed ei: frate, l'andare in su che porta?
Che non mi lascerebbe ire a' martiri
L' uscier di Dio che siede'n su la porta.
44 Prima convien che tanto 'l ciel m'aggiri
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch' io 'ndugiai al fin li buon sospiri;
45 Se orazione in prima non m' aita
Che surga su di cor che 'n grazia viva,
L'altra che val che 'n ciel non è gradita?
46 E già 'l poeta innanzi mi saliva
E dicea: vieni omai. Vedi ch' è tocco
Meridian dal sole: e dalla riva
47 Copre la notte già col piè Marocco.

44. Tanto. Decretali: *Quanto tempore te peccare nósti, tanto te humilia Deo.* — Aggiri. Giri intorno a me. Se il P. tenesse il sistema pitagorico o copernicano, potremmo intendere meglio: mi porti con sè ne' suoi giri. — Buon. C. XXIII: *Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita.*

45. Gradita? Joh., IX: *Peccatores Deus non audit.* Is.: *Quum multiplicaveritis orationem, non exaudiam: manus enim vestrae sanguine plenae sunt.* Eccl. (XXXIV. 23): *Dona iniquorum non probat Altissimus;* XXXV, 21: *Oratio humiliantis se nubes penetrabit.*

46. Già. Imagine più gigantesca del virg.: *Nox ruit, et fuscis tellurem amplectitur alis.* Ov. (Met., II): *Dum loquor; Hesperio positus in littore metas Humida nox tetigit.* Petr.: *Perchè s' attuffi in mezzo l' onde E lassi Ispagna dietro alle sue spalle, E Granata e Marocco e le Colonne.*—Meridian. Quivi mezzodì, dunque a Gerusalemme mezzanotte, e crepuscolo notturno a Marocco ch' è all'occidente della parte meriodionale della terra abitabile, dove regnò, dice Pietro, il re Iarba.

CANTO V.

ARGOMENTO.

S'incontrano in altri negligenti a pentirsi, e morti di morte violenta: gli parla un Fanese, un Montefeltrano, una donna di Siena. Un demonio fa nascere tempesta nell'aria per istraziare il corpo di Buonconte, poichè non potè straziare lo spirito toltogli dall'Angelo buono, e uscito nel nome di Maria che lo fece salvo. Quando si voglia permettere al diavolo questa puerile vendetta, si vedrà la pittura essere di rara evidenza e franchezza.

Il canto tutto spira soave e serena malinconia: ed è de' più belli dell'intero poema. Nota le terzine 1; la 2 alla 6; la 8, 9, 10, 13, 14, 15, 17; la 19 alla 22; la 26 alla 28; la 30 alla 35; la 38 alla fine.

1 Io era già da quell'ombre partito
E seguitava l'orme del mio duca,
Quando diretro a me, drizzando 'l dito,
2 Una gridò: ve' che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca.
3 Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e'l lume ch'era rotto.

4 Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia,
Disse'l maestro, che l'andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
5 Vien dietro a me, e lascia dir le genti.
Sta come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti.
6 Che sempre l'uomo in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
Perchè la foga l'un dell'altro insolla.

2. Sinistra. Se volti a levante, avevano il sole a sinistra (c. III, terz. 31), ora ripigliando il cammino devono averlo alla destra, e a sinistra l'ombra del corpo di Dante. Si noti la varietà de' modi a dir la medesima cosa. — Sotto. Salivano. Dante che seguitava Virgilio, rimaneva più basso.

4. Perchè. In questo discorso è l'animo del P. vero ed espresso.

5. Torre. Conv. (II, 2): *Quello amore il quale tenea ancora la rocca della mia mente.* Per indicare che le ricchezze nulla possono sulla virtù, dice una canz.: *Nè la diritta torre Fa piegar rivo che da lungi corre.* Ar. (XXX, 48): *Quai torri ai venti o scogli all'onde furo.* Tre similitudini ha questo canto. E il Purgatorio ne ha men dell'Inferno d'assai.

6. Rampolla. Par.: *Nasce a guisa di rampollo, Appiè del vero il dubbio: ed è natura Che al sommo pinge noi...* Par sentenza contraria a questa. Ma altro si è il dubbio che nasce dal vero, e al vero move; altro è l'ingombrarsi del pensiero sopra pensiero che toglie la forza del fare. La metafora del rampollo sta meglio nel Paradiso che qui; e qui discorda dall'altra del *segno* e della *foga*. — Dilunga. Dilungando sè dal segno, dilunga il segno da sè. — Segno. *Pluribus intentus minor est ad singula sensus.* — Un. Pensiero. — Insolla. *Sollo, soffice*, quindi *molle* (Monti, Prop., vol. III, parte 1, p. 175). La nostra mente, abbandonandosi a molti pensieri che si urtino in guisa che l'uno rallenti il corso dell'altro, arriva tardi al segno principale a cui corre. Montaigne: *L'âme qui n'a point de but établi, se perd.*

7 Che potev'io ridir se non: i'vegno?
Dissilo alquanto del color consperso,
Che fa l'uom di perdon talvolta degno.
8 E' ntanto per la costa da traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando *Miserere* a verso a verso.
9 Quando s' accorser ch' i' non dava loco
Per lo mio corpo al trapassar de'raggi,
Mutâr lor canto in un *oh* lungo e roco.
10 E duo di loro in forma di messaggi
Corsero 'ncontra noi, e dimandârne:
Di vostra condizion fatene saggi.
11 E'l mio maestro: voi potete andarne
E ritrarre a color che vi mandaro
Che 'l corpo di costui è vera carne.
12 Se per veder la sua ombra restaro,
Com' io avviso, assai è lor risposto.
Facciangli onore; ed esser può lor caro.
13 Vapori accesi non vid' io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Nè, sol calando, nuvole d' agosto,
14 Che color non tornasser suso in meno:
E giunti là con gli altri a noi diêr volta
Come schiera che corre senza freno.
15 Questa gente che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, disse 'l poeta:
Però pur va, ed in andando ascolta.
16 O anima che vai per esser lieta
Con quelle membra con le quai nascesti,
Venian gridando, un poco'l passo queta.
17 Guarda s' alcun di noi unque vedesti,
Sì che di lui di là novella porti.
Deh perchè vai? deh perchè non t'arresti?
18 No' fummo già tutti per forza morti,
E peccatori infino all' ultim' ora:
Quivi lume del ciel ne fece accorti
19 Sì che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del disio di sè veder n'accora.
20 Ed io: perchè ne' vostri visi guati,
Non riconosco alcun: ma s' a voi piace
Cosa ch' i' possa, spiriti bennati,
21 Voi dite; ed io farò, per quella pace
Che dietro a' piedi di sì fatta guida,
Di mondo in mondo cercar mi si face.
22 E uno incominciò: ciascun si fida
Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che 'l voler nonpossa non ricida:
23 Ond'io che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
24 Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
In Fano sì che ben per me s' adori,
Perch' i' possa purgar le gravi offese.

7. Talvolta. Perchè v' ha pure una *trista* vergogna (Inf. XXIV). Arrossisce più volte (Inf., XXX).

8. Traverso. Di contro a noi. — Verso. A vicenda. Si notino i canti de' purganti, che son frequentissimi, e dispongono l' animo alle celesti armonie.

9. *Oh*. Ariosto (XVIII, 78): *E con quell'* oh *che d' allegrezza dire Si suole, incominciò...*

10. Saggi. *Saggio* da *sapio*. Fate che sappiam chi voi siate.

11. Ritrarre. Per *dire* (Inf., II, 2).

13. Vapori. Georg. (I, 365): *Saepe etiam stellas, vento impendente, videbis Praecipites coelo labi, noctisque per umbram Flammarum longos a tergo albescere tractus.* Arist. (Meteor.) distingue i vapori che, dalla terra saliti nella seconda regione dell' aria, ivi gelano; altri si risolvono in vento, altri s'alzano al cerchio del fuoco, e dal movimento s' accendono. — Nuvole. Nè vapori accesi fendon sì tosto le nuvole estive sul calar del sole, quando i lampi son più visibili e spessi. L' Ottimo intende che le nuvole fendano il sereno: *Le nuvole, che per la calura dell' aere discendono alla terra quasi cacciate dal detto calore.* Is. (LX, 8): *Qui sunt isti, qui ut nubes volant?*

14. Corre. Per desiderio d' invocare la preghiera d' un vivo.

15. Preme. Con calca, con fretta. — Va. Esempio di sollecitudine a quell'anime pigre.

19. Pentendo. *Pentér* per *pentirsi* (Inf., XXVII). — Perdonando. Chiedendo perdono. — A Dio. Petr.: *Col cor ver me pacificato e umile.* — Accora. Conv.: *Il sommo desiderio di ciascuna cosa, e prima dalla natura dato, è lo ritornare al suo principio; e perocchè Iddio è principio delle nostre anime ... essa anima massimamente desidera tornare a quello.*

21. Per. Giura.

22. Nonpossa. Albertano (l. 45): *La non giustizia.* Così *noncuranza.* Purchè tu possa tornare al mondo, e pregare in modo efficace.

23. Paese. La Marca: tra la Romagna e il regno di Carlo II di Napoli.

24. Adori. Sacchetti: *Adorava dinanzi a s. Giovanni.* Bocc.: (III, 10): *Posesi inginocchione a guisa che adorar volesse.* Ott., (II, 175): *Sempre ha bisogno d' adorare.* — Offese. Per *peccati* (Purg., XXVI).

25 Quindi fu' io; ma li profondi fori
Ond' uscì 'l sangue in sul quale io sedea
Fatti mi furo in grembo agli Antenori,
26 Là dov'io più sicuro esser credea.
Quel da Esti 'l fe far, che m' avea in ira
Assai più là che dritto non volea.
27 Ma s' i' fossi fuggito inver la Mira
Quand' i' fu sovraggiunto ad Oriaco,
Ancor sarei di là dove si spira.
28 Corsi al palude, e le cannucce e 'l braco
M' impigliàr sì ch'io caddi; e lì vid' io
Delle mie vene farsi in terra laco.
29 Poi disse un altro: deh se quel disio
Si compia che ti tragge all'alto monte,
Con buona pietate aiuta 'l mio.
30 I' fui di Montefeltro, i' son Buonconte:
Giovanna o altri non ha di me cura,
Perch'io vo tra costor con bassa fronte.
31 Ed io a lui: qual forza o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino
Che non si seppe mai tua sepoltura?
32 Oh, rispos'egli, appiè del Casentino
Traversa un'acqua ch'ha nome l'Archiano,
Che sovra l'Ermo nasce in Apennino.
33 Là 've 'l vocabol suo diventa vano
Arriva' io forato nella gola,
Fuggendo a piede e sanguinando 'l piano.
34 Quivi perdei la vista e la parola:
Nel nome di Maria finii; e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.
35 I' dirò 'l vero, e tu 'l ridi' tra i vivi:
L'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
Gridava: o tu dal ciel, perchè mi privi?
36 Tu te ne porti di costui l'eterno

25. Sedea. Comento ined.: *Piglia il sangue per l' anima, perchè mancando il sangue par che manchi la vita.* Virg.: *Una eademque via sanguis animusque sequuntur. Undantique animam diffundit in arma cruore.* Levit., XVII: *Anima carnis in sanguine est.* Bonfrerio, al IX della Gen.: *Anima carnis seu animalis, in sanguine sedem habet, seu ubicumque sanguis est, ibi est anima et operatur.* — Antenori. Inf., XXXII. Padova fondata da Antenore (Aeneid. I.) *M. Iacopo del Cassero di Fano, il quale fu eletto podestà di Bologna, al tempo ch' essi Bolognesi avevano briga col marchese Azzo Terzo da Este; ed elessero uno M. Iacopo, sapendo lui essere nimico del detto marchese. Il qual marchese il fece tagliare a pezzi, sappiendo che al tempo della detta podesteria esso M. Iacopo aveva molto schernito il detto marchese.* Comento inedito della Laurenziana di Firenze (Pl. 90, Gadd. *sup. cod.* 30). Questo Iacopo combattè contro Arezzo co' Fiorentini guelfi nel 1288 (Villl., VII, 120): e fu ucciso quand'andava podestà di Milano. Il fatto si è che Azzo III ambiva la signoria di Bologna, e si guadagnava in Bologna stessa fautori. I quali furono per giusto sospetto cacciati, e chiamato Iacopo a potestà. Il qual Iacopo incrudelì contro i fautori d' Azzo, e spacciò che questo Azzo era giaciuto colla madrigna, ch' era figliuola di lavandaia, scellerato e codardo: onde gli assassini d' Azzo lo seguivano sempre. Sempre nemico agli Estensi il presago P.

26. Là. Virg., XII: *Ulterius ne tende odiis.*

27. Oriaco. Tra Venezia e Padova.

28. Palude. Mascol. anco nel Cresc. (l. III). — Laco. Inf., XXV: *Di sangue fece spesse volte laco.*

29. Disse. Il P. cammina tra loro: quei che gli parla lo segue un poco, poi lo lascia ire: ed un altro sottentra. Perchè rammentiamo che la schiera purgante viene di contro ai due pellegrini. — Buona. È anco una trista pietà.

30. Fui. Dice: *fui di Montefeltro*, come vivo; e *son Buonconte*, perchè la persona rimane. Nell' Inf. dice: *I' fu' 'l conte Ugolino*, perchè all'altro mondo nessuno è conte. — Buonconte. Figlio del conte Guido di Montefeltro (di cui nell' Inf., XXVII), valorosa pesona, perì nella sconfitta ch'ebbero gli Aretini da' Fiorentini non lontano da Poppi, nel pian di Campaldino, la mattina del dì 11 di giugno del 1289, dove combattè Dante stesso (Macchiavelli; Leon. Aretino). Dice il Villani che i due eserciti s'affrontarono più ordinatamente che mai s'affrontasse battaglia in Italia (VII, 131). — Giovanna. Sua moglie. — Bassa. Perchè destinato a più lungo indugio. Come Marcello in Virg.: *Sed frons laeta parum et dejecto lumina vultu.*

32. Ermo. Di Camaldoli.

33. Vocabol. Per nome proprio s' usa tuttora in Toscana, e dicesi per esempio: *Podere di vocabolo Poggiolino.* — Vano. Perchè mette in Arno. Frase non imitabile.

34. Parola. Virg.: *Pariterque loquentis Vocem animamque rapit, trajecto gutture: at ille Fronte ferit terram.* Bocc. (VII, 4): *Perdè la vista e la parola, e in breve egli si morì.* — Sola (Inf., IX). Di me la carne nuda.

36. Eterno. Petr.: *Tu te ne vai col mio mortal sul corno.* — Altro. Del corpo.

Per una lagrimetta che 'l mi toglie:
Ma io farò dell'altro altro governo.
37 Ben sai come nell'aer si raccoglie
Quell' umido vapor che in acqua riede
Tosto che sale dove 'l freddo il coglie.
38 Giunse quel mal voler che pur mal chiede
Con lo 'ntelletto, e mosse 'l fumo e 'l vento,
Per la virtù che sua natura diede.
39 Indi la valle, come 'l dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento
40 Sì che 'l pregno aere in acqua si converse.
La pioggia cadde, e a' fossati venne
Di lei ciò che la terra non sofferse.
41 E come ai rivi grandi si convenne,
Vèr lo fiume real tanto veloce
Si ruinò che nulla la ritenne.
42 Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l'Archian rubesto: e quel sospinse
Nell'Arno e sciolse al mio petto la croce
43 Ch' i' fei di me quando 'l dolor mi vinse:
Voltommi per le ripe e per lo fondo,
Poi di sua preda mi coperse e cinse.
44 Deh quando tu sarai tornato al mondo
E riposato della lunga via,
Seguitò 'l terzo spirito al secondo,
45 Ricorditi di me che son la Pia.
Siena mi fe, disfecemi Maremma:
Salsi colui che innanellata pria,
46 Disposando, m'avea con la sua gemma.

37. Vapor. La pioggia, secondo Arist., è vapor umido, che, condensato dal freddo, cade.

38. Mosse. August. (Civ. D., XVIII): *Spargere altius quaslibet aquas difficile daemonibus non est. . . et aerem vitiando morbidum reddere ...* — Virtù. August. (Civ. D., VIII): *Omnis transformatio corporalium rerum quae fieri potest per aliquam virtutem rationalem, per daemonem fieri potest.* E Alb. Magno l'attesta: *De potentia daemonum.* Il demonio, dice Dante, è un malvagio volere che non altro cerca che 'l male col sottile intelletto. *V.* s. Tomaso (Som. 2. 2. qu. 108, 110. — Diede. A lui.

39. Pratomagno. Ora Pratovecchio; divide il Val d'Arno dal Casentino. — Giogo. Apennino. — Ciel. S. Pet. (Epist.): *In isto aere caliginoso, quasi in carcere sunt daemones, et erunt usque ad diem judicii.* — Intento. Teso di nubi spesse. Virg. (V, 20): *In nubem cogitur aer.* G., I: *Obtenta densentur nocte tenebrae.* Hor. (Ep., XIII): *Tempestas coelum contraxit.* Pet.: *L' aere gravato, e l'importuna nebbia Compressa intorno dai rabbiosi venti, Tosto convien che si converta in pioggia.* Tasso: *Ma la schiera infernal, che in quel conflitto La tirannide sua cader vedea, Sendole ciò permesso, in un momento L' aria in nubi raccolse, e mosse il vento.*

40. Sofferse. Perchè declive.

42. Rubesto (Inf., XXXI).

43. Me. Delle braccia.

45. Pia. Moglie di Nello della Pietra, che la uccise, dicesi, per gelosia, quand'era rettore in Maremma, dov'aveva un castello. Ella senese, de' Tolomei. Il comento inedito citato sopra, dice: de' Salimbeni. Soggiunge: *La fece un dì gittar a terra dalla torre, sedendo ella su una finestra.* Di ciò grand'odio fra le due famiglie, dice il Post. Caet. Della sua morte piange forse un sonetto di Muccio Piacenti. Il Tommasi nella St. di Siena vuole che Nello la facesse gittare dal serro per isposarsi alla contessa Margherita di Santafiora: e la sposò, e n'ebbe un figlio Benduciro, morto nel 1300. La morte della Pia fu nel 1295. Ott.: *Per alcuni falli che trovò in lei, sì la uccise; e seppelo fare sì segretamente, che non si seppe.* Però dice: *Salsi colui.*

46. Disposando. È nelle V. S. Padri, e nella V. Nuova, e nel Conv. (II, 2).

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Molt' anime lo pregano, preghi e faccia pregare per loro. E' pone un dubbio a Virgilio sulla efficacia della preghiera. Salgono un poco: rincontra Sordello, mantovano, poeta, uom famoso del secolo XIII. Al nome di Mantova questi abbraccia Virgilio, dal quale atto trae Dante occasione a gridare contro gli odii civili d' Italia. E in lui pure è alla pietà misto l' odio, perchè nessuno uomo, per alto che sia, è franco in tutto dal vizio de' tempi.

Questo capitolo, dice Pietro, è *pulcrum, clarum, facile, absque allegoria.* Bello: ma più bello d' assai il precedente.

Nota le terzine 8, 12, 15, 17; la 19 alla 27; la 29, 30, 36, 37, 39; la 41 alla 46; la 48 con le ultime.

1 Quando si parte 'l gioco della zara,
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara:
2 Con l' altro se ne va tutta la gente;
Qual va dinanzi e qual dirietro il prende
E qual da lato gli si reca a mente.
3 Ei non s'arresta, e questo e quello 'ntende:
A cui porge la man, più non fa pressa;
E così dalla calca si difende.
4 Tal era io in quella turba spessa,
Volgendo a loro e qua e là la faccia;
E promettendo, mi scioglica da essa.
5 Quivi era l' Aretin che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
E l' altro ch' annegò correndo 'n caccia.
6 Quivi pregava con le mani sporte
Federigo Novello, e quel da Pisa
Che fe parer lo buon Marzucco forte.

1. Zara. Gioco di dadi. Onde *azzardo.*

5. Aretin. Benincasa di Laterina, giudice del distretto d' Antino. Ghino era d' Asinalunga del Senese; e perchè Benincasa, assessore a Siena, sentenziò a morte Tacco fratel di Ghino, e Turrino da Turrita nipote di Ghino, assassini, questi andò a Roma dove Benincasa era auditore, gli tagliò 'l capo, e 'l portò seco. Ghino era nobile, e generoso, inimico de' conti di Santafiora, e co' suoi assassini teneva tutta Toscana in riguardo. Di lui parla in una nov. il Bocc.—Altro. Guccio dei Tarlati di Pietramala, che, avend' ordinato una cavalcata per la terra di Laterina contra certuni di Boscoli quivi dimoranti, e nemici a lui, i detti Boscoli con gente fiorentina occultamente l' assalsero, e inseguirono tanto che affogò in Arno. — Caccia. Dino: *Messo in caccia.*

6. Pregava. Virg.: *Stabant orantes primi transmittere cursum, Tendebantque manus, ripae ulterioris amore.* — Federigo. Figliuolo del conte Guido Novello, il quale Federigo fu morto da uno de' Boscoli, combattend'egli co' Tarlati (Comento inedito della Laurenz.).— Marzucco. Degli Scornazzani o Scornigiani di Pisa: uccisogli un figliuolo di nome Farinata, da Boezio di Capronico, Marzucco già reso de' frati minori, con altri frati, ne accompagnò cantando l' esequie, e quanti trovò

7 Vidi cont' Orso, e l'anima divisa
Dal corpo suo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa;
8 Pier dalla Broccia dico: e qui proveggia,
Mentr'è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia.
9 Come libero fui da tutte quante
Quell'ombre che pregâr pur ch'altri preghi
Sì che s'avacci 'l lor divenir sante,
10 Io cominciai: e' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo
Che decreto del cielo orazion pieghi:
11 E questa gente prega pur di questo.
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m' è 'l detto tuo ben manifesto?
12 Ed egli a me: la mia scrittura è piana;
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana.
13 Chè cima di giudicio non s' avvalla
Perchè foco d' amor compia in un punto
Ciò che dee soddisfar chi qui s' astalla.
14 E là dov' io fermai cotesto punto
Non s' ammendava, per pregar, difetto,
Perchè 'l prego da Dio era disgiunto.
15 Veramente a così alto sospetto
Non ti fermar, se quella nol ti dice
Che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto:
16 Non so se 'ntendi; i' dico di Beatrice.
Tu la vedrai di sopra in su la vetta
Di questo monte, ridente e felice.
17 Ed io: buon duca, andiamo a maggior fretta,
Chè già non m'affatico come dianzi;
E vedi omai che 'l poggio l'ombra getta.
18 Noi anderem con questo giorno innanzi,
Rispose, quanto più potremo omai;
Ma 'l fatto è d'altra forma che non stanzi.
19 Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui che già si copre della costa,
Sì che i suo' raggi tu romper non fai.
20 Ma vedi là un' anima che a posta
Sola soletta verso noi riguarda;
Quella ne 'nsegnerà la via più tosta.
21 Venimmo a lei: o anima lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa
E nel mover degli occhi onesta e tarda!
22 Ella non ci diceva alcuna cosa,
Ma lasciavane gir, solo guardando
A guisa di leon quando si posa.
23 Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
Che ne mostrasse la miglior salita:

testimonii al fatto perdonò virilmente, congedandoli con nobili parole e con forti lacrime. Il Postill. Caet. narra altrimenti: che il conte Ugolino fece decapitare Federigo per astio, e ordinò nessuno gli desse sepoltura: ma 'l padre venne di notte al conte: e gli disse senza pianto: signore, consenti che quel misero sia seppellito. E Ugolino, ammirando tanta costanza, consentì.

7. Orso. Ucciso a tradimento da' suoi consorti e parenti de' conti Alberti. Altri lo fa figliuolo del conte Napoleone da Cerbaia, e morto dal conte Alberto da Mangona suo zio. — Inveggia. Invidia. Come *seggia* da *sedeat*.

8. Broccia. Barone di Francia, segretario e consigliere di Filippo l'Ardito, impiccato a istanza della regina Maria figlia del duca di Brabante, per invidia di lei e de' cortigiani. La regina l'accusò d' avere attentato alla sua castità. Altri vuole ch'egli accusasse Maria d' avere avvelenato il figliastro.

10. Testo. Aen., VI: *Desine fata Deûm flecti sperare precando*. Quando Palinuro chiede passare lo Stige innanzi tempo.

13. Cima. I giureconsulti: *Apex juris*. Ben nota l' Ottimo che l' orazione è causa seconda, la quale non toglie gli effetti finali della causa prima.

14. Disgiunto. La grazia, dice Pietro, non aiutava ne' Pagani la ragione così come in noi.

15. Veramente. Per *ma*: lat. *verumtamen*. Conv., I, l'usa. — Quella. Ott.: *La quistione è più teologica, che naturale*. — 'Ntelletto Beatrice è chiamata nelle Rime: *Nobile intelletto*. Conv.: *Negli occhi di quella donna cioè nelle sue dimostrazioni, dimora la verità*.

17. Getta. Virg.: *Majoresque cadunt altis de montibus umbrae*. Salgono il monte dalla parte orientale (c. IV, 11): dunque voltando verso ponente dovevano avere l' ombra del monte da lato loro.

18. Stanzi. Pensi, stabilisci col pensiero (Inf., XXV, 10).

20. A posta. Quasi aspettandoci, appostandoci.

21. Altera. Petr.: *Ed in donna amorosa ancor m'aggrada Che in vista vada altera e disdegnosa Non superba o ritrosa* ... Plinio, de' leoni: *Nec limis intuentur oculis, aspicique simili modo volunt*. Così Solino. — Tarda! Petr.: *L' atto mansueto, umile e tardo*.

E quella non rispose al suo dimando,
24 Ma di nostro paese e della vita
C' inchiese: e 'l dolce duca incominciava:
Mantova ... E l'ombra tutta in sè romita
25 Surse ver lui del loco ove pria stava,
Dicendo: o Mantovano, io son Sordello,
Della tua terra. E l'un l'altro abbracciava.
26 Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello!
27 Quell' anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa:
28 Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l' un l'altro si rode
Di quei ch' un muro ed una fossa serra.
29 Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
S' alcuna parte in te di pace gode.
30 Che val perchè ti racconciasse 'l freno
Giustinïano, se la sella è vôta?
Senz' esso fora la vergogna meno.
31 Ahi gente che dovresti esser devota
E lasciar seder Cesar nella sella,

24. Romita. Petr.: *In sè raccolta e sì romita.*

25. Sordello. *Del Mantovano, d' un castello ch' ha nome Goito; gentil cattano: fu avvinente omo della persona, e grande amatore. Ma molto ei fu scaltro e falso verso le donne e verso i baroni, da cui elli stava. E s' intese in madonna Cunizza sorore di ser Eccelino e de ser Alberico da Romano ch'era moglierа del conte de s. Bonifacio. E per volontate de ser Eccelino elli involò madonna Cunizza, e menolla via* (Un comentatore inedito). Altri narra il fatto altrimenti. Ma fu certamente valoroso poeta provenzale; e rime di lui si conservano nel Cod. Vatic. (52, 32, f. 125). La sua canzone in morte di Blacasso, vigorosa poesia, fu stampata da G. Perticari; ed è canzone politica al modo di certe invettive di Dante. Fu scritta nel 1189: molte favole di lui si raccontano: le più certe notizie di lui trasse da' suoi versi Claudio Fauriel, dotto delle cose italiane, come di patrie. Benvenuto lo dice *nobilis et prudens miles et curialis;* altri lo dice eccellente in politica.

26. Ahi. Ar. (XVII, 76): *O d'ogni vizio fetida sentina, Dormi, Italia imbriaca; e non ti pesa, Ch' ora di questa gente ora di quella, Che già serva ti fu, sei fatta ancella?* — Ostello. Il Petr., di Roma: *Albergo di dolor.* — Nave. Monarch.: *Oh genus humanum, quantis procellis atque jacturis quantisque naufragiis agitari te necesse est, dum, bellua multorum capitum factum, in diversa conaris!* — Bordello! Post. Caet.: *Quia ibi concurrunt omnes nationes barbarae, et aliae ... dimittunt et ponunt in Italias omnes paupertates et miserias. Quia vendunt Italicos sicut venditur caro humana in postribulo.* Jer. (Thr., I): *Facta est quasi vidua domina gentium: princeps provinciarum facta est sub tributo.*

29. Cerca. Ott.: *La prima* (provincia) *che ha capo in sul mare di Vinegia, si è Romagna, nella quale si è Ravenna: fuori n' è parte* (in esilio). *Poscia quelli, che rimasero dentro, si sono insieme cacciati e morti a Rimino sotto la tirannica signoria de' Malatesti. Poi si è la Marca anconitana, e Pesaro, cacciati più parte. Fanno quello medesimo Sinigaglia; simile Ancona; più che più, Fermo; il simigliante le Grotte; quello stesso Fabbriano e Pesaro, morti insieme. Poscia si è Puglia, la quale si è sotto la tirannia della casa di Francia; la quale signoria la rode, e tiene in mala ventura; e tiene quella stanza tutta in fino a Otranto ... Poscia si è terra di Roma, e Roma; le quali contrade tra per parte, e per nimistade sono tutte in mala ventura. Poscia si è Toscana, Pisa, Portovenere, la riviera di Genova, e tiene fino al principio di Provenza; le quali stanze stanno tutte universalmente in tribolazione. In fra terra, si è Lombardia, nella quale similemente sono discordie, e brighe e tirannie: lo simile è nella Marca trivigiana infino a Vinegia.* — Seno. In fra terra. — Gode. Lucr.: *Tranquilla pace fruatur.*

30. Racconciasse. Compilando i codici, e dalle leggi traendo *il troppo e 'l vano.* — Sella. Conv.: *Quasi dire si può dello imperadore ... ch' egli sia il cavalcatore dell'umana volontà: lo qual cavallo, come vada senza il cavalcatore per lo campo assai è manifesto; e spezialmente nella misera Italia.* — Vota? C. XVI: *Le leggi son: ma chi pon mano ad esse?*

31. Gente. Ai preti. Mon.: *Ut flagitia sua exsequi possint, matrem prostituunt, fratres expellunt, et denique judicem habere noluni.* — Cesar. Qui Pietro cita il virg.: *Regemque dedit, qui foedere certo Et premere, et laxas sciret dare jussus habenas.* Quel *jussus* doveva molto piacere al P. — Ciò. Qui Pietro accenna ad un passo di Boezio e l'evang.: *Reddite ... quae sunt Caesaris, Caesari:* e quel

Se bene intendi ciò che Dio ti nota!
32 Guarda com' esta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla predella.
33 O Alberto tedesco ch' abbandoni
Costei ch' è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni,
34 Giusto giudizio dalle stelle caggia
Sovra 'l tuo sangue, e sia novo e aperto,
Tal che 'l tuo successor temenza n'aggia.
35 Ch' avete tu e 'l tuo padre sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che 'l giardin dello 'mperio sia diserto.
36 Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura,
Color già tristi, e costor con sospetti.
37 Vien', crudel, vieni, e vedi la pressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne;
E vedrai Santafior com' è sicura.
38 Vieni a veder la tua Roma che piagne
Vedova, sola, e dì e notte chiama:
Cesare mio, perchè non m'accompagne?
39 Vieni a veder la gente quanto s' ama.
E se nulla di noi pietà ti move,
A vergognar ti vien della tua fama.
40 E, se licito m' è, o sommo Giove
Che fosti 'n terra per noi crucifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
41 O è preparazion che nell' abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene
In tutto dall' accorger nostro scisso?
42 Che le terre d' Italia tutte piene
Son di tiranni, e un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.

dell' Apostolo: *Subditi estote* ec., passi che Dante conciliava con le libertà municipali, e lo dice nella Monarchia chiaramente. Siccome il cielo, dice Pietro, è retto da un solo motore, così dev' essere il mondo da un principe: ma tale principato non doveva distruggere, anzi assodare le italiane repubbliche: *Non sic intelligendum est ut ab illo uno prodire possint municipia et leges municipales.* Passo notabile, e senza il quale sono enimma gli scritti e la vita di Dante. Del municipio tratta nella Monarch., a pag. 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 28.

32. Fella. (Inf. XVII). — Predella. La parte della briglia che va alla guancia del cavallo sopra il morso, per la quale suol pigliare il cavallo chi nol cavalca, o per condurlo, o per arrestarlo. Or i Guelfi avevano preso per la predella il cavallo, e volevano così guidarlo, non permettendo che il cavaliere montasse. Tratt., II. Comper. Cav.: *Lo piglia per la predella del freno, e ragguardalo negli occhi... Ed a volere ben guardare il cavallo negli occhi, meglio che per altra parte, e' si piglia per la guancia.*

34. Caggia. Alberto fu morto dal suo nipote nel 1308. Il P. qui gli augura la morte seguita già, e ne trae augurio di spavento al suo successore, o non ancora eletto, od eletto di poco. Questo canto dunque fu scritto tra il 1308 e il 1309. Alberto figlio di Rodolfo gli successe nel 1298: ma solo nel 1303 Bonifazio gli diede la bolla d' imperatore, poich' ebbe bisogno di lui. Mai non volle venire in Italia, ma ne voleva l'omaggio. Dante nol numera nè anco fra gl' imperatori romani. Nel 1303 invase la Boemia (Par., XIX).

35. Avete. Da sessant' anni gl' imperatori germanici non erano calati in Italia quando Arrigo ci venne. — Padre. Rodolfo non mai scese in Italia: *Praeteritorum Caesarum infortuniis admonitus*, dice il Patarol (Ser. Aug., II, 107). — Cupidigia. Vill. (VII, 145): *Rodolfo sempre intese ad accrescere suo stato e signoria in Alemagna, lasciando le imprese d' Italia, per accrescere terra e podere a' figliuoli* — Distretti. Liv.: *Distretta dentro i confini dell' Africa.*

36. Montecchi. Famiglie nobili ghibelline di Verona. — Monaldi. Famiglie ghibelline D' Orvieto. — Costor. I Veronesi oppressi da' Guelfi. Pietro pone i Cappelletti in Cremona.

37. Pressura. L' usa negli Isolani anco il Bembo (1. 1). — Santafior. Contea nel Senese: i quali conti erano ricchi in Maremma: ma il paese tutto infestato di ladrocinii.

38. Piagne. Jer. (Thr., I): *Plorans plorevit in nocte, et lacrimae ejus in maxillis ejus: non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus.*—Vedova. Baruch (V, 12): *Nemo gaudeat super me viduam et desolatam: a multis derelicta sum propter peccata filiorum meorum.*

40. Sommo. Virg.: *Iove summo.* Petrarca chiama Dio, *vivo Giove* (Sen. 268); *Eterno Giove*, 133.

41. Abisso. Ps.: *Iudicia tua abyssus multa.*

42. Tiranni. Anco la democrazia, nota Pietro può tornare in tirannide. — Marcel. Vincitore de' Cartaginesi e de' Galli. Virg.: *Adspice ut insignis spoliis Marcellus opimis.* O forse intende il nemico di Cesare, come dice: Ogni villano si reputa forte per contrastare all' imperio. Ott.: *Marcella... avea ten-*

43 Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression che non ti tocca,
Mercè del popol tuo che sì argomenta.
44 Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca,
Per non venir senza consiglio all' arco;
Ma 'l popol tuo l'ha in sommo della bocca.
45 Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma 'l popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: i' mi sobbarco.
46 Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde:
Tu ricca, tu con pace, tu con senno.
S' i' dico ver, l'effetto nol nasconde.
47 Atene e Lacedemona, che fenno
L'antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno
48 Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti ch' a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.
49 Quante volte, del tempo che rimembre,
Leggi, moneta e ufficii e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre?
50 E, se ben ti ricorda e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella 'nferma
Che non può trovar posa in su le piume
51 Ma con dar vôlta suo dolore scherma.

to l' animo infiammato contro a Cesare, che continovo si levava in consiglio a dire contr' a lui, e . . . le più volte dicea contra ragione e giustizia.

43. Mia. Conv.: *Ahi misera, misera patria mia!* E dice, che ogni qualvolta pensa cose che a governo di stati riguardino, e' piange su lei. Dalle cose toscane vedeva il P. dipendere le lombarde, e lo dice nella lettera ad Enrico VII. — Tuo. Molti fiorentini scrissero contro Firenze: e il Boccaccio la insulta e le rimprovera i suoi peccati. — Argomenta. Argomenta sì sottilmente, sì giustamente. Tutta argomenti, non opere, è la tua sapienza.

44. Bocca. Eccl., IV: *Noli citatus esse in lingua tua, et inutilis et remissus in operibus tuis.*

45. Sobbarco. Barca, peso da portare: dunque *sobbarcare*, sottomettersi al carico pubblico.

48. Novembre. Versi citati da G. Villani.

49. Membre? L'usa in prosa Guidotto da Bologna.

50. Lume. Vive in Toscana. F. Guidotto: *Tu solo vedi lume.* — Trovar. Jer. (Thr., I): *Nec invenit requiem.*

51. Lar. Bocc.: *Dar tali volte per lo letto.*

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Trova in una valle riposti que' ch' indugiarono penitenza; perchè sviati dal regno e dalle dignità della terra. Li colloca in luogo fiorente com' uomini di bella fama. Comincia il canto dallo svelarsi che fa Virgilio a Sordello. La dichiarazione che dà Virgilio della sua pena nel Limbo, illustra il quarto dell'Inferno ed il terzo del Purgatorio. Il non poter le anime salire al monte quando il sole è all' occaso, simboleggia il sole della grazia necessario ad ogni opera buona, e all' espiazione dell' opere ree.

Gli accenni politici in questo canto abbracciano tutta Europa.
Nota le terzine 1, 4, 5, 6, 9, 12, 14, 16; la 18 alla 22; la 24 alla 28; la 30, 31, 33, sino all' ultima.

1 Posciachè l'accoglienze oneste e liete
Furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse e disse: voi chi siete?
2 Prima ch'a questo monte fosser vôlte
L' anime degne di salire a Dio
Fur l' ossa mie per Ottavian sepolte.
3 I' son Virgilio: e per null'altro rio
Lo ciel perdei che per non aver fè:
Così rispose allora il duca mio.
4 Qual è colui che cosa innanzi a sè
Subita vede ond' ei si maraviglia,
Che crede e no, dicendo; ell' è, non è;
5 Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia;
E umilmente ritornò vêr lui,
E abbracciollo ove 'l minor s' appiglia.
6 O gloria de' Latin, disse, per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra!
O pregio eterno del luogo ond' io fui,
7 Qual merito o qual grazia mi ti mostra?
S' i' son d' udir le due parole degno,
Dimmi se vien d'inferno, e di qual chiostra.
8 Per tutti i cerchi del dolente regno,
Rispose lui, son io di qua venuto.
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.

2. Prima. Virgilio morì nell' anno quarantadue d' Augusto, innanzi che Cristo nascesse: e innanzi Cristo l'anime de' purganti andavano al limbo. — Sepolte. Donat.: *Translata jussu Augusti, Virgilii ossa, Neapolim fuere . . .*

3. Rio. Sost. (Inf., IV, 14). — Fr. Maestro delle sentenze (l. III, dist. 25): *Sine fide mediatoris nullum hominem vel ante vel post Christi adventum fuisse salvum, sanctorum auctoritates contestatur.*

5. Minor. Alle ginocchia (Stazio, XXI). Purg.: *Già si chinava ad abbracciar li piedi Al mio dottor.* Ar.: *E l' abbracciava ove 'l maggior s' abbraccia.* Altrove: *Grifon, vedendo 'l re fatto benigno, Vennegli per gittar le braccia al collo: Lasciò la spada e l' animo maligno, E sotto l' anche ed umile abbracciollo.*

6. Nostra. Latini chiama gl' Italiani più volte (Inf., XXVII; Purg., XIII).

9 Non per far, ma per non fare ho perduto
Di veder l' alto Sol che tu disiri,
E che fu tardi per me conosciuto.
10 Luogo è laggiù non tristo da martiri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non suonan come guai, ma son sospiri.
11 Quivi sto io co' parvoli innocenti,
Dai denti morsi della morte avante
Che fosser dell'umana colpa esenti.
12 Quivi sto io con quei che le tre sante
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l'altre e seguir tutte quante.
13 Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio
Dà noi, perchè venir possiam più tosto
Là dove 'l purgatorio ha dritto inizio.
14 Rispose: luogo certo non c' è posto:
Licito m'è andar suso ed intorno.
Per quanto ir posso, a guida mi t'accosto.
15 Ma vedi già come dichina 'l giorno,
E andar su di notte non si puote:
Però è buon pensar di bel soggiorno.
16 Anime sono a destra qua remote:
Se mi consenti, i' ti merrò ad esse,
E non senza diletto ti fien note.
17 Com'è ciò? fu risposto: chi volesse
Salir di notte, fora egli impedito
D' altrui? o non sarria che non potesse?
18 E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito,
Dicendo: vedi, sola questa riga
Non varcheresti dopo 'l sol partito.
19 Non però ch' altra cosa desse briga
Che la notturna tenebra, ad ir suso;
Quella col non poter la voglia intriga.
20 Ben si poria con lei tornare in giuso
E passeggiar la costa intorno errando
Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso.
21 Allora 'l mio signor, quasi ammirando,
Menane, disse, dunque là 've dici
Ch'aver si può diletto dimorando.
22 Poco allungati c' eravam di lici
Quando m'accorsi che 'l monte era scemo
A guisa che i valloni sceman quici.
23 Colà, disse quell'ombra, n'anderemo
Dove la costa face di sè grembo,
E quivi 'l novo giorno attenderemo.
24 Tra erto e piano er' un sentiere sghembo,
Che ne condusse in fianco della lacca
Là ove più ch'a mezzo muore il lembo.
26 Oro e argento fine e cocco e biacca,
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l' ora che si fiacca,
26 Dall'erba e dalli fior dentro a quel seno
Posti, ciascun saría di color vinto
Come dal suo maggiore è vinto 'l meno.

10. Tenebre. La luce che Dante vede nel IV dell' Inf., e il luogo luminoso è pe' soli spiriti illustri e buoni: non già per gli altri. — Sospiri. Inf. IV, 25).

11. Denti. Petr.: *Gli estremi morsi Di quella ch' io con tutto il mondo aspetto, Mai non sentii.*

12. Tre. Fede, speranza, carità. Paul. (Rom., II): *Gentes quae legem non habent, naturaliter ea quae legis sunt, faciunt.* S. Tom., II, mostra non potersi avere speranza nè carità senza fede.

13. Noi. Purg., XXXI: *Fa' noi grazia.* — Dritto. Brunetto: *Dritta madre per vera.*

14. Certo. Virg.: *Nulli certa domus: lucis habitamus opacis.*

17. Sarria. *Sarrà* per *salirà* è nel Crescenzio, e nel Cavalcanti.

18. Dito. Joan.: *Digito scribebat in terra.*

19. Tenebra. Jo. (XII. 55): *Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant.* Is. (VIII, 22): *Ecce tribulatio et tenebras ... et caligo persequens, et non poterit avolare de angustia sua.*

20. Chiuso. Boet.: *Clausum reseret diem.*

22. Allungati. V. S. Girolamo: *Non allungare il tu' aiuto da me.* — Lici. È fuor di rima nel Pataffio; e il Bocc.: *Quicientro.* — Scemo. Nel seno del monte era cavata una valle.

24. Lacca. Cavità. Il sentiero era acclive. — Lembo. Dove l'avvallamento e men fondo, il lembo della cavità è più che della metà più basso che nelle altre parti. Esso lembo quasi finisce e muore nel luogo ove l'avvallamento comincia: onde con tre passi si scende nella valle, come dirà nell' VIII. L' amenità del luogo, dice l' Ottimo, è data a pena, per pungere via più il desiderio di questi che già furono negligenti.

25. Oro. Qui Pietro cita il virg.: *Devenere locos laetos, et amoena virera.* — Cocco. Plin. (IX,41): *Coccum Galatiae rubens granum.* — Indico. Virg.: *Sola India nigrum Fert ebenum.* Nascè anco in Etiopia. — Sereno. Plin. così lo dipinge: *Nigri splendoris, ac, vel sine arte, protinus jucundi.* — Fiacca. Rompe; perchè nel punto della rottura è più vivo. Inf., VII: *L'alber fiacca.* Ott., II, 555): *Ismeraldo tiene il principato di tutte le pietre verdi: a nulle gemme o erbe maggiore verdezza.*

27 Non avea per natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi facea un incognito indistinto.
28 *Salve, Regina*, in sul verde e 'n su' fiori
Quivi seder, cantando, anime vidi
Che per la valle non parén di fuori.
29 Prima che 'l poco sole omai s' ànnidi,
Cominciò 'l Mantovan che ci avea vôlti,
Tra color non vogliate ch' io vi guidi.
30 Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,
Che nella lama giù tra essi accolti.
31 Colui che più sied'alto e fa sembianti
D' aver negletto ciò che far dovea,
E che non move bocca agli altrui canti,
32 Ridolfo imperador fu, che potea
Sanar le piaghe ch' hanno Italia morta,
Sì che tardi per altri si ricrea.
33 L'altro che nella vista lui conforta
Resse la terra dove l' acqua nasce,
Che molta in Albia e Albia in mar ne porta.
34 Ottachero ebbe nome: e nelle fasce
Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
35 E quel nasetto che stretto a consiglio
Par con colui ch' ha sì benigno aspetto,

27. Dipinto. Virg.: *Mollia lutesola pingit vaccinia caltha.* — Indistinto. Sost. È nell' Ariosto.

28. Cantando. Virg. fa i suoi beati: *laetum... Paeana canentes.* Dante dà loro la *Salve, Regina*: che nell' uffizio si recita a compieta, e siam già sulla sera. In quella prece si nomina l' esilio, e la valle di lagrime. — Valle. Il lembo della valle ancor alto le nascondeva: e' comincia a vederle là dove il lembo muore.

29. Sole. Qui Pietro cita il virg.: *solemque suum, sua sidera, norunt.*

30. Balzo. Per contemplare tali uomini, dice Pietro, conviene elevarsi. Virg. (VI, 752): *Natumque, unaque Sibyllam, Conventus trahit in medios turbamque sonantem; Et tumulum capit, unde omnes longo ordine possit Adversos legere et venientum discere vultus.* Petr. (Tr. Am.): *Ascendemmo in luogo aprico.* — Lama. Il basso della lacca (Inf., XX).

31. Alto. Come imperatore romano, dice l'Anonimo. Parrà più basso Guglielmo marchese. — Bocca. I più negligenti, e i più lontani da espiazione, non cantano.

32. Ridolfo. Fondatore della casa d'Austria. Fu eletto imperatore nel 1273, morì nel 1290. Vill. (VII, 54): *Se avesse voluto passare in Italia, senza contrasto n' era signore.* Doveva, aggiunge l'Ottimo, liberare Terra Santa, e nol fece. — Ricrea. Cic. (Prov. Cons., 3): *Ita vexata est, vix ut se possit diuturna pace recreare. Ricrea* per *ricrerà*; come *ricorca* per *ricorcherà* (Purgatorio, VIII, 45).

33. Conforta. Perchè valoroso.

34. Ottachero. Genero di Rodolfo, figliuolo d'un altro Ottachero. Questo figliuolo dominò la Boemia, la Stiria, l' Illiria. Re di Boemia dove corre l' Albia o Albis, od Elba di cui Lucano: *Funda ab extremo flavos Aquilone Suevos Albis* ... Questo fiume raccoglie in sè tutti gli altri della Boemia, non che la Moldava; che *Mulda* si dice in latino, e in tedesco *Multaw*: e si porta all' Oceano. Ottachero invitò Ridolfo alle imprese d'Italia e di Terra santa. *E* (dice l'Ott.) *offerse sè, e sua gente, e danari... Fu... signore largo e liberale, e valentissimo in arme. Il re Ridolfo, per occupare il detto regno... li corse sopra, e feciono battaglia campestra nel 1277, dove... Ridolfo uccise ... Ottachero.* — Vincislao. Ottimo: *Del quale rimase ... Vincislao bellissimo sopra gli altri uomini; ma non fu d'arme: fu ecclesiastico mansueto ed umile, e poco visse: rimasene uno fanciullo, nome anche Vincislao, e in costui finiro i re di Buemia della schiatta d' Ottachero.* A' piè di Venceslao fu gittata la corona di Polonia e d' Ungheria, ed egli l'una si lasciò cadere alla parola di Bonifazio VIII, l' altra pose in capo al giovane suo figliuolo: ma Bonifazio gliela tolse e la diede alla figlia della bella Clemenza Maria regina di Napoli.

35. Nasetto. Filippo III, l' ardito, dal naso piccolo. — Benigno. Guglielmo re di Navarra figliuolo del re Tebaldo e suocero del re Filippo il Bello. — Fuggendo. Nella guerra di Filippo III di Francia con Pietro III d' Aragona. Ruggieri d' Oria, ammiraglio di Pietro, entrò in Catalogna, sconfisse la flotta francese: onde Filippo, non potendo più trarre vittovaglie all' esercito di Ferrara, lasciò l' impresa; e molti de' suoi morirono di fame: egli di dolore morì in Perpignano. *Anzi fu questo Filippo re di Francia, il quale mosse la guerra contro a Piero d' Aragona, però che la Chiesa di Roma nel 1282 privò il detto Piero della dignitade del proprio regno, però che avea occupata Sicilia conceduta nel 1262 per papa Urbano al re Carlo vecchio ... e concedette il detto regno d' Aragona a Carlo, figliuolo del detto re Fi-*

Morì fuggendo, e disfiorando 'l giglio.
36 Guardate là come si batte 'l petto.
L'altro vedete ch'ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
37 Padre e suocero son del mal di Francia:
Sanno la vita sua viziata e lorda,
E quindi viene 'l duol che sì li lancia.
38 Quel che par sì membruto e che s'accorda,
Cantando, con colui dal maschio naso,
D'ogni valor portò cinta la corda.
39 E se re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto che retro a lui siede,
Bene andava il valor di vaso in vaso.
40 Che non si puote dir dell'altre rede:
Giacopo e Federigo hanno i reami;
Del retaggio miglior nessun possiede.
41 Rade volte risurge per li rami
L'umana probitate: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
42 Anco al nasuto vanno mie parole,
Non men ch'all'altro Pier che con lui canta,
Onde Puglia e Provenza già si duole.

lippo. *Al quale acquistare il re Filippo col fiore della baronia, e cavalieri franceschi si mosse; e per grazia del re di Maiorica tenendo il cammino del lago della marina, venne allo assedio di Girona; e quivi, abbondata infermitade per la corruzione della aria... costretto, infermo, il detto re Filippo, per grazia conceduta dal re Piero, si partì, e...morì a Perpignano* (Ottimo).

36. Altro. Il suocero di Filippo, Guglielmo.

37. Mal. Filippo il Bello Montfaucon: *Il était vindicatif jusqu'à l'excès, dur et impitoyable à ses sujets. Pendant le cours de son règne, il y eut plus d'impôts, de taxes, et de maltôtes, que dans tous les règnes précédents.* Quando Dante scriveva queste cose, Filippo era vivo: morì nel 1314. — Lancia. Altro Cr.: *Colui il quale eglino lanciarono* (transfixerunt).

38. Membruto. Pietro III d'Aragona, primogenito, dice il figlio di Dante. Nello *stemma regum Aragonae* aggiunto al *Rationarium temporum* del Petavio, chiamasi *magnus*. Ott.: *Fu grosso del corpo, e forte d'animo e di membri.* — S'accorda. Ott.: *Sì come elli furono discordi in prima vita per via d'occupazione del regno di Sicilia ... così qui purgando loro negligenza divenuta per occupazione e fatto d'arme ... per amore s'accordano, e lieono:* Salve, Regina, mater misericordiae, vita, dulcedo et spes nostra salve ... *Piero d'Aragona ... fu valente e sperto in fatti d'arme ... e recò sotto la sua signoria più genti e alcuno regno occupato dai Saracini verso la Spagna.*—Naso. Carlo il Vecchio di Puglia, conte di Provenza. Ott.: *Avea grande naso, ch'è segno di molta discrezione.* — Corda. Prov., XXXI: *Accinxit fortitudine lumbos suos. Ib., XI: Erit justitia cingulum lumborum ejus; et fides cinctorium renum ejus.*

39. Retro. Alfonso d'Aragona suo primogenito, simile al padre in bontà. Regnò in Aragona, ma poco; gli successe Giacopo secondogenito, e Federigo l'altro fratello ebbe la Sicilia. Onde dice *rimaso*, cioè più lungamente vissuto. Vill. (VII, 101). L'Ottimo dice d'Alfonso: *Morì giovanetto, pieno di buona stificanza* (o scienza), *onoratore di valenti uomini, liberale e virtuoso amatore di giustizia, e magnanimo in volere acquistare.* Guerreggiò contro Carlo d'Angiò per difesa della Sicilia. — Vaso. Jer. (XLVIII, 11): *Fertilis fuit Moab ab adolescentia sua, et requievit in faecibus suis: nec transfusus est de vase in vas.*

40. Giacopo (Vill., X, 44; XI, 73). L'Ott.: *Il secondo fu donno Iacopo, il quale dopo la morte del padre nel 1285, fatto donno Anfriso re d'Aragona, fu fatto re di Sicilia, il quale fece grande guerra contro a' ... successori del re Carlo; finalmente si pacificò con la Chiesa e co' detti successori, e 'l suo fratello ritenne la Sicilia contr'alla Chiesa ed a quelli della casa di Puglia, non ostante la detta pace e parentado contratto per lo fratello con la detta casa; la qual guerra a interpolati tempi ha dato molto dispendio alla casa di Puglia, e li Siciliani hanno sostenute doglie e danni.* Nel 1299, Alfonso per istigazione di Bonifazio s'armava contro Federigo re di Sicilia fratel suo; nel 1300 lo vinceva, ma indarno, in navale battaglia. — Retaggio. Cic., Off.: *Optima ... hereditas a patribus traditur liberis, omnique patrimonio praestantior, gloria virtutis rerumque gestarum: cui dedecori esse, nefas et impium judicandum est.*

41. Rami. Traslato preso dall'albero genealogico.—Dà. S. Jacob.: *Omne datum optimum.* Se i figli di buon padre fosser buoni, diremmo la bontà venire dal sangue, a Dio non la chiederemmo. Nel Conv.: *Più volte alli malvagi che alli buoni pervengono li retaggi . . . Così fosse piaciuto a Dio che quello che domanda il Provenzale fosse stato, che chi non è redi della bontà, perdesse il retaggio dello avere.* Eccl. (XXIII, 35): *Non tradent filii ejus radices, et rami ejus non dabunt fructum.*

42. Nasuto. D'Angiò. — Parole. Sap. (VI,

43 Tant' è del seme suo minor la pianta,
Quanto, più che Beatrice e Margherita,
Costanza di marito ancor si vanta.
44 Vedete il re dalla semplice vita
Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra:
Questi ha ne' rami suoi migliore uscita.
45 Quel che più basso tra costor s'atterra,
Guardando 'nsuso, è Guglielmo marchese,
Per cui Alessandria e la sua guerra
46 Fa pianger Monferrato e 'l Canavese

10): *Ad vos ... reges sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam.*—Duole. Ott.: *Sono tali discendenti* (di Carlo I), *che se ne duole ogni terra oltramontana e citramontana a loro suddita.*

43. Costanza. Ott.: *Gostanza...si vanta ancora d' avere marito, con tutto ch' elli sia morto, per li figliuoli che di lui ebbe, rispetto di quelli che del re Carlo e di sua donna rimasero.* Figliuola di Manfredi (Purg., III), moglie a Pietro III, d' Aragona, vivente ancora nel 1300; Margherita e Beatrice, figliuole di Carlo il Zoppo, nepoti del vecchio Carlo, mogli di Giacopo e di Federigo. Altri intende, Beatrice moglie di Carlo d' Angiò, e Margherita, di Luigi IX di Francia: perchè, dicono, le mogli di Giacopo e di Federigo si chiamavano Bianca ed Eleonora, non Beatrice e Margherita (Giannettasio, St. di Nap., l. XXII). A questa interpretazione favorisce l' *ancor*: come dire: Gostanza ch' è ancor viva; e le altre son morte.

44. Semplice. Arrigo III, figliuol di Riccardo: *Fu semplice ... e di buona fede, e di poco valore.* — Solo. Perchè rari i semplici. L' Ott.: *Arrigo . . . fu coronato re nel 1278 ... di lui nacque il buono re Adoardo, il quale vivea al tempo che l' A. compuose questa opera; il quale fece in sua vita di belle e grandi cose.* Però dice *migliore uscita.* Lode Eduardo anco il Vill. — Uscita. Virg.: *Exit ad coelum ramis felicibus arbos.*

45. Guglielmo. Di Monferrato. Con gli Astigiani e co' Pavesi aveva guastate le terre d'Alessandria, e il Novarese, e quel di Milano, e quel di Piacenza. In Alessandria nel 1290 subitamente levandosi a romore i cittadini, fu preso; e, chiuso in gabbia di ferro, dopo diciotto sette mesi morì. Il figliuol suo fuggì in Provenza a invocare la vendetta straniera. Ma non gli successe nella signoria.

46. Pianger. *Sì perchè sono privati di buono signore, e sì perchè sono venuti sotto il governo di straniero erede* (Ott.). Ma meglio intendasi della guerra che per lui nacque.

C A N T O VIII.

A R G O M E N T O.

ie pregano: giungon du' Angeli e le difendono dal serpente d' Inferno. o nella valle, conosce Nino giudice, amico suo, e Corrado Malaspina, suoi buoni ospiti.

rie dell' esilio si alternano alle speranze e alle visioni del cielo. E già i primi te spirano in modo celeste la malinconia dell' esilio. Tutta la cantica è serena este speranze: e non mai l' animo di Dante fu sì puro e sì nobile. Nell' Inferno le intorbidano; negli ultimi del Purgatorio il quadro s' annera; nel Paradiso l' abbattimento d' un' anima disperata d' ogni gioia terrena: la mente non il iria.

terzine 1 alla 13; la 15 alla 32; la 34 alla 41; la 44 e la 45.

'ora che volge il disio
ati e 'ntenerisce 'l core
han detto a' dolci amici addio,
novo peregrin d'amore
e ode squilla di lontano
l giorno pianger che si more:
'ncominciai a render vano
a mirare una dell'alme
l' ascoltar chiedea con mano.

4 Ella giunse e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l' oriente,
Come dicesse a Dio: d'altro non calme:
5 *Te lucis ante* sì devotamente
Le uscì di bocca e con sì dolci note
Che fece me a me uscir di mente.
6 E l'altre poi dolcemente e devote
Seguitâr lei per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne rote.

h' ha a fare lungo viaggio, e ha lelle amate cose recente.— PIAN- va: *Le stelle si mostravano di i faceano giudicare che pianges- Ma quando il dì si dole Di lui* l verno) *che passo passo addietro*

Facevano. C. V: *La 've 'l vocabol vano* (cessa).—SURTA. Sedevano 28).—MANO. OV.: *Voce manu- compressit.* Virg.: *Significatque gno simul incipit ore.*

E. Come s' accenna ne' Salmi. S. Luc., I: *Oriens ex alto.* Lattant.: *Oriens similis Deo censetur, quia ipse luminis fons et illustrator est rerum.*

5. TE. Inno della compieta, a difendere l' anima dalle tentazioni notturne. Pregano perchè prega a quell' ora la Chiesa, e pregan per l' anime restate nel mondo: *Hostemque nostrum comprime.* Vedremo venire l'antico avversario simbolo della tentazione, che il P. doveva vincere purgandosi in virtù; e simbolo del male che le anime purganti dovevano in lor vita evitare, e non sempre vollero.

7 Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero;
Che 'l velo è ora ben tanto sottile
Certo, che'l trapassar dentro è leggiero.
8 I' vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando, pallido e umile.
9 E vidi uscir dell' alto e scender giue
Du' angeli con due spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.
10 Verdi come fogliette pur mo nate
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.
11 L' un poco sovra noi a star si venne,
E l' altro scese nell' opposta sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.
12 Ben discerneva in lor la testa bionda,
Ma nelle facce l' occhio si smarria,
Come virtù ch' a troppo si confonda.
13 Ambo vegnon del grembo di Maria,
Disse Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente che verrà via via.
14 Ond' io che non sapeva per qual calle
Mi volsi 'ntorno, e stretto m' accostai
Tutto gelato a le fidate spalle.
15 E Sordello anche: ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre; e parleremo ad esse.
Grazioso fia lor vedervi assai.
16 Soli tre passi credo ch' io scendesse,
E fui di sotto; e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
17 Temp' era già che l' aer s' annerava,
Ma non sì che tra gli occhi suoi e' miei
Non dichiarasse ciò che pria serrava.
18 Vêr me si fece, ed io vêr lui mi fei.
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque
Quando ti vidi non esser tra' rei!

7. Velo. Pietro: *Dal velo sottile più facilmente si vede, però talvolta si omette di guardar fiso.* O meglio: quando il velo è trasparente, ci si passa attraverso, come se nulla fosse, e si squarcia. Ama il P. celare sotto forme simboliche il suo concetto. Si rammenti il IX dell'Inf. Nella V. Nuova: *A più aprire la intenzione di questa canzone si convverrebbe usare di più minute divisioni: ma tuttavia chi non è di tanto ingegno che per queste che son fatte la possa intendere, a me non dispiace se la mi lascia stare: chè certo io temo di avere a troppi comunicato il suo intendimento.* Altrove: *Nè i posti parlano così senza ragione, nè quelli che rimano devono parlare così, non avendo alcuno ragionamento intero di quello che dicono: perocchè gran vergogna sarebbe a colui che rimasse cosa sotto vesta di figura di colore rettorico: e, domandato, non sapesse denudare le sue parole da cotal vesta in guisa che avessero verace intendimento.* Non però che alla profondità del concetto e' non volesse conciliare la leggiadria delle forme. Dice in una canz. (IV, 1): *Canzone, io credo che saranno radi Color che tua ragione intendan bene: Tanto lor parli faticosa e forte. Ma se per avventura egli addiviene Che tu dinnanzi da persone vadi Che non ti paion d' essa bene accorte, Ti prego allora che tu ti conforte E dica ... Ponete mente almen com' io son bella.* Conv. (1, 2): *Intendo mostrare la vera sentenza di quella, che per alcuno vedere non si può, s' io non la conto, perchè nascosa sotto figura d' allegoria, e questo non solamente darà diletto buono a vedere, ma sottile ammaestramento, e a così parlare e a così intendere l' altrui scritture.*

8. Tacito. Pur pregando. Matt., XVII, citato da Pietro: *Hoc . . . genus non ejicitur nisi per orationem.*—Sue. Ps.: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.*

9. Affocate. D' amore. L' apostolo, citato da Pietro: *Induite vos armaturam Dei in virtute, ut possitis stare adversus insidias diaboli.* La spada fiammante d' un Gherubino difende, secondo la Gen., l' entrata del paradiso terrestre. — Tronche. Perchè possiamo fugarlo, non vincerlo. O, dice Benvenuto, perchè la giustizia è temperata dalla misericordia.

10. Verdi. Di speranza. C. III: *La speranza ha fior del verde.*

11. Mezzo. Is., citato da Pietro: *Super muros tuos, Jerusalem, constitui custodes.* E pe' custodi, s. Bernardo intende gli Angeli. Stanno da' due lati per difendere da' due eccessi.

12. Bionda. Simbolo, dice Pietro, di perfetta virtù. Ott.: *Li biondi capelli. . .procedono da buona complessione.*—Troppo. Arist.: *Excellentia sensatorum corrumpit sensus.* La faccia, come parte più nobile, splendeva più forte.

13. Maria. *In Christo*, dice Pietro, *exquisiti sumus remedia contra daemones.* Maria è nel più alto de' cieli (Par., XXXI). —Via. Or ora.

17. Temp'. Virg.: *Hunc ubi vix multa... cognovit in umbra.* — Serrava. Altrove chiuso per celato.

18. Nin. De' Visconti di Pisa, primo marito a Beatrice, figliuola d' Obizzo d' Este; decimoquarto giudice di Gallura in Sardegna:

19 Nullo bel salutar tra noi si tacque.
Poi dimandò: quant' è che tu venisti
Appiè del monte per le lontane acque?
20 Oh, dissi lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane: e sono in prima vita,
Ancor che l'altra, sì andando, acquisti.
21 E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse
Come gente di subito smarrita.
22 L'uno a Virgilio, e l'altro a un si volse
Che sedea lì, gridando: su, Currado,
Vieni a veder che Dio per grazia volse.
23 Poi vôlto a me: per quel singolar grado
Che tu dêi a Colui che si nasconde
Lo suo primo perchè, chè non gli è guado;
24 Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di' a Giovanna mia che per me chiami
Là dove agl' innocenti si risponde.
25 Non credo che la sua madre più m' ami
Poscia che trasmutò le bianche bende
Le qua' convien che, misera, ancor brami.
26 Per lei assai di lieve si comprende
Quanto in femmina foco d' amor dura
Se l'occhio o 'l tatto spesso nol raccende.
27 Non le farà sì bella sepoltura
La vipera che i Melanesi accampa,
Com' avria fatto il gallo di Gallura.
28 Così dicea segnato della stampa
Nel suo aspetto, di quel dritto zelo
Che misuratamente in core avvampa.
28 Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo
Pur là dove le stelle son più tarde
Sì come rota più presso allo stelo.
30 E'l duca mio: figliuol, che lassù guarde?
Ed io a lui: a quelle tre facelle
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.
31 Ed egli a me: le quattro chiare stelle
Che vedevi stamane, son di là basse;

capo de' Guelfi, nipote del conte Ugolino. Vill. (VII, 120): *Nel 1298 fu cacciato di Pisa, e andossene in Maremma; quivi fece grande guerra contro i Pisani: e guerreggiando morì.* Da tre anni adunque aspettava in Purgatorio. Quanti de' suoi conoscenti rincontra il P. pur ne' primi canti! Tant' alta idea della perfezione della virtù gli sedeva nell' animo. Questo Nino combattè contro Arezzo co' Fiorentini guelfi a Campaldino nel 1289: e quivi forse l' avrà conosciuto il P. — Rei! Sapeva, dice il Post. Caet., che Nino avea mossa più volte guerra alla patria. Ott.: *Bello del corpo, e magnanimo.*

19. Lontane. Dal Tevere. Più sotto: *Larghe onde.*

23. Grado. Ringraziamento, gratitudine. Bocc.: *Cotal grado ha chi tigna pettina.* — Gli. Per vi: Inf. XXIII: *Non gli era sospetto.* — Guado. Profondi sono i giudizii di Dio. Modo biblico.

24. Giovanna. Figlia di Nino, poi moglie a Riccardo da Camino: e non Gherardo da Camino lodato nel Purg., XVI. Ma forse nel 1300 non era ancor moglie, e l' Ott., la dice *piccola.*

25. Madre. Beatrice d' Este, moglie di Nino, poi maritatasi nel 1300 a Galeazzo Visconti di Milano figliuol di Matteo: sorella di Azzo VIII. — Bianche. I Siracusani, quei d' Argo, le donne romane vestivano bianco in segno di lutto. A' tempi di Dante eran bianche le bende, la vesta nera. Bocc.: *Guarda come a cotal donna stan bene Le bende bianche e i panni neri* (Lab. Am.). — Brami. Era men giovane di cinqu' anni.

26. Amor. Ov.: *Successore novo vincitur omnis amor.*

27. Vipera, Arme de' Visconti. Verri (Diss. de tit. et ins.): *Majores nostri, publico decreto, sanxerunt ne castra mediolanensium locarentur nisi viperso signo ante in aliqua arbore constituto.* — Melanesi. Anco in prosa (Cresc. II, 157). — Gallo. Arme di Nino, giudice di Gallura. Dice il P. che meglio sarebbe a Beatrice scolpire sulla sua sepoltura il gallo che la vipera, indizio della sua bigamia: cosa dagli antichi avuta in dispregio. Rammenta quel di Luc.: *Liceat tumulo scripsisse: Catonis Martia.* Ott.: *Furon cacciati* (i Visconti) *di Milano per quelli della Torre; assai disagi sofferse questa donna col suo marito, sì che più volte bramasse lo stato del vedovado di prima. V.* Corio, parte II.

28. Misuratamente. Non isdegno lo move, ma diritto amore della moglie immemore, e pietà de' suoi mali.

29. Tarde. Vicino a tramontana, perchè 'l cerchio da girare è più piccolo. Il P. non aveva veduto mai il polo antartico, dove le stelle, come nel nostro, fanno in ventiquattro ore un giro più corto dell' altre.

30. Tre. Virtù teologali: fede, speranza, carità.

31. Quattro. Virtù cardinali. Prima vede le quattro virtù morali ed umane; poi le tre virtù della grazia (c. I, 23). Ott.: *Dove era in sola conoscenza di virtù morale, ora è ve-*

E queste son salite ov' eran quelle.
32 Com'ei parlava, e Sordello a sè'l trasse
Dicendo: vedi là il nostr' avversaro.
E drizzò 'l dito perchè in là guatasse.
33 Da quella parte onde non ha riparo
La picciola vallea, era una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
34 Tra l'erba e i fior venia la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, e'l dosso
Leccando come bestia che si liscia.
35 Io nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestiali;
Ma vidi bene e l' uno e l' altro mosso.
36 Sentendo fender l' aere alle verdi ali,
Fuggio'l serpente, e gli angeli diêr vôlta.
Suso alle post e rivolando iguali.
37 L' ombra che s' era al giudice raccolta
Quando chiamò, per tutto quello assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.
38 Se la lucerna che ti mena in alto
Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant'è mestiero insino al sommo smalto,
39 Cominciò ella (se novella vera
Di Valdimagra o di parte vicina
Sai) dilla a me che già grande là era.
40 Chiamato fui Currado Malaspina:
Non son l' antico, ma di lui discesi.
A' miei portai l' amor che qui raffina.
41 Oh, diss' io lui, per li vostri paesi
Giammai non fui: ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sian palesi?
42 La fama che la vostra casa onora
Grida i signori e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
43 Ed io vi giuro, s' io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa e della spada.
44 Uso e natura sì la privilegia

nuto sotto il governo delle tre virtù teologiche. — Salite. Ott.: *Quando egli uscì dello Inferno . . . Venus era nella parte orientale, che precedea il sole, e il Carro era a tramontana: ora dov' era il Carro, sono queste tre stelle; sì ch' è passato uno dì artificiale.*

32. Avversaro. Come *varo* per *vario* (Inf., IX) S. Petr.: *Adversarius vester diabolus ... circuit, quaerens quem devoret. Cui resistite fortes in fide.* Anco questa è antifona della compieta.

33. Riparo. Il monte avvallandosi, doveva nella parte opposta a quella donde scesero i P., lasciare la sua cavità senza sponda o rialzo. Il demonio viene da quella parte perchè la tentazione coglie l' uomo là dov' egli è disarmato. — Biscia. (Gen., III). — Amaro. Gen.: *Mulieri dixit Deus: multiplicabo aerumnas tuas.*

34. Striscia. Il serpente. Il Lippi chiama *striscia* la spada (c. XXXVII). — Liscia. Per esprimere la dolcezza delle lusinghe che fa il malvagio al malvagio, e il malvagio a sè stesso.

35. Astor. Indica la prestezza e la forza.

36. Poste. Inf., XXI: *Di quà di là discesero alla posta.* — Iguali. *Igualemente* è nel Conv. e nel Parad. Virg.: *Se paribus per coelum sustulit alis.*

37. L'ombra. Corrado. — Sciolta. Nel c. IV, dice le potenze dell' anima sciolte dall' attenzione o legate.

38. Lucerna. La grazia. Purg. XXII: *Qual sole o quai candele Ti stenebraron ..?* — Cera. Merito, valore, in te. — Smalto. Di fiori (c. XXVIII).

40. Antico. Marito a Costanza sorella del re Manfredi privilegiato da Ottone imperatore. Il secondo Corrado che qui rincontriamo è figliuol di Federico, figliuol di Corrado l' antico. — Amor. Ebbe dalla moglie in dote una città ed un castello in Sardegna: lei morta, comunicò a' suoi agnati ogni cosa. Ott.: *Indugiai l' opere meritorie della salute per guerreggiare ed acquistare amici.*

41. Paesi. In Lunigiana andaron esuli e Guido l' amico di Dante, e i Cerchi, e Baschiera Tosinghi, e Uguccione, ed i Bosparte. — Fui. Ci andò nel 1306, quando i Malaspina erano march. di tutta la Val di Magra. Franceschino, ospite di lui, è uomo oscuro: più noto Marcello, marito di Alagia, la quale, nipote d' Adriano papa, è nominata nel XIX del Purg. Un Malaspina tra il sec. XII e il XIII fu poeta provenzale assai noto: tanto più dunque onorevole a Dante doveva essere quella famiglia.

43. Sopra. *Al sommo smalto.* — Borsa. La virtù contraria all' avarizia è sempre onorata da Dante, non per vili cupidigie, ma perchè dall' avarizia e' deduceva tutte le miserie del mondo (Inf., I, 7). Osservate che la moglie d' Alboino della Scala era Malaspina: onde si trovano congiunti tra loro di sangue i due ospiti del P.

44. Uso. Horat.: *Doctrina sed vim promovet insitam, Rectique cultus pectora roborant.*

Che, perchè 'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta e'l mal cammin dispregia.
45 Ed egli: or va; che'l sol non si ricorca
Sette volte nel letto che 'l Montone
Con tutti e quattro i piè copre ed inforca,

46 Che cotesta cortese opinïone
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d'altrui sermone
47 Se corso di giudicio non s' arresta.

45. Ricorca. Tramontando. In Ariete il sole dimora come negli altri segni, trenta dì. — Inforca. Pietro: *L' Ariete ha diciassette stelle, parte delle quali nasconde come fa il vero ariete quando giace.* Nomina l' Ariete come il segno dove 'l sole era allora. Non passeranno sett' anni.

46. Chiovi. Petr.: *S' io v' era con saldi chiovi fiso.*

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Sogna d' essere da un' aquila rapito in alto; e Lucia, dormendo, lo porta davvero vicino alle porte del Purgatorio; dov' e' s' umilia contrito ad un Angelo che gli apre: ed entrano fra i canti delle anime congratulanti. Comincia da tre allusioni mitologiche e scandalose: la concubina di Titone, il ratto di Ganimede, e gli amori d' Achille; ma nella fine s' innalza a cristiana poesia; ed egli medesimo se n' avvede, e lo dice nella terzina 24. Altri sogni vedremo ed altre visioni nel Purgatorio di Dante, mondo tra il mortale e il divino, come la visione è tra lo spirituale e il corporeo.

Nota le terzine 1 alla 5; la 7, 8, 10, 11, 12; la 15 alla 18; la 20 alla 23; la 25 alla 28; la 32 alla 35; la 38, 39, 42, 43, 44, con le ultime due.

1 La concubina di Titone antico
Già s' imbiancava al balzo d' oriente
Fuor delle braccia del suo dolce amico.
2 Di gemme la sua fronte era lucente,
Poste 'n figura del freddo animale
Che con la coda percuote la gente.
3 E la notte de' passi con che sale
Fatti avea duo nel luogo ov' eravamo,
E 'l terzo già chinava ingiuso l' ale;
4 Quand' io che meco avea di quel d' Adamo,
Vinto dal sonno in su l' erba inchinai
Là 've già tutti e cinque sedevamo.

1. Titone. Virg.: *Tithoni croceum linquens Aurora cubile ... Phaebea lustrabat lampade terras.* Ovid.: *Jam super oceanum venit a seniore marito ... Aurora ... Jamque fugatura Tithoni conjuge nostem.* Come sorgeva l'aurora, s'era ancor notte? S'imbiancava appena il balzo, il lembo d'oriente: la notte cadeva, ma non ci si vedeva per anco.

2. Figura. Il P. entrò al suo viaggio di marzo; quand' il sole è in Ariete è tonda la luna: stette quattro giorni in Inferno. La luna in cinque corre due segni dello zodiaco: dunque la luna al principio del viaggio era in Libra opposta all'Ariete: ora è nel Sagittario, segno opposto allo Scorpione, dove nasce l'aurora. Così Pietro. — Freddo. Virg.: *Frigidus ... anguis.* Gli animali velenosi chiamavansi freddi. È nello Scorpione il sole sino alla fin di novembre. Ott.: *Il segno di Scorpio scendea sopra il nostro orizzonte; e notte era in opposito di noi ... Scorpio era salito sopra quello emisperio, sì che tutta Virgine, che fu ascendente a quello nel principio della notte, era passata; la quale pena a scendere due ore e tre quarti.*

3. Chinava. Virg.: *Ruit ... nox.* La notte, secondo Macrob., tre ore e mezzo sale; altrettante discende. In luogo antipodo a Gerusalemme l' aurora deve incominciar a biancheggiare prima che in paese d'Italia.

4. Adamo. Perchè, nota Pietro, il corpo dorme, no l' anima. — Vinto. Un antico (V. B. Chiara, c. 3): *Vinta dal sonno.* La medesima frase è in Albertano. — Cinque. Dante, Virgilio, Nino, Corrado, Sordello.

Nell' ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai,
6 E che la mente nostra, pellegrina
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina,
7 In sogno mi parea veder sospesa
Un'aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte ed a calare intesa.
8 Ed esser mi parea là dove fôro
Abbandonati i suoi da Ganimede
Quando fu ratto al sommo concistoro.
9 Fra me pensava: forse questa fiede
Pur qui per uso, e forse d'altro loco
Disdegna di portarne suso in piede.
10 Poi mi parea che, più rotata un poco,
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al foco.
11 Ivi pareva ch' ella ed io ardesse;
E sì lo 'ncendio immaginato cosse
Che convenne che 'l sonno si rompesse.
12 Non altrimenti Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sappiendo là dove si fosse,
13 Quando la madre da Chirone a Schiro
Trafugò lui dormendo in le sue braccia
Là onde poi li Greci il dipartiro;
14 Che mi scoss'io sì come dalla faccia
Mi fuggì 'l sonno; e diventaï smorto
Come fa l'uom che spaventato agghiaccia.
15 Dallato m'era solo il mio conforto;
E 'l sole er' alto già più che due ore,
E 'l viso m' era alla marina torto.
16 Non aver tema, disse 'l mio signore:
Fàtti sicur, chè noi siamo a buon punto:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
17 Tu se' omai al purgatorio giunto.
Vedi là 'l balzo che 'l chiude d' intorno:
Vedi l' entrata là 've par disgiunto.
18 Dianzi nell'alba che precede al giorno,
Quando l'anima tua dentro dormia
Sopra li fiori onde laggiù è adorno,
19 Venne una donna e disse: i' son Lucia.
Lasciatemi pigliar costui che dorme:

5. Ora. Tra l' addormentarsi e l' sognare corre intervallo; e se questo non fosse, e' non descriverebbe di nuovo l' ora: e ciò essendo, si mostra così che quand' egli s' addormentò era ancor notte. — Guai (Ov., Met., VI). Filomela fa il P. mutata in rondine, non Progne, com' altri (c. XVII. 7).

6. Divina. Altri intende *divinatrice*, perchè coll' alba, secondo Ov., *Somnia quo ortu ... vera solent*. Pietro intende *divina*, non altro; e cita Arist. (De Anima), il quale all' anima dà tre potenze; vivere, sentire, intendere; onde la chiama animale divino. E cita Socrate, il quale diceva: doversi pensare la mattina, mangiare la sera. Io starei per la prima interpretazione: non già che non creda autorevole la seconda. Petr.: *Che con la bianca amica di Titone Suol de' sogni confusi torre il velo.*

8. Ganimede. Ov. (Met., X). — Ratto. Virg.: *Rapti Ganymedis honores ... Sustulit alba potens pedibus Jovis armiger uncis.*

9. Fiede. Arriva. Inf., X: *Sentier ch' ad una valle fiede.* — Piede. Ritti; illesi. Per indicare la disposizione elevata dell' anima che sale a Dio.

10. Foco. Sfera del foco, sopra quella dell' aria, e sotto la luna (Par., I).

11. Ardesse. Arde la luce della grazia nel core, e lo infiamma. — Cosse (Inferno, XVI).

12. Achille. Stat. (Achill., I): *Quum pueri tremefacta quies, oculique jacentis Infusum sensere diem: stupet aere primo, Quae loca? qui fluctus? ubi Pelion? omnia versa Atque ignota videt, dubitatque agnoscere matrem.*

13. Dormendo. Per *dormente*. Ar. (XI, 58) *Che la lasciò sull' isola dormendo.* Rime di Dante: *Madonna avvolta in un drappo, dormendo.*

Due. S' addormenta sull' alba, sogna all' aurora, si desta a due ore di sole. — Marina. Non poteva vedere che cielo ed acqua: cotesto gli accresceva la tema.

16. Sicur. È nel Petr. (son. III); e nell' Ariosto.

19. Lucia. Pietro per essa intende la matematica che lo innalza al principio dell' azione virtuosa: e per matematica intende, secondo l' origine, la scienza appresa (*mantano*). Ma questa interpretazione si può conciliare con l' altra del II dell' Inferno dicendo, che Lucia è la grazia illuminante anco per via d' umane dottrine: è quasi l' anello tra Virgilio scienza meramente umana, e Beatrice sapienza divina. Ed infatti la donna gentile, Maria, imagine della clemenza superna, manda Lucia, la scienza superna, ad aiutare il P. fedele suo, il teologo Dante, come l' epitafio lo chiama: Lucia nemica di ogni crudele (perchè la scienza altissima piega gli animi a civiltà e a mansuetudine),

Sì l' agevolerò per la sua via.
20 Sordel rimase e l' altre gentil forme:
Ella ti tolse, e, come 'l dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le sue orme.
21 Qui ti posò: e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta,
Poi ella e 'l sonno ad una se n' andaro.
22 A guisa d'uom che in dubbio si raccerta,
E che muti 'n conforto sua paura
Poi che la verità gli è discoverta,
23 Mi cambiai io. E come senza cura
Videmi 'l duca mio, su per lo balzo
Si mosse, ed io diretro invêr l' altura.
24 Lettor, tu vedi ben com' io innalzo
La mia materia: e però con più arte
Non ti maravigliar s' io la rincalzo.
25 Noi ci appressammo, ed eravamo in parte
Che là dove pareami in prima un rotto,
Pur com' un fesso che muro diparte,
26 Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier ch' ancor non facea motto.
27 E come l'occhio più e più v' apersi,
Vidi l seder sopra 'l grado soprano
Tal nella faccia ch' io non lo soffersi:
28 E una spada nuda aveva in mano
Che rifletteva i raggi sì vêr noi
Ch' io dirizzava spesso il viso in vano:
29 Ditel costinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire: ov' è la scorta?
Guardate che 'l venir su non vi nôi.
30 Donna del ciel di queste cose accorta,
Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi
Ne disse: andate là; quivi è la porta.
31 Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò 'l cortese portinaio:
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.
32 Là ne venimmo: e lo scaglion primaio
Bianco marmo era sì pulito e terso
Ch' io mi specchiava in esso quale i' paio.
33 Era 'l secondo tinto più che perso
D' una petrina ruvida e arsiccia,
Crepata per lo lungo e per traverso.
34 Lo terzo che di sopra s'ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante
Come sangue che fuor di vena spiccia.

raccomanda il P. a Beatrice, la somma sapienza, la qual siede con Rachele, la contemplazione dell' altissimo vero. Adunque Virgilio, Lucia, Beatrice sono i tre gradi dell' umano sapere secondo Dante: puramente umano, umano e divino, e rivelato. Il primo lo conduce per l' Inf., il secondo lo mette alle porte del Purg., il terzo lo fa spaziare nei cieli. Il primo gl' insegna la pena del male, il secondo gliene dà pentimento e gliene mostra il rimedio, solo il terzo lo innamora ed illustra del bene. Non prima che Lucia lo portasse, nota Pietro, e' poteva pentirsi e darsi nel petto. L' Ott. cita Isidoro: *Nè alcuno si puote da sè correggere, ma ammendato da Dio.* Salmi: *Non è dell' uomo la via sua.*

20. Forme. L' anima, in senso scolastico, è forma del corpo: lo si sapeva anco prima di Clemente V che l' affermò nel concilio di Vienna. Petr. (II, 88): *Forma par non fu mai dal dì che Adamo Aperse gli occhi . . .* — Tolse. Pietro qui cita il salm.: *Assumpsit me de aquis multis ... Et eduxit me in latitudinem.*

21. Andaro. Virg.: *Nox Aenean somnusque reliquit.* Ott.: *Lucia, nel tempo che l' A. nulla operava, via il levò, e dedusse al luogo dove li peccati si riconoscono, e mostrò a Virgilio, cioè alla ragione, l' entrata del Purgatorio, che è la contrizione del cuore, e poi la emendazione.*

29. Costinci. *Fare ... istinc et comprime gressum.* Dice Caronte in Virg. — Scorta? Pare che ad ogni anima bisogni la scorta di un Angelo.

30. Porta. Questa è la porta dopo la quale è libero il passo al cielo. Però ci pose le chiavi date a s. Pietro *regni coelorum* (Matth., XVI, 19).

32. Primaio. Tre parti ha la penitenza: la confessione del labbro, la contrizione del cuore, la soddisfazione dell' opera. — Terzo. Convien rammentarsi il peccato, vederne la gravità, confessarlo candidamente, e lavarlo per pentimento. Simile idea è in una orazione ined. di un Mussato; il quale dipingendo la scala per cui l'anime salgono al cielo, pone per primo grado la sagacità, per secondo la prudenza, poi la scienza, la sapienza il supremo.

33. Secondo. La contrizione che rompe (*conterit*) la durezza del cuore, e quasi con fuoco lo fa screpolare. — Tinto. Cupo Inf., III: *Aria senza tempo tinta.* — Crepata, Joel: *Scindite corda vestra, et non vestimenta vestra.* — Traverso. Cresc. (II, 4): *Tagliata per lo lungo e per traverso.*

34. Terzo. Rossore del peccato, o piuttosto

35 Sopra questo teneva ambo le piante
L' angel di Dio, sedendo in su la soglia
Che mi sembiava pietra di diamante.
36 Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse 'l duca mio, dicendo: chiedi
Umilemente che 'l serrame scioglia.
37 Divoto mi gittai ai santi piedi;
Misericordia chiesi che m' aprisse:
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
38 Sette P nella fronte mi descrisse
Col punton della spada, e: fa che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.
39 Cenere o terra che secca si cavi
D' un color fora col suo vestimento:
E di sotto da quel trasse due chiavi.
40 L' una era d'oro e l'altra era d'argento;
Pria con la bianca e poscia con la gialla
Fece alla porta sì ch' io fui contento.
41 Quantunque l' una d'este chiavi falla.
Che non si volga dritta per la toppa,
Diss' egli a noi, non s'apre questa calla.
42 Più cara è l'una, ma l'altra vuol troppa
D' arte e d' ingegno avanti che disserri,
Perch'ell' è quella che 'l nodo disgroppa.
43 Da Pier le tengo; e dissemi ch'io erri
Anzi ad aprir ch' a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi s' atterri.
44 Poi pinse l' uscio alla parte sacrata,
Dicendo: intrate. Ma facciovi accorti
Che di fuor torna chi dietro si guata.
45 E quando fûr ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra
Che di metallo son sonanti e forti,
46 Non ruggìo sì nè sì mostrò sì acra

soddisfazione. E le vive opere avvivano, dice l' Ott., l' anima.

35. Angel. Imagine dei sacerdoti, che l'Ap. appunto chiama angeli. E Malachia: *Labia sacerdotis custodiunt scientiam ... quia Angelus Domini ... est.* — Sembiava. L' ha il Petrarca. — Diamante. Fermezza. Ev.: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.*

36. Scioglia. Matth.: *Quodcumque solveris super terram ...*

37. Tre. Simbolo della Trinità.

38. Descrisse. Gli ridusse a memoria i sette peccati: di quasi tutti egli era, così come ogni uomo, a qualche modo colpevole. Inf., II: *O mente che scrivesti ciò ch' i' vidi.* — Spada. L'autorevole riprensione. — Lavi. Abbiam qui la contrizione, la confessione, e la penitenza necessaria a purgare il peccato.

39. Cenere. Umiltà. Eccl. (X, 9): *Quid superbis, terra et cinis?* Nell' inno della Chiesa: *Cor contritum quasi cinis.* Sempre nella Bibbia la cenere è simbolo di penitenza. La terra appena cavata ha color più sbiadito. — Chiavi. Chrysost.: *Clavis aperitionis est sermo correptionis, quae increpando culpam detegit.* Le chiavi, dicon altri, sono il discernimento e l'autorità d'ammettere o di rigettare. Nelle antiche pitture, una delle chiavi di Pietro è d'argento, l' altra d' oro (Maestro Sent., l. IV, dist. 18). S. Ambr.: *Lo Signore vuole esser igiuale la balìa d'assolvere e di legare: e permise l'uno e l'altro con pari condizione.*

40. Bianca. La scienza del peccato. — Porta. È chiusa perchè conviene con preghiera chiedere l' entrata alla grazia.

42. Cara. L' autorità, preziosa pel sangue di Cristo che l'ha comperata. — Arte. S. August.: *Qui confiteri vult peccata, ut inveniat gratiam, quaerat sacerdotem scientem ligare et solvere...ne ambo in foveam cadant.* Ott.: *'L prete vuole aver molta discrezione, e considerare la condizione e stato, etade e maturezza del peccatore, in considerare la qualitade del peccato, e le circustanzie...altrimenti male andrebbe la deliberazione della penitenza, che si dee ingiungere.*

44. Torna. S. Luc.: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.* Boet.: *Heu, noctis prope terminos Orpheus Eurydicem suam Vidit, perdidit, occidit. Vos haec fabula respicit, Quicumque in superum diem Mentem ducere quaeritis. Nam qui Tartareum in specus Victus lumina flexerit...*

45. Cardini. Prov. (XXVI, 14): *Sicut ostium vertitur in cardine suo.* Virgil.: *Tum demum horrisono stridentes cardine sacrae Panduntur portae.* — Spigoli. Punte di ferro che posano in terra sulle quali si regge l' uscio, e si gira la porta per aprirsi, perchè dice il Landino, le gran porte non si collegano a gangheri con le bandelle, ma per bandelle hanno certi pontoni, e per gangheri un concavo sul quale detti pontoni entrano, e su questi si bilica la porta in modo che s' apra e serri. — Regge. Porta. È nel Vill. e in altri.

46. Ruggìo. Dicevasi d' ogni forte e alto suono. Nel Par.: *Ruggeran sì questi cerchi superni.* Qui stride irruginita la porta, perchè *pauci . . . electi.* (Mat., XX). Altri dice, perchè pesante Ott.: *Fece grande romore, e mostrossi molto agra; a dare ad intendere,*

[illegible] tolto le fu 'l buono
[illegible] macra.
[illegible] primo tuono
[illegible] mi parea
[illegible] dolce suono.

[illegible] *del peccatore*, [illegible] *a uomo così invi-* [illegible] *corporali ... accioc-* [illegible] *ritornassi di fuori*, [illegible] *sarebbe aperto.* — [illegible] a Roma era custodito [illegible] spogliò ritornando da [illegible] Pompeo, per pagare i sol- [illegible] Metello s'oppose. Luc. (l. III): [illegible] *vobis percussa patebunt* [illegible] *abducto patuerunt templa* [illegible] *rupes Tarpeia sonat, magno-* [illegible] *Testatur stridore foros.* L'atto di [illegible] par colpevole a Dante; poichè [illegible] della rep. gli era strumento a [illegible] l'impero voluto da Dio. — MACRA. [illegible] XXIV: *Pistoia ... di Negri si dimagra.*

48 Tale immagine appunto mi rendea
Ciò ch' io udiva, qual prender si suole
Quando a cantar con organi si stea,
49 Ch'or sì or no s'intendon le parole.

Ott.: *Ha tratti pondi d' oro quattromillecentoventicinque, e d' argento poco meno che novecento migliaia.*

47. TUONO. Psal.: *Introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis.*—TE DEUM. All' entrare d' un' anima cantano *Te Deum*, per lodare i Santi e gli Angeli e Dio creatore e redentore della salute d' uno spirito; all' uscire dell' anima verso il cielo cantano: *Gloria in excelsis;* nella valle: *Salve Regina;* verso sera: *Te lucis ante*; nello scendere a riva: *In exitu Israel;* al venire di Beatrice: *Veni sponsa;* al venire di Cristo: *Benedictus qui venis.* Poi gli Angeli all' entrare di ciascun giro cantano al P. parole raccomandatrici di alcuna virtù.

CANTO X.

ARGOMENTO.

o nel primo cerchio de' superbi: veggono esempi d' umiltà scolpiti nel superbi, curvi sotto gran sassi, son forzati a contemplarli, e a do- to orgoglio.

e si confessa superbo, contro sè medesimo predica in questo canto; dove l'ima- iate con amore, e le sculture veramente scolpite. Le imitazioni virgiliane co- liradare: si fa più sacro il canto, e più puro. Gli esempi son tratti dal nuovo testamento, e da una volgar tradizione de' secoli bassi: una donna, e due re. insegna ai re l' umiltà; mostra venuta dall' umiltà la pace del mondo. terzine 2 alla 9; la 11 alla 16; la 18; la 20 alla 24; la 26 alla 29; la 31 7, 38; la 40, alla fine.

no dentro al soglio della porta
l amor dell' anime disusa
parer dritta la via torta,
la sentii esser richiusa.
essi gli occhi vôlti ad essa,
stata al fallo degna scusa?
ram per una pietra fessa
Che si moveva d' una e d'altra parte
Sì come l' onda che fugge e s' appressa.
4 Qui si convien usare un poco d'arte,
Cominciò 'l duca mio, in accostarsi
Or quinci or quindi al lato che si parte.
5 E ciò fece li nostri passi scarsi
Tanto, che pria lo stremo della luna

r *poichè* (nel c. XIV, 44), e . E il Petr. (son. 41). — So- XVIII).— Amor (*V.* c. XVIII). lla divisione delle pene.—Disv- due sensi: la porta la quale uso del malo amore de' beni ter- dirà nel c. XVII); o la porta la isata per colpa del malo amore: le all' aprirsi. Buti: *Lo malo ose mondane ci tiene la entrata a.* — Dritta. Ott.: *Fa estimare ssere veri.*

(c. IX, 46).—Richiusa. Già mmina a virtù. — Vôlti. Ram- la di Lot e la favola d' Euridice. r. Come *faciavam, sapavam.*— ca i disagi del primo movere a penitenza, e del dover fuggire a ogni passo gli estremi. Agost.: *Stretta è la via che ne mena a vita eterna.* Ott.: *È tutta opposita alla via, che vogliono li superbi, li quali la vogliono larga... e che ogni uomo dea loro luogo . . . e levi loro dinanzi qualunque cosa pare impedire, o ritardare il loro volere.* — Appressa. Al lido.

4. Parte. Svolta. Ott.: *Secondo che il sasso cede, si vuole prendere il cammino. L' umiltade è opposita della superbia, e però questo seguire in accostarsi, non è altro, che essere umile.*

5. Scarsi. C. XX: *Passi lenti e scarsi* (piccoli). — Rigiunse. A ponente. La sesta ora del giorno. Scema la luna perchè lontana due segni dal tempo di sua pienezza. Era piena

Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
6 Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Ma quando fummo liberi e aperti
Su dove 'l monte indietro si rauna,
7 Io stancato e amendue incerti
Di nostra via ristemmo su 'n un piano
Solingo più che strade per diserti.
8 Dalla sua sponda ove confina il vano,
A' piè dell' alta ripa che pur sale
Misurrebbe in tre volte un corpo umano.
9 E quanto l'occhio mio potea trar d'ale
Or dal sinistro e or dal destro fianco,
Questa cornice mi parea cotale.
10 Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Quand' io conobbi, quella ripa intorno,
Che dritto di salita aveva manco,
11 Esser di marmo candido, e adorno
D' intagli sì che non pur Policreto,
Ma la natura gli averebbe scorno.
12 L'angel che venne in terra col decreto
Della molt' anni lagrimata pace
Ch' aperse il ciel dal suo lungo divieto
13 Dinanzi a noi pareva sì verace
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava immagine che tace.
14 Giurato si saria ch' ei dicesse: *Ave*;
Perchè quivi era immaginata quella
Ch' ad aprir l'alto amor volse la chiave.
15 Ed avea in atto impressa esta favella:
Ecce ancilla Dei, sì propriamente
Come figura in cera si suggella.
16 Non tener pure ad un luogo la mente,
Disse 'l dolce maestro, che m' avea
Da quella parte onde 'l core ha la gente.
17 Perch' io mi mossi col viso, e vedea
Diretro da Maria, per quella costa
Onde m' era colui che mi movea,
18 Un' altra storia nella roccia imposta:
Perch'io varcai Virgilie, e femmi presso,
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.
19 Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro e i buoi traendo l' arca santa,
Perchè si teme ufficio non commesso.
20 Dinanzi parea gente, e tutta quanta
Partita in sette cori, a' duo miei sensi
Facea dicer l' un: no, l' altro: sì canta.

(Inf., XX) quando il P. entrò nella selva. Siam dunque al giorno quinto dal plenilunio: e la luna doveva tramontare quattr'ore dopo il nascer del sole. Più di due ore passarono quando il P. si destò (c. IX, 15). Dunque a fare la salita spesero poco men di due ore. — LETTO. Nell'altro emisfero dispare.

6. CRUNA. Via lunga e angusta. — INDIETRO. Lasciando un ripiano.

8. SPONDA. La superbia, come colpa più grave, sta più lontana dalla cima del monte. — MISURREBBE. Bocc.: *Sofferrei*.

9. ALE. Petr.: *Poi stendendo la vista quant' io basto, Rimirando ove l' occhio oltre non varca.*

10. DRITTO. La roccia perpendicolare da cui non si poteva salire. Frase contorta. Conv. (II, 2): *Parea me avere manco di fortezza.*

11. POLICRETO. Di Sicione. Ne parla Cic. (Rhet., II); e V. Mass. lo loda per le imagini sue degli Dei. Le sculture rappresentanti umiltà pone ritte sul monte: le simboleggianti superbia, sul suolo, che le calpesti chi passa. — GLI. Per *vi* (c. XIII, 3).

12. L' ANGEL. (S. Luc., I). Esempi d' umiltà atti a sviare dal vizio contrario. S.Greg.: *Sicut incentivum elationis est respectus deterioris, ita cautela humilitatis est consideratio melioris.* — VENNE. *Missus est Angelus . . .* Ott.: *La somma superbia fu quella di Lucifero; la somma umilitade fu quella di Cristo.* — LAGRIMATA. In senso simile ha *fleti* Virg.

14. *AVE*. Ar.: *E parea Gabriel che dicesse ave.*

15. *ANCILLA*. Queste parole nelle Rime applica il P. all' amore ed all' anima propria: *Amor, signor verace; Ecco l' ancella tua: fa che ti piace.*

16. CORE. Manea. Arist. (De Part. animali).

19. TRAENDO. Per *traenti*. Nelle Rime: *E esto cuore ardendo*, per *ardente*. — ARCA. Quando Davide, che secondo la carne fu antecessore di Cristo, la trasportò da Cariatiarim a Gerusalemme (Reg., II, 11). — UZZACCO. Oza toccò l' arca e morì.

20. SETTE. (Reg., II). L' Ott. traduce: *Ragunò David tutti li eletti d' Isdrael trentamila, e con loro andò per rimenare l' arca di Dio ... E puosero l' arca di Dio sopra 'l carro nuovo ... Il re David, e tutto Isdrael sollazzavano dinanzi in tutti strumenti lavorati in cetere, chitarre, tamburi, cembali, e sistri. E poich' elli pervennero all' arca, Oza stese la mano all' arca di Dio, e trassela, perchè li buoi recalcitravano, ed inchinavano quella. Iddio indegnato è contra Oza, e percosse quello ... il quale è morto ivi allato all' arca. E temette David il Signore quello dì, dicendo: Come entrerà a me l' arca di Dio? E non volle volgere l' arca del Signore nella*

21 Similemente al fumo degl' incensi,
Che v'era immaginato, e gli occhi e 'l naso
E al sì e al no discordi fensi.
22 Lì precedeva al benedetto vaso,
Trescando alzato, l' umile salmista,
E più e men che re era 'n quel caso.
23 Di contra effigiata ad una vista
D' un gran palazzo Micol ammirava
Sì come donna dispettosa e trista.
24 Io mossi i piè del loco dov' io stava,
Per avvisar da presso un' altra storia
Che diretro a Micól mi biancheggiava.
25 Quiv' era storïata l' alta gloria
Del roman prince lo cui gran valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria;
26 I' dico di Traiano imperadore:
E una vedovella gli er' al freno
Di lagrime atteggiata e di dolore.

città di David, ma la fece ridurre nella casa di Obed-Edon Ghitteo; e stette l'arca del Signore in quella casa di Obed-Edon Ghitteo tre mesi ... E disse David: Io andrò, e rimenerò l' arca con la benidizione della casa mia ... Ed erano con David sette cori ... E David toccava gli organi, e saltava con tutte le forze dinanzi al Signore. David aveva alzato uno Ephod di lino. E David, e tutta la casa d' Isdrael conducevano l' arca del testamento del Signore in cantare, ed in suono di tromba. E conciofossecosachè l' arca del Signore fosse entrata nella città di David, Micol figliuola di Saul riguardò per la finestra, vide David re cantando ... e ballante innanzi al Signore, e dispregiollo nel cuore suo ... E tornossi David per benedicere la casa sua. Ed uscita Micol figliuola di Saul incontro a David, disse: oh come fu oggi glorioso il re d' Isdrael, discoprendosi alle serve de' servi suoi ... Disse David a Micol: se Dio m' aiuti, vive il Signore, ch' io sollazzerò dinanzi al Signore, il quale elesse me in re ... e comandommi, ch' io fossi duca sopra il popolo di Dio di Isdrael. Io giucherò, e faromi più vile ch' io non sono fatto, e sarò umile e basso nelli occhi miei; e parrò glorioso con quelle ancelle, delle quali tu hai parlato.

21. Sì. Tasso, XVI: *Manca il parlar; di vivo altro non chiedi: Nè manca questo ancor, se agli occhi credi.* — Fensi. Si fecero (Par., VII).

22. Più. Ott.: *Più che re (in quanto in ministerio di quell' arca di Dio), e meno che re (in quanto che, come buffone, sonava e cantava e ballava).*

23. Vista. Finestra (Inf., X).

25. Prince. Tradizione volgare di cui parla uno storico, citato da Pietro (De gestis Romanorum). E il Novell., LXIX: *Qui conta della gran giustizia di Traiano imperatore... Andando un giorno colla sua grande cavalleria contr' a' suoi nemici, una femmina vedova li si fece dinanzi, e preselo per la staffa, e disse: messer, fammi diritto di quelli che a torto m' hanno morto il mio figliuolo. E lo imperatore disse ... Ed ella disse: se tu non torni? Ed elli rispose ... E dopo non molto tempo dopo la sua morte, venne il B. Grigoro papa: e, trovando la sua giustizia, andò alla statua sua. E con lagrime l' onorò di gran lode, e fecelo diseppellire. Trovaro che tutto era tornato alla terra, salvo le ossa e la lingua. E ciò dimostrava com' era stato giustissimo uomo, e giustamente avea parlato. E santo Grigoro orò per lui a Dio. E dicesi, per evidente miracolo, che per li preghi di questo santo papa l' anima di questo imperatore fu liberata dalle pene dell' Inf.* Di ciò nel XX del Par. — Valore. Non pur guerriero. —Vittoria. Il Baronio (t. VIII, an. 601) ed il Bellarmino (II, De Purg., c.8) dicono favolosa la storia narrata da Paolo Diacono (V. Greg., l. II, c. 44), dall' Eucologio de' Greci (cap. 66), da s. Tom. (Suppl. quaest. 73, art. 5, ad s.). Dione Cassio, e Sifilino, attribuiscono ad Adriano l' azione detta: ma la tradizione volgare la dona a Traiano. Ott.: *Anno della nativitate di Cristo* DLXXXI, *Gregorio dottore,.. sedè papa anni tredici... Aprendosi il monimento nel quale era suto seppellito ... Traiano, e trovandosi la sua testa, con la lingua così intera e così vermiglia, come era essuta in prima vita ... conosciuto per divina rivelazione del detto papa Gregorio, che questo era in Traiano per la somma giustizia ch' era essuta in lui; e vedendo, come pagano era dannato, con vigilie, digiuni ed orazioni, impetrò dalla misericordia di Dio, che l' anima del detto Traiano, esente dallo Inferno, volendo fare penitenza e riconoscere Dio, fu restituita al corpo mortale, nel quale ... con li sussidii del beato Gregorio, meritò l' eterna vita. Ma il detto Gregorio eleggendo di volere anzi qui, che in Purgatorio, mondarsi di quello che avea chiesto sì fatto dono, tutto il rimanente della sua vita languì in letto d' ogni generazione d' infermitadi, le quali con somma pazienza comportò, sempre laudando Iddio.* Poi l' Ott. cita Paolo Orosio, rammentando come Traiano facesse restare la persecuzione de' cristiani: e le sue molte virtù.

27 Dintorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l' aguglie nell' oro
Sovr' essi in vista, al vento si movieno.
28 La miserella infra tutti costoro
Parea dicer: signor, fammi vendetta (ro.
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'acco-
29 Ed egli a lei rispondere: ora aspetta
Tanto ch' io torni. E quella: signor mio
(Come persona in cui dolor s' affretta),
30 Se tu non torni? Ed ei: chi fia dov' io,
La ti farà. Ed ella: l' altrui bene
A te che fia, se 'l tuo metti in obblio?
31 Ond' egli: or ti conforta, che conviene
Ch' i'solva il mio dovere anzi ch' i'mova:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.
32 Colui che mai non vide cosa nuova,
Produsse esto visibile parlare,
Novello a noi perchè qui non si trova.
33 Mentr' io mi dilettava di guardare
L' immagini di tante umilitadi,
E per lo fabbro loro a veder care:
34 Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
Mormorava 'l poeta, molte genti:
Questi ne 'nvieranno agli alti gradi.
35 Gli occhi miei ch'a mirar erano intenti
Per veder novitadi onde son vaghi,
Volgendosi vêr lui non furon lenti.
36 Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento, per udire
Come Dio vuol che 'l debito si paghi.
37 Non attender la forma del martire:
Pensa la succession; pensa ch' a peggio
Oltre la gran sentenzia, non può ire.
38 Io cominciai: maestro, quel ch' io veggio
Mover vêr noi, non mi sembian persone
E non so che: sì nel veder vaneggio.
39 Ed egli a me: la grave condizione
Di lor tormento a terra li rannicchia
Sì che i' mie' occhi pria n'ebber tenzone.
40 Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi come ciascun si picchia.
41 O superbi Cristian, miseri lassi,
Che de la vista della mente infermi
Fidanza avete ne' ritrosi passi,
42 Non v'accorgete voi che noi siam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla
Che vola alla giustizia senza schermi?
43 Di che l' animo vostro in alto galla?
Poi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme in cui formazion falla.
44 Come, per sostentar solaio o tetto,
Per mensola tal volta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
45 La qual fa del non ver vera rancura
Nascere a chi la vede; così fatti
Vid' io color quando posi ben cura.
46 Ver è che più e meno eran contratti
Secondo ch' avean più e meno addosso.
E qual più pazienzia avea negli atti,
47 Piangendo parea dicer: più non posso.

32. Nuova. Aug. (C. D., XXII, 22): *Ad opus novum, sempiternum adhibet Deus consilium.*

33. Umilitadi. Anco in prosa (V. S. Padri). Nell'umiltà si compiace tanto, anco perchè questa era virtù principale della sua donna. Lo dice nelle Rime sovente.

36. Smaghi. Boec.: *La quale* (onestà) *non che i ragionamenti sollazzevoli, ma il terrore della morte non credo che potesse smagare.*— Paghi. Teme che le pene sì gravi dell' espiazione non facciano parere la virtù troppo dura.

37. Gran. Inf., VI: *La gran sentenza. Venite benedicti; ite maledicti.* Alla peggio alla peggio, il tormento dell' espiazione non durerà più del mondo.

39. Terra. Pietro cita il salm.: *Conquassabit capita in terra multorum.*

40. Sotto. Ev.: *Qui se exaltat, humiliabitur.*

41. Lassi. Inf., XXXII: *Fratei miseri lassi* Petr.: *Ite superbi e miseri Cristiani.* — Ritrosi. Credete avanzare, e retrocedete per la viltà dell' orgoglio.

42. Vermi. Ps.: *Ego autem sum vermis.* Negli antichi monumenti per rappresentare l' anima non solo s' incontra una fanciulla alata, ma sovente la stessa farfalla (Buonarroti, Osservaz. sopra alcuni frammenti di vasi). — Schermi? Par., XXIX: *Da cui nulla si nasconde.*

43. Entomata. (Arist., De An., II). *Entoma*, nota il Salvini, doveva dire. Ma *entomati* usò il Redi; e nel Dufresne troviamo *entoma*, *entomatis*.

44. Mensola. (Vitruv., l. I).

45. Rancura. Inf., XXVII: *Rancurarsi per dolersi.*

CANTO XI.

ARGOMENTO.

Tra le anime de' superbi trova un conte senese, e Oderigo da Gubbio, miniatore celebre, ma vinto già da Franco Bolognese. Da qui prende occasione a gridare la vanità della gloria mondana. Conosce da ultimo un altro Senese, a cui gl' indugi al pentirsi fino all' estremo del vivere furono perdonati in grazia d' un' opera virtuosa, dell' essersi umiliato a chiedere aiuto per far bene ad altrui. Tanto potere avea alla beneficenza il P., e tanto duro parevagli il chiedere: e da ultimo lo confessa, accennando a simili umiliazioni del proprio esiglio.

Canto non forte d' invenzione, ma di concetto e di stile.
Nota le terzine 1 alla 5; la 9, 10, 11, 13, 14, 16, 19, 20, 21, 25, 26, 29, 31; la 34 alla 37; la 39, 40; le ultime tre.

1 O Padre nostro che ne' cieli stai,
Non circonscritto, ma per più amore
Ch' ai primi effetti di lassù tu hai,
2 Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
Da ogni creatura, com' è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore.
3 Vegna ver noi la pace del tuo regno;
Chè noi ad essa non potem da noi,
S' ella non vien, con tutto nostro ingegno.
4 Come del suo voler gli angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi.
5 Dà oggi a noi la cotidiana manna,
Senza la qual per questo aspro diserto
A retro va chi più di gir s' affanna.
6 E come noi lo mal ch' avem sofferto
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardare al nostro merto.

1. Padre (Matth., V). Preghiera conveniente a purgar la superbia, poichè si conosce in essa l' altezza di Dio, a lui si reca ogni gloria; il suo regno, non l' umano s' invoca; e, ciò che più pesa all' orgoglio, si perdona ogni offesa. E la sovrana delle preghiere ben s' appropria al massimo de' peccati. — Circonscritto. Reg. (III, 8): *Coeli coelorum te capere non possunt.* — Effetti. I cieli e le intelligenze che li reggono. *Effetti* per *creature* nel Conv. Arist. (De coelo et mundo), citato dall' Ott., dice che il luogo dev' essere proporzionato al locato.

2. Valore. Arnaldo nel XXVI, parlando della divina virtù, la chiama *valore*.—Vapore. Sap. (VII, 25): *Sapientia vapor est virtutis Dei, et emanatio.*

3. Potem. Inf., XXIV: *Non potea più oltre.*

4. Osanna. Ap.: *Clamabunt, dicentes: Hosanna.*

5. Manna. Di carità. Ambr.: *Panis vitae aeternae qui fulcit animam nostram.* Necessaria alle anime pregnanti ed alle viventi ne' corpi. Sap., XVI: *Paratum panem de coelo praestitisti illis.* Matth., IV: *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei.*

7 Nostra virtù che di leggier s' adona
Non spermentar con l'antico avversaro;
Ma libera da lui che sì la sprona.
8 Quest'ultima preghiera, signor caro,
Già non si fa per noi, che non bisogna;
Ma per color che dietro a noi restaro.
9 Così a sè e noi buona ramogna (do,
Quell'ombre orando, andavan sotto 'l pon-
Simile a quel che tal volta si sogna,
10 Disparmente angosciate, tutte a tondo,
E lasse su per la prima cornice,
Purgando le caligini del mondo.
11 Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei ch' hanno al voler buona radice?
12 Ben si dee loro atar lavar le note
Che portâr quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate ruote.
13 Deh se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate mover l' ala
Che secondo 'l disio vostro vi levi,
14 Mostrate da qual mano invêr la scala
Si va più corto: e se c' è più d' un varco,
Quel ne 'nsegnate che men erto cala.
15 Chè questi che vien meco, per lo 'ncarco
Della carne d' Adamo onde si veste,
Al montar su, contra sua voglia, è parco.
16 Le lor parole che rendero a queste
Che dette avea colui cu' io seguiva
Non fur da cui venisser manifeste;
17 Ma fu detto: a man destra per la riva
Con noi venite, e troverete 'l passo
Possibile a salir persona viva.
18 E s'io non fossi impedito dal sasso
Che la cervice mia suberba doma,
Onde portar convienmi 'l viso basso;
19 Cotesti ch' ancor vive e non si noma
Guardere' io, per veder s' io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
20 I' fui latino e nato d' un gran Tosco:
Guiglielmo Aldobrandeschi fu mio padre:
Non so se 'l nome suo giammai fu vosco.
21 L' antico sangue e l' opere leggiadre
De' miei maggior mi fêr sì arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,
22 Ogni uomo ebbi 'n dispetto, tanto avante
Ch' io ne mori', come i Sanesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
23 I' sono Omberto. E non pure a me danno
Superbia fe, chè tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno.
24 E qui convien ch' io questo peso porti
Per lei, tanto ch' a Dio si soddisfaccia,
Poi ch' i' nol fei tra' vivi, qui tra' morti.
25 Ascoltando chinai in giù la faccia:
E un di lor, non questi che parlava,
Si torse sotto 'l peso che lo 'mpaccia;
26 E videmi, e conobbemi, e chiamava,
Tenendo gli occhi con fatica fisi
A me che tutto chin con loro andava.

7. Adona. Doma. È nella C. di Dio.—Spermentar (Cresc., II, 8). Lo dicono tuttora in Toscana.—Lui. S. Jo. Chrys., in Matth. VI, dice che *male* è lo stesso che *diavolo*. S. Petr. (Ep.): *Adversarius diabolus*.

8. Ultima. Del non indurre in tentazione.

9. Ramogna. Buona via (Buti).

10. Disparmente. Secondo la più o men superbia (c. X, 46).—Caligini. S. Ag. nel salmo 101: *Vidit fumum superbiae similem, ascendentem, tumescentem, vanescentem*.

13. Giustizia. Bibbia: *Justi est judicii Dei... Misericordia tua ... plena est terra*.

14. Cala. C. III: *Da qual man la costa cala*.

21. Madre. Eccl. (XL, 1): *Occupatio magna creata est omnibus hominibus, et jugum grave super filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum, usque in diem sepulturae, in matrem omnium*. Boet.: *Quid genus et proavos strepitis? Si primordia vestra Auctorem-que Deum spectes, Nullus degener exstat*. Petr.: *Tutti tornate alla gran madre antica*.

22. Campagnatico. In Maremma. I Senesi nemici cavalcavano intorno alla sua rocca; egli esce ed è morto. Ott.: *Li conti da Santa fiore ebbono, ed hanno, ed aranno quasi sempre guerra con li Sanesi; e la cagione è, perchè li Conti vogliono mantenere loro giurisdizione, e li Sanesi la vogliono sciampiare: come in generale delle comunanze italiche è tocco sopra questo, capitolo sesto* Purgatorii ... *Li conti da Santa Fiore hanno più guerre fatte con li Sanesi, e per impotenza sono stati vinti con onta e con danno*. Li nomina nel VI. — Fante. Uomo. Così *meropas* chiama gli uomini Omero (articolatamente parlanti).

23. Omberto. O Uberto. Questi insuperbisce di nobiltà, Oderigi d' ingegno, Provenzano di signoria. Il primo è arroganza, il secondo vanagloria, il terzo presunzione: così l' Ottimo.

27 Oh, diss' io lui, non se' tu Oderisi,
L' onor d' Agobbio e l' onor di quell' arte
Ch' *alluminare* è chiamata in Parisi?
28 Frate, diss' egli, più ridon le carte
Che pennelleggia Franco Bolognese.
L' onore è tutto or suo, e mio in parte.
29 Ben non sare' io stato sì cortese
Mentre ch' i' vissi, per lo gran disio
Dell' eccellenzia ove mio core intese.
30 Di tal superbia qui si paga 'l fio.
E ancor non sarei qui, se non fosse
Che possendo peccar, mi volsi a Dio.
31 O vana gloria dell' umane posse!
Com' poco verde in su la cima dura,
Se non non è giunto dall' etati grosse!
32 Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo; ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.
33 Così ha tolte l' uno all' altro Guido
La gloria della lingua: e forse è nato
Chi l' uno e l' altro caccerà di nido.
34 Non è il mondan romore altro ch'un fiato
Di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi,
E muta nome perchè muta lato.
35 Che fama avrai tu più se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e 'l dindi,
36 Pria che passin mille anni? ch'è più corto
Spazio all' eterno, ch' un mover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.

27. Oderisi. Oderico della scuola di Cimabue, miniatore, o, come i Francesi dicono, *enluminieur*. — Agobbio. Gubbio (Vill. IX, 46). — Arte. Dante conosceva Oderigi, e le arti del disegno amava. Nella V. Nuova racconta *come un giorno e' disegnasse un angelo sopra certe tavolette.*

28. Ridon. Hor. (IV, 11): *Ridet argento domus.* — Franco. Da lui, dice il Malvasia, ebbe Bologna il retaggio della buona pittura. Nel Museo Malvezzi è qualch' avanzo di lui (Lanzi, p. V).

29. Eccellenzia. Ott.: *Superbia non è altro che un amore disordinato d' eccellenza.*

31. Vana. Ott.: *Vanagloria, secondo Agost., è uno giudicio falso d' uomini, che stimano sè essere ottimi, e vogliono parere ottimi.* Boet., II: *Quid o superbi colla mortali jugo Frustra levare gestiunt ..? Mortalis aura nominis ... Jam vos secunda mors manet.* Lo stesso: *Quam multos clarissimos suis temporibus viros scriptorum inops delevit oblivio! Quamquam quid ipsa scripta proficiant, quae cum suis auctoribus premit longior atque obscura vetustas? Vos autem immortalitatem vobis propagare videmini, quum futuri famam temporis cogitatis.* Lo stesso: *Gloria ... quam fallax saepe, quam turpis est!* Conv. (l. II): *Boezio giudica la popolare gloria vana*, perchè la vede senza discrezione.

32. Cimabue. Giovanni. Fiorentino, morì nel 1300. L' Ottimo: *Fu pintore molto nobile ... sì arrogante e sì sdegnoso che se per alcuno gli fosse a sua opera posto alcuno difetto, o egli da sè l' avesse veduto ... immantenente quella cosa disertava, fosse cara quanto si volesse.* — Campo. Conv.: *Ferisce nel petto alle false opinioni, quelle per terra versando, acciocchè la verace per questa sua vittoria tenga lo campo delle menti.* Nel duomo di Firenze l' epitafio di Cimabue dice: *Credidit ut Cimabos picturae castra tenere; Certe sic tenuit; nunc tenet astra poli.* — Giotto. Discepolo di Cimabue, morì nel 1336. Vasari: *Fu Giotto coetaneo ed amico grandissimo di Dante; e il ritrasse nel palagio del podestà di Firenze.* Benvenuto e il Baldinucci vogliono che Giotto alcune cose dipingesse a Napoli col pensiero di Dante. Il pensiero avrà dato, non il disegno. Ott.: *Fu, ed è Giotto in tra li pintori, che li uomini conoscono il più sommo, ed è della medesima città di Firenze, e le sue opere il testimoniano a Roma, a Napoli, a Vinegia, a Padova, e in più parti del mondo.*

33. Guido. Il Cavalcanti e il Guinicelli, nominati più volte nella V. Eloq. Il Cavalcanti, lo dice nella V. Nuova, fu il suo più tenero amico. — Forse. Parla di sè; o d' uno scrittore in genere. Ott.: *Fu M. G. Guinizelli ... il primo che innovò lo stile del dire in rima ...* (c. XXVI). *E G. Cavalcanti si può dire, che fosse il primo che le sue canzoni fortificasse con filosofiche prove.* — Nato. Conv. (I, 13): *Questo sarà luce nuova e sole nuovo, il quale surgerà là dove l' usato tramonterà e darà luce a coloro che sono in tenebre e in oscurità per lo usato sole che a loro non luce.*

35. Dindi. Danaro. Voce infantile.

36. Mill'. Psal.: *Mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesterna quae praeteriit.* Eccl. (XVIII, 8): *Numerus dierum hominum ut multum, centum anni. Quasi gutta aquae maris deputati sunt et sicut calculus arenae, sic exigui anni in die aevi.* — Eterno. Greg.: *Vilescunt temporalia quum considerantur aeterna.* — Cerchio. *Del cielo stellato d' occi-*

37 Colui che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
Ed ora a pena in Siena sen pispiglia,
38 Ond' era sire quando fu distrutta
La rabbia fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com' ora è putta.
39 La vostra nominanza è color d' erba
Che viene e va: e quei la discolora
Per cui ell' esce della terra acerba.
40 Ed io a lui: lo tuo ver dir m' incuora
Buona umiltà, e gran tumor m' appiani.
Ma chi è quei di cui tu parlavi ora?
41 Quegli è, rispose, Provenzan Salvani:
Ed è qui perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani
42 Ito è così, e va senza riposo,
Poi che morì. Cotal moneta rende
A soddisfar chi è di là tropp' oso.
43 Ed io: se quello spirito ch' attende,
Pria che si penta, all' orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,
44 Se buona orazion lui non aita
Prima che passi tempo quanto visse,
Come fu la venuta a lui largita?
45 Quando vivea più glorioso, disse,
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s' affisse.
46 Egli, per trar l' amico suo di pena

dente in oriente che scorre in cent' anni uno grado (Conv. II, 6). Onde per l' intera rivoluzione gli bisognano 36,000 anni. Montaigne: *Le plus et le moins en la nôtre* (durée) *si nous la comparons à l' éternité, ou encore à la durée des montagnes, des rivières, des étoiles, des arbres, et même d' aucuns animaux, n' est pas moins ridicule.* Boet.: *Si ad aeternitatis infinita spatia pertractes, quid habes, quod de tui nominis diuturnitate laeteris? Unius etenim mora momenti, si decem millibus conferatur annis, quoniam utrumque spatium definitum est, minimam licet, habet tamen aliquam proportionem. At hic ipse numerus annorum, quantumlibet multiplex, ad interminabilem diuturnitatem ne comparari quidem potest.*

37. Sonò. Celebrò: latinismo.

38. Sire. General d' armi valoroso e buon cittadino: così il Malavolti e 'l Tommasi. Ma il Malaspina e il Villani dicono che a' Sanesi spiaceva la signoria di Provenz. Salvani (Mal., 166), e che e' fu signore e guidatore dell' oste (G. V., VII, 31). — Distrutta. Da' Senesi in Montaperti nel 1260. — Putta. Venale e fiacca.

39. Erba. Is.: *Erit flos decidens gloriae exultationis.* E (XL, 6): *Omnis caro foenum, et omnis gloria ejus quasi flos agri. Exsiccatum est foenum et cecidit flos, quia spiritus Domini sufflavit in eo ... Verbum autem Domini nostri manet in aeternum.* — Discolora. Cant. (I, 5): *Decoloravit me sol.*

40. Tumor. Stazio l' ha nel senso d' *orgoglio.* Lattant. (D. Ins., III): *Superbum tumorem subtrahere.*

41. Salvani. Valente in armi e in consiglio, dice il Post. Caet. Dopo la battaglia dell' Arbia venne su quel di Firenze con grand' esercito, e fu nel 1270, o nel 1269, vinto in Colle di Val d' Elba dal vicario di Carlo, capitano de' Fiorentini. Erano con Gian Beroaldo, vicario, Francesi e Fiorentini; con Provenzano i Sanesi e altri Ghibellini. Una chiesa è in Siena che chiamasi della Madonna di Provenzano.

43. Laggiù. Nell' antipurgatorio (IV, 130).

45. Campo. Così chiamano i Senesi la piazza. — Affisse. C. XXV: *Che non s' affigge, Ma vassi alla via sua.*

46. Amico. Stese in terra un tappeto, e si mise a chieder limosina per l' amico detto Vigna, prigione di Carlo d' Angiò, al cui riscatto occorrevano diecimila fiorini (Vill., VII, 31). Questo Vigna aveva combattuto per giovare Corradino, *ed assegnogli*, dice l' Ottimo, *brieve termine a pagare, o a morire. Quelli ne scrisse a M. Provenzano. Dicesi, che M. Prov. fece porre uno desco, suovi uno tappeto, nel campo di Siena, e puosevisi suso a sedere in quello abito, che richiedea la bisogna; domandava alli Sanesi vergognosamente, che lo dovessono aiutare ... non sforzando alcuno, ma umilmente domandando aiuto ... sicchè, anzicchè 'l termine spirasse, fu ricomperato l' amico ... Un* (chiosatore) *dice che il tremare intende che indicesse la detta vergogna. Un altro dice, che il tremare si puote in lui allora dire, che stette in abito di potere essere morto lievemente ... da' nemici suoi, de' quali in Siena avea allora copiosamente. Un altro dice, che per trarre il detto amico di pena, elli mise sè e 'l comune di Siena a molti pericoli; cioè che guatava d' avere prigione il maliscalco del detto re, o altro barone per camparlo, cioè per scambiarlo; per la quale cosa elli si mise a questa condizione, dond' elli morì; ch' elli mosse i Sanesi, e 'l conte Guido Novello, e li Ghibellini di Toscana, e la masnada tedi-*

Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.
47 Più non dirò; e scuro so che parlo:
Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini
Faranno sì che tu potrai chiosarlo.
48 Quest' opera gli tolse quei confini.

sca e spagnuola a venire ad oste a Colle con millequattrocento cavalli, e pedoni da otto mila dicendo: noi commoveremo M. Gian Beroaldi Maliscalco del re, e li Franceschi a subita battaglia, ed aremoli tutti presi; ed in contrario venne, ch' elli vi fu sconfitto; e la sua testa portata in su una asta di lancia, anni 1269. Dicesi, che anzi venisse a questa sconfitta, elli si tolse da ogni superbia.

47. Vicini. Fiorentini. Per *concittadino* l' usa il Petr. (s. 71): *Pianga Pistoia e i cittadini perversi Che perdut' hanno sì dolce vicino.* — Chiosarlo. Proverai la povertà, e saprai quanto costa mendicare un soccorso, e quanto merito se n' abbia facendolo ad alto fine. Par., XVII: *Tu proverai sì come sa di sale Lo pane altrui.*

48. Confini. L' aspettare laggiù prima di venire a purgarsi. Un atto magnanimo gli valse per penitenza negli occhi di Dio.

CANTO XII.

ARGOMENTO.

Seguono a girare il monte, e il poeta contempla le sculture del suolo, rappresentanti esempi di superbia punita. Tre canti e' dona alla superbia, e contr' essa grida, e si confessa superbo. Più morale che non si creda è lo scopo della Commedia. Giungono al varco dove si sale all' altro giro, e trovano un Angelo, che mostra la via, e col batter dell' ale, gli rade un P dalla fronte, il peccato della superbia, ch' egli ha nel giro presente espiato.

L' Angelo, la salita, le sculture, ogni cosa è poesia.
Nota le terzine 1 alla 7; la 9 alla 13; la 16; la 20 alla 24; la 28, 29, 30; la 32 alla 39; la 42 fino all' ultima.

1 Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M' andava ïo con quell' anima carca
Fin che 'l sofferse il dolce pedagogo.
2 Ma quando disse: lascia lui e varca,
Chè qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca.
3 Dritto, sì com' andar vuolsi, rifémi
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi.
4 I' m' era mosso, e seguia volentieri
Del mio maestro i passi, e amendue
Già mostravan com' eravam leggieri;
5 Quando mi disse: volgi gli occhi in giù:
Buon ti sarà, per alleggiar la via,
Veder lo letto delle piante tue.
6 Come, perchè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch' egli era pria;

1. Buoi. C. XXVII: *Io come capra.* — Ïo. Puniva intanto sè della propria superbia. — Pedagogo. Era quasi fanciullo sotto maestro; e più volte si paragona a fanciullo (Inf., XXIII; Purg., XXVII). — Carca. L' idea di questo supplizio e di quello degl' invidi e dei famelici sarà stata forse al P. confermata, se non originata, dal seg. di Baruc (II, 17, 18): *Non mortui, qui sunt in inferno ... dabunt honorem ... Domino: sed anima, quae tristis est super magnitudine mali, et incedit curva et infirma, et oculi deficientes, et anima esuriens dat tibi gloriam.*

2. Remi. I Lat.: *Velis remisque contendere.* Ov.: *Remoque move veloque carinam.* Petr.: *Usi la vela e 'l remo Di cercar la sua morte.*

3. Rifémi. Anco in prosa, *femi* per *fasimi.* — Scemi. C. XI: *Gran tumor m' appesi.*

5. Via. Virg.: *Viam sermone levabat.* Questi esempi dimostran le pene pur nel mondo serbate a' superbi. — Letto. Dove i piè posano. C. VII: *Ha fatto alla guancia Della sua palma ... letto.*

6. Egli. Il sepolto. Bella mutazion di costrutto.

7 Onde li molte volte se ne piagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne:
8 Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza
Secondo l' artificio, figurato (za.
Quanto, per via, di fuor dal monte avan-
9 Vedea colui che fu nobil creato
Più ch' altra creatura giù dal cielo,
Folgoreggiando, scender da un lato.
10 Vedeva Briareo fitto dal telo
Celestial, giacer dall' altra parte,
Grave alla terra per lo mortai gelo.
11 Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte
Armati ancora intorno al padre loro
Mirar le membra de' giganti sparte.
12 Vedea Nembrotte appiè del gran lavoro
Quasi smarrito, e riguardar le genti
Che 'n Sennaár con lui superbi foro.
13 O Niobe, con che occhi dolenti
Vedev'io te segnata in su la strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
14 O Saul, come'n su la propria spada
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia nè rugiada!
15 O folle Aragne, sì vedeva io te
Già mezza ragna, trista in su gli stracci
Dell'opera che mal per te si fe.
16 O Roboám, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro prima ch'altri'l cacci.
17 Mostrava ancor lo duro pavimento
Come Almeone a sua madre fe caro
Parer lo sventurato adornamento.
18 Mostrava come i figli si gittaro
Sovra Sennacherib dentro dal tempio
E come morto lui quivi lasciaro.
19 Mostrava la ruina e 'l crudo scempio
Che fe Tamiri quando disse a Ciro :

7. Calcagne. Sprona l' anime pie, non le dure. Pesante, ma non improprio traslato.

8. Secondo. Migliore quanto ad arte. — Per. Lo spazio dove si va, tra il masso ed il vano.

9. Più. (c. XXXIV). — Folgoreggiando. S. Luc. (X, 18): *Videbam satanam ... de coelo cadentem.*

10. Briareo. Simbolo mitologico di Lucifero. Stat., II: *Non aliter (Geticae si fas est credere Phlegrae) Armatum immensus Briareus stetit aethera contra. Hinc Phoebi pharetras, hinc torvae Palladis angues, Inde Pelethroniam praefixa cuspide pinum, Martis...* — Fitto. Virg.: *Figite me.* — Telo. Virg.: *Tuoque Invisum hoc detrude caput sub tartara telo.* — Grave. Horat.: *Injecta monstris Terra dolet suis* (Inf., XXXI). — Gelo. Virg.: *Aeneae solvuntur frigore membra.*

11. Timbreo. (Inf., XIV). Virg. (Georg., IV): *Thymbraeus Apollo.*

12. Nembrotte (Genes., X, 8; Inf., XXXI, 26). Alterna gli esempi profani ai sacri per dimostrare che in ogni credenza ebbero gli uomini stimoli a virtù e freni al vizio. Così ne' Giud., IX, è adoprata a insegnamento la favola. Così nel lib. a Teodoro, il Grisost. pone ad esempio una storia biblica ed una favola.

13. Niobe. Figlia di Tantalo e d'una pleiade, moglie d'Anfione tebano, superba de'suoi quattordici figli saettati da Apollo e da Diana. Ov. (Met., VI): *Constitit utque oculos circumtulit alta superbos ... Quaerite nunc, habeat quam nostra superbia causam.*

14. Su la. Reg.: *Arripuit... Saul gladium, et irruit super eum.* — Gelboè. Dove fuggì. Reg. (II, 1): *Montes Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant super vos.* Petr.: *Onde assai può dolersi il fiero monte.*

15. Aragne (Met., VI). Superba contro Minerva.

16. Roboám (Reg., III, 12). Non volle alleggerire al popolo le gravezze imposte da Salomone suo padre: *Digitus meus grossior dorso patris mei ... pater meus cecidit vos flagellis, ego autem caedam vos scorpionibus.* Il popolo lapidò il ministro di lui: Roboamo fuggì. — Segno. Statua. In Virg. e in altri.

17. Madre. Erifile invaghita d'un monile superbo, palesò ad Argia il nascondiglio del marito Anfiarao ricusante d'ire alla guerra di Tebe. Stat., II: *Tu infaustos, donante marito, Ornatus Argia géris.* Onde Almeone suo figliuolo la uccise. Petr. (Tr. Am.): *L'avara moglie d'Anfiarao.*

18. Sennacherib. Assirio (Paralip.; Reg., IV, 19). Sotto Gerusalemme l' esercito di lui fu sconfitto. Torna a Ninive, e i figli l'uccidono. Is. (XXXVII, 38): *Quum adoravit in templo Nesroch deum suum, Adramelech et Sarasar filii ejus percusserunt eum gladio: effugieruntque in terram Ararat, et regnavit Azarhaddon filius ejus pro eo.*

19. Tamiri. Regina degli Sciti sconfisse i suoi duecentomila soldati, prese Ciro al passo dell'Arasse, e immersogli il teschio in un vaso di sangue, disse: *Satia te sanguine quem sitisti* (Justin., I, 8). — Ciro. Re de' Medi e de' Persi.

Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio.
20 Mostrava come in rotta si fuggiro
Gli Assiri poichè fu morto Oloferne;
E anche le reliquie del martiro.
21 Vedeva Troia in cenere e in caverne.
O Ilión, come te basso e vile
Mostrava il segno che lì si discerne!
22 Qual di pennel fu maestro e di stile
Che ritraesse l'ombre e i tratti ch'ivi
Mirar farieno uno 'ngegno sottile?
23 Morti li morti, e i vivi parén vivi.
Non vide me' di me chi vide 'l vero,
Quant'io calcai finchè chinato givi.
24 Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d'Eva; e non chinate 'l volto
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
25 Più era già per noi del monte vôlto,
E del cammin del sole assai più speso
Che non stimava l'animo non sciolto.
26 Quando colui che sempreinnanzi atteso
Andava, cominciò: drizza la testa.
Non è più tempo da gir sì sospeso.
27 Vedi colà un angel che s'appresta
Per venir verso noi: vedi che torna
Dal servigio del dì l'ancella sesta.
28 Di riverenza gli atti e 'l viso adorna,
Sì che i diletti lo 'nviarci 'nsuso.
Pensa che questo dì mai non raggiorna.
29 I' era ben del suo ammonir uso
Pur di non perder tempo; sì che 'n quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
30 A noi venía la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
31 Le braccia aperse, e indi aperse l'ale:
Disse: venite; qui son presso i gradi:
E agevolemente omai si sale.
32 A questo annunzio vengon molto radi.
O gente umana per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi?
33 Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi batteo l'ali per la fronte;
Poi mi promise sicura l'andata.
34 Come a man destra, per salire al monte
Dove siede la chiesa che soggioga.
La ben guidata sopra Rubaconte,
35 Si rompe del montar l'ardita foga
Per le scalée che si fero ad etade

20. Oloferne. I Giudei uscirono allora di Betulia, a trucidare il superbo esercito sgominato (Judith, XI, XII).

21. Ilión. Aen., III: *Ceciditque superbum Ilium, et omnis humo fumat Neptunia Troia.* Inf., XXX; *L'altezza de' Troian che tutto ardiva.*

22. Ombre. Non tutte le figure erano intagliate nel marmo; altre solo segnate nella superficie con righe, al modo che s'incide nel rame. Allora solo può l'ombreggiamento aver luogo. — Mirar. Ammirare.

23. Chinato. Però stanno le sculture sul suolo, perchè si chinino a riguardarle. — Givi. Come *audivi* (Inf., XXVI).

24. Eva. La nomina, come più vana (Gen. III).

25. Sciolto. D'attenzione (Purg., IV, 1). Petr. (Tr. Am.): *Troppo stai In un pensiero alle cose diverse; E 'l tempo ch'è brevissime, ben sai.*

26. Sospeso. Par., XX: *In ammirar sospeso.*

27. Angel. Gli Angeli, dice Pietro, sono i giudizii della coscienza. — Ancella. Ora. Era già mezzodì. Ov. (Met., II): *Iungere equos Titan velocibus imperat Horis Jussa deae celeres peragunt.* C. XXII: *E già le quattro ancelle eran del giorno Rimase addietro.*

28. Adorna. Petr.: *E di lacrime oneste il viso adorna...* — I. A lui. E' l'usa altre volte. — Raggiorna. Se ora non espii, non puoi più.

29. Tempo (c. III). Conv.: *Tutte le nostre brighe, se bene venimo a cercare li loro principii, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo.* Sen.: *Il tempo solo è nostro.*

30. Bianco. Ev.: *Erat...aspectus ejus sicut fulgur, et vestimentum ejus sicut nix.*

31. Agevolemente. C. IX: *Sì l'agevolerò per la sua via.*

32. Radi. Matth., XXII: *Pauci...electi.*

34. Chiesa. Di s. Miniato a monte. — Guidata. Firenze. Simile ironia nel VI. — Rubaconte. Ponte su Arno fabbricato da Rubaconte da Mandello milanese, potestà di Firenze nel 1237 (Vill., III, 27). Ora Ponte alle Grazie.

35. Quaderno. Dice l'Anon. che nel 1298, per molte baratterie fu deposto e carcerato M. Monfiorito da Caserta podestà di Firenze, e che M. Niccola Acciaiuoli, allora priore, col consenso di Baldo d'Aguglione (di cui nel XVI del Paradiso), mandò pel libro della camera del comune, e ne trasse un foglio dove toccavasi un fatto ingiusto del quale egli era complice. Il che fu confessato da M. Monfiorito; onde tutti e tre furono condannati. Ott.: *Essendo un ser Durante de' Chermontesi de-*

Ch' era sicuro 'l quaderno e la doga;
36 Così s' allenta la ripa che cade
Quivi ben ratta dall' altro girone:
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade.
37 Noi volgend' ivi le nostre persone,
Beati pauperes spiritu voci
Cantaron sì che nol dirìa sermone.
38 Ahi quanto son diverse quelle foci
Dall' infernali! chè quivi per canti
S' entra; e laggiù per lamenti feroci.
39 Già montavam su per gli scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve
Che per lo pian non mi parea davanti.
40 Ond' io: maestro, dì', qual cosa greve
Levata s' è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve?
41 Rispose: quando i P che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi;
42 Fien li tuo' piè dal buon voler sì vinti
Che non pur non fatica sentiranno
Ma fia difetto loro esser su pinti.
43 Allor fec' io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicciar fanno;
44 Perchè la mano ad accertar s'aiuta,
E cerca, e trova, e quell'ufficio adempie
Che non si può fornir per la veduta,
45 E con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere che 'nciso
Quel dalle chiavi a me sovra le tempie.
46 A che guardando il mio duca sorrise.

ganiere e camerlingo della camera del sale del comune di Firenze, trasse... una doga dello staio, applicando a sè tutto il sale ovvero pecunia che di detto avanzamento perveniva. Par. (XVI, 105): *Quei ch' arrossan per lo staio.*

36. Rade. Qui la via è stretta, non come a s. Miniato. Virg., V: *Inter navemque Gyae scopulosque sonantes Radit iter laevum interior...*

37. *Pauperes* (Matth., V). La povertà dello spirito, intende Pietro, è contraria all'invidia: perchè coloro che nulla troppo desiderano, prendon cura del ben comune. Ambr., I (De serm. Dom. in mon.): *Recte intelligentur pauperes spiritu, humiles.* — Voci. Angeliche o delle anime purganti.

38. Lamenti (Inf., III, V).

39. Pian (c. I, IX).

40. Riceve? Inf., XX: *Inganno ricevesse.*

41. Stinti. Privi di colore o spenti. La superbia è fonte d'ogni peccato, e quella tolta, gli altri quasi sen vanno. E nel P. la superbia era vizio dominante, e lo dice (c. XI).

42. Diletto (c. XXVI).

43. Allor. Bella similitudine, ma più lunga che in Dante non sogliano. Tutte belle le similitudini di questo canto.

45. Quel (c. IX, 39).

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Nella seconda cornice gl' invidiosi stanno appoggiati al livido masso, coperti di vil cilicio, veggendosi l' un con l' altro, perchè sentano la necessità del mutuo sofferirsi; chiusi gli occhi da un filo di ferro, gli occhi accecati già dall' invidia. Voci passan per l' aria confortanti ad amare, e rammentano le dolci parole che Maria disse nelle nozze di Cana, e l' amore d' Oreste a Pilade, e il precetto evangelico d' amare il nemico.

La mitologia s' intromette sempre al vero, perchè la mitologia è a Dante simbolo, o vestigio di storia. E tutti gli esempi celebri di qualunque natura sieno, fanno per lui, perchè celebri. Lo dice nel XVII del Paradiso.

Nota le terzine 3, 4, 6; la 9 alla 13; la 15, 16, 17, 20, 21; la 24 alla 27; la 30, 33, 34, 39, 41, 43, 45, 49, 51.

1 Noi eravamo al sommo della scala
Ove secondamente si risega
Lo monte che, salendo, altrui dismala.
2 Ivi così una cornice lega
D' intorno il poggio, come la primaia;
Se non che l' arco suo più tosto piega.

3 Ombra non gli è, nè segno che si paia:
Par sì la ripa e par sì la via schietta,
Con livido color della petraia.
4 Se qui per dimandar gente s' aspetta,
Ragionava il poeta, i' temo forse
Che troppo avrà d' indugio nostra eletta.

1. Secondamente (Conv., I, 8). — Salendo. A salirlo. Virg.: *Uritque videndo*. Petr. (son. 6): *Acerbo frutto che le piaghe altrui, Gustando, affligge*. . . — Dismala. Un antico: *Dismala, cioè disvizia. Dismalare* per *vincere la malattia*, è nel L. Cur. mal.

2. Lega. Per *circonda*. Così in Virg., *vincire*. — Primaia (c. X, 7). Il secondo ripiano circolare dev' essere minore del primo, se il monte si restringe salendo. Nell' Inferno i cerchi primi son più larghi che gli ultimi: e il simile nel Purgatorio, perchè i peccati più gravi sono più rari, e più rari gli uomini puri di vizio.

3. Ombra. Altre imagini eran dunque a linee ombreggiate, altre a rilievo. — Gli. Ivi. — Segno. Forse e' figurava i bassirilievi del Purgatorio, come que' di Luca della Robbia, colorati. Sap. (XV, 4) *Umbra picturae . . . effigies sculpta per varios colores*. — Schietta. Essendo gl' invidi ciechi, sentono, ma non han bisogno di vedere gli esempi del bene al lor male contrario.

4. Forse. Con la ragione prevede che gl' invidi non debbono come i superbi girare; perchè l' invidia ha astio dell' andare altrui, ma non va. — Eletta. Da qual parte s' ha a volgere. L' usa l' Ariosto (XIX, 92).

5 Poi fisamente al sole gli occhi porse;
Fece del destro lato al mover centro,
E la sinistra parte di sè torse.
6 O dolce lume a cui fidanza i' entro
Per lo novo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc'entro.
7 Tu scaldi 'l mondo, tu sovr' esso luci:
S' altra cagione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuo' raggi duci.
8 Quanto di qua per un migliaio si conta,
Tanto di là eravam noi già iti
Con poco tempo, per la voglia pronta.
9 E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti, parlando
Alla mensa d' amor cortesi inviti.
10 La prima voce che passò volando
Vinum non habent; altamente disse,
E dietro a noi l' andò reiterando.
11 E prima che del tutto non s' udisse
Per allungarsi, un' altra: i' sono Oreste,
Passò gridando, ed anche non s' affisse.
12 Oh, diss'io, padre, che voci son queste?
E com' io dimandai, ecco la terza
Dicendo: amate da cui male aveste.
13 Lo buon maestro: questo cinghio sferza
La colpa della 'nvidia: e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.
14 Lo fren vuol esser del contrario suono.
Credo che l' udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono.
15 Ma ficca gli occhi per l' aer ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
E ciascun è lungo la grotta assiso.
16 Allora più che prima gli occhi apersi:
Guardámi innanzi, e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi.
17 E poi che fummo un poco più avanti
Udi' gridar: Maria, ora per noi:
Gridar: Michele e Pietro e tutti i santi.
18 Non credo che per terra vada ancoi
Uomo sì duro che non fosse punto
Per compassion di quel ch' i' vidi poi.

5. Sole. Non avendo Dante provato l' invidia, Virgilio, ossia la ragione che lo conduce, si volge al sole perchè gli scorga il cammino, vale a dire la scienza speculativa. Virg.: *Aetherii spectans orientia solis Lumina*. Il sole gli stava a destra, passato il mezzodì (c. XII, 27). — Porse. Inf., XII: *Con gli occhi in giù la testa sporgo*. — Centro. Volse dunque a destra; come sempre farà. Nell' Inferno sempre a sinistra. Nota questi modi varii co' quali dipinge l' atto dell' andare (Inf., I).

6. Dolce. Inf., X: *Lo dolce lome*. — Entro. Conv. (l. X): *Entrare nel nuovo cammino*.

7. Pronta. Per *spingere* è nelle Rime, per *sollecitare* è nel Boccaccio. Se grazia soprannaturale non ci stimoli, la naturale ragione dev' essere nostra guida. Villani: *Gli prontava più volontà che fermezza*.

8. Migliaio. Dissillabo, come nel Petr.: *Pistoia*. — Con. Altrove: *Con picciol tempo*. — Per. Perchè vogliosi d' avanzare.

9. Spiriti. Forse angelici. Non si veggono, perchè gl' invidi già son ciechi. — Mensa. Traslato familiare al P.

10. *Vinum*. Voci consiglianti benefica carità. S. Ang.: *Pensent invidi quantum bonum sit charitas, quae sine labore nostra aliena bona nostra facit* (c. XXII).

11. Oreste. Altri intende qui rammentata l' invidia d' Oreste, sposo ad Ermione figliuola di Menelao: la quale presagli da Pirro, che diede Andromaca ad Eleno, Oreste uccise Eleno, come nell' En., III. Ma meglio intendesi dell' amicizia d' Oreste a Pilade; la quale amicizia accomunando i beni è direttamente contraria all' invidia. E a così intendere ci consiglia il vedere che gli altri due esempi son tutti d' amore, e il P. dirà tra breve: *Tratte da amor le corde della ferza*. Gli esempi d' invidia vengono nel seguente.

12. Amate. Paul. ad Rom.: *Nulli malum pro malo reddentes*. Luc., VI: *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos ... Si diligitis eos qui vos diligunt, quae vobis est gratia ..? Erit merces vestra multa*. Matth. (V, 44): *Diligite inimicos vestros*.

13. Sferza. Per incitarli a carità sono sforzati con esempi d' amore; per ritrarli da invidia son frenati con esempi del vizio e dei suoi danni: Aglauro e Caino (c. XIV, v. 47). — Ferza. Traslato alquanto contorto.

14. Suono. Freno e suono, metafore disparate. — Avviso. Con la ragione lo induce. Perchè ciò che spetta ai vizii e alla loro natura, alla ragione è accessibile. — Perdono. Dove l' Angelo ti raderà un altro P. dalla fronte.

15. Grotta. Rupe (Inf., XXI, 38).

16. Color. Livido: come d' invidi. Ov., Met.: *Nec lapis albus erat: sua mens infecerat illum ... Pallor in ore sedet*.

17. Maria. Le litanie de' santi.

18. Ancoi. Per *oggi*; l' ha nel c. XX, 24; XXXIII, 32: Da *hac hodie*. Vive nel Titolo. I Provenzali *ancui*.

19 Chè quando fui sì presso di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan certi,
Per gli occhi fui di grave dolor munto.
20 Di vil cilicio mi parean coperti;
E l'un sofferia l'altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti.
21 Così li ciechi a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna;
E l'uno 'l capo sovra l'altro avvalla,
22 Perchè 'n altrui pietà tosto si pogna
Non pur per lo sonar delle parole
Ma per la vista, che non meno agogna.
23 E come agli orbi non approda 'l sole,
Così all'ombre di ch'io parlava ora
Luce del ciel di sè largir non vuole.
24 Ch'a tutti un fil di ferro il ciglio fora
E cuce, sì com'a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
25 A me pareva andando fare oltraggio,
Vedendo altrui, non essendo veduto:
Perch' i' mi volsi al mio consiglio saggio.
26 Ben sapev' ei che volea dir lo muto,
E però non attese mia dimanda,
Ma disse: parla, e sii breve e arguto.
27 Virgilio mi venìa da quella banda
Della cornice onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s'inghirlanda.
28 Dall'altra parte m'eran le devote
Ombre, che per l'orribile costura
Premevan sì che bagnavan le gote.
29 Volsimi a loro, e: o gente sicura,
Incominciai, di veder l'alto lume
Che 'l disio vostro solo ha in sua cura,
30 Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscïenza, sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume.
31 Ditemi, che mi fia grazioso e caro,
S'anima è qui tra voi che sia latina:
E forse a lei sarà buon s' i' l' apparo.
32 O frate mio, ciascuna è cittadina
D'una vera città: ma tu vuoi dire
Che vivesse in Italia peregrina.
33 Questo mi parve per risposta udire
Più innanzi alquanto che là dov'io stava.
Ond' io mi feci ancor più là sentire.
34 Tra l'altre vidi un'ombra ch'aspettava
In vista: e se volesse alcun dir, come,
Lo mento a guisa d'orbo in su levava.
35 Spirto, diss' io, che per salir ti dome,
Se tu se' quegli che mi rispondesti,

19. Certi. Da *cerno*. — Munto. Inf., XII: *Munge Le lagrime*.

20. Cilicio. Girol. citato da Pietro: *Qui peccator est (ut invidus) et cui remordet conscientia, cilicio renes accingat*. Il cilicio dipinge i pungoli continovi dell'invidia. — Sofferia. Al contrario di quel che fanno nel mondo gl' invidi, che si gettano a terra l'un l'altro, e soppiantano.

21. Falla. Manca.

22. Agogna. Soffre quasi agonia. Similitudine alquanto lunga.

23. Approda. Arriva, Metaf. tolte dalla nave ambedue. L' Ott. interpreta: *giova*.

24. Fil. Chi vuol purgarsi dall'invidia tenga chiusi gli occhi alle cose terrene. E la pena indica inoltre la cecità dell'invidia. S. Greg.: *Mens invida cum de alieno bono affligitur, de medio lucis obscuratur*. Ps.: *Obscurentur oculi eorum ne videant, et dorsum eorum semper incurva*. Giob, degl' invidi: *Per diem incurrent tenebras*. Invidia da *non video*. Bocc. *Gli occhi m' ha aperto dell' intelletto, i quali misera invidia m' aveva serrati*. — Sparvier. Per addomesticarli. Chiabrera: *Qual giovane sparvier, se rende il giorno Buon cacciatore alle fasciate ciglia, Volge superbo gli occhi*.

25. Consiglio. Per *consigliere*, è nei Villani e nelle St. pistol.

26. Sapev'. (Inf., XVI). — Muto. C. XXI: *Con viso che tacendo dicea: taci*. — Arguto. Spesso il P. loda la brevità: e nella Volg. El. la garrulità come vizio condanna (1, 15).

27. Inghirlanda. Inf., XXXI: *Monteregion di torri si corona*.

28. Costura. Del fil di ferro.

29. Alto. C. VII: *L'alto sol che tu disiri*.

30. Fiume. Il vero nell'anima pura scende puro, irriguo, e sonante.

31. Caro. Più che *grazioso*. — Buon. Ne recherà novella lassù.

32. Cittadina. Med. Alb. Croce: *Anima cittadina di Ierusalem*. V. Nuova: *Era fatta delle cittadine di vita eterna*. Paol. (Eph., II, 19): *Jam non ... hospites, et advenae; sed ... cives sanctorum*. Petr.: *Spirto gentil che quelle membra regi Dentro alle qua' peregrinando alberga Un Signor* ... (p. II, c. 2): *Ahi nobil pellegrina*. Son. 71: *L'anime beate Cittadine del cielo*. Son. 88: *Fatte immortale E cittadina del celeste regno*.

35. Luogo. Patria.

Fammiti conto o per luogo o per nome.
6 I' fui senese, rispose: e con questi
Altri rimondo qui la vita ria,
Lagrimando a Colui che sè ne presti.
7 Savia non fui, avvegna che Sapía
Fossi chiamata: e fui degli altrui danni
Più lieta assai che di ventura mia.
8 E perchè tu non creda ch' i' t' inganni,
Odi se fui com'io ti dico folle.
Già discendendo l'arco de' mie' anni,
9 Erano i cittadin miei presso a Colle
In campo giunti co' loro avversari;
Ed io pregava Dio di quel ch' e' volle.
10 Rotti fur quivi, e vôlti negli amari
Passi di fuga: e veggendo la caccia,
Letizia presi ad ogni altra dispari,
11 Tanto ch'i' leva' 'n su l' ardita faccia
Gridando a Dio: omai più non ti temo:
Come fe il merlo per poca bonaccia.
12 Pace volli con Dio in su lo stremo
Della mia vita: e ancor non sarebbe
Lo mio dover per penitenzia scemo,
43 Se ciò non fosse ch'a memoria m'ebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.
44 Ma tu chi se'che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì com' io credo, e spirando ragioni?
45 Gli occhi, diss'io, mi fieno ancor qui tolti,
Ma picciol tempo; chè poch' è l' offesa
Fatta, per esser con invidia vôlti.
46 Troppa è più la paura ond' è sospesa
L' anima mia del tormento di sotto,
Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa.
47 Ed ella a me: chi t'ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: costui ch' è meco, e non fa motto.
48 E vivo sono: e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch' i' mova
Di là per te ancor li morta' piedi.
49 O questi è a udir sì cosa nova,
Rispose, che gran segno è che Dio t'ami:
Però col prego tuo talor mi giova.
50 E cheggioti per quel che tu più brami,

36. Presti. Par., I: *O divina virtù, se mi li presti Tanto ...*

37. Sapía. De' Provenzani, gentildonna: altri la dice moglie a Cino di Pigezzo: visse confinata a Colle, ove, rotti i Sanesi da' Fiorentini, ella che odiava i suoi, ne gioì. Ott.: *Per vedere salì in una torre, e dice che pregò Iddio, che i Sanesi fossero sconfitti ... Oh quante volte in questa provincia di Toscana cotali prieghi sono stati fatti per mali cittadini.* Di questa sconfitta nel c. XI. Scherza sul nome, come su quello di Cane nel primo dell'Inferno, e di Giovanna e Felice nel Paradiso. Tra i nomi e le cose gli antichi trovavano alcuna armonia. Così nel Vang. *Petrus e petra.* Così nel lib. di Ruth, Noemi vuol farsi chiamare col nome di Maria, perchè piena di grandi amarezze. Bembo (parlando di Vettor Fausto). Let. V., II, l. 3: *O messere Vettor mio, e veramente ora e Vittore, e Fausto, e fortunato, e felice.*

38. Arco. Conv. (l. III): *Fino al colmo della mia vita* (ai settantacinque anni). Altrove: *Procede la nostra vita ad immagine d'arco, montando e discendendo.* Petr.: *Giunto al loco Ove scende la vita che alfin cade.* Bocc.: *Passato è l'arco de' miei anni.*

39. Colle. Presso Volterra.

41. Merlo. Chiamansi in Lombardia giorni della merla i tre ultimi di gennaio: e son freddi, dice la favola, per punire la merla che, sentendo una volta a que' dì mitigato il freddo, si vantò di non più temere gennaio. Questo notano il Vellutello e il Daniello. Ott.: *Dicesi favolosamente, che il merlo al tempo della neve sta molto stretto, e come vede punto di buono tempo dice: non ti temo*, domine, *ch' uscito son del verno.*

43. Pier. Terziario eremita da Campi, nel Chianti, lontano sette miglia da Siena. Nel 1328 si ripigliò la festa di lui per alcun tempo intermessa (Tommasi, p. II, p. 238). Ott.: *In Siena al tempo dell' A. fece molti miracoli in sanare infermi, e in vedere molte revelazioni; al quale la detta donna in vita facea visitazioni ed elemosine, e pregavalo che per lei pregasse. Dicesi, che Piero Pettinagno fu fiorentino per nazione.* — Increbbe. Dante (Rime): *E m'incresce di me sì malamente Ch'altrettanto di doglia Mi reca la pietà quanto il martiro.* Pregando, la fece dall'antipurgatorio passare nel Purg.: *Chè cima di giudicio non s'avvalla Perchè foco d'amor compia in un punto Ciò che dee soddisfar chi qui s'astalla* (c. VI).

44. Condizioni. Antico inedito: *Le tue condizioni e li tuoi fatti io seppi e cognobbi.* — Sciolti. Ott.; *Perocchè 'l tuo favellare è diritto a colui, cui elli dirizza.* — Spirando. Sente il respiro dall'aria commossa.

46. Sotto (c. XI XII).

50. Rinfami. Ch' io non son dannata.

Se mai calchi la terra di Toscana,
Ch' a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
51 Tu li vedrai tra quella gente vana
Che spera in Talamone; e perderágli
Più di speranza, ch' a trovar la Diana.
52 Ma più vi metteranno gli ammiragli.

51. VANA (Inf., XXIX, 41). — TALAMONE. Per avere il porto di Talamone comprato nel 1303 dai monaci di Montamiata per novecento fiorini, castello al fine della Maremma, si credono già uomini di mare. L'Ott.: *Perocchè il porto è profondo, e sarebbe di grand' utile, se fosse abitato da genti, li Sanesi v' hanno consumata molta moneta in rifarlo più volte, e mettervi abitanti: poco giova, perocchè l'aere inferma non vi lascia multiplicare gente.* — PERDERÁGLI. Ci perderà. — DIANA. Credevano anticamente vi fosse un fiume sotterra, e molti caverono indarno. Anco ai tempi di Dante (Tommasi, p. I, p. 53).

52. METTERANNO. Più vi rimetteranno coloro che saranno mandati ammiragli del nuovo porto.

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Ugo da S. Vittore, posto in cielo da Dante, e citato da Pietro figliuol di lui, dice: Suberbia aufert mihi Deum, invidia proximum, ira me ipsum. *Alla superbia dà il P. tre canti, all' invidia due e mezzo, uno e mezzo all' ira. Qui trova due Romagnuoli illustri, e parla loro dei vizii delle toscane rep., ed essi rammentano a lui il declinare delle nobili schiatte di Romagna.*

Qui si vede più chiaro che altrove come la libertà voluta da Dante fosse una democrazia aristocratica, difesa e vendicata al bisogno dalla lontana monarchia. Non mai come qui la geografia è sì poetica. La politica alla morale s' innestano con arte rara. Poesia vera la fine.

Nota le terzine 1, 2, 3, 5, 6, 7, 9, 11, 12, 13, 16; la 19 alla 23; la 25, 29, 35, 37, 38, 39; la 41 alla 46; le due ultime.

1 Chi è costui che 'l nostro monte cerchia
Pria che morte gli abbia dato il volo,
E apre gli occhi a sua voglia e coperchia?
2 Non so chi sia; ma so ch'ei non è solo.
Dimandal tu che più gli t'avvicini,
E dolcemente, sì che parli, accòlo.
3 Così due spirti, l'uno all'altro chini
Ragionavan di me ivi a man dritta:
Poi fèr li visi, per dirmi, supini;
4 E disse l'uno: o anima che fitta
Nel corpo ancora, inver lo ciel ten vai,
Per carità ne consola, e ne ditta
5 Onde vieni e chi se': chè tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia
Quanto vuol cosa che non fu più mai.
6 Ed io: per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia.

1. Nostro. Parla Rinieri ad un altro Romagnuolo, *volens demonstrare* (dice il Cod. Caet.) *quod in Romandiola maxime regnabat invidia.*

2. Solo. (c. III, 47): *Costui ch' è meco, non fa motto.* — Accòlo. *Côle*, per *cogliele* nel Sacch.; *cómi* per *coglimi* nella Tancia.

3. Supini. (c. XIII, 103): *Lo mento a guisa d' orbo in su levava.*

4. Uno. Guido. — Ditta. Di'. Petr. (c. 28): *Colui che del mio mal meco ragiona Mi lascia in dubbio, sì confuso ditta.*

6. Spazia. Ott.: *Perocchè non va a diritta linea.* — Falterona. Monte dell' Apennino presso Romagna, dove avevano signoria i conti Guidi. — Cento. G. Vill. (I, 43), dice il corso dell'Arno essere di spazio di miglia centoventi.

7 Di sovr' esso rech' io questa persona.
Dirvi ch' i' sia, saria parlare indarno;
Chè 'l nome mio ancor molto non suona.
8 Se ben lo 'ntendimento tuo accarno
Con lo 'ntelletto (allora mi rispose
Quei che prima dicea) tu parli d' Arno.
9 E l' altro disse a lui: perchè nascose
Questi 'l vocabol di quella riviera
Pur com'uom fa dell' orribili cose?
10 E l' ombra che di ciò dimandata era,
Si sdebitò così: non so; ma degno
Ben è chè 'l nome di tal valle pera.
11 Chè dal principio suo (dov'è sì pregno
L' alpestro monte ond'è tronco Peloro,
Che'n pochi luoghi passa oltra quel segno)
12 Infin là 've si rende per ristoro
Di quel che 'l ciel della marina asciuga,
Ond' hanno i fiumi ciò che va con loro,
13 Virtù così per nimica si fuga
Da tutti come biscia, o per sventura
Del luogo o per mal uso che li fruga.
14 Ond' hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della misera valle
Che par che Circe gli avesse in pastura.
15 Tra brutti porci più degni di galle
Che d' altro cibo fatto in umano uso;
Dirizza prima il suo povero calle.
16 Botoli trova poi venendo giuso,
Ringhiosi più che non chiede lor possa,
E a lor disdegnosa torce 'l muso. (sa,
17 Vassi caggendo; e quanto ella più 'ngros-
Tanto più trova di can farsi lupi
La maladetta e sventurata fossa.
18 Discesa poi per più pelaghi cupi,

7. Sovr'. Inferno, XXIII: *I' fui nato e cresciuto Sovra 'l bel fiume d' Arno.* Quando ei scriveva l' Inferno non anco gli odii e i dispregi erano così fieri. Qui non nomina Firenze; come Polinice in Istazio domandato chi fosse non nomina il padre. Così nella lett. ad Enrico VII, e' non la nomina se non dopo averla con mille titoli di vituperio indicata. — Persona. Conv. (I, 3): *Nel cospetto de' quali non solamente mia persona invilio, ma di minor pregio si fece ogni opera* ... — Suona. Petr.: *Volentier saprei Chi tu sei ... L' esser mio, gli risposi, non sostene Tanto conoscitor, chè così lunge Di poca fiamma gran luce non vene.*

8. Accarno. Il Petrarca disse *incarnare* col pensiero l' immagine d' un bel viso.

10. Sdebitò. Ar. (XIX, 108): *E si domanda l' un con l' altro il nome, E tal debito tosto si ragguaglia.* — Pera. Frase bibl.: *Pereat nomen ejus.*

11. Pregno. Eminente. Dice il Ferrario dell'Apennino: *Excelsus maxime inter agrum Parmensem et Lucensem.* (Lex geogr.). — Monte. L' Apennino taglia l' Italia: di là sgorgano molti fiumi: e' divide Lombardia da Toscana, va fino in Calabria. — Peloro. Promontorio di Sicilia ora tronco dall'Apennino, e faciente un tempo con lui tutto un monte, quando la Sicilia era attaccata all'Italia (Virg. III, 414-7: *Haec loca, vi quondam ... Dissiluisse ferunt, quum protenus utraque tellus Una foret.* — Oltra. Nella Campania l' Apennino è più alto. Luc.: *Umbrosis mediam qua collibus Apenninus Erigit Italiam, nullo qua vertice tellus Altius intumuit, propriusque accessit Olympo. Mons inter geminas medius se porrigit undas Inferni Superique maris, collesque coercet ... Colles Siculo cessere Peloro.*

12. Là. Fino al mare dove Arno si rende per ritornare l' acqua salita dal mare in vapore. — Ond'. I fiumi hanno dal cielo le acque loro. E vuol dire: dalla sorgente alla foce d' Arno non è virtù. Dirà poi nel c. XVI che tra 'l Po e l' Apennino e 'l Reno e 'l mare, non è bene alcuno. Le due pitture geografiche e politiche si rincontrano.

13. Luogo. Cic. (Leg., Agr.): *Non ingenerantur hominibus mores tam a stirpe generis ac seminis quam ex iis rebus quae ab ipsa natura loci et a vitae consuetudine suppeditantur, quibus alimur et vivimus. Carthaginienses fraudulenti et mendaces, non genere sed natura loci ... ad studium, fallendi, vocabantur.*

14. Circe. (Inf., XXVI).

15. Porci. I conti Guidi di Romena, denominati di Porciano: dati alla venere, dice Pietro. E forse in genere tutto il Casentino. Boet.: *Foedis immundisque libidinibus immergitur? sordidae suis voluptate detinetur.*

16. Botoli. Aretini che latrano a' vicini, ma senza forza. Boet.: *Ferox atque inquies linguam litigiis exercet? cani comparabis.*

17. Lupi. Avari Fiorentini. In una canzone la chiama *lupa rapace.* Boet.: *Avaritia fervet, alienarum opum violentus ereptor? lupi similem dixeris.*

18. Volpi. Pisani, pieni di maliziose cautele. Boet.: *Insidiator occultis surripuisse fraudibus gaudet? Vulpeculis exaequatur.* Il medesimo: *Qui, probitate deserta, homo esse desierit, quum in divinam conditionem tran-*

Trova le volpi sì piene di froda
Che non temono ingegno che le occúpi.
19 Nè lascerò di dir perch' altri m' oda,
E buon sarà costui s' ancor s' ammenta
Di ciò che vero spirto mi disneda.
20 I' veggio tuo nipote che diventa
Cacciator di quei lupi in su la riva
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.
21 Vende la carne loro essendo viva:
Poscia gli ancide come antica belva:
Molti di vita e sè di pregio priva.
22 Sanguineso esce della trista selva.
Lasciala tal che di qui a mill' anni
Nello stato primaio non si rinselva.
23 Com' all' annunzio de' futuri danni
Si turba 'l viso di colui ch' ascolta
Da qualche parte il periglio l' assanni;
24 Così vid' io l' altr' anima che vôlta
Stava a udir, turbarsi e farsi trista
Poi ch' ebbe la parola a sè raccolta.
25 Lo dir dell'una, e dell' altra la vista
Mi fe voglioso di saper lor nomi;
E dimanda ne fei con prieghi mista.
26 Perchè lo spirto che di pria parlómi,
Ricominciò: tu vuoi ch' io mi deduca
Nel fare a te ciò che tu far non vuómi.
27 Ma da che Dio in te vuol che traluca
Tanta sua grazia, non ti sarò scarso.
Però sappi ch' io son Guido del Duca.
28 Fu 'l sangue mio d' invidia sì riarso
Che se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m' avresti di livore sparso.
29 Di mia semenza cotal paglia mieto.
O gente umana, perchè poni 'l core
La 'v' è mestier di consorto divieto?
30 Questi è Rinier, quest'è 'l pregio e l' onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s' è reda poi del suo valore.
31 E non pur lo suo sangue è fatto brullo
Tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno
Del ben richiesto al vero e al trastullo;
32 Chè dentro a questi termini è ripieno
Di venenosi sterpi, sì che tardi
Per coltivare omai verrebber meno.
33 Ov' è 'l buon Lizio, e Arrigo Manardi,
Pier Traversaro e Guido di Carpigna?

sire non possit, vertatur in belluam. Nella lettera ad Enrico VII volpe è chiamata Firenze. — Occupi. Sorprenda. Virg.: *Jacentem Occupat.* E pure Pisa con Arezzo erano città ghibelline. Ma ai fatti non ai nomi badava il P. Nel 1309 Arezzo guidata da Uguccione si lasciò sconfiggere da Firenze (Vill., VIII, 119).

19. Altri. Guido parla a Rinieri da Calboli; e ora sta per dire d' un suo nipote indegno, Fulcieri da Calboli.

20. Nipote. Rettor di Firenze, nel 1304 al tempo della espulsione de' Bianchi; vicario di Roberto poi; nel 1315 esiliò di nuovo il P. Cerretto da' Neri fece carcerare ed uccidere parecchi Bianchi. — Fiero. Altrove chiama selvaggia la parte di Vieri.

23. Qualche. Ascolta che il periglio da qualche parte l' assanni. Petr.: *M' agghiaccio dentro in guisa d' uom che ascolti Novella che di subito l' accora. Com' uom che teme... Futuro male, e trema anzi la tromba Sentendo già dov' altri ancor nol preme.*

24. Altr'. Rinieri. — Raccolta. Intesa e compresa. Paradiso: *Le nuove note hanno ricolte.*

28. Riarso. Albertano: *E' invidia, colui che la porta con seco, arde.* S. Gregor.: *Invidiae facibus.*

29. Mieto. Prov., XXII: *Qui seminat iniquitate, metet mala.* Psalm. CXXV: *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.* Gal. (VI, 8): *Quae ... seminaverit homo, haec et metet.* Eccl. VII: *Non semines mala in sulcis injustitiae, et non metes ea in septuplum.* — Consorto. La fruizione de' beni mondani sminuisce s'è divisa in compagnia, e se non vuolsi divisa, conviene a tutti vietarne il possesso. Ecco in questo verso mostrata la necessità ch' è alla tirannide del sistema de' divieti e de' privilegii, e la bruttezza di questo sistema. *V.* il c. seg. Luc., I: *Nulla fides regni sociis, omnisque potestas Impatiens consortis erit.* Conv. (l. IV): *La paritade ne' viziosi è cagione d' invidia, e invidia è cagione di mal giudicio.*

30. Rinier. Da Forlì, avolo di Fulcieri. Di lui il Novellino; XL.

31. Brullo. Nudo (Inf., XXXIV, 20). — Po. Romagna confinata dal Po, dal Reno, dall' Adriatico e dall' Apennino. — Trastullo. Petr.: *Vidi Virgilio; e parmi intorno avesse Compagni d' alto ingegno e da trastullo.*

32. Sterpi. Rammenta la selva selvaggia.

33. Lizio. Da Valbona, lodato dal Bocc. (V, 4) per cavaliere assai da bene. L' Ott.: *Cavaliere cortese, per fare un desinare in Forlì, mezza la coltre del zendado vendè sessanta fiorini.* Annunziatogli che un suo tristo figliuolo era morto, rispose: già lo sapevo; ditemi ch' egli è sepolto. — Manardi. Di

O Romagnuoli tornati in bastardi!
34 Quando in Bologna un Fabbro si ralligna,
Quando 'n Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna?
35 Non ti maravigliar s'io piango, Tosco,
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d' Azzo che vivette nosco,
36 Federigo Tignoso e sua brigata,
La casa Traversara e gli Anastagi
E l' una gente e l' altra è diretata;
37 Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi
Che ne 'nvogliava amore e cortesia
Là dove i cor son fatti sì malvagi.
38 O Brettinoro chè non fuggi via
Poichè gita se n'è la tua famiglia
E molta gente per non esser ria?
39 Ben fa Bagnacaval che non rifiglia;
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai conti più s'impiglia.
40 Ben faranno i Pagan quando 'l demonio
Lor sen girà; ma non però che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio.
41 O Ugolin de' Fantolin, sicuro
È il nome tuo da che più non s'aspetta
Chi far lo possa tralignando oscuro.
42 Ma va via, Tosco, omai; ch'or mi diletta
Troppo di pianger più che di parlare:
Sì m' ha vostra ragion la mente stretta.

Brettinoro o di Faenza, *cavaliere pieno di cortesia ... volentieri mise tavola, donò robe e cavalli, pregiò li valentuomini, e sua vita tutta fu data a larghezza ed a bello vivere* (l'Ott.). Morto Guido del Duca, quegli che parla, Arrigo fece tagliare a pezzi la panca dove soleva sedere con lui, perch'altri non vi sedesse: che diceva non potere trovare uomo d'ugual probità. — Pier. Di Ravenna: sposò una sua figlia a Stefano re d'Ungheria: fu di Ravenna cacciato da que' di Polenta. Uomo splendido. — Guido di Carp. Di Montefeltro, vissuto verso la metà del XIII secolo, cortese e ghibellino; famiglia posseditrice di castella feudalmente obbligate all'imperio. Amò per amore, dice l'Ott., un Guido di Carpigna genero d'Uguccione, nel 1308 capitano del popolo fiorentino. Non doveva come guelfo essere molto amato da Dante: quindi forse la esclamazione contro i *tornati in bastardi*.

34. Fabbro. De' Lambertazzi: che acquistò quasi assoluta potenza in Bologna. — Bernardin. Lavoratore di terra in Faenza, acquistò tale autorità, che gli antichi uomini lo visitavano per vedere le sue onorevolezze e udir di sua bocca leggiadri motti.

35. Prata. Castello tra Faenza e Forlì. Guido fu uomo liberale. — Ugolin. Degli Ubaldini, famiglia toscana, nobile e cortigiana. Ambedue di basso luogo nati, pur per virtù si nobilitarono, e furon parte delle pubbliche cose.

36. Tignoso. Di Montefeltro: dice Pietro, di Rimini. L'Ott.: *Sua vita fu in Brettinoro (come Guido di Carpigna): il più fuggì la città quanto potette, siccome nemica de' gentili uomini; e quando in lei stette, la sua tavola fu corte bandita.* — Traversara. Di Ravenna. — Anastagi. Illustri Ravennati congiunti di parentado a que' di Polenta. Ott.: *Per loro cortesia erano molto amati da' gentili e dal popolo, quelli da Polenta, occupatori della repubblica, come sospetti o buoni, li cacciarono fuori di Faenza.* — Diretata. L'usa il Vill. (VIII, 64).

38. Brettinoro. Patria di Guido. Ora esclama contro le castella. — Fuggi. Rammenta quel dell'Inf.: *Muovasi la Capraia.* — Famiglia. Dall'esilio dispersa. Ott. *Intr' all'altre laudabili costume de' nobili di Brettinoro era il convivere, e che non voleano che uomo vendereccio vi tenesse ostello; ma una colonna di pietra era in mezzo il castello, alla quale, come entrava dentro il forestiere, era menato, e ad una delle campanelle convenia mettere il cavallo e cappello; e come la fronte li dava, così era menato alla casa per lo gentile uomo, al quale era attribuita quella campanella, ed onorato secondo suo grado. La quale colonna e campanella furono trovate per torre materia di scandolo intr' alli detti gentili; che ciascuno prima correva a menarsi a casa il forestiere, siccome oggi quasi si fugge.*

39. Bagnacaval. Parla dei Malabocca, ultimi della qual famiglia erano Lodovico e Caterina moglie a Guido signor di Ravenna ospite del P. Ma non di lei, de' maschi di quella casa intende la sentenza di Dante. — Rifiglia. Sap. (III, 13): *Maledicta creatura eorum: quoniam felix est sterilis.* — Castrocaro... Conio. Avevano i loro conti. Ott.: *Tutti e tre furono abitazione di cortesia e di onore.*

40. Demonio. Maghinardo Pagani signore d'Imola di Faenza soprannominato il *Diavolo*: i figli erano men rei del padre (Inf., XXVII).

41. Ugolin. Virtuoso Faentino.

42. Ragion. Ragionamento (c. XXII). Di-

43 Noi sapavam che quell'anime care
Ci sentivano andar: però tacendo
Facevan noi del cammin confidare.
44 Poi fummo fatti soli procedendo,
Folgore parve quando l' aer fende,
Voce che giunse di contra dicendo:
45 Anciderammi qualunque m'apprende.
E fuggía come tuon che si dilegua
Se subito la nuvola scoscende.
46 Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso
Che somigliò tonar che tosto segua:
47 Io sono Aglauro, che divenni sasso.
E allor per istringermi al poeta
Indietro feci e non innanzi 'l passo.
48 Già era l'aura d'ogni parte queta;
Ed ei mi disse: quel fu il duro Camo
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.
49 Ma voi prendete l'esca sì che l'amo
Dell'antico avversario a sè vi tira;
E però poco val freno o richiamo.
50 Chiamavi 'l cielo e 'ntorno vi si gira
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pure a terra mira:
51 Onde vi batte Chi tutto discerne.

ce vostra, perch' e Dante e Rinieri diedero domandando occasione ai suoi dolorosi pensieri. — STRETTA. Virg. (IX, 294): *Atque animam patriae strinxit pietatis imago.*

44. POI. Poichè. — FOLGORE. *Qualiter expressum ventis per nubila fulmen Aeteris impulsi sonitu mundique fragore Emicuit, rupitque diem* ... (Luc.).

45. ANCIDERAMMI. Caino nella Gen. (IV, 14): *Omnis ... qui invenerit me, occidet me.* — APPRENDE. Per *prende* è nel Borghini e nel Bembo.

47. AGLAURO (Ov., Met. II). Invidiò gli amori di Mercurio con Erse sorella sua.

48. CAMO. Ps.: *In camo et fraeno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.* C. XIII (terz. 14): *Lo fren vuol esser del contrario suono.* Ar. (XXX, 71): *Se di vergogna un duro fren non era.* Monarch. (pag. 81): *Has conclusiones humana cupiditas postergaret, nisi homines tanquam equi sua bestialitate vagantes, in camo et fraeno compescerentur in via.*

49. AMO. Eccl. (IX, 12): *Sicut pisces capiuntur hamo...sic capiuntur homines in tempore malo.* — RICHIAMO. Alla virtù: freno al vizio. L'uso de' beni terreni fa cupidi ed invidi.

50. MIRA. Is. (XL, 26): *Levate in excelsum oculos vestros, et videte, quis creavit haec: qui educit in numero militiam eorum.* Petr. (Ep.): *Extensam habet Deus dexteram suam ad largienda spiritualia. Sed non est qui aspiciat. Omnes enim ad sinistram respiciunt, ut temporalia recipiant.* S. Aug.: *Belluas Deus prostratas fecit in facie, pastum quaerentes de terra: te homo in duos pedes erexit, tuam faciem sursum ascendere voluit. Non discordet cor tuum a facie tua.* S. Paul.: *Quae sursum sunt, sapite.* Tasso: *Nè miri il ciel che a sè ne invita e chiama.* Petr. (c. 39): *Or ti solleva a più beata speme Mirando il ciel che ti si volve intorno Immortal ed adorno.* Boet.: *Respicite coeli spatium, et aliquando desinite vilia mirari.* Ovid.: *Os homini sublime dedit coelumque tueri Jussit.* Arist. (De part. an.): *Solus animalium omnium erectus est homo, quoniam ejus natura atque substantia divina est.*

51. TUTTO. Boet.: *Judicis cuncta cernentis.*

CANTO XV.

ARGOMENTO.

Il sole piega all'occaso: trovano l'Angelo, salgono men ardua salita, perchè più l'uomo s'avanza nel bene, e men fatica egli dura. Sono nel girone dell'ira; e, andando, Virg. spiega, come il bene vero cioè lo spirituale, da più goduto, più contenta ciascuno. Discussione lucidissima, e fatta poetica dall'amore ... Il P. in visione contempla esempi di mansuetudine e misericordia: le dolci parole di Maria dette al figlio smarrito nel tempio; la risposta di Pisistrato incitato a punire chi aveva baciata sua figlia; la preghiera di santo Stefano pe' suoi uccisori: un esempio profano in mezzo a due sacri, e tutte le visioni son poesia viva. Entrano nel fumo ch'è pena agli ardori dell'ira.

Nota le terzine 1, 3, 5, 6; la 10 alla 13; la 17, 19, 23, 24, 25; la 28 alla 31; la 36, 37, 39, 40, 41, 43, 44 con l'ultime tre.

1 Quanto, tra l'ultimar dell'ora terza
E 'l principio del dì, par della spera
Che sempre a guisa di fanciullo scherza,
2 Tanto pareva già invêr la sera
Essere al sol del suo corso rimaso
Vespero là, e qui mezza notte era.
3 E i raggi ne ferian per mezzo 'l naso,
Perchè per noi girato era sì 'l monte
Che già diritti andavamo invêr l'occaso;
4 Quand' io senti' a me gravar la fronte
Allo splendore assai più che di prima,
E stupor m' eran le cose non conte.
5 Ond' io levai le mani invêr la cima
Delle mie ciglia, e fecemi 'l solecchio
Che del soverchio visibile lima.
6 Come quando dall'acqua o dallo specchio
Salta lo raggio all'opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio

1. Quanto. Quanto tratto della sfera celeste corre tra l'ora terza compiuta e il nascer del sole, cioè quarantacinque gradi (poichè il sole corre quindici gradi per ora), tanto rimaneva in Purgatorio a percorrere al sole. — Scherza. Il raggio del sole sempre tremola: che degli altri pianeti non è. Virg.: *Tremulum ... lumen.*

2. Vespero. A vespero, mancano tre ore a sera. In Italia in quel punto era mezzanotte, a Gerusalemme tre ore del mattino. Qui mostra il P. di credere che l'Italia fosse occidentale a Gerusalemme gradi quarantacinque, ed è venticinque. Ma Dante co' geografi de' suoi tempi pone tra l'Ibero, fiume della Spagna (canto XXVII), e Gerusalemme, gradi novanta: e da questo errore procede che, essendo veramente l'Italia in mezzo tra Palestina e la Spagna, e' doveva porre tra Italia e Palestina gradi quarantacinque.

4. Prima. Trecentista inedito: *Migliore che non era stato di prima.*

5. Solecchio. Per arnese che difenda dal sole, l'usa G. Vill.

6. Come. A intendere questo passo notisimo col Torelli che la legge della riflessione della

7 A quel che scende; e tanto si diparte
Dal cader della pietra, in igual tratta,
Sì come mostra esperïenza e arte;
8 Così mi parve da luce rifratta
Ivi dinanzi a me esser percosso:
Perch' a fuggir la mia vista fu ratta.
9 Che è quel, dolce padre, a che non posso
Schermar lo viso tanto che mi vaglia,
Diss'io, e pare invêr noi esser mosso?
10 Non ti maravigliar s' ancor t' abbaglia
La famiglia del cielo, a me rispose:
Messo è che viene ad invitar ch'uom saglia.
11 Tosto sarà ch'a veder queste cose
Non ti fia grave, ma fieti diletto,
Quanto natura a sentir ti dispose
12 Poi giunti fummo all'angel benedetto,
Con lieta voce disse: Intrate quinci
Ad un scaléo vie men che gli altri eretto.
13 Noi montavamo già partiti linci;
E *Beati misericordes* fue
Cantato retro, e: godi tu che vinci.
14 Lo mio maestro ed io, soli amendue,
Suso andavamo; ed io pensava andando
Prode acquistar nelle parole sue
15 E dirizzámi a lui sì dimandando:
Che volle dir lo spirto di Romagna,
E divieto e consorto menzionando?
16 Perch' egli a me: di sua maggior magagna
Conosce 'l danno: e però non s' ammiri
Se ne riprende, perchè men sen piagna.
17 Perchè s' appuntano i vostri desiri
Dove per compagnia parte si scema,
Invidia move il mantaco a' sospiri.
18 Ma se l' amor della spera suprema
Torcesse 'nsuso 'l desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema.
19 Che per quanti si dice più lì nostro,
Tanto possiede più di ben ciascuno,

luce fu già dimostra negli specchi piani, concavi e convessi, nella prima prop. della Catottrica d'Euclide; che la perpendicolare fu chiamata il *cader della pietra* da Alberto M. nel libro delle cause e proprietà degli elementi, celebre allora; che *rifratta* sta qui per *riflessa*, distinzione agli antichi non nota, poichè il deviare in genere de' raggi fu espresso col greco vocabolo *ànaplastaì* spezzarsi. Onde si spieghi: come quando un raggio di luce, dall' acqua o dallo specchio, rimbalza all' opposta parte, risalendo con l' istessa legge con cui scese, facendo cioè l' angolo di riflessione uguale all' angolo d' incidenza, e' tanto si scosta dalla perpendicolare salendo, quanto se n' è scostato scendendo, scorso ch' egli abbia in salire un tratto uguale (vale a dire che se il raggio scende dall'altezza d'un miglio, e salga riflesso, altrettanto le estremità di lui saranno d' una e d' altra parte ugualmente distanti dalla perpendicolare), secondochè dimostra l' esperienza ottenuta con arte; al medesimo modo mi parve essere percosso in volto da una luce riflessa: riflessa dall' Angelo a terra, dalla terra a me. Poichè Dante non guardava direttamente l' Angelo: ma s' era fatto parasole della mano alle ciglia. — PARECCHIO. Pari. Anco in prosa.

7. CADER. Alberto dice che gli Etiopi hanno due estati ardenti, perchè il sole passa due volte *il caso della pietra* (perpendicolarmente) sopra il lor capo. E certo la pietra cade sempre perpendicolare alla terra. — ARTE. Catottrica. Aristot.: *L'esperienza è la scienza delle cose, l'arte la scienza delle cagioni.*

9. VAGLIA. A vedere.

11. QUANTO. La natural disposizione è misura anco a' doni celesti.

12. SCALÉO. (Par., XXI, 10).

13. LINCI. Lat. *illinc.* — *BEATI.* (Matth., V). S. Ambr. c. V in VI Luc.: *Qui suum donat, non quaerit alienum*, come l' invido fa. — GODI. Matth., ib.: *Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis.* Godi che tu vinci salendo l' invidia, e gli altri ignobili affetti.

14. PRODE. Utile (c. XXI).

15. DIR. (c. XIV, 29).

16. MAGGIOR. L' invidia. — MEN. Meno si pecchi d' invidia, e sia quindi minore la pena e 'l pianto.

17. APPUNTANO. Mirano, appoggiansi. — COMPAGNIA. Intende i beni materiali, dall' avarizia agognati più ch' altri. L' idea dell' avarizia torna sotto mille forme a presentarcisi nel poema. I beni dell' ingegno e dell' animo, sebbene umanamente adoprati, pur soffrono compagnia. — INVIDIA. Boet.: *Vestrae . . . divitiae, nisi comminutae, in plures, transire non possunt. Quod quum factum est, pauperes necesse est faciant, quos relinquunt.* — MANTACO. Guittone: *Coi mantachi di superbia enfiati.*

18. SPERA. *V.* fine del canto precedente. — SAREBBE. *Esset vobis.* Non avreste.

19. PIÙ. Boet.: *Omne bonum in commune dedere, uti pulcrius elucescat.* Sen.: *Nullius rei possessio jucunda est sine socio.* S. August. (C. D., XV): *Nullo fit minor accedente seu permanente, possessio bonitatis,*

E più di caritate arde in quel chiostro.
20 Io son d'esser contento più digiuno,
Diss'io, che se mi fossi pria taciuto,
E più di dubbio nella mente aduno.
21 Com' esser puote ch' un ben distributo
I più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto?
22 Ed egli a me: però che tu rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.
23 Quello 'nfinito ed ineffabil bene
Che lassù è, così corre ad amore
Com' a lucido corpo raggio viene.
24 Tanto si dà quanto trova d' ardore:
Sì che qnantunque carità si stende,
Cresce sovr' essa l' eterno valore.
25 E quanta gente più lassù s' intende,
Più v' è da bene amare e più vi s'ama,
E come specchio l'uno all'altro rende.
26 E se la mia ragion non ti disfama,
Vedrai Beatrice: ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun' altra brama.
27 Procaccia pur che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe
Che si richiudon per esser dolente.
28 Com' io voleva dicer: tu m' appaghe,
Vidimi giunto in su l' altro girone;
Sì che tacer mi fer le luci vaghe.
29 Ivi mi parve in una visïone
Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone,
30 E una donna in su l'entrar, con atto
Dolce di madre dicer: figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto?
31 Ecco dolenti lo tuo padre ed io
Ti cercavamo. E come qui si tacque,
Ciò che pareva prima disparo.
32 Indi m' apparve un'altra con quell'acque
Giù per le gote, che 'l dolor distilla
Quando di gran dispetto in altrui nacque;
33 E dir: se tu se' sire della villa
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
E onde ogni scienzia disfavilla,
34 Vendica te di quelle braccia ardite
Ch'abbracciâr nostra figlia, o Pisistrâto.
E 'l signor mi parea benigno e mite
35 Risponder lei con viso temperato:
Che farem noi a chi mal ne desira

quam tanto latius quanto concordius individua sociorum possidet caritas. Non habebit denique istam possessionem qui eam noluerit habere communem, et tanto eam reperiet ampliorem quanto amplius ibi poluerit amare consortem. S. Greg.: *Qui facilius invidiae carere desiderat, illam hereditatem appetat quam numerus possidentium augescat.* Medit. Alb. Cr.: *Il regno celeste è sì grande e spazioso, che per moltitudine di beati non si dividerà.* — Chiostro. C. XXVI: *Nel quale è Cristo abate del collegio.*

20. Digiuno. Inf., XVIII: *Di veder costui non son digiuno. Esser digiuno d' esser contento*, modo alquanto contorto. — Aduno. Inf., VII: *Vano pensiero aduni.*

21. Distributo. Fuor di rima (Par., II, 23).

22. Luce. Hor.: *Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem.* Boet., I: *Dimotis fallacium affectionum tenebris, splendorem verae lucis possis agnoscere.* — Dispicchi. *Spiccar tenebre dalla luce*, non è bel modo.

24. Dà. C. XIII: *Sè ne presti.* — Ardore. Par., XIV: *La sua chiarezza seguita l'ardore.* Più l' uomo ama, e più Dio gli si dà.

25. S' intende. Ama. Frase antica. — Rende. Conv.: *Li santi non hanno tra loro invidia, perocchè ciascuno aggiunge il fine del suo desiderio, il qual desiderio è collu natura della bontà misurato.*

26. Disfama. (terz. 20). — Beatrice. La scienza rivelata.

27. Dolente. Col pentimento si toglie 'l peccato.

28. Appaghe. La ragione arriva a mostrare che il bene dai più posseduto e più grande. — Vaghe. Purg., X: *Gli occhi miei ch' a mirar erano intenti Per veder novitadi onde son vaghi.*

29. Visïone. Qui sculture non sono, perchè 'l fumo torrebbe la vista. — Persone. I dottori, il popolo.

30. Perchè. Luc., II: *Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus, et ego dolentes quaerebamus te.*

32. Acque. Psalm. CXVIII (136): *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei.* Jer. (IX, 18): *Palpebrae nostrae defluant aquis.* Thr. (I, 16): *Oculus meus deducens aquas.* Petr.: *Lagrime ... Che 'l dolor distilla Per gli occhi... Le trist' onde del pianto ...*

33. Lite. Tra Minerva e Nettuno (Ov., Met.). — Onde. D' Atene. Ov.: *In geniis opibusque ... viventem.* Cic.: *Omnium bonarum artium inventrices Athenae.*

34. Pisistrâto. Valerio M. (l. V, 1). Dolce parlatore e facondo lo chiama Plut. in Solone.

Se quei che ci ama è per noi condannato?
36 Poi vidi genti accese in foco d'ira
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: martira, martira.
37 E lui vedea chinarsi per la morte
Che l'aggravava già invêr la terra;
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte,
38 Orando all' alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quello aspetto che pietà disserra.
39 Quando l'anima mia tornò di fuori
Alle cose che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
40 Lo duca mio, che mi potea vedere
Far sì com'uom che dal sonno si slega,
Disse: che hai, che non ti puoi tenere?
41 Ma se' venuto più che mezza lega
Velando gli occhi e con le gambe avvolte
A guisa di cui vino o sonno piega?
42 O dolce padre mio, se tu m' ascolte,
I'ti dirò, diss' io, ciò che m' apparve
Quando le gambe mi furon sì tolte.
43 Ed ei: se tu avessi cento larve
Sovra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion quantunque parve.
44 Ciò che vedesti fu perchè non scuse
D' aprir lo core all' acque della pace,
Che dall'eterno fonte son diffuse.
45 Non dimandai: che hai, per quel che face
Chi guarda pur con l'occhio che non vede
Quando disanimato il corpo giace;
46 Ma dimandai per darti forza al piede.
Così frugar conviene i pigri lenti
Ad usar lor vigilia quando riede.
47 Noi andavam per lo vespero attenti
Oltre quanto potea l'occhio allungarsi,
Contra i raggi serótini e lucenti.
48 Ed ecco a poco a poco un fummo farsi
Verso di noi, come la notte oscuro;
Nè da quello era loco da cansarsi.
49 Questo ne tolse gli occhi e l'aer puro.

36. Accese. Virg., XII: *Furiis accensus, et ira Terribilis.*

37. Aggravava. Ov.: *Oculos jam morte gravatos.* — Porte. Strano modo, ma potente.

38. Orando. Act., VII: *Ne statuas illis hoc peccatum.* — Disserra. Mostra aperto. Non è forse imitabile.

39. Tornò. Inf., VI: *Al tornar della mente che si chiuse Dinanzi alla pietà.* — Errori. Visione era la sua, ma mostrava cose vere e moralmente e storicamente.

40. Slega. Bocc. (Lab.): *La virtù fantastica la quale il sonno lega.*

41. Velando. Cogli occhi velati. — Avvolte. Senza poter dare sciolto e franco un passo.

42. Tolte. Così diciamo: perder la mano, mezza la vita: l'uso cioè di quella parte.

43. Larve. Virg. è de' saggi *che non veggon pur l'opra Ma per entro i pensier miran col senno* (Inf., XVI). — Cogitazion. L'usa Albertano: e l'usavano in prosa fin nel secolo XV (Buonaccorso, Orazioni).

44. Scuse. *Scusare* per *iscusarsi*, nella V. S. Girolamo. — Acque: Frase del Vang. s. Giovanni.

45. Occhio. Del corpo. — Disanimato Quint. (Decl.): *A' corpi, i quali il crudel fuoco disaminò.*

46. Frugar. C. III: *Al monte ove ragion ne fruga.* — Pigri. Simile, quasi, pleonasmo è in Albertano. Per freddo si fanno pigri e lenti. — Vigilia. A scuoter del sonno uomo appena svegliato, giova parlargli. — Riede. L'ora dello stare desti.

47. Per. In principio: *I raggi ne ferian per mezzo 'l naso.*

48. Fummo. Job., XVII: *Caligavit ab indignatione oculus meus.* Psalm.: *Turbatus est a furore oculus meus.* Del fuoco dell'ira esce fumo; e toglie il vedere dell'ira gli effetti. Caton: *Ira animum impedit ne possit cernere verum.* — Cansarsi. Is. (XIV, 31): *Ab aquilone ... fumus veniet, et non est qui effuget agmen ejus.*

49. Aer. Virg.: *Eripiunt... nubes coelumque diemque Teucrorum ex oculis.*

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Vanno pel fumo: sentono cantare Agnus Dei. *Gl' iracondi si raccomandano al Mansueto. Rincontrano un uom di corte, ma probo, che si lamenta de' tempi mutati. Il P. gliene domanda la causa, e finge di credere sia l' influenza degli astri. Marco gl' insegna ch' ella è il mal governo temporale de' papi. Piange la divisa Lombardia: loda tre vecchi magnanimi, e va.*

La filosofia, la politica, la religione, tengono il più di questo canto: il principio e la fine son poesia. Le allusioni ad Aristotele e agli autori ecclesiastici son parecchie: ed è qui il germe del libro della Monarchia. L' accostarsi e il partirsi di Marco rammenta il colloquio di Brunetto nel XV dell' Inferno.

Nota le terzine 3 alla 7; la 12, 17, 20, 24, 26, 29, 30, 31, 38, 40, 41; la 45, alla fine.

1 Buio d'inferno, e di notte privata
D'ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant' esser può di nuvol tenebrata,
2 Non fece al viso mai sì grosso velo
Come quel fummo ch' ivi ci coperse,
Nè a sentir di così aspro pelo.
3 Che l'occhio stare aperto non sofferse:
Onde la scorta mia saputa e fida
Mi s' accostò e l' omero m' offerse.
4 Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi e per non dar di cozzo
In cosa che 'l molesti o forse ancida,
5 M' andava io per l' aere amaro e sozzo,
Ascoltando 'l mio duca che diceva
Pur: guarda che da me tu non sie mozzo.
6 I' sentia voci, e ciascuna pareva
Pregar per pace e per misericordia
L' agnel di Dio che le peccata leva.
7 Pure *agnus Dei* eran le loro esordia.
Una parola era in tutti e un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.
8 Quei sono spirti, maestro, ch' i' ode?
Diss' io: ed egli a me: tu vero apprendi:
E d' iracondia van solvendo 'l nodo,

1. Pover. Tasso: *Nè rimaner all' orba notte alcuna, Sotto povero ciel, luce di luna.* Ar., XV: *Pover di sole.*

2. Grosso. Inf., XXXI: *L' aer grossa e scura.* — Aspro. Inf., IX: *Fummo ... acerbo.*

3. Scorta. La ragione ci guida tra 'l fumo dell' ira, e d' ogni tenebroso affetto.

5. Amaro. Virg., Aen.: *Fumoque ... amaro.*

6. Agnel. Jo., I: *Agnus Dei . . . qui tollit peccatum mundi.* Queste parole applica il P. profanamente altrove ad Enrico.

9 Or tu chi se' che 'l nostro fummo fendi,
E di noi parli pur come se túe
Partissi ancor lo tempo per calendi?
10 Così per una voce detto fue;
Onde 'l maestro mio disse: rispondi;
E dimanda se quinci si va súe.
11 Ed io: o creatura che ti mondi
Per tornar bella a Colui che ti fece,
Maraviglia udirai se mi secondi,
12 I' ti seguiterò quanto mi lece,
Rispose: e se veder fummo non lascia,
L' udir ci terrà giunti in quella vece.
13 Allora incominciai: con quella fascia
Che la morte dissolve men vo suso:
E venni qui per la 'nfernale ambascia.
14 E se Dio m'ha in sua grazia richiuso
Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte
Per modo tutto fuor del moderno uso,
15 Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma dilmi; e dimmi s' io vo bene al varco;
E tue parole fien le nostre scorte.
16 Lombardo fui, e fui chiamato Marco,
Del mondo seppi: e quel valore amai
Al quale ha or ciascun disteso l'arco.
17 Per montar su, dirittamente vai.
Così rispose; e soggiunse: io ti prego
Che per me preghi quando su sarai.
18 Ed io a lui: per fede mi ti lego
Di far ciò che mi chiedi. Ma io scoppio
Dentro a un dubbio s' i' non me ne spiego.
19 Prima era scempio, e ora è fatto doppio
Nella sentenzia tua, che mi fa certo
Qui e altrove quello ov' io l' accoppio.
20 Lo mondo è ben così tutto diserto
D' ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto.
21 Ma prego che m' additi la cagione,
Sì ch'io la vegga e ch'io la mostri altrui;
Che nel cielo uno, ed un quaggiù la pone.
22 Alto sospir che duolo strinse in hui,
Mise fuor prima; e poi cominciò: frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien' ben da lui.
23 Voi che vivete, ogni cagion recate
Pur suso al cielo, sì come se tutto
Movesse seco di necessitate:
24 Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora giustizia
Per ben letizia e per male aver lutto.
25 Lo cielo i vostri movimenti inizia:
Non dico tutti; ma, posto ch' io 'l dica,

9. Fendi. Virg.: *Findit ... arva.* — Calendi? Arco in prosa; Crescenz. (II, 13): *Come se vivessi nel tempo, non nell' eternità.*

11. Colui Albertano: *Colui che 'l fece.* Eccl. (VII, 32): *Dilige eum, qui te fecit;* X, 15: *Ab eo, qui fecit illum, recessit cor ejus.*

12. Lece. Non più là del fumo.

16. Marco. Uom di corte e probissimo lo chiama Pietro. Novellino, XLIV: *Fue molto di corte, e savio molto ... più che uom di suo mestiero.* Altri lo fa nobile veneziano, amico al P., caro ai signori di Lombardia, però detto Lombardo. Il Bocc. lo fa di ca Lombardi di Vinegia. L'Ott.: *Quasi tutto ciò che guadagnava, dispensava in limosine ... Usò a Parigi, ed in fino ch'egli ebbe delle sue cose, fu pregiato in arme ed in cortesia; poi s' appoggiò a' maggiori di sè, ed onoratamente visse, e morì.* — Arco. Rammenta le parole di Guglielmo Borsiere ingiuriose ai nobili del tempo nuovo (Inf., XVI).

17. Su. Nel cielo (terz. 14).

18. Lego. Caro (En., IX, 455-6): *Mi ti ago Per fede a tutto ciò ...*

19. Scempio. Guido nel XIV gli disse ... *Pullo ... del ben ... ripieno ... di ... sterpi.* — Sentenzia. Conv. (I, 10): *Manifestare la conceputa sentenzia.*

20. Coverto. Eccl., XXXVII: *Cooperire aridam malitia, et dolositate.*

21. Cielo. Lo credevano gli Aristotelici.

22. Cieco. Latt., VII: *Nulla est humana sapientia, si per se ad notionem veri scientiamque nitatur.*

23. Recate. Tasso (c. II.): *Suso a Macon recar mi giova Il miracol dell' opra.* Eunapio *Porfirion cleos èis Plontinon ... ànéferen.* — Cielo. S. Tom. (contra Gentes, l. III): *Corpora coelestia non sunt caussa voluntatum nostrarum sive nostrarum electionum.* Da' cieli, dice nella Som. (II, 3, qu. 115), non viene necessità, ma moto. La volontà, dice Arist. nel III dell' Anima, è nell' intelligenza dell' anima stessa.

24. Giustizia. Tertull. (cont. Marc., II): *Nec boni nec mali jure merces pensaretur ei qui aut bonus aut malus necessitate fuisset inventus, non voluntate.* Boet. (V, 2): *Estne ulla nostri arbitrii libertas? .. Est, inquit. Neque enim fuerit ulla rationalis natura, quin eidem libertas adsit arbitrii.*

25. Inizia. Le influenze celesti, dice Dante, non tolgono la libertà: hanno un potere però sull' essere umano. August.: *Stellae super corporalia habent influere, non super voluntatem hominum.* — Tutti. Ve n' ha che vengono dall'a-

Lume v' è dato a bene e a malizia,
26 E libero voler, che, se fatica
Nelle prime battaglie del ciel dura,
Poi vince tutto se ben si notrica.
27 A maggior forza e a miglior natura
Liberi soggiacete: e quella cria (cura.
La mente in voi, che 'l ciel non ha in sua
28 Però se 'l mondo presente disvia,
In voi è la cagione, in voi si cheggia;
Ed io te ne sarò or vera spia.
29 Esce di mano a lui che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
30 L' anima semplicetta che sa nulla,
Salvo che, mossa da lieto Fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
31 Di picciol bene in pria sente sapore:
Quivi s' inganna, e dietro ad esso corre
Se guida o fren non torce 'l suo amore.
32 Onde convenne legge per fren porre,

bito pravo. — Lume. L'appetito, così Pietro di Dante, il primo moto estrinseco viene dalla costellazione, la volontà dalla ragione; e viene all'atto mediante il libero arbitrio. L'appetito vien da natura.

26. Battaglie. Vita N.: *Questa battaglia* (di pensieri) *ch'i'aveva meco.* — Vince. L'antico: *Sapiens dominabitur astra.* — Notrica. Com' esercizio della libertà.

27. Maggior. L'anima nostra è mossa dagli Angeli; la volontà da Dio: così Pietro. Angust. (Civ. D., V): *Illi qui sine Dei voluntate decernère opinantur sidera, quid agamus, vel quid boni habeamus, vel malorum patiamur, ab auribus hominum repellendi sunt.*

28. Spia. L' usa in buon senso il Vill. (VII, 74). Ar. (XVII, 66): *Nè fin l' altr' ieri aver ne potè spia.* Lo prova da' remoti.

29. Esce. (*V.* c. XXV; s. Tom., Sum., 2. 2., qu. 90). — Prima. Jer. (I, 5): *Priusquam te formarem in utero, novi te.* Pur nell' idea, e nel dire: *facciamo l' uomo ad immagine e simiglianza nostra*, parole del P. recate nel Conv. S. Agost., trad. dall' Ott.: *Anima. . . . è sustanzia . . . . da Dio fatta spirituale, non della natura di Dio; ma di nullo creata, in bene ed in male convertibile.*

30. Nulla. Opinione peripatetica, contraria alla platonica delle idee innate. — Lieto. Vulg. El.: *Deus totum sit gaudium.* Par., VII: *Ma nostra vita, senza mezzo, spira La somma beninanza e l'innamora Di sè sì che poi sempre la disira.* Conv.: *Il sommo desiderio di ciascuna cosa e prima dalla natura dato, è lo ritornare al suo principio: e perocchè Iddio è principio delle nostre anime, e fattore di quelle simili a sè . . . essa anima massimamente desidera tornare a quello.* Altrove: *L' anima nostra, incontanente che nel nuovo e mai non fatto cammino di questa vita entra, dirizza gli occhi al termine del suo sommo bene: e però qualunque cosa vede, che paia avere in sè alcun bene, crede che sia esso.* — Fattore. Mon., III: *Jus in rebus nihil est aliud quam similitudo divinae voluntatis. Unde fit quod quicquid Dei voluntati non convenit, jus esse non possit.* — Torna. La tendenza al bene non toglie libertà.

31. Picciol. Come languida imagine del bene sommo. Conv.: *Perchè la sua conoscenza prima è imperfetta, i piccioli beni le paiono grandi, e però di quelli comincia prima a desiderare. Onde vedemo li parvoli desiderare massimamente un pomo; e poi più oltre procedendo, desiderare uno uccellino; e poi più oltre desiderare più bello vestimento, e poi il cavallo, e poi una donna, e poi ricchezze non grande, e poi più. E ciò incontra, perchè in nulla di queste cose trova quello che va cercando; e credelo trovare più oltre.* Altrove: *Quando dalla punta* (della piramide) *ver la base si procede, maggiori appariscono li desiderabili: e quest' è la ragione perchè, acquistando, li desiderii umani si fanno più amici l' uno appresso l' altro.*

32. Legge. Monarch.: *Est lex regula directiva vitae.* Arist. a Nicomaco: *Mortalium voluntates, propter blandas adolescentiae delectationes indigent directivo.* Conv.: *A perfezione dell' umana vita l' imperiale autorità fu trovata . . . L' equità per le due ragioni si può perdere, o per non sapere quale esse si sia, o per non voler quella seguitare. Però trovata fu la ragione scritta.* E della ragione scritta era custode, secondo il P., l' imperatore. Conv.: *E che altro intende medicare l' una e l' altra ragione canonica e civile, tanto quanto a riparare alla cupidità che, raunando ricchezze, cresce?* — Rege. Conv.: *Questo amore ha mestiere di rettore per la sua soperchievole operazione, nel diletto massimamente del gusto e del tatto.* — Cittade. Nel Conv. pone, con s. Agost., la vita divisa in due città, del ben vivere e del malvagio. — Torre. Il più alto punto, come guida e segnale. Conv.: *Siccome peregrino che va per una via per la quale mai non fu; che ogni casa che da lungi vede, crede che sia l' al-*

Convenne rege aver che discernesse
Della vera cittade almen la torre.
33 Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Nullo; però che 'l pastor che precede
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse.
34 Perchè la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben ferire ond' ell' è ghiotta,
Di quel si pasce e più oltre non chiede.
35 Ben puoi veder che la mala condotta
È la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
E non natura che 'n voi sia corrotta.
36 Soleva Roma che 'l buon mondo feo,
Due soli aver, che l'una e l' altra strada
Facén vedere, e del mondo e di Deo.
37 L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada
Col pasturale: e l' uno e l' altro insieme
Per viva forza mal convien che vada:
38 Però che giunti l' un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga;
Ch' ogni erba si conosce per lo seme.
39 In sul paese ch' Adice e Po riga
Solea valore e cortesia trovarsi
Prima che Federigo avesse briga:
40 Or può sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse, per vergogna
Di ragionar co' buoni o d'appressarsi.
41 Ben v'en tre vecchi ancora in cui rampogna
L'antica età la nuova e par lor tardo,
Che Dio a miglior vita li ripogna:
42 Currado da Palazzo, e 'l buon Gherardo,

bergo; e non trovando ciò essere, dirizza la credenza all' altra; e così di casa in casa, tanto che l'albergo viene; così l'anima nostra . . . Veramente così questo cammino si perde per errore come le strade della terra: che siccome da una città a un'altra di necessità è un' ottima e dirittissima via, e un altra che sempre se ne dilunga, e molte altre qual meno allungandosi e qual meno appressandosi; così nella vita umana sono diversi cammini delli quali uno è veracissimo e l'altro fallacissimo, e certi men fallaci e certi men veraci.

33. Fesse. Per discernere e partire il bene spirituale dal temporale, il maggiore dal meno. Agli Ebrei era vietato mangiare d'animali che non avessero l' unghie fesse, come porco o camello. Lev., XI; Deut., XIV. Salmeron (Proleg. 19): *Fissa ungula ad mores, ruminatio ad sapientiam pertinet.* Secondo questo senso varrebbe: il papa ha la dottrina buona, i costumi non ha: digerisce il precetto e lo mastica, ma non l' adempie. Altri intende: non ha le due facoltà dipartite, la spirituale e l' umana. Io mi tengo alla prima interpretazione ch' è in Pietro di Dante.

34. Guida. Leone papa a Lodovico imperatore: *Nos si incompetenter aliquid egimus, et in subditos justae legis tramitem non observavimus, vestro volumus emendari judicio. Quoniam si nos qui aliena debemus corrigere peccata pejora committimus, certe non veritatis discipuli, sed quod dolentes dicimus, animus prae caeteris erroris magistri* (Par., XXIX).

35. Condotta. Greg., ne' Decreti: *Scire praelati debent quod si perversa unquam peccaverint, tot mortibus digni sunt quot ad subditos perditionis exempla transmittunt.* Inf., XIX: *La vostra avarizia il mondo attrista.*

36. Soli. Monarch.: *Quaestio pendens, inter duo luminaria magna versatur, romanum scilicet pontificem et romanum principem... Regimen spirituale et temporale... sunt remedia contra infirmitatem peccati.* E nella lettera ad Arrigo, lo paragona ad un sole. Al papa, dice altrove, la scienza rivelata; all'impero, l'umana filosofia. *Opus fuit homini, duplici directivo, secundum duplicem finem: scilicet summo pontifice qui secundum revelata, humanum genus perduceret ad vitam aeternam; et imperatore, qui, secundum philosofica documenta, genus humanum ad temporalem felicitatem dirigeret.* — Deo. L'usa il Petr. (Tr. Am., IV).

37. Spada. Ott.: *Si dice di papa Bonifazio che si coronò, e cinse la spada, e fecesi egli stesso imperadore.* Un antico decreto, citato da Pietro: *Non sibi imperator pontificatum arripiat, nec pontifex nomen imperatoris.*

38. Seme. Matth., VII: *A fructibus eorum cognoscetis eos.* Innocenzio III, in una decret.: *Quod agitur a praelatis, facile trahitur a subditis in exemplum, juxta quod Deus ait Moysi in Levitico: Quum sacerdos, qui est unctus, peccaverit, faciens delinquere populum.*

39. Po. La Lombardia, la Venezia, parte di Romagna, il Tirolo italiano. — Valore. Inf., XVI: *Cortesia e valor, di' se dimora Nella nostra città.* — Federigo. Secondo. — Briga. De' Guelfi.

40. Buoni. Non ve n'è più.

41. Tre. Ezech., XIV: *Si fuerint tres viri isti in medio ejus . . . ipsi justitia sua liberabunt animas suas.* — Rampogna. Sap., IV: *Condemnat... justus mortuus vivos impios.*

42. Currado. Gentiluomo di Brescia. Ott.: *Portò in sua vita molto onore, dilettossi in*

E Guido da castel, che me' si noma
Francescamente il semplice Lombardo.
43 Di' oggimai che la chiesa di Roma,
Per confondere in sè duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.
44 O Marco mio, diss'io, bene argomenti.
E or discerno perchè dal retaggio
Li figli di Levì furono esenti.
45 Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
Di' ch' è rimaso della gente spenta
In rimproverio del secol selvaggio?
46 O tuo parlar m'inganna, o e'mi tenta,
Rispose a me; chè, parlandomi tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta.
47 Per altro soprannome i' nol conosco,
S' io nol togliessi da sua figlia Gaia.
Dio sia con voi, che più non vegno vosco:
48 Vedi l' albór che per lo fummo raia
Già biancheggiare: e me convien partirmi
(L'angelo è ivi) prima ch' egli paia.
49 Così parlò, e più non volle udirmi,

bella famiglia, ed in vita polita, in governamenti di cittadi, dove acquistò molto pregio e fama. — Gherardo. Da Camino, di Trevigi. Accolto da Cane a Verona, dove forse Dante l' avrà conosciuto (Novellino, XVI). Conv.: *Chi sarà oso di dire che Gherardo da Camino fosse vile uomo? E chi non parlerà meco, dicendo quello essere stato nobile?* Ott.: *Si dilettò non in una, ma in tutte cose di valore.* — Guido. Di Reggio in Lombardia: di lui nel Conv. — Francescamente. In francese: l'usa il Bembo (Asol., I). — Lombardo. Lombardi in Francia chiamavano gl'italiani: ed è tuttora in Parigi la *rue des Lombards*. Il Bocc. fa dire a due Francesi, di Toscani parlando: *Questi Lombardi cani.* Ott.: *Per Francia di suo valore e cortesia fu tanta fama, che per eccellenza li valenti uomini il chiamano il semplice Lombardo... Studiò in onorare li valenti uomini, che passavano... e molti ne rimise in cavalli ed armi, che di Francia erano passati di qua; onorevolmente consumate loro facoltadi, tornavano meno ad arnesi che a loro non si convenia; a tutti diede, senza speranza di merito, cavalli, armi, danari.*

43. Soma. Petr.: *La soma delle chiavi e del manto.*

45. Rimproverio. L'usa Albertano. — Selvaggio? Sempre *selvaggio* vale *incivile*, contrario alle norme di buon governo. Ott.: *Chi vive viziosamente.*

46. Tosco. In Toscana Gherardo era cognito.

47. Gaia. Figlia di lui. L' Ott.: *Donna di tale reggimento circa le delettazioni amorose, ch'era notorio il suo nome per tutta Italia.* Non sai se sia biasimo o lode.

48. Albór. Conv.: *Di loro* (stelle) *apparisce quello albore il quale noi chiamiamo Galassia.* — Raia. Raggia (Par., XV, 19; XXII, 46). — Me. Per *a me*, come *lui* per *a lui* (Inf., I).

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

pla in visione esempli d' ira punita. Sempre queste visioni son distinte i: la bellezza della virtù, la pena del vizio: ambedue considerazioni l pentimento. Ma prima si ferma il P. nella bellezza della virtù, poi- ta propriamente viene all' animo l' orrore del male. Nel giro della su- ma Maria, poi Lucifero; dell' invidia, prima Maria, poi Caino: del- a Maria, poi Amano. Sempre il primo esempio Maria. Nel giro della culture; dell' invidia, voci; dell' ira, visioni. Or entrano nell' accidia. iega come l'amore o troppo di picciol bene, o poco di bene grande, ca- ; come in ogni ente bruto o ragionevole, e amore.

terzine 1, 2, 3, 6, 7, 9, 10, 12, 14, 15, 17, 20, 24, 29, 31, 34, 35

1 i, lettor, se mai nell' alpe
ebbia per la qual vedessi
nenti che per pelle talpe;
ando i vapori umidi e spessi
cominciansi, la spera
bilemente entra per essi;
ua immagine leggiera
re a veder com'io rividi
pria, che già nel corcare era.

4 Sì pareggiando i miei co'passi fidi
Del mio maestro, usci' fuor di tal nube
A' raggi morti già nei bassi lidi.
5 O immaginativa, che ne rube
Talvolta sì di fuor ch' uom non s'accorge
Perchè d'intorno suonin mille tube,
6 Chi move te se 'l senso non ti porge?
Moveti lume che nel ciel s' informa,
Per sè o per voler che giù lo scorge.

e' suoi viaggi nell'Alpe son varii me (Inf., XII, XVI, XVIII ed al- LE. Credettero gli antichi coperto la l'occhio della talpa (Arist., 9): ora si crede quella pellicola a cornea. — TALPE. Singolare, ' esempi.

Per *raggio*, è nelle R. antiche *lume*) e nell'uso toscano.

E. Traduce alla lettera l' *idea* COM'. Tanto era fitta la nebbia del monte, e tanto debile ivi entro la luce.

4. PAREGGIANDO. Virg.: *Sequitur...non passibus aequis.* — FIDI. C. III: *Fida compagna.* C. VIII: *Fidate spalle.* — MORTI (c. XV). Il sole cadente non illuminava che il monte. Purg., VIII: *Il giorno ... che si more.*

5. RUBE. Alle cose di fuori (c. IV, 2).

6. SE. Per naturale influsso de' cieli. — VO. LER. Le imagini, dice, vengono alla mente o dal senso o da Dio.

7 Dell'empiezza di lei che mutò forma
Nell'uccel che a cantar più si diletta,
Nell' immagine mia apparve l'orma:
8 E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da sè, che di fuor non venia
Cosa che fosse ancor da lei recetta.
9 Poi piovve dentro all' alta fantasia
Un crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista; e cotal si moria.
10 Intorno ad esso era 'l grande Assuero,
Ester sua sposa, e il giusto Mardocheo,
Che fu al dire e al far così intero.
11 E come questa immagine rompeo
Sè per sè stessa, a guisa d'una bulla
Cui manca l'acqua sotto qual si feo;
12 Surse in mia visione una fanciulla
Piangendo forte, e diceva: o regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?
13 Ancisa t'hai per non peder Lavina:
Or m'hai perduta. Io sono essa, che lutto,
Madre, alla tua pria ch'all'altrui ruina.
14 Come si frange il sonno ove di butto
Nova luce percote 'l viso chiuso,
Che fratto guizza pria che muoia tutto:
15 Così l'immaginar mio cadde giuso
Tosto che 'l lume il volto mi percosse
Maggiore assai che quel ch'è nostr' uso.
16 I' mi volgea per vedere ov'io fosse,
Quand' una voce disse: qui si monta
Che da ogni altro intento mi rimosse.
17 E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non posa se non si raffronta.
18 Ma come al sol che nostra vista grava,
E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
19 Questi è divino spirito che ne la
Via d'andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume sè medesmo cela.
20 Si fa con noi come l'uom si fa sego;
Chè quale aspetta prego e l' uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.

7. Lei. (Ov., Met., VI, c. IX). Filomela violata da Teseo suo cognato, uccide il figlio di lui, e glielo dà a mangiare: mutasi in usignuolo. Altri mutano in usignuolo Progne, Filomela in rondine: ma Probo (ad VI Ecl. Virg.), Libanio (Exc. graec. soph., Narr. 12), Strabone (Nat. Com. myth., VII, 10) fanno mutata in usignuolo Filomela non Progne.

8. Ristretta. Purg., III: *La mente mia che 'n prima era ristretta, Lo 'ntento rallargò.*

9. Alta. V. Nuova: *Fu sì forte la fantasia che mi mostrò questa donna.* Par., XXXIII: *All' alta fantasia qui mancò possa.* Ar., XIV: *Or l' alta fantasia, ch' un pensier solo Non vuol ch'io segua.* — Crocifisso, Amano.

10. Assuero (Lib. Esther, VII).

11. Sotto. Senza l'articolo. Ha un esempio nell' Ameto.

12. Surse. *Apparve l'orma*: poi, *piovve*: poi, *surse*. — Fanciulla. Lavinia, piangente la morte d'Amata sua madre, impiccatasi per ira delle vittorie d'Enea. Dante nella lettera ad Arrigo, di Firenze parlando: *Questa è quell'Amata impaziente, la quale, rifiutato il fatato matrimonio, non temè di prendere quello genero il quale i fati negavano; ma finalmente a battaglia il chiamò; ed alla fine mal ardita, pagando il debito, con un laccio s'impiccò.* — Nulla? Sen.: *Quid est mors, nisi non esse?* Non però che il P. credesse l' anima mortale col corpo: ma una pagana è che parla.

13. Lavina. La nomina, Inf., IV. — Essa. *Ego ipsa.* Conv. (I, 3): *Il mio scritto che qui commento dire si può... esso per sè sia fosse in parte un poco duro.* — Lutto. Ep. Sen.: *Senza piangere e senza luttare.* — Pria. Mai prima Amata che Turno, da Amata creduto già morto (Aen., XII).

14. Guizza. Virg. dice del sonno cominciante, che *serpit* (II, 269). Dante del sonno troncato, che *guizza*. Simile comparazione nel XXVI, Par.

17. Raffronta. Coll'oggetto del quale sia voglia. Petr.: *E indarno vive, E seco in terra mai non si raffronta.*

18. Vela. Di simili comparazioni, vedremo nel Par. parecchie.

20. Sego. L'uomo per far cosa grata a sè, non aspetta. *Sego* per *seco* usa in una canz. — Nego. Albertano: *Termine a termine aggiungere a colui che prega, è a scaltrimento di negare.* Più bella la sentenza di Dante; ed è tolta da Sen. (Ben., II, 1): *Tarde volentis est: qui distulit diu, noluit.* Conv. (I, 8): *Puotesi la pronta liberalità in tre cose notare: la prima è dare a molti; la seconda è dare utili cose; la terza è senza essere domandato il dono, dare quello... Il domando è non virtù ma mercatanzia: perocchè quello ricevitore compera, tutto che il datore non venda. Perchè, dice Seneca, che nulla cosa più cara si compera che quella dove i preghi si spendono.* Dante in una canz.: *D' ogni mercè par messo al niego.*

:ordiamo a tanto invito il piede;
iam di salir pria che s'abbui:
non si poría se 'l dì non riede.
disse 'l mio duca; ed io con lui
mo i nostri passi ad una scala.
ch'io al primo grado fui,
mi presso quasi un mover d'ala
rmi nel volto, e dir: *beati*
che son senz'ira mala!
ran sopra noi tanto levati
ni raggi che la notte segue,
itelle appparivan da più lati.
tù mia perchè sì ti dilegue?
stesso dicea, che mi sentiva
a delle gambe posta in tregue.
ravamo ove più non saliva
i su, ed eravamo affissi
ne nave ch'alla piaggia arriva.
attesi un poco s'io udissi
cosa nel novo girone;
ivolsi al mio maestro e dissi:
mio padre, di' quale offensione

Si porga qui nel giro dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone.
29 Ed egli a me: l' amor del bene, scemo
Di suo dover, quiritta si ristora;
Qui si ribatte 'l mal tardato remo.
30 Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.
31 Nè creator nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore
O naturale o d' animo: e tu 'l sai.
32 Lo natural fu sempre senza errore;
Ma l'altro puote errar per male obbietto,
O per troppo o per poco di vigore.
33 Mentre ch'egli è nel primo ben diretto,
E ne' secondi sè stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto.
34 Ma quando al mal si torce, o con più cura
O con men che non dee corre nel bene,
Contra'l Fattore adovra sua fattura. (ne
35 Quinci comprender puoi ch'esser convie-
Amor sementa in voi d' ogni virtute

ı. (c. VII, 17).
ı. Matth., V: *Beati pacifici, quo-*
Dei vocabuntur. — MALA! Dice
ıeria dalla buona. E a Dio dirà
Fa dolce l' ira tua nel tuo segre-
Irascimini, et nolite peccare.
TI. Gli ultimi raggi non percuo-
a, ma l' aria.
ı. L'accidia è difetto d'amore, d'
llecitudine.
BALE. Tra l' uomo e il bene, il
ıima, Dio e l' uomo. Amore a Dan-
sa attrazione de' corpi (Par., I).
ıma Arist. Però dice: *tu 'l sai*,
lel filosofo. Conv. (l. III, c. 3).
e che ciascuna cosa ha 'l suo spe-
. Altrove: *Della divina bontà in*
la e infusa dal principio della no-
zione, nasce un rampollo che li
uano ormén, cioè appetito d'animo

ıo. L' appetitivo, che ha la liber-
guida. — MALE. Cattivo. Cavalca:
ı. Ott. (II, 150): *L'amore poco*
de dalla accidia; e l' amore del
disordinato tiene le sue radici nel
a lussuria, gola, ed avarizia;
piccoli beni amare si possono quan-
oria d' avere d' essi, o quanto alla
o quanto all' uso. Nel primo mo-
varo, nel secondo il goloso, o lus-

surioso. L' amore ch' è disordinato, perocch'
è amore di male, pare che si possa distin-
guere in amore del proprio male, ed in amo-
re dell' altrui male: ma perocchè niuno ama
il proprio male, in quanto elli è male, ma
in quanto elli stima che quello sia bene del
corpo, però è solamente d' altrui male: ha
radice nelli tre vizii, cioè superbia, ira, in-
vidia. Diversificansi questi vizii: per questo,
ch' è nel peccato della superbia, è amore del
proprio bene con altrui male; ama il super-
bo la esaltazione di sè, e l' abbassamento del
prossimo; ma nel peccato dell' ira, e dell' in-
vidia è amore dell' altrui male sì certamente.
Ma in questo paiono diversificarsi questi due
vizii, ira ed invidia, perocchè nel peccato
dell' ira l' amore dell' altrui male pare che na-
sca del male altrui. Colui che si adira contro
alcuno, però li vuole male, perocchè da lui
male ricevette ... Nel peccato della invidia,
l' amore dell' altrui male nasce da propria ma-
lizia cioè dalla superbia ... lo invidioso, a
questo vuole male altrui, perchè non sieno
pari a lui: Onde il peccato della invidia co-
munica a materia col peccato dell' ira; ma
l' origine riceve dal peccato della superbia ...
Superbia, ira, invidia, rendono l' amore di-
sordinato verso il prossimo ... lussuria, gola,
avarizia, accidia, rendono disordinato amo-
re a sè, e verso sè.

34. Più. Il troppo amore di picciol bene è gola

E d'ogni operazion che merta pene.
36 Or perchè mai non può dalla salute
Amor del suo subbietto volger viso,
Dall' odio proprio son le cose tute.
37 E perchè 'ntender non si può diviso
Nè per sè stante alcun esser, dal primo,
Da quello odiare ogni affetto è deciso.
38 Resta, se procedendo bene stimo,
Che'l mal che s'ama è del prossimo: ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.
39 È chi per esser suo vicin soppresso
Spera eccellenza; e sol per questo brama
Ch'el sia di sua grandezza in basso messo
40 È chi potere, grazia, onore e fama
Teme di perder perch' altri sormonti;
Onde s'attrista, sì che'l contrario ama.
41 Ed è chi per ingiuria par ch'adonti,
Sì che si fa della vendetta ghiotto:
E tal convien che'l male altrui impronti.
42 Questo triforme amor quaggiù di sotto
Si piange. Or vo'che tu dell'altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.
43 Ciascun confusamente un bene apprende
Nel qual si queti l' animo, e desira,
Perchè di giunger lui ciascun contende.
44 Se lento amore in lui veder vi tira,
O a lui acquistar, questa cornice
Dopo giusto pentér ve ne martira.
45 Altro ben è che non fa l'uom felice:
Non è felicità, non è la buona
Essenzia, d'ogni ben frutto e radice.
46 L'amor ch'ad esso troppo s'abbandona,
Di sovra noi si piange per tre cerchi.
Ma come tripartito si ragiona,
47 Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi.

o lussuria o avarizia. L'amor del male riguarda o il male proprio o altrui. Il proprio nessuno può mai volerlo. Il male altrui è radice di superbia, d' invidia, d' ira. La superbia è amor del ben proprio con male altrui: l'ira, amore dell' altrui male, per male che da altri a noi venga o si creda venire: l' invidia è amore dell' altrui male senza occasione di male proprio, e senza speranza di proprio bene. — Men. Se è men del dovere, allora è accidia.

35. Conviene. Conv. (I, 1): *Quella fervida e passionata, questa temperata e virile essere conviene.*

36. Subbietto. Di colui che ama: voce scolastica. L' uomo non può non amare sè stesso. Boet.: *Haec sui caritas non ex animali motione, sed ex naturali intentione procedit. Dedit enim providentia creatis a se rebus hanc vel maximam manendi caussam, ut quoad possunt, naturaliter manere desiderent.* Conv.: *Ogni animale sicome ello è nato, sì razionale come bruto, sè medesimo ama, e teme e fugge quelle cose che a lui sono contrarie, e quelle odia.* Cavalc., Sp. Cr., VII: *Siamo tenuti d'amare più l'anima nostra che l' altrui; più dobbiamo amare l'anima d' altrui che il corpo nostro; più il corpo d' altrui, che le cose nostre.*

37. Deciso. Reciso. Simile a quel del c. VI: *Bene... dall'accorger nostro scisso.* L'uomo non può odiare Dio sua cagione: può dire ch' e' non esiste: può bestemmiarlo attribuendogli umani difetti: odiarlo non può come Dio.

38. Procedendo. Conv. (II, 1): *La natura vuole che ordinatamente si proceda nella nostra conoscenza, cioè procedendo da quello che conoscemo meglio in quello che conoscemo non così bene.* — Limo (Gen., I).

39. Vicin. Prossimo. Basso.—Inf., XXX: *La Fortuna volse in basso L'altezza de' Troian.*

40. Fama. Conv. (I, 11): *L' invidioso... per torre a lui che dico, onore e fama...*

41. Ingiuria. Ingiustizia. Virg., III: *Nostrosque injuria caedis.* — Impronti. Se l'imprima in mente, poi l'imprima negli atti suoi e nel mondo di fuori.

42. Sotto. Superbia, invidia, ira.—Ordine. Cantic.: *Ordinavit in me charitatem.* Con più cura o con men che non deve.

43. Apprende. Nel senso d'*apprension* nel canto seguente. — Ciascun. Boet., III; *Hunc... diverso tramite mortales... conantur adipisci. Est enim mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas.* — Contende. Conv.: *Ciascuna cosa, sì come ogni grave al centro, alla perfezion sua contende.*

44. Veder. A conoscerlo o ad operarlo.— Cornice. Girone (c. X, 27).

45. Frutto. Principio e fine; alfa ed omega (Apoc.).

46. Tre. Gola, avarizia, lussuria. Di questa divisione, vedi Tom. (I, 2, quaest. 73, ar. 2). — Cerchi. Conv.: *Siccome omai per quello che detto è, puote vedere chi ha nobile ingegno, al quale è bello un poco di fatica lasciare.*

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Spiega come ogni atto dell' anima è amore; come la colpa è amore abusato; come, sebbene il motivo d' amare venga di fuori, pur l' anima abbia merito e demerito per lo libero arbitrio. Veggono passare correndo gli accidiosi che cantano prima esempi di zelo sollecito, poi d' accidia colpevole. Maria e Cesare, gli Ebrei nel deserto, e i Troiani in Sicilia. Prima sempre Maria. Un fatto profano, uno sacro. Cesare accanto a Maria, perchè padre della civile unità.

Il c. XVII e il XVIII del Purgatorio corrispondono all' XI dell' Inferno, dove è posta la divisione e la ragion delle pene.

Nota le terzine 1, 2, 4, 7, 9, 10, 13, 16, 18, 27, 29, 31, 34, 35, 39, 41, 43, 45, 48.

1 Posto avea fine al suo ragionamento
L' alto dottore, e attento guardava
Nella mia vista s' io parea contento.
2 Ed io cui nuova sete ancor frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea: forse
Lo troppo dimandar ch' io fo, li grava.
3 Ma quel padre verace che s'accorse
Del timido voler che non s'apriva,
Parlando di parlare ardir mi porse.
4 Ond' io: maestro, il mio veder s'avviva
Sì nel tuo lume ch' i' discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti o descriva.
5 Però ti prego, dolce padre caro,
Che mi dimostri Amore a cui riduci
Ogni buono operare e 'l suo contraro.
6 Drizza, disse, vêr me l' acute luci
Dello 'ntelletto; e fieti manifesto
L' error de' ciechi che si fanno duci.

2. Frugava. Di sete parlando, l'usa nell' Inf., XXX. — Grava. Come nell' Inf., III, e altrove.

3. Ardir. Come Beatrice nel Par., XVII.

4. Porti. Proponga e dichiari.

5. Dolce. Inf., XV: *La cara buona immagine paterna.* — Amore (c. XVII). — Buono. Nella Mon. dice che Amore accresce e dilucida la giustizia. — Contraro. Petr.: *Al ben veloce ed al contraro tardo.* Conv. (I, 2): *Parlando con lode o con contraro* (biasimo).

6. Ciechi. Che credono ogni amore lodevole cosa terz. 12). Matth. (XV, 14): *Caeci sunt, et duces caecorum.* Conv. (I: 12): *Qualunque era lo guidatore è cieco, conviene che esso e quello anche cieco, che a lui s'appoggia, vengano a mal fine. Però è scritto che il cieco al cieco faranno guida, e così cadranno amendue nella fossa. . . Appresso di questa guida, li ciechi soprannotati, che sono quasi infiniti, colla mano sulla spalla a questi mentitori sono caduti nella fossa della falsa opinione, della quale escire non sanno. Dell' abito di questa luce discretiva, massimamente le popolari persone sono orbate.*

7 L' animo ch' è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto.
8 Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l' animo ad essa volgar face.
9 E se rivolto, in vêr di lei si piega,
Quel piegare è amor; quello è natura,
Che per piacer di novo in voi si lega.
10 Poi come 'l foco movesi in altura
Per la sua forma ch' è nata a salire
Là dove più in sua materia dura;
11 Così l' animo preso entra in disire,
Ch' è moto spiritale; e mai non posa
Fin che la cosa amata il fa gioire.
12 Or ti puote apparer quant' è nascosa
La veritade alla gente ch' avvera
Ciascuno amore in sè laudabil cosa.
13 Perocchè forse appar la sua matera
Sempr' esser buona: ma non ciascun segno
È buono ancor che buona sia la cera.
14 Le tue parole e 'l mio seguace ingegno,
Rispos' io lui, m' hanno amor discoverto:
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno.
15 Chè s' amore è di fuore a noi offerto,
E l' animo non va con altro piede,
Se dritto o torto va, non è suo merto.
16 Ed egli a me: quanto ragion qui vede,
Dir ti poss' io: da indi in là, t' aspetta
Pure a Beatrice, ch' è opra di fede.
17 Ogni forma sustanzïal che setta
È da materia, ed è con lei unita,

7. Atto. Il piacere in atto desta la potenza d' amore.

8. Apprensiva. La facoltà d' apprendere, di comprender gli oggetti, vede la realità degli oggetti esterni e intende ad amore la volontà spiegando l' imagine dentro a noi, cioè svolgendola per mostrarla degna d' affetto. — Intenzione. Varchi (Ercol.): *Nella virtù fantastica si serbano le imagini, ovvero similitudini delle cose* (esterne dell' esser verace); *le quali i filosofi chiamano ora* spezie, *ora* intenzioni.

9. Rivolto. L' animo. — Amor. Conv.: *Perocchè il suo essere* (dell' anima) *dipende da Dio . . . naturalmente desia e vuole a Dio essere unita ... E perocchè nelle bontadi della natura e della ragione si mostra la divina vena, naturalmente l' anima umana con quelle per via spirituale si unisce tanto più tosto e più forte quanto quelle appaiono più perfette: lo quale apparimento è fatto secondo che la conoscenza dell' anima è chiara o impedita. E questo unire è quello che noi diciamo amore.* — Lega. Virgil.: *Devinctus amore.*

10. Altura. Vulg. El.: *Amoris ascensio.* — Forma. Forma chiamavano gli antichi quella che dà l' essere a ciascuna cosa: onde la forma del fuoco è ciò che lo costituisce fuoco. — Salire. Non sapevano gli antichi la gravità dell' aria maggiore che quella della fiamma, e però tenevano il fuoco nato a sempre salire (Par., I). — Là. Sotto la luna dove credevano la spera del foco. C. IX: *E me rapisse suso infino al foco.* Conv.: *Il fuoco ascende alla circonferenza di sopra, lungo 'l cielo della luna, e però sempre sale a quello.* Tasso: *Come va fuoco al ciel per sua natura.*

11. Preso. Legato dal piacere (terz. 9). — Spiritale. Non locale, come del foco (terz. 10).

12. Avvera. Afferma per vero, assevera.

13. Matera. Anco in prosa. — Buona. Il bene è materia dell' amore: sempre dunque la materia è buona, perchè in ogni male che s' ami sempre è alcun bene reale o imaginato, cagion dell' amore: ma il troppo amore che a picciol bene si porta, o il poco che al grande, sono quasi un brutto sigillo impresso in buona cera. Ogni amore, dice Pietro è buono in potenza; non ogni, in atto. Gli aristotelici chiamano materia il genere delle cose, determinabile da varie differenze, come la materia prima è determinabile da più forme. La cera appunto è la materia determinabile; il segno o la figura ch' ella prende è la forma determinante. E siccome la cera è buona o non cattiva, può essere impressa di mal segno, così il naturale amore non triste in se può piegare a mal fine. — Segno. Conv. (I, 8): *L' utilità sigilla la memoria dell' imagine del bene.*

14. Seguace. L' usa a questo modo Virg. — Pregno. Il dubbio è fecondo di veri.

15. Fuore. Da esser verace (terz. 8). — Va. Trae intenzione di lì.

16. Vede. Conv. (II, 3): *Quello tanto che l' umana ragione ne vede.* — Fede (Par., V.)

17. Forma. Forma sostanziale, setta, divisa dalla materia, e unita a lei, è lo spirito. — Setta. Somiglia a quello del pret. *Da quello odiare ogni affetto è deciso.* Conv.: *I movitori de' cieli sono sostanze separate da materia, cioè intelligenze.* — Unita. L' anima al corpo. — Specifica. Un antico filos., citato da Pietro: *Natura est unaquaque*

Specifica virtude ha in sè colletta:
La qual senza operar non è sentita,
Nè si dimostra ma' che per effetto,
Come per verdi frondi in pianta vita.
Però là onde vegna lo 'ntelletto
Delle prime notizie, uopo non sape,
E de' primi appetibili l'affetto,
Che sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mele. E questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape.
Or perchè a questa ogni altra si raccoglia
Innata v' è la virtù che consiglia,
E dell' assenso de' tener la soglia.
Quest' è 'l principio là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni o rei amori accoglie e viglia.
23 Color che ragionando andaro al fondo,
S'accorser d' esta innata libertate:
Però moralità lasciaro al mondo.
24 Onde poniam che di necessitate
Surga ogni amor che dentro a voi s'accende;
Di ritenerlo è in voi la potestate.
25 La nobile virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio: e però guarda
Che l'abbi a mente s'a parlar ten prende.
26 La luna, quasi a mezza notte, tarda
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com' un secchion che tutto arda:
27 E correa contra 'l ciel per quelle strade
Che 'l sole infiamma allor che quel da Roma
Tra' Sardi e' Corsi il vede quando cade.
28 E quell' ombra gentil per cui si noma

...n informans specifica differentia, quae sci... complet distinctionem speciei. Homini est ...telligere, rationari; cani odoratus, apibus ...cere mel. Ai primi moti non pensiamo, e ...n ce n' accorgiamo, se non operando, met...ndo la nostra potenza in atto.

19. 'NTELLETTO. Per *intelligenza*, come: *...nne ch' avete 'ntelletto d' amore.* — PRIME. ...me il principio di contraddizione e altri si...ili assiomi. L'uomo non sa donde vengano, ...rchè non da' sensi: ma i sensi gli danno ...casione ad esame: questo dubbio è pure in ... Tom. — SAPE. Anco in prosa. — PRIMI. ...me l' amore di sè, del bene in genere, e ...mili.

20. STUDIO. Dell' api parlando, l' usa Vir...lio.

21. RACCOGLIA. Acciocchè questo primo na...ral desiderio e intelligenza sia quasi contro ...l ogni altro vostro volere o sapere acquisi...o, avete innata la ragione, da cui viene il ...bero arbitrio; sicchè tutti sieno non men ...l primo conformi a natura. — V' è. Lati...ismo. *Sit vobis.* — CONSIGLIA. La ragione ...ggendo la libertà deve moderare i moti di ...tura: il libero arbitrio crea la bontà o la ...alvagità delle azioni.

22. VIGLIA. Vaglia, sceglie. Dep. Decam. ...igliare *è altra cosa che* vagliare, *e si fa con ...tri strumenti ed in altri modi; che quando ...l grano è battuto in sull' aia, e n' è levata ...on forche e rastrelli la paglia, e vi riman...ono alcune spighe di grano, e baccegli di ...ecce salvatiche, e altri cota' semi nocivi, che ...i coreggiati non han ben potuto trebbiare, nè ...pigliare i rastregli, egli hanno certe come gra...nate piatte o di ginestre, o di alcune erbe ... e le vanno leggermente fregando sopra la mas...sa, o, come dicono, l' aiata, e separando-gli dal grano.* Del libero arb., s. Tom. (Sum., II, 2, qu. 83).

23. MORALITÀ. La scienza morale: inutile se non fosse la libertà.

24. PONIAM. Conv.: *Onde ponemo che possibile fosse.* — NECESITATE (c. XVI). Contrario a quel di Cic. (Nat. D.): *Hinc vobis exsistit primum illa fatalis necessitas . . . ut, quidquid accidat, id ex aeterna veritate, causarumque continuatione fluxisse dicatis.*

25. BEATRICE. La teologia. Par., c. V: *Lo maggior don ...*

26. TARDA. Non era ancor mezza notte. Tarda la luna, perchè siamo alla quinta notte del viaggio, cominciato a luna piena (Inf., XX, 43). Tre nell' Inferno, una nell' antipurgatorio, un' altra fin qui. La luna calante sorge dopo caduto il sole, sempre un' ora più tardi. Stanotte dunque doveva sorgere verso le cinque ore di notte; verso, cioè, mezza notte. — RADE. Coprendole di sua luce. — SECCHION. La luna calante di cinque notti è quasi una sfera troncata: tonda nel fondo, tronca alla cima, come un secchione.

27. CORREA. Moto periodico della luna di occidente in levante, contrario alla quotidiana rivoluzione del cielo stellato da levante a ponente, di cui nel Conv. — STRADE. La notte che il P. si smarrì, il sole era in Ariete, la luna in Libra: in cinque giorni, dopo la opposizione, si accostò di due segni al sole, ed è in Sagittario, dove quando il sole si trova, chi è a Roma lo vede tramontare tra Corsica e Sardegna, che sono all' occidente di Roma. Il cod. Caet. dice che Dante, quando fu in Roma, lo vide cogli occhi suoi.

28. GENTIL. Inf., VII: *Savio gentil.* — PIETOLA. In Pietola nacque Virgilio. Per Virg., dice il P., è più celebre un villaggio che un'

Pietola più che villa mantovana,
Del mio carcar disposto avea la soma.
29 Perch'io che la ragione aperta e piana
Sovra le mie questioni avea ricolta,
Stava com' uom che sonnolento vana.
30 Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente che dopo
Le nostre spalle a noi era già vôlta.
31 E quale Ismeno già vide ed Asopo
Lungo di sè, di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
32 Tale per quel giron suo passo falca,
Per quel ch'io vidi, di color, venendo,
Cui buon volere e giusto amor cavalca.
33 Tosto fur sovra noi, perchè correndo
Si movea tutta quella turba magna;
E duo dinanzi gridavan piangendo.
34 Maria corse con fretta alla montagna:
E Cesare per soggiogare Ilerda
Punse Marsilia e poi corse in Ispagna.
35 Ratto ratto, chè 'l tempo non si perda
Per poco amor, gridavan gli altri appresso:
Che studio di ben far grazia rinverda.
36 O gente in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e 'ndugio
Da voi per tiepidezza in ben far messo,
37 Questi che vive (e certo io non vi bugio)
Vuole andar su pur che 'l sol ne riluca:
Però ne dite ond' è presso il pertugio.
38 Parole furon queste del mio duca:
E un di quegli spirti disse: vieni
Diretro a noi, che troverai la buca.
39 Noi siam di voglia a moverci sì pieni
Che ristar non potem: però perdona
Se villania nostra giustizia tieni.
40 I' fui abate in san Zeno a Verona
Sotto lo 'mperio del buon Barbarossa
Di cui dolente ancor Melan ragiona.
41 E tale ha già l' un piè dentro la fossa
Che tosto piangerà quel monistero,
E tristo fia d' avervi avuta possa.
42 Perchè suo figlio, mal del corpo intero
E dalla mente peggio, e che mal nacque
Ha posto in luogo di suo pastor vero.

illustre città. — Disposto. Per *deposto* è nel Malasp. e nel Bocc. Mi aveva sollevato dal peso del dubbio. O, intendendo *disposto* nell'ovvio senso: aveva disposto in modo il vero che l' intelletto non potesse portarlo.

29. Sonnolento. È nel giro dell' accidia. Prov., XIX: *Pigredo immittit soporem.*

31. Ismeno. Fiumi di Beozia (Stat., Th.). Correvano con faci accese in gran folla, chiamando Bacco a'varii suoi nomi, specialmente nelle pubbliche necessità. — Vide. Virg.: *Audiit Eurotas.*

32. Tale. *Calca* è il caso retto sottinteso. — Falca. Esprime con frase del tempo un passo del cavallo, non dissimile del galoppo. — Buon. La bontà dell'amore e la giustizia sono le qualità contrarie della invidia. — Cavalca. Insiste sul traslato di *falcare*: ma non è molto imitabile.

33. Magna. Ap.: *Vidi turbam magnam.*

34. Maria. S. Luc. (I, 39): *Exsurgens ... Maria ... abiit in montana cum festinatione.* — Ilerda. Lerida (Caes., Com., I). — Punse. La lasciò assediata da Bruto. Anon.: *Punse Verona e Mantova ... che ancora ne sentono.* — Ispagna. Vinse Afranio, Petreio, e un figliuol di Pompeo (Lucano).

35. Studio. Caso retto.

36. Ricompie. Cr. (I, 7): *Quello che la canna non chiude, sì ricompia la siepe alta di pruni.*

37. Bugio. Mento. Anco in prosa. — Purchè. Sì tosto come.

40. Abate. Gherardo II (Biancolini, Not. stor. delle ch. di Ver., v. I). L'accidia, dice Pietro, tra claustrati è frequente. — Zeno. Famosa abazia di Verona. — Buon. Perchè ghibellino, o perchè morì crociato. Pietro lo chiama: *magnus in probitate, sed parvus comes nationis.* Fu amico de'tornei, delle cacce, liberale. Morì nel 1190 nell'Asia, andando al conquisto di Terra Santa. Se *buon* qui non intende per ironia, abbiamo in un monosillabo fulminato da Dante il più illustre fatto della storia italiana, la lega lombarda. — Melan. Anco in prosa. (Novell., XXI). Distrutta nel marzo del 1162 (G. Vill. V, 1).

41. Tale. Alberto della Scala, già vecchio, signor di Verona, morì nel 1301. — Piangerà. Per averci intruso l' abate un suo figliuol naturale. Inf., XXVI: *Piangevisi entro l' arte perchè morta Deidamia ancor si duole d' Achille.*

42. Figlio. Giuseppe. Morì nel 1309, ed era abate dal 1292. Ebbe un figlio naturale, Bartolomeo, abate anch'esso dal 321 al 336, poi vescovo di Verona, ammazzato da Can. — Corpo. Zoppo e quasi stolto. Levit., XXI: *Homo ... qui habuerit maculam non offerat panes Deo suo, Nec accedet ad ministerium ejus si fuerit caecus, si claudus ...* — Mente. Lat.: *Integer mentis.* Virg.: *Aevi.* — Sto. Del monastero.

43 Io non so se più disse o s' ei si tacque;
Tant' era già di là da noi trascorso:
Ma questo intesi, e ritener mi piacque.
44 E quei che m'era ad ogni uopo soccorso,
Disse: volgiti in qua; vedine due
All' accidia venir dando di morso.
45 Diretro a tutti dicén: prima fue
Morta la gente a cui il mar s' aperse,
Che vedesse Giordan le rede sue.
46 E quella che l' affanno non sofferse
Fino alla fine col figliuol d' Anchise,
Sè stessa a vita senza gloria offerse.
47 Poi quando fur da noi tanto divise
Quell'ombre, che veder più non potérsi,
Novo pensier dentro da me si mise,
48 Del qual più altri nacquero e diversi.
E tanto d' uno in altro vaneggiai
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
49 E 'l pensamento in sogno trasmutai.

44. Morso. Traslato frequente nel P., ma non sempre bello.

45. Diretro. Come più negligente. Però rammentano l' esempio d' accidia più colpevole. — Morta. Numer., XIV: *Vestra cadavera jacebunt in solitudine: Filii vestri erunt vagi in deserto annis XL.* Tranne Caleb e Giosuè. Ps.: *Mare ... fugit: Jordanis conversus est retrorsum.* — Rede. Gen., XII: Dio aveva promesso al seme d'Abramo la Cananea.

46. Quella. Gente (Aen., V). Rimase in Sicilia. — Gloria. Virg.: *Inglorius . . . aevum.*

48. Vaghezza. Di pensare. I tre ultimi versi esprimono mirabilmente il languido vaneggiare di chi s' addormenta.

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

I tre vizii carnali, avarizia, gola, lussuria, vengono più dagli esterni allettamenti, che dall' interna malizia, dalla qual vengon piuttosto la superbia, l' invidia, e quell' ira che mena al delitto. La superbia, l' invidia, l' ira amano il male altrui: l' accidia non cura il bene altrui ned il proprio. L' avarizia, la gola, la lussuria cerca il falso ben proprio. Ecco perchè l' accidia stia quasi passaggio tra gli uni e gli altri: e corrisponde ai dannati che vissero senza infamia e senza lode.

Nota le terzine 3 alla 6; la 9, 10, 11, 13, 14, 16, 17, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 35, 36, 39, 40, 42, 43, 45, 48.

1 Nell'ora che non può 'l calor diurno
Intiepidar più 'l freddo della luna
Vinto da Terra e talor da Saturno;
2 Quando i geomanti lor maggior fortuna
Veggiono in oriente innanzi all'alba
Surger per via che poco le sta bruna.
3 Mi venne in sogno una femmina balba,
Con gli occhi guerci e sovra i piè distorta,
Con le man monche, e di colore scialba.
4 Io la mirava: e come 'l sol conforta
Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta

1. Ora. Ultima della notte, che ogni calore del dì precedente è finito. — Terra. Naturalmente fredda. Bocc., V: *Il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte.* Dice *da Terra*, trattandolo come pianeta al modo che dicesi *da Giove, da Venere.* — Saturno. Pianeta frigido, dice Pietro: ben s' addice al giro degli avari in cui entrano. Ott.: *Questa aurora si è quella del terzo dì, che l' A. stette nel Purgatorio.*

2. Geomanti. Divinavano per figure disegnate sulla terra, e chiamavano *fortuna major* quella disposizione di sei stelle che vedesi nella fine dell' Aquario e nel principio de' Pesci. Qui vuol dire che essendo il sole in Ariete, eran già sull' orizzonte alzati tutto Aquario, e parte de' Pesci, i quali segni precedon l' Ariete, e vengono poco innanzi il nascer del sole. Vengono dunque per via che poco sta bruna, perchè sarà illuminata dal giorno vicino. In tale ora disse già al c. IX che *la mente ... Alle sue vision quasi è divina.*

3. Balba. Simbolo de' tre vizii: *balba*, la gola; *guerci*, la lussuria; *monche*, l' avarizia. — Scialba. Cresc. (l. X): *Scialbare di smalto.* Da *exalbare.* Proverb., VII: *Et ecce occurrit illi mulier ornatu meretricio, praeparata ad capiendas animas: garrula, et vaga, Quietis impatiens.*

4. Mirava. L' uomo col guardare i beni terreni, se li fa parer belli, di vili che sono. — Scorta. Agile. M. Vill. (VIII, 28): *Masnadieri scorti e destri.*

5 La lingua, e poscia tutta la drizzava
In poco d'ora; e lo smarrito volto,
Come amor vuol, così le colorava.
6 Poi ch'ell'avea il parlar così disciolto,
Cominciava a cantar sì che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.
7 Io son, cantava, io son dolce sirena
Che i marinari in mezzo 'l mar dismago:
Tanto son di piacere a sentir piena.
8 Io trassi Ulisse del suo cammin vago
Al canto mio. E qual meco s'ausa,
Rado sen parte, sì tutto l'appago.
9 Ancor non era sua bocca richiusa
Quando una donna apparve santa, e presta,
Longhesso me, per far colei confusa.
10 O Virgilio. Virgilio, chi è questa?
Fieramente dicea: ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella onesta.
11 L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva
Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre:
Quel mi svegliò col puzzo che n'usciva. (tre
12 Io volsi gli occhi; e 'l buon Virgilio: almen
Voci t'ho messe, dicea: surgi e vieni.
Troviam l'aperto per lo qual tu entre.
13 Su mi levai: e tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del sacro monte;
E andavam col sol novo alle reni.
14 Seguendo lui portava la mia fronte
Come colui che l'ha di pensier carca
Che fa di sè un mezzo arco di ponte
15 Quand'io udi': venite, qui si varca,
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca.
16 Con l'ale aperte, che parén di cigno,
Volseci in su colui che sì parlonne
Tra i due pareti del duro macigno.
17 Mosse le penne poi e ventilonne,
Qui lugent affermando esser beati,
Ch'avran di consolar l'anime donne.
18 Che hai che pure invêr la terra guati?
La guida mia incominciò a dirmi,
Poco amendue dall'angel sormontati
19 E io: con tanta sospension fa irmi
Novella vision ch'a sè mi piega
Si ch'io non posso dal pensier partirmi.
20 Vedesti disse, quella antica strega
Che sola sovra noi omai si piagne?
Vedesti come l'uom da lei si slega?
21 Bastiti: e batti a terra le calcagne.
Gli occhi rivolgi al logoro che gira

5. Amor. Petr.: *Il pallor di viola e d'amor tinto.*

6. Intento. Attenzione. C. III: *La mente... Lo 'ntento rallargò.*

7. Dolce. Boet.: *Abite... o seirenes, usque in exitium dulces.*—Dismago (Inferno, XXV).

8. Ulisse. Ma Ulisse, dice la favola, si schermì da quel canto. Altri vuole che la Sirena a bello studio dica menzogna: altri che per sirena s'intenda anco Circe che lo sottrasse alla gloria (Inf., XXVI, 31). — Vago. Non sai se intenda: Ulisse vago del suo cammino: o: trassi Ulisse dal suo vagante cammino. Io prescelgo il secondo.

9. Donna. L'intellettuale virtù, dice Pietro; la ragione, l'Ottimo.

11. Apriva. Ezech., XVI: *Nudabo ignominiam tuam coram eis, et videbunt omnem turpitudinem tuam.* Boet.: *Si . . . Lynceis oculis homines uterentur . . . nonne introspectis visceribus . . . pulcerrimum corpus, turpissimum videretur?* — Usciva. *Di loro* (dei lussuriosi) *esce una orribile puzza . . . che corrompe il sito d'ogni lato e l'occhio turba.* Armannino. Virgilio prende la sudicia, e a Dante la mostra: basta a ciò la ragione. L'effetto conosciuto del male sveglia l'umana coscienza.

13. Pieni. Par., IX: *Al sol che la riempie.* — Reni. Proseguivano da levante a ponente: se dunque il sol cadente ieri fu loro dinanzi (XV, 3), il nascente dietro.

15. Marca. Nel XXVI, chiama *marche* le regioni de' purganti. Ott.: *Paese fra termini scritti.*

16. Volseci. Tenendole verso la scala.

17. Ventilonne. Come nel XVII, 23. Così gli cancella un P dalla fronte. — *Lugent.* Matth., V: *Quoniam ipsi consolabuntur.* E Luc., VI. — Consolar. Nelle Rime: *E di ogni consolar l'animo spoglia.* L'accidia non è solo inerzia; è non curanza del bene: poichè per essa l'anima non piange del mal proprio ad altrui, nè di cosa alcuna mai prende cura. Accidia è cura appunto dolorosa. Nel XII: *Beati pauperes*, nel XV, *misericordes*, nel XVII, *pacifici.*

20. Strega. La concupiscenza de' beni terreni. E' la personifica nella Sirena: e nella V. Nuova dimostra lecito a' poeti personificare le cose inanimate e gli affetti. *Antica* la chiama: e *antica lupa* dirà l'avarizia nel XX.— Sola. In lei tutti i tre vizii: lussuria, avarizia, gola.

21. Batti. Va franco. — Logoro. (Inf., XVII). Purg., XIV, 50: *Chiamavi 'l cielo,*

Lo rege eterno con le rote magne.
22 Quale il falcon che prima a' piè si mira,
Indi si volge al grido, e si protende
Per lo disio del pasto che là il tira;
23 Tal mi fec' io: e tal, quanto si fende
La roccia per dar via a chi va suso,
N' andai infino ove 'l cerchiar si prende.
24 Com' io nel quinto giro fui dichiuso,
Vidi gente per esso che piangea
Giacendo a terra tutta vôlta in giuso.
25 *Adhaesit pavimento anima mea*:
Sentia dir lor con sì alti sospiri
Che la parola appena s' intendea.
26 O eletti di Dio, li cui soffriri
E giustizia e speranza fa men duri,
Drizzate noi verso gli alti saliri.
27 Se voi venite dal giacer sicuri,
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di furi.
28 Così pregò 'l poeta, e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu: perch' io
Nel parlare avvisai l' altro nascosto.
29 E volsi gli occhi agli occhi al signor mio;
Ond' egli m' assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disio.
30 Poi ch'io potei di me fare a mio senno,
Trassimi sovra quella creatura
Le cui parole pria notar mi fenno,
31 Dicendo: spirto, in cui pianger matura
Quel senza 'l quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.
32 Chi fosti, e perchè vôlti avete i dossi
Al su, mi di'; e se vuoi ch'i' t' impetri
Cosa di là ond' io vivendo mossi.
33 Ed egli a me: perchè i nostri diretri
Rivolga 'l cielo a sè, saprai: ma prima
Scias quod ego fui successor Petri.
34 Intra Siestri e Chiaveri s' adima
Una fiumana bella; e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
35 Un mese e poco più prova' io come
Pesa 'l gran manto a chi dal fango 'l guarda,
Che piuma sembram tutte l'altre some.
36 La mia conversione omè! fu tarda:
Ma come fatto fui roman pastore
Così scopersi la vita bugiarda.
37 Vidi che lì non si quetava 'l core,
Nè più salir potési in quella vita:
Perchè di questa in me s' accese amore.
38 Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.
39 Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara
In purgazion delle anime converse;
E nulla pena il monte ha più amara.
40 Sì come l' occhio nostro non s'aderse

e 'ntorno vi si gira Mostrandovi le sue bellezze eterne, E l' occhio vostro pure a terra mira.

22. Piè. Atto d'animale che s'apparecchi a correre impetuoso.

23. Tal. C. XII: *Dritto, Sì come andar vuolsi, rifémi, Con la persona.* — Cerchiar. Ove non si sale, ma si va in tondo lungo il monte.

24. Dichiuso. Inf., XXX: *'L porco quando del porcil si schiude.*

25. *Adhaesit.* (Psalm. CXVIII). Segue: *Vivifica me secundum verbum tuum.*

26. Soffriri. Come gli *abbracciari* del Bocc. e i *diri* nelle Rime di Dante. Petr.: *I vostri dipartir.* L' idea del fallo commesso ci fa men dura la pena che veggiam giusta; e men dura la fa la speranza.

27. Sicuri. Virg., X: *Securus amorum.* — Furi. Abbiate il monte a man manca. Per *fuori*; l'*o* e l'*u* si scambiano nell' antica lingua. *Vui*, *allura*, e simili.

28. Nascosto. Dalle sue parole comprese che l' essere Dante ancor vivo era all' anima nascosto; poichè quella lo credeva un' alta anima destinata a più alto tormento.

30. Notar. Assoluto. Così diciamo *notare*, senz' altro.

31. Cura. Del Cielo.

33. *Scias.* Questo latino sta qui per la rima; e non isconviene a pontefice.

34. Siestri. Sestri e Chiavari, nel Genovesato a levante. — Adima. L' usa il Frezzi (IV, 17). — Fiumana. Il Lavagno. — Titol. Adriano V, Ottobuono de' Fieschi, papa nel 1276, già ben vecchio, trentanove giorni vissutoci. — Cima. Soprannome aggiunto al nome di Fieschi.

35. Pesa. Hieron.: *Non est facile stare in loco Petri et papalem tenere cathedram regnantium cum Christo. Nam non sanctorum filii qui tenent locum sanctorum, sed qui sanctorum exercent operationem.*

37. Quetava. Inf., I: *Bestia senza pace.*

40. Aderse. *Adergere* è in Albertano. — Merse. E in Armannino ed in altri. Ma dove non è acqua, o cosa ad acqua somigliante,

In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia qui a terra il merse.
41 Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amore, onde operar perdési,
Così giustizia qui stretti ne tiene
42 Ne' piedi e nelle man legati e presi:
E quanto fia piacer del giusto Sire
Tanto staremo immobili e distesi.
43 Io m'era inginocchiato e volea dire;
Ma com' i' cominciai, ed e' s'accorse,
Solo ascoltando, del mio riverire:
44 Qual cagion, disse, in giù così ti torse?
Ed io a lui: per vostra dignitate
Mia coscïenza dritta mi rimorse.
45 Drizza le gambe e levati su, frate,
Rispose: non errar: conservo sono
Teco e con gli altri ad una potestate.
46 Se mai quel santo evangelico suono
Che dice *neque nubent* intendesti,
Ben puoi veder perch'io così ragiono.
47 Vattene omai: non vo' che più t'arresti;
Chè la tua stanza mio pianger disagia,
Col qual maturo ciò che tu dicesti.
48 Nipote ho io di là, ch'ha nome Alagia,
Buona da sè, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esemplo malvagia:
49 E questa sola m'è di là rimasa.

mergere non cade. Se non che forse la lingua antica gli avrà dato senso più largo. Jer. (II, 27): *Verterunt ad me tergum, et non faciem.*

41. Operar. Non seppimo operare il bene. — Perdési. Si perdè: come *parlómi*, c. XIV; *fuoi*, c. XXIX, e simili.

44. Rimorse. *Dritta* e *rimorse* son due traslati che non convengono insieme.

45. Conservo. Nell' Apoc. (XIX, 10) inginocchiandosi Giov. all' Angelo, questi lo vieta: *Vide, ne feceris: conservus tuus sum, et fratrum tuorum.* Ott.: *La prelazione ecclesiastica si è intorno alli sagramenti, e però non ha luogo in Purgatorio.*

46. *Nubent.* A' Saducei domandanti se sarà matrimonio nell' altra vita, G. C. risponde: *Neque nubent, neque nubentur* (Marc., XII; Matt., XXII). Le umane inuguaglianze, intende il P., sono di là dileguate.

47. Stanza. Bocc.: *Pur temendo non la troppa stanza gli fosse cagione di volgere l' avuto diletto in tristizia, si levò!* — Qual. Terzina 31: *Quel senza 'l quale a Dio tornar non puossi.*

48. Alagia. Moglie di Moroello Malaspina, figliuol di Manfredi, il qual Manfredi era figliuol di Corrado Malaspina l' antico (vedi c. VIII). Non a questo Malaspina intendeva Dante dedicare il Purg., chè questi teneva dai Guelfi. Egli loda la moglie che visse lungamente dal marito lontana: non da ciò segue ch' egli amasse il marito. Il quale favorì il card. del Fiesco, contrario a Franceschino, l' amico di Dante. E i Fieschi sono da Dante chiamati malvagi. — Esemplo. Juven.: *Et citius nos Corrumpunt vitiorum exempla domestica.* — Malvagia. Casa guelfa. Un del Fiesco nel 1287 venne a Firenze vicario generale dell' imp. Rodolfo, abitò in casa Mozzi, condannò la città ricusante il giuramento all' imperio, in sessantamila marchi d'argento: ma come di famiglia guelfa, era sospetto agli stessi Ghibellini. Tornò scornato in Germania a Rodolfo.

49. Sola. Di me degna, e che possa pregare degnamente per me.

CANTO XX.

ARGOMENTO.

Sente cantare esempi di povertà e di generosità, poi d' avarizia punita. Parla ad Ugo Capeto, il qual maledice alla sua progenie. Poi trema il monte, e tutti del monte cantano: Gloria; *perchè un' anima ha finita la sua pena, e sale in cielo: l' anima, vedremo, di Stazio. D' ora innanzi gli esempi del bene premiato o del male punito saranno cantati dall' anime stesse. Ci avviciniamo al cielo. E qui pure il primo esempio è Maria, poi un profano, uno sacro: poi quattro sacri e quattro profani, simbolo della doppia indole del poema.*

Nota le terzine 2, 3, 4, 6, 7, 8, 15, 23, 25; la 27 alla 30; la 32, 39, 40, 41, 43, 44, 45, 47, 48, 50.

1 Contra miglior voler voler mal pugna:
Onde contra 'l piacer mio, per piacerli,
Trassi dell' acqua non sazia la spugna.
2 Mossimi; e 'l duca mio rimosse per li
Lochi spediti pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto a' merli.
3 Chè la gente che fonde a goccia a goccia
Per gli occhi 'l mal che tutto 'l mondo occupa,
Dall' altra parte in fuor troppo s' approccia.
4 Maledetta sia tu antica lupa
Che più che tutte l' altre bestie hai preda
Per la tua fame senza fine cupa!
5 O ciel nel cui girar par che si creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda?
6 Noi andavam co' passi lenti e scarsi;
Ed io attento all' ombre ch' io sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi.
7 E per ventura udi': dolce Maria,
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto
Come fa donna che 'n partorir sia.
8 E seguitar: povera fosti tanto
Quanto veder si può per quell' ospizio
Ove sponesti 'l tuo portato santo.

1. Spugna. Avrei più domandato, potendo. *Spugna* diciam tuttavia chi raccoglie ogni sorte di notizie buone e triste, avido di sapere.

2. Stretto. Avverbio. Lungo i merli della città e delle rocche correva una stretta via.

3. Fonde. Inf., XI: *Fonde la sua facultade.*

4. Più. Eccl., X: *Avaro ... nihil est scelestius ... Nihil est iniquius, quam amare pecuniam ...* E nel V, trad. dall' Ott.: *Infirmitade pessima, la quale io vidi sotto il sole; cioè le ricchezze conservate in male del loro signore.* — Fine. Sen.: *L' avarizia sempre cresce. Allora ama l' avaro più le sue ricchezze quando elli non puote più lavorare in acquistare ricchezze.*

5. Ciel. C. XVI: *Ogni cagion recate Pur suso al cielo.* Forse accenna alla sfera che volge la Fortuna (Inf., VII).

7. Partorir. Is., XIII: *Torsiones, et dolores tenebunt, quasi parturiens, dolebunt;* XLII: *Sicut parturiens loquar.* Jer., IV: *Vocem ... quasi parturientis audivi, angustias ut puerperae.*

8. Sponesti. S. Luc., II: *Peperit filium*

9 Seguentemente intesi: o buon Fabbrizio,
Con povertà volesti anzi virtute
Che gran ricchezza posseder con vizio.
10 Queste parole m'eran sì piaciute
Ch' io mi trassi oltre per aver contezza
Di quello spirto onde parén venute.
11 Esso parlava ancor della larghezza
Che fece Nicolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
12 O anima che tanto ben favelle,
Dimmi chi fosti, dissi; e perchè sola
Tu queste degne lode rinnovelle.
13 Non fia senza mercè la tua parola,
S' io ritorno a compiér lo cammin corto
Di quella vita ch' al termine vola.
14 Ed egli: io ti dirò, non per conforto
Ch' i' attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce prima che sie morto.
15 I' fui radice della mala pianta
Che la terra cristiana tutta aduggia
Sì che buon frutto rado se ne schianta.
16 Ma se Doagio, Guanto, Lilla e Bruggia
Potesser, tosto ne saria vendetta:
Ed io la cheggio a Lui che tutto giuggia.
17 Chiamato fui di là Ugo Ciapetta.
Di me son nati i Filippi e i Luigi
Per cui novellamente è Francia retta.
18 Figliuol fui d'un beccaio di Parigi,
Quando li regi antichi venner meno,
Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi.

suum ... et pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepio, quia non erat in eis locus in diversorio. Sporre per *deporre.* Inf. (XIX, 44): *Spose il carco.*

9. Fabbrizio. Veget., IV (De re milit.). Sprezzò l' oro corruttore di Pirro. — Con. Proverb., XV: *Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni;* XVI: *Melius est parum cum justitia, quam multi fructus cum iniquitate.* Monarch.: *Nonne Fabricius altum nobis dedit exemplum avaritiae resistendi, quum pauper existens, pro fide qua rep. tenebatur, grande auri pondus derisit, et derisum, verba sibi convenientia fundens, despexit et refutavit?* Conv.: *E chi dirà che fosse senza divina spirazione Fabbrizio, infinita, quasi moltitudine d' oro rifiutare, per non volere abbandonare sua patria?*

11. Larghezza. Fin qui la povertà in Maria, la temperanza in Fabrizio: ora la generosità in Nicolò vescovo di Mira, il qual dotò tre fanciulle, acciocchè non corressero pericolo d' infamia.

13. Compiér. Da *complere*, come *pentér.* — Corto. Inf., XXXI: *Ei vive, e lunga vita ancora aspetta.*

14. Non. Da' suoi discendenti e' non attendeva conforto di preci.

15. Pianta. I Capeti regnano tuttavia in Francia, Spagna e Napoli. I Guelfi a Modena e a Brunswich, e un ramo loro in Inghilterra.

16. Doagio. Douay. Lat. *Duacum.* — Guanto. Vill. (VIII, 32): *Compiuto il trattato, renderon Guanto che è delle più forti terre del mondo.* Prima che venire in Italia, Carlo aveva mossa contro il conte di Fiandra guerra malvagia, e a nome di Filippo il Bello, occupate nel 1299 parecchie terre e città. Ott.: *Il re Filippo andò ad oste in Fiandra, e prese ... Bruggia e Lilla, ed altre terre ...* anni D. 1296. *Poi nel* 1300 *il conte di Fiandra con due suoi figliuoli vennero alle comandamenta del detto re, e quelli gli mise in prigione, e tolse loro tutto il contado di Fiandra; poi nel* 1302 *... seguì la vendetta ... Essendo li Fiamminghi rubellati dal re Filippo, avendovi il re mandata grandissima cavalleria, li Fiamminghi li sconfissero, ed uciserne più di seicento cavalieri, infra quali fu morto il conte d' Artese, cugino del re di Francia, de' discendenti del detto Ugo. E poco appresso Papa Bonifazio scomunicò il detto re per cagione del vescovo di Palme: per la qual cosa indegnato, il detto re contro il papa, fece certo trattato con li Colonnesi di Roma, allora nimici e ribelli della Chiesa; onde nel* 1303 *del mese di settembre Sciarra della Colonna con la forza del detto re, prese in Alagna il detto papa, il quale di dolore morì dì undeci d' ottobre anno predetto.*

17. Nati. Ugo Magno di Normandia venne a Parigi, e v' arricchì: fu duca di Francia, conte parigino, padre del re Ugo Capeto. Dalla morte di Enrico I, nel 1060, tutti i re di Francia furono o Filippi o Luigi. — Novellamente. I Capeti son la terza dinastia che comincia con Ugo: spenti i Carlovingi.

18. Beccaio. Altri nega l' origine d' Ugo. Altri intende che suo padre Roberto duca di Aquitania facesse di molta gente macello. Meglio il Vill. (IV, 3): *Ugo Ciapetta, ... fallito il lignaggio di Carlo M., fu re di Francia nelli anni di Cristo* 987. *Questo Ugo fu duca d' Orliens, e per alcuno si scrive che furono sempre i suoi antichi duchi, e di grande lignaggio ..; ma per li più si dice che*

19 Trovámi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di novo acquisto, e sì d'amici pieno
20 Ch'alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciâr di costor le sacrate ossa.
21 Mentre che la gran dote provenzale
Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.
22 Lì cominciò con forza e con menzogna
La sua rapina; e poscia per ammenda
Ponti e Normandía prese e Guascogna.
23 Carlo venne in Italia, e per ammenda
Vittima fe di Curradino: e poi

'l padre fue uno grande, e ricco borgese di Parigi, stratto di nazione di buccieri, o vero mercatante di bestie, ma per la sua grande ricchezza, e potenza, vacato il ducato di Orliens, e rimasane una donna, sì l'ebbe per moglie, onde nacque il detto Ugo Ciapetta, il quale fu molto savio, e possente . . . , e regnò vent' anni. Iacopo della Lana: *La casa di questi Filippi e Luigi e Carli che sono oggi, non sono della dritta casa, ma sono discesi d'uno beccaro di Parigi.* Anco Francesco da Carrara nel suo poema lo dice. — Regi. Durati tre secoli circa. — Bigi. L'Ott. intende Rodolfo, *il quale per santa vita d'uomo religioso fu fatto arcivescovo di Remso.* Questa è l'interpretazione più vera: poichè *renduto* era voce propria per indicare la vita religiosa. Inf., XXVII: *E pentuto e confesso mi rendei. Ugo Ciapetta,* dice l'Ott., *fu molto avaro; e per pecunia che ricevette da Gilberto monaco ... ragunò vescovi contro a Ridolfo della casa di Carlo M., arcivescovo di Rems, e fecelo sporre della dignitade, e fecene arcivescovo il detto Gilberto.* Anon.: *Rendè sè con due suoi figliuoli nell' ordine di Cestello.*

20. Vedova. Per morte di Lodovico V. — Sacrate. Qui non vale *maledette* come vuole l'Anonimo. — Ossa. Luigi fu per primo incoronato e unto re.

21. Dote. Di Raimondo Berlinghieri III, conte di Provenza, che accrebbe l'eredità del reame di Francia col dominio della Provenza toccato a Carlo d'Angiò, marito a una figliuola di lui, e tolse a quei re ogni rossor di mal fare. *Vergogna* qui non vale ignominia della vile origine: perchè già Ugo Capeto aveva moglie la sorella d'Ottone imperatore; e prima di s. Luigi, primo ad imparentarsi con Provenza, erano stati otto re già congiunti alle prime case d'Europa. Altri intende che qui s'accenni a Filippo II, che negli stati di Raimondo, conte non di Provenza ma di Tolosa, incorse per vincere gli Albigesi; e dopo diciasette anni, Alfonso fratello di Luigi IX e di Carlo d'Angiò sposò la figliuola di Raimondo e n'ebbe in dote tutti gli stati suoi (Petav., Rat. temp., p. I, l. 9, c. 4). Questa era in vero gran dote; dice G. Vill. (VI, 92), che Raimondo era *il maggior conte del mondo, e avea sotto di sè quattordici conti.* Se non che la Provenza non era allora divisa dal Rodano: onde anco di là dal Rodano gli stati di Raimondo eran dote provenzale (Giovanni Villani; Pietro Val., Com. Hist. Alb., 14). Filippo II fu re nel 1180. Carlo fu sposo a Beatrice nel 1245. Dal 1180 comincia l'invasione della Provenza che tolse a que' re ogni pudore; quella del 1245 usurpazione non può chiamarsi, come quella di Ponthieu, di Normandia, di Guascogna.

22. Menzogna. Sotto colore di estirpar l'eresia. — Ponti. La cont. di Ponthieu nella bassa Picardia. La Normandia fu da Filippo II tolta a Giovanni d'Inghilterra prima che la Provenza, ma poi più volte ritolta, e segnatamente al tempo di Enrico III, che sopravvisse a Filippo II. Filippo morì nel 1223, Arrigo nel 73 (Petav., p. I, l. 8, c. 22; l. IX, c. 4: Luca di Linda, Descr. del mondo, l. V). La Francia aveva promesso rendere quelle provincie: ma non attenne.

23. Curradino. Ucciso nel 1268 dopo la battaglia di Tagliacozzo (Inf., XXVIII) con molti baroni. — Tommaso. Sospettava, non Tomaso d'Aquino, andando nel concilio di Lione, fosse eletto pontefice; e lo fece avvelenare da un medico. Ott.: *Vuole l'A. qui dare ad intendere, che il veleno confettato che fu dato a santo Tommaso d'Aquino, d'ond' elli morì alla Badia alla Fossa nel regno, fosse di comandamento del re Carlo ... sì perchè elli era della casa d'Aquino, che non erano bene del detto re, sì perchè il detto santo Tommaso più vivamente l'avea ripreso d'alcuno fallo: onde uno cavaliere del re, credendogliene compiacere, disse al detto santo Tommaso, che dovea venire a corte di Roma in quello tempo, essendo grandissimo caldo, se a lui piacerebbe di portare seco delli freschi confetti del regno; quelli accettò la proferta, e ricevette l'attossicato presente, di che in brieve nel viaggio morì.* Ar.: *Vedete un altro Carlo che a' conforti Del buon pastor, foco in Italia ha messo; E in due fiere battaglie ha due re morti ...*

Ripinse al ciel Tommaso per ammenda.
24 Tempo vegg'io non molto dopo ancoi,
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè e i suoi.
25 Senz'arme n'esce, e solo con la lancia
Con la qual giostrò Giuda; e quella ponta
Sì ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
26 Quindi non terra ma peccato ed onta
Guadagnerà, per sè tanto più grave
Quanto più lieve simil danno conta.
27 L'altro che già uscì preso di nave,
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne
Come fanno i corsar dell'altre schiave.
28 O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch'hai il sangue mio a te sì tratto
Che non si cura della propria carne?
29 Perchè men paia il mal futuro e'l fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso
E nel vicario suo Cristo esser catto.
30 Veggiolo un'altra volta esser deriso,
Veggio rinnovellar l'aceto e 'l fele,
E tra vivi ladroni essere anciso.
31 Veggio'l novo Pilato sì crudele
Che ciò nol sazia, ma senza decreto

24. Ancoi. Carlo di Valois fratello di Filippo venne in Italia nel 1301 (Vill., VIII, 48). Il P. parla nell' aprile del 1300. Ott.: *Venuto... a richiesta di papa Bonifazio VIII, siccome paciario in Toscana, il primo giorno di novembre con sua cavalleria giunse in Firenze; per lo cui comando Corso Donati cavaliere, con li suoi seguaci chiamati* parte nera, *tornò in Firenze cinque dì appresso, e poi gittò della signoria l' altra parte... Poi nel 1302 a dì 4 d'aprile il detto Carlo altra volta ricevuto, condannò e cacciò fuori di Firenze la detta parte bianca.*

25. Arme. (Vill. VIII, 48): *Con più conti e baroni, e con 500 cavalieri franceschi in sua compagnia.* Bonifazio lo fornì di denaro e di forze. — Giuda. Vill.: *E promise di conservare la città in pacifico e buono stato .... Incontanente per lui, e per sua gente fu fatto il contradio.* Gli è un Guelfo che parla. — Scorriar. Traendone cittadini, oro, sangue. Virg., VI: *Neu patriae validas in viscera vertite vires.*

26 Terra. Vill. (VIII, 49): *Si disse per motto. M. Carlo venne in Toscana per paciare, e lasciolla in guerra; e andonne in Cicilia per far guerra, e reconne ontosa pace ... Si tornò in Francia, scemata, e consumata sua gente con poco onore.* Ebbe nome di *Senza terra.*

27. Uscì. Prima di Carlo di Valois nel 1282. — Presq. Carlo Novello, il Ciotto o Zoppo, di Puglia, figlio di Carlo d' Angiò, fu preso nel 1283 (Vill., VII, 84) da Ruggeri d' Oria con sessanta galee, quand' era principe di Taranto. Ed era Ruggeri l'ammiraglio di Iacopo d'Aragona. Fu condotto a Messina co' suoi baroni; questi furono tutti morti. Ott.: *Muovendo l'armata sua di Napoli per passare in Sicilia ... sei miglia presso di Napoli fu sconfitto e preso da Ruggeri .... Uscì di prigione del mese di novembre, anno 1288, promettendo di cedere il suo podere sul reame di Ragona a don Iacopo per lo re Filippo, col consentimento del papa.* Nel c. VII, lo disse peggiore del padre, Carlo Primo d' Angiò. Vendette ad Azzo d' Este, già vecchio, la figlia in consorte; e n' ebbe chi dice 100,000 ducati, chi 30,000 fior., chi 50,000. Nel Par., XIX, dice il P. di lui, che nel libro della giustizia la sua virtù sarà segnata con un I, la malvagità con un'emme, perchè una sola virtù ebbe, e migliaia di vizii. Quest' Azzo VIII fu guelfo di razza, ma nel 1299 per sui momentanei interessi stretto alla fazion ghibellina. Fu Beatrice la figlia, e il matrimonio seguì dopo il 1300.

28. Che. Aen., III: *Quid non mortalia pectora cogis?* — Carne? Eccl., X: *Hic .... et animam suam venalem habet: quoniam in vita sua projecit intima sua.* Is., LVIII: *Carnem tuam ne despexeris.*

29. Men. Inf., XXXII: *E aspetto Carlin che mi scagioni.* — Alagna. Per *Anagni* (Vill., VIII, 63). — Fiordaliso. Dice il Vill. (VIII, 63) che quando Sciarra della Colonna per ordine di Filippo il Bello entrò in Anagni a prendere Bonifazio, nel settembre del 1303, *entrò ... con tre insegne del re di Francia.* — Catto. Per *preso*, è in Fazio.

30. Deriso. Specialmente dal Nogaret, inviato di Filippo. — Anciso. Morì di dolore addì 12 ottobre.

31. Pilato. Uccisore del vicario di Cristo.— Decreto. Fleury (A. Eccl., l. XCI) narra come Filippo il Bello inviasse ai suoi officiali per tutto il regno lettere secrete per prendere in una notte i Templarii tutti, e furon presi nell' ottobre del 1307: e il maestro generale dell'ordine era nella casa del tempio di Parigi.— Cupide. Filippo, avaro spogliatore de' negozianti italiani, avaro distruttor de' Templari de' cui mobili il terzo o due terzi per sè ritenne. Ott.: *Clemente V fece pigliare*

Porta nel tempio le cupide vele.
32 O signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta che nascosa
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?
33 Ciò ch' io dicea di quell' unica sposa
Dello Spirito santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa,
34 Tant'è disposto a tutte nostre prece
Quanto 'l dì dura: ma quando s' annotta
Contrario suon prendemo in quella vece.
35 Noi ripetiam Pigmalïone allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell' oro ghiotta;
36 E la miseria dell' avaro Mida,
Che seguì alla sua dimanda ingorda
Per la qual sempre convien che si rida.
37 Del folle Acám ciascun poi si ricorda
Come furò le spoglie, sì che l' ira
Di Giosuè qui par ch' ancor lo morda.
38 Indi accusiam col marito Safira;
Lodiamo i calci ch' ebbe Eliodoro:
Ed in infamia tutto 'l monte gira
39 Polinnestór ch' ancise Polidoro.
Ultimamente ci si grida: o Crasso,
Dicci, chè 'l sai, di che sapore è l'oro.
40 Talor parliam l'un alto e l'altro basso
Secondo l'affezion ch' a dir ci sprona
Ora a maggiore ed ora a minor passo.
41 Però al ben che 'l dì ci si ragiona
Dianzi non er' io sol, ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona.
42 Noi eravam partiti già da esso,
E brigavam di soverchiar la strada
Tanto quanto al poter n' era permesso.
43 Quand' io senti', come cosa che cada
Tremar lo monte: onde mi prese un gelo
Qual prender suol colui ch'a morte vada.
44 Certo non si scotea sì forte Delo
Pria che Latona in lei facesse 'l nido
A parturir li due occhi del cielo.
45 Poi cominciò da tutte parti un grido,
Tal che 'l maestro invêr di me si feo,
Dicendo: non dubbiar mentr' io ti guido.
46 *Gloria in excelsis*, tutti, *Deo*
Dicean, per quel ch' io da vicin compresi
Onde 'ntender lo grido si potéo.

nel 1307 per tutta la Cristianitade i frieri dell' ordine del Tempio, per certi errori di fede ed altri peccati; ed arrestare loro possessioni e chiese. Ma prima s'era voluto che Filippo avesse cominciata la persecuzione senza l'assenso di lui.

32. Ira. Psalm.: *Deus judex, justus, fortis, et patiens: numquid irascitur per singulos dies?* Altrove non è così sofferente; *Quot sunt dies servi tui? quando facies de persequentibus me judicium?* (Ps. CXVIII). Apocal.: *Esulta o cielo: e voi santi apostoli esultate, e profeti, perchè Dio giudicherà sopra lei il giudizio vostro.* — Segreto? Desidera la pena degli empi acciocchè mutino, e non patiscano i buoni. Eccl., XXXV: *Gentibus reddet vindictam, donec ... sceptra iniquorum contribuiet.* Is., I: *Heu, consolabor super hostibus meis, et vindicabor de inimicis meis.*

33. Ciò. Risponde all' altra domanda, v. 35. — Sposa. Maria. *Spiritus obumbrabit te, Unica mea.*

34. Annotta. Cantano la liberalità di giorno, l'avarizia di notte: coll' alba l' amore della virtù, colle tenebre l'orror del male.

35. Pigmalïone (Aen., I, 346). — Patricida. Uccise il cognato: delitto, dice Pietro, che la legge Pompeia punisce con la pena del parricidio. Un ined. ant. della Magliabecch.: *Ladro e traditore e parricida, entrò nel regno di Tiro.*

36. Mida. Ov. (Met., XI): *Effice, quicquid Corpore contigero, fulvum vertatur in aurum... Divesque, miserque Effugere optat opes: et, quae modo voverat, odit.*

37. Acàm (Josue, VII). Lapidato, perchè tolse della preda di Gerico, sacra a Dio.

38. Marito. Anania (Act., V.) — Calci (Maccab., II, 3).

39. Polinnestór (Aen., III, 49). — Crasso. Avarissimo: spogliò il tempio di Gerosolima: fu preso da' Parti contro a quali andava per sete di ricchezza, e per orgoglio; e fusogli oro bollente in bocca, dicevano: *Aurum sitisti: aurum bibe.* Lucan.: *Assyrias Latio maculavit sanguine Carras.* Petr.: *E vidi Ciro più di sangue avaro Che Crasso d'oro.*

40. Passo. Tempo di musica più o men veloce.

42. Partiti. Inf. (XXXII, 42): *Noi eravam partiti già da ello.* — Brigavam. Antico inedito: *Brigati di campare da ...* — Soverchiar. Superarla, quasi ostacolo al bene promesso.

44. Delo. Virg. (III, 23). Asteria mutata in isola. — Nido. Ov. (Met., VI): *Exiguam sedem parituraе terra negavit.* Latona chiese un asilo all' isola errante: in lei partorì; e per

47 Noi ci restammo immobili e sospesi
Come i pastor che prima udîr quel canto,
Fin che 'l tremar cessò, ed ei compiési.
48 Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l'ombre che giacén per terra
Tornate già in su l'usato pianto.
49 Nulla ignoranza mai con tanta guerra
Mi fe desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
50 Quanta parémi allor pensando avere:
Nè per la fretta dimandare er'oso,
Nè per me lì potea cosa vedere.
51 Così m'andava timido e pensoso.

merito dell'ospizio, l'isola più non si scosse. — Occhi. Ov. (Met., IV, 228): *Mundi oculus*, il sole. *Nido e occhio* metafore discordanti.

47. Sospesi. V. S. Padri: *Stando tutti sospesi, e attenti alla sua dottrina.* — Pastor. S. Luc.. II: *Pastores erant in regione eadem, vigilantes ... cum Angelo multitudo militiae coelestis ... dicentium: Gloria.*

49. Guerra. Sap., XIV: *In magno virentes in scientiae bello.*

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

S' abboccano con Stazio poeta. Questi dichiara come il tremare del monte non abbia le solite cause terrene, ma sia soprannaturale indizio d' un' anima liberata. Stazio conosce Virg.: tenera accoglienza, indicante e l' amore che aveva Dante a Virg. e la riverenza ch' e' teneva dovuta agl' ingegni.

Il nome di poeta stima più durevole e più onorando di tutti. Questa è la più bella parte del canto, men pieno degli altri. Anco l'apparizione di Stazio è poetica molto. Le allusioni mitologiche abondano, perchè colloquio di pagani. La fine del canto rammenta il decimonono.
Nota le terzine 1 alla 5; la 8, 13, 14; la 20 alla 23; la 32, 35, 36, 37, 45.

1 La sete natural che mai non sazia
Se non con l' acqua onde la femminetta
Samaritana dimandò la grazia,
2 Mi travagliava; e pungémi la fretta
Per la 'mpacciata via dietro al mio duca;
E condolémi alla giusta vendetta.
3 Ed ecco, sì come ne scrive Luca
Che Cristo apparve a' duo ch'erano 'n via
Già surto fuor della sepulcral buca,
4 Ci apparve un'ombra. E dietro a noi venia,
Dappiè guardando la turba che giace:
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,

1. Natural. Arist., Metaph.: *Omnes homines natura scire desiderant.* Questo passo è il cominciamento di più d'un trattato del secolo XIV. Ma la scienza umana non ci sazia, dice il P., se la grazia divina non vi si aggiunga. — Samaritana. L'Ott. traduce il passo di Giov.: *Una femmina venne di Sammaria per prendere acqua alla fontana, e Gesù le disse: Donna, dammi bere ... La femmina disse: come mi chiedi tu bere, che se' Giudeo, e io Samaritana?.. Gesù le rispose, e disse: Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti chiede bere, tu li domanderesti ch'elli ti desse acqua di vita. Ed infra la femmina disse: Signore, dammi quest' acqua, ch'io non abbia sete, e che non mi sia mestiere venir più qua a cavare acqua*, ec. S. Aug.: *Qui biberit de fluvio Paradisi, restat ut in eo sitis hujus mundi extincta sit.* E nel Conv.: *Siccome dice il filosofo nel principio della prima filosofia, tutti gli uomini naturalmente desiderano di sapere. La ragione di che puote essere, che ciascuna cosa da providenzia di propria natura impinta, è inclinabile alla sua perfezione: onde, acciocchè la scienza è l'ultima perfezione della nostr' anima, nella quale sta la nostra ultima felicità, tutti al suo desiderio siamo soggetti ... Coloro che sanno, porgono della loro buona ricchezza alli veri poveri; e sono quasi fonte vivo della cui acqua si refrigera la natural sete che di sopra è nominata.* Altrove: *È naturale desiderio dell' uomo di volere saper le cose occulte.* Monarch.: *Aquam nostri ingenii ad tantum poculum haurientes.* Per l'acqua della Samaritana i teologi intendono la grazia divina.

3. Duo. Giacomo e Giovanni che andavano in Gerosolima (s. Luc., XXIV; s. Marc., XVI).

4. Ombra. Stazio, citato più volte da Dante nelle sue prose.

5 Dicendo: frati miei, Dio vi dea pace.
Noi ci volgemmo subito; e Virgilio
Rendè lui 'l cenno ch' a ciò si conface.
6 Poi cominciò: nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace corte
Che me rilega nell' eterno esilio.
7 Come? diss'egli (e parte andavam forte),
Se voi siete ombre che Dio su non degni,
Chi v'ha per la sua scala tanto scorte?
8 E'l dottor mio: se tu riguardi i segni
Che questi porta e che l'angel profila,
Ben vedrai che co'buon convien ch'ei regni.
9 Ma perchè lei che dì e notte fila
Non gli avea tratta ancora la conocchia
Che Cloto impone a ciascuno e compila,
10 L'anima sua ch'è tua e mia sirocchia,
Venendo su non potea venir sola;
Però ch' al nostro modo non adocchia.
11 Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola
D'inferno, per mostrargli; e mostrerolli
Oltre quanto 'l potrà menar mia scuola.
12 Ma dinne se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi 'l monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino a' suoi piè molli?
13 Sì mi diè dimandando per la cruna
Del mio disio, chè pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna.
14 Quei cominciò: cosa non è che sanza
Ordine senta la religione
Della montagna, o che sia fuor d'usanza.
15 Libero è qui da ogni alterazione:
Di quel che 'l cielo in sè da sè riceve
Esserci puote, e non d'altro, cagione;
16 Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade
Che la scaletta de' tre gradi breve.
17 Nuvole spesse non paion nè rade,
Nè corruscar nè figlia di Taumante,
Chè di là cangia sovente contrade.
18 Secco vapor non surge più avante
Ch'al sommo dei tre gradi ch' io parlai
Dov'ha 'l vicario di Pietro le piante.
19 Trema forse più giù poco od assai;
Ma per vento che 'n terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai.
20 Tremaci quando alcuna anima monda

5. Volgemmo. Reg. (I, 24): *Clamavit post tergum Saul, dicens: Domine, mi rex. Et respexit Saul post se.*

6. Concilio. Così lo chiama (Par., XXVI, 40). Psalm. (I, 6): *Concilium justorum.* — Corte. Giudicante. Come altrove.

7. Parte. Intanto. Inf. (XXIX, 6): *Parte sen gia (ed io retro gli andava) Lo duca.* — Degni. Virg.: *Nec deus hunc mensa, dea nec dignata cubili est.*

9. Lei. Per *quella:* comune in Toscana. Andreini: *Che signori noi siam, che lor son servi.* Molti esempi n' ha lo stil comico. — Tratta. Filato il pennecchio. Il qual s'impone alla rocca, e poi, perchè stia, lo si stringe intorno ed aggira; che dice *compilare.*

11. Gola. La più alta parte del ventre della terra, il più ampio giro di tutti. — Scuola. C. XVIII: *Quanto ragion qui vede, Dir ti poss'io ...*

12. Molli? Bagnati dal mare.

13. Dir. Bocc.: *Oh quanto cotal domanda diede per lo mio desio!* — Digiuna C. XV: *Io son d' esser contento più digiuno.*

14. Religione. Virg.: *Relligio ... loci.*

15. Libero (c. XXVIII) Virg.: *Nubes excussit olympus.* — Sè. Cagione del tremare son l' anime che il cielo riceve in sè venendo da sè di lor libero moto. Ovvero, che il cielo riceve in sè, spontaneo; non come materia che sorga dal basso. Ott.: *La cagione di ciò che paia lassù essere moto, non è... da strano in strano, ma da sè in sè; perocchè il cielo la cosa sua, e non strana in sè riceve; l'anima dal cielo discende, mandata e creata da Dio; e il cielo in sè la riceve, ritornante a colui che la creò.*

16. Pioggia. Dal ciel della luna al centro della terra son quattro regioni, al dire di Pietro. Calda, fredda, fredda e calda, il sen della terra. La pioggia scende dalla regione calda e fredda, la grandine dalla fredda. — Neve. Omero, Od.: *Non neve nè verno forte, nè mai pioggia, ma sempre d' un zefiro dolce spirante l' aure dall' Oceano mandate.* — Scaletta (c. IX, 26).

17. Rade. La nube rada è vapore acqueo, dice Pietro. — Figlia. Ov.: *Thaumantias Iris.* — Là. Nel vostro mondo si vede or da questa parte or da quella, sempre opposta al sole. Ivi l' Ottimo cita Aristotele e Beda.

18. Secco. Arist. (l. II, De Met.) distingue l' umido vapore dal secco: dall'umido la pioggia, la neve, la grandine, la rugiada, la brina: dal secco, il vento: vento, se il vapore è sottile; se più forte, tremuoto. Così credevano. — Pietro. Inf., I: *La porta di san Pietro.*

20. Seconda. Tien dietro (c. XVI).

Si sente sì che surga o che si mova
Per salir su: e tal grido seconda.
21 Della mondizia il sol voler fa prova,
Che tutta libera a mutar convento
L'alma sorprende, e di voler le giova.
22 Prima vuol ben; ma non lascia 'l talento,
Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
23 Ed io che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più; pur mo sentii
Libera volontà di miglior soglia.
24 Però sentisti 'l tremoto, e li pii
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, che tosto su gl' invii.
25 Così gli disse: e perocchè si gode
Tanto del ber quant' è grande la sete,
Non saprei dir quant' e' mi fece prode.
26 E 'l savio duca: omai veggio la rete
Che qui v' impiglia, e come si scalappia,
Perchè ci trema, e di che congaudete.
27 Ora chi fosti piacciati ch' io sappia
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', nelle parole tue mi cappia.
28 Nel tempo che 'l buon Tito con l'aiuto
Del sommo rege vendicò le fora
Ond' uscì sangue per Giuda venduto,
29 Col nome che più dura e più onora
Er' io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con fede ancora.
30 Tanto fu dolce mio vocale spirto
Che tolosano a sè mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar di mirto.
31 Stazio la gente ancor di là mi noma.
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
Ma caddi 'n via con la seconda soma.
32 Al mio ardor fur seme le faville
Che mi scaldâr della divina fiamma
Onde sono allumati più di mille.
33 Dell' Eneida dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:

22 Vuol. Vorrebbe salire; ma contro sua voglia è da Dio condannata a volere la pena. Il desiderio dell' espiazione combatte col desiderio del gaudio: come in vita peccando il desiderio del male combatte con l' amore del bene. E siccome il male vinse di là, di qua vince il dolore. C. XXIII: *Che quella voglia all' albero ci mena Che menò Cristo lieto a dire Elì.*

23. Più. Dal 96 circa che Stazio morì (Fabr., B. lat.) al 1300 scorsero milledue cent' anni. Stette tra i prodighi cinquecento, tra gli accidiosi quattrocento e più: il resto ne' cerchi di sotto (c. XXII, 31). — Soglia. Virg.: *Limen olympi.*

24. Invii. Nel *Gloria* è il motto; *Qui tollis peccata mundi, miserere nobis.*

25. Prode. Per *pro*, nelle V. S. Padri ed altrove. Conv. (I, 6): *Bestie alle quali la ragione fa poco prode.*

27. Cappia. Bocc. (I, 1): *Così ti cappia nell' animo.* Altri: *Nel mio giudicio caps.* Sia contenuto nelle tue parole perchè . . .

28. Buon. Ott.: *Nel cui tempo fu tanto riposo, che sangue di neuno uomo si sparse. Questi insino da piccolo fu di chiaro ingegno di cavalleria, e studioso in lettere; umile fu, liberale ed onorifico, dispregiatore di pecunia; nullo dì fu che non donasse . . ; fu pietoso e misericordioso perdonatore a quelli, ch' aveano giurato d' ucciderlo.*

29. Dura. Luc.: *O . . . magnus vatum labori omnia fato Eripis, et populis dona mortalibus aevum.*

30. Tolosano. Era di Napoli (St., Sylv., III, 5). Ma Placido Lattanzio comentatore di Stazio lo fa tolosano: *In Gallia celeberrime docuit rhetoricam; sed postea veniens Romam, ad poetriam se transtulit.* Confuse Stazio Papinio, con un altro Stazio: errore fino a' tempi dello Scaligero quasi comune (Not. in Exc. chr.). Bocc. (Am. Vis., V): *Stazio di Tolosa.* Nè le Selve di Stazio al tempo di Dante eran note. — Mirto. Non come poeta amoroso; ma come men nobile. Virg.: *Et vos, o lauri, carpam, et te, proxima myrte.* Nel Conv. lo chiama *dolce poeta.*

31. Tebe. Giovenale che nominerà poi, amico di Stazio, dice, VIII: *Curritur ad vocem jucundam, et carmen amicae Thebaidos, laetam quum fecit satius Urbem, Promisitque diem: tanta dulcedine captos Afficit ille animos.* Stat.: *O mihi bissenos multum vigilata per annos Thebai?* — Soma. Nella vulg. Eloq.: *Humerum nimio gravatum cespitare necesse sit.* Albertano. *È da schifare lo carico sotto lo quale nella via vieni meno.* Sentenza di Seneca donde avrà tolto la frase il P.

32. Divina. St.: *Divinam Aeneida.* — Mille. Inf., I: *Degli altri poeti . . . lume.*

33. Eneida. Anco nel Conv. (I, 3). — Dramma. Stat.: *Vive precor, nec te divinam Aeneida tenta, Sed longe sequere, et vestigia semper adora.* Questo che Stazio dice di sè

Senz' essa non fermai peso di dramma.
34 E per esser vivuto di là quando
Visse Virgilio, assentirei un sole
Più ch'io non deggio, al mio uscir di bando.
35 Volser Virgilio a me queste parole
Con viso che tacendo dicea: taci:
Ma non può tutto la virtù che vuole.
36 Chè riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci.
37 Io pur sorrisi come l'uom ch'ammicca:
Perchè l'ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi ove 'l sembiante più si ficca.
38 E, se tanto lavoro in bene assommi,
Disse, perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar d'un riso dimostrommi?
39 Or son io d'una parte e d'altra preso:
L' una mi fa tacer, l'altra scongiura
Ch'i' dica; ond'io sospiro e sono inteso.
40 Di' 'l mio maestro, e non aver paura,
Mi disse, di parlar; ma parla e digli
Quel ch' e' dimanda con cotanta cura.
41 Ond' io: forse che tu ti maravigli,
Antico spirto, del rider ch' io fei:
Mà più d' ammirazion vo' che ti pigli.
42 Questi che guida in alto gli occhi miei
È quel Virgilio dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini e de' Dei.
43 Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera, ed esser credi
Quelle parole che di lui dicesti.
44 Già si chinava ad abbracciar li piedi
Al mio dottor, ma ei gli disse: frate,
Non far: chè tu se' ombra, e ombra vedi.
45 Ed ei surgendo: or puoi la quantitate
Comprender dell'amor ch'a te mi scalda,
Quanto dismento nostra vanitate
46 Trattando l' ombre come cosa salda.

intendasi detto di Dante stesso. Altri dirà che a questo modo, la poesia di Dante apparisce quasi un centone dei modi virgiliani: ma chiunque attentamente lesse il Bocc., il Petr., l'Ariosto, sa bene come di rimembranze latine e dantesche sia tutto contesto il loro stile, senza che sempre ne perda l'originalità del concetto. Non dunque in soli due o tre passi, come il Monti voleva, ma in innumerabili Dante ha imitato Virg.

34. Sole. Anno (Inf., VI, 23).

35. Dicea. Ov.: *Nutusque meos, vultumque loquacem ... Verba superciliis sine voce loquentia dicam.* — Vuole. Petr.: *E chi discerne è vinto da chi vuole.*

36. Seguaci. Petr. (Tr. Am.): *E so come in un punto si dilegua, E poi si sparge per le guance il sangue, Se paura o vergogna avvien che 'l segua.*

37. Ammicca. Varchi (Erc.): *Solemo . . ., quando volemo essere intesi con cenni senza parlare, chiudere un ochio; il che si chiama far d' occhio, ovvero far l' occhiolino, ec.* (che i Lat. dicevano *nictare*), *cioè accennare cogli occhi; il che leggiadramente diciamo noi con una voce sola* ammiccare. E ammiccare non è sorridere; ma sorridendo per cenno si può ammiccare con gli occhi. — Ficca. Conv.: *L' anima dimostrasi negli occhi tanto manifesta, che conoscer si può la presente sua passione chi bene la mira.* Plin.: *In oculis animus inhabitat.* Sembianti sono le somiglianze degli atti esterni con l' affetto dell' animo.

39. Scongiura (terz. 38).

44. Chinava. Stazio ama in Virg. il suo convertitore alla fede (c. XXII). Gli si perdoni l' affetto.

45. Quantitate. Conv. (I, 4): *La fama dilata lo bene e lo male, oltre la vera quantità.* — Vanitate. Inf., VI: *Lor vanità, che par persona.* Tra ombre non ha luogo la legge da Dante posta nel Conv. (I, 2): *Villania fa chi loda o chi biasima dinanzi al viso alcuno, perchè nè consentire nè negare puote lo così estimato senza cadere in colpa di lodarsi o di biasimarsi. Salva qui la via della debita correzione ... e salva la via del debito onorare e magnificare, la quale passare non si può senza fare menzione delle opere virtuose o delle dignitadi virtuosamente acquistate.*

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Entrano al giro ov' è punita la gola. Stazio dichiara che non per avarizia ma per prodigalità stette egli nel Purg. cinquecent' anni e più: perchè, siccome nell' Inferno (c. VII), qui pure, i due vizii contrarii stanno insieme e quasi alle prese; filosofica idea. Narra poi come le parole della quarta egloga di Virgilio gli dessero il concetto di secol migliore, e quella profezia vedess' egli avverata ne' cristiani. Ma perchè non professò il cristianesimo pubblicamente, la sua tepidezza fu punita quattrocent' anni e più nel cerchio degl' invidiosi, ch' è il quarto.

Nota le terzine 3 alla 9; la 15, 17, 23, 24, 28., 31, 33; la 36 alla 39; la 42 sino all' ultima.

1 Già era l' angel dietro a noi rimaso,
L' angel che n' avea vôlti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso.
2 È: quei ch' hanno a giustizia lor disiro
Detto n' avea, *beati*; e le sue voci
Con *sitiunt* senz' altro ciò forniro.
3 Ed io più lieve che per l' altre foci
M' andava sì che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci.
4 Quando Virgilio cominciò: amore
Acceso da virtù sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.

1. Già. Per non ripetere la medesima descrizione, valica acconciamente il passo dell'Angelo con questo *già*. — Colpo. Un P descritto *col punton della spada* (c. IX).

2. Beati. (Luc., VI). *Beati qui esuriunt, et sitiunt justitiam.* (Matth., V.) L' Ott.: *Questa beatitudine ... corresponde in contrario all' avarizia; perocchè l' avaro desidera a sè ciò ch' è d' altrui; ed il giusto vuole che a ciascuno sia attribuito quello che a lui si dee.* Inf., XIX: *La ... avarizia il mondo attrista Calcando i buoni e sollevando i pravi.* E contraria alla sete (Purg., XX) e alla fame (Inf., I) dell' oro, è la sete e la fame del giusto. — Voci. D'un solo. Virg.: *Juno... his vocibus usa est.* — Sitiunt. Intende forse che qui nell' escire dell' avarizia si canti: *Beati qui sitiunt justitiam*, e nell' escir della gola: *Beati qui esuriunt justitiam.* C. XXV, (t. 51): *Beati cui alluma Tanto di grazia che l' amor del giusto Nel petto lor troppo disir non fuma.* Come dire: beati chi non han sete dell' oro. E poi: beati chi non han fame dei cibi corporei. Questa interpretazione parmi la meno assurda, però non m' appaga. *Esuriendo semper quant' è giusto* (c. XXIV).

3. Lieve (c. IX). — Foci (c. XII). — Labore. È in Brunetto (Tesoretto, IV). — Veloci. C. XXI: *Andavam forte.*

4. Virtù. Cic. (De Am.): *Nihil est... amabilius virtute: nihil, quod magis alliciat ad diligendum: quippe quum propter virtutem et probitatem eos etiam, quos nunquam vidimus, quodam modo diligamus.*

5 Onde dall'ora che tra noi discese
Nel limbo dello 'nferno Giovenale,
Che la tua affezion mi fe palese,
6 Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona;
Sì ch'or mi parran corte queste scale.
7 Ma dimmi, e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona.
8 Come poteo trovar dentro al tuo seno
Luogo avarizia tra cotanto senno
Di quanto per tua cura fosti pieno?
9 Queste parole Stazio mover fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Ogni tuo dir d' amor m' è caro cenno.
10 Veramente più volte appaion cose
Che danno a dubitar falsa matéra
Per le vere cagion che son nascose.
11 La tua dimanda tuo creder m' avvera
Esser ch' io fossi avaro in l' altra vita,
Forse per quella cerchia dov' io era.
12 Or sappi ch' avarizia fu partita
Troppo da me; e questa dismisura
Migliaia di lunari hanno punita.
13 E se non fosse ch'io drizzai mia cura
Quand' io intesi là ove tu chiame
Crucciato quasi all' umana natura:
14 « Perchè non reggi tu, o sacra fame
Dell' oro, l' appetito de' mortali? »
Voltando sentirei le giostre grame.
15 Allor m'accorsi che troppo aprir l' ali
Potén le mani a spendere, e pentémi
Così di quel come degli altri mali.
16 Quanti risurgeran coi crini scemi
Per l' ignoranza che di questa pecca
Toglie 'l pentér vivendo e negli estremi!
17 E sappi che la colpa che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca.
18 Però s'io son tra quella gente stato
Che piange l'avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo m'è incontrato.
19 Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Giocasta,
Disse 'l cantor de' bucolici carmi,
20 Per quel che Clïo lì con teco tasta
Non par che ti facesse ancor fedele
La fè senza la qual ben far non basta.
21 Se così è, qual sole o quai candele
Ti stenebraron sì che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele?
22 Ed egli a lui: tu prima m' inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte
E primo appresso a Dio m' alluminasti.

5. Giovenale. Lodatore di Stazio (sat. VII). Morì trentadue anni dopo Staz., nel 128 di Cristo.

6. Strinse. Inf., XIV: *Carità...Mi strinse.*

8. Seno. Inf., XVIII: *Il nostro avaro seno.* — Cura. Per istudio lungo e virtuoso.

9. Amor. Si guardi alla dolcezza cortese di questo dialogo.

11. Avvera. C. XVIII: *Alla gente ch' avvera Ciascuno amore in sè laudabil cosa.*

12. Partita. Albertano; *Partite lo male da voi.* V. S. Girol.: *Da loro si parte ogni tristizia della separazione.* — Lunari. Il periodo lunare è di giorni ventinove e mezzo circa.

13. Chiame. Gridi (c. VI). *Quid non mortalia pectora cogis..?* (Aen., III). I prodighi han fame d'oro per poi vomitarlo (Arist., Et., IV, 1). Son costretti tali uomini a togliere l'altrui roba.

14. Perchè. *Per quid non dirigis*, a tradurlo in barbaro latino.

15. Ali. Dà l'ala agli occhi nel c. X. Ma l' ali della mano dilatata, non so se sia modo imitabile. — Mali. Per colpe, in Virg.

16. Scemi (Inferno, VII). — Ignoranza. Colpevole; e di quella *che ... offende* (Inferno, VII).

17. Secca. Spesso nella Bibbia la pena del peccato è dipinta come l' inaridir della pianta.

18. Incontrato. Inf., XXI: *Com'egli incontra Ch'una rana rimane ...*

19. Armi. Virg.: *Arma ... cano.* — Doppia (St., XI). I due figli, tristezza alla madre. Ovid.: *Nate, dolor matris.* — Bucolici. Fa contrasto cogli errori della Tebaide; e accenna forse all'oraziano: *Molle atque facetum Virgilio annuerunt gaudentes rure Camoenae.*

20. Clïo. Stazio la invoca (X, 624). — Tasta. Ov.: *Praetentat pollice chordas.* — Fè. Ap. (Heb., XI, 6): *Sine fide ... impossibile est placere Deo.*

21. Candele. Psalm. CXVIII: *Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis.* Qual diurno lume o notturno, più o men vivo? — Pescator. Ev.: *Faciam vos ... piscatores hominum.*

22. Grotte (c. XIII, 15). — Appresso. A seguir Dio. Ovvero; primo dopo Dio. Meglio il primo. — Alluminasti. *Alluminare* anco nel Conv.

23 Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte:
24 Quando dicesti: secol si rinnova;
Torna giustizia e primo tempo umano;
E progenie discende dal ciel nova
25 Per te poeta fui, per te cristiano.
Ma perchè veggi me' ciò ch' io disegno,
A colorar distenderò la mano.
26 Già era il mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata
Per li messaggi dell' eterno regno.
27 E la parola tua sopra toccata
Si consonava a' novi predicanti;
Ond' io a visitarli presi usata.
28 Vennermi poi parendo tanto santi,
Che quando Domizian li perseguette
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.
29 E mentre che di là per me si stette
Io gli sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutt' altre sette.
30 E pria ch'io conducessi i Greci a' fiumi
Di Tebe, poetando ebb' io battesmo;
Ma per paura chiuso cristian fúmi,
31 Lungamente mostrando paganesmo.
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe più che 'l quarto centesmo.
32 Tu dunque che levato hai 'l coperchio
Che m' ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avém soverchio,
33 Dimmi dov' è Terenzio nostro antico,
Cecilio e Plauto e Varro, se lo sai:
Dimmi se son dannati, ed in qual vico.
34 Costoro e Persio ed io e altri assai,
Rispose 'l duca mio, siam con quel Greco
Che le Muse lattâr più ch' altro mai,
35 Nel primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fiate ragioniam del monte
Ch' ha le nutrici nostre sempre seco.
36 Euripide v' è nosco e Anacreonte,
Simonide, Agatone, e altri piúe
Greci che già di lauro ornâr la fronte.

23. Lume. August. (Conf.): *Dorsum habebant ad lumen, et ad ea quae illuminant faciem: et ipsa facies qua illuminata cernebam non illuminabatur.* M. Polo, più antico di Dante: *Sì como quel che porta la lumiera La notte quando passa per la via, Alluma assai più gente della spera, Che sè medesmo.*—Dotte. Da *doceo:* non vale solo dottrina scientifica.

24. Secol. Buc., IV. *Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo: Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna; Jam nova progenies coelo dimittitur alto.* Virgilio l' intese di Pollione; ma vuolsi che a Pollione egli applicasse profezia che guardava al Redentore aspettato (Nat. Alex., Hist. eccl., saec. I; diss. I; Demaistre, Soirées etc.). Questi versi applica Dante nella lettera ad Arrigo alla ristorazion dell' imperio. L' impero era a lui redenzione nuova. E rivolge ad Arrigo le parole che Giovanni volgeva a Gesù: *sei tu il promesso?*

25. Per. Ripete in un verso migliore i tre della t. 22. — Colorar. Dirò più chiaro.

26. Seminata. Metafora nel Vang. frequente. — Regno. Marc.: *Appropinquavit regnum Dei.*

27. Parola (terz. 24).—Usata. Usanza, nelle V. S. Padri.

28. Domizian. Nerone morì l' anno 68, nè fu la di lui persecuzione così feroce come quella di Domiziano, il qual morì nel 96, anno della morte di Stazio.

29. Stette. Inf., I: *Per me si vegna.* — Sette (Par., III). Setta dirà l' ordine di santa Chiara.

30. Conducessi. Il poeta, narrando, fa.— Fiumi. Ismeno e Asopo (St., IX). — Battesmo. Forse lo fa salvo, perch' e' dipinge con orrore l' empietà di Capaneo, della quale Inf., XIV, 16, e XXV, 5; Teb., X, 927. — Fómi. Il verso esprime timidità.

31. Quarto (c. XVII, 44). — Centesmo. Quattrocento anni.

32. Coperchio. Che mi hai rivelato il vero. O piuttosto che mi hai fatto parlare delle cose che tu non sapevi, dimmi quel che tu sai. Preghiera ripetuta più volte (Inf., XXVIII; Purg., XIV). — Soverchio. Ci avanza strada. Inf., XIX: *Fuor della bocca a ciascun soperchiava D' un peccator li piedi.*

33. Terenzio. Hor. (Ep., II, 1): *Plautus ad exemplar Siculi properare Epicharmi; Vincere Caecilius gravitate, Terentius arte.* Di Cecilio poteva avere il P. contezza anco da Quintiliano citato dall' Ott., e così di Varrone (Quint., X). — Nostro. Petr.: *E spero ch'al por giù di questa spoglia Venga per me con quella gente nostra.* — Vico. Chiama l' Inf., *buia contrada*, VIII; e il Purg., *marca.* C. VII: *D' inferno, e di qual chiostra.*

34. Greco. Omero. — Lattàr. Par. XXIII: *Quelle lingue Che Polinnia con le suore fero Del latte lor dolcissimo più pingue.*

35. Primo (Inf., IV, 30). — Sempre. Simbolico, come tutta in Dante la mitologia.

36. Euripide. Lo cita Boezio. — Anacreon-

37 Quivi si veggion delle genti tue:
Antigone, Deifile ed Argía,
Ed Ismene sì trista come fúe.
38 Vedesi quella che mostrò Langía:
Evvi la figlia di Tiresia, e Teti,
E con le suore sue Deïdamía.
39 Tacevansi amendue già li poeti,
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e da' pareti.
40 E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro; e la quinta era al temo,
Drizzando pure in su l' ardente corno;
41 Quando l'mio duca: io credo ch'allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte come far solemo.
42 Così l' usanza fu lì nostra insegna;
E prendemmo la via con men sospetto
Per l' assentir di quell' anima degna.
43 Elli givan dinanzi, ed io soletto
Diretro, ed ascoltava i lor sermoni
Ch' a poetar mi davano intelletto.
44 Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Un alber che trovammo in mezza strada
Con pomi a odorar soavi e buoni.
45 E come abete in alto si disgrada
Di ramo in ramo, così quello in giuso,
Cred' io perchè persona su non vada.
46 Dal lato onde l'cammin nostro era chiuso,
Cadea dall'alta roccia un liquor chiaro
E si spandeva per le foglie suso.
47 Li due poeti all' alber s' appressaro;
E una voce per entro le fronde
Gridò: di questo cibo avrete caro.
48 Poi disse: più pensava Maria onde
Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde.

TE. Nominato da Orazio. Altri Antifonte, tragico, di cui tocca Aristot. Petr. (Tr. Am.): *Anacreonte, che rimesse Avea sue muse sol d' Amore in porto.* — SIMONIDE. Cic. ne parla a Val. Massimo. — AGATONE. Ne parla Arist. Scrisse un dramma: *Il Fiore.*

37. DEIFILE. Moglie a Tideo, Argía a Polinice, figlie d' Adrasto (Th., II). — ISMENE (Th., X). Figlia di Edipo e di Giocasta: negli occhi di lei s' uccise la madre. Dante aveva letto anco la tragedia di Sen.: e Pietro la cita. Stat.: *Stridentem pectore plagam Ismene collapsa super, lacrimisque, comisque Siccabat plangens.* Tutte le nominate son cantate da Staz. Però dice *tue.*

38. LANGÍA (Th., IV). Issifile, figlia di Toante, nutrice d' Archemoro, chiesta da Adrasto e dai compagni, mostrasse una fonte, lasciò 'l fanciullo datole in custodia in un prato, e additò a quelli Langía. *V.* Stat., IV. Archemoro fu divorato da un serpe. — FIGLIA. Dafne pastorella, di cui Diodoro Sic. (IV, 6). Un Istoriade figlia di Tiresia nomina Pausania. Non è Manto dunque, di cui nell' Inf., XX. — TETI. Personaggi dell'Achille. — DEÏDAMÍA (Inf., XXVI).

39. PARETI. Della scala. Mascolino come s' Lat. L'ha pure l' Ar. (XII, 10).

40. ANCELLE. Par., XXX, 7: *La chiarissima ancella Del sol.* — TEMO. Al governo del dì.— CORNO. Punta del timone. Nell' equinozio sola la sesta ora conduce il sole a mezzo del corso. La quinta dunque doveva salire.

41. STREMO. Voltare la destra spalla all'orlo del monte, cioè svoltare a destra. — DESTRE (XIX, 81): *Le vostre destre sien sempre di furi.*

42. INSEGNA (c. III). — ASSENTIR. A cui l'istinto del cielo additava la via.

43. SOLETTO. Indica la solitudine degli studiosi veri. — DIRETRO. Bella modestia da contrapporre al IV dell' Inferno. — INTELLETTO. Ps. CXVIII, 130: *Declaratio sermonum tuorum illuminat: et intellectum dat parvulis.* Cod. Caet.: *Dantes bene intellexit ambos istos P., et multa didicit ab ipsis.*

44. RAGIONI. Per ragionamenti: *Saranno radi Color che tua ragione intendon bene.* Dante in una canz. — ALBER. Sesto giro. — BUONI. Accenna alla Gen., II: *Omne lignum pulchrum visu, et ad vescendum suave.*

45. DISGRADA. L' usa il Crescenzio (II, 23). — GIUSO. August., in Job: *Quicquid est pulchritudinis, est in illa arbore quae a coelo capit alimentum.* — SU. Per render le frutta inaccessibili.

46. LATO. Del monte. — CADEA. Virg.: *Ecce supercilio clivosi tramitis undam Elicit? illa cadens raucum per levia murmur Saxa ciet, scatebrisque arentia temperat arva.* — SUSO. Non iscendeva a irrigar gli assetati.

47. CARO. Par., V: *Avresti Di più savere... carizia.*

48. MARIA. Jo., II: *Vinum non habent.* Citato già nel c. XIII. Ott. traduce: *Furono fatte le nozze* in Cana Galileae; *e la madre di G. C. v' era, e Gesù e li suoi discepoli furono appellati alle nozze; e quando il vino fallì, la madre disse: Vino non hanno. E Gesù disse: O femmina, che fa questo a te, e a me?*—ONDE. Non *acciocchè*, ma *di che.*—INTERE. Compiute.—RISPONDE. Mediatrice a Dio.

49 E le Romane antiche per lor bere
Contente furon d'acqua: e Daniello
Dispregiò cibo e acquistò savere.
50 Lo secol primo, quant'oro, fu bello:
Fe savorose con fame le ghiande,
E nettare con sete ogni ruscello.
51 Mele e locuste furon le vivande
Che nudriro 'l Battista nel diserto;
Perch' egli è gloriöso e tanto grande
52 Quanto per l'Evangelio v' è aperto.

49. Romane. Val. Mas. (II, 1): *Romanis feminis usus vini fuit ignotus, ne in aliquod dedecus prolaberentur.* Dice *antiche* perchè poi s'avvezzarono. — Contente. Ov.: *Contentique cibis.* — Daniello. Dan., I, pascevasi di legumi nella casa del re. — Savere. Dan., I: *Pueris ... his dedit Deus scientiam, et disciplinam in omni libro, et sapientiam; Danieli ... intelligentiam omnium visionum.*

50. Primo. Ov. (Met.): *Contentique cibis, nullo cogente creatis.* — Oro. *Aurea quae perhibent ... fuere Saecula.* — Ghiande. *Facili ... solebant Jejunia solvere glande.* Boet.: *Somnos dabat herba salubres, Potum quoque lubricus amnis. V.* Virg. (Georg., I). — Nettare. Ov.: *Flumina jam lactis, jam flumina nectaris ibant.*

51. Locuste. Marc., I: *Locustas et mel silvestre edebat.* — Grande. Matth. (XI, 11): *Non surrexit inter natos mulierum major J. Baptista.* Si paragoni il XXII dell' Inferno col XXII del Purgatorio e col XXII del Paradiso; e si noti differenza mirabile di stile, di modi, d' imagini, di concetti, d'affetti. E così facciasi degli altri canti, se piace.

C A N T O XXIII.

ARGOMENTO.

Rincontra anime dimagrate di fame, che penano alla vista d'un albero con belle frutta, annaffiato da un' acqua pura. Riconosce Forese, che parla della sua moglie buona, e vitupera i fiorentini costumi. La pittura delle anime, bella; e l' incontro di Forese, poetico. Ovunque egli parla de' conoscenti suoi, quivi la poesia gli sgorga dal cuore più viva: Brunetto, Guido, Casella, Buonconte, Forese, Nino. Il tocco contro le donne di Firenze, i' non credo ferisca la moglie di Dante. Essere soletta in ben fare, non suona già che foss' unica. Anzi codesta potera essere preghiera alla moglie, pregasse anch' ella pel P. allorchè sarà morto. Virg. in questo colloquio non parla; siccome nè al Capeto nè al papa.

Nota le terzine 1, 4, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 18, 19, 25, 29, 30, 31, 34, 36, 38, 39, 40.

1 Mentre che gli occhi per la fronda verde
Ficcava ïo così, come far suole
Chi dietro all'uccellin sua vita perde,
2 Lo più che padre mi dicea: figliole,
Vienne oramai, chè 'l tempo che c'è posto,
Più utilmente compartir si vuole.
3 Io volsi 'l viso e 'l passo non men tosto,
Appresso a' savii che parlavan sì
Che l' andar mi facén di nullo costo.
4 Ed ecco piangere e cantar s'udíe:
Labia mea, Domine, per modo
Tal che diletto e doglia parturíe.
5 O dolce padre, che è quel ch' i' odo?
Comincia' io; ed egli: ombre che vanno
Forse di lor dover solvendo il nodo.
6 Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giungendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa, e non ristanno;

1. Ïo. Dissillabo: come altrove. — Perde. Ott.: *Che per ferirli li vanno agguatando tra foglie e foglie.* Il verso dipinge col suono la tenuità di quel perditempo, e dimostra la severa anima del P.

2. Più. Non mai così dolce titolo: e a proposito di non perdere il tempo. — Figliole. Si diceva anco in prosa, come *domine.* — Utilmente. Sen.: *La parola tua non sia vana, ma o consoli o ammaestri o comandi o ammonisca.*

3. Costo. P. Syr.: *Comes facundus in via pro vehiculo est.* C. XXII: *Ascoltava i lor sermoni Ch' a poetar mi davano intelletto.*

4. Labia. Psalm. L: *Domine, labia mea aperies* (tu, non la gola): *et os meum annuntiabit laudem tuam.* — Diletto. Del suono e della devozione. — Doglia. Della mestizia. — Parturíe. Albertano: *Parturisce peccato.*

5. Nodo. C. XIV: *Per fede mi ti lego.*

6. Pensosi. Ott.: *Per la forza della astinenza ... pensosi. Il digiuno rende l'animo attento alle sue cure, e la satollezza dà sopore alli membri.* — Giungendo. Nota le similitudini di questo canto.

7 Così, diretro a noi più tosto mota,
Venendo e trapassando, ci ammirava
D' anime turba tacita e devota.
8 Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto scema
Che dall' ossa la pelle s' informava.
9 Non credo che così a buccia strema
Erisittón si fusse fatto secco
Per digiunar quando più n' ebbe tema.
10 Io dicea fra me stesso pensando: ecco
La gente che perdè Gerusalemme
Quando Maria nel figlio diè di becco.
11 Parén l'occhiaie anella senza gemme:
Chi nel viso degli uomini legge *omo*
Bene avria quivi conosciuto l' emme.
12 Chi crederebbe che l' odor d'un pomo
Sì governasse generando brama,
E quel d'un' acqua, non sappiendo como?
13 Già era in ammirar che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza e di lor trista squama.
14 Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un'ombra e guardò fiso,
Poi gridò forte: qual grazia m' è questa?
15 Mai non l' avrei riconosciuto al viso;
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l' aspetto in sè avea conquiso.
16 Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.
17 Deh non contendere all'asciutta scabbia,
Che mi scolora, pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne ch' io abbia;
18 Ma dimmi'l ver di te, e chi son quelle
Due anime che là ti fanno scorta?
Non rimaner che tu non mi favelle.
19 La faccia tua ch'io lagrimai già morta
Mi dà di pianger mo non minor doglia,

7. Mota. L' usa altrove per *mossa*. — Tacita. Or cantano, or tacciono; come nel XX, 40. Quante cose in tre versi!

8. Cava. Pittura della fame. Ov. (Met.): *Cava lumina: pallor in ore: Labra incana situ: scabrae rubigine fauces: Dura cutis, per quam spectari viscera possent. Ossa sub incurvis exstabant arida lumbis.* Horat.: *Ossa, pelle amicta, lurida.* Il Monti, guastando al solito: *A cui la pelle Informasi dall' ossa, e i lerci denti Fann' orribile siepe alle mascelle.* Virg.: *Vix ossibus haerent.* Jerem. (Thr., IV): *Denigrata est super carbones facies eorum, et non sunt cogniti ... adhaesit cutis eorum ossibus: aruit, et facta est quasi lignum.* Idem (Orat.): *Pellis nostra, quasi clibanus exusta est a facie tempestatum famis.*

9. Erisittón. Per voracità mandatagli da Cerere dispregiata da lui, vendette la figlia: *Erisichtonis ora profani Accipiunt ... Ipse suos artus lacero divellere morsu Coepit.* — Tema. Quando il digiuno gli faceva più paura, cioè più lo sentiva: o quando più temeva la magrezza famelica.

10. Ecco. Tali erano per fame gli Ebrei (Joseph, VII, 15), quando la madre, quasi fiera, diè di becco nel figlio. — Perdè. Può avere due sensi: o ruinò, o vide in mano al nemico. Il secondo è più semplice.

11. Emme. Strano; ma scolpisce.

12. Pomo. Ar.: *Più di quelli macro Che stan bramando in Purgatorio il pomo.* Inf., XXX: *Li ruscelletti ... Mi stanno innanzi... Che l' immagine lor ... m' asciuga.* — Sappiendo. I due gerundii, applicati a due oggetti diversi, non suonano bene; ma a tali minuzie non si ferma il P.

13. In. Horat.: *Nescio quid meditans nugarum; totus in illis.*

14. Qual. Brunetto, nell' Inf., XV: *Qual maraviglia?*

15. Voce. Quanto affetto in codesto riconoscer la voce! — Conquiso. Buti: *Guasto.* Disperse le antiche sembianze, e mutata in altre. Petr.: *Nessun vi riconobbi: e se alcun v' era Di mia notizia, avea cangiato viso Per morto o per prigion crudele e fera.* Poi: *Le sue parole e 'l ragionar antico Scoperse quel che 'l viso mi celava.*

16. Raccese. Altrove dalla luce trae metafora a indicare la memoria e 'l pensiero. — Forese. Fratello di Corso Donati, dunque affine e amico di Dante.

17. Contendere. Negare tal grazia. O intendere la mente. C. XVIII: *Di giunger lui ciascun contende.* Simil preghiera nel XVI dell' Inf. Buonarroti: *E l' alte porte il ciel non gli contese.* — Scabbia. Più sopra: *Squama.* La pelle dal digiuno increspa e irruvidisce. Ott.: *Rognaccia, che 'l digiuno e necessità caccia fuori, come appare nelli pregioni.*

18. Ver. L'aveva riconosciuto: ma chiede novelle del come sia egli qui.

19. Faccia. Inf., XV: *M' accuora La... buona immagine paterna Di voi;* XVI: *Non dispetto ma doglia, La vostra condizion dentro mi fisse.* — Torta. Par., XIII: *Che furon come spade alle Scritture In render torti li diritti volti.*

Rispos' io lui, veggendola sì torta.
20 Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia:
Non mi far dir mentr' io mi maraviglio;
Che mal può dir chiè pien d'altra voglia.
21 Ed egli a me: dell'eterno consiglio
Cade virtù nell' acqua e nella pianta
Rimasa addietro, ond' io sì mi sottiglio.
22 Tutta esta gente che piangendo canta
Per seguitar la gola oltre misura,
In fame e in sete qui si rifà santa.
23 Di bere e di mangiar n' accende cura
L'odor ch'esce del pomo, e dello sprazzo
Che si distende su per la verdura.
24 E non pure una volta questo spazzo
Girando si rinfresca nostra pena.
Io dico pena, e dovrei dir sollazzo;
25 Chè quella voglia all' albero ci mena
Che menò Cristo lieto a dire Elì
Quando ne liberò con la sua vena.
26 Ed io a lui: Forese, da quel dì
Nel qual mutasti mondo a miglior vita
Cinqu' anni non son vôlti infino a qui.
27 Se prima fu la possa in te finita
Di peccar più, che sorvenisse l' ora
Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita,
28 Come se' tu quassù venuto ancora?
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.
29 Ed egli a me: sì tosto m' ha condotto
A ber lo dolce assenzio de' martíri
La Nella mia col suo pianger dirotto.
30 Con suo' prieghi devoti e con sospiri
Tratto m' ha della costa ove s' aspetta,
E liberato m' ha degli altri giri.
31 Tant' è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto in bene operare è più soletta.
32 Chè la Barbagia di Sardigna assai
Nelle femmine sue è più pudica
Che la Barbagia dov' io la lasciai.
33 O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica?
Tempo futuro m' è già nel cospetto,
Cui non sarà quest' ora molto antica,
34 Nel qual sarà in pergamo interdetto

20. Sfoglia. Più sopra: *Buccia strema.*— Dir. Questa ripetizione, perchè non cercata con arte, non dispiace.— Maraviglio. Petr.: *Era sì pieno il cor di maraviglie Ch' io stava come l' uom che non può dire, E tace e guarda pur ch' altri 'l consiglie.*

22. Sottiglio. Ott.: *La vista acuisce il desiderio, il desiderio dissecca le membra.*

23. Sprazzo. Job (XIV, 9): *Odorem aquae.*

24. Spazzo. Inf., XIV: *Lo spazzo era una rena ...*

25. Cristo. Siccome la ragione regolava in Cristo gli appetiti, così nell'anime che pargano il fallo.— Elì. Ev.: *Eli Eli lamasabacthani.* Soffriva, ma pativa tuttavia volontario. — Vena. Di sangue.

27. Rimarita. Il peccato è adulterio (Inf., XIX), stupro (Inf., VII), divorzio. Nel Conv. dice che l'anima in vecchiaia *a Dio si rimarita, Contemplando la fine ch' ella aspetta.* Ott.: *E queste cose sa bene l' A. per la conversazione continova, ch' elli aveva col detto Forese; ed esso A. fu quegli che, per amore che aveva in lui e familiaritade, lo indusse alla confessione: e' confessossi a Dio, anzi l' ultimo fine.*

28. Ancora? Qui par che vaglia *a quest' ora, sì presto.* — Laggiù. Inf., XV: *Lassù di sopra.* Tempo. C. III: *Star li convien da questa ripa in fuore Per ogni tempo ch' egli è stato, trenta.*

Tosto (c. VI). — Nella. Scorcio di Giovanna: *onestissima*, dice il Com. Caet., e *sobria.* E lui morto, conservò la vedovanza, e fece del bene per l' anima del marito.

30. Sospiri. Torna all' idea del pianger dirotto. Solo ne'luoghi dove l'affetto lo chiede e' si lascia andare a qualche ripetizione, e ben parca. — Giri. Altre colpe aveva forse a espiare.

31. Cara. *Diletta* è più. Anco qui l'abondanza dell'affetto. — Soletta. Ott.: *Commenda molto questa donna, in quanto in consorteria di così rei uomini, come sono li Donati, ha sua vita contenuta con tanta castitade ... e mondezza.*

32. Barbagia. La parte più incolta e montuosa di Sardegna così si chiamava: e quando i Genovesi tolsero l' isola agl'infedeli, non mai soggiogarono la Barbagia salvatica, dove le donne vanno vestite in modo da mostrare ogni parte inonesta. Iacopo della Lana soggiunge che in Francia e nel Piemonte le donne portavano le *mammelle aperte. In Alemagna ed in altri luoghi entrano donne ignude ne' bagni ed in letto con uomini a loro non pertinenti.*

33. Antica. Par., XVII: *Questo tempo chiameranno antico.*

34. Interdetto. Ott.: *Nel* 1351, *essendo vescovo uno M. Agnolo Acciaioli.* Ma l'interdizione al pergamo dev'essere stata anco a' tempi di Dante.

Alle sfacciate donne fiorentine
L'andar mostrando con le poppe il petto.
35 Quai barbare fur mai, quai saracine
Cui bisognasse, per farle ir coverte,
O spiritali o altre discipline?
36 Ma se le svergognate fosser certe
Di quel che 'l ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrian le bocche aperte:
37 Che se l'antiveder qui non m'inganna,
Prima fien triste che le guance impeli
Colui che mo si consola con nanna.
38 Deh frate, or fa che più non mi ti celi
Vedi che non pur io ma questa gente
Tutta rimira là dove 'l sol veli.
39 Perch' io a lui: se ti riduci a mente
Qual fosti meco e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
40 Di quella vita mi volse costui
Che mi va innanzi, l'altrier quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui
41 (E 'l sol mostrai). Costui per la profonda
Notte menato m'ha da' veri morti
Con questa vera carne che 'l seconda.
42 Indi m' han tratto su li suoi conforti
Salendo e rigirando la montagna
Che drizza voi che 'l mondo fece torti.
43 Tanto dice di farmi sua compagna
Ch' io sarò là dove fia Beatrice:
Quivi convien che senza lui rimagna.
44 Virgilio è questi che così mi dice
(E additálo): e quest'altro è quell'ombra
Per cui scosse dianzi ogni pendice
45 Lo vostro regno che da sè la sgombra.

35. Saracine. Ott.: *Le Barbare, le quali si sono partite da' nostri costumi, e le Saracine, che sono così date alla lussuria, che dovunque la volontà giugne, quivi per l'Alcorano di Maometto si dee soddisfare alla lussuria.* — Altre. L'Ott. dice che *bisognerà non solamente il comandamento del diocesano, ma ancora che il Comune faccia sua legge proibitiva.*

36. Ammanna. Val *preparare*, anzi *allestire*. Ott.: *Per li peccati di quelle femmine dileggiate, e delli loro mariti che a ciò assentono, Iddio manderà loro guerra, e le divisioni nella cittade, e il cacciare de' cittadini, l' uccisioni de' loro mariti, fratelli, padri, figliuoli, e il disfacimento de' loro beni, e li esilii, e vituperosi avolterii, e li avvenimenti de' signori della Magna e di Francia, l' arsura, e le colte, e l'altre tempeste da cielo e da terra.* Is., III: *Pro eo, quod elevatae sunt filiae Sion, et ambulaverunt extento collo ... Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion ... In die illa auferet Dominus .... Torques, et monilia ... Et moerebunt, atque lugebunt portae ejus.*

37. Inganna. Inf., XXVIII: *Che, se l' antiveder qui non è vano.* — Nanna. L'Ott. cita questa canzone d'allora: *Nanna, nanna fante, che la mamma è ita nell' alpe.*

38. Frate. Ripete il titolo di fratello. — Veli. Coll'ombra.

39. Riduci. Par., XXXI: *Visione oblita ... Ridurlasi alla mente.* — Fui. Ott.: *Dell'abito mio leggiadro, e delli altieri e laicali costumi ch' io aveva.* Il P. anch' egli confessa la sua vita profana. — Memorar. L' usa l' Ott. in prosa (tomo III, p. 640).

40. Vita. D' errore. Lo confessa nel c. I, IX, XXX. — Tonda. Inf. XX: *E già iernotte fu la luna tonda.* Ott.: *A dì 14 di marzo.* — Colui. Petr.: *Or, dimmi, se colui 'n pace si guide (E mostrai il duca lor).* Rammenta il modo (Reg., II, 12): *In oculis Solis hujus.*

41. Veri. C. XXX: *L'uscio de' morti.* — Seconda. Segue. C. XVI: *Maraviglia udirai se mi secondi.*

43. Compagna. Compagnia (c. III). — Beatrice. Ott.: *Dove la fede vale, la speranza accende, la caritade fa ascendere li superni gradi.*

44. Ombra. Non la nomina: chè poco importava a Forese di Stazio.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

Parla di Piccarda sorella di Forese con dolci parole; tocca della Pargoletta, amata da lui; tocca di quel che fa bella la poesia, cioè la verità dell'affetto. Poi dei mali di Firenze e della morte di Corso. Le memorie del cuore, dell'ingegno, della vita politica si accoppiano in questo canto, un de' più belli di tutto il poema. Trovano un albero, quivi trapiantato da quello che costò tanto ad Eva: e sotto l'albero la fame dell'anime si fa più viva. Gridano allora esempi d'intemperanza punita, un profano, uno sacro, i Centauri, e i soldati di Gedeone rifiutati alla maravigliosa battaglia.

Nota le terzine 1 alla 10; la 12, 13, 15; la 17 alla 30; la 32; la 34 alla 41; la 43 alla 46; la 48, 49, 50.

1 Nè 'l dir l'andar, nè l'andar lui più lento
Facea; ma ragionando andavam forte
Sì come nave pinta da buon vento.
2 E l'ombre che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traén di me, di mio vivere accorte.
3 Ed io continuando 'l mio sermone
Dissi: ella sen va su forse più tarda
Che non farebbe, per altrui cagione.
4 Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda:
Dimmi s' io veggio da notar persona
Tra questa gente che sì mi riguarda.
5 La mia sorella, che tra bella e buona
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell' alto olimpo già di sua corona.
6 Sì disse prima; e poi: qui non si vieta
Di nominar ciascun da ch' è sì munta
Nostra sembianza via per la dïeta.

1. Nè. Ar. (XXX, 34): *Non, per andar, di ragionar lasciando, Non di seguir, per ragionar, la via.* — Forte. Bocc.: *Andando forte.*

2. Rimorte. Di doppia morte.

3. Tarda. L'andar forte a noi, è tardo all'anima desiderante il cielo, e leggera.

4. Piccarda. Donati, sorella di Forese e di Corso, figliuola di Simone, bellissima. Fatta monaca di s. Chiara, perchè Corso l'aveva promessa a un della Tosa, fu tratta a forza di convento da lui, venuto a ciò da Bologna, dov'era podestà, è data moglie: ma ella infermò sull'atto, e morì (Cionacei, V. della B. Umiliana, p. IV, c. 1). — Notar. Inf., XX: *Se tu ne vedi alcun degno di nota.*

5. Tra. Novellino, LXVII: *Quale era meglio, tra che gli uomini avessero due mogli, o le mogli due mariti.* Petr.: *Chi, tra bella e onesta, Non so qual fosse più.* — Olimpo. Virg.: *Insuetum miratur limen olympi.*

6. Munta. Inf., XXV: *Ogni primaio aspetto ivi era casso.*

7 Questi (e mostrò col dito) è Buonagiunta,
Buonagiunta da Lucca. E quellla faccia
Di là da lui, più che l' altre trapunta,
8 Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:
Dal Torso fu; e purga per digiuno
L' anguille di Bolsena e la vernaccia.
9 Molti altri mi nomò ad uno ad uno;
E nel nomar parén tutti contenti,
Sì ch' io però non vidi un atto bruno.
10 Vidi per fame a vôto usar li denti
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio
Che pasturò col rocco molte genti.
11 Vidi messer Marchese ch' ebbe spazio
Già di bere a Forlì con men secchezza,
E sì fu tal che non si sentì sazio.
12 Ma come fa chi guarda e poi fa prezza
Più d'un che d'altro, fe' io a quel da Lucca
Che più parea di me voler contezza.
13 Ei mormorava: e non so che Gentucca
Sentiva io là 'v' ei sentia la piaga
Della giustizia che sì gli pilucca.
14 O anima, diss' io, che par' sì vaga

7. Buonagiunta. Degli Urbicciani, rimatore mediocre: ma a quando a quando elegante. Abbiamo un sonetto di lui al Cavalcanti, amico del nostro. Fu uomo di valore, dice l' Anon. Dante nella Volg. El., XIV, lo nomina come negletto di stile. — Trapunta. Le inuguaglianze dell' arida pelle rendevano imagine di trapunto.

8. Braccia. Inf., XIX: *Non temesti torre a 'nganno La bella donna* . . . — Torso. Vescovo, o, com' altri dice, tesoriere, a Tours, nacque nella Brie; fu papa col nome di Martino IV dal 1280 all' 84, buon uomo, amico alla casa di Francia di molto: faceva morire, dicesi, le anguille del lago di Bolsena in Toscana nel vin bianco, e le condiva con spezie: mangiava sempre, e pieno di cibo sclamava: *Bone Deus, quanta mala patimur pro ecclesia Dei!* Morto che fu, gli scrissero quest'epitafio: *Gaudent anguillae quia mortuus hic jacet ille Qui, quasi morte reas, excoriabat eas.* Jacopo della Lana: *E dopo lui sono seguiti pastori, cardinali, vescovi, abati, ed altri minori prelati e chierici, i quali in questa facoltà vincerebbero la mitra al detto papa Martino.* Ott.: *Fu uomo guerresco, e molta guerra fece fare contra gli avversari della Chiesa. Nel costui tempo si rubellò Sicilia dal re Carlo; nel costui tempo passò Filippo re di Francia in Catalogna contro lo re Piero d' Aragona . . . Questi scomunicò il Paleologo di Costantinopoli e li Greci, perchè non ubbidivano alla Chiesa.*

9. Contenti. Per amore di fama. Ciacco, il goloso, nell'Inf.: *Pregoti ch'alla mente altrui mi rechi.*

10. Vôto. Ov. (Met.): *Oraque vana movet, dentemque in dente fatigat; Exercetque cibo delusum guttur inani.* Ar. (X, 15): *Sonar fa spesso il dente asciutto.* Virg.: *Jam jamque tenet, similisque tenenti Increpuit malis, morsuque elusus inani est.* — Ubaldin. Degli Ubaldini. La Pila, luogo nel Fiorentino. Fratello del cardinale cacciato in Inferno (c. X). Una medaglia di questo Ubaldino fu trovata tra le rovine di Monte Accianico, castello di quella famiglia, signora già del Mugello (Brocchi, Diss. del Mug., p. 53). — Bonifazio. Arcivescovo di Ravenna: molti antichi lo fanno figliuolo del detto Ubaldino; altri genovese de' Fieschi, perchè vescovo ravennate fu dal 1272 al 94 un Bonifazio di Lavagna (Amadisius, Ant. Rav. chronotax., t. III, p. 57). — Rocco. O rocchetto, cotta di prelati; ma qui secondo il Buk, *rocco* vale il pastorale de' vescovi; e il Post. Cass. dice che il pastorale dell' arcivescovo di Ravenna ha un pezzo in cima fatto a guisa del rocco degli scacchi, cioè della torre. E Benv. da Imola: *Quum ceteri pastores habent virgam pastoralem retortam, hic* (arch. ravennas) *habet totam virgam rectam, et in summitate rotundam ad modum calculi sive rocchi;* cioè come il bordone de' pellegrini. E dice che pasturò, cioè resse molte genti con la verga detta, accennando all' evangelico: *Pasce oves meas.*

11. Marchese. Nome di persona, e fu de' Rigogliosi cav. di Forlì, gran bevitore: dettogli dal cantiniere, che la città lo biasimava di sempre bere: e tu rispondi, soggiunse, ch' i' ho sempre sete.

12. Contezza. Per le Rime di Dante, note già vivo Bonagiunta. Ott.: *Mostra l'affezione, che avea a Bonagiunta, più che agli altri, perocchè si dilettò in una medesima poesia vulgare.*

13. Gentucca. La Pargoletta, nobile fanciulla, amata da Dante forse nel 1314. Tra le sue Rime abbiam questi versi: *Chi guarderà giammai senza paura Negli occhi d'esta bella pargoletta?* L'Ott. qui vede Alagia di cui nel XIX. — Pilucca. *Piluccare* è staccare dal grappolo granello a granello d' uva, finchè non rimanga che il nudo raspo.

Di parlar meco, fa sì ch' io t' intenda,
E te e me col tuo parlare appaga.
15 Femmina è nata, e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, come ch' uom la riprenda.
16 Tu te n' andrai con questo antivedere.
Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.
17 Ma di' s' io veggio qui colui che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando:
Donne ch' avete intelletto d' amore.
18 Ed io a lui: i' mi son un che quando
Amore spira, noto; e a quel modo
Che detta dentro, vo significando.
19 O frate, issa vegg'io, diss'egli, il nodo
Che 'l Notaio e Guittone e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch' i' odo.
20 Io veggio ben come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.
21 E qual più a gradire oltre si mette,
Non vede più dall' uno all' altro stilo.
E quasi contentato si tacette.
22 Come gli augei che vernan verso 'l Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta e vanno in filo;
23 Così tutta la gente che lì era,
Volgendo 'l viso raffrettò suo passo,
E per magrezza e per voler leggiera.
24 E come l'uom che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì passeggia
Fin che si sfoghi l' affollar del casso;
25 Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva,
Dicendo: quando fia ch' i' ti riveggia?
26 Non so, rispos'io lui, quant' io mi viva;
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto
Ch' io non sia col voler prima alla riva.
27 Però che 'l luogo u' fui a viver posto
Di giorno in giorno più di ben si spolpa
E a trista ruina par disposto. (colpa
28 Or va, diss' ei: chè quei che più n' ha
Vegg' io a coda d' una bestia tratto
Verso la valle ove mai non si scolpa.

15. Benda. Le maritate e le vedove portavano bende. — Uom. Dante (Inf., XXI). O forse in generale la fama de' Lucchesi non era buona: e a gran torto, cred' io.

17. Nuove. Virg.: *Pollio et ipse facit nova carmina.* — *Donne.* Canzone recata nella V. Nuova. — *Intelletto.* Eccl. (IV, 21): *Intellectum justitiae.*

18. Amore. Nella V. Nuova e' condanna coloro che rimano sopra altra materia che amorosa; *conciossiachè cotal modo di parlare fosse dal principio trovato per dire d' amore.* Mutò poi sentenza. — Modo. Post. Caet.: *Phylocaptus melius loquitur de amore, quam non phylocaptus.* — Detta. Petr.: *Colui che del mio mal meco ragiona, Mi lascia in dubbio, sì confuso ditta.*

19. Nodo. Il Costanzo, in una lettera su questo passo: *Amore è quegli che fa volare, non che correre: e senz' esso, è il volere empire i fogli, un empirli di stoppa.* — Notaio. Iacopo da Lentino: visse circa il 1280. Abbiamo sue rime, assai disadorne. Conv. (I, 10): *Questa grandezza do io a questo amico (il volgare italiano) in quanto quello, elli, di bontade avea in podere e occulto, io lo fo avere in atto e potere nella sua propria operazione, che è manifestare come porta sentenzia.* Un P. provenz.: *Cantar non puote quasi Valere se dal cor non move il canto.* — Guittone. D' Arezzo, più elegante di Buonagiunta ma pur mediocre. Nacque nel 1250: di 34 anni si fece de' frati gaudenti: fu buon cittadino.

20. Vostre. Parla o al solo Dante, e in plurale, per riverenza; o di lui insieme e di Guido e di Cino.

21. Gradire. Andare. *Gradior.* — Oltre. Pietro di Dante qui reca un passo d' antico che dice: *Oportet prius animas quam linguas fieri eruditas.*

22. Augei. Gru. *V.* similitudine tratta da loro nel V dell' Inf.—Filo. (Par., XVIII, 25).

24. Affollar. Ansare, Da *follis*, mantice.

26. Tornar. C. II: *Per tornare altra volta Là dov' i' son, fo io questo viaggio.* — Riva. Altrimenti pensava quando scrisse l'Inf., XXXI: *Ch' ei vive. e lunga vita ancora spetta Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama.*

27. Spolpa. Inf., XXIV: *Pistoia . . . di Negri si dimagra.*

28. Quei. Corso Donati: *Fu*, dice il Vill., *il più savio, il più valente cavaliere, il più bello parlatore e meglio pratico, e di maggior nominanza, di grande ardire ed imprese che a suo tempo fosse in Italia ... Fu bello della persona e di grazioso aspetto: ma molto fu mondano: e in suo tempo fece fare in Firenze molte commutazioni e scandali, per avere stato e signoria ... La sua fine fu grande no-*

29 La bestia ad ogni passo va più ratto,
Crescendo sempre, infin ch'ella 'l percote,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto.
30 Non hanno molto a volger quelle ruote
(E drizzò gli occhi al ciel), ch'a te fia chiaro
Ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote.
31 Tu ti rimani omai; che 'l tempo è caro
In questo regno, sì ch' io perdo troppo
Venendo teco sì a paro a paro.
32 Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo;
33 Tal si partì da noi con maggior valchi:
Ed io rimasi in via con esso i due
Che fûr del mondo sì gran maliscalchi.
34 E quando innanzi a noi sì entrato fúe
Che gli occhi miei si fêro a lui seguaci
Come la mente alle parole sue,
35 Parvermi i rami gravidi e vivaci
D' un altro pomo, e non molto lontani
Per esser pure allora vôlto in láci.
36 Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde
Quasi bramosi fantolini e vani
37 Che pregano, e 'l pregato non risponde;
Ma per fare esser ben lor voglia acuta,
Tien alto lor disio e nol nasconde.
38 Poi si partì sì come ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore, ad esso
Che tanti prieghi e lagrime rifiuta.
39 Trapassate oltre senza farvi presso:
Legno è più su che fu morso da Eva;
E questa pianta si levò da esso.
40 Sì tra le frasche non so chi diceva:
Perchè Virgilio e Stazio ed io ristretti
Oltre andavam dal lato che si leva.
41 Ricordivi, dicea, de' maladetti
Ne' nuvoli formati, che satolli
Tesëo combattér co' doppi petti;
42 E degli Ebrei ch'al ber si mostrar molli,
Perchè non ebbe Gedeon compagni
Quando invêr Madian discese i colli.

città nella nostra città. Impedì talvolta il corso della giustizia: congiurò con Bonifazio VIII e con Uguccione, del quale od egli o un suo figlio aveva sposata la figlia nel 1304. Nel 1289 fu potestà di Pisa: e combattè a Campaldino con cittadino valore, ambizioso di bella morte: nel 1290 sventò la guerra destinata contro Pisa da' suoi Fiorentini. Tornò nel 1302 vincitore con Carlo di Valois, esiliò i Bianchi, e fu sì potente che il popolo n' ebbe sospetto. Fu citato, condannato; le case assalite. E' si difese co' suoi; abbandonato dei promessi soccorsi da Uguccione, fuggì: ma inseguito da' soldati catalani, cadde, o si gittò da cavallo; e rimasogli il piè nella staffa, tanto ne fu strascinato, che i nemici lo sopraggiunsero, spogliarono e uccisero presso a s. Salvi, il dì 6 d'ottobre 1308. — SCOLPA. Par., XX: *Dallo 'nferno, u' non si riede Giammai a buon voler.*

30. MOLTO. Sett' anni, sette mesi, venti dì. — DICHIARAR. Mai nol nomina; come suo affine.

31. PARO. Petr.: *A paro a paro Coi nobili poeti già cantando.*

32. QUAL. Ar. (XVIII, 15): *Come buon corridor ch' ultimo lassa Le mosse, e giunge e innanzi a tutti passa.*

33. VALCHI. *Valcare* è nell'Ar. (XV, 40). Qui *valco* vale passo che si varca saltando. — MALISCALCHI. Maniscalco era governatore della corte e dell'esercito: qui vale dignità in genere, come altrove le voci: *duca, signore, maestro, imperadore.*

34. SEGUACI. Virg.: *Quantum acie... possent oculi servare sequentum.*

35. POMO. Non lo vedevam prima perch'era sullo svoltar della via lungo il colle.

36. ALZAR. Ov.: *Tibi, Tantale, nullae Deprenduntur aquae: quaeque imminet, effugit arbos.* Armannino pone nell'Inferno i golosi: *Affamati stanno come lupi: di brama par che muoiano: di fame le mani stendono.*

37. ACUTA. Inf., XXVI: *Li miei compagni fec' io sì acuti, Con quest' orazion picciola, al cammino.*

40. RISTRETTI. La strada era angusta, l' albero in mezzo.

41. SATOLLI. Ov. (Met., XII): *Ardet: et ebrietas geminata libidine regnat.* De' Centauri Virg. (Aen., II): *Bacchus et ad culpam causas dedit: ille furentes Centauros leto demuit...* Virgilio li chiama *nubigenas;* e Ovidio li fa nascere dalla nube e da Issione. Tentarono rapire a Piritoo la sposa. Horat. (I, 18): *At ne quis modici transiliat munera liberi, Centaurea monet cum Lapithis rixa super mero Debellata...* Di loro, nell'Inf., XII.

42. MOLLI. Giudici, VII: *Disse Iddio a Gedeone: quelli che con la mano e con la lingua lambiranno l' acqua, metterai da una*

43 Sì accostáti all' un de' due vivagni,
Passammo udendo colpe della gola
Seguite già da miseri guadagni.
44 Poi rallargati per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portâr oltre,
Contemplando ciascun senza parola.
45 Che andate pensando sì voi sol tre?
Subita voce disse : ond' io mi scossi
Come fan bestie spaventate e poltre,
46 Drizzai la testa per veder chi fossi:
E giammai non si videro in fornace
Vetri o metalli sì lucenti e rossi
47 Com' i' vidi un che dicea: s' a voi piace
Montare in su, qui si convien dar vôlta:
Quinci si va chi vuole andar per pace.
48 L' aspetto suo m' avea la vista tolta:
Perch' io mi volsi indietro a' miei dottori
Com'uom che va secondo ch' egli ascolta.
49 E quale annunziatrice degli albóri
L' aura di maggio movesi e olezza
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori;
50 Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte; e ben senti' mover la piuma
Che fe sentir d' ambrosïa l' orezza.
51 E senti' dir : beati cui alluma
Tanto di grazia che l' amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma,
52 Esurïendo sempre quant' è giusto.

parte ; e coloro che beranno ginocchione saranno dall' altra . . . Furono quelli che con la mano si gittarono l' acqua alla bocca, uomini trecento ; tutta l' altra moltitudine bevve ginocchione. E disse Iddio a Gedeone : In trecento uomini che lambiron l' acqua con la lingua vi libererò , e darò Madian nella mano sua : l' altra moltitudine tutta si ritornò nel paese suo. — NON EBBE. Altri legge : *no i colle*. Superfluo.

43. VIVAGNI. Orlo di strada (Inf., XIV).

44. SOLA. Deserta. Cic. (Div.) : *Locis solis.*

45. POLTRE. Ar. (XXIII , 90) : *La bestia ch' era sonnacchiosa e poltra.* Lo stesso (sat. IV) : *Le poltre membra.* Qui *poltre* vale che conducevansi lentamente , onde la scossa è più forte. Inf. , II : *Come falso veder bestia quand' ombra.*

50. AMBROSÏA. Virg. (Georg. , IV) : *Ambrosiae . . . odorem.*

51. FUMA. Inf. , VIII : *Accidioso fummo.*

52. GIUSTO. Matth., V : *Beati qui esuriunt, et sitiunt justitiam.*

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Domanda come possano patir di magrezza corpi che non hanno bisogno di cibo. Stazio dichiara la natura del corpo senziente nella vita terrestre, e la natura di quello che pena nell' altra vita. Arida esposizione, ma sparsa di lumi poetici con espressioni potenti, e con filosofia qua e là più vera che sul primo non pare. Salgono all' ultimo giro, della lussuria. Canti di preghiera: gridi che dicono esempi di purità, o di lascivia punita. Callisto e Maria.

Dieci in questo canto le similitudini: belle le più, e nuove quasi tutte: molti traslati ardimentosi, ma non tutti felici.

Nota le terzine 1; la 3 alla 6; la 8, 9, 13, 19, 20, 24, 25, 26; la 28 alla 34; la 38 alla 45.

1 Ora era onde 'l salir non volea storpio,
Chè 'l sole avea lo cerchio di merigge
Lasciato al tauro, e la notte allo Scorpio.
2 Perchè, come fa l'uom che non s'affigge,
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
Se di bisogno stimolo il trafigge;
3 Così entrammo noi per la callaia,
Uno innanzi altro, prendendo la scala
Che per artezza i salitor dispaia.
4 E quale il cicognin che leva l' ala
Per voglia di volare, e non s' attenta
D' abbandonar lo nido, e giù la cala;
5 Tal era io con voglia accesa e spenta
Di dimandar, venendo infino all' atto
Che fa colui ch' dicer s'argomenta.
6 Non lasciò per l' andar che fosse ratto
Lo dolce padre mio, ma disse: scocca
L'arco del dir che 'nfino al ferro hai tratto

1. Storpio. Impedimento, od indugio: è nel Vill. e nel Petr. — Sole. Il viaggio è nel principio d' aprile, quando il sole è ne' primi gradi d' Ariete. Or se il Toro, segno che vien dopo l' Ariete è nel mezzo del cielo, dunque son passate due ore dopo mezzogiorno, e siamo all' ora ottava; poichè il trascorrere di ciascun segno del zodiaco per un punto fisso porta due ore. Or se il sole è in Ariete, la notte è in Libra (c. II), e se il Toro occupa il mezzo del cielo, dalla parte opposta l' occuperà lo Scorpione, che segue alla Libra, come il Toro all' Ariete.

6. Arco. Jer., IX: *Extenderunt linguam suam quasi arcum.* — Ferro. Il ferro è la punta dello strale; or quando l' arco sta per essere scoccato, la parte ferrata dello strale già tocca il sommo dell' arco. Virg.: *Manibus jam tangeret aequis, Laeva aciem ferri, dextra nervoque papillam.*

7 Allor sicuramente apprii la bocca
E cominciai: come si può far magro
Là dove l' uopo di nudrir non tocca?
8 Se t' ammentassi come Meleagro
Si consumò al consumar d'un tizzo,
Non fora, disse, questo a te sì agro:
9 E se pensassi come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo.
10 Ma perchè dentro a tuo voler t'adage,
Ecco qui Stazio; ed io lui chiamo e prego
Che sia or sanator delle tue piage.
11 Se la vendetta eterna gli dislego,
Rispose Stazio, là dove tu sie,
Discolpe me non potert' io far niego.
12 Poi cominciò: se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come che tu die.
13 Sangue perfetto che mai non si beve
Dall' assetate vene, si rimane

8. Meleagro. Figlio d' Oeneo, re di Calidonia (Met., VIII). Uccise il cinghiale mandato per ira di Diana, e ne donò ad Atalanta la testa. Gli zii di lui n' ebber ira, presero il capo; ed egli li uccise. Onde Altea la madre di lui pose al fuoco il tizzo fatato dalle Parche col quale doveva spegnersi la sua vita: tizzo ch' ella aveva già ritirato per pietà del figliuolo.

9. Specchio. Il corpo è come imagine dello spirito, e specchio di lui. Di questo tocca nel c. III, e Virg. si confessò insufficiente a spiegare la cosa. — Image. S. Thom.: *Si nigromantes virtute daemonum spiritus alligant imaginibus, multo strictius divina virtute spiritus corporeo aeri alligantur.*

10. Adage. Nel vero profondo. — Stazio. Virg. poeta razionale commette la spiegazione a Stazio poeta più delle cose fisiche che delle intellettuali. Altri dice che Stazio cristiano meglio poteva conoscere la cosa: altri, che Virg. credendo le anime tornare alle stelle e dalle stelle venire, non poteva, come errante, insegnargli il vero. — Piage. La mente sana vede il vero: l'errore è piaga.

11. Vendetta. La pena posta dall' Eterno ai corpi dannati o purganti.

12. Riceve. Virg.: *Cape dicta.*

13. Sangue. Ott.: *Cominciasi Istazio dalla ingenerazione della creatura, e procede per tutti li suoi atti... acciocchè compiutamente mostri, onde procede la magrezza nel corpo umano, e per conseguente il termine della vita. E dando il modo della ingenerazione, apparirà come la magrezza, della quale tratta qui, puote apparire: perocchè questo si manifesterà, che virtudi rimangono nell'anima, delle quali si possa alcuna simiglianza fare, ed in quali, e come l' anima partita del corpo opera. Dove è da intendere, che secondo il Filosofo, al quale s'appoggia l'A., il sangue riceve perfetta generazione di sè nel cuore; e cotale sangue non solamente s' ingenera, acciocch' elli sia materia di nutrimento, ma eziandio per essere materia d' ingenerazione. E però essendo tanto del sangue, che possa nutricare l' uomo, ne ingenerò la natura tanto più che ne avanzasse per la generazione... Questo sanque nel cuore dell'uomo, così come in quello della femmina, riceve disposizione, secondo la quale è la materia di tutti li membri, passiva della parte della femmina, e attiva della parte dell' uomo; e questo è, perocchè questo cotale sangue si dispone principalmente nel cuore, perocchè nel cuore principalmente è l'anima. Siccome l'anima per la sua virtude contiene tutto il corpo, siccome il principe contiene la cittade; così il cuore colla sua virtude contiene tutti li membri: onde il sangue riceve dal cuore la potenza in tutti li membri ... Questo sangue si manda per le vene alla concavitade della matrice, alla quale si getta lo spermo, lo quale dalla matrice ricevuto ed attratto, siccome il ferro dalla calamita, si conserva.* Vico: *La sostanza nervea spermale chiamavano sangue, come la frase poetica lo dimostra:* sanguine cretus *per* generato, *e con giusto senso ancora, perchè tale sostanza è il fiore del sangue (V.* S. Thom., Som. 2, 3, qu. 118). Cresc. (II, 8) : *Benchè lo sperma manifesto sia operatore, il quale, siccome artefice, muove e forma il parto, nondimeno, perchè il sangue mestruo è tratto in nutrimento del parto.* Conv.: *Quando l' umano seme cade nel suo recettacolo, cioè nella matrice, porta seco la virtù dell' anima generativa, e la virtù del cielo, e la virtù degli elementi legata, cioè la complessione matura, e dispone la materia alla virtù formativa...prepara gli ordini alla virtù celestiale che produce della potenzia del seme l' anima in vita: la quale, incontanente prodotta, riceve dalla virtù del motore del cielo lo intelletto possibile ... Poichè Iddio vede apparechiata la sua creatura a ricevere del suo beneficio, tanto largamente in quella ne mette, quanto apparecchiata è a ricevere.* — Perfetto. Pitagora dice il seme umano esse-

Quasi alimento che di mensa leve.
14 Prende nel cuore a tutte membra umane
Virtute informativa, come quello
Ch' a farsi quelle per le vene váne.
15 Ancor digesto scende ov'è più bello
Tacer che dire: e quindi poscia geme
Sovr' altrui sangue in natural vasello.
16 Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insime,
L' un disposto a patire e l' altro a fare,
Per lo perfetto luogo onde si preme.
17 E giunto lui, comincia ad operare
Coagulando prima; e poi avviva
Ciò che per sua materia fe constare.
18 Anima fatta la virtute attiva,
Qual d'una pianta, in tanto differente
Che quest'è 'n via, e quella è già a riva,
19 Tant' ovra poi che già si move e sente,
Come fungo marino: e iv' imprende

re la schiuma del sangue più pura; Democrito, sostanza munta da tutto il corpo; Epicuro, un estratto dell' anima e del corpo; Aristotele, con Dante, un escremento dell' alimento del sangue.

14. Cuore. Come la mente dell' artefice informa in sè lo strumento innanzi di farlo. Così Pietro, e soggiunge: *Però dice il Filosofo che la forma della cosa per azione dell' agente si trae dalla potenza della materia; e l' uomo fa l' uomo, l' ulivo l' ulivo, e l' artefice dà al coltello la forma che aveva in animo, del coltello; e l' immagine del coltello gli riman tuttavia nella mente. Così nella generazione scende un cert' idolo che regola e conduce la forma e la specie simile al generatore; sebbene Avicenna dica che l' agente inferiore, trasmuta la materia e così la prepara alla nuova forma, la quale vien ministrata da una separata intelligenza, ch' è piena di forme, secondo che le virtù inferiori hanno più o men bene disposta a ciò la materia.* — Informativa. Come l' ovo dalla gallina, dice il Post. Caet.

15. Ancor. Poi. — Tacer. Post. Caet.: *Scilicet ad testiculos.*

16. Luogo. Il cuore.

17. Operare. Arist. (II, Gener. an., cap. I, 6): *Animalium sanguine praeditorum cor fit primo.* — Coagulando. Col sangue mestruo: l' agente col paziente: così Pietro: e Aristotele nel lib. della generazione dice che il seme del maschio è l' agente, della femmina il paziente. Sap. (VII, 1): *Sum quidem, et ego mortalis homo ... et in ventre matris figuratus sum caro, Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine, ex semine hominis ... Et ego natus accepi communem aerem.*—Constare. Gli antichi: *Coagulatio est constantia quaedam humidi ... coagulare est facere ut liquida constent.* Ott.: *Coagulando e meglio digestendo, siccome fa il presame il latte, ed induce nella parte di quello sangue più puro, ed imprime la forma di quello membro, nel quale quello cotale sangue fatto spermo era essuto principalmente generato, e nel quale primamente è l' anima: e però prima genera il cuore, secondo la mente del Filosofo; poi vuole il Filosofo che, generato il cuore, immantanente se ne produca l' anima, e il cuore già animato; poi per virtude dell' anima produce li altri organi e membri, operando nelle parti della materia a lui più prossimane.*

18. Attiva. Del seme paterno. Arist. (II, Gener., 3): *Non simul animal fit et homo.* Combattuto da s. Tom. (I, p. 9, 118, art. 2, ad. 2). Alcuni antichi ammettono che l' anima vegetativa, prima nel feto, cessi al prodursi dell' anima sensitiva, e questa all' entrare della intellettiva: sebbene altri dottori affermassero che sola l' anima intellettiva sia in tutti i tempi avvivatrice del feto. S. Tom. così dice: *Anima praeexistit in embryone: a principio quidem nutritiva, postmodum autem sensitiva, et tandem intellectiva. Dicunt quidam quod supra animam vegetabilem quae primo inerat, supervenit alia anima quae est sensitiva supra illam, iterum alia quae est intellectiva. Et sic sunt in homine tres animae, quarum una est in potentia ad aliam: quod supra improbatum est. Et ideo alii dicunt quod illa eadem anima quae primo fuit vegetativa tantum, postmodum per actionem virtutis quae est in semine, perducitur ad hoc et ipsa eadem fit intellectiva, non quidem per virtutem actionis seminis, sed per virtutem superioris agentis scilicet Dei, de foris illustrantis. Sed hoc stare non potest.* Dante non dice che l' anima sensitiva diventi intellettiva; dice che uno spirito nuovo venga spirato da Dio per infondere l' intelletto.—Pianta. L' anima (il Poeta la dà anche alle piante) accrescitiva o vegetativa nella pianta è perfetta, nell'uomo no; nella pianta è a riva, cioè a fine, non può perfezionarsi più oltre. Nel Conv. dice che l' anima delle piante è potenza vegetativa, delle bestie vegetativa e sensitiva, dell' uomo vegetativa e sensitiva e razionale.

19. Fungo. Si stimavano i funghi marini mossi da anima più che vegetativa; e i moderni però li chiamano piante-animali o zoo-

Ad organar le posse ond' è semente.
20 Or si piega, figliuolo, or si distende
La virtù ch'è dal cuor del generante
Dove natura a tutte membra intende.
21 Ma come d'animal divegna fante
Non vedi tu ancor: quest'è tal punto
Che più savio di te già fece errante,
22 Sì che per sua dottrina fe disgiunto
Dall' anima il possibile intelletto
Perchè da lui non vide organo assunto.
23 Apri alla verità che viene il petto;
E sappi che sì tosto come al feto
L' articolar del cerebro è perfetto.
24 Lo Motor primo a lui si volge lieto
Sovra tanta arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto,
25 Che ciò che trova attivo, quivi tira
In sua sustanzia e fassi un' alma sola

fiti. Il fungo marino, spiegano gli antichi comentatori, è simile ad ostrica. — Posse. Nelle parti del seme paterno son varie virtù destinate a formare i varii organi. Ma di queste posse una sola è il germe. Ott.: *È come una ostrica di mare, che ha sentimento, e movimento non processivo; perocchè non nuota come gli altri pesci, ma ha movimento di dilatarsi e di strignersi, come il lombrico. Ma poi l'anima, o la virtù dell'anima, ch'è nel cuore, dilata le membra ed istrigne: e questo fa, acciocchè le potenze dell'anima abbiano gli organi suoi; delle quali potenze essa anima si è seme e fondamento.*

20. Intende. Ott.: *La virtù, che procede dal cuore del generante, si spande sopra tutti quanti li membri; e dal cuore procede, nel quale, come nel primo fondamento dell'anima, è la virtù generativa di tutti i membri.*

21. Animal. Conv.: *Siccome levando l'ultimo canto del pentagono, rimane quadrangolo; così levando l'ultima potenza dell'anima, cioè la ragione, non rimane più uomo, ma cosa con anima sensitiva solamente, cioè animale bruto.* La similitudine è tolta da Arist. (De An., II, 3). — Fante. Uomo (c. XI, 22). Da *fari*.

22. Possibile. Arist. (III, De An.), e Averroe, combattuti da s. Agost., da s. Tom. e da Scoto. Differisce l'intelletto dal senso, il perpetuo dal corruttibile. I fantasmi sono all'intelletto come i colori alla vista. Or Averroe dice che l'anima nostra intelligente non s'unisce al corpo come forma, e che l'intelletto possibile è cosa separata da noi. E Aristotele lo dice insieme distinto dall'esser nostro e congiunto; e dice che noi per esso operiamo e intendiamo. Averroe faceva distinto il possibile intelletto dall'anima, perchè, dicev'egli, non è forma del corpo, ciò che non è nè corpo nè virtù corporale. Diceva innoltre: l'intelletto riceve in sè tutte le forme materiali; ora il contimente dev'essere diverso dalla natura del contenuto. Nè l'intelletto possibile si può attribuire a parte veruna del corpo, perchè non è atto del corpo; nè l'intendere è operazione d'organo corporeo nessuno. S. Tom. (cont. gentes, l. II), confuta siffatti argomenti. Se l'intelletto possibile, dic'egli, fosse separato dall'anima, l'uomo non intenderebbe ma sarebbe inteso da cotesto separato intelletto. E l'intelletto possibile è già nell'uomo fin dal principio; senza che, mancherebbe la capacità dell'intendere, la ragione. Non è dunque l'intelletto possibile un che comune a tutti gli uomini che furono o sono, e saranno, come Averroe vuole nel terzo dell'Anima. E l'intelletto è unito al corpo come forma, poichè sempre una forma dev'essere unita con la materia. Ne riparla poi nella Somma, e dice che l'anima è la forma essenziale del corpo. Intelletto possibile era la facoltà d'intendere, facoltà dagli antichi negata all'intelletto agente. Scoto (in IV, dist. 45, qu. 1): *Nullus intellectus intelligit, nisi intellectus possibilis, quia agens non intelligit.* L'intelletto agente traeva dalle materiali, le spirituali specie; il possibile le intendeva. E lo chiamavano possibile per potersi infondere negli uomini tutti. — Organo. S'è veduta l'obiezione d'Averroe, e la risposta di san Tomaso.

23. Cerebro. S. Agost. pone l'anima razionale non nel cerebro ma nel sangue, e nel cuore.

24. Motor. Par., I: *Colui che tutto move.* — Lieto. Perchè *vidit... quod esset bonum* (Gen., I). Ps. CIII: *Laetabitur Dominus in operibus suis.* Nel XVI dice: *L'anima...mossa da lieto Fattore.* — Spira. Cic. (Tusc.): *Humanus animus excerptus ex mente divina.* Sap. (XV, 11): *Inspiravit illi animam, quae operatur, et qui insufflavit ei spiritum vitalem.*

25. Attivo. L'anima sensitiva ha luogo, dice Pietro, nella prima massa carnosa la qual comincia ad aver vita: quindi si forma il core, il fegato, il cerebro: e, organizzato l'embrione, l'anima razionale è infusa da Dio, e d'animale vegetante diventa animal ragionevole. — Sola. L'intellettiva, la

Che vive e sente, e sè in sè rigira.
26 E perchè meno ammiri la parola,
Guarda 'l calor del sol che si fa vino,
Giunto all' umor che dalla vite cola.
27 E quando Lachesís non ha più lino,
Solvesi dalla carne, ed in virtute
Seco ne porta e l'umano e 'l divino.
28 L'altre potenzie tutte quante mute;
Memoria, intelligenzia e volontade,
In atto, molto più che prima, acute.
29 Senza restarsi, per sè stessa cade
Mirabilmente all'una delle rive:
Quivi conosce prima le sue strade.
30 Tosto che luogo lì la circonscrive,
La virtù formativa raggia intorno
Così e quanto nelle membra vive.
31 E come l'aere, quand'è ben pïorno,
Per l'altrui raggio che 'n sè si riflette,
Di diversi color si mostra adorno;
32 Così l'aer vicin quivi si mette
In quella forma che in lui suggella
Virtualmente l'alma che ristette.
33 E simigliante poi alla fiammella
Che segue 'l foco là 'vunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.
34 Però che quindi ha poscia sua parute,
È chiamata ombra: e quindi organa poi
Ciascun sentire infino alla veduta.
35 Quindi parliamo e quindi ridiam noi,
Quindi facciam le lagrime e i sospiri
Che per lo monte aver sentiti puoi.
36 Secondo che ci affiggon li disiri
E gli altri affetti, l'ombra si figura:
E questa è la cagion di che tu miri.
37 E già venuto all'ultima tortura
S'era per noi, e vôlto alla man destra;
Ed eravamo attenti ad altra cura.
38 Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
E la cornice spira fiato in suso
Che la reflette, e via da lei sequestra.

vegetativa, e la sensitiva. Lo spirito intelligente tira a sè l'anima sensitiva. — RIGIRA. Boet. (l. III): *In semet reditura meat.* Ott.: *Nulla vertude sensitiva è reflessiva sopra sè medesima; perocchè è virtù affissa ad organo. Sola la virtù, che reflette sè sopra sè medesima e la virtù che non è legata da organo, ch'è solo lo intelletto: onde dice il Filosofo, nel cap. XXX dell'Anima, che lo intelletto ... ha ragione d'intendere e ragione d'inteso; onde in sua opera è principio e fine. E così pare, ch'egli si abbia a modo d'uno giro... quando uno medesimo è il principio e la fine, secondo la sentenza di coloro che pongono nel composito una sola forma.*

26. VINO. Redi: *Sì bel sangue è un raggio acceso Di quel sol che in ciel vedete.* Empedocle stimò che le piante fossero figlie della terra, e i lor frutti nascessero di fuoco ed acqua. Ateneo (lib. II) cita Euripide, laddove dice che un de' cavalli del sole opera la maturità delle uve. Il Galileo (Magalotti, V lett. scientif.) credeva che il vino fosse un composto d'umore e di luce. Or come il sole coll'umor della vite si fa vino, così, dice Stazio, lo spirito coll'anima sensitiva si fa intelligenza. Ott.: *Così fa la virtù dell'anima intellettiva, di convertire la potenza vegetabile e la sensitiva, e unirle a sè.*

27. LACHESÍS. Cloto è nominata nel c. XXI; Atropós nell'Inf., XXXIII. Ott.: *Cioè quando l'umido radicale è tutto consumato.* — PORTA. Così Arist. (De Anima). La virtù sensitiva e l'intelligente.

28. MEMORIA. Cic. (Rett., II): *L'intelligenza vede il presente, la memoria il passato.* Le potenze sensitive son quasi ammortate perchè mancano gli organi dopo la morte: le spirituali più vive perchè, dice l'Ott., non sono impedite da alcuna virtù naturale o sensitiva.

29. RIVE. Ad Acheronte o in riva del Tevere (c. II).

31. PÏORNO. Da *pluvia.*

32. SUGGELLA. S. Thom.: *Patiuntur per modum alligationis.* — VIRTUALMENTE. Non perch'abbia in sè cotal forma, ma perch'ha virtù d'operare. Così pensarono i Padri seguaci delle idee platoniche, Origene, Clemente: s. Agostino ne dubita (C. D., XXI, c. 10).

33. FIAMMELLA. Il Maestro delle Sent.: *Si viventis hominis corporeus spiritus tenetur in corpore, cur non post mortem etiam corporeo igne teneatur?* Virg.: *Igneus est ollis vigor et coelestis origo Seminibus.* Veggasi tutto il passo del VI, 730-745.

36. AFFIGGON. Prov., XXII: *Configet eos, qui confixerunt animam ejus.* Dell'anima e dello stato suo fuor del corpo. *V.* s. Tom., 2 2. qu. 89.

38. RIPA. La falda del monte. — FIAMMA. Per punire il fuoco d'ignobili affetti: *Domine ... ure renes meos, et cor meum.* E' costruisce al Paradiso terrestre quella siepe di fiamme che imagina s. Isidoro (Etym., XI, v. c. 3): *Septus est undique rumphaea flamma, ita ut ejus cum coelo pene jungatur incendium.* Il vento viene di sotto dal giro dei

39 Ond' ir ne convenia dal lato schiuso
Ad uno ad uno : ed io temeva 'l foco
Quinci , e quindi temeva il cader giuso.
40 Lo duca mio dicea : per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto 'l freno;
Però ch' errar potrebbesi per poco.
41 *Summae Deus clementiae*, nel seno
Del grand'ardore allora udi' cantando,
Che di volger mi fe caler non meno.
42 E vidi spirti per la fiamma andando:
Perch'io guardava a'loro e a'miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.
43 Appresso 'l fine ch'a quell' inno fassi,
Gridavano alto: *virum non cognosco:*
Indi ricominciavan l' inno bassi.
44 Finitolo, anche gridavano: al bosco
Corse Dïana, ed Elice caccionne
Che di Venere avea sentito 'l tosco.
45 Indi al cantar tornavano: indi donne
Gridavano e mariti che fur casti,
Come virtute e matrimonio imponne.
46 E questo modo credo che lor basti
Per tutto 'l tempo che l fuoco gli abbrucia.
Con tal cura conviene e con tai pasti
47 Che la piaga da sezzo si ricucia.

golosi : forse ad indicare che il digiuno reprime le fiamme del malo amore.

39. Quinci. Virg., XII : *Atque hinc vasta palus , hinc ardua moenia cingunt.*

40. Freno. Eccl. , IX : *Averte faciem tuam a muliere compta.*

41. Summae. Inno della Chiesa : *Quo corde puro sordibus Te perfruamur largius, Qui lumbos, jecur morbidum Aduret igni congruo.*

43. Virum. Parole di Maria (Luc., I). — Bassi. L'inno era umile prego, a Dio; gli esempi, forte rimprovero a sè.

44. Dïana (Met., II). Cacciò Callisto violata da Giove; poi mutata nella costellazione dell'Orsa, detta Elice. Qui reca esempi di stupro : nel seguente di colpa contro natura.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

S' incontrano i Soddomiti coi lussuriosi in donna, e si baciano, e cantano gli uni Gomorra, gli altri Pasifae: un fatto di storia profana, uno di sacra. Parla il P. a Guido Guinicelli e ad Arnaldo Daniello poeti da lui venerati: Arnaldo risponde in provenzale.

Una canz. abbiamo di Dante nella quale un verso è italiano, uno provenzale, un latino. Le imagini vive di questo canto; il sole, la fiamma, l'incontro dell'anime, le memorie poetiche, le quattro similitudini (non conto quella dei figli d'Issifile un po' stentata) fanno contrasto con la severità dell'antecedente, e rammentano in parte il bellissimo canto XXIV. Questo canto risponde al XV e al XVI dell'Inferno.

Nota le terzine 1, 2, 4; la 10 alla 17; la 20, 21, 23, 24, 25; la 33 alla 36; la 39, 45, 48.

1 Mentre che sì per l'orlo uno innanzi altro
Ce n'andavamo, spesso il buon maestro
Diceva: guarda; giovi ch'io ti scaltro,
2 Ferìami 'l sole in su l'omero destro,
Che già, raggiando, tutto l'occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro.
3 Ed io facea con l'ombra più rovente
Parer la fiamma: e pure a tanto indizio
Vidi molt' ombre andando poner mente.
4 Questa fu la cagion che diede inizio
Loro a parlar di me: e cominciârsi
A dir: colui non par corpo fittizio.
5 Poi verso me, quanto potevan farsi,
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi.
6 O tu che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me che 'n sete ed in foco ardo.
7 Nè solo a me la tua risposta è uopo;
Chè tutti questi n' hanno maggior sete
Che d' acqua fredda Indo o Etïopo.
8 Dinne com' è che fai di te parete
Al sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete?

1. Scaltro. Inf., XX: *T' assenno.* L' usa il Petr., c. 10.

2. Omero. Il sole era più basso.— Destro. Salito, prese a man destra: il sole lo ferisce a destra, dunque l'ombra del corpo cadeva sulle fiamme vicine. Quindi la maraviglia.— Cilestro. Bocc.: *La luce il cui splendore la notte fugge, avea già l'ottavo cielo d'azzurrino in color cilestro mutato tutto.*

3. Mente. Nuovo modo d'indicare ch'egli era corpo mortale.

5. Riguardo. Soffrono, ma voglion la pena.

7. Indo. Ar. (XIII, 65): *Che maggior uopo Di refrigerio ha l' Indo o l' Etïopo.*

8. Rete? Nota i varii modi di dipinger la morte.

9 Sì mi parlava un d' essi: ed io mi fora
Già manifesto s' io non fossi atteso
Ad altra novità ch' apparse allora.
10 Chè per lo mezzo del cammino acceso
Venne gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso.
11 Lì veggio d' ogni parte farsi presta
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente a brieve festa.
12 Così per entro loro schiera bruna
S' ammusa l' una con l' altra formica,
Forse a spïar lor via e lor fortuna.
13 Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che 'l primo passo lì trascorra,
Sopraggridar ciascuna s' affatica;
14 La nova gente: Soddoma e Gomorra.
E l' altra: nella vacca entrò Pasífe
Perchè 'l torello a sua lussuria corra.
15 Poi come gru ch'alle montagne Rife
Volasser parte, e parte invêr l' arene,
Queste del gel, quelle del sole schife;
16 L' una gente sen va, l'altra sen viene,
E tornan lagrimando a' primi canti
E al gridar che più lor si conviene.
17 E raccostàrsi a me come davanti,
Essi medesmi che m' avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
18 Io che duo volte avea visto lor grato,
Incominciai: o anime sicure
D'aver quando che sia di pace stato,
19 Non son rimase acerbe nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco
Col sangue suo e con le sue giunture.
20 Quinci su vo per non esser più cieco.
Donna è di sopra che m'acquista grazia,
Perchè 'l mortal pel vostro mondo reco.
21 Ma se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divegna, sì che 'l ciel v' alberghi
Ch'è pien d'amore e più ampio si spazia,
22 Ditemi acciocchè ancor carte ne verghi,
Che siete voi, e chi è quella turba
Che se ne va diretro a' vostri terghi?
23 Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro e rimirando ammuta
Quando rozzo e salvatico s' inurba,
24 Che ciascun'ombra fece in sua paruta.
Ma poichè furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cor tosto s' attuta:
25 Beato te che delle nostre marche,
Ricominciò colei che pria ne chiese,
Per viver meglio esperïenza imbarche!
26 La gente che non vien con noi, offese
Di ciò, perchè già Cesar trïonfando
Regina contra sè chiamar s' intese.

10. Incontro. Nell' Inf., XVIII, le due schiere de' ruffiani e dei seduttori s' incontrano.
12. Bruna. Virg.: *It nigrum campis agmen.* — Fortuna. La preda.
13. Sopraggridar. Gridano a chi più può.
14. Nova. Questa è la schiera di chi peccò contro natura, l'altra della naturale lussuria. — Soddoma (Gen., XVIII). — Pasífe (*V.* Inf., c. XII). Anco in prosa.
15. Gru. Cantano, *come i gru van cantando lor lai* (Inf., V). — Rife. Rifee. Luc.: *Rhipaeas huc solve nives.* Anco Virgilio le nomina. — Volasser. Pone cosa che non è. — Arène. Inf., XXIV: *Più non si vanti Libia con sua rena.*
16. Canti. Cantano la prece, e gridan gli esempi (c. XXV, terz. 41, 43).
17. Sembianti. Inf., XXIII: *Mostrar gran fretta Dell' animo, col viso, d' esser meco.*
18. Grato. Per *grado*, come *aggrata* per *aggrada* (Inf., XI).
19. Mature. Non son morto nè vecchio nè giovane. Alquanto stentato.
20. Mortal. Sost. Come *l'eterno* per *l'anima* (c. V).
21. Amore. L' empireo (Conv., tr. II, c. 4). Par., XXVII: *Luce ed amor d' un cerchio lui comprende.* — Ampio. Inf., II: *Dall' ampio loco ove tornar tu ardi.*
23. Inurba. Per *entrare in città* l' usa il Pulci (XXV, 299). Fiera: *Strabilidrsi ragazzon villani Non più stati a città.*
24. Paruta. L' usano Bart. di s. Conc. ed il Caro. — Scarche. Buonarroti: *Fe delle ciglia, Carico di stupor, non picciol arco.* — Attuta. Hor. (Ep., I, 6): *Nil admirari prope res est una Numici, Solaque quae possit facere et servare beatum.*
25. Marche. Regioni. — Imbarche! L' esperienza è viatico e merce.
26. Offese. Peccò. V. S. Padri: *Chiedeva perdono, vedendo ch' avea molto offeso.* — Cesar. Cantavano: *Gallias Caesar subegit, Nicomedes Caesarem: Ecce Caesar nunc triumphat...* Sueton. (Jul., 49): *Octavius...quidam, valetudine mentis liberius dicax, conventu maximo quum Pompejum regem appellasset ipsam reginam salutavit.* Questo motteggio Dante trasporta al trionfo, dove, nota l' Anon., *lecito era di dire al trionfatore ogni villania*

27 Però si parton, Soddoma gridando,
Rimproverando a se, com' hai udito:
E aiutan l' arsura vergognando.
28 Nostro peccato fu ermafrodito:
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l'appetito,
29 In obbrobrio di noi per noi si legge,
Quando partiamci, il nome di colei
Che s'imbestiò nell'imbestiate schegge.
30 Or sai nostri atti, e di che fummo rei.
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei.
31 Farotti ben di me volere scemo.
Son Guido Guinicelli: e già mi purgo,
Per ben dolermi prima ch'allo stremo.
32 Quali nella tristizia di Licurgo
Si fêr duo figli a riveder la madre,
Tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo,
33 Quand' i' udi'nomar sè stesso il padre
Mio e degli altri miei miglior che mai
Rime d' amore usâr dolci e leggiadre.
34 E senza udire e dir pensoso andai
Lunga fiata rimirando lui;
Nè per lo foco in là più m' appressai.
35 Poichè di riguardar pasciuto fui,
Tutto m' offersi pronto al suo servigio
Con l' affermar che fa credere altrui.
36 Ed egli a me: tu lasci tal vestigio,
Per quel ch'io odo, in me, e tanto chiaro
Che Lete nol può torre nè far bigio.
37 Ma se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi che è cagion perchè dimostri
Nel dire e nel guardar d' avermi caro?
38 Ed io a lui: li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l' uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri.
39 O frate, disse, questi ch'io ti scerno
Col dito (e additò uno spirto innanzi)
Fu miglior fabbro del parlar materno.
40 Versi d' amore e prose di romanzi
Soverchiò tutti. E lascia dir gli stolti
Che quel di Lemosì credon ch' avanzi.

a dinotare la libertade del popolo, e l'umanitade del trionfatore.

28. Ermafrodito. Di maschio con femmina: ma con intemperanza degna più di bestia che d' uomo; onde sono simboleggiati in Pasifae (Ecl. VI). — Servammo. Albert.: *La legge naturale servare.* Conv., IX: *Vuole essere evidente ragione che partire faccia l'uomo da quello che per gli altri è stato servato lungamente.* — Bestie. Ps.: *Homo, quum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus.*

29. Legge. Dice. Come nell'Inf., X.

30. Tempo. De' Soddomiti, nel XV dell' Inf.: *Che 'l tempo saria corto a tanto suono.*

31. Guido. Bolognese, ghibellino esule nel 1268: uomo retto, e valente in iscienza: de' primi a pulire lo stile italiano. Lasciò quasi una scola poetica, che durò poco in Bologna. Lo nomina il P. nel Conv.: *Quel nobile Guido Guinicelli.* E nella Vulg. El.: *Maximus ille Guido.* Ott.: *Disse leggiadramente in rima nel tempo della più fiorita vita dell' A.* Petr. (Tr. Am.): *Ecco i due Guidi che già furo in prezzo.*

32. Tristizia. Toante ed Eumenio figli di Giasone e d'Issifile, nella tristizia di Licurgo trace per la morte del figlio divorato da un serpente (perchè Issifile l' aveva mal custodito, c. XXII). Voleva ucciderla, quando i figli la riconobbero e liberarono. Stat., IX: *Per tela manusque Irruerunt matremque avidis complexibus ambo Diripiunt flentes, alternaque pectora mutant.* Ma Dante soggiunge, non tanto essere stato l' impeto in lui della gioia, che non saltò tra le fiamme agli amplessi.

33. Padre. Così *padre* è detto Virgilio.— Miel. Italiani. Padre per lo stile, non già per la lingua: e vel provi la lode che segue d'Arnaldo provenzale: dalla qual si deduce che Dante i provenzali anteponeva agl' italiani poeti, non però il provenzale all' italiano idioma. Conv. (I, 10): *Massime dal difendere lui da' molti suoi accusatori li quali dispregiano esso, e commendano gli altri, massimamente quello di lingua d' oco dicendo ch'è più bello e migliore quello che questo, partendosi in ciò dalla verità. Che per questo commento la gran bontà del volgare di* sì *si vedrà.*

35. Affermar. Giurando (terz. 37).

36. Lete. Quando lo passerò per salire al cielo (c. XXXIII).

39. Questi. Arnaldo Daniello. Ne parla nella Volg. El., e così di Gerardo. La poesia provenzale era ai nostri familiarissima: gli Albigesi la diffusero in Italia; e anche prima n' avevamo notizia. Ruggieri I nel 1180 parlava francese; e nel secolo XIII francese si parlava alle piccole corti della Marca Trivigiana. — Materno. Latino chiamavansi e l' italiano e il provenzale linguaggio, gemelli e riguardati qui come un solo.

40. Prose. Tasso (v. III, p. 167): *I romanzi non si scrivevano in versi ma in prosa.* Non sempre.

41 A voce più ch' al ver drizzan li volti;
E così ferman sua opinïone
Prima ch' arte o ragion per lor s'ascolti.
42 Così fèr molti antichi di Guittone.
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che l'ha vinto'l ver con più persone.
43 Or se tu hai sì ampio privilegio
Che licito ti sia l' andare al chiostro
Nel quale è Cristo abate del collegio,
54 Fágli per me un dir di paternostro,
Quanto bisogna a noi di questo mondo
Ove poter peccar non è più nostro.
45 Poi, forse per dar luogo altrui, secondo,
Che presso avea, disparve per lo fuoco,
Come per l'acqua il pesce andando al fondo,
46 Io mi feci al mostrato innanzi un poco
E dissi ch' al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazïoso loco.
47 Ei cominciò liberamente a dire:
Tan m' abellis vostre cortes deman
Ch'ieu non me puesc nim voil a vos cobrire.
48 *Jeu sui Arnautz che plor e vai cantan,*
Consiros vei la passada follor
E vei jauzen lo joi qu' esper denan.
49 *Aras vos prec, per aquella valor (na,*
Que usguida al som sens freich e sens cal-
Sovegna vos atenprar ma dolor.
50 Poi s' ascose nel fuoco che gli affina,

42. Guittone. Petr. (Tr. d' Am., IV): *Guitton d' Arezzo, Che di non esser primo par ch' ira aggia . . . Fra tutti il primo Arnaldo Danïello, Gran maestro d' amor, ch' alla sua terra Anco fa onor col dir polito e bello.* Grido. Conv. (I, 11): *Quelli ch' è cieco del lume della discrezione, sempre va nel suo giudicio secondo il grido o diritto o falso.*

43. Abate. Per *capo* in genere, ha esempi antichi: ma qui val proprio abate di frati: ed è traslato non nobile. — Collegio. V. S. Girol.: *Tutto il collegio de' fedeli.*

44. Paternostro. Nel c. XI, abbiam veduto le anime cantare quest' orazione, adattata anco ai purganti, tranne le ultime parole: *et ne nos . . .* — Nostro. Virg.: *Non nostrum inter vos tantas componere lites.*

47. Liberamente. Cortesemente. *Libertà* per *liberalità* è nel Convivio. — Tan. Tanto m' abbella (piace, Par., XXVI) vostro cortese dimando, ch' i' non mi posso nè mi voglio a voi coprire. Io sono Arnaldo che ploro e vo cantando: pensoso i' veggo la passata follia; e veggo gaudente la gioia che spero dinanzi (a me). Ora vi prego per quel Valore che vi guida al sommo senza freddo e senza caldo: sovvengavi d' attemprar mio dolore. In un' opera d' Arnaldo è un verso che comincia: *I' sono Arnaldo che . . .* Freddo e caldo s' oppone al caldo e al gelo d' Inferno (Inf., III; Purg., III). Seguiamo la lezione data dal sig. Raynouard (Journ. des Sav., Fév., 1830).

50. Affina. C. VIII: *A' miei portai l' amor che qui raffina.* Petr. (II, c. 7): *Oro che nel fuoco affina.*

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Cade il sole : il P. passa per le fiamme a purgare la lussuria ; così come andò curvo con Oderigi per espiar la superbia , due vizii non alieni da lui. Degli altri si purgò per la vista , per l' udita degli esempi , e per contemplazione , e per pentimento. La notte riposano ; e' vede in sogno Lia , giovane e bella, che coglie fiori , la vita attiva che deve seguire all' espiazione , ed è passo alla contemplativa: quasi anello tra il Purgatorio e il cielo , tra Virgilio e Beatrice. Beatrice manda Virg., è mossa da Lucia , Lucia dalla Vergine. Lucia lo porta al Purg.: nel sonno gli apparisce Lia ; Matelda lo guida a Beatrice, Beatrice alla Vergine.

Nota le terzine 2 , 3 , 5 , 6 , 9 ; la 10 alla 15 ; la 17 , 18 , 19 ; la 21 alla 24 ; la 26. 27 , 30 , 31 , 33 , 34 , 35 , 37 , 38 , 39 , 41 , 43 , 45 , 47.

1 Sì come quando i primi raggi vibra
Là dove 'l suo Fattore il sangue sparse,
Cadendo Ibero sotto l' alta libra ,
2 E 'n l' onde in Gange da nona rïarse,
Si stava il sole : onde 'l giorno sen giva
Quando l' angel di Dio lieto ci apparse.
3 Fuor della fiamma stava in su la riva
E cantava : *beati mundo corde* ,
In voce assai più che la nostra viva.
4 Poscia: più non si va se pria non morde,
Anime sante , il foco. Entrate in esso,
Ed al cantar di là non siate sorde.

1. Quando. Il sole nel Purg. tramontava, in Gerusalemme nasceva. Quando il sole in Ariete nasce a Gerusalemme, è ora di nona sul Gange, fiume d' Oriente. — Vibra. Boet.: *Subito vibratus lumine Phoebus.* Altri legge : *E 'n l' onde il Gange*, e spiega : La Libra è opposita all' Ariete ; la quale si trova al meridiano della Spagna, il cui fiume Ibero (nominato da Staz., I) scorre in quel tempo sotto di lei. Nel tempo stesso cade , scorre il Gange nell' onde del mare, ardenti perchè scaldate dal sole : a ora di nona sul mezzodì. L' Ariete dalla Libra è distante una quarta di cerchio. Io leggo : *E 'n l' onde in Gange* e spiego : Il sole stava in Purg. per tramontare , come quando vibra i primi raggi in Gerusalemme , e i raggi suoi vibra in Gange : le cui onde son dall' ora di nona riarse. Allora il verso *Cadendo* ... sarebbe come una parentesi , e *cadere* varrebbe *trovarsi*, senso usitatissimo della voce. — Ibero. Solin. : *Iberus amnis totae Hispaniae nomen dedit.*

2. Gange. Luc.: *Qua colitur Ganges, toto qui solus in orbe Ostia nascenti contraria solvit Phoebo Audet* . . . — Rïarse. Ott. : *Quasi dica : ogni dì il Sole lo riarde una volta per la sua prossimitade.* Il periodo è troppo involuto , e la erudizione geografica troppo. — Quando. Sull' imbrunire ch' è l' ora della lussuria , dice Pietro , l' Angelo, la coscienza, e Virg., la ragione, lo guidano alla vittoria. Ps. : *Probasti cor meum , et visitasti nocte : igne me examinasti.*

3. Riva. Il resto della strada era fiamma (XXV , 38). — *Beati.* In questo giro s' acquista l' ultima mondezza del cuore. — Viva. Caro epiteto. Nella voce è il meglio della vita. Respiro , anima , spirito erano in antico sinonimi.

4. Morde. Metaf. , al P. frequente. Nota Pietro che il P. fu molto impacciato in vizio di lussuria. — Cantar. *Venite* (t. 20).

5 Sì disse come noi gli fummo presso:
Perch' io divenni tal quando lo 'ntesi
Quale è colui che nella fossa è messo.
6 In su le man commesse mi protesi
Guardando'l fuoco e immaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.
7 Volsersi verso me le buone scorte;
E Virgilio mi disse: figliuol mio,
Qui puote esser tormento, ma non morte.
8 Ricordati, ricordati . . . E se io
Sovr' esso Gerïon ti guidai salvo,
Che farò or che son più presso a Dio?
9 Credi per certo che se dentro all'alvo
Di questa fiamma stessi ben mill'anni,
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.
10 E se tu credi forse ch' io t' inganni,
Fátti vêr lei, e fátti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.
11 Pon giù omai, pon giù ogni temenza:
Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro.
Ed io pur fermo e contra coscïenza.
12 Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco disse: or vedi, figlio:
Tra Beatrice e te è questo muro.
13 Come al nome di Tisbe aperse 'l ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allor che 'l gelso diventò vermiglio;
14 Così, la mia durezza fatta solla,
Mi volsi al savio duca udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla.
15 Ond' ei crollò la testa e disse: come
Volemci star di qua? Indi sorrise,
Come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.
16 Poi dentro al foco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.
17 Com'io fui dentro, in un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi;
Tant' era ivi lo 'ncendio senza metro.
18 Lo dolce padre mio, per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: gli occhi suoi già veder parmi.
19 Guidavaci una voce che cantava
Di là: e noi attenti pure a lei
Venimmo fuor là ove si montava.
20 *Venite, benedicti patris mei*,
Sonò dentro a un lume che lì era,
Tal che mi vinse e guardar nol potei.
21 Lo sol sen va, soggiunse, e vien la sera:
Non v' arrestate, ma studiate il passo
Mentre che l' occidente non s' annera.
22 Dritta salia la via per entro 'l sasso

5. Messo. Per essere propagginato (Inf., XIX, 16). Petr. (Tr., Am.): *Avea color d' uom tratto d' una tomba.*

6. Man. Una delle più belle terzine del poema.

8. Gerïon. (Inf., XVII, 33). Se ti salvai dalla frode pessimo de' mostri, e per l' aria nuotando; come non ora?

9. Alvo. Eccl., XV: *Ventris inferi.* Par. (XII, 10): *Nel cuor dell'una delle luci.*

10. Panni. Ponlo nel fuoco: non brucerà.

11. Pon. Lat.: *Pone metum.* — Coscïenza. Ella mi diceva d' obbedire. Conv. (I, 3): *Contro a coscienza parla.* Poi o con concordia o con discordia di coscienza.

12. Duro. Se poeta moderno usasse un verso sì semplice, il sinedrio poetico si straccerebbe le vesti; gridando bestemmia. — Beatrice. Sap., I: *Non ... sapientia ... habitabit in corpore subdito peccatis.* — Muro. Petr.: *Tra la spiga e la man qual muro è messo?*

13. Tisbe. Ov. (Met., IV): *Ad nomen Thisbes oculos jam morte gravatos Pyramus erexit, visaque recondidit illa.* L'Ott.: *Il sangue misto de' due amanti bagnò il frutto del moro, che infino a quel tempo era bianco.*

14. Solla (Inf., XVI, 10). Morbida. — Rampolla. C. V.: *Pensier rampolla Sovra pensier.* Rampolla, verdeggia, rinasce, fruttifica.

15. Sorrise. Modesta confessione dell' imperfezione propria. Son più nel poema i tratti di modestia che d' orgoglio. — Pome. Per *pomo* nell' Ar. e nel Buonarroti.

16. Divise (c. XXVI, 6): *O tu che vai... agli altri dopo.* Son presso alla scienza divina: la scienza umana lo vuole presso a sè più che mai.

17. Vetro. Il fuoco cancella il settimo P. — Metro. Ariost.: *Forza che passa ogni metro.* La voce greca significa appunto *misura.*

19. Guidavaci. Is., L: *Ambulate in lumine ignis vestri, et in flammis quas succendistis.* — Venimmo. *Transivimus per ignem, et aquam.*

20. *Venite.* Le voci degli Angeli son tutte parole di Cristo. Con queste G. C. chiamerà nel giudizio gli eletti alla gloria. — Vinse. Par., IV: *Che, vinta mia virtù ... Mi perdei con gli occhi chini.* Prima vedea alcuna parte degli Angeli: quest' ultimo è tutto luce; chè già siam presso al cielo.

21. Studiate. S' usa tuttora in Toscana. Gr. *spèudo.* — Annera. Di notte non si sale (c. VII, 17).

22. Parte. Verso oriente. — Lasso. Ov. del sole nascente disse: *equi rescentes.*

Verso tal parte ch' io toglieva i raggi
Dinanzi a me del sol ch' era già lasso.
23 E di pochi scaglion levammo i saggi,
Che'l sol corcar, per l'ombra che si spense,
Sentimmo dietro ed io e li miei saggi.
24 E pria che'n tutte le sue parti immense
Fosse orizzonte fatto d' uno aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,
25 Ciascun di noi d' un grado fece letto;
Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir, più che 'l diletto.
26 Quali si fanno ruminando manse
Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime prima che sien pranse,
27 Tacite all'ombra, mentre che'l sol ferve,
Guardate dal pastor che'n su la verga
Poggiato s' è, e lor poggiato serve;
28 E quale il mandrïan che fuori alberga,
Lungo 'l peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga;
29 Tali eravamo tutti e tre allotta,
Io come capra ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
30 Poco potea parer lì del di fuori:
Ma per quel poco vedev' io le stelle
Di lor solere e più chiare e maggiori.
31 Sì ruminando e sì mirando in quelle,
Mi prese 'l sonno, il sonno che sovente
Anzi che 'l fatto sia sa le novelle.
32 Nell' ora, credo, che dell' orïente
Prima raggiò nel monte Citerea
Che di foco d' amor par sempre ardente,
33 Giovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori; e cantando dicea:
34 Sappia qualunque 'l mio nome dimanda
Ch' i' mi son Lia, e vo movendo 'ntorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
35 Per piacermi allo specchio qui m'adorno;
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo ammiraglio, e siede tutto giorno.
36 Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga
Com' io dell' adornarmi con le mani:
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga.

23. Levammo. Buti: *Di pochi avemmo esperienzia, cioè pochi ne montammo.* — Corcar. Neutro. — Spense. Dell' ombra; non è forse proprio, ma non dispiace. — Sentimmo. Ci accorgemmo. È frequente in Virgilio.

24. Dispense. Si stendesse a tutte le parti del cielo alle quali ella dev' essere dispensata. Nel Conv. (I, 3), chiama Dio *dispensatore dell' universo.* Modo a noi strano alquanto.

25. Letto. C. VIII: *Ch' ha fatto alla guancia Della sua palma ... letto.* — Diletto. Salivano con diletto; ma la legge posta di non salire di notte vietava ir più oltre. C. XII: *Fien li tuo' piè dal buon voler sì vinti Che... Fia diletto loro esser su pinti.*

26. Cime. Virg.: *Non ego vos posthac, viridi projectus in antro, Dumosa pendere procul de rupe videbo.* — Pranse. Latinismo. Hor.: *Pransus non avide.* Par., XXV: *Il cibo che lassù si prande.*

27. Serve. Guardandole. Le regge, ma per ben loro. Quest'emistichio pare in servigio della rima, ma indica come i due P. posavano lì per amore di Dante.

28. Mandrïan. Di pecore. Nella prima similitudine riguarda sè, nell'altra i due P.

29. Capra. Sarebbe ridicolo oggidì: ma rammentiamo l'asino d' Omero, e gli asini della Bibbia.

30. Fuori. La stalla era angusta: si vedeva una strisciolina del cielo. — Solere. Parad. (XVIII, 87): *La sua sembianza Vinceva gli altri e l'ultimo solere.* S. Basil. (Hom. de Par. terr.): *Locum ... qui ob situs celsitudinem nulla tenebrescit caligine, quippe quem exorientium siderum splendor illuminat, et undique suo lumine circumfundit.*

31. Ruminando. Si paragoni coll' addormentarsi del c. XVIII. — Sa. C. IX: *E che la mente ... Quasi è divina.*

32. Ora. Venere, quand'è perigeo, si leva talvolta due ore prima del sole. — Prima. L' Ott. intende che il P. accenni la prima volta che Venere apparve ad Adamo e ad Eva sul monte delle delizie. Non parmi.

33. Bella. La Lia della Genesi non è bella. Qui Lia dunque è simbolo. — Parea. Il sogno è la contemplazione della virtù. — Fiori. Opere, dice Pietro, apparecchiate a far frutto, delle più belle.

34. Mi. Bocc.: *Io mi son giovanetta, e volontieri M' allegro e canto.* — Lia. Pietro: *Le virtù morali sono ordinate alla felicità della vita attiva: Lia simboleggia la vita attiva della primitiva Chiesa; Rachele la vita contemplativa; Matelda la vita attiva della Chiesa novella. Alla vita attiva convien arrivare pure da vizii.* — Ghirlanda. Premio del ben fare.

35. Ammiraglio. Specchio. Guittone: *Del mondo miragli.* — Siede. Rammenta quel che di Marta è narrato nel Vangelo.

36. Occhi. Gli occhi di Rachele sono la contemplazione che si riflette in sè stessa. — Vedere. Nel Conv., dice la vita contemplativa più nobile.

37 E già per gli splendori anteculani
Che tanto ai peregrin surgon più gradi
Quanto tornando albergan men lontani,
38 Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E 'l sonno mio con esse: ond'io levámi,
Veggendo i gran maestri già levati.
39 Quel dolce pome che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami.
40 Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò: e mai non furo strenne
Che fosser di piacere a queste iguali.
41 Tanto voler sovra voler mi venne
Dell' esser su ch' ad ogni passo poi
Al volo mio sentia crescer le penne.
42 Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in sul grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
43 E disse: il temporal foco e l' eterno
Veduto hai, figlio; e se' venuto in parte
Ov' io per me più oltre non discerno.
44 Tratto t'ho qui con ingegno e con arte.
Lo tuo piacere omai prendi per duce:
Fuor se' dell'erte vie, fuor se' dell'arte.
45 Vedi là il sol che in fronte ti riluce:
Vedi l' erbetta, i fiori e gli arbuscelli
Che quella terra sol da sè produce.
46 Mentre che vegnan lieti gli occhi belli
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi e puoi andar tra elli.
47 Non aspettar mio dir più nè mio cenno:
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio;
E fallo fora non fare a suo senno.
48 Perch'io te sopra te corono e mitrio.

37. Lontani. Più presto rivedranno la patria. Contrapposto al *novo peregrin* del c. VIII.

39. Pome. Albero del bene e del vero, che in tanti beni variato solletica gli animi umani. Inf., XVI: *Lascio lo fele, e vo' pei dolci pomi.* Boet., III: *Hunc ... diverso tramite mortales ... conantur adipisci. Est enim in mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas.* Il simile è in Egidio, dice l' Ott., *De regimine principum.* — Cercando. Solleticando. Più comune *ricercare.*—Cura. È amore sollecito.—Fami. Tutti gli appetiti tuoi.

40. Strenne. Mancia del principio dell'anno: o meglio ricompensa in genere. Buti: *Cioè mance, cioè annunziazioni...fatte la mattina.*

41. Penne. C. IV: *Con l' ale snelle e con le piume Del gran disio.*

42. Superno. Un comentatore fa il Paradiso terrestre confinante al cerchio della luna. Ugo da s. Vittore: *Paradisus in parte orientali fertur esse locus eminentissimus ut non aquae diluvii ibi pertingere potuissent.* S. Tomaso lo pone anch'egli nell'oriente a man destra, perchè la destra è la parte più nobile secondo Arist. (III, De coelo et mundo). Così spieghiamo perchè nel Purg. i poeti salgano sempre a destra, nell'Inferno sempre discendano a manca. Aggiunge s. Tom. che dalla nostra dimora lo dividono ostacoli di mari o di monti o d' altra terra deserta. — Ficcò. La ragione fa l' ultimo suo podere.

43. Discerno. Ne' Decreti: *Fides non habet meritum cui ratio praebet experimentum. Ubi ratio deficit, fides supplet.*

44. Arte. Petr. (Tr. Mor., II): *Questi fur teco mie' 'ngegni e mie arti.* Ingegno naturale, arte acquisita. — Piacere. Eccl.: *Reliquit eum in manu consilii sui.* L'uom puro è libero: alta dottrina.

45. Sol. Rammenta il I dell' Inf. — Fronte. Se il sole al tramonto era loro alle spalle sì che l' ombra di Dante gli veniva dinanzi, al nascere gli doveva rilucece in fronte. Ar.: *Vedete il sol che vi riluce in fronte.* — Terra. Genes.: *Dixitque Deus: ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, et universa ligna quae habent in semetipsis sementem generis sui...Plantaverat...Dominus... paradisum voluptatis.* C. XXVIII: *Color... Che l'alta terra senza seme gitta.* Virg.: *Ipsaque tellus Omnia liberius, nullo poscente, ferebat.*

46. Occhi. Inf., II: *Gli occhi lucenti lagrimando volse.* — Elli. I fiori e gli arbuscelli. Il reggente è alquanto lontano.

47. Dir. Virg. omai più non parla. Ma lo rassegna a Beatrice, poscia dispare. — Cenno. C. I: *E con parole e con mani e con cenni, Reverenti mi fe le gambe e 'l ciglio.* — Arbitrio. L'uomo purgato da' vizii entra in istato simile al Paradiso. Ott.: *L' arbitrio è sano... quando elli è remosso dalle passioni ... quando non va a sinistra per le vie mondane . . . quando elli ubbidisce alla ragione.* La dirittura riguarda l' intendere, la sanità il volere, la libertà la potenza del veramente volere. Un sacro autore: *Cor ubi gratia est, similatur paradiso terrestri, habendo amoenitatem, foecunditatem et securitatem.* — Fallo. Chi vede il bene, e nol fa, pecca.

48. Mitrio. Ott.: *Te sopra te fo rettore, e pastore.* Corona, autorità temporale; mitria, spirituale. Conv., III: *Nell'uscita dell' anima del peccato essa è fatta santa e libera in sua podestade.*

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Selva amenissima. Vede una donna che canta cogliendo fiori, Matelda; la quale gli spiega donde esca l'aura che move la verzura, e donde l'acqua limpida che la irriga, poichè lassù non han luogo vapori. L'aura dal mover del cielo; l'acqua da fontana perenne, come i fiumi del paradiso terrestre, là nella Genesi. L'aria move le piante, la pianta sparge nell'aria la sua potenza fecondatrice, che portata nel nostro emisfero, vi genera nuove piante senza seme palese. Il seme vien di lassù.

La dottrina fisica non è buona, ma è poesia: merito che a molte ipotesi manca. Nota le terzine 1 alla 12; la 14 alla 17; la 19; la 21 alla 25; la 33, 36, 37, 38, 40, 42, 43, 44, 49.

1 Vago già di cercar dentro e d'intorno
La divina foresta spessa e viva
Ch'agli occhi temperava il novo giorno,
2 Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d'ogni parte oliva.
3 Un'aura dolce senza mutamento
Avere in sè, mi feria per la fronte
Non di più colpo che soave vento;
4 Per cui le fronde tremolando pronte
Tutte quante piegavano alla parte
U' la prim'ombra gitta il santo monte:
5 Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto che gli augelletti per le cime

1. Foresta. Vir., VI: *Devenere locos laetos, et amoena virela Fortunatorum nemorum.* S. Agost. (De Gen., VIII, 1) descrive il paradiso terrestre: *fructuosis nemoribus opacatum.* — Spessa. La spessezza talvolta nuoce alla vita.

2. Oliva. Bocc.: *Di rose, di fiori d'aranci, e d'altri odori tutta oliva.*

3. Senza. Ar.: *Una dolce aura che ti par che vaghi A un modo sempre, e dal suo stil non falli, Facea sì l'aria tremolar d'intorno Che non potea noiar calor del giorno.* — Avere. A molti de' moderni P. nobilissimi, questa frase parrebbe prosaica. — Feria. Petr.: *L'aura serena che tra verdi fronde Mormorando a ferir nel volto viemme.* — Fronte. Perchè veniva dall'oriente, ove il P. era volto (c. XXVII, 45). — Soave. Petr.: *Ed a' gelati ed a' soavi venti.*

4. Fronde. In questo canto tutta la semplicità e la freschezza d'un idillio. — Tremolando. Virg.: *Incertas zephyris motantibus umbras.* Ov.: *Tremulaeve cacumine palmae.*

5. Esser. Frase alquanto contorta: per semplice. — Arte. Non così naturale come il resto.

Lasciasser d'operare ogni lor arte.
5 Ma con piena letizia l'ôre prime
Cantando riceveano intra le foglie
Che tenevan bordone alle sue rime,
7 Tal qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta in sul lito di Chiassi
Quand' Eolo scirocco fuor discioglie.
8 Già m' aveano trasportato i lenti passi
Dentro all' antica selva tanto ch'io
Non potea rivedere ond' io m' entrassi.
9 Ed ecco più andar mi tolse un rio
Che 'nvêr sinistra con sue picciole onde
Piegava l'erba che'n sua ripa uscío.
10 Tutte l'acque che son di qua più monde
Parrieno avere in sè mistura alcuna
Verso di quella che nulla nasconde,
11 Avvegna che si mova bruna bruna
Sotto l' ombra perpetüa che mai
Raggiar non lascia sole ivi nè luna.
12 Co' piè ristetti e con gli occhi passai
Di là dal fiumicello per mirare
La gran variazion de' freschi mai.
13 E là m'apparve sì com' egli appare
Subitamente cosa che disvia
Per maraviglia tutt' altro pensare,
14 Una donna soletta che si gia
Cantando ed iscegliendo fior da fiore,
Ond' era pinta tutta la sua via.
15 Deh bella donna ch' a' raggi d' amore
Ti scaldi, s' i' vo' credere a' sembianti
Che soglion esser testimon del core,
16 Vegnati voglia di trarreti avanti,
Diss' io a lei, verso questa riviera,
Tanto ch' i' possa intender che tu canti.
17 Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette

6. Ôre. Per *aure* (Petr., 143). — Riceveano. Virg.: *Auras Accipiunt*. Sap., VII: *Natus accepi communem aerem*. — Bordone. Allegri: *E fa bordone alla zampogna mia*. Bordone è la più grossa canna della piva di suono più grave. Ar.: *E poi ch' a salutar la nuova luce Pei verdi rami incomincidr gli augelli*. Buon.: *E d' acque Sorgenti e mormoranti che 'di cetre Servon sonore ai canti degli augelli*. — Sue. Ponete *loro*, e vedrete quanto certi idiotismi sieno più nobili della grammtica. — Rime. *Rima* per *parole* disse nell' Inf., XIII. Qui per *canto*. *Carmen* degli uccelli disse Virgilio.

7. Raccoglie. Virg. (Aen., X): *Ceu flamina prima Quum deprensa fremunt silvis*. — Chiassi. Classe vicino a Ravenna. — Discioglie (Aen., I).

8. Trasportato. C. XXIII: *Ben mille passi e più ci portâr oltre*. — Entrassi. Per *fossi entrato*. Altra sgrammaticatura, comoda molto. Inf., XV: *Già eravam dalla selva rimossi Tanto ch' i' non avrei visto dov' era, Perch' io 'ndietro rivolto mi fossi*.

9. Rio. Ov. (Met., V): *Silva coronat, aquas, cingens latus omne, suisque Frondibus, ut velo, Phoebeos submovet ignes. Frigora dant rami, Tyrios humus humida flores. Perpetuum ver est*. — Sinistra. Questo è Lete che toglie la memoria del peccato: però lo pone a sinistra.

10. Monde. Cresc. (l. 5): *Acque copiose e monde*.

11. Perpetüa. Tasso: *Ma tutta insieme poi tra verdi sponde In profondo canal l'acqua s' aduna. E sotto l'ombra di perpeute fronde, Mormorando sen va gelida e bruna*. Stat.: *Undas ... Secreta nutrit Langia sub umbra*. Ar.: *E la foglia co' rami in modo è mista Che 'l sol non v' entra, non che minor vista*.

12. Mai. Maio, bel ramo grande, che ai primi di maggio i contadini mettevano agli usci delle lor vaghe.

14. Donna. Matilde, cont. vissuta nell'XI sec. Magnificentissima la dice Pietro, e probissima. Molte chiese costrusse, molte liberalità fece: e questo indica che la vita attiva dev' essere magnificente. Però fa ch' essa donna tragga Dante per l' acqua di Lete, e colga fiori, e con la sua bellezza lo prepari alla bellezza di Beatrice, dell' alta contemplazione. Altri intende per Matelda, molto devota alla Chiesa, l'amore di essa Chiesa, il quale dispone Dante a vederne in questa selva il trionfo. Il P. la dice infatti calda dei raggi d' amore, e fa il suo canto simile al canto d' innamorata. Ma l' idea dell' amore, e della devozione alla Chiesa, e della vita attiva piacevole perchè vita d'amore, e della liberalità di Matilde, virtù contraria al vizio della *femmina sciolta*, possono in un simbolo solo congiungersi, se non erro.

17. Proserpina. Ov. (Met., V): *Quo dum Proserpina luco Ludit, et aut violas, aut candida lilia carpit*. — Madre. *Et matrem, et comites, sed matrem saepius, ore Clamat: et, ut summa vestem laniarat ab ora, Collecti flores tunicis cecidere remissis. Tantaque simplicitas puerilibus adfuit annis: Haec quoque virgineum movit jactura dolorem*. — Primavera. Virg.: *Hic ver purpureum: varios*

La madre lei ed ella primavera.
18 Come si volge con le piante strette
A terra e intra sè donna che balli,
E piede innanzi piede a pena mette;
19 Volsesi 'n su' vermigli ed in su' gialli
Fioretti verso me non altrimenti
Che vergine che gli occhi onesti avvalli:
20 E fece i prieghi miei esser contenti
Sì appressando sè che 'l dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti.
21 Tosto che fu là dove l' erbe sono
Bagnate già dall' onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.
22 Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio fuor di tutto suo costume.
23 Ella ridea dall' altra riva dritta,
Traendo più color con le sue mani,
Che l' alta terra senza seme gitta.
24 Tre passi ci facea 'l fiume lontani:
Ma Ellesponto là 've passò Serse
(Ancora freno a tutti orgogli umani)
25 Più odio da Leandro non sofferse
Per mareggiare intra Sesto e Abido,
Che quel da me perchè allor non s'aperse.
26 Voi siete nuovi; e forse perch' io rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All' umana natura per suo nido,
27 Maravigliando tienvi alcun sospetto:
Ma luce rende il salmo *Delectasti*
Che puote disnebbiar vostro intelletto.
28 E tu che se' dinanzi e mi pregasti,
Di' s' altro vuoi udir; ch' io venni presta
Ad ogni tua question tanto che basti.
29 L' acqua, diss' io, e'l suon della foresta
Impugnan dentro a me novella fede
Di cosa ch' io udi' contraria a questa.
30 Ond' ella: i' dicerò come procede
Per sua cagion ciò ch' ammirar ti face
E purgherò la nebbia che ti fiede.
31 Lo sommo Ben che solo esso a sè piace,
Fece l' uom buono a bene; e questo loco
Diede per arra a lui d' eterna pace.
32 Per sua diffalta qui dimorò poco:
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.
33 Perchè 'l turbar che sotto da sè fanno
L' esalazion dell' acqua e della terra,

hic humida circum Fundit humus flores . . . Bocc. (Fiamm.): *Così ornata levatami, qual Proserpina allora che Plutone la rapì alla madre, cotale me ne andava per la nuova primavera cantando.*

18. Piede. Bocc.: *Piede innanzi piede venendosene.*

19. Avvalli. C. XIII: *E l' uno e 'l capo sopra l' altro avvalla.*

20. Intendimenti. Concetti. In Montaigne *entendement* per *pensiero*. Bocc.: *Queste parole pensando, e non potendo di esse comprendere nè intendimento nè frutto alcuno.*

22. Venere. Amante d'Adone. Ov. (Met., X, 125); *Namque pharetratus dum dat puer oscula matri, Inscius extanti destrinxit arundine pectus. Laesa manu natum Dea reppulit.*

23. Color. Ov. (Fast., IV): *Fuerant illic, quot habet natura, colores: Pictaque dissimili flore nitebat humus.* Prop.: *Quos summittit humus formosa colores.*

24. Serse. Luc.: *Tales fama canit tumidum super aequora Xersen Construxisse vias.* La rotta di Serse è pur narrata da P. Orosio: III, dove l' avrà letta il P.

25. Sesto. Lucan., II: *Europamque Asiae Sextonque admovit Abydo (V.* Ov., Her. XVII).

27. *Delectasti.* Ps. XCI: *Delectasti me, Domine, in factura tua, et in operibus manuum tuarum exultabo.* Matelda sorride di gioia celeste.

28. Basti. Conv.: *L'umano desiderio è misurato in questa vita a quella scienzia che qui aver si può: e quel punto non passa se non per errore, il quale è fuori di naturale intenzione.* E nel Convivio stesso, con l'Ecclesiastico: *Più alte cose di te non domanderai, e più forti cose di te non cercherai; ma quelle cose che Dio ti comandò, pensa.*

29. Udi'. Stazio (XXI, 16) gli disse che sul monte non cade nè pioggia ned altro, e vapore non sorge.

30. Fiede. C. XXV: *Sanator delle tue piaghe.*

31. Esso. Lat.: *Ipse sibi.* — Piace. *Omnia propter semetipsum operatus est Dominus.* Perchè il sommo bene non può far cosa che bene non sia.

32. Poco. Dall'alba al mezzodì (Par., XXVI; Gen., III). — Giuoco. Per *gioia*. Nel Par. sovente. Petr.: *Assai dolor con breve gioco.*

33. Vanno. Gli antichi ignorando la gravità dell' aria, causa che i vapori più leggieri salgano in alto, credettero che naturalmente e' tendessero verso il sole.

Che quanto posson dietro al calor vanno,
34 All' uomo non facesse alcuna guerra,
Questo monte salío vèr lo ciel tanto;
E libero è da indi ove si serra.
35 Or perchè in circuito tutto quanto
L' aer si volge con la prima vôlta,
Se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto,
36 In questa altezza che tutta è disciolta
Nell' aer vivo, tal moto percote,
E fa sonar la selva, perch' è folta.
37 E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l' aura impregna;
E quella poi, girando intorno, scote.
38 E l' alta terra, secondo ch' è degna
Per sè o per suo ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna.
39 Non parrebbe di là poi maraviglia,
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s' appiglia.
40 E saper déi che la campagna santa
Ove tu se', d' ogni semenza è piena;
E frutto ha in sè che di là non si schianta.
41 L' acqua che vedi non surge di vena
Che ristori vapor che gel converta,
Come fiume ch' acquista o perde lena;
42 Ma esce di fontana salda e certa
Che tanto del voler di Dio riprende
Quant' ella versa da due parti aperta.
43 Da questa parte con virtù discende
Che toglie altrui memoria del peccato;
Dall' altra, d' ogni ben fatto la rende.
44 Quinci Letè, così dall' altro lato
Eünoè si chiama; e non adopra
Se quinci e quindi pria non è gustato.
45 A tutt' altri sapori esto è di sopra:
E avvegna ch' assai possa esser sazia
La sete tua, perch' io più non ti scuopra,
46 Darotti un corollario ancor per grazia:
Nè credo che 'l mio dir ti sia men caro
Se oltre promission teco si spazia.

34. Salío. Piet. Lomb. (Sent., l. II, dist. 17), dice il Paradiso terrestre luogo *interjacenti spatio vel maris vel terrae a regionibus quas incolunt homines secretum, et in alto situm.* — Serra. La porta del c. IX.

35. Circuito. La terra, secondo l'astronomia d' allora, è ferma; l'aria si gira col primo mobile, e con tutti i cieli di sotto da oriente a ponente. Il primo mobile in ventiquattro ore si volge intorno alla terra. Albert. Magn.: *Concavitas a coelo lunari dividitur in tres regiones. Infima est calida et humida, propter vapores elevatos ab aqua, qui sunt calidi et humidi propter reflexionem solis. Media, frigida et humida propter frigidas stellas. Superior calida et sicca, quae propinquior coelo, et quasi motu divino movetur. Item propter vicinitatem ignis.* Pererio (in Gen., III, 9, 2): *Alexander de Hales ait paradisum esse in aere quieto et tranquillo, qui superior est hinc nostrali aere inquieto ac turbulento: et locum paradisi esse ubi finis est et terminus exhalationum et vaporum.* — Rotto. L' aria si move da oriente a occidente, se i vapori che fanno il vento, non gli diano altro moto: e allora gira col primo mobile sola quella parte di cerchio d'aria che non è rotta da impeto estranio.

36. Vivo. Non turbato da' vapori.

38. Alta. L' abitata da noi. — Ciel. Clima. — Concepe. Tasso: *Cupidamente ella concepe e figlia.* — Diverse. Secondo il suolo.

39. S' appiglia. Cresc. (II, 2): *Il seme s' appiglia.*

40. Semenza. Non gittata dall'arte, ma naturalmente cresciuta. Piena d' ogni sorta di piante; e molte, tali che non crescono nel nostro emisfero. Questo verso non contraddice al 69: *Che l' alta terra senza seme gitta.*

41. Ristori. C. XIV: *La 've si rende per ristoro Di quel che il ciel della marina asciuga.* — Vapor. Aug. (XV, Civ. D.): *In summitate tali non sunt nubes, venti, nec imbres, nec aer grossus.* Aristot. (Met.): *Omnis aqua originem ducit a mari, et per nubes ascendit usque ad regionem aquae.* — Gel. C. V: *Ben sai come nell' aer si raccoglie Quell'umido vapor che in acqua riede Tosto che sale dove 'l freddo il coglie.* — Converta. In pioggia. Rime: *L' acqua morta si converte in vetro.*

42. Fontana. Gen., II. *Non...pluerat Dominus Deus super terram . . . Sed fons ascendebat e terra, irrigans universam superficiem terrae.*

44. Adopra. Per rammentare il ben fatto, e renderlo meritorio, conviene scordare il male commesso, espiandolo.

45. Sopra. C. XXXIII: *Lo dolce ber che mai non m' avria sazio.* D' Eünoè.

46. Corollario. Boez. del Varchi: *Ti darò io come un corollario, ovvero giunta.* — Promission. Promise: *I' dicerò come procede... Ciò ch' ammirar ti face.*

47 Quelli ch' anticamente poetaro
L' età dell' oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
48 Qui fu innocente l' umana radice;
Qui primavera sempre ed ogni frutto;
Néttare è questo di che ciascun dice.
49 Io mi rivolsi addietro allora tutto
A' miei poeti, e vidi che con riso
Udito avevan l' ultimo costrutto.
50 Poi alla bella donna tornai 'l viso.

47. Sognaro. Pers.: *In bicipiti somniasse Parnasso*. Ov., I: *Aurea prima sata est aetas*, Boez., trad. dall' Ott.: *O felice molto la prima stade!...*

48. Radice. Pier Lombardo e altri teologi dissero il Paradiso terrestre simbolo della Chiesa: però finge il P. che quivi apparisca la Chiesa co' simboli di quel ch' ella crede ed opera. — Primavera. Ov. (Met.): *Ver erat aeternum, placidique tepentibus auris Mulcebant Zephyri natos sine semine flores*. Da quest' ultime parole avrà Dante trattata la sua teoria sulla vegetazione senza seme palese. — Néttare. Ov.: *Flumina jam lactis, jam flumina nectaris ibant*.

49. Riso. Vedendo la verità nascosa nelle favole loro.

C A N T O XXIX.

ARGOMENTO.

Va con Matelda lungo il fiume: vede una luce, ode una melodia, ecco sette candelabri, i sette sacramenti; ventiquattro seniori, i libri della Bibbia; quattro animali, i Vangelisti; un carro, la Chiesa; tirato da un grifone, Gesù; alla destra del carro, le virtù teologiche, a manca le cardinali; dietro al carro, s. Luca e s. Paolo; poscia i quattro dottori, ultimo s. Bernardo. Così si prepara il trionfo di Beatrice, la sapienza ch' è lume tra la verità e l'intelletto. Le quattro donne e le tre, le vidimo stelle nel I e nell' VIII di questa cantica: s. Bernardo lo incontreremo in Paradiso: quel che avverrà del carro, vedremo più sotto.

Nota le terzine 1, 2; la 6 alla 9; la 11, 12, 13, 15, 17, 18; la 22 alla 28; la 31; 38, 40, 41, 43, 48, 50.

1 Cantando come donna innamorata,
Continüò col fin di sue parole:
Beati quorum tecta sunt peccata;
2 E come ninfe che si givan sole
Per le salvatiche ombre, disïando
Qual di fuggir, qual di veder lo sole;
3 Allor si mosse contra'l fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
4 Non eran cento tra' suoi passi e' miei
Quando le ripe igualmente dier vôlta
Per modo ch' al levante mi rendei.
5 Nè anche fu così nostra via molta
Quando la donna mia a me si torse
Dicendo: frate mio, guarda e ascolta.
6 Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.
7 Ma perchè'l balenar, come vien, resta,
E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea: che cosa è questa?
8 E una melodia dolce correva
Per l' aer luminoso: onde buon zelo
Mi fe riprender l' ardimento d' Eva,

1. Beati. Secondo salmo penitenziale: *Beati, quorum remissae sunt iniquitates: et quorum tecta sunt peccata.* Tutti i canti degli Angeli cominciano da *Beati*.

2. Ninfe. Virg. (Ecl. II): *Et fugit ad salices.* Ott.: *Quelle de' monti veggiono volentieri il Sole, quelle delle selve il fuggono.*

4. Cento. Cinquanta per uno. — Igualmente. Rimanendo parallele. — Levante. Camminava già prima in quella dirittura (XXVII, 45; XXVIII, 3). Soli i pochi passi fatti con Matelda contro il fiume ne l' avevano tolto.

9 Che là dove ubbidia la terra e 'l cielo,
Femmina sola e pur testè formata
Non sofferse di star sotto alcun velo.
10 Sotto 'l qual se divota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima e poi lunga fiata.
11 Mentr'io m'andava tra tante primizie
Dell' eterno piacer tutto sospeso
E desïoso ancora a più letizie,
12 Dinanzi a noi tal quale un foco acceso
Ci si fe l' aer sotto i verdi rami,
E 'l dolce suon per canto era già inteso.
13 O sacrosante vergini, se fami,
Freddi o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona ch'io mercè vi chiami.
14 Or convien ch' Elicona per me versi,
E Urania m' aiuti col suo coro
Forti cose a pensar, mettere in versi.
15 Poco più oltre sette alberi d' oro
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo ch' era ancor fra noi e loro,
16 Ma quando i' fui sì presso di lor fatto
Che l'obbietto comun che 'l senso inganna
Non perdea per distanza alcun suo atto,
17 La virtù ch'a ragion discorso ammanna,
Sì com' egli eran candelabri apprese
E nelle voci del cantare *osanna*.
18 Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai che luna per sereno
Di mezza notte nel suo mezzo mese.
19 Io mi rivolsi d' ammirazion pieno
Al buon Virgilio; ed esso mi rispose

9. Velo. Ott.: *Il velo si pone in segno d' onestade, e d'ubbidienza, e professione.*

10. Poi. Dal nascere alla morte sarei stato anch' io colassù.

11. Primizie. Quel luogo era dato all' uomo per arra d' eterna pace (XXVIII, 31). — A. Ps.: *Desiderat cervus ad fontes.*

12. Foco. Vedrà il corpo e le membra della Chiesa militante.

13. Vergini. Le invocò nel II e nel XXXII dell' Inf., e nel I del Purg. — Fami. Per la dolcezza della gloria, dic'egli nella Vulg. El., e' dimenticava ogni disagio e l' esilio. Bocc. (V. D.): *Non curando nè caldo nè freddo nè vigilie nè digiuni, nè niuno altro disagio, con assiduo studio venne a conoscere della divina essenzia quello che per umano ingegno se ne può comprendere . . . Nel cibo e nel poto fu modestissimo . . . Niuno altro fu più vigilante di lui e negli studii e in qualunque altra sollecitudine il pungesse.*

14. Urania. La contemplazione delle cose celesti. — Aiuti. A mettere in versi, cose forti pur solo a pensare. Conv.: *Più ampi sono li termini dell' ingegno a pensare che a parlare. Il pensier nostro è vincente del parlare.*

15. Alberi. I candelabri sono i sett' ordini del chiericato: prete, diacono, suddiacono, accolito, esorcista, lettore, ostiario. Altri intende le sette chiese dell'Apocal., IV: *Septem lampades ardentes ante thronum.* Del candelabro dell'arca mosaica, vedi Es., XXVI. Zach., IV: *Et ecce candelabrum... et septem lucernae ejus super illud.* Pe' candelabri altri intende i sette beni dello Spirito. Altri i sacramenti: ed io sto per questi. Oltre alle spiegazioni suddette Pietro propone i sette doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore di Dio. — Falsava. Parevano falsamente essere alberi, ed erano candelabri.

16. Comun. Noi sbagliamo nel prendere una cosa per l' altra, perchè del lontano oggetto vediamo ciò ch'egli ha comune con altri e non più: ma vedendo poi gli atti, le particolari qualità, riconosciamo allora il vero. Qui l'obbietto comune era la somiglianza tra un albero e un candelabro. Ar. (l. II, De An.): *Sensibilium aliud est uniuscujusque proprium sensus, aliud commune cunctis. Proprium id sensibile dico... circa quod error fieri nequit. Communia sunt haec: motus, quies, numerus, figura, et magnitudo. Talia namque nullius sunt propria sensus, sed omnibus communia sunt.*

17. Virtù. L' estimativa, come la chiama nel Par., che apprendendo la verità delle cose esterne, prepara alla ragione la materia del discorrere, cioè del dedurre e del giudicare. — Candelabri. Giov., nel I dell'Apoc., vede sette candelabri d'oro, e, nel IV, sette lampane risplendenti al divin trono. Dante unisce le lampane ai candelabri: tanto più che gl' interpreti dicono i due simboli significare il medesimo. Dante, nota il Costa, imitando le visioni di s. Giovanni, vede in figura la storia della Chiesa. — Osanna. Osanna cantano gli Angeli in una canz. giovanile del P., accompagnando al cielo l'anima di Beatrice.

18. Arnese. In senso simile, il Tasso. — Mezzo. C. XIV: *Per mezza Toscana...*

19. Stupor. La ragion naturale non intende il corso delle cose divine, per sola sè.

Con vista carca di stupor non meno.
20 Indi rendei l'aspetto all'alte cose,
Che si moviéno incontro a noi sì tardi
Che foran vinte da novelle spose.
21 La donna mi sgridò: perchè pur ardi
Sì nell' affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
22 Genti vid'io allor com'a lor duci
Venire appresso vestite di bianco;
E tal candor giammai di qua non fúci.
23 L'acqua splendeva dal sinistro fianco,
E rendea a me la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei, come specchio anco.
24 Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio a' passi diedi sosta.
25 E vidi le fiammelle andare avante,
Lasciando dietro a sè l'aer dipinto:
E di tratti pennelli avean sembiante.
26 Di ch' egli sopra rimanea distinto
Di sette liste, tutte in quei colori
Onde fa l'arco il sole e Delia il cinto.
27 Questi stendali dietro eran maggiori
Che la mia vista; e, quanto a mio avviso,
Dieci passi distavan quei di fuori
28 Sotto così bel ciel com'io diviso,
Ventiquattro seniori a due a due
Coronati venian di fiordaliso.
29 Tutti cantavan: benedetta túe
Nelle figlie d'Adamo; e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue!
30 Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette
A rimpetto di me dall'altra sponda
Libere fûr de quelle genti elette,
31 Sì come luce luce in ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali
Coronato ciacun di verde fronda.
32 Ognuno era pennuto di sei ali,
Le penne piene d'occhi: e gli occhi d'Argo
Se fosser vivi sarebber cotali.
33 A descriver lor forma più non spargo
Rime, lettor; ch'altra spesa mi strigne
Tanto che'n questa non posso esser largo.
34 Ma leggi Ezechïel che li dipigne

20. Sposa. Oneste e tarde, e meste del lasciare la casa materna.

23. Anco. Sempre così monda, come nel c. XXVIII.

24. Posta. Cresc. (l. V): *La qual posta è acconcissima.*

25. Pennelli. Come pennellate tratte nell' immenso del cielo, così l' Ott. Il Monti intende pennelli per banderuole. Men poetico. E il *tratti* non è, allora, sì proprio. Tasso (VIII, 32): *Quasi aureo tratto di pennel, si stende.* Questo è il lume dalle prime chiese diffuso nel mondo; e i frutti dello Spirito santo. Ezech., I: *Facies eorum, et pennae eorum extentae desuper.*

26. Cinto. Alone.

27. Stendali. Ezech., I: *Sub firmamento... pennae eorum rectae alterius ad alterum;* X: *Elevantia cherubim alas suas, exaltata sunt a terra coram me.* — Dieci. I sette doni dello Spirito, o i sacramenti, brillano nello spazio dei dieci comandamenti della legge mosaica, li compiono, danno più facile il mezzo di compierli; perchè Cristo venne non *solvere sed adimplere.*

28. Ventiquattro. I libri dell' Antico Testamento: così s. Girol. interpreta il IV dell' Apoc.: *Super thronos viginti quatuor seniores sedentes.* Per ridurli a ventiquattro convien fare di tutti i profeti maggiori un libro, e un de' minori. — Fiordaliso. Pura dottrina.

29. Benedette. Ott.: *Cantavano la* Ave Maria. Cant., II: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* Cantano Maria perchè mezzo di rendenzione; e perchè i libri santi son pieni di simboli figuranti Maria. Altri intende che cantino a Beatrice: e invero a Beatrice diranno le parole ch' altri volge a Maria: *Veni sponsa.*

31. Quattro. Evangelisti: Matteo l'uomo, Marco il leone, Luca il bue, Giovanni l'aquila. — Verde. D'eterna vita.

32. Sei. Leggi: mosaica, profetica, evangelica, apostolica, canonica, naturale. Così Pietro. — Occhi. Dinanzi e di dietro: veggenti l'avvenire e 'l passato. Le ali mostrano la prontezza al bene; gli occhi la vigilanza, la mente, e l'amore. Ezech., I: *Totum corpus oculis plenum in circuitu ipsarum quatuor... Unumquodque duabus alis velabat corpus suum;* X: *Et omne corpus earum, et colla, et manus, et pennae, et circuli, plena erant oculis in circuitu quatuor rotarum.*

34. Ezechïel. Ez., I: *Vidi, et ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, et nubes magna, et ignis involvens, et splendor in circuitu ejus: et de medio ejus quasi species electri. Et in medio ejus similitudo quatuor animalium... et hic aspectus eorum, similitudo hominis in his. Quatuor facies uni, et qua-*

Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento e con nube e con igne.
35 E quai li troverai nelle sue carte
Tali eran quivi; salvo ch' alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.
36 Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro in su due ruote trïonfale,
Ch' al collo d' un grifon tirato venne.
37 Ed esso tendea su l' una e l' altr' ale
Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì ch' a nulla, fendendo, facea male.
38 Tanto salivan che non eran viste:
Le membra d'oro avea quant'era uccello,
E bianche l' altre di vermiglio miste.
39 Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Africano, ovvero Augusto,
Ma quel del sol saría pover con ello:
40 Quel del sol che, svïando, fu combusto
Per l' orazion della terra devota
Quando fu Giove arcanamente giusto.
41 Tre donne in giro dalla destra rota
Venien danzando: l' una tanto rossa
Ch' ha pena fora dentro al foco nota.
42 L'altr' era come se le carni e l' ossa
Fossero state di smeraldo fatte:
La terza parea neve testè mossa.

tuor pennae uni... Junctaeque erant pennae eorum alterius ad alterum. Non revertebantur, quum Incederent... Haec erat visio discurrens in medio animalium: splendor ignis, et de igne fulgor egrediens.

35. Giovanni. Ap., IV: *Et quatuor animalia singula eorum habebant alas senas: et in circuitu, et intus, plena sunt oculis.* Le quattr' ale d'Ezechiele, così gl' interpreti, indicano le quattro età corse fino allora; le sei di Giovanni le sei età, passate le quali, il Redentore apparì.

36. Carro. Chiesa universale. Ps.: *Currus Dei decem millibus multiplex.* — Due. I due Testamenti: a destra il nuovo: e di là le virtù teologiche; a manca le cardinali. Ezech., I: *Quumque aspicerem animalia, apparuit rota una super terram juxta animalia, habens quatuor facies. Et aspectus rotarum, et opus earum quasi visio maris... Quumque ambularent animalia, ambulabant pariter et rotae juxta ea;* X: *Quum elevarent cherubim alas suas, ut exaltarentur de terra, non residebant rotae, sed et ipsae juxta erant.* — Grifon. Cristo. La parte d' aquila, il divino; di leone, l'umano. F. Giordano: *I grifoni sono fatti dinanzi a modo d' aguglia, e di dietro come leoni: e sono fortissimi.* Apoc., V: *Vicit leo de tribu Juda.*

37. Mezzana. Ps. XCII: *Indutus est Dominus fortitudinem.* Chi per le liste intende i sacramenti, qui vede l' Eucaristia. — Tre. Aveva tre liste di luce da una parte e tre dall'altra: sotto di sè quella di mezzo: e con le ali non le toccava, tanto l' ale eran alte. Se per le liste s'intendano i doni dello Spirito, in mezzo potrebbesi porre la sapienza, o la fortezza.

38. Salivan. G. C., come Dio, si toglie al vedere dell' uomo. — Oro. Come l' arca. Cant., V: *Dilectus meus candidus et rubicundus.* Ott.: *Come l'oro è più prezioso d' ogni metallo, così la parte... ch' avea a rappresentare la divinitade... più preziosa, che la parte ch' avea a significare l' umanitade... Le parti, in che denotava l' umanitade, erano bianche, cioè verginissime... e... miste di vermiglio, cioè di caritade. Il fuoco è attribuito allo Spirito Santo, che è amore.*

39. Africano. Ott.: *Il carro di Scipione: il quale fu ricchissimo, sì per la vittoria avuta della nemicissima Cartagine, e potentissimo imperio... e crudelissimo duca Annibale; sì per la smisurata preda, sì per la libertade delli presi cittadini e compagni, li quali Scipione trasse delle miserissime carceri e catene d' Affrica.* — Augusto. *Curules triumphos tres egit: Dalmaticum, Actiacum, Alexandrinum* (Svet., XXII). Virg., VIII: *At Caesar, triplici invectus Romana triumpho Moenia.* L' Ottimo cita il VI di P. Orosio: *Anni 725... vincitore del Levante tornando,* octavo idus Januarii, *nella cittade di Roma entrò con tre triunfi... Quanto questo avanzasse tutti li altri, si può considerare per la eccellenza delle opere d' Ottaviano; e perocchè fu sublimato alla dignitade imperiale di comune consentimento di tutti li Romani, a' quali era sottoposto tutto il mondo.*

40. Svïando. Di Fetonte tocca nell' Inf., XVII; Purg., IV; Par., XVII. Del carro del sole, Ov., trad. dall'Ott.: *Lo carro era d'oro la piegatura della somma ruota era d' oro, l'ordine dei razzuoli d' ariento, le crisoliti e gemme poste second' ordine per li gioghi rendevano chiari lumi.*

41. Tre. Le virtù teologiche della nuova legge. *Fides, spes, charitas... major horum est charitas* (Cor., I, C. 13).

42. Mossa. Scesa. In altro senso l' Ar., XVIII: *Candido più che neve ancor non mossa.*

43 Ed or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla rossa: e del canto di questa
L' altre toglién l' andare e tarde e ratte.
44 Dalla sinistra quattro facean festa
In porpora vestite, dietro al modo
D' una di lor ch' avea tre occhi in testa.
45 Appresso tutto 'l pertrattato nodo
Vidi duo vecchi in abito dispari,
Ma pari in atto ed onestato e sodo.
46 L' un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocráte, che Natura
Agli animali fe ch' ell' ha più cari.
47 Mostrava l'altro la contraria cura
Con una spada lucida e acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe paura.
48 Poi vidi quattro in umile paruta,
E diretro da tutti un veglio solo
Venir dormendo con la faccia arguta.
49 E questi sette col primaio stuolo
Erano abitüati, ma di gigli
D' intorno al capo non facevan brolo,
50 Anzi di rose e d' altri fior vermigli:
Giurato avría poco lontano aspetto
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
51 E quando 'l carro a me fu rimpetto,
Un tuon s' udío: e quelle genti degne
Parvero aver l' andar più interdetto,
52 Fermandos' ivi con le prime insegne.

43. Canto. S. Greg.: *Quantum amamus, tantum de spe praesumimus.* L' amore guida alla fede, la fede accende l' amore.

44. Quattro. Le cardinali. — Porpora. Simbolo d'amore, e di dignità. — Occhi. Senec.: *Si prudens est animus tuus, tribus temporibus dispensetur: praesentia ordina, et futura praevide, et praeterita recordare.* Un antico: *Judico prudentem, prius et nunc, postque videntem.* La Chiesa ha in sè le virtù cardinali e le teologiche; la verità della ragione e la rivelata.

45. Nodo. Gruppo, direbber ora. Intorno al carro. — Duo. Luca e Paolo, Luca scrittore degli Atti, Paolo, delle Epistole. Scrissero poi; però vengon dopo.

46. Ippocráte. Paul. (Col., IV): *Lucas medicus.*

47. Contraria. Misericordia e giustizia; amore e scienza.

48. Quattro. Dottori. S. Gregorio, delle cose morali; s. Agostino, delle dispute dommatiche; s. Ambrogio, del predicare; s. Girolamo, della storia. Ezech., X: *Et vidi, et ecce quatuor rotae juxta cherubim ... species autem rotarum erat quasi visio lapidis chrysoliti.* — Solo. Bernardo, contemplante. Altri ne' *quattro* vede gli autori delle lettere canoniche: Giacomo, Pietro, Giovanni, Giuda: nel vecchio, Giovanni. Così Giovanni entrerebbe in tre luoghi. Troppo. E l'umile aspetto meglio si conviene a' Dottori. E Bernardo è chiamato *senz* nel Par., XXXI; e come contemplante lodato.

49. Stuolo. Vestiti come i seniori. Par. (XXXI, 20): *Vestito con le genti gloriose.* — Brolo. Giardino. Così chiama una corona di fiori; come chiamò *primavera* i fiori da Proserpina colti (c. XXVIII). Virg.: *Umbrata... tempora quercu.*

50. Vermigli. D'amore.

51. Tuon. Così nell' Ap., cit. dall' Ott.: *Voce di grande tuono quasi tromba.*

52. Insegne. Così nelle processioni, primi si fermano i gonfaloni.

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Tutti si fermano, Salomone invita Beatrice, la sapienza, a venire. Ella viene tra gli Angeli in lieto trionfo. Virg. dispare: l'umana sapienza dà luogo all'eterna. Rimproveri di Beatrice agli errori di Dante. I canti angelici lo consolano: e' piange. Qui piucchè mai si conosce la parte simbolica e la parte storica della visione, la morale e la politica, la divina e l'umana. Vedremo dalle note come i semi della visione già fossero nella V. Nuova, e nelle poesie giovanili.

Questo XXX è forse il primo canto del poema ideato da Dante: poi la tela gli si venne allargando in sì mirabile modo.

Vedi le terzine 1, 3, 5; la 8 alla 13; la 15 alla 19; la 25 alla 32; la 36, 40, 41, 43, 45, 47.

1 Quando 'l settentrïon del primo cielo,
Che nè occaso mai seppe nè ôrto
Nè d' altra nebbia, che di colpa, velo,
2 E che faceva lì ciascuno accorto
Di suo dover, come 'l più basso face
Qual timon gira per venire a porto,

3 Fermo s' affisse, la gente verace
Venuta prima tra 'l grifone ed esso
Al carro volse sè come a sua pace.
4 E un di loro, quasi da ciel messo,
Veni, sponsa, de Libano, cantando
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.

1. Settentrïon. I sette candelabri paragonati dal P. alle sette stelle dell' orsa maggiore. Vennero dalle fredde parti, dice Ezechiele. — Cielo. Empireo onde discesero. — Orto. Perchè sempre immobile, o, come dice altrove, *sempre quieto*. — Velo. La colpa nostra sola ci vela quella beatitudine.

2. Dover. I doni dello Spirito santo, o i sacramenti, additano all'uomo la via del bene, e vel confermano. — Basso. L' orsa maggiore, segno a' naviganti.

3. Gente. I ventiquattro si volgono al carro: i libri del vecchio Testamento confermano il nuovo. Così il vecchio del XIV. dell' Inferno si volge a Roma siccome a suo specchio.

4. Un. Salomone innamorato della sapienza (Sap., XI), come il P. di Beatrice: quasi inviato a nome di tutti. Cant., IV: *Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te. Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis ... de cubilibus leonum, de montibus pardorum. Veni* è qui replicato tre volte. — *Libano*. Altezza della virtù. In una canz. composta, vivente Beatrice, è detto che il cielo a sè la chiama, la domanda a Dio: *E ciascun santo ne grida mercede*. E quivi pure dice che coloro che scenderanno all' Inferno dopo vedutala, diranno: *I' vidi la speranza de' beati*.

5 Quale i beati al novissimo bando
Sorgeran presti, ognun di sua caverna,
La rivestita carne alleviando;
6 Cotali in su la divina basterna
Si levâr cento *ad vocem tanti senis*
Ministri e messagger di vita eterna.
7 Tutti dicean: *benedictus qui venis*,
E fior gittando di sopra e dintorno,
Manibus o date lilia plenis.
8 Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte orïental tutta rosata,
E l'altro ciel di bel sereno adorno;
9 E la faccia del sol nascere ombrata,
Sì che per temperanza di vapori
L'occhio lo sostenea lunga fïata.
10 Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva
E ricadeva giù dentro e di fuori,
11 Sovra candido vel, cinta d'oliva,
Donna m'apparve sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.
12 E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato che alla sua presenza
Non era di stupor tremando affranto,
13 Senza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù che da lei mosse
D'antico amor sentì la gran potenza.
14 Tosto che nella vista mi percosse
L'alta virtù che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di püerizia fosse,

5. Alleviando. Tasso: *Quel corpo in cui già visse alma sì degna, Lo qual con essa ancor lucido e leve È immortal fatto, riunir si deve.*

6. Basterna. Carro simile al *pilentum* ch'era proprio delle matrone (Servio). L'usa Fazio (Ditt., I, 27). Basterna, dice Pietro, carro decorato di panni, secondo Uguccione. Voce gallica. Sopra una basterna andavano, dice la cronaca, Clotilde e Clodoveo.

7. *Benedictus*. Così cantavano gli Ebrei a Gesù entrante in Gerusalemme (Matth., XXI). Così forse i santi al Grifone, simbolo di Gesù. Altri intende detto al P., al quale un Angelo disse già: *Venite, benedicti patris mei* (XXVII, 20). — *Manibus*. Virg. (VI, 884): *Purpureos spargam flores.*

9. Temperanza. Cresc. (l. X): *Distemperanza del caldo e del sole.* Ott.: *Mostra che ella sia velata . . . acciò che l'occhio, cioè intelletto umano, possa, mediante la mistica e figurativa scrittura, sofferire li raggi.*

10. Fiori. Cant.: *Fulcite me floribus.* In una canz. di Dante è l'imagine d'una nuvoletta con angeli intorno a Beatrice. Vita Nuova: *Io immaginava di guardare verso il cielo, e parevami di vedere moltitudine d'angeli li quali tornassero in suso, ed avessero dinnanzi da loro una nuvoletta bianchissima; e pareami che questi angeli cantassero gloriosamente.* Canz. detta: *E vedea che parean pioggia di manna, Gli Angeli che tornavan suso in cielo; Ed una nuvoletta avean davante, Dopo la qual gridavan tutti Osanna.* — Angeliche. In un'altra canz.: *D'un'Angela che in cielo è coronata ... Che mi par di veder lo cielo aprire, E gli Angeli di Dio quaggiù venire, Per volerne portar l'anima santa Di questa in cui onor lassù si canta.*

11. Vel. V. Nuova: *Pareami che donne coprissero la sua testa con un bianco velo.* E in una canz.: *Vidi voi donna portare Ghirlandetta in fior gentile. Sopra voi vidi volare Angiolel d'amore umile.* — Verde. Alano, della Teologia: *Claudit eam vestis auro perfusa refulgens.* — Fiamma. In un sogno vid'egli, giovanissimo, Beatrice *avvolta in un drappo sanguigno*; e Amore che la portava per l'alto. E all'età di ott'anni, racconta nella Vita Nuova, com'ella gli apparisse *vestita di rubicondo colore, umile ed onesta ... nella guisa che alla sua giovinetta età si convenia.* Altrove: *Mi pareva vedere questa gloriosa Beatrice con quelle vesti sanguigne colle quali apparve prima agli occhi miei; e pareami giovinetta in simile età, a quella in che prima la vidi.* Il verde manto, il bianco velo, la rossa veste sono imagine delle tre virtù: onde in Beatrice vedremo chiaramente figurata la virtù insieme e la scienza.

12. Affranto. V. Nuova: *In quel punto* (che prima vide Beatrice) *lo spirito della vita il qual dimora nella segretissima camera del cuore cominciò a tremar sì fortemente, che appariva nelli menomi polsi visibilmente. Mi pareva sentire un mirabile tremore cominciar nel mio petto dalla sinistra parte: e distendersi sì di subito per tutte le parti del mio corpo* ... Bocc.: *Gli spiriti miei, li quali spaventati tutti, treman nel vostro cospetto.*

13. Conoscenza. Il velo la copriva. — Sentì. Una sua canz. comincia: *Io sento sì d'amor la gran potenza.*

14. Vista. Delle sue forme. — Fuor. V. Nuova: *Quasi dal principio del suo anno nono apparve a me: ed io la vidi quasi al fine del mio.* E questo medesimo dice con perifrasi astronomica, come suole nella D. Com-

15 Volsimi alla sinistra col rispitto
Col quale il fantolin corre alla mamma
Quand'ha paura, o quando egli è afflitto,
16 Per dicere a Virgilio: men che dramma
Di sangue m'è rimasa che non tremi:
Conosco i segni dell' antica fiamma.
17 Ma Virgilio n' avea lasciati scemi
Di sè, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio, a cui per mia salute diémi.
18 Nè quantunque perdéo l'antica madre
Valse alle guance nette di rugiada
Che lagrimando non tornassero adre.
19 Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Non piangere anco, non piangere ancora,
Chè pianger ti convien per altra spada.
20 Quasi ammiraglio che'n poppa ed in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli alti legni, ed a ben far la 'ncora;
21 In su la sponda del carro sinistra
(Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra),
22 Vidi la donna che pria m' appario
Velata sotto l'angelica festa
Drizzar gli occhi vêr me di qua dal rio.
23 Tutto che 'l vel che le scendea di testa
Cerchiato dalla fronde di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta,
24 Rëalmente nell' atto ancor proterva
Continuò, come colui che dice
E 'l più caldo parlar dietro riserva:

media. Onde i giri scientifici erano in lui vezzo antico, e quasi necessità dell' ingegno suo. — PUERIZIA. Ch' è fino ai quattordici anni. L'austerità degli amori e la dolcezza dei teneri affetti per tempo incominciarono a Dante. Ma perchè nelle anime profonde la gioia stessa è nutrita dal pianto, quasi fiori da rivo corrente; e perchè nel dolore doveva essere sublimata quell'anima, noi vediamo quanto fosse in codesto amore d' arcana e religiosa mestizia. Se ne legga la Vita Nuova; sì per vedere a quanta dignità ed evidenza e franchezza avesse quest'uomo, prima che la poesia, elevata la prosa italiana; sì perchè gli uomini rari, quando parlano de' secreti dell'anima propria, sempre sono d' attenzione degnissimi. E già fin dal trecento l'Italia aveva un esempio di quelle Confessioni o Memorie che al presente c'inondano.

15. RISPITTO. Come *despitto* nel Petr. Qui vale modo di riguardare *(respicio)* e di contenersi, non già riverenza. Vale tutt' al più umile affetto.

16. SEGNI. Virg. (IV, 23): *Agnosco veteris vestigia flammae.*

17. SCEMI. Inf., IV: *La sesta compagnia in duo si scema.* — DOLCISSIMO. Sempre lo chiamò dolce padre: ora che lo perde, *dolcissimo.*

18. MADRE (c. I.). Nè le delizie da Eva perdute m'impedirono che le guance già da Virg. purgate d' ogni mondana fuliggine non s' imorbidasser di pianto. — ADRE. Ott.: *Quand'uomo piange ... abbuia ... nel viso.*

19. DANTE. *Durante* è il nome intero. Sogna Fr. Bandino, gramm. aretino, che vede alcuna cosa di Dio nel nome di Dante: *dans theos* (Fons memorabilium univ., part. V).— ANCORA. Ripete; come poi: *Ben son, ben son Beatrice.* — SPADA. La Chiesa: *Doloris gladius.* Ott.: *Tu hai altro a sofferire, che essere abbandonato dalla ragion filosofica.*

21. SINISTRA. Perchè non puro (c. XXVIII, 9). Ott.: *In sulla sinistra, cioè in sul vecchio Testamento, ch'è solamente a quella vita attiva inteso.* — NECESSITÀ. Conv. (I, 2): *Non si concede per li rettorici, alcuno di sè medesimo sanza necessaria cagione parlare. E intra l' altre necessarie cagioni, due sono più manifeste ... l' altra è quando per ragionare di sè, grandissima utilità ne segue altrui per via di dottrina. E questa ragione mosse Agostino nelle Conf. a parlare di sè: che, per lo processo della sua vita lo quale fu di malo in buono, e di buono in migliore, e di migliore in ottimo, ne diede esemplo e dottrina, la quale per più vero testimonio ricevere non si poteva.* Ott.: *Conoscono che la donna il chiamasse per nome, per due cagioni: l' una, perchè certa fosse la persona, in tra tante, alla quale dirizzava il suo sermone; l'altra, perocchè come più addolcisce nello umano parlare il nomare la persona per lo proprio nome, in ciò che più d'affezione si mostra; così più pugne il riprendevo, quando la persona ripresa dalla riprendente è nomata.*

22. OCCHI. Attraverso il velo: tant' eran pesenti.

23. MINERVA. Lat.: *Fronde Minervae.*

24. PROTERVA. Conv.: *Esta filosofia parea a me ... fiera, che non mi ridea, in quanto le sue persuasioni ancora non intendea; e disdegnosa, che non mi volgea l'occhio, cioè ch' io non potea vedere le sue dimostrazioni. E di tutto questo il difetto era dal mio lato.* — RISERVA. Consiglio ch' e' dà a' diciteri nel Conv. tratto dal II de' Rett. di Cicerone.

25 Guardami ben: ben son, ben son Beatrice.
Come degnasti d'accedere al monte?
Non sapéi tu che qui è l'uom felice?
26 Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte:
Ma veggendomi in esso io trassi all'erba;
Tanta vergogna mi gravò la fronte!
27 Così la madre al figlio par superba
Com' ella parve a me, perchè d'amaro
Sentì 'l sapor della pietate acerba.
28 Ella si tacque, e gli angeli cantaro
Di subito: *in te, Domine, speravi;*
Ma oltre *pedes meos* non passaro.
29 Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d'Italia si congela
Soffiata e stretta dalli venti Schiavi,
30 Poi liquefatta in sè stessa trapela,
Pur che la terra che perde ombra spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela;
31 Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi 'l cantar di que' che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri.
32 Ma poichè 'ntesi nelle dolci tempre
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: donna, perchè sì lo stempre?—
33 Lo gel che m'era 'ntorno al cuor ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.
34 Ella pur ferma in su la destra coscia
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
35 Voi vigilate nell' eterno die,
Sì che notte nè sonno a voi non fura
Passo che faccia 'l secol per sue vie.
36 Onde la mia risposta è con più cura
Che m' intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d'una misura.
37 Non pur per ovra delle rote magne
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine
Secondo che le stelle son compagne;
38 Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno a lor piova
Che nostre viste là non van vicine,
39 Questi fu tal nella sua vita nuova
Virtüalmente, ch' ogni abito destro

25. Ben. Boet. (l. I): *Tum vero totis in me intenta luminibus. Tunc ille es, ait, qui nostro quondam lacte nutritus ..? Atqui talia contuleramus arma, quae nisi prius abjecisses, invicta te firmitate tuerentur. Agnoscis-ne me? Quid taces? pudore an stupore siluisti? malleni pudore; sed te, ut video, stupor oppressit. Quumque me non modo tacitum sed elinguem prorsus mutumque vidisset.* — Beatrice. V. N.: *Fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapevano che si chiamare.*

26. Veggendomi. Virg.: *Me in littore vidi.*

27. Madre. Bibbia: *Quem ... diligit Dominus castigat.* L' Ecclesiastico: *Chi ama lo figliuol suo, continuo il flagella, acciò che ultimamente s' allegri.*

28. Angeli. Per essi intende Pietro i buoni pensieri. — *In.* Ps. XXX: *Odisti observantes vanitates, supervacue. Ego autem in Domino speravi: exultabo, et laetabor in misericordia tua. Quoniam respexisti humilitatem meam ... nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos.* Poi seguono cose inopportune allo stato di Dante: però qui gli Angeli interrompono il canto. E rispondono cantando, per lui che non può dire.

29. Neve. V. Nuova: *Siccome talora vedemo cadere l'acqua mischiata di bella neve, così mi parve vedere le loro parole mischiate di sospiri.* — Travi. Virg. (VI, 181): *Fraxineasque trabes.* Ov. (Met., VIII, 130): *Silva frequens trabibus.*—Dosso. Apennini.—Schiavi. Che all' Italia vengono di Schiavonia.

30. Terra. L' Africa: della quale alcune regioni tra i due tropici sono nel mezzodì sottoposte perpendicolarmente al sole; onde i corpi non gettan ombra. — Spiri. Vento che di lì viene all' Italia caldo.

31. Notan. Come *solfeggiare* da *solfa*, che son le note del canto, così qui *notare* per *canto*. Platone sentiva l' armonia delle sfere rotanti: il P. fa che alle sfere armonizzino i canti degli Angeli. — Dietro. Inf., XXIII: *Dietro alle poste delle care piante.*

33. Compatire. M' invitavano con quel salmo a speranza.

34. Ferma. Si volse un istante a sinistra per parlare al P.: poi tornò a destra; e parla agli Angeli, sempre ferma da questa parte, lungo tutto il discorso. Ott.: *Alla parte diritta del carro, cioè in sul nuovo Testamento.*

37. Compagne. Ott.: *L' influenza de' pianeti è temperata o mutata da quelli delle stelle.*

39. Nuova. Così chiama la gioventù, qui e nel libro che ha questo titolo. Inf., XXXIII: *Età novella.* Par., XVII: *Novella età.* — Destro. Fausto. In Virg. più volte. — Prova. Cic. (Tusc., III): *Sunt ... ingeniis nostris semina innata virtutum: quae si adolescere liceret, ipsa nos ad beatam vitam natura perduceret.*

Fatto averebbe in lui mirabil prova.
40 Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa 'l terren col mal seme e non colto,
Quant'egli ha più di buon vigor terrestro.
41 Alcun tempo 'l sostenni col mio volto:
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco 'l menava in dritta parte vôlto.
42 Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade e mutai vita,
Questi si tolse a me e diessi altrui.
43 Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m'era,
Fu' io a lui men cara e men gradita.
44 E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false
Che nulla promission rendono intera.
45 Nè l'impetrare spirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno e altrimenti
Lo rivocai: sì poco a lui ne calse.
46 Tanto giù cadde che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti
Fuor che mostrargli le perdute genti.
47 Per questo visitai l'uscio de morti
E a colui che l'ha quassù condotto
Li prieghi miei, piangendo furon porti.
48 L'alto fato di Dio sarebbe rotto
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
49 Di pentimento che lacrime spanda

40. Silvestro. Si noti il frequente uso di parole che destano l'idea di *selva*. — Quant'. S. Aug. (De sum. bono): *Sicut ignis quanto magis ligna suscepit, in majorem flammam erigitur, ita malus homo quanto magis rationem audierit, semper in majorem malitiam excitatur.* Conv.: *Se questo* (l'appetito dell'animo) *non è bene culto, sostenuto diritto per buona consuetudine, poco vale la sementa; e meglio sarebbe non essere seminato. E però vuole s. Agostino, e ancora Aristotele nel II dell'Etica, che l'uomo s'ausi a ben fare e ... acciocchè questo tallo per buona consuetudine induri ... sicchè possa fruttificare e del suo frutto uscire la dolcezza della umana felicità.*

41. Giovinetti. Bocc. (V. D.): *Era B. assai leggiadretta secondo l'usanza fanciullesca, e ne' suoi atti gentile, e piacevole molto, con costumi e con parole assai più gravi e modeste che 'l suo piccolo tempo non richiedeva...* In una canz. il P.: *Sua beltà piove fiammelle di fuoco Animate d'un spirito gentile Ch'è creatore d'ogni pensiero buono; E rompon... Gl'innati vizii che fanno altrui vile.* In altra: *Chi veder vuol la salute. Faccia che gli occhi d'esta donna miri.*

42. Soglia. Conv. (l. I): *All'entrata di mia gioventute.* — Seconda. Nel Conv. divide la vita in adolescenza, gioventù, senettù, senio. E della prime: *Nullo dubita, ma ciascun savio s'accorda, ch'ella dura infino al venticinquesimo anno.* Beatrice morì nel XXVI (Bocc., V. D.). — Altrui. S'invaghì di donna gentile che mostrava pietà del suo lungo dolore (Vita Nuova). E poi d'altre donne.

43. Salita. Il dì 9 ottobre 1290. — Cara. Qui Beatrice parla come donna, e come simbolo de' sacri studii, e d'ogni virtù. Jer., II: *Numquid non istud factum est tibi, quia dereliquisti Dominum Deum tuum eo tempore, quo ducebat te per viam?*

44. Via. Is., LXV: *Graditur in via non bona post cogitationes suas.* — Intera. Bocc. (III, 8): *Nihil ... dubium est, quin hae ad beatitudinem viae deviae quaedam sint, nec perducere quemquam eo valeant, ad quod se perducturas esse promittant.* Più sotto: *Quae nec praestare, quae pollicentur bona possunt.*

45. Sogno. Questi sogni in lui frequenti (V. Nuova) gli avranno ispirata l'idea del poema.

47. Uscio. Sap. XVI: *Portas mortis.* — Piangendo (Inf., II, 39).

48. Fato (Inf., IX). — Vivanda. Il perdono. — Scotto. Per *scottamento* intende il Tasso (t. XII, p. 330). Altri *scotto* quel tanto che si paga da ciascun commensale. Io sto col Tasso.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

E' confessa i proprii falli: rimproverato di nuovo, confessa più chiaro: doppia umiliazione, necessaria alla gioia di tanto spettacolo. Matelda lo passa di là da Lete; lo tuffa nell' acqua tutto: ond' egli obblia il mal commesso. Le quattro virtù naturali danzando gli passano il braccio sul capo: lo menano di faccia al Grifone e a Beatrice: le tre virtù cristiane la pregano gli si sveli. Il velo si toglie.

Canto tutto morale; nè a politica lo torceresti, senza falsare l' idea del P. È grandezza vera presentar sè confuso e confesso in tanta gioia della terra e del cielo.

Nota le terzine 1, 2, 3, 6, 7, 9, 11, 14, 15, 17, 18, 19, 22, 23, 24, 26, 28; la 30 alla 37; la 39 alla 42; la 45 e la 48.

1 O tu che se' di là dal fiume sacro
(Volgendo suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m' era parut' acro,
2 Ricominciò, seguendo senza cunta),
Di', di' se questo è vero. A tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta.
3 Era la mia virtù tanto confusa
Che la voce si mosse e pria si spense
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
4 Poco sofferse, poi disse: che pense?
Rispondi a me; chè le memorie triste
In te non sono ancor dall' acqua offense.
5 Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal sì fuor della bocca
Al quale intender fu mestier le viste.
6 Come balestro frange, quando scocca,
Da troppa tesa la sua corda e l' arco,
E con men foga l' asta il segno tocca;
7 Sì scoppia' io sott' esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri;
E la voce allentò per lo suo varco.
8 Ond' ell' a me: per entro i miei disiri
Che ti menavano ad amar lo bene,
Di là dal qual non è a che s' aspiri,

1. Taglio. Quando parlava agli Angeli. *V.* c. precedente.

2. Di'. La filosofia del pari costringe Boezio a confessare i suoi falli. Bello vedere questi due sapienti infelici che dal dolore traggono cagione di umiltà virtuosa e di lacrime sante. — Conviene. Jer. (III, 13): *Scito iniquitatem tuam, quia in Dominum Deum tuum prævaricata es.*

3. Voce. Virg.: *Vox faucibus hæsit.*

4. Pense? Simili parole Virgilio al P. nel V dell' Inf., in occasione ben altra.

6. Frange. Neutro. Come *rompere*. Da arco rotto la freccia esce via con men foga.

7. Lagrime. Virg.: *Lacrimansque gemensque; Et via vix tandem voci laxata dolore est.* Di sospiri grandissimi ed angosciosi, e di pentimenti parla pure nella V. Nuova quando e' ristà dall' amare la donna che sì gli piacque dopo morta Beatrice.

9 Quai fosse attraversate o quai catene
Trovasti, perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?
10 E quali agevolezze o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro
Perchè dovessi lor passeggiare anzi?
11 Dopo la tratta d' un sospiro amaro
A pena ebbi la voce che rispose,
E le labbra a fatica la formaro.
12 Piangendo dissi: le presenti cose
Col falso lor piacer volser miei passi
Tosto che 'l vostro viso si nascose.
13 Ed ella: se tacessi o se negassi
Ciò che confessi, non fora men nota
La colpa tua: da tal giudice sássi.
14 Ma quando scoppia dalla propria gota
L' accusa del peccato, in nostra corte
Rivolge sè contra 'l taglio la ruota.
15 Tuttavia, perchè me' vergogna porte
Del tuo errore, e perchè altra volta
Udendo le Sirene sie più forte,
16 Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta:
Sì udirai come in contraria parte
Mover doveati mia carne sepolta.
17 Mai non t' appresentò natura od arte
Piacer, quanto le belle membra in ch' io
Rinchiusa fui, e che son terra sparte.
18 E se 'l sommo piacer sì ti fallio
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disío?
19 Ben ti dovevi per lo primo strale
Delle cose fallaci levar suso
Diretro a me che non era più tale.
20 Non ti dovea gravar le penne in giuso
Ad aspettar più colpi o pargoletta
O altra vanità con sì breve uso.
21 Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
Rete si spiega indarno o si saetta.
22 Quale i fanciulli vergognando muti
Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo e ripentuti;
23 Tal mi stav' io. Ed ella disse: quando
Per udir se' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando.
24 Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro ovvero a nostral vento
Ovvero a quel della terra d' Iarba,
25 Ch'io non levai al suo comando il mento.
E quando per la barba il viso chiese,

9. Fosse. Petr.: *E se tornando all' amorosa vita Per farvi al bel desio volger le spalle, Trovaste per la via fossati o poggi; Fu per mostrar quant' è spinoso calle ... Onde al vero valor convien ch' uom poggi.*

10. Avanzi. Per *utili*, in Bocc. (X, 8): *Qua' meriti, quali avanzi avrebbon fatto Lisippo non curar di perdere i suoi parenti?..*— Anzi? Passare e ripassare dinanzi a loro.

11. A pena. Boet.: *Tum ego collecto in vires animo ...*

12. Dissi. Mostra la necessità del confessare in parola l' opera mala.

14. Corte. Di giustizia. — Ruota. Se la pietra da arrotare o dar il filo a' ferri si volge contro la schiena del coltello, l' aguzza; se contro il taglio, lo guasta.

15. Sirene (c. XIX). Boet.: *Seirenes usque in exitium dulces.*

16. Seme. Ps.: *Seminant in lacrimis.* Filemone, tradotto dal Navagero: *Dolor, ut ipsa fructus arbor, sic lacrimas habet.*

17. Mai. Dice in una canzone di lei vivente: *Che non può mal finir chi le ha parlato.* In questo verso è il germe dell' intera Commedia. — Terra. Par. (XXV, 42): *In terra è terra il mio corpo.*

18. Fallío. Mancò. Inf., XIII: *Fallia la lena.*

19. Strale. Percosso dal primo dolore venuto in te dalla conoscenza delle mondane fallacie, dovevi levarti a Dio, dietro a me.

20. Pargoletta. Non la Lucchese ch' ei conobbe ben dopo il 1300, ma altra. Una sua canz. comincia: *I' mi son pargoletta, bella e nova.* — Uso. Petr.: *Breve sogno.* L' Ott. dice: *Che nè quella giovine, la quale ella nelle sue Rime chiamò pargoletta, nè quella Lisetta, nè quell' altra montanina, nè quella nè quell' altra li dovevano gravare le penne delle ale in giù, tanto ch' elli fosse ferito da uno simile, o quasi simile strale.*

21. Pennuti. Prov., 1: *Frustra ... jacitur rete ante oculos pennatorum.* Psalm. CXVIII, 110: *Posuerunt peccatores laqueum mihi.* Ps. CXXIII: *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium.* Eccl. (VII, 27): *Mulierem ... laqueus venatorum est.* Jer. (Thr., III, 52): *Venatione ceperunt me quasi avem, inimici mei gratis.*

24. Nostral. Borea. — Iarba. Getulia (Aen., IV).

25. Barba. Rimprovera a lui non più nuovo augello, e già maturo le quasi puerili follie. Juv.: *Quaedam cum prima resecentur crimina barba.* Virg.: *Libertas: quae, sera, tamen respexit inertem, Candidior postquam tondenti barba cadebat.*

Ben conobbi 'l velen dell' argomento.
26 E come la mia faccia si distese,
Posarsi quelle belle creature
De loro aspersïon l'occhio comprese.
27 E le mie luci ancor poco sicure
Vider Beatrice vôlta in su la fiera
Ch' è sola una persona in duo nature.
28 Sotto suo velo e oltre la riviera
Verde pareami più sè stessa antica
Vincer, che l'altre qui quand'ella c'era.
29 Di pentér sì mi punse ivi l'ortica
Che di tutt' altre cose qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fè nimica.
30 Tanta riconoscenza il cor mi morse
Ch' io caddi vinto: e quale allora fémmi
Sálsi colei che la cagion mi porse.
31 Poi quando il cor virtù di fuor rendemmi,
La donna ch' io avea trovata sola,
Sopra me vidi; e dicea: tiemmi, tiemmi.
32 Tratto m'avea nel fiume infino a gola
E tirandosi me dietro, sen giva
Sovresso l'acqua, lieve come spola.
33 Quando fui presso alla beata riva,
Asperges me sì dolcemente udissi
Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.
34 La bella donna nelle braccia aprissi,
Abbracciommi la testa e mi sommerse,
Ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.
35 Indi mi tolse e bagnato m' offerse
Dentro alla danza delle quattro belle:
E ciascuna col braccio mi coperse.
36 Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle.
Pria che Beatrice discendesse al mondo
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
37 Menremti agli occhi suoi: ma nel giocondo
Lume ch'è dentro aguzzeran li tuoi
Le tre di là che miran più profondo.
38 Così cantando cominciaro: e poi

26. Aspersïon. Perchè meglio vegga le cose che seguono, cessano gli Angeli da gettar fiori.

27. Vôlta. La teologia, dice Pietro, dal nuovo Testamento in poi: *Speculatur divinitatem et humanitatem Christi.* — Su. Ell'era sul carro, il Grifone tirava il carro. E confessiamo che l' atto non è degno gran cosa del Cristo liberatore.

28. Velo. (XXIX, 9). — Antica. Vivente.

29. Ortica. Bocc.: *Ortica d' amore.* Metafora non bellissima, ma simile ai triboli da cui venne il comunissimo *tribolazione.* Jer. (XXXI, 21): *Confusus sum, et erubui, quoniam sustinui opprobrium adolescentiae meae... Statue tibi speculam, pone tibi amaritudines.*

30. Riconoscenza. Vill. (VI, 89): *I peccatori si riconoscono.* V. S. Padri: *La tribulazione fa l' uomo riconoscere sè medesimo.* E fino ai tempi di Bossuet (Disc. sur l'hist. un.) *se reconnaître* valeva *pentirsi.* Profonda eleganza!

31. Sola. Matelda. C. XXVIII: *Una donna soletta.*

32. Fiume. Fatto il proponimento del bene, e pentito del male, può l' uomo dimenticare il passato. — Spola. Fatta a guisa di barchetta, che nel tessere scorre molto da una banda all' altra dell' ordito, a stendervi per entro la trama che seco porta.

33. *Me.* Ps. L: *Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor. Auditui meo dabis gaudium, et laetitiam: et exultabunt ossa humiliata.* A che risponde il fine della cantica: *Rifatto sì come piante novelle.* Questa antifona cantasi le domeniche, mentre il sacerdote asperge il popolo d' acqua benedetta.

34. Testa. Per togliere la memoria del male. — Acqua. Vedi i lavacri comandati nell' Esodo.

35. Belle (XXIX, 44). Le virtù cardinali sono, dice s. Tom., infuse in noi quando sono veramente efficaci: *Quum dictae virtutes morales acquisitae non ordinent nos in finem ultimum ex se.* Qui siam ninfe, infusioni; nel cielo, stelle, essenze, principii. Salomone nella Sap. (VIII, 7): *Sobrietatem... et prudentiam docet, et justitiam, et virtutem* (la fortezza), *quibus utilius nihil est in vita hominibus*

36. Ninfe (Purg., I, VIII). Ninfe nella selva beata, umanamente operate; stelle nel cielo, infuse da Dio (Aug. in Ep.). Gli atti delle virtù sono in via, la virtù è nella patria: quivi il premio di lei: qui in opera, là in mercede; qui in officio, là in fine. — Pria. Prima che la rivelazione venisse, le virtù naturali erano ancelle mandate a prepararle la via, tenevano il luogo delle virtù teologali. Sapient. (VII, 29): *Est ... hasc speciosior sole, et super omnem dispositionem stellarum, luci comparata invenitur prior.* Nato G. C., le dette virtù condussero gli uomini dall' idolatria a contemplare i nuovi misteri. Intendi ancora che le quattro virtù veramente furono ancelle alla vera Beatrice, amata da Dante.

37. Tre. Teologali, a destra del carro (XXIX, 41).

38. Menarmi. Gli atti di virtù menano alla

Al petto del grifon seco menarmi
Ove Beatrice vôlta stava a noi.
39 Disser: fa che le viste non rispiarmi.
Posto t'avem dinanzi agli smeraldi
Ond'amor già ti trasse le sue armi.
40 Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti
Che pur sovra 'l grifone stavan saldi.
41 Come in lo specchio il sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava
Or con uni or con altri reggimenti.
42 Pensa, lettor, s'io mi maravigliava
Quando vedea la cosa in sè star queta
E nell' idolo suo si trasmutava.
43 Mentre che piena di stupore e lieta
L'anima mia gustava di quel cibo
Che, saziando di sè, di sè asseta,
44 Sè dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l'altre tre si fero avanti
Danzando al loro angelico caribo.
45 Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,
Era la sua canzone, al tuo fedele
Che per vederti ha mossi passi tanti.
46 Per grazia fa noi grazia che disvele
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele.
47 O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l'ombra
Sì di Parnaso o bevve in sua cisterna
48 Che non paresse aver la mente ingombra
Tentando a render te qual tu paresti
Là dove armonizzando il ciel t'adombra,
49 Quando nell'aere aperto ti solvesti?

cognizione della verità rivelata. — Vôlta. Guardava al grifone (t. 27).

39. Rispiarmi. Aguzza l'ingegno e l'affetto. — Smeraldi. Plin.: *Nullius coloris adspectus jucundior est.* Disse sopra: *Giocondo lume.* O perchè gli occhi di lei erano d' un azzurro chiaro. Ott.: *Li uccelli grifoni li materiali smeraldi guatano. Ismeraldo ... rende immagine a modo di specchio.* — Armi. Dante (Rime): *Lo fin piacer di quell'adorno viso Compose il dardo che gli occhi lanciaro Dentro dello mio cor.* Altrove: *Degli occhi suoi ... Escono spirti d'amore infiammati Che foran gli occhi a quel che allor gli guati E passan sì che 'l cor ciascun ritrova.*

41. Specchio. Sap. (VII, 26): *Speculum sine macula Dei majestatis, et imago bonitatis illius.* — Altri. G. C. è veduto dalla teologia, or Dio, or uomo e Dio. — Reggimenti. Conv.: *Gli atti, che reggimenti e portamenti soglion essere chiamati.* Sap. (VII, 24): *Omnibus ... mobilibus mobilior est sapientia.*

42. Idolo. Negli occhi dov' era l' imagine di G. C. varie si facevano le forme di lui; perchè vario per debolezza è l' umano ingegno: e non può tutta in uno sguardo comprender la verità di cosa nessuna; e perchè in G. C. si può considerare ora la divina ora l' umana natura. Ott.: *Se noi ponemo uno specchio dal destro della cosa specchiata, l'idolo parrà in altro modo che chi lo ponesse dal sinistro.* Idolo è detto da *Eidos* forma.

43. Asseta. Gregor. (Hom. XVI), de' beni dello spirito: *Saturitas appetitum parit.*

44. Tribo. Per *tribù*. L'usa l'Ott. più volte. Qui vale *grado*. — Danzando. Accompagnavano colla danza il loro angelico leggiadro canto. — Caribo. Grazia, garbo. Da *càris*. A Genova, dicon tuttora *gaibo*, e *garibo* per garbo; e da *garibo* garbo, come da *carico* carco. Bocc. (Amet., 43): *Operato sia degno caribo* (ringraziamento) *A così alti effetti.* Benvenuto spiega: *canto.*

45. Volgi. Tasso: *Volgi, dicea, deh volgi, il cavaliero, A me quegli occhi onde beata bei.* — Fedele (Inf., II). Fedele d' amore e di desiderio, se non d'opera.

46. Grazia. Non aveva Dante alcun merito. — Bocca. Per *viso*, come *os* ai Latini. Poi, gli occhi e' li vedeva già: non restava che il viso. La seconda bellezza è la bocca, e dice nel Conv. che gli occhi e la bocca la natura *massimamente adorna.* — Cele. Ott.: *Li integumenti e mistiche figure.* Il velo è qui simbolico; e vale che l' uomo errante non vede la verità rivelata così chiaro come l'uomo pentito.

47. Isplendor. La sapienza da Salomone è detta (VII, 26): *Candor ... lucis aeternae.* E nel Conv., della sapienza divina: *Essa è candore dell' eterna luce, specchio senza macchia della virtù di Dio.* — Cisterna. Pers.: *Ecce fonte labra prolui Caballino.*

48. Paresti. Non è parola che arrivi alla bellezza delle cose divine. — Armonizzando. Conv.: *L' armonia dell' occhio.* — Ciel. Gli Angeli del cielo t' adombravano in nuvole di fiori e di canti (XXX, 31): *Notan sempre Dietro alle note degli eterni giri.* Nel Conv. parla dell'armonia delle sfere, e per esse intende le scienze. Or Beatrice è la scienza divina; e tutte armonizzano intorno a lei.

49. Solvesti? Virg.: *Scindit se nubes, et in aethera purgat apertum.*

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Si move il carro e la santa schiera a man destra. Vengono ad un albero altissimo, ignudo: il grifone lega all' albero il carro; onde quello rinverde e s' infiora. Cantano: il P. s' addormenta: si desta: vede Beatrice seduta appiè dell' albero, e le sette donne co' candelabri in mano, intorno di lei. Scende un' aquila dall' albero al carro, e lo ferisce: viene una volpe, e Beatrice la fuga: riscende l' aquila, e dona al carro delle sue penne: esce un drago, e strappa del fondo del carro: le penne lo coprono: e' caccia sette teste cornute: sopra vi siede una meretrice e un gigante.

Nota la terzine 1, 2; la 4 alla 11; la 14; la 18 alla 23; la 26, 28, 30, 31; la 37, alla fine.

1 Tanto eran gli occhi miei fissi e attenti
A disbramarsi la decenne sete
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti.
2 Ed essi quinci e quindi avén parete
Di non caler: così lo santo riso
A sè traéli con l' antica rete.
3 Quando per forza mi fu vôlto 'l viso
Vêr la sinistra mia da quelle dee,
Perch'io udía da loro un: troppo fiso.
4 E la disposizion ch' ha veder ée
Negli occhi pur testè dal sol percossi,
Senza la vista alquanto esser mi fée.
5 Ma poichè al poco il viso riformossi
(Io dico al poco, per rispetto al molto
Sensibile onde a forza mi rimossi)
6 Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo gloriöso esercito, e tornarsi
Col sole e con le sette fiamme al volto.
7 Come sotto li scudi per salvarsi
Volgesi schiera, e sè gira col segno
Prima che possa tutta in se mutarsi;
8 Quella milizia del celeste regno
Che precedeva, tutta trapassonne
Pria che piegasse 'l carro il primo legno.

1. Decenne. Dal 1290 al 1300.

3. Dee. Alla destra del carro stavano le tre virtù teologali, che lo avvertono di mirare le cose ch' ora verranno. La mente che troppo e fuor di tempo s' affisa nella rivelazione, ne rimane abbagliata.

5. Sensibile. Per cosa visibile; modo scolastico. Arist. (Dell' An., II): *Li sensi mortali ricevono grande lesione dal soperchio.*

6. Destro. Prima si move la rota del nuovo Testamento. — Tornarsi. Volgersi. C. XXVIII: *Alla bella donna tornai 'l viso.* — Sole. Il carro veniva sinora verso ponente. Dante camminò verso oriente (XXVII, 45): ora il carro si volge, e verso oriente s' indirizzano tutti.

7. Segno. Per *bandiera*: in Virg. sovente.

8. Pria. Alla Chiesa precedono la Legge e i profeti, sua milizia. — Legno. Il timone piegasse il carro.

9 Indi alle rote si tornâr le donne,
E 'l grifon mosse il benedetto carco
Sì che però nulla penna crollonne.
10 La bella donna che mi trasse al varco
E Stazio ed io seguitavam la rota
Che fe l' orbita sua con minore arco.
11 Sì passeggiando l' alta selva, vôta,
Colpa di quella ch' al serpente crese,
Temprava i passi in angelica nota.
12 Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto erámo
Rimossi quando Beatrice scese.
13 Io sentì' mormorare a tutti: Adamo!
Poi cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.
14 La chioma sua che tanto si dilata
Più quanto più è su, fora dagl'Indi
Ne' boschi lor, per altezza, ammirata.
15 Beato se', grifon, che non discindi
Col becco d' esto legno dolce al gusto,
Poscia che mal si torse 'l ventre quindi.
16 Così d' intorno all' arbore robusto
Gridaron gli altri; e l' animal binato:
Sì si conserva il seme d' ogni giusto.
17 E vôlto al temo ch' egli avea tirato,
Trasselo al piè della vedova frasca,
E quel di lei a lei lasciò legato.
18 Come le nostre piante, quando casca

9. Rote (XXIX, 41).

10. Donna (XXXI, 93). Matelda, la virtù attiva; Stazio, la filosofia naturale e morale. — Minore. Il nuovo Testamento: la destra ruota. A destra volgevasi il carro, dunque la rotaia della destra doveva esser minore.

11. Alta. Virg., XII: *Nemora alta.* — Crese. Per *credette* s' usa in Romagna e in Toscana (Gen., III).

13. Mormorare. Con dolore. — Pianta. Simbolo dell' obbedienza dovuta alla rivelata verità. Altri la intende per l' imp. romano, spettante di diritto, dice Allighieri, al popolo romano (Mon., II; Conv., IV, 4-5); e stabilito per la sede della cattolica Chiesa (Inf., II). E lo fa altissimo a questo fine, e nella voluta da Dio unità ed universalità d'esso imp. a pro della Chiesa colloca la misteriosa cagione del divieto ad Adamo fatto di non cogliere da quest'albero frutti (c. XXXIII, 24). Ecco perchè da quell'albero venga l'aquila a stracciare il carro e ad impennarlo, e perchè il carro sia quivi legato, e il gigante ne lo stacchi traendo la sede in Francia. L'idea del doppio simbolo forse gli venne dall' albero che sognò Nabucco, figurante il suo regno (Dan., IV). — Fronda. Anco i fiori hanno fronda.

14. Dilata. Ezech., XXXI: *Eratque pulcherrimus . . . in dilatatione arbustorum suorum ... Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei ... Aemulata sunt eum omnia ligna voluptatis, quae erant in paradiso Dei.* — Su. Ha suo nutrimento dal cielo, e pel cielo è fatta ... (c. XXII). Indi. Georg. (II, 122): *Aut quos oceano propior gerit India lucos, Extremi pinus orbis; ubi aera vincere summum Arboris haud ullae jactu potuere sagittae?* — Altezza. Daniel: *Ecce arbor in medio terrae, et altitudo ejus nimia ... Et proceritas ejus contingens coelum.*

15. Beato. Ap.: *Factus obediens usque ad mortem.* Altri intende: beato Gesù che non toccò l' impero, ma dice: *reddite ... quae sunt Caesaris, Caesari* (Matth., XXII). Meglio il Biagioli: beato te che non imiti i tuoi successori che rompono di quest' albero dell'impero. — Torse. *Male torquetur*, frase evangelica. E qui varrebbe: mangiato ch' ebbe di questo legno, il ventre umano n' ebbe acerbo dolore. Altri intende: di qui venne che a male si torse l' umano appetito.

16. Binato (XXIX, 36). Ott.: *Una ante saecula, l'altra quando prese carne.* Ps.: *Ex utero ante luciferum genui te.* — Seme. Non toccando il poter sacro il profano, giustizia si conserva. L' ubbidienza che gli antichi espositori nell' albero simboleggiano debita a Dio, e l' ubbidienza all' impero ordinato da Dio; si congiungono i due simboli in uno.

17. Legato. Cristo lega la Chiesa militante all' albero dell'obbedienza ch' è quel della scienza. Congiunge la Chiesa all'impero, non li confonde. Letteralmente: lasciò legato alla pianta quel carro ch'era di lei, la Chiesa ch'era figlia d' obbedienza. Ovvero: lo legò a lei co' rami di lei: legò la Chiesa all' obbedienza de' divini decreti co' divini decreti. Il Costa: *Legò a Roma imperatrice del mondo quel ch' era di lei, destinato per lei, la Chiesa novella.* Io intendo: alla pianta (all' ubbidienza spirituale e temporale, ubbidienza a Dio ed all' impero) legò il carro, in quant' era di lei, in quanto la potestà spirituale dev' essere legata all' impero. Quel *di lei* traduce il *Quae sunt Caesaris... quae sunt Dei.*

18. Casca. L' Ariete segue a' Pesci: e quando il sole è in Ariete abbiam primavera. — Lasca. È pesce lucentissimo. Cristo redentore fece rifiorire l' albero della scienza.

Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste lasca ,
19 Turgide fansi , e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna pria che 'l sole
Giunga li suoi corsier sott' altra stella;
20 Men che di rose e più che di vïole
Colore aprendo , s' innovò la pianta
Che prima avea le ramora sì sole.
21 Io non lo 'ntesi , ne quaggiù si canta
L' inno che quella gente allor cantaro,
Nè la notte soffersi tutta quanta.
22 S'io potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati , udendo di Siringa ,
Gli occhi a cui pur vegghiar costò sì caro.
23 Come pintor che con esemplo pinga ,
Disegnerei com' io m'addormentai :
Ma qual vuol sia chel'assonnar ben finga.
24 Però trascorro a quando mi svegliai,
E dico ch'un splendor mi squarciò 'l velo
Del sonno e un chiamar: surgi, che fai?
25 Quali , a veder de' fioretti del melo
Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti,
E perpetüe nozze fa nel cielo ,
26 Pietro e Giovanni e Iacopo condotti,
E vinti , ritornaro alla parola ,
Dalla qual furon maggior sonni rotti ;
27 E videro scemata loro scuola
Così di Moisè come d' Elía ,
E al maestro suo cangiata stola ;
28 Tal torna' io ; e vidi quella pia
Sovra me starsi che conducitrice
Fu de' mie' passi lungo 'l fiume pria.
29 E tutto in dubbio dissi: ov'è Beatrice?
Ed ella : vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in su la sua radice.
30 Vedi la compagnia che la circonda.
Gli altri dopo 'l grifon sen vanno suso
Con più dolce canzone e più profonda.
31 E se fu più lo suo parlar diffuso
Non so ; perocchè già negli occhi m'era
Quella ch'ad altro 'ntender m'avea chiuso.
32 Sola sedeasi in su la terra vera ,
Come guardia lasciata lì del plaustro
Che legar vidi alla biforme fiera.

19. Giunga. Passi ad altro segno. Ov.: *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis.*

20. Rose. Unita l'umanità all' obbedienza evangelica , unita la Chiesa all'impero , l' obbedienza è feconda, l' impero fiorisce. Il colore de' detti fiori è colore di sangue chiaro, quale uscì dal costato di Cristo (S. Bern., l. I, De Pas. Dom., c. 41): *Inspicite lateris aperturam, quia nec illa caret rosa quamvis ipsa subrubea sit propter mixturam aquae.*— Innovò. Appena la Chiesa fu legata all'albero della scienza da Cristo , *quello Sole*, dice l' Ott., *che tutto allumina , e che a ogni cosa visibile e invisibile dà essere e fruttare.*

21. Cantare. Tib. (IV, 4): *Dicet pia turba.*

22. Spietati. A' danni d' Io. — Siringa. Ov. (Met., I): *Naias una fuit. Nymphae Syringa vocabant.* Mercurio addormenta il vigile Argo narrandogli di Siringa. — Caro. Mercurio l'uccise.

23. Esemplo. Con modello sotto agli occhi. — Addormentai. Forse figura la pace della fede ubbidiente a Dio e all' imperial potestà.

25. Quali (Marc., IX). Matth., XVII: *Assumit Jesus Petrum , et Jacobum , et Joannem ... et ducit illos in montem excelsum ... Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit sicut sol ... Et ... apparuerunt illis Moyses, et Elias.* Conv. (II, 1): *Quando Cristo salio lo monte per trasfigurarsi , che delli dodeci apostoli ne menò seco li tre.* — Melo. Cant., II: *Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus.* Fiori di lui sono i miracoli; pomo , la gloria nel cielo.

26. Parola. Alle voci : *Hic est Filius meus dilectus* , caddero ; alle voci : *Surgite , et nolite timere*, ritornarono in sè. — Sonni. La parola di G. C. ruppe il sonno di morte: *Non est ... mortua puella , sed dormit* (Matth., IX). *Lazarus amicus noster dormit : sed vado ut a somno excitem eum* (Jo., XI).

27. Scuola. Eran sei: restan quattro. — Stola. Veste (Inf., XXIII, 30). Qui sta per corpo ; ed è modo biblico.

28. Pia. Matelda la vita attiva , sta ritta sopra lui desto appena : e riprende , per l' unione delle due ubbidienze, potere sugli uomini.

29. Fronda. Sing. Virg. (Ecl. I): *Fronde super viridi.*—Radice. La scienza rivelata siede sulle radici dell'obbedienza.

30. Vanno. Simile salita nel XXIII del Par. Ezech. (XI, 22): *Elevaverunt cherubim alas suas , et rotae cum eis . . . Et ascendit gloria Domini de medio civitatis ...*

32. Vera. Più vera madre che tutte le terre abitate da noi. Il suolo ove posa la verità rivelata è il più fermo. Jer., II: *Vineam electam , omne semen verum.* — Guardia. La scienza guarda la Chiesa.

[illegible] austro
[illegible] mano
[illegible] d'austro.
[illegible] silvano,
[illegible] Cristo è romano.
[illegible] che mal vive,
[illegible] occhi; e quel che vedi,
[illegible] che tu scrive.
[illegible] io che tutto a' piedi
[illegible] mandamenti era devoto,
[illegible] ginocchi ov'ella volle diedi.
[illegible] con sì veloce moto
[illegible] spessa nube quando piove
[illegible] confine che più ci è remoto,
[illegible] io vidi calar l'uccel di Giove
[illegible] l'arbor giù rompendo della scorza,
[illegible] che de' fiori e delle foglie nove.

39 E ferìo 'l carro di tutta sua forza;
Ond'ei piegò come nave in fortuna,
Vinta dall'onde, or da poggia or da orza.
40 Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trïonfal veicolo una volpe
Che d'ogni pasto buon parea digiuna.
41 Ma riprendendo lei di laide colpe
La donna mia la volse in tanta futa
Quanto sofferson l'ossa senza polpe.
42 Poscia per indi ond'era pria venuta
L'aguglia vidi scender giù nell'arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.
43 E qual esce di cor che si rammarca,
Tal voce uscì del cielo e cotal disse:
Oh navicella mia, com'mal se'carca!
44 Poi parve a me che la terra s'aprisse
Tr'ambo le ruote, e vidi uscirne un drago
Che per lo carro su la coda fisse.

33. Lumi. Candelabri (c. I, XXIX).

34. Silvano. Conv.: *Selva erronea di questa vita.* Torna sempre all'imagine morale della selva. — Cive. Eph., II: *Cives sanctorum.* Dal chiamar Roma il Cielo, si vegga che alta idea gli sedesse in mente di Roma.

35. Scrive. Le persecuzioni della Chiesa. Ott.: *Qui si dimostra la finale cagione di questa opera, cioè l'utile comune dei mortali.*

36. Piedi. I *piedi del comando*, somigliano alle *ginocchia della mente.* — Diedi. C. III: *Diedi 'l viso mio.*

37. Foco. Stat.: *Igne Jovis, lapsisque citatior astris.* — Spessa. Condensata: dove l'elettricità scoppia più veemente. — Remoto. Arist. (Met., II), e s. Tom. (nel com. a quel luogo), e Seneca (Qu. n., II, 14), tengono i fulmini non cadere se non quando le nuvole s'alzino presso la sfera del fuoco, sì ch'esso fuoco in lor s'imprigioni. Non dice già che i fulmini cadano quando piove; ma quando sta per piovere; quando le nuvole pregne di pioggia s'alzano fin lassù.

38. Uccel. Virg.: *Jovis ales.* Ezech., XVII: *Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis . . . venit ad Libanum, et tulit medullam cedri. Summitatem frondium avulsit, et transportavit eam in terram Chanaam, in urbe negotiatorum posuit illam.* Nell' aquila si figurano le dieci persecuzioni della Chiesa sotto gl' imperatori romani. — Giù. Rammentiamo l'immensa altezza dell' albero. — Scorza. Le persecuzioni offesero e l' ubbidienza spirituale e la temporale; e nocquero all' impero stesso. L'Ott.: *L'uccello . . . lo Imperio; . . l'albero . . . Le dilizie mondane; . . la scorza . . . la più ferma parte.*

39. Vinta. Virg.: *Navem . . . Vicit hiems.*

40. Volpe. L'eresia. Ps.: *Partes vulpium erunt.* August., in ps. LXXX: *Vulpes, insidiosos maximaeque haereticos fraudolentos significant.* Un chiosatore: *Vulpes, idest dolosi schismatici.* Cristo chiamò volpe Erode.

41. Futa. Vegezio: *Non della battaglia ma della futa.* La montagna ch'è sulla via da Firenze a Bologna vuolsi detta della *futa* per la fuga ivi seguita de' Ghibellini. — Ossa. L'errore è leggero e futile. Ott.: *La divina Scrittura quest'eretica pravitade . . . appalesando, lo suo sozzissimo peccato discaccia . . . della Chiesa, nella quale s'era gittata, per imbolare l'anime de' fedeli.*

42. Arca. Ha doppio senso: e di sacra custodia, e di custodia di danari. — Pennuta. Donazione di Costantino (Inf., XIX). Ricchezza, vana qual piuma. Ott.: *Lo Imperio dopo la persecuzione ed assalti fatti nella Chiesa, entro lascia nella Chiesa l'eresia delli suoi adornamenti.*

43. Voce. Ezech.: *Quum fieret vox super firmamentum quod erat super caput eorum.* Una voce nell'Apoc. esce dal cielo, voce di rammarico, appunto nella visione della femina fornicante co' re.

44. Drago. Il demonio. Ap., XII: *Ed ecco il grande drago rosso, che ha sette teste e dieci corna: e la coda sua traeva la terza parte delle stelle del cielo, e miscle in terra.* Altri nel drago vede Maometto, altri Fozio: non parmi.

45 E come vespa che ritragge l'ago,
A sè traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.
46 Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma offerta
(Forse con intenzion casta e benigna),
47 Si ricoperse; e funne ricoperta
E l'una e l'altra rota e 'l temo in tanto
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
48 Trasformato così 'l dificio santo,
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sovra'l temo, e una in ciascun canto.
49 Le prime eran cornute come bue; (te,
Ma le quattro un sol corno avean per fron-
Simile mostro in vista mai non fue.
50 Sicura, quasi rocca in alto monte,
Seder sovr'esso una puttana sciolta
M' apparve con le ciglia intorno pronte.
51 E come perchè non li fosse tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante:
E baciavansi insieme alcuna volta.
52 Ma perchè l'occhio cupido e vagante
A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo insin le piante.
53 Poi di sospetto pieno e d'ira crudo
Disciolse'l mostro, e trassel per la selva,
Tanto che sol di lei mi fece scudo
54 Alla puttana e alla nova belva.

45. Ago. In senso simile l' ha il Machiavelli.

46. Casta. Virtuosa. Inf., XIV: *Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto.* E anco per contrapposto alla meretrice.

48. Tre. Sette peccati mortali: i bicorni sono l'avarizia, la superbia, l' invidia, che feriscono doppiamente. Iacopo della Lana dice, la superbia, l'invidia, l'ira; il Costa, superbia, ira, avarizia. Ma nell'Inf., VI, dice Dante: *superbia, invidia ed avarizia sono Le tre faville ch' hanno i cuori accesi.* E chiama (Inf., XV) i Fiorentini *gente avara, invidiosa, e superba.* L'invidia, dic'egli co' Padri, stimolò la superbia di Lucifero (Par., IX), e dal superbo ed invidioso Lucifero dice fondata Firenze, della quale esciva il maledetto danaro che ha fatto lupo il pastore: e all'avarizia nel I dell'Inf. e' dà istigatrice l'invidia, la qual dipartì dall'Inf. la lupa. Perchè l'avaro è invido, e l'invido è una sorta d'avaro, e un superbo vigliacco. Ott.: *Tre (teste) sopra il temone ... significano li tre principali vizii che più offendono l'anima, e però sono in sulla principale parte del carro. E però dice, che ciascuna avea due corna, che sono sei; a denotare, che sono contro a' sei comandamenti: e l'altre quattro significano li altri quattro peccati mortali, che sono circa li beni corporali, lussuria, gola, avarizia, ed accidia. E però dice, che ciascuno avea uno solo corno per testa; a denotare che sono contro a' quattro comandamenti della legge.*

50. Puttana. I pastori malvagi ed avari. Le ricchezze chiama nel Convivio false meretrici. Jer., II: *Filii... Mempheos et Thaphnes constupraverunt te usque ad verticem...;* III: *Fornicata es cum amatoribus multis... Frons mulieris meretricis facta est tibi, noluisti erubescere;* V: *Saturavi eos, et moechati sunt, et in domo meretricis luxuriabantur.*

51. Gigante. Re di Francia: voleva governar Bonifazio; ricusante intera servitù. E voleva in vece d'Arrigo VII essere re de' Romani. L'Ott. intende pel drudo, Bonifazio stesso.

52. Flagellò. Martirio di Bonifazio. L'Ottimo intende che il drudo Bonifazio per avere la Chiesa guardato a Dante, la strascinasse lontano, geloso ch'ell'avesse guardato ad un uom buono. Ma l'interpretazione comune è più ovvia.

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

Beatrice annunzia l'avvento di chi libererà la Chiesa e l'Italia dal giogo de' tristi e de' vizii tiranni. Giungono ad Eunoè: Stazio e Dante ne beono: ond'ei si sente rinnovellato.

Si noti varietà nel Purgatorio più grande che nell'inferno e nel Paradiso. La prima in dall'esilio, mitigata in questi anni da vicina speranza, meglio lo dispone a dipingere la speranza delle anime dolenti ed elette. Si guardi varietà mirabile tra il I canto e il XXXIII, il II e il XXXII, il III e il XXX, e così 'l resto.

Nota le terzine 1, 2, 3; la 5 alla 15; la 18, 20, 23; la 26 alla 31; la 34, 35, 38, 39, 44, 45, 48.

1 *Deus, venerunt gentes*, alternando
Or tre or quattro dolce salmodía,
Le donne incominciaro lagrimando.
2 E Beatrice sospirosa e pia
Quelle ascoltava sì fatta che poco
Più alla croce si cambiò Maria.
3 Ma poichè l' altre vergini diêr loco
A lei di dir, levata dritta in piè
Rispose colorata come fuoco:
4 *Modicum, et non videbitis me*,
Et iterum, sorelle miè dilette,
Modicum, et vos videbitis me.
5 Poi le si mise innanzi tutte e sette:
E dopo sè, solo accennando, mosse
Me e la donna e 'l savio che ristette.
6 Così sen giva: e non credo che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto (se;
Quando con gliocchi gli occhi mi percos-

1. Deus. Applica allo stato della Chiesa le querele del salmo sui mali del popolo eletto, e alla traslazione della sede in Francia. Pietro: *Vera prophetica praesentis status ecclesiae.* — Tre. Le tre a destra, a manca le quattro. Ps.: *Deus, venerunt gentes in haereditatem tuam, posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam. Posuerunt morticina servorum tuorum, escas volatilibus coeli: carnes Sanctorum tuorum bestiis terrae. Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam in circuitu Jerusalem: et non erat, qui sepeliret. Facti sumus opprobrium vicinis nostris: subsannatio, et illusio his qui in circuitu nostro sunt. Usquequo, Domine, irasceris in finem: accendetur velut ignis zelus tuus? Effunde iram tuam in gentes, quae te non noverunt: et in regna, quae nomen tuum non invocaverunt. Quia comederunt Jacob, et locum ejus desolaverunt... Adjuva nos, Deus salutaris noster, et libera nos... Ne forte dicant in gentibus: ubi est Deus eorum?*

3. Fuoco. D' amore.

4. Modicum. Jo., XVI: *Modicum, et non videbitis me, et iterum modicum, et videbitis me. Amen ... dico vobis: quia plorabitis, et flebitis vos, mundus ... gaudebit: vos autem contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium.* Parole di C. agli Apostoli, annunzianti la sua resurrezione e la loro. Dante spera tra breve il ritorno della sede in Italia, e dell'onore perduto; e che la scienza divina ravvierà gli spiriti erranti.

5. Savio. Stazio (XXX, 17).

7 E con tranquillo aspetto: vien' più tosto,
Mi disse, tanto che s' io parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
8 Sì com' io fui, com' io doveva, seco,
Dissemi: frate, perchè non t' attenti
A dimandare omai, venendo meco?
9 Come a color che troppo reverenti
Dinanzi a' suo' maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva a' denti,
10 Avvenne a me, che senza intero suono
Incominciai: madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò ch'ad essa è buono.
11 Ed ella a me: da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com'uom che sogna.
12 Sappi che 'l vaso che il serpente ruppe
Fu e non è. Ma chi n' ha colpa creda
Che vendetta di Dio non teme suppe.
13 Non sarà tutto tempo senza reda
L' aguglia che lasciò le penne al carro,
Perchè divenne mostro, e poscia preda.
14 Ch'io veggio certamente, e però 'l narro,
A darne tempo già stelle propinque,
Sicuro d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro;
15 Nel quale un cinquecento diece e cinque,
Messo di Dio, anciderà la fuia
E quel gigante che con lei delinque.
16 E forse che la mia narrazion buia
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
Perch' a lor modo lo 'ntelletto attuia.
17 Ma tosto fien li fatti le Naiáde
Che solveranno questo enigma forte
Senza danno di pecore e di biade.
18 Tu nota, e sì come da me son pôrte
Queste parole, sì le 'nsegna a' vivi
Del viver ch' è un correre alla morte.

11. Disviluppe. Inf., II: *Da questa tema... tu ti solve.*

12. Vaso (c. XXXII, 45). Fu. Apoc., XVII: *Bestia, quam vidisti, fuit et non est.* — Suppe. Era costume fiorentino, l'uccisore mangiare o focaccia o zuppa di pane con vino sulla sepoltura dell' ucciso nel termine di otto o nove dì; e credere espiata la colpa e non più dover essere ucciso. Ma Dio non teme inciampi alla pena. Bocc.: *Questa usanza arrecò Carlo di Francia; che quand'egli prese Corradino con gli altri baroni della Magna, e fece tagliar loro la testa in Napoli; e poi dice che feciono fare le zuppe; e mangiaronle sopra que' corpi morti Carlo cogli altri suoi baroni, dicendo che mai non se ne farebbe vendetta.* Ma siccome le colpe di Carlo furon punite, così, dice Dante, saranno le nuove. Iacopo della Lana trae la superstizione di Grecia: il Post. Cass. la dice vivente a' suoi tempi. Benvenuto: *Et hoc fecerunt multi famosi Florentini, sicut dom. Cursius Donatus.*

13. Reda. Verrà imperatore degno dell' Italia.

14. Stelle. Pietro intende una vera congiunzion di pianeti, e colloca la risurrezion dell' Italia nel 1344, o nel 45. Scriveva egli nel 1340. — Sicuro. Bibbia: *Stellae manentes in ordine, et cursu suo adversus Sisaram pugnaverunt.*

15. Un. Apoc.: *Numerus ejus sexcenti sexaginta sex:* alla qual cifra gl' interpreti dan vario senso. Qui il numero di Dante è DXV, che trasposto DVX, dà *dux*. Questo non è Arrigo, già morto, ma Cane capitano della lega ghibellina (Par., XVII). Cane, è vero, fu capitano nel 1318, non prima: ma chi dice a noi che dopo il 1318 non abbia il P. ritoccata la Cantica? Ove sono le prove? Forse perchè promette che il duce ucciderà quel gigante? Ma nel gigante non è figurato soltanto Filippo il Bello.—Anciderà. Inf., I: *La farà morir di doglia.* — Fuia. Ladra. C. XX: *Che più che tutte l' altre bestie hai preda.* Inf. (XII, 30): *Anima fuia.*

16. Temi. Ov. (Met., I): *Fatidicamque Themin; quae tunc oracla tenebat.* A lei vanno Deucalione e Pirra: ella dà loro oscuro responso. — Attuia. Non n' è chiaro il senso ma certo è simile a *intorbida*, *confonde.*

17. Naiáde. Ovid. (Met., VII): *Carmina Naiades non intellecta priorum Solvunt ingeniis; et praecipitata jacebat Immemor ambagum vates obscura suarum Scilicet alma Themis non talia linquit inulta. Protinus Aoniis immittitur altera Thebis Pestis; et exitio multi pecorumque suoque. Rurigenae pavere feram.* Dice Ovidio che le Naiadi davano oracoli, di che Temi irata mandò contro Tebe una belva che si pasceva di bestiame e di messi. Ma sebbene abbiansi esempi di ninfe rendenti oracoli (Paus., Beot.), pur meglio lesse l'Einsio: *Laïades solverat*, cioè il figliuolo di Laio Edipo. Dice *Naiáde*, non perchè l' *alpha* greco sia comune, ma perchè, non sapendo forse Dante dividere la voce *Naiades*, e fare d' *ai* due brevi, dovette per legge del metro leggere: *Carmina Naiádes.* — Forte. Ganz.: *Tanto lor parli faticosa e forte.*

19 Ed haggi a mente quando tu le scrivi,
Di non celar qual hai vista la pianta
Ch'è or due volte dirubata quivi. (ta,
20 Qualunque ruba quella o quella schian-
Con bestemmia di fatto offende Dio
Che solo all' uso suo la creò santa.
21 Per morder quella, in pena e in disio
Cinquemil' anni e più l' anima prima
Bramò colui che 'l morso in sè punio.
22 Dorme lo 'ngegno tuo se non istima,
Per singular cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
23 E se stati non fossero acqua d' Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente,
E 'l piacer loro un Piramo alla gelsa,
24 Per tante circostanzie solamente
La giustizia di Dio nello 'nterdetto
Conosceresti, e l' alber, moralmente.
25 Ma perch'io veggio te nello 'ntelletto
Fatto di pietra ed in peccato tinto,
Sì che t'abbaglia il lume del mio detto, (to
26 Voglio anche, e se non scritto, almen dipin-
Che 'l te ne porti dentro a te, per quello
Che si reca 'l bordon di palma cinto.
27 Ed io: sì come cera da suggello
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
28 Ma perchè tanto sovra mia veduta
Vostra parola disïata vola
Che più la perde quanto più s' aiuta?
29 Perchè conoschi, disse, quella scuola
Ch'hai seguitata; e veggi, sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;
30 E veggi, vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra 'l ciel che più alto festina.
31 Ond' io risposi lei: non mi ricorda
Ch' io stranïassi me giammai da voi,
Nè honne coscïenzia che rimorda.
32 E se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo rispose, or ti rammenta
Siccome di Letéo beesti ancoi.
33 E se dal fummo foco s' argomenta,
Cotesta obblivïon chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
34 Veramente oramai saranno nude

19. Dur. Dall'aquila, nelle persecuzioni; dal gigante che sciolse il carro alla pianta legato: altri dice, dal drago.

20. Ruba. Col quarto caso. Bocc., 42: *Rubando ciascuno.*

21. Cinquemil'. Tra i 930 di sua vita, e que' che attese G. C. nel Limbo. La vita gli è pena, come dice la Genesi, e gli fu pena nel Limbo il desio. Inf. (IV, 14): *Senza speme vivemo in disio.* — Prima. Adamo. Così lo chiama (Par., XXVI, 28; V. El., I, 6).

22. Cagione. Per mostrare ch'è all'uso di Dio. — Eccelsa (XXXII, 14). Merito dell' obbedire. L'Ott.: *Da sè fugge le mani delli disubbidienti.* — Travolta. Se non si vegga, dicono, il fine del comando, l' obbedienza è più meritoria.

23. Elsa. Mette in Arno tra Pisa e Firenze. Copre d' un tartaro petrigno le cose che vi s' immergono (Targ. Tozz., Viag. in Tosc., t. V). — Piramo. Piacer favoloso (c. XXVII, 13). Il peccato le ha indurata la mente e insozzata l' anima.

24. 'Nterdetto. Nel divieto di mangiare dell' albero del bene e del male conosceresti la divina giustizia. Poi: conosceresti perchè Dio interdicesse ai re turbare la Chiesa. — Moralmente. Un de' sensi ne' quali si possono intendere le scritture è, dice Dante nel Conv. (II, 1) *il senso morale, che viene innanzi l' allegorico.*

26. Scritto. Lo scritto è più chiaro che il dipinto. C. II: *Parea beato per iscritto.* — Palma. V. Nuova: *Chiamansi palmieri in quanto vanno oltramare, là onde molte volte recano la palma.* Nel Par. paragona il suo viaggio a peregrinazione devota. Almeno, dic' ella, reca agli uomini un saggio di ciò che vedesti.

30. Distar. Is. (LV, 9): *Non...cogitationes meae, cogitationes vestrae, neque viae vestrae, viae meae, dicit Dominus. Quia sicut exaltantur coeli a terra, sic exaltatae sunt viae meae a viis vestris, et cogitationes meae a cogitationibus vestris.* Dante: *Vide quod tantum praecederet sapientia stultitiam quantum differt lux a tenebris.* C. XXVII, dice Virg.: *Se' venuto in parte Ov' io per me più oltre non discerno.* — Ciel. Primo mobile.

31. Stranïassi. Albertano (I, 25): *Lo debito strania da te lo debitore.*

32. Letéo. Armannino: *Questo è fiume il quale dagli autori si chiama Letéo, della cui acqua chi bere n' è degno, dimentichare gli fa quello che nel mondo seppe: e sua prima forma qui si muta.*

33. Foco. Dalla causa l' effetto.

34. Nude. V. Nuova: *Denudare le mie parole da cotal vesta.* Eccles., IV: *Denudabit absconsa sua illi.*

Le mie parole quanto converrassi
Quelle scovrire alla tua vista rude.
35 E più corrusco e con più lenti passi
Teneva 'l sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi;
36 Quando s' affisser (sì come s' affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se trova novitate in sue vestigge),
37 Le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
Qual sotto foglie verdi e rami nigri
Sovra suoi freddi rivi l' Alpe porta.
38 Dinanzi ad esse Eüfrates e Tigri
Veder mi parve uscir d' una fontana,
E quasi amici dipartirsi pigri.
39 O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio, e sè da sè lontana?
40 Per cotal prego detto mi fu: prega
Matelda che 'l ti dica. E qui rispose,
Come fa chi da colpa si dislega,
41 La bella donna: questo e altre cose
Dette li son per me; e son sicura
Che l' acqua di Letéo non gliel nascose.
42 E Beatrice: forse maggior cura,
Che spesse volte la memoria priva,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.
43 Ma vedi Eünoè che là deriva:
Menalo ad esso, e come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva.
44 Com' anima gentil che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto com' è per segno fuor dischiusa;
45 Così, poi che da essa preso fui,
La bella donna mossesi, e a Stazio
Donnescamente disse: vien' con lui.
46 S' io avessi, lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur cantere' in parte
Lo dolce ber che mai non m'avria sazio.
47 Ma perchè piene son tutte le carte
Ordite a questa cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell' arte.
48 Io ritornai dalla santissim'onda
Rifatto sì come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
49 Puro, e disposto a salire alle stelle.

35. Più. Per l' altezza. — Lenti. Perchè sul meriggio l' ombre men varie. Par. (XXIII, 4): *La plaga Sotto la quale il sol mostra men fretta.* — Fassi. Ogni luogo ha meridiano diverso.

37. Donne. Portanti i candelabri. Quivi rimangono, come modeste, nell' ombra, ch' è smorta, per contrapposto alla luce delle cose circostanti. — Nigri. Virg.: *Nigra...abiete.*

38. Tigri. Lucan.: *Quaque caput rapido tollit cum Tigride magnus Euphrates*...Simile in Ovidio. La Gen., II, dice che il fiume irrigante il Paradiso terrestre *dividitur in quatuor capita. Nomen uni: Phison... Et nomen fluvii secundi Gehon ... Nomen vero fluminis tertii, Tigris ... Fluvius autem quartus, ipse est Euphrates.* Ma alcuni interpreti fanno i due primi derivare dall' Eufrate e dal Tigri (Pererius, in Gen., l. III, de Par., I, 2). Forse, per il Geon ed il Fison mise Lete ed Eunoè. — Amici. L' acqua d' Arno agli Aretini *disdegnosa torce 'l muso* (c. XIV). Inf., V.: *'L Po discende Per aver pace.* Nel Conv., delle piante non bene trasposte: *Vivono quasi triste, siccome cose disgiunte dal loro amico.*

39. Luce. C. VI: *Lume fia tra 'l vero lo 'ntelletto.* Inf., II: *Per cui L' umana specie eccede ogni contento.*

40. Matelda. Qui finalmente dice il nome. — Colpa. C. XXVIII: *Venni presta Ad ogni tua question...*

41. Dette (XXVIII, 41).

43. Eünoè. *Eù, e nóos.* Conv. (I, 4): *La prima mente, la quale li Greci dicono Protonoe.* Eliano ritrae da Teopompo, che in non so qual terra favolosa era il fiume del dolore, dove attingevasi il pianto; il fiume del piacere che ridonava il vigor giovanile.

45. Donnescamente. Bocc.: *Donnescamente dicendo.* Con signorile linguaggio. — Vien'. Anco Stazio ne bee.

48. Novelle. Ez., XXXVI: *Effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris. Dabo vobis cor novum, et spiritum novum ponam in medio vestri.*

49. Stelle. Una notte e un giorno in Inf.: una notte e un giorno dal centro all' altro emisfero. In Purg. quattro giorni. Il primo al c. II; il secondo al IX; il terzo al XIX; il quarto al XXVII. Al mezzogiorno è alla fontana, sarà in Paradiso col nuovo sole.

PARADISO

O sanguis meus..

Cap. XV. v. 28. e seg.

DEL PARADISO.

CANTO PRIMO

ARGOMENTO.

Sorge il sole: Beatrice in lui guarda, Dante in Beatrice; s' innalzano alla sfera del foco. Ella gli spiega com' e' possa vincere la gravità propria, e salire, perchè tratto verso il suo principio, a cui lo porta invicibile amore. Amore è, per Dante, ogni affetto, ogni istinto, l'attrazione de' corpi. E questo rammenta la bella dottrina del c. XVIII del Purgatorio.

Parte del primo canto è comentata dal P. stesso nella lett. a Cane, ma in modo scolastico e pedantesco. Pure dimostra come ogni invenzione ed espressione sua fosse ponderata, e rivolta ad un fine: sebbene assurdo sarebbe imaginare che egli a tutte quelle cose pensasse innanzi di comporre, o nell' atto.

Nota le terzine 1, 3, 5, 7, 8, 10; la 12 alla 15; la 17, 18, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 31, 35, 38, 39, 45, 46, 47.

1 La gloria di colui che tutto move
Per l'universo penetra; e risplende
In una parte più, e meno altrove.

2 Nel ciel che più della sua luce prende,
Fu' io: e vidi cose che ridire
Nè sa nè può qual di lassù discende.

1. Gloria (Ez., XLIV); Ez., XLIII: *Repleta erat gloria Domini domus.*—Move. Jo.: *Omnia per ipsum facta sunt.* S. August.: *Qui totum movet, nec ipse movetur.* Dottrina di ». Tom. altresì. Boet.: *Stabilisque manens das cuncta moveri.*—Penetra. Dante nella lettera a Cane: *Penetrat quantum ad essentiam, resplendet quantum ad esse.* Conv. (III, 14): *Il primo agente pinge la sua virtù in cose per modo di diretto raggio, e in cose per modo di splendore rinverberato: onde nelle intelligenze raggia la divina luce senza mezzo, nell' altre si ripercuote da queste intelligenze prima illuminate.* Dante: *Patet quod ratio manifestat, divinum lumen, idest divinam bonitatem, sapientiam et prudentiam resplendere ubique.* August.: *Deus in coelo totus est, in terra totus, ubique totus.* Is.: *Coelum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum.*—Più Ps.: *Coeli enarrant gloriam Dei*...Eccl., XLII: *Gloria Domini plenum est opus ejus.* Jerem.: *Coelum et terram ego impleo.* Ps.: *Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam? Si ascendero in coelum, tu illic es: si descendero in infernum, ades.* Sap.: *Spiritus Domini replevit orbem terrarum.* Lucan.: *Juppiter est, quodcumque vides, quocumque movetur.* Parecchie di queste citazioni sono recate da Dante stesso, nella lettera a Cane.

2. Ciel. Empireo. Tropologicamente, dice

3 Perchè appressando sè al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto
Che retro la memoria non può ire
4 Veramente, quant' io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.
5 O buono Apollo, all' ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l' amato alloro.
6 Infino a qui l' un giogo di Parnaso
Assai mi fu: ma or con amendue
M' è uopo entrar nell' aringo rimaso.
7 Entra nel petto mio, e spira túe,
Sì come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue.
8 O divina virtù, se mi ti presti
Tanto che l' ombra del beato regno
Segnata nel mio capo, io manifesti;
9 Venir vedrámi al tuo diletto legno
E coronarmi allor di quelle foglie
Che la matéra e tu mi farai degno.
10 Sì rade volte, padre, se ne coglie
Per trïonfare o Cesare o poeta
(Colpa e vergogna dell' umane voglie),
11 Che partorir letizia in su la lieta
Delfica deità dovria la fronda
Peneia, quando alcun di sè asseta.
12 Poca favilla gran fiamma seconda.
Forse diretro a me con miglior voci
Si pregherà perchè Cirra risponda.
13 Surge a' mortali per diverse foci
La lucerna del mondo: ma da quella

Pietro, il Paradiso è lo stato de' virtuosi che sono in gioia ed in fama.—Fu'. Ov.: *Felices animos, quibus haec cognoscere primis Inque domos superas scandere cura fuit!* Citato da Pietro. E poi: *Admovere oculis distantia sidera nostris, Aetheraque ingenio supposuere suo.* — Sa. S. Bern.: *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quae praeparavit Deus his qui diligunt eum.* Paul. (Cor., XII): *Audivit arcana verba, quae non licet homini loqui.*

3. Perchè. Chrys.: *Multa de Deo intelligimus quae loqui non valemus.*—Disire. Purg., XXIV: *Tien alto lor disio. Desiderium* chiama Catullo la donna amata. Lettera a Cane: *Desiderium suum, quod est Deus...Intellectus humanus in hac vita, propter connaturalitatem et affinitatem quam habet ad substantiam intellectualem separatam, quando elevatur, in tantum elevatur, ut memoria post reditum deficiat, propter trascendisse humanum modum.*—Intelletto. Rime: *Amor...Muove cose di lei meco sovente Che l' intelletto sovr' esse disvia...E' mi convien lassare in pria S' i' vo cantar ciò ch' i' odo di lei, Ciò che lo mi' intelletto non comprende, E di quel che s' intende Gran parte, perchè dirlo non saprei.* Dante, a Can Grande: *Multa per intellectum videmus, quibus signa vocalia desunt quod satis Plato insinuat in suis libris per assumptionem metaphorismorum.*

4. Veramente. Pure. Come Purg., VI.—Mente. Memoria (Inf., II, 3).—Tesoro. Albert. (I, 50): *Tesauri del tuo sapere.*

5. Apollo. Pietro per Apolline intende la virtù intellettiva delle cose celesti. Apollo e le muse in Dante son simboli.—Lavoro. Virg. (Aen., X): *Extremum hunc, Arethusa, mihi concede laborem.*—Vaso. Inf., II: *Vas d' elezione.*—Amato. Da te per amore di Dafne. Ovid.: *Habebunt Te coma, te citharae, te nostrae, laure, pharetrae.* Come si richiede per dare l' alloro. Il Petrarca, ad Apollo del lauro: *L' amate chiome bionde.*

6. Giogo. Ov.: *Mons ibi verticibus petit arduus astra duobus, Nomine Parnasus, superatque cacumine nubes.* Luc.: *Parnasusque jugo...desertus utroque.* Stat.: *Cirrhaea bicorni Interfusa jugo stagna.* Virg.: *Pandite nunc Helicona, Deae, cantusque movete.* Elicone e Citerone, Cirra e Nisa, sono i due gioghi. Parnaso, dice Pietro, è l' universale dottrina: l' un giogo la scienza, l' altro la sapienza. S. Agost. (L. de doct. chr.) distingue la scienza umana e la sapienza di Dio. Con Bacco sul Citerone stavano, dice Probo (al III, Georg., 43), le muse, invocate da Dante sinora. Ora chiama ad Apollo.

7. Marsia (Ov., Met., VI). Gl'indotti audaci. Nel I del Purg. rammenta le piche. Sempre la vendetta accanto alla gloria.

8. Virtù. Virg.: *Ardens evexit ad aethera virtus.*

10. Padre. Titolo di tutti gli Dei, dice Servio. — Cesare. Petr.. *Onor d' imperatori e di poeti.*

11. Delfica. Horat.: *Apolline Delphos insignes.* — Peneia (Ov., Met., I).

12. Poca. Albertano (I, 55): *Di piccola favilla nasce gran fuoco, e piccolo incominciamento ingenera gran fatti.*—Seconda. Petr.: *Ed un gran vecchio il secondava appresso.*—Cirra. Sul giogo sacro ad Apolline· Nisa sul giogo ch' è sacro a Bacco.

13. Foci. Ond' esce il sole. — Lucerna. Virg., IV: *Phoebea... lampade.* — Quattro. Il sole nell'Ariete, al tempo dell'equinozio, nasce alla foce del Gange: entra nel primo

Che quattro cerchi giugne con tre croci,
14 Con miglior corso, e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.
15 Fatto avea di là mane e di qua sera
Tal foce quasi; e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera:
16 Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel sole.
Aquila sì non gli s' affisse unquanco.
17 E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo, e risalire insuso,
Pur come peregrin che tornar vuole.
18 Così dell'atto suo, per gli occhi infuso
Nell' immagine mia, il mio si fece,
E fissi gli occhi al sole oltre a nostr'uso.
19 Molto è licito là, che qui non lece
Alla nostra virtù, mercè del loco
Fatto per propio dell'umana spece.
20 I'nol soffersi molto, nè sì poco
Ch'io nol vedessi sfavillar d'intorno
Qual ferro che bollente esce del foco.
21 E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come Quei che puote
Avesse 'l ciel d'un'altro sole adorno.
22 Beatrice tutta nell'eterne rote
Fissa con gli occhi stava; ed io, in lei
Le luci fisse, di lassù remote,
23 Nel suo aspetto tal dentro mi fei
Qual si fe Glauco nel gustar dell' erba
Che 'l fe consorto in mar degli altri dei.
24 Trasumanar, significar *per verba*
Non si poría: però l'esemplo basti
A cui esperïenza grazia serba.
25 S'io era sol di me quel che creasti
Novellamente, Amor che 'l ciel governi,

grado dell' Ariete, dove i quattro circoli si rincontrano, l' orizzonte, quel del zodiaco, l'equatore; e il coluro degli equinozii tagliando l'equatore, fa una croce: il zodiaco, tagliando l' equatore medesimo, un'altra: l'orizzonte collo zodiaco, la terza. L' Anon.: *Li quali quattro circuli s'intersecano in uno punto, cioè nel principio dell'Ariete, quando è in Oriente che tocca l' orizzon.* Quivi, dice Pietro, il sole ha la sua maggiore efficacia. Il Post. Caet. per le tre croci intende le virtù teologiche, perchè la croce è il segno della fede; pe' quattro circoli, le virtù cardinali, e il sole di giustizia che le illumina.

14. Miglior corso. Perchè rende uguale il giorno a tutti gli abitatori della terra. — Stella. L'Ariete prossimo all'equatore. Conv. (II, 4): *Le stelle sono più piene di virtù quando sono più presso a questo cerchio.* Poi nella primavera è più viva la vita. Inf., I: *E 'l sol montava in su con quelle stelle . . .* Conv.: *Altrimenti è disposta la terra nel principio della primavera 'a ricevere in sè la informazione dell' erbe e delli fiori; è altrimenti lo verno.* Petr.: *Alla stagion che 'l freddo perde E le stelle migliori acquistan forza.* — Modo. Con la vivifica natura sua. — Tempera. Dispone ed informa.

15. Mane. Sul monte sorgeva il sole: alla terra abitata cadeva.

16. Beatrice. Quella il cui nobile amore gl' innalzò l'anima al cielo, al cielo gli è guida. Ecco ragione perchè Beatrice era simbolo della scienza divina: perchè veramente ella a Dio lo innalzò. I cieli, nota il Biagioli, sono le varie scienze per cui sempre più alto si monta. Dante nel Conv.: *Per cielo intendo la scienza, e per cieli le scienze.* — Sinistro. Il Purgatorio è antipodo a Gerusalemme. Questa, posta di qua dal tropico di Cancro; onde il monte dev' essere di là del tropico di Capricorno: e come di qua sorge il sole a destra, di là deve a manca. — Aquila. Agost., dell'aquila, XXXVI, in Jo.: *Qui firme contemplatus fuerit* (solem), *filius agnoscitur: si acie palpitaverit, tamquam adulterinus ab ungue dimittitur.*

17. Secondo. Come raggio riflesso segue al diretto e risale; così vedendola io guardare alto, alto guardai.—Peregrin. Bella imagine e affettuosa nella bocca d' un esule.

18. Occhi. La scienza di Dio guarda in alto, l' uomo in lei, e s' innalza. La scienza sacra, dice Agost., *perficit intellectum, et dirigit affectum.*

19. Licito. August.: *In hac carne viventibus et inextimabili virtute crescentibus contemplationis actione, potest aeterna Dei claritas videri.* — Loco. Paradiso terrestre.

21. Giorno. Entra nella sfera del fuoco per salire alla luna.

23. Tal. August.: *Quum fueris talis ut nil prorsum terrenorum te delectet, mihi crede eodem momento et puncto temporis videbis quod cupis.* — Glauco (Ov., Met., XIII, 31). Pescatore: al vedere che i pesci presi, al toccar dell'erba, saltavano in mare, mangiò di quell'erba, e diventò dio marino.

24. Verba. Iacopone: *Di Dio le sante verba.* — Grazia. Primo caso.

25. Sol. Paul. (II, Cor., 12). *Sive in corpore, nescio, sive extra corpus, nescio, Deus*

Tu 'l sai che col tuo lume mi levasti.
26 Quando la rota che tu sempiterni
Desiderato, a sè mi fece atteso
Con l'armonia che temperi e discerni;
27 Parvemi tanto allor del cielo acceso
Dalla fiamma del sol, che pioggia e fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
28 La novità del suono e 'l grande lume,
Di lor cagion m'accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.
29 Ond'ella che vedea me sì com' io,
Ad acquetarmi l'animo commosso,
Pria ch'io a dimandar, la bocca aprío.
30 E cominciò: tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti se l'avessi scosso.
31 Tu non se'in terra sì come tu credi;
Ma folgore fuggendo 'l proprio sito
Non corse, come tu ch'ad esso riedi.
32 S'io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro a un nuovo più fui irretito.
33 E dissi: già contento requïevi
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com'io trascenda questi corpi lievi.
34 Ond'ella appresso d'un pio sospiro
Gli occhi drizzò vêr me con quel sembiante
Che madre fa sopra figliuol deliro;
35 E cominciò: le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma
Che l'universo a Dio fa simigliante.
36 Qui veggion l' alte creature l' orma
Dell' eterno valore, il quale è fine
Al quale è fatta la toccata norma.
37 Nell' ordine ch' io dico sono accline
Tutte nature, per diverse sorti
Più al principio loro e men vicine.
38 Onde si movono a diversi porti
Per lo gran mar dell' essere; e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.

scit. — NOVELLAMENTE (Purg., XXV, 24). L'anima ragionevole infusa nel feto umano già formato, la chiama *spirito nuovo.* — GOVERNI. Boet: *O qui perpetua mundum ratione gubernas, Terrarum caelique sator, qui tempus ab aevo Ire jubes.*

26. DESIDERATO. Iddio, secondo Aristotele, move come amato e desiderato. E Platone dice che i cieli si movono sempre cercando l'anima del mondo, e desideran trovarla perchè non è in luogo determinato, ma sparsa per tutto; la qual anima è Dio. Nel Conv. dice che l'empireo è cielo immobile e luogo di Dio; onde il primo mobile ch'è sotto, si move velocissimo, per lo ferventissimo appetito che ha ciascuna parte di questo di unirsi a ciascuna parte di quello. — TEMPERI. L'armonia è varietà e proporzione di parti; onde conviene che si discernano, cioè compartano; e si temperino, cioè si moderino a legge certa. Platone, e Cic. (Somn. Scip., ap. Macr., l. I) pongono l'armonia delle sfere. E il simile Orfeo. Arist. (De coelo et mundo) nega codesti suoni de' cieli. Aggiungeva Platone che le Muse contemprano l'armonia mandata dagli astri.

28. ACUME. Purg., XXIV: *Voglia acuta.*

30. SCOSSO. Boet.: *Tunc me discussa liquerunt nocte tenebrae.*

31. SITO. La sfera del fuoco. Arist.: *Est terra tanquam mundi centrum in medio omnium, circa quam aqua, circa aquam aer, circa aerem ignis, illic purus et non turbidus, lunae attingens.* — CORSE. L' elevazione della scienza è volo dell'anima. — RIEDI. Torni al cielo donde, creata da Dio, scese l'anima tua.

32. IRRETITO. Prov., VII: *Irretivit eum multis sermonibus.*

34. FIGLIUOL. Prov., I: *Usquequo, parvuli, diligitis infantiam..?* Conv. (I, 4): *La maggior parte degli uomini vivono secondo senso e non secondo ragione, a guisa di pargoli: e questi cotali non conoscono le cose se non semplicemente di fuori, e la loro bontade la quale a debito fine è ordinata non veggiono, perch' hanno chiusi gli occhi della ragione, li quali possono vedere quello.*

35. COSE. Tutte le cose hanno un fine: dell' uomo, è Dio. Però l' uomo tende a salire. — FORMA. Dà unità e vita al mondo.

36. ALTE. Terz. 40: *Ch' hanno intelletto e amore.* — ORMA. Segno. — FINE. Bibbia: *Omnia propter semetipsum operatus est Dominus.* — NORMA. Boez., a Dio: *Mundum mente gerens, similique imagine formans.*

37. ORDINE. Conv. (I, 10): *La differenza delle cose in quanto sono ad alcuno fine ordinate.* — ACCLINE. Horat. (II, sat. 2): *Acclinis falsis animus.* — PRINCIPIO. Dio.

38. PORTI. Di più o meno profonda quiete e letizia. — MAR. Si paragoni questo passo al VI dell'En.: *Principio coelum, ac terras, camposque liquentes, Lucentemque globum Lunae, Titaniaque astra, Spiritus intus alit; totamque infusa per artus Mens agitat molem, et magno se corpore miscet.*

39 Questi ne porta 'l fuoco invêr la luna;
Questi ne' cor mortali è permotore;
Questi la terra in sè stringe e aduna.
40 Nè pur le creature che son fuore
D' intelligenzia, quest' arco saetta,
Ma quelle ch' hanno intelletto e amore.
41 La providenzia che cotanto assetta,
Del suo lume fa 'l ciel sempre quïeto
Nel qual si volge quel ch'ha maggior fretta.
42 Ed ora lì, com' a sito decreto,
Cen porta la virtù di quella corda
Che, ciò che scocca, drizza in segno lieto.
43 Vero è che, come forma non s'accorda
Molte fïate alla 'ntenzion dell' arte,
Perch' a risponder la materia è sorda,
44 Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, ch' ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte
45 (E sì come veder si può cadere
Fuoco di nube) se l' impeto primo
A terra è torto da falso piacere.
46 Non déi più ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d' un rivo
Se d' alto monte scende giuso ad imo.
47 Maraviglia sarebbe in te, se, privo
D' impedimento, giù ti fossi assiso,
Com' a terra quïeto fuoco vivo.
48 Quinci rivolse invêr lo cielo il viso.

39. Fuoco. Lo credevano imponderabile, e ch' ei tendesse alla sua sfera lassù (Purg., XVIII). — Luna. Conv.: *Ogni cosa ha il suo speciale amore. Come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al luogo proprio. E però il fuoco ascende alla circonferenza di sopra, lungo il cielo della luna.* È in Aristotele. — Permotore. Di vita corporea, che viene dal cuore. — Aduna. Il Post. Cass.: *Conglutinat in globum et pendulo sustinet.* Per forza di gravità.

40. Arco. D' amore. Nel Conv. parla dell' amor delle piante al suolo in cui nacquero.

41. Quïeto. Boet.: *Tu cuncta superno Ducis ab exemplo, pulcrum pulcerrimus ipse Mundum mente gerens . . . Tu requies tranquilla piis; te ... finis, Principium, vector, dux, semita, terminus* ... Conv.: *Il cielo immobile è luogo di quella somma Deità che sè sola compiutamente vede.*—Fretta. Il primo mobile. Conv.: *Il quale per lo suo ferventissimo appetito d' essere congiunto col divinissimo cielo è quieto, in quello si rivolve con tanto desiderio, che la sua celerità è quasi incomprensibile;* e dell' Empireo: *Pongono li Cattolici esso essere immobile per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole.*

42. Lì. All' Empireo.

43. Forma. Conv. (II, 1): *Impossibile è la forma venire se la materia, cioè lo suo soggetto, non è prima disposta ed apparecchiata: e la forma dell' arca venire, se la materia, cioè lo legno non è prima disposto ed apparecchiato.*

44. Podere. Il libero arbitrio non toglie la grazia, nè questa quello.

45. Torto. Purg., XII: *O gente umana per volar su nata, Perchè a poco vento così cadi?*

47. Impedimento. La gravità. Figuratamente la colpa.

CANTO II.

ARGOMENTO.

Salgono nella luna. Dante che nel Conv. aveva detto le macchie di quella venire da maggiore o minor densità, per la quale la luce è più o meno vivamente riflessa, qui combatte la propria opinione di prima. Se la densità, disse Beatrice, fosse cagione del lume, tutte le stelle avrebbero la stessa virtù d'influenza; differirebbero solo nel grado. Più: o le parti rade attraversano tutto il corpo lunare, e allora il sole nell' ecclissi ci darebbe per mezzo: o il rado è a strati col denso, e allora la luce delle parti più rade sarà più languida, macchia non sarà mai. La cagione vera, secondo Dante, di quelle macchie, è la virtù che dal primo mobile si diffonde ne' cieli sottoposti, e nella luna è meno che in altri.

Arido il canto: pur
Nota le terzine 1, 3, 4, 5, 7, 8; la 10 alla 15; la 18, 19, 26, 32, 37, 38, 39; la 43 alla 48.

1 O voi che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d' ascoltar, seguíti
Dietro al mio legno che cantando varca,
2 Tornate a riveder li vostri liti:
Non vi mettete in pelago, chè forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti.

3 L'acqua ch'io prendo, giammai non si corse,
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nuove Muse mi dimostran l' Orse.
4 Voi altri pochi che drizzaste 'l collo
Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi qui, ma non sen vien satollo;

1. Barca. Con metafora simile, ch'è di Virg., comincia il Purg.: ma nel Purgatorio l'ingegno del P. è piccola nave, e qui a chi lo segue in piccola nave e' dà sdegnoso consiglio. Ott.: *A volere perfettamente intendere la presente commedia abbisognano molte scienze, imperocchè l' A. usa molti argomenti, esempli e conclusioni.*

2. Pelago. Conv. (I, 9): *Lo pelago del trattato delle canzoni.* L'Ott.: *Al mio ... legno il quale poetizzando valica il profondo e largo mare dell' Universo.*

3. Nuove. Molte visioni dell'Inferno e del Purgatorio correvano allora, poche del Paradiso. Lucr.: *Avia Pieridum peragro loca nullius ante Trita solo.* Minerva quasi aura gli spira, Apollo guida la nave, le Muse gli mostrano il segno. Il Cod. Cass. legge, *nove muse*, cioè le nove scienze. Virg.: *Juvat ire jugis qua nulla priorum Castaliam molli devertitur orbita clivo.*

4. Pochi. Dice s. Tom. (cont. gent.) che

5 Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all'acqua che ritorna eguale.
6 Que' gloriosi che passaro a Colco,
Non s'ammiraron, come voi farete,
Quando Iason vider fatto bifolco.
7 La concreata e perpetua sete
Del deïforme regno, cen portava
Veloci quasi come 'l ciel vedete.
8 Beatrice in suso, ed io in lei guardava:
E forse in tanto in quanto un quadrel posa
E vola e dalla noce si dischiava,
9 Giunto mi vidi ove mirabil cosa
Mi torse 'l viso a sè. E però quella
Cui non potea mia ovra essere ascosa,
10 Vôlta vêr me sì lieta come bella,
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n'ha congiunti con la prima stella
11 Pareva a me che nube ne coprisse
Lucida, spessa, solida e pulita,
Quasi adamante che lo sol ferisse.
12 Per entro sè l'eterna margherita
Ne ricevette, com'acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.
13 S'io era corpo, e qui non si concepe
Com'una dimensione altra patío,
Ch'esser convien se corpo in corpo repe;
14 Accender ne dovría più il disío
Di veder quella essenzia in che si vede
Come nostra natura e Dio s'unío.
15 Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
Non dimostrato; ma fia per sè noto,
A guisa del ver primo che l'uom crede.
16 Io risposi: madonna, sì devoto
Quant'esser posso più, ringrazio Lui
Lo qual dal mortal mondo m'ha rimoto.

a pochi è data la cognizione profonda delle cose divine. Conv.: *Oh beati que' pochi che seggono a quella mensa ove il pane degli angeli si mangia! e miseri quelli che con le pecore hanno comune cibo!* — Pan. Jo.: *Ego sum panis vitae.* — Satollo. Ps. XVI: *Satiabor quum apparuit gloria tua.* Conv.: *La speculazione in questa vita perfettamente lo suo uso avere non può; il quale avere è Iddio ch'è sommo intelligibile; se non in quanto considera lui e mira lui per li suoi effetti.*

5. Sale. Horat. (Ep., ult.): *Alto ... salo.* Virg. (I, 35): *Spumas salis aere ruebant.* — Dinanzi. Innanzi che l'acqua ritorni uguale. — Eguale. Sap. (V, 10): *Tanquam navis, quae pertransit fluctuantem aquam: cujus quum praeterierit, non est vestigium invenire, neque semitam carinae illius in fluctibus.*

6. Iason (Inferno, XVIII). — Bifolco. Seminare i denti del serpe, ed arare (Met., VII, 100). Horat.: *Ignota tauris illigaturum juga ... Jasonem.*

7. Sete. Pur., XXI: *La sete natural* (del vero superno). Purg. (XXXI, 43): *Cibo, Che, saziando di sè, di sè asseta.* — Deïforme. Quasi informato da Dio. — Ciel. Stellato; che in ventiquattr'ore compie l'immenso suo giro.

8. Beatrice. L'idea del farla guida alle cose celesti è chiaro espressa in un verso delle rime giovanili: *Onde la nostra fede è aiutata: Però fu tal dall'Eterno ordinata.* — Tanto. Centoquarantottomille cinquecentotrenta miglia lontan dalla terra, così Pietro: ogni miglio di quattromila cubiti.

10. Stella. Così chiama la luna. Cic. (Somn. Scip., ap. Macrob., I, 21): *Sicut aetheris et aeris, ita divinorum et caducorum Luna confinium est.*

11. Nube. Al cielo de' Calmucchi conduce una via tutta d'oro su un alto monte; e sopra il monte è una nube di iaspide dove siede lo spirito dell'aria: e appiè del monte son molte volpi che divorano le anime ree, venenti verso il beato soggiorno. Sotto la via aurea è una via argentea che mena là dove nasce il sole, e dov'abita un altro spirito; e sotto ancora, è una strada di rame che mette al soggiorno di trentatrè spiriti benefici all'uomo. Lì presso è il Paradiso de' bambini e delle anime mediocremente buone. Alle falde del monte è la via dell'Inferno. Conv. (II, 4): *Ed è l'ordine del sito questo, che il primo cielo che numerano è quello dov'è la Luna, lo secondo è quello dov'è Mercurio, lo terzo è quello dov'è Venere, lo quarto è quello dov'è il Sole, lo quinto è quello dov'è Marte, lo sesto è quello dov'è Giove, lo settimo è quello dov'è Saturno, l'ottavo è quello delle stelle, lo nono è quello che non è sensibile, se non per questo movimento ch'è detto di sopra, lo quale chiamano molti* cristallino.

12. Eterna. Incorruttibile, secondo i Peripatetici. — Ricevette. La luna, dice Pietro, è sette volte minor della terra.

13. S'io. Parla condizionalmente, perchè non sa se sia salito col corpo. — Repe. S'insinua. Dottrina di Aristot. (Metaf., IV).

15. Vedrà. S. August.: *Hic credimus, illic videbimus.* — Ver. Assiomi di senso comune, dai Greci dette comuni notizie; *principia demonstrationis* da Arist. (Poster.).

17 Ma ditemi, che son li segni bui
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui?
18 Ella sorrise alquanto, e poi: s'egli erra
L'opinïon, mi disse, de' mortali
Dove chiave di senso non disserra;
19 Certo non ti dovrien punger li strali
D'ammirazione omai: poi dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali.
20 Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.
Ed io: ciò che n'appar quassù diverso,
Credo che 'l fanno i corpi rari e densi.
21 Ed ella: certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L'argomentar ch'io gli farò avverso.
22 La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.
23 Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti,
Più e men distributa; ed altrettanto.
24 Virtù diverse esser convegnon frutti
Di principii formali. E quei, fuor ch'uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.
25 Ancor, se raro fosse di quel bruno
Cagion, che tu dimandi; od oltre in parte
Fora di sua materia sì digiuno
26 Esto pianeta; o sì come comparte
Lo grasso e il magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.
27 Se 'l primo fosse, fora manifesto
Nell'eclisse del sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro, ingesto.
28 Questo non è: però è da vedere
Dell'altro. E s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
29 S'egli è che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine da onde
Lo suo contrario più passar non lassi;
30 E indi l'altrui raggio si rifonde
Così come color torna per vetro
Lo qual diretro a sè piombo nasconde.
31 Or dirai tu ch'el si dimostra tetro
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.
32 Da questa instanzia può diliberarti
Esperïenza, se giammai la provi,
Ch'esser suol fonte a' rivi di vostr'arti.
33 Tre specchi prenderai; e due rimovi
Da te d'un modo, e l'altro, più rimosso,

17. Cain (Inf., XX, 42). Della luna, Arist. (De coelo et mundo, II).

19. Strali. Ogni impressione profonda è con questo tropo dipinta. Ezech., V: *Misero sagittas famis pessimas in eos.*

20. Credo. Opinione esposta nel Conv. (II, 14) il quale fu dunque scritto innanzi il poema. Ivi dice, le macchie della luna non essere altro che rarità del suo corpo alla quale non possono terminare i raggi del sole, e ripercuotersi così come nelle altre parti. — Densi. Secondo Dante, i corpi solidi ripercotono meglio la luce.

22. Ottava. Delle stelle fisse. Questa, dice Pietro, può dirsi il quinto elemento, distinto dagli altri per natural proprietà. — Quale. Luce. — Quanto. Mole (Tolomeo, Almag., VI, cap. 1).

23. Virtù. Se dalla maggiore o minor densità venisse la differenza, le influenze dei pianeti differirebbero di grado, ma non di natura. Or differiscono, e lo dicono Albumazar e Tolomeo.

24. Formali. La materia prima era, secondo gli scolastici, in tutti i corpi la medesima: la forma sostanziale costituiva le varie specie e virtù de' corpi. Or se dalla densità venisse il divario, un solo sarebbe il principio formale. Quest'uno, secondo l'Ott., è non la materia prima, ma Dio. — Ragion. Per *ragionamento* (Purg., XXII).

25. Oltre. O sarebbe bucato qua e là da parte a parte; o avrebbe strati di denso e strati di rado; come in corpo d'animale è il grasso ed il magro.

26. Carte. Traslato frequente in Dante: qui non molto opportuno.

27. Sol. La luna frapponendosi tra 'l sole e la terra, se in alcun luogo fosse rada da parte a parte, ci passerebbe la luce.

29. Onde. Il denso della luna s'opporrà al passaggio del lume.

30. Altrui. D'altro corpo lucido.

31. Tetro. Dirai che dove il raro è più fondo, e il denso però più lontano, quivi il raggio riflesso è più pallido e pare macchia. — Rifratto. Per *riflesso* (Purg., XV). E anco la riflessione è una specie di rifrazione.

32. Instanzia. Dicesi nelle scuole il replicare alla risposta. — Arti. *Arist. dice, nella Metaf., che dal senso nasce la memoria, e da molte memorie l'esperienza, e da molte esperienze l'arte* (Tasso, Dial. XCI; Ficino, tom. IV, p. 7). In questo verso è tutto il principio baconiano.

Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi.
34 Rivolto ad essi, fa che dopo il dosso
Ti stea un lume che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso.
35 Benchè nel quanto tanto non si stenda
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien che igualmente risplenda.
36 Or come ai colpi delli caldi rai
Della neve riman nudo il suggetto
E dal colore e dal freddo primai;
37 Così rimaso te nello intelletto,
Voglio informar di luce sì vivace
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
38 Dentro dal ciel della divina pace
Si gira un corpo nella cui virtute
L' esser di tutto suo contento giace.
39 Lo ciel seguente ch' ha tante vedute,
Quell' esser parte per diverse essenze,
Da lui distinte, e da lui contenute.
40 Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion che da dentro da sè hanno
Dispongono a lor fini e lor semenze.
41 Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno.
42 Riguarda bene a me sì com' io vado
Per questo loco al ver che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
43 Lo moto e la virtù de' santi giri,
Come dal fabbro l' arte del martello,

34. Accenda. Illumini. Virg.: *Accendit lumina Vesper.*

35. Quanto. La luce è men viva: macchia non è.

36. Suggetto. La materia.

37. Così. Boet., I: *Dimotis fallacium affectionum tenebris, splendorem verae lucis possis agnoscere.*

38. Ciel. Empireo: quieto d' ogni movimento, e quieto per beatitudine. Conv. (II, 3): *Del numero de' cieli e del sito diversamente è sentito da molti, avvegnachè la verità all' ultimo sia trovata. Aristotele credette, seguitando solamente l' antica grossezza degli astrologi, che fossero pure otto cieli, delli quali lo estremo e che contenesse tutto, fosse quello dove le stelle fisse sono, cioè la sfera ottava; e che di fuori d' esso non fosse astro alcuno. Tolomeo, accorgendosi che l' ottava spera si movea per più movimenti, veggendo il cerchio suo partire dal dritto cerchio che volge tutto da oriente in occidente, costretto da principi di filosofia che di necessità vuole un mobile primo semplicissimo, pone un altro cielo essere fuori dello stellato, il quale facesse quella rivoluzione da oriente in occidente, la quale dice che si compie quasi in ventiquattro ore...* — Corpo. Primo mobile. — Contento (Inf., II, 26). Da lui viene ogni virtù a quanto in lui si contiene, e cielo e terra. Questa teoria l' accenna nel I della Metaf. d' Aristot., e più chiaro in Alb. Magno (De mineralibus, l. II, tr. III, cap. 3).

39. Ciel. Ottavo, delle stelle fisse. — Vedute. Catull.: *Quam sidera multa... Furtivos hominum vident amores.* — Esser. La virtù del nono cielo. — Essenze. Cieli: e corpi contenuti in que' cieli. Conv. (II, 3): *Sono nove li cieli mobili: lo sito de' quali è manifesto e determinato secondo che per un' arte che si chiama prospettiva arismetica e geometrica, sensibilmente e ragionevolmente è veduto, e per altre sperienze sensibili.*

40. Giron. Sette cieli. Conv. (II, 4): *Ogni cielo destina la propria influenza a fine a cui fu ordinata, e ai semi di nature che in sè contiene.* Degli Angeli motori de' cieli, *V.* Tom. (Sum., 2. 2. qu. 106).

41. Organi (Arist., De coelo et mundo, II). L' etere dove questi divini corpi percorrono l' ordinato loro movimento. — Fanno. Lettera a Cane: *Omnis essentia et virtus procedit a primo; et intelligentiae inferiores recipiunt quasi a radiante, et reddunt radios superiores ad suum inferius, ad modum speculorum.*

42. Guado. Purg., VIII: *Colui che sì nasconde Lo suo primo perchè, chè non gli è guado.*

43. Giri. Cieli. Santi perchè la loro virtù, spira dagli Angeli. Conv.: *I movitori de' cieli sono sostanze separate da materia, cioè intelligenze, che la volgar gente chiama angeli... E fanno la loro operazione connaturale ad essi, cioè lo movimento del loro cielo... Questi movitori movono solo intendendo la circolazione di quel soggetto proprio che ciascuno move: e la forma nobilissima del cielo ch' ha in sè principio di questa natura passiva gira, toccata da virtù motrice, che questo intende. E dico, toccata non corporalmente, ma per tanto di virtù, che si dirizza in quello. E si vuol sapere che li raggi di ciascun cielo sono la via per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù.* — Fabbro. Simile imagine nel Conv. (II, 12): *Il fuoco e il martello sono cagioni efficienti del coltello, avvegnachè massimamente è il fabbro.* — Motor., Inf., VII: *Fece li cieli, e diè lor chi conduce.*

Da' beati motor convien che spiri.
44 E 'l ciel cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda che lui volve
Prende l' image, e fassene suggello.
45 E come l' alma dentro a vostra polve
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie, si risolve;
46 Così l' intelligenzia, sua bontate
Multiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sovra sua unitate.
47 Virtù diversa fa diversa lega
Col prezïoso corpo ch' ell' avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
48 Per la natura lieta onde deriva,
La virtù mista per lo corpo luce
Come letizia per pupilla viva.
49 Da essa vien ciò che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio che produce,
50 Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro.

44. Ciel Delle stelle fisse. — Mente. Angelica. — Suggello. Riceve la forza e la imprime nei cieli di sotto. Boet.: *Tu triplicis mediam naturae cuncta moventem Connectens animam, per consona membra resolvis; Quae quum secta duos motum glomeravit in orbes, In semet reditura meat, mentemque profundam. Circuit, et simili convertit imagine coelum.* Agli Angeli del terzo cielo dice in una canz.: *Il ciel che segue lo vostro valore.*

45. Polve. Gen.: *Pulvis es.* — Conformate. Idonee. — Potenzie. Vista, udito, ec.— Risolve. Boet.: *Per consona membra resolvis.* La virtù spirata dall' Angelo, quasi anima del mondo, si risolve, si spiega, si svolve, si comparte per le varie nature, come l' anima umana per le varie parti del corpo.

46. Intelligenzia. Angelica, motrice dell' ottavo cielo. Girando. Boet.: *In semet reditura meat* (Plat., Tim.). *V.* Renat. Vallin., note al III De consol. phil.

47. Prezïoso. Chiamò *margherita* la luna.

48. Lieta. Angelica. Purg., XVI: *Mossa da lieto fattore.* Inf., VII: *Con l' altre prime creature lieta Volve sua spera, e beata si gode.* Baruch (III, 34): *Stellae . . . dederunt lumen in custodiis suis, et laetatae sunt.* — Mista. Dell' influenza del cielo stellato e della propria natura.

49. Formal. La virtù, più o men forte, infusa ne' pianeti qua e là, li fa più o men lucidi. La ragione è falsa: superfluo il notarlo. L' Ottimo domanda perchè la luna ha sola queste macchie, e non altri pianeti? Perchè, risponde, ella è l' ultimo, e la virtù de' cieli v' opera con meno vigore; la quale diversità si fa cagione alla terra della corruzione e della generazione de' corpi.

CANTO III.

ARGOMENTO.

Nella luna le anime di coloro che non interamente adempirono i voti a Dio fatti. Piccarda e Costanza, una fiorentina parente del P., e una sveva imperatrice.

Canto d' argenteo nitore; e se lo paragoni al terzo dell' Inf. e al terzo del Purg. vedrai mirabile varietà d' ingegno, d'animo, di stile, di lingua. Quasi sempre ad arida discussione scientifica succede nel nostro una vena abondante di poesia. E la stessa discussione scientifica, o tosto o tardi gli si converte in poetica fiamma. Vedete nel canto precedente, quella macchina quasi epica de' beati motori gl' ispira sulla fine del canto cinque o sei terzine che sono delle più notabili fra le dantesche.

Nota le terzine 1 alla 9; la 12, 13, 14, 16; la 20 alla 23; la 27, 29, 30, 31, 36, 37; la 40, alla fine.

1 Quel sol che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
Di bella verità m' avea scoverto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto.
2 Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso tanto quanto si convenne,
Levai lo capo a profferer più erto.
3 Ma visïone apparve, che ritenne
A sè me tanto stretto, per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
4 Quali per vetri trasparenti e tersi
Ovver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde che i fondi sien persi,
5 Tornan de' nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men tosto alle nostre pupille;
6 Tali vid' io più facce a parlar pronte:
Perch' io dentro all'error contrario corsi
A quel ch'accese amor tra l'uomo e 'l fonte.
7 Subito, sì com' io di lor m' accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi:
8 E nulla vidi, e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi.

1. Riprovando. L' error mio.

4. Nitide. Ov. (Met., III): *Fons erat illimis, nitidis argenteus undis.* Di questa riflessione (Arist., II, De An.). — Persi. Di vista.

5. Visi. Prov., XXVII: *Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.* Altro giro ha l' imagine in Dante: pure rammenta questa di Salomone. — Postille. Linee o cifre minute: qui per lineamenti ne' quali si legge (Inf., X) il nome della persona e la si riconosce. Bocc. usa *postille* in senso simile, ma oscuramente. — Perla. Tancia: *Boccuzza rubinosa Ch' a porvi su coral, non si vedrebbe.*

6. Tali. Le fa tanto tenui, e poco lucenti, ad indizio di merito men segnalato e men alto. — Amor. Met.: *Pariterque incendit, et ardet ... Atque oculos idem, qui decipit, incitat error. Credule, quid frustra simulacra fugacia captas?* Narciso crede l' imagine, vero: Dante il vero, imagine.

9 Non ti maravigliar perch' io sorrida,
Mi disse, appresso il tuo pueril coto;
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida,
10 Ma te rivolve, come suole, a vôto.
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
Qui rilegate per manco di voto.
11 Però parla con esse, e odi, e credi
Che la verace luce che le appaga,
Da sè non lascia lor torcer li piedi.
12. Ed io all' ombra che parea più vaga
Di ragionar, drizzámi, e cominciai
Quasicom'uom cui troppa voglia smaga;
13 O ben creato spirito che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti
Che non gustata non s'intende mai,
14 Grazïoso mi fia se mi contenti
Del nome tuo e della vostra sorte.
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
15 La nostra carità non serra porte.
A giusta voglia, se non come quella
Che vuol simile a sè tutta sua corte.
16 Io fui nel mondo vergine sorella;
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella:
17 Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,
Che posta qui con questi altri beati,
Beata son nella spera più tarda.
18 Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito santo,
Letizian del suo ordine formati.
19 E questa sorte che par giù cotanto,
Però n' è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e vôti in alcun canto.
20 Ond' io a lei: ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino
Che vi trasmuta da' primi concetti.
21 Però non fui a rimembrar festino:
Ma or m' aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m' è più latino.
22 Ma dimmi: voi che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco
Per più vedere e per più farvi amici?
23 Conquell'altr'ombrepria sorriseunpoco,
Da indi mi rispose tanto lieta
Ch' arder parea d' amor nel primo foco:
24 Frate, la nostra volontà quïeta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.
25 Se disiassimo esser più superne,
Foran discordi li nostri disiri
Dal voler di Colui che qui ne cerne:
26 Che vedrai non capere in questi giri,
S' essere in caritate è qui necesse,
E se la sua natura ben rimiri.
27 Anzi è formale ad esto beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch' una fansi nostre voglie stesse.
28 Sì che, come noi sem di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Come allo Re che a suo voler ne invoglia.
29 E la sua volontade è nostra pace:
Ella è quel mare al qual tutto si move

9. Coto (Inf., XXXI, 26). Pensiero.

10. Voto. Nella luna pone le vergini che non osservarono il voto. Freddo pianeta è la luna, ed ha limpida luce, e Diana era casta. Virg.: *Casta ... Lucina.*

15. Quella. La divina carità. Boet.: *Nec frustra sunt in Deo positas spes precesque; quae, quum rectae sunt, inefficaces esse non possunt.* Ps.: *Deprecationem eorum exaudiet, et salvos faciet eos.*

17. Piccarda. Figlia di Simone Donati (Purg., XXIV). L'Anon.: *Funne tratta per M. Corso per forza; onde elli ne ricevette danno, vergogna ed onta a satisfare alla ingiunta penitenza, che sì eccellentemente quasi tirone stette in camicia.* — Tarda. Più vicina alla terra, *sì, come rota più presso allo stelo* (Purg., VIII, 29).

18. Formati. Hanno forma dall' ordine in che lo Spirito santo li pose. Cant.: *Ordinavit in me charitatem.*

19. Voti. Giochi che Dante non cerca e non fugge. Inf. (I, 12): *Più volte volto.*

20. Concetti. Dal concetto che di voi aveva chi già vi conobbe. *Concetto* e *sembiensa* qui son tutt'uno. Dante idealista.

21. Festino. *Festinare* è nel Purg., XXXIII: e l'ha in prosa il Bocc. — Latino. *Latine loqui* dicevano i Lat. per dire chiaramente, e Dante nel Conv. (II, 3): *A più latinamente veder la sostanza.* Vill. (XI, 20): *Assai era latino di dare audienza* (facile). *Latino* allora valeva *italiano;* e *parlare per gramatica* valeva *latino.*

22. Vedere. Iddio. — Amici? Tra' santi. O: per far voi stessi amici a Dio più intimi.

26. Natura. La carità è nel volere (s. Thom., 2. 2. 9., art. 1).

27. Formale. Essenziale: voce scolastica. — Voglia. Così Tom. (cont. gent.); s. Agostino.

29. Mare. Par., I: *Si movono a diversi*

Ciò ch' ella cria o che natura face.
30 Chiaro mi fu allor com' ogni dove
In cielo è paradiso, *etsi* la grazia
Del sommo Ben d'un modo non vi piove.
31 Ma sì com'egli avvien s' un cibo sazia
E d'un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;
32 Così fec' io con atto e con parola
Per apprender da lei qual fu la tela
Onde non trasse insino al co la spola.
33 Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più sù, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela,
34 Perchè 'nfino al morir si vegghi e dorma
Con quello Sposo, ch' ogni voto accetta
Che caritate a suo piacer conforma.
35 Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggimi, e nel su' abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.
36 Uomini poi a mal più che a bene usi,
Fuor mi rapiron della dolce chiostra.
Dio lo si sa qual poi mia vita fúsi.

37 E quest'altro splendor che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che s' accende
Di tutto il lume della spera nostra,
38 Ciò ch' io dico di me, di se intende.
Sorella fu: e così le fu tolta
Di capo l' ombra delle sacre bende.
39 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
Contra suo grado e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cor giammai disciolta.
40 Quest' è la luce della gran Gostanza,
Che del secondo vento di Soave
Generò 'l terzo e l' ultima possanza.
41 Così parlommi, e poi cominciò: *Ave, Maria*, cantando: e cantando vanío,
Come per acqua cupa cosa grave.
42 La vista mia che tanto la seguío
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disío;
43 Ed a Beatrice tutta si converse:
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì che da prima il viso nol sofferse.
44 E ciò mi fece a dimandar più tardo.

porti Per lo gran mar dell' essere. Questo fanno le creature nel tempo: ma l'ultimo lor fine è Dio.

30. Paradiso. Joan.: *Deus charitas est, et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo.*

32. Tela. Che non finì di tessere. Qual voto lasciò ella incompiuto. Traslato dicevole a donna.—Co (Inf., XX, 26; XXI, 22; Purg., III, 43).

33. Donna. S. Chiara.

35. Setta. Petr. (Tr. F., II): *Temistocle e Teseo con questa setta.* Convivio (I, 11): *Ciascuna di queste reitadi ha sì gran setta, che pochi sono quelli che sono da esse liberi.*

36. Mal. I Donati avevano soprannome di *Male-fammi* (Vill., VIII, 38). — Dio. Rodolfo da Tossignano (Hist. seraph. rel., I, 138): *Cursus frater ... assumpto secum Farinata sicario famoso et aliis duodecim perditissimis sycophantis, admotisque parietibus scalis, ingressus est septa monasterii; captamque per vim sororem, ad fraternam domum secum adduxit; et sacris discessis vestibus, mundanis indutam, ad nuptias coegit. Antequam sponsa Christi cum viro conveniret, ante imaginem crucifixi virginitatem suam sponso Christo commendavit. Mox totum corpus ejus lepra percussum fuit ... Post aliquot dies cum palma virginitatis migravit ad Dominum.* Dante non vuole accertare il miracolo; però dice: *Dio sa.* Ott.: *Li suoi fratelli l' aveano promessa di dare per moglie ad uno gentile uomo di Firenze, nome Rossellino della Tosa, la qual cosa pervenuta alla notizia del detto M. Corso (ch' era al reggimento della città di Bologna), ogni cosa abbandonata, ne venne al ... monisterio, e quindi per forza (contro al volere della Piccarda, e delle suore e badessa)... la trasse ... e la diede al detto marito: la quale immantanente infermò, e finì li suoi dì ... E dicesi, che la detta infermità e morte corporale le concedette Colui, ch' è datore di tutte le grazie, in ciò esaudiendo li suoi devoti preghi.*

38. Sorella. Monaca. *V.* terz. 16.

39. Vel. C. IV: *L' affezion del vel Gostanza tenne.*

40. Gostanza. Figliuola di Ruggieri re di Puglia e Sicilia, sorella a Guglielmo. Morto lui senza figli, occupò il regno un barone Tancredi, il quale non obbediva alla Chiesa. Onde per l' arcivescovo di Palermo fu tolta dal monastero di Palermo nel 1192, e data moglie ad Enrico, figliuolo di Federico Barbarossa. Ne nacque Federico II. — Vento. Altrove paragona al vento la gloria del mondo (Purg., XI) Isid.: *Qui inflatur superbia, vento pascitur.* Virg. (XI, 346): *Flatusque remittat* (l'orgoglio). Il Parenti legge *vanto.* — Ultima. Conv.: *Federico di Soave ultimo imp. delli Romani.*

43. Folgoro. Tanto più vivo del lume di que' beati era il lume di Beatrice.

CANTO IV

ARGOMENTO.

Beatrice confuta l' errore platonico: l' anime tornare alle stelle dove abitavano prima: dice sola l' influenza dagli astri venire. Poi scioglie un dubbio: perchè se quelle monache forzate non consentirono al male, abbiano ad avere minor merito in faccia a Dio. Risponde: non consentirono al male; ma non lo ripararono, tornando, allorchè potevano, al chiostro.

Arido è il canto, ma le terzine sul dubbio ne valgon due. Nell' inf. trattò i vizii umani politicamente considerati, nel Purg. i difetti considerati moralmente, nel Parad. le virtù considerate metafisicamente e teologicamente. Tutte le più alte questioni degli umani destini son qui toccate: e pure in questo canto parla della libertà, del motivo dell' operare, della influenza, dell' origine dell' anime, della provida forza del dubbio.
Nota le terzine 2, 4, 6, 12, 26, 28, 29; la 39 alla 45, con la 47.

1 Intra duo cibi distanti, e moventi
D' un modo, prima si morría di fame
Che liber' uomo l'un recasse a' denti.
2 Sì si starebbe un agno intra duo brame
Di fieri lupi, igualmente temendo;
Sì si starebbe un cane intra due dame.
3 Perchè, s'io mi tacea, me non riprendo
(Dalli miei dubbi d' un modo sospinto),
Poich' era necessario; ne commendo.
4 Io mi tacea; ma 'l mio disir dipinto
M' era nel viso, e il dimandar con ello
Più caldo assai che per parlar distinto.
5 Féssi Beatrice, qual fe Daníello,
Nabuccodonosór levando d' ira,
Che l' avea fatto ingiustamente fello:
6 E disse: io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disío, sì che tua cura
Sè stessa lega sì che fuor non spira.

1. Moventi. Ognuno qui rammenta l' asino di Bundano. Pone la questione medesima s. Tom. (prima secundae, q. 53, art. 6), e la risolve con dire che in un cibo dovrebbe l' uomo alla fine trovare una condizione che lo movesse più forte. E codesto avvien sempre. Montaigne avverte il medesimo. Leibnizio chiama *ragion sufficiente* la forza che move.

2. Brame. Ov. (Met., V): *Tigris ut, auditis diversa valle duorum Exstimulata fame mugitibus armentorum, Nescit utro potius ruat; et ruere ardet utroque.*

5. Daníello. Spiegò a Nabuccodonosor il sogno da lui medesimo dimenticato, di cui nel XIV dell' Inf., che gli altri indovini nol poterono spiegare, onde il re montò per le furie. — Fello. Irato. Inf. XVII: *Disdegnato*

7 Tu argomenti: se 'l buon voler dura,
La vïolenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?
8 Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarsi l' anime alle stelle,
Secondo la sentenzia di Platone.
9 Queste son le quistion che nel tuo *velle*
Pontano igualemente. E però pria
Tratterò quella che più ha di felle.
10 De' serafin colui che più s' indía,
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,
Qual prender vogli, io dico, non Maria,
11 Non hanno in altro cielo i loro scanni
Che quegli spirti che mo t' appariro,
Nè hanno all' esser lor più o meno anni:
12 Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita
Per sentir più e men l' eterno spiro.
13 Qui si mostraron, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della spiritüal, ch' ha men salita.
14 Così parlar conviensi al vostro ingegno;
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d' intelletto degno.
15 Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultate; e piedi e mano
Attribuísce a Dio, e altro intende.
16 E santa Chiesa con aspetto umano
Gabriele e Michel vi rappresenta,
E l' altro che Tobia rifece sano.
17 Quel che Timeo dell'anime argomenta,
Non è simíle a ciò che qui si vede,
Perocchè come dice par che senta.
18 Dice che l'alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi esser decisa
Quando natura per forma la diede.
19 E forse sua sentenza è d' altra guisa
Che la voce non suona: ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.
20 S' egl' intende tornare a queste rote
L' onor dell' influenza e 'l biasmo, forse
In alcun vero suo arco percote.
21 Questo principio, male inteso, torse
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.
22 L' altra dubitazion che ti commove
Ha men velen; però che sua malizia
Non ti potría menar da me altrove.
23 Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi de' mortali, è argomento

e folle. Dan., II: *Rex in furore, et in ira magna praecepit, ut perirent omnes sapientes Babylonis. Sapientes interficebantur: quaerebanturque Daniel, et socii ejus, ut perirent... Introduc me in conspectu regis, et solutionem regi narrabo ... Putasne vere potes mihi indicare somnium quod vidi, et interpretationem ejus?.. Tunc rex ... cecidit in faciem suam, et Danielem adoravit.*

7. Voler. Come nelle monache dette.

8. Platone. Nel Timeo. Che le anime fossero create prima de' corpi e abitanti le stelle, e di lì scendessero in terra, e dopo morte risalissero al cielo per dimorarvi più o meno lungamente, secondo i meriti quaggiù contratti, s. Agost. (C. Dei, XIII, 19); Proclo (V, Comm. Tim.).

9. *Velle.* Sostantivo. Modo scolastico: e l' usa nella Monarch. — Felle. Che dirà poi veleno (terz. 22).

10. Giovanni. L' Evangelista o il Battista. — Maria. Più alta. Altri intende, che *non Maria* stessa sia esclusa dal numero (c. XXXIII).

11. Cielo. Non sono dispersi per li pianeti, nè tornano dopo certi anni alla terra. Conv. (II, 4): *Questo luogo è di spiriti beati, secondo che la s. Chiesa vuole, che non può dire menzogna.*

13. Sortita. Inf., XII: *Sangue ... che sua colpa sortille.* — Salita. Sono men alti in merito.

14. Sensato. Sensibile. Gli aristotelici: *Nihil est in intellecto quin prius fuerit in sensu.* Così s. Tom. — Apprende. Purg., XVIII: *Vostra apprensiva da esser verace Tragge intenzione.*

16. Altro. Raffaello.

17. Senta. Giudichi. Conv. (II, 4): *Aristotile pare ciò sentire.*

18. Decisa. Staccata. — Forma. Al corpo. Cic.: *Qui recte curriculum vitae confecerit, ad illud astrum quo cum aptus fuit, revertitur.* Platone e altri vollero che le anime procedessero dalle stelle, e fossero nobili più o meno secondo la nobiltà della stella. Arist. (I, De An.) combatte Platone.

20. Influenza. Le anime create da Dio hanno influsso dagli astri.

21. Nominar. Adorando. Non è questa la ragione dell' idolatria: ma il P. la crede. Qui l' Ott. cita un libro *De sacrificiis deorum.*

22. Me. Non è contraria a' dogmi teologici.

23. Nostra. Celeste. — Fede (s. Agost.). L' apparente ingiustizia de' giudizî divini è argomento a più credere non già a dubitare.

Di fede, e non d'eretica nequizia.
24 Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate;
Come disiri, ti farò contento.
25 Se vïolenza è quando quel che pate
Neente conferisce a quel che sforza,
Non fur quest'alme per essa scusate.
26 Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza;
Ma fa come natura face in foco
Se mille volte vïolenza il torza.
27 Perchè, s'ella si piega assai o poco,
Segue la forza. E così queste fero,
Potendo ritornare al santo loco.
28 Se fosse stato il lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo;
29 Così le avría ripinte per la strada
Ond'eran tratte, come furo sciolte.
Ma così salda voglia è troppo rada.
30 E per queste parole, se ricolte
L'hai come déi, è l'argomento casso
Che t'avria fatto noia ancor più volte.
31 Ma or ti s'attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi, tal che per te stesso
Non n'usciresti, pria saresti lasso.
32 Io t'ho per certo nella mente messo
Ch'alma beata non poría mentire,
Però che sempre al primo Vero è presso.
33 E poi potesti da Piccarda udire
Che l'affezion del vel Gostanza tenue;
Sì ch'ella par qui meco contraddire.
34 Molte fïate già, frate, addivenne
Che, per fuggir periglio, contr'a grato
Si fe di quel che far non si convenne:
35 Come Almeone che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe spietato.
36 A questo punto voglio che tu pense
Che la forza al voler si mischia; e fanno
Sì che scusar non si posson le offense.
37 Voglia assoluta non consente al danno;
Ma conséntevi in tanto in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
38 Però quando Piccarda quello spreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell'altra: sì che ver diciamo insieme.
39 Cotal fu l'ondeggiar del santo rio
Ch'uscì del fonte ond'ogni ver deriva:
Tal pose in pace uno e altro disío
40 O amanza del primo amante, o Diva,
Diss'io appresso, il cui parlar m'inonda
E scalda, sì che più e più m'avviva;
41 Non è l'affezion mia tanto profonda
Che basti a render voi grazia per grazia:

S. Paul.: *Fides ... argumentum non apparentium*. Le apparenti ingiustizie ci fanno intendere l'incertezza del nostro vedere, e la necessità d'una vita futura, ove a tutti sia reso secondo il merito.

25. Se. Arist. nell'Etica III, distingue il volere pieno dal misto d'altrui volontà. Così s. Tom. Il primo: *Quae per metum aguntur, mixta sunt, et magis voluntaria quam involuntaria*. L'altro: *Quod per metum agitur, in se consideratum, non est voluntarium ad evitandum malum quod timetur*. S. Gregor.: *Ad id quod agitur per metum, voluntas timentis aliquid confert*. Sebbene chi patisce, dice un altro antico, non conferisce operando, conferisce volendo patire, non ricusando la forza. — Pate. Fuor di rima (c. XX, 11). — Scusate. Son colpevoli perchè, soffrendo la forza, non l'hanno respinta.

26. Torza. Da *torceat*, torza; come da *forcia*, forza.

28. Muzio. Scevola. Ne parlano Valerio Mass., Seneca, s. Agostino, e Dante nel Convivio.

29. Sciolte. Libere di tornare.

32. Mentire (c. III, 11; Thom., cont. Gent., IV).

33. Tenne (c. III, 39).— Ella. Piccarda per contraddire a Beatrice, la quale ha detto che queste anime consentirono in parte alla forza.

34. Grato. Per *grado* (Purg., XXVI, 18). Rim. ant.: *A servir contro grato*.

35. Pietà. Inf., XXVI: *La pieta Del vecchio padre*. Ott.: *Pietade, dice Tullio, è una virtù per la quale amiamo il padre e la madre*. — Spietato. Ov., (Met.): *Facto pius et sceleratus eodem*. Uccise la madre a domanda del padre Anfiarao. D'Anfiarao, Inf., XX; d'Erifile, Purg., XII.

37. Assoluta. Frase d'Arist. (III, Eth.). Non consente assolutamente al peccato: ma in quanto teme.

39. Fonte. Boet.: *Felix, qui potuit boni Fontem visere lucidum*.

40. Primo. Inf. (III, 2): *Primo Amore*.— Diva. La teologia si chiamava *divinità* (Bocc.). — Inonda. L'acque e il calore son doni del cielo, e recano in terra la vita.

Ma Quei che vede e puote, a ciò risponda.
42 Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se'l Ver non lo illustra
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
43 Posasi in esso come fera in lustra,
Tosto che giunto l'ha. E giugner puollo:
Se non, ciascun disio sarebbe *frustra*.
44 Nasce per quello, a guisa di rampollo,
Appiè del vero il dubbio: ed è natura
Ch'al sommo pinge noi di collo in collo.
45 Questo m'invita, questo m'assicura,
Con riverenza, donna, a dimandarvi
D'un'altra verità che m'è oscura.
46 Io vo' saper se l'uom può soddisfarvi
A' voti manchi, sì con altri beni
Ch'alla vostra stadera non sien parvi.
47 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d'amor, con sì divini,
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,
48 E quasi mi perdei con gli occhi chini.

43. Puollo. Ott.: *Contro li scettici che negano questo, e gli stoici.* Post. Caet.: *Qui dicebant quod nulla veritas poterat sciri... Aliter, quicquid homo desideraret inquirendo veritatem, esset frustra.* — Non. Ar. (X, 49): *Se non, sei morta.* — *Frustra.* Salviati: *E non pur nella fine e nei titoli, ma per entro l'opere ancora pareva lor bella cosa il mescolarvi alcuna volta qualche parola in grammatica.*

44. Quello. Desio. — Rampollo. Boet.: *Una dubitatione succisa, innumerabiles alias, velut hydrae capita, succrescant.* Più bella l'imagine del P. — Dubbio. Conv. (I, 2): *Levare un dubbio che quivi sorge.* — Collo. Cod. Caet.: *De una veritate in aliam movet nos ad sciendum.* Cod. Cass.: *De gradu in gradum. Collo* per *cima* (Inf., XXIII, 15). Conv.: *Vedere si puote che l'uno desiderabile sta dinanzi all'altro agli occhi della nostra anima, per modo quasi piramidale, che il minimo li cuopre prima tutti, ed è quasi punta dell'ultimo desiderabile ch'è Dio, quasi base di tutti.*

46. Vostra. Sopra disse Beatrice: *nostra giustizia*, perchè tutti gli eletti giudicano con Dio. Matth., XIX: *Sedebitis et vos ... judicantes.* — Parvi. Che i beni fatti compensino il voto mancato.

47. Divini. Canz.: *Chi veder vuol la salute, Faccia che gli occhi d'esta donna miri.* — Vinta. Conv.: *Diventano sì raggianti, che vincono l'armonia dell'occhio.* — Diedi. Conv. (II, 2): *Dare indietro il volto.*

CANTO V.

ARGOMENTO.

Beatrice dimostra la santità del voto, come patto stretto fra l' uomo e Dio; potersi la materia del voto mutare, ma dovere la cosa sostituita essere maggiore in merito della omessa, acciocchè non possa tenersi con Dio turpe traffico di comodità. Salgono nel pianeta di Mercurio; dove si mostrano al P. que' che operarono l' ingegno al bene.

Poetica la seconda parte del canto: evidente la prima, a chi conosce gli usi della lingua antica, i quali se a taluno paiono oscuri oggidì, non è colpa di Dante. La severità della dottrina circa il voto, dimostra di qual sorta cristianesimo fosse il suo: severo nell' amore del pari che nello sdegno. Abbiamo già in cinque canti sei esposizioni dommatiche. Nota le terzine 1, 2, 4, 8, 9, 11, 20, 22; la 24 alla 36; la 40, 44, 45, 46.

1 S' io ti fiammeggio nel caldo d' amore
Di là dal modo che 'n terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore;
2 Non ti maravigliar: chè ciò procede
Da perfetto veder, che, come apprende,
Così nel bene appreso move 'l piede.
3 Io veggio ben sì come già risplende
Nello 'ntelletto tuo l' eterna luce,
Che, vista, sola sempre amore accende.
4 E s' altra cosa vostro amor seduce,
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.

1. Fiammeggio. Ad ogni salire cresce bellezza al viso ed allo sguardo della scienza divina. E questi gradi sono con potente accorgimento e varietà disegnati nelle parole del Nostro. Conv.: *Beatrice figura la divina scienza risplendente di tutta la luce del suo suggetto, il quale è Dio . . . Nella faccia di costei appaiono cose che mostrano de' piaceri di paradiso, cioè negli occhi e nel riso. E qui si conviene sapere che gli occhi della sapienza sono le sue dimostrazioni, colle quali si vede la verità certissimamente; e 'l suo riso sono le sue persuasioni nelle quali si dimostra la luce interiore della sapienza sotto alcuno velamento: e in queste due cose si sente quel piacere altissimo di beatitudine, il quale è massimo bene in paradiso.* — Modo. Petr.: *Fiammeggiando oltre lor modo.*

2. Apprende. Intende. Più l' intelligenza del bene s' innalza, più s' infiamma l' amore. — Piede. L' amore, a Dante, è quel che noi chiamiamo *progresso.*

3. Luce. Ev.: *Ego sum lux.* C. IV, 42: *Io veggio ben che giammai non si sazia Nostro intelletto, se 'l Ver non lo illustra Di fuor dal qual nessun vero si spazia.* — Sempre. Conv.: *Siccome il divino amore è tutto eterno, così conviene che sia eterno lo suo oggetto di necessità, sicchè eterne cose sieno quelle ch' egli ama.* Gli altri amori di vero men alto, si spengono.

4. Traluce. *Per modo di splendore riverberato;* dice nel Convivio. Arist. (III, De An.) dice che l' anima mai non erra nel tendere al bene, ma ne' gradi del bene. Buonarroti: *A me in un modo, ad altri in altro, e altrove. Riluce, e più o men sereno o terso.*

5 Tu vuoi saper se con altro servigio
Per manco voto si può render tanto
Che l'anima sicuri di litigio.
6 Sì cominciò Beatrice questo canto;
E sì com'uom che suo parlar non spezza,
Continuò così 'l processo santo:
7 Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fèsse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,
8 Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole, furo e son dotate.
9 Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L'alto valor del voto, s'è sì fatto
Che Dio consenta quando tu consenti.
10 Chè nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal qual io dico; e fassi col suo atto.
11 Dunque, che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel ch'hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
12 Tu se' omai del maggior punto certo.
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver ch'io t'ho scoverto;
13 Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Perocchè 'l cibo rigido ch'ai preso
Richiede ancora aiuto a tua dispensa.
14 Apri la mente a quel ch'io ti paleso,
E fermalvi entro: chè non fa scïenza,
Senza lo ritenere, avere inteso.
15 Due cose si convegnono all'essenza
Di questo sacrificio: l'una è quella
Di che si fa, l'altra è la convenenza.
16 Quest'ultima giammai non si cancella
Se non servata: ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella.
17 Però necessità fu agli Ebrei
Pur l'offerere, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper déi,
18 L'altra che per materia t'è aperta,

5. Litigio. Il debito innanzi alla giustizia divina è quasi litigio tra il male e il bene, tra i buoni spiriti e i tristi.

6. Sì. Terzina alquanto inutile.

7. Bontate. La libertà è dono di misericordia: la potestà di peccare è insieme il modo di ben meritare; la possibilità del dolore è la possibilità della gioia. — Apprezza. La libertà fa l'uomo simile a Dio.

8. Libertate. Mon.: *Haec libertas . . . est maximum donum humanae naturae a Deo collatum. Per ipsum hic felicitamur ut homines, alibi ut dii. V.* Boez. (V, 2), e s. Tom. (cont. gent., et secunda secundae), e il Maestro delle sentenze (l. IV, dist. 38).

9. Consenta. S'è cosa lodevole. C. III: *Quello Sposo, ch'ogni voto accetta Che caritate a suo piacer conforma.*

10. Patto. Qui Pietro cita la legge civile, la qual dice: *Sicut initio libera potestas est contrahendi vel non, ita renuntiare obligationi constitutae non potest, invito adversario.* — Tesoro. Della libertà. — Atto. Libero.

11. Render. Il profeta: *Vovete, et reddite Domino.* Eccl., V: *Si quid vovisti Deo, ne moreris reddere: displicet enim ei infidelis, et stulta promissio: sed quocumque voveris, redde: Multoque melius est non vovere, quam post votum promissa non reddere.* — Ristoro? In compenso della cosa liberamente offerta. Purg., XIV: *Là 've si rende per ristoro.* Il fiume che si rende al mare. — Tolletto. Inf., XI: *Tollette dannose. Maltulatum* o *malatolta*, ruberia ne' contratti od altrimenti (Muratori., diss. LXVII, Ant. it.). — Buon. Boileau: *Qui veut rendre à Dieu ce qu'il a pris au monde.* Chi, per esempio dà a buon matrimonio la castità sacrata a Dio, gli è, dice Dante, un ladro che spende in opere pie la cosa rubata.

12. Maggior. La *convenenza*. Il patto è inviolabile: la materia può mutare.

13. Ancor. C. X: *Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco.* — Dispensa. La digestione dispensa il cibo per varii canali.

14. Scïenza. Detto di Cassiodoro. E Sen.: *Melius est si pauca sapientiae praecepta teneas, et illa in promptu sint, quam si multa disceres, et non habeas ad manum.* Albertano (I, 50): *Più suol fare prode se tu ritieni in memoria pochi comandamenti di sapere, ed avergli in pronto e in uso, che se tu impari molto, e non tenessi a mente niente.*

15. Quella. La materia, l'oggetto del voto. — Convenenza. Per *patto*, anco in prosa.

16. Servata. Il patto bisogna adempirlo.

17. Ebrei (Ex., XX). Ex., XXXIV: *Primitias frugum terrae tuae offeres in domo ... Dei tui.* E Lev. I, II, III, IV, V, VI. Poi commutavano l'offerta del primogenito con offerta d'animali, o un agnello con due tortore o due colombe. I voti spontanei (Lev., ult.) talvolta potevansi permutare, altra no: talora la cosa sostituita doveva eccedere la promessa del quinto.

18. Aperta. Conv. (I, 12): *La sentenzia del filosofo aperta nell'ottavo e nel nono dell'Etica.*

Puote bene esser tal che non si falla
Se con altra materia si converta.
19 Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla.
20 Ed ogni permutanza credi stolta
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come 'l quattro nel sei, non è raccolta.
21 Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Soddisfar non si può con altra spesa.
22 Non prendano i mortali il voto a ciancia;
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci
Come fu Iepte alla sua prima mancia.
23 Cui più si convenía dicer: mal feci,
Che, servando, far peggio. E così stolto
Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci:
24 Onde pianse Ifigénia il suo bel volto,
E fe pianger di sè e i folli e i savi
Ch' udir parlar di così fatto colto.
25 Siate, Cristiani, a movervi più gravi:
Non siate come penna ad ogni vento;
E non crediate ch' ogni acqua vi lavi.
26 Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
E 'l pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
27 Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate e non pecore matte,
Sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida.
28 Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte.
29 Così Beatrice a me com' io scrivo:
Poi si rivolse tutta disïante
A quella parte ove 'l mondo è più vivo.
30 Lo suo tacere e 'l tramutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido ingegno
Che già nuove quistioni avea davante.
31 E sì come saetta che nel segno
Percote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.
32 Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fe 'l pianeta.

19. Chiave. Purg. (IX, 40): *L'una era d'oro e l'altra era d'argento.* Di questa potestà della Chiesa, Tom. (2. 2. qu. 88).

20. Sorpresa. Presa poi. Così *sorvenire* vale talvolta *venir poi.*

21. Pesa. Il voto di castità non ha pari. *Homo* (cita l'Ott.) *dignissima creaturarum.* — Tragga. Faccia tracollare.

22. Ciancia. Inf., XXXII: *Non è 'mpresa da pigliare a gabbo.* — Bieci. Guardate attento. — Iepte (Giud., XI). Il voto se non cade in bene, è nullo; e se quello che credevasi bene, riesce a male, nullo del pari. Pietro: *Per prima offerta a Dio se vincesse gli Ammoniti, Iefte promise colui che primo gli si facesse incontro al ritorno. Fu prima la figlia.* Tirin.: *Quidam patrum, ut Tertullianus, Ambrosius, Procopius, et s. Thomas, censent peccasse hic Jephte.* — Mancia. Vittoria ottenuta.

24. Ifigénia. Ne tocca Virg., II, e Inf., XX. Agamennone aveva votato a Diana quel che di più bello egli aveva (Eurip., Iph. in Taur., I, 2). Però pianse Ifigenia la sua bellezza, cagione di morte, o pianse la fine acerba della sua giovenile bellezza. — Colto. Per *culto* sostantivo, come *colto* per *culto* aggettivo.

25. Vento. Paul. (Eph., IV, 14): *Non... circumferamur ... vento doctrinae.* Eccl. (V, 11): *Non ventiles te in omnem ventum, et non eas in omnem viam.* — Lavi. Ov. (Fast.): *Ah nimium faciles, qui... crimina caedis Fluminea tolli posse putetis aqua!*

26. Vecchio. Monarch.: *Omnis divina lex duorum testamentorum gremio continetur.* — Pastor. Sempre distingue il P. la temporale dall' ecclesiastica potestà.

27. Pecore. Conv. (I, 2): *Questi sono da chiamare pecore e non uomini* (gli uomini senza discrezione). — Rida. Del vedervi sì tristi e sì stolidi; e sì servi alla lettera della legge.

28. Lascivo. Ov. (Met., VII; 321): *Exsilit agnus Lascivitque fuga*; XIII, 787: *Tenero lascivior haedo.* Prov., VII: *Quasi agnus lasciviens.* Uomo che abbandona l' autorità della Chiesa e de' libri santi, è agnello che lascia il latte. Così Dante; e Dante era più forte ingegno che Lutero e Calvino. — Combatte. Nuoce a sè.

29. Vivo. Chi dice: all' oriente. Chi: all' insù dove il cielo *più ferve e più s' avviva Nell' alito di Dio* (c. XXIII, 38). Chi: verso la parte equinoziale, di cui nel Conv.: *Quanto il cielo è più presso al cielo equatore, tanto è più mobile perchè ha più movimento e più vita.*

31. Queta. C. I: *In quanto un quadrel posa E vola* ... — Corremmo. Arist. (Phys., IV; I et II De coelo et mundo), dice i cieli continui senza intervallo. — Secondo. Dopo la Luna, Mercurio (Conv., II, 4).

33 E se la stella si cambiò e rise,
Qual mi fec' io che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!
34 Come in peschiera ch'è tranquilla e pura
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori
Per modo che lo stimin lor pastura;
35 Sì vid' io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi; ed in ciascun s' udía:
Ecco chi crescerà li nostri amori.
36 E sì come ciascuno a noi venía,
Vedeasi l' ombra piena di letizia
Nel folgór chiaro che di lei uscía.
37 Pensa, lettor, se quel che qui s' inizia
Non procedesse, come tu avresti
Di più savere angosciosa carizia:
38 E per te vederai come da questi
M' era 'n disío d' udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
39 O bene nato, a cui veder li troni
Del trïonfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s' abbandoni,
40 Del lume che per tutto il ciel si spazia
Noi semo accesi: e però se desíi
Da noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.
41 Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu; e da Beatrice: di' di'
Sicuramente, e credi come a dii.
42 Io veggio ben sì come tu t' annidi
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Perch' ei corrusca sì come tu ridi.
43 Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
Anima degna, il grado della spera
Che si vela a' mortai con gli altrui raggi.
44 Questo diss' io diritto alla lumiera
Che pria m' avea parlato: ond' ella fêssi
Lucente più assai di quel ch' ell' era.
45 Sì come 'l sol che si cela egli stessi
Per troppa luce quando 'l caldo ha rose
Le temperanze de' vapori spessi;
46 Per più letizia sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa:
E così chiusa chiusa mi rispose
47 Nel modo che 'l seguente canto canta.

33. Stella. Intrasmutabile, dice Arist., (De coelo et mundo). — Rise. Conv.: *E che è ridere se non una corruscazione della dilettazione dell' anima, cioè un lume apparente di fuori secondo sta dentro?* — Trasmutabile. Canz.: *Che questa bella donna che tu senti, Ha trasformata in tanto la tua vita Che n' hai paura; sì s' è fatta vile.*

35. Splendori. Gli uomini eloquenti ed attivi al bene. Poichè Mercurio era dio della eloquenza e de' commercii ingegnosi. Horat.: *Mercuri, facunde.* — Amori. A ogni spettacolo di grazia divina, cresce in ciascuno beatitudine. Nel Conv. dice: *che gli atti di Beatrice, per la loro soavità e per la loro misura fanno amore disvegliare.* Gli gioveremo parlando; quindi l' amor nostro in noi crescerà.

36. Ombra. Anima. In Virg. sempre.

37. Pensa. Terzina alquanto debole. — Carizia. Carestia, bisogno, desiderio. Purg.: *Di questo cibo avrete caro.*

38. 'N Hor.: *Hoc erat in votis.*

39. Troni (XXVIII, 35). — Milizia. Job: *Militia est vita hominis super terram.*

40. Chiarirti. Ben risponde al traslato del lume. Vedi quante imagini ed espressioni potenti tragge il P. da questa imagine sola.

41. Dii. C. III: *Credi Che la verace luce che le appaga, Da sè non lascia lor torcer li piedi;* IV: *Ch' alma beata non poria mentire.* Boet.: *Divinitatem adeptos, deos fieri simili ratione necesse est. Omnis igitur beatus, Deus.* V. il passo della Mon., recato alla terz. 8.

42. Traggi. Guardando in Dio, bevi il suo lume, e gli occhi ne splendono.

43. Non. Inf. (XXXIII, 4): *I' non so chi tu sie, nè per che modo.* — Vela. Per la vicinanza del sole. Conv.: *Più va velata de' raggi del sole che null' altra stella.*

44. Lumiera. Sopra: *splendori.* — Lucente (III, 23).

45. Stessi. L' usa Guittone. — Temperanze. Purg., XXX: *E la faccia del sol nascere ombrata, Sì che per temperanza di vapori L' occhio lo sostenea.*

46. Chiusa. Tasso (XI, 13): *Poi nel profondo de' suoi rai si chiuse.*

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Parla Giustiniano, e canta la storia dell' Impero da Enea a Cesare, a Tiberio, a Tito, a Carlomagno, ai falsi Ghibellini, che combattendo per l' aquila, per sè combattono. Quest'è il primo tocco che rincontriamo diretto da Dante contro la parte propria in generale: ma già nell' Inf. aveva condannati que' di Romena all' infamia. Parla poi di Romeo; ch' è uno de' più cari episodii del poema.

Sempre ove si tratti di virtù derelitta, d'immeritata povertà, le parole del P. acquistano un suono di forte dolcezza, qual non ha la poesia degli antichi. E tutto il canto è poesia: e i movimenti di quell' aquila per tanta parte di mondo tengono della romana grandezza.

Nota le terzine 1, 2, 7, 11, 14, 17, 18, 19; la 21 alla 24; la 30, 31, 32, 35, 36, 37, 39, 40; la 42, alla fine.

1 Posciachè Costantin l' aquila volse
Contra 'l corso del ciel, che la seguío
Dietro all' antico che Lavina tolse;
2 Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio
Nello stremo d' Europa si ritenne
Vicino a' monti de' quai prima uscío.
3 E sotto l' ombra delle sacre penne
Governò 'l mondo lì di mano in mano:
E sì, cangiando, in su la mia pervenne.
4 Cesare fui, e son Giustinïano.
Che per voler del primo amor ch'io sento,
D'entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano.
5 E prima ch' io all' opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non più,
Credeva; e di tal fede era contento.
6 Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.

1. Contra. Il sole va d' oriente in occidente; l' aquila viene con Enea d' oriente in occidente anch' essa; poi d' occidente in oriente con Costantino. Il cielo seguì quasi il volo dell' aquila quando venne in Italia col Troiano. Imagine poetica ed alta che esprime i destini dell' uomo fatale. Virg.: *Fatalem Aenean.*

2. Europa. Bisanzio. — Monti. Della Troade. Altri intende i monti di Creta, donde escì l' aquila, uccello di Giove, uccello di Dio. Orosio pone la distruzione di Troia innanzi la fondazione di Roma 332 anni; da Roma fondata a Cristo 700. I dugent' anni che il P. accenna passarono da Costantino a Giustiniano; dal 330 che fu posta la sede in Bisanzio al 552 che Narsete consumò la disfatta de' Goti.

3. Ombra. Ps. XVI: *Sub umbra alarum tuarum protege me.*

4. Fui. Ora *conservo sono* (Purg., XIX.). — Primo. Tanto erano allora venerate le leggi romane. — Vano. Diecimila libri ridussero in poco; ma mutilandoli, anzichè compilandoli.

5. Una. Di puro uomo. Eresia eutichiana, da lui tenuta per istigazione della moglie Teodora.

6. Agabito. Papa. Venne a Costantinopoli, disputò con Giustiniano il quale lo minacciava; ma e' rispose costante, e vinse (Anastas., Bibl.; Paul. Diac.).

7 Io gli credetti: e ciò che suo dir era
Veggio ora chiaro sì come tu vedi
Ogni contraddizione e falsa e vera.
8 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio per grazia piacque di spirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.
9 E al mio Bellisar commendai l'armi,
Cui la destra del ciel fu sì congiunta
Che segno fu ch'io dovessi posarmi.
10 Or qui alla quistïon prima s'appunta
La mia risposta: ma la condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta;
11 Perchè tu veggi con quanta ragione
Si move contra 'l sacrosanto segno
E chi 'l s'appropria e chi a lui s'oppone.
12 Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
Di reverenza. E cominciò dall'ora
Che Pallante morì per dargli regno.
13 Tu sai ch'e' fece in Alba sua dimora
Per trecent'anni ed oltre, infino al fine
Che tre a tre pugnâr per lui ancora.
14 Sai quel che fe dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia, in sette regi,
Vincendo 'ntorno le genti vicine.
15 Sai quel che fe portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
Incontro agli altri principi e collegi.
16 Onde Torquato, e Quinzio che dal cirro
Negletto fu nomato, e Decii e Fabi
Ebber la fama che volentier mirro.

7. Ogni. Arist. (Categ., X): *In instantibus ac praeteritis affirmatio aut negatio vera sit vel falsa necesse est.*

8. Piedi. Ps. CXVIII: *Ab omni via mala prohibui pedes meos.* — Lavoro. Del codice.

9. Bellisar. Soggiogò la Persia, la Giudea, l'Africa; combattè sotto Roma i Goti; prese Totila (Vill., II, 6).

10. Prima. Chi se'. — Condizione (c. V, 43). Giustiniano toccò nel principio dell'aquila: ora ripiglia, per ragionare dei destini del genere umano. Questo canto è un embrione di storia universale al modo di Bossuet.

11. Segno. Aquila. Nella lettera ad Enrico VII: *Successore di Cesare e d'Augusto, i gioghi dell'Apennino varcando, i venerabili segni del Tarpeo riportasti.* — Appropria. I Ghibellini.

12. Reverenza. Monarch.: *Quidam non solum singulares homines, sed et populi, apti nati sunt ad principari; quidam ad subjici atque ministrare: et talibus non solum regi est expediens, sed et justum, etiamsi ad hoc cogantur.* Il Vico (Un. jur. princ., n. 162): *Hic certe illud quaeras cur romani unice omnibus nationibus testimonium majorum gentium juris perhibeant. Quia mira Romuli magnanimitas, Romae condendae in potentissimi Ethruscorum regni confinio quod universo mari infero ad fretum usque siculum nomen dabat: et inter innumeras, minutas quidem sed fortissimas optimatium resp.; et invicta gentis romanae fortitudo adversus servitutem foris; et acris romanorum Patrum Quiritium juris custodia adversus tyrannidem et plebis libertatem, domi (in qua caeteros rerump. optimates superasse argumento est quod romanas gentes omnes subegerit: unde est felicitas consequuta ut terrarum orbis jure gentium, nempe per justa bella victus romano imperio universus paruerit); eae occasiones praestitere ut romani patres praeter caeteras nationes jus gentium majorum, seu jus privatae violentiae ex quo resp. primum ortae, in illa quae nuper memoravimus violentiae imitamenta conversum diligentissime custodierint: et vim domi ademtam, foris jure gentium prolatam, quod definire possis jus violentiae publicae, in quo stat omnis justitia bellorum, iidem Romani in omnibus ferme bellis summa sanctitate servarint.* — Pallante (Aen., X).

13. Alba. Fondata da Ascanio. Molte delle cose qui toccate, trasse, dice Pietro, il P. dalla prima deca di Livio. Trasse il resto da Floro e da Val. Massimo, e da Virg. — Tre. Orazii.

14. Regi. Conv.: *Roma fu sotto ai re, come sotto a tutori, in educazione della sua puerizia. E poi fu nella repubblica nella sua maggiore adolescenza, finchè dalla tutoria fu emancipata da Bruto, primo consolo, infino a Cesare primo Principe sommo ... Ciò non poteva essere se non per special fine da Dio inteso in tanta celestiale infusione.*

15. Pirro. Epirota. — Collegi. Per *colleghi*, come *piage* per *piaghe* (Purg., XXV, 10); e *biece* per *bieche* (Inf., XXV, 11). O *collegi* per *confederazioni guerriere*. Una lettera di Federico II, ai principi cristiani contro il papa, comincia: *Principes et collegae.*

16. Torquato. Torquato e Fabrizio, e Curio, e Decio, e Quinzio Cincinnato, e Camillo, e' li nomina nel Conv. come da Dio destinati a far grande la sede dell'imperio futuro: *Chi dirà di Torquato giudicatore del suo figliuolo a morte per amore del pubblico bene senza divino aiutorio ciò avere sofferto?* — Cirro. Cincinno incolto. Fu povero; dittatore

17 Esso atterrò l'orgoglio degli Arábi
Che diretro ad Annibale passaro
L'alpestre rocce, Po, di che tu labi.
18 Sott'esso giovanetti trïonfaro
Scipïone e Pompeo: ed a quel colle
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.
19 Poi presso al tempo che tutto 'l ciel volle
Ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle:
20 E quel che fe da Varo insino al Reno,
Isara vide ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle onde 'l Rodano è pieno.
21 Quel che fe poi ch'egli uscì di Ravenna
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo
Che nol seguiterìa lingua nè penna.
22 In vêr la Spagna rivolse lo stuolo,
Poi vêr Durazzo; e Farsaglia percosse,
Sì che al Nil caldo sì sentì del duolo.
23 Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là dov' Ettore si cuba;
E mal per Tolommeo poi si riscosse.
24 Da onde venne folgorando a Giuba:
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentía la pompeiana tuba.

vinse il nemico, il sestodecimo dì depose il comando (Liv., III, 26). Conv.: *Chi dirà di Quinto Cincinnato, fatto dittatore, e tolto dall' aratro, dopo il tempo dell' ufficio, spontaneamente quello rifiutando, allo arare essere tornato, senza divina istigazione?* — Decii. Nominati da Virg. Tre. Padre e figliuolo e nepote combattendo l'uno contro i Galli, l'altro contro gli Etruschi, l'ultimo contro Pirro, si dedicarono agli dei inferni per ottenere vittoria. Conv.: *Chi dirà dei Decii che posero la loro vita per la patria?* Monarch.: *P. Decius princeps in ea familia consul, quum se devoveret ex equo admisso in mediam aciem Latinorum irruebat, num aliquid de voluptatibus suis cogitabat?.. Quod quidem factum nisi esset jure laudatum, non fuisset imitatus quarto consulatu suo filius; neque porro ex eo natus, cum Pyrrho bellum gerens consul eo cecidisset in praelio, seque... tertiam victoriam reip. tribuisset.* Luc., II: *Devotum hostiles Decium pressere catervae.* E lib. VI: *Vidi Decios, natumque, patremque.* — Fasl. Aen.: *Quo fessum rapitis, Fabii? Tu maximus ille es, Unus qui nobis cunctando restituis rem.* Ov. ne' Fasti nomina i Fabii: e Pietro lo cita. — Mirro. Conservo ed onoro. La mirra odorifera e conservatrice de' corpi. Simile all' *imbalsamare, incensare.*

17. Arabi. Così chiama i Cartaginesi d'origine arabica (Leone Afric.) Ma gli Arabi veramente son popoli d'Asia. — Labi. Apostrofe, come in Ov. (Met., V): *Dextra sed Ausonio manus est subjecta Peloro. Laeva, Pachyne, tibi ...* È nei classici latini frequente.

18. Colle. Pompeo fu distruggitor di Fiesole e fondo Firenze. Qui l'Ott. cita Sallustio.

19. Modo. Boet.: *O felix hominum genus, Si vestros animos amor, Quo coelum regitur, regat!* Altrove: *Et, quo coelum regis immensum, Firma stabiles foedere terras.* Bossuet (Hist., p. III; c. 1): *Dieu qui avait résolu de rassembler dans le même temps le peuple nouveau de toutes les nations, a premièrement réuni les terres et les mers sous ce même empire.* Dell'unità di governo necessaria, secondo il P., all' umana felicità. *V.* Monarchia, p. 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 20, 21, 22 alla 28 ed. ven. Voleva la monarchia ma non la tirannide, e lo dice ben chiaro. Conv.: *Nella sua venuta* (di G. C.) *non solamente il cielo, ma la terra conveniva essere in ottima disposizione.* — Tolle. Contro la Gallia.

20. Varo. Confin della Gallia. — Reno. Non distante dal confin della Francia. — Isara. Mette nel Rodano. — Era. Lat. *Arar.* Mette nel Rodano anch'esso. — Rodano. In Turena.

21. Egli. Il segno. — Ravenna. Tornando di Francia *substitit* a Ravenna (Sueton.). — Rubicon. Tra Ravenna e Rimini; confine antico della Gallia Cisalpina. Luc.: *Ut notae fulsere aquilae, Romanaque signa.*

22. Spagna. Contro l'armi quivi lasciate da Pompeo, sotto i legati Petreio, Afranio, Varrone (Sueton.). — Durazzo. In Macedonia; dove Cesare fu assediato da' Pompeiani. — Nil. E per la morte di Pompeo in Egitto, e per la guerra che Cesare poi vi portò.

23. Antandro. Città marittima della Frigia minore. Virg., III: *Classem ... Antandro et Phrygiae molimur montibus Idae.* — Simoenta. Lo nomina Virgilio più volte (I, III). — Cuba. Luc. (IX, 995) fa che Cesare inseguendo Pompeo approdasse alla Frigia e scendesse a vedere la dove fu Troia. E perchè l'aquila di lì si partì con Enea, però dice: *rivide.* — Mal. Tolse a Tolomeo il regno: diedelo a Cleopatra (Suet., XXXV).

24. Giuba. Dopo la battaglia Farsalica, Lentulo, Scipione, Catone si ritirano presso a Giuba. — Vostro. La Spagna occidentale alla vostra Italia, settentrionale all'Africa.—

25 Di quel che fe col baiulo seguente
Bruto con Cassio nello 'nferno latra,
E Modona e Perugia fu dolente.
26 Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che fuggendogli innanzi, dal colúbro
La morte prese subitanea ed atra.
27 Con costui corse insino al lito rubro;
Con costui pose 'l mondo in tanta pace
Che fu serrato a Giano il suo delubro.
28 Ma ciò che 'l segno che parlar mi face
Fatto avea prima, e poi era fatturo,
Per lo regno mortal ch' a lui soggiace,
29 Diventa in apparenza poco e scuro
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro.
30 Chè la viva Giustizia che mi spira,
Gli concedette, in mano a quel ch'io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
31 Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico.
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
32 E quando 'l dente longobardo morse
La santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno vincendo la soccorse.
33 Omai puoi giudicar di que' cotali
Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli
Che son cagion di tutti i vostri mali.
34 L'uno al pubblico segno i gigli gialli
Oppone; e l'altro appropria quello a parte:
Sì ch'è forte a veder qual più si falli.
35 Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sott' altro segno; chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte.
36 E non l' abbatta esto Carlo novello
Co' Guelfi suoi; ma tema degli artigli
Ch' a più alto leon trasser lo vello.

Tuba. Presso Monda, dove vinse Labieno e i due figli di Pompeo, Caio e Sesto. Quivi finì la guerrra civile durata quattr' anni.

25. Baiulo. Augusto. Onde venne *bailo*.— Latra. Non colla voce perchè Bruto in Inferno *non fa moto*, cosa che a stoico ben s' addice: ma col fatto, essendo laggiù puniti dell'aver durato in resistere all' imperiale potenza, e del suicidio con che la guerra ebbe fine (Inf., XXXIV). — Modona. Augusto vi combattè contro M. Antonio. — Perugia. Contro L. Antonio fratello di Marco, assediato in Perugia e preso. — Dolente. Luc.: *Perusina fames Mutinaeque labores.*

26. Colùbro. Horat., I: *Asperas Tractare serpentes, ut atrum Corpore combiberet venenum; Deliberata morte ferocior.*

27. Rubro. Virgilio ne parla. — Costui. Augusto, morto Antonio, occupò tutto l'Egitto insino al mar Rosso. — Pace. Bossuet: *Tout l'univers vit en paix sous sa puissance; et J. C. vient au monde.* — Giano. Lucan.: *Ferrea belligeri compescat limina Jani.* Virg.: *Claudentur belli portae.* Della pace qual era ne' desiderî di Dante, *V.* Monarchia, pag. 10, 23, 24, 25, 27, 83, ed. ven. dello Zatta.

28. Poi. Dopo il terzo Cesare. — Fatturo Come *futuro*, *venturo*, *nascituro*, *duraturo*. L' usa un trecentista nella traduzione ined. della Monarch. — Regno. Di tutta la terra, contrapposto all'immortale del cielo (Mon.,II).

29. Terzo. Tiberio. Sotto il preside di lui, Pilato, morì Gesù Cristo.

30. Ira. Punì in sè la colpa de' primi parenti. — Vendetta. Per *pena*. Albertan. (I, 44): *Non dee lo giudice dubitare di far vendetta: che, non facendo vendetta, porta pena.*

31. Vendetta. Tito punì gli Ebrei operatori del delitto, il quale espiò la colpa d' Adamo.

32. Carlo. Stefano papa era già ricorso a Pipino. Nell' 800 fu Carlo eletto imp.; ma fin dal 793 papa Adriano gli diede imperiali e quasi (se prestasi fede alle parole di qualche Storico) spirituali diritti, *eligendi pontificem, et ordinandi apostolicam sedem, dignitatem quoque principatus* (Chr. Sigeb.).

33. Sopra (terz. 11).

34. Gialli. Carlo II, re di Puglia, della casa di Francia.— Altro. Ghibellini e Guelfi non guardano che gli utili di parte loro.

36. Novello. Carlo II, di Valois, figlio dell' Angioino. — Leon. Paul. (Heb., IX): *Obturaverunt ora leonum.* Eccl., IV: *Noli esse sicut leo ... opprimens subjectos tibi.* Jer., II: *Super eum rugierunt leones, et dederunt vocem suam, posuerunt terram ejus in solitudinem ... Devoravit gladius vester prophetas vestros, quasi leo vastator;* IV: *Ascendit leo de cubili suo, et praedo gentium se levavit... Civitates tuae vastabuntur;* L: *Quasi leo ascendet de superbia Jordanis ad pulchritudinem robustam.* Ez. XIX: *Quare mater tua leaena inter leones cubavit, in medio leunculorum enutrivit catulos suos? Et eduxit unum de leunculis suis, et leo factus est, et didicit capere praedam, hominemque comedere. Et audierunt de eo gentes, et non absque vulneribus suis ceperunt eum ... Tulit unum de leunculis suis, leonem constituit eum. Qui incedebat inter leones, et factus est leo, et di-*

37 Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre. E non si creda
Che Dio trasmuti l' armi per suoi gigli.
38 Questa picciola stella si correda
De' buoni spirti che son stati attivi
Perchè onore e fama gli succeda.
39 E quando li desiri poggian quivi
Sì disvïando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.
40 Ma nel commensurar de' nostri gaggi
Col merto è parte di nostra letizia
Perchè non li vedém minor nè maggi.
41 Quinci addolcisce la viva Giustizia
In noi l' affetto, sì che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
42 Diverse voci fanno dolci note:
Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonía tra queste rote.
43 E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Roméo, di cui
Fu l' opra grande e bella mal gradita.
44 Ma i Provenzali che fêr contra lui,
Non hanno riso. E però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.
45 Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlinghieri; e ciò gli fece
Roméo, persona umíle e peregrina.
46 E poi il mosser le parole biece
A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
47 Indi partissi povero e vetusto.
E se'l mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
48 Assai lo loda, e più lo loderebbe.

dicit praedam capere, et homines devorare: Didicit viduas facere, et civitates eorum in desertum adducere, et desolata est terra, et plenitudo ejus, a voce rugitus illius. Et convenerunt adversus eum gentes undique de provinciis... Et miserunt eum in caveam. E XXXII: *Leoni gentium assimilatus es.* Childerico, dice la cronaca, vide in sogno leoni, poi lupi, poi altri animali più vili, simbolo della sua discendenza, la cui prima generazione doveva essere valida e forte.

38. Questa. Risponde alla seconda domanda (c. XV, 43). — Picciola. Così chiama Mercurio nel Conv. (II, 14).—Attivi. A ben del comune. — Gli. Loro. Conv.: *Li cui principi usano il suo tempo.*

39. Disvïando. Chi desidera la gloria mondana non poggia più alto.

40. Gaggi. Premii. — Maggi. Per *maggiori* (Inf., VI).

41. Quinci. Però. Come *hinc* in Virg.

43. Roméo. Di Villanova, o Villeneuve, ramo dei conti di Barcellona e dei re d'Aragona, stabilito in Provenza dall'XI secolo. Tornando dal pellegrinaggio di s. Giacomo di Galizia si fece amministratore delle cose di Berengario: regolò le spese del conte, racquistò le perdute rendite, e crebbe i frutti. Aveva un migliaio di rendita: quando le lasciò possedeva già molti beni e castella. Una delle figliuole di Raimondo Berengario fu moglie a Carlo d'Angiò; le altre a Luigi IX, ad Arrigo re d'Inghilterra, a un fratello di lui che fu re de' Romani (Vill., VI, 92). Roméo, dicon altri, era tuttora in favore l'anno 1245, quando Raimondo morì, e fu da lui nominato un degli amministratori della Provenza; e come tutore, maritò Beatrice la quarta figliuola a Carlo d'Angiò. Roméo è soprannome: che così chiamavansi i pellegrini. V. Nuova: *Chiamansi Roméi in quanto vanno a Roma.*

44. Riso. Carlo d'Angiò fece molti scontenti, sì che desideravano il dolce reggimento di Berlinghieri.

46. Ragione. Dell'amministrazione sua. — Assegnò. Ora direbbesi *rassegnò*. Gli mostrò tutto il raccolto tesoro; e con gli abiti stessi e il palafreno con ch'era venuto, se ne partì. — Diece (Inf., XXV, 11).

47. Vetusto. Per *vecchio*, è anco nella prosa antica.

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Dispaiono i beati cantando. Beatrice spiega come giusta fosse per la colpa dell' uomo la crocifissione di Cristo a fine di ridonare all' uomo la perduta dignità la quale nella libertà consiste, dono dato alle creature, create immediatamente da Dio. Gli Angeli e l' uomo son liberi ed immortali; i cieli e il corpo umano creati da Dio immediatamente, anch' essi sono immortali, non liberi. Or l' uomo per il peccato abusò della sua libertà e fece laida l' imagine di Dio in sè. Nè poteva riparare per sè solo al fallo; perocchè non poteva umiliarsi tanto quanto aveva Adamo nel suo orgoglio inteso salire. Dunque a Dio conveniva o perdonare o punire. Perdonò insieme per colmo di bontà infinita, e punì: punì l' umanità in G. Cristo, in lui la salvò.

Nota le terzine 2, 3, 6, 16, 18, 20; la 22 alla 28; la 32, 33, 36, 38, 47, 48.

1 *Osanna sanctus Deus sabaóth,*
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahóth.
2 Così volgendosi alla nota sua
Fu viso a me cantare essa sustanza
Sopra la qual doppio lume s' addua.
3 Ed essa e l'altre mossero a sua danza
E, quasi velocissime faville,
Mi si velâr di subita distanza.
4 Io dubitava, e dicea: dille, dille,
Fra me, dille, diceva alla mia donna
Che mi disseta con le dolci stille:

1. Sabaóth. Viva il santo Dio degli eserciti, illustrante colla sua chiarezza i beati spiriti lucenti di questi regni celesti. Tirino: Osanna *era formola d' acclamazione* (com. in Mat., XXI). Anco in ebreo *sabaoth* e *malkuioth* (ch'è la vera voce indicante *regni*, plur. di *malkaoth*), han l'accento sull' ultima. G. Vill.: *L' onnipotente Iddio Sabaoth.*

2. Volgendosi. Gira co' cieli. Ma qui s' intende del salire dell' anima verso l'altre compagne. — Nota. Cantava e movevasi. Purg., XXXII: *Temprava i passi in angelica nota.* — Essa. Giustiniano. Chiama sostanze gli spiriti, perchè gli accidenti in loro possono meno. — Doppio. C. V, 44: *Fêssi Lucente più assai di quel ch' ell' era.* — Addua. *Addua* da *due*, come *addoppia* da *doppio*. *Induare* usa Dante in una canz.; e Fazio. Altri intende il doppio lume delle leggi e del regno, o, delle leggi e dell' armi. Giustin., nelle Istituz.: *Imperatoriam majestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam.*

3. Faville. Matth.: *Justi fulgebunt sicut sol.*

4. Stille. Il traslato della sete è più volte nel Nostro (Purg., XX, XXIII; Par., XI).

5 Ma quella reverenza che s'indonna
Di tutto me pur per B e per ICE,
Mi richiamava come l'uom ch'assonna.
6 Poco sofferse me cotal Beatrice;
E cominciò, raggiandomi d'un riso
Tal che nel fuoco faría l'uom felice:
7 Secondo mio infallibile avviso,
Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse t'hai in pensier miso.
8 Ma io ti solverò tosto la mente
E tu ascolta; chè le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.
9 Per non soffrire alla virtù che vuole (cque
Freno a suo prode, quell'uom che non na-
Dannando sè dannò tutta sua prole:
10 Onde l'umana spezie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch'al Verbo di Dio di scender piacque
11 U' la natura, che dal suo Fattore
S'era allungata, unío a sè in persona
Con l'atto sol del suo eterno Amore.
12 Or drizza'l viso a quel che si ragiona:
Questa natura al suo Fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona;
13 Ma per sè stessa pur fu ella sbandita
Di paradiso; perocchè si torse
Da via di verità e da sua vita.
14 La pena dunque che la croce porse
S'alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse:
15 E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.
16 Però d'un atto uscir cose diverse;
Ch'a Dio ed a'Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la terra e 'l ciel s'aperse.
17 Non ti dee oramai parer più forte
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte.
18 Ma io veggi'or la tua mente ristretta
Di pensier in pensier dentro ad un nodo
Del qual con gran desio solver s'aspetta.
19 Tu dici: ben discerno ciò ch'io odo;
Ma perchè Dio volesse m'è occulto
A nostra redenzion pur questo modo.
20 Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è adulto.

5. Bice. Scorcio di Beatrice. Basta, par che dica il P., il solo nome, accorciato di lei, per comprendermi di riverenza. — Richiamava. Purg., XXV: *E quale il cicognin che leva l'ala Per voglia di volare, e non s'attenta D'abbandonar lo nido, e giù la cala.* La similitudine del cicognino è più poetica e più vera che questa del sonno. Altrove un timore simile (Purg., XX, 49; XXXIII, 9). — Assonna. Petr.: *Caritate accesa Lega la lingua altrui, gli spirti invola.*

6. Sofferse. Purg., XXXI: *Poco sofferse, poi disse.* — Cotal. Ch'io stessi tale, in tale stato...Latinismo spedito; non molto evidente, ma non oscuro. — Fuoco. Si rammenti il XXVII del Purgatorio.

7. Infallibile. La scienza illuminata dalla fede è infallibile. — Punita. La crocifissione di G. C. per mano di Tito (VI. 31).— Miso (Inf., XXVI, 18).

8. Solverò. Dal nodo del dubbio. — Sentenzia. Per intera dottrina. Inf., VII: *Mia sentenza ne'mi bocche.*

9. Soffrire. Purg., XXIX: *Non sofferse di star sotto alcun velo.* — Virtù. Così chiama la volontà (Purg., XXI, 35; e in una canz.). Adamo per non soffrire freno alla sua volontà, ch'era pure util suo, peccò... — Uom. V. Eloq. (I, 6): *Vir sine matre.*

10. Spezie. Bibbia: *In omnibus his peccaverunt.* — Inferma. Nota, filosofica espressione; non dice malata, ma inferma.

11. U'. Nel mondo. — Natura. Umana. — Unío. In unità di persona. — Sol. Senza opera d'uomo. — Amore. Ev.: *Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

12. Viso. Par., III: *E se la mente tua ben mi riguarda.*

13. Per. Sol per sua colpa. — Via. Jo., XIV: *Ego sum via, et veritas, et vita.*

14. Natura. Umana, assunta dal Verbo.— Nulla. Niuna.

15. Ingiura. Ingiustizia. Riguardo all'uomo la crocifissione fu giustissima; riguardo alla persona divina, delitto orribile.

16. Aperse. All'uomo.

17. Forte. Purg., XXXIII: *Enigma forte.* — Vengiata (Inf., IX, 18). — Corte. Giudizio.

18. Ristretta (Purg., III). — Nodo (Inf., X, XI, e altrove).

20. Amor. Sì che non sa quel che possa l'amore. Paul.: *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos.*

21 Veramente, però ch'a questo segno
Molto si mira e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.
22 La divina Bontà, che da sè sperne
Ogni livore, ardendo in sè sfavilla
Sì che dispiega le bellezze eterne.
23 Ciò che da lei senza mezzo distilla
Non ha poi fine; perchè non si move
La sua imprenta quand'ella sigilla.
24 Ciò che da essa senza mezzo piove
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.
25 Più l'è conforme e però più le piace;
Chè l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace.
26 Di tutte queste cose s'avvantaggia
L'umana creatura; e s'una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.
27 Solo il peccato è quel che la disfranca
E falla dissimile al sommo Bene;
Perchè del lume suo poco s'imbianca:
28 Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie dove colpa vôta
Contra mal dilettar con giuste pene.
29 Vostra natura quando peccò *tota*
Nel seme suo da queste dignitadi,
Come di paradiso, fu remota;
30 Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via
Senza passar per un di questi guadi.
31 O che Dio solo per sua cortesia
Dimesso avesse, o che l'uom per sè isso
Avesse soddisfatto a sua follia.
32 Ficca mo l'occhio per entro l'abisso
Dell'eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.
33 Non potea l'uomo ne' termini suoi
Mai soddisfar, per non potere ir giuso
Con umiltate obbedïendo poi,
34 Quanto disubbidendo intese ir suso:
E questa è la ragion perchè l'uom fue
Da poter soddisfar per sè dischiuso.
35 Dunque a Dio convenía con le vie sue
Riparar l'uomo a sua intera vita,
Dico con l'una ovver con ambedue.
36 Ma perchè l'opra tanto è più gradita

21. Veramente. *Verum* de' Lat. Come nel I canto.

22. Livore. Boet.: *Quem non externae pepulerunt fingere causae Materiae fluitantis opus, verum insita summi Forma boni, livore carens: tu cuncta superno Ducis ab exemplo.*

23. Mezzo. Senza concorso di cause seconde. — Distilla. Come da fonte nelle intelligenze. — Imprenta. Ps.: *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine.* Eccl., III: *Didici, quod omnia opera, quae fecit Deus, perseverent in perpetuum.*

24. Libero. Paul.: *Ubi . . . spiritus Domini, ibi libertas.* — Nuove. Nuovi congiungimenti di cause secondarie, cagioni di corruzione nel mondo. Conv.: *Nelle intelligenze ragionevoli la divina luce risplende senza mezzo, nell'altre si riflette da queste intelligenze, prima illuminate.*

25. Conforme. August.: *Homo est imago Dei: et ipsa nostra ratio imago dicitur quae animae est, tanquam sigillum, impressa.* Conv.: *Quanto la cosa è più divina, è più di Dio somigliante.*—Raggia. Attivo; come al v. 17. — Simigliante. Conv.: *La bontà di Dio è ricevuta altrimenti dalle sostanzie separate, cioè dagli angeli, e altrimenti dall'anima umana... e altrimenti dalle miniere... e altrimenti dalla terra.* In una canz.: *Amor che mai tua virtù dal cielo Come il sol lo splendore, Che là s'apprende più lo suo valore Dove più nobiltà suo raggio trova.*

26. Cose. Creazione immediata, immortalità, somiglianza con Dio, amore di Dio in lei, libertà.

27. Disfranca. Paul.: *Quum . . . servi essetis peccati, liberi fuistis justitiae.* August. (C. D., XVIII): *Prima servitutis caussa, peccatum nos ducit ad non esse.* Boet.: *Ubi oculos a summae luce veritatis, ad inferiora, et tenebrosa dejecerint, mox inscitiae nube caligant, perniciosis turbantur affectibus, quibus accedendo consentiendoque, quum invexere sibi, adjuvant servitutem, et sunt quodam modo propria libertate captivae.*

28. Vôta. I moralisti: *Non remittitur peccatum nisi restituatur ablatum.* La colpa è un vuoto, la soddisfazione lo compie.

29. Queste. V. terz. 27.

30. Ricovrar. Ricuperare.

31. Isso. Stesso. Onde gli antichi: *isso fatto* per *subito*.

33. Termini. Di mero uomo, d'ente finito. — Soddisfar. Ap. (Ephes.): *Eramus . . . filii irae.* — Obbedïendo. In Albertano.

34. In. Gen., III: *Eritis sicut Dii.* — Dischiuso. Escluso.

35. Vie. Ps. XXIV: *Universae viae Domini, misericordia, et veritas.* Psalm. CXVIII: *Omnes viae tuae veritas.* Is. (LV, 8): *Ne-*

Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond'è uscita,
37 La divina Bontà, che 'l mondo imprenta,
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta:
38 Nè tra l'ultima notte e 'l primo dìe
Sì alto e sì magnifico processo
O per l'uno o per l'altro fue o fie:
39 Chè più largo fu Dio a dar sè stesso,
In far l'uom sufficiente a rilevarsi,
Che s'egli avesse sol da sè dimesso.
40 E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se 'l figliuol di Dio
Non fosse umilïato ad incarnarsi.
41 Or, per empierti bene ogni disio,
Ritorno a dichiarare in alcun loco
Perchè tu veggi lì così com'io.
42 Tu dici: io veggio l'aere, io veggio 'l foco,
L'acqua e la terra e tutte lor misture
Venire a corruzione e durar poco;
43 E queste cose pur fûr creature:
Perchè, se ciò ch'ho detto è stato vero,
Esser dovrian da corruzion sicure.
44 Gli angeli, frate, e 'l paese sincero
Nel qual tu se' dir si posson creati
Sì come sono in loro essere intero:
45 Ma gli elementi che tu hai nomati
E quelle cose che di lor si fanno
Da creata virtù sono informati.
46 Creata fu la materia ch'egli hanno,
Creata fu la virtù informante
In queste stelle che 'ntorno a lor vanno.
47 L'anima d'ogni bruto e delle piante
Di complession potenzïata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante.
48 Ma nostra vita, senza mezzo, spira
La somma Beninanza e l'innamora
Di sè sì che poi sempre la disira.
49 E quinci puoi argomentare ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l'umana carne fêssi allora
50 Che li primi parenti intrambo fensi.

que viae vestrae, viae meae. — AMBEDUE. Come fece. Ps. LXXXIII: *Justitia et pax osculatae sunt.*

37. TUTTE. Poteva, dice Agost. (I, De Trin.), redimerci in altro modo.

38. UNO. Per l'uomo e per Dio. O meglio: Per la bontà e la giustizia.

40. UMILÏATO. Paul.: *Humiliavit semetipsum.*

41. EMPIERTI. Inf., I: *Empie la... voglia.* Petr. (Tr.): *Ma per empir la tua giovenil voglia, Dirò di noi...* Loco. I versi 67 e seg.

44. SINCERO. Tasso: *Nella parte del ciel la più sincera.* Aristotele pone i cieli incorruttibili. Dante nella lettera a Cane: *Ut patet de coelo et elementis, quorum quidem illud incorruptibile, illa vero corruptibilia sunt.*— INTERO. Senza concorso di cause seconde.

45. CREATA. Pietro: *Creata sunt, natura naturata mediante.*

46. LOR. Gli elementi detti.

47. COMPLESSION. Conv.: *Le piante ... hanno amore a certo luogo secondo che la complessione richiede.* — LUCI. Le stelle splendendo e movendosi tirano dalla materia elementare che nella sua complessione è potenziata a ciò, tirano, dico, e riducono in atto l'anima de' bruti animali e delle piante; l'anima sensitiva, e l'anima vegetativa.

48. VITA. L'anima umana è ispirata da Dio senza interpostevi cause seconde. — SEMPRE. August. (Conf., I): *Fecisti nos, Domine, ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* Purg., XVI: *Esce di mano a lui... L'anima..;* XXV: *Lo Motor primo ... Spira Spirito nuovo.*

49. RESURREZION. La carne nostra creata immediatamente da Dio (Gen., II) non può non risorgere. La sua corruzione non può durare lungamente (Gregor., Homel.).

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Salgono in Venere e veggon l'ombre dei già presi d'amore. Conosce il P. Carlo Martello amato da lui. Belli i versi che questo Carlo pronunzia: e sempre l'amore e l'amicizia ispirano altamente il Nostro. Tocca della gretta indole di re Roberto degenere dalla larghezza del padre: e di qui passa a spiegare perchè così rado ai padri somiglino i figli. Dice che la providenza di Dio regge le influenze degli astri, che Dio fece l'uomo alla società, che varii sono i sociali uffizii, varie dunque debbon essere le facoltà, che le influenze celesti non guardano a razza; ma che gli uomini per seguire la legge dell'eredità, violano la natura e n'escono gente inetta all'uffizio a cui non natura ma fortuna li spinge.

Nota le terzine 5 alla 19; la 23, 25, 26, 30, 33, 35, 39, 42, 43, 49.

1 Solea creder lo mondo in suo periclo
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse, vôlta nel terzo epiciclo.

2 Perchè non pure a lei faceano onore
Di sacrificii e di votivo grido
Le genti antiche nell'antico errore;

1. Ciprigna. Ov.: *Festa dies Veneri, tota celeberrima Cypro Venerat.* — Folle. Distinguevano, dice Pietro, la Venere pura, moglie d'Anchise, dalla impudica di Vulcano. — Raggiasse. Conv.: *Li raggi di ciascuno cielo sono la via per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù.* — Epiciclo. Così chiamano nel sistema Tolemaico i piccoli cerchi ne' quali ciascun pianeta, tranne il sole, di proprio moto s'aggira d'occidente in oriente, mentre che il primo mobile li porta d'oriente in occidente: e perchè Venere è il terzo pianeta, perciò dice terzo epiciclo. Conv.: *In sul dosso di questo cerchio* (dell'equatore) *nel cielo di Venere è una spe-retta che per sè medesima in esso cielo si volge, lo quale cerchio gli astrologi chiamano epiciclo; e siccome la grande spera due poli volge, così questa piccola; e così ha questa piccola lo cerchio equatore: e così è più nobile quanto è più presso di quella. E in sull'arco ovver dosso di questo cerchio, è fissa la lucentissima stella di Venere. L'epiciclo nel quale è fissa la stella, è uno cielo per sè, ovvero spera; e non ha una essenza con quello che 'l porta, avvegnachè sia più connaturale ad esso che agli altri; e con esso è chiamato uno cielo, e denominansi l'uno e l'altro della stella.*

3 Ma Dïone onoravano, e Cupido;
Questa per madre sua, questo per figlio;
E dicean ch'ei sedette in grembo a Dido.
4 E da costei ond'io principio piglio,
Pigliavano 'l vocabol della stella (glio.
Che 'l sol vagheggia or da coppa or da ci-
5 Io non m'accorsi del salire in ella,
Ma d'esserv' entro mi fece assai fede
La donna mia ch'io vidi far più bella.
6 E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma, e l'altra va e riede;
7 Vid'io in essa luce altro lucerne
Moversi in giro, più e men correnti
Al modo, credo, di lor viste eterne.
8 Di fredda nube non disceser venti,
O visibili o no, tanto festini
Che non paressero impediti e lenti
9 A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro
Pria cominciato in gli alti serafini.
10 E dietro a quei che più 'nnanzi appariro
Sonava *Osanna*, sì che unque poi
Di rïudir non fui senza disiro.
11 Indi si fece l'un più presso a noi
E, solo, incominciò: tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
12 Noi ci volgiam coi principi celesti
D'un giro, d'un girare e d'una sete,
A'quali tu nel mondo già dicesti:
13 *Voi che intendendo il terzo ciel movete:*
E sem sì pien' d'amor, che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quïete.
14 Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia donna reverenti, ed essa
Fatti li avea di sè contenti e certi,
15 Rivolgersi alla luce che promessa
Tanto s'avea, e: di', che se' tu? fue
La voce mia di grande affetto impressa.
16 E quanta e quale vid'io lei far piùe

3. Dïone. La nomina Stazio, I. — Adoravano. Conv. (II, 5): *Chiamale Plato idee, ch'è tanto dire quanto forme e nature universali. E i gentili le chiamano dei e dee, avvegnachè non così filosoficamente intendessero quelle come Plato: e adoravano loro imagini, e facevano loro grandissimi templi.* — Dido. Virg., I: *Pectore toto, Haeret, et interdum gremio fovet inscia Dido Insidat quantus miserae deus.* Conv.: *Perchè gli antichi s'accorsono che quel cielo era quaggiù cagione d'amore, dissono Amore essere figliuolo di Venere.*

4. Coppa. La sera si chiama Espero, la mattina Lucifero: quand'è perigea precede il sole, quand'è apogea si leva e tramonta dopo il levare e tramontar d'esso sole. Conv. (II, 2): *La stella di Venere due fiate era rivolta in quello suo cerchio che la fa parere serotina e mattutina secondo i due diversi tempi.*

5. Ella. Ameto: *Ad ella.* — Bella. Perchè più in alto.

8. Venti. Arist. (Met.) dice che i vapori caldi e secchi montando all'estremo della terza regione dell'aria, percossi da fredde nuvole, commovono l'aria: e indi il vento. Luc. (I, 15): *Qualiter expressum ventis per nubila fulmen Aetheris impulsi sonitu . . .* E Zenone voleva il fulmine fiamma accesa da nubi stropicciate da' venti. — Visibili. Per *vapori*.

9. Cominciato. Tutti i cieli si movono col nono cielo a cui preseggono gli angeli più alti (Conv., II, 6). Di lì comincia ogni inferior movimento.

11. Un Carlo Martello, morto nel 1295, primogenito di Carlo il Ciotto re di Napoli e signor di Provenza, morto nel 1309 (VIII, VIII, 108). Bocc.: *In costui regnò molta bellezza e assai innamoramento.*

12. Principi. Principati, intelligenze angeliche. Conv. (II, 2): *Certe intelligenze, ovvero per più usato modo volemo dire angeli, li quali sono alla revoluzione del cielo di Venere siccome movitori di quello.* Nel Par. (XXVIII, 33), dopo gli Angeli pone gli Arcangeli, dopo gli Arcangeli i Principati. Questi hanno dunque il terzo pianeta. Nel Convivio pone motori di Venere i Troni (II, 7). Qui corregge a suo modo l'errore. — Giro. Circolare. — Girare. Eterno ed uguale sempre. — Sete. Amore che spinge tutti i cieli a moversi sotto il mobile primo, e tutte l'anime a vivere in Dio.

13. *Intendendo.* Arist. (II, Met.; I, De coelo et mun.). *Tante le intelligenze quanti i cieli.* Quest'è il primo verso della prima canzone del Convivio. E nel Convivio stesso: *La forma nobilissima del cielo, che ha in sè principio di questa natura passiva, gira, toccata da virtù motrice che questo infonde: e dico toccata non corporalmente, ma per atto di virtù la quale si dirizza in quella. E questi movitori sono quelli alli quali s'intende di parlare, ed a cui io fo mia domanda.*

16. Quanta. Virg., II: *Qualisque videri Coelicolis et quanta solet.* — Par. V. 13: *Vi di far più bella.*

Per allegrezza nuova che s'accrebbe,
Quand'io parlai, all'allegrezze sue!
17 Così fatta, mi disse: il mondo m'ebbe
Giù poco tempo. E se più fosse stato,
Molto sarà di mal che non sarebbe.
18 La mia letizia mi ti tien celato
Che mi raggia dintorno e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.
19 Assai m'amasti, ed avesti bene onde.
Chè s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.
20 Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poich'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava;
21 E quel corno d'Ausonia che s'imborga
Di Bari, di Gaeta e di Catona,
Da onde Tronto e Verde in mare scorga.
22 Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra che 'l Danubio riga
Poi che le ripe tedesche abbandona.
23 E la bella Trinacria che calica,
Tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo
Che riceve da Euro maggior briga.
24 Non per Tifeo ma per nascente solfo,
Attesi avrebbe li suo' regi ancora,
Nati per me di Carlo e di Ridolfo,
25 Se mala signoria, che sempre accora
Li popoli suggetti, non avesse

17. Così FATTA. Bella qual vedi. — SAREBBE. Ott.: *Io avrei composte le cose di Sicilia con quelle d'Aragona per modo, che sarebbe tolta la guerra, la quale continuo l'affligge.*

18. ANIMAL. Filugello nel bozzolo.

19. AMASTI. Forse lo conobbe quand'andò ambasciatore a Napoli al re suo padre, o quando Carlo Martello attese in Firenze per venti giorni il ritorno di esso suo padre di Francia (Vill., VIII, 13). Post. Caet.: *Iste Carolus venit Florentiam juvenculus, et redibat de carceribus, et fuit bene receptus, et tunc coepit magnam amicitiam cum Dante.*

20. RIVA. Doveva succedere nel governo di quella parte di Provenza ch'era de' re di Napoli, che comprende Avignone, Arli, Marsilia ed Aix, ed altre città: ed ha per confine a sinistra il Rodano, a destra l'altra parte della Provenza suddita al re di Francia. — A TEMPO. Morto Carlo il Zoppo.

21. QUEL. Doveva anco succedere al regno di Puglia. — CORNO. Punta. Virg.: *Cornua... antennarum.* — AUSONÍA. Più volte in Virgilio. — IMBORGA. Come *ingiardinare* e *incastellare* di Gio. Villani. — BARI. In Puglia. — GAETA. In Terra di Lavoro. La nomina Virg., VII. Dal Mediterraneo Gaeta, dall' Adriatico Bari. — CATONA. In Calabria (Vill., VII, 65) Quivi i Guelfi fiorentini vennero a prestare un tempo soccorsi a Carlo d'Angiò. — TRONTO. Dall' Apennino va nell' Adriatico. — VERDE. Questo Verde è il Liri, o Garigliano, che passa per Sora e Ceparano, e sbocca nel Mediterraneo.

22. TERRA. Ungheria. Come figlio di Maria figlia a Stefano V, e sorella a Ladislao IV re d'Ungheria, morto senza eredi nel 1290.

23. TRINACRIA. Ov., V: *Vasta giganteis ingesta est insula membris Trinacris; et magnis subjectum molibus urget Aetheraeas ausum sperare Typhoea sedes. Nititus ille quidem, pugnatque resurgere saepe: Dextra sed Ausonio manus est subjecta Peloro: Laeva, Pachyne, tibi: Lilybaeo crura premuntur: Degravat Aethna caput: sub qua resupinus arenas Ejectat flammamque fero vomit ore Typhoeus.* Poichè Carlo Martello morì innanzi al padre, si intruse nel regno di Napoli Roberto, escludendone i figli di Carlo Martello. — CALICA. Aen. (III, 572-3): *Atram prorumpit ad aethera nubem, Turbine fumantem piceo.*—TRA. Dal lato orientale, tra Siracusa e Messina.— GOLFO. Di Catania.—MAGGIOR. Che da altro vento.

24. SOLFO. Le cui miniere giusta il P. spirano il fumo e il fuoco dell' Etna. Virg. pone sotto l' Etna Encelado, non Tifeo. — ANCORA. Il regno di Puglia, cioè il regno di Napoli e di Sicilia, fu da Urbano IV concesso a Carlo d' Angiò, avo di Carlo Martello, *per lui e suoi discendenti insino in quarta generazione* (Vill. VI, 90); la qual finiva nei nepoti di Carlo Martello. Però dice che la Sicilia avrebbe attesi ancora i suoi re legittimi nati da esso Carlo Martello. Il quale ebbe figli Carlo Umberto (Vill., IX, 175) che regnò dopo lui in Ungheria, e Clemenza di cui nel c. seg. S' intenda per Carlo e Rodolfo, Carlo d' Angiò avolo del Martello, e Rodolfo I imperatore d' Austria, la cui figlia fu moglie a Carlo Martello nel 1291. Così nel sangue di Carlo Martello s' univa il sangue ghibellino ed il guelfo; e per questa unione della casa di Francia con la imperiale, Dante l' amò forse d' amore più vivo.

25. ACCORA. Affligge ed irrita. — PALERMO. Qui ebbe principio il gran Vespro in cui furono morti de' Francesi in Sicilia più di quattromila, e Pietro d' Aragona fu signore dell' isola, esclusone l' Angioino (Vill., VII, 59).

Mosso Palermo a gridar: mora, mora.
26 E se mio frate questo antivedesse,
L' avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse.
27 Chè veramente provveder bisogna
Per lui o per altrui, sì ch' a sua barca,
Carica, più di carco non si pogna.
28 La sua natura, che di larga, parca
Discese, avrìa mestier di tal milizia
Che non curasse di mettere in arca.
29 Perocch' io credo che l' alta letizia
Che 'l tuo parlar m' infonde, signor mio,
Ov' ogni ben si termina e s' inizia
30 Per te si veggia, come la vegg' io,
Grata m' è più. E anche questo ho caro,
Perchè 'l discerni rimirando in Dio.
31 Fatto m' hai lieto, e così mi fa chiaro,
Poichè parlando a dubitar m' hai mosso
Come uscir può di dolce seme, amaro.
32 Questo io a lui, ed egli a me: s'io posso
Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
Terrai 'l viso, come tieni 'l dosso.
33 Lo Ben che tutto 'l regno che tu scandi
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provvedenza in questi corpi grandi.
34 E non pur le nature, provvedute
Son, nella mente ch'è da sè perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute.
35 Perchè quantunque questo arco saetta,
Disposto cade a provveduto fine
Sì come cocca in suo segno diretta.
36 Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
Producerebbe sì li suoi effetti
Che non sarebbero arti ma ruine.
37 E ciò esser non può, se gl' intelletti
Che movon queste stelle, non son manchi,
E manco 'l Primo, che non gli ha perfetti.
38 Vuo' tu che questo ver più ti s'imbianchi?
Ed io: non già. Perchè impossibil veggio
Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi.
39 Ond' egli ancora: or dì', sarebbe il peggio
Per l' uomo in terra, se non fosse cive?
Sì, rispos' io: e qui ragion non cheggio.
40 E può egli esser, se giù non si vive

Il Vespro fu nel 1282; nel 1295 (anno che morì Carlo Martello), per trattato fra Carlo il Zoppo e Iacopo d' Aragona, torno la Sicilia agli Angioini: ma i Siciliani s' opposero: conobbero re Federigo d'Aragona fratello di Iacopo, nè Roberto potè più riavere quel regno.

26. Frate. Roberto. — Antivedesse. Prima d' essere re. Salì 'l trono nel 1308. — Catalogna. Quando fu in Catalogna ostaggio pel padre, Roberto si fece amici molti poveri catalani che poi condusse nel regno: e impiguarono dell' avere de' popoli. — Gli. Non nocesse a lui, accorando i popoli.

27. Barca. L' avarizia sua non s' aggravi con l' altrui.

28. Parca. Il parco Roberto era figliuolo di generoso padre. — Discese. Is., LVI: *In viam suam declinaverunt unusquisque ad avaritiam.* Suo padre fu Carlo II il Zoppo. *Parco*, in mal senso, è nel Purg.: *Al montar su, contra sua voglia, è parco.* Cic.: *Largum, beneficum, liberalem, hae sunt regiae laudes.* — Arca. Juven.: *Quantum ferrata distet ab arca Sacculus* ... Sempre contro l' avarizia scocca i suoi dardi il P. (Inf., I, VI, VII, XVII, XVIII, XIX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXX; Purg., XIV, XIX, XX, XXII, XXXII; Parad., VI, IX, XIII, XVIII, XXIV, XXVII, XXIX).

29. Termina. Apoc.: *Ego sum ... principium et finis.*

31. Amaro. Terz. 28: *La sua natura, che di larga, parca Discese.*

33. Volge. Per mezzo delle angeliche intelligenze. — Contenta. Nel Conv. spiega come il moto delle sfere inferiori è l' amore del primo mobile. — Provvedenza. Fa che la sua providenza diventi virtù che influisca da' pianeti nelle cose del mondo. — Corpi. Che imprimono nelle cose mortali, come in cera, varie potenze e virtù. Deut., IV: *Solem, et lunam, et omnia astra coeli ... creavit ... Deus ... in ministerium cunctis gentibus.*

34. Nature. I cieli provedono non solo alle varie nature delle cose, ma alla loro durata.

35. Perchè. Onde tutte le influenze di quassù, son disposte a fine già proveduto da Dio, Boet.: *Ne quid in regno providentiae liceat temeritati.*

37. Intelletti. Angelici (v. 109). — Primo. Dio. Così lo chiama nella lettera a Cane. — Perfetti. Participio.

38. Imbianchi? Inf., II: *'L sol gl' imbianca.* — Stanchi. Neut. pas. *V.* verso 102. Monarch.: *Quum Deus et natura in necessariis non deficiat.*

39. Cive? L' usa nel Purg., XXXII. Arist. chiama l'uomo animale civile *politicón zóon.* Isidor. (Or., XV, 2): *Civitas est hominum multitudo, societatis vinculo adunata.*

40. Maestro. Arist. nell' Etica e nella Polit. Nel Conv. lo chiama: *maestro dell' uma-*

Diversamente per diversi ufficî?
No, se il maestro vostro ben vi scrive.
41 Sì venne deducendo insino a quici
Poscia conchiuse: dunque esser diverse
Convien de' vostri effetti le radici.
42 Perch' un nasce Solone, ed altro Serse;
Altro Melchisedéch, ed altro quello
Che volando per l' aere il figlio perse.
43 La circular natura ch' è suggello
Alla cera mortal, fa ben su' arte,
Ma non distingue l'un dall'altro ostello.
44 Quinci addivien ch' Esaù si diparte,
Per seme da Jacob; e vien Quirino
Da sì vil padre che si rende a Marte.
45 Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a' generanti
Se non vincesse il provveder divino.
46 Or quel che t'era dietro, t' è davanti.
Ma perchè sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t' ammanti.
47 Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a sè, com' ogni altra semente
Fuor di sua regïon, fa mala prova.
48 E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avría buona la gente.
49 Ma voi torcete alla religïone
Tal che fu nato a cingersi la spada;
E fate re di tal ch' è da sermone.
50 Onde la traccia vostra è fuor di strada.

na ragione. Post. Caet.: *Ut homo posset civiliter vivere, fuit expediens diversitas hominum et artium*.

41. Diverse. I varii uffizii chieggono varia facoltà. *V.* v. 93.

42. Solone. Legislator di rep. o tiranno senza legge. — Melchisedéch. (Gen., XIV).

43. Natura. La virtù de' cieli circolanti, che come sigillo imprime ne' corpi mortali influenze varie, fa bene l' uffizio suo, ma non distingue casa di re da casa di povero, corpo di duca da corpo di mendico; nel povero infonde regi spiriti, servili nel re.

44. Esaù (Gen., XXV). Greg. (Hom. X, in Ev.): *Quum uno tempore utrumque* (Jacob et Esau) *mater fuderit, non una utriusque vitae qualitas fuit*. Rog. Bacon. (Op. maj.): *Singula puncta terrae sunt centra diversorum horizontum, ad quae coni diversorum pyramidum virtutum coelestium veniunt, ut possint producere herbas diversarum specierum in eadem particula terrae minima et gemellos in eadem matrice diversificare in complexione et moribus* . . . — Quirino. Romolo. — Rende. Attribuisce. Virg.: *Marte gravis*.

45. Generata. Il generato sarebbe simile al genitore, se la providenza non disponesse altrimenti per l' ordine della società. — Vincesse. Hier. (cont. Ruf.): *Non in seminibus sed in voluntate nascentis, caussa vitiorum est atque virtutum* (Purg., VII).

46. Davanti. (v. 96). — Ammanti. Pietro: *Corollarium ambitus orationis*. Però dice *ammanti* (Purg., XXVIII).

47. Fortuna. L' intelligenza permutatrice de' beni del mondo (Inf., VII). Natura e fortuna chiama il Bocc. le due ministre del mondo. — Regïon. Stato. — Prova. Conv.: *Le piante hanno amore a certo luogo più manifestamente secondo che la complessione richiede: e però vedemo certe piante lungo l' acque quasi piantarsi, e certe sopra i luoghi delle montagne, e certe nelle piagge e a piè dei monti; le quali se si trasmutano o muoiono del tutto, o vivono quasi triste siccome cose disgiunte dal loro amico*.

48. Fondamento. Indole di ciascuno.

49. Sermone. Grand' odio aveva Dante a Roberto, sostegno perpetuo de' Guelfi e de' papi, che inviò a Roma il fratel suo perchè contrastasse all' entrata d'Enrico VII. È veramente Roberto scrisse sacri sermoni. E a Venezia, nella biblioteca di s. Gio. e Paolo se ne conservavan parecchi: per capitoli di frati, per sacre solennità; tra gli altri, uno in lode della guelfa Bologna.

7 Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, dissi; e fammi prova
Ch'io possa in te rifletter quel ch'i' penso!
8 Onde la luce che m'era ancor nuova,
Del suo profondo ond'ella pria cantava
Seguette, come a cui di ben far giova:
9 In quella parte della terra prava
Italica, che siede intra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava,
10 Si leva un colle, e non surge molt'alto,
Là onde scese già una facella
Che fece alla contrada grande assalto.
11 D'una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata. E qui refulgo
Perchè mi vinse il lume d'esta stella.
12 Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noia;
Che forse parría forte al vostro vulgo.
13 Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro cielo, che più m'è propinqua,
Grande fama rimase, e pria che muoia,
14 Questo centesim'anno ancor s'incinqua.
Vedi se far si dee l'uomo eccellente
Sì ch'altra vita la prima relinqua.
15 E ciò non pensa la turba presente
Che Tagliamento e Adice richiude;
Nè per esser battuta ancor si pente.
16 Ma tosto fia che Padova al palude
Cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
Per esser al dover le genti crude.
17 E dove Sile e Cagnan s'accompagna
Tal signoreggia e va con la test' alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.
18 Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s'entrò in Malta.

7. Prova. Mostrami che tu vedi quello ch'io penso.

8. Cantava. Osanna (VIII, 10).

9. Parte. Marca Trivigiana. — Prava (Inf., XVI) chiamò la Toscana *terra prava*. — Rialto. Anon.: *Anticamente Vinegia si chiamò Rialto*. — Brenta. Fiumi che scendono dall' Alpi che partono Italia da Germania, e mettono nel golfo di Venezia.

10. Colle. Dov'è il castel di Romano. — Facella. Una fiaccola sognò Ecuba incinta di Paride; e così sognò, dice Pietro, la madre d'Ezzelino terzo. Di lui, Inf., XII.

11. Cunizza. Post. Caet.: *Fuit magna meretrix*. Anon.: *Visse amorosamente in vestire, canto, e giuoco, ma non in alcuna disonestade... consentì*. Io credo al primo.

13. Gioia. Folchetto di Marsiglia. L'Ott.: *Fu dicitore in rima di cose leggiadre ... che furono e saranno per fama graziose al mondo, dond' elli avrà lunga nominanza*. — Muoia. Si spegna.

14. Incinqua. Passerà cinque secoli. Dav.: *Incinquavansi i magistrati (quintuplicari)*. E nelle postille nota: *Omero, Dante, e tutti i grandi formano nomi delle cose*. — Vedi. Virg. (VI, 807): *Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis?..*; X, 469: *Hoc virtutis opus*. — Altra. Del nome. S'oppone, ma in apparenza, a quel che disse (Purg., XI) — Relinqua. Petr. (Tr.): *Virtù relinque*.

15. Adice (*V.* Purg., XVI). La Marca Trivigiana, allora allargata, stendevasi in questi confini. Quindi più chiara la ragione del nominar Feltre a proposito d'un signore dimorante sull'Adige (Inf., I). — Battuta. Da Ezzelino e da Alberigo suo fratello, e dagli altri tiranni della Marca. Jer., II: *Frustra percussi filios vestros, disciplinam non receperunt*.

16. Padova. I Padovani vinti da Cane (Vill., IX, 62). Di qua del Bacchiglione, là dove impaluda, sarà tinta in rosso. Predice la rotta che Iacopo di Carrara ebbe dallo Scaligero ne' borghi di Vicenza il dì 17 settembre 1314. Altra rotta ebbero nel 1318 (Vill., IX, 87). Forse della seconda intende il P.

17. Sile. In Trevigi. — Tal. Riccardo da Camino. — Ragna. Tramarono d'ucciderlo, e fu nel 1312 mentre giuocava agli scacchi (Mussat., VI). Il macchinatore fu un Attinesi de' Calzoni trivigiano. L'Ott. lo fa ucciso da Cane *per mano d'uno villano col trattato di certi gentiluomini del paese*. Il Bocc. dice, che a tavola, per mano di un pazzo di cui si valsero i signori a lui confinanti per torgli la signoria. Il Murat. nella nota al Muss. (c. VI, rub. 10) vuole la congiura tramata dai Ghibellini, e lo fa ucciso con un ronco da un contadino; e l'uccisore fatto in pezzi dalle guardie: o da' congiurati. Ma Dante, io credo, non credeva complice lo Scaligero.

18. Diffalta. Mancamento di fede. — Pastor. Giuliano. Novello di Piacenza uomo guelfo (altri dice Gaza di Luscia feltrino). Rifuggiti in Feltre tredici Ferraresi guerreggianti col papa, il vescovo allora signore di Feltre, li prese e diede al governator di Ferrara per re Roberto, M. Pino della Tosa, che li fece morire. Il vescovo morì nel 1320 in esilio. Al dir dell'Anon., *fu tanto battuto con sacchi pieni di rena, che corrotto dentro tutto*

31 Ad un occaso quasi e ad un ôrto
Buggea siede, e la terra ond' io fui,
Che fe del sangue suo già caldo il porto.
32 Folco mi disse quella gente a cui
Fu noto il nome mio: e questo cielo
Di me s' imprenta, com' io fe' di lui.
33 Chè più non arse la figlia di Belo,
Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo;
34 Nè quella Rodopea che delusa
Fu da Demofoonte, nè Alcide
Quando Iole nel core ebbe richiusa.
35 Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa ch' a mente non torna,
Ma del valore ch' ordinò e provvide.
36 Qui si rimira nell' arte ch' adorna
Cotanto effetto; e discernesi 'l bene
Perch' al mondo di su quel di giù torna.
37 Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.
38 Tu vuoi saper chi è'n questa lumiera
Che qui appresso me così scintilla
Come raggio di sole in acqua mera.
39 Or sappi che là entro si tranquilla
Raab: ed a nostr' ordine congiunta,
Di lui nel sommo grado si sigilla.
40 Da questo cielo in cui l'ombra s' appunta
Che il vostro mondo face, pria ch'altr'alma
Del trïonfo di Cristo, fu assunta.
41 Ben si convenne lei lasciar per palma
In alcun cielo, dell' alta vittoria

zale coble, serventesi, *ed altri diri per rima; fu molto onorato dal re Riccardo d' Inghilterra, e dal conte Ramondo di Tolosa, e da Barale di Marsilia, nella cui corte conversava. Fu bello del corpo, ornato parladore, cortese donatore, ed in amare acceso, ma coperto e savio; amò per amore Adalagia moglie di Barale suo signore; e per ricoprirsi, facea segno d' amare Laura di s. Giulia, e Bellina di Pontevesi, sirocchie di Barale* (in ciò l' imitava il Nostro: di che veggasi la Vita Nuova), *ma più si copriva verso Laura, di che Barale li diede congio: ma morta la moglie di Barale, doglia maravigliosa ne prese, e rendè sè con la sua moglie e due suoi figliuoli nell' ordine di Cestello; poi fu fatto abate di Toronello, e poi vescovo di Marsilia, d' onde cacciò molti eretici.* Fu caro a Riccardo d' Inghilterra e ad Alfonso IX. — Ebro. A Ponente. In Ispagna; sbocca nel Mediterraneo in Catalogna. Lo nomina Virgilio. — Macra. A Levante. Confine tra la Toscana e il Genovese. Marsiglia è in mezzo tra Magra ed Ebro. — Corto. La Magra scorre per diritto canale.

31. Buggea. Bugia, in Barbaria. Marsiglia e Bugia sono sotto al meridiano medesimo quasi: differisce di longitudine d' un grado circa. — Terra. Marsiglia assediata da Bruto, quando Cesare andava in Ispagna, s' insanguinò (Caes., B., l. II). Luc., III: *Cruor altus in undis, Spumat*... Fu sangue sparso per la libertà.

32. Noto. Ar.: *Chi lo conosce Rubican l' appella.* Forse con ciò vuol dire che Folco, non Folchetto, era il nome suo vero. — Cielo. Venere si abbella della mia luce.

33. Belo. Didone. Aen., I: *Genitor tum Belus*... — Creusa. Accenna di Creusa anco nella Monarch. — Me. Arsi d' Adalagia. L' Ott. intende che Folco *amò maritate, e vergini, e vedove, e gentili, e popolesche.* — Pelo. Giovanile. Tib.: *Nec amare decebit, Dicere nec cano blanditias capite.*

34. Rodopea. Fillide. Rodope monte di tracia. Ov. (Her. II): *Hospita, Demophoon, tua te Rhodopeïa Phyllis.* Egli promise tornare: mancò: ella morì sospesa ad un albero. Qui Pietro cita Virgil. (Ecl., V.): *Phyllidis ignes.* — Alcide. (Ov., Her. IX).

35. Torna. Spenta in Lete (Purg., XXVIII, 43). — Valore. Divino (Purg., XI, 2). — Ordinò. Cant.: *Ordinavit in me charitatem.*

36. Adorna. Il mondo con tanto effetto d' amore, e lo dirige a degno fine: onde il mondo di giù corrisponda a quello di su: le influenze superne fanno simile al cielo la terra. Conv.: *Discendere la virtù d' una cosa in altra, non è altro che ridurre quella in sua similitudine.* — Torna. L' amore profano lo convertirono in tempo a Dio. Altri intende: il mondo di su gira (*tourne*) il mondo di sotto.

39. Raab (Jos., II). Meretrice di Gerico: salvò le spie di Giosuè, ond' e' la tolse a morte nel sacco; ed ella credette al Dio vero. La loda s. Paolo (Hebr., XI). — Sigilla. Sopra: *Questo cielo di me s' imprenta.*

40. Ombra. L' ombra della terra piramidale, finisce nel cielo di Venere (Tholom., Almag.). — Trïonfo. Così chiama le anime salve in Cristo (c. XXIII, 7).

41. Per palma. Segno di vittoria. — Palma. Confitte in croce. Act., XX: *Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.*

Ch' esso acquistò con l'una e l'altra palma.
42 Perch' ella favorò la prima gloria
Di Iosuè in su la terra santa,
Che poco tocca al papa la memoria.
43 La tua città che di colui è pianta
Che pria volse le spalle al suo Fattore,
E di cui è la 'nvidia tanto pianta,
44 Produce e spande il maledetto fiore
Ch' ha disvïate le pecore e gli agni,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
45 Per questo l'evangelico e i dottor magni
Son derelitti, e solo a' decretali
Si studia sì che pare a'lor vivagni.
46 A questo intende il papa e i cardinali.
Non vanno i lor pensieri a Nazarette,
Là dove Gabriello aperse l'ali.
47 Ma Vaticano, e l'altre parti elette
Di Roma che son state cimitero
Alla milizia che Pietro seguette,
48 Tosto libere fien dell' adultero.

42. Prima. L' espugnazione di Gerico.

43. Colui. Invidioso e superbo. Nel X del l' Inf. la chiamò *nobil patria*.

44. Fiore. Fiorino gigliato. Di qui si vede quanta potenza sui costumi d' Italia avesse la Toscana d' allora. Armannino nella Fiorità dice: *Di questo, la Toscana d' ogni male n' è cagione per la sua malizia, la quale il diavolo entro vi lasciò, la quale li ha fatti per lo mondo più graziosi alle genti che null' altra nazione, per la loro malizia, e non per natura.* — Lupo. Parola sacra nel P. a dinotar l' avarizia. Inf., XIX: *Vostra avarizia il mondo attrista.*

45. Decretali. Libri delle leggi ecclesiastiche. Bonifazio ai cinque che v' erano compilati nel 1234, aggiunse il sesto. Monarch.: *Sunt quos decretalistas volunt, theologiae et philosophiae cujuslibet expertes, suis decretalibus, quas profecto venerandas existimo, tota intentione, omnia de illorum praevalentia sperantes, imperatori derogant.* — Vivagni. A' margini de' libri, unti dal grande svolgerli: o meglio: a'lembi de' fini panni che portano. C. XXI: *Copron de' manti lor gli palafreni.*

46. Cardinali. *Maledictos* li chiama un antico comentatore. Nel 1314, scrisse Dante una lettera latina a' cardinali: ma indarno. — Ali. Matth.: *Missus est Angelus Gabriel... ad virginem.*

48. Tosto. Altri intende la grande riforma, adombrata nel I dell' Inf.; altri la traslazione della sede in Francia: io sto al primo. — Adultero. Inf., XIX: *Le cose di Dio... Per oro... adulterate.* Jer., IX: *Omnes adulteri sunt, coetus praevaricatorum.* Ogni bene torto a male è prostituzion di bellezza. Ezech., XVI: *Judicabo te judiciis adulterarum, et effundentium sanguinem..*; XX: *In via patrum vestrorum vos polluimini, et post offendicula eorum fornicamini.* Conv. (I, 9): *Per malvagia disusanza del mondo hanno lasciata la letteratura a coloro che l' hanno fatta di donna meretrice: e questi nobili sono principi, baroni, cavalieri.* E Bonifazio era, secondo Dante, doppiamente adultero con la Chiesa poichè ne aveva cacciato lo sposo legittimo Celestino.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Sono nel sole: quivi le anime de' dotti in istudii divini. Beatrice gli parla di s. Tomaso d' Aquino, e gli mostra altri teologi e filosofi del suo tempo ed antichi: del suo tempo Alberto Magno, Pier Lombardo, Riccardo da s. Vittore, Sigieri; e più antichi Graziano, Beda, Isidoro, Boezio, Orosio, Dionigi l' Areopagita, Salomone. Da un verso che qui getta sul re degli Ebrei, e da un altro sull' ordine domenicano, coglierà occasione a due lunghe digressioni ne' canti che seguono. La materia politica occupa ormai meno spazio; il cuore fa luogo all' intelletto; le citazioni, i ragionamenti scientifici soprabbondano.

La prima parte del canto è forse lunghetta.
Pur belle le terzine 2, 3, 5, 6, 7, 10; la 12 alla 17; la 19 alla 22; la 25 alla 28; la 31, 33, 34, 43, 44, 45, 47, 49.

1 Guardando nel suo Figlio con l'Amore
Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore,
2 Quanto per mente o per occhio si gira
Con tant' ordine fe, ch' esser non puote
Senza gustar di lui, chi ciò rimira.
3 Leva dunque, lettore, all'alte rote
Meco la vista, dritto a quella parte
Dove l'un moto all' altro si percote.
4 E lì comincia a vagheggiar nell' arte
Di quel maestro che dentro a sè l' ama
Tanto che mai da lei l'occhio non pârte.

1. Figlio. Jo., I: *Omnia per ipsum facta sunt.*

2. Gira. Inf., XXX: *Per la memoria mi si gira.* Boet.: *Omnium generatio rerum, cunctusque mutabilium naturarum progressus, et quidquid aliquo movetur modo, causas, ordinem, formas ex divinae mentis stabilitate sortitur.* — Senza. Conoscere ed amare Iddio. Psalm.: *Gustate, et videte, quoniam suavis est Dominus.* Boet., III: *Respicite coeli spatium, firmitudinem, celeritatem, et aliquando desinite vilia mirari.* Lattant.: *Nemo est enim tam rudis, tam feris moribus qui non oculos suos in coelum tollens tametsi nesciat cujus Dei providentia regatur, hoc omne quod cernitur, aliquam tamen esse intelligat ex ipsa rerum magnitudine, motu dispositione, constantia, utilitate, pulcritudine, temperatione, nec posse fieri quin id quod mirabili ratione constat, consilio majore aliquo sit instructum.*

3. Meco. S' alzano al sole, che era allora in Ariete. Ai capi d' Ariete e di Libra sono punti dove il zodiaco s' incrocicchia coll' equatore. Le stelle fisse si movono in circoli paralleli all' equatore, il sole e i pianeti in circoli paralleli al zodiaco: però dice che il moto delle stelle fisse urta quasi e s' incontra nel moto de' pianeti e del sole.

4. Maestro. Monarch.: *Natura est in mente primi motoris qui Deus est; in coelo tamquam in organo, quo mediante, similitudo bonitatis aeternae in fluitantem materiam explicatur. Coelum est organum artis divinae quam naturam communiter appellant.*

Mosso Palermo a gridar: mora, mora.
26 E se mio frate questo antivedesse,
L' avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse.
27 Chè veramente provveder bisogna
Per lui o per altrui, sì ch' a sua barca,
Carica, più di carco non si pogna.
28 La sua natura, che di larga, parca
Discese, avría mestier di tal milizia
Che non curasse di mettere in arca.
29 Perocch' io credo che l' alta letizia
Che 'l tuo parlar m' infonde, signor mio,
Ov' ogni ben si termina e s' inizia
30 Per te si veggia, come la vegg' io,
Grata m' è più. E anche questo ho caro,
Perchè 'l discerni rimirando in Dio.
31 Fatto m' hai lieto, e così mi fa chiaro,
Poichè parlando a dubitar m' hai mosso
Come uscir può di dolce seme, amaro.
32 Questo io a lui, ed egli a me: s'io posso
Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
Terrai 'l viso, come tieni 'l dosso.
33 Lo Ben che tutto 'l regno che tu scandi
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provvedenza in questi corpi grandi.
34 E non pur le nature, provvedute
Son, nella mente ch'è da sè perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute.
35 Perchè quantunque questo arco saetta,
Disposto cade a provveduto fine
Sì come cocca in suo segno diretta.
36 Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
Producerebbe sì li suoi effetti
Che non sarebbero arti ma ruine.
37 E ciò esser non può, se gl' intelletti
Che movon queste stelle, non son manchi,
E manco 'l Primo, che non gli ha perfetti.
38 Vuo' tu che questo ver più ti s'imbianchi?
Ed io: non già. Perchè impossibil veggio
Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi.
39 Ond' egli ancora: or dì, sarebbe il peggio
Per l' uomo in terra, se non fosse cive?
Sì, rispos' io: e qui ragion non cheggio.
40 E può egli esser, se giù non si vive

Il Vespro fu nel 1282; nel 1295 (anno che morì Carlo Martello), per trattato fra Carlo il Zoppo e Iacopo d' Aragona, tornò la Sicilia agli Angioini: ma i Siciliani s' opposero: conobbero re Federigo d'Aragona fratello di Iacopo, nè Roberto potè più riavere quel regno.

26. Frate. Roberto. — Antivedesse. Prima d' essere re. Salì 'l trono nel 1308. — Catalogna. Quando fu in Catalogna ostaggio pel padre, Roberto si fece amici molti poveri catalani che poi condusse nel regno: e impiguarono dell' avere de' popoli. — Gli. Non nocesse a lui, accorando i popoli.

27. Barca. L' avarizia sua non s' aggravi con l' altrui.

28. Parca. Il parco Roberto era figliuolo di generoso padre. — Discese. Is., LVI: *In viam suam declinaverunt unusquisque ad avaritiam.* Suo padre fu Carlo II il Zoppo. *Parco*, in mal senso, è nel Purg.: *Al montar su, contra sua voglia, è parco.* Cic.: *Largum, beneficum, liberalem, hae sunt regiae laudes.* — Arca. Juven.: *Quantum ferrata distet ab arca Sacculus* ... Sempre contro l' avarizia scocca i suoi dardi il P. (Inf., I, VI, VII, XVII, XVIII, XIX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXX; Purg., XIV, XIX, XX, XXII, XXXII; Parad., VI, IX, XIII, XVIII, XXIV, XXVII, XXIX).

29. Termina. Apoc.: *Ego sum ... principium et finis.*

31. Amaro. Terz. 28: *La sua natura, che di larga, parca Discese.*

33. Volge. Per mezzo delle angeliche intelligenze. — Contenta. Nel Conv. spiega come il moto delle sfere inferiori è l' amore del primo mobile. — Provvedenza. Fa che la sua providenza diventi virtù che influisca da' pianeti nelle cose del mondo. — Corpi. Che imprimono nelle cose mortali, come in cera, varie potenze e virtù. Deut., IV: *Solem, et lunam, et omnia astra coeli ... creavit ... Deus ... in ministerium cunctis gentibus.*

34. Nature. I cieli provedono non solo alle varie nature delle cose, ma alla loro durata.

35. Perchè. Onde tutte le influenze di quassù, son disposte a fine già proveduto da Dio, Boet.: *Ne quid in regno providentiae liceat temeritati.*

37. Intelletti. Angelici (v. 109). — Primo. Dio. Così lo chiama nella lettera a Cane. — Perfetti. Participio.

38. Imbianchi? Inf., II: *'L sol gl' imbianca.* — Stanchi. Neut. pas. *V.* verso 102. Monarch.: *Quum Deus et natura in necessariis non deficiat.*

39. Cive? L' usa nel Purg., XXXII. Arist. chiama l'uomo animale civile *politicón zóon.* Isidor. (Or., XV, 2): *Civitas est hominum multitudo, societatis vinculo adunata.*

40. Maestro. Arist. nell' Etica e nella Polit. Nel Conv. lo chiama: *maestro dell' uma-*

Diversamente per diversi ufficî?
No, se il maestro vostro ben vi scrive.
41 Sì venne deducendo insino a quici
Poscia conchiuse: dunque esser diverse
Convien de' vostri effetti le radici.
42 Perch' un nasce Solone, ed altro Serse;
Altro Melchisedéch, ed altro quello
Che volando per l' aere il figlio perse.
43 La circular natura ch' è suggello
Alla cera mortal, fa ben su' arte,
Ma non distingue l'un dall'altro ostello.
44 Quinci addivien ch' Esaù si diparte,
Per seme da Jacob; e vien Quirino
Da sì vil padre che si rende a Marte.
45 Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a' generanti
Se non vincesse il provveder divino.
46 Or quel che t'era dietro, t' è davanti.
Ma perchè sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t' ammanti.
47 Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a sè, com' ogni altra semente
Fuor di sua regïon, fa mala prova.
48 E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avría buona la gente.
49 Ma voi torcete alla religïone
Tal che fu nato a cingersi la spada;
E fate re di tal ch' è da sermone.
50 Onde la traccia vostra è fuor di strada.

na ragione. Post. Caet.: *Ut homo posset civiliter vivere, fuit expediens diversitas hominum et artium*.

41. Diverse. I varii uffizii chieggono varia facoltà. *V.* v. 93.

42. Solone. Legislator di rep. o tiranno senza legge. — Melchisedéch. (Gen., XIV).

43. Natura. La virtù de' cieli circolanti, che come sigillo imprime ne' corpi mortali influenze varie, fa bene l' uffizio suo, ma non distingue casa di re da casa di povero, corpo di duca da corpo di mendico; nel povero infonde regi spiriti, servili nel re.

44. Esaù (Gen., XXV). Greg. (Hom. X, in Ev.): *Quum uno tempore utrumque* (Jacob et Esau) *mater fuderit, non una utriusque vitae qualitas fuit*. Rog. Bacon. (Op. maj.): *Singula puncta terrae sunt centra diversorum horizontum, ad quae coni diversorum pyramidum virtutum coelestium veniunt, ut possint producere herbas diversarum specierum in eadem particula terrae minima et gemellos in eadem matrice diversificare in complexione et moribus* . . . — Quirino. Romolo. — Renne. Attribuisce. Virg.: *Marte gravis*.

45. Generata. Il generato sarebbe simile al genitore, se la providenza non disponesse altrimenti per l' ordine della società. — Vincesse. Hier. (cont. Ruf.): *Non in seminibus sed in voluntate nascentis, caussa vitiorum est atque virtutum* (Purg., VII).

46. Davanti. (v. 96). — Ammanti. Pietro: *Corollarium ambitus orationis*. Però dice *ammanti* (Purg., XXVIII).

47. Fortuna. L' intelligenza permutatrice de' beni del mondo (Inf., VII). Natura e fortuna chiama il Bocc. le due ministre del mondo. — Regïon. Stato. — Prova. Conv.: *Le piante hanno amore a certo luogo più manifestamente secondo che la complessione richiede: e però vedemo certe piante lungo l'acque quasi piantarsi, e certe sopra i luoghi delle montagne, e certe nelle piagge e a piè dei monti; le quali se si trasmutano o muoiono del tutto, o vivono quasi triste siccome cose disgiunte dal loro amico*.

48. Fondamento. Indole di ciascuno.

49. Sermone. Grand' odio aveva Dante a Roberto, sostegno perpetuo de' Guelfi e de' papi, che inviò a Roma il fratel suo perchè contrastasse all' entrata d'Enrico VII. È veramente Roberto scrisse sacri sermoni. E a Venezia, nella biblioteca di s. Gio. e Paolo se ne conservavan parecchi: per capitoli di frati, per sacre solennità; tra gli altri, uno in lode della guelfa Bologna.

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Gli parla Cunizza, sorella del tiranno Ezzelino; donna d'amore; e predice le sventure della Marca Trivigiana e di Padova, e i delitti di Feltre; come Clemenza predice le soverchierie di Roberto. Poi parla Folchetto, di Marsiglia, amoroso poeta, che finì monaco; e gli accenna Raab la meretrice infedele, salva per un atto d'amore: poichè solo amore della nuova legge, e pietà de' due in sua casa nascosti potevano scusare tale atto che in altro stato di cose direbbesi tradimento. Da Raab, occasione alla prima vittoria di Giosuè in Terra santa, passa il P. alla noncuranza in ch' hanno i cristiani quella terra, e all'avarizia de' papi.

Bellissimo canto.
Nota le terzine 1 alla 29; la 32 alla 36; la 38 alla 44, e le ultime due.

1 Dappoichè Carlo tuo, bella Clemenza,
M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni
Che ricever dovea la sua semenza.
2 Ma disse: taci, e lascia volger gli anni.
Sì ch'io non posso, dir se non che pianto
Giusto verrà dirietro a'vostri danni.
3 E già la vita di quel lume santo
Rivolta s' era al sol che la riempie,
Come a quel ben ch'a ogni cosa è tanto.
4 Ahi anime ingannate, e fatture empie
Che da sì fatto ben torcete i cuori
Drizzando in vanità le vostre tempie!
5 Ed ecco un altro di quegli splendori
Vêr me si fece, e 'l suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.
6 Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disío certificato fêrmi.

1. Clemenza. Moglie di Carlo, figliuola di Alberto d'Austria: morì di dolore per la perdita del marito. Altri intende la figliuola di Carlo, moglie di Luigi X, re di Francia.— Chiarito. *Come uscir può di dolce seme, amaro.* — Inganni. Roberto fratel di Carlo Martello doveva intrudersi nel regno di Napoli e di Sicilia, ed escluderne il figlio di Carlo. Ciò fu nel 1309.

2. Volger. Virg.: *Volventibus annis.* — Pianto. I danni a voi fatti saranno dolore ai nemici vostri. Dice *vostri* perchè Clemenza aveva anch' essa diritti a quel trono.

3. Tanto. Riempie ogni cosa di sè, quanto nella cosa ne cape.

4. Vanità. Psalm. II: *Ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium?* Psalm. CXVIII: *Averte oculos meos ne videant vanitatem.*

6. Pria (VIII, 14).

7 Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, dissi; e fammi prova
Ch'io possa in te rifletter quel ch'i' penso!
8 Onde la luce che m'era ancor nuova,
Del suo profondo ond'ella pria cantava
Seguette, come a cui di ben far giova:
9 In quella parte della terra prava
Italica, che siede intra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava,
10 Si leva un colle, e non surge molt'alto,
Là onde scese già una facella
Che fece alla contrada grande assalto.
11 D'una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata. E qui refulgo
Perchè mi vinse il lume d'esta stella.
12 Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noia;
Che forse parría forte al vostro vulgo.
13 Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro cielo, che più m'è propinqua,
Grande fama rimase, e pria che muoia,
14 Questo centesim'anno ancor s'incinqua.
Vedi se far si dee l'uomo eccellente
Sì ch'altra vita la prima relinqua.
15 E ciò non pensa la turba presente
Che Tagliamento e Adice richiude;
Nè per esser battuta ancor si pente.
16 Ma tosto fia che Padova al palude
Cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
Per esser al dover le genti crude.
17 E dove Sile e Cagnan s'accompagna
Tal signoreggia e va con la test' alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.
18 Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s'entrò in Malta.

7. Prova. Mostrami che tu vedi quello ch'io penso.

8. Cantava. Osanna (VIII, 10).

9. Parte. Marca Trivigiana. — Prava (Inf., XVI) chiamò la Toscana *terra prava*. — Rialto. Anon.: *Anticamente Vinegia si chiamò Rialto*. — Brenta. Fiumi che scendono dall' Alpi che partono Italia da Germania, e mettono nel golfo di Venezia.

10. Colle. Dov'è il castel di Romano. — Facella. Una fiaccola sognò Ecuba incinta di Paride; e così sognò, dice Pietro, la madre d'Ezzelino terzo. Di lui, Inf., XII.

11. Cunizza. Post. Caet.: *Fuit magna meretrix*. Anon.: *Visse amorosamente in vestire, egnto, e giuoco, ma non in alcuna disonestade... consentì*. Io credo al primo.

13. Gioia. Folchetto di Marsiglia. L'Ott.: *Fu dicitore in rima di cose leggiadre ... che furono e saranno per fama graziose al mondo, dond' elli avrà lunga nominanza*. — Muoia. Si spegna.

14. Incinqua. Passerà cinque secoli. Dav.: *Incinquavansi i magistrati (quintuplicari)*. E nelle postille nota: *Omero, Dante, e tutti i grandi formano nomi delle cose*. — Vedi. Virg. (VI, 807): *Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis?* . . ; X, 469: *Hoc virtutis opus*. — Altra. Del nome. S'oppone, ma in apparenza, a quel che disse (Purg., XI) — Relinqua. Petr. (Tr.): *Virtù relinque*.

15. Adice (*V.* Purg., XVI). La Marca Trivigiana, allora allargata, stendevasi in questi confini. Quindi più chiara la ragione del nominar Feltre a proposito d'un signore dimorante sull'Adige (Inf., I). — Battuta. Da Ezzelino e da Alberigo suo fratello, e dagli altri tiranni della Marca. Jer., II: *Frustra percussi filios vestros, disciplinam non receperunt*.

16. Padova. I Padovani vinti da Cane (Vill., IX, 62). Di qua del Bacchiglione, là dove impaluda, sarà tinta in rosso. Predice la rotta che Iacopo di Carrara ebbe dallo Scaligero ne' borghi di Vicenza il dì 17 settembre 1314. Altra rotta ebbero nel 1318 (Vill., IX, 87). Forse della seconda intende il P.

17. Sile. In Trevigi. — Tal. Riccardo da Camino. — Ragna. Tramarono d'ucciderlo, e fu nel 1312 mentre giuocava agli scacchi (Mussat., VI). Il macchinatore fu un Attinesi de' Calzoni trivigiano. L'Ott. lo fa ucciso da Cane *per mano d'uno villano col trattato di certi gentiluomini del paese*. Il Bocc. dice, che a tavola, per mano di un pazzo di cui si valsero i signori a lui confinanti per torgli la signoria. Il Murat. nella nota al Muss. (c. VI, rub. 10) vuole la congiura tramata dai Ghibellini, e lo fa ucciso con un ronco da un contadino; e l'uccisore fatto in pezzi dalle guardie: o da' congiurati. Ma Dante, io credo, non credeva complice lo Scaligero.

18. Diffalta. Mancamento di fede. — Pastor. Giuliano. Novello di Piacenza uomo guelfo (altri dice Gaza di Luscia feltrino). Rifuggiti in Feltre tredici Ferraresi guerreggianti col papa, il vescovo allora signore di Feltre, li prese e diede al governator di Ferrara per re Roberto, M. Pino della Tosa, che li fece morire. Il vescovo morì nel 1320 in esilio. Al dir dell'Anon., *fu tanto battuto con sacchi pieni di rena, che corrotto dentro tutto*

19 Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse 'l sangue ferrarese,
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
20 Che donerà questo prete cortese
Per mostrarsi di parte. E cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
21 Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante;
Sì che questi parlar ne paion buoni.
22 Qui si tacette, e fecemi sembiante
Che fosse ad altro vôlta, per la rota
In che si mise, com' era davante.
23 L' altra letizia che m' era già nota,
Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio in che lo sol percota.
24 Per letiziar lassù fulgor s' acquista,
Sì come riso qui: ma giù s'abbuia
L'ombra di fuor come la mente è trista.
25 Dio vede tutto; e tuo veder s' inluia,
Diss'io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di sè a te puote esser fuia.
26 Dunque la voce tua che 'l ciel trastulla
Sempre col canto di que' fochi pii,
Che di sei ale fannosi cuculla,
27 Perchè non soddisface a' miei disii?
Già non attendere' io tua dimanda
S'io m'intuassi come tu t'immii.
28 La maggior valle, in che l'acqua si spanda,
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
29 Tra discordanti liti contra 'l sole
Tanto sen va che fa meridïano
Là dove l' orizzonte pria far suole
30 Di quella valle fu' io littorano
Tra Ebro e Macra, che per cammin corto
Lo Genovese pârte dal Toscano.

il sangue, le interiora ne mandò per la egestione. Questo . . . fu molto guelfo, ed avea giurisdizione nello spirituale e nel temporale. Tra' Ferraresi erano due dei Fontana, parenti di Dante; e un priore. Tormentati, palesarono altri amici, e ne fu morti trenta. I loro fautori uscirono e feeero parte col titolo di Fontanesi. L'Anon.: *Il vescovo di Feltro tutta la sua giurisdizione, che avea civile e spirituale, condusse ad essere sotto la tirannia di quelli da Cammino, e la cittade di Feltro; però che ripugnando con loro, e sempre operando male, M. Riccardo il fece uccidere; per la cui morte tanta paura ebbero li elettori, che a voluntade di M. Riccardo il seguente, e li altri seguenti vescovi furono eletti.* — MALTA. Torre sul lago di Bolsena, detto anco *Marta*, dove i papi chiudevano i cherici tristi per grave delitto: e quivi morivano. Celestino fuggito da Monte Cassino, dov' era sotto custodia dell' Abate, l' Abate fu da Bonifazio VIII chiuso in Malta, dove pochi dì visse (Pipin., Chr., c. 39). Malta dunque rammentava a Dante il delitto d' un suo nemico.

21. SU. Nell' empireo dove vedrà i nove cori (c. XXVIII). TRONI. Così chiamati, dice s. Greg., perchè Dio vi siede. Terzo ordine degli Angeli, pe'quali Dio giudica i suoi giudizii; e in quelli splende come in ispecchi, la giustizia divina. Ps. IX: *Sedisti super thronum qui judicas justitiam.* — BUONI. Reg. (II, 15): *Videntur mihi sermones tui boni, et justi.*

23. ALTRA. Folchetto.

25. INLUIA. Simile all'*intonare, ingolfare*, ed esprime l'unione intima. Più sotto, terz. 27: *Intuare, inmiare;* c. XXII: *inlearе.* — SE. Dio. — FUIA. Oscura (Inf., XII, 30). Lat. *furva.*

26. TRASTULLA. In senso serio. Purg., XIV: *Del ben richiesto al vero e al trastullo.* — FOCHI. Serafini. *Seraph* vale ardente. — SEI (Ezech.). Is., VI: *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum . . . Seraphim stabant super illud: sex alae uni, et sex alae alteri: duabus velabant faciem ejus, et duabus velabant pedes ejus, et duabus volabant. Et clamabant alter ad alterum, et dicebant: sanctus, sanctus, sanctus . . .* Dan., III: *Qui intueris abyssos, et sedes super cherubim.*

28. MAGGIOR. Dall' Oceano che circonda la terra imagina il P. diffondersi l'acque nelle valli e formare i mari, de' quali il Mediterraneo, a sua stima, è il maggiore.

29. LITI. D'Europa e d'Africa discordanti per fede, per costumi, per armi. Virg.: *Littora littoribus contraria.* — CONTRA. Da occidente in oriente, dallo stretto di Gibilterra dove il Mediterraneo comincia, verso Palestina ov' ha termine. — MERIDÏANO. Il cerchio che serve di meridiano all'una estremità del Mediterraneo, è orizzonte all'altra. Questa distanza tra Palestina e l' occidente della Spagna pone il P. (Inf., XX, 42; Purg., XXVII).

30. LITTORANO. Petr. pone Folchetto nel Trionfo d' amore, e dice: *che a Marsiglia il nome ha dato Ed a Genova tolto.* Figlio di un ricco mercante di Genova, nacque in Marsiglia (Nostradamo). Di Marsiglia lo fa Dante stesso nella Vul. Eloq. (II, 6) Ott.. *Seguia li nobili uomini; e . . . trovò in proven-*

31 Ad un occaso quasi e ad un ôrto
Buggea siede, e la terra ond' io fui,
Che fe del sangue suo già caldo il porto.
32 Folco mi disse quella gente a cui
Fu noto il nome mio: e questo cielo
Di me s' imprenta, com' io fe' di lui.
33 Chè più non arse la figlia di Belo,
Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo;
34 Nè quella Rodopea che delusa
Fu da Demofoonte, nè Alcide
Quando Iole nel core ebbe richiusa.
35 Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa ch' a mente non torna,
Ma del valore ch' ordinò e provvide.
36 Qui si rimira nell' arte ch' adorna
Cotanto effetto; e discernesi 'l bene
Perch' al mondo di su quel di giù torna.
37 Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.
38 Tu vuoi saper chi è'n questa lumiera
Che qui appresso me così scintilla
Come raggio di sole in acqua mera.
39 Or sappi che là entro si tranquilla
Raab: ed a nostr' ordine congiunta,
Di lui nel sommo grado si sigilla.
40 Da questo cielo in cui l'ombra s' appunta
Che il vostro mondo face, pria ch'altr'alma
Del trïonfo di Cristo, fu assunta.
41 Ben si convenne lei lasciar per palma
In alcun cielo, dell' alta vittoria

zale coble, serventesi, *ed altri diri per rima; fu molto onorato dal re Riccardo d' Inghilterra, e dal conte Ramondo di Tolosa, e da Barale di Marsilia, nella cui corte conversava. Fu bello del corpo, ornato parladore, cortese donatore, ed in amare acceso, ma coperto e savio; amò per amore Adalagia moglie di Barale suo signore; e per ricoprirsi, facea segno d' amare Laura di s. Giulia, e Bellina di Pontevesi, sirocchie di Barale* (in ciò l' imitava il Nostro: di che veggasi la Vita Nuova), *ma più si copriva verso Laura, di che Barale li diede congio: ma morta la moglie di Barale, doglia maravigliosa ne prese, e rendè sè con la sua moglie e due suoi figliuoli nell' ordine di Cestello; poi fu fatto abate di Toronello, e poi vescovo di Marsilia, d' onde cacciò molti eretici.* Fu caro a Riccardo d' Inghilterra e ad Alfonso IX. — Ebro. A Ponente. In Ispagna; sbocca nel Mediterraneo in Catalogna. Lo nomina Virgilio. — Macra. A Levante. Confine tra la Toscana e il Genovese. Marsiglia è in mezzo tra Magra ed Ebro. — Couto. La Magra scorre per diritto canale.

31. Buggea. Bugia, in Barbaria. Marsiglia e Bugia sono sotto al meridiano medesimo quasi: differisce di longitudine d' un grado circa. — Terra. Marsiglia assediata da Bruto, quando Cesare andava in Ispagna, s' insanguinò (Caes., B., l. II). Luc., III: *Cruor altus in undis, Spumat...* Fu sangue sparso per la libertà.

32. Noto. Ar.: *Chi lo conosce Rabican l' appella.* Forse con ciò vuol dire che Folco, non Folchetto, era il nome suo vero. — Cielo. Venere si ebbella della mie luce.

33. Belo. Didone. Aen., I: *Genitor tum Belus...* — Creusa. Accenna di Creusa anco nella Monarch. — Me. Arsi d' Adalagia. L' Ott. intende che Folco *amò maritate, e vergini, e vedove, e gentili, e popolesche.* — Pelo. Giovanile. Tib.: *Nec amare decebit, Dicere nec cano blanditias capite.*

34. Rodopea. Fillide. Rodope monte di tracia. Ov. (Her. II): *Hospita, Demophoon, tua te Rhodopeïa Phyllis.* Egli promise tornare: mancò: ella morì sospesa ad un albero. Qui Pietro cita Virgil. (Ecl., V.): *Phyllidis ignes.* — Alcide. (Ov., Her. IX).

35. Torna. Spenta in Lete (Purg., XXVIII, 43). — Valore. Divino (Purg., XI, 2). — Ordinò. Cant.: *Ordinavit in me charitatem.*

36. Adorna. Il mondo con tanto effetto d' amore, e lo dirige a degno fine: onde il mondo di giù corrisponda a quello di su: le influenze superne fanno simile al cielo la terra. Conv.: *Discendere la virtù d' una cosa in altra, non è altro che ridurre quella in sua similitudine.* — Torna. L' amore profano lo convertirono in tempo a Dio. Altri intende: il mondo di su gira (*tourne*) il mondo di sotto.

39. Raab (Jos., II). Meretrice di Gerico: salvò le spie di Giosuè, ond' e' la tolse a morte nel sacco; ed ella credette al Dio vero. La loda s. Paolo (Hebr., XI). — Sigilla. Sopra: *Questo cielo di me s' imprenta.*

40. Ombra. L' ombra della terra piramidale, finisce nel cielo di Venere (Tholom., Almag.). — Trïonfo. Così chiama le anime salve in Cristo (c. XXIII, 7).

41. Per palma. Segno di vittoria. — Palma. Confitte in croce. Act., XX: *Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.*

Ch' esso acquistò con l'una e l'altra palma.
42 Perch' ella favorò la prima gloria
Di Iosuè in su la terra santa,
Che poco tocca al papa la memoria.
43 La tua città che di colui è pianta
Che pria volse le spalle al suo Fattore,
E di cui è la 'nvidia tanto pianta,
44 Produce e spande il maledetto fiore
Ch' ha disvïate le pecore e gli agni,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
45 Per questo l'evangelico e i dottor magni
Son derelitti, e solo a' decretali
Si studia sì che pare a'lor vivagni.
46 A questo intende il papa e i cardinali.
Non vanno i lor pensieri a Nazarette,
Là dove Gabriello aperse l'ali.
47 Ma Vaticano, e l'altre parti elette
Di Roma che son state cimitero
Alla milizia che Pietro seguette,
48 Tosto libere fien dell'adultero.

42. Prima. L'espugnazione di Gerico.

43. Colui. Invidioso e superbo. Nel X del l' Inf. la chiamò *nobil patria*.

44. Fiore. Fiorino gigliato. Di qui si vede quanta potenza sui costumi d'Italia avesse la Toscana d' allora. Armannino nella Fiorità dice: *Di questo, la Toscana d' ogni male n' è cagione per la sua malizia, la quale il diavolo entro vi lasciò, la quale li ha fatti per lo mondo più graziosi alle genti che null' altra nazione, per la loro malizia, e non per natura.* — Lupo. Parola sacra nel P. a dinotar l' avarizia. Inf., XIX: *Vostra avarizia il mondo attrista.*

45. Decretali. Libri delle leggi ecclesiastiche. Bonifazio ai cinque che v'erano compilati nel 1234, aggiunse il sesto. Monarch.: *Sunt quos decretalistas volunt, theologiae et philosophiae cujuslibet expertes, suis decretalibus, quas profecto venerandas existimo, tota intentione, omnia de illorum praevalentia sperantes, imperatori derogant.* — Vivagni. A' margini de' libri, unti dal grande svolgerli: o meglio: a'lembi de'fini panni che portano. C. XXI: *Copron de' manti lor gli palafreni.*

46. Cardinali. *Maledictos* li chiama un antico comentatore. Nel 1314, scrisse Dante una lettera latina a' cardinali: ma indarno. — Ali. Matth.: *Missus est Angelus Gabriel... ad virginem.*

48. Tosto. Altri intende la grande riforma, adombrata nel I dell'Inf.; altri la traslazione della sede in Francia: io sto al primo. — Adultéro. Inf., XIX: *Le cose di Dio... Per oro... adulterate.* Jer., IX: *Omnes adulteri sunt, coetus praevaricatorum.* Ogni bene torto a male è prostituzion di bellezza. Ezech., XVI: *Judicabo te judiciis adulterarum, et effundentium sanguinem..*; XX: *In via patrum vestrorum vos polluimini, et post offendicula eorum fornicamini.* Conv. (I, 9): *Per malvagia disusanza del mondo hanno lasciata la letteratura a coloro che l' hanno fatta di donna meretrice: e questi nobili sono principi, baroni, cavalieri.* E Bonifazio era, secondo Dante, doppiamente adultero con la Chiesa poichè ne aveva cacciato lo sposo legittimo Celestino.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Sono nel sole: quivi le anime de' dotti in istudii divini. Beatrice gli parla di s. Tomaso d' Aquino, e gli mostra altri teologi e filosofi del suo tempo ed antichi: del suo tempo Alberto Magno, Pier Lombardo, Riccardo da s. Vittore, Sigieri; e più antichi Graziano, Beda, Isidoro, Boezio, Orosio, Dionigi l' Areopagita, Salomone. Da un verso che qui getta sul re degli Ebrei, e da un altro sull' ordine domenicano, coglierà occasione a due lunghe digressioni ne' canti che seguono. La materia politica occupa ormai meno spazio; il cuore fa luogo all' intelletto; le citazioni, i ragionamenti scientifici soprabbondano.

La prima parte del canto è forse lunghetta.

Pur belle le terzine 2, 3, 5, 6, 7, 10; la 12 alla 17; la 19 alla 22; la 25 alla 28; la 31, 33, 34, 43, 44, 45, 47, 49.

1 Guardando nel suo Figlio con l'Amore
Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore,
2 Quanto per mente o per occhio si gira
Con tant' ordine fe, ch' esser non puote
Senza gustar di lui, chi ciò rimira.
3 Leva dunque, lettore, all'alte rote
Meco la vista, dritto a quella parte
Dove l'un moto all' altro si percote.
4 E lì comincia a vagheggiar nell' arte
Di quel maestro che dentro a sè l' ama
Tanto che mai da lei l'occhio non parte.

1. Figlio. Jo., I: *Omnia per ipsum facta sunt.*

2. Gira. Inf., XXX: *Per la memoria mi si gira.* Boet.: *Omnium generatio rerum, cunctusque mutabilium naturarum progressus, et quidquid aliquo movetur modo, causas, ordinem, formas ex divinae mentis stabilitate sortitur.* — Senza. Conoscere ed amare Iddio. Psalm.: *Gustate, et videte, quoniam suavis est Dominus.* Boet., III: *Respicite coeli spatium, firmitudinem, celeritatem, et aliquando desinite vilia mirari.* Lattant.: *Nemo est enim tam rudis, tam feris moribus qui non oculos suos in coelum tollens tametsi nesciat cujus Dei providentia regatur, hoc omne quod cernitur, aliquam tamen esse intelligat ex ipsa rerum magnitudine, motu dispositione, constantia, utilitate, pulcritudine, temperatione, nec posse fieri quin id quod mirabili ratione constat, consilio majore aliquo sit instructum.*

3. Meco. S' alzano al sole, che era allora in Ariete. Ai capi d' Ariete e di Libra sono punti dove il zodiaco s' incrocicchia coll' equatore. Le stelle fisse si movono in circoli paralleli all' equatore, il sole e i pianeti in circoli paralleli al zodiaco: però dice che il moto delle stelle fisse urta quasi e s' incontra nel moto de' pianeti e del sole.

4. Maestro. Monarch.: *Natura est in mente primi motoris qui Deus est; in coelo tamquam in organo, quo mediante, similitudo bonitatis aeternae in fluitantem materiam explicatur. Coelum est organum artis divinae quam naturam communiter appellant.*

5 Vedi come da indi si dirama
L' obbliquo cerchio che i pianeti porta
Per soddisfare al mondo che li chiama.
6 E se la strada lor non fosse tôrta,
Molta virtù nel ciel sarebbe invano,
E quasi ogni potenzia quaggiù morta.
7 E se dal dritto più o men lontano
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco
E giù e su dell' ordine mondano.
8 Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
9 Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba.
Chè a sè ritorce tutta la mia cura
Quella materia ond' io son fatto scriba.
10 Lo ministro maggior della natura,
Che del valor del cielo il mondo imprenta
E col suo lume il tempo ne misura,

5. Indi. Dal circolo dell' equatore si parte il zodiaco, il cui piano taglia obliquamente il piano dell' equatore a gradi 23, minuti 3 Anon.: *Il circulo obliquo è uno circulo nella spera che interseca il circulo equinoziale ... e l' una metade sua china verso settentrione, l' altra verso meriggio: il quale è chiamato* zodiaco. Arist. (De corr. et gener.) lo chiama circolo obliquo. — Cerchio. Pietro: *Il moto universale del nono cielo ch' è il primo mobile va da oriente a occidente in ventiquattro ore, s' incontra col moto del circolo dello zodiaco che corre d' occidente in oriente, in giorni trenta e sei ore. E l' incontro è massimo quando lo zodiaco si volge nel circolo dell' equatore che dicesi equinoziale. Nello zodiaco sono i sette pianeti, e nel mezzo il sole nella linea che dicesi ecclittica. Lo qual moto contrario è ordinato da Dio perchè tanta è la celerità del primo mobile, che se i pianeti non avessero moto contrario, all' ottava spera, la macchina del mondo n' andrebbe disciolta.* — Chiama. Invoca la loro influenza. Arist. (De gener.): *Secundum accessum et recessum solis in circulo obliquo fiunt generationes in rebus inferioribus.*

6. Tôrta. Le orbite de' pianeti s' intersecano, perchè il circolo dello zodiaco corre obliquo al circolo equinoziale. Se questo non fosse, non avremmo la state e il verno, nè generazione seguirebbe quaggiù. — Invano. Tutti i pianeti influirebbero sui medesimi punti sempre. Conv.: *Lo cielo cristallino, o primo mobile, ordina col suo movimento la quotidiana revoluzione di tutti gli altri, per la quale ogni dì tutti quelli ricevono quaggiù la virtù di tutte le loro parti. Che se la rivoluzione di questo non ordinasse ciò, poco di loro virtù quaggiù verrebbe, o di loro vista. Onde ponemo che possibile fosse, questo nono cielo non movere, la terza parte del cielo sarebbe ancora non veduta in ciascun luogo della terra celato a ... Di vero non sarebbe quaggiù generazione, nè vita d' animale o di piante: notte non sarebbe nè dì, nè settimana nè mese nè anno: ma tutto l' universo sarebbe disordinato, e il movimento degli altri* (cieli) *sarebbe indarno.* Arist. (Metaph.). *Motus diurnus est caussa continuitatis scilicet generationis: secundus autem motus qui per zodiacum, est caussa diversitatis quae est secundum generationem et corruptionem.*

7. Lontano. Se il piano dell' orbita del sole e de' pianeti facesse col piano dell' orbita delle stelle fisse un angolo maggiore o minore di quello che fa, sarebbe turbato l'ordine e in cielo ed in terra. Anon.: *S' egli accedesse di sopra alle stelle fisse, tutte le cose di sotto per frigiditade morrebbono, e se discendesse al circulo lunare, per la caldezza arderebbono.* Arist. (De gen. et cor.) dice l' apogeo e il perigeo necessario alle vite terrene. E il simile in Alberto Magno. — Partire. Conv. (II, 3): *Tolomeo accorgendosi che l' ottava spera si movea per più movimenti, veggendo il cerchio suo partire dal dritto cerchio che volge tutto da oriente in occidente...*

8. Preliba. Non è che un saggio. — Lieto. Anon.: *Dice il Filosofo: tutti li uomini naturalmente disiderano di sapere; e quando l' uomo acquista la cosa ch' elli desidera, ha dilettazione.*

9. Ciba. Jer. (XV, 16): *Inventi sunt sermones tui, et comedi eos, et factum est mihi verbum tuum in gaudium.* Conv., I: *Volendo loro apparecchiare, intendo fare un generale convito di ciò ch' io ho loro mostrato: e di quello pane ch' è mestieri a così fatta vivanda, senza lo quale da loro non potrebbe essere mangiata a questo convito ... L' una ragione e l' altra è dura sapere a coloro che a questa cena sono convitati; li quali prego tutti che, se il convito non fosse tanto splendido quanto conviene alla sua grida, che non al mio volere ma alla mia facultate imputino ogni difetto, perocchè la mia voglia di compiuta e cara liberalità è qui seguace.* E l. IX: *Quando a così nobile convito per le sue vivande, a così onorevole per li suoi convitati, si pone pane di biado, e non di frumento ...* Conv. (I, 13): *Tempo è d' intendere a ministrare le vivande.* E simile metaf. nel Tr. (II, 1) e altrove spesso.

10. Maggior. Più potente tra i pianeti.

11 Con quella parte che su si rammenta
Congiunto, si girava per le spire
In che più tosto ogni ora s'apparesenta.
12 Ed io era con lui: ma del salire
Non m'accors'io, se non com'uom s'accorge
Anzi 'l primo pensier, del suo venire.
13 E Beatrice, quella che si scorge
Di bene in meglio sì subitamente
Che l'atto suo per tempo non si sporge,
14 Quant' esser convenia da sè lucente!
Quel ch'era dentro al sol dov'io entrámi,
Non per color, ma per lume parvente,
15 Perch'io lo'ngegno e l'arte e l'uso chiami,
Sì nol direi che mai s'immaginasse:
Ma creder puossi e di veder si brami.
16 E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia;
Chè sovra 'l sol non fu occhio ch'andasse.
17 Tal era quivi la quarta famiglia
Dell'alto Padre, che sempre la sazia,
Mostrando come spira e come figlia.
18 E Beatrice cominciò: ringrazia,
Ringrazia il Sol degli angeli, ch'a questo
Sensibil t'ha levato per sua grazia.
19 Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozione, e a rendersi a Dio
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto.
20 Com' a quelle parole mi fec' io:
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
Che Beatrice eclissò nell' obblío.
21 Non le dispiacque, ma sì se ne rise,
Chè lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.
22 Io vidi più fulgor vivi e vincenti
Far di noi centro e di sè far corona,
Più dolci in voce che 'n vista lucenti.
23 Così cinger la figlia di Latona
Vedem talvolta quando l' aere è pregno,
Sì che ritenga il fil che fa la zona.
24 Nella corte del ciel, dond' io rivegno,
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno.

Marz. Capella: *Il sole è principe e re della natura.* Conv.: *Il sole discendendo lo raggio suo quaggiù reduce le cose a sua similitudine di lume.* Nelle Rime: *Con li bei raggi infonde. Vita e virtù quaggiuso Nella materia, siccome è disposta.* — Tempo. Canz.: *La bella stella che 'l tempo misura.* Ambrogio: *Il sole è occhio del mondo, bellezza del cielo, misura de' tempi, virtù e vigore di tutte le cose nascenti.*

11. Parte. Ariete. — Girava. Era allora in mezzo a quello spazio del cielo dove ad ogni grado della sua rivoluzione anticipa il nascere, e presentasi sul nostro orizzonte. Posta la terra immobile, il sole da un tropico all' altro dovrà muoversi per una spirale, e le spire per cui viene dal tropico del Capricorno a quello del Cancro s' incrocicchiano con quelle per cui viene dal Cancro al tropico di Capricorno: e lo indicò dove disse: *l'un moto all' altro si percote.* Or venendo dal Capricorno al Cancro, il sole nasce ogni giorno più presto, il giorno s' allunga. — Spire. Gradi. Ogni segno ha trenta gradi. Anon.: *Mostra ch' era infra la quinta ora del dì, e ventiquatro minuti; perochè la mattina si leva* Aries, *ed ora era ascendente Cancro.*

12. Con. Nel sole. — Anzi. S. Tom. (Addit. ad part. III, Sum. IX, 84) e altri vogliono istantaneo il moversi de' corpi beati.

13. Meglio. Proprio della sapienza celeste. — Subitamente. La rivoluzione è istantanea.

16. Fantasie. Conv.: *Il nostro intelletto per difetto della fantasia non puote a certe cose salire, però ella vien meno talora all' intelletto.* — Sovra. Non vide mai lume più grande.

17. Quarta. Dottori teologi. Dan., XII: *Qui... docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates.* Febo era il dio della scienza. Anon.: *Disse Doroteo, che 'l Sole... è significatore... di spirito, e di sapienza, e d' intelletto, ed acquistamento di fede.*

18. Sol. Conv.: *Nullo sensibile in tutto 'l mondo, è più degno di farsi essempio di Dio, che 'l Sole, lo quale di sensibile luce sè prima e poi tutte le corpora celestiali e elementari allumina; così Iddio sè prima con luce intellettuale allumina, e poi le celestiali, e le altre intelligibili.* — Sensibil. Purg., XXX: *Per rispetto al molto Sensibile onde a forza mi rimossi.*

19. Digesto. Disposto.

21. Rise. Di gioia, in vedermi già volto a Dio.

22. Vincenti. Conv.: *Certi corpi sono tanto vincenti nella purità del diafano, che diventano sì raggianti che vincono l' armonia dell' occhio.*

23. Pregno. Se il vapor non è denso assai, non riflette. — Fil. Di luce. — Zona. L' alone.

25 E 'l canto di que' lumi era di quelle.
Chi non s' impenna sì che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle.
26 Poi, sì cantando, quegli ardenti soli
Si fûr girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine a' fermi poli;
27 Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s' arrestin tacite ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte.
28 E dentro all'un senti' cominciar: quando
Lo raggio della grazia, onde s'accende
Verace amore, e che poi cresce amando,
29 Multiplicato in te tanto risplende
Che ti conduce su per quella scala
U', senza risalir, nessun discende;
30 Qual ti negasse 'l vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora
Se non com' acque ch'al mar non si cala.
31 Tu vuoi saper di quai piante s'infiora
Questa ghirlanda che 'ntorno vagheggia
La bella donna ch' al ciel t' avvalora.
32 Io fui degli agni della santa greggia
Che Domenico mena per cammino
U' ben s' impingua se non si vaneggia.
33 Questi che m' è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi: ed esso Alberto
È di Cologna, ed io Tommas d'Aquino.
34 Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro al mio parlar ten vien'col viso
Girando su per lo beato serto.
35 Quell'altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazïan, che l' uno e l' altro foro
Aiutò sì che piace in paradiso.
36 L'altro ch'appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu che con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo tesoro.
37 La quinta luce ch'è tra noi più bella,
Spira di tale amor che tutto 'l mondo
Laggiù n' ha gola di saper novella.
38 Entro v' è l' alta luce u' sì profondo
Saver fu messo, che, se 'l vero è vero,
A veder tanto non surse 'l secondo.
39 Appresso vedi 'l lume di quel caso
Che giuso in carne più addentro vide
L'angelica natura e 'l ministero.
40 Nell'altra picciolella luce ride
Quell' avvocato de' templi cristiani,
Del chi latino Agostin si provvide.

26. Poli. Vicine ma sempre ugualmente distanti.

27. Ballo. questa similitudine torna più volte. — Ricolte. Bocc.: *Il famigliare questa parola ricolse.*

28. Un. Sole. S. Tomaso.

29. Senza. Purg., II: *Per tornare altra volta Là dov' i' son, fo io questo viaggio.*

30. Se. C. I: *Maraviglia sarebbe in te, se, privo D' impedimento, giù ti fossi assiso, Com' a terra quieto fuoco vivo.*

32. Vaneggia. Se non si gonfia, s' ingrassa. *V.* c. XI, 9.

33. Frate. Domenicano. — Alberto. Magno. Filosofo e teologo insigne. Nacque in Isvevia, visse a lungo in Colonia, detta Cologna anco dal Vill. (V, 1). Fu maestro in Parigi nel 1261; rinunziò per amor degli studii al vescovado di Ratisbona: morì nel 1282. Anonimo: *Alcuno crede ch' elli sapesse di ciascuna scienza licita ed inlicita.* — Tommas. Molti e i più grandi de' qui nominati teologi sono italiani: e parecchi maestri nella università di Parigi.

35. Grazïan. Di Chiusi, monaco. Visse nel XII secolo. Pietro: *Composuit decretum ad utrumque forum canonicum et civile respiciens.*

36. Pietro. Lombardo. Maestro delle sentenze: chiaro per quattro libri di teologia comentati in tante università. Nacque in Novara, fu professore, e vescovo di Parigi. — Tesoro. Nel proemio: *Capientes aliquid de penuria et tenuitate nostra cum pauperculi in gazophylacium Domini mittere* (Marc., XII; Luc., XXI).

37. Quinta. Salomone. V. c. XIII. — Amor. L' autor della Cantica e della Sapienza. — Gola. Nel Conv. disse: *occhi golosi.* — Saper. Questionavano se fosse salvo o dannato.

38. Surse. Reg., III: *Dedi tibi cor sapiens, et intelligens, in tantum, ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit.*

39. Cero. Dionigi Areopagita, discepolo di s. Paolo. Ma il libro *De coelesti hierarchia* non si sa certo se sia di lui.

40. Quell'. Altri intende Paolo Orosio, che scrisse sette libri d' apologia dedicati ad Agostino. Questi ne parla (nel lib. *De ratione animae*): *Religiosus juvenis . . . Cum presbyter noster Orosius, vigil ingenio, paratus eloquio, flagrans studio, utile vas in domo Domini esse desiderans ad refellendas falsas perniciosasque doctrinas . . .* Piccoletta è la sua luce, perchè di scrittore men chiaro. S. Agostino per mezzo di Giuliano Cartaginese invitò Orosio a scrivere un' opera, e questi la scrisse: e Agostino gli fece l' invito perchè delle calamità e de' delitti del mondo

41 Or se tu l'occhio della mente trani
Di luce in luce dietro alle mie lode,
Già dell'ottava con sete rimani.
42 Per vedere ogni ben dentro vi gode
L'anima santa che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.
43 Lo corpo ond'ella fu cacciata, giace
Giuso in Cieldauro; ed essa da martiro
E da esilio venne a questa pace.
44 Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
D'Isidoro, di Beda, e di Riccardo
Che a considerar fu più che viro.
45 Questi onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d'uno spirto, che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo.
46 Essa è la luce eterna di Sigieri,
Che leggendo nel vico degli Strami,
Sillogizzò invidïosi veri.
47 Indi, come orologio che ne chiami
Nell'ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo, perchè l'ami,
48 Che l'una parte e l'altra tira ed urge
Tin tin sonando con sì dolce nota
Che 'l ben disposto spirto d'amor turge;
49 Così vid' io la gloriosa ruota
Moversi, e render voce a voce, in tempra
Ed in dolcezza ch' esser non può nota
50 Se non colà dove 'l gioir s'insempra.

non ebbe spazio di parlare nel libro della *Città*.—Latino. Per *ragionamento* (c. XII, 48). Pietro intende qui s. Ambrogio convertitore di s. Agostino.

41. Trani. *Trano*, *as*, passare a nuoto. Più ardito che il *curro* dello sguardo (Inferno, XVII).

42. Anima. Boet. scrisse *De consolatione philosophiae*; e Dante nel Conv. lo chiama suo consolatore e dottore: e anco nella Monarchia lo rammenta; e rese in versi i concetti di lui più volte. Fu senatore romano; morì per ingiustizia di Teodorico in carcere.

43. Cieldauro. S. Pietro in Pavia. Le sue ceneri sono in urna marmorea davanti all'altar maggiore.

44. Isidoro. Vescovo di Siviglia: scrisse le Etimologie ed altre cose: morì nel 636 —Beda. Il Venerabile, inglese: scrisse omelie, e una storia ecclesiastica, un martirologio, e comenti alla Bibbia: morì nel 735. — Riccardo. Da s. Vittore, francese, teologo, fratello di Ugo da s. Vittore; scrisse della Trinità, e un libro *De contemplatione*, citato da Dante nella lettera a Cane. Perciò forse lo chiamò *più che viro*. Nat. Alessandro, dice di lui: *Vir pietate et eruditione conspicuus, thelogiae mysticae peritissimus*. — Viro (Inf., IV, 11).

45. Riguardo. Guido Giud.: *Con gli riguardi degli occhi ridenti*.

46. Sigieri. Insegnò logica a Parigi. Nacque nel Brabante: fu nel 1180 abate di s. Dionigi: leggeva in *rue Fouarre*, della Paglia, presso alla piazza *Maubert*, a destra dell'*Hôtel-de-ville*. Quivi era l'università; e gli scolari sedevano sulla paglia (Saint-Foix, Essai hist. sur Paris). Anon.: *È uno luogo in Parigi dove si legge loica, e vendevisi lo strame de' cavalli*. Sigieri fu uomo di scienza e uom di stato. Molte delle riforme operate da Luigi il Grosso son debite a' suoi consigli, come liberare i servi, francare i comuni, far pubblica l'amministrazione della giustizia.

47. Orologio. Scoperta rinnovata nel secolo XIV, nel qual troviamo descritti varii cronometri. Già dal IX secolo abbiam l'orologio di Pacifico arcidiacono di Verona. Qui parla dello svegliarino, dove l'una molla tira l'anteriore e spinge la posteriore contra la campana per dare il suono.

CANTO XI.

ARGOMENTO.

S. Tomaso qui tesse le lodi di s. Francesco: poi s. Bonaventura, francescano, dirà le lodi di s. Domenico. In questi due fondatori vedeva il P. due riformatori della Chiesa, l'uno per sapienza, l'altro per carità. Non lodava egli la guerra da que' di s. Domenico mossa agli eretici col ferro e col fuoco, ma sì la guerra agli errori mossa con la parola. Più calde però e più poetiche son le lodi date a Francesco. L'amore della povertà ci è dipinto con tenerezza, come amore di donna: e veramente se l'avarizia è lupa, la povertà dev' essere legittima sposa.

Dall' odio dell' avarizia trae questo cantico le sue più alte bellezze.
Nota le terzine 2, 3, 4, 6, 10, 15; la 18 alla 24; la 26, 28, 30, 31, 32, 35, 36, 38, 42, 43.

1 O insensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
2 Chi dietro a' iura, e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza e per sofismi;
3 E chi rubare, e chi civil negozio;
Chi nel diletto della carne involto
S'affaticava, e chi si dava all'ozio,
4 Quand' io, da tutte queste cose sciolto,
Con Beatrice m'era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.

1. O. Rammenta il lucreziano: *O miseras hominum mentes! o pectora caeca! Qualibus in tenebris vitae, quantisque periclis..?* e l' *O curas hominum! o quantum est in rebus inane!* di Persio.

2. Iura. *Giure* è nello *Scisma* del Davanzati. — Aforismi. S. Hier.: *Nonne vobis videntur in vanitate sensus ingredi qui diebus ac noctibus in dialectica torquentur, qui physicos perscrutator oculos trans coelum levat, qui divina per fas et nefas quaerit, qui adulatur regibus, qui haereditates et opes congregat?* — Sacerdozio. Lucroso.

3. Rubare. Ott.: *Molti sono li modi del rubare: quelli sono maggiori rubatori, che con più forte braccio rubano . . . Tutti li tiranni sono in questo numero.* — Negozio. Apost.: *Implicat se negotiis saecularibus* Cav., I: *La cura famigliare e civile convenevolmente a sè tiene degli uomini il maggior numero, sì che in ozio di speculazione essere non possono.*

4. Sciolto. Boet.: *Nos desuper irridemus, vilissima rerum quaeque rapientes, securi totius furiosi tumultus, eoque vallo muniti, quo grassanti stultitiae adspirare fas non sit.* — Beatrice. Sap., VII: *Optavi, et datus est mihi sensus . . . et venit in me spiritus sapientiae: Et praeposui illam regnis et sedibus: et divitias nihil esse duxi in comparatione illius.*

5 Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio in che avanti s'era,
Fermo sì come a candellier candelo;
6 Ed io senti' dentro a quella lumiera
Che pria m'avea parlato, sorridendo
Incominciar, facendosi più mera:
7 Così com'io del suo raggio m'accendo,
Sì riguardando nella luce eterna,
Li tuo'pensieri, onde cagioni, apprendo.
8 Tu dubbii, ed hai voler che si ricerna
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,
9 Ove dinanzi dissi: *u' ben s' impingua;*
E là u' dissi: *non surse 'l secondo.*
E qui è uopo che ben si distingua.
10 La Provvidenza che governa il mondo
Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo,
11 Perocchè andasse vêr lo suo diletto
La sposa di Colui ch' ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,
12 In sè sicura, e anche a lui più fida,
Due principi ordinò in suo favore
Che quinci e quindi le fosser per guida.
13 L' un fu tutto serafico in ardore,
L' altro per sapïenza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.
14 Dell' un dirò, perocchè d' amendue
Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende
Perch' ad un fine fûr l' opere sue.
15 Intra Tupino e l' acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d' alto monte pende,
16 Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole; e dirietro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
17 Di quella costa là dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
Come fa questo tal volta di Gange.
18 Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi, chè direbbe corto,
Ma Orïente, se proprio dir vuole.
19 Non era ancor molto lontan dall' ôrto,
Ch' e' cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtute alcun conforto.
20 Che per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com' alla morte,
La porta del piacer nessun disserra:

7. Cagioni. L' uomo è causa a sè di pensieri. In questa frase è la dottrina dell' attenzione e della libertà.

9. *Impingua.* (X, 32). — *Surse* (X, 38). — Distingua. In che senso io dissi Salomone altissimo de' veggenti (c. XIII).

10. Vinto. (s. Thom., I, qu. 12, art., 7).

11. Perocchè. Per *acciocchè*. Nel Conv. *acciocchè* in senso di *perocchè*. Il senso promiscuo dell' *ad* e del *per* spiega tale promiscuità. — Grida. Evang.: *Crucifige, crucifige.* Matth., XXVII: *Clamans voce magna... emisit spiritum.* Act., XX: *Ecclesiam ... acquisivit sanguine suo.*

13. Un. S. Francesco fu santo popolare, ed è tuttavia. Da Giotto a'dì nostri, innumerabili le pitture che rappresentano la sua vita: Giotto dipinge con amore s. Francesco: Giottino più tardi quando l' Italia comincia a cadere, dipinge Costantino e Silvestro (Inf. XIX, XXVII). — Cherubica. Post. Ant.: *Seraphini ardentes in amore Dei, Cherubini excellentes in sapientia.*

14. Prende. C. IV: *Quel Giovanni, Qual prender vogli ...*

15. Tupino. Fiumicello vicino ad Assisi. — Acqua. Chiassi. — Colle. Romitorio di s. Ubaldo nel territorio d' Agubbio. — Fertile. D' ulivi e di viti. A ostro di Perugia.

16. Perugia. Lontan da Assisi dodici miglia. — Freddo. Per il vento borea che di là spira. — Caldo. Per il riflesso del sole. — Gualdo. Suddite a Roberto di Napoli, e oppresse d' imposte. Il Post. Cass. intende, men bene, che la costa dov' è Gualdo e Nocera come sterile, fa piangere quella città, al paragone della fertile dirimpetto.

17. Frange. Purg., XII: *Si rompe nel montar l' ardita foga Per le scale.* — Sole. S. Tom., nella vita di s. Francesco: *Quasi sol oriens in mundo B. Franciscus vita, doctrina, et miraculis claruit.* — Tal volta. Nel solstizio estivo che il sole nasce dalla parte delle foci del Gange, cioè dall' Indie orientali; e a noi suol essere più lucente.

18. Ascesi. Per *Assisi* (Vill., IX, 103). — Orïente. Cristo è chiamato: *Oriens ex alto.* Così chiunque si fa simile a lui. S. Bonavent. applica a Francesco le parole della Apoc.: *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi.* E in una vita antica di s. Francesco, egli è comparato al sole oriente (C. Vadd., Ann. Min., 1244).

20. Donna. Povertà. Cant., VIII: *Aquas multae non potuerunt extinguere charitatem... Si dederit homo omnem substantiam domus suae pro dilectione, quasi nihil despicient*

21 E dinanzi alla sua spirital corte
Et coram patre le si fece unito:
Poscia di dì in dì l'amò più forte.
22 Questa, privata del primo marito,
Mille e cent' anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito.
23 Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate al suon della sua voce
Colui ch' a tutto 'l mondo fe paura.
24 Nè valse esser costante nè feroce
Sì che, dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la croce.
25 Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
26 La lor concordia e i lor lieti sembianti,
Amore e maraviglia e dolce sguardo,
Faceano esser cagion de' pensier santi;
27 Tanto che 'l venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parve esser tardo.
28 O ignota ricchezza! o ben verace!
Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo: sì la sposa piace.
29 Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna, e con quella famiglia
Che già legava l'umile capestro.
30 Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer dispetto a maraviglia.
31 Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religïone.
32 Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe;
33 Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall'eterno spiro

eam. — Padre. Lo battè e carcerò per aver largito a' poveri certo danaro. — Morte. La povertà sembra amara ai più come morte. — Porta. Ar. (XIII, 60): *E chi meglio apra a cortesia le porte.*

21. Spirital. In faccia al vescovo d'Assisi rinunziò solennemente al retaggio paterno.

22. Primo. G. C. L'Anonimo cita e traduce qui s. Bernardo: *Di tutte queste cose avea in Cielo eterna abbondansa, ma povertade non vi si truovava; ma abbondava e sopra abbondava in terra questa ispezie, e l'uomo non cognosceva il valore d'essa. Il figliuolo di Dio, disiderando questa, discese in terra, acciò ch'egli la pigliasse per sè, e a noi per la sua estimazione la faccia essere preziosa.* Luc., IV: *Evangelizare pauperibus misit me . . . Beati pauperes . . .*, VI: *Vae vobis divitibus.* — Dispetta. Fino al 1207. Quando Francesco la abbracciò.

23. Colui. Cesare di notte picchia alla porta di povero pescatore tranquillo fra le incursioni nemiche. Lucan. (V, 519-29): *Haec Caesar bis terque manu quassantia tectum Limina commovit: molli consurgit Amyclas, Quem dabat alga, thoro. Quis nam mea naufragus, inquit, Tecta petit? aut quem nostrae Fortuna coegit Auxilium sperare casae? Sic fatus, ab alto . . . Securus . . . O vitae tuta facultas pauperis, angustique lares! o munera nondum Intellecta Deûm!* Conv.: *Dice il savio: Se vôto camminatore entrasse nel cammino, dinnanzi a' ladroni canterebbe. E ciò vuole dire Lucano nel quinto libro, quando commenda la povertà di sicuransa, dicendo . . . E quello dice Lucano quando ritrae come Cesare di notte alla casetta del pescatore Amiclas venne per passare il mare Adriano.*

26. Lor. De' due sposi: la povertà e san Francesco. — Lieti. Convivio: *Ben lo sanno li miseri mercanti che per lo mondo vanno, che le foglie che 'l vento fa menare li fa trmare quando ricchezze portano; e quando senz' esse sono, pieni di sicurtà cantando e ragionando fanno loro cammino più breve.*

27. Bernardo. Da Chiaravalle. — Scalzò. Come gli Apostoli (Luc., XXII, 35).

28. Egidio. Correvano già al tempo di Dante leggende della vita di s. Francesco e de' suoi. L'Ott. le rammenta.

30. Gravò. Purg., XXX: *Tanta vergogna mi gravò la fronte!* — Fi'. Per *figlio*. È in Brunetto ed in Guido. Quindi i cognomi fiorentini: Firidolfi, Figiovanni. s. Domenico in quella vece era nobile. — Maraviglia. Spesso ne' profeti annunzianti la umiliazione d'Israele è detto: *Eritis in stuporem.*

31. Innocenzio. Terzo. Nel 1214.

32. Poverella. *Fioretti del glorioso poverello di Cristo, messer s. Francesco*: così s'intitola il noto libro del secolo XIV. — Meglio. La cantavano i frati in coro. Francesco fu canonizzato nel 1228.

33. Onorio. Terzo. Il qual vide in sogno i destini dell'ordine di s. Francesco. — Archimandrita. Nella Monarchia dice s. Pietro *archimandrita nostro.*

La santa voglia d'esto archimandrita.
34 E poi che, per la sete del martiro,
Nella presenza del soldan superba
Predicò Cristo e gli altri che 'l seguiro;
35 E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell'italic' erba.
36 Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l'ultimo sigillo
Che le sue membra du'anni portarno.
37 Quando a Colui ch'a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede
Che gli acquistò nel suo farsi pusillo;
38 Ai frati suoi, sì com'a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l'amassero a fede.
39 E del suo grembo l'anima preclara
Mover si volle, tornando al suo regno;
Ed al suo corpo non volle altra bara.
40 Pensa oramai qual fu colui che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno.
41 E questi fu il nostro patrïarca.
Perchè qual segue lui com'ei comanda,
Discerner puoi che buona merce carca.
42 Ma 'l suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto, sì ch'esser non puote
Che per diversi salti non si spanda.
43 E quanto le sue pecore, rimote
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all'ovil di latte vôte.
44 Ben son di quelle che temono 'l danno,
E stringonsi al pastor: ma son sì poche
Che le cappe fornisce poco panno.
45 Or se le mie parole non son fioche,
Se la tua audïenza è stata attenta,
Se ciò ch'ho detto alla mente rivoche,
46 In parte fia la tua voglia contenta;
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vedrai 'l coreggier che argomenta
47 *U' ben s'impingua se non si vaneggia.*

34. Soldan. D'Egitto. — Altri. C. IX: *Alla milizia che Pietro seguette.*

36. Sasso. Vernia, nel Casentino. — Sigillo. Il primo dal Papa.

37. Sortillo. Attivo. Virg.: *Sortitique vices.* Petr.: *A sì alta grazia il ciel sortilla.* Sap. (V, 5): *Inter Sanctos sors illorum est.* — Pusillo. Frase evangelica.

38. Erede. Per *eredi.* Anco in prosa. — Amassero. Sen.: *Riposatissimamente viverebbero gli uomini, se queste due parole fossero levate via: mio e tuo.* — A. Novellino, XXX: *L' accogliesse a grandissimo amore.* Il Notaio: *Ti serve a fè ... V'amo a buon cuore.*

39. Suo. Della povertà. — Tornando. Eccl., XII: *Spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum.* — Altra. Alcuna pompa. Così diciamo: *non volle altrimenti.* Francesco si volle seppellito nel luogo dove giustiziavansi i rei.

40. Collega. Domenico (terz. 13).

41. Carca. Segue la figure della barca.

42. Ma. Tomaso biasima i Domenicani, s. Bonaventura i Francescani; perchè da' vicini e conscii il biasimo è più credibile. Ma Tomaso loda Francesco, e Bonavent. Domenico, perchè la loda degli estranei è più modesta. — Nuova. Francesco e Domenico vietarono che i suoi ricevessero vescovadi. — Salti. Virg.: *Nemorum jam claudite saltus; Si qua forte ferant oculis sese obvia nostris Errabunda bovis vestigia...*

43. Pecore. Nota parabola del Vang. Jer., XXIII: *Dispersistis gregem meum, et ejecistis eos, et non visitastis eos.*

44. Panno. Si attacca al traslato delle pecore, dei lor velli.

46. Scheggia. Da cui si traggono non legne intere, ma inutili schegge. — Coreggier. I Domenicani cingevansi di coreggia (Constitut. domin., 1566); i Francescani di corda; però cordiglieri (Inf., XXVII).

47. Impingua. Modo Bibl.: *Anima, quae benedicit, impinguabitur.* — Vaneggia. Apost.: *Scientia inflat.*

CANTO XII.

ARGOMENTO.

Alla ghirlanda de' dodici primi dottori, s' aggiunge un' altra d' altri dodici, che gira cantando intorno a quelli. Tra essi Bonaventura francescano, il qual tesse le lodi di s. Domenico: belle, ma men poetiche di quelle del mansueto ed innocuo poverello d' Assisi. L' introduzione del discorso di Bonaventura ripete in modo non acconcio quella del discorso di Tomaso: ma la descrizione topografica della patria è qui forse più viva. La stessa riprovazione delle colpe presenti degli ordini degenerati non è sì calda nè forte. Ed è giustizia che a Francesco sia tocca la lode più bella.

Nel principio del canto quelle accumulate comparazioni non son forse evidenti; ma splendono di poesia: la fine a me pare languida.

Nota le terzine 1 alla 5; la 7 alla 11; la 13, 14, 16, 17, 21, 25, 28, 32, 33, 41, 43.

1 Sì tosto come l'ultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola.
2 E nel suo giro tutta non si volse
Prima ch'un'altra d'un cerchio la chiuse,
E moto a moto e canto a canto colse:
3 Canto che tanto vince nostre muse,
Nostre sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel che rifuse.
4 Come si volgon per tenera nube
Du' archi paralleli e concolori
Quando Giunone a sua ancella iube,
5 Nascendo di quel d'entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga
Ch' Amor consunse come sol vapori;
6 E fanno qui la gente esser presaga
Per lo patto che Dio con Noè pose
Del mondo che giammai più non s'allaga;

1. Tolse. *Tolse a dire:* è modo comune.— Mola. Dipinge il giro, non già la lentezza. Conv.: *Non a modo di ruota, ma di mola* (cioè orizzontalmente). La chiamò già *gloriosa ruota, beato serto, corona, ghirlanda.*

2. Chiuse. La rota de' Francescani, cinge quella de' Domenicani, perchè più antica. Così Pietro.

3. Nostre. La dolcezza della voce e della parola mortale. — Muse. In senso simile usavano i Latini anco in prosa. — Rifuse. Riflettè. Par. (II, 30): *L'altrui raggio si rifonde.*

4. Tenera. Tenue, rugiadosa. — Ancella. Ov.: *Nuntia Junonis varios induta colores Concipit Iris aquas.* Virg., IV: *Ergo Iris, croceis per coelum roscida pennis . . .*

5. Nascendo. Riflesso; com' eco. — Vaga. Vagante. Di Eco, *V.* Ovid. (Met., III): *Et tenuant vigiles corpus miserabile curae.*

6. Fanno. I detti archi baleni. Nor. Gen., IX: *Statuam pactum meum vobiscum ... Arcum meum ponam in nubibus, et erit signum foederis ... Et non erunt ultra aquae diluvii ad delendam universam carnem.*

7 Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le duo ghirlande;
E sì l'estrema all'intima rispose.
8 Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudïose e blande
9 Insieme a punto e a voler quetarsi,
Pur come gli occhi ch'al piacer che i move
Conviene insieme chiudere e levarsi.
10 Del cuor dell'una delle luci nuove
Si mosse voce che l'ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove.
11 E cominciò: l'amor che mi fa bella,
Mi tragge a ragionar dell'altro duca
Per cui del mio sì ben ci si favella.
12 Degno è che, dov'èl'un, l'altro s'induca;
Sì che com'elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca.
13 L'esercito di Cristo che sì caro
Costò a rïarmar, dietro alla 'nsegna
Si movea tardo, sospeccioso e raro:
14 Quando lo'mperador che sempre regna,
Provvide alla milizia ch'era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna;
15 E, com'è detto, a sua sposa soccorse
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disvïate si raccorse.
16 In quella parte ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde
Di che si vede Europa rivestire,
17 Non molto lungi al percoter dell'onde,
Dietro alle quali per la' lunga foga
Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde,
18 Siede la fortunata Callaroga,
Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il leone e soggioga.
19 Dentro vi nacque l'amoroso drudo
Della fede cristiana, il santo atleta
Benigno a' suoi ed a' nimici crudo.
20 E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta.
21 Poichè le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la fede,

8. Fiammeggiarsi. Purg., XV: *Come specchio l'uno all'altro rende.*

9. Voler. Per concorde volere. — I. Per *li* (Inf., VII, v. 53).

10. Una. S. Bonaventura. — Ago. Calamitato. Ciò dimostra comune a que' tempi l'uso della bussole. Il Guinicelli ne parla.

11. Alto. Domenico.

12. Induca. Conv., CXII: *S'inducono a udire ciò che dire intendo certe intelligenze.*

13. 'Nsegna. La croce. Anon.: *A questo si confà quello ch'è scritto nella leggenda di s. Domenico: dove dice che un frate minore che molto tempo era stato compagno di s. Francesco, disse alli frati dell'ordine de' predicatori, che insino a tanto che B. Domenico a Roma per la conformazione del su' ordine appo il papa soprastava, una notte orando vide in spirito Cristo in aere con tre lancie in mano, crollandole contra il mondo, per li tre vizii, superbia, concupiscenza, ed avarizia, ne' quali era compreso, volendolo disfare. Al quale, a' preghi della madre, perdonò, offerendogli la detta sua madre due campioni (ciò furono s. Domenico e s. Francesco) alla purgazione d'esso, ed a rimetterlo sotto sua signoria.*

14. Regna. Bibbia: *Regnum tuum regnum omnium saeculorum.* Sap., III: *Regnabit Dominus ... in perpetuum.* Dan., III: *Regnum ejus ... sempiternum.*

15. Raccorse. Ravvide.

16. Aprire. Lucr.: *Et reserata viget genitalis aura Favoni.* — Zeffiro. Ov.: *Emittet Zephyros ... Vesper, et occiduo quae littora Sole tepescunt, Proxima sunt. Zephyro.*

17. Non. Non lontano dal lido dell'Oceano. — Lunga. Perchè 'l giorno di state è più lungo. — Talvolta. Nel solstizio estivo. — Ogni. Nota Pietro: *Posito quod aliqui non essent deorsum.*

18. Callaroga. Così chiamavano (*V.* Baudrand, Lex. geogr.) la *Calaguris* de' Lat. È la moderna *Calahorra.* — Scudo. Arme del re di Castiglia, dove s'inquartano due castelli e due leoni, da una banda il leone sopra il castello, dall'altra sotto. — Soggioga. Per *sovrasta.* Purgat., XII: *La chiesa che soggioga. La ben guidata.*

19. Drudo. Da *treu* tedesco, che val *fedele*: e chiamaron *drudi* i vassalli. Nel Conv. così chiama gli amatori della filosofia e druderia. Iacopone usa in senso devoto: e *drudo* valeva *gentile.* — Atleta. Pulci, XXVII: *Di Dio nel mondo atleta.* — Crudo. Nell'inquisizione affidata da prima ai vescovi, guerreggiò gli Albigesi, spalleggiato da Innocenzio III, da Raimondo conte di Tolosa, da Simone di Monforte, e da altri.

20. Profeta. La madre sognò partorire un cane bianco e nero con fiaccola in bocca, simbolo dell'abito di Domenico, e dello zelo.

21. Mutua. S. Domenico promise sè stesso alla fede, la fede a lui vita eterna.

U' si dotâr di mutua salute;
22 La donna che per lui l'assenso diede
Vide nel sonno il mirabile frutto
Ch' uscir dovea di lui e delle rede.
23 E perchè fosse quale era in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo di cui era tutto.
24 Domenico fu detto. E io ne parlo
Sì come dell' agricola che Cristo
Elesse all' orto suo per aiutarlo.
25 Ben parve messo e famigliar di Cristo,
Chè 'l primo amor che 'n lui fu manifesto
Fu al primo consiglio che diè Cristo.
26 Spesse fiate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: io son venuto a questo.
27 Oh padre suo veramente Felice!
Oh madre sua veramente Giovanna!
Se 'nterpretata val come si dice.
28 Non per lo mondo, per cui mo s'affanna
Diretro ad Ostïense ed a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,
29 In picciol tempo gran dottor si feo,
Tal che si mise a circuir la vigna
Che tosto imbianca se 'l vignaio è reo.
30 E alla sedia che fu già benigna
Più a' poveri giusti (non per lei,
Ma per colui che siede e che traligna),
31 Non dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di primo vacante,

22. Donna. La madrina che promette in nome del battezzato.—Vide. Gli sognò una stella in fronte e una alla nuca, quasi lume dell'oriente e dell' occidente.

23. Costrutto. Nella costruzione del suo nome. — Possessivo. Vossio (Gram. lat.): *Possessiva sunt quae possessionem aut proprietatem aliquam significant: ut* regius *a* rex, patrius *a* pater. — Era. *Dominicus*, da *Dominus*: si costruisse e concordasse il nome con l'opera.

24. Agricola. Eccl., VII: *Rusticationem creatam ab Altissimo.* Rammenta le parole dell' Evang. — Aiutarlo. Lui, Cristo.

25. Primo. Matth., XIX: *Si vis perfectus esse, vade, vende, quae habes, et da pauperibus.* Vendè giovanetto i libri, e quanto aveva, e diede a' poveri; morendo disse: *chi nel mio ordine indurrà possessioni temporali, sia maledetto.* — Cristo. Quando rima con *Cristo*, altra rima non trova che il nome suo stesso.

26. Questo. A patire povertà ed a pregare.

27. Giovanna. In ebreo vale *graziosa, gradita.*

28. Ostïense. Enrico di Susa card. di Ostia, comentatore delle Decretali nel sec. XIII. — Taddeo. Illustre medico fiorentino: qui Pietro cita il proverbio: *dat Galenus opes.* Morì ottuagenario nel 1296, in Bologna: scrisse comenti, parte editi, sugli antichi libri; e li leggeva in Bologna con lode grande. Si fece per la cura d' un papa dare ogni dì cento monete d' oro. Era degli Alderotti. Dante lo nomina nel Conv. Altri intende un Taddeo Pepoli giureconsulto bolognese contemporaneo di Dante, e gran canonista. Ciò s' accorderebbe meglio con tutto il contesto.

29. Vigna. Is.: *Vinea . . . domus Israel est.* E altrove più volte. Jer., II: *Ego... plantavi te vineam electam, omne semen verum: quomodo ergo conversa es mihi in pravum vinea aliena?*

30. Benigna. Ubertino da Casale nel libro *De potentia papae*, citato da Pietro, diceva: *Ut papa sit papa, vere debet habere quod Petrus habuit.* Greg. tradotto dall' Ott.: *Noi dovemo misericordiosamente a tutti dare li nostri beni esteriori . . . . Chi non dà per le pecore a lui commesse la substanzia sua, come darà per queste l' anima sua?* — Non. Non è colpa dell' autorità, ma de' papi non degni.

31. Sei. Dispensa di rubar sei, e dar tre ad usi pii. Conv.: *Ahi malnati, che disertate vedove e pupilli, che rapite alli men possenti, che furate ed occupate le altrui ragioni; e di quelle corredate conviti, donate cavalli ed armi, robe e danari, portate le mirabili vestimenta, edificate li mirabili edifizii, e credetevi larghezza fare! E che è questo, altro fare che levare il drappo d' in sull' altare, e coprire il ladro e la sua mensa?* — Vacante. Benefizio: sì che si desideri la morte altrui. — *Pauperum.* Monarch.: *Maxime timuerunt, et vana meditati sunt in romanum principatum . . . Nec miseret eos pauperum Christi, quibus non solum defraudatio fit in ecclesiarum proventibus, quin immo patrimonia ipsa quotidie rapiuntur, et depopulantur ecclesias; dum, simulando justitiam, executorem justitiae non admittunt. Quum nec pauperibus, quorum patrimonia sunt ecclesiae facultates, inde subveniatur . . . Male possessa sunt, quum sanctae ecclesiae substantia diffluit, dum proprietates propinquorum suorum exaugeantur.*

Non decimas quae sunt pauperum Dei,
32 Addimandò; ma contra'l mondo errante
Licenzia di combatter per lo seme
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
33 Poi con dottrina e con volere insieme
Con l' ufficio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch' alta vena preme:
34 E negli sterpi eretici percosse
L'impeto suo più vivamente quivi
Dove le resistenze eran più grosse.
35 Di lui si fecer poi diversi rivi
Onde l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
36 Se tal fu l'una ruota della biga
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga.
37 Ben ti dovrebbe assai esser palese
L'eccellenzia dell'altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
38 Ma l'orbita che fe la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch' è la muffa dov'era la gromma.
39 La sua famiglia che si mosse dritta
Co' piedi alle su' orme, è tanto vôlta
Che quel dinanzi a quel dirietro gitta.
40 E tosto s'avvedrà della ricolta
Della mala coltura quando il loglio
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta.
41 Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume ancor troveria carta
U'leggerebbe: i' mi son quel ch'i' soglio.
42 Ma non fia da Casal nè d'Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla scrittura
Ch' uno la fugge, e altro la coarta.
43 Io son la vita di Buonaventura
Da Bagnoregio, che ne' grandi uffici
Sempre posposi la sinistra cura.
44 Illuminato ed Agostin son quici,
Che fur de' primi scalzi poverelli
Che nel capestro a Dio si fero amici.
45 Ugo di Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli:
46 Natan profeta, e 'l metropolitano

32. Seme. Fede. — Piante. C. X, 31: *Di quai piante s'infiora Questa ghirlanda.*

33. Torrente. Virg.: *Rapidus montano flumine torrens... Praecipitesque trahit silvas.*

34. Sterpi. Intese alla lettera l'evangelico: *Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.*

35. Rivi. Seguaci suoi. Morì nel 1221. — Riga. Eccl.: *Rigabo hortum...plantationum.*

36. Briga. Guerra. Purg., XVI: *Prima che Federigo avesse briga.*

37. Altra. Nel canto prec. usa la metafora della barca; qui del carro; così nel XXXII del Purg. parlando del carro, dice: *Oh navicella...*

38. Somma. Il solco impresso dalla parte più alta della ruota, non è più seguito. — Muffa. Proverbio: *Buon vi fa gruma, e tristo vin fa muffa.*

39. Gitta. Vulg. Eloq.: *Anteriora posteriora putantes.* Por le calcagna ove Francesco i piedi.

40. Arca. Matth., XIII: *Colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum.* Quando i frati cattivi saranno nel giudizio separati de' pii.

41. Poglio. Metafora frequente nel N.

42. Casal. Frate Ubertino da Casale scrisse *Proloquium de potentia papae*, e gli si dimostrò soverchiamente severo. Nel 1316 in Genova si fece capo degli zelanti, e promosse quasi uno scisma nell'ordine (Vadding., Ann. MM.). — Acquasparta. Il card. di questo titolo, nel 1302 veniva in Firenze a portare, anzichè pace, discordia. Fu generale de' Francescani nel 1287, e permise il rilassamento dell'ordine.

43. Bonaventura. Card. e dott. di s. Chiesa, generale de' Francescani, per ben diciotto anni lettore nell'univ. di Parigi. Nacque nel 1221: morì d'anni cinquantatrè. — Bagnoregio. Bagnorea, in quel d'Orvieto. — Sinistra. Delle cose mondane. *Destra* nella Bibbia ha senso sempre nobile (Ps., XV; Marc., X). Nota l'Anon.: *Che... è bello e laudabile il lodarsi qui* (in cielo).

44. Agostin. De' primi seguaci di Francesco: pii frati e scrittori teologici. — Amici. Sap., VII: *Participes facti sunt amicitiae Dei.*

45. Ugo. Teologo d'Ipri: poi dottore in Parigi. Scrisse de' Sacramenti: morì circa il 1138. — Mangiadore. Comestore, lombardo scrisse d'istoria eccl. e di teologia: seppellito in Parigi dove fu precettore. — Ispano. Lesse a Bologna: scrisse dodici libri di logica, e altri di teologia. — Libelli. Per *libri* (Conv., II, 2).

46. Natan. Correttore di Davide. — Crisostomo. Arcivescovo di Costantinopoli: per voler riformare il clero, fu amato dal popolo, odiato da' grandi, e morto in esilio. —

Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato
Ch' alla prim' arte degnò poner mano.
47 Rabano è qui: e lucemi da lato
Il Calavrese abate Giovacchino,
Di spirito profetico dotato.

48 Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la 'nfiammata cortesia
Di fra Tommaso e 'l discreto latino;
49 E mosse meco questa compagnia.

Anselmo. Di Cantorbery, arcivescovo, nato in Normandia, gran teologo. Morì nel 1109. O meglio s. Anselmo italiano. — Donato. Gramatico: maestro di s. Girolamo. — Prim'. Così chiama la Gramatica anche il Bocc. Prima delle sette liberali.

47. Rabano. Secondo l' Ott., fratello di Beda, scrisse *De proprietatibus rerum*, e d' astronomia. Second' altri: Mauro tedesco: che scrisse comenti alla Bibbia, e fu il primo teologo de' suoi tempi, monaco a Fulda; studiò a Tours sotto Alcuino, morì nell' 856 arcivescovo di Magonza. — Lato. Fatto il giro ritorna al suo vicino. — Calavrese. *Calavra* scrive il Vill. (III, 4). Nacque in un borgo presso Cosenza, morì nel 1202. — Abate. Cisterciense, in un monastero da sè fondato. Di lui correvano molte profezie, una tra l' altre che annunziava la nascita dell' Anticristo nel 1260. Un' opera di lui fu dannata dal concilio IV lateranense. Ammetteva in Dio quattro persone: ma poi si sottopose alla Chiesa: e Onorio III lo disse cattolico. Montaigne: *Ce livre de Joachim abbé calabrois, qui prédisait tous les papes futurs, leurs noms et formes.* Lo cita Armannino nelle sue Fiorità.

48. Inveggiar. *Inveggia* per *invidia* (Purg., VI 7). Buti: *Inveggiare, cioè manifestare e lodare: ed è parlar lombardo.* Ma qui credo valga *emulare*, perchè l' emulazione è una nobile invidia. Così l' Ott. — Paladino. Della fede. — Cortesia. In lodare Francesco. — Discreto. Chiaro, distinto. Passav., VII: *Ordinata e discreta dottrina.* Conv., II: *La parte razionale ha su' occhio col quale apprende la differenza delle cose, in quanto sono ad alcuno fine ordinate: e quest' è la discrezione.* — Latino. Per *parlare* in genere Montaigne (III, 9): *Envers lequel la sagesse même perdrait son latin.*

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Danze e canti, ma espresse in nuova maniera. Domenico spiega come Salomone fosse il primo in sapere: cioè come re. Più alti di lui furono Adamo e Cristo, siccome quelli in cui Dio immediatamente operò, non per mezzo delle influenze celesti le quali sono vivissime nel primo mobile, ma di sfera in sfera indeboliscono; e la materia mortale ad esse resiste. Questa discussione riesce alquanto inopportuna a proposito del re Salomone. Meglio, a proposito di questo re, tocca della vanità di molti studii scolastici; della vanità degli eretici in volere intendere a capriccio le sacre parole; della vanità de' credenti in fare dannato chi forse è salvo.

Le prime terzine del canto son le più vive.
Nota le terzine 5, 7, 10, 13, 18, 19, 21, 23, 24, 33, 38, 40, 41; la 44. alla fine.

1 Immagini, chi bene intender cupe
Quel ch' io or vidi (e ritegna l' image,
Mentre ch' io dico, come ferma rupe)
2 Quindici stelle, che in diverse plage
Lo cielo avvivan di tanto sereno
Che soverchia dell' aere ogni compage;
3 Immagini, quel carro a cui il seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno,
Sì ch'al volger del temo non vien meno;
4 Immagini, la bocca di quel corno
Che si comincia in punta dello stelo
A cui la prima ruota va d'intorno
5 Aver fatto di sè duo segni in cielo,
Qual fece la figliuola di Minói
Allora che sentì di morte il gelo,
6 E l' un nell'altro aver li raggi suoi,
E amenduo girarsi per maniera
Che l'uno andasse al prima e l'altro al poi:

1. Immagini. Due son le corone di fiamme: una s' aggira in contrario dell' altra.

2. Quindici. Stelle fisse di prima grandezza, poi le sette dell' orsa minore, poi le due che terminan l' orsa maggiore.

3. Seno. Che mai non tramonta dal nostro emisfero.

4. Bocca. Nell' orsa minore le stelle han forma di corno, il cui principio è vicino all' estremità dell' asse, sul quale il primo mobile gira.

5. Segni. Corone. — Minói. Per *Minosse*. Anco in prosa, anticamente. Arianna. Ov. (Fast.): *Baccho placuisse coronam Ex Ariadnaso sidere* ... Morendo lei, Bacco mutò in istelle la sua corona, ch' è presso tramontana.

6. Un. Facciano due cerchi concentrici e girino l'uno innanzi, l'altro indietro. — Prima Conv.: *Il tempo è numero di movimento, secondo prima e poi.*

7 Ed avrà quasi l'ombra della vera
Costellazione, e della doppia danza
Che circulava il punto dov' io era.
8 Poich'è tanto di là da nostra usanza
Quanto di là dal mover della Chiana
Si move'l ciel che tutti gli altri avanza.
9 Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre persone in divina natura,
Ed in una sustanzia essa, e l'umana.
10 Compiè'l cantare e'l volger sua misura;
E attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura.
11 Ruppe'l silenzio ne' concordi numi
Poscia la luce in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fúmi;
12 E disse: quando l'una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m'invita.
13 Tu credi che nel petto onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia
Il cui palato a tutto'l mondo costa,
14 Ed in quel che forato dalla lancia,
E poscia e prima tanto soddisfece
Che d'ogni colpa vince la bilancia,
15 Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel Valor che l'uno e l'altro fece.
16 E però ammiri ciò ch'io dissi suso
Quando narrai che non ebbe secondo
Lo ben che nella quinta luce è chiuso.
17 Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo;
E vedrai il tuo credere e'l mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo.
18 Ciò che non muore, e ciò che può morire,
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro Sire.
19 Chè quella viva Luce che sì mea
Dal suo Lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall'Amor che 'n lor s'intrea,
20 Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.
21 Quindi discende all' ultime potenze
Giù d'atto in atto, tanto divenendo
Che più non fa che brevi contingenze.
22 E queste contingenze esser intendo
Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il ciel movendo.
23 La cera di costoro e chi la duce
Non sta d'un modo: e però sotto'l segno

8. Chiana. Lentissimo. — Ciel. La nona spera.

9. Peana. *Io Bacche, io Paean.* Virg., VI: *Vescentes, laetumque choro Paeana canentes.* — Sustanzia. Persona. L' usa Bonagiunta. Paolo, del Verbo: *Qui est figura substantiae ejus.* E per ipostasi fu detto *sostanza.*

10. Attesersi. Inf., XVI: *Alle lor grida... s'attese.* — Cura. Ogni nuovo pensiero è ad essi nuova felicità.

11. Numi. Ott.: *Partecipanti della deitade.* C. V: *Credi come a dii.* — Luce. Tomaso.— In. C. X, 28: *E dentro all'un senti' cominciar.* — Fúmi. Purg., XXII: *Fúmi* per *mi fui.*

12. Una. C. X, 32: *U' ben s'impingua.*— Trita. Spiegare il vero è quasi liberar dalla paglia il grano che sarà nutrimento.—Altra. C. X, 38: *Non surse'l secondo.*

13. Petto. D'Adamo. — Costa. Inf., XXIX: *La colpa, che laggiù cotanto costa.*

14. Quel. Gesù. — Prima. Di morire.

15. Valor. C. X: *Lo primo ed ineffabile Valore.*

16. Ben. Salomone. Altrove lo chiama *amor, vita.*

17. Tondo. Coglier nel segno, nel mezzo del cerchio a cui mira il bersaglio.

18. Muore. Lo spirito. — Idea. Così chiamano i teologi il Verbo. August.: *Idea in Deo, nihil aliud est quam ejus essentia.* Qui Pietro di Dante rigetta le idee di Platone. Boet.: *Cuncta superno Ducis ab exemplo...*

19. Luce. Del Verbo.

20. Bontate. Gratuita. — Aduna. Jo., I: *Omnia per ipsum facta sunt.* — Nove. Cieli. Gli chiama alla scolastica *sussistenze*, perchè stanno da sè, non, come le qualità, abbisognanti di sostanza.

21. Brevi. Creature corruttibilissime.

22. Seme. Con seme, animali e piante; senza, certi insetti, funghi, e simili; che falsamente credevansi nascere senza seme (Purg., XXVIII).—Movendo. Dio rimanendo nell' esser suo, move ogni cosa, genera le brevi contingenze terrene, intervenendo a ciò il moto degli astri.

23. Cera. La materia di che si compongon le cose generate. — Duce. Figura. Virg.: *Ducent de marmore vultus.* Le intelligenze motrici de' cieli son sempre a un modo, non hanno il medesimo moto. — Ideale. Ogni cosa è splendore d' idea divina (terz. 18). Conv.: *La divina bontà in tutte le cose discende; altrimenti essere non potrebbono: ma,*

Ideale poi più e men traluce.
24 Ond'egli avvien ch'un medesimo legno,
Secondo spezie, meglio e peggio frutta;
E voi nascete con diverso ingegno.
25 Se fosse appunto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta.
26 Ma la natura la dà sempre scema,
Similemente operando all'artista
Ch'ha l'abito dell'arte e man che trema.
27 Però se 'l caldo Amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s'acquista.
28 Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l'animal perfezïone:
Così fu fatta la Vergine pregna.
29 Sì ch'io commendo tua opinïone:
Che l'umana natura mai non fue
Nè fia qual fu in quelle due persone.
30 Or s'io non procedessi avanti piúe,
Dunque come costui fu senza pare?
Comincierebber le parole tue.
31 Ma perchè paia ben quel che non pare,
Pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,
Quando fu detto *chiedi*, a dimandare.
32 Non ho parlato sì che tu non posse
Ben veder ch'ei fu re che chiese senno,
Acciocchè re sufficiente fosse:
33 Non per saper lo numero in che enno
Li motor di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno:
34 Non *si est dare primum motum esse*,
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol, sì ch'un retto non avesse.
35 Onde se ciò ch'io dissi e questo note,
Regal prudenza e quel vedere impari

avvegnacchè questa bontà si move da semplicissimo principio, diversamente si riceve, secondo più e meno delle cose ricevute. Onde è scritto nel libro delle Cagioni: la prima bontà manda le sue bontadi sopra le cose con un discernimento. Veramente ciascuna cosa riceve da questo discernimento secondo il modo della sua virtù e del suo essere.

24. Un. Due alberi della medesima specie han frutto diverso. — Legno. Per *pianta*: nel Genesi. -- Ingegno. L'anime tutte uguali; la differenza viene dagli organi corporei. Conv.: *Noi veggiamo molti uomini tanto vili e di sì bassa condizione, che quasi non pare essere altro che bestie; e così è da porre e da credere fermamente che sia alcuno tanto nobile e di sì alta condizione, che quasi non sia altro che Angelo: altrimenti, non si continuerebbe l'umana spezie. V.* c. VIII.

25. Se. Se l'influenze celesti fossero dappertutto nel più alto punto, e la materia per lo appunto cogliessero, le creature sarebbero perfette. — Suprema. Non d'*atto* in *atto* discesa.

26. La. La luce. — Scema. In una Canz.: *Il gran pianeta... Con li bei raggi infonde Vita e virtù quaggiuso Nella materia, sì com'è disposta.* — Artista. Che non può tutto eseguir ciò che sente. La *man che trema* son gli elementi mondani che non rispondono alla superna virtù.

27. Amor. Se lo spirito e il verbo di Dio dispongono la materia e la imprimono immediatamente, come in Adamo e in Gesù. — Perfezion. Deut., XXXII: *Perfecta sunt opera.*

28. Terra. In Adamo. Gen.: *Formavit... hominem de limo terrae.* — Pregna. Luc., I: *Spiritus... superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

31. Chiedi. Reg. (III, 3): *Postula, quod vis.*

32. Senno. Reg.: *Regnare' fecisti servum tuum... ego autem sum puer... ignorans... Dabis... servo tuo cor docile, ut populum tuum judicare possit.* Conv.: *Se ben si mira, dalla prudenza vengono i buoni consigli... E questo è quel dono che Salomone, veggendosi al governo del popolo essere posto, chiese a Dio.* Eccl., V. *Praecessi omnes sapientia, qui fuerant ante me in Jerusalem.*

33. Motor. Delle sfere (*V.* Conv., II, 5), che sono intelligenze spirituali. Arist. (I, De coelo et mundo) li dice tanti, quanti i moti del cielo. Platone, quante le specie delle cose. — *Necesse.* Arist. nega che contingente con necessario facciano necessario; Platone l'afferma. Verità necessaria con contingente non può dar conseguenza necessaria, perchè *conclusio sequitur semper debiliorem partem.*

34. *Esse.* Se il mondo sia eterno, come vuole Arist., cioè se bisogni porre un moto che non venga da altro moto: no, perchè *repugnat in caussis processus in infinitum.* — Cerchio. Qui Pietro cita Euclide. Se in un semicerchio si possa iscrivere triangolo, un lato del quale sia il diametro del cerchio, senza che formi un angolo retto: cosa impossibile. E con questo vuol dire: Salomone non chiese a Dio sapienza astronomica, logica, metafisica, geometrica; ma pur politica.

35. Impari. Senza pari. Purg. (XIII, 40): *Letizia ... d'ogni altra dispari.* O togliendo

In che lo stral di mia 'ntenzion percuote:
36 E, se al *surse* drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver solamente rispetto
Ai regi che son molti, e i buon son rari.
37 Con questa distinzion prendi'l mio detto:
E così puote star con quel che credi
Del primo padre e del nostro Diletto.
38 E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti mover lento, com'uom lasso,
E al sì e al no che tu non vedi.
39 Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso
Che senza distinzione afferma o niega
Così nell'un, come nell' altro passo.
40 Perch' egl'incontra che più volte piega
L' opinïon corrente in falsa parte,
E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.
41 Vie più che 'ndarno da riva si parte
(Perchè non torna tal qual ei si move),
Chi pesca per lo vero, e non ha l' arte.
42 E di ciò sono al mondo aper te prove
Parmenide, Melisso, Brisso, e molti
Li quali andavano e non sapén dove.
43 Sì fe Sabellio ed Arrio, e quegli stolti
Che furon come spade alle Scritture
In render tôrti li diritti volti.
44 Nè sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature.
45 Ch'i'ho veduto tutto'l verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima.
46 E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino;
Perire al fine all' entrar della foce.
47 Non creda monna Berta e ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerére,
Vederli dentro al consiglio divino:
48 Che quel può surgere, e quel può cadere.

l' e: se noti le cose dette imparerai essere regal prudenza quel vedere del quale io dissi: *A veder...*

36. *Surse*. Non dice *nacque*: dice *surse*, quando fu re. — Regi. Reg., III: *Dedi tibi... gloriam, ut nemo fuerit similis tui in regibus cunctis.*

37. Distinzion. Montaigne: Distinguo, *est le plus universel membre de ma logique.* — Diletto. G. C. Cant.: *Dilectus meus.*

39. Un. Al sì e al no. Cic. (Acad., IV): *Nihil est turpius quam cognitioni ei perceptioni, affectionem approbationemque praecurrere.*

40. Lega. La passione impedisce. Purg., XVIII: *Natura Che per piacer di novo in voi si lega.*

41. Qual. Torna carico d'errore. Monarch.: *Facilius et perfectius veniunt ad habitum philosophicae veritatis qui nihil nunquam audiverunt, quam qui audiverunt per tempora, et falsis opinionibus imbuti sunt. Propter quod Galenus inquit tales duplici tempore indigere ad scientiam acquirendam.*

42. Parmenide. D' Elea, scolare a Senofane, maestro a Zenone. — Melisso. Di Samo: diceva tutte le cose venire da una, in una redire. Confutati da Arist. (I, Phys.). — Brisso. Cercava la quadratura del circolo. Confutati da Arist. (l. I, Post. anal., 9). — Dove. Conv.: *Siccome dice il filosofo nel primo dell' Et., e Tullio in quello del Fine de' beni; mal tragge al segno quegli che nol vede.*

43. Sabellio. Del terzo secolo: condannato nel conc. d' Alessandria per errore circa la Trinità. Di loro, s. Tom. (IV, Cont. Gent.). — Arrio. Negava il Verbo consustanziale al Padre: condannato nel conc. di Nicea, nel 325. — Spade. Mutilavano la Bibbia, e ne falsavano il senso. — Volti. Crescenz., II, disse *diversi volti* degli astri. C. XXIX, 30: *Quando è posposta La divina Scrittura o quando è tôrta.*

44. Giudicar. Dannate le anime; come molti dicono di Salomone.

46. Foce. Conv. (I, 3): *Legno portato e diversi porti e foci e liti...*

47. Martino. Nome de' più comuni. Onde Conv. (I, 8): *Suole dire Martino: non cadrà dalla mia mente lo dono che mi fece Giovanni.* — Vederli. Boet.: *De hoc, quem tu justissimum et aequi servantissimum putas, omnia scienti providentiae diversum videtur.*

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Beatrice domanda a nome del P., e Salomone risponde circa la resurrezione de' corpi, se questi accresceranno la luce delle anime. Dice che sì. Nuovi spiriti gli appaiono: e in quella gioia di luce, guardando la sua donna, e' si trova nel pianeta di Marte, dove splendono i morti in guerra giusta. Splendono disposti in forma di croce, vessillo di martirio e di vittoria; ed è splendore con armonia di concenti. Salito lassù, e' non aveva ancora guardato a Beatrice. Però dice che quell' aspetto vinse in lui ogni passata bellezza: perchè più si sale e più la bellezza de' cieli cresce, ma ancor più che de' cieli, quella della sua donna.

Nota le terzine 4; la 7 alla 14; la 18, 19, 20; la 22 alla 25; la 28 alla 35; la 37 alla 43; la penultima.

1 Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al cen-
Movesi l'acqua in un ritondo vaso, (tro
Secondo ch'è percossa fuori o dentro.
2 Nella mia mente fe subito caso
Questo ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
3 Per la similitudine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar dopo lui piacque:
4 A costui fa mestieri (e nol vi dice
Nè con la voce nè pensando ancora)
D'un altro vero andare alla radice.
5 Ditegli se la luce onde s'infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente, sì com'ella è ora.
6 E se rimane, dite come, poi
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch'al veder non vi nôi.
7 Come da più letizia pinti e tratti
Alla fiata quei che vanno a ruota,
Levan la voce e rallegrano gli atti;
8 Così all'orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrâr nuova gioia
Nel torneare e nella mira nota.
9 Qual si lamenta perchè qui si muoia
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell'eterna ploia.
10 Quell'uno e due e tre che sempre vive,
E regna sempre in tre e due ed uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,

1. Dal. La voce di s. Tomaso venne dal cerchio al centro; di Beatrice, dal centro al cerchio, com' acqua in vaso rotondo, percosso di fuori, si move dal cerchio al centro; e in contrario, se percossa di dentro.

2. Caso. Mi cadde in mente. *Caso* per *caduta* è nel Frezzi (II, 13).

4. Pensando. C. XV: *Miran nello spoglio In che prima che pensi, il pensier pandi.*

8. Mira. L' ha in prosa il Boccaccio.

10. Due. Natura umana e divina. — Circonscrive. Conv.: *Anche di costei* (della natura universale) *è limitatore colui che da nulla è limitato, cioè la prima bontà ch' è Iddio, che solo colla infinita capacità l' infinito comprende.* Purgat., XI: *Ne' cieli stai, Non circonscritto.*

11 Tre volte era cantato da ciascuno
Di quegli spirti con tal melodía
Ch' ad ogni merto saria giusto muno.
12 Ed io udii nella luce più dia
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell' angelo a Maria,
13 Risponder: quanto fia lunga la festa
Di paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà d' intorno cotal vesta.
14 La sua chiarezza séguita l' ardore;
L' ardor la visïone: e quella è tanta
Quant' ha di grazia sovra suo valore.
15 Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per esser tutta quanta.
16 Perchè s'accrescerà ciò che ne dona
Di gratüito lume il sommo Bene,
Lume ch'a lui veder ne condiziona.
17 Onde la visïon crescer conviene,
Crescer l' ardor che di quella s'accende,
Crescer lo raggio che da esso viene.
18 Ma sì come carbon che fiamma rende
E per vivo candor quella soverchia
Sì che la sua parvenza si difende;
19 Così questo fulgor che già ne cerchia
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tutto dì la terra ricoperchia.
20 Nè potrà tanta luce affaticarne;
Chè gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne.
21 Tanto mi parver subiti e accorti
E l'uno e l'altro coro a dicer amme,
Che ben mostrâr disio de' corpi morti,
22 Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Per li padri e per gli altri che fûr cari
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
23 Ed ecco intorno di chiarezza pari
Nascere un lustro sopra quel che v' era,
A guisa d' orizzonte che rischiari.
24 E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la vista pare e non par vera;
25 Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere, e fare un giro
Di fuor dall' altre due circonferenze.
26 O vero sfavillar del santo Spiro!
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei che vinti nol soffriro!
27 Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l'altre vedute
Si vuol lasciar che non seguir la mente.
28 Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi; e vidimi translato
Sol con mia donna a più alta salute.
29 Ben m' accors'io ch i'era più levato
Per l' affocato riso della stella
Che mi parea più roggio che l' usato.
30 Con tutto'l cuore e con quella favella
Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto
Qual conveniasi alla grazia novella.
31 E non er'anco del mio petto esausto
L' ardor del sagrificio, ch' io conobbi

11. Muno. Lat. *munus*. L' ha il Sacchetti.
12. Dia. Lucr. (I, 23): *Dias in luminis oras*. -- Minor. Più prossimo a Dante. Parla Salomone.
14. Ardore. Dell' affetto. -- Visïone. Della mente. -- Suo. Umano.
15. Grata. A Dio (Inf., VI). Tutta. I Peripatetici fanno l'uomo anima e corpo; i Platonici, anima sola.
18. Carbon. Ezech., I. *Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium*.
19. Fulcor. Tom. (Sum.): *Corpora gloriosa sunt fulgentia*. Di ciò nel libro I delle Sentenze (dist. 49, cap. 2). Evang.: *Justi fulgebunt sicut sol*. Agost. fa i corpi risorti diafani come vetro; dice che in potere dell' uomo sarà farsi visibile od invisibile.
21. Subiti. Pronti. È in Albertano. — Amme. Dicono tuttora in Toscana per *amen*.
22. Mamme. In grave senso l' usa nel Purg., XXI. — Padri. Allora li rivedranno, finite le pene purgatrici; e li rivedranno col corpo loro; e gli affetti naturali al soprannaturale saranno congiunti.
23. Pari. A quella dei veduti finora: ma poi vien crescendo, sicchè l' occhio nol soffre.
24. Salir. Inf., XXXIV: *Ma la notte risurge*. — Parvenze. Di stelle. Risponde al greco *FAINOMENEN*.
25. Sussistenze. Nel c. XIII, 20, chiama le sostanze.
26. Spiro! Dice nel Conv. gli angeli e i Cieli esser luce riflessa da Dio.
28. Quindi. Dal guardare in Beatrice, la scienza divina, gli occhi abbagliati riauno virtù. — Salute. Nel c. XXII, 42, chiama Iddio *ultima salute*. Nel Convivio chiama Beatrice *donna della salute*.
29. Affocato. Conv.: *Marte pare affocato di calore, quando più e quando meno*.

Esso litare stato accetto e fausto.
32 Chè con tanto lucore, e tanto robbi
M'apparvero splendor dentro a' duo raggi,
Ch'io dissi: o Eliós chè sì gli addobbi?
33 Come, distinta da minori in maggi
Lumi, biancheggia tra i poli del mondo
Galassia, sì che fa dubbiar ben saggi;
34 Sì costellati facén nel profondo
Marte que' raggi il venerabil segno
Che fan giunture di quadranti in tondo.
35 Qui vince la memoria mia lo 'ngegno,
Chè 'n quella croce lampeggiava Cristo:
Sì ch' io non so trovare esemplo degno.
36 Ma chi prende sua croce e segue Cristo,
Ancor mi scuserà di quel ch' io lasso
Veggendo in quell'albór balenar Cristo.
37 Di corno in corno, e tra la cima e'l basso
Si movén lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso.
38 Così si veggion qui diritte e tôrte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie de' corpi lunghe e corte
39 Moversi per lo raggio onde si lista
Tal volta l'ombra, che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.
40 E come giga ed arpa in tempra, tesa
Di molte corde, fan dolce tintinno
A tal da cui la nota non è 'ntesa;
41 Così da' lumi che lì m'apparinno
S'accogliea per la croce una melode
Che mi rapiva senza intender l'inno.
42 Ben m'accors' io ch'ell'era d'alte lode;
Perocch'a me venía: *risurgi e vinci*,
Com' a colui che non intende e ode.
43 Io m'innamorava tanto quinci,
Che 'nfino a lì non fu alcuna cosa

32. Lucore. È nelle rime antiche.—Robbi. Anon., di Marte: *Per la vicinitade che ha col sole, e' trae qualitade ignea ferventissima, onde accende li uomini ad ira e zuffa.*— Duo. Formanti una croce. — Eliós. In ebreo, vale *eccelso*. I Greci così dissero il sole.

33. Maggi. C. XV: *I minori e i grandi Di questa vita.* — Galassia. Via lattea. — Saggi. La favola dice la via lattea traccia di Fetonte: il volgo via di s. Iacopo. Ovid.: *Est via sublimis, coelo manifesta sereno: Lactea nomen habet; candore notabilis ipso. Hac iter est Superis ad magni tecta Tonantis.* Conv. (II, 15): *Li Pitagorici dissero che 'l sole alcuna fiata errò nella sua via, e arse il luogo per lo quale passò, e rimasevi quell'apparenza di arsura... Altri dissero, siccome fue Anassagora e Democrito, che ciò era lume di sole ripercosso in parte... Quello che Arist. si dicesse, non si può bene sapere di ciò; perchè la sua sentenza non si trova cotale nell' una translazione come nell'altra: e credo che fosse l' errore de' translatori. Chè nella nuova par dicere che ciò sia un ragunamento di vapori, sotto le stelle... e questa ragione non pare vera. Nella vecchia, dice che la Galassia non è altro che moltitudine di stelle fisse in quella parte, tanto picciole che distinguere di quaggiù non le potemo, ma di loro apparisce quello albóre il quale noi chiamiamo Galassia. E puote essere che il cielo in quella è più spesso; è però ritiene e ripresenta quello lume. E questa opinione pare avere con Aristotele, Avicenna e Tolommeo. V.* Arist. (Meteor., II). L' Ottimo cita il libro *De proprietatibus rerum: Che Galassia è uno circulo... per figura e per bellezza più candido di tutti gli altri, passante per mezzo il cielo, e cominciante da oriente infino a settentrione per Cancro e Capricorno.*

34. Sì. Di lumi più o meno grandi secondo il merito. — Giunture (Arist., De anima. I). Due diametri di circolo intersecantisi fanno una croce. La croce di Marte prendeva tutto il pianeta. — Tondo. Circolo. Petr. (Tr. Fama, III): *Di triangoli, tondi, e forme quadre.*

35. Vince. Quel ch' io rammento, nol saprei dire.

36. Croce. Vessillo di gloria giusta.—Cristo. Che gli aveva ispirati. Matth., XVI: *Tollat crucem suam, et sequatur me.*

38. Minuzie. Corpicciuoli notanti in un raggio solare ch'entra in istanza oscura, o non chiarissima.

41. Accogliea. Purg., I: *Dolce color... S'accoglieva nel sereno aspetto Dell' aer puro.* — Melode. Gr., *melos, odis.* L'usa fuor di rima (c. XXIV, 38).

42. Lode. Jer., XXX: *Egredietur de eis laus, voxque ludentium.* — *Risurgi.* Nelle preci della Chiesa: *Mortem nostram moriendo destruxit, et vitam resurgendo reparavit... Dux vitae mortuus, regnat vivus ... Scimus Christum surrexisse a mortuis vere: tu nobis, victor rex, miserere... Regnavit a ligno Deus.* Anon.: *Leva su, e vinci il mondo e le sue battaglie.*

43. Vinci. Da *vincio*; e *vinculum* vien forse da *vincus*. *Vinco* è in Cresc. (II, 23).

Che mi legasse con sì dolci vinci.
44 Forse la mia parola par tropp'osa
Posponendo 'l piacer degli occhi belli
Ne' quai mirando mio disío ha posa.
45 Ma chi s' avvede che i vivi suggelli
D' ogni bellezza più fanno più suso
E ch'io non m' era lì rivolto a quelli,
46 Escusar puommi di quel ch'io m'accuso
Per iscusarmi, e vedermi dir vero:
Chè 'l piacer santo non è qui dischiuso;
47 Perchè si fa, montando, più sincero.

44. Mirando. In una canz.: *Chi veder vuol la salute, Faccia che gli occhi d' esta donna miri.*

45. Suggelli. Gli occhi portanti l'impronta d' ogni divina bellezza. In una canz.: *Per esemplo di lei beltà si prova.* Altrove: *Cose appariscon nello suo aspetto Che mostran de' piacer di paradiso, Dico negli occhi e nel suo dolce riso Che le vi reca Amor come a suo loco.*

46. Dischiuso. Escluso (c. VII). Il crescere della bellezza di Beatrice è detto nel canto seguente, v. 32.

CANTO XV.

ARGOMENTO.

Cacciaguida gli parla: gli narra la sua progenie; e i bè tempi della non peranche corrotta Firenze. Questo canto e il seg. sono insieme genealogia domestica, e civile epopea. L'uomo ed il cittadino, la famiglia ed il secolo, vi stanno dipinti.

Forse la prima parte del canto è men piena: e nel Parad. ancor più che nel Purg. possiam notare qua e là certa larghezza che nell' Inf. non è. Perchè troppe cose aveva egli nell' Inferno a dire, e il dolore più lo incalzava, e lo sdegno. Nella pittura dell'antica Firenze la semplicità dello stile fa bella armonia di contrasto con la severità solita del P. La satira qua e là sparsa in mezzo a tanta dolcezza, pare men bella.

Nota le terzine 1, 3, 4, 5, 7, 8; la 11 alla 16; la 19, 21, 22, 24, 25, 26; la 31, alla fine.

1 Benigna volontade in cui si liqua
Sempre l'amor che drittamente spira,
Come cupidità fa nell' iniqua,
2 Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quïetar le sante corde
Che la destra del cielo allenta e tira.
3 Come saranno a' giusti prieghi sorde
Quelle sustanze che per darmi voglia
Ch'io le pregassi, a tacer fûr concorde!
4 Ben è che senza termine si doglia
Chi per amor di cosa che non duri
Eternalmente, quell' amor si spoglia.
5 Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
6 E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte onde s' accende
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
7 Tale dal corno che'n destro si stende,
Al piè di quella croce, corse un astro
Della costellazion che lì risplende.
8 Nè si partì la gemma dal suo nastro,
Ma per la lista radïal trascorse
Che parve fuoco dietro ad alabastro.

1. Liqua. Lat. *liquet*, si palesa. Bello cominciare da amore il canto dove canta de'prodi morti in giusta battaglia.

2. Lira. Li paragonò a giga o ad arpa di molte corde. — Destra. *La potenza di Dio* (l' Ott.).

4. Spoglia. *Dispogliarsi di dolore* (disse nell' Inf., XVI).

5. Quale. Virg.: *Coelo ceu saepe refixa Transcurrunt crinemque volantia sidera ducunt.* Stat.: *Lapsisque citatior astris.* Luc., X: *Quam solet aetherso lampas decurrere sulco, Materiaque carens, atque ardens aere solo.*

6. Nulla. Stelle non sono; e perchè la stella non cade, e perchè quel foco è fuggevole.

7. Corno. Crescenz. (II, 29): *Corni di legno, a modo di croce fatti.*

8. Fuoco. Sap., III: *Fulgebunt justi, et tamquam scintillae in arundineto discurrent.*

9 Sì pia l'ombra d'Anchise si porse
(Se fede merta nostra maggior musa)
Quando in Elisio del figliuol s'accorse.
10 *O sanguis meus! o super infusa*
Gratia Dei! sicut tibi, cui
Bis unquam coeli janua reclusa?
11 Così quel lume: ond'io m'attesi a lui;
Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui.
12 Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio paradiso.
13 Indi a udire e a veder giocondo
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch'io non intesi, sì parlò profondo.
14 Ne per elezïon mi si nascose,
Ma per necessità; chè 'l suo concetto
Al segno de' mortai si soprappose.
15 E quando l'arco dell' ardente affetto
Fu sì sfocato che 'l parlar discese
Invêr lo segno del nostro intelletto;
16 La prima cosa che per me s'intese,
Benedetto sie tu, fu, Trino ed Uno,
Che nel mio seme se' tanto cortese.
17 E seguitò: grato e lontan digiuno,
Tratto leggendo nel maggior volume
U' non si muta mai bianco nè bruno,
18 Soluto hai, figlio, dentro a questo lume
In ch'io ti parlo, mercè di colei
Ch'all'alto volo ti vestì le piume.
19 Tu credi che a me tuo pensier mei
Da Quel ch'è primo, così come raia
Dell' un, se si conosce, il cinque e 'l sei.
20 E però ch'io mi sia, e perch'io paia
Più gaudïoso a te non mi dimandi,
Che alcun altro, in questa turba gaia.
21 Tu credi 'l vero, che i minori e i grandi.
Di questa vita miran nello speglio
In che prima che pensi, il pensier pandi.
22 Ma perchè 'l sacro amore in che io veglio
Con perpetüa vista e che m'asseta
Di dolce disïar s'adempia meglio;
23 La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni 'l desío
A che la mia risposta è già decreta.
24 I'mi volsi a Beatrice: e quella udío
Pria ch'io parlassi; e arrisemi un cenno
Che fece crescer l'ale al voler mio.
25 Poi cominciai così: l'affetto e 'l senno,
Come la prima Egualità v'apparse,
D'un peso per ciascun di voi si fenno.
26 Perocchè al sol che v'allumò e arse
Col caldo e con la luce, en sì iguali
Che tutte simiglianze sono scarse.
27 Ma voglia e argomento ne' mortali,
Per la cagion ch' a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.
28 Ond'io che son mortal, mi sento in questa
Disaguaglianza; e però non ringrazio
Se non col cuore, alla paterna festa.

9. Pia. Bisillabo, come nel c. I. — Porse. Virg.: *Ire ad conspectum cari genitoris et ora. Alacris palmas utrasque tetendit; Effusaeque genis lacrimae . . .* — Musa. *Per cui Mostrò ciò che potea la lingua nostra!* (Purg. VII).

10. *Sanguis*. Parole che in Virg. Anchise volge a Cesare. Parla latino per indicare il tempo in che Cacciaguida visse. O forse per indizio di dignità. Così nella V. Nuova, Amore gli parla latino: *Ego dominus tuus*. — *Bis*. Ora, e dopo la morte. C. X, 29: *U' senza risalir, nessun discende*. A s. Paolo fu aperto il cielo; ma qui parla degli uomini del suo tempo.

12. Pensai. V. Nuova: *Egli mi parve allora vedere tutti li termini della beatitudine*.

13. Giocondo. Di luce e d'armonia.

14. Soprappose. Volò più alto (Purg., XXXIII).

15. Arco. Avea già detto *segno*.

17. Grato. Virg. (VI, 687-8:) *Venisti tandem, tuaque spectata parenti Vicit iter durum pietas!* — Lontan. Per *lungo* come *allungare* per *allontanare*. — Digiuno. Per *desiderio* (Petr., son. 197). — Maggior. La prescienza di Dio. — Bruno. Nè più si scrive nè meno di quel ch'è scritto ab eterno.

18. Soluto. Ov.: *Iejunia... Solverat*. Bocc.: *Solver il digiuno di veder lei*. — Piume. Boet.: *Sunt... pennae volucres mihi, Quae celsa conscedant poli: Quas sibi quum velox mens induit, Terras perosa despicit*.

19. Mei. Inf., XXIII: *Venieno i tuoi pensier tra i miei*. — Primo. Conv. (II, 4): *La prima mente, la quale i Greci chiamano Protonoe*. Lett. a Cane: *Principio, seu primo, videlicet Deo*.

23. Decreta. C. I: *Sito decreto*.

25. Senno. L'intelletto è ne' beati uguale al volere, perch' e' sono in Dio, dove tutto s'agguaglia.

27. Argomento. Inf., XXXI: *L'argomento della mente S'aggiunge al mal volere e alla possa*. — Manifesta. In Dio.

29 Ben supplico io a te, vivo topazio
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.
30 O fronda mia in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice.
Cotal principio, rispondendo, femmi.
31 Poscia mi disse: quel da cui si dice
Tua cognazione, e che cent'anni e piúe
Girato ha 'l monte in la prima cornice,
32 Mio figlío fu, e tuo bisavo fue.
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l'opere tue.
33 Fiorenza, dentro dalla cerchia antica
Ond' ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace sobrïa e pudica.
34 Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona.
35 Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre; chè 'l tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.
36 Non avea case di famiglia vôte;
Non v' era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che 'n camera si puote.
37 Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.
38 Bellincion Berti vid'io andar cinto

29. Topazio. Chiamò il pianeta di Mercurio, margherita (c. VI). Anon.: *Gemma intra l' altre maggiore... Riceve in sè la chiarezza di tutte l' altre... Dicesi che a colui che'l porta, non può nuocere nemico.*

30. Compiacemmi. Matth.: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui.*

31. Cognazione. Allighieri. — Monte. Co' superbi (Purg., X, XI). Visse alla fine del XII secolo. E sè medesimo destina alla pena della superbia il P.

33. Cerchia. Dal Duomo a Badia prendevano le prime mura della città. E a' suon dell' ore di Badia la città prendeva misura del lavoro e del tempo. Benvenuto: *Abbatia monasterii s. Benedicti, ubi certius et ordinatius pulsabantur horae, quam in aliqua alia ecclesia civitatis.* Della Firenze d' allora *V.* Vill. (VI, 70). — Sobrïa. Vill.: *I cittadini di Firenze vivevano sobrii e di grosse vivande, e con piccole spese, e di molti costumi.*

34. Corona. Come regine. — Contigiate. Anon.: *Come femmine mondane.* Contigie, calze suolate col cuoio, stampate intorno al piè, dice il Buti. Ma vale per ogni ornamento. — Più. Ov. (Rem.): *Auferimur cultu: gemmis auroque teguntur Omnia: pars minima est ipsa puella sui.* Conv.: *Gli adornamenti dell' azzimare e delle vestimenta la fanno più annumerare che essa medesima: onde chi vuol bene giudicare di una donna, guardi quella quando solo sua natural bellezza si sta con lei, da tutto accidentale adornamento discompagnata. V.* Vill. (X, 152).

35. Fuggian. Non si maritavano innanzi tempo, nè con dote sì rovinosa: non era accorciato il tempo, la dote ingrossata. Ott.: *Oggi le maritano nella culla... Ora sono tali* (le dote), *che se ne va una con tutto quello che ha il padre, e se rimane vedova, torna spogliando la casa del marito con ciò ch'elli aveva; sì che prima fa povero il padre, poi fa povero il marito.*

36. Vôte. A pompa. Anon.: *Tale che non avrà figliuoli, fa palagio di re.* — Sardanapalo. Juv.: *Et venere, et coenis, et pluma Sardanapali* (Justin., I, 3). Petr., a Roma: *Per le camere tue fanciulli e vecchi Vanno trescando.* Ott.: *Dice P. Orosio, l. I: Il sezzaio re appo quelli di Siria fu Sardanapalo, uomo corrotto più che femmina.* — Camera In delizie, ed in voluttà.

37. Uccellatoio. Sovrasta a Firenze come Montemario a Roma, che allora dicevasi Montemalo. La via che da Viterbo va a Roma per Montemario, era forse la più battuta a' tempi di Dante: e come da quel monte si veggono gli edifizii di Roma, così da Bologna, venendo, dall' Uccellatoio, si vede Fiorenza. Le grandi fabbriche di Roma, tranne le antiche rovine son più moderne che le Fiorentine, Vill. (XI, 93): *Intorno alla città sei miglia, avea più d' abituri ricchi e nobili, che recandoli insieme due Firenze avrebbono fatte. Uccellatoio* si pronunzia come *Tegghiaio* (Inf., VI, 27). — Calo. Purg., XXIV: *A trista ruina par disposto.* Ott.: *Le quali edificazioni* (in contado) *sono cagione di grande rovina in tempo di guerra e in tempo di pace; imperò che prima nello edificio consumano ismisurate facultadi; poi nello abitare sì circa la propria famiglia, sì circa li amici... richieggono molte spese; venendo la guerra, per conservare quelle, domandano per guernimento e guardie molta pecunia, ed a molti fu cagione di pressura, o di morte; finalmente attraggono dalla lungi li nimici col fuoco e col ferro.*

38. Berti. Nobile famiglia. Ravignani padre di Gualdrada (Inf., XVI, 13), la quale

Di cuoio e d' osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza 'l viso dipinto.
39 E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio.
40 Oh fortunate! e ciascuna era certa
Della sua sepoltura; ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.
41 L' una vegghiava a studio della culla
E consolando usava l' idïoma
Che pria li padri e le madri trastulla.
42 L'altra, traendo alla rocca la chioma,
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani e di Fiesole e di Roma.
43 Saria tenuta allor tal maraviglia
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saria Cincinnato e Corniglia.
44 A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello
45 Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell'antico vostro battisteo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida.
46 Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
Mia donna venne a me di Val di Pado;
E quindi 'l soprannome tuo si feo.
47 Poi seguitai lo 'mperador Currado:
Ed ei mi cinse della sua milizia;
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
48 Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge il cui popolo usurpa,
Per colpa del pastor, vostra giustizia.
49 Quivi fu'io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molt' anime deturpa;
50 E venni dal martirio a questa pace.

si maritò ne'Guidi, onde i Guidi redaron da' Berti. — Cuoio. Casacca di cuoio, bottoni d'osso; o: cintura di cuoio, fibbie d'osso.

39. Nerli. Nobili case. Nerli e Vecchietti. — Pelle. Senza drappo. Ott.: *Ed era spezial grazia e grande cosa.*—Fuso. Ott.: *Oggi non vuole filare la fante, non che la donna.*

40. Francia. A mercantare vi andavano i Fiorentini, e in Inghilterra, e in più lontani paesi: e Filippo il Bello ne fece morire moltissimi.

41. Culla. Ott.: *Oggi per sè è la cameriera, per sè la balia, per sè la fante.* O'Connell parlando al popolo scozzese nel settembre del 1835 diceva: *Più d'una madre irlandese, cullando sul seno il fanciullo addormentato al canto delle patrie canzoni, lo interromperà per alternare ai canti d' Irlanda i canti di Scozia, e l' inno di Wallace; e tra il sonno del figlio innalzerà una preghiera per chiamare le benedizioni del cielo sul popolo generoso che stese amica la mano all' Irlanda ne' giorni del suo dolore.*

43. Cianghella. Della Tosa: cugina a Rosso ed a Pino, di parte Nera. Maritata in un Alidosi imolese. Vedova, si diede a lussuria. Anon.: *Parlante senza alcuna fronte, o... abito o atto pertinente a condizione di donna.* Pietro: *Una delle più superbe donne del mondo.* — Lapo. Giureconsulto fiorentino, maledico e nemico al P., cultor della zazzera e del vestire. Anon.: *Di tanti vezzi in vestire e in mangiare, in cavalli e famigli, che infra nullo termine di sua condizione si contenne; il quale morì poi ribello della sua patria.* Pietro lo chiama diffamato e superbo. Nel marzo del 1302 fu condannato con Dante ad essere bruciato vivo. Fu priore con lui. Guastò Figline: poi con altri esuli n' andò verso Genova. Autore di versi. — Corniglia. per *Cornelia.* Anco nel IV dell' Inf. Figlia di Scipione, rispose alla matrona capuana che le additava i proprii ornamenti: i miei vezzi sono i miei figli. Donna eloquente e magnanima. Altri: Cornelia, moglie di Pompeo, di cui tante lodi in Lucano, VIII.

45. Chiamata. Da mia madre. Purg., XX: *Udì: dolce Maria... chiamar... Come fa donna che'n partorir sia.* — Battisteo. *Nel mio bel san Giovanni* (Inf., XIX, 6). Insieme. Col battesimo si dà il nome.

46. Moronto (Pelli, V. Dante). — Val. Ferrara. Cacciaguida era degli Elisei famiglia ghibellina (Vill., VI). Gli Aldighieri eran guelfi. Gli Elisei avevano terre e in contado e in Firenze. Degli Aldighieri ve n'era anco a Parma: un Paolo Allighieri parmigiano fu rettor di Bologna nel 1328 (Murat., R. it., t. XVIII, p. 153 e 330). Nella piazzetta di s. Margherita era una torre che fu della famiglia di Dante. — Soprannome. Aldighieri.

47. Currado. Terzo. Nel 1148 andò con Luigi di Francia, con Tedeschi, Francesi, ed Inglesi, e altri molti oltremare: tornato, morì. Fu questa la seconda crociata, e fu predicata da s. Bernardo. – Cinse. *Il fece cavaliere per sue valenzie,* dice l'Ott.

48. Colpa (c. IX). — Giustizia. Ciò che a voi giustamente si deve, a voi Cristiani. Modo biblico.

50. Pace. Beatrice nella V. Nuova: *Io sono a vedere il principio della pace.*

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Cacciaguida ragiona ancora della propria famiglia e dell'antica Firenze. Deplora i nuovi cittadini venutile dal contado. Qui si dimostrano le politiche opinioni di Dante circa la civile uguaglianza. Le più grandi famiglie della città son qui rammentate; e molte di loro, a' tempi di Dante, o senza erede, o povere, o in esilio, o macchiate d' infamia. Spira da queste memorie una profonda tristezza. Il tocco delle città che muoiono come gli uomini, è tanto più profondo, quanto nelle parole più semplice. Molti si nominano congiunti al P. di sangue, parecchi de' suoi nemici.

L' enumerazione procede con ischiettezza di storia, con epica dignità, con impeto lirico. Nota le terzine 1, 3; la 5 alla 12; la 14, 15, 16, 20; la 22 alla 30; la 32, 34, 35, 37, 40, 41; la 43 alla 48, coll' ultime due.

1 O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù dove l'affetto nostro langue,
2 Mirabil cosa non mi sarà mai;
Chè là dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.

3 Ben se' tu manto che tosto raccorce,
Sì che se non s'appon di die in die,
Lo tempo va d'intorno con le force.
4 Dal *voi*, che prima Roma sofferie,
In che la sua famiglia ben persevra,
Ricominciaron le parole mie.

1. Nobiltà. Juv.: *Nobilitas sola est atque unica virtus.* Boet., III: *Quam sit inane, quam futile nobilitatis nomen, quis non videat? Nobiltà di sangue* è anco nel Bocc., per distinguerla da ogni altra sorte di nobiltà.

3. Appon. Boet.: *Si quid est nobilitate bonum, id esse arbitror solum, ut imposita nobilibus necessitudo videatur, ne a majorum virtute degenerent.* — Force. Per *forbici* (Ariosto, XV, 86).

4. Roma. Parlando a Cesare, perchè *Omnia Caesar erat.* Lucan.: *Namque omnes voces, per quas jam tempore tanto Mentimur dominis, haec primum reperit aetas.* Fazio, I: *Colui a cui il roman prima* Voi *disse.* O forse intende di qualunque sia formola d' adulazione, usitata da Roma serva. — Ben. I Romani, dice Pietro, parlan oggi nel singolare ad uomo qualunque: e i Napoletani tuttora usano il *tu*.

5 Onde Beatrice ch'era un poco scevra,
Ridendo parve quella che tossío
Al primo fallo scritto di Ginevra.
6 Io cominciai: voi siete'l padre mio;
Voi mi date a parlar tutta baldezza;
Voi mi levate sì ch'i' son più ch'io.
7 Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
La mente mia, che di sè fa letizia,
Perchè può sostener che non si spezza.
8 Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai son gli nostri antichi, e quai fûr gli anni
Che si segnaro in vostra puerizia?
9 Ditemi dell'ovil di san Giovanni,
Quant'era allora; e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni?
10 Come s'avviva allo spirar de' venti
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a'miei blandimenti.
11 E come agli occhi miei si fe più bella,
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella.
12 Dissemi: da quel dì che fu detto: *Ave*,
Al parto in che mia madre ch'è or santa,
S'alleviò di me ond'era grave,
13 Al suo leon cinquecento cinquanta
E tre fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
14 Gli antichi miei ed io nacqui nel loco
Dove si trova pria l'ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual giuoco.
15 Basti de' miei maggiori udirne questo:
Chi ei si furo, e onde venner quivi,
Più è tacer, che ragionare, onesto.
16 Tutti color ch'a quel tempo eran ivi,
Da potere arme tra Marte e'l Battista,
Erano'l quinto di quei che son vivi.
17 Ma la cittadinanza ch'è or mista
Di Campi e di Certaldo e di Figghine,

5. Scevra. Discosta. In questo colloquio la teologia non ha parto. — Ridendo. Dell'usar queste formole in cielo, e del rispettare nell'avo suo la nobiltà della schiatta: però nel canto seguente ritorna al *tu*. — Ginevra. Nella Tavola Rotonda si narra come la cameriera della regina, dama di Malehault, s'accorgesse del fallo di lei con Lancillotto (Inf., V), cioè dell'essersi lasciata baciare. Ma quella tossì per approvarli: Beatrice al contrario.

9. Giovanni. Patrono di Firenze.

11. Moderna. Parla latino: comune alla gente non rozza nel secolo XII.

12. *Ave*. Incarnazione (Purg., X).

13. Suo. Il leone è veramente la casa del sole. Anon.: *Leone (secondo alcuni) era ascendente nella nativitade di M. Cacciaguida*. — Fiate. Che nel 1300 fa duecentosei anni. — Fuoco. Marte. — Pianta. Piedi. Marte compie il suo giro in seicentottantasei giorni, ore 22, min. 29. Vitruvio gli dà seicentottantatrè giorni circa (IX, 4). Ma gli Arabi e i Peripatetici del 1300 credevano il giro di Marte compiersi in circa due anni (*V.* Conv.). E il Cod. Cass. dice nato Cacciaguida nel 1106. Morì dunque d'anni quarantuno. Se adottiamo il giro minore, convien leggere *trenta fiate*, e porre la nascita di Cacciaguida nel 1190. L'ottimo conta 1160.

14. Antichi. Anon. ant.: *Ottaviano li cui antichi furono di Velletri*. Il Vill. dice di Dante: *Onorevole antico cittadino di Porta s. Piero*. — Sesto. Era divisa la città in sei parti. Segno di antica nobiltà gli era aver casa nell'antica cerchia di Firenze: poichè le famiglie venute poi di fuori si fermarono ne' borghi, o all'estremo della città: i Buondelmonti in Borgo s. Apostolo, perchè venivano da Montebuoni; gli Albizzi in Borgo s. Piero, i Cerchi a Porta s. Piero, perchè venivan da Acone. — Corre. Nel palio di s. Giovanni nel giugno, i cavalli venivano fino a porta s. Piero; e in certi palii vengono tuttavia. Le case di Dante erano allato all'arco trionfale.

15. Onesto (Inf., XV, 25). Non vuol parlare di Roma origine della sua schiatta, e di Firenze (Vill., I, 38). Inf., IV: *Parlando cose che 'l tacere è bello, Sì com'era il parlar colà dov'era*. Quest'atto di modestia dopo le cose dette della sua nobiltà, non è strano in uomo che tanto si loda, e poi chiede scusa del rammentare nel Purg., XXX, il proprio nome. O forse perch'egli credeva discendere da' Frangipani in Roma, non volle rammentare per tacere del tradimento che i Frangipani ordirono a Corradino, dandolo in mano a Carlo d'Angiò che l'uccise.

16. Tra. Tra la statua di Marte sul Ponte vecchio (Inf., XIII) e il batistero di s. Giovanni (Inf., XIX): poichè, dice, il Vill. (IV, 13): *Oltr'Arno non era della città antica*; e il batistero rimaneva *addosso alle mura dell'antica città* (Borgh., Orig. di Fir.). — Quinto. Nel 1300 Firenze faceva da settantamila anime; nel 1200, quattordicimila: ma non v'eran, dice il P., famiglie di contado.

17. Campi. I Mazzinghi venivan da Campi,

Pure vedeasi nell' ultimo artista.
18 O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti ch'io dico, ed al Galluzzo
E a Trespiano aver vostro confine,
19 Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattere ha l'occhio aguzzo!
20 Se la gente ch' al mondo più traligna
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma, come madre a suo figliuol, benigna,
21 Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca,
Che si sarebbe vôlto a Simifonti
Là dove andava l'avolo alla cerca.
22 Sariesi Montemurlo ancor de' Conti:
Sariensi i Cerchi nel pivier d'Acone.
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
23 Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s'appone.
24 E cieco toro più avaccio cade
Che cieco agnello: e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade.

i Rena e i Boccaccio da Certaldo, i Serristori da Figline. Ott.: *Li uomini del contado . . . li quali per le guerre e disfacimenti vennero ad abitare lungo la cittade, erano per sè, non mescolati (sì come non degni) in tra li cittadini, nè erano tratti agli onori, però che con poca fede e con poco amore vi vennero; e però abitavano nel sesto ultimamente edificato, chiamato* Oltrarno.

18. Vicine. Non cittadine. — Galluzzo. Lontano tre miglia de Firenze. — Trespiano. Cinque miglia.

19. Puzzo. Vulg. Eloq.: *Morum habitumque deformitate praecunctis foetere.* — Villan. Baldo. Priore nel 1311. Fulminò contro Dante quattro o cinque sentenze. — Aguglion. Castello in Val di Pisa — Signa. Bonifazio, o Fazio, giudice de' Mori Ubaldini.

20. Gente. Preti. — Noverca. Petrarca: *Quorum est mea Roma noverca.* Purg., VI: *Ahi gente che dovresti . . . Lasciar seder Cesar nella sella.* Madrigna a sè dice Federigo II, in una lettera la corte di Roma. — Mamm. Della Chiesa parlando, dice nella Mon.: *Illa reverentia fretus, quam pius filius debet patri, quam pius filius matri.* Ott.: *Roma... come matrigna gli ha trattati* (gl' imp.); *e lo imperio, che di lei ed in lei nacque, ha cacciato di sè; laonde gl' imp. essendo assenti dalla sedia imperiale, non creano li censori, non li prefetti delle provincie, non li legati, non li difensori delle cittadi, non li avvocati e procuratori del fisco, non li altri offiziali per li quali si purgassono le provincie delli rei e contagiosi uomini, e per lo quale imperio la monarchia del mondo s'ordinasse e disponesse, sì che guerre non fossono, e ciascuno stesse contento in fra li suoi termini.*

21. Simifonti. Castello in Val d'Elsa, da cui vennero i Pitti. Firenze nel 1202 lo distrusse. Un villano di s. Donato tradì a' Fiorentini la rocca di Simifonte, allora ribelle, a patto ch' egli e i suoi discendenti fossero cittadini di Firenze, e con certe immunità. Ott.: *Il quale castello fu con molto dispendio di guerra acquistato e disfatto per li Fiorentini; onde li uomini della contrada in parte vennero ad abitare la cittade, che non sarebbono venuti, se la sedia di Roma avesse avuto in pace il suo imp., però che i Fiorentini non avrebbono mosso guerra contro lo imperio.*

22. Montemurlo. Nel 1208 i conti Guidi signori di quel castello vicino a Pistoia, nol potendo difendere da' Pistoiesi, lo vendèrono al comune di Firenze (Vill. V, 31) per cinquemila fiorini. Se Firenze, dice il P., non fosse voluta ingrandirsi, ma tenere in rispetto i vicini, Montemurlo sarebbe de' Conti, nè per cagione di quel castello ch'è prossimo ai confini pistoiesi, tante discordie sarebbero. — Acone. Ricca e popolosa pieve tra Lucca e Pistoia. I Cerchi pel castello di Montecroce nella pieve d' Acone, ebbero con Firenze assai guerre. Nel 1153 i Fiorentini presero e disfecero detto castello, onde i Cerchi vennero in Firenze; e poi menarono parte Bianca. — Valdigrieve. Dal fiume Greve che mette nell' Arno. — Buondelmonti. Ott.: *Per la guerra che fecero li Fiorentini contra a' nobili del paese, ne vennero alla cittade.*

23. Sempre. Tom. (De Reg. Princ.): *Extraneorum conversatio corrumpit civium mores.* Arist. (Polit.): *Più giova che il popolo lavori ne' campi, che non sempre dimori nella città.* Davanzati: *Quindi si può argumentare, vedendo i paesi rozzi e salvatici, per la venuta de' forastieri perdere la loro beata semplicitade, e acquistare lumi e splendori di nuove arti, scienze e costumi, ma con essi misera servitù, guerra desolazioni, e ritornare alla primaia salvatichezza dopo lungo giro di secoli.* — Cibo. Arist. dal P. citato nel Conv. dice che l'alterazione precede sempre alla corruzione (Phys., VII, 2; Macr., Sat., II).

24. Cieco, Sap., VI: *Melior est sapientia quam vires.* -- Una. ne' Prov., al contrario

25 Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia;
26 Udir come le schiatte si disfanno
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
27 Le vostre cose tutte hanno lor morte,
Sì come voi: ma celasi in alcuna
Che dura molto, e le vite son corte.
28 E come'l volger del ciel della luna
Cuopre e discuopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna.
29 Perchè non dee parer mirabil cosa
Ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini
Onde la fama nel tempo è nascosa.
30 Io vidi gli Ughi e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini:
31 E vidi così grandi come antichi,
Con quel della Sannella, quel dell'Arca,
E Soldanieri e Ardinghi e Bostichi.
32 Sovra la porta ch'al presente è carca
Di nuova fellonia, di tanto peso
Che tosto fia iattura della barca,
33 Erano i Ravignani, ond' è disceso
Il conte Guido, e qualunque del nome
Dell' alto Bellincione ha poscia preso.
34 Quella della Pressa sapeva già come,
Regger si vuole; ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l'elsa e 'l pome.
35 Grande era già la colonna del vaio:
Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci
E Galli, e quei ch'arrossan per lo staio.
36 Lo ceppo di che nacquero i Calfucci
Era già grande; e già erano tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci.

(XXIV, 1): *Erit salus ubi multa consilia sunt.* Ma il sistema politico di Dante era meno amico a libertà qual oggi s' intende, che molti non credano. E pensava dovere *intellectu vigentes aliis naturaliter principari.* Nel dispregiare le moltitudini mal governate, il P. non intendeva però spregiare in tutto il senno de' più, ch'anzi nel Conv. (I, 9) dice: *Vuole essere evidente ragione che partire faccia l'uomo da quello che per gli altri è stato servato lungamente.*

25. Urbisaglia. Castello del Maceratese: anticamente città, *Urbs Salvia:* la nomina Plinio. – Chiusi. Era sede de' principi etruschi. Un' enumerazione simile di città cadute è in Ov. (Met., XV).

27. Morte. Petr.: *Se'l viver vostro non fosse sì breve Tosto vedreste in polve ritornarle.* Bossuet (Disc. hist., III, ch. I): *Si les hommes apprennent à se modérer en voyant mourir les rois, combien plus seront ils frappés en voyant mourir les royaumes mêmes; et où peut-on recevoir une plus belle leçon de la vanité des grandeurs humaines?*

28. Luna. Flusso (Tolomeo, Almag.; Ottimo).—Liti. Aen., XI: *Qualis ubi alterno procurrens gurgite pontus. Nunc ruit ad terras, scopulosque superjacit undam... Nunc... Saxa, fugit, littusque vado labent relinquit.*

30. Ughi. Da loro una chiesa in Firenze fu nominata s. Maria Ughi, e il poggio vicino a Firenze Mont'Ughi.—Catellini. Spenti all'età dell'Anon., e similmente i Filippi. — Greci. Da loro si nomina in Firenze il borgo de' Greci. Al tempo dell' Ott. abitavan Bologna. — Ormanni. Poi chiamati Forabosco-li: grande famiglia. – Alberichi. Da loro la chiesa s. Maria Alberichi: spenti nel secolo XIII.

31. Grandi. Di potere — Sannella. Decaduti nel sec. XIV. — Arca. Arroganti; e nel sec. XIV, pochi e impossenti. — Soldanieri. Esuli come ghibellini inf., XXXII. — Ardinchi. Nel sec. XIV, in basso stato, e pochi. E così de'Bostichi.

32. Sovra. I Ravignani abitavano sulla porta s. Piero (Vill., IV, 10): passò quella casa a Bellincion Berti, poi a' conti Guidi, poi la comprarono i Cerchi Neri (III, 2; VII, 117); e però Dante li chiama felloni, che divisero la città in Bianchi e Neri. Beavenuto chiama i Cerchi rustici molto e protervi. — Barca. Simile metafora nel c. VIII. Accenna agli esilii che ne seguirono.

33. Nome. Berti, o Guidi Berti (Vill., III, 2).

34. Pome. Della spada. Proprio de' cavalieri. Nel sec. XIV i Galigai eran bassi.

35. Colonna. I Pitti, o Pigli. Arme loro fu: scudo rosso con entro colonna di vaio.— Sacchetti. Nemici all'A. e superbi, guelfi (Inf., XXIX). — Giuochi Decaduti in quel secolo, e ghibellini. — Fifanti. Decaduti, e ghibellini. — Barucci. Anon.: *Pieni di vischezze e di leggiadrie: oggi sono pochi in numero, e senza stato d'onore: e sono ghibellini.* — Galli. Al tempo di Dante caduti. — Staio. Da un de'loro falsato con trarne una doga (Purg., XII, 35). Chiaramontesi, o Chermontesi: caddero quando i Cerchi Bianchi furon cacciati.

36. Calfucci. Questi, i Donati e gli Uccel-

37 O quali vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! E le palle dell' oro
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
38 Così facén li padri di coloro
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.
39 L'oltracotata schiatta che s' indraca
Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente
Ovver la borsa, com' agnel si placa,
40 Già venía su, ma di picciola gente;
Sì che non piacque ad Ubertin Donato
Che 'l suocero il facesse lor parente.
41 Già era 'l Caponsacco nel mercato
Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda ed Infangato.
42 Io dirò cosa incredibile e vera:
Nel picciol cerchio s'entrava per porta
Che si nomava da quei della Pera.

43 Ciascun che della bella insegna porta
Del gran barone il cui nome e 'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
44 Da esso ebbe milizia e privilegio;
Avvegna che col popol si rauni
Oggi colui che la fascia col fregio.
45 Già eran Gualterotti ed Importuni:
E ancor saria Borgo più quïeto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.
46 La casa di che nacque il vostro fleto,
Per lo giusto disdegno che v' ha morti
E posto fine al vostro viver lieto,
47 Era onorata, essa e suoi consorti,
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze süe per gli altrui conforti!
48 Molti sarebber lieti che son tristi,
Se Dio t'avesse conceduto ad Ema
La prima volta ch' a città venisti.

lini, eran tutti d' un ceppo. I Donati spensero poscia i Calfucci ghibellini. — Curule. Primi ufizii, qual era a Roma la sedia curule. — Sizii. Quasi spenti nel sec. XIV. — Arrigucci. Caduti; ed esuli nel 1302.

37. Quei. Gli Abati. Altri dice gli Uberti. — Palle. Lamberti (Inf., XXVIII). Ebbero poi le palle i Foraboschi ed i Medici.

38. Vaca. Della Tosa, Visdomini, Aliotti, patroni e fondatori del vescovado, tutti del medesimo ceppo. Se la sedia vacava, eglino amministravano, e nel vescovado mangiavano e dormivano fino alla elezione nuova.

40. Donato. Bellincione maritò una figliuola ad Ubertino, nobilissimo; onde gli spiacque che l'altra fosse data ad uno Adimari. La famiglia Donati si spense nel 1620 (Pelli).

41. Caponsacco. Ghibellini, esuli al tempo di Dante. Una Caponsacco fu moglie di Folco, madre di Beatrice (Ric., Chiese fiorent., VIII, p. 231). — Mercato. Presso la bocca il mercato vecchio, la più nobile parte della città (Vill., VIII, 71). — Giuda. Guidi: *d' alto animo*, dice l' Ott., *ghibellini, e molto abbassati d' onore e di ricchezze e di persone*. Cacciati co' Cerchi. — Infangato. Bassi in onore, e pochi in numero: ghibellini disdegnosi.

42. Pera. Porta Peruzza: da una privata famiglia denominavasi una porta: tanto la famiglia era grande, e il pericolo di tirannide e di discordia lontano. Ott.: *Chi crederebbe, che quelli della Pera fossono antichi? Io dico ch'elli sono sì antichi, che una porta del primo cerchio della cittade fu dinominata da loro; li quali vennero sì meno, che di loro non fu memoria.*

43. Ciascun. Pulci, della Bella, Gangalandi, Nerli, Giandonati, nell' arme loro inquartavano quella del conte Ugo, del quale tottodì si fa commemorazione alla badia di Firenze nel giorno di s. Tomaso; in decembre. Ugo morì in Toscana, vicario d' Ottone III. Quelle famiglie ebbero da Ugo militari onori e privilegii: ma a' tempi di Dante Giano della Bella tenne dal popolo contro i nobili; e questi fascia l'arme d'Ugo con un fregio d' oro: quell'arme fu doghe bianche e vermiglie.

45. Gualterotti... Importuni. In borgo s. Apostolo (Villani, IV, 13). Eran già grandi ghibellini, e ora caduti. — Vicin. Buondelmonti.

46. Casa. Amidei. Ora sbanditi (Vill., VI, 67). L'Ott. dice: i Donati. — Fleto. L'usa Iacopone (IV, 8). — Giusto. Buondelmonte non isposò come doveva, una Amidei: fu morto da quelli; onde le parti ghibellina e guelfa (Vill., V, 38).

47. Consorti. Gli Amidei ed i Gherardini. L' Ott.: gli Uccellini. — Conforti! Dalla madre di quella Donati, a cui si sposò nel 1215.

48. Tristi. Anon.: *La ricchissima e nobilissima città per la divisione delle parti è essuta vedovata molte volte d' onori, di cittadini, e di sue facultadi, ripiena di vituperii, di pianti, e di povertà, e di cacciamenti.* — Ema. Fiume che si passa venendo da Montebuono a Firenze: dove entrarono i Buondelmonti nel 1135. Ma qui parla a lui insieme e al primo di sua razza che scese in Firenze. O forse

49 Ma conveniasi a questa pietra scema
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.
50 Con queste genti, e con altre con esse
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo
Che non avea cagione onde piangesse.
51 Con queste genti vid'io gloriöso
E giusto il popol suo, tanto che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
52 Nè per divisïon fatto vermiglio.

questo Buondelmonte, causa di tanti mali, nacque nelle sue terre.

49. Scema. Ott.: *Scema... per lo lungo stare che fece nell' acqua d'Arno quando il ponte vecchio cadde, anni 1178 a dì 25 di novembre, e fu riposta per li circustanti di Semifonte* (Inf., XIII). Sul ponte vecchio Buondelmonte fu ucciso (Vill., V, 38): quasi vittima offerta a Marte nell'ultima pace della città, al cominciare dell'orribile guerra.

50. Riposo. Ott.: *Non aveva avuto bisogno di forestieri rettori.*

51. Giglio. I Guelfi di Firenze presero per insegna il giglio rosso, in scudo bianco; a differenza de' Ghibellini che lo mantennero bianco. Il porlo a ritroso, dice l'Ott., era per vituperio di sconfitta.

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Questo canto, pieno delle sventure e delle speranze di Dante, rammenta il sesto dell' Eneide, là dove Anchise pronunzia ad Enea i suoi futuri destini. Ma in Enea erano i destini di Roma: e qui le angosce e i sogni d' un povero cittadino. Pure nel nostro è poesia più profonda, perchè più vera. E le speranze e' poneva in colui che il segno Cesareo portava per arme: e il suo dire percoteva le più alte cime; e nell' eternità, non nel tempo cominciava già egli a porre le sue più forti speranze.

Nota le terzine 1 alla 9; la 11, 12; la 14 alla 33; la 35 alle 45, con l' ultima.

1 Qual venne a Climenè per accertarsi
Di ciò ch' aveva incontro a sè udito,
Quel ch'ancor fa li padri a' figli scarsi;
2 Tal' era ïo, e tale era sentito
E da Beatrice e dalla santa lampa
Che pria per me avea mutato sito.
3 Perchè mia donna: manda fuor la vampa
Del tuo disio, mi disse; sì ch' ell' esca
Segnata bene dell' interna stampa.
4 Non perchè nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare, ma perchè t' ausi
A dir la sete, sì che l'uom ti mesca.
5 O cara pianta mia che sì t' insusi
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in trïangol due ottusi,
6 Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in sè, mirando 'l Punto
A cui tutti li tempi son presenti;

1. Qual. Fetonte va a Climene, madre sua, per sapere se Epafo gli dicesse vero negando lui esser figlio d'Apollo (Ov., Met., I, 744). — Scarsi. In concedere. Purg., XIV: *Non ti sarò scarso.*

2. Sentito. Inf., IV: *Quella pietà che tu per tema senti.* — Sito (c. XV, 7).

3. Donna. Beatrice lo consiglia a conoscere le vicende di sua vita: per Beatrice giunge egli a saperle. Riman vero adunque il verso dell' Inf., X: *Da lei saprai*... Conv.: *Per mia donna intendo sempre quella luce virtuosissima, filosofia, li cui raggi fanno i fiori rinfronzire, e fruttificare la verace degli uomini nobiltà.*

5. Pianta. C. XV: *Io fui la tua radice.* — Ottusi. I tre angoli d' un triangolo son sempre uguali a due retti: or se l'ottuso è maggiore del retto, non possono in un triangolo capire due ottusi.

6. Presenti. Boet.: *Quae sint, quae fuerint, veniantque Uno mentis cernit in ictu.*

7 Mentre ch' io era a Virgilio congiunto
Su per lo monte che l' anime cura,
E discendendo nel mondo defunto,
8 Dette mi fûr di mia vita futura
Parole gravi ; avvegna ch'io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura.
9 Perchè la voglia mia saria contenta
D' intender qual fortuna mi s' appressa ;
Chè saetta previsa vien più lenta.
10 Così diss'io a quella luce stessa
Che pria m' avea parlato ; e come volle
Beatrice , fu la mia voglia confessa.
11 Nè per ambage in che la gente folle
Già s' invescava pria che fosse anciso
L' agnel di Dio, che le peccata tolle,
12 Ma per chiare parole e con preciso
Latin rispose quell' amor paterno,
Chiuso e parvente del suo propio riso:
13 La contingenza che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
14 Necessità però quindi non prende
Se non come dal viso in che si specchia
Nave che per corrente giù discende.
15 Da indi , sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo , mi viene
A vista 'l tempo che ti s'apparecchia.
16 Qual si partì Ippolito d'Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
17 Questo si vuole e questo già si cerca,
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca.
18 La colpa seguirà la parte offensa.
In grido , come suol: ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.
19 Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente : e questo è quello strale

7. Su. Intese predire di sè nell' Inf. , X , XV ; Purg., VIII, XI, XXIV. — Cura. Purg., XXV: *Con tal cura conviene... Che la piaga... si rincucia.* — Defunto. Inf., VIII, 29: *Morta gente.* Purg., XXIII : *Veri morti.*

8. Tetragono. Figura a forma di dado, che in qualunque lato cada , posa sempre in pieno. Arist. (Eth., I) : *Virtuosus fortunas prosperas et adversas fert ubique omnino prudenter , ut bonus tetragonus.* Purg. , V : *Sta come torre ferma.*

9. Intender. Virg., VI: *Te tua fata docebo.* — Previsa. Al.: *Nam praevisa minus laedere tela solent.* S. Greg. ha sentenza simile. Albertano: *Meno fa danno ciò ch'è provveduto dinnanzi.*

11. Ambage. Virg. (VI , 98-100): *Cumaea Sibylla Horrendas canit ambages , antroque remugit, Obscuris vera involvens.*—Pria. Jo., XII: *Nunc princeps hujus mundi ejicietur?* E con lui i falsi oracoli. E anco prima, di quel di Delfo, Cic. diceva: *nihil possit esse contemptius.* — Agnel. Jo., I : *Agnus Dei... qui tollit peccata mundi.*

12. Latin. Per *ragionare* (c. XII).

13. Contingenza. Le cose non necessarie che non han luogo se non se nel mondo, si veggono in Dio. C. XXXII , 18: *Dentro all'ampiezza di questo reame Casual punto non puote aver sito.*

14. Specchia. Purg. , XXXI : *Come in lo specchio il sol . . . La doppia fiera dentro vi raggiava* (negli occhi). — Nave. La nave è veduta dall'occhio , ma l'occhio non obbliga il corso di lei. Imagine simile in Boezio , V : *Sicuti vos quum pariter ambulare in terra hominem , et oriri ... solem videtis... hoc voluntarium, illud... necessarium judicatis. Ita igitur cuncta despiciens divinus intuitus, qualitatem rerum minime perturbat.* Qui Pietro cita Origene, Ugo da s. Vittore, s. Agostino (C. D., XV), il Maestro delle sentenze (II, 23).

15. Indi. Dal cospetto di Dio. — Dolce. Anco il dolore , se da Dio , è dolce. Ott. : *Per l' affezione... che costui ha a Dante, li è dolce ch' elli sia corretto anzi nel mortale mondo, che nello eternale.*

16. Ippolito (Ov., Met.). — Noverca. Fedra. Inf. , XV: *Ti si farà, per tuo ben far, nimico.* In un son. del Bocc. parla l'Alighieri: *Fiorenza gloriosa ebbi per madre, Anzi matrigna, a me pietoso figlio.*—Partir. Cacciato il 2 gennaio 1302. Ott. : *Vuole dire... ch' elli fosse richiesto dalla parte Nera... d' alcuna grande e disonesta cosa; e perch'elli non volle assentire, sì lo giudicarono nemico.*

17. La. Da Bonifazio. — Merca. Per simonie.

18. Colpa. Eccl., XIII: *Humilis deceptus est, insuper, et arguitur.* Si darà la colpa all'oppresso; ma la pena venuta dal vero, dirà dov' è il vero fallo. Accenna alle sventure della guelfa Firenze. Ovvero : I vinti saran chiamati nemici a Dio ; ma Dio punirà ben altri che i vinti.

19. Lascerai. Ott.: *Il virtuoso operare , e 'l politico reggere , e 'l bene comune , la moglie, i figliuoli , li parenti e li amici , e tutte sue*

Che l' arco dell'esilio pria saetta.
20 Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l' altrui scale.
21 E quel che più ti graverà le spalle,
Sarà la compagnia malvagia e scempia
Con la qual tu cadrai in questa valle.
22 Che tutta ingrata, tutta matta ed empia,
Si farà contra te: ma poco appresso
Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.
23 Di sua bestialitate il suo processo
Farà la prova, sì ch' a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.
24 Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello

facultadi. Jer., XII: *Dereliqui domum meam, dimisi haereditatem meam ... Pastores multi demoliti sunt vineam meam, conculcaverunt partem meam.* — Caramente. Ovid.: *Notem, quae tot mihi cara reliqui* ... Della moglie non parla; ma nè manco de' figli; nè il silenzio dimostra ch' egli odiasse la moglie od i figli. Ell' era sì congiunta de' Donati; ma con che dolci parole non vediam noi rammentata Piccarda sorella di Corso! Dante non la nominò per la stessa ragione che non osò senza scusa pronunziare nella cantica il suo proprio nome. Ebbe di lei molti figli: altri morti, in tenera età, parecchi sopravvissutigli di gran tempo. Pietro comentò il suo Poema. Iacopo ne diede il sunto in terzine: una figliuola fu monaca in Ravenna; e la rep. di Firenze le inviò sussidii per man del Boccaccio. Nel 1321 era a Ravenna anche Pietro, segno alle angherie del card. del Poggetto. Dante medesimo raccolse in Ravenna la figlia allora di 18 anni circa. Nel 1344 troviamo atti segnati da Pietro di Dante, coi quali vende alcuni de' suoi beni di Firenze e del contado: una villa è comprata da un Portinari, forse a commemorazione di Bice. Pietro fu dotto di latino e di greco; e la memoria, se non l' ingegno, gli sarà stata fecondata dal consorzio del padre.

20. Tu. Anon.: *Questo è amaro e chiaro testo.* Prov., XXIII: *Quando sederis, ut comedas cum principe, diligenter attende, quae apposita sunt ante faciem tuam ... si tamen habes in potestate animam tuam... ne desideres de cibis ejus, in quo est panis mendacii.* Eccl., XXIX: *Improperium peregrinationis non audies;* XL: *Melius est... mori, quam indigere.* Conv. (I, 3): *Nè altri contro a me avria fallato, nè io sofferto avrei pena ingiustamente; pena, dico, d' esilio e di povertà. Poichè fu piacere de' cittadini della bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gettarmi fuori del suo dolcissimo seno. Per le parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende, peregrino quasi mendicando sono andato, mostrando contra mia voglia la piaga della fortuna che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertà: e sono vile apparito agli occhi di molti che forse per alcuna fama in altra forma mi aveano immaginato; nel cospetto de' quali non solamente mia persona invilio, ma di minor pregio si feo ogni opera sì già fatta, come quella che fosse a fare.*

21. Gravera. Eccl., VIII: *Cum audace non eas in via, ne forte gravet mala sua in te: ipse enim secundum voluntatem suam vadit, et simul cum stultitia illius peries.* — Compagnia. Degli esuli che saran teco. — Valle. Rammenta la valle del I dell' inf., e del XV: *Mi smarrì in una valle.*

22. Rossa. Di sangue.

23. Processo. Conv. (I, 2): *Lo processo della sua vita, lo quale fu di malo in buono.* Vieri de' Cerchi de' Bianchi, cadde a mal fine. E i Bianchi tentarono invano nel giugno del 1304 tornare in Firenze per forza d' armi. De' consiglieri di quella spedizione, al dire dell' Aretino, fu Dante: ma forse e' non istette alla battaglia, che fu malamente guidata dal conte Alessandro di Romena, da lui cacciato in Inf., XXX. L' Anon.: *La qual cosa divenne quando elli sè oppose, che parte Bianca... non richiedesse li amici il verno di gente, mostrando le ragioni del piccolo frutto; onde poi, venuta la state, non trovarono l' amico com' elli era disposto il verno; onde molto odio ed ira ne portarono a Dante; di che elli si partì da loro... E ... elli ne furono morti e diserti in più parti grossamente, sì quando elli vennero alla cittade con li Romagnuoli, sì a Piano, sì in più luoghi, e a Pistoia ed altrove.* — Parte. Inf., XV: *Che l' una parte e l' altra avranno fame Di te. Ma lungi fia dal becco l' erba.* Dapprima e' sperava d' essere invocato da ambe le parti: da ultimo si vide ridotto a farsi parte da sè. Non conosceva in sul primo l' infelice che volesse dire fazione politica.

24. Primo. Ottimo: *Signori, ovvero tiranni, della Scala.* Reggeva allora Verona Bartolomeo della Scala, morto nel maggio del 1304, ch' aveva per insegna un' aquila sovra scala, prima assai che Arrigo facesse Can Grande e Alboino, vicarii dell' impero. D' Alboino

Sarà la cortesia del gran Lombardo
Che 'n su la scala porta il santo uccello;
25 Ch' avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder tra voi due
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo.
26 Con lui vedrai colui che impresso fue,
Nascendo, sì da questa stella forte
Che notabili fien l' opere sue.
27 Non se ne sono ancor le genti accorte
Per la novella età, chè pur nov' anni
Son queste ruote intorno di lui torte.
28 Ma pria che 'l Guasco l' alto Arrigo in-
Parran faville della sua virtute (ganni
In non curar d'argento nè d' affanni.
29 Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora, sì che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
30 A lui t' aspetta, e a' suoi benefici.
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici.
31 E porteràne scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai. -- E disse cose
Incredibili a quei che fia presente.
32 Poi giunse: figlio, queste son le chiose
Di quel che ti fu detto. Ecco l' insidie
Che dietro a pochi giri son nascose.
33 Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s' infutura la tua vita

nel Conv. è parlato con spregio; e senza sconoscenza, perchè Cane e Bartolomeo furono benefattori al P.: nè, durante la signoria d'Alboino con Cane, viss' egli in Verona. Alboino morì nell' ottobre o nel decembre del 1311 (Zagata, Storia, par. I).—Santo. C. VI: *L' uccel di Dio.* E quivi dice che all' aquila soggiace il regno mortale. In Cane vedev' egli un successore di Cesare, cioè d' Enea, un ministro di Dio. Virg., XI: *Accipiter...sacer ales...*

25. Fare. Ott.: *Seneca nel libro de' Benefizii...: Graziosissimi sono li benefizii apparecchiati, e che agevolmente si fanno verso altrui, ne' quali nulla dimoranza interviene, se non per la vergogna del ricevente.* Il libro di Seneca era nelle mani frequente a Bartolomeo, dice l' Ott. Conv. (I, 9): *Acciocchè nel dono sia pronta liberalità e che essa si possa in esso notare ... conviene essere lo dono non domandato. Perchè sì caro costa quello che si priega, non intendo qui ragionare.* Più sotto l' avarizia pone Dante contraria ad ogni nobiltà d' animo.

26. Colui. Cane fratello d' Alboino e di Bartolomeo, figliuoli d' Alberto. — Stella. Marte.

27. Ruote. Non di Marte, ma le celesti. Nel 1300 aveva Cane nov' anni (Rerum it., t. VIII, Chr. Ver.).

28. Guasco. Clemente V, di Guascogna, ingannò Arrigo VII; e dopo coronatolo, gli fece contro. Ciò fu nel 1310. Anon.: *L' abbandonò del tutto il detto papa, perchè li devoti della Chiesa non l' ubbidivano.* — Faville. Fin dal 1308 Cane a istanza di Dante mandò aiuti a' Bianchi sotto il comando di Scarpetta degli Ordelaffi (Gio. della Corte, t. II, l. 10). Forse il P. combattè contro i Guelfi; ma, vinto, si rifugiò in Lunigiana, dove lo troviamo nell' anno medesimo. Aiutò poscia i Ghibellini di Brescia (Ferreto, l. IX). Nel marzo del 1312 ebbe Vicenza. Si mostrò crudele nella guerra di Padova, prode in tutte. Fu per consiglio d' Uguccione della Faggiola eletto capo della gran lega ghibellina in Italia. Aiutò, ma invano, Uguccione stesso a tornarsene in Lunigiana. Accompagnò contro Cremona Arrigo VII, ed in Milano fece gran prove di regia magnificenza. Benvenuto di lui: *Fra' tiranni fu riputato assai prode e prudente; e fu veramente signore di maraviglioso ardire, franco in battaglia, e forte per grandi vittorie.* — Argento. *V.* Inf. (I, 35).

29. Magnificenze. Sin da fanciullo si dimostrò sprezzatore della ricchezza. Il padre lo condusse a vedere un tesoro; ed egli *levatis pannis minxit super eum.* Nel suo palazzo erano stanze per gli uomini di sapere, di stato, di guerra, con motti appropriati a ciascuna condizione: e quivi eran servi per tutti, e gli agi tutti del vivere; e suoni e canti. Quel che si narra dei motti pungenti dal P. rivoltigli, dimostra più l' acerbo umore di Dante che la miseria di Cane. Quando pure le dette novelle sien vere.

30. Aspetta. Purg. (XVIII, 16): *T' aspetta Pure a Beatrice.* — Benefici. Nella lett. a Cane: *Urget me rei familiaris angustia... Vidi beneficia simul et letigi.* — Cambiando. Un ant. post.: *Mutabit curiales malos D. Bartholomaei fratris.* Ma più largo concetto è quello di Dante.

31. Cose. Lettera a Cane: *Audita ubique magnalia vestra vidi ... Et quemadmodum prius dictorum suspicabar excessum, sic posterius fasta excessica cognovi.*

32. Chiose. Inf., XV: *Serbolo a chiosar con altro testo.* — Giri. Di sole.

33. Vicini. Cittadini (Purg., XI, 47). — Infutura. L' Anon.: *Morì in esilio a Ravenna, dove alla sua sepoltura ebbe singulare onore a nullo fatto più da Ottaviano Cesare in qua.*

Via più là che 'l punir di lor perfidie.
34 Poi che tacendo si mostrò spedita
L'anima santa di metter la trama
In quella tela ch' io le porsi ordita;
35 Io cominciai come colui che brama,
Dubitando, consiglio da persona
Che vede e vuol dirittamente, ed ama:
36 Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal ch'è più grave a chi più s'abbandona.
37 Perchè di provvedenza è buon ch'io m'ar-
Sì che, se luogo m'è tolto più caro, (mi
Io non perdessi gli altri per miei carmi.
38 Giù per lo mondo senza fine amaro,
E per lo monte del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro,
39 E poscia per lo ciel di lume in lume
Ho io appreso quel che, s' io ridico,
A molti fia savor di forte agrume.
40 E s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
41 La luce in che rideva il mio tesoro
Ch' io trovai lì, si fe prima corrusca,
Quale a raggio di sole specchio d' oro.
42 Indi rispose: coscïenza fusca
O della propria o dell' altrui vergogna
Pur sentirà la tua parola brusca.
43 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua visïon fa manifesta;
E lascia pur grattar dov' è la rogna.
44 Chè se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
45 Questo tuo grido farà come vento
Che le più alte cime più percuote.
E ciò non fa d' onor poco argomento.
46 Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte, e nella valle dolorosa,
Pur l' anime che son di fama note.
47 Chè l'animo di quel ch' ode, non posa,
Nè ferma fede per esemplo ch' haia
La sua radice incognita e nascosa,
48 Nè per altro argomento che non paia,

38. Occhi (c. I).

39. Agrume. August.: *Peccata et vitia manifestare debemus ad utilitatem universalem.*

40. Vero. Prov. VIII: *Veritatem meditabitur guttur meum, et labia mea detestabuntur impium.* — Timido. Chrysost.: *Nolite timere eos qui corpus occidunt, ne forte propter timorem mortis libere dicatis quod audistis.* Is. XL: *Exalta in fortitudine vocem tuam, qui evangelisas Jerusalem: exalta, noli timere.*

42. Altrui. Da sè permessa, o non lavata, potendo.

43. Rimossa. Virg., XII: *Sine me haec haud mollia fatu Sublatis aperire dolis.* — Tutta. Is., LVIII: *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, et annuntia populo meo scelera eorum.* — Rogna. Basso, ma acconcio.

44. Gusto. Boet. *Degustata ... mordeant, interius ... recepta dulcescunt.* Ezech., III: *Comede illud* (volumen); *et factum est in ore meo sicut mel dulce.*

47. Esemplo. Decret.: *Exempla praesentia cavere nos praemonent in futurum.* Sen. (Ep. 85): *Instruenda est vita exemplis illustribus.* — Haia. Abbia (Inf., XXI). Nè gli esempli oscuri nè i razionali argomenti possono tanto sugli animi. Jer., VI: *State super vias, et videte, et interrogate de semitis antiquis, quae sit via bona, et ambulate in ea.*

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Cacciaguida gli addita altri otto spiriti che combatterono per causa santa; sei dell' evo medio, e cinque principi o re. Poi salgono a Giove: quivi le anime si atteggiano in modo da disegnare lettere e parole intere, e si compongon da ultimo in forma d' un' aquila. L' aquila gli rammenta Roma, e Roma i papi. Il canto finisce con lirica audacia, e con possente ironia. Nove similitudini ha il canto; e tutte nuove: e una tra l' altre, dedotta dal sentimento dell' umana perfettibilità: similitudine proprio cristiana, e vale per dieci d' Omero.

Questo è tra' canti della terza cantica un de' più belli. E il passaggio dalla croce all' aquila, dalla famiglia all' impero è poesia vera.

Nota le terzine 1, 2, 3; la 5 alla 8; la 12, 14, 15, 17, 19, 20, 22; la 25 alla 28; la 31 alla 36; la 38; la 41, alla fine.

1 Già si godeva solo del suo verbo
Quello spirto beato; ed io gustava
Lo mio, temprando 'l dolce con l' acerbo.
2 E quella donna ch' a Dio mi menava,
Disse: muta pensier. Pensa ch' io sono
Presso a Colui ch' ogni torto disgrava.
3 I' mi rivolsi all' amoroso suono
Del mio conforto; e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l' abbandono.
4 Non perch' io pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente, che non può reddire.
Sovra sè tanto, s' altri non la guidi.
5 Tanto poss' io di quel punto ridire,
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire.
6 Fin che 'l piacere eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava col secondo aspetto,
7 Vincendo me col lume d' un sorriso,
Ella mi disse: volgiti e ascolta;
Chè non pur ne' miei occhi è paradiso.
8 Come si vede qui alcuna volta
L' affetto nella vista, s' ello è tanto
Che da lui sia tutta l' anima tolta;

1. Verbo. Concetto. Arist.: *Conceptus mentis interior, etiam antequam per vocem designatur, proprie verbum dicitur.*

2. Disgrava. Ap. (Rom., XII): *Mihi vindicta: ego retribuam.*

3. Suono. Inf., VI: *Qui pose fine al lacrimabil suono.*

4. Mente. Memoria (Inferno, II, 3). — Altri. Dio. Inf. XXVI: *Com' altrui piacque.*

6. Fin che. Intanto che. Inf. (XIX, 37): *Fin che virtute al suo marito piacque.* — Secondo. Lume riflesso.

7. Pur. Non nella scienza divina soltanto è felicità, ma negli esempi de' giusti (Post. Caet.).

9 Così nel fiammeggiar del fulgor santo
A ch' io mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
10 E cominciò: in questa quinta soglia
Dell' albero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,
11 Spiriti son beati, che giù, prima
Che venissero al ciel, fûr di gran voce,
Sì ch' ogni musa ne sarebbe opima.
12 Però mira ne' corni della croce:
Quel ch' io or nomerò, lì farà l' atto
Che fa in nube il suo fuoco veloce.
13 Io vidi per la croce un lume tratto
Dal nomar Iosuè, com' ei si feo;
Nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto.
14 E al nome dell' alto Maccabeo
Vidi moversi un altro roteando;
E letizia era ferza del paléo.
15 Così per Carlo Magno e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
Com' occhio segue suo falcon volando.
16 Poscia trasse Guglielmo e Rinoardo
E 'l duca Gottifredi la mia vista
Per quella croce, e Ruberto Guiscardo.
17 Indi tra l' altre luci mota e mista
Mostrommi l' alma che m' avea parlato
Qual era tra i cantor del cielo artista.
18 Io mi rivolsi dal mio destro lato
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parole o per atto, segnato.
19 E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri e l' ultimo solere.
20 E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando l'uom di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtude avanza;
21 Sì m'accors'io che 'l mio girare intorno
Col cielo 'nsieme avea cresciuto l' arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.
22 E quale è il trasmutare, in picciol varco
Di tempo, in bianca donna quando 'l volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;
23 Tal fu negli occhi miei quando fui vôlto
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m' avea ricolto.
24 Io vidi in quella giovial facella
Lo sfavillar dell' amor che lì era
Segnare agli occhi miei nostra favella.

10. Soglia. Virg. chiama *tabulata* gli ordini varii de' rami (Georg., II, 361): il N. li chiama *soglia*, traslato più strano. — Albero. Il Paradiso che vive di Cristo. — Perde. Ezech., XLVII: *Non defluet folium ex eo, et non deficiet fructus ejus.*

13. Sì. Sì tosto com' egli, Cacciaguida lo nominò.

14. Maccabeo. Giuda, figliuolo di Matatia, liberatore del suo popolo da Antioco tiranno. — Paléo. Virg. (VII, 378-83): *Ceu quondam torto volitans sub verbere turbo... Ille actus habena Curvatis fertur spatiis... Dant animos plagae.* Simile comparazione in Tibullo.

15. Carlo. Ott.: *Chiamato dalla Chiesa contro i Longobardi, eretici, e persecutori del Papa e della libertade d'Italia... Combattè per la fede in Calavria con i Saracini passati d'Affrica per occupare lo imperio di Roma, allora abbandonato dalli vilissimi imperadori.*

16. Guglielmo. Conte d'Oringa in Provenza, figliuolo al conte di Narbona. — Rinoardo. Cognato di Guglielmo, dice Pietro. E l'Anon.: *Con li Saracini venuti d' Affrica... e massimamente col re Tedaldo, fecero grandissime battaglie per la fede cristiana... il detto conte Guiglielmo, a Beltrando suo nepote lasciato il contado d'Oringa, prese abito di monaco...ed è chiamato* s. Guiglielmo del Diserto. — Gottifredi. Di Buglione, conquistò Gerusalemme, e regnò circa il 1090. — Ruberto. Di lui, Inf. (XXVIII, 5). Sulla metà del secolo XI, venne in Italia di Normandia, in aiuto de' fratelli. Unfredo re di Puglia e Ruggeri re di Sicilia: liberò la Sicilia da' Mori, e Gregorio VII assediato in Castel s. Angelo da Arrigo III.

17. Mota. L'usa nel Purg., XXIII. — Cantor. Si mise anch'egli a cantare.

19. Mere. Salomone, della Sap. (VII, 10): *Proposui pro luce habere illam: quoniam inextinguibile est lumen illius.* — Solere. Purg. XXVII: *Di lor solere... maggiori.*

21. Arco. Salendo, cresce la circonferenza de' cieli. — Miracolo. Così la chiama nella V. Nuova; e nel Conv. dice ch' ella fa credibili col suo aspetto i miracoli. Canz.: *Divenne spirital bellezza grande, Che per lo cielo spande Luce d' amor che gli angeli saluta, E lo intelletto loro alto e sottile Face maravigliar: tanto è gentile.*

22. Carco. Sordello: *Dell'onta descargan.*

23. Candor. Conv.: *Giove intra tutte le stelle bianca si mostra e quasi argentata.* — Temprata. Lucano, citato da Pietro non so perchè: *Sub Jove temperies, et nunquam turbidus aer.* Conv.: *Muove tra due cieli repu-*

25 E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda or lunga schiera;
26 Sì dentro a' lumi santi creature
Volitando cantavano, e facénsi
Or D, or I, or L in sue figure.
27 Prima cantando a sua nota moviénsi:
Poi, diventando l' un di questi segni,
Un poco s' arrestavano, e tacénsi:
28 O diva pegasëa che gl' ingegni
Fai gloriosi, e rendili longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni,
29 Illustrami di te, sì ch' io rilevi
Le lor figure com' io l' ho concette:
Paia tua possa in questi versi brevi.
30 Mostrârsi dunque cinque volte sette
Vocali e consonanti: ed io notai
Le parti sì come mi parver dette:
31 *Diligite justitiam*, primai
Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto;
Qui judicatis terram, fûr sezzai.
32 Poscia nell' M del vocabol quinto
Rimasero ordinate; sì che Giove
Pareva argento lì d' oro distinto.
33 E vidi scendere altre luci dove
Era 'l colmo dell' M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il Ben ch' a sè le move.
34 Poi come nel percuoter de' ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono agurarsi;
35 Risurger parver quindi più di mille
Luci, e salir quali assai e qua' poco,
Sì come 'l sol che l' accende, sortille.
36 E, quïetata ciascuna in suo loco,
La testa e 'l collo d' un' aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco
37 Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi,
Ma esso guida; e da lui si rammenta
Quella virtù ch' è forma per li nidi.
38 L' altra beatitudo che contenta
Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme,
Con poco moto seguitò la 'mprenta.
39 O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraron che nostra giustizia
Effetto sia del ciel che tu ingemme!
40 Perch'io prego la Mente in che s'inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri.
Ond'esce 'l fummo che 'l tuo raggio vizia.

gnanti alla sua buona temperanza, siccome quello di Marte e quello di Saturno: onde Tolomeo dice, che Giove è stella di temperata complessione in mezzo della freddura di Saturno e del calore di Marte.

24. Giovïal. Lo dicevano in questo senso anco in prosa. L' Ott. trae dal libro *De proprietatibus rerum* le influenze di Giove *benivolo e bene temperato ... onde li antichi dissero, che la cagione della felicitade era nel circulo di Giove ... Sotto Giove sono onori, ricchezze e vestimenti ... significa sapienza e ragione, ed è veridico.* Però pone il P. in Giove le anime giuste.

26. Volitando. *Volito*, usa l' Ott. in prosa. — Or. Prime sillabe di *diligite*.

27. Nota. C. VII: *Volgendosi alla nota sua.* — S' arrestavano. Per lasciar vedere la lettera.

28. Pegasëa. Tutte le Muse diconsi pegasee: qui dunque invoca la musa in genere, ovvero Calliope chiamata nel I del Purgatorio. — Regni. Ben rammenta la gloria che dall' ingegno viene ai regni ed ai popoli; qui dove parla dei re.

29. Paia. Inf., II: *O mente ... Qui si parrà la tua nobilitate.*

30. Cinque. Trentacinque lettere sono in *Diligite justitiam, qui judicatis terram.* Parole della Sap., I.

32. Quinto. *Terram.* — Argento. La chiamò nel Conv. *stella argentata.*

33. Ben. La giustizia divina.

34. Agurarsi. Fortuna. *Agura* usa il Villani.

35. Sortille. C. XI: *Colui ch' a tanto ben sortillo.*

36. Aquila. Nel pianeta di Giove e' scerne l' aquila, uccello di Giove, simbolo della imperiale giustizia. — Distinto. Nel v. 96 dice che nell' emme Giove pareva argento distinto d' oro.

37. Guida. Boet.: *Te ... dux.* — Rammenta. Si riconosce, si rammenta da lui discesa quella virtù ch' è forma, dante vigore a quanto si produce o si genera. C. I: *Questo è forma Che l' universo a Dio fa simigliante.*

38. Beatitudo. Per *beati*. Come *gioventù* per *giovani*. — Seguitò. Que' che posavan sull' emme, presero forma d' aquila, quasi impressi di quella.

39. Nostra. Nel c. IV, 30, disse tornare alle ruote celesti l' onore dell' influenza ed il biasimo. Albumazar: *Da Giove re della terra viene ai re l' influenza della giustizia.*

40. Mente. Dio. — Rimiri. Boet.: *O jam*

41 Sì ch' un' altra fiata omai s' adiri
Del comperare e vender dentro al templo
Che si murò di segni e di martiri.
42 O milizia del ciel, cu' io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo.
43 Già si solea con le spade far guerra:
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan ch'l pio Padre a nessun serra.
54 Ma tu che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
45 Ben puoi tu dire: i' ho fermo il disiro
Sì a colui che volle viver solo,
E che per salti fu tratto a martiro,
46 Ch'io non conosco il Pescator nè Polo.

miseras respice terras, Quisquis rerum foedera nectis. — Escr. Di Roma. Purg. XVI: *La mala condotta . . . 'L mondo ha fatto reo.*

41. S'adiri (Jo., II).—Vender. Cassiodor.: *Negotiatores abominabiles sunt qui justitiam Dei non considerantes.*—Segni. Miracoli. Voce evang.

42. Adora. Ezech., XLVI: *Ingreditur . . . et adorat.* — Sviati. Purg., XVI: *La gente, che sua guida vede Pur a quel ben ferire . . . Di quel si pasce.*

43. Già. A Roma. — Togliendo. Per anatemi. — Pan. *Pater . . . Panem nostrum quotidianum da . . .*

44. Tu. E' si volge al papa allora vivente, Clemente V. — Scrivi. Gli anatemi per cancellarli a prezzo. — Vigna. Jer., II: *Ego... plantavi te vineam electam . . . conversa es mihi in pravum . . ?* — Vivi. Ott.: *Ti rimuneranno delle tue opere.*

45. Colui. Ne' fiorini di Firenze era l'imagine del Batista. C. IX: *Il maladetto fiore.* — Salti (Matth., XIV; Marc., VI.)

46. Polo. Per *Paolo*; tuttora a Venezia.

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Parla l' aquila ardente, come fosse una sola persona: poetica imagine dell' unità del volere nel cuore de' buoni. E scioglie un antico dubbio di Dante, ch'è il dubbio su cui tutti s' aggirano gli umani destini. L' uomo che non crede in G. C. perchè nol conosce, e pure adempie le leggi di natura, andrà egli salvato? L' aquila risponde, con poetiche imagini, che l' uomo non può penetrare i secreti di Dio. Poi conchiude con un bel passo dell' Evangelo. L' uccello comincia con la teologia, e finisce in satira.

Nota le terzine 1, 2, 4; la 6 alla 9; la 12 alla 15; la 17, 18, 21, 22, 27; la 29 alla 34; la 36, 37, 38, 40, 42, 43, 45, colle ultime tre.

1 Parea dinanzi a me con l' ale aperte
La bella image che nel dolce *frui*.
Liete facevan l' anime conserte.
2 Parea ciascuna rubinetto in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
3 E quel che mi convien ritrar testeso,
Non portò voce mai nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasia giammai compreso.
4 Ch'io vidi e anche udi' parlar lo rostro,
E sonar nella voce ed *io* e *mio*
Quand' era nel concetto *noi* e *nostro*.
5 E cominciò: per esser giusto e pio,
Son io qui esaltato a quella gloria
Che non si lascia vincere a disio.
6 Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.
7 Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image.
8 Ond' io appresso: o perpetui fiori
Dell' eterna letizia, che pur uno
Sentir mi fate tutti i vostri odori;
9 Solvetemi spirando, il gran digiuno
Che lungamente m'ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.
10 Ben so io che, se in cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Il vostro non apprende con velame.

1. Image. (Purg., XXV, 9). L' usa l' Ar. (XIII, 29). — *Frui*. Come altrove *posse*, *velle*, *etsi*, e simili. — Conserte. A forma d' aquila (c. XVIII, 36).
2. Lui. Il sole.
4. *Nostro*. Purg., XV: *Chè per quanti si dice più lì nostro, Tanto possiede più di ben ciascuno.*
5. Disio. La Chiesa: *Quae omnem desiderium superant*. Ovvero: che col solo desiderio non si ha ma con le opere. E vincere in tal senso sarebbe *conquistare*; come in Mat., XI: *Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud*. Io intendo al primo modo.
6. Lei. La memoria.
9. Spirando. Segue il traslato de' fiori.
10. So. La giustizia si specchia ne' Troni (c. IX, 21), onde rifulge a tutti i beati,

11 Sapete come attento io m'apparecchio
Ad ascoltar: sapete quale è quello
Dubbio che m'è digiun cotanto vecchio.
12 Quasi falcone ch' esce di cappello,
Move la testa, e con l'ale s'applaude,
Voglia mostrando e facendosi bello;
13 Vid'io farsi quel segno che di laude
Della divina grazia era contesto,
Con canti quai si sa chi lassù gaude.
14 Poi cominciò: Colui che volse il sesto
Allo stremo del mondo e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
15 Non potéo suo valor sì fare impresso
In tutto l' universo, che 'l suo Verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.
16 E ciò fa certo, che 'l primo superbo
Che fu la somma d' ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.
17 E quinci appar ch'ogni minor natura
È corto ricettacolo a quel Bene
Ch'è senza fine, e sè in sè misura.
18 Dunque nostra veduta, che conviene
Esser alcun de'raggi della Mente
Di che tutte le cose son ripiene,
19 Non può di sua natura esser possente
Tanto che'l suo principio non discerna
Molto di là da quel ch' egli è parvente.
20 Però nella giustizia sempiterna
La vista che riceve il vostro mondo,
Com' occhio per lo mare, entro s'interna.
21 Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede; e nondimeno
Egli è, ma cela lui l'esser profondo.
22 Lume non è, se non vien dal sereno
Che non si turba mai, anzi è tenébra
Od ombra della carne o suo veneno.
23 Assai t'è mo aperta la latébra
Che t'ascondeva la Giustizia viva
Di che facéi quistion cotanto crebra.
24 Chè tu dicevi: un uom nasce alla riva
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;
25 E tutti suoi voleri e atti, buoni
Sono, quanto ragione umana vede,
Senza peccato in vita od in sermoni.
26 Muore non battezzato e senza fede:
Ov'è questa giustizia che'l condanna?
Ov' è la colpa sua, sed ei non crede?

Dio giudicante: ma i re posti in Giove, veggono anch'essi apertissima essa giustizia; perchè i minori e i grandi di questa vita mireno tutti nel medesimo specchio (c. XV). E ai re piucchè agli altri s' addice conoscere le cose dell' eterna giustizia. — Specchio. La sapienza è chiamata: *Speculum sine macula Dei majestatis* (Sap., VII).

12. Falcone. Bocc.: *Non altrimenti che falcone uscito di cappello plaudendomi ... Non altrimenti il falcone, tratto di cappello, si rifà tutto, e sovra sè torna.*

13. Laude. Inf., II: *Beatrice, loda di Dio vera.* — Si. Purg., V: *Salsi colui.* — Chi. Solo un beato può intenderne la dolcezza.

14. Sesto. Sap.: *Omnia in mensura... dispposuisti.* Anon.: *Iddio, che ... il suo compasso volse ... alla rotondità del mondo.* Simile idea in Milton (VII, 224). Eccl., XLIII: *Gyravit coelum in circuitu gloriae suae.*

15. Eccesso. In buon senso. Lett. a Cane: *Quemadmodum prius dictorum suspicabar excessum, sic posterius facta excessiva cognovi.*

16. Superbo. Isaia, LI: *Percussisti superbum, vulnerasti draconem?* — Lume. Gli angeli anch'essi ebbero un tempo di prove: Lucifero non volle aspettare che la prova finisse, per conoscere il vero delle relazioni tra la creatura ed il creatore. Lo dice nella V. El. (l. I, c. 2).

17. Minor. Creata. — Corto. Marc., XIII: *De die ... vel hora nemo scit, neque angeli in coelo, neque Filius.* — Fine. Confine. — Misura. Conv. (II, 4): *Quella somma deità che sè sola compiutamente vede.*

18. Ripiene. Jer., XXIII: *Numquid non coelum, et terram ego impleo..?* Virg. (Ecl. III): *Jovis omnia plena.*

19. Principio. Non vegga Dio in molto minor luce di quello ch' egli è.

20. Riceve. Concessagli da Dio.

22. Sereno. Al.: *Perpetuum nulla turbatum nube serenum.* — Ombra. D' ignoranza che ci venga dall' esser noi nella carne confitti, o colpa che ci venga dall' obbedire alla carne, e sperar così d' elevarci. Sap.: *Corpus quod corrumpitur, aggravat animam, et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem.*

24. Indo. Parte, a que'tempi, più remota da Roma. Può l' Indiano salvarsi. Dice s. Pietro negli Atti.

26. Battezzato. Jo., VI: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei. Quod natum est ex carne, caro est: et quod natum est ex spiritu, spiritus est.*

27. Ortu chi se'che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?
28 Certo a colui che meco s' assottiglia,
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
29 O terreni animali, o menti grosse!
La prima Volontà ch' è per sè buona,
Da sè, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
30 Cotanto è giusto, quanto a lei consuona.
Nullo creato bene a sè la tira;
Ma essa, radïando, lui cagiona.
31 Quale sovresso il nido si rigira
Poi ch' ha pasciuti la cicogna i figli,
E come quel ch' è pasto, la rimira;
32 Cotal si fece (e sì levai li cigli)
La benedetta immagine, che l' ali
Movea sospinta da tanti consigli.
33 Roteando cantava e dicea: quali
Son le mie note a te che non le 'ntendi,
Tal è il giudicio eterno a voi mortali.
34 Poi si quetaro que' lucenti incendi
Dello Spirito santo, ancor nel segno
Che fe i Romani al mondo reverendi;
35 Esso ricominciò: a questo regno
Non salì mai chi non credette in Cristo
Nè pria nè poi che 'l si chiavasse al legno.
36 Ma vedi: molti gridan: Cristo, Cristo!
Che saranno in giudicio assai men prope
A lui, che tal che non conobbe Cristo.
37 E tai cristian dannerà l' Etïópe
Quando si partiranno i duo collegi,
L' uno in eterno ricco e l' altro inópe.
38 Che potran dir li Persi ai vostri regi
Com' e' vedranno quel volume aperto
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?
39 Lì si vedrà tra l' opere d'Alberto
Quella che tosto moverà la penna,
Perchè 'l regno di Praga sia deserto.
40 Lì si vedrà il duol che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quel che morrà di colpo di cotenna.

27. Chi. Apost.: *Arcana verba... non licet homini loqui.* Eccl., XVIII: *Quis... investigabit magnalia ejus?* Conv.: *Oh stoltissime e vilissime bestiuole, che presumete contro la nostra fede parlare, e volete sapere, zappando e filando, ciò che Iddio con tanta prudenza ha ordinato!*

28. Meco. Chi s' assottiglia a guardare in me che sono imagine della divina giustizia. C. XXVIII, 21: *Intorno da esso t'assottiglia.* Ott.: *Se la Scrittura non fosse sopra voi, allora sarebbe da dubitare e da maravigliare di quella giustizia: ma la Scrittura il vi dichiara...*

29. Prima. Is., LXV: *Antequam clamem, ego exaudiam: adhuc illis loquentibus, ego audiam.*

30. Radïando. C. XIII: *Ciò che non muore, e ciò che può morire, Non è se non splendor di quella idea...*

32. Cotal. Simile costrutto nell' Inf., XXIX: *Parte sen gia (ed io dietro gli andava) Lo duca.*

33. Intendi. C. XVIII, 33: *Cantando, credo, il Ben ch'a sè le move.*

34. Poi. Poichè (Purg., X, 1).

35. Mai. Maestro delle sent. (l. III, dist. 25). — Chiavasse. Fr. Jacop.: *Chiavato in questa croce.* Similmente il Sacchetti. *Chiodo da clavus.*

36. Cristo. Matt., VII: *Non omnis, qui dicit... Domine, Domine, intrabit in regnum coelorum: sed qui facit voluntatem Patris mei.*

37. Etïópe. Matth., VIII: *Multi ab oriente... venient, et recumbent cum Abraham... in regno coelorum: Filii autem regni ejicientur in tenebras.* — Collegi (Matth., XXV).

38. Regi. Peggiori degl' idolatri. Salomone: *Quoniam quum essetis ministri regni dei, non recte judicastis... legem justitiae.* — Volume. Jo. (Ap., XX): *Libri aperti sunt... et judicati sunt mortui.* Evang.: *Nihil... opertum, quod non revelabitur.* Ott.: *Considerate l'opere loro li Persi con quelle del principe che dee essere governo del mondo tutto, e vedendo quello più sozze delle loro, potranno rimproverare, e dire: O principe... il quale eri alluminato dalle divine ed umane leggi, come t' inchinasti a sì vituperosi peccati, che se' più a basso che noi infedeli e ciechi di lume di grazia?*

39. Alberto (Purg., VI, 33). Usurpò la Boemia nel 1303, morto Venceslao; e la diede al duca di Chiarenza, suo genero. — Penna. Sul gran volume che ha detto.

40. Induce. Filippo il Bello fece battere moneta falsa, e con essa pagò l' esercito assoldato contro i Fiamminghi, dopo la rotta di Cambray. Da' tempi di lui, cioè dal 1304 ebbe nome il *Pont-au-change* a Parigi. Nel 1291 Filippo sotto specie di punire l' usura, fa prendere tutti gl' Italiani ch' erano in Francia, e li ruba. Cacciò di Francia gli Ebrei: e come che desse primo a Parigi un parlamento stabile, primo consolidò quel dominio d' assoluta monarchia che mise in tan-

41 Lì si vedrà la superbia ch' asseta,
Che fa lo scotto e l' Inghilese folle,
Sì che non può soffrir dentro a sua meta.
42 Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme
Che mai valor non conobbe nè volle.
43 Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
Segnata con un I la sua bontade,
Quando 'l contrario segnerà un' emme.
44 Vedrassi l' avarizia e la viltade
Di quel che guarda l' isola del fuoco
Dove Anchise finì la lunga etade.
45 E a dare ad intender quanto è poco,
La sua scrittura fien lettere mozze
Che noteranno molto in parvo loco.
46 E parranno a ciascun l' opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione e due corone han fatte bozze.
47 E quel di Portogallo e di Norvegia
Lì si conosceranno; e quel di Rascia
Che male aggiustò 'l conio di Vinegia.
48 O beata Ungheria se non si lascia

ti pericoli i suoi successori. Morì andando a caccia, ferito da un cignale che diede nel suo cavallo (Vill., IX, 66). — COTENNA. In Romagna dicesi il porco: e forse così si diceva in Toscana.

41. ASSETA. D' impero. — SCOTTO. Eduardo I d' Inghilterra e Roberto re di Scozia erano allora in guerra: uno voleva occupare la Scozia, l' altro negava ogni soggezione. — INGHILESE. Così si pronunzia in Toscana (Conv., I, 7). — META. Purg., XIV: *Il duro camo Che dovria l' uom tener dentro a sua meta.*

42. SPAGNA. Alfonso per la cui mollezza fu la Spagna infettata da' Saracini. — BUEMME. Venceslao. Purg. (VII, 34): *Cui lussuria ed ozio pasce.* Il suo regno andò a' successori esterni, Alberto in prima, poscia Enrico imperatore. *Buemme* scrive anco il Vill. (IX, 67). Ar. XXVIII: *Pellegrin Boemme.*

43. CIOTTO. Zoppo. Carlo re di Gerusalemme figlio di Carlo re di Puglia. Combattè i Ghibellini. nel VII del Purg. lo dice peggiore del padre, nel XX venditor della figlia. Conv.: *Beata la terra lo cui re è nobile, e li sui principi usan lo suo tempo a bisogno, non a lussuria. Ponetevi mente voi che le verghe dei reggimenti d'Italia prese avete; e dico a voi Carlo e Federigo, e voi altri principi e tiranni: e guardate chi allato vi siede per consiglio. Meglio sarebbe voi come rondine volar basso, che come nibbio altissime rote fare sopra le cose vilissime.* Fu dissoluto, corruttore di vergini, pien di vizii; ma fu liberale (c. VIII, 28). E questo è il numero uno che segnerà la bontà di lui fra migliaia di vizii. L'Ott. intende che la bontà dello Zoppo sarà com' uno, e quella del suo nemico il soldano di Gerusalemme, per mille. Non parmi.

44. QUEL. Federigo figlio di Pier d'Aragona, e dopo lui, re di Sicilia, dov'è l'infocato monte Etna. Piero fu largo e magnanimo; questi vile ed avaro. — GUARDA. Non regge ma guarda: guarda il suo dominio non l'ampliа, come già il padre. Vulg. Eloq.: *Racha, Racha! quidnam personat tuba Federici?.. Quid aliorum magnatium tibiae? Nisi venite carnifices, venite avaritiae sectatores.* Fu Federigo a dispetto di Bonifazio e degli Angioini, re di Sicilia: e però Dante in sul primo l'amò, e bene sperava di lui. Diede aiuti ad Enrico VII; ma dopo la morte di questo, mutò. — ANCHISE. (Aen., III, 708).

45. INTENDER. Cavalca (Spec., or. VII): *Cristo disse tre volte* pasci, *per dare ad intendere che...* — POCO. D'animo. Inf., XX, *Ne' fianchi è così poco.* — MOZZE. Abbreviature.

46. BARBA: Iacopo re di Maiorica e Minorica, fratello di Piero. Si lasciò torre dal fratello l'isola, che poi gliela rese per grazia. — FRATEL. Re d'Aragona. Iacopo fratello di Federigo abbandonò la Sicilia conquistata dal padre. — NAZIONE. Nascita. — BOZZE. *Bozzo*, becco: qui aggettivamente, infame.

47. PORTOGALLO. Dionisio l'Agricola, avaro e mercante: regnò dal 1279 al 1325. — NORVEGIA. Anon.: *Sì come le sue isole sono ad ultimo estremo dalla terra, così la sua vita è in istremo di razionabilitade e di civilitade.* — RASCIA. Parte della Schiavonia: che falsifica i ducati veneti. — MALE. Inf., IX: *Mal non vengiammo in Teseo l'assalto.* Ott.: *Avendo uno figliuolo, e d'esso tre nipoti, per paura che non gli togliessero il regno, li mandò in Costantinopoli allo imp. suo cognato; e scrissegli, sì come si dice, ch'egli cercavano sua morte, e che gli tenesse in pregione. E così fece, tanto che per orribilitade del carcere il padre de' tre perdè quasi la veduta; li due il servivano, ed il terzo fu rimandato allo avolo. Finalmente il padre uccise l'uno de' due suoi figliuoli, e con l'altro si fuggì di carcere e tornò in Rascia, e prese il padre, di cui l'A. parla, e fecelo morire in prigione. Poi e' poco resse il regno; chè da' suoi figliuoli ricevette il cambio.*

48. MALMENARE! Anon.: *Riprende la soz-*

Più malmenare! e beata Navarra
Se s' armasse del monte che la fascia!
49 E creder dee ciascun che già, per arra
Di questo, Nicosía e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra,
50 Che dal fianco dell' altre non si scosta.

za . . . vita delli re d'Ungheria, passati in fino a Andrias; la cui vita imperò li Ungheri lodarono, e la morte piansero, che respettivamente alli altri era più civile e politica. E però dice: se li Ungheri si possono conservare in questa che sono, beati loro . . ! — MONTE. Pireneo. Nel 1284 Giovanna figlia di Enrico I di Navarra, ed ultima di quella casa, moglie di Filippo il Bello: ma fin che visse governò la Navarra da sè egregiamente. Morì nel 1304, e le successe Luigi ultimo suo figlio, che nel 1307 si fece coronar re: e, morto, il padre, fu primo a dirsi re di Francia e Navarra.

49. ARRA. Segno alla Navarra del mal governo francese che l'attende sin il mal governo de' Francesi là in Cipro. E come già Cipro è vicino a moversi, così si mova Navarra. — NIGOSÍA. Il re di Cipro ha per insegna un leone, il qual segue le tracce degli altri re bestie. Era re allora di Cipro Arrigo II, de' Lusignani, dissoluto e credulo; avvelenator del fratello. Ott.: *Continuo sta sotto le minacce del soldano.*

CANTO XX.

ARGOMENTO.

Le anime cantano ciascuna da sè, dolcemente; poi tutte insieme per lo collo dell' aquila. Questo principio, e la similitudine ch' e' fa de' canti minori e varii all' apparir delle stelle, è cosa di cielo. L' occhio dell' aquila è composto di sei anime: la pupilla è Davide; più basso nel ciglio è Traiano, più su Ezechia, poi Costantino, poi Guglielmo, e Rifeo. L' aquila spiega come due pagani si trovino in gloria; e dice ch' ei divennero cristiani: l' uno per sua umanità tratto dall' inferno per le preci di papa Gregorio, affinchè acquistasse merito di salute; l' altro per sua giustizia illuminato in vita da Dio. Questa invenzione fondata sull' opinione sparsa nel volgo ai tempi dell' autore, tempera la severa dottrina dell' altro canto.

Nota le terzine 1, 2, 4, 5, 7, 8, 12, 13, 15, 17; la 20 alla 23; la 25 alla 29; la 32, 33, 35, 37; la 40 alla 43; la 45, 46, 48, 49.

1 Quando colui che tutto 'l mondo alluma,
Dell' emisperio nostro si discende,
E 'l giorno d' ogni parte si consuma;
2 Lo ciel che sol di lui prima s' accende,
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci in che una risplende.
3 E quest' atto del ciel mi venne a mente
Come 'l segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente.

2. Ciel. La nona sfera.— Parvente. L' usa nel Convivio più volte. — Una. Conv.: *Lo sole, sè prima, e poi tutte le corpora celestiali e elementali allumina.* Seneca dice alcuni antichi aver fatto le stelle tutte attingere il lume dal sole (Quaest. nat., VII).

3. Mondo. Poichè uno dev' essere l' imperatore, e gli altri tutti vicarii di lui.

4 Però che tutte quelle vive luci,
Vie più lucendo, cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.
5 O dolce Amor che di riso t' ammanti,
Quanto parevi ardente in que' favilli
Ch' aveano spirto sol di pensier santi!
6 Poscia che i cari e lucidi lapilli
Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume
Poser silenzio agli angelici squilli,

5. Amor. Divino. — Favilli. *Favillo* e *favilla*, come *briciolo* e *briciola*. Meglio che *flailli* da *flare*. Brutta voce: e poi l' ardere de' flailli non s' è mai visto.

6. Lapilli. Di dodici pietre preziose, *V.* l' Apoc. — Sesto. Giove. — Squilli. Tace ciascun' anima, e parla l' aquila, cioè tutte insieme in una armonia.

7 Udir mi parve un mormorar di fiume
Che scende chiaro giù di pietra in pietra
Mostrando l' ubertà del suo cacume.
8 E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penétra;
9 Così, rimosso d' aspettare indugio,
Quel mormorar dell' aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.
10 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava 'l cuore ov' io le scrissi.
11 La parte in me che vede e pate il sole
Nell' aguglie mortali, incominciommi,
Or fisamente riguardar si vuole.
12 Perchè de' fuochi ond' io figura fommi,
Quelli onde l'occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i loro gradi son li sommi.
13 Colui che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito santo,
Che l' arca traslatò di villa in villa.
14 Ora conosce 'l merto del suo canto,
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar ch' è altrettanto.
15 De' cinque che mi fan cerchio per ciglio,
Colui che più al becco mi s' accosta,
La vedovella consolò del figlio.
16 Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l' esperïenza
Di questa dolce vita e dell' opposta.
17 E quel che segue in la circonferenza
Di che ragiono, per l' arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza.
18 Ora conosce che 'l giudicio eterno
Non si trasmuta perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell' odïerno.
19 L'altro che segue, con le leggi e meco,
Sotto buona 'ntenzion che fe mal frutto,
Per cedere al pastor si fece greco.
20 Ora conosce come 'l mal dedutto
Dal suo bene operar, non gli è nocivo,
Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto.
21 E quel che vedi nell' arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora

7. Fiume. Virg. (G., I): *Ecce supercilio clivosi tramitis undam Elicit? illa cadens raucum per levia murmur Saxa ciet, scatebrisque arentia temperat arva.*

8. Collo. Manico. — Vento. Il fiato del sonatore prende forma d' acuto o grave dal chiudere o aprire i pertugi.

9. Salissi. Qui l' imagine fisica fa bella armonia col simbolo morale: ed è prova della potenza d' amore ch' era nell' anima del P., tuttochè inacerbita o indebolita dall' odio.

11. Pate. C. I: *Riguardar nel sole. Aquila sì non gli s' affisse unquanco.*

12. Occhio. La vede in profilo, con un solo occhio dunque. In profilo era l' aquila delle insegne imperiali. *V.* lo stemma degli Scaligeri nella *Serie d' aneddoti*, n. II, c. 5.

13. Pupilla. Come più nobile (Purg. X). — Spirito. Reg., I: *Directus est Spiritus Domini a die illa in David.* — Arca. (Reg. II, 6). — Villa. Città (Inf., I, 37).

14. Ora. Conosce il merito del suo canto, o quanto lo spirito che lo consigliava, l' amasse; lo conosce pel premio che corrisponde a quel merito. *Essere in affetto* per *essere amato*. Lat.: *In amore esse.* V. N.: *Lo cui nome fu sempre in grandissima riverenza di questa Beatrice.* Altri legge *effetto*, ed intende: il merito del canto in quanto fu ispirato, non in quanto ha delle umane passioni ed affetti. C. VI: *Ma nel commensurar dei nostri gaggi Col merto è parte di nostra letizia Perchè non li vedém minor nè maggi.*

15. Per. A modo di ciglio.—Colui. Traiano (Purg., X). Di lui Pietro: *De inferno ubi erat non definitive, ad corpus redivit; et, poenitentia acta, sanatus est.*

16. Opposta. Patita in Inferno.

17. Arco. La parte più alta del ciglio. — Morte. Ezechia (Is., XXXVIII; Reg., IV, 20) indugiò di quindici anni la morte. — Vera. Disse Ezechia: *Recogitabo tibi ... annos meos in amaritudine animae meae. Tu... eruisti animam meam, ut non periret, projecisti post tergum ... omnia peccata mea.*

18. Degno. Accetto a Dio. L' immutabilità de' divini decreti non è tolta dalla preghiera che ottiene dilazione od affrettamento di cosa: poichè già la preghiera era antivedeta, e l' effetto di quella prestabilito. August. (C. D., XXII, 22): *Deus ... potest ad opus novum, non novum sed sempiternum adhibere consilium.* Purg., VI: *Chè cima di giudicio non s' avvalla Perchè foco d' amor compia in un punto ...*

19. Altro. Costantino. — Buona. (Inf., XIX). Monarch.: *O felicem populum ... si nunquam sua ipsa intentio ipsum fefellisset!* — Cedere. Per cedere a papa Silvestro Roma, se n' andò a Costantinopoli (c. VI).

20. Indi. *Inde.* Virg. in simile senso.

21. Guglielmo. Secondo. Re di Sicilia,

Che piange Carlo e Federigo vivo.
22 Ora conosce come s' innamora
Lo ciel di giusto rege: ed al sembiante
Del suo fulgóre il fa vedere ancora.
23 Chi crederebbe giù nel mondo errante
Che Rifeo troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
24 Ora conosce assai di quel che 'l mondo
Veder non può della divina grazia,
Benchè sua vista non discerna il fondo.
25 Qual lodoletta che 'n aere si spazia,
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell' ultima dolcezza che la sazia;
26 Tal mi sembiò l'imago della 'mprenta
Dell'eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.
27 E avvegna ch'io fossi al dubbiar mio
Lì, quasi vetro allo color che 'l veste,
Tempo aspettar tacendo non patìo.
28 Ma della bocca: che cose son queste?
Mi pinse con la forza del suo peso:
Perch' io di corruscar vidi gran feste.
29 Poi appresso con l'occhio più acceso
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
30 Io veggio che tu credi queste cose
Perch' io le dico, ma non vedi come:
Sì che, se son credute, sono ascose.
31 Fai come quei che la cosa per nome
Apprende ben, ma la sua quidditate
Veder non puote s'altri non la prome.
32 *Regnum coelorum* vïolenzia pate
Da caldo amore e da viva speranza,
Che vince la divina volontate;
33 Non a guisa che l'uomo all'uom sovranza,
Ma vince lei perchè vuole esser vinta;
E, vinta, vince con sua beninanza.
34 La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar perchè ne vedi
La regïon degli angeli dipinta.
35 De' corpi suoi non uscìr, come credi,
Gentili ma cristiani, in ferma fede
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi.
36 Chè l'una dallo 'nferno, u' non si riede

detto il buon re; suocero d'Enrico di Svevia; padre di Gostanza, la qual generò di Arrigo, Federico II. Anon.: *Fu ... giusto e ragionevole, amava li sudditi, e teneali in tanta pace, che si potea stimare il vivere siciliano d' allora essere un vivere del Paradiso terrestre. Era liberalissimo a tutti, e proporzionatore de' beneficii a vertù: e tenea questa regola, che se un uomo di corte cattivo o mal parlante in sua corte venia, era immantanente conosciuto per li maestri del re, e provveduto di doni e di robe, perchè avesse cagione di partirsi. Se era conoscente, sì si partia; se non, cortesemente li era dato congiato. Se era virtuoso, sì li era similmente donato; ma continuo il teneano a speranza di maggiore dono. In sua corte si trovava d' ogni gente perfezione; buoni dicitori in rima, ed eccellentissimi cantatori, e persone d' ogni sollazzo virtuoso ed onesto.* Nel 1155 scomunicato, nel 77 si riconciliò con la Chiesa. — Carlo. Il Zoppo (c. XIX), il qual guerreggiava la Sicilia per averla, e Federigo d' Aragona, re di Sicilia, brutto ed avaro.

23. Rifeo. Virg. (II, 426): *Justissimus unus Qui fuit in Teucris, et servantissimus aequi.* Morì per la patria. Pose in cielo Rifeo non Enea, perchè d'Enea non poteva dire ch' e' non sofferisse il puzzo pagano. — Tondo. Ciglio.

24. Fondo. August. (serm. 38, De verb. Dom.): *Attingere aliquantulum mente Deum, magna beatitudo est; comprehendere omnino, impossibile.*

26. Imago. L'aquila è da Pietro chiamata *integrale judicium justitiae.* Ed è una impronta, un segno del divino beneplacito, ch' è giustizia.

27. Vetro. Petr.: *Cristallo o vetro Non mostrò mai di fore Nascosto altro colore Che l'alma sconsolata altrui non mostri Più chiari i pensier nostri.* — Veste. Petr.: *Vestisse d'un color conforme.* — Patìo. Il mio dubbio non sofferse indugio.

31. Quidditate. Quel che la cosa è, l'essenza. S. Tom. distingue la quiddità delle cose dalle condizioni materiali di quelle (II. 3, qu. 95). — Prome. L'usa Lor. de Medici.

32. Regnum. Matt., XI: *Vim patitur, et violenti rapiunt illud.* Cioè i virtuosi imprendendo ardue cose, e sopportando le avverse, e dai pericolosi diletti astenendosi.

33. Sovranza. Sopravanza (c. XXIII, 12).

34. Prima. Traiano e Rifeo.

35. Fede. Jo.: *Quis est qui vicit mundum nisi qui credit quod Christus est filius Dei?* — Passi. L'usa un Anon. trecentista nella trad. della Monarchia. Credettero, Traiano in Cristo nato, Rifeo in Cristo venturo. — Piedi. Ps.: *Foderunt manus meas et pedes meos.*

36. 'Nferno. Di Traiano e simili dice s. Tom. (Suppl., qu. 73, art. 5 ad 6): *De*

Giammai a buon voler, tornò all'ossa;
E ciò di viva speme fu mercede:
37 Di viva speme, che mise sua possa
Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
38 L'anima gloriosa onde si parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in Lui che poteva ajutarla.
39 E credendo, s'accese in tanto fuoco
Di vero amor, ch'alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.
40 L'altra (per grazia che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio insino alla prim'onda)
41 Tutto suo amor laggiù pose a drittura.
Perchè, di grazia in grazia, Iddio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzion futura.
42 Onde credette in quella; e non sofferse
Da indi 'l puzzo più del paganesmo;
E riprendeane le genti perverse.
43 Quelle tre donne gli fûr per battesmo
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.
44 O predestinazion, quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti
Che la prima cagion non veggion *tota!*
45 E voi, mortali, tenetevi stretti
A giudicar: chè noi che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti.
46 Ed énne dolce così fatto scemo;
Perchè 'l ben nostro in questo ben s'affina:
Chè quel che vuole Iddio, e noi volemo.
47 Così da quella immagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.
48 E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;
49 Sì, mentre che parlò, mi si ricorda
Ch'io vidi le due luci benedette,
Pur come batter d'occhi si concorda,
50 Con le parole muover le fiammette.

omnibus talibus dici oportet quod non erant in inferno finaliter deputati.

37. Mossa. La voglia di Traiano potesse moversi a bene: non come in Inferno, dove mai l'anima non si muove a buon volere.

38. Poco. Tanto da meritare salute.

39. Giuoco. Per *gioia somma*. C. XXXII: *Qual è quell'angel che con tanto giuoco . . ?*

40. Altra. Rifeo. — Pinse. Purg., VIII: *Colui che sì nasconde Lo suo primo perchè, chè non gli è guado.*

41. Drittura. L'usa in una canz. Un ined. della Magliabecchiana: *Giustissimo, cioè operatore di virtù; del quale dice Virg. che solo era fra' Troiani che osservava tutta dirittura. E questa è la cagione che mosse Dante a far menzione di lui.* — Aperse. Dion. (De Ilier.): *Multi gentiles per angelos reducti sunt ad Deum.*

43. Tre. Fede, Speranza, Carità (Purg., XXIX, 41). — Millesmo. Rifeo visse 1124 anni innanzi G. C. istitutor del battesimo.

44. O. Qui Pietro e l'Ott. citano s. Paolo (Rom., Eph.), s. Tom. e s. Agostino. — *Tota!* L'usa nel c. VII.

45. Tutti. *Deus cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus.*

46. Volemo. *Conoscemo* per *conosciamo* nel Conv. (II, 1).

47. Divina. Dipinta da Dio (c. XVIII, 37).

48. Citarista. Conv. (I, 11): *Il mal citerista biasima la cetera.*

49. Due. Traiano, Rifeo. — Concorda. Monarc.: *Concordia, uniformis motus plurium voluntatum.*

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

Guarda in Beatrice, e sale in Saturno. Ella non sorride quivi, perchè l'uomo non potrebbe sostenere la dolcezza dell' alto sorriso; e gli spiriti per la ragione istessa non cantano. Ved' egli una scala simile a' quella di Giacobbe, simboleggiante l'altezza del contemplare, e per essa l'anime de' santi eremiti. S. Pier Damiano gli parla, e risponde circa la predestinazione; domanda alquanto forzata in questo luogo, ma tiratavi dal P. per poter toccare di quest' alto dogma, sì che nessuna sublimità della fede foss' esclusa dal suo Paradiso. Dalla semplicità degli antichi monaci gli s' apre facile via a maledire le pompe de' nuovi prelati.

Piena di vita lirica è la fine del canto, e di mistica altezza il principio.
Nota le terzine 2, 4, 5, 8, 10, 11, 13, 14, 16, 21, 24; la 33 alla 36; la 39, 40; la 42 fino all' ultima.

1 Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia donna, e l'animo con essi;
E da ogni altro intento s'era tolto.
2 Ed ella non ridea; ma: s'io ridessi,
Mi cominciò, tu ti faresti quale
Fu Semelè quando di cener fessi.
3 Chè la bellezza mia (che per le scale
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Com' hai veduto, quanto più si sale),
4 Se non si temperasse, tanto splende,
Che 'l tuo mortal podere al suo fulgore
Sarebbe fronda che tuono scoscende.
5 Noi sem levati al settimo splendore
Che sotto 'l petto del lione ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.
6 Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente,
E fa di quelli specchio alla figura
Che 'n questo specchio ti sarà parvente.

2. Semelè (Ov., Met., III, 294).
4. Fronda. Ramoscello. Bocc. (Ninf., 39): *Colse due frondi, E d'esse una ghirlanda si faceva.* — Scoscende. Purg., XII: *Come tuon che... Subito la nuvola scoscende.*
5. Settimo. Saturno, pianeta freddo, che, al dire di Tolomeo, fa l'uomo malinconico, noncurante del vestire, nè d'altro ornamento. Però vi colloca gli eremiti. Da questo pianeta, secondo Macrob. (Som. Sc., I, 12) la virtù contemplativa discende. — Lione. Saturno era allora nel grado otto, minuti quarantasei del Leone, il sole in Ariete in principio. — Ardente. Ott.: *Leo è di natura calda e secca; ed era nell' ottavo grado.* — Valore. Conv.: *Valore è quasi potenza di natura, ovvero bontà da quella data.*
6. Specchio. *Specchio*, dice il sole (Purg., IV, 21). *V.* Arist. (II, De An.). — Specchio. Petr.: *Di viva neve, in ch' io mi specchio e tergo.*

7 Qual sapesse qual era la pastura
Del viso mio nell' aspetto beato
Quand' io mi trasmutai ad altra cura,
8 Conoscerebbe quanto m' era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l' un con l' altro lato.
9 Dentro al cristallo che 'l vocabol porta,
Cerchiando il mondo, del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
10 Di color d'oro in che raggio traluce,
Vid' io uno scaléo eretto in suso
Tanto che nol seguiva la mia luce.
11 Vidi anche per li gradi scender giuso
Tanti splendor, ch' i' pensai ch'ogni lume
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
12 E come per lo natural costume
Le pole insieme al cominciar del giorno
Si movono a scaldar le fredde piume,
13 Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè onde son mosse,
E altre roteando fan soggiorno;
14 Tal modo parve a me che quivi fosse
In quello sfavillar che 'nsieme venne,
Sì come in certo grado si percosse.
15 E quel che presso più ci si ritenne,
Si fe sì chiaro ch' io dicea pensando:
Io veggio ben l' amor che tu m' accenne.
16 Ma quella ond'io aspetto il come e'l quando
Del dire e del tacer, si sta: ond'io
Contra 'l disio fo ben s' i' non dimando.
17 Perch' ella che vedeva il tacer mio
Nel veder di Colui che tutto vede,
Mi disse: solvi il tuo caldo disio.
18 Ed io incominciai: la mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta;
Ma per colei che 'l chieder mi concede,
19 Vita beata che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion che sì presso mi t' accosta:
20 E di' perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di paradiso
Che giù per l' altre suona sì divota.
21 Tu hai l' udir mortal sì come 'l viso,
Rispose a me: però qui non si canta,
Per quel che Beatrice non ha riso.
22 Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto, sol per farti festa
Col dire e con la luce che mi ammanta.
23 Nè più amor mi fece esser più presta;
Chè più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.
24 Ma l' alta carità che ci fa serve
Pronte al Consiglio che 'l mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve.
25 Io veggio ben, diss' io, sacra lucerna,
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la provvidenza eterna.
26 Ma quest'è quel ch'a cerner mi par forte:
Perchè predestinata fosti sola
A questo ufficio tra le tue consorte.
27 Non venni prima all' ultima parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando sè come veloce mola.
28 Poi rispose l' amor che v' era dentro:
Luce divina sovra me s' appunta,
Penetrando per questa ond'io m'inventro.

7. Aspetto. Di Beatrice.

8. Altro. Se tanto era il piacer di vederla, e s' io pur l' ubbidii con ugual piacere per vedere altre cose, or pensa la gioia di tale spettacolo.

9. Cristallo. V. 18: *Specchio.* — Suo. Del mondo. — Morta. Inf., XIV: *Sotto 'l cui rege già fu 'l mondo casto.*

10. Oro. Tanto preziosa è la vita contemplativa. — Scaléo. Gradi del contemplare. In Marte pone per iscala la croce, segno di martirio; in Giove l' aquila, segno d' impero. — Luce. Occhio. P.: *Orbo senza luce.* Inf., X: *Quei ch' ha mala luce.*

11. Lume. Degli astri.

12. Pole. Lat. *cornix.* — Freddo. Similitudine conveniente a Saturno, non ai beati che ardono in Dio.

14. Percosse. Giunse a certo grado della scala.

16. Sta. Tacita.

18. Mercede. Merito. Inf., IV: *S' egli hanno mercedi.*

19. Nascosta. C. V: *Per più letizia sì mi si nascose Dentro al suo raggio la figura santa.*

20. Tace. Anco perchè gli eremiti taciturni.

23. Fiammeggiar. C. XIV: *La sua chiarezza séguita l' ardore; L' ardor la visione.*

24. Sorteggia. M' elegge a parlarti. *Sorte*, nel senso virgiliano, non è casuale.

26. Consorte. Per *consorti*, come *pingue* per *pingui* (c. XXIII).

27. Centro. Purg., XIII: *Fece del destro lato al mover centro.* — Mola (c. XII, 1).

28. Inventro. Nel cui ventre io son chiuso. Non bello.

29 La cui virtù col mio veder congiunta
Mi leva sovra me tanto ch' io veggio
La somma Essenzia della quale è munta.
30 Quinci vien l'allegrezza ond'io fiammeggio:
Perch' alla vista mia, quant'ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.
31 Ma quell'alma nel ciel che più si schiara,
Quel serafin che 'n Dio più l'occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non soddisfára.
32 Perocchè sì s' innoltra nell' abisso
Dell' eterno statuto quel che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.
33 E al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presumma
A tanto segno più mover li piedi.
34 La mente che qui luce, in terra fumma.
Onde riguarda, come può laggiúe
Quel che non puote, perchè 'l ciel l'assumma
35 Sì mi prescrisser le parole sue,
Ch' io lasciai la quistione, e mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue.
36 Tra duo liti d' Italia surgon sassi
(E non molto distanti alla tua patria)
Tanto che i tuoni assai suonan più bassi,
37 E fanno un gibbo che si chiama Catria,
Disotto al quale è consecrato un ermo
Che suol esser disposto a sola latria.
38 Così ricominciommi il terzo sermo;
E poi continuando disse: quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
39 Che pur con cibi di liquor d' ulivi
Lievemente passava e caldi e geli
Contento ne' pensier contemplativi.
40 Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilemente; ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien che si riveli.
41 In quel loco fu' io Pier Damïano:
E Pietro Peccator fui nella casa
Di nostra Donna in sul lito adriano.
42 Poca vita mortal m' era rimasa
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello
Che pur di male in peggio si travasa.
43 Venne Cephas, e venne il gran vasello
Dello Spirito santo, magri e scalzi,

29. Munta. Da cui scende essa luce. Altra metafora non gentile. C. XX: *Grazia che da sì profonda Fontana stilla.*

30. Vista. Di Dio.

31. Soddisfára. Come *podésta* (Inf., VI). Della predestinazione, s. Tom. (Cont. Gent.); Matt., XXIV; Agost. (Hom. in festo s. Jac. et Phil.).

32. Scisso. Aug. (sup. Jo.): *Quare Deus aliquos praedestinavit, aliquos improbavit? non est dare rationem, nisi quod Deus voluit.* Purg., VI: *Bene In tutto dall' accorger nostro scisso.*

34. Perchè. Guarda se in terra si può vedere, quel che non puossi in cielo. Inf. (XXXII, 34): *Perchè tu mi dischiomi, Nè ti dirò...*

35. Prescrisser. Restrinsero il mio volere. Petr.: *L' onorata fronda che prescrive L' ira del ciel.*

36. Liti. Tra 'l Tirreno e l'Adriatico. — Sassi. Apennini. In questo senso usa *saxum* Virg. — Patria. Quanta poesia in questo verso sì semplice! — Tuoni. Che si formano nella seconda regione dell' aria (Arist., Meteor.).

37. Catria. Gigante degli Apennini. Nel ducato d' Urbino tra Gubbio (ove dimorò Dante) e la Pergola. — Ermo. S. Croce della Villana. — Latria. Culto a Dio: *dulia* alla creatura.

38. Terzo. Parlò già due volte (t. 21, 28). — Sermo (Inf., XIII, 46).

40. Vano. Di bene. C. X: *U' ben s' impingua se non si vaneggia.*

41. Peccator. Petrarca (V. solit., tr. III, l. 1, c. 17): *Petrus nunc occurrit ille qui Damiani cognomen habet: quamvis et de hoc ipso, et de vita rebusque viri hujus agentium discordatio multa sit... Quum exactius verum quaerens, usque ad coenobium ubi is floruit misissem qui mihi comperta omnia reportarent religiosorum loci illius assertione didici, fuisse eum primo quidem solitarium, inde altius evectum, domum ultro ad solitudinem rediisse.* — Adriano. Per *adriatico*: ha nel Conv. Pietro degli Onesti, detto il Peccatore, morì d' anni ottanta nel 1119, e fondò il monastero di s. Maria del Porto presso Ravenna: Pier Damiano morì nel 1080: e, giovane, era entrato al monastero di Fonte Avillano, dove l' esule P. soggiornò qualche tempo: di che rimane a memoria un' effigie di lui. Pare che alcuni confondessero al tempo di Dante Pier Damiano con Piero Peccatore, s' egli qui discende a siffatta avvertenza.

42. Tratto. Quasi di forza. — Cappello. Di cardinale. Ott.: *Per dignitade di cappello non mutò abito d' animo, nè pelo di vestimento, e di lui si leggono laudabili opere.*

43. Cephas. Jo., II: *Tu vocaberis Cephas: quod interpretatur Petrus.* — Vasello. S. Paolo. *Vas electionis* (Inf., II.)

Prendendo il cibo di qualunque ostello.
44 Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Li moderni pastori, e chi gli meni,
Tanto son gravi; e chi dirietro gli alzi.
45 Copron de' manti lor gli palafreni,
Sì che duo bestie van sott' una pelle.
O pazïenzia che tanto sostieni!

46 A questa voce vid' io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi;
Ed ogni giro le facea più belle.
47 Dintorno a questa vennero, e fermârsi;
E fero un grido di sì alto suono
Che non potrebbe qui assomigliarsi.
48 Nè io lo 'ntesi: sì mi vinse il tuono.

44. Rincalzi. Regga quando vanno.
45. Bestie. Bestia arrabbiata chiamò Federigo la corte di Roma. — Pelle. S. Bern.: *In itinere incedunt nitidi et ornati, circumamicti varietatibus, tanquam sponsa procedens de thalamo suo.*

46. Grado. Della scala.
47. Questa. Il Damiano.
48. Tuono. Ott. (t. II, p. 523): *Dice tuono, perocchè fu voce divina, non intelligibile a uomo.* Contro i tristi usi de' chierici, *V.* Gregorio Nazianzeno (Orat. XXXII).

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Il santo grido lo assorda, ma non lo fa cadere tramortito, poich' egli è nella region della vita. S. Benedetto gli parla: Dante desidera vederlo, tanto ne ama l'imagine. Meritamente, poichè Benedetto fu autore all' Italia di doppia civiltà. Quindi prende occasione a dannare i nuovi frati corrotti. E tutto il Paradiso è pieno d' anatemi contro i frati. Poi sale al cielo stellato, nei Gemini, suo segno natale, segno di scienza: e questo gli rammenta il dolce luogo nel quale egli nacque. Di lì guarda in giù le sette spere, e la piccola terra: poi torna cogli occhi alla donna sua.

Canto vivo di poesia vera.

Nota le prime sei terzine; la 8, 10, 11, 12, 14; la 16 alla 20; la 22 alla 26; la 28, 30; la 33 alla 37; la 39, 40; la 42 alla 45; la 48, 50, 51.

1 Oppresso di stupore, alla mia guida
Mi volsi come parvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida.
2 E quella, come madre che soccorre
Subito al figlio pallido e anelo
Con la sua voce che 'l suol ben disporre,
3 Mi disse: non sai tu che tu se' 'n cielo?
E non sai tu che 'l cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa, vien da buon zelo?
4 Come t'avrebbe trasmutato il canto
(Ed io ridendo: mo pensar lo puoi)
Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto?
5 Nel qual se 'nteso avessi i prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta

1. Oppresso. Boet. (I, 2): *Te ... stupor oppressit.* — Parvol. Simile comparazione è nel Purg., XXVII, parlando del suo Virgilio. Virgilio (fu già notato) è il simbolo dell'ispirazione pagana; Beatrice della cristiana.

2. Madre. Altra comparazione usata parlando di Virg. nell' Inf., XXIII. — Anelo. L' usa il Poliz. (I, 95). I due epiteti dipingono: e si noti come Dante sia scarso d' epiteti, come il Petrarca paia uno scolaro al suo paragone. Nel principio del canto l'affetto, alla sesta terzina una sentenza, alla ottava una pittura, alla undecima un concetto gentile; poi storia, poi di nuovo affetto, poi satira, e allusioni bibliche, e cenni astronomici; poi alla trentesimaterza una pittura, e alla trentesimaottava un volo lirico, e una vera ed alta moralità di poesia nella fine. In centocinquanta versi quanti generi, e quanti ingegni!

4. Canto (c. XXI, 2; c. XXIII, 16). Il grido potè con la forza; ma il suono l'avrebbe vinto di dolcezza: e la dolcezza è più potente sugli animi della forza. Dante, il fiero ingegno di Dante, con questo cenno lo dice.

5. Qual. Grido. — Vendetta. Pena (c. VI). Parla con tanto sicura severità della Chiesa profanata dagli scandali, perchè secondo i principii della sua Monarch.: *successor Petri non aequivalet divinae auctoritati,*

La qual vedrai innanzi che tu muoi.
6 La spada di quassù non taglia in fretta
Nè tardo, ma che al piacer di colui
Che desïando o temendo l'aspetta.
7 Ma rivolgiti omai inverso altrui;
Ch' assai illustri spiriti vedrai,
Se, com' io dico, la vista redui.
8 Com' a lei piacque, gli occhi dirizzai,
E vidi cento sperule che 'nsieme
Più s'abbellivan con mutili rai.
9 Io stava come quei che 'n sè repreme
La punta del disio, e non s' attenta
Del dimandar, sì del troppo si teme.
10 E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margherite, innanzi fessi
Per far di sè la mia voglia contenta.
11 Poi dentro a lei udi': se tu vedessi
Com' io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi.
12 Ma perchè tu aspettando non tarde
All' alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier di che sì ti riguarde.
13 Quel monte a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.
14 Ed io son quel che su vi portai prima
Lo nome di Colui che 'n terra addusse
La verità che tanto ci sublima;
15 E tanta grazia sovra me rilusse
Ch' io ritrassi le ville circonstanti
Dall' empio culte che 'l mondo sedusse.
16 Questi altri fuochi, tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
17 Qui è Maccario, qui è Romoaldo;
Qui son li frati miei che dentro a' chiostri
Fermâr li piedi e tennero 'l cuor saldo.
18 Ed io a lui: l' affetto che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza
Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri
19 Così m'ha dilatata mia fidanza
Come 'l sol fa la rosa quando aperta
Tanto divien quant' ella ha di possanza.
20 Però ti prego, e tu, padre, m'accerta
S' io posso prender tanta grazia ch' io
Ti veggia con immagine scoverta.
21 Ond' egli: frate, il tuo alto disio
S' adempierà in su l' ultima spera
Ove s'adempion tutti gli altri e 'l mio.
22 Ivi è perfetta, matura ed intera

saltem in operatione naturae mortalis. Jer., XI: *Domine Sabaoth, qui judicas juste, et probas renes, et corda, videam ultionem tuam ex eis.* — Muoi. Forse predice la morte di Bonifazio (Purg., XX); o meglio il vincitor della lupa. Ott.: *Tutto dì, chi guata con la mente sana, si vede di queste vendette e giustizie di Dio.*

6. Spada. Sap., XII: *Cum tranquillitate judicas.* Eccl., V: *Altissimus est ... patiens redditor.* V. Mass.: *Certo gradu ad vindictam sui divina procedit ira, tarditatemque supplicii gravitate compensat.* Simili sentenze sono in s. G. Grisost., e in Seneca. — Ma chè (Inf., IV, 9).

7. Redui. Reduci, reconduci; come *fei* per *feci*.

9. Repreme. Reprime: come nel c. IV, *spreme* per *esprime*. — Punta. C. I: *Disio Mai non sentito di cotanto acume.* — Troppo. Dell' eccedere, e divenire molesto.

10. Maggiore. Post. Caet.: *S. Benedictus, qui non habuit parem in religione.* Anon.: *Fu prima eremita, poi circa li anni del Signore 530 edificò il ... monisterio* (di Monte Cassino) ... *Fu natio di Norcia, e studiò a Roma.* — Margherite. Chiamò (c. VI) margherita il pianeta Mercurio.

12. Fine. Salire a Dio.

13. Cima. V' era il tempio d' Apollo e di Diana. S. Benedetto eresse una chiesa in onore dei ss. Batista e Martino, non in cima, ma sulla costa del monte. S. Gregor.: *Mons per tria millia in altum se subrigens ... Ubi vetustissimum fanum fuit ... circumquaque in cultu daemonum luci succreverunt. Ibi vir Dei perveniens contrivit idolum, subvertit aram, succidit lucos ... et commorantem circumquaque multitudinem praedicationis continua ad fidem vocabat.*

16. Caldo. C. XXXIII: *L' amore Per lo cui caldo nell' eterna pace Così è germinato questo fiore.*

17. Maccario. Eremita del V secolo, alessandrino, rettore di cinquemila monaci: scrisse le regole monastiche. — Romoaldo. Fondatore dell' ordine camaldolese; visse nel secolo X, nacque a Ravenna. Di lui narrò s. Pier Damiano. — Cuor. Non soli i piedi, com' ora fanno.

18. Ardor. C. V: *Più di mille splendori Trarsi ver noi.*

20. Scoverta. Del lume che li cela.

21. Ultima. (c. XXII, 12). Dove son tutti i beati. Qui gli si mostrano sotto forma di fiamme.

22. Sola. In quella spera è immobile.

Ciascuna disïanza; in quella sola
È ogni parte là dove sempr' era:
23 Perchè non è in luogo e non s'impola.
E nostra scala infino ad essa varea:
Onde così dal viso ti s'invola.
24 Infin lassù la vide il patrïarca
Iacob isporger la superna parte
Quando gli apparve d'angeli sì carca.
25 Ma per salirla mo nissun diparte
Da terra i piedi; e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.
26 Le mura che soleano esser badia,
Fatte sono spelonche; e le cocolle,
Sacca son piene di farina ria.
27 Ma grave usura tanto non si tolle
Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto
Che fa il cuor de' monaci sì folle.
28 Chè quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d'altro più brutto.
29 La carne de' mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.
30 Pier cominciò senz'oro e senza argento,
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.
31 E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov' è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
32 Veramente Giordan vôlto retrorso
Più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse;
Mirabile a veder, che qui 'l soccorso.
33 Così mi disse, e indi si ricolse
Al suo collegio; e 'l collegio si strinse;
Poi come turbo in su tutto s'accolse.
34 La dolce donna dietro a lor mi pinse,
Con un sol cenno, su per quella scala;
Sì sua virtù la mia natura vinse.

23. Luogo. Il moto è mutazione di luogo: ciò che non è in luogo non si può dunque movere. Conv. (II, 4), dell'ultimo cielo: *Ed esso non è in luogo, ma formato fu solo nella prima mente . . . Ciascuno cielo di sotto dal cristallino ha due poli fermi, in quanto a sè; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili secondo alcuno rispetto* — Scala. Di perfezione monastica. — Viso (c. IV, 4).

24. Iacob. Gen., XXVIII: *Viditque in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens cœlum.* — Angeli. Ascendenti e discendenti: e così dice Pietro, dovrebbe fare gli uomini religiosi davvero, e i principi della Chiesa: ascendere a Dio per la preghiera, per la misericordia scendere agli uomini.

25. Danno. Gli è un buttar via carta a trascriverla. Nessuno l'adempie.

26. Spelonche. Dice Gesù Cristo ai venditori nel tempio (Matth., XXI): *Fecistis illam speluncam latronum.* Jer., VII: *Numquid ergo spelunca latronum facta est domus ista, in qua invocatum est nomen meum in oculis vestris?*

27. Usura. Alessandro III, rimprovera ai monaci ed agli abati cisterciensi l'usura. S. Bern.: *Facultates ecclesiarum patrimonia sunt pauperum: et sacrilega mente eis surripitur quisquid sibi ministri et dispensatores, ultra victum et vestitum, suscipiunt.* Pietro di Dante qui cita sentenza simile di s. Agostino.

28. Guarda. Senza spenderli a' suoi usi necessarii. L'Ott. cita s. Girolamo: *Ciò che hanno li cherici, è de' poveri . . . Parte di sagrilegio è, la cosa de' poveri non darla a' poveri.* E s. Bern., pur citato dall'Ott.: *Gridano li nudi, gridano li affamati, e lamentansi de' cherici, dicendo: A noi, che miserabilmente appeniamo per fame e per freddo, che giovano tante veste da mutare, stese in sulle pertiche, o piegate nelle casse? Elli è nostro quello che voi spendete.*

29. Blanda. Monarch.: *Sedatis fluctibus blandas cupiditatis.* — Basta. Non dura il bene dal primo seme allo svolger di quello.

30. Pier. Act., III: *Argentum, et aurum non est mihi.* Questo disse facendo il primo miracolo onde cominciò la sua chiesa. — Umilmente (c. XI).

32. Veramente. Ma. — Giordan. Ps. CXIII: *Mare vidit, et fugit: Jordanis conversus est retrorsum* (Jos., III). Quel Dio che fece contro le leggi naturali ritrarsi il mare, e ritrocedere il fiume, ben potrà con minore miracolo, per adempimento delle leggi morali porre riparo allo scandalo della Chiesa. — Soccorso. Mon.: *Melius est propositum cum persequi, et sub pio silentio Salvatoris nostri exspectare rationem.* Ott.: *Non dice il modo* (del soccorso); *alcuno dice, vendicando; alcuno dice, con migliori pastori, correggendo.*

33. Ricolse (v. 29).

34. Scala. Ascende contemplando al segno de' Gemini sotto il quale egli nacque. Inf., XV: *Se tu segui tua stella, Non puoi fallire a glorioso porto.* — Natura. L'umanità per sè sola non sale agevolmente per l'ardue contemplazioni.

35 Nè mai quaggiù dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.
36 S' io torni mai, lettore, a quel devoto
Trïonfo per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e 'l petto mi percuoto;
37 Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno
Che segue 'l tauro e fui dentro da esso.
38 Oh gloriose stelle, oh lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto (qual che si sia) il mio ingegno:
39 Con voi nasceva e s' ascondeva vosco
Quegli ch' è padre d' ogni mortal vita,
Quand' io senti' da prima l'aer tosco.
40 E poi quando mi fu grazia largita
D' entrar nell'alta ruota che vi gira,
La vostra regïon mi fu sortita.
41 A voi divotamente ora sospira
L' anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte che a sè la tira.
42 Tu se' sì presso all' ultima salute,
Cominciò Beatrice, che tu déi
Aver le luci tue chiare e acute.
43 E però prima che tu più t' inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei. (condo
44 Sì che 'l tuo cuor, quantunque può, gio-
S' appresenti alla turba trïonfante
Che lieta vien per questo etera tondo.
45 Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal ch' io sorrisi del suo vil sembiante.
46 E quel consiglio per migliore approbo
Che l' ha per meno; e chi ad altro pensa,
Chiamar si puote veramente probo.
47 Vidi la figlia di Latona, incensa,
Senza quell' ombra che mi fu cagione
Perchè già la credetti rara e densa.
48 L' aspetto del tuo nato, Iperïone,
Quivi sostenni; e vidi com' si move
Circa e vicino a lui Maia e Dïone.
49 Quindi m' apparve il temperar di Giove
Tra 'l padre e 'l figlio, e quindi mi fu chiaro
Il varïar che fanno di lor dove.
50 E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.
51 L' aiuola che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io con gli eterni gemelli,
Tutta m' apparve da' colli alle foci.
52 Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

38. Pregno. Albumazar: *In quo Mercurius est firmatus, disponit hominem ad litteraturam et scientiam.*

39. Padre. Arist.: *Sol et homo generant hominem.* Ed egli lo chiama il maggiore ministro della natura, che tempera e suggella la cera mondana. — Aer. Petrarca: *Dal mio natio dolce aer tosco.*

41. Passo. Di dipingere il sommo de' cieli.

43. Inlei. C. IX, 25: *Inluiare.* — Vedi. Elevato dalla scienza di Dio, le cose del mondo gli paiono vili. Lucan.: *Postquam se lumine vero Implevit . . . vaga miratur et astra Fixa polis, vidit, quanta sub nocte jaceret Nostra dies, risitque sui ludibria trunci*

45. Sorrisi. Sen.: *Punctum est in quo bellatis, in quo bella disponitis.*

47. Ombra. (c. II).

48. Nato. Ov. (Met.): *Hyperione nate.* — Maia. Virg.: *Maja genitum demittit ab alto.* — Dïone. Madre di Venere. Virg.: *Dionaei Caesaris.* Nomina Maia, Dione, Iperione, il padre e le madri.

49. Giove. Tra Marte e Saturno temperando l'ardore dell'uno, la freddezza dell'altro. È idea di Marz. Capella. — Dove. Or più or men distanti dal sole; or dinanzi, ora dietro.

50. Riparo. Luogo di dimora: poichè riparare valeva *soggiornare.*

51. Aiuola. Mon.: *In areola mortalium libere cum pace vivatur.* Boet.: *Omnem terras ambitum . . . ad coeli spatium, puncti constat obtinere rationem: id est, ut si ad coelestis globi magnitudinem conferatur, nihil spatii prorsus habere judicetur . . . Vix angustissima inhabitandi cum hominibus area relinquatur.* — Volgendom'. Tanto si gira che ne vede ambidue gli emisferi; e la sua vista già chiara ne discerne ogni parte. Dante, secondo l'astronomia del suo tempo, era in Gemini, e il sole in Ariete; il sole allora era dunque pressochè al meridiano d' Italia, tre ore distante dal meridiano di Gerusalemme (c. XXVII, 29). — Eterni. Incorruttibili (c. XII). — Foci. Lì dove i fiumi sboccano è il punto men alto del suolo. *Foce* fa dunque opportuno contrasto con *colle.* Non come Ruggiero nell' Ar.: *Lì sotto rimaner vede ogni cima, Ed abbassarsi in guisa che non scorge Dov'è piano il terren e dove sorge.* Boet: *Sunt ... pennae volucres mihi, Quae celsa conscendant poli: Quas sibi quum velox mens induit, Terras perosa despicit, Aeris immensi superat globum, Nubesque post tergum videt.*

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

Scendono Cristo e Maria co' beati, dall'alto. Dante è già forte a sostenere il sorriso della sua donna: ma perch' e' possa vedere il trionfo di Cristo, Cristo si ritrae nell'empireo: e Gabriello scende in forma di fiamma a coronare Maria; e cantando si gira. Maria sale anch'ella con l'Angelo che la inghirlanda. I beati rimangono.

Canto d'eterea bellezza: sì che nessuno è più bello: nè, dopo la Bibbia, è più alta poesia, nè più semplice. Delle dieci similitudini le più son nuove e divine. Notisi frequenza di similitudini tratte dagli uccelli, ch'è nel Parad., e di similitudini tratte dall' affetto filiale e materno ch'è in tutto il poema, e di tratte dal sogno. E si paragoni questo al trionfo del Purgatorio.

Nota le prime sei terzine; la 8 alla 11; la 13 alla 17; la 19 alla 22; la 24 alla 45.

1 Come l' augello intra l' amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati,
La notte che le cose ci nasconde,
2 Che per veder gli aspetti desïati
E per trovar lo cibo onde li pasca,
In che i gravi labor gli sono aggrati,
3 Previene 'l tempo in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il sole aspetta,
Fiso guardando pur che l'alba nasca;
4 Così la donna mia si stava eretta
E attenta, rivolta invêr la plaga
Sotto la quale il sol mostra men fretta.
5 Sì che veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei che disïando
Altro vorria, e sperando s'appaga.
6 Ma poco fu tra uno ed altro quando,
Del mio attender, dico, e del vedere
Lo ciel venir più e più rischiarando.
7 E Beatrice disse: ecco le schiere
Del trïonfo di Cristo; e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere.
8 Pareami che 'l suo viso ardesse tutto;
E gli occhi avea di letizia sì pieni
Che passar mi convien senza costrutto.

1. Fronde. Virg., degli uccelli: *Inter se foliis strepitant; juvat imbribus actis, Progeniem parvam dulcesque revisere nidos.*—Dolci. Virg.: *Nec ... Dulces... natos.* — Nasconde. Virg.: *Rebus nox abstulit atra colorem.*

2. Gravi. Anco. Virg., VI: *Graves...labores.* — Labor. L'usa nel Purg. (XXII., 3). — Aggrati. *Aggratare* è nell' Inf., XI.

4. Men. Mezzo del cielo. Purg. (XXXIII, 35): *Con più lenti passi Teneva'l sole il cerchio di merigge.* E perchè Gerusalemme è nel mezzo della terra, il P. imaginava il seggio de'beati, la Gerusalemme celeste, soprastare a perpendicolo alla terrena.

5. Sospesa. Aspettando con desiderio.—Altro. Oltre quel ch'è.

6. Quando. C. XIX: *Ogni* ubi *ed ogni quando.* Sostantivare gli avverbii, i verbi, gli aggettivi, è gran comodo della lingua.

7. Trïonfo. Inf., IV: *Con segno di vittoria incoronato. Trassecì l' ombra... E altri molti: e fecegli beati.* — Frutto. Del tuo viaggio.

8. Pieni. C. IV: *Mi guardò con gli occhi pieni Di faville d' amor.*—Costrutto. Senza dirlo in parole. D'ora innanzi queste reticenze verranno frequenti.

9 Quale ne' plenilunïi sereni
Trivïa ride tra le ninfe eterne
Che dipingono'l ciel per tutti i seni;
10 Vid' io sopra migliaia di lucerne
Un sol che tutte quante le accendea,
Come fa'l nostro le viste superne.
11 E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara
Nel viso mio, che non la sostenea.
12 O Beatrice, dolce guida e cara!
Ella mi disse: quel che ti sobranza
È virtù da cui nulla si ripara,
13 Quivi è la sapienza e la possanza
Ch'aprì le strade tra'l cielo e la terra,
Onde fu già sì lunga disïanza.
14 Come fuoco di nube si disserra
Per dilatarsi, sì che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s' atterra;
15 Così la mente mia tra quelle dape,
Fatta più grande, di sè stessa uscio;
E che si fêsse, rimembrar non sape.
16 Apri gli occhi e riguarda qual son io.
Tu hai vedute cose che possente
Se' fatto a sostener lo riso mio.
17 Io era come quei che si risente
Di visïone obblita, e che s'ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente;
18 Quand'io udi' questa profferta, degna
Di tanto grado, che mai non si stingue
Del libro che'l preterito rassegna.
19 Se mo sonasser tutte quelle lingue
Che Polinnia con le suore fêro
Del latte lor dolcissimo più pingue,
20 Per aiutarmi; al millesmo del vero
Non si verria cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero.
21 E così, figurando il paradiso,
Convien saltar lo sagrato poema,
Com'uom che trova suo cammin reciso.
22 Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l'omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe se sott' esso trema.
23 Non è pileggio da picciola barca
Quel che fendendo va l' ardita prora,
Nè da nocchier ch'a sè medesmo parca.
24 Perchè la faccia mia sì t' innamora,

9. Trivïa. Virg., XI, così chiama Diana. — Ninfe. Purg., XXXI: *Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle.*

10. Lucerne. C. I: *La lucerna del mondo.* — Viste. C. II: *Lo ciel seguente ch'ha tante vedute.*

11. Sustanzia. L'umanità di G. C. Come il corpo traluca nella luce dell' anima, *V.* c. XIV.

12. Dolce. Petr.: *Tre dolci e cari nomi hai 'n te raccolti...Caro, dolce, alto è faticoso poggio.* — Sobranza. C. XX: *Sovranza.*

13. Aprì. Purg., X: *Della molt' anni lagrimata pace Ch' aperse il ciel dal suo lungo divieto... Quella Ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave.*

14. Giù. C. I: *Come veder si può cadere Fuoco di nube...* Ott.: *Del vapore secco nella nuvola si genera fuoco, lo quale perch'è di più rara forma occupa più luogo, e conviene per forza uscire della detta nuvola, per forza dico, in quanto la nuvola, perch' è fredda, strigne; lo quale fuoco per la detta forza cade a terra, però che tale nuvola verso la terra è più debole; lo quale moto è contra la natura del foco che tende in su.*

15. Dape. S. Ambr.: *Dapes supernas obtinet.*—Sape. L'usa nel Purg., XVIII.

16. Riso. Già puoi più alto sentire delle cose divine.

18. Grado. Purg., VIII: *Per quel singolar grado Che tu dêi a Colui...* — Libro. Rime: *Secondo che si trova Nel libro della mente... E se'l libro non erra.*

19. Polinnïa. La nomina Orazio (I, 1). Ott.: *Polinnia è proprio quella, a cui è attribuita la memoria.* — Latte. Purg., XXII: *Che le Muse lattâr più ch'altro mai.*

21. Saltar. Altrove: *Salta la penna e non lo scrivo.*

23. Pileggio. Bocc. (Filoc., VII): *Ho veduto nave correr lungo pileggio con vento prospero.* Ant. comm.: *Interstitium in medio maris.* Marco Sanvito contemporaneo di Dante (l. II, p. IV, c. 5): *Transeundo parigia dicti maris, quae periculis quasi nusquam carent.* E cap. 14: *Propter aquarum discursus, oportet ire usque ad medium parigii, eundo quartam venti desuper a syroco, qui quidem transitus parigium nuncupatus, circa quadringenti quinquaginta milliaria aestimatur, licet quidam quingenti milliaria transitum seu parigium fore asserant supradictum.* Ne' Poeti ant. (ed. Fior., 1816, v. I, p. 402) è pereggio. Da pereggio il veneto avrà fatto pareggio, il toscano pileggio. — Prora. Rabelais (Garg., I, 9): *Mais plus oultre ne fera voile mon esquis entre ces gouffres et quas mal plaisants.* — Parca. Si risparmi.

24. Perchè. Simile nel c. XXXI. — Giardino. *Paradiso* in gr. vale *giardino.*

Che tu non ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
25 Quivi è la rosa in che'l Verbo divino
Carne si fece : quivi son li gigli
Al cui odor si prese 'l buon cammino.
26 Così Beatrice : ed io ch'a'suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia de' debili cigli.
27 Come, a raggio di sol che puro mei
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider, coperti d'ombra, gli occhi miei;
28 Vid'io così più turbe di splendori
Fulgurati di su di raggi ardenti,
Senza veder principio di fulgori.
29 O benigna Virtù che sì gl'imprenti,
Su t'esaltasti per largirmi loco
Agli occhi, lì, che non eran possenti.
30 Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L'animo ad avvisar lo maggior foco.
31 E come ambo le luci mi dipinse
Il quale e 'l quanto della viva Stella
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
32 Per entro il cielo scese una facella
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.
33 Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
34 Comparata al sonar di quella lira
Onde si coronava il bel zaffiro
Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.
35 Io sono amore angelico che giro
L'alta letizia che spira del ventre
Che fu albergo del nostro disiro.
36 E girerommi, Donna del ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè gli entre.
37 Così la circulata melodia
Si sigillava: e tutti gli altri lumi
Facén sonar lo nome di Maria.
38 Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s'avviva
Nell'alito di Dio e ne'costumi,
39 Avea sovra di noi l'interna riva
Tanto distante che la sua parvenza

25. Rosa. Mistica, la chiama la Chiesa. — Gigli. Apostoli. Cant. : *Ego flos campi, et lilium convallium. Sicut lilium inter spinas* Eccl., XXXIX : *Florete flores, quasi lilium, et date odorem.* — Prese. Cant. : *Curremus in odorem unguentorum tuorum.*

26. Battaglia. Inf., II : *Sostener la guerra ... Del cammino.*

27. Come. Vede i beati illuminati da Cristo, non Cristo, salito più in alto; come l'uomo che sta all'ombra vede un prato irraggiato da un raggio di sole che rompa la nuvola.

29. Imprenti. Del lume tuo. — Possenti. A riguardar, te presente, il tuo trionfo.

30. Fior. Maria. — Ristrinse. Purg., III: *La mente mia che prima era ristretta, Lo intento rallargò.*

31. Quanto. C. II : *Lumi, li quali nel quale e nel quanto ...* — Vinse. Qui vince il lume, come già vinse in virtù.

32. Facella. Gabriele. Gira sì ratto che pare cerchio di fiamma. Nel secolo XVI in Parigi fu vista una festa dove gli Angeli scendevano a coronare non la Vergine ma la regina di Francia. Questa scena dipinge la nazione ancor più che il secolo.

33. Nube. Tas.: *In suono allato a cui sarebbe roco Qual più dolce è quaggiù.* Petr. : *Ogni atto umile Fora uno sdegno allato a quel ch'io dico.*

34. Lira. Così chiamò (c. XV) il canto dei giusti militi nel pianeta di Marte. — Zaffiro. Purg., I: *Dolce color d'oriental zaffiro, Che s'accoglieva nel sereno aspetto Dell'aer puro.*

35. Disiro. Gen., XLIX: *Desiderium collium aeternorum.*

36. Mentre. Finchè. Inf. (XIII, 6) : *Sarai mentre Che tu verrai...* — Dia (c. XIV, 12) : *Nella luce più dia.* — Entre. Perchè quivi tu sei, e però la fai dia. Ovvero, inteso *perchè* in senso di *sebbene*, e *entre* per prima persona, si spieghi : sebbene io *entri* nella spera suprema, girerò nondimeno intorno a te eternamente. Io m'attengo al primo.

37. Sigillava. Conchiudeva. In senso simile è altrove.

38. Manto. Nono cielo ch'è sotto l'empireo. Conv. (II, 3, 4) : *Questo è il sovrano edificio del mondo, nel quale tutto il mondo s'inchiude, e di fuori dal quale nulla è.* — Volumi. Cieli : i quali egli move, mosso da da Dio. *Volume*, da *volgere*, e da *rinvolgere* le sfere soggette. Virg. : *Volumina caudae.* Dice nel Conv., che il primo mobile, come più prossimo all'empireo, e più divino degli altri (c. XXVII, 37). — Ferve. D'amore e di lume.

39. Avea. Il primo mobile è (così nel Conv.) *Cristallino*, cioè tutto *trasparente*. Sola dunque la distanza può celare quivi gli oggetti,

Là dov' l'era, ancor non m'appariva,
40 Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza.
41 E come fantolin che' nvêr la mamma
Tende le braccia, poi che 'l tatte prese,
Per l'animo che' nfin di fuor s'infiamma;
42 Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua cima, sì che l'alto affetto
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.
43 Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina coeli cantando sì dolce
Che mai da me non si partì 'l diletto.
44 O quanta è l'ubertà che si soffolce
In quell'arche ricchissime che foro
A seminar quaggiù buone bobolce!
45 Quivi si vive, e gode del tesoro
Che s'acquistò piangendo nell'esilio
Di Babilonia, ove si lasciò l'oro.
46 Quivi trionfa, sotto l'alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E con l'antico e col nuovo concilio,
47 Colui che tien le chiavi di tal gloria.

non l'opacità del mezzo. — Interna. La parte concava è più vicina al P. — Riva. Quasi fosse un mare di luce e di vita. Ma *riva* con *manto* non istà.

40. Levò. Verso la spera suprema (t. 36). — Semenza. G. Cristo. Beda (in Luc., XI): *Carnem . . . materna traxit ex carne.*

41. Fuor. Simile nel c. XVII.

43. *Regina. Coeli laetare, alleluia.* Antifona del tempo pasquale.

44. Ubertà. Di premio. — Seminar. Paul. (Gal., VI): *Quae . . . seminaverit homo, haec et metet.* Eccl., VII: *Fili, non semines mala in sulcis injustitiae, et non metes ea in septuplum.*—Bobolce! Femm. di *bubulcus* (Poliz., I, 93): *Le tre Ore, che'n cima son bobolce, Pascon d'ambrosia i fior.* Altri intende *bobolca* per misura di terra, come *bubulca* nel Crescenzio; e spiega: furono buone terre ad essere seminate. I notai anti chi chiamavano *bubulca* il iugero: così il Muratori. Ma le arche che divengono terre, parmi più strano delle arche che coltivan la terra seminando il grano in esse raccolto. Ott.: *Furono . . . buoni bifolchi; onde, secondo il Vangelo, ricolgono per ogni uno cento: seminarono in lacrime, e ricolgono in allegrezza. Bifolci*, per *bifolchi* il Petr. Ezech., XXXVI: *Arabimini, et accipietis sementem.*

45. Babilonia. Ps.: *Super flumina Babylonis, illic sedimus et flevimus: quum recordaremur Sion.*

46. Antico. Innanzi G. C.

47. Colui. Pietro.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

S. Pietro interroga il P. della sua fede; egli la definisce con Paolo; spiega la definizione; soggiunge che la fede gli viene dal vecchio e dal nuovo Testamento; ch' egli crede a que' libri perchè confermati dai miracoli; che se il cristianesimo fu propagato senza miracoli, questo de' miracoli tutti sarebbe l'altissimo. Professata ch'egli ebbe la fede nella Trinità, s. Pietro lo cinse della sua luce a coronare la schietta fede di lui. E se uomini quali Dante, Tomaso, Agostino, credono i cristiani misteri, bello è stare con loro, ed aver contro sè i filosofi poveretti del secolo andato.

Nota le terzine 2 alla 5; la 7 alla 10; la 12, 13, 14, 17, 18, 20, 22, 25, 26, 27, 30, 32; la 36 alla 41; la 47, alla fine.

1 O sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì che la vostra voglia è sempre piena,
2 Se per grazia di Dio questi preliba
Di quel che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli prescriba;
3 Ponete mente alla sua voglia immensa
E roratelo alquanto. Voi bevete (pensa.
Sempre del Fonte onde vien quel ch' ei
4 Così Beatrice: e quelle anime liete
Si fèro spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete.

1. Sodalizio. Compagni di mensa. Catull.: *Fraternum vere dulce sodalitium.* — Agnello. *Agnus Dei.* Apoc.: *Beati, qui ad coenam nuptiarum Agni vocati sunt.* Ev.: *Edatis, et bibatis super mensam meam in regno meo.* — Piena. C. IX: *Le tue voglie tutte piene Ten porti.*

2. Se. Poichè. Petr.: *Cerchiamo il ciel, se qui nulla ne piace.* — Questi. Il P. — Mensa. Matth., XV: *Et catelli edunt de micis, quae cadunt de mensa dominorum suorum*: dice la Cananea (Marc., VII). Conv.: *Io che non seggo alla beata mensa, ma fuggito dalla pastura del volgo, ai piedi di coloro che seggono ricolgo di quello che da loro cade; e conosco la misera vita di quelli che addietro io ho lasciati, per la dolcezza ch'io sento in quello che a poco a poco ricolgo, misericordevolmente mosso... per li miseri alcuna cosa ho riservata.* Poi: *Alli loro piedi si pongono tutti quelli che per pigrizia si sono stati, che non sono degni di tanto vedere.* — Prescriba. Finisca il suo tempo, e lo lanci nell'eternità. C. XXI: *Sì mi prescrisser le parole sue.* Petr.: *L'onorata fronda che prescrive L'ira del ciel quando il gran Giove tuona.*

3. Immensa. Ov. (Met., XIII): *Sitisque immensa.* Queste parole di espressione materialmente forte, son rade nel Nostro. — Fonte. Jo., IV: *Qui ... biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum.* Gustato ch' egli ha il cibo dategli bere: il bere, come più sottile, e meno materiale, è cosa più alta. — Pensa. Desiderando.

4. Spere. Girano intorno al P. e a Beatrice, come nel c. XIII, 7. — Comete. Qui Pietro cita le definizioni che dà della cometa Arist. Virg.: *Arsere cometae.*

5 E come cerchi in tempra d'oriuoli
Si giran sì che 'l primo a chi pon mente
Quïeto pare, e l'ultimo che voli;
6 Così quelle carole, differente-
Mente danzando, della sua ricchezza
Mi si facean stimar veloci e lente.
7 Di quella ch'io notai di più bellezza
Vid'io uscire un fuoco sì felice
Che nullo vi lasciò di più chiarezza.
8 E tre fiate intorno di Beatrice
Si volse con un canto tanto divo
Che la mia fantasia nol mi ridice.
9 Però salta la penna e non lo scrivo:
Chè l'immaginar nostro a cotai pieghe,
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.
10 O santa suora mia, che sì ne preghe
Devota, per lo tuo ardente affetto
Da quella bella spera mi disleghe.
11 Poscia fermato, il fuoco benedetto
Alla mia donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così com'io v'ho detto.
12 Ed ella: o luce eterna del gran viro
A cui nostro Signor lasciò le chiavi
Che portò giù di questo gaudio miro,
13 Tenta costui de' punti lievi e gravi,
Come ti piace, intorno della fede
Per la qual tu su per lo mare andavi.
14 S'egli ama bene e bene spera e crede,
Non t'è occulto, perchè 'l viso hai quivi
Dove ogni cosa dipinta si vede.
15 Ma perchè questo regno ha fatto civi
Per la verace fede, a gloriarla,
Di lei parlare è buon ch'a lui arrivi.
16 Sì come il baccellier s'arma e non parla
Fin che 'l maestro la quistion propone
Per approvarla, non per terminarla;

5. Oriuoli. Dell'oriuolo altra similitudine nel c. X. — Voli. Quante imagini varie gli porta ad esprimere le idee spirituali, il moto de' corpi! Ed in vero il moto è la parte spirituale della natura visibile.

6. Carole. Danze con salti. — Differente-. Nell'Inf., VI: *con tre gole caninamente latra*, la voce è rotta in simile modo. Ar. (XXVIII, 41): *Ancor ch' egli conosca che diretta-Mente a sua Maestà danno si faccia.*— Lente. La frase, non in tutto evidente, vale: dalla velocità o lentezza mi si facevano stimare più ricche o meno in grazia ed in gloria. Le più veloci erano le più ricche. C. VIII: *Moversi in giro, più e men correnti Al modo, credo, di lor viste eterne;* XXIII, 44: *Arche ricchissime.*

7. Quella. Carola. — Felice. Epiteto di paradiso. — Più. Inf., II: *Maggior Piero.*

8. Volse (c. XXIII). Gabriele intorno a Maria; Pietro il fondatore della Chiesa intorno alla Teologia, la sapienza delle cose di Dio. — Fantasia. La fantasia è parte di memoria, anzi è memoria più viva, congiunta or al desiderio or alla speranza.

9. Pieghe. Preso da' pittori. Non v'è sfumatura di colore sì delicato ad esprimere tanta spirituale soavità. Rime: *E 'l parlar nostro che non ha valore Di ritrar tutto ciò che puote Amore...* — Parlare (c. XXXIII).

10. Suora. Nella gloria. Così chiama s. Pietro Beatrice. — Affetto. Verso il P. — Disleghe. Mostra la dolcezza dello stare con gli altri compagni. C. XIV: *Che mi legasse con sì dolci vinci.*

11. Spiro. Si paragoni il parlare delle fiamme divine con quel della fiamma infernale (Inf., XXVII).

12. Viro. Più ch'uomo (Inf., IV). — Chiavi. C. XXIII: *Tien le chiavi di tal gloria.* Matth., XVI: *Tibi dabo claves regni coelorum.* — Portò. C. XXIII: *Ch' aprì le strade tra 'l cielo e la terra.*

13. Lievi. Accessorii. — La. Matth., XIV: *Domine ... jube me ad te venire super aquas ... Ambulabat super aquam, ut veniret ad Jesum.*

14. Vede. Petr.: *Nel volto di Lei che tutto vede, Vedi 'l mio amore.*

15. Civi. L'usa nel c. VIII, e nel Purg., XXXII. Poichè la vera fede popola il Paradiso, è buono che a lui venga occasione di tenerne parola, a gloria di lei. In questo senso *arrivare* varrebbe *avvenire* al modo francese. Ovvero: è buono che tu gli t'accosti a parlarne. Meglio il primo. Se fosse il secondo, direbbe: *a ben parlare.* Ma nel primo senso, *arrivare* non ha esempi ch'io sappia. Dicevano sì *arrivar bene* o *male*, per *capitare*, ma non impersonalmente così come è qui. Non è questo però il solo modo comprovato da unico esempio; nè il solo francesismo apparente, che si rincontri nel pretto italiano antico.

16. Baccellier. Primo grado nell'università: e ben conviensi a Dante novizio nel regno di Dio. — Arma. Di risposta. — Approvarla. Il maestro pone la questione che vuole difesa, ma non la risolve.

17 Così m' armava ïo d' ogni ragione
Mentre ch' ella dicea, per esser presto
A tal querente e a tal professïone.
18 Di', buon cristiano, fatti manifesto:
Fede che è? Ond' io levai la fronte
In quella luce onde spirava questo.
19 Poi mi volsi a Beatrice: e quella pronte
Sembianze fémmi perchè io spandessi
L' acqua di fuor del mio interno fonte.
20 La grazia che mi dà ch'io mi confessi,
Comincia' io, dall' alto primipilo,
Faccia li miei concetti essere espressi.
21 E seguitai: come 'l verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate
Che mise Roma teco nel buon filo:
22 Fede è sustanzia di cose sperate
E argomento delle non parventi.
E questa pare a me sua quidditate.
23 Allora udii: dirittamente senti,
Se bene intendi perchè la ripose
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti.
24 Ed io appresso: le profonde cose
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose
25 Che l'esser loro v'è in sola credenza,
Sovra la qual si fonda l'alta spene:
E però di sustanza prende intenza.
26 E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar senz' aver altra vista:
Però intenza d' argomento tiene.
27 Allora udii: se quantunque s'acquista
Giù per dottrina, fosse così 'nteso,
Non v' avria luogo ingegno di sofista.
28 Così spirò da quell' amore acceso;
Indi soggiunse: assai bene è trascorsa
D' esta moneta già la lega e 'l peso.
29 Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa.
Ed io: sì, l' ho sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.
30 Appresso uscì della luce profonda
Che lì splendeva: questa cara gioia
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
31 Onde ti venne? ed io: la larga ploia
Dello Spirito santo ch' è diffusa
In su le vecchie e 'n su le nuove cuoia,
32 È sillogismo che la mi ha conchiusa
Acutamente, sì che 'n verso d'ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.
33 Io udi' poi: l' antica e la novella
Proposizione che sì ti conchiude,
Perchè l' hai tu per divina favella?
34 Ed io: la prova che'l ver mi dischiude
Son l' opere seguíte, a che natura
Non scaldò ferro mai nè battè ancude.
35 Risposto fummi: di', chi ti assicura
Che quell' opere fosser? Quel medesmo
Che vuol provarsi; non altri 'l ti giura.
36 Se 'l mondo si rivolse al cristianesmo,
Diss' io, senza miracoli, quest' uno
È tal che gli altri non sono 'l centesmo.

17. Querente. Onde *cherere* per *chiedere*.
19. Volsi (XXI, 1).
20. Primipilo. Condottier d' una squadra. — Espressi. Inf., XIX: *Parole vere espresse.*
21. Frate. Paolo.
22. Fede. Ap. (Heb., XI): *Est . . . fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.* — Sustanzia. Fa essere le cose operate come esistenti già. — Argomento. Dimostrazione. — Parventi. Delle future. — Quidditate (XX, 31).
25. Intenza. Intenzione, senso. R. Ant.: *Pisa . . . Che tiene intenza d' orgogliosa gente* (ebbe titolo di superba).
26. Vista. Senza prova positiva dei divini misteri.
28. Spirò. V. 54: *Onde spirava questo.* — Amore. C. XIX: *Di molti amori Usciva solo un suon.* — Trascorsa. *Scorrere* per *esaminare*, è comune.
29. Borsa. Credi tu a questa definizione? La intendi? L' hai tua? — Tonda. Intera. — Inforsa. Petr.: *Ogni mio stato inforsa.*
30. Gioia. Fede. — Ogni. Apost.: *Sine fide . . . impossibile est placere Deo.* Marc., cap. ult.: *Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit.*
31. Ploia. L' usa nel c. XIV, 9. — Cuoia. Pergamene del nuovo Testamento e del vecchio. C. VI: *Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento . . . Questo vi basti.*
32. Ella. La fede mi è più forte d' ogni umano sillogismo. — Ottusa. S' oppone ad *acutamente.* Inf., XX: *I tuoi ragionamenti Mi son sì certi e prendon sì mia fede Che gli altri mi sarien carboni spenti.*
33. Proposizione. Legge. Segue la metafora del sillogismo che ha due proposizioni ed una conseguenza. Poi rammenta i piani della proposizione.
34. Opere. Miracoli.
35. Fosser? Fossero veramente miracoli.
36. Se. August. (C. D., XXI, 7; XXII, 5): *Si per apostolos ut eis crederetur . . . ista*

37 Chè tu entrasti povero e digiuno
In campo a seminar la buona pianta
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.
38 Finito questo, l'alta corte santa
Risonò per le spere un *Dio lodiamo*
Nella melode che lassù si canta.
39 E quel baron che sì di ramo in ramo,
Esaminando, già tratto m'avea,
Che all'ultime fronde appressavamo,
40 Ricominciò: la grazia che donnea
Con la tua mente, la bocca t'aperse
Insino a qui, com'aprir si dovea:
41 Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse.
Ma or conviene esprimer quel che credi,
E onde alla credenza tua s'offerse.
42 O santo Padre, o Spirito che vedi
Ciò che credesti sì che tu vincesti
Vêr lo sepolcro più giovani piedi.
43 Comincia'io, tu vuoi ch'io manifesti
La forma qui del pronto creder mio;
E anche la cagion di lui chiedesti.
44 E io rispondo: credo in uno Dio
Solo ed eterno, che tutto 'l ciel move,
Non moto, con amore e con disio.
45 Ed a tal creder non ho io pur prove
Fisiche e metafisiche; ma dalmi
Anche la verità che quinci piove.
46 Per Moisè, per profeti, e per salmi;
Per l'evangelio, e per voi che scriveste
Poichè l'ardente spirto vi fece almi.
47 E credo in tre Persone eterne: e queste
Credo una essenza sì una e sì trina
Che soffera congiunto *sunt et este*.
48 Della profonda condizion divina

miracula facta non credunt hoc nobis unum grande miraculum sufficit, quod ea terrarum orbis sine ullis miraculis credidit. Bossuet (Disc. sur l'Hist. un., par. II, c. 20): *Si ce monde a vu des miracles, Dieu s'est mêlé visiblement dans cet ouvrage: et s'il se pouvait faire qu'il n'en eût pas vu, ne serait-ce pas un nouveau miracle plus grand et plus incroyable que ceux qu'on ne veut pas croire, d'avoir converti le monde sans miracles, d'avoir fait entrer tant d'ignorants dans des mystères si hauts, d'avoir inspiré à tant de savants une humble soumission, et d'avoir persuadé tant de choses incroyables à des incrédules? Mais le miracle des miracles, si je puis parler de la sorte, c'est qu'avec la foi des mystères, les vertus les plus éminentes se sont répandues par toute la terre.*

37. Povero. C. XXI: *Venne Cephas* ...— Vite. C. XIII: *La vigna che tosto imbianca se 'l vignaio è reo.*

38. *Dio. Te Deum* (Purg., IX). — Melode. (c. XIV, 41).

39. Baron. Bocc., 60: *Baron messer s. Antonio.*

40. Donnea. Corrispondenza d'amore tra la grazia e lo spirito. In questa voce è tutta la soavità della cantica (c. XXVII, 30). S. Dionigi: *Aversos et resilientes a se amatorie sequitur.* Prov.: *Deliciae meae, esse cum filiis hominum.* — Aperse. Fu grazia, non merito tuo, che t'infuse la fede.

41. Onde. Per qual via.

42. Giovani. Entrò prima di Giovanni che pur l'aveva preceduto al sepolcro di Cristo. Monarch., III: *Dicit Joannes Petrum introvivisse subito quum venit, in monumentum videns alium discipulum cunctantem ad ostium.* Jo., XX: *Currebant ... duo simul, et ille alius discipulus praecucurrit citius Petro, et venit primus ad monumentum. Et quum se inclinasset, vidit posita linteamina, non tamen introivit. Venit ergo Simon Petrus sequens eum, et introivit in monumentum.* Ambros.: *Fidelis factus est Petrus, postquam fidem se perdidisse deflevit.* — Vedi. C. II: *Là si vedrà ciò che tenem per fede.* A conforto dei retori, vindici del buon gusto, che temono come delitto obbrobrioso la ripetizione delle parole, noterò, che in questo canto le voci *credere* e *credenza* son ripetute undici volte, *gran* due, *bellezza* due, *benedetto* due, *spiro* tre, *fonte* tre, *cose* tre, *bene* tre, *caro*, *buono*, *amore*, *mente*, *alto* due. — Credesti. Quando dicesti: *Deus Christus, filius Dei vivi.*

43. Cagion. L'accennò nel v. 91. Ora dichiara via meglio.

44. Moto. Per *mosso* (Purg., XXIII). Boet.: *Stabilisque manens das cuncta moveri.* S. Tom. (Cont. Gent., I): *Omnis motus a principio immobili.* — Disio. Il primo mobile è mosso da Dio; e gli altri cieli desiderano unirsi al moto del primo mobile, però corrono armonizzando con quello (Conv., II, 4). C. I: *La rota che tu sempiterni Desiderato;* XXXIII: *L'amor che muove il sole e l'altre stelle.*

45. Dalmi. Tal credere. — Piove. V. 91: *Ploia.*

46. Voi. Apostoli. — Almi. Fest.: *Almus, sanctus, sive pulcher.* Alla lettera, *dante vita.* Virg., XI: *Alma ... Latonia virgo.*

48. Sigilla. Inf., XIX: *Suggel ch'ogni uomo sganni.*

Ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l'evangelica dottrina.
49 Quest'è 'l principio, quest'è la favilla
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E come stella in cielo, in me scintilla.
50 Come 'l signor ch'ascolta quel che piace,
Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch'el si tace;
51 Così benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com'io tacqui,
L'apostolico lume, al cui comando
52 l'avea detto: sì nel dir gli piacqui.

49. Principio. August. (in Ps. CXVIII, serm. 18): *Ipsa fide qua credit, sanatur ut intelligat ampliora ... Nisi essent aliqua quae intelligere non possumus, nisi ante credamus, propheta non diceret: nisi credideritis, non intelligetis.*

51. Cinse. Con corona di luce, come Gabriello Maria (XXIII, 32).

52. Piacqui. Nella disputa del Sacramento, Raffaello tra i teologi colloca Dante.

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Viene s. Iacopo e lo interroga della speranza. Beatrice risponde per lui, che grande è nell' anima sua la speranza: e certo era forte non men che la fede. Poi Dante dà la definizione di questa virtù: dice che le parole del salmo e della pistola di s. Iacopo gli sono cagione a sperare, ch' egli spera la resurrezione de' corpi, e la vita immortale. Poi viene s. Giovanni, e gli rivela, sè, come tutti, essere morto, non già rapito colla salma terrena. Il lume ch' esce dei tre apostoli, delle tre virtù, gli toglie la vista dell' alta donna.

Il canto incomincia da un' affettuosa invocazione alla patria. L' amore, il dolore, la religione, la memoria delle cose passate, la coscienza della dignità propria, fanno in quei versi soave armonia.

Nota le prime quattro terzine; la 7, 9; la 14 alla 19; la 22, 23, 26, 27, 28, 33, 34, 35; la 37 alla 40; la 42, 43, 46.

1 Se mai continga che'l poema sacro
Al quale ha posto mano e cielo e terra,
Sì che m'ha fatto per più anni macro,

2 Vinca la crudeltà che fuor mi serra
Del bello ovile ov' io dormii agnello
Nimico a' lupi che gli danno guerra;

1. Cielo. Tratta le divine cose e le umane per grazia celeste e per umana arte. — Macro. Juv.: *Ut dignus venias hederis, et imagine macra.* Era già famoso il poema di Dante.

2. Bello. C. XV: *A così riposato, a così bello Viver di cittadini.* Inf., XXIII: *Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa.* In una canzone: *O montanina mia canzon, tu vai. Forse vedrai Fiorenza la mia terra Che fuor di sè mi serra, Vôta d' amore e nuda di pietate. Se dentro v' entri, va dicendo: Omai Non vi può fare il mio signor più guerra.* Desiderava egli ardentemente rivedere la patria, ma per vie vergognose entrare sdegnava. Celebre è la lettera latina da lui scritta ad un vecchio Fiorentino che gli proponeva il ritorno a patto volesse umiliarsi col cero in mano a una chiesa, e chiedere perdonanza. Conv. (I, 3): *Del suo dolcissimo seno, nel quale nato e nutrito fui, fino al colmo della mia vita, e nel quale con buona pace di quella desidero con tutto il cuore di riposare l' animo stanco, e terminare lo tempo che m' è dato.* — Agnello. Eccl., XIII: *Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator justo.* Is., XI: *Habitabit lupus cum agno, et pardus cum hoedo accubabit: vitulus, et leo, et ovis simul morabuntur.* Ecco qui le tre fiere di cui nel primo. Id., LXV: *Lupus et agnus pascentur simul.* Jer., XI: *Ego quasi agnus ... et non cognovi, quia cogitaverunt super me consilia.*

3 Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello.
4 Perocchè nella fede che fa conte
L' anime a Dio, quiv' entra' io; e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
5 Indi si mosse un lume verso noi
Di quella schiera ond' uscì la primizia
Che lasciò Cristo de' vicarii suoi.
6 E la mia donna piena di letizia
Mi disse: mira, mira; ecco il barone
Per cui laggiù si visita Galizia.
7 Sì come quando 'l colombo si pone
Presso al compagno, l'uno e l'altro pande,
Girando e mormorando, l' affezione;
8 Così vid' io l' un dall' altro grande
Principe gloriöso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù si prande.
9 Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
Tacito *coram me* ciascun s' affisse,
Ignito sì che vinceva il mio volto.
10 Ridendo allora Beatrice disse:
Inclita vita per cui la larghezza
Della nostra basilica si scrisse,
11 Fa risonar la speme in questa altezza.
Tu sai che tante fiate la figuri,
Quante Gesù a' tre fe più chiarezza.
12 Leva la testa, e fa che t' assicuri:
Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo,
Convien ch'a' nostri raggi si maturi.

3. Voce. E chioma, mutate dal tempo. Ovvero: non più uomo di parte, ma amato poeta. — Vello. Petr.: *Pettinando al suo vecchio i bianchi velli Or le andrò dietro omai con altro pelo.* — Poeta. Approvato nella fede, vuol essere anco nella poesia: così Pietro. — Mio. Inf., XIX: *Mio bel san Giovanni.* Non nel Campidoglio o in simile luogo profano, ma in chiesa e' sarà coronato. — Cappello. Per *corona* (Bocc., n. I). L' Ott. dice che ai maestri in segno di venerazione, davasi una berretta. E il Bocc. nella V. D.: *Sperando per la poesia allo inusitato e pomposo onore della coronazione dello alloro poter venire, tutto a lei si diede, studiando e componendo: e certo il suo desiderio gli veniva intero se... egli fosse giammai potuto tornare in Firenze, nella qual sola sopra le fonti di s. Giovanni s' era disposto di coronarsi: acciocchè quivi, dove per lo battesimo aveva preso il primo nome, quivi medesimo per la coronazione prendesse il secondo.* La memoria del fonte battesimale era cosa a que' tempi meritamente sacra. Compagni: *Sopra questo sacrato fonte, onde traeste il santo battesimo, giurate.* Papa Lorenzo de' Medici coronò solennemente d' alloro la statua del P. e Marsilio Ficino ne disse le lodi. Alto lodatore; ma coronatore non degno: e quest' onore fu nuov' onta all' esule cittadino. Nel 1331 Giovanni di Virgilio lo invitava nella guelfa Bologna a prendere la corona d'alloro; ed egli rifiutava aspettando essere incoronato sull' Arno. Abbiamo gli esametri di Giovanni, e la risposta di Dante: *Nonne triumphales melius pexare capillos, Et, patriae, redeam si quando, abscondere canos Fronde sub inserta... Quum mundi circumflua corpora cantu, Astricolaeque meo, velut infera regna patebunt, Devincire caput hedera lauroque juvabit.*

4. Conte. S. Greg. (in Ezech., I, hom. 3): *Per fidem a Deo cognoscimur.*

6. Barone. Un autore del medio evo: *Viros fortes qui postea vulgo* barones *appellati.*

7. Pande (c. XV).

8. Prande (c. XXIV, 1): *Alla gran cena.*

9. Assolto. Lat. *absolvo*, finire. — *Coram.* C. XI: *Coram patre.*

10. Larghezza. S. Jac.: *Si quis . . . vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non improperat, et dabitur ei. Postulet autem in fide nihil haesitans: qui enim haesitat, similis est fluctui maris, qui a vento movetur... Omne datum optimum, et omne donum perfectum de sursum est, descendens a Patre luminum.* Altri legge *allegrezza.* — Basilica. Il cielo è Chiesa vera e trionfante. L' epistola qui citata, altri la vogliono di Giacomo figlio di Alfeo il maggiore, perchè primo chiamato da G. C. e cugino di lui: il venerato in Galizia. Altri del minore, figlio di Zebedeo.

11. Altezza. Dove ogni speranza è compiuta. — Tre (Purg., XXXII). Alcuni interpreti pensano che eleggendo tra gli altri Pietro, Giacomo, Giovanni a far loro più chiara manifestazione della propria divinità (Matth., XVII), e' volesse in loro figurare le tre virtù, fede, speranza, ed amore: le quali nelle epistole di ciascheduno più notabilmente si predicano. *Nella elezione dei tre* (così nel Convivio) *si può intendere che alle secretissime cose noi dovemo avere poca compagnia.* L' Ottimo spiega: *Tu la figuri tanto più chiara di nullo che ne scrivesse, quanto Cristo più chiaro si mostrò a te, a Piero, e a Giovanni.*

12. Raggi. Convien mirar fiso nelle tre virtù per salire all' empireo. Altri: le anime che qui salgono, son forti a sostenere i nostri splendori.

13 Questo conforto del fuoco secondo
Mi venne: ond' io levai gli occhi a' monti
Che gl'incurvaron pria col troppo pondo.
14 Poichè per grazia vuol che tu t'affronti
Lo nostro imperadore, anzi la morte,
Nell' aula più secreta co' suoi conti,
15 Sì che, veduto il ver di questa corte,
La speme che laggiù bene innamora
In te ed in altrui di ciò conforte;
16 Di quel che ell' è, e come se ne 'nfiora
La mente tua: e di' onde a te venne.
Così seguìo 'l secondo lume ancora.
17 E quella pia che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne:
18 La chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com' è scritto
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo.
19 Però gli è conceduto che d' Egitto
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.
20 Gli altri duo punti, che non per sapere
Son dimandati, ma perch' ei rapporti
Quanto questa virtù t' è in piacere,
21 A lui lasc' io: chè non gli saran forti
Nè di iattanzia. Ed elli a ciò risponda;
E la grazia di Dio ciò gli comporti.
22 Come discente ch' a dottor seconda
Pronto e libente, in quel ch'egli è esperto,
Perchè la sua bontà si disasconda:
23 Speme, diss' io, è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.
24 Da molte stelle mi vien questa luce:
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo Duce.
25 Sperino in te, nella sua teodia
Dice, color che sanno 'l nome tuo.
E chi nol sa s' egli ha la fede mia?
26 Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
Nella pistola poi; sì ch' io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia repluo.
27 Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito e spesso a guisa di baleno.
28 Indi spirò: l' amore ond' io avvampo

13. Levai. Ps. CXX: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.* Il passo del salmo LXXXVI: *Fundamenta ejus in montibus sanctis*, dagl' interpreti intendesi della Chiesa, fondata sulle virtù degli Apostoli e d' altri santi. E spesso nella Bibbia *monte* significa eminenza simbolica (Ezech., XXXVI). — Pondo. Purg., XV: *Senti' a me gravar la fronte Allo splendore.*

14. Conti. Nel Conv. (II, 6) chiama Dio *sanatore celestiale.*

15. Ver. Conv. (II, 6): *La verità non videro delle creature spirituali.* — Bene. A diritto. Purg., X: *'L mal amor.* — Di. Con la tua visione.

17. Pia. Bisillabo (c. I). — Penne. C. XV. *Colei Ch' all' alto volo ti vestì le piume.* — Prevenne. Bello è questo rispondere di Beatrice per attestar la speranza del P.

19. Gerusalemme. Aug. (C. D., XVIII): *Jerusalem mystice dicitur visio pacis, et finis nostrorum bonorum.* Ps.: *Tibi reddetur votum in Jerusalem.* — Militar. Job., VII: *Militia est vita hominis super terram.* — Prescritto. C. XXIV: *Morte tempo gli prescriba.*

20. Non. Non già che san Giacomo avesse bisogno di sapere i pensieri di Dante: e' vedeva ogni cosa in Dio. Ma la prima domanda s' egli abbia speranza, è la più rilevante; il come e il perchè si conchiude in quell' una.

21. Forti. Non gli sarà così difficile dire il perchè egli in Dio speri: come dire s' egli abbia questa virtù. Cosa che l' uomo non può sapere per l' appunto; e, sapendo, non deve affermare.

22. Discente. Nel conv. (II, 1). — Bontà. In ubbidire e in sapere.

23. Speme. Il maestro delle sentenze (III, dist. 26): *Spes est certa exspectatio futurae beatitudinis, veniens ex Dei gratia et praecedentibus meritis.*

24. Stelle (c. XXIV). Della verità: *E come stella in cielo, in me scintilla.* Dan., XII: *Fulgebunt . . . qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates.* — Sommo. C. XX: *Cantor dello Spirito santo.*

25. Sperino. Ps.: *Sperent in te, qui noverunt nomen tuum.* — Teodia. Ode, canto in lode di Dio. Altre parole de' Salmi, qui cita l' Ott.; invitanti a speranza. — Fede. Chi crede in Dio, non può non sperare.

26. Suo. Ripetesti il detto di Davide. Jac., I: *Beatus vir, qui suffert tentationem, quoniam quum probatus fuerit, accipiet coronam vitae, quam repromisit Deus diligentibus se.* E il salmo I: *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum ... Fructum suum dabit in tempore suo. Et folium ejus non defluet.*

28. Campo. Segue la metafora del militare.

Ancor vèr la virtù che mi seguette
Infin la palma ed all' uscir del campo,
29 Vuol ch'io respiri a te, che ti dilette
Di lei: ed emmi a grato che tu diche
Quello che la speranza ti promette.
30 Ed io: le nuove e le Scritture antiche
Pongono il segno, ed esso lo m'addita,
Dell'anime che Dio s'ha fatte amiche.
31 Dice Isaia, che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta.
E la sua terra è questa dolce vita.
32 E 'l tuo fratello assai vie più digesta,
Là dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.
33 E prima, e presso 'l fin d'este parole,
Sperent in te di sopra noi s'udì;
A che risposer tutte le carole.
34 Poscia tra esse un lume si schiarì,
Sì che, se'l cancro avesse un tal cristallo,
L'inverno avrebbe un mese d'un sol dì.
35 E come surge e va ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per farne onore
Alla novizia, non per alcun fallo;
36 Così vid'io lo schiarato splendore
Venire a' due che si volgeano a ruota,
Qual conveniasi al loro ardente amore.
37 Misesi lì nel canto e nella nota;
E la mia donna in lor tenne l'aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
38 Questi è colui che giacque sopra'l petto
Del nostro Pellicano: e questi fue
D'in su la croce al grande ufficio eletto.
39 La donna mia così: nè però piúe
Mosser la vista sua di stare attenta,
Poscia che prima, alle parole sue.
40 Quale è colui che adocchia e s'argo-
Di veder ecclissar lo sole un poco. (menta
Che, per veder, non vedente diventa;
41 Tal mi fec'io a quell'ultimo fuoco,
Mentre che detto fu: perchè t'abbagli
Per veder cosa che qui non ha loco?
42 In terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che'l numero nostro
Con l'eterno proposito s'agguagli.

29. Respiri. Spiri di nuovo, riparli.

30. Nuove. Il nuovo Testamento, ed il vecchio mi pongono il segno a cui tenda la speranza dell' anime amiche a Dio: ed esso segno mi addita quello che la speranza promette, cioè la beatitudine piena del corpo e dell'anima. Altri pone tra parentesi: ed esso (Iacopo disse) lo mi addita (mostrami questo segno): a che poscia il P. risponde. Ma è troppo contorto costrutto.

31. Doppia. Is., LXI: *In terra sua duplicia possidebunt, laetitia sempiterna erit eis.* Prov.: *Omnes ... domestici ejus vestiti sunt duplicibus.* Gioia del corpo e dell' anima.

32. Fratello. Jo. (Ap., VII): *Stantes ante thronum, et in conspectu Agni, amicti stolis albis.*

33. *Sperent* (Ps. IX).

34. Lume. S. Giovanni. — Cancro. Una delle dodici costellazioni dello zodiaco. — Cristallo. Quando nel verno il sole è nel Capricorno (opposto al Cancro), al cader del sole spunta il Cancro in oriente, al tramontare del Cancro rinasce il sole. Onde se nel Cancro fosse una stella sì lucida come l'anima di Giovanni, la notte avrebbe il suo sole, e tutto il mese che il sole è in Capricorno sarebbe un sol dì. E così dicasi di qualunque altro segno; che se fosse lucente al par del sole, lucerebbe la notte sì come il sole; e sarebbe tutto l'anno un sol dì.—Dì. Da mezzo dicembre a mezzo gennaio.

35. Novizia. Sposa. — Fallo. Di vanità.

36. Schiarato (v. 100). — Ruota. Cingendo e quasi incoronando Beatrice. — Due. Pietro e Giacomo. — Qual. Ha detto che il più o men rapido volgere è segno della beatitudine.

37. Canto. Anco i due Apostoli dunque cantarono *Sperent*. — Nota. Aria. — Tenne. In queste virtù è tutta la scienza divina.

38. Giacque. Jo., XIII: *Erat ... recumbens ... in sinu Jesu, quem diligebat Jesus.* — Pellicano. Quest' uccello rià i suoi pulcini morsi dalla serpe col sangue proprio: e perciò s' apre il petto col rostro. E l'imagine è degl' interpreti sacri applicata a Gesù Cristo che ci riebbe col sangue.—Ufficio. Di figlio. Jo., XIX: *Quum vidisset ... Jesus matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri suae. Mulier, ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo, Ecce mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.*

39. Nè. Parlando, li guardava sempre fiso (v. 111).

42. Terra. Petr.: *Spirito ignudo sono ... Quel che tu cerchi, è terra da molt' anni.* Dalle parole di Gio., XXI: *sic eum volo manere donec veniam*, Alcuni dedussero che Giovanni dovrebbe rimaner vivo in corpo, fino al dì del giudizio. Il P. smente la falsa credenza. Le parole del Vangelo valgono che Giovanni non doveva morir di martirio. — Saragli. Vi sarà. — Altri. Corpi. — Numero.

43 Con le due stole nel beato chiostro
Son le due luci sole che saliro.
E questo apporterai nel mondo vostro.
44 A questa voce l' infiammato giro
Si quïetò, con esso il dolce mischio
Che si facea del suon nel trino spiro;
45 Sì come, per cessar fatica o rischio,
Li remi, pria nell' acqua ripercossi,
Tutti si posano al sonar d'un fischio.
46 Ahi quanto nella mente mi commossi
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, bench' io fossi
47 Presso di lei e nel mondo felice!

Che sia pieno il numero degli eletti, e il mondo abbia fine. Ap., VI: *Donec compleantur conservi eorum, et fratres eorum.*

43. Stole. Eccl., XLV: *Induit eum stolam gloriae.* Sola Maria con Gesù son qui in anima e corpo. Di Maria dubita s. Girolamo; e più di Giovanni: e dice che nella tomba di lui non si trovò se non manna.—Saliro (c. XXIII, 29-30, 40).

44. Trino. De' tre apostoli.

45. Sì come. C. XII: *Insieme a punto e a voler quetarsi.* — Cessar. Inf., XVII: *Cessar la rena.*

46. Non. Giovanni l'abbaglia: la suprema rivelazione gli toglie la vista fin della scienza divina, ch' è dichiarazione delle verità rivelate.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

Rimane abbagliato: e intanto Giovanni l'esamina circa l'amore di Dio. Ei ne adduce argomenti filosofici, e autorità di scritture. Il sommo bene dev' essere amato al sommo. E che Dio sia tale, gliel dicono Aristotele, Mosè, s. Giovanni. Questo e quanto alla mente: ma quanto agli stimoli dell'affetto, Dio merita amore, perchè creatore del mondo, e nostro; liberatore a prezzo di sangue, datore di eterna vita. In Dio ama il P. tutti gli uomini tanto più quanto più da Dio sono amati. A tal professione tutto il cielo e Beatrice, cantano tre volte Santo: *e torna al P. la vista. Adamo gli parla del suo peccato, del quanto visse e quando, della lingua da sè creata, del quanto abitò il sacro monte.*

Nota le terzine 1, 2, 4, 6, 9, 14, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 33, 35, 37, 38, 39, 41, 43, 44, 46, 47.

1 Mentr' io dubbiava per lo viso spento,
Della fulgida fiamma che lo spense
Uscì uno spiro che mi fece attento;
2 Dicendo: intanto che tu ti risense
Della vista che hai in me consunta,
Ben è che ragionando la compense.
3 Comincia dunque, e di' ove s' appunta
L'anima tua: e fa ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta.
4 Perchè la donna che per questa dia
Regïon ti conduce, ha nello sguardo
La virtù ch' ebbe la man d' Ananía.
5 Io dissi: al suo piacêre e tosto e tardo
Vegna rimedio agli occhi, che fûr porte
Quand'ella entrò col fuoco ond'io sempr'ardo.
6 Lo ben che fa contenta questa corte,
Alfa ed *omega* è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente o forte.
7 Quella medesma voce che paura
Tolta m' avea del subito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura;
8 E disse: certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar: dicer convienti
Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio.

1. Spiro. (c. XXV, 28).
2. Compense. Inf., XI: *Alcun compenso... truova, che 'l tempo non passi Perduto.*
3. Appunta. Che è quello che più ama. Amore è appoggio all' anima umana.
4. Ananía. (Act., IX). Ridiede la vista a s. Paolo abbarbagliato dalla visione.
5. E. Qual più piace a lei, tosto o tardo. — Porte. Pet. (1, 3): *Aperta la via per gli occhi al core.*
6. *Alfa.* Modo dell'Apocalisse. Lett. a Cane: *Quum Deus sit alpha et omega, idest principium et finis.* — Legge. Metafora familiare al P. Dio è principio e fine di quanti amori, piccoli o grandi, si svolgono in me.
7. Voce. Di Giovanni.
8. Vaglio. Devi passare per esame più stretto e severo. *Vagliare* per *esaminare* usasi tuttavia.

9 Ed io: per filosofici argomenti,
E per autorità che quinci scende,
Cotale amor convien che 'n me s'imprenti.
10 Chè 'l bene, in quanto ben, come s'intende
Così accende amore; e tanto maggio
Quanto più di bontade in sè comprende.
11 Dunque all'Essenza ov'è tanto vantaggio
Che ciascun ben che fuor di lei si trova,
Altro non è che di suo lume un raggio,
12 Più che in altra convien che si mova
La mente, amando, di ciascun che cerne
Lo vero in che si fonda questa prova.
13 Tal vero allo 'ntelletto mio sterne
Colui che mi dimostra il primo Amore
Di tutte le sustanzie sempiterne.
14 Sternel la voce del verace Autore
Che dice a Moisè, di sè parlando:
Io ti farò vedere ogni valore.
15 Stérnilmi tu ancora, incominciando
L'alto preconio, che grida l'arcano
Di qui, laggiù, sovra ad ogni altro bando.
16 Ed io udii: per intelletto umano
E per autoritade a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.
17 Ma di' ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde.
18 Non fu latente la santa intenzione
Dell'aquila di Cristo, anzi m'accorsi
Ove menar volea mia professione.
19 Però ricominciai: tutti quei morsi
Che posson far lo cuor volger a Dio,
Alla mia caritate son concorsi.
20 Chè l'essere del mondo, e l'esser mio,
La morte ch'el sostenne perch' io viva,
E quel che spera ogni fedel com'io,
21 Con la predetta conoscenza viva,
Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,
E del diritto m'han posto alla riva.
22 Le frondi onde s'infronda tutto l'orto
Dell'ortolano eterno, am'io cotanto
Quanto da lui a lor di bene è pôrto.

9. Quinci. Dal cielo. — Amor. La carità, dice Paolo, è plenitudine della legge. E lo ripete il Grisost. E l'Ott. cita la Sapienza, l'Ecclesiast. e i seg. Gio., XV: *Questo è il comandamento mio, che voi vi amiate.* Paolo (I, Cor., c. IV): *Cresciamo in caritade;* XIV: *Seguitate caritade;* XVI: *Ogni vostre opere si facciano in caritade.* Fil., I: *Io vi prego, che la vostra caritade più e più abbondi.* Coloss., III: *Sopra tutte le cose abbiate caritade.* S. Agost.: *Guata alli doni della Chiesa, e nullo ne troverai più eccellente della caritade ... La caritade è il primo bene dell'anima ... Caritade è luogo di lume.* E Gio. (I Ep., c. II): *Chi ama il suo frate, sta in lume; l'amore del mondo accieca, ma l'amore di Dio allumina ... Caritade è luogo di securitade e di gaudio. Dio è caritade ... Chi dimora in caritade, in Dio dimora.*

10. Bontade. C. VII: *L'opra tanto e più gradita Dell'operante, quanto più appresenta Della bontà del cuore ond'è uscita.*

11. Raggio. Jo.: *Omnia per ipsum facta sunt.*

12. Mova. Purg., XVIII: *Quel piegare è amor.* — Vero. Della eccellenza di Dio sopra ogni cosa.

13. Sterne. Appiana. L'usa nel c. XI, 8. — Colui. Platone nel Conv. Di qui conchiudo, come cosa chiarissima, l'amore degli Dei essere di tutti antichissimo ed augusto. Il Post. Caet. intende d'Aristotele che disse: *Unus est princeps.* E nella Fisica e nella Metafisica Aristotele pone uno Iddio. E nel libro *De caussis*, e' pone Iddio come causa suprema, cioè sommo bene.

14. Valore. Ex., XXXIII: *Ostende mihi gloriam tuam... Ostendam omne bonum tibi.*

15. Preconio. Evang.: *In principio erat verbum ... Vita erat lux hominum.* — Arcano. Della incarnazione, il qual ci fa meglio conoscere la natura di Dio, ed è il secreto del cielo rivelato alla terra. Apocal. (I, 5): *Dilexit nos, et lavit nos a peccatis ... in sanguine suo ... Ego sum alpha, et omega.* — Bando. *Praeco* chiamavasi il banditore.

16. Guarda. Serba.

17. Suone. Purg., XVI: *Come tu mi suone.*

18. Aquila. August. (Tr. in Jo., XXXV): *Aquila ipse est Joannes, sublimium praedicator.*

19. Concorsi. Conv. (I, 13): *Essere a questa amistà concorse tutte le cagioni generative e accrescitive dell'amistà.*

20. Mio. Ps.: *Gloria, et honore coronasti eum.* — Quel. Il cielo (c. XXV).

21. Conoscenza. Di ragione e d'autorità.

22. Frondi. Vedremo negli ultimi canti il mistico fiore. — Ortolano. G. C. risorto apparve in tal forma. — Quanto (Purg., XV). Simile nel Conv.

23 Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo cielo; e la mia donna
Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo.
24 E come al lume acuto si disonna,
Per lo spirto visivo, che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna;
25 E lo svegliato ciò che vede, abborre;
Sì nescia è la sua subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre;
26 Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi
Che rifulgeva più di mille milia.
27 Onde me' che dinanzi vidi poi,
E quasi stupefatto dimandai
D'un quarto lume ch' io vidi con noi.
28 E la mia donna: dentro da que' rai
Vagheggia il suo Fattor l'anima prima
Che la prima Virtù creasse mai.
29 Come la fronda che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima,
30 Fec'io, in tanto in quanto ella diceva,
Stupendo: e poi mi rifece sicuro
Un disio di parlare ond' io ardeva.
31 E cominciai: o pomo che, maturo,
Solo prodotto fosti; o padre antico
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
32 Devoto quanto posso a te supplico
Perchè mi parli. Tu vedi mia voglia,
E per udirti tosto, non la dico.
33 Talvolta un animal coverto broglia,
Sì che l'affetto convien che si paia
Per lo seguir che face a lui la 'nvoglia:
34 E similmente l' anima primaia
Mi facea trasparer per la coverta
Quant' ella a compiacermi venía gaia.
35 Indi spirò: senz'essermi profferta
Da te, la voglia tua discerno meglio
Che tu qualunque cosa t' è più certa.
36 Perch' io la veggio nel verace Speglio,
Che fa di sè parégli l'altre cose,
E nulla face lui di sè pareglio.
37 Tu vuoi udir quant'è che Dio mi pose
Nell'eccelso giardino, ove costei
A così lunga scala ti dispose;
38 E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno,
E l' idïoma ch'usai e ch' i' fei.

23. Santo. Grido dell' Ap., IV. Is., VI: *Clamabant alter ad alterum, et dicebant: Sanctus, Sanctus, Sanctus, Domine Deus exercituum, plena est omnis terra gloria ejus.*

24. Come. Simile comparazione nel Purg., XVII, 14. Qui l' Ott. cita il V *De proprietatibus rerum*, cap. 4. — Si. Impersonale, come c. XXIII: *Quivi si vive.* — Visivo. V. Nuova: *Li deboletti spiriti del viso.* — Gonna. Le tuniche o membrane dell'occhio (Plinio XI. 37).

25. Abborre. Ne fugge la vista. — Nescia. L' usa il Bocc. (Filoc.).

26. Quisquilia. Rammenta il Purg., I, quando la rugiada lo purga dalla fuliggine. Qui nuova purificazione lo fa degno di visione più alta.

27. Me'. Meglio (Inf., I).

28. Anima. Adamo prima tra l'anime umane. Non parla di spiriti.

29. Flette. Paolo Aquilano: *Se lo tuo capo flettendo s' abbassa.*

31. Pomo. C. XV: *O fronda mia.* — Solo. Eva è parte di lui. — Nuro. Ciascuna donna è figlia d'Adamo, e sposa a un figlio di lui.

33. Coverto. Di drappo, l'agita in modo che si conoscono i suoi movimenti. Ovvero: l'animale fuor delle membra, quasi attraverso a involucro, fa trasparire i suoi sensi.

34. Primaía. Purg., XXXIII: *L' anima prima.* D' Adamo e delle cose in questi versi toccate (*V.* Thom., Sum. 2. 2. q. 90, 94 ad 102).

36. Speglio. Così chiama il sole (Purg., IV) e Dio (Par., XV). — Pareglio. Dio in ogni cosa riflette sua imagine: non riflette in sè l' imagine di cosa alcuna. Conv.: *Sè prima allumina, e poi le creature.* Molte similitudini trae dal sole, perchè, dice nel Conv., *nullo sensibile è più degno di farsi assempro di Dio che 'l sole.* Lettera a Cane: *Omnis essentia et virtus procedit a prima, et intelligentiae inferiores recipiunt quasi a radiante.*

37. Ove. Paradiso terrestre (Purg., XXXII I). — Scala. C. X: *Su per quella scala U', senza risalir, nessun discende.*

38. Fu. Quanto durò quel diletto del Paradiso terrestre. — Propria. Vera. — Fei. Ben dice: prima *usai*, poscia *fei*. Usò il linguaggio da Dio rivelatogli in poche radicali parole contenenti le sommità del vero; fece il restante, da quelle poche per analogia derivando la lingua intera e i nomi di tutte le cose. Gen., II: *Adduxit ea ad Adam, ut videret, quid vocaret ea: omne... quod vocavit Adam animae viventis, ipsum est nomen ejus.* Tratta di ciò nel I della Vulg. Eloq.

39 Or figliuol mio, non il gustar del legno
Fu per sè la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.
40 Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
Quattromila trecento e due volumi
Di sol desiderai questo concilio.
41 E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fïate, mentre ch' io in terra fúmi.
42 La lingua ch' io parlai, fu tutta spenta
Innanzi che all' ovra inconsumabile
Fosse la gente dj Nembrotte attenta.
43 Chè nullo effetto mai razïonabile
(Per lo piacere uman, che rinnovella
Seguendo 'l cielo) sempre fu durabile.
44 Opera naturale è, ch' uom favella.
Ma così o così, natura lascia
Poi fare a voi secondo che v' abbella.
45 Pria ch' io scendessi all' infernale amba-
El s' appellava in terra il sommo Bene (scia,
Onde vien la letizia che mi fascia.
46 *Eli* si chiamò poi: e ciò conviene;
Chè l' uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.
47 Nel monte che si leva più dall' onda
Fu' io, con vita pura e disonesta,
Dalla prim' ora a quella ch' è seconda,
48 Come 'l sol muta quadra, all' ora sesta.

39. Legno. Gen., II: *De ligno . . . scientiae boni, et mali ne comedas.* — Trapassar. Disubbidire.

40. Onde. Nel limbo (Inf., IV). — Mosse (Inf., II, 17). — Volumi. Dalla creazione alla morte di G. C. 5232 anni. Tolti i 930 che Adamo visse, restano 4302. S' aggiungano i 1266 da Cristo a Dante, e sono 6500 (Inf., XXI). Ovid. (II, 70): *Assidua rapitur vertigine coelum; Sideraque alta trahit, celerique volumine torquet.* — Concilio. Purg., XXI: *Nel beato concilio.*

41. Lui. Sole. — Lumi. Segni del zodiaco. — Mentre (Gen., V).

42. Inconsumabile. Da non mai finire. Fino alla gran torre. Gen., XI: *Erat . . . terra labii unius.* Nella Vulg. Eloq. dice che da Adamo a Babele fu sempre un linguaggio. Ma non fa contro al presente. Il linguaggio andò nelle piccole cose mutandosi; la fabbricazion della torre che deve essere lungamente durata fu spazio assai lungo per corrompere l' intero linguaggio. E chi sa che il P. non intendesse in senso simbolico Nembrotte e la torre? Nell' Inf., XXXI, ne parla nel proprio.

43. Nullo. L' umano volere cangia, e con esso gli effetti dell' umana ragione. — Razïonabile. Conv., III: *Irrazionabile.* — Seguendo. Il corpo dell' uomo sente, com' ogni cosa, gl' influssi celesti. — Durabile. C. XV: *Le vostre cose tutte hanno lor morte, Sì come voi . . .*

44. Abbella. Piace. Inf., XIX: *Tanto m' è bel quanto a te piace.* Purg. (XXVI, 47). Conv. (I, 5): *Il latino è perpetuo e non corruttibile, il volgare è non istabile e corruttibile. Onde vedemo nelle città d' Italia, se bene volemo agguardare a' cinquant' anni, molti vocaboli essere spenti e nati e variati: onde, se 'l piccolo tempo così trasmuta, molto più trasmuta lo maggiore. Sì ch' io dico che se coloro che si partiro di questa vita già sono mill' anni, tornassono alle loro cittadi, crederebbero la loro cittade essere occupata da gente strana per la lingua da loro discordante.*

45. Ambascia (Inf., XXIV). — *El.* S. Isidoro (Etym., VII, 1): *Primum apud Hebraeos Dei nomen* El *dicitur, secundum nomen* Eloi *est.* Altri legge *I* cioè *Jehovah*, nome santo, e solo al labbro de' sacerdoti permesso. Altri *Un*, come Dante lo chiama nella lettera a Cane, e come s. Massimo dice che gli antichi chiamassero Dio (Scot. in Dyon., De div. nom., IV). Anco i filosofi pagani *Uno* o l' *Uno* chiamavano Iddio. Nel c. XIX, 43, usò già la lettera *I* per dire uno. E questa lettera può tanto significare uno quanto *Jehovah*: però ci parrebbe lezione più vera: se non che nella Vulg. Eloq. (I, 4) *El* dic' egli essere in prima stato il nome di Dio.

46. *Eli.* Il medesimo che *Eloi.* G. Cristo gridò sulla croce *Eli* secondo Matteo, XXVII; *Eloi*, secondo Marc., XV. — Fronda. Horat. (Poet.): *Ut silvae foliis pronos mutantur in annos, Prima cadunt: ita verborum vetus interit aetas . . . Multa renascentur, quae jam cecidere, cadentque, Quae nunc sunt in honore, vocabula, si volet usus . . .*

47. Leva. Altissimo (Inf., XXVI; Purg., IV. — Pura. Tra innocente e colpevole.

48. Sesta. Vi stette circa sett' ore. Così Pietro Comestore al c. XXIV della Stor. della Gen. Da oriente a mezzodì dov' è l' ora sesta, è un quadrante di circolo, o quadro. L' ora settima è secondo alla sesta; la segue. Secundus da *sequor.*

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Pietro tuona e sfavilla contro gl' indegni pastori : e a quel dolore tutto il cielo si vela di mesto colore. Il P. frattanto gira co' Gemini e col cielo stellato. La dolcezza del mirare in Beatrice lo porta nel cielo mobile , dove non è ne luogo , nè misura umana di tempo. E dalla bellezza dell' alte cose piglia occasione di nuovo a dannare la cupidigia che di là ci distoglie ; e della cupidigia umana riversa la colpa sui pessimi esempi e sull' incuria di chi governa.

Canto di alta poesia, ma iraconda: vi si mesce il cielo e l'inferno: la contemplazione e la passione; un ideale qual non pose a sè mai arte umana, e le triste realtà della vita.
Nota le terzine 1 alla 4; la 6 alla 12 ; la 14 alla 21 ; la 23 alla 31 ; la 33 alla 43 ; la 45 con le ultime.

1 Al Padre, al Figlio , allo Spirito santo
Cominciò , gloria , tutto 'l paradiso ;
Sì che m' inebbriava il dolce canto.
2 Ciò ch' io vedeva, mi sembrava un riso
Dell' universo ; perchè mia ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso.
3 O gioia ! o ineffabile allegrezza !
O vita intera d' amore e di pace !
O , senza brama , sicura ricchezza !
4 Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese: e quella che pria venne
Incominciò a farsi più vivace.
5 E tal nella sembianza sua divenne
Qual diverrebbe Giove , s' egli e Marte
Fossero augelli e cambiassersi penne.
6 La Provvedenza che quivi comparte
Vice e ufficio , nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte.
7 Quand' io udi' : se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar ; chè , dicend' io ,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
8 Quegli ch' usurpa in terra il luogo mio
Il luogo mio , il luogo mio , che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio ,

2. Riso. Eschilo : *Riso infinito del cielo.*

3. Senza. Petr., del Paradiso: *Ne più si brama nè bramar più lice.* Nel Conv. dice che *il desiderio non può stare colla beatitudine , acciocchè* (perciocchè) *la beatitudine sia perfetta cosa, e il desiderio sia cosa difettosa.*

4. Quattro. Pietro , Giovanni, Giacomo , Adamo. — Pria. Pietro.

5. Penne. Marte imbiancasse, e rosseggiasse Giove. La mansuetudine di Pietro tramutasi in ira , ch' è indegnazione pietosa del male.

6. Provvedenza. Anco in prosa (Conv., I, 8). Tutto il cielo era intento alla indegnazione del santo : e Dio lo voleva. Sublime principio.

7. Trascoloro. Ott : *Dopo questo vigesimo settimo canto l' A. intende alli secretarii della divina corte, ed al giardino del primo amore ; e però in questo capitolo quasi riepiloga e raccoglie la bassezza mondana , nella quale si ficca l' occhio mortale , e poi sale sopra il firmamento.*

8. Mio. Jer. (VII , 4-11) : *Templum Domini, templum Domini, templum Domini est... Ego , ego sum : ego vidi , dicit Dominus.* — Vaca. Decret. : *Non habent Petri haereditatem.* Anon.: *Dirizza... la sua indignazione... contra Bonifazio ... il quale per inganno , e per simonia fu eletto in papa nel 1294 ... E dice , che lo detto luogo, cioè papale sedia , vaca nel cospetto di Dio ... chè la elezione non fu fatta giuridica , nè per dispensazione intervenne legittima.*

9 Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza; onde'l perverso
Che cadde di quassù, laggiù si placa.
10 Di quel color che, per lo sole avverso,
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid'io allora tutto 'l ciel cosperso.
11 E come donna onesta che permane
Di sè sicura, e per l'altrui fallanza
Pure ascoltando timida si fane;
12 Così Beatrice trasmutò sembianza.
E tale eclissi credo che 'n ciel fue
Quando patì la suprema Possanza.
13 Poi procedetter le parole sue
Con voce tanto da sè trasmutata
Che la sembianza non si mutò piùe:
14 Non fu la sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di quel di Cleto
Per essere ad acquisto d'oro usata.
15 Ma per acquisto d'esto viver lieto
E Sisto, e Pio, Callisto, ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.
16 Non fu nostra intenzion ch'ha destra ma-
De'nostri successor, parte sedesse, (no
Parte, dall'altra, del popol cristiano.
17 Nè che le chiavi che mi fûr concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo
Che contra i battezzati combattesse.
18 Nè ch'io fossi figura di sigillo
A' privilegii venduti e mendaci,
Ond'io sovente arrosso e disfavillo.
19 In vesta di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i paschi.
O difesa di Dio, perchè pur giaci?
20 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S'apparecchian di bere. O buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!
21 Ma l'alta Provvidenza che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,

9. Sangue. Iniquamente versato.
10. Avverso. Virg.: *Adverso sole.*
12. Trasmutò. Dan., III: *Repletus est furore, et aspectus ... illius immutatus est.*
13. Pròe. Così mutò voce come colore: di sdegno.
14. Lin. Di Volterra. — Cleto. Di Roma.
15. Sisto. Romano: papa nell'anno 128. — Pio. D'Aquilea, nell'anno 154. — Callisto. Romano, anno 218. — Urbano. Di Roma, anno 231.
16. Destra. Guelfi e Ghibellini: altri dalla Chiesa dannati, altri amici.
18. Sigillo. Nelle bolle. — Disfavillo. D'ira. L'usa il Petr.
19. Vesta. Monarch.: *Corvorum plumis operti, aves albas in grege Domini se jactant.* — Lupi. Cavalca (Spec., c. VII): *Poichè sono fatti prelati, si dimenticano ciò che in prima religiosamente avevano pensato, e sono come cani e lupi affamati sopra il popolo di Dio: e però si può oggi dire santo quel prelato, pognamo che non dea il suo, pure se non toglie e rapisce l'altrui. Contro a questi cotali pastori, dice Iddio per il profeta: Guai a'pastori che pascono sè medesimi! Cioè che non attendono ad essere utili a pascere gli sudditi suoi, ma pure ad empire la borsa.* Una satira d'Adalberone è famosa contro i vizii del clero. — Giaci? Ps. XLIII: *Exurge, quare obdormis, Domine?* Machab.: *Quousque non facis judicium, et vindicas..?*
20. Sangue. Delle grazie di Dio, fatte venali. — Caorsini. Giovanni XXII, eletto il 1316. — Guaschi. Clemente V. Questo canto fu dunque scritto dopo il 1316. — Bene. Ezech., XXXIV: *Fili hominis, propheta de pastoribus Israel: propheta, et dices pastoribus: Haec dicit Dominus ... Vae pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: nonne greges a pastoribus pascuntur? Lac comedebatis, et lanis operiebamini, et quod crassum erat, occidebatis: gregem autem meum non pascebatis ... Propterea pastores audite verbum Domini ... Ecce ego ipse super pastores requirem gregem meum de manu eorum, et cessare faciam eos, ut ultra non pascant gregem, nec pascant amplius pastores semetipsos: et liberabo gregem meum de ore eorum, et non erit ultra eis in escam ... Ecce ego ipse requirum oves meas, et visitabo eas.*
21. Scipio. Portò la guerra in Africa, e liberò dall'armi d'Annibale Italia. Della providenza per cui Roma fu grande disse c. VI, e Inf., II, e Monarchia. Conv.: *Non posse Iddio le mani quando per la guerra di Annibale, avendo perduti tanti cittadini che tre moggia d'anelli in Africa erano portate, li Romani vollero abbandonare la terra, se quello benedetto Scipione giovane non avesse impresa la sua andata in Africa per la sua franchezza?* — Soccorrà. Come sarria per saliria (Purg., VII). — Tosto. Accenna a Can Grande. Altri intende di Castruccio, ghibellino possente, il quale invocò Lodovico il Bavaro, gli corse incontro e lo accompagnò, e n'ebbe titoli e patrimonio. Ma Cane fu già lodato da Dante; ed era più forte; e più alto nome, e più alto titolo aveva.

Soccorrà tosto, sì com' io concipio.
22 E tu figliuol, che con lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non nasconder quel ch'io non nascondo.
23 Siccome di vapor gelati fiocca
In giuso l'aer nostro, quando 'l corno
Della capra del ciel col sol si tocca;
24 In su vid' io così l'etera adorno
Farsi, e fioccar di vapor trïonfanti
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
25 Lo viso mio seguiva i suo' sembianti;
E seguì, fin che 'l mezzo, per lo molto,
Gli tolse 'l trapassar del più avanti.
26 Onde la donna che mi vide assolto
Dell' attendere in su, mi disse: adima
Il viso, e guarda come tu se' vôlto.
27 Dall' ora ch' io avea guardato prima
Io vidi mosso me per tutto l'arco
Che fa dal mezzo al fine il primo clima.
28 Sì ch' io vedea di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse; e di qua presso, il lito
Nel qual si fece Europa dolce carco.
29 E più mi fora discoverto il sito
Di questa aiuola: ma 'l sol procedea
Sotto i miei piedi, un segno e più, partito.
30 La mente innamorata che donnea
Con la mia donna sempre, di ridure
Ad essa gli occhi più che mai ardea.
31 E se natura o arte fe pasture
Da pigliare occhi, per aver la mente.

22. Nascondere. Jer., L: *Levate signum, praedicate, et nolite celare.*

23. Fiocca. Att. come *piovere*. Bellincioni: *Di corbi l' aer fiocca:* Bocc. (Am., 94): *L'aere non altramente pieno di piume miravano, che allora che la nutrice di Giove tiene Apollo, si vegga fioccare la bianca neve.* — Capra. Capricorno. Da mezzo dicembre a mezzo gennaio.

24. Soggiorno. Dopo salito G. C. e Maria (XXIII, 42).

25. Mezzo. Aria o acqua o altro trasparente tra l' occhio e l' oggetto. — Del. Come Inf. (III, 42): *Al trapassar del rio.*

26. Assolto. Altrove *sciolta* (Purg., IV). — Volto. Girano col primo mobile.

27. Dall'. Dal primo guardare ch' e' fece in giù (c. XXIII, 18) a questo punto, il segno di Gemini era passato dal meridiano all' occidente; erano cioè corse sei ore, e il P. s' era mosso per un intero quadrante. Ei non conta i climi se non per l' emisfero nostro, il quale solo e' credeva abitato e all'oriente, e all' occidente del nostro emisfero e' fissa i termini d' essi climi. Or la declinazione del principio di Gemini dall' eclittica è di gradi 20, 2; e Merve città d' Etiopia presso la quale facevano gli antichi passare il primo clima credevasi ai tempi del P. posta a gradi 20, 31 di latitudine boreale. Or se il segno circolare del primo clima di qua dall' equatore è a 20 gradi circa di latitudine boreale, e se il tropico di Cancro è a gradi 23, min. 28 della medesima latitudine, dunque il circolar giro de' Gemini, che precede al Cancro, a un dipresso combacia coll'arco del primo clima. E il P. riguarda due volte la terra per misurare lo spazio di tempo ch' ei stette in Gemini. — Clima. Isidoro pon sette climi; altri, quattro. I climi, dice Pietro, son linee stese d' oriente in occidente che fanno variare il temperamento degli animali e gli umani costumi. Ecco nel figliuolo di Dante il sistema di Montesquieu. L' Arabia segue egli, è nel primo clima, Roma nel quinto, nel sesto la Lombardia, la Germania nel settimo. L' Ott. spiega come ciascuna de' sette climi ha vario numero di gradi, il primo 15, il settimo 48.

28. Vedea. E' si trova, girando co' Gemini perpendicolarmente sull' orizzonte occidentale del nostro emisfero, che secondo la sua scienza (Purg., XXVII) è il lido occidental della Spagna di là da Cadice. Vedeva dunque il pelago follemente tentato da Ulisse (Inf., XXVI, 35) chiamato altrove da lui *folle volo*. Di là vedeva oltre a Cadice; di qua, cioè dalla parte orientale del nostro emisfero, vedeva il lido Fenicio; dove Europa fu rapita da Giove mutato in toro. — Lito. (Ov., Met., II, 843). Fulgenzio citato dall' Ottimo spiega storicamente la favola. Petr.: *Or vedi insieme l' uno e l' altro polo, Le stelle vaghe.*

29. Sotto. Le stelle fisse son sopra il sole. — Un. Egli era ne' Gemini, il sole in Ariete; v'era il Toro di mezzo. Doveva dunque una parte orientale dell' emisfero terrestre esser priva del sole.

30. Donnea. Vagheggia amorosa. — Ridure. *Ritrare* disse in una canz. per *ritrarre*. Da *riducere*, come *dire* da *dicere*. C. XXII: *La vista redui.* — Più. Svogliata dell'intima terra.

31. Pasture. C. XXII: *La pastura Del viso mio nell' aspetto.* — Aver. Possedere. AL: *Nos Amaryllis habet.*

In carne umana o nelle sue pinture;
32 Tutte adunate, parrebber nïente
Vêr lo piacer divin che mi rifulse
Quando mi volsi al suo viso ridente.
33 E la virtù che lo sguardo m' indulse,
Del bel nido di Leda mi divelse
E nel ciel velocissimo m' impulse.
34 Le parti sue vivissime ed eccelse
Sì uniformi son ch' io non so dire
Qual Beatrice per luogo mi scelse.
35 Ma ella che vedeva il mio disire,
Incominciò ridendo tanto lieta
Che Dio parea nel suo volto gioire:
36 La natura del moto che quïeta
Il mezzo, e tutto l' altro intorno move,
Quinci comincia come da sua meta.
37 E questo cielo non ha altro dove
Che la mente divina, in che s' accende
L'amor che'l volge e la virtù ch'ei piove.
38 Luce ed amor d'un cerchio lui comprende,
Siccome questo gli altri; e quel precinto
Colui che 'l cinge solamente intende.
39 Non è suo moto per altro distinto,
Ma gli altri son misurati da questo
Sì come diece da mezzo e da quinto.
40 E come 'l tempo tenga in cotal testo
Le sue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te puot' esser manifesto.
41 O cupidigia che i mortali affonde.
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di ritrar gli occhi fuor delle tue onde!
42 Ben fiorisce negli uomini 'l volere,
Ma la pioggia continüa converte
In bozzacchioni le susine vere.
43 Fede ed innocenzia son reperte
Solo ne' pargoletti; poi ciascuna
Pria fugge, che le guance sien coperte.
44 Tale balbuzïendo ancor, digiuna,

32. Tutte. Le scienze tutte nulla sono appetto all' eterna.

33. Leda. Madre di Castore e di Polluce (Purg., IV). — Ciel. Nono: invisibile e trasparente. Arist. (II, De coelo et mundo) lo dice de' cieli il velocissimo, come più lontano dall'asse. Conv. (tr. II, 4): *Fuori di tutti questi, li cattolici ci pongono lo cielo empireo, ch'è a dire cielo di fiamma, ovvero luminoso: e pongono esso essere immobile, per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole. E questo è cagione al primo mobile per avere velocissimo movimento: che per lo ferventissimo appetito che ciascuna parte di quello nono cielo, che è immediato a quello, di essere congiunta con ciascuna parte di quello nono cielo divinissimo, in quello si rivolve con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprensibile.*

34. Vivissime. C. XXIII: *Lo real manto... che... più s' avviva Nell' alito di Dio.* — Uniformi. Conv., II: *Filosofia, che di necessità vuole un primo mobile semplicissimo.* — Luogo. Si determina un luogo dalla differenza ch'è tra gli spazii vicini.

36. Moto. Nel moto circolare il mezzo sta fermo: qui il mezzo è la terra. Quïeto. Conv. (II, 4): *Nono cielo divinissimo, cielo quieto... Quieto e pacifico è lo luogo di quella somma deità che sè sola compiutamente vede.* — Quinci. Dal primo mobile. Arist. citato dall' Ott.: *Natura è di moto e di quiete.* — Meta. Oltre cui non può ire. *Meta* per *estremo*. Ov. (Met., III) *Sol ex aequo meta distabat utraque.*

37. Dove. C. XXIX: *Ogni ubi.* — Mente. Il primo mobile, spirito movente la materia soggetta: e' si move per amor dell' Empireo ch' è Dio.

38. Luce. L' Empireo è luce ed amore. — Precinto. Cerchio (Inf., XXIV, 12). — Intende. Gli Angeli, intendendo movono gli altri cieli: Dio solo intende l' Empireo. Nel Conv. disse che i cieli sono scienze.

39. Moto. Il moto dell'Empireo non è misurato da altro moto, poichè la distinzione suppone misura. Il più rapido di tutti deve misurarli tutti. E gira in ventiquattro ore.

40. Tempo. Arist. (Fis.): *Il tempo non è altro che numero di movimento.* Quivi, dice Pietro, il tempo è unito, continovo, fermo. E il moto de' pianeti, misuratore del tempo alla terra, è fronda in quelli, nell' Empireo radice. L' Ott. cita Arist., Delle cause: *Il cielo è elemento quinto, dalli altri elementi distinto. Non è lieve, non grave. Ed è in quiete e mobile, il cui moto è revolubile sopra il mezzo, cioè sopra l' asse intra due poli. Ed è finito quanto a distendimento di luogo: ma è sempiterno quanto al moto. Elli è mosso continuamente dal motore della infinita potenza, cioè da Dio.*

42. Susine. Is.: *Expectavi, ut facerem uvas, et fecit labruscas?*

43. Fugge. Ovid.: *Coepisti melius, quam desinis: ultima primis Cedunt: dissimiles hic vir et ille puer.* — Coperte. Virg.: *Prima genas vestibat flore juventa.*

44. Digiuna. Astinente in sul primo, licenzioso dipoi. — Luna. Senza riguardo a' digiuni dalla Chiesa imposti.

Che poi divora con la lingua sciolta
Qualunque cibo per qualunque luna.
45 E tal balbuzïendo ama ed ascolta
La madre sua, che, con loquela intera,
Disïa poi di vederla sepolta.
46 Così si fa la pelle bianca, nera,
Nel primo aspetto, della bella figlia
Di quel ch' apporta mane e lascia sera.
47 Tu, perchè non ti facci maraviglia,
Sappi che 'n terra non è chi governi:
Onde si svïa l' umana famiglia.
48 Ma prima che gennaio tutto si sverni,
Per la centesma ch' è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni,
49 Che la fortuna che tanto s' aspetta,
Le poppe volgerà u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta:
50 E vero frutto verrà dopo 'l fiore.

46. Aspetto. Prima età, innanzi che le guance sien coperte di barba. — Figlia. La vita umana, figlia del sole, *ch'è padre d' ogni mortal vita* (XXII, 39) divien nera di bianca, pur coll' andare del tempo. *Sol et homo generant hominem.*

47. Non. Conv.: *E la misera Italia che senza mezzo alcuno alla sua governazione è rimasa.* Is., XIII: *Terra ... erit quasi damula fugiens, et quasi ovis: et non erit, qui congreget.*

48. Gennaio. Di due sillabe come Purg. (XIII, 8; XIV, 22). — Sverni. Non cada nel verno. Non ostante il bissesto, innanzi la correzione gregoriana, ogni secolo doveva crescer d' un giorno: onde in capo a 4500 anni il gennaio doveva escir dell'inverno, ed essere primavera. Pone alla vendetta lontanissimo termine, per modo di dire, come il Petr. (I, Tr. Am.): *Fiati cosa piana Anzi mill' anni.* — Ruggeran. Nel volgere dan forte suono. Par. (I, 26): *Con l'armonia che temperi.* E allora suoneranno più forte per isdegno e vendetta. Purg., IX: *Non ruggìo sì ... Tarpeia.*

49. Fortuna. Tempesta (Purg., XXXII, 39). — Poppe. Farà agli uomini mutar via.

50. Vero. Buono, non acerbo nè mezzo. *V.* verso 126.

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Riguarda in Beatrice; poi si rivolge, e vede un punto di luce ineffabile, Dio: e intorno a lui nove cerchi, le angeliche gerarchie; le più prossime, più lucenti e più rapide al volgere: meno, le più lontane; al contrario de' cieli. Beatrice gli dà ragione di tal differenza. De' corpi, dic' ella, il più vasto è da Dio men lontano, però corre più rapido: come quel degli angelici spiriti ch' è più prossimo al punto. Ma i cieli son simbolo delle angeliche gerarchie: e per tal modo l' intero universo diventa emblema di cose spirituali.

Alta poesia è in questo canto: ma forse non lucidamente espresso così come suole. Nota le terzine 1, 2, 3; la 6, alla 11; la 13, 14, 18, 23, 24, 26, 27, 30, 31, 32; la 36 alla 39; la 43, 45.

1 Poscia che, contro alla vita presente
De' miseri mortali, aperse il vero
Quella che 'mparadisa la mia mente;
2 Come in ispecchio fiamma di doppiero
Vede colui che se n'alluma dietro,
Prima che l'abbia in vista od in pensiero,
3 E sè rivolve per veder se il vero
Li dice 'l vero, e vede ch'el s'accorda
Con esso, come nota con suo metro;
4 Così la mia memoria si ricorda
Ch'io feci, riguardando ne'begli occhi
Onde a pigliarmi fece Amor la corda.
5 E com' io mi rivolsi, e furon tocchi
Li miei da ciò che pare in quel volume,
Quantunque nel suo giro ben s'adocchi;
6 Un punto vidi che raggiava lume
Acuto sì che 'l viso ch'egli affuoca
Chiuder conviensi per lo forte acume.
7 E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe luna locata con esso,
Come stella con stella si collóca.
8 Forse cotanto, quanto pare appresso
Alo cinger la luce che 'l dipigne
Quando 'l vapor che 'l porta più è spesso.

2. Come. Simile comparazione in s. Agostino.

3. Nota. Il canto al verso.

4. Corda. Corde d'amore (c. XXVI). Petr.: *Vostr'occhi, donna, mi legaro.* Ma il traslato non è assai gentile.

5. Volume. Cielo. Nel c. XXIII, chiamò *volumi* i cieli.

6. Punto. Prima di trattare degli Angeli, vede un simbolo della deità negli occhi a Beatrice.

7. Poca. Inf., XX: *Ne' fianchi è così poco.*

8. Alo. *Halo*, alone cerchio colorato che cinge il sole o la luna. Quando il vapore è più denso, il punto da cui traspare il pianeta è più piccolo. Ezech., I: *Velut aspectum arcus quum fuerit in nube in die pluviae: hic erat aspectus splendoris per gyrum.*

9 Distante intorno al punto un cerchio
Si girava sì ratto che'avria vinto (d'igne
Quel moto che più tosto il mondo cigne.
10 E questo era d'un altro circuncinto,
E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quin-
11 Sopra seguiva il settimo, sì sparto (to.
Già di larghezza, che 'l messo di Iuno
Intero, a contenerlo sarebbe arto.
12 Così l'ottavo e 'l nono: e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch' era
In numero distante più dall'uno.
13 E quello avea la fiamma più sincera
Cui men distava la favilla pura:
Credo, però che più di lei s'invera.
14 La donna mia che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: da quel punto
Depende il cielo e tutta la natura.
15 Mira quel cerchio che più gli è congiunto,
E sappi che'l suo movere è sì tosto
Per l'affocato amore ond'egli è punto.
16 Ed io a lei: se 'l mondo fosse posto
Con l'ordine ch'io veggio in quelle ruote,
Sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto.
17 Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le vôlte tanto più divine,
Quant'elle son dal centro più remote.
18 Onde, se 'l mio disio dee aver fine
In questo miro ed angelico templo
Che solo amore e luce ha per confine,
19 Udir conviemmi ancor come l'esemplo
E l'esemplare non vanno d'un modo;
Chè io per me indarno a ciò contemplo.
20 Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficïenti non è maraviglia,
Tanto per non tentare è fatto sodo.
21 Così la donna mia; poi disse: piglia
Quel ch' io ti dicerò, se vuoi saziarti;
Ed intorno da esso t'assottiglia.
22 Li cerchi corporai sono ampi ed arti
Secondo il più e 'l men della virtute
Che si distende per tutte lor parti.

9. Moto. Del primo mobile in ventiquattro ore. L'Ott. nello spiegare le gerarchie, s'attiene al libro *De proprietatibus* e lascia il Maestro delle sentenze (l. II, d. 9). In ciascuna gerarchia egli distingue l'ordine, il sapere, l'operare: primi i Serafini, poichè più caldi d'amore; e dopo l'amore la sapienza ne' Cherubini; e poi il giudizio ne' Troni; poi le Dominazioni, che insegnano, secondo Gregorio, l'arte del dominare a bene; poi le Virtù, operatrici di miracolo: poi le Potestà che reprimono i maligni spiriti; poi i Principati che ammaestrano gli uomini a rispettare l'autorità di ciascuno nel grado suo; poi gli Arcangeli, messaggi di Dio; poi gli Angeli, messaggi minori. L'Ott. cita pure Isidoro: e dice che i tre primi ordini mirano specialmente nel padre, i tre poi nel Figliuolo, gli ultimi nello Spirito.

10. Circuncinto. Conv.: *Parte la chiesa le prime creature per tre gerarchie, ch'è a dire tre principati santi ovvero divini, e ciascuna gerarchia ha tre ordini: sicchè nove ordini di creature spirituali la Chiesa tiene e afferma. Lo primo è quello degli Angeli, lo secondo degli Arcangeli, lo terzo delli Troni: e questi tre ordini fanno la prima gerarchia: non prima quanto a nobiltà, non a creazione, che più sono l'altre nobili, e tutte furono insieme create: ma prime quanto a nostro salire a loro altezza. Poi sono le Dominazioni, appresso le Virtuti, poi li Principati, e questi fanno la seconda gerarchia. Sopra questi sono le Potestati e li Cherubini e sopra tutti sono li Serafini, e questi fanno la terza gerarchia.*

12. Uno. L'otto è più distante dall'uno che il sette, il nove che l'otto.

13. Cui. Da cui. Dicevano, e dicesi tuttavia, ma più rado: *distante a, lontano a.* — Invera Più sotto: *Nel Vero in che si queta ogni intelletto.*

14. Cura. Purg.: *Di ragionar ... mi mise in cura.* — Depende. Arist. (Met., XII): *Ex tali principio dependet coelum et natura.*

15. Amore. Come il primo mobile è mosso da amor dell'Empireo (Conv.).

16. Se. Nel mondo la sfera più vicina si move più lenta; e qui all' incontro più ratta.

17. Divine. Conv. (II, 5): *Vita più divina.* Più piene di moto impresso da Dio. — Centro. La terra.

18. Templo. Dan., III: *In templo sancto gloriae tuae.* — Solo (c. XXVII, 38).

19. Esemplo. Le sfere de' cieli sono esempio, imagine di Dio esemplare supremo, intorno a cui girano le intelligenze, e più le più prossime a lui. Boet: *Cuncta superno Ducis ab exemplo, pulcrum pulcerrimus ipse Mundum monte gerens, similique imagine formans.* — Contemplo. Nel Con. (II, 6): *Usa contemplare col di.*

20. Nodo. Metaf. frequenti nel nostro (Inf., X, e altrove).

22. Corporai. De' cieli (c. II, 41).

23 Maggior bontà vuol far maggior salute;
Maggior salute maggior corpo cape,
S'egli ha le parti ugualmente compiute.
24 Dunque costui che tutto quanto rape
L'alto universo seco, corrisponde
Al cerchio che più ama e che più sape.
25 Perchè, se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanzie che t'appaion tonde,
26 Tu vederai mirabil convenenza
Di maggio a più e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua intelligenza.
27 Come rimane splendido e sereno
L'emisperio dell' aere, quando soffia
Borea da quella guancia ond'è più leno,
28 Perchè si purga e risolve la roffia
Che pria turbava, sì che'l ciel ne ride
Con le bellezze d'ogni sua parroffia;
29 Così fec' io poi che mi provvide
La donna mia del suo risponder chiaro,
E come stella in cielo, il ver si vide.
30 E poi che le parole sue ristaro,
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
31 Lo'ncendiolor seguiva ogni scintilla:
Ed eran tante che'l numero loro
Più che'l doppiar degli scacchi s'immilla.
32 Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso che gli tiene all'*ubi*,
E terrà sempre, nel qual sempre foro.
33 E quella che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente, disse: i cerchi primi
T'hanno mostrato i Serafi e i Cherúbi.
34 Così veloci seguono i suoi vimi,
Per somigliarsi al punto quanto ponno;
E posson, quanto a veder son sublimi.
35 Quegli altri amor che d'intorno gli vonno,
Si chiaman Troni del divino aspetto,

23. Maggior. Più è buona la cosa, più fa del bene: e un corpo più è grande e più (se imperfetto non sia) è buono e forte.

24. Costui. Nono cielo. — Cerchio. De' Serafini.

25. Misura. Tu devi misurare li cerchi dalla virtù, non dalla grandezza.

26. Convenenza. Il più piccolo cerchio intorno al punto, ch'è Dio, corrisponde al più grande intorno alla terra. Così via via: *Noi ci vogliam co' principi celesti D'un giro, d'un girare* (c. VIII, 12). Onde i Serafini governano il primo mobile; i Cherubini lo stellato; i Troni Saturno; le Domazioni Giove; le Virtù Marte; i Principati Venere; gli Arcangeli Mercurio; gli Angeli la Luna. E Arist. diede anch' egli a ciascun cielo un' intelligenza motrice. E Dante nel Conv. fa corrispondere a ciascun cielo una scienza.

27. Come. Boet.: *Tunc me discussa liquerunt nocte tenebrae, Luminibusque prior rediit vigor: Ut quum praecipiti glomerantur sidera Coro, Nimbosisque polus stelit imbribus, Sol latet, ac nondum coelo venientibus astris, Desuper in terram nox funditur. Hanc si Threicio Boreas emissus ab antro Verberet, et clausum reseret diem, Emicat, et subito vibratus lumine Phoebus, Mirantes oculos radiis ferit.* Horat.: *Albus ut obscuro deterget nubila coelo Saepe Notus.* — Guancia. I dodici venti si riducono a quattro. Borea ne caccia tre; or da piena la bocca, or da una or dall'altra guancia. Dalla sinistra caccia aquilone, dalla destra un vento più mite. — Leno. È nel Bocc. Tra aquilone e levante più lene che tra aquilone e ponente. Virg. (XII, 365-67): *Ac velut Edoni Boreae quum spiritus alto Insonat Aegaeo... Qua venti incubuere, fugam dant nubila coelo.*

28. Roffia. Buti: *Densità di vapori.* Altri: Roffia *viene a dire* dispetta cosa: *onde* roffiano. L' etimologia non è da accettare; ma la definizione sì. — Parroffia. Comitiva. È nel Pataffio e nel Bocc. (Teseide, VII, 114). Che Dante imaginasse le stelle come una schiera, cel dice il c. XXIII: *Trivia ride tra le ninfe eterne Che dipingono'l ciel.*

29. Stella. C. XXIV: *Come stella in cielo, in me scintilla.*

30. Ferro. C. I: *Qual ferro che bollente esce del foco.*

31. Scintilla. Ogni scintilla girava in cerchio ancor essa, e diveniva altro giro. — Immilla. Dan., VII: *Millia millium ministrabant ei.* L' Indiano (raccontano) inventor delli scacchi, presentato ch'ebbe il nuovo gioco al re della Persia e offertogli chiedesse a talento, ed avrebbe, chiese un chicco di grano duplicato, e sempre moltiplicato per tante volte quanti erano scacchi nella scacchiera. Il qual numero è di venti cifre.

32. *Ubi.* Predestinato ab eterno è il luogo da Dio a ciascun ente.

33. Primi. Più prossimi al punto.

34. Vimi. Per legami (c. XXIX, 12). Di legami d'amore, *V.* verso 44, 45. — Somigliarsi. Jo, (Ep. I, 3): *Similes ei erimus quoniam videbimus eum sicuti est.*

35. Amor. Così chiama gli Angeli, come i Beati (c. XIX, 7). — Vonno. Vanno. Fra-

Perchè 'l primo ternaro terminonno.
36 E déi saper che tutti hanno diletto
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero in che si queta ogni intelletto.
37 Quinci si può veder come si fonda
L' esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch'ama, che poscia seconda.
38 E del vedere è misura mercede,
Che grazia partorisce e buona voglia.
Così di grado in grado si procede.
39 L' altro ternaro che così germoglia
In questa primavera sempiterna,
Che notturno arïete non dispoglia,
40 Perpetüalemente osanna sverna
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia onde s' interna.
41 In essa gerarchia son le tre dee:
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
L' ordine terzo di Podestadi ée.
42 Poscia ne'duo penultimi tripudi
Principati ed Arcangeli si girano:
L' ultimo è tutto d' angelici ludi.
43 Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon; sì che verso Dio
Tutti tirati sono e tutti tirano.
44 E Dïonisio con tanto disio
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò e distinse com'io.
45 Ma Gregorio da lui poi si divise:
Onde sì tosto come gli occhi apersc
In questo ciel, di sè medesmo rise.
46 E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch'ammiri;
Chè chi 'l vide quassù, gliel discoverse,
47 Con altro assai del ver di questi giri.

cese *vont*. — Troni. Così detti dalla sublimità (Dion. Caet., Hier., c. 7.). — Aspetto. C. IX: *Su sono specchi, voi dicete Troni, Onde rifulge a noi Dio giudicante*. — Terminonno. Terminarono, *terminorno*. Desinenze usitate al suo tempo.

36. Queta. Conv.; *Il vero nel qual si queta l' anima nostra* (Purg., IV). Plotino dice che tutti gl' intelletti s'uniscono in Dio come raggi nel sole (Tasso XIV, 9).

37. Vede. Conv., I: *La scienza è l'ultima perfezione della nostra anima, nella quale sta la nostra ultima felicità*. — Ama. Era questione scolastica (Martinez al IV, del Maestro delle sent., dist. 49, quest. 2): *In quo consistat beatitudo formalis, an in visione an in amore*. S. Tom. la pone nel vedere, Scoto in amare. — Seconda. Segue al vedere l'amare.

38. Mercede. Merito creato dalla umana volontà e dalla grazia. L'usa in questo senso (Inf., IV, 12).—Grado. C. XX: *Di grazia in grazia, Iddio gli aperse L'occhio...*

39. Notturno. Nell'autunno, l'Ariete opposto al sole, ch'è in Libra, gira sul nostro emisfero di notte.

40. Perpetüalemente. È in Albertano. Nel Conv. (I, 11) usa *perpetuale*. — Sverna. *Svernare*, cantare degli uccelli all' uscire del verno. — Interna. Così nel c. IX, 14, *incinqua*.

41. Dee. Io., X: *Illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est*. Chiamò dea la fortuna volgitrice della sua ruota nell' alto (Inf., VII).

42. Arcangeli. Conv. (II, 6): *Conciossiachè la maestà divina sia in tre persone che hanno una sostanza, di loro si puote triplicemente contemplare*.

43. Su. A Dio tendono e attraggono a sè gli altri cieli. Simbolo dell' attrazione neutoniana: dicono alcuni, nell' ammirazione soverchi.

45. Gregorio. Magno. Pose in luogo de' Troni le Potestà, e i Troni in luogo de'Principati, i Principati in luogo delle Dominazioni, le Dominazioni nel luogo delle Potestà. Assegnò poi alle varie gerarchie uffizii varii: disse, per esempio, che gli Arcangeli promovon la fede; e Dionisio: che rivelano le profezie. Tomaso però è con Gregorio (2. 2. q. 108, a. 5).

46. Chi. Paolo a cui s. Dionisio Areopagita fu discepolo.

47. Assai. C. X: *Più addentro vide L'angelica natura*. Delle gerarchie angeliche *V.* s. Tom. (Sum. 2. 2. quaest. 108, 110). Conv. (II, 3): *Avvegnachè quelle cose per rispetto della verità assai poco sapere si possano, quello tanto che l' umana ragione ne vede, ha più dilettazione che il molto e il certo delle cose delle quali si giudica per lo senso*. Conv. (II, 5): *Intelligenze le quali la volgare gente chiamano angeli. E di queste creature siccome delli cieli, diversi diversamente hanno sentito, avvegnachè la verità sia trovata. V.* anco il cap. 6.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Beatrice dichiara quando e come fossero gli Angeli creati; fuori dei limiti dello spazio e del tempo, con un puro atto: ed insieme con loro, i cieli ch' e dovevano volgere, quasi mezzo tra l' angelica dignità e la materia terrena. Caddero taluni tra gli Angeli e scesero più prossimi alla materia: gli altri furono premiati di gloria uguale al merito di ciascuno. E' non hanno memoria, perchè veggono in Dio continuamente ogni cosa. Innumerabili sono: e in ciascuno, Dio opera in modo differente, secondo l' intelligenza e la carità di ciascuno. Ciascuno di quegli innumerabili è un intero universo. L' alta contemplazione è interrotta dai biasimi de' predicanti d' allora, e l' inno diviene commedia.

Nota le terzine 1 alla 4; la 6 alla 10; la 12, 17, 19, 27, 29, 31, 33, 36, 40, 44, 46, 47, 48.

1 Quando amboduo li figli di Latona,
Coperti del Montone e della Libra,
Fanno dell' orizzonte insieme zona,
2 Quant'è dal punto che il zenit inlibra,
Infin che l' uno e l' altro da quel cinto,
Cambiando l' emisperio, si dilibra;
3 Tanto, col volto di riso dipinto,
Si tacque Beatrice, riguardando
Fiso nel punto che m' aveva vinto.
4 Poi cominciò: io dico, non dimando
Quel che tu vuoi udir; perch' io l' ho visto
Ove s' appunta ogni *ubi* ed ogni quando.
5 Non per avere a sè di bene acquisto
(Ch' esser non può), ma perchè suo splendore
Potesse risplendendo dir: *subsisto*,
6 In sua eternità, di tempo fuore,
Fuor d' ogni altro comprender, come i piace
S' apersè in novi amor l' eterno Amore.

1. Figli (c. XX). Il sole e la luna, in due segni del zodiaco opposti come l' Ariete e la Libra, sono nel medesimo orizzonte l' uno all' altro di faccia.

2. Punto. Il punto in che il sole e la luna sono nel medesimo orizzonte quasi bilanciati dallo zenit, è un istante menomo; or un istante Beatrice guardò; poi si volse. — Cinto. Orizzontale. Poc'anzi l' ha chiamata *zona*. — Cambiando. L' uno sale al nostro, l' altro scende al sottoposto emisfero. — Dilibra. Contrario di *inlibra*, si squilibra, si sbilancia.

4. *Ubi* (c. XXVIII, 32). Questo verso è un germe del sistema Mallebranchiano.

5. *Subsisto*. Perchè crearsse ad *extra*. Ovvero: perchè la creatura splendore dell' idea divina (c. XIII) sentisse d' essere, e ne rendesse onore a Dio. Ovvero: perchè Dio fosse sostanza, sostegno delle cose create. Meglio il secondo. C. XIII: *Il suo raggiare aduna. Quasi specchiato, in nove sussistenze.* S. Tom. (II, Cont. gent., q. 45) presso l' Ottimo: *Nulla cosa mosse Iddio nella produzione delle creature, se non la sua bontade, la qual volle comunicare con l' altre cose, secondo uno modo d' assimigliazione ad esso.*

6. Comprender. Fuor d' ogni spazio. Il tempo e lo spazio cominciano colla creazione del mondo. — Novi. Contrapposto all' eterno. C. XIII: *Nove sussistenze.* — Amor. Così chiama gli Angeli (XXVIII, 35).

7 Nè prima quasi torpente si giacque:
Chè nè prima nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest' acque.
8 Forma e materia congiunte e purette
Usciro ad atto che non avea fallo,
Come d'arco tricorde tre saette.
9 E come in vetro, in ambra od in cristallo
Raggio risplende, sì che dal venire
All'esser tutto non è intervallo;
10 Così 'l triforme effetto, dal suo Sire,
Nell'esser suo raggiò insieme tutto,
Senza distinzïon, nell' esordire.
11 Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie: e quelle furon cima
Nel mondo in che puro atto fu produtto.
12 Pura potenzia tenne la parte ima:
Nel mezzo, strinse potenzia con atto
Tal vime che giammai non si divima.
13 Ieronimo vi scrisse lungo tratto
De' secoli degli angeli creati
Anzi che l'altro mondo fosse fatto.
14 Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor dello Spirito santo:
E tu lo vederai se ben ne guati.
15 Ed anche la ragione il vede alquanto,
Che non concederebbe che i motori
Senza sua perfezion fosser cotanto.
16 Or sai tu dove e quando questi amori
Furon creati, e come; sì che spenti
Nel tuo disïo già son tre ardori.
17 Nè giugneriesi, numerando, al venti
Sì tosto, come degli angeli parte
Turbò 'l suggetto de' vostri elementi.
18 L' altra rimase, e cominciò quest'arte
Che tu discerni, con tanto diletto
Che mai da circüir non si diparte.

7. Nè. La creazione è fuori di tempo; non può dunque dirsi che Dio nulla facesse innanzi quella. — Discorrer. Principio della creazione. Gen., I: *Spiritus Dei ferebatur super aquas.*

8. Forma. Gli Aristotelici pongon la forma cosa sostanziale, che, unita alla materia prima, costituisce le varie specie de' corpi. — Materia. Prima, comune a tutti i corpi, soggetto di tutte le forme. — Congiunte. Alla forma, ma pure prette: l'oro, pretto oro; l'argento, puro argento; e via discorrendo, senza mistura seguita per corruzion d'elementi. — Atto. Col *fiat*. — Fallo. Gen., I: *Vidit ... quod esset bonum.* — Tre. Gli Angeli, la forma dell'altre cose, e la loro materia. Altri intende: gli Angeli forme pure; la materia sola, che son gli elementi; la forma congiunta con la materia. Meglio il primo.

9. Come. Fu istantanea la creazione intera.

11. Puro. Gli Angeli, puro atto, non passivo, agenti sul mondo.

12. Potenzia. Passiva: sotto la luna. — Mezzo. Ne' cieli *che di su prendono e di sotto fanno* (c. II, 41). Ott.: Atto puro, *cioè che non è in potenza a divenire altra cosa; e però sono incorruttibili*: pura potenza, *cioè che sempre è acconcia a trasmutazione, e però continuo genera nuova forma, e corrompe la precedente*: potenza con atto, *cioè corpo umano con la sua anima ... e il cielo colla sua intelligenza.*

13. Ieronimo. Epist. ad Tit.: *Sex millia nondum nostri temporis complentur annorum; et quantas prius aeternitates, quanta tempora, quantas quoque saeculorum origines fuisse arbitrandum, in quibus Angeli, Throni, Dominationes caeterique ordines Deo servierunt absque temporum vicissitudinibus atque mensuris?* S. August.: *Quarta die facta sunt sydera, et jam Angeli erant.* Opinione d' Origene, Basilio, Damasceno, e altri dottori greci, rigettata da s. Tom. (I, qu. 61, a. 3). Dice che se gli Angeli son parte dell'universo, dovevano dunque esser creati con esso.

14. Scrittor. Davide *cantor dello Spirito santo* (c. XX). — Vederai. Eccl., XVIII: *Qui vivit in aeternum, creavit omnia simul.*

15. Motori. Gli Angeli non avessero cosa alcuna da movere, da infonderci loro virtù.

16. Dove. Nell'alto del mondo (v. 32-3). — Quando. Di tempo fuore. — Come. A un tratto.

17. Venti. Questo pronto peccare degli Angeli è creduto da s. Tom. (I, 63, a. 6). — Elementi. Apoc.: *Draco magnus ... cauda . . . trahebat tertiam partem stellarum coeli* (Inf., XXXIV, 41). La terra è suggetto dei quattro elementi: aria, fuoco, acqua, e terra. Gli angeli mali, al dire de' Padri, sono nell' aria inferiore, e la turbano soventi volte; e turban la terra, chè stanno nel centro di quella.

18. L'altra. Gli angeli puri. Conv. (II, 5): *Alla speculazione di certe* (sostanze separate) *segue la circulazione del cielo, ch'è del mondo governo: il quale è quasi una ordinata civilitade, intesa nella speculazione delli motori.* — Arte. Di movere i cieli. Anco gli

19 Principio del cader fu 'l maladetto
Superbir di colui che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.
20 Quelli che vedi qui, furon modesti
A riconoscer sè della Bontate
Che gli avea fatti a tanto intender presti.
21 Perchè le visto lor furo esaltate
Con grazia illuminante e con lor merto,
Sì ch'hanno piena e ferma volontate.
22 E non voglio che dubbi, ma sie certo
Che ricever la grazia è meritoro
Secondo che l'affetto l'è aperto.
23 Omai d'intorno a questo concistoro
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz'altro aiutoro.
24 Ma perchè 'n terra per le vostre scuole
Si legge che l'angelica natura
È tal che 'ntende e si ricorda e vuole;
25 Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità, che laggiù si confonde
Equivocando in sì fatta lettura.
26 Queste sustanzie, poichè fûr gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde.
27 Però non hanno vedere interciso
Da nuovo obbietto; e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso.
28 Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Credendo, e non credendo dicer vero:
Ma nell'uno è più colpa e più vergogna.
29 Voi non andate giù per un sentiero
Filosofando: tanto vi trasporta
L'amor dell' apparenza e 'l suo pensiero.
30 Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura o quando è tôrta.
31 Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s'accosta.
32 Per apparer ciascun s' ingegna, e face
Sue invenzioni; e quelle son trascorse
Da' predicanti, e 'l vangelio si tace.
33 Un dice che la luna si ritorse
Nella passion di Cristo, e s' interpose,

Angeli prima di essere degnati alla somma comprensione di Dio, sostennero loro prova (Maestro delle sent., l. II, d. 4; s. Thom. I, 62, art. 8).

19. Pesi. Inf., XXXIV: *Il punto Al qual si traggon d' ogni parte i pesi.*

20. Modesti (s. Thom., 2. 2, q. 161, art. 4).

21. Merto. Alla illuminante seguì la consumante, frutto de' meriti loro.

22. Meritoro. Come nel c. IX, v. ult.: *adultéro.* S. Tom. (I, 62, art. 2) dice che l' Angelo ebbe grazia innanzi che fosse beato. Ma Dante aggiunge: il merito sta nell' aprire l'affetto alla grazia che viene.

25. Lettura. Dottrina: così detta dal leggere o insegnar nelle scuole.

27. Non. Purg., XXX: *Voi vigilate nell' eterno die.* S. Tom. (I, q. 55, a. 2) dice che l'Angelo non intende per ispecie ch' egli tragga dalle cose, ma per ispecie o idee a lui proprie; e non intende componendo e dividendo e raziocinando per discorso così come l' uomo (*V.* anco q. 58, a. 5; e q. 54, a. 4). Agostino dà agli Angeli la memoria, ma per modo di dire. — Diviso. Arist. (De memoria) tradotto da un antico: *Rammentare non è altro che riducere nella fantasia le spezie visibili che la memoria ha per lo passato tempo riposte.*

28. Laggiù. Alb. Magno domanda *utrum insit angelis memoria.* Chi la negava, e chi la diceva differente dalla memoria dell' uomo. L'una e l'altra opinione condanna il P.: ma più la prima. — Colpa (s. Thom., I, 2, qu. 78, a. 4). Quanto il movimento del peccato è più proprio alla volontà, tanto il peccato è più grave degli altri peccati pari di quello. Un antico: *Quelli è più disordinato, che più conosce il peccato, e falla, che lo ignorante.*

29. Apparenza. Del parere ingegnosi. Fr. Barberino: *Ed un parla a piacere coll' altro, sol perchè vuole apparere.*

30. Scrittura. C. XIII: *Furon come spade alle Scritture In render tôrti li diritti volti.*

31. Seminarla. Purg., XXII: *Credenza, seminata Per li messaggi dell' eterno regno.*

32. Trascorse. Discorse, trattate. C. XXIV. *Bene è trascorsa D' esta moneta già la lega e 'l peso.* — Predicanti. S. Agostino e s. Girolamo movono lo stesso lamento. Hier.: *Adducto supercilio, grandia verba trutinantes, inter mulierculas de sacris litteris philosophantur.*

33. Luna. La pasqua de' Giudei cadeva nel dì del plenilunio, essendo il sole in Ariete. G. C. morì il dì seguente alla pasqua: la luna dunque era piena e al sole opposta: doveva dunque retrocedere di sei segni, cioè di quattordici dì e mezzo, per interporsi tra il sole e la terra. Ma questa cagione avrebbe

Perchè 'l lume del sol giù non si porse.
34 Ed altri che la luce si nascose
Da sè: però agl'Ispani e agl'Indi,
Come a'Giudei, tale eclissi rispose.
35 Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi.
36 Sì che le pecorelle che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
37 Non disse Cristo al suo primo convento:
Andate e predicate al mondo ciance;
Ma diede lor verace fondamento.
38 E quel tanto sonò nelle sue guance,
Sì ch'a pugnar per accender la fede
Dell' evangelio fero scudi e lance.
39 Ora si va con motti e con iscede
A predicare; e pur che ben si rida,
Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.
40 Ma tale uccel nel becchetto s'annida
Che, se 'l vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza di che si confida.
41 Per cui tanta stoltezza in terra crebbe
Che senza prova d'alcun testimonio
Ad ogni promission si converrebbe.
42 Di questo ingrassa il porco sant'Antonio,
Ed altri assai che son peggio che porci,
Pagando di moneta senza conio.
43 Ma perchè sem digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.
44 Questa natura sì oltre s' ingrada
In numero, che mai non fu loquela
Nè concetto mortal che tanto vada.
45 E se tu guardi quel che si rivela
Per Daniel, vedrai che 'n sue migliaia
Determinato numero si cela.
46 La prima Luce che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si ricepe
Quanti son gli splendori a che s'appaia.

prodotto una parziale eclissi: ond' altri dice che il sole da sè si nascose, e furon tenebre su tutta la terra. Altri legge: *E mente* ... e fa che Dante corregga l'errore de' predicanti e si faccia colpevole di quelle interpretazioni scientifiche da lui condannate. E lo prova il dire ch'e' fa: *quinci e quindi*. Sacrobosc.: *Dico quod de ipsa obscuritate multae fuerunt opiniones. Aliqui dicunt quod ipsa obscuritas fuit ex interpositione alicujus cometae ... Alii dicunt quod illa eclipsis fuit in Jerusalem virtute Elitropiae ... Alii dicunt quod illa fuit interpositione Veneris et Mercurii, qui vadunt semper cum sole.*

34. Ispani. La Giudea, secondo Dante, è messa tra l'India e la Spagna.

35. Lapi. Da *Iacopo*. Nomi comuni in Firenze. *V.* l'ind. del Vill.

36. Vento. Jer., XXII: *Omnes pastores tuos pascet ventus.*

37. Convento. Apostolico (c. XXII). Il convento di s. Francesco. E nella Bibbia è frequente in questo senso. — Verace. Marc., XVI: *Praedicate Evangelium.*

38. Tanto. Solo. — Sue. Loro. — Pugnar. Ap. (Heb., XI): *Qui per fidem vicerunt regna ... fortes facti sunt in bello.*

39. Iscede. Un ant. post.: *Verbis truffatoriis.* — Gonfia. D' orgoglio. — Cappuccio. Usato allora da tutti, anco da' preti. Da' frati no.

40. Uccel. Non la colomba, per cui *Spiritu sancto inspirati, loquuti sunt Dei homines* (Petr., II, 1), ma il diavolo. — Becchetto. Varchi (St., IX): *Striscia doppia del medesimo panno che il cappuccio, che va sino in terra, e si ripiega in sulla spalla destra, e bene spesso si avvolge al collo ... e intorno alla testa.*

41. Ogni. Senza fede delle sante scritture, si crede ad ogni indulgenza da costoro promessa.

42. Antonio. Era allora in gran culto la chiesa di s. Antonio di Vienna. S. Antonio Abate si dipingeva col porco a' piedi, simbolo del vinto demonio. I venditori d'indulgenze furon condannati dal conc. di Trento (sess. 21, art. 9). — Peggio. Un ant.: *Bestie, ed uomini peggio che bestie, che per ischifare fatica si fanno eremiti e frati.* — Moneta. Perdonanze non vere.

44. Natura. Angelica. Terz. 24: *L'angelica natura.*

45. Daniel. Dan., VII: *Millia millium ministrabant ei, et deces millies centena millia assistebant ei* ... Conv.: *Questo nostro Salvatore colla sua bocca disse che 'l Padre gli potea dare molte legioni d'angeli ... Perchè manifesto è a noi quelle creature essere in lunghissimo numero: perocchè la sua sposa e secretaria s. Chiesa ... dice, crede, e predica quelle creature quasi innumerabili, e partele per tre gerarchie, cioè principati santi, ovvero esseri divini: e ciascuna gerarchia ha tre ordini; sicchè nove ordini di creature spirituali la Chiesa tiene e afferma.* — Cela. Non è determinato quel numero, ma indica un nu-

47 Onde, però ch' all' atto che concepe
Segue l' affetto, d' amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe.
48 Vedi l' eccelso omai e la larghezza
Dell' eterno Valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
49 Uno manendo in sè come davanti.

mero senza fine.

47. Segue. C. XIV : *Onde la vision crescer conviene, Crescer l'ardor che di quella s'accende. V.* c. XXVIII.

48. Speculi. Vul. Eloq., I : *Illud fulgentissimum speculum in quo cuncti* (Angeli) *repraesentantur pulcherrimi atque avidissimi speculantur.* Lettera a Cane : *Omnis essentia et virtus procedit a primo* (La prima Luce che tutta la raia) : *et intelligentiae inferiores recipiunt quasi a radiante, et reddunt radios superiores ad suum inferius ad modum speculorum.* C. XIII : *Il suo raggiare aduna, Quivi specchiato, in nove sussistenze, Eternalmente rimanendosi una.*

49. Manendo. Sap., VII : *In se permanens omnia innovat.*

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

All' apparire della luce dell' empireo, in cui Dante è portato, la luce degli Angeli pare più languida, la bellezza di Beatrice cresce in ineffabile modo. Un lampo lo ferisce; e lo dispone a vedere un fiume di luce. Le due rive dipinte di mirabili fiori: e del fiume escivan faville, e si posavan su' fiori, e nell' onde fiammanti cantando scendevano. E' guarda nell' acque; e, fatto più acuto al vedere, vede il fiume cambiarsi in forma di cerchio, e sopra il cielo empireo mille gradi e più, disposti in forma di rosa, e il minimo grado più ampio del sole; e per l' ampia sublimità l' occhio correva chiarissimo, e la prendeva tutta. Ved' egli un seggio vuoto: il seggio d' Arrigo.

Questo di tutto forse il poema è il canto più alto.
Nota le terzine 1, 3; la 6 alla 9; la 11, 14, 15, 17; la 19 alla 23; la 28, 30, 31, 32, 35; la 37, alla fine.

1 Forse semila miglia di lontano
Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
China già l' ombra quasi al letto piano.
2 Quando'l mezzo del cielo a noi profondo
Comincia a farsi tal ch' alcuna stella
Perde'l parere infino a questo fondo:
3 E come vien la chiarissima ancella
Del sol più oltre, così 'l ciel si chiude
Di vista in vista, infino alla più bella.
4 Non altrimenti 'l trionfo che lude
Sempre d'intorno al punto che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel ch'egli inchiude,
5 A poco a poco al mio veder si stinse:
Perchè tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedere ed amor mi costrinse.
6 Se quanto infino a qui di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.

1. Lontano. Da noi abitanti la terra. — Sesta. Siccome la luce del non ancora veduto sole fa impallidire le stelle, così, dice il P., la non veduta gloria di Dio toglieva a' miei occhi la luce degli Angeli. Anon.: *La terra tutta gira... ventiquattromila di miglia... ed il Sole la gira tutta in ventiquattro ore... e così il Sole ogni ora circuisce il ventiquattresimo, che è mille miglia. Adunque, quando l' ora sesta è, e' c' è di lungi seimila miglia, ed è segno che siamo nel principio della prima ora... del dì.* Seimila miglia è il quarto del corso diurno. — China. Il globo nostro china l' ombra sua a forma di cono in linea orizzontale, poichè il sole sta per sorgere sull' orizzonte.

2. Profondo. Che sta sopra noi. Virg. (Egl. IV): *Coelumque profundum.* — Alcuna. Sul primo albeggiare non tutte spariscono, ma le minori.

3. Ancella. L' aurora. — Chiude. Purg., XXVII: *E notte avesse tutte sue dispense.* — Vista. Stella. Nel c. II, 39, le chiama *vedute.*

4. Inchiude. Dio *continet omnia* (Sap., I).

5. Stinse. Contrario dell' *Accendit lumina Vesper* (Virg.).

6. Vice. A compiere l'uffizio che a me spetta, di dire di lei.

7 La bellezza ch' io vidi, si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo
Che solo il suo Fattor tutta la goda.
8 Da questo passo vinto mi concedo
Più che giammai da punto di suo tema
Soprato fosse comico o tragedo.
9 Chè come sole il viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da sè medesma scema.
10 Dal primo giorno ch io vidi'l suo viso
In questa vita, insino a questa vista
Non è 'l seguire al mio cantar preciso.
11 Ma or convien che'l mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza poetando,
Come all' ultimo suo ciascuno artista.
12 Cotal, qual io la lascio a maggior bando
Che quel della mia tuba, che deduce
L' ardüa sua materia terminando,
13 Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò : noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al ciel ch'è pura luce.
14 Luce intellettual piena d' amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.
15 Qui vederai l' una e l'altra milizia
Di paradiso ; e l' una in quegli aspetti
Che tu vedrai all' ultima giustizia.
16 Come subito lampo che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell' atto l' occhio di più forti obbietti ;
17 Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m' appariva.
18 Sempre l'Amor che queta questo cielo,
Accoglie in sè con sì fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo.
19 Non fûr più tosto dentro a me venute
Queste parole brievi, ch'io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute.
20 E di novella vista mi raccesi,
Tale che nulla luce è tanto mera
Che gli occhi miei non si fosser difesi.
21 E vidi lume in forma di riviera
Fluvido di fulgori, intra duo rive

7. Bellezza. Per esse intende la sapienza delle cose divine, che nel Conv. chiama eternale imperatrice dell' universo. E fin nella V. Nuova racconta com' e' pregasse che la sua anima se ne possa gire a vedere la gloria della sua donna. Nelle Rime : *Ch' io diverrei beato, lei guardando, A guisa d' angel che di sua natura, Stando su in altura, Divien beato sol vedendo Iddio.*

9. Trema. Convivio : *Queste cose che paiono nel suo aspetto, soverchiano lo 'ntelletto nostro. E dico come questo soverchiare è fatto: ch' è fatto per lo modo che soverchia il sole lo fragile viso, non che lo sano e forte.*

10. Preciso. C. XXIII : *Convien salir lo sagrato poema Com' uom che trova suo cammin reciso.* Petr. : *M'hanno la via sì d' alto amor precisa.*

11. Ultimo. Ogni arte ha un confine.

12. Tuba. Inf., XIX : *Or convien che per voi suoni la tromba.* — Deduce. Ov. : *Ab origine mundi Ad mea perpetuum deducite tempora carmen.*

13. Maggior. Primo mobile. Ott. : *Corpo primo, per natura semplicissimo, poco di corpo avente, però che sottilissimo, primo firmamento del mondo ; per quantitade grandissimo, per qualitade lucido, per figurazione sperico, per ampiezza contenente le creature visibili ed invisibili.* — Ciel. Empireo : ch' è cristallino, secondo Isidoro.

14. Trascende. Apost. : *Pax Dei, quae exsuperat omnem sensum.*

15. Una. Gli angeli, e gli uomini. Gli uomini nell' imagine di que' corpi che riprenderanno dopo il dì del giudizio. Is., XLV : *Manus meae tetenderunt coelos, et omni militiae eorum mandavi.*

16. Forti. Altra luce più viva non illumina l'occhio abbagliato dal lampo.

18. Amor. Jo. (Ep., I, 4) : *Deus charitas est.* Damasc.: *Divina virtus in empyreo coelo manifestius operatur : subest enim immediate menti divinae.* — Salute. Per *saluto* : è nelle Rime.—Candelo. Per preparare gli ammessi alla gloria, preparargli con la luce viva alla fiamma d'amore. Boet.: *Lumina ejus, mortalium rerum nube caligantia, tergamus.*

20. Difesi. Petr.: *Si altera Vista, che incontra 'l sol pur si difende.*

21. Riviera. Dan., VII : *Thronus ejus flammae ignis : rotae ejus ignis accensus. Fluvius igneus, rapidusque egrediebatur a facie ejus.* Ps.: *Aquae... quae super coelos sunt, laudent nomen Domini.* Apoc., XXII : *Ostendit mihi fluvium aquae vitae, splendidum tamquam crystallum, procedentem de sede Dei.* Opinion d' Origene. S. Ambros. (de sanctis) : *Civitas Dei illa Jerusalem, non meatu alicujus fluvii terrestris, sed ex fonte vitae procedens, qui est S. S.* — Fluvido. Per *fluido*, come *continovo*. — Primavera. In questo senso è

Dipinte di mirabil primavera.
22 Di tal fiumana uscian faville vive
E d'ogni parte si mettean ne' fiori
Quasi rubin che oro circonscrive.
23 Poi, come inebbriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge;
E s' una entrava, un altra n'uscia fuori.
24 L' alto disio che mo t' infiamma ed urge
D' aver notizia di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più quanto più turge.
25 Ma di quest'acqua convien che tu bei
Prima che tanta sete in te si sazi.
Così mi disse il sol degli occhi miei.
26 Anche soggiunse: il fiume e li topazi
Ch'entrano ed escono, e'l rider dell'erbe,
Son di lor vero ombriferi prefazi.
27 Non che da sè sien queste cose acerbe;
Ma è difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancor tanto superbe.
28 Non è fantin che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall' usanza sua;
29 Come fec' io, per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all'onda
Che si deriva perchè vi s'immegli.
30 E sì come di lei bevve la gronda
Delle palpebre mie, così mi parve,
Di sua lunghezza, divenuta tonda.
31 Poi come gente stata sotto larve,
Che pare altro che prima se si sveste
La sembianza non sua in che disparve;
32 Così mi si cambiaro in maggior feste
Li fiori e le faville, sì ch'io vidi
Ambo le corti del ciel manifeste.
33 O isplendor di Dio per cu'io vidi.
L' alto trïonfo del regno verace,
Dammi virtù a dir com' io lo vidi.
34 Lume è lassù, che visibile face
Lo Creatore a quella creatura
Che solo in lui vedere ha la sua pace.
35 E si distende in circular figura,
In tanto che la sua circonferenza
Sarebbe al sol troppo larga cintura.
36 Fassi di raggio tutta sua parvenza,

nel Purg., XXVIII. Apoc., XXI, presso un ant.: *Ed io vidi novello cielo e novella terra; e il primo cielo e la prima terra se ne andò . . . Ed io, Gioanni, vidi Jerusalem, la santa cittade descendente del Cielo novella, e apparecchiata a Dio ricevere, come sposa adornata per suo marito.*

22. Rubin. Incastonato in oro.

23. Gurge. *Gorgo* per *fiume* in Virg. e nel Petr. (s. 191).

24. Turge. C. X: *D' amor turge.*

25. Bei. Rammenta l' Eunoè del Purg., XXVIII.

26. Topazi. Così chiamò Cacciaguida (c. XV). Diodor. Sic.: *Topatius lapis, vitro similis, colore aureo.* Apocal., I, presso un ant.: *Mi menò in ispirito in una grande montagna e alta e mi mostrò Ierusalem la santa cittade... il suo lume era come pietra di saffiro, e come iaspe e cristallo.* — Lor. Di ciò che son veramente. — Ombriferi. Adombrano e fan pregustare. Frase affettata ed impropria. Ott.: *Lo fiume è il lume divino e la gloria di Paradiso: le scintille, li Angioli; li topazii, li cori beati.*

27. Acerbe. Dure ad intendersi. Purg., XXV: *Ciò che par duro ti parrebbe vizzo.* — Superbe. Alte. Purg., IV: *Costa superba.*

28. Rua. L' usa Inf., XX. Non sempre questo verbo significa *precipitare.* Virg., X: *Versi, retroque ruentes.*

29. Spegli. Per veder meglio. C. XXI: *E fa di quelli* (occhi) *specchio alla figura.*

30. Gronda. Il coppo del ciglio (Inf., XXXIII). — Tonda. La lunghezza figura il diffondersi di Dio nelle creature; la rotondità il ritornare delle cose in Dio come in fine perfetta. Idea svolta dal Vico.

31. Larve. Maschere (Purg., XV). — Disparve. Parve altra da quel ch'era.

32. Ambo (terz. 15).

33. O. Purg., XXXI: *O isplendor di viva luce eterna.* Nel fiume si figura la grazia illuminante. — Vidi. Ripete, perch' è voce sacra, com' indicano i derivati: *veggente, visione, providenza.*

34. Pace. S. August.: *Fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.* Qui l'Anon. ci [illegible]s. Ambrogio. Boet.: *Hic erit vobis requies laborum.*

35. Sol. Pietro. Il sole è otto volte maggior della terra. Apoc. trad. da un ant.: *La cittade* (di Dio) *era in quadro, e sua lunghezza era tale come larghezza; e misurò la cittade dodici mila stadii . . . e misurò li muri di centoquarantaquattro cubiti; e la fattura del muro era di pietra di iaspis.*

36. Raggio. Di Dio, riflesso nel primo mobile (Conv., II, 4) e di là in tutti i cieli (c. II, 42).

Reflesso al sommo del mobile primo
Che prende quindi vivere e potenza.
37 E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia, quasi per vedersi adorno
Quant' è nell' erbe e ne' fioretti opimo;
38 Sì, soprastando al lume intorno intorno,
Vidi specchiarsi in più di mille soglie
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
39 E se l' infimo grado in sè raccoglie
Sì grande lume, quanta è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie!
40 La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e'l quale di quella allegrezza.
41 Presso e lontano lì nè pon nè leva;
Chè dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rileva.
42 Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, rigrada, e ridole
Odor di lode al sol che sempre verna,
43 Qual è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: mira
Quanto è'l convento delle bianche stole!
44 Vedi nostra città quant' ella gira!
Vedi li nostri scanni sì ripieni
Che poca gente omai ci si disira!
45 In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v' è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni,
46 Sederà l' alma che fia giù agosta,
Dell' alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
Verrà, in prima ch' ella sia disposta.

38. Soglie. Gradi (c. III, 28; XVIII, 9). — Quanto. Gli spiriti beati. Eccl., XII: *Revertatur pulvis ... et spiritus redeat ad Deum.*

39. Se. Son più di mille gradini, e l' infimo è più largo del sole: or pensa gli altri. E questi gradi si spandono in forma di rosa. Nella rosa mistica il Verbo si fece carne. Conv. (II, 4): *Questa è quella magnificenza della quale parla il Salmista quando dice a Dio: levata è la magnificenza tua sopra i cieli.* — Estreme. Ezec.: XLI: *Latius erat templum in superioribus.*

40. Prendeva. Inf., VIII: *'L potea l'occhio torre.* — Quanto. Altrove: *Il quale e 'l quanto della viva stella.*

41. Pon. Nè vicinanza rischiara, nè lontananza abbuia gli oggetti. — Mezzo. C. VII: *Ma nostra vita, senza mezzo, spira.* Immediatamente. Conv. (II, 4): *Lo nono cielo lo quale chiamano molti* cristallino, *cioè diafano, ovvero tutto trasparente.*

42. Giallo. Il circolar lume ch'era nel mezzo e nel fondo de' gradi ascendenti, come il giallo nella rosa.

43. Quanto. Apoc., VII: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, et tribubus, et populis, et linguis: stantes ante thronum ... amicti stolis albis.* Baruch, III: *O Israel, quam magna est domus Dei, et ingens locus possessionis ejus! Magnus est, et non habet finem: excelsus, et immensus.*

44. Scanni. Evang.: *In domo Patris mei mansiones multae sunt.* — Poca. S. Thom.: *Soli Deo cognitus est numerus electorum.*

45. Seggio. In una leggenda del medio evo si narra come un povero contadino il qual doveva per tirannia del signore essere fra tre giorni impiccato, andasse in visione all' Inferno. E in una notte diventasse canuto. E vide i poveri meno tormentati de' ricchi; e i re sedere sopra sedie infocate, rinvolti di porpora che toccata bruciava: e i signori erano ancor più tormentati, ed erano sedie vuote col nome de' dannati venturi. Una ne vidi, diceva il villano, segnata d'un nome. Quale? domandò quegli. Il tuo. — Ceni. Ap., XIX: *Ad coenam nuptiarum Agni vocati.*

46. Fia. Enrico VII, fu creato imperatore nel novembre del 1308: nel 1311 coronato a Milano: combattè in Roma per aver la corona: dopo assaltata Brescia ed altre città, fu in Toscana a domare la guelfa Firenze, dove il P. con acerba lettera lo invitava. Ma Dante non lo seguì. Quaranta giorni spese in vani apparecchi. E dopo invano tentata la vittoria, si pensò di proscrivere i resistenti. Mite di natura, pur commise non poche ferocie; e ricevè danari da que' che ambivano il governo delle italiane città; concesse licenza di battere moneta falsa, cagionò grandi mali in Toscana. Morì nell' agosto del 1313 a Buonconvento, avvelenato, dicono, da un frate nell' ostia: altri nega. Il Villani ne tace. E sarà forse calunnia. A lui Dante scriveva come a santissimo trionfatore e singolar signore; per divina providenza re de' Romani, e sempre Augusto. Lo vide non si sa dove, e gli baciò i piedi, attesta il Mussato. L' Ott. dice d'Arrigo: *Uomo di buona coscienza, valoroso in arme, largo e cortese, pietoso e dolce ... Di consentimento di papa Clemente ... fu eletto in re de' Romani, ed a Roma venne, e fu coronato per due cardinali ... poi l' abbandonò*

47 La cieca cupidigia che v'ammalia,
Simili fatti v' ha al fantolino
Che muor di fame e caccia via la balia.
48 E fia prefetto nel foro divino
Allora tal che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.
49 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo ufficio; ch'el sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto,
50 E farà quel d'Alagna esser più giuso.

del tutto il detto papa, perchè li devoti della Chiesa non l'ubbidivano. — AGOSTA. Inferno (I, 24): *Agusto*. Quindi il mese d'agosto.

47. MUOR. L'Italia, dic'egli, ha bisogno d'unità, e pur si lacera con le sue mani.

48. TAL. Clemente V. Aveva cooperato all'elezione d'Arrigo, mandati quattro cardinali, ad accompagnarlo in Italia: poi gli fe contro (*Iter italicum*).

49. Poco. Fu papa dal giugno del 1305 al febbraio del 1314. — LÀ (Inf., XIX, 25).

50. QUEL. Bonifazio.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Narra il Boccaccio, che gli ultimi canti della Commedia furono, otto mesi dopo morto il P., rinvenuti per visione ch' ebbe un discepolo di lui, il qual venne a Iacopo, figliuol di Dante, e disse come l' esule gli si fosse mostro in candida veste, splendente, e gli avesse additati i fogli nascosti dietro una stuoia entro una finestretta a' cui nessuno aveva posto mente. E certo non so che di rivelazione è in questi ultimi canti; come d' anima che già sta per salire alle cose descritte, e le indovina nel profondo dell' anima. Nè verso umano salì mai più alto. Gli Angeli volano tra i beati spiriti e Dio: vien Bernardo, ultima guida; e gli mostra Beatrice, nel sublime suo seggio. E' la prega: ed ella gli arride da immensa distanza. Quindi e' guarda a Maria.

Nota le terzine 1 alla 18; la 20 alla 29; la 31, 33, 35, 36, 37; la 39, alla fine.

1 In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
2 Ma l' altra che volando vede e canta
La gloria di Colui che l' innamora,
E la bontà che la fece cotanta;
3 Sì come schiera d' api che s' infiora
Una fiata, ed una si ritorna
Là dove suo lavoro s'insapora,
4 Nel gran fior discendeva che s' adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo amor sempre soggiorna.
5 Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l' ali d' oro, e l' altro tanto bianco
Che nulla neve a quel termine arriva.
6 Quando scendean nel fior di banco in banco,
Porgevan della pace e dell' ardore
Ch' egli acquistavan ventilando il fianco.

1. Dunque. Si noti la semplicità dei cominciamenti e si paragoni alla boria della moderna poesia.—Candida. Apoc., VII: *Amicti stolis albis.*—Rosa (XXX, 39).—Milizia. Degli uomini beati (c. XXX.)—Sposa. Apost.: *Acquisivit in sanguine suo.*

2. Altra. Gli angeli.—Cotanta. Virg.: *Qui te talem genuere parentes.*

3. Api. Virg., I: *Qualis apes aestate nova per florea rura Exercet sub sole labor.* — Insapora. Converso in miele.

4. Risaliva. Rammenta il c. prec. — Là. Goethe: *Come le intelligenze celesti ascendono e discendono, e sporgonsi l' auree secchie, e sovr' ali spiranti benedizione, calano di cielo in terra, e tutto penetrano e armoniosamente risuonano per contro il tutto.*

5. Fiamma. Pietro: *Il rosso è amore; l' oro sapienza incorruttibile siccom' oro; il bianco innocenza; e i tre colori figurano la Trinità.* — L' altro. Per il resto. Ha esempi in prosa, del tempo. — Neve. Daniel, VII: *Vestimentum ejus candidum quasi nix.*

6. Banco. C. III: *Di soglia in soglia.* Non è però bella metafora, parlando d' un fiore. — Pace. Fiamma e pace: in Dio solo è questa sublime concordia.

7 Nè lo 'nterporsi tra 'l disopra e 'l fiore
Di tanta plenitudine volante,
Impediva la vista e lo splendore:
8 Chè la luce divina è penetrante
Per l' universo, secondo ch' è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante.
9 Questo sicuro e gaudïoso regno,
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.
10 O trina Luce che in unica Stella
Scintillando a lor vista, sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella.
11 Se i barbari venendo da tal plaga
Che chiascun giorno d' Elice si cuopra,
Rotante col suo figlio ond' ella è vaga,
12 Veggendo Roma e l' ardua su' opra
Stupefacénsi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;
13 Io che era al divino dall' umano,
Ed all' eterno dal tempo venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
14 Di che stupor doveva esser compiuto!
Certo, tra esso e 'l gaudio, mi facea
Libito non udire e starmi muto.
15 E quasi peregrin che si ricrea
Nel tempio del suo voto, riguardando,
E spera già ridir com' ello stea;
16 Sì per la viva luce passeggiando,
Menava ïo gli occhi per li gradi
Mo su, mo giù, e mo ricirculando.
17 E vedea visi a carità suadi,
D' altrui lume fregiati e del suo riso,
Ed atti ornati di tutte onestadi.
18 La forma general di paradiso
Già tutta lo mio sguardo avea compresa,
In nulla parte ancor fermato fiso,
19 E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia donna di cose
Di che la mente mia era sospesa.
20 Uno intendeva ed altro mi rispose:
Credea veder Beatrice, e vidi un sene
Vestito con le genti gloriose.
21 Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
22 Ed: ella ov' è? di subito diss' io.

8. Penetrante. C. I: *La gloria di colui che tutto move Per l' universo penetra, e risplende In una parte più, e meno altrove.*

9. Antica. La vecchia e la nuova legge.

10. Stella. Essenza di lume. — Procella. Boet.: *O jam miseras respice terras, Quisquis rerum foedera nectis. Operis tanti pars non vilis Homines, quatimur fortunae salo. Rapidos rector comprime fluctus, Et, quo coelum regis immensum, Firma stabiles foedere terras.*

11. Cuopra. Sulle regioni settentrionali rota sempre l' orsa maggiore, che, per le favole, è la ninfa Callisto od Elice (Ov., Fast. II, 156; e Met., VIII): e il figlio è Boote od Arturo. Lucan.: *Nocte sopora, Parrhasis obliquos Helice quum verteret axes.* Ov.: *Nec sequar aut Helicen, aut, qua Tyros utitur, Arcton.*

12. Ardua. Per *alta*: spesso in Virg. — Laterano. Gli edifizii di Roma superano tutti i monumenti dell' arte. Ott.: *Il palagio a Laterano ... fu il palagio di Nerone imperadore; del quale dice Martino diacono, card., nella sua Cronica, che la larghezza e 'l componimento e l' adornamento fatto d' oro e d' ariento e di gemme e d' avorio, in brieve sermone non si puote comprendere.* Ammian. (XVI, 10): *Jovis Tarpeji delubra, quantum terrenis divina, praecellunt.* Virg.: *Tecta vident, quae nunc Romana potentia coelo Aequavit.*

14. Compiuto! *Complet* per *implet*, in Virg. ed in altri.

16. Passeggiando. Inf., IX: *L' occhio intorno invio;* XVII: *Procedendo di mio sguardo il curro.*

17. Suadi. Virg.: *Malesuada.* — Ornati. Petr.: *E di doppia pietade ornata il ciglio... E di lagrime oneste il viso adorna.* — Onestadi. Ott.: *A differenza del riso di qua giù, nel quale è poca onestade, quando hanno alcuna allegrezza.*

18. Forma. Ott.: *Sì di figura, come di gloria.*

20. Rispose. Inf., XVI: *Convien che novità risponda ... al nuovo cenno.* — Credea. Per iscienza non possiamo veder Dio, ma per grazia e contemplazione amorosa. Bernardo, figura della contemplazione, e amoroso di Maria, gl' impetra dalla Vergine veder quelle cose che con la lettura delle sacre carte non si raggiungono. Bernardo consacrò la crociata del 1147 guidata dall' imp. Corrado II, dove Cacciaguida morì (c. XV). — Sene. Fuor di rima (v. 94). E comunemente *seniore*; e nel Conv. *senio* e *senetta*. — Con. Come. Purg. (XXIX, 49): *Col primaio stuolo Erano abitati.*

21. Diffuso. Si paragoni questa pittura a quella di Catone (Purg., I), e di Caronte (Inf., III).

Ond' egli: a terminar lo tuo disiro,
Mosse Beatrice me del luogo mio.
23 E se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono che suoi merti le sortiro.
24 Senza risponder, gli occhi su levai,
E vidi lei che si facea corona
Riflettendo da sè gli eterni rai.
25 Da quella regïon che più su tuona
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s' abbandona,
26 Quanto lì da Beatrice la mia vista:
Ma nulla mi facea; chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
27 O donna in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In inferno lasciar le tue vestige,
28 Di tante cose, quante i' ho vedute,
Dal tuo podere, e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
29 Tu m' hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi
Che di ciò fare avean la potestate.
30 La tua magnificenza in me custodi,
Sì che l' anima mia che fatt' hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi.
31 Così orai: e quella sì lontana
Come parea, sorrise e riguardommi;
Poi si tornò all' eterna fontana.
32 E 'l santo sene: acciocchè tu assommi
Perfettamente, disse, il tuo cammino;
A che prego ed amor santo mandommi:
33 Vola con gli occhi per questo giardino:
Che veder lui t' acuirà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino.
34 E la regina del cielo, ond' io ardo
Tutto d' amore, ne farà ogni grazia;
Perocch' i' sono il suo fedel Bernardo.
35 Quale è colui che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l' antica fama non si sazia,
36 Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?
37 Tale era ïo mirando la vivace
Carità di colui che 'n questo mondo
Contemplando gustò di quella pace.
38 Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo.
39 Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder la regina
Cui questo regno è suddito e devoto.
40 Io levai gli occhi; e come da mattina
La parte orïental dell' orizzonte
Soverchia quella dove 'l sol declina,
41 Così, quasi di valle andando a monte
Con gli occhi, vidi parte nello stremo

23. Del. Contando dall'alto.

26. Nulla. Non nocevami la distanza. C. XXX: *Chè dove Dio senza mezzo governa, La legge natural nulla rileva.*

27. Soffristi (Inf., II).

29. Libertate. Purg., I: *Libertà va cercando.* — Tutt' i. Purg., XXX: *Tutti argomenti Alla salute sua eran già corti Fuor che mostrargli le perdute genti.*

30. Sana. Is., LVII: *Vias ejus vidi: et sanavi eum, et reduxi eum, et reddidi consolationes ipsi.* Jer., III: *Convertimini ... et sanabo aversiones vestras.*

31. Fontana. Procl.: *Deus aeternitatis fons.* C. XX: *Grazia che da sì profonda Fontana stilla ...*

32. Assommi. L' usa nel Purg., XXI. — Prego. Di Beatrice. — Mandommi. Beatrice mosse me, ed ella fu mossa da amore (Inf., II).

33. Giardino (c. XXIII).

35. Croazia. Antico: *Gente salvatica e scostumata, nella riviera del mare Adriatico.* — Nostra. In Roma, in Italia. Da *vera, icon.* V. Nuova: *Quell' immagine benedetta la quale G. C. lasciò a noi per esemplo della beatissima sua figura.* V. il son. del Petr.: *Movesi il vecchiarel ...* — Fama. Dell' antichità e venerabilità dell' imagine.

38. Esser. S. Bern.: *Cognoscere Deum est vita aeterna, beatitudo perfecta, summa voluptas. Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quanta caritas, quanta suavitas et jucunditas maneat in nobis in illa visione. Ad quam recolendam, inspiciendam ut recordor ejus, ea delector, eam contemplor, intueor quid sit Deus in seipso, quid in angelis, quid in sanctis, quid in creaturis. In seipso incomprehensibilis, quia principium et finis, principium sine fine.* Di qui forse il P. avrà presa l' idea di fare Bernardo sua guida all' altissime gioie.

40. Soverchia. Di luce.

41. Fronte. Un de' punti più alti del cerchio splendeva più che tutta l' immensa circonferenza.

Vincer di lume tutta l'altra fronte.
42 E come quivi ove s'aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;
43 Così quella pacifica oriafiamma
Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.
44 Ed a quel mezzo, con le penne sparte
Vid'io più di mille angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte.
45 Vidi quivi a'lor giuochi ed a'lor canti
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.
46 E s'io avessi in dir tanta divizia
Quanta ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
47 Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Li suoi con tanto affetto volse a lei
48 Che i miei di rimirar fe più ardenti.

42. Mal. Purg., IV: *Che, mal, non seppe carreggiar Feton.*

43. Oriafiamma. Guerriera insegna, comune già a molti popoli: che i Reali di Francia dicono portata da un angelo al figliuolo di Costantino, ed invitta. Così Fleury (t. XV): *Le Roi Philippe vint à S.t-Denis, prendre l'étendard nommé l'oriflamme, suivant la coûtume des rois ses prédécesseurs quand ils allaient à la guerre: car on était persuadé que la vue de cet étendard avait souvent mis en fuite les ennemis.* La chiama pacifica per opporla all'altra militare, per dire che Maria vince per forza d'amore. — Mezzo. Di beati.

44. Arte. Nel movere.

46. Immaginar. Petr.: *Mio ben non cape in intelletto umano.*

47. Caldo ... calor. Inf., I: *Selva selvaggia.*

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

La rosa ha due parti: a destra i credenti in Cristo venuto, a manca i credenti in Cristo venturo. Tra questi e quelli, Maria; sotto Maria donne ebree. Dalla parte de' credenti in Cristo venuto, il Batista; e sotto lui, i padri d' ordini religiosi. Dalla metà in giù della rosa, di qua e di là, le anime de' bambini circoncisi o battezzati, o morti innanzi l' una e l' altra istituzione, ma salvi per fede ch' ebbero i genitori nel Cristo: grazia, dice il P., gratuita, non casuale, ma investigabile all' uomo. Accanto a Maria dall' un lato Adamo, Pietro dall' altro; accanto a Pietro Giovanni, accanto ad Adamo Mosè. Di contro ad Adamo Anna: di contro ad essa, Lucia. Beatrice di faccia a Rachele, ma dalla parte dei credenti nel Cristo venuto.

Nota le terzine 2, 3, 4, 6, 8, 9, 11, 12, 16, 19, 21, 22, 24, 25; la 30 alla 37; la 40, 45, 49, 50.

1 Affetto al suo piacer quel contemplante
Libero ufficio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:
2 La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi
È colei che l' aperse e che la punse.

3 Nell' ordine che fanno i terzi sedi
Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.
4 Sarra, Rebecca, Iudit, e colei
Che fu bisava al cantor che, per doglia
Del fallo, disse *miserere mei*,

1. Affetto. Fiso nella Vergine, piacer suo; pieno dell' affetto di lei. — Libero. Spontaneo. — Sante. Finirà il canto con dire: *E cominciò questa santa orazione.* Non bada alle ripetizioni, lo scolare inesperto!

2. Richiuse. S. Aug. (serm. XVIII, De sanctis): *Illa percussit, ista sanavit.* Petr.: *Amor con tal dolcezza m' unge e punge.* — Bella. C. XIII: *La bella guancia Il cui palato a tutto 'l mondo costa.* — Piedi. Nelle rappresentazioni del paradiso che si facevano ne' vecchi drammi francesi, erano le figure disposte una sotto l' altra così: accanto a Dio la misericordia e la giustizia, sotto la giustizia la verità, sotto la misericordia la pace. — Colei. Eva. — Punse. S' oppone ad *unse.* Ed è forse antitesi alquanto minuta. Ma pure ha un senso. Il peccato è non solamente piaga, ma piaga irritata.

3. Terzi. Primo Maria, secondo Eva. — Sedi. Seggio viene da *sedio*, e l' usano molti antichi. *V.* Bar., Liv., P. Orosio. — Rachel (Inf., II; Purg., XXVII). La contemplazione siede di faccia alla scienza divina, l' una nel semicircolo dell' antico, l' altra del nuovo testimonio. Quello che innanzi Cristo divinavasi per contemplazione, or dichiarasi per iscienza. — Beatrice. Nelle rime giovanili egli l' aveva già posta *Nel ciel dell' umiltà, dov' è Maria.* E nella V. Nuova: *Gloriare sotto la insegna di quella regina benedetta Maria, lo cui nome fu in grandissima riverenza di questa Beatrice beata. Sap.*, IX: *Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam.* — Vedi. Il virgiliano: *Cernis ut . . .*

4. Sarra. Madri de' patriarchi ebrei, credenti in Cristo venturo. — Colei. Rut, bisava di Davide (Ruth, IV). — Miserere. Salmo L.

5 Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com'io ch'a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
6 E dal settimo grado in giù, sì come
Insino ad esso, succedono Ebree,
Dirimendo del fior tutte le chiome.
7 Perchè, secondo lo sguardo che fée
La fede in Cristo, queste sono il muro
A che si parton le sacre scalee.
8 Da questa parte onde 'l fiore è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei che credettero in Cristo venturo.
9 Dall' altra parte onde sono intercisi
Di vôto i semicircoli, si stanno
Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.
10 E come quinci il glorïoso scanno
Della Donna del cielo e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno;
11 Così di contra quel del gran Giovanni,
Che, sempre santo, il diserto e'l martiro
Sofferse, e poi l' inferno da due anni.
12 E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto e Agostino,
E gli altri sin quaggiù di giro in giro.
13 Or mira l' alto provveder divino:
Chè l' uno e l' altro aspetto della fede
Igualmente empierà questo giardino.
14 E sappi che dal grado in giù, che fiede
A mezzo 'l tratto le due discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
15 Ma per l' altrui, con certe condizioni:
Chè tutti questi sono spirti assolti
Prima ch' avesser vere elezïoni.
16 Ben te ne puoi accorger per li volti,
Ed anche per le voci puerili,
Se tu li guardi bene e se gli ascolti.
17 Or dubbi tu, e dubitando sili.
Ma io ti solverò forte legame
In che ti stringon li pensier sottili.
18 Dentro all'ampiezza di questo reame
Casual punto non puote aver sito,
Se non come tristizia o sete o fame.
19 Chè per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall' anello al dito.
20 E però questa festinata gente
A vera vita, non è *sine causa*,
Intra sè, qui più e meno eccellente.

5. Soglia. Siccome la soglia è grado ad entrare e ad uscir della porta, così pon qui *soglia* per *grado*.

6. Giù. Sotto Maria, di nazione ebrea, son l'Ebree: hanno a diritta e a manca i vissuti innanzi G. C., di faccia a loro sono i vissuti dopo lui.—Dirimendo. Separando. Latinismo ch' altri esempi a me noti non ha. Columella: *Omnem modum agri in semijugera dirimere.* — Chiome. Virg. (G., IV): *Sera comantem Narcissum.*

7. Fée. Secondo che riguardavano gli uomini a Cristo venuto o a Cristo venturo, sono distinti; e la distinzione è fatta visibile da questa parete di donne posta tra mezzo, che separa insieme ed unisce. Tra il vecchio e il nuovo testamento le donne son vincolo, vincolo di maternità, di aspettazione, d'amore.

8. Parte. Sinistra alla Vergine.—Maturo. Anco questo traslato non è de' più proprii. Plinio contrappone il fiore alla maturità. Ep. (V, 9): *In flore primo tantae indolis juvenis exstinctus est, summa consequuturus si virtutes ejus maturassent.* Pur meno improprio dare al fiore la maturità, che congiungere insieme le imagini: *fiore, estinto, sommo.*

9. Intercisi. Interrotti. Il vuoto taglia la continuità. — Vôto. Aspettando l' anime che dovranno occuparli.

11. Contra. Di faccia alla santa tra le donne, siede il santo tra gli uomini, padre di anime a Dio conquistate. Sotto lui i fondatori d'ordini religiosi, vengon di contro alle madri giudee, come padri d'anime anch' essi. — Gran. Luc.: *Major inter natos mulierum ... Joanne Baptista.* — Sempre. Fin nel ventre materno. — Due. Morì in agosto, e G. C. in aprile due anni poi: stette dunque nel Limbo da venti mesi a ventuno.

13. Provveder (s. Thom., I, 13; Cont. gent., III, q. 163).

14. Grado. Dalla metà in giù della rosa, e dalla parte de' preceduti a Cristo, e dalla parte de' succedutigli, sono i bambini salvati osservata la condizione della circoncisione in prima, del battesimo poi.

15. Altrui. Inf., IV: *Uscinne mai alcuno, o per suo merto O per altrui, che poi fosse beato?* — Assolti. Sciolti dal corpo. Virg.: *Teque isto corpore solvo.* C. XXVII: *Assolto Dell' attendere in su.*

19. Eterna. Paolo (Ephes., I), trad. dall' Ott.: *Elesse noi ... anzi l' ordinazione del mondo.*

20. Festinata. *Festinare* usa nel Purg., XXXIII. — Intra. Qual più qual men alta in gloria. Dan., VII: *Diversae inter se.*

21 Lo rege per cui questo regno pausa
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontade è di più ausa,
22 Le menti tutte nel suo lieto aspetto
Creando, a suo piacer di grazia dota
Diversamente: e qui basti l'effetto.
23 E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa, in que' gemelli
Che nella madre ebber l'ira commota.
24 Però, secondo il color de' capelli,
Di cotal grazia l'altissimo lume
Degnamente convien che s'incappelli.
25 Dunque, senza mercè di lor costume
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
26 Bastava lì ne' secoli recenti,
Con l'innocenza, per aver salute,
Solamente la fede de' parenti.
27 Poichè le prime etadi fûr compiute,
Convenne a' maschi, all'innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute.
28 Ma poichè'l tempo della grazia venne,
Senza battesmo perfetto di Cristo
Tale innocenza laggiù si ritenne.
29 Riguarda omai nella faccia ch'a Cristo
Più s'assomiglia: chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo.
30 Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quella altezza.
31 Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
32 E quell' amor che primo lì discese,
Cantando *Ave Maria gratia plena*,
Dinanzi a lei le sue ale distese.
33 Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata corte,
Sì ch' ogni vista sen' fe più serena.
34 O santo padre che per me comporte

21. Pausa. Sempre la beatitudine e la sapienza il P. rappresenta con imagini di quiete. — Nulla. La Chiesa: *Bona quae omne desiderium superant.* — Ausa. L'usa un trecentista in una trad. ined. della Monarchia. C. XIV: *La mia parola par tropp'osa.*

22. Lieto. Purg., XVI: *Mossa da lieto Fattore.* — Effetto. Non cerchiamo la ragione de' gratuiti suoi doni inaccessibile a noi. Pietro Lombardo (III, dist. 32): *Electorum alios magis, alios minus dilexit ab aeterno. V.* Paolo (Cor., I, 2).

23. Gemelli (Gen., XXV; Ap., ad Rom., IX; Malach., I; s. Thom., I, q. 23, c. III). Pier Lomb. (I dist. 41), di Giacobbe parlando e d'Esaù: *Non fuit pro meritis eorum quae tunc habebant, quoniam nec ipsi existebant, nec propter futura merita quae praevideret.* Questa seconda parte si può negare: ma a difendere Dante, basta la prima della predestinazione gratuita, per la quale ad uno è concesso il battesimo, ad altro no. *V.* August., De dono perseverantiae, lib. IX. — Commota. Altrove *mota* (Purg., XXIII).

24. Capelli. Ott.: *Secondo che Dio vuole largire la sua grazia, sì fa diversità, così in lume, come in iscanno ... Li quali colori denotano le complessioni dell'uomo, e per conseguente la inchinazione del suo animo.* Accenna al colore vario de' capelli d'Esaù e di Giacobbe. L'uomo nasce con la disposizione a tale o tal altro color de' capelli: così, dice Dante, è la grazia; e secondo la grazia, viene la gloria. Il costrutto è: secondo il colore de' capelli, il lume della grazia convien che degnamente s'incappelli, si faccia cappello, ghirlanda agli spiriti.

25. Mercè. Merito di loro virtù. — Acume. Ch' ebbero dalla grazia gratuita a veder Dio.

26. Recenti. Nell'età prima del mondo. — Fede. Nel Messia, sempre necessaria a salute (Par., XIX, 35; Thom., III, q. 71, a. 4, e q. 52 a. 7; Pier Lombardo, III, 25).

27. Poichè (Thom., pars III, q. 71, a. 2). — Maschi (s. Thom., I, 2, q. 81, a. 5). — Penne. L'ali dell'anima. Ovvero: le *maschili penne* dell'Inf., XX. — Circoncidere. Gen., XVII: *Circumcidetur ex vobis omne masculinum ... Masculus, cujus praeputii caro circumcisa non fuerit, delebitur anima illa de populo suo.*

28. Battesmo. Ev.: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei.* — Perfetto. Era imperfetto battesimo il circoncidere (Thom., III, q. 67, a. 3). — Laggiù. Nel Limbo.

29. Faccia. Maria. — Assomiglia. Di luce. C. VII: *Chè l'ardor santo, ch' ogni cosa raggia, Nella più simigliante è più vivace.*

30. Piover. Petr.: *Tanta negli occhi lei... Par che Amore dolcezza e grazia piova.* — Menti. Angeliche.

31. Sospese. C. XX: *Tenermi in ammirar sospeso.* — Sembiante. Conv., CXV: *Quanto la cosa è più divina, è più di Dio simigliante.*

32. Primo. Gabriele (XXIII, 35).

33. Rispose. Seguitando la salutazione angelica.

L' esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco
Nel qual tu siedi per eterna sorte,
35 Qual è quell'angel che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra regina,
Innamorato sì che par di fuoco?
36 Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui ch' abbelliva di Maria,
Come del sol la stella mattutina.
37 Ed egli a me: baldezza e leggiadria,
Quanta esser puote in angelo ed in alma,
Tutta è in lui: e sì volem che sia.
38 Perch'egli è quegli che portò la palma
Giuso a Maria, quando 'l figliuol di Dio
Carcar si volle della nostra salma.
39 Ma viene omai con gli occhi, sì com'io
Andrò parlando; e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
40 Quei duo che seggon lassù più felici
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d' esta rosa quasi due radici.
41 Colui che da sinistra le s' aggiusta,
È 'l padre per lo cui ardito gusto
L' umana specie tanto amaro gusta.
42 Dal destro vedi quel padre vetusto
Di santa Chiesa a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.
43 E quei che vide tutt' i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa
Che s' acquistò con la lancia e co' chiavi,
44 Siede lungh'esso: e lungo l'altro posa
Quel duca sotto cui visse di manna
La gente ingrata, mobile e ritrosa.
45 Di contro a Pietro vedi sedere Anna,
Tanto contenta di mirar sua figlia
Che non move occhio, per cantare *osanna*.
46 E contro al maggior padre di famiglia
Siede Lucía, che mosse la tua donna
Quando chinavi a ruïnar le ciglia.
47 Ma perchè 'l tempo fugge che t'assonna;
Qui farem punto, come buon sartore
Che com'egli ha del panno, fa la gonna.
48 E drizzeremo gli occhi al primo Amore,
Sì che, guardando verso lui, penétri,
Quant' è possibil, per lo suo fulgore.
49 Veramente (ne forse tu t' arretri
Movendo l'ale tue, credendo oltrarti)
Orando, grazia convien che s' impetri;
50 Grazia da quella che puote aiutarti.
E tu mi seguirai con l' affezione,
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti.
51 E cominciò questa santa orazione.

35. Giuoco. Gioia. C. XX: *Venire a questo giuoco.*

37. Baldezza. Ardenza d' amore e bellezza di moti. — Volem. C. III, 27: *Una fansi nostre voglie stesse.*

38. Palma. Su tutte le donne. *Benedicta... in mulieribus.*

39. patrici. Come *ufficii* per *uffizii.*

40. Augusta. Regina del cielo, madre del re. — Radici. Adamo e s. Pietro, padri dell' umanità creata da Dio, e ricreata da G. C.

41. Aggiusta. Da *juxta.* — Amaro. C. XIII: *Il cui palato a tutto 'l mondo costa.*

42. Destro. La redenzione più nobile della creazione. — Chiavi. Matth., XVI: *Tibi dabo claves regni coelorum.* Ma le *chiavi d' un fiore*, non è bel modo.

43. Quei. Giov. Apostolo. — Gravi. Nell' Apocalisse. — Acquistò. Act., XX: *Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.* C. XI: *La sposa di Colui ch' ad alta grida Disposò lei col sangue benedetto.*

44. Lungo. Accanto ad Adamo da sinistra della Vergine. — Manna (Ex., XVI). — Ritrosa. Mosè: *Populus durae cervicis.*

45. Contro. A manca di Giov. Batista. — Figlia. Maria. Virg.: *Latonae tacitum pertentant gaudia pectus.* Conv. (II, 6): *Maria, femmina veramente, e figlia di Giovacchino e d' Anna.* — Per. Canta, in lei fisa (c. XXV).

46. Contro. Rimpetto ad Adamo, a destra del Batista. — Lucía (Inf., II, 33). Simbolo della grazia che illumina (Purg., IX). — Ruïnar (Inf., I, 21). In Virg. (Aen., XI) per salvare Camilla Diana manda Opi: *Velocem interea superis in sedibus Opim, Unam ex virginibus sociis sacraque caterva, Compellabat, et has tristis Latonia voces Ore dabat: graditur bellum ad crudele Camilla, O virgo ... Cara mihi ante alias: neque enim novus iste Dianae Venit amor, subitaque animum dulcedine movit ... Verum age, quandoquidem fatis urgetur acerbis, Labere, Nympha, polo, finesque invise Latinos ... Dixit: at illa leves coeli delapsa per auras.*

47. Assonna. Nell'alta visione. — Sartore. Più similitudini trae dal sartore (Inf., XV).

49. Ne. Latinismo, *acciocchè non*; usato da Albertano. Ma, perchè, credendo penetrare nella luce divina, tu, per orgoglio, non ritroceda, convien pregare per fartene degno.

50. Quella. La Vergine. — Parti (Is.). Marc., VII: *Populus hic labiis me honoras, cor autem eorum longe a me est.*

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

Bernardo prega la Vergine, riveli al P. l'ultima verità, e gli faccia la triplice visione fruttifera di salute. E' riguarda, e vede un' imagine della trina unità di Dio, e della divina umanità di Gesù. Troppe volte parrà forse, e a ragione, ch' e' si confessi impotente a descrivere sì alte cose: ma e l' altezza di quel ch' e' dice, e l' altezza con la quale egli esprime la propria impotenza, son cose sovrane; nè mai più altamente da umana poesia fu parlato di Dio. Col medesimo verso finiscono le tre cantiche: verso che canta l' Amore, *cioè Dio e l'umanità, Beatrice e la scienza; il* moto, *cioè la creazione e l'universo; il sole e le* stelle, *cioè la luce e l'immensità, il soggiorno degli Angeli e della umana speranza.*

Nota la terzine 1 alla 4; la 6, 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 18; la 20 alla 24; la 26, 27, 29; la 32 alla 36; la 38 alla 42; la 44, alla fine.

1 Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio;
2 Tu se' colei che l'umana natura
Nobilitasti, sì che 'l suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
3 Nel ventre tuo si raccese l'amore
Per lo cui caldo nell' eterna pace
Così è germinato questo fiore.
4 Qui se'a noi meridïana face
Di caritate; e giuso intra i mortali
Se' di speranza fontana vivace.
5 Donna, se' tanto grande e tanto vali
Che qual vuol grazia e a te non ricorre,
Sua disïanza vuol volar senz' ali.
6 La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fïate
Liberamente al dimandar precorre.
7 In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza; in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate.
8 Or questi che dall'infima lacuna
Dell' universo infin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una.

1. Figlia. La Chiesa: *Genuisti qui te fecit.* Rime antiche: *Se' madre di chi tu se' figlia.* Petr.: *Tre dolci e cari nomi ha' 'n te raccolti, Madre, figliuola e sposa, Vergine gloriosa... Del tuo parto gentil figliuola e madre.* — Termine. Virg.: *Et sic fata Jovis poscunt, hic terminus haeret.* Non conveniva apprestare la rendenzione nè subito dopo il fallo, nè alla fine de' secoli. Prov.: *Dominus possedit me in initio viarum suarum ... Ab aeterno ordinata sum.*

2. Tu. *V.* la Canz. del Petr. a Maria.

3. Raccese. Intiepidito per il fallo d'Adamo.

4. Speranza. La Chiesa: *Spes nostra.*

5. Vali. Aen. (XII, 891-92): *Quidquid Sive animis, sive arte, vales.*

6. Benignità. Ott.: Liberalitade ... *per lo affetto, diciamo* benignitade, *e per lo effetto* beneficenza. Alb. (I, 6): *Maggior non sia la benignità del dare che non sono le facultà.* — Dimanda. Petr.: *Ben sempre rispose, Chi la chiamò con fede.* — Liberamente. Con liberalità. *Liberalità* e *libertà* erano anticamente promiscui. Arist. nell'Etica dice che liberalità vera è dare non chiesto. Tasso, VIII: *E con la grazia i preghi altrui previene.*

7. Magnificenza. Si noti come la lunghezza di molte parole doni maestà a questa pace. — Di. Virg.: *Quidquid ... possum promittere curae.*

8. Lacuna (Inf., XXXIV). *Lacuna di gelo* disse Lucrezio: e Virg.: *In glaciem cur-*

9 Supplica a te per grazia di virtute
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l' ultima salute;
10 Ed io che mai per mio veder non arsi
Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei prieghi
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi,
11 Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
Sì che 'l sommo Piacer gli si dispieghi.
12 Ancor ti prego, Regina che puoi
Ciò che tu vuoli, che conservi sani
Dopo tanto veder gli affetti suoi.
13 Vinca tua guardia i movimenti umani.
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.
14 Gli occhi da Dio diletti e venerati
Fissi nell' orator ne dimostraro
Quanto i devoti prieghi le son grati.
15 Indi all' eterno Lume si drizzaro,
Nel qual non si de' creder che s' invii
Per creatura l' occhio tanto chiaro.
16 Ed io che al Fine di tutti i disii
M' appropinquava, sì com' io doveva,
L' ardor del desiderio in me finii.
17 Bernardo m' accennava (e sorrideva)
Perch' io guardassi in suso: ma io era
Già per me stesso tal qual ei voleva.
18 Chè la mia vista venendo sincera,
E più e più entrava per lo raggio
Dell' alta Luce che da sè è vera.
19 Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che 'l parlar nostro, ch' a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.
20 Qual è colui che somniando vede,
Che dopo 'l sonno la passione impressa
Rimane, e l' altro alla mente non riede;
21 Cotal son io: chè quasi tutta cessa
Mia visione, e ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce che nacque da essa.
22 Così la neve al sol si dissigilla;
Così al vento nelle foglie levi
Si perdea la sentenzia di Sibilla.
23 O somma Luce che tanto ti lievi
Da' concetti mortali, alla mia mente

tere lacunae. Jerem. (Thr., III): *Invocavi nomen tuum ... de lacu novissimo. Lago* usa la Bibbia per cava profondità. Di qui forse sarà venuto al P. l'idea di finire l' Inferno in un lago di ghiaccio. Daniel, VI: *Lacum leonum*. — VITE. Dannate, purganti, beate.

9. LEVARSI. S. Tom. (I, q. 12, a. 5), presso l' Ott., dice che *ogni cosa che, si leva sopra sua natura, fa bisogno che sia disposta per alcuna disposizione soprannaturale*. — ULTIMA. Apoc.: *Principium et finis*.

10. PIÙ. Matth., XIX: *Diliges proximum sicut teipsum*. Questa legge è perfetta su 'n cielo. — PREGO. S. Bern. cit. dall' Ott. (II, 177): *L'orazione, che con paterno nome indolcisce, mi dà fidanza d' impetrare tutte la mie domande*.

11. DISLEGHI. Lat.: *Solvere nubem*. Ma *dislegare* non è bel traslato. Che l' uomo legato al corpo non possa veder Dio, di ciò s. Tom.

12. SANI. Juv.: *Mens sana*.

14. ORATOR. Bernardo.

15. INVII. Inf., IX: *L' occhio infarno invio*. — CHIARO. C. VI: *Con occhio chiaro e con affetto puro*.

16. FINII. Mi si quetò il desiderio, rivolto ad un solo oggetto, e certo d'essere soddisfatto di quello.

18. PIÙ. Sincera. Nel c. VIII chiamò *sincero paese* il cielo. Palladio: *Sincero latte*. — VERA. Jo.: *Erat lux vera quae illuminat omnem hominem*.

19. MAGGIO. A Firenze è una via detta *Via Maggio*, forse da *maggiore*; e alcuni poderi così si chiamano. — MEMORIA. Arist. (III, De an.), presso l' Ott., dice che *la memoria ... è fondata in organo corporale ... e lo intelletto è virtù spirituale ... E così si conchiude, che la memoria per sua natura non è sofficente a potere ritenere tai spezie intelligibili, però che la virtù quanto è più congiunta co' corpi, tanto è meno sofficente alle astratte cose*. — OLTRAGGIO. Da *oltre*. Eccesso d' altezza. Petr. (Tr.): *Passo qui cose gloriose e magne Ch' io vidi e dir non oso*.

20. ALTRO. L' imagine del sogno svanisce: ma l' impressione di piacere o d' affanno rimane.

22. DISSIGILLA. Il ghiaccio la tiene stretta quasi sigillo. Metafora non molto acconcia. Meglio si spiegherà se si badi all' origine di *sigillo* ch' è *signum*. Il sigillo segna e dà forma alla cosa. La neve al sole perde sua forma. — SIBILLA. Aen. (III, 443-49): *Rupe sub ima Fata canit, foliisque notas et nomina mandat. Quaecumque in foliis descripsit carmina virgo, Digerit in numerum, atque antro seclusa relinquit: Illa manent immota locis, neque ab ordine cedunt. Verum eadem, verso tenuis quum cardine ventus Impulit, et teneras turbavit janua frondes* . . .

23. RIPRESTA. C. I: *O divina virtù, se mi ti presti Tanto che l' ombra del beato regno Segnata nel mio capo, io manifesti*.

Ripresta un poco di quel che parevi,
24 E fa la lingua mia tanto possente
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente.
25 Chè, per tornare alquanto a mia memoria
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria.
26 Io credo, per l' acume ch' io soffersi
Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito
Se gli occhi miei da lui fossero avversi.
27 E mi ricorda ch' io fui più ardito
Per questo a sostener, tanto ch'io giunsi
L' aspetto mio col Valore infinito.
28 O abbondante grazia ond'io presunsi
Ficcar lo viso per la Luce eterna
Tanto che la veduta vi consunsi!
29 Nel suo profondo vidi che s' interna
Legato con amore in un volume
Ciò che per l' universo si squaderna,
30 Sustanzia ed accidente e lor costume,
Tutti conflati insieme per tal modo
Che ciò ch'io dico è un semplice lume.
31 La forma universal di questo nodo
Credo ch' io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch' io godo.
32 Un punto solo m' è maggior letargo
Che venticinque secoli alla 'mpresa
Che fe Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.
33 Così la mente mia tutta sospesa
Mirava fissa, immobile e attenta,
E sempre di mirar faceasi accesa.
34 A quella Luce cotal si diventa
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta.
35 Perocchè'l ben ch'è del volere obbietto,
Tutto s' accoglie in lei; e fuor di quella

25. Conceperà. C. II: *Concepe.* — Vittoria. Come tu vinci ogni imagine umana. C. X: *Fulgor ... vincenti.*

26. Avversi. Luc., IX: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.* Più si guarda nella luce mortale, e più l' occhio indebolisce: più in Dio, e più rinforza. *Avversi* nel senso virg. *aversi tenuere facem.*

27. Per. Per questa ragione, che più mirando, e meglio si vede. — Giunsi. Inf., XVIII: *La faccia ben con gli occhi attinghe.*

28. Per. V. 53: *Entrava per lo raggio.* Dipinge la luce profondissima. — Consunsi! Compil. Inf. (II, 14): *Pensando, consumai l'impresa.* Altri intende: comechè avvalorato a vedere, pur tanto mi profondai, che la vista si smarrì.

29. Vidi. Il mondo è quasi comento della divinità. — Amore. Boet.: *Hanc rerum seriem ligat Terras, ac pelagus regens, Et coelo imperitans amor ... Stringatque ligans irresoluto Singula nexu.* — Volume. Delle immutabili idee. Altri: Si vede trino ed uno (*internare* come nel XXVIII, 40) ciò che per l' universo si mostra fattura del Verbo. Meglio il primo.

30. Costume. Proprietà, modo d' operare. Questo senso ha talvolta il *mos* ne' Lat. Virg., X: *Turbinis atri More furens.* — Lume. Barlume.

31. Nodo. D'amore profondo, d'eterne idee. Forma universale, perchè Dio è forma informante tutte creature.

32. Letargo. Pietro lo definisce: *oppressio cerebri cum oblivione in somnio.* L' intelligenza materiale, Pietro la paragona ai falsi sogni. — Argo. Luc.: *Ut Pegasaea valis poterat quum Phasidos undas, Cyaneas tellus emisit in aequora cautes.* Un punto nella mia visione mi par più lontano dalla memoria e dal dire umano, che non s'io dovessi narrare le geste degli eroi di Colco, oscure per antichità di dumila cinquecent' anni. Rammentiamo che nel c. II, e' dice: *Que' gloriosi che passaro a Colco, Non s' ammiraron, come voi farete, Quando Iason vider fatto bifolco.* E invero da Dante agli Argonauti sono 2523, se da G. C. a Roma fondata se ne contino 750, e da Roma a Troia distrutta 431, e da Troia agli Argonauti 42 (Petav., p. II, l. 11, c. 9). L' Ott.: *Uno punto, ch' è delle sessanta parti l' una d' un' ora, li farebbe maggiore dimenticanza, o maggiore impedimento, che non sarebbono essuti venticinque secoli ... a Nettuno a rimirare la nave d' Argo. E se in così poco di tempo, come è uno punto, si ricoglie più d' ammirazione in Cielo, che in due mila cinquecento anni in terra; chiaro appare, come è impossibile a notificarlo in pensiero, o in detto, o in scritto.* Non mi par questo il senso vero.

33. Accesa. Jo., XIV: *Qui ... diligit me, diligetur a Patre meo, et ego diligam eum, et manifestabo ei meipsum.* Greg. (Hom. XXVI. in Evang.): *Augent spiritales deliciae desiderium in mente, dum satiant.*

35. Difettivo. C. V: *E s' altra cosa vostro amor seduce, Non è se non di quella alcun vestigio Mal conosciuto, che quivi traluce.* Conv. (I, 6): *Perfetta conoscenza e non difettiva.*

È difettivo ciò ch'è lì perfetto.
36 Omai sarà più corta mia favella
Pure a quel ch'io ricordo, che d'infante
Che bagni ancor la lingua alla mammella.
37 Non perchè più ch'un semplice sembiante
Fosse nel vivo Lume ch'io mirava,
Che tal è sempre qual era davante;
38 Ma per la vista che s'avvalorava
In me, guardando, una sola parvenza,
Mutandom'io, a me si travagliava.
39 Nella profonda e chiara sussistenza
Dell'alto Lume, parvemi tre giri
Di tre colori e d'una contenenza:
40 E l'un dall'altro, come iri da iri,
Parea reflesso: e 'l terzo parea fuoco
Che quinci e quindi igualmente si spiri.
41 O quanto è corto 'l dire e come fioco
Al mio concetto! E questo a quel ch'i'vidi
È tanto che non basta a dicer poco.
42 O Luce eterna che sola in te sidi,
Sola t'intendi; e da te intelletta,
E intendente te, ami e arridi!
43 Quella circulazion che sì concetta
Pareva in te, come lume reflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,
44 Dentro da sè del suo colore istesso
Mi parve pinta della nostra effige:
Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.
45 Qual è il geométra che tutto s'affige
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
Pensando, quel principio ond'egli indige;
46 Tale era 'o a quella vista nuova:
Veder voleva come si convenne
L'imago al cerchio, e come vi s'indova.
47 Ma non eran da ciò le proprie penne:
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore in che sua voglia venne.
48 All'alta fantasia qui mancò possa.
Ma già volgeva il mio disiro e 'l *velle*,
Sì come ruota ch'igualmente è mossa,
49 L'Amor che muove il sole e l'altre stelle.

37. Tal. C. XXIX: *Uno manendo in sè come davante* ... La Chiesa: *Immotus in te permanens.*

38. Travagliava. Alterava. *Travagliatori* chiamavansi i prestidigitatori.

39. Giri. Agost. (C. D.) narra che Mercurio Trismegisto dipingeva Dio come una sfera, che ha dappertutto il centro, e la circonferenza in luogo nessuno. — Colori. Persone distinte, ma uguali. — Contenenza. Anco in prosa.

40. L'un. Il figlio dal padre. *Lumen de lumine: Lumen et splendor patris.* C. XIII: *Che quella viva luce che sì mea Dal suo lucente, che non si disuna Da lui, nè dall'Amor che 'n lor s'intrea.* — Spiri. C. X: *Guardando nel suo Figlio con l'Amore Che l'uno e l'altro eternalmente spira, Lo primo ed ineffabile Valore.* Questo è contro l'eresia de' Greci, che dicono lo Spirito santo procedere solamente dal Padre.

41. Corto. Bocc.: *Ogni parlare sarebbe corto e fioco.* Campanella: *Le parole non arrivano a dir l'essenza delle cose: nè tutte le cose note hanno la lor propria voce; e le ignote, nulla.* — E. Petr. (I, 67): *Era ben forte la nemica mia; E lei vid'io ferita* ...

42. Sidi. Altrove: *Uno manendo in sè.* Dio è sostanza a sè stesso. Conv.: *La prima bontà ch'è Iddio, che solo colla infinita capacità infinito comprende.* — Intelletta. Petr.: *Parole Intellette da noi soli.*

43. Circulazion. Tre giri. — Reflesso. *Come iri da iri.*

44. Suo. Divinità di G. C.. *Id quod fuit permansit, et quod non erat, assumpsit.* — Perchè. Onde.

45. Misurar. Conv.: *Il cerchio per lo su'arco è impossibile a quadrare perfettamente: però è impossibile a misurare appunto.* — Principio. Proporzione tra il diametro e la circonferenza.

46. L'Imago. L'umana alla natura divina. — Indova. Come *immiare*, e simili. A quel modo è l'umanità nella divinità.

47. Voglia. L'oggetto del suo volere. Purg., IV: *Qui è vostro dimando.* Conosce l'unione dell'umana alla divina natura; e in questa visione finisce.

48. Fantasia. La visione delle cose celesti spegne e rende inutile la fantasia, che fa luogo al puro intelletto. — *Velle.* Desiderio, dice Pietro, da parte dell'oggetto, *velle* da parte di lui. Il suo volere era sazio, si volgeva in libera pace. Lett. a Cane: *Invento principio seu primo, videlicet Deo, nihil est quod ulterius quaeratur, quum sit Alpha et Omega, idest principium et finis.*

49. Amor. Jo.: *Deus charitas est.*

FINE.

DIZIONARIO

CHE SPIEGA

LE FRASI E TUTTE LE PIÙ DIFFICILI ERUDIZIONI

DELLA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

DIVISO IN TRE PARTI.

PARTE PRIMA

QUESTA PRIMA PARTE COMPRENDE LA SPIEGA DI TUTTE LE VOCI, E MODI DI DIRE USATI DA DANTE ALLIGHIERI NELLA *DIVINA COMMEDIA*, E CON CIÒ SI VENGONO A DICHIARARE NON POCHI LUOGHI OSCURI CHE IN ESSA S'INCONTRANO, RISGUARDANTI PER LO PIÙ LE SCIENZE, O ARTI LIBERALI.

In queste e nelle parti seguenti, le lettere In. significano *Inferno*; Pg. *Purgatorio*; Par. *Paradiso*; v. *vedi*. Il primo numero dinota il canto; gli altri, dopo i quali si mette il punto, dinotano il verso del canto.

Â - per è. In. 2, 68. 7, 118.

A' - per ài. Pg. 3, 144. 6, 147.

Ab antico - anticamente, lunghissimi tempi avanti. In. 15, 62.

Abbaglia - *Di fuor dorate son, sicch'egli abbaglia*, cioè, *abbagliano*. In. 23, 64. il verbo singolare in vece del plurale, quando non fosse una elissi che si dovesse supplir così: *quella doratura*, o *quel color d'oro abbaglia*.

Abbaiare - per dimostrar gridando. In. 7, 43.

Abbandonare - per lasciare una impresa difficile. Par. 18, 9. *Abbandonarsi a* che che sia, per darsi in preda. Pg. 17, 136. *Abbandonarsi di* che che sia, ritirarsi, diffidarsi. In. 2, 34, *Abbandonarsi in mare*, per cacciarsi nel più profondo di esso. Par. 31, 75.

Abbarbaglio - abbagliamento. Par. 26, 20.

Abbarbicarsi - radicarsi, appigliarsi. In. 25, 58.

Abbellare - piacere. Par. 26, 132. Di questa voce vedi il Varchi nell'Ercolano, pag. 63. e il dottissimo abate Anton-Maria Salvini, a carte 153. della 2. centuria de' suoi Discorsi Accademici.

Abbellire - per divenir bello. Par. 32, 107.

Abbicarsi - ammucchiarsi. In. 9, 78.

Abbo - per ò, in rima. In. 32, 5. fuor di rima. In. 15, 86.

Abborrare e aborrare - errare, smarrirsi, diviare dal dritto sentiero o discorso. In. 25, 144. 31, 24.

Abborrire - per paventare. Par. 26, 73.

Abbuiarsi - divenir notte. Pg. 17, 62. e per oscurarsi semplicemente. Par. 9, 71.

Abituati col primaio stuolo - cioè, vestiti alla stessa foggia e del color medesimo che i primi. Pg. 29, 145. così, *Vestito colle genti gloriose*. Par. 31, 60.

A brano a brano - a pezzo a pezzo. In. 13, 128.

Accaffare - toglier per forza. In. 21, 54.

Accapricciarsi - sbigottirsi. In. 22, 31.

Accarnare lo 'ntendimento - ben penetrare l'intenzione di chi che sia. Pg. 14, 22.

Accasciarsi - aggravarsi delle membra, divenir pigro. In. 24, 54.

Accattare - per acquistare. In. 11, 84.

Accedere - accostarsi, voce latina. Pg. 30, 74.

Acceffare - prender col ceffo; e dicesi delle bestie. In. 23, 18.

Accendere - *C'un'anima sovr'altra in noi s'accenda*, cioè, nasca, e cominci a vivere. Pg. 4, 6.

Accidente - termine de' loici; e significa ciò che vien retto dalla sostanza e per sè stesso non può stare. Par. 33, 88.

Accismare - fendere, tagliare in due parti. In. 28, 37.

Accline - piegate ed inchinate. Par. 1, 109. qui è metafora.
Accoccare, attaccare. In. 21, 102.
Accoccarla - far qualche beffa o dispiacere a chi che sia. In. 21, 102.
Accogliere - per condurre o cogliere. In. 30, 146. *Accogliersi a* chi che sia, per raccogliersi, ristrignersi. Par. 22 99. per accostarsi bene. In. 29, 100.
Accoglitore - raccoglitore. In. 4, 139.
Accólo - per accoglilo, accogli lui. Pg. 14, 6. Così il Burchiello nel 3. sonetto della 2. parte disse *tólo* per *toglilo*. v. il Varchi nell'Ercolano, a carte 176.
Accompagne - per accompagni, in rima. Pg. 6, 114.
Accorare e accuorare - cagionar doglia eccessiva e di cuore. In. 13, 84. e per incoraggire, dare animo. Par. 8, 73.
Accorgimento - giudizio, astuzia, acutezza d'ingegno. In. 27, 76. Par. 4, 70.
Accorto - per pratico, esperto Pg. 9, 88.
Accosciarsi - In. 18, 132. v. *Raccosciarsi*.
Accostarsi con che che sia - cioè, a che che sia. Par. 29, 93.
Accrescere - per aggiugnere. Par. 8, 47.
Acerbo - per colui che non possiede ancora la grazia confirmante. Par. 19, 48. per oscuro e difficile da intendersi Par. 30, 79.
Acerbo a conversione - cioè, duro al convertirsi, ritroso. Par. 11, 103.
A che - a quale indizio. In. 5, 119. *A che*, da cui. Pg. 15, 25.
A ciancia - a beffe. Par. 5, 64.
A ciò s'accorse - di ciò. In. 23, 114.
Acqua - per lagrime. Pg. 30, 98. Così Properzio, nobil poeta latino, nella 4. elegia del 3. libro:
Siccine eam incomtis vidisti flere capillis!
Illius ex oculis multa cadebat aqua!
Il medesimo chiamò pure il sudore con questo nome, nella elegía 18. del 2. libro, giusta la numerazione dello Scaligero:
Quae si forte aliquid vultu mihi dura negarat,
Frigida de tota fronte cadebat aqua.
v. *Acque*, *Rugiada*.
Acquattarsi - chinarsi bene per non esser veduto. In. 21, 59.
Acque - per lagrime. Pg. 15, 94. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei*, dicesi nel salmo 118 vers. 136.
Acque - per creature, o massa informe dell'universo. Par. 29, 21. *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, leggesi nel 1. capo del Genesi.
Acquistar carco - per aggravar la coscienza. In. 27, 136.
Acquistare su al monte - avanzarsi nella salita del monte. Pg. 4, 38.
Acra - per isdegnosa, crucciata, in rima. Pg. 9, 136.
Acro - acre, pungente, in rima. Pg. 31 3.
Acume - per fervore e stimolo di desiderio. Par. 1, 84. *Acume primiero*, per la prima grazia comunicata da Dio all'uomo. Par. 32, 75.
Acuto - per intenso. Pg. 24. 110. *Acuto al cammino*, cioè, molto voglioso di viaggiare. In. 26, 121.
Adagiarsi - per istare a bada, trattenersi, operar lentamente e con freddezza. In. 3, 111.
Adagiarsi dentro - per appagar pienamente la curiosità di sapere. Pg. 25. 28.
Ad alto - in alto, nel luogo di sopra. In. 17, 95.
Adamante - diamante. Par. 2, 33.
Ad asta - in asta, in gonfalone. Par. 16, 153.
Addare - accorgersi, avvedersi. *Nè ci addemmo*. Pg. 21, 12. quando non sia sincope, in vece di *avvedemmo*.
Addentare - per afferrare, come si fa coi denti. In. 21, 52.
Additálo - cioè, l'additai. Pg. 23, 131.
Addolciare - addolcire, e far contento. In. 6, 84.
Adduarsi - raddoppiarsi. Par. 7, 6.
Adergersi - drizzarsi, sollevarsi. Pg. 19, 118.
Adescare - allettare, quasi con esca. In. 13, 55.
Ad esso - per intorno ad esso. Pg. 2, 22.
Ad etade - in età. Pg. 12, 104.

Adhaesit pavimento anima mea - detto del salmo 118. vers. 25. L'anima mia s' attaccò al pavimento. Pg. 19, 73.
Adimare - abbassare. Par. 27, 77.
Adimarsi - scendere ad imo, abbasso. Pg. 19, 100.
Ad imo - fino al fondo. In. 29, 39. Par. 1, 138.
Ad imo ad imo - bene abbasso, nel profondo. Pg. 1, 100.
Adivenire - avvenire. Par. 4, 100. 8, 130.
Adocchiare - guardar fiso, attentamente In. 15. 22. 18, 123. 29, 138. Pg. 4 109. Par. 25, 118. 28, 15. per vedere semplicemente. Pg. 21, 30.
Adombrare - per coprire, o far tetto. Pg. 31, 144.
Adonare - abbassare, deprimere, fiaccare. In. 6, 34. *Adonarsi*. Pg. 11, 19.
Adontare - per chiamarsi offeso, pigliar onta, sdegnarsi, crucciarsi. In. 6, 72 Pg. 17, 121.
Adoperare - per operare. In. 24, 25.
Adoprare - per operare, produrre l' effetto suo. Pg. 28, 131.
Adorare - per pregar Dio. Pg. 5, 71. Par. 18, 125.
Adorezzare - essere ombra o rezzo. Pg. 1, 123.
Adornamento - ornamento. Pg. 12, 51.
Adorno - per adornato Par. 1, 63.
Adovrare - adoprare. Pg. 17, 102.
Adro - atro, nero, in rima Pg. 30, 54.
Aduggiare - adombrare con denso vapore. In. 15, 2. e per togliere i raggi del sole, a guisa delle piante fronzute. Pg. 20, 44. ma qui è metafora.
Adulterare - per corrompere, sporcare. In. 19, 4.
Adultéro - cioè, adulterio, in rima. Così chiama Dante il pontificato di Bonifazio VIII. ottenuto con arti non buone. Par. 9, 142.
Ad una - cioè, ad una voce. Pg. 4, 17. 21, 35. *Ad una*. per insieme. Pg. 9, 63. Par. 12, 35.
Adunar pensiero - pensare. In. 7, 52.
Ad vocem tanti senis - alla voce d' un vecchio sì riguardevole. Pg. 30, 17.
Aer o aere - in genere femminino. In. 31, 37.
Aere amaro - per nebbia pungente. Pg. 16, 13.
A fede - con fede. Par. 11, 114.
Affaticare - per agitare. Lat. *fatigare*. In. 26, 87.
Affatturare - nuocere a chi che sia con malie. In 11, 58.
Affermare - *l' affermar che fa credere altrui*, cioè, il giuramento. Pg. 26, 105.
Affetto - *avere affetto a conoscere*, esser curioso di sapere, tolto da Virgilio che disse nel 2. dell' Eneida, v. 10.: *Sed, si tantus amor casus cognoscere nostros* ec. In. 5, 125.
Affetto - addiettivo, per pieno d'affezione. Par. 32, 1.
Affige - con una sola *g*, per la rima. Par. 33, 133.
Affiggere - per pugnere. Pg. 25, 106.
Affiggersi - per trattenersi, fermarsi, collocarsi. Pg. 11, 135. 13. 33. 25, 4. 33, 106. per affissarsi, applicar forte. Par 33, 133.
Affigurare - discernere la figura. In 24, 75.
Affinare - per purgare. Pg. 26, 148. *Affinarsi*. per divenir più perfetto. Par. 20, 137.
Affisso - fermato. Pg. 17, 77.
Affollare - *l' affollar del casso*, chiama Dante il batter frequente del cuore e del polmone; le quali viscere stanno nel casso, cioè nel busto che da' medici s' appella *torace*. Pg. 24, 72.
Affranger la possa - debilitare. Pg. 27, 74.
Affranto - infievolito. Pg. 30, 36.
Affrontarsi con chi che sia - per abboccarsi. Par. 25, 40.
Affuocare - infocare. In. 8, 74. Par. 28.17.
A fidanza - colla fiducia. Pg. 13, 16.
Aforismo - sentenza, massima, e detto assolutamente, s' intende di quelli d'Ippocrate, principe de' medici. Par. 11, 4.
A fronte a fronte - l' uno rimpetto all' altro. In. 25, 100.
A frusto a frusto - a pezzo a pezzo. Par. 6, 141.
Agevolare - per aiutare. Pg. 9, 57.
Agevolemente - agevolmente. Pg. 12, 93.
Agevolezza - per attrattiva, e maniera dolce. Pg. 31, 28.

Aggi - per abbi. Pg. 33, 55. Par. 5, 127.
Aggia - per abbia. Pg. 6, 102.
Aggirata - nome verbale, giro, circuito. In. 8, 79.
Aggiungéno - aggiungevano. In 34, 40.
Aggiungersi - per unirsi, congiungersi. In. 32, 129.
Aggiustar male il conio - per falsificar la moneta. Par. 19, 141.
Aggiustarsi a chi che sia - per sedergli allato. Par. 32, 121.
Aggrappare - afferrare, abbracciare strettamente. In. 16, 134. *Aggrapparsi*, attaccarsi bene colle mani. In 24, 29. 34, 80.
Aggratare - piacere, dilettare. In. 11, 93.
Aggrato - per grato, gradito. Par. 23, 6.
Aggrava - in vece di *aggravano*. In. 6, 86. Così ancora fra' Greci gli Attici dicevano *tà paudia trecei*, in vece di *trecousi*.
Agguagliare - *che'l numero nostro Coll' eterno proposito s' agguagli*, cioè, che 'l numero de' beati s' adempia secondo i decreti di Dio. Par. 25, 126.
Aggueffare - congiugnere. In. 23, 16.
A Giudice - cioè, al Giudice. Pg. 8, 109,
A giuoco - da scherzo. In. 29, 112.
A giuoco - sentirsi a giuoco, cioè, accomodato, in punto. In. 17, 102.
Agno - agnello. Par. 4, 4. 9, 131. 10, 94. Lat. *agnus*.
Agnus dei - Agnello di Dio. Pg. 16, 19.
Ago - per aculeo o pungolo di vespa. Pg. 32, 133.
Ago - *l' ago si volge alla stella*, cioè, alla tramontana, nel bossolo marinaresco, per cagione della calamita. Par. 12, 29.
Agognare - desiderare ardentemente. In. 26, 9. 30, 138. Pg. 13, 66. qui piuttosto *chiedere*.
Agosta alma - cioè, augusta, imperiale. Par. 30, 136.
A gran divizia - in gran copia. In. 22, 109.
A grato - a grado, in piacere. Par. 21, 22.
Agricola - agricoltore. Par. 12, 71. è voce latina.
Agro - per acerbo, fiero. In. 24, 147. per difficile ad intendersi. Pg. 25, 24.
Agrume - nome generico d' alcuni erbaggi di sapor forte ed acuto; come cipolle, agli, porri e simili. Par. 17, 117.
Aguato - insidia. In. 26, 59.
Aguglia - per aquila. Pg. 10, 80. 32, 125. 33, 38. Par. 20, 32. *Aguglia di Cristo*, chiama Dante s. Giovanni Evangelista, perchè intese più che gli altri, de' divini misteri. Par. 26, 53.
Agugnare - bramare con troppa avidità, come sogliono i cani affamati. In. 6, 28.
A guida - cioè, per guida. Pg. 7, 42.
Agurarsi - augurarsi, *gli stolti sogliono agurarsi*, quando *nel percuoter de' ciocchi arsi Surgono innumerabili faville*; perchè allora dicono: Io vorrei avere tanti be' fiorin d' oro, quante sono queste faville, e altre inezie simili. Par. 18, 102.
Aguto - acuto. In. 27, 59, 132. 33, 35.
Aguzzar le ciglia - atto di chi ristrigne la pupilla dell' occhio per vedere più esattamente. In. 15, 20. *Aguzzar l' occhio*. In. 29, 134.
Aguzzo occhio - per cupido, avido. Par. 16, 57.
Aia - per abbia, in rima. In. 21, 60. Par. 17, 140.
A inganno - ingannevolmente. In. 19, 56.
Aiuola - per lo globo terrestre. Par. 27, 86. *Aiuola che ci fa tanto feroci*, cioè, la terra che da noi posseduta in qualche picciola sua parte, ci fa insolenti e superbi; la quale se si potesse vedere dal cielo stellato, parrebbe un'aiuola, o piccola aia. Par. 22, 151. ma qui è necessario leggere l' annotazione degli Accademici della Crusca.
Aiutare - *Aiutami da lei*, cioè, contra di lei. In. 1, 89. *M' aiuti mettere*, senza la particella *a*. Pg. 29, 41.
Aiutar l' arsura - cioè, accrescerla. Pg. 26, 81. forse della voce francese *adjouter* o *ajouter*.
Aiutoro - aiuto. Lat. *adjutorium*. Par. 29, 69.
Aizzare - irritare, stimolare; e si dice propriamente de' cani, quando si eccitano a mordere altrui. In. 27, 21.
Al - per dal. Pg. 20, 126.
Ala - *fece crescer l' ale al voler mio*. Par. 15, 72.
Alber - voce accorciata da albero. In. 7, 14. Pg. 22, 131, 139. e altrove.

Albero che vive della cima, chiama Dante il Paradiso, perchè viene avvivato dall' essere sovrano, ch' è Dio; al contrario degli altri alberi che traggono il sugo vitale e il nutrimento dalla radice. Par. 18, 29.

Albóre - candore che apparisce in cielo sul far del giorno. Pg. 16, 142. *Albóri*. Pg. 24, 145. *Albóre*, per candore semplicemente. Par. 14, 108.

Alchimia - arte di trasmutare e di falsare i metalli. In. 29, 119, 137.

Al dassezzo - ultimamente. In. 7, 130.

Ale - in numero singolare, per ala. Pg. 29, 109.

Aleppe - lo stesso che *aleph*, prima lettera dell' alfabeto degli Ebrei, qui significa dolore e confusione. In. 7, 1.

Alfa ed omega - così chiamasi Dio nell'Apocalisse di s. Giovanni; cioè, principio e fine di tutte le cose: come di quelle due lettere, l' una comincia l' alfabeto de' Greci, e l' altra il termina. Par. 26, 17.

Alito - per spiramento. Par. 23, 114.

Alla - nome d' una misura d' Inghilterra, ch' è due braccia alla Fiorentina. In. 31, 113.

Alla fiata - qualche volta. Par. 14, 20.

Alla pelle dipinta - cioè, dalla pelle dipinta. In. 16, 108.

Alleggiare - alleggerire, render leggiero. In. 22, 22. Pg. 12, 14.

Alleluia - voce ebraica che significa lodar Dio, ed allegrezza. In. 12, 88.

Allentare - per allentarsi. Pg. 31, 21. detto della fiamma che a poco a poco perda il vigore. Par. 31, 129. v. *Avvivarsi*.

Allentarsi - *s' allenta la ripa*, cioè, si rende più facile a salire. Pg. 12, 106.

Allettare - per dare albergo. In. 2, 122. 9, 93.

Alleviare - alleggerire. Pg. 30, 15. *Alleviarsi*, per partorire. Par. 16, 36.

Allotta - allora. In. 5, 53. 31, 112. 34, 7. Pg. 3, 86. 20, 103. 27, 85.

Allumare - illuminare. Pg. 21, 96. 24, 151. Par. 15, 76. 20, 1. 28, 5.

Alluminare - illuminare. Pg. 22, 66.

Alluminare - per miniare; e in questo significato è voce francese. Pg. 11, 81.

Allungarsi - per discostarsi. Pg. 13, 32. Par. 7, 32.

Almi - In. 31, 67. v. *Rafel*.

Almo - per santo e divino. Par. 24, 138.

Alpe - per montagna altissima. In. 14,30.

Al su - all'in su. Pg. 19, 95.

Alterazione - per mutazione accidentale di qualche cosa. Pg. 21, 43. è termine de' filosofi.

Alto - per nobile. Par. 16, 86. *Alto universo*, per li cieli. Par. 28, 71.

Alto terrà le fronti - cioè, alte. In. 6, 70.

Altro - *che altro è da voi all'idolatre!* cioè, qual altra differenza! In. 19, 113.

Altura - altezza. Pg. 9, 69. 18, 28.

A lui fu vista - cioè, da lui. In. 19, 108.

Alvo della fiamma - cioè, seno, mezzo. Pg. 27, 25. v. *Cuor della luce*.

A mancina - a man sinistra. Pg. 4. 101.

A man manca - a man sinistra. In. 23, 68.

A mano stanca - a mano sinistra. In. 19, 41.

Amanza - per donna amata. Par. 4, 118.

Amara veduta - cioè, infelice, e cagione di male estremo. In. 28, 93.

Ambage in che la gente folle Già s' invescava, chiama Dante gli oracoli della Gentilità, profferiti con parole oscure e dubbiose. Par. 17, 31.

Ambascia - difficultà di respirare cagionata da stanchezza. In. 24, 52. per affanno estremo. In. 33, 96. Pg. 16, 39. Par. 26, 133.

Ambodue - amendue. In. 29, 92.

Amboduo - amendue. Par. 29, 1.

Ambrosia - per erba o composizione di soavissimo odore. Pg. 24, 150.

Amech - In. 31, 67. v. *Rafel*.

Amendui - amendue, in rima. In. 1, 69.

Amenduo - ambedue. In. 17, 14.

Amica - *divenne Al padre, fuor del dritto amore, amica*, cioè, divenne concubina del padre suo. In. 30, 39.

Ammaliare - offendere con malìe, e figuratamente, guastare, corrompere. Par. 30, 139. v. anche l Varchi nell' Ercolano, a c. 190.

Ammannare - apparecchiare. Pg. 23, 107. 29, 49.

Ammantare - per cuoprire. Par. 8, 138. per vestire semplicemente. Par. 21, 66.

Ammantarsi di riso - per vestirsi di chiarissima luce. Par. 20, 13.

Ammassicciarsi - ammassarsi, stivarsi. Pg. 9, 100.

Amme - per ammen, in rima. Par. 14. 62.

Ammen - amen, voce ebraica, colla quale chiudonsi dalla chiesa cattolica tutte le orazioni che a Dio si fanno; e vuol dire, così avvenga, così sia; e, qualche volta, in verità. *Un ammen non saria potuto dirsi*, per dimostrare somma velocità. In. 16, 88.

Ammenda - correzione del fallo. In. 13, 53. Pg. 20, 65, 67, 69. *Fare ammenda*, correggersi, e soddisfare per le sue colpe. In. 27, 68.

Ammentarsi - ricordarsi, tenere a memoria. Pg. 14, 56. 25, 22.

Ammiccare - accennar cogli occhi. Pg. 21, 109. v. il Varchi nell'Ercolano, a carte 86.

Ammiraglio - capitano d'armata navale. Pg. 13, 154.

Ammiraglio - per ispecchio; dal mirarvisi dentro: come i Francesi dicono *le miroir*. Pg. 27, 105.

Ammogliarsi - per congiugnersi carnalmente, detto di bestie. In. 1, 100. ma qui è allegoría.

Ammortare - ammorzare, spegnere. In. 14, 90.

Ammorzarsi - detto della volontà. Par. 4, 76.

Ammusarsi - scontrarsi muso con muso. Pg. 26, 35.

Ammutare - perder la favella, divenir muto. Pg. 26, 68.

Amomo - arbuscello orientale che produce droga preziosa. In. 24, 110.

Amor che nella mente mi ragiona - questo è il principio d'una delle tre canzoni di Dante, sposte da lui medesimo nel suo Convivio. Pg. 2, 112.

Amor d'animo - per l'appetito. Pg. 17, 93.

Amor del bene, scemo di suo dovere cioè, l'accidia. Pg. 17, 85.

Amore - *amor che drittamente spira*, chiama Dante la vera carità. Par. 15, 2. *Amor che muove 'l sole e l'altre stelle*. cioè, il sommo Iddio. Par. 33, 145. *Amore*, per la concordia che, secondo alcuni filosofi, molte volte fu cagione che il mondo ritornasse nel primiero caos. In. 12, 42. v. *Sentir amore*. *Amore*, per lo Spirito Santo. Par. 13, 57. per l'arcangelo Gabbriello. Par. 32, 94. per anima beata. Par. 21, 82. *Amore acceso*, per anima beata. Par. 24, 82. *Amore angelico*, per angelo. Par. 23, 103.

Amor e natura - per amor naturale. Pg. 18, 26.

Amori - per anime elette, accese di carità. Par. 19, 20. per cori d'angeli. Par. 28, 103. per creature, angeli principalmente. Par. 29, 46. *Amor nuovi*, chiama forse Dante le creature, ovvero l'atto medesimo del creare. Par. 29, 18.

Amoroso - *s'ancise amorosa*, cioè, s'ammazzò per amore. In. 5, 61. Così Virgilio, parlando della dea Venere apparsa ad Enea suo figliuolo, nel 1. libro al verso 318.: *Namque humeris de more habilem suspenderat arcum Venatrix*. e Tibullo nella 1. elegia del 1. libro: *Ipse seram teneras maturo tempore vites Rusticus*.

A muta a muta - a vicenda. In. 14, 55.

Anca - l'osso ch'è tra 'l fianco e la coscia. In. 19, 43. 21, 35. 23, 72. 24, 9. 34, 77.

Ancella chiarissima del sole - l'aurora o l'alba. Par. 30, 7.

Ancella sesta del dì - l'ora sesta. Fingono i poeti, che l'ore siano ancelle del sole. Pg. 12, 81. *E già le quattro ancelle eran del giorno Rimase addietro*. Pg. 22, 118. Così Ovidio nel 2. delle Trasformazioni, al verso 118.: *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis*.

Anche - colla negativa, per quello che i Latini dicono *nondum*. Pg. 30, 56.

Anche - in luogo d'altri. In. 21, 39.

Ancidere - uccidere. In. 5, 61. Pg. 14, 133. 15, 107. è voce poetica.

Anciso - ucciso. Par. 17, 32.

Anco - ancora, per quello che i Latini dicono *etiamnum*. In. 17, 67. e colla negativa, per *nondum*. Pg. 10, 28.
Ancoi - oggi, ma è voce lombarda. Pg. 13, 52. 20, 70. 33, 96.
Ancora - per così tosto. Pg. 23, 82.
Ancor sie - ancorchè sii. In. 8. 39.
Ancude - incudine. Par. 24, 102.
Andare - per avanzarsi. Par. 29, 132. *Andare alla radice del vero*. Par. 14, 12. *Andare a ruota*, per fare il ballo tondo. Par. 14, 20. *Andar di sopra*. per avanzare, vincer d'eccellenza. Par. 31, 36. *Andar in filo*, cioè, in riga. Pg. 24, 66. *Andar l'uno al primo, e l'altro al poi*, detto di due cerchi di persone, che girino l'uno al contrario dell'altro. Par. 13, 18. *Andar per pace*, cioè, per aver pace. Pg. 24, 141.
Andi - per vadi. In. 4, 33. oggi è disusato.
Anelo - anelante, ansante. Par. 22, 5.
Anfesibena - serpente di due teste. In. 24, 87.
Angelica farfalla, chiama Dante l'anima dell'uomo, perchè a guisa del verme da seta esce dalla prigione del corpo e quasi mettendo le penne sen vola a presentarsi al divin tribunale.. Pg. 10 125.
Angeli neri, chiama Dante i demoni. In. 23, 131.
Angelo d'Inferno - per demonio. Pg. 5, 104.
Anguinaia - parte del corpo tra la coscia e 'l ventre. In. 30, 50.
Animali che Natura à più cari - cioè gli uomini. Pg. 29, 138.
Animal perfezione - cioè, propria dell'anima. Par. 13, 83.
Anima prima - cioè, Adamo. Par. 26, 83.
Animo - per volontà Pg. 17, 93.
Animo non sciolto - cioè, occupato e fisso a contemplare qualche cosa. Pg. 12, 75.
Annegare - per annegarsi. In. 19, 20. Pg. 6, 15.
Annerarsi - divenir nero oscurarsi. Pg. 8, 49. 27, 63.
Anni di nostra salute 1106. circonscritti per 555. rivoluzioni della stella di Marte, che compie il suo giro in due anni. Par. 16, 37.
Annottare - per imbrunirsi la notte. In. 34, 5.
Annottarsi - venir notte. Pg. 20, 101.
Annual giuoco, chiama Dante il palio che si corre in Firenze ogn'anno il giorno di s. Giovanni. Par. 16, 42.
Annunziatrice - Pg. 24, 145.
Annunzio - per invito. Pg. 12, 94.
Ansare - respirare con fatica. In. 34, 83.
Antelucani splendori - quel chiarore che si fa in cielo poco prima che nasca il sole; l'albóre, l'alba. Pg. 27, 109. *antelucani* è voce latina.
Anteriore - per quello che sta dinanzi. In. 25, 53.
Anzi - per innanzi, avanti. In. 8, 33. 15, 9. Pg. 16, 43. 27, 93. Par. 14, 66. 24, 6. 25, 41, 57, 29. 39.
Anzi - davanti, detto di luogo. Pg. 31, 30.
Anzi - piuttosto. Pg. 9, 128.
Anziani - nome di magistrato in alcune città. In. 21, 38.
A paro a paro - del pari. Pg. 24, 93.
A peggio - a stato peggiore. Pg. 10, 110.
Aperta - per apertura. Pg. 4, 19.
Aperto - per apertura. Pg. 19, 36.
Aperto - per noto, manifesto, spiegato. Pg. 22, 154. Par. 5, 52.
A piede a piè - in forza di superlativo. In. 17, 134.
A' piedi De' suo' comandamenti era devoto - cioè, riverente e inchinato come stanno i servi a' piedi del padron loro Pg. 32, 106.
A posta - fissamente. In. 29, 19. Pg. 6, 58.
A posta di chi che sia - a requisizione, a riguardo d'alcuno. In. 10, 73.
Appaiarsi - per congiugnersi. Par. 29, 138.
Apparare - imparare. Pg. 13, 93.
Apparere - apparire, esser noto. Pg. 18, 34. per far bella mostra di sè. Par. 29, 94.
Apparinno - apparvero. Par. 14, 121.
Apparío - apparì, apparve. Pg. 2, 22. e molte simili terminazioni.
Apparsione - apparizione. Pg. 31, 78.

Appastarsi - attaccarsi a guisa di pasta. In. 18, 107.
Appellare - nominare. In. 33, 90. è voce latina in sua origine, ma da gran tempo fatta nostra.
Appetibile - per l'oggetto che s' appetisce. Pg. 18, 57.
Appiattarsi - nascondersi. In. 13, 127.
Appiccarsi - per attaccarsi insieme. In. 25, 61. detto del seme che s' appiglia al terreno, e germoglia. In. 29, 129.
Appigliarsi - per attaccarsi. In, 25, 51. *E abbracciollo ove 'l minor s' appiglia*, cioè, sotto le braccia, in segno di riverenza, come solevano gl' inferiori colle persone di grado. Pg. 7, 15. così spiegano i comentatori.
Apporre altrui falsamente qualche delitto - In. 24, 139.
Apporre cibo - metter cibo sopra cibo. Par. 16, 69.
Apportare - per riferire, ragguagliare. In. 10, 104.
Apprendere - per incontrare, o prender semplicemente. Pg. 14, 133.
Apprensiva - facoltà dell' animo, che apprende gli oggetti. Pg. 18, 22.
Appresentare - per rappresentare. Par. 7, 107.
Appresentarsi - per comparire, nascere. detto del sole. Par. 10, 33.
Appreso - *non sono apprese*, cioè, non ànno appreso, imparato. In. 18, 60. Gli spositori spiegano, *apparecchiate*.
Appressare - accostare. In. 23, 129. per appressarsi. Par. 24, 117.
Appresso - per dopo. In. 3, 113. 9, 105. 23, 145. 29, 13. Par. 1, 100. e altrove.
Appróbo - coll' accento acuto sulla seconda; in rima, approvo. Par. 22, 136.
Approcciare - per accostarsi. In. 23, 48.
Approcciarsi - appressarsi, avvicinarsi. In. 12, 46. Pg. 20, 9.
Approdare - per appressarsi. Pg. 13, 67.
Approdare - per essere a pro, piacere. In. 21, 78.
Appropinquarsi - avvicinarsi. Par. 33, 47.
Appropriare a parte - far divenir privata una cosa di ragion pubblica. Par. 6, 101.
Appulcrare - abbellire, dare ornamento. In. 7, 60.
Appuntarsi - per tendere a che che sia, come ad ultimo fine. Par. 26, 7. per fermarsi. Pg. 15, 49. Par. 6, 28. per arrivare coll' estrema punta. Par. 9, 118. v. *Venere*, nell' Indice delle Storie, per terminarsi. Par. 29, 12. per pontare. Par. 21, 83.
Appunto - per appuntino, esattamente. Par. 13, 73. per in quel punto medesimo. Par. 12, 25.
Appuzzare - apportar puzzo. In. 17, 3.
Aprío - in rima, aperse. Par. 1, 87.
Aprir la piaga - Par. 32, 6.
Aprirsi - per diffondersi, comunicarsi. Par. 29, 18.
Aprir troppo l' ali a spendere - scialacquare. Pg. 22, 43.
A pruova - a gara. In. 8, 114.
A pruovo - parola lombarda; e vale *appresso*. In. 12, 93.
A quando a quando - otta per vicenda; quando in quà, quando in là. Pg. 25, 126.
Aquila - insegna de' Romani. Par. 6, 1.
A randa a randa - rasente rasente; cioè, appresso in maniera, che più non si poteva. In. 14, 12.
Arbucello - picciolo albero. Pg. 27, 134.
Arca del Signore traslatata dal re Davidde di città in città. Par 20, 39.
Arcanamente - *Quando fu Giove arcanamente giusto*, cioè, nella segretezza e nel misterio del suo consiglio. Pg. 29, 120.
Arche ricchissime, chiama Dante gli appostoli. Par. 23, 131.
Archimandrita - per fondatore d'ordine religioso. Par. 11, 99. è voce greca.
Arcioni - per sella da cavalcare Pg. 6, 99. qui è metafora.
Arco - *la ruota Che fe l' orbita sua con minore arco*, cioè, la ruota destra, sopra la quale il carro si voltava. Pg. 32, 29.
Arco - *Già discendendo l' arco de' miei anni*, cioè, cominciando io ad invecchiare. Pg. 13, 114.
Arco - metaforicamente, per opinione e

sentenza di filosofo. *In alcun vero suo arco percuote.* Par. 4, 60. per la divina provvidenza che drizza tutte le cose a'loro fini. Par. 8, 103. per amore. Par. 26, 24.

Arco dell'ardente affetto - Par. 15, 43.

Arco dell'esilio. Par. 17, 57.

Ardente - per desideroso. Par. 31, 142.

Ardere - per desiderare ardentemente. In. 2, 84. Par. 27, 90. 33, 28. Così Virgilio nel 1. dell'Eneida, verso 580.: *Rumpere nubem Ardebant.*

Ardere - *ardeva un riso dentro agli occhi.* Par. 15, 34.

Ardore - per gran desiderio. In. 26, 97. Par. 29, 48.

Ardori - per anime beate. Par. 22, 54.

Arduo - per eccelso. Par. 31, 34. Lat. *arduus.*

A retro - addietro. Par. 2, 93.

Argomentare - per discorrere e deliberare in consiglio pubblico. Pg. 6, 129.

Argomentarsi - per ingegnarsi, procacciare. In. 22, 21. per deliberarsi. Par. 25, 118. per prepararsi. Pg. 25, 15.

Argomento - per figurazione, o dimostrazione, come spiega il Vellutello. In. 19, 110. per discorso. In. 31, 55. per aiuto, mezzo. Pg. 2, 31. per medicina, rimedio. Pg. 30, 136. per segno, indizio. Par. 4, 68. 17, 135. per ingegno. Par. 15, 79.

Arguta faccia - pronta, vivace, e con occhi penetranti. Pg. 29, 144.

A rimpetto - di rimpetto. Pg. 29, 89, 151.

Aringo - giostra, battaglia, impresa difficile. Par. 1, 18.

A ritroso - a rovescio. Par. 16, 153.

Armarsi - per prepararsi a sostenere una disputa. Par. 24, 46. *Armarsi di provedenza.* Par. 17, 109. *Armarsi di vivanda*, provvedersi di vettovaglia. In. 28, 55.

Armonizzare - rendere armonia. Pg. 31, 144.

Arnese - ornamento, o strumento. In. 20, 70. per nobile suppellettile. Pg. 29, 52.

Arnia - alveare, cassetta in cui le pecchie fabbricano il mele. In. 16, 3.

Arra - caparra, parte del pagamento che si dà innanzi per sicurtà del contratto stabilito. Pg. 28, 93. e figuratamente, dimostrazione d'accidenti futuri. In. 15, 94. per annunzio di doversi armare. Par. 19, 145.

Arredo - suppellettile. In. 24, 138.

Arrestarsi - fermarsi. In. 15. 38.

Arretrarsi - tirarsi indietro. Par. 32. 145.

Arridere - per mostrarsi benigno. Par. 33, 126. è voce latina.

Arridere un cenno - cioè, accennar sorridendo. Par. 15, 71.

Arrivare - per accostare alla riva. In. 17, 8.

Arrivare - *è buono c'a lui arrivi di lei parlare*, cioè, farai bene a cominciare a parlargli di essa. Par. 24, 45.

Arroncigliare - pigliare col ronciglio. In. 22, 35. v. *Ronciglio.*

Arrossare - arrossire. Par. 27, 54.

Arrostarsi - volgersi in quà e'n là, schermendosi colle braccia e coll'altre membra. In. 15, 39.

Arsiccio - riarso dal sole o dal fuoco. In. 14, 74.

Arte prima, chiama Dante la gramatica, perchè suole impararsi avanti dell'altre. Par. 12, 138.

Artezza - strettezza, angustia di sito. Pg. 25, 9.

Articolare - *l'articolar del cerebro*, cioè, la struttura de' suoi organi. Pg. 25, 69.

Artigli - per le mani d'un furioso. In. 30, 9.

Artigliare - prendere coll'artiglio. In. 22, 140.

Artimone - la maggior vela c'abbia la nave. In. 21, 15.

Artista - artefice, artigiano. Par. 13, 77. 16, 51. 30, 33. per cantore eccellente. Par. 18, 51.

Arto - angusto, stretto, malagevole. In. 19, 42. Pg. 27, 132. Par. 28, 33, 64. Lat. *arctus.*

Arzanà - luogo dove si fabbricano i navili e ogni strumento da guerra navale. In. 21, 7. ogg. più comunemente *arsenale.*

Ascella - parte concava del corpo, dove si congiugne il braccio colla spalla. In. 17, 13. 25, 112.

Asciolto - per distrigato, spedito. Par. 27, 76.

A senno di chi che sia - a suo piacere. In. 21, 134.

A servo - *porre a servo*, cioè, acconciare per servitore. In. 22, 49.

A sommo 'l petto - Pg. 3, 111.

Asperges me - m' aspergerai, mi spruzzerai, principio d' un versetto del salmo *Miserere*. Pg. 31, 98.

Aspettare - *t' aspetta a Beatrice*, cioè, aspetta d' esser pervenuto a Beatrice. Pg. 18, 47. *Aspettarsi a* chi che sia. Par. 17, 88.

Aspetto - nome, *l' uno e l' altro aspetto della fede*, cioè, il credere de' santi che furono avanti la venuta di Cristo, e di quelli che furono dopo. Par. 32,38.

Aspetto secondo - cioè, dopo quello di Dio. Par. 18, 18.

Assaggiare - gustare, prender saggio. Pg. 2, 54.

Assannare - per afferrare. Pg.14, 69. per afferrare co' denti. In. 30, 29. figuratamente, per costrignere, rinserrare. In. 18, 99.

Assassino - il tormento degli assassini anticamente era l' esser propagginati, cioè fitti col capo in terra. In. 19, 50.

Assedere - sedere appresso. In. 15, 35. Lat. *assidere*.

Assemprare - sembrare, somigliare. In. 24, 4.

Assennare - avvertire, aggiugner senno. In. 20, 97.

Assetare - figuratamente, per eccitar desiderio, invaghire. Pg. 31, 129. Par. 1, 33, 3, 72. per indurre gran brama di signoreggiare. Par. 19, 121. *Assetare di dolce disiar*. Par. 15, 65.

Assettare - per ordinare, disporre. Par. 1, 121.

Assettarsi - comporsi, aggiustarsi. In. 17, 22, 91.

Assidere - per assediare. In. 14, 69.

Assieparsi - per farsi siepe, e impedire il prospetto. In. 30, 123.

Assolto - per finito, terminato. Par. 25, 25. per sciolto, scevro. *Spirto assolto*, cioè, anima separata. Par. 32, 44.

Assommare - ridurre a buon termine. Pg. 21, 112. Par. 31, 94.

Assonnare - per addormentarsi. Pg. 32, 64. Par. 7. 15. per addormentare. *Il tempo fugge, che t' assonna*, cioè, il tempo del tuo lungo sogno o visione è quasi finito. Par. 32, 139. questo luogo non è stato inteso dagli espositori.

Assonnare - *l' assonnare*, per l' atto stesso dell' addormentarsi. Pg. 32, 69.

Assottigliarsi - per aguzzar l' ingegno. Par. 19, 82. 28, 63.

Assumere - per accogliere, ricevere in sè. Par. 21, 102. *Assumer libero ufficio di dottore*, cominciar di buona voglia ad insegnare. Par. 32, 2.

Astallarsi - fermarsi e soggiornare in un luogo. Pg. 6, 39.

Asticciuola - picciola asta, freccia, quello che i Latini dicono *jaculum*, *hastile*. In. 12, 60.

Astio - odio segreto, malignità d' animo. Pg. 6, 20.

Astori celestiali, chiama Dante gli angeli. Pg. 8, 104.

A tanto - intanto. In. 9. 48.

Atare - aitare, aiutare. Pg. 11, 34. *Atar lavare*, aiutare a lavare, ivi.

A te mi scalda - cioè, verso di te. Pg. 21, 134.

A tempo - al suo tempo. Par. 8, 60.

Atleta - per combattitore. Par. 12, 56.

Attaccarsi in vedere - guardare attentissimamente. In. 28, 28.

Atteggiato - dipinto o scolpito con atti e gesti ch' esprimano al vivo gli affetti. Pg. 10, 78. *atteggiata di paure e doglie*, chiama 'l Poliziano Europa, nella 106. delle sue Stanze.

Attemparsi - invecchiare. In. 26, 12.

Attendere - per isperare. In. 26, 67, per indugiare. In. 28, 99. *Attender in su*, guardare in alto. Par. 27, 77.

Attendersi - per attendere o aspettare. In. 16, 13. per guardare attentamente. Par. 13, 29. 15, 31.

Attenersi - per soffermarsi, fermarsi alquanto. In. 18, 75.
Attentarsi - arrischiarsi, osare. Pg. 25, 11. 33, 23. *Attentarsi del dimandare.* esser oso di chiedere. Par. 22, 26.
Attergarsi al ventre a chi che sia - opporre il dosso al ventre. In. 20, 46.
Atterrare - per chinare a terra. Pg. 3, 81.
Atterrarsi - per giacere, prostrarsi. Pg. 7, 133. 9, 129. per scendere abbasso. Par. 23, 42.
Atteso - per attento, inteso, intento. In. 13, 109. 26, 46. Pg. 12, 76. Par. 1, 77.
Attingere cogli occhi - per discernere. In. 18, 129. è voce latina.
Attinghe - per attinghi, in rima. In. 18, 129.
Atto - per cielo che agisce ed imprime la sua virtù nelle cose inferiori. Par. 13, 62. per effetto. Par. 20, 7.
Atto che concepe - cioè, l' intendere, il concepire. Par. 29, 139.
Atto di più forti obbietti, chiama Dante il vedere che facciamo d' alcune cose che molto feriscono la vista nostra. Par. 30, 48.
Atto puro, chiama Dante le intelligenze che agiscono nelle cose inferiori, senza patire. Par. 29, 33.
Attoscare - attossicare, e render misero. In. 6, 84.
Attuffare - immergere. In. 18, 113.
Attuiare - offuscare, e mettere il cervello a partito. Pg. 33, 48. voce disusata.
Attutarsi - quietarsi, scemarsi. Pg. 26, 72. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 96.
Avacciare - affrettare. Pg. 4, 116. 6, 27.
Avaccio - tosto, in fretta. In. 10, 116. 33, 106. Par. 16, 70.
A valle - al basso, nella valle. In. 12, 46. 20, 35.
Avante - avanti, in rima. In. 5, 138. 34 16. Pg. 7, 32. 21, 52. 29, 73.
Avante - per fuori di misura. Pg. 11, 64,
Avanzare - per preferire, distinguere sopra gli altri. In. 4, 78. innalzare a grado maggiore. In. 19, 71. portare innanzi. In. 25, 12.
Avanzare a chi che sia - cioè, prevenirlo. In. 22, 128.
Avanzo - guadagno. Pg. 31, 28.
Avarizia descritta sotto figura di una donna. Pg. 19, 7, e segg.
Audienza - per l'udire. Par. 11, 134.
Audivi - voce latina, udii. In. 26, 78.
Ave - voce latina. Dio ti salvi, principio della Salutazione Angelica. Pg. 10, 40.
Ave, Maria - Dio ti salvi, Maria. Par. 3, 121. 16, 34.
Ave, Maria, gratia plena - Dio ti salvi, Maria, piena di grazia. Par. 32, 95.
Ave' - aveva. Pg. 3, 108.
Avei - per avevi. In. 30, 110.
Avello - sepolcro. In. 9, 118. 11, 7.
Avém - abbiamo. In. 23, 23. 28, 40. 34, 69. Nel poema di Dante leggonsi molte simili terminazioni in altri verbi.
Avemo - abbiamo. Par. 3, 72.
Avén - aveano. In. 34, 49.
Avéno - aveano. In. 9, 39.
Avere - per essere, *quivi non avea pianto.* In. 4, 26. *Non avea case.* Par. 15, 106. e in luoghi altri assai. Così il Petrarca nella canzone 31. : *Nell' isole famose di Fortuna Due fonti à.*
Avere acquisto di bene a sè - acquistar bene a sè. Par. 29, 13. *Aver elezion vera*, esser pervenuto ad età in cui si possa meritare, eleggendo il bene, e rifiutando il male. Par. 32, 45. *Avere a vicino*, cioè, vicino. In. 25, 30. *Aver grazie.* ringraziare. In. 18, 134. *Avere il desiro a giustizia*, cioè, desiderarla. Pg. 22, 4. *Avere il viso a* che che sia, guardare, attendere. Par. 32, 27. ma qui figuratamente. *Avere in dispregio*, per ricuperare. In. 23, 93. *Avere in grado*, gradire. In. 15, 86. *Aver manco*, per esser privo. Pg. 10, 30. *Aver per meno*, cioè, stimar pochissimo. Par. 22, 137.
Augello - *Qual diverrebbe Giove s' egli e Marte Fossero augelli, e cambiassersi penne*, cioè, se il pianeta di Giove risplendente d' un bel candore, s' infuocasse e divenisse vermiglio come il pianeta di Marte, cambiando con lui colore. Par. 27, 14.

Augusta - per la Beata Vergine. Par. 32, 119.
A vicino - *Avere a vicino.* In. 25, 30.
A vizio - cioè, al vizio. In. 5, 55.
Aula - per sala imperiale. Par. 25, 42. è voce latina.
A volere - cioè, ad una medesima e comune volontà. Par. 12, 25.
A voto - vanamente, indarno. In. 31, 79. Pg. 24, 28. Par. 3, 28.
Aura - per aria. In. 4, 27. Pg. 14, 142.
Ausarsi - avvezzarsi. In. 11, 11. Pg. 19, 23. Par. 17, 11.
Auso - oso, ardito, *nulla volontade è di più ausa*, sottintendi, *desiderare*. Par. 32, 63.
Autor verace, chiama Dante Iddio. Par. 26, 40.
Avvallare - piegare, inchinare, abbassare. Pg. 13, 63. 28, 57. per scendere in valle. Pg. 8, 43.
Avvallarsi - piegarsi, torcersi abbasso. Pg. 6, 37. per scendere in valle. In. 34, 45.
Avvalorarsi - acquistar valore. Par. 33, 112.
Avvantaggiarsi - per esser privilegiato. Par. 7, 76.
Avvantaggio - per eccesso col quale una cosa sopravanza l'altra. Par. 26, 31.
Avvegnachè - benchè. Pg. 3, 1. 12, 8. 13, 109. Par. 16, 131. 17, 23. 20. 60, 79.
Avverare - affermar per vero. Pg. 18, 35. per dar colore di verità. Pg. 22, 31.
Avversaro - per avversario, in rima. Pg. 8, 95. 11, 20.
Avverso - opposto. In. 9. 68. Par. 27, 28. per rivolto in altra parte. Par. 33, 78.
Avverso - per contra, in forza d'avverbio. Par. 2, 63.
Avvinghiare - cignere intorno. In. 5, 6. 34, 70.
Avvisare - per riguardar bene, considerare, discernere, osservare. In. 16, 23. Pg. 10, 71. Par. 23, 90. per riconoscere. Pg. 19, 84.
Avviso - per parere, sentimento. Pg. 13, 41. 29, 80. Par. 7, 19.
Avviso - *m' era avviso*, io mi pensava, stimava. In. 26, 50. *Mi fu avviso*, stimai. In. 27, 107.
Avviticchiare - cignere intorno, come le viti fanno gli olmi. In. 25, 60.
Avvivare il cielo di sereno - cioè illuminarlo. Par. 13, 5.
Avvivarsi - per prender vita. Par. 23, 113. detto di fiamma che acquisti maggior vigore. Par. 31, 128. v. *Allentarsi*.

B

Babbo - padre, ma è voce de' piccioli fanciulli, e ancor balbettanti. In. 32. 9.
Baccelliere - grado nelle scuole de' frati, inferiore a quel del maestro. Par. 24, 46.
Baco - per Bacco, in rima. In. 20, 59. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 190. e il Salvini nella 2. parte de' Discorsi Accademici, a carte 505. e 506.
Badare - per attendere, considerare. Pg. 4, 75.
Badía - monistero. Par. 22, 76.
Baiulo - per gonfaloniere, il qual titolo dà il nostro poeta all' imperadore Ottaviano Augusto. Par. 6, 73.
Balascio - sorta di pietra preziosa. Par. 9, 69.
Balbutire - parlar balbo, come fanno i bambini. Par. 27, 130, 133. è voce latina.
Baldezza - coraggio, baldanza. Par. 16, 17. 32, 109.
Baldo - baldanzoso, franco. Par. 15, 67.
Balenare - *mi mise in forse di balenare*, cioè mi fece dubitare o temere che balenasse. Pg. 29, 18.
Balestrare - per avventare, gettare, scagliare. Lat. *jaculari*. In. 13, 98. Pg. 25, 112.
Balestro - balestra, arco. In. 31, 83. Pg. 31, 16.
Balía - arbitrio, custodia, governo, podestà. In. 19, 92. Pg. 1, 66.
Balzo - rupe, luogo alto e scosceso. 11, 115.
Balzo d' oriente, chiama Dante la parte orientale dell' orizzonte, ond' esce l'aurora e 'l sole. Pg. 9, 2.

Banco - per ordine di sedie. Par. 31, 16. per sedia sulla quale si studia. Par. 10, 22.

Bando - per denunziamento fatto a chiara voce. Pg. 30, 13. Par. 26, 45. per encomio, preconio. Par. 30, 34.

Baratta - contrasto, zuffa, o per lo luogo dove si puniscono i barattieri. In.21,63.

Barattare - per far mercato d'uffici e di cariche; o vender la giustizia. Par. 16, 57.

Baratteria - per traffico d'uffici e di cariche. In. 22, 53.

Barattiere - truffatore, mariuolo. In. 21, 41. 22, 87.

Baratto - barattería, mariuolería, inganno sottile. In. 11, 60.

Barba - per zio. Par. 19, 137.

Barba - *alza la barba*; in vece di dire, *alza il viso*, per far vergognare un adulto de' suoi errori, più convenienti a fanciullo, che ad uomo fatto. Pg. 31, 68.

Barbagia - propriamente, luogo montuoso in Sardigna, dove gli uomini e le donne vanno pressochè ignudi, ma prendesi ancora per chiasso o bordello. Pg. 23, 94, 96.

Barca - figuratamente, per regno o stato. Par. 8, 80.

Barone - per illustre personaggio, con tal nome chiama il Poeta s. Pietro. Par. 24, 115. *Barone per cui si visita Galizia*, chiama Dante l'apostolo s. Iacopo maggiore, il cui sacrato corpo riposa in Compostella città di Galizia. Par. 25, 17. *Il gran barone* ec. v. *Ugo conte di Lucimborgo*, nell'Indice delle Storie.

Basilica - per beata corte e reggia del Paradiso. Par. 25, 30.

Basso - per chi parla o canta con voce bassa. Pg. 25, 129.

Basso - *mettere in basso*, cioè, abbassare. Pg. 17, 117.

Bastardo - per tralignante. Pg. 14, 99.

Bastare - *basti l'effetto*, sottintendi, *senza voler cercar la cagione*. Par. 32, 66.

Basterna - spezie di carro. Pg. 30, 16.

Batisteo - luogo dove si battezza. Par. 15, 134.

Battéo - battè. Pg. 12, 98.

Battersi a palme - cioè, colle mani aperte, in segno di gran corruccio e dolore. In. 9, 50.

Battesmo - battesimo. Pg. 22, 89. Par. 20, 127. ed in altri luoghi.

Battezzatore - chi battezza. In. 19, 18.

Beati con *sitio* - cioè, come spiegano gli spositori; *beati qui esuriunt et sitiunt justitiam*; beati coloro che ànno fame e sete della giustizia, detto di Cristo nel Vangelo di s. Matteo, al capo 5. verso 6. Pg. 22, 5.

Beati misericordes - beati i misericordiosi, detto di nostro signore in s. Matteo, al capo 5. verso 7. Pg. 15, 38.

Beati mundo corde - beati i mondi di cuore, detto del Signore in s. Matteo, al capo 5. verso 8. Pg. 27, 8.

Beati pacifici - detto del Signore in s. Matteo, al capo 5. verso 9. Pg. 17, 68.

Beati pauperes spiritu - beati i poveri di spirito. detto del Signore in s. Matteo, al capo 5. verso 3. Pg. 12, 110.

Beati qui lugent - beati coloro che piangono detto di Cristo in s. Matteo, al capo 5. verso 5. Pg. 19, 50.

Beati quorum tecta sunt peccata - beati coloro, i peccati de' quali sono coperti; cioè, colla veste della penitenza e della carità, questo è il primo versette del salmo 31, ch'è il secondo de' sette penitenziali. Pg. 29, 3.

Beatitudo - per numero d'anime beate, come dicesi *nobiltà*, per numero di nobili; e *gioventù*, per numero di giovani. Par. 18, 112.

Becchetto - per fascia di cappuccio. Par. 29, 118.

Becco - pronunziato coll'*e* aperta, *dar di becco in* che che sia, mangiarselo. Pg. 23, 30.

Belletta - posatura che fa l'acqua torbida poltiglia, fango. In. 7, 124.

Bello - per caro. In. 19, 37.

Bello - *bella vita*, chiamano i dannati quella che vissero qui nel mondo, in paragone della infelicissima che menano giù negli Abissi: tanto più, che dimorando eternamente nella volontà

di far male, bramano sempre, ma senza frutto, di poter soddisfare i loro disordinati appetiti, come su nel mondo facevano. In. 15, 57.

Bello - *è bello*, per istà bene. In. 4, 104. Pg. 25, 43. *Fia bello*, cioè, sarà buona e lodevol cosa. Par. 17, 68.

Bel salutare - per quelle parole di cortesia, che si usano ne'saluti. Pg. 8, 55.

Ben creato - per beato, eletto da Dio all' eterna gloria. Par. 3, 37.

Bene - per benefizio. Pg. 10, 89. per anima beata. Par. 13, 48.

Bene - *Iddio fece l' uomo a bene*, cioè, atto a bene operare; ovvero perchè arrivasse al possedimento del sommo bene. Pg. 28, 92.

Bene ascolta chi la nota - cioè, allora è utile l' udire una sentenza morale, quando si manda alla memoria per valersene in pratica. In. 15, 99.

Bene che sè in sè misura, chiamasi da Dante Iddio ch' essendo infinito, può solamente da sè stesso esser misurato. Par. 19, 51.

Benedictus qui venis - benedetto tu che vieni, parole delle turbe di Gerusalemme, che festeggiavano la venuta del Signore in quella città. Pg. 30, 19.

Bene nato - felice, avventuroso. Par. 5. 115.

Ben fatto - per buona operazione. Lat. *benefactum*. Pg. 28, 129.

Ben finito - per colui che muore in grazia di Dio. Pg. 3, 73.

Benifizio - benefizio. Par. 17, 83.

Beninanza - benignità, bontà. Par. 7, 143. 20, 99. voce disusata.

Ben punito - cioè, giustamente gastigato. In. 19, 97.

Ben richiesto al vero e al trastullo - cioè, l' onesto e il dilettevole. Pg. 14, 93.

Benvoglienza - benevolenza. Pg. 22, 16.

Berza - parte della gamba dal ginocchio al piede, *levar le berze*, affrettarsi a correre. In. 18, 37. Alcuni per *berze* intendono vesciche o bolle che levansi nella pelle a forza di battiture. Lat. *vibices*, *pustulae*.

Berzaglio - scopo, verso cui si tirano le frecce. Par. 26, 24. qui è metafora.

Bestemmia di fatto, chiama Dante il sacrilegio, il violare cosa a Dio sacrata. Pg. 33, 59.

Bestia - per uomo bestiale. In. 24, 126. Par. 19, 147.

Bestialitade e bestialitate - bestialità. In. 11, 83. Par. 17, 67.

Bevero - castoro, animal noto, da cui si cava il muschio: e vive in acqua ed in terra; perciò da' Greci chiamato *amfibion zoon*. Era detto dagli antichi Latini, *castor*, *fiber*; e da questa seconda voce corrotta pare che sia derivata la voce *bevero*. In. 17, 22.

Bianche bende, usavano di portare le donne vedove a' tempi di Dante. Pg. 8, 74.

Bianco - *i primi bianchi*, cioè il primo candore. Pg. 2, 26.

Bianco - vestita - in veste bianca. Pg. 12, 89.

Bica - monticello di terra; e figuratamente, mucchio di qualsivoglia cosa. In. 29, 66.

Biece - per bieche, in rima. In. 25, 31. Par. 6, 136.

Bieci - per coloro che fanno voto temerariamente. Par. 5, 65.

Bieco - per malvagio, pravo. In. 25, 31.

Biforme - di due forme o nature. Pg. 32, 96.

Biga - per carro di due ruote. Par. 12, 106. Presso gli antichi Latini *biga* e *bigae* significava carro o carretta tirata da due cavalli; siccome *quadriga* e *quadrigae* significava carro o carretta tirata da quattro cavalli accoppiati in filo.

Bigio - color simile al cinerizio. In. 7, 104. *Far bigio*, per oscurare, discolorare. Pg. 26, 108.

Bigoncia - vaso di legno senza coverchio ad uso principalmente di someggiar l' uva premuta al tempo della vendemmia. Par. 9, 55.

Binato animale, chiama Dante il grifone, per lo quale intende Gesù Cristo il quale nacque due volte: una eternamente, dal seno del Padre; l' altra

nel tempo, dalla Beata Vergine. Pg. 32, 47.

Biscazzare - giucarsi il suo avere. In. 11, 44.

Bisogna - faccenda, affare, cosa. In. 23, 140. per ciò che fa di mestieri, bisogno. Pg. 13, 62. 33, 29.

Bizzarro - stizzoso, forte iracondo. In. 8, 62.

Blandimento - lusinga, carezza. Par. 16, 30.

Blando - per dilicato, lusinghevole. Par. 22, 85. per piacevole, affabile. Par. 12, 24. Lat. *blandus*.

Bobòlce - per bifolche, seminatrici. Par. 23, 132.

Bogliente-bollente, che bolle. Pg. 27, 49.

Bollor vermiglio - per sangue bollente. In. 12, 101.

Bontà - per sufficienza, valore. Par. 25, 66.

Bordello - postribolo, dove stanno le meretrici, così chiama Dante l' Italia, ai suoi tempi estremamente corrotta. Pg. 6, 78. v. l' Ercolano del Varchi, a carte 293.

Bordone - recavasi il bordone cinto di palma da' pellegrini ch' erano stati ai luoghi santi di Palestina; per dinotare che venivano da quelle contrade. Pg. 33, 78.

Bordone - *tener bordone*, sostener la musica con quella voce che si chiama *tenore*. Pg. 28, 18.

Borni - quelle pietre che sogliono avanzar fuori d' alcun muro che si lascia imperfetto. In. 26, 14.

Borsa - *pregio della borsa*, chiama Dante la liberalità e la magnificenza. Pg. 8, 129. v. *Spada*.

Borsa - per luogo concavo. In. 19, 72.

Botolo - spezie di can picciolo e vile. Pg. 14, 46. qui è metafora.

Bozzacchione - per susina vizza e vana. Par. 27, 126.

Bozzo - per vituperato, ma *bozzo* è propriamente colui a cui la moglie fa fallo. Par. 19, 138.

Braco e brago - pantano. Pg. 5, 82. In. 8, 50.

Bragia - fuoco senza fiamma, che resta delle legne abbruciate. In. 3, 109.

Brama - *due brame di fieri lupi*, cioè, due lupi fieri e bramosi. Par. 4, 4.

Branca - propriamente zampa dinanzi coll' unghie; o piede d' uccello di rapina. In. 17, 13. ma figuratamente, *aver tra branche*, cioè in sua balìa, disse Dante. In. 7, 69.

Brancolare - andare al tasto. In. 33, 73.

Breve - in forza d'avverbio, brevemente, in poche parole. In. 3, 45.

Briga - per noia, fastidio. In. 5, 49.

Brigare - procacciare, ingegnarsi. Pg. 20, 125.

Broda - per acqua imbrattata di fango. In. 8, 53.

Brogliare - sollevarsi e commuoversi. Par. 26, 97.

Brollo - spogliato, scorticato. In. 16, 30.

Brolo - per ghirlanda. Pg. 29, 147.

Bronco - tronco, sterpo grosso. In. 13, 26.

Brullo - scorzato, ignudo. In. 34, 60. Pg. 14, 91. v. *Brollo*.

Bruna bruna - molto adombrata. Pg. 28, 31.

Bruno - *alto bruno*, cioè, dispettoso, e dimostrante noia e sdegno. Pg. 24, 27.

Brusca parola - aspra, disgustosa. Par. 17, 126.

Bruttare - sporcare. Pg. 16, 129.

Brutto - per lordo di fango. In. 8, 35. per disonesto. Par. 22, 84.

Buca - per buco. In. 34, 131.

Buca sepulcrale - sepolcro. Pg. 21, 9.

Buccia - superfizie, scorza, pelle. In. 19, 29.

Buccia strema, pelle arida, che tocca l' ossa. Pg. 23, 25.

Bucolici carmi - cioè, versi pastorali, e trattanti di cose che a' bifolchi s' appartengono. Pg. 22, 57.

Buféra - aria gravemente commossa, o sia turbine con pioggia e neve. In. 5, 31.

Buffa - per baia, vanità. In. 7, 61. per ischerzo. In. 22, 133.

Bugiare - dir bugie. Pg. 18, 109.

Bugio - bucato, forato. Par. 20, 27.

Buio - oscuro, tenebroso. In. 3, 130.

Bui segni, per macchie del corpo lunare. Par. 2, 49.

Bulicame - propriamente acqua bollente, che surge dalla terra. In. 12, 117, 128. ma qui sangue bollente, e In. 14, 79. qui s' intendono i bagni caldi del Pian di Viterbo.

Bulla - bolla o rigonfiamento d' acqua. Pg. 17, 32.

Buono - per vero. Par. 9, 63.

Buono - *è buono*, cioè, sta bene. In. 12, 27. 15, 103. Pg. 7, 45. 12, 5, 14. 13, 93. e in altri luoghi.

Burchio - barca da remo coperta. In. 17, 19.

Burella - per luogo scuro, ove non si veda lume di sole. In. 34, 98.

Burlare - per *buiare* che in lingua aretina vuol dir *gettare*. In. 7, 30. così Cristoforo Landino: ma gli Accademici della Crusca nel Vocabolario spiegano, *dispregiare*; che quanto al concetto viene ad essere il medesimo, perchè lo scialaquatore, mentre getta il suo avere, mostra di non farne conto.

Burrato - luogo scosceso e profondo. In. 12, 10. 16, 114.

Burro - butirro. In. 17, 63.

C

Ca - per casa, voce lombarda. In. 15, 54. v. l' abate Anton - Maria Salvini nella 2. parte de' suoi eruditissimi Discorsi Accademici, a carte 504.

Cacciare - per dar fretta. In 4, 146.

Cacume - sommità, cima. Pg. 4, 26. Par. 17, 113. 20, 21, è voce latina.

Cadere - detto di fiume che si scarica in mare. Pg. 27, 3.

Caduci - per caduchi, in rima. Par. 20, 12.

Caggia - cada. In. 6, 67. Par. 7, 78.

Cagionare - per produrre. Par. 11, 21.

Cagione al mio rider - cioè, del mio ridere. Pg. 21, 127. *M' era cagione a sperar bene*. In. 1, 41. *Cagione perchè la credetti*, cioè, di crederla. Par. 22, 140.

Cagnazzo - per brutto e deforme. In. 32, 70.

Calcagne - calcagni. Pg. 12, 21. 19, 61.

Calendi o calende - il primo giorno di ciascun mese, e si prendono per li mesi medesimi. Pg. 16, 27.

Calere - curarsi, aver premura. Pg. 25, 123. 32, 5.

Caligare - per mandar nebbia e fummo: come fa la Cicilia per lo monte Etna. Par. 8, 67.

Calla - calle, via stretta. Pg. 4, 22. 9, 123.

Callaia-passo, valico, apertura. Pg. 25, 7.

Calme - mi cale. Pg. 8, 12.

Calo - per abbassamento, depressione, ruina. Par. 15, 111.

Calore-per oggetto amato. Par. 31, 140.

Camminata - per sala dove si passeggia. In. 34, 97.

Cammine - per cammini, verbo, in rima. Par. 8, 106.

Camo - freno. Pg. 14, 143. è voce latina.

Campare - per fuggire, liberarsi dal pericolo, scampare. In. 1, 93. 2, 68. 16, 82.

Campare - per salvare. In. 22, 21.

Campioni-per lottatori antichi. In. 16, 22.

Campo - per piazza. Pg. 11, 134.

Cancellare - *scrivere solo per cancellare*, detto di chi scriva censure contra persone ricche, le quali poi debbano spender molto per farle annullare. Par. 18, 130.

Cancro - uno de' segni dello zodiaco, *se'l Cancro avesse un tal cristallo, Il verno avrebbe un mese d' un sol dì*, cioè: Se nella costellazione del Cancro fosse una stella di quello splendore ch' era l' anima di s. Giovanni Evangelista, come finge d' averla veduta il nostro Poeta; tutto quel mese che il sole sta in Capricorno, sarebbe un giorno solo, cioè non verrebbe mai notte, perchè quando il sole è in Capricorno, la notte sempre leva il Cancro: e così il giorno farebbe lume il sole, e la notte quella stella lucidissima. Par. 25, 101. ma questi luoghi di Dante, che abbisognano di sì lunga spiegazione, pare che non debbano imitarsi.

Candelabro - candelliere. Pg. 29, 50.
Candelo - candela. Par. 11, 15. 30, 54.
Candente - per rilucente. Par. 14, 77.
Candori - per anime beate. Par. 23, 124.
Cangiar carte nel suo volume - cioè, mutar faccia, variare aspetto. Par. 2, 78. *Cangiar l'acqua*, per intorbidarla col sangue sparso. Par. 9, 47.
Cangiare - per rimunerare, ricompensare. In. 32, 138.
Cani - per genti malnate, canaglia. In. 8, 42.
Caniculari dì - giorni di state, quando sorge in cielo la costellazione detta da' Latini *canicula*, e da' Greci *frocion* In. 25, 80.
Caninamente - a foggia di cane. In. 6, 14.
Cannuccia - diminutivo di canna. Pg. 5, 82.
Cansare - scansare, dar luogo. In. 12, 99.
Cansarsi - per ischermirsi. Pg. 15, 144.
Cantica - numero determinato di canti o libri di poema. Pg. 33, 140.
Cantilena - canzone. Par. 32, 97.
Canto - per banda, lato, parte. In. 26, 138. Par. 3, 57.
Cantor dello Spirito Santo - Par. 20, 38. *Cantor che per doglia Del fallo disse:* Miserere mei. Par. 32. 11. *Cantor sommo del sommo Duce.* Par. 25, 72. ne' suddetti tre modi circoscrivesi dal Poeta il re Davidde.
Canzone, chiama Dante ciascuna delle tre cantiche del suo poema, che in più canti si dividono. In, 20, 3.
Cape - capisce, acquista. Pg. 18, 60.
Capere - per essere contenuto. Par. 3, 76. 23, 41.
Capestro - fune, corda. In. 27, 92. Par. 11, 87. 12, 132.
Capo à cosa fatta - detto di Mosca degli Uberti, passato in proverbio, per dinotare che dopo il fatto ogni cosa s'aggiusta, e ad ogni disordine si trova rimedio. In. 28, 107.
Cappa di monaco - Par. 11, 132.
Cappello - per corona di lauro dovuta a'poeti. Par. 25, 9.
Cappello cardinalizio - Par. 21, 125.
Cappello del falcone - Par. 19, 34.
Cappia - *mi cappia nelle tue parole*, cioè, io intenda per le tue parole. Pg. 21, 81.
Capra del cielo - cioè, il Capricorno, uno de' segni dello zodiaco. Par. 27, 69.
Carato - la ventiquattresima parte dell'oncia; e dicesi propriamente dell'oro. In. 30, 90.
Carcare - caricare. Pg. 18, 84.
Carcare - per portare il carico. In. 21, 35.
Carcato - caricato. In. 30, 6.
Carco - peso, carico. In. 12, 30. *Carco di vergogna*, cioè, ingombramento. Par. 18, 66. *Acquistar carco*, per aggravar la coscienza. In. 27, 136.
Carcossi il Figliuol di Dio della nostra salma - quando prese carne umana. Par. 32, 114.
Caribo - sorta di ballo. Pg. 31, 132.
Carizia - carestía. Par. 5, 111.
Carmi - versi. Lat. *carmina*. Par. 17, 111.
Caro - per carestía. Pg. 22, 141.
Caro - per pieno di carità. Pg. 14, 127. per prezioso. Pg. 9, 124. 24, 91.
Carole - per balli, e gente che danzi. Par. 24, 16. 25, 99.
Carpare - andar carpone, cioè, colle mani in terra. Pg. 4, 50.
Carpire - per pigliar colla rete. Par. 9, 51.
Carpone - avverbio, cioè colle mani in terra, a guisa di quadrupede. In. 25, 141. 29, 68.
Carreggiare - per guidare il carro, o passar col carro. Pg. 4, 72.
Carro - nome di celeste costellazione, v. la Parte Seconda delle Storie.
Carta - per frate d'ordine religioso; stando sulla metafora del volume. Par. 12, 122.
Carta - *la regola mia Rimasa è giù per danno delle carte*, cioè, non è d'alcuna utilità, e ad altro non serve, che a consumar la carta dove si scrive. Par. 22, 75.
Casa di nostra Donna - cioè, chiesa di Maria Vergine. Par. 21, 122.
Case - per casa. In. 13, 151.
Cassare - annullare, distruggere. Par. 2, 83.
Casso - sustantivo; e significa busto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle costole. In. 12, 122.

20, 12. 25, 74. Pg. 24, 72.
Casso - addiettivo; e significa annientato, annullato, estinto, spento, cancellato. In. 25, 76. 26, 130. 30, 15. Par. 4, 89.
Casta intenzione - cioè, retta. Pg. 32, 138.
Casual punto - per minima cosa che succeda a caso. Par. 32, 53.
Catenella - sorta d'ornamento donnesco. Par. 15, 100.
Catto - preso. Pg. 20, 87. Lat. *captus*.
Cava - per grotta. In. 29, 18.
Cavalcare - metaforicamente, per istimolare, spronare. Pg. 18, 96.
Ceffo - muso. In. 17, 50.
Celestiale - celeste. Pg. 8, 104. Par. 4, 39.
Cencro - sorta di serpente molto velenoso. In. 24, 87. I testi di Dante, anche quello degli Accademici della Crusca, in questo luogo sono corrotti, e leggono *centri* in vece di *cencri*.
Cennamella - sorta di strumento musico che si suona colla bocca. In. 22, 10.
Cenno - per ogni segnale. Pg. 22, 27.
Centesim' anno, chiama il Poeta il MCCC. dalla natività del Signore. Par. 9. 40.
Centesma o *centesima*, chiama Dante quel poco più di lunghezza ch' era ai suoi tempi nell' anno comune sopra il vero solare; la qual maggior lunghezza, secondo alcuni, in cento anni importava un giorno. Par. 27, 143.
Centesmo - per centinaio d'anni. Pg. 22, 93. per la centesima parte. Par. 24, 108.
Centomilia - In. 26, 112.
Cera - per materia. Par. 13, 67. 73.
Cera mondana - chiama Dante la terra, o tutta la regione sottolunare, rispetto a' raggi del sole; stando sulla metafora del suggellare. Par. 1, 41.
Cera mortale - per li corpi elementari. Par. 8, 128.
Cerasta - spezie di serpente cornuto, molto velenoso. In. 9, 41.
Cercare - per esaminare con istudio. Lat. *scrutari*, *vestigare*. In. 1, 84.
Cerchia - cerchio, circolo, o serraglio rotondo. In. 18, 3. 72. 23. 134. 31, 40. Pg. 22, 33. Par. 15, 97.
Cerchiare - andare attorno, girare, circondare. Pg. 2, 4. 14, 1. 19, 69. 32, 38. Par. 21, 26.
Cerchietto - picciolo cerchio. In. 11, 17.
Cerchio che più ama, e che più sapecioè, il coro de' Serafini, che sono i più vicini a Dio. Par. 28, 72.
Cerchio di merigge - cioè, il meridiano, uno de' maggiori della sfera. *Che qui e là, come gli aspetti, fassi;* cioè, che si cangia e varia secondo le diverse abitazioni degli uomini sopra la terra, che riguardano il corso del sole; e secondo i diversi orizzonti. Pg. 33, 105.
Cerebro - cervello. In. 28, 140. Pg. 25, 69.
Cerna - per separazione, divisione. Par. 32, 30.
Cernere - discernere, vedere. In. 8, 71. Par. 21, 76. 26, 35.
Cernere - per iscerre, distinguere, separare. Par. 3, 75. 32, 34. qui nondimeno potrebbesi anche intendere, *discernere*, *vedere*.
Cero - cereo, torcia grande; e figuratamente, uomo di grandissimo ingegno e dottrina. Par. 10, 115.
Cerro - sorta d'albero. Pg. 31, 71.
Certi - per alcuni. Pg. 26, 14.
Certificato - per certo. Par. 9, 18.
Certo - per vero, reale. In. 1, 66.
Cervice - parte deretana del capo, confinante col collo. Pg. 11, 53.
Cesare - per ogn' imperadore. Par. 1, 29.
Cessare - per ischivare. In. 17, 33. Par. 25, 133. per uscir di mente. Par. 33, 61.
Cessare stallo - per dipartirsi, mutare stanza. In. 33, 102.
Cesso - *stare in cesso*, cioè, cessare. In. 22, 100.
Cesto - pianta di frutice o d' erba: ma più propriamente quella pianta che sopra una radice produce molti germogli. In. 13, 142.
Che - per dove, nella quale. In. 1, 3. per quando. In. 32, 125. per di che, delle quali. Par. 1, 27.

Che - questa particella qualche volta non si esprime. *E per dolor non par lagrima spanda*. In. 18, 84. e in altri luoghi.

Che che - qualsivoglia cosa che. Pg. 25, 5.

Ched - che; quando segue vocale. In. 7, 84. 31, 138, 34. 113. Pg. 1, 17. ma ciò non s'osserva sempre.

Cheggia - per cerchi, verbo. Pg. 16, 83.

Cheggio - chiedo. In. 15, 120. Par. 8, 117.

Chelidro - sorta di serpente acquatico. In. 24, 86.

Ch' el sostenne - cioè, ch'egli sostenne. Par. 26, 59.

Cherco - cherico, uomo di chiesa. In. 7, 38. 46. 15, 106. 18, 117.

Chercuto - che à la cherica. In. 7, 39.

Chi - in vece di persona che. In. 1, 63.

Chiamare - per gridare, dal latino *clamare*. Pg. 22, 38.

Chiamare - per riconoscere, o chiedere. Pg. 7, 123. per aver bisogno. Par. 10, 15.

Chiamar mercè - dimandar guiderdone. Pg. 29, 39.

Chiappa - per cosa comoda a potersi chiappare. In. 24, 33.

Chiarire - per cavar di dubbio. Par. 9, 2. per rilucere. Par. 9, 15.

Chiarità - chiarezza. Par. 21, 90.

Chiaro - per manifesto, noto. Par. 22, 146. *Far chiaro*, per ispiegare, sciogliere un dubbio. Par. 8, 91,

Chiaro - per chiaramente, in forza d'avverbio. In. 11, 67.

Chiavare - per serrar con chiave. In. 33, 46. per inchiodare. Pg. 8, 137. Par. 19. 105.

Chiave bianca e gialla - le due chiavi del sommo pontefice, l'una d'argento, l'altra d'oro; simbolo della sua suprema potestà e giurisdizione ecclesiastica: quella d'argento significa la dottrina o scienza; e quella d'oro, l'autorità. Pg. 9, 117, e segg. Par. 5, 57.

Chiave di senso - l'aiuto de' sensi a conoscer le cose. Par. 2, 54.

Chiavo - per chiodo. Par. 32, 129.

Chi eran le genti - cioè, quali. Par. 16, 26.

Chiere - chiede. Par. 3, 93.

Chinare - *questo mondo China già l'ombra quasi al letto piano*, ciò succede poco prima che levi il sole; perchè allora l'ombra che surge la sera, e di mezza notte è altissima, viene a chinarsi, e quasi ad appianarsi affatto. Par. 30, 2.

Chinato d'una torre - per quella parte, verso dove pende essa torre. In. 31, 137.

Chioccio - rauco, e che imita il suon della voce della chioccia. In. 7, 2. 32, 1.

Chioma - per li rami d'un albero spogliati di frondi. Pg. 32, 40.

Chioma della rocca - il lino o la lana che si fila. Par. 15, 124.

Chiome del fiore - cioè, foglie, *tà pétala* Par. 32, 18.

Chiosa - spiegazione. Pg. 20, 99. Par. 17, 94.

Chiosare - spiegare col mezzo di chiosa o comento. In. 15, 89. Pg. 11, 141.

Chiostra - per vallone o bolgia dell'Inferno. In. 29, 40. Pg. 7, 21. Così il Petrarca nel sonetto 159.: *Per questa di bei colli ombrosa chiostra.*

Chiovo - chiodo, Pg. 8, 138.

Chiudere - per chiudersi. Par. 12, 27.

Chiudere - *si chiuse la mente*, cioè, si smarrì, lasciò di esercitare le sue funzioni, In. 6, 1.

Chiuder le mani a chi che sia - per pregarlo a man giunte. Par. 33, 39.

Chiudessi - per chiudesse, in rima. In. 9, 60.

Chiusa chiusa - benissimo serrata, in forza di superlativo. Par. 5, 138. così, *bruna bruna*, *quatto quatto*; ed altre maniere simili.

Chiuso - per occulto. In. 25, 147. Pg. 22, 90. per oscuro, coperto. Pg. 12. 87. Par. 11, 73.

Chiuso ad altro intendere - cioè, occupato in maniera che altro non possa intendere. Pg. 32, 93.

Ci à - in rima con oncia. In. 30, 87.

Ciacco - porco, in lingua fiorentina. In. 6, 52.

Cibare - per pascersi. In. 1, 103. Altri spiegano, *pascere*: ma pare a noi malamente; perchè dicendosi, *Questi non ciberà terra nè peltro; questi* non può essere che caso retto, nel numero singolare.

Cibi di liquor d'ulivi - sottintendi, conditi. Par. 21, 115.

Cicognino - figliuol picciolo della cicogna, Lat. *ciconiae pullus*. Pg. 25, 10.

Cieco fiume - cioè, occulto, che passa per luoghi bui. Pg. 1, 40.

Cielo, chiama Dante l'anima ch'è sostanza spirituale. Pg. 21, 44.

Cielo primo, chiama Dante l'Empireo. Pg. 30, 1. *Cielo ch' è pura luce*, lo stesso. Par. 30, 39. *Cielo della pace divina*, lo stesso. Par, 2, 112. *Sempre quieto*. Par. 1, 122.

Cielo stellato - Par. 2, 115.

Ciel velocissimo, chiama Dante il primo mobile, secondo il sistema di Tolommeo, allora comunemente ricevuto. Par. 27, 99.

Cigli - per ciglia. Par. 19, 94.

Ciglio - dicesi la stella di Venere *vagheggiare il sole da ciglio*, quando ella comparisce in cielo la mattina, innanzi di esso. Par. 8, 12.

Cigner - per cerchio. Par. 28, 23.

Cigolare - quello stridere e soffiare che fa il tizzon verde, quando è posto sul fuoco. In. 13, 42. per lo stridere delle bilance. In. 23, 102.

Cilestro colore - proprio del cielo; ch'è un azzurro alquanto men carico. Pg. 26, 6.

Cima - per fraschetta, ramuscello. In. 13, 44.

Cima - per dignità, splendore. Pg. 19, 102.

Cima dell'albero del Paradiso - è lo stesso Dio. Par. 18, 29.

Cima nel mondo - sono le sostanze incorporee, o vogliamo dire intelligenze. Par. 29. 32.

Cimiterio di s. Pietro, chiama Dante la città di Roma, ove il grande apostolo fu seppellito. Par. 27, 25.

Cinghiare - cignere, fasciare, comprendere. In. 5, 2.

Cinghio - per balzo di montagna. Pg. 4, 51. per cerchio, o luogo in giro. In. 18, 7. Pg. 13, 37. 22, 103. per riva intorno, che serra. In. 24, 73.

Cinquecentesimo anno - In. 24, 108.

Cinquecento diece e cinque - intende il Poeta per questi numeri (il primo de' quali vien segnato appresso i Romani colla lettera D, il secondo colla lettera X, e il terzo colla lettera V), intende, dico, la parola DVX, che significa capitano, condottiere d'esercito; forse Arrigo VI. imperadore. Pg. 33, 43.

Cinto di Delia - quel cerchietto di colori diversi, che apparisce intorno alla luna quando l'aria è turbata. Pg. 29, 78.

Cintura Che fosse a veder più che la persona - cioè, che più tirasse a sè l'occhio de' riguardanti per la sua preziosità, che non faceva la donna, intorno a cui era. Par. 15, 101. imitato forse da quel d'Ovidio, al verso 343. de' suoi Rimedi d'Amore:

Auferimur cultu: gemmis auroque teguntur.
Omnia, pars minima est ipsa puella sui.

Ciocca di capelli - In. 32, 104. v. *Ciuffetto*.

Ciocco - ceppo da ardere. Par. 18, 100.

Cionco - mozzo, tronco. In. 9, 18.

Ciotto - per zoppo. Par. 19, 127. *Il Ciotto di Gerusalemme*. v. *Carlo II. re di Puglia e di Gerusalemme*, nella parte seconda delle Storie.

Circa - per intorno. Par. 12, 20. 22, 144.

Circondar la misura a che che sia - per misurare. Par. 28, 73.

Circonfulse - risplendette attorno. Par. 30, 49.

Circonscritto - terminato, contenuto. Pg. 11, 2. Par. 14, 30.

Circonscrivere - terminare. Pg. 25, 88. per legare attorniare. Par. 30, 66.

Circonspetto - guardato bene attorno. Par. 33, 129.

Circuire - per attorniare, stare attorno. Par. 12, 86. 29, 54. è voce latina.

Circulare - andare intorno. Par. 13, 21.
Circular natura - per la sostanza de' corpi celesti. Par. 8, 127.
Circulata melodía - canto di chi si gira intorno. Par. 23, 109.
Circulazione - giro, cerchio. Par. 33, 127.
Circuncinto - circondato. Par. 28, 28.
Cirro negletto - per capello rabbuffato e mal pettinato. Par. 6, 46. dalla voce latina *cirrus*.
Cisterna - per luogo profondissimo. In. 33, 133.
Citarista - sonator di cetra. Par. 20, 142.
Citerna-cisterna, fonte, pozzo. Pg. 31, 141.
Cive - per cittadino, in rima. Pg. 32, 101. Par. 8, 116. Lat. *civis*.
Cive - per animale politico, che vive in cittadinanza come fanno gli uomini. Par. 8, 116.
Ciuffetto - ciocca di capegli, ch'è sopra la fronte. In. 28, 33.
Civi - cittadini, *far civi*, per salvar gli uomini, e farli cittadini del regno eterno. Par. 24, 43.
Civili, chiama il Poeta nostro, alla foggia de' Latini, Atene e Sparta; cioè, governate con ottime leggi, e nemiche della prepotenza e della tirannide. Pg. 6, 140.
Classe - per armata navale. Lat. *classis*. Par. 27, 147. qui figuratamente.
Claustro-chiostro, serraglio, steccato. Pg. 32, 97. Lat. *claustrum*.
Clima - spazio di terra e di cielo, contenuto da due circoli paralleli, tanto lontani fra di loro, che il maggior dì dell' uno avanzi quel dell'altro d' una mezz' ora, questi climi sono molti. *Clima primo*, di quà dall' equatore, verso il tropico del Cancro. Par. 27, 81.
Clivo - per riva di fiume, posta a pendio. Par. 30, 109. Lat. *clivus*.
Co - per capo, termine, ma è parola lombarda. In. 20, 76. 21, 64. Pg. 3, 128. Par. 3, 96,
Coagulare - quagliare, rapprendere, nella maniera che del latte si fa il formaggio. Pg. 25, 50.
Coartare - per troppo ristrignere. Par. 12, 126. Lat. *coarctare*.
Cocca - tacca della freccia, nella quale entra la corda dell' arco. In. 12, 77. 17, 136. Par. 8, 105.
Cocco - grana colla quale si tingono i panni in vermiglio. Pg. 7, 73.
Cocolla - abito di monaco. Par. 22, 77.
Cogliere - per unire ed accordare. Par. 12, 6.
Cogliere suo viaggio - cioè, ritrovare il dritto cammino. In. 27, 16.
Cola - per cole, riverisce. In. 12, 120.
Colei - per quella, riferito alla rena o sabbia. In. 14, 14.
Collegi duo-per le due grandissime schiere, una degli eletti, l' altra de' reprobi, nel giorno finale. Par. 19, 110.
Collegio - per popolo che si governi a repubblica. Par. 6, 45.
Colletto - raccolto. Pg. 18, 51. Lat. *collectus*.
Collo - per colle, in rima. Par. 4, 132.
Collo - *drizzare il collo a* che che sia, alzare gli occhi verso qualche cosa, e cominciare a contemplarla. Par. 2, 10.
Collóca - coll' accento acuto sulla seconda sillaba, in grazia della rima. Par. 28, 21.
Collo della cetra - cioè, manico dove si congegnano i bischeri o legnetti a'quali s' attaccano le corde. In quella parte dello strumento viene a darsi forma al suono, colle dita del sonatore. Par. 20, 22.
Colmo - per meridiano; cioè, punto dove il sole arriva nel mezzogiorno. In. 34, 114.
Colonna del vaio - arme de' Billi, famíglia nobile fiorentina. Par. 16, 103. v. *Vaio*.
Colorato - colorito, infiammato, Pg. 33, 9.
Colorato in rosso - In. 10, 86. Così il Petrarca nella canzone 5.: *E tinto in rosso il mar di Salamina*.
Colore - per fiore colorito. Pg. 28, 68. Così Properzio nella 2 elegia del 1 libro: *Aspice quos summittit humus formosa colores*.
Colore Che fa l' uom di perdon talvolta degno - intendi l' onesto rossore, la vergogna. Pg. 5, 20.

Coloro Che questo tempo chiameranno antico - cioè, la posterità.Par. 17, 119.
Colpa - per accusa, o sinistra opinione che s'abbia di chi che sia. Par. 17. 52.
Colpa di quella - cioè, per colpa di quella. Pg. 32, 32.
Colpo - per piaga. Pg. 22, 3.
Colto - coll'o stretto, per culto, sacrifizio, in rima. Par. 5, 72. fuor di rima. Par. 22. 45.
Colúbro - coll'accento acuto sulla seconda sillaba, in grazia della rima, per serpente, aspido. Par. 6, 77, Lat. *coluber*.
Colui che mai non vide cosa nuova - cioè, Iddio, il quale fino da' secoli eterni ebbe in mente l'esemplare di tutte le cose. Pg. 10, 94.
Com - per come; benchè seguiti consonante, in grazia del verso. In. 26, 12. Pg. 11, 92. 32, 129. Par. 22, 143. Così il Petrarca nel sonetto 229.: *Com perde agevolmente in un mattino* ec.
Combattéo - per combattè. In. 5, 66.
Combattere alcuno - per assaltarlo. Pg. 24, 123.
Combusto - abbruciato. In. 1, 75. Pg. 29, 118. Lat. *combustus*.
Come - per quando, in quella che. Pg. 15, 82. Par. 26, 142. 30, 7. per secondo che. Par. 32, 141. per tosto che. Par. 12, 58. 15, 74.
Come - *il come*, per la quistione. Pg. 25, 36. *Il come e 'l quando Del dire e del tacer*, cioè, la maniera e'l tempo del parlare e del silenzio. Par. 21, 46.
Comechè - per ovunque. In. 6, 5. 6.
Come pria - per subito che. Lat. *simul ac*. Par. 9, 17.
Cominciarsi - per cominciare. Pg. 26,11.
Commedía - coll'acuto sulla penultima sillaba, per lo poema di Dante. In. 16, 128. 21, 2. v. l'Ercolano del Varchi, a carte 275. Perchè Dante così chiami questo suo poema, v. sotto, alla voce *Tragedia*.
Commendare - per consegnare, raccomandare. Par. 6, 25.
Commensurare - paragonare una cosa coll'altra, bilanciare. Par. 6, 118.
Commettere - *mani commesse*, cioè, dita d'ambe le mani, intrecciate insieme. Pg. 27, 16.
Commisa - per commessa, in rima. Pg. 6, 21. è voce latina.
Commoto - commosso. Par. 32, 69. Lat. *commotus*.
Como - per come, in rima. In. 24, 112. Pg. 23, 36.
Compage - per densità. Par. 13, 6. Lat. *compages*.
Compagna - per compagnía. In. 26, 101. Pg. 3, 4. 23, 127.
Compartire vice e uficio - distribuire i ministerî. Par. 27, 16.
Compatire ad alcuno - Pg. 30, 95.
Compenso - per modo, maniera, mezzo. In. 11, 13. *Metter compenso*, per satollare, soddisfare. Par. 9, 19.
Compiacemmi - mi compiacqui, in rima. Par. 15, 88.
Compiangersi - per aver pietà. In. 2, 94.
Compianto - sustantivo, pianto di molti insieme, condoglienza. In. 5, 35.
Compiér - coll'acuto sull'ultima, compire. Pg. 20, 38. e per si compirono. In. 21, 114.
Compiési - per compiessi o si compiè, in rima. Pg. 20, 141. v. il Varchi nell'Ercolano, a carte 206.
Compilare - per ordinare. Pg. 21. 27.
Compío - compì. In. 23, 34.
Comportare - per concedere. Par. 25. 63. per sofferire, sostenere. Par. 32, 100.
Compugnere il cuor di paura - In. 1, 15.
Con amore - cioè, per forza d'amore. Par. 33, 86.
Conca - per valle. In. 9, 16.
Concedere - per confessare. Par. 30, 22.
Concedette - concesse. In. 5, 119.
Concepe - concepisce, in rima. Par. 2, 37. 29, 139. fuor di rima. Pg. 28. 113.
Conceperà - concepirà. Par. 33, 75.
Concetto - per immagine. Par. 3, 60.
Concetto diviso - chiama Dante il pensiero dell'uomo, che va e torna, e s'interrompe. Par. 29, 81.

Concetto mortale - intendimento umano. Par. 33, 68.
Concilio - per compagnia di molti. Par. 26, 120.
Concilio antico e nuovo - i santi del vecchio e del nuovo Testamento. Par. 23, 138.
Concipio - immagino, concepisco. Par. 27, 63. è voce latina.
Concolore - d' un medesimo colore. Par. 12, 11. Lat. *concolor*.
Concorde - per concordi, in rima. Par. 15, 9.
Concreato - insieme creato. Par. 29, 31. *Concreata sete*, per desiderio innato. Par. 2, 19.
Condizionare - per abilitare, render atto. Par. 14, 48.
Condolémi - io mi condoleva. Pg. 21 6.
Conducere - condurre. Pg. 1, 69. è voce latina.
Conducitrice - donna che conduce. Pg. 32, 83.
Condurre - per muovere, come fa l' anima le membra del corpo. In. 16, 64. *Dum spiritus hos reget artus*, disse Virgilio.
Conesso i due - co'due. Pg. 24, 98. *Conesso 'l dolce mischio*, col dolce mischio. Par. 25, 131. *Conesso i piè*, co' piedi. Pg. 4, 27. *Conesso un colpo*, con un colpo. In. 32, 62.
Confesso - per chi à fatta la confessione de' suoi peccati. In. 27, 83. per confessato. Par. 17, 30.
Confidar del cammino - cioè, di non fallare la strada. Pg. 14, 129.
Confitto - per crocifisso. In. 23, 115.
Conflato - per mescolato insieme, e ridotto a formare una sola cosa. Par, 33, 89. Lat. *conflatus*.
Conformato - per conforme. Par. 2, 134.
Confortar la memoria di chi che sia - cioè, ristorare la buona fama che alcuno abbia perduta non per sua colpa. In. 13, 77. v. *Riconfortare*.
Conforti - per consigli, esortazioni. In. 28, 135.
Congaudete - cioè, godete d' accordo. Pg. 21, 78.
Congiungnersi a qualche luogo - per avvicinarvisi bene. In 31, 25.
Congiurare - per iscongiurare. In. 9, 23.
Congratulando a lor pasture - cioè, rallegrandosi insieme de' lor pascoli. Par. 18, 74.
Coniare - batter moneta. In. 30, 111.
Conio - per quel ferro nel quale è intagliata la figura che à da imprimersi nella moneta. In. 30, 115. Par. 19, 141. 24, 87. 29, 126.
Conio - *femmine da conio*, cioè, disoneste, da corrompere con pecunia. In. 18, 66. v. sopra, *Conio*.
Con meco - In. 33, 39. Il Petrarca parimente, nel sonetto 28.: *C' Amor non venga sempre Ragionando con meco, ed io con lui*.
Conoscitore - che conosce. In. 5, 9.
Conquiso - ridotto a mal termine, quasi estinto. Pg. 23, 45.
Consegue vicenda - cioè, patisce mutazione di stato. In. 7, 90.
Consentire a sè stesso - per credere a sè stesso. In. 25, 48.
Conserto - per intrecciato, inserito. Par. 19, 3.
Conservo - compagno nel servire. Pg. 19, 134.
Consiglio - per consigliere. Pg. 13, 75. per volontà. Par. 19, 96. 20, 41.
Consiglio - il *primo consiglio che diè Cristo*, fu quello della povertà. Par. 12, 75.
Consiglio che 'l mondo governa - la divina provvidenza. Par. 21, 71.
Consistoro - per adunanza di soggetti nobili. Par. 16, 114. per lo collegio degli angeli. Par. 29, 67.
Consonare - per accordarsi. Pg. 22, 80.
Consorte - per compagno e condannato alla medesima pena. In. 19, 32. per congiunto. In. 12, 84.
Consorte - per consorti, in genere femminino, in rima. Par. 21, 78.
Consorti - per discendenti da uno stesso ceppo. Pg. 11, 68.
Consorto - per compagno, consorte, partecipe dello stesso bene. Par. 1, 69. *Là 've è mestier di consorto, o divieto*,

parla de' beni di fortuna, ne' quali o bisogna aver compagno, e così possederne meno; o è necessario che molti ne restino affatto senza, e così ne patiscano divieto. Pg. 14, 87. 15, 45. A tal proposito così divinamente Boezio, nella prosa 5. del 2. libro *de Consolatione Philosophiae: O igitur angustas inopesque divitias, quas nec habere totas pluribus licet, et ad quemlibet sine ceterorum paupertate non veniunt!*

Consperso - sparso. Pg. 5, 20.

Consumare - per finire, compire. In. 2, 41.

Consunsi - consumai. Par. 33, 84.

Consunto - per consumato. In. 11, 66. Par. 26, 5. per morto, ucciso. In. 34, 114. Lat. *consumtus*.

Consuonare - per accordarsi. Par. 19, 88.

Contare - per riputare. Pg. 20, 78.

Contastare - contrastare. In 28, 14.

Con teco - Pg. 22, 58. v. *Con meco*.

Contegno - per condizione, qualità. In. 22, 17.

Contemplante - che contempla. Par. 32, 1.

Contemplare a che che sia - Par. 28, 57.

Contendere - per attendere, por mente. Pg. 23, 49.

Contentato - contento. Pg. 24, 63.

Contente a breve festa - cioè, di breve festa. Pg. 26, 33. v. *Contento alla pelle*.

Contento - per contenuto. In. 2, 77. Par. 2, 114.

Contento - per lieto. In. 19, 122. Altri spiegano, *attento*.

Contento alla pelle - cioè, della pelle. Par. 15, 116.

Contezza - notizia. Pg. 20, 29. 24, 36.

Conti - per li santi del Cielo. Par. 25, 42.

Contigiato - ornato di contigia. *Contigie* erano calze solate col cuoio, stampate intorno al piè, ma prendevasi questa voce per ogni maniera di leggiadro ornamento. Par. 15, 101.

Continenza - per misura. Par. 33, 117.

Continga - avvenga. Par. 25, 1. Lat. *contingat*.

Contingente - per cosa che non sia necessariamente, ma che possa essere e non essere. Par. 13, 99. 17, 16.

Contingenza - per cosa che duri picciol tempo. Par. 13, 63. 64. per le cose contingenti, cioè che non esistono per necessità. Par. 17, 37.

Continuare al primo detto - cioè, aggiugnere altre parole alle già dette. In. 10. 76.

Conto - cognito, certo, chiaro, illustre, manifesto, noto. In. 3, 76. 10, 39. 21, 62, 33, 31. Pg. 2, 56. 13, 105. 15, 12. Par. 25, 10.

Contraddir con alcuno - cioè, ad alcuno. Par. 4, 99.

Contraddizione - per due proposizioni contraddittorie, una delle quali bisogna per necessità che sia vera, l'altra falsa. Par. 6, 21.

Contra 'l corso del ciel - verso l'oriente. Par. 6, 2. *Contra 'l sole*, verso l'oriente. Par. 9, 85.

Contrappasso - la pena del taglione; cioè, quando il gastigo è in tutto simile al delitto. *Oculum pro oculo, dentem pro dente, animam pro anima*, leggesi nella divina scrittura. In. 28, 142.

Contrappesare - adeguar con peso, bilanciare. Par. 21, 24.

Contraro - contrario, in rima. Pg. 18, 15.

Contrarre - per unire a sè. Par. 7, 45.

Contro a grato - di mala voglia, contra 'l proprio piacere. Par. 4, 101.

Contumacia - *morire in contumacia di santa chiesa*, cioè, scomunicato. Pg. 3, 136.

Con tutto che - benchè. In. 27, 11.

Convegno - per condizione, patto. In. 32, 135.

Convegnon essere - è necessario che siano. Par. 2, 70.

Convegnono - convengono. Par. 5, 43.

Convenenza - convenienza. Par. 28, 76. per patto. Par. 5, 45.

Convenette - convenne, in rima. In. 25, 42.

Convenien - convenivano. In. 31, 69.

Convenire - per adunarsi. In. 3, 123.

Convenirsi - per affarsi, esser conforme. In. 4, 91. 34, 30. per congiugnersi. Pg. 5, 121. per accordarsi, condiscendere, dar piena fede. Par. 26, 123.

33, 137.

Convento - adunanza, congregazione. Pg. 21, 62. Par. 30, 129. Lat. *conventus*.

Convento primo di Cristo - cioè, gli apostoli. Par. 29, 109.

Conversi - per abitatori d'una chiostra o bolgia, allude a' conversi de' frati, per aver detto *chiostra*. In. 29, 41.

Convertire - per digerire. In. 30, 53.

Convien esser diverse - cioè, che siano diverse. Par. 8, 123.

Convolto - imbrattato, sporcato. In. 21, 46. Così spiegano gli Accademici della Crusca nel Vocabolario.

Coperchiare - coprire. In. 23, 136. Pg. 14, 3.

Coperchio piloso - per li capelli. In. 7, 46.

Coppa - per la parte di dietro del capo. In. 25, 22. Lat. *occiput*. Dicesi la stella di Venere *vagheggiare il sole da coppa*, quando la sera si vede rilucere dopo ch'egli è tramontato. Par. 8, 12.

Coppo - per lo concavo del ciglio. In. 33, 99.

Coprir le guance - per metter la barba. Par. 27, 129. Virgilio disse in questo senso, nell'8. dell'Eneida, al verso 160.: *Tum mihi prima genas vestibat flore juventas;* e Lucrezio prima di lui aveva scritto, al verso 886. del 5. libro della Natura delle Cose: *Tum demum pueris aevo florente juventas Occipit, et molli vestit lanugine malas.*

Coram me - voci latine, alla presenza mia. Par. 25, 26.

Coram patre - voci latine, al cospetto del padre. Par. 11, 62.

Corata - polmone. In. 28, 26.

Corcare - coricare, *era il sole nel corcare*, cioè, nel tramontare. Pg. 17, 9.

Corcarsi - coricarsi, mettersi a giacere. In. 17, 30.

Cordigliero - cioè, frate zoccolante di s. Francesco, i quali frati vanno cinti a traverso con una corda. In. 27, 67. I Francesi chiamano *cordeliers* tutti i religiosi francescani.

Cornice - per girone di montagna. Pg. 17, 131. Par. 15, 93.

Corni della croce - cioè, punte de' suoi lati. Par. 18, 34.

Corno - per polo. Par. 13, 10. per punta o lato di che che sia. Par. 14, 109. come la Puglia è detta dal Poeta nostro, *corno d'Ausonia*. Par. 8, 61. v. *Corni della Croce*.

Corollario - conclusione che da' filosofi e da' matematici si ricava oltre le principali. Pg. 28, 136. Par. 8, 138.

Corona - per ghirlanda, ornamento femminile. Par. 15, 100.

Corpo maggiore, chiama Dante il primo mobile ch'è il cielo più vasto di tutti gli altri. Par. 30, 39.

Corporai - corporali. Par. 28, 64.

Corravàm - correvamo. In. 8, 31.

Corredarsi - fornirsi, adornarsi. Par. 6, 112.

Correggere - per reggere, governare. In. 5, 60.

Corrente dell'acqua - acqua che corre velocemente. Par. 17, 42.

Correre il drappo verde - cioè, correre il palio per ottenere il drappo verde proposto in premio a chi vince. In. 15, 122.

Correre in guerra di chi che sia - incontrar l'inimicizia di qualcuno. Par. 11, 59.

Corridore - per chi fa correrie. In. 22, 4.

Corruccio - cruccio, sdegno, stizza, *uom di corrucci*, cioè, sdegnoso, collerico. In. 24, 129.

Corruscare - lampeggiare, folgorare. Pg. 21, 50, per risplendere. Par. 5, 126. 20, 84. è voce latina.

Corrusco - splendido. Pg. 33, 103. Par. 17, 122. Lat. *coruscus*.

Corte - per foro, luogo dove si rende ragione. Par. 7, 51.

Cortese - detto per ironia. Par. 9, 58.

Corto - per inefficace. Pg. 30, 137.

Corto - per brevemente, in forza d'avverbio. Pg. 11, 41. per poco, in forza pure d'avverbio. Par. 11, 53.

Corto a che che sia - cioè, non sufficiente a giugnervi. Par. 33, 106, 121.

Coscia del carro - cioè, sponda. Pg. 30, 100.

Coscienza fusca di vergogna - Par. 17, 124.

Così come - in vece di tosto che. Par. 4, 85.
Così o così - in questa o in quell' altra guisa. Par. 26, 131.
Cosperso - sparso. Par. 27, 30.
Costa - per salita o banda. In. 12, 62. 13, 115. *Costa del monte.* Pg. 2, 131. Par. 11, 45. *Coste della nave.* In. 21, 12.
Costellato - congiunto in costellazione. Par. 14, 100.
Costinci - di costà. In. 12, 63. Pg. 9, 85.
Costo - per fatica. Pg. 23, 9.
Costrutto - per una parte del ragionamento. Pg. 28, 147, per utilità, pro. Par. 23, 24.
Costrutto - per fabbricato insieme. Par. 29, 31.
Costui e colui - detto di persone indefinite. Pg. 4, 73. 74.
Costui - dimostrativo di cielo. Par. 28, 70.
Costuma - per costume. In. 29, 127.
Costume - per maniera gentile ed umana. In. 33, 152, per qualità. Par. 33, 88, per vita buona. Par. 32, 73.
Costura - cucitura che fa costola. Pg. 13, 83.
Cotai - cotali. Par. 24, 26.
Cotal - per così. Pg. 32, 128.
Cotale - per in tal guisa, similmente. In. 12, 25, qui à forza d'avverbio.
Cotanto - per tanto perfetto ed eccellente. Par. 31, 6.
Cotenna - la pelle del porco, e figuratamente, per lo porco cinghiale. Par. 19, 120.
Cotesti - accusativo mascolino, del numero del meno. Lat. *iste.* Pg. 11, 55.
Coto o quoto - pensiero, dal latino *cogito.* In. 31, 77. Par. 3, 26. voce disusata.
Coverchiare - coprire. In. 34, 114. Pg. 2, 2.
Coverta - per coperta o cosa che cuopre. Par. 26, 101.
Coverto - coperto. Par. 26, 97, 29, 2. 30, 143.
Cozzo - urto, incontro impetuoso. In. 7. 55. *Dar di cozzo*, cozzare, urtare. In. 9, 97. Pg. 16, 11.
Crastino - del giorno di dimani, è voce latina, *far crastino dell' odierno*, per impetrare a forza d' orazioni, che la morte si differisca, e dove oggi dovea succedere, avvenga dimani. Par. 20, 54.
Creature alte, chiama il Poeta nostro le intelligenze celesti, ovvero l' anime degli eletti; o pure gl' ingegni più sottili e più illuminati. Par. 1, 106.
Creature prime - le intelligenze celesti. In. 7, 95.
Crebro - frequente. Par. 19. 69. Lat. *creber.*
Credesse - per credessi, in rima. In. 13, 25.
Crescere - accrescere. In. 9, 96.
Crese - per credette, in rima. Pg. 32, 32.
Criare - creare. Pg. 16, 80. Par. 3, 87. Così qualche volta il Petrarca.
Cricch - il suono del ghiaccio e del vetro quando si spezza. In. 32, 30.
Crine - *stare a' crini*, stare appresso di chi che sia, per afferrarlo opportunamente ne' capelli. In. 27, 117.
Cristallo - per anima beata risplendentissima. Par. 25, 101. per pianeta. Par. 21, 25.
Croce - per qualsivoglia tormento. In. 16, 43. 33, 87.
Croce - *porre a croce*, per far morire di fame. In. 33, 87. *Porre in croce*, per isvillaneggiare, bestemmiare. In. 7, 91. e per gastigare, cruciare. In. 16, 43.
Croio - duro, simile al cuoio bagnato e poi rasciutto. In. 30, 102.
Crollonne - crollò, in rima. Pg. 32, 27.
Crosciare - mandar giù d'alto con violenza, come si fa delle sferzate. In. 24, 120.
Crucciarsi - sdegnarsi. In. 3, 94.
Crucciato - sommamente sdegnato. In. 30, 1.
Crucifisso - crocifisso. Pg. 6, 119.
Crudo - per severo. In. 20, 82.
Crudo al dovere - per ingiusto. Par. 9, 48.
Cruna - picciol foro dell' ago. In. 15, 21. per via stretta, a somiglianza della cruna dell' ago. Pg. 10, 16.
Cruna - *dare ad alcuno per la cruna del suo disio*, vale, farsi incontra al suo

desiderio. Pg. 21, 37. v. anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 87.
Cubarsi - per giacersi nella sepoltura. Par. 6, 68. Lat. *cubare.*
Cuculla - per cocolla, veste. Par. 9, 78.
Cui distava - cioè, dal quale. Par. 28, 38.
Cunta - dimoranza. Lat. *cunctatio.* Pg. 31, 4.
Cuoia vecchie e nuove - per le divine scritture sì dell' antico Testamento, come del nuovo, solite scriversi un tempo nelle carte pergamene che son cuoia, cioè pelli d' animali. Par. 24, 93.
Cuor della luce - cioè, centro di essa. Par. 12, 28.
Cuore - per coraggio, valore. In. 18, 86.
Cupa fame - cioè, profonda, insaziabile. Pg. 20, 12.
Cupe - per desidera. Lat. *cupit.* Par. 13, 1.
Cura - per ardente carità, o atto di essa. Par. 13, 30.
Cura - per curiosità, e gran desiderio di sapere. Par. 28, 40. e in altri luoghi.
Cura - *avere in cura*, cioè, curare, prezzare. Pg. 13, 87.
Curare - per purgare, nettare. Par. 17, 20.
Curro - legno ritondo e non molto lungo, il qual si mette sotto pietre o altre cose gravi, per farle muovere agevolmente, e per metafora, *il curro dello sguardo*, cioè, l'andare, il procedere della vista. In. 17, 61.
Curule o *curuli*, si chiamavano presso gli antichi Romani le sedie de' primi magistrati. Par. 16, 108.
Custodi - per custodisci. Par. 31, 88. è voce latina.
Cuticagna - collottola, parte di dietro del capo, vicina al collo. In. 32, 97.

D

D - lettera formata nel pianeta di Giove dagli spiriti beati. Par. 18, 78.
Da che - per dopo che, poichè. In. 4, 97. Pg. 14, 118. per giacchè. In. 2, 85. 13, 79. Pg. 1, 55.
Da Ciel piovuti - dal Cielo. In. 8, 83.
Da ciò non erano le proprie penne - cioè, atte a ciò, buone, sufficienti. Par. 33, 139.
Da due anni - cioè, intorno a due anni. Par. 32, 33.
Da essa - degno di essa. In. 5, 10. Così il Petrarca nel sonetto 293.: *Dio, per adornarne il Cielo, La si ritolse: e cosa era da lui.*
Da imo - dal fondo. In. 18, 16.
Da indi - poscia. Par. 3, 68. 20, 125.
Dalla lungi - da lontano. In. 31, 23.
Dalle reni - dalla parte delle reni. In. 20, 13.
Dalli fior - da' fiori. Pg. 7, 76.
Dalmi - mel dà. Par. 24, 134.
Dal principio del mattino - Lat. *primo mane, summo mane.* In. 1, 37.
Dama - daino, animale. Par. 4, 6. qui con una sola *m*, per la rima.
Da mane - da mattina. Lat. *mane.* Par. 27, 29.
Da mattina - Lat. *mane.* Par. 31, 118.
Da me non venni - cioè, di mio capriccio. Pg. 1, 52.
Dannaggio - danno. In. 30, 136.
Dà noi - dacci, dà a noi. Pg. 7, 38.
Da ogni parte ad esso - cioè, da ogni lato intorno ad esso. Pg. 2, 22.
Da onde - donde. Par. 6, 70.
Dape - per cibi. Par. 23, 43. Lat. *dapes.*
Da prima - nel principio. In. 1, 40. Par. 3, 129.
Dare - per concedere. Par. 24, 58. per esser dato. Par. 1, 15. per volgere Pg. 3, 14. 32, 108.
Dar delle calcagne - per ispronare, stimolare. Pg. 12, 21.
Dar di cozzo - cozzare. In. 9, 97. Pg. 16, 11.
Dar di piglio in che che sia - rapire, metter le mani violentemente. In. 12, 105.
Dare il dosso - voltar le spalle. In. 31. 7. Lat. *dare terga.*
Dare il punto - termine proprio degli astrologhi, quando dimostrano l'ora propizia da far qualche cosa. In 20, 110.

Dar guerra - muover guerra. Par. 25, 6.
Dar le reni - volger le spalle. Par. 4, 141.
Dar materia a dubitare - cioè, di dubitare. Pg. 22, 29.
Dar paura - impaurire. In. 1, 44.
Darsi mal vanto - appena vantarsi. In. 31, 64.
Darsi nel petto - percuotersi il petto. Pg. 9, 111.
Dar volta a chi che sia - per venir verso di lui. Pg. 5, 41.
Da sera - Lat. *vesperi*. In. 15, 18. Par. 27, 29. v. *Da mattina*, *Da mane*.
Dassezzo - *piaga dassezzo*, cioè, ultima in ordine. Pg. 25, 139. *Al dassezzo*. ultimamente. In 7, 130.
Da tal parte - per in tal modo. In. 18, 97.
Dattero - frutto della palma, *dattero per fico*, maniera proverbiale, simile a quell' altra più trita, *pan per focaccia*. e significa esser gastigato secondo i suoi meriti, patir la pena del taglione. In. 33, 121.
Da tutte parti - da tutte le parti. In. 12, 40. Pg. 2, 55.
Davante - per davanti, avverbio di luogo, in rima. In. 6, 39. Par. 5, 90. per innanzi, prima, avverbio di tempo, pure in rima. Par. 9, 66. 32, 91. 33, 111.
Davanti - avanti, avverbio di tempo. Par. 29, 145.
Dea - per dia, verbo. In. 33, 126. Pg. 21, 13.
Deano - diano. In. 30, 96.
Debbia - debba. In. 24, 151.
Debile immagine - cioè, tenue, poco espressa. Par. 3, 14.
Debilemente - debolmente. Pg. 17, 6.
Decenne - di dieci anni. Pg. 32, 2 Lat. *decennis*.
Deciso - per rimosso, allontanato. Pg. 17, 111. per tolto, separato, partito. Par. 4, 53.
Declivo - che scende o declina. Par. 20, 61.
Decretali - v. la Parte seconda delle Storie.
Decreto - per determinato, prefisso. Par. 1, 124. 15, 69.
Decurio - decurione, caporale di dieci, uomini. In. 22, 74. è voce latina.
Dedurre - per passar di cosa in cosa. Par. 30, 35.
Dedursi - per disporsi, ridursi. Pg. 14, 77.
Dedutto - per proveniente, procedente, disceso. Par. 20, 58.
Dedutto - *cera dedutta*, cioè, menata, e fatta molle. Par. 13, 73. qui è metafora.
Dee - per intelligenze celesti. Par. 28, 121.
Defunto - per tolto via affatto, perduto. Par. 26, 9,
Defunto mondo, chiama Dante l' Inferno. Par. 17, 21.
Deggio - debbo. In. 15, 118. 27, 109.
Degli - *Sanza constringer degli angeli neri*, cioè, alcuno degli angeli neri. In. 23, 131.
Degli caldi rai - Par. 2, 106. *Degli quali*. In. 19, 19. *Degli versi*. In. 9, 63. per de' caldi, de' quali, de' versi.
Degnare - per giudicar degno, dicevole. Pg. 30, 74.
Degno - per conveniente, giusto. Pg. 11, 5. Par. 12, 34.
Degno a ciò - degno di ciò. In. 1, 122. 2, 33.
Dei - per angeli, intelligenze. In. 7, 87.
Deiforme regno - la beatitudine di vita eterna, di cui Dio è forma. Par. 2, 20.
Delectasti me, Domine, in factura tua-Signore, tu m' ái dilettato nella tua fattura, parole del salmo 91. al verso 5. Pg. 28, 80.
Delinquere - peccare. Pg. 33, 45. è voce latina.
Deliro - delirante, che vaneggia. Par. 1, 102.
Della paura - cioè, per la paura. In. 23, 20. così, *dello spavento*, per lo spavento. In. 3, 131. e molte altre maniere simili.
Del suo lume - *conduce del suo lume*, cioè, il suo lume. Pg. 4, 63.
Del ver si sogna - cioè, si sogna il vero. In. 26, 7.
Delubro - per tempio. Par. 6, 81. Lat. *delubrum*.

Den - debbono. In. 33. 7. Pg. 13, 21.
Denno - debbono. In. 16, 118.
Dente - *metter li denti in* chi che sia. In. 13, 127. *Porre li denti a* che che sia. In. 32, 128.
D'entro alle leggi - cioè, fuor del corpo delle leggi civili. Par. 6, 12.
Dentro da esso - Par. 22, 111. *Dentro dal ciel.* Par. 2, 112. *Dentro dalla rete.* Pg. 26, 24. *Dentro dal monte.* In. 14, 103. *Dentro dal tempio.* Pg. 12, 53. *Dentro da me.* In. 26, 97. *Dentro da quell' arche.* In. 9, 125. *Dentro da sè.* Pg. 17, 23. Par. 2, 119. 33, 130.
Deo - Dio. in rima. Pg. 16. 108.
Deono - debbono. In. 19, 3.
Dependere - dipendere. Par. 28, 42.
Derelitto - abbandonato, tralasciato. Par. 9. 134. 12, 113.
Derivarsi - per ispandersi e scorrere. Par. 30, 87.
Deserto - per abbandonato. In. 26, 102. Par. 15, 120.
Desirare - desiderare. Pg. 15, 104. 17, 128.
Destra del Cielo - per mano di Dio. Par. 15, 6.
Destro abito - cioè, virtuoso. Pg. 30, 116.
Determinato numero si cela - cioè, non apparisce termine di numero, perchè i soggetti sono innumerabili. Par. 29, 135.
Detruso - cacciato abbasso. Par. 30, 146. Lat. *detrusus.*
Deturpare - bruttare, macchiare. Par. 15, 147.
Deus, venerunt gentes - Dio, vennero le genti, principio del salmo 78. dove il Profeta predice gli strapazzi che dovea ricevere la Chiesa, e 'l tempio del Signore da' suoi nemici. Pg. 33, 1.
Dia - per divina. Par. 23, 107. 26, 10. *Dia luce*, per vivissima e risplendentissima. Par. 14, 34.
Dianzi - avanti, poco prima. Pa. 9, 52. 21, 35.
Dibarbare - svellere dalle radici. Pg. 31, 70.
Di botto - in un attimo. In. 22, 130.
Di butto - di botto, d'improvviso, tosto. in rima. In. 24. 105. Pg. 17, 40.
Dicén - dicevano. Pg. 18, 133.
Dicere - dire. In. 10, 20. 16, 17. 28, 2. 102. 32, 6, 19. Pg. 8, 103. 10, 60. 25, 15. 28, 88. 30, 46. Par. 5, 67. 11, 24. 14, 62. 26, 23. 28, 62. 29, 83. 30. 127. 32, 150. 33, 123. è voce latina.
Diceróltí - tel dirò. In. 3, 45. v. l' Ercolano del Varchi, a carte 211.
Dicessi - per dicesse, in rima. In. 4, 64.
Diche - per dichi, in rima. In. 25, 6. Par. 25, 86.
Di che - per de' quali. In. 18, 24.
Di che - in luogo di perchè. Pg. 29, 76.
Dichiarare - per discoprire. Pg. 8. 51.
Dichiareraulti - tel dichiareranno. Pg. 24, 48. v. anche l' Ercolano del Varchi, a carte 208.
Dichinare - scendere abbasso. In. 28, 75. Pg. 1, 113. 7, 43.
Dichinarsi - lo stesso che dechinare. In. 32, 56.
Dici - di', dal verbo dicere o dire. In. 2, 13. Pg. 7, 62. Par. 7. 55.
Di ciò - per in ciò. In 4. 93.
Di colpo - tostamente, immantinente. In. 22, 124.
Di contra - dirimpetto. In. 22, 34. Pg. 10, 67. 14, 132. Par. 32, 31.
Di contro - è lo stesso che di contra. Par. 32, 133.
Di costa - allàto, al fianco. Pg. 32, 152.
Di díe in díe - di giorno in giorno. Par. 16, 8.
Díe - dì, giorno. in rima. Pg. 30, 103. Par. 16, 8. *Primo díe*, chiama Dante il principio del mondo. Par. 7, 112.
Díe - per di', dici. in rima. Pg. 25, 36.
Diece - dieci. Pg. 29, 81. *Diece vien misurato da mezzo e da quinto*, perchè il cinque è la metà del dieci; e cinque volte due fanno dieci. Par. 27, 117.
Diemi - mi diedi, in rima. Pg. 30, 51. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 206.
Dienne - per ne diede, mi diede, in rima. In. 9, 13.

Dienno - diedero. In. 18, 90. 21, 136.
Dierno - diedero, in rima. In. 30, 94.
Dieta - per sobrietà, digiuno. Pg. 24, 18.
Difendere - per contendere, togliere, allontanare. In. 15, 27. Così Orazio nell'oda 17. del 1. libro: *Defendit aestatem capellis*, per mantenere. Par. 27, 62.
Difensione - per custodia, guardia. In. 8, 123. per difesa, schermo, riparo. In. 7, 81.
Difesa - per vendetta. Par. 27, 57.
Difettivo - difettuoso. Par. 11, 2. 33, 105.
Diffalta - difetto, colpa, peccato. Pg. 28, 94, 95. Par. 9, 52.
Differente-mente - questa è parola divisa in due parti, l'una in fine d'un verso, l'altra in principio del seguente. Par. 24, 16.
Diffuso di letizia - pieno di gioia che trasparisca di fuori. Par. 31, 61.
Dificio - edificio, macchina, ordigno. In. 34, 7. Pg. 32, 142. qui per carro.
Di forza - con veemenza e calore. In. 14. 59.
Di fuori - *il di fuori*. Pg. 27, 88.
Di furi - cioè, di fuori, in rima. Pg. 19. 81.
Di galoppo - per velocemente. In. 22, 114.
Digesto - per ordinato, distinto. Par. 25, 94.
Digesto a divozione - per compunto, ridotto alla pietà. Par. 10, 55.
Digiuno - sustantivo, per dubbio, curiosità di sapere. Par. 19, 33.
Digiuno - *solvere il digiuno*, per appagare la voglia. Par. 15, 49. v. il Petrarca nel sonetto 197.
Digiuno - addiettivo, per esente. Par. 16. 135. *Digiuno d' esser contento*, cioè, lontano assai dall'esser pago. Pg. 15, 58. *Digiuno di vedere*, che non à veduto. In. 28, 87. *Non son digiuno di veder costui*, cioè, il vidi altra volta. In. 18. 42. *Digiuno di sua materia*, cioè, raro ch'è contrario al denso; provenendo la rarità di un corpo da scarsezza di materia. Par. 2, 75.
Dignitoso - che à dignità e riputazione. Pg. 3, 8.
Digradare - scendere di grado in grado. In. 6, 114. Par. 32, 14. per andarsi strignendo, quasi in figura conica. Pg. 22, 133. *Fistula, cui semper decrescit arundinis ordo*; disse Tibullo nella 5. elegía del 2. libro, parlando della sampogna, composta di sette canne di lunghezza diseguale, come si veggono le canne de' moderni organi, ciò potrebbesi dire, *digradare*.
Digresso - colui ch' è uscito alquanto fuor di cammino, che à fatto digressione. Par. 29, 127. Lat. *digressus*.
Digrignare i denti - mostrare i denti fremendo, come fa il cane. In. 21, 131, 134. 22, 91.
Dilaccare - per guastare, stracciare. In. 28, 30.
Dilacerare - fare in pezzi. In. 13, 128. è voce latina.
Di là da nostra usanza - oltre a nostro uso. Par. 13, 22.
Di là da quello ch' egli è parvente-cioè, diverso da quello ch' ei pare. Par. 19, 57.
Di largo - largamente. Par. 33. 92.
Dilatar la fidanza - accrescere il coraggio. Par. 22. 55.
Dilettanza - diletto. Pg. 4, 1. Par. 18, 58.
Dilettar malo - diletto peccaminoso. Par. 7, 84.
Dilettoso - dilettevole. In. 1, 77.
Dilibrarsi - uscire di bilico, tracollare. Par. 29, 6.
Di lieve - agevolmente, facilmente. Pg. 8, 76.
Diligite justitiam, qui judicatis terram. Amate la giustizia, voi che giudicate la terra. Con queste parole comincia il libro della Sapienza, che s' annovera tra quelli delle divine scritture: e queste parole finge Dante che fossero formate nel pianeta di Giove dall' ordinanza dell' anime beate. Par. 18, 91, 93.
Dilmi - dimmelo. Pg. 16, 44.
Di lungi - Lat. *procul*. In. 4, 70.
Dimagrarsi - per isminuirsi. In. 24, 143.

Dimandai d'un lume - cioè, che lume fosse. Par. 26, 80.
Dimandar per Dio - mendicare, chieder la limosina per amor di Dio. Par. 22, 83.
Dimando - nome, per dimanda, richiesta, preghiera. In. 2, 97. 10, 126. 15, 79. 19, 78. Pg. 6, 69, per cosa dimandata. Pg. 4, 18.
Dimane - per lo principio del giorno. In. 33, 37.
Di men - meno. In, 15, 100.
Dimensione - per corpo il quale à lunghezza, larghezza e profondità, colle quali tre misure occupa spazio in cui non può stare insieme naturalmente un altro corpo. Par. 2, 38.
Dimesso - per condonato, rilasciato. Par. 5, 59.
Dimettere - per concedere. In. 29, 15. per rimettere, perdonare. Par. 7, 92. 117.
Di mezzo 'l ciel - dal mezzo del cielo. Pg. 2, 57.
Dimon - per demoni. In. 14, 44. 18, 35.
Dimoni - per demoni. In. 22, 13.
Dimonio - demonio. In. 3, 109. 30, 117. 33, 131.
Dimoro - nome, per dimora. In. 22, 78.
Dimostrato - cioè, conosciuto per via d'argomento dimostrativo che produce scienza, non già opinione. Par. 2, 44.
Dinanzi - per prima, avanti. In. 4, 62. 10, 98. Par. 26, 79. *Dinanzi al Cristianesmo*. In. 4, 37, e in altri luoghi, per poco avanti. Par. 11, 25.
Dinanzi - *non mi si partia dinanzi al volto*, non cessava di starmi davanti. In. 1, 34.
Dindi - parola colla quale i fanciulli chiamano i danari. Pg. 11, 105.
Di parte - per fazionario, partigiano. Par. 9, 59.
Dipartire - per rompere. Pg. 9, 75. per separare. Par. 6, 105.
Dipartirsi da chi che sia - per essergli dissomigliante. Par. 8, 130.
Dipelare - levare il pelo. In. 25, 120.
Dipelato - pelato, privo di pelo. In. 16, 35.
Di piano - liberamente. In. 22, 85.
Dipignere - *volto dipinto di riso*. Par. 29, 7. *Dipinto di primavera*, cioè, smaltato d'erbe e di fiori. Par. 30, 63. *Dipignersi di maraviglia*. Pg. 2, 82. *Dipinta gente*, chiama Dante gl'ipocriti, la bontà de' quali tutta consiste nell'apparenza. In. 23, 58.
Dipigner le luci - per affacciarsi agli occhi, e figurarvi dentro la propria immagine. Par. 23, 91, v. *Idolo*.
Di poco - da poco tempo in quà. In. 9, 25.
Diporre - deporre. In. 19, 44. Pg. 18, 84.
Di presso - d'appresso. In. 12, 65.
Di prima - prima. Pg. 15, 11.
Di quà entro - fuor di quà. Lat. *hinc*. In. 32, 113.
Di que' - per di quello. In. 32, 114.
Di quel modo - in quel modo. In. 30, 26.
Diramarsi - per diffondersi, stendersi da più parti. Par. 10, 13.
Di ramo in ramo - figuratamente, cioè, di punto in punto, d'articolo in articolo. Par. 24, 115.
Diretano - che sta di dietro. In. 25, 55.
Diretato - per tralignante, che non eredita la virtù de' suoi antenati. Lat. *degener*. Pg. 14, 108.
Diretro - dietro. In. 14, 140. Pg. 4, 29. Par. 1, 35.
Diretro - *il diretro*, cioè, la parte deretana del corpo, il dosso. Pg. 19, 97.
Diretto - per dritto, bene incamminato. Par. 27, 147.
Dirietro - per dietro. In. 13, 124. 23, 77, 25, 115. Pg. 6, 5. Par. 9, 6. 11, 47. 12, 117. 21, 16, 132, per indietro. In. 20, 39.
Di rimbalzo - non dirittamente, ma quasi di riflesso, traslato da coloro che giuocano al pallone. In. 29, 99.
Dirimere - dividere, distinguere. Par. 32, 18. è voce latina.
Di rintoppo - oppostamente, allo'ncontro. In. 22, 112.
Dirivare - derivare. In. 7, 102.
Dirizzámi - mi dirizzai. Pg. 15, 43.
Dir la sete - per manifestarla. Par. 17, 12.
Dirocciarsi - diffondersi, cadendo di monte in valle, e dicesi dell'acque. In. 14, 115.

Dirompere - frangere, romper con violenza. In. 34, 55.
Dirubare - rubare, spogliare. Pg. 33, 57.
Disagguaglianza - disparità. Par. 15, 83.
Disagiare - apportare incomodo. Pg. 19, 140.
Disagio - per penuria, mancamente. In. 34, 99.
Disanimato - senz' anima. Pg. 15, 135.
Disascondere - per manifestare. Par. 25, 66.
Disbramare - adempier le brame. Pg. 32, 2.
Disbrigare - levar la briga, l'impedimento. In. 33, 116.
Discarcare - per deporre dalle spalle. In. 17, 135.
Discarcarsi il carco di vergogna - lasciare di vergognarsi. Par. 18, 66.
Discarnarsi - dimagrarsi. In. 30, 69.
Disceda - per si parta, in rima. Pg. 20. 15. è voce latina.
Discente - discepolo, scolare, che impara. In. 11, 104. Par. 25, 64. Lat. *discens*.
Discernere - per giudicare. In. 1, 112.
Discettare - per disgregare, disunire. Par. 30, 46.
Dischiavarsi - per iscoccare, detto d'uno strale. Par. 2, 24.
Dischiomare - svellere i capelli, levar le chiome. In. 32, 100.
Dischiudere - per disciogliere. Pg. 31, 9. per aprire, svelare. Par. 24, 100. per escludere, dichiarare incapace. Par. 7, 102.
Dischiuso - per aperto, esposto, manifesto. Pg. 33, 132. Par. 14, 138. per colui ch'è arrivato in luogo aperto. Pg. 19, 70.
Discindere - per distaccare, svellere, come frutta d'alberi. Pg. 32, 43. è voce latina.
Disciplina - per correzione. Pg. 23, 105. Così qualche volta l'Ariosto.
Discolorare - levare il colore. Pg. 11, 116.
Disconfortarsi - perdere il coraggio, avvilirsi. In. 8, 94.
Disconvenevole - per mal atto, inabile. In. 24, 66.
Discoprire - per inventare. In. 29, 128.
Discordanti liti o lidi - cioè, abitati da gente di religione diversa. Par. 9, 85.
Discordarsi - per esser distante. Pg. 33, 89.
Discosceso - dirupato. In. 12, 8. 16, 103.
Discoverse - discoperse. Par. 28, 138.
Discoverto - discoperto. Par. 27, 85.
Discrezione - per luogo separato da un altro. Par. 32, 41.
Discrivere - descrivere. Pg. 29, 97.
Disdire - per negare. Pg. 3, 109.
Diserto - sustantivo, deserto, solitudine, luogo disabitato. In. 1, 64. Pg. 22, 152. Par. 32, 32.
Diserto - addiettivo, deserto, abbandonato, solitario. In. 1, 29. Pg. 1, 130. 6, 105.
Diserto - per ispogliato. Pg. 16, 58.
Disfamare - levar la fame, satollare. Pg. 15, 76.
Disfatto - per abbandonato d'ogni soccorso e guida. In. 8, 100.
Disfavillare - sfavillare, fiammeggiare. Par. 28, 89. per ardere di vergogna. Par. 27, 54. per uscire con isplendore. Pg. 15, 99.
Disfiorare il giglio - guastare la sua bellezza. Pg. 7, 105. qui metaforicamente, per macchiare la gloria della corona di Francia, l'armi della quale sono i gigli.
Disfrancare - privar di libertà, far di libero servo. Par. 7, 79. Il Vocabolario della Crusca spiega, *torre la franchezza, la forza; infiebolire*.
Disfrenata saetta - sciolta dalla corda dell'arco, scagliata per l'aria. Pg. 32, 35.
Disgiunto - disunito, separato, rotto. Pg. 9, 51.
Disgravare - per alleggerire. Par. 18, 6.
Disgravarsi - alleggerirsi, sgombrarsi. In. 30, 144.
Disgrevare - per isgravare, alleggerire. Pg. 11, 37.
Disiante - disioso, desideroso. Par. 5, 86.
Disianza - disio, desiderio. Par. 22, 65. 23, 39. 33, 15.
Disiare - desiderare. Pg. 7, 26., Par. 4, 72. 7, 144. 30, 132.

Disigillasi la neve al sole - cioè, si strugge. Par. 33, 64.
Disioso a più letizie - cioè, di più letizie. Pg. 29, 33.
Disire - desiderio. Pg. 18, 31. per oggetto desiderato. Par. 1, 7.
Disiri - nel numero del più, da disire o disiro. Pg. 31, 22.
Disiro - desiderio. Pg. 22, 4. Par. 8, 30. 31, 65. 33, 143. *Aver fermo il disiro a* chi che sià, cioè, desiderar lui solo ardentemente. Par. 18, 133.
Disiro nostro - per Gesù Cristo. Par. 23, 105.
Dislagarsi - stendersi o dilatarsi a guisa di lago o di fiume che innondi. Pg. 3, 15.
Dislegare - per dispiegare. Pg. 25, 31.
Dislegare ogni nube di mortalità - cioè. sgombrare ogn' ignoranza cagionata all'anima dal corpo. Par. 33, 31.
Dislegarsi da colpa - giustificarsi, discolparsi, far sua scusa. Pg. 33, 120.
Dismagare - disviare, trar dal dritto sentiero. Pg. 3, 11. 19, 20. ma questa voce nel primo luogo da altri viene spiegata altrimenti.
Dismagliare - rompere e disunir le maglie; scrostare, levar la crosta. In. 29, 85.
Dismalare - liberare dal male, guarire. Pg. 13, 3.
Dismentare - dimenticare, Pg. 21, 135. voce disusata.
Dismisura - per superfluità, lusso smoderato, scialacquo, eccesso. In. 16, 74. Pg. 22, 35.
Disnebbiare - sgombrar dalla nebbia. Pg. 28, 81.
Disnodare - per rivelare. Pg. 14, 57.
Disnodarsi dal corpo - uscire di esso, morendo. Par. 31, 90.
Disonnarsi - svegliarsi. Par. 26, 70.
Di sopra - *il disopra*, la parte superiore, come soffitto. Par. 31, 19.
Dispaiare - disunire, disgiugnere. In. 7, 45. per iscompagnare due che vadano a paio. Pg. 25, 9. per levar la proporzione e la forma. In. 30, 52.
Dispari - per dissimile. Pg. 29, 134.
Dispari ad ogni altra - cioè, smisurata, eccessiva. Pg. 13, 120.
Disparío - disparve. Pg. 15, 93.
Disparito - dileguato. In. 22, 136.
Disparmente - disegualmente. Pg. 11, 28.
Dispensa - per luogo da occupare, stanza o parte. Pg. 27, 72. per distribuzione, digestione. Par. 5, 39.
Dispensare o due o tre per sei - rendere una picciola parte di tutto il mal tolto. Par. 12, 91.
Dispensar la vendetta - per apparecchiarla. Par. 17, 54. Così spiega il Landino.
Dispetto - addiettivo, per disprezzato, mal accetto, o dispettoso. In. 9, 91. Par, 11, 65, 90.
Dispiccare - spiccare, trarre, cavare. Pg. 15, 66.
Dispiegare - per rivelare. Par. 33, 33.
Dispiegarsi - per diffondersi. Pg. 33. 116.
Dispitto - sustantivo, dispetto, in rima. In. 10, 36.
Dispogliare - per levare le frondi agli alberi, come fa l'autunno. Par. 28, 117. per iscancellar dalla mente qualche impressione. In. 16, 54.
Disposare - sposare. Pg. 5, 136. Par. 11, 33.
Disposto - per assegnato. Pg. 20, 100.
Disposto agli occhi - agevole, comodo a vedersi. Pg. 10, 54.
Dispregio - *avere in dispregio*, per isdegnare. In. 23, 93.
Disserrare la porta del piacere - cioè. accettare di buon grado. Par. 11, 60.
Disserarsi - per isprigionarsi, sciogliersi. Par. 23, 40.
Dissi lui - cioè, a lui. In. 7, 67.
Dissimíle - coll'accento acuto sulla penultima sillaba. Par. 7, 80.
Distanti alla tua patria - cioè, dalla tua patria. Par. 21, 107.
Distender l'arco - per allentarlo, contrario di tendere. Pg. 16, 48.
Distesa lingua - per favellare aperto, copioso e piano. Par. 11, 23.
Disteso lago - cioè, largo, spazioso. Par. 1, 81.
Distillare - *lo dolce distilla nel cuore.*

Par. 33, 62. Così Lucrezio nel 4. libro, al verso 1052.: *Hinc illae primum Veneris dulcedinis in cor Stillavit gutta.*

Distorto - torto, contrario di diritto. Pg. 9, 133. 19, 8.

Distretta - nome sustantivo verbale, stretta, necessità. Pg. 4, 99.

Distrettamente - per attentissimamente. Par. 7, 96.

Distretto - addiettivo, per oppresso, angustiato. Pg. 6, 104.

Distributo - distribuito. Pg. 15, 61. Par. 2, 69.

Distrutto - per dannato. In. 9, 79.

Di su - *il di su*, cioè, la parte superiore del corpo. In. 19. 46.

Di subito - subitamente. Pg. 8, 63. Par. 1, 61. 31, 64.

Disvellere - distaccar con violenza. In. 13, 95.

Disvestito - spogliato, sgombro. Par. 1, 94.

Disviare - per uscir del dritto sentiero. Par. 6, 116.

Disviluppare dal mondo - per uccidere. Par. 15, 146.

Disviticchiare - per isviluppare e distinguer bene coll'occhio. Pg. 10, 118.

Disunarsi - disunirsi. Par. 13, 56.

Disvolere - lasciar di volere ciò che s'è voluto. In. 2, 37.

Di tanto - tanto. In. 4, 41. 30, 82. per intanto. In. 4, 99.

Dito - *Se li tuoi diti non sono a tal nodo Sufficienti*, cioè, se il tuo raziocinio non è valevole a sciorre tal difficoltà. Par. 28, 58.

Dittare - per narrare. Pg. 14, 12.

Dittatore - per colui che detta. Pg. 24, 59.

Divallarsi - scendere in valle. In. 16, 98.

Divellere - per dipartire. Par. 27, 98. è voce latina.

Divellersi - per dipartirsi. In. 34, 100.

Divenire - per arrivare, riuscire a qualche luogo. In. 14, 76. 18, 68. Pg. 3, 46. Par. 13, 62.

Di ver ponente - dalle parti occidentali. In. 19, 83.

Diverse alle prime - cioè dalle prime. In. 9, 12.

Diversi d'ogni costume - cioè, lontani da ogni virtù e umanità. In. 33. 151.

Diverso - per istrano, deforme, mostruoso, di nuova foggia. In. 6, 13. 22, 10.

Diverso - *non diverso al color della pietra*, cioè, simile, non differente. Pg. 13, 48.

Dividersi - per discordar d'opinione. Par. 28, 133.

Divimarsi - per dislegarsi, sciogliersi. Par. 29, 36.

Divino - per velocissimo, rapidissimo. Par. 28, 50.

Divisare - per descrivere esattamente. Pg. 29, 82.

Divizia - per abbondanza, copia. Par. 31, 136. *A gran divizia*, in gran copia. In. 22, 109.

Divo - per divino. Par. 24, 23.

Diurno - addiettivo, del dì, appartenente al dì. Pg, 19, 1. Lat. *diurnus*, dalla qual voce è derivata poi la parola *giorno*.

Doccia - canale, In. 14, 117. 23, 46.

Doga - per istriscia di legno, delle quali si compone lo staio o altra misura. Pg. 12, 105.

Dogare - fasciare a somiglianza di doga o lista. In. 31, 75.

Doglienza - dolore, male. In. 6, 108.

Dolce - per dolcezza. Par. 33. 63.

Dolorare - avere e sentir dolore. In. 27. 131.

Dolve - per dolse, in rima. In. 2. 51.

Dolzore - dolcezza, Par. 30, 42.

Dome - per domi, affliggi, purghi, in rima, Pg. 13, 103.

Domine, labia mea aperies - Signore, aprirai le mie labbra, detto del salmo 50. al verso 17. Pg. 23, 11.

Donna - per signora, padrona. Pg. 19. 51. *Donna di provincie*, chiama Dante l'antica Italia. Pg. 6, 78.

Donna amata da s. Francesco d'Assisi - intesa per la povertà. Par. 11, 58.

Donna c'avea tre occhi in testa - intesa dal Poeta per la prudenza che consi-

dera le cose passate, presenti e future. Pg. 29, 132.

Donna che dà per altri l'assenso, chiama Dante la comare che tiene a battesimo. Par. 12, 64.

Donna del Cielo - per la Beata Vergine. Par. 23, 106.

Donna della torma, chiama il Poeta una bellissima cavalla; quasi signora dell'armento. In. 30, 43.

Donna di virtù - cioè, virtuosa. In. 2, 76. preso forse dalla divina scrittura che parlando di Ruth, al capo 3, verso 11, del suo libro, così dice: *Scit enim omnis populus qui habitat intra portas urbis meae, te mulierem esse virtutis.*

Donna è gentil nel Ciel - intende il Poeta la grazia preveniente. In. 2, 94.

Donneare - per fare all'amore, figuratamente. Par. 24, 118. 27, 88. Nel primo luogo il Vocabolario della Crusca spiega, *signoreggiare;* non sappiamo quanto bene.

Donne c' avete intelletto d'amore - questo è il principio d'una canzone amorosa del nostro Poeta. Pg. 24, 51.

Donnescamente - in signoril modo. Pg. 33, 135.

Donne tre - significanti la fede, la speranza e la carità, vedute da Dante nel Paradiso terrestre. Par. 20, 127.

Donno - per signore. In. 22, 83. 33, 28.

Donno - titolo di persona, il latino barbaro dice, *domnus*. In. 22, 88.

Doppiare - raddoppiare. Par. 28, 93.

Doppiero - torcia di cera. Par. 28, 4.

Doppi petti, chiama Dante quelli de' Centauri che sono mezzo uomini, e mezzo cavalli. Pg. 24, 123.

Dosso della mano - la parte di sopra di essa mano, opposta alla palma. Pg. 3, 102.

Dosso d'Italia, chiama Dante il monte Apennino. Pg. 30, 86.

Dotar di salute mutua - per obbligarsi a salvar l'un l'altro scambievolmente. Par. 12, 63.

Dotta - sustantivo, cioè, paura, forse dal latino *dubitatio*. In. 31, 110.

Dotto - per accorto, cauto. Pg. 22, 69.

Dottore - per maestro, guida. In. 5, 70. 16, 13. 48. Pg. 18, 2. 24, 143. Par. 25, 64. 32, 2.

Dove - per luogo. Par. 3, 88. 12, 30. 22, 147. 27, 109.

Dovrien - dovrebbero. Par. 2, 55.

Draco - per drago, o serpente con gambe, in rima. In. 25, 23.

Drago - figura di Maometto e del suo scisma. Pg. 32, 131.

Dritto - *s'è dritto*, cioè, s'è rizzato in piè. In. 10, 32.

Dritto - addiettivo, per giusto, retto. Pg. 19, 132.

Dritto, chiama Dante quel punto dove lo zodiaco s'incrocicchia coll'equatore. Par. 10, 19.

Dritto di salita - dritta salita. Pg. 10, 30.

Drittura - per giustizia. Par. 20, 121.

Drizzámi - mi drizzai. Par. 3, 35.

Drudo - questa voce per lo più significa amatore disonesto, vago, damo. In. 18, 134. Pg. 32, 155.

Drudo amoroso della fede cristiana, cioè grande amatore di essa, chiamasi dal Poeta nostro, s. Domenico. Par. 12, 55. Sopra la voce *drudo* è da vedersi il dottissimo Salvini, a carte 184. della 2. centuria de' suoi Discorsi Accademici.

Du' - per dove. Par. 10, 96. 11, 139. 12, 123. 15, 51.

Du' angeli - due angeli. Pg. 8, 26.

Dubbiare - per dubitare. In. 11, 93. Pg. 3, 72. 18, 42. Par. 11, 22. 14, 99. 20, 79. 29, 64. 32, 49. per trovarsi confuso. Par. 26, 1.

Dubbiare - per temere. In. 4, 18. Pg. 20. 135. Così Virgilio nel 2. della Georgica, al verso 433.: *Et dubitant homines serere, atque impendere curam!*

Dubbiosi desiri - per amore non ben conosciuto. In. 5, 120.

Dubi - per dubbiosi, in rima. Par. 28, 97.

Duca - per guida, duce. In. 2, 140. 16, 62. Par. 32, 131. e in altri luoghi.

Duca - per fondatore d'ordine religioso.

Par. 12, 32. qui dee intendersi il patriarca s. Domenico.

Duce - per guida, scorta. Pg. 13, 21. 18, 18. per capitano. Par. 30, 37.

Ducere - per tirare, assottigliare, come si fa il ferro, la cera, la pasta. Par. 13, 67. è voce latina. Così Tibullo nella 3. elegía del 1. libro: *Nec enses Immiti saevus duxerat arte faber.*

Duce, *Sotto cui giacque ogni malizia morta*, chiama Dante Saturno, sotto il cui regno fiorirono gli anni dell' oro. Par. 21, 26.

D' un modo - egualmente. Par. 4, 2, 8.

D' un peso - di peso eguale. Par. 15, 75.

Duro - per difficile, o spiacevole. In. 1, 4. 3, 12.

E

E - congiunzione, per altresì, anche. In. 30, 126. per così, relativo di come. In. 25, 50. Pg. 8, 94. per tanto, relativo di quanto. Pg. 4, 90.

E' - per egli. In. 3, 90. 25, 40. Pg. 16, 136. e in altri luoghi: per eglino. In. 10, 49. e in altri luoghi.

Ebbre parole - cioè, stolte, convenienti ad ubbriaco. In. 27, 99.

Ebbrezza - ubbriachezza. Par. 27, 5. qui figuratamente.

Eccelso - sustantivo, per altezza. Par. 29, 142.

Eclissare nell' obblío - uscire affatto della memoria di chi che sia. Par. 10, 60.

Ée - verbo, per è, in rima. In. 24, 90. Pg. 32, 10. Par. 28, 123. fuor di rima. In. 30, 79.

Effige - effigie, figura, immagine. Par. 31, 77. 33, 131.

Effigiato - figurato, scolpito. Pg. 10, 67.

Egli - particella riempitiva. In. 23, 64. Pg. 28, 37. e in altri luoghi.

Egli - per eglino. Par. 7, 136. 23, 126. 31, 18.

Egualità prima - cioè, Iddio in cui tutto è perfettamente eguale. Par. 15, 74.

Ei - per a lui, gli. In. 10, 113. Pg. 12, 83.

Ei - per eglino. In. 4, 34. 6, 104. 16, 19. ma qui altri testi leggono *hei*, voce latina che significa *oimè*. Pg. 27, 86.

Ei - per loro, in quarto caso plurale. In. 5, 78. 18, 18.

El - per egli, esso. In. 27. 12. Pg. 2, 51. 17, 117. Par. 2, 91. 28, 8. 30, 146.

Eletta - sustantivo, elezione, scelta, partito da prendersi. Pg. 13, 12. quel che i Latini dicono *optio*.

Eletto - per iscelto, principale. In. 14, 109. Par. 9, 139.

Elì - parola ebraica, significante *Dio mio*. Pg. 23, 74.

Elitropia - sorta di pietra che, secondo alcuni, portata addosso, à virtù di render l' uomo invisibile. In. 24, 93.

Ella - per lei. Par. 8, 13. 23, 96. 24, 95.

Elli - per egli. Pg. 19, 86. Par. 25, 62.

Elli - per eglino. Par. 12, 35.

Elli - per loro, in rima. In. 3, 42. Pg. 27, 138. Par. 12, 133. e in altri luoghi.

Ello - per egli, esso. In. 18, 88. Par. 18, 23. 31, 45.

Ello - per lui, in sesto caso. In. 29, 23. 32, 124. 34, 51. Pg. 29, 117. Par. 4, 11.

Elsa e pome della spada dorato - insegna de' cavalieri. Par. 16, 102.

Emergere - per uscire. Par. 24, 121. è voce latina.

Emisperio - quella mezza parte di cielo, che si vede dagli abitatori della terra; o la metà del cielo abbracciante la terra, terminata dall' orizzonte. In. 4, 68. 34, 5, 112. Par. 1, 45. 20, 2.

Emisperio dell' aere - Par. 28, 80.

Emispero - emisperio. Pg. 4, 71.

Emme o M - una delle lettere dell' alfabeto. Pg. 23, 33. Par. 18, 113. nei numeri romani significa *mille*. Par. 19. 129.

Emmi - mi è. Par. 25, 86.

Empiezza - empietà, scelleraggine atroce. Pg. 17, 19.

En - per sono, terza persona plurale. Pg. 16, 121. Par. 15, 77.

Énne - ci è, è a noi. Par. 20, 136.
Enno - per sono, terza persona plurale, in rima. Par. 13, 97.
Entomata - vermicelli, insetti. Pg. 10, 128. dal greco *tà éntoma*. Dante à posposto l' articolo che dovea premettersi.
Entrámi - m' entrai. Par. 10, 41.
Entrare innanzi - precedere. Pg. 24, 100.
Entre - per entri, in rima. Pg. 19, 36. Par. 23, 108. e simili mutazioni molte.
Epa - pancia. In. 25, 82. 30, 102, 119.
Epiciclo, vien chiamato dagli astrologhi seguaci del sistema di Tolommeo quel picciol cerchio o picciola sfera che, secondo essi, descrivono i pianeti col moto del corpo loro, movendolo e girandolo per la circonferenza d' essa. Par. 8, 3. Sopra questa parola sono da vedersi i comentatori.
E più e più - Lat. *magis atque magis*. Par. 33. 53. Così il Petrarca nella canzone 9.:
La stanca vecchierella peregrina
Raddoppia i passi, e più e più s' affretta.
Equatore - Pg. 4, 80. v. *Mezzo cerchio*.
Equivocare - per pigliare abbaglio. Par. 29, 75.
Erám - eravamo. In. 33, 43.
Erámo - eravamo. Pg. 32, 35.
Erba, chiama Dante la messe spiritnale che raccoglie un predicatore. Par. 11, 105.
Ereda - erede, in rima. In. 31, 116. Par. 11, 112.
Eresía - intesa dal nostro Poeta per la volpe. Pg. 32, 119.
Eresiarche - in rima, per eresiarchi; cioè, seminatori di eresie, principi degli eretici. In. 9, 127.
Eretto - alzato. In. 32, 45. Lat. *erectus*, per erto, scosceso. Pg. 15, 36.
Ermafrodito - propriamente è colui che à l' uno e l' altro sesso. Dante chiama *ermafrodito* il peccato contra natura, dove il maschio viene in certo modo a cangiarsi in femmina, ovvero intende le disordinate maniere d' usare l' atto venereo naturale. Pg. 26, 82.
Ermo - sustantivo, eremo, solitudine. Pg. 5, 96. Par. 21, 110.
Erro - nome, errore. In. 34, 102.
Errore - per quistione difficile, da cui si prenda occasione d' errare. In. 10, 114.
Errore - *io c' avea d' error la testa cinta*, cioè, che non comprendeva bene le cagioni di quel ch' io udiva. In. 3, 31.
Erta - sustantivo, luogo per lo quale s' ascende. In. 1, 31.
Esaltare - per montare in superbia, o aver compiacenza. In. 4, 120.
Esaminar del cammino - cioè, considerar seco medesimo il cammino. Pg. 3, 56.
Esausto - per ismorzato, svanito. Par. 14, 91.
Esemplare - per mondo intelligibile di cui è come una copia il sensibile. Par. 28, 56.
Esemplo - esempio, somiglianza addotta per pruova. Par. 1, 71.
Esemplo - per pittura originale, che vien ricopiata. Pg. 32, 67. per mondo sensibile, il quale è copia del mondo esemplare, cioè intelligibile. Par. 28. 55.
Esercito - per folla di popolo, gran turba. In. 18, 28. Pg. 8, 22.
Esordia - esordi, cominciamenti. Pg. 16, 19.
Esordire - principiare. Par. 29, 30. Lat. *exordiri*.
Esperto - per provato, ingegnato. Pg. 1, 132.
Espresso - per espressamente, a chiare note. Pg. 6, 29.
Esse - voce latina, l' essere. Par. 3, 79.
Essere - nome, per vita, durata. Par. 4, 33. *Esser giocondo*, per lo stato de' beati. Par. 31, 112.
Essere - verbo sostantivo. *E che altro è da voi all' idolatre!* cioè, quale altra cosa distingue voi dagl' idolatri! In. 19, 113.
Essere - *non è molt' anni*, non sono ancora molti anni passati. In. 19, 19.
Essere - per darsi, trovarsi. Pg. 17, 115, 118, 121.

Essere a grato - piacere, essere accetto. Par. 25, 86.
Essere buono a chi che sia - per giovare, essere di profitto. Pg. 13, 93. e forse in altri luoghi.
Essere con alcuno - per accordarsi, e sentire con lui nell'opinione medesima. Pg. 29, 105.
Essere in cura - cioè, curioso, sollecito. Par. 28, 40.
Essere in disío a chi che sia - cioè, desiderarsi da chi che sia. Par. 5, 113.
Essere in forse - per temer molto, e diffidare di sè stesso. Par. 12, 41.
Essere in piacere - per esser caro. Par. 25, 60.
Essere per guida - servire di scorta. Par. 11, 36.
Essere per sè - in significato di starsi neutrale; cioè, quando contendono due tra di loro, non appigliarsi nè all'uno nè all'altro partito. In. 3, 39.
Esser nulla - per morire. Pg. 17, 36.
Estatico - *visione estatica*, cioè, estasi, elevazione di mente. Pg. 15, 86.
Este - per *est*. latino, in rima. Par. 24, 141.
Esto - questo. In. 1, 93. 2, 93. 6, 103. 9, 93. 13, 29, 73. 14, 132. Pg. 18, 68. 28, 133, 141, e in altri luoghi.
Estrema ghirlanda - cioè, quella di fuori, che un'altra ne contenga dentro di sè. Par. 12, 21.
Esurire - voce latina, che significa appetire con fame grande. Pg. 24, 154.
Etati grosse, chiama Dante i secoli barbari, ne' quali sogliono perdersi le belle arti. Pg. 11, 93. v. *Grosso*.
Etera - etere, cielo. Par. 22, 132. Lat. *aether*.
Etere - cielo. Par. 27, 70. Lat. *aether*, ed è parola di greca origine.
Eternale - eterno. In. 14, 37. Par. 5, 116.
Eternalmente - eternamente, in eterno. In. 29, 90. Pg. 3, 42. Par. 10, 2. 13, 60. 14, 15. 15, 12.
Eterno duro - cioè, eternamente. In. 3, 8.
Eterno piacere - per la divina volontà. Par. 20, 77.
Etica - scienza morale o sia de' costumi, in greco *ètiché* In. 11. 80.
Etico - che à la febbre etica, cioè abituale. In. 30, 56.
Etsi - voce latina, significante *benchè*. Par. 3, 89.
E via col viso altiero - sottintendi, andate. Pg. 12, 70.

F

Fabbro del parlar materno - cioè, compositore in lingua del suo paese. Pg. 26, 117.
Faccia - per facciata o pagina di scrittura. Pg. 3, 126.
Face - per faci, facelle, in rima. Par. 27, 10.
Face - verbo, per fa, in rima. In. 1, 56. 10, 9. 21, 111. Par. 3, 87. fuor di rima. In. 25, 132. Pg. 7, 68, Par. 4, 77.
Facei - per facevi. Par. 19, 69.
Facella formata in cerchio - intesa per l'angelo Gabbriello. Par. 23, 94.
Facén - facevano. Pg. 16, 108. 23, 9. Par. 14, 100.
Facéno - facevano. In. 12, 102, e simili altre mutazioni.
Facénsi - facevansi Par. 18, 77.
Faci - per fai, in rima. In. 10. 16. 14. 135.
Falcare suo passo - torcersi, girando, a guisa di falce. Pg. 18, 94.
Falconiere - chi à cura di falconi, o chi li tiene in pugno a caccia. In. 17, 129.
Falda - materia pieghevole, dilatata in figura piana, *falda di fuoco*. In. 14, 29.
Fallanza - fallo. Par. 27, 32.
Fallare - per mancare. Pg. 13, 61.
Fallarsi - per fallare, peccare. Par. 6, 102.
Fallire - per mancare. Pg. 31, 52.
Fallire - *Non puoi fallire a glorioso porto*, cioè, converrà che tu giunga a glorioso porto. In. 15, 56.
Fallo - per difetto. Par. 29, 23.

Falsare - corrompere la sincerità di che che sia. In. 29, 137.
Falsare - *falsava nel parere*, cioè, faceva apparire, faceva vedere falsamente Pg. 29, 44.
Falsatore - falsario, che corrompe la sincerità di alcuna cosa. In. 29, 57.
Falseggiar la moneta - batter moneta falsa. Par. 19, 119.
Falsificare - per dimostrar falso. Par. 2, 84.
Famiglia - *esser famiglia*, cioè, uno de' famigliari. In. 22, 52.
Famiglia - per compagnia. In. 30, 88, per popolo, cittadinanza. Par. 16, 11.
Famiglia del Cielo - per gli angeli. Pg. 15, 29.
Famiglia filosofica - per istuolo e setta di filosofi che abbiano abbracciato le dottrine d'alcun grande autore. In. 4, 132. Così M. Tullio nel. 2 libro *de Divinatione*: *Magnus locus, philosophiaeque proprius, a Platone, Aristotele, Theophrasto, totaque Peripateticorum familia, tractatus uberrime.* E perciò il Petrarca, nel 3, capitolo del Trionfo della Fama, chiama Zenone Cittico, *il padre degli Stoici.*
Fane - per fa, in rima. Par. 27, 33.
Fante - per bambino, o embrione nell'utero. Pg. 25, 61.
Fantino - bambino di latte. Par. 30, 82.
Fantolino - bambino, picciolo fanciullo. Pg. 24, 108. Par. 23, 121. 30, 140.
Far calle - per camminare. In. 20, 39.
Far caso nella mente - cadere in mente, venire a mente. Par. 14, 4.
Far certificato - cioè certo, sicuro, Par. 9, 18.
Far colorato - per colorare. In. 10, 86.
Far contra - per nuocere. Par. 6, 130.
Far credenza - per assicurare. Pg. 27, 29.
Far dire a chi che sia - cioè, dar cagione di dire. In. 17, 129.
Far dono di che che sia - In. 6, 78.
Fare - per nuocere. Par. 31, 77. per operare, agire; contrario di patire. Par. 2, 123, 14, 134.
Fare - *Che l'anima col corpo morta fanno*, cioè, tengono che morto il corpo, sia morta l'anima ancora. In. 10, 15. L'Ariosto nello stesso significato, al canto 20, stanza 42.:

Non concedo però, che quì Medea
Ogni femmina sia, come tu fai;

cioè, come tu stimi o pensi.
Fare - per descrivere, rappresentare. In. 1, 135.
Faréa - sorta di serpente. In. 24, 86.
Fare accorto - avvisare. Pg. 9, 131.
Fare assalto - per assalire. Par. 9, 30.
Fare impresso - imprimere. Par. 19, 43.
Fare insegna - per accennare. Pg. 3, 102.
Farfalla angelica - Pg. 10, 125. v. *Angelica farfalla.*
Farieno - farebbero. Pg. 12, 66.
Far la barba indietro - cioè, tirarla o volgerla indietro. In. 12, 78.
Far letizia di sè - per ispanderla fuori di sè, non potendola tutta contenere. Par. 16, 20.
Far male - per nuocere. In. 2, 89. Pg. 29, 111.
Far motto - parlare. In. 19, 48. 33, 48. 34, 66. Pg. 2, 25. 9, 78. 13, 141. e in altri luoghi.
Far nulla - per non impedire in verun modo. Par. 31, 77.
Far più chiarezza - per disvelare più chiaramente. Par. 25, 33.
Far principio - principiare. Par. 15, 90.
Far privato - per privare. In. 18, 87.
Far pruova a chi che sia - per assicurarlo. Par. 9, 20.
Far punto - per terminare. Par. 32, 140.
Far ragione - far conto, stimare, immaginarsi. In. 30, 145. Par. 26, 8.
Far scemo volere - per appagare la curiosità, far scemo il desiderio. Pg. 26, 91.
Far sembiante - per accennare, significar colla faccia. Par. 9, 64.
Farsi bello - detto di falcone che si rizza e pavoneggia. Par. 19, 36.
Farsi nel vero - cioè, accordarsi colla medesima verità. Par. 13, 51.
Farsi verso di chi che sia - appressarsi ad alcuno. Pg. 15, 142.
Far soggiorno - per dimorare in un luogo. Par. 21, 39.

Far sue invenzioni - per trovar nuove cose o maniere. Par. 29, 94.
Fascia - per corpo mortale. Pg. 16, 37.
Fasciati dalla grotta - cioè, rinchiusi intorno da essa grotta. Pg. 27, 87.
Fata - nel numero del più, per fati, o destini. In 9, 97. è voce latina.
Fato di Dio - cioè, decreto, provvidenza, ordinazione divina. Pg. 30, 142.
Fatti - per successi, effetti. Pg. 33, 49.
Fatto presso - cioè, avvicinato. Pg. 29, 46.
Fattore lieto - cioè, Iddio felicissimo e sommo bene. Pg. 16, 89.
Fatturo - per colui che à a fare qualche cosa. Lat. *facturus*. Par. 6, 83.
Favella della mente è una in tutti - cioè, i pensamenti, i concetti dell' animo si formano in tutti nella stessa maniera; benchè i parlari che gli esprimono al di fuori, siano differenti secondo le diverse nazioni. Par. 14, 89.
Favelle - *Fu imperadrice di molte favelle*, parla di Semiramide che signoreggiò molte nazioni le quali parlavano varie lingue; ovvero, fu regina di Babilonia dove prima furono confusi i linguaggi. In. 5, 54.
Favilla - tolta, figuratamente, per segnale. Pg. 23, 46.
Favilla di gloria - per una minima descrizione di essa. Par. 33, 71.
Favillo - splendore. Par. 20, 14.
Favoleggiare di che sia - raccontar favole, o storie miste con favole. Par. 2, 51. 15, 125.
Favorare - favorire. Par. 9. 124.
Fausto - prospero, felice. Par. 14, 93. Lat. *faustus*.
Fazione - per aria di viso o fattezza. In. 18, 49.
Fè - per fede. Pg. 7, 8.
Fe' - verbo, fei, feci. Pg. 11, 72. 24, 35. Par. 9, 96, per fece. In 4, 60. e in altri luoghi.
Febbre superba - per ardente desiderio di signoreggiare. In. 27, 97.
Fede - *posare e fermar fede*, cioè, credere fermamente. Par. 17, 140.
Fedo - brutto, laido. Lat. *foedus*. In. 12, 40.
Fee - per fece, in rima. Pg. 32, 12. Par. 32, 19.
Feggere - fiedere, ferire. In. 15, 39. 18, 75. qui, stare incontro a dirittura.
Fei - feci. Pg. 1, 87, 8, 52.
Fele - per miseria. In. 16. 61.
Felicitare - render felice. Par. 13, 30.
Felle - fele, in rima, *quistione che più è di felle*, cioè di veleno, di falsità. Par. 4, 27.
Fello - per malvagio, di mal animo, crudele, aspro, severo. In 11, 88, 21. 72. 28, 81. per ritroso. In 17, 132. per restio. Pg. 6, 94.
Femmi - per mi feci. Pg. 31, 89. per mi fece. Par. 15, 90.
Fene - per fece, in rima. In. 18, 87.
Fenno - fecero. In. 4, 100. 8, 9, 16, 21. Pg. 6, 139, 19, 90, 22, 25, 27, 137. Par. 13, 99. 15, 75.
Fensi - per facevansi, o si fecero, in rima. Pg. 10. 63. Par. 7. 148
Feo - per fece, in rima. In. 4, 144. Pg. 16, 106, 17, 33. Par. 12, 85.
Fe privati - cioè, privò. In. 18, 87.
Ferci - ci fecero. In. 7, 42.
Férmalvi - coll'accento acuto sulla prima sillaba, férmavelo. Par. 5, 41.
Fermar fede - creder fermamente. Par. 17, 140.
Fermi - per mi fecero. Par. 9, 18.
Fermo - nome, *avere per fermo*, credere con costanza. In. 29, 63.
Fermo - per vigoroso. In 5, 83. Lat. *firmus*.
Fero - per fecero, in rima. Par. 4, 80.
Feroce - per insolente, bizzarro, superbo. Par. 22, 151.
Feroce pruno - per ispido, selvaggio, orrido. Par. 13, 134.
Feron - fecero. Pg. 26, 14.
Ferrato - guarnito di ferro. In. 29. 44.
Ferrigno - che à o tien del ferro. In. 18. 2.
Fersa - per ferza e calor gagliardo del sole, in rima. In. 25, 79.
Fertilemente - fertilmente. Par. 21. 119.
Fervere - per tramandar calor grande, cuocere. Pg. 27. 79. è voce latina.
Ferute - per ferite. In. 1, 108. 11, 34.
Feruto - ferito. In. 21, 87. 24, 150. 25, 105.

Ferza - sferza, flagello. In. 18, 35. Pg. 13, 39. Par. 18, 42.
Fesse - tagliò, divise, dal verbo fendere. In. 12, 119.
Fesse - per facesse. Par. 5, 20. 23, 45.
Fessi - per facessi. In. 33, 59.
Fesso - sustantivo, per fessura, apertura. Pg. 9, 75.
Festa - per allegrezza, giubbilo, o spettacolo allegro. Pg. 30, 65. Par. 20, 84.
Festante - giubbilante. Par. 31, 131.
Festa paterna - accoglienza da padre. Par. 15, 84.
Festinare - per affrettarsi. Pg. 33, 90. è voce latina.
Festinato a vera vita - pargoletto che avanti di poter meritare, muore e si salva. Par. 32, 58.
Festino - addiettivo, per celere, impetuoso. Par. 8, 23. per pronto, presto. Par. 3, 61. Lat. *festinus*.
Festuca - fuscellino di legno o di paglia, picciolo stecco. In. 34, 12. è voce latina.
Feto - per embrione nell' utero. Lat. *foetus*. Pg. 25, 68.
Fi' - figliuolo, figlio. Par. 11, 89. Il dottissimo monsignor Giusto Fontanini, a carte 271. del suo *Aminta difeso*, afferma che questa voce non è toscana accorciata, ma piuttosto intera friulana. Ma qualche autore fiorentino contraddice a questa opinione. v. *Ploia*.
Fiaccare - per ispezzare. Pg. 7, 75. per ruinare, andare abbasso con impeto. In. 7, 14.
Fiala - sorta di vaso di vetro, corpacciuto, e con collo stretto; guastada, caraffa. Lat. *phiala*. *Negare il vin della sua fiala a* chi che sia, è, metaforicamente, non voler appagare la curiosità d' alcuno. Par. 10, 88.
Fiamma coronata - per la Beata Vergine. Par. 23, 119.
Fiammare - fiammeggiare. Par. 24, 12.
Fiammeggiare - risplendere a guisa di fiamma. Par. 5, 1. 10, 103. 21, 69. 88.
Fiammeggiarsi luce con luce - cioè, risplendere una luce a gara e a vista dell' altra. Par. 12, 23.
Fiammella - fiammetta. Par. 21, 136.
Fiamme sempiterne - per anime beate. Par. 14, 66.
Fiammetta - picciola fiamma. Par. 20, 148.
Fiata - volta. In. 30, 3. *Lunga fiata*, per buono spazio di tempo. Pg. 26, 101. 29, 30. 30, 27.
Fica, dicesi quell' atto che colle mani si fa in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l' indice e 'l medio. In. 25, 2. v. anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 100.
Ficcar lo viso per che che sia - guatarvi ben entro. Par. 33, 83.
Fidare - per assicurare. Par. 3, 27. per esporre con fidanza. In. 2, 12.
Fie - per fia, sarà, in rima. Par. 7, 114.
Fiedere - per dividere. Par. 32, 40.
Fiedere - per ferire, percuotere, combattere. Pg. 9, 25. per nuocere semplicemente. Pg. 28, 90.
Fiedere - *fiede ad una valle*, cioè, va a riuscire, sbocca. In 10, 135.
Fien - verbo, per saranno. In. 3, 76. Par. 19, 134.
Fieno - verbo, per saranno. Pg. 13, 133. 25, 36. Par. 9, 60.
Fier - verbo, lo stesso che fien, saranno. Pg. 7, 48. se però il testo è sano.
Fier - verbo, per ferisce. In. 9, 69.
Fiere - verbo, per ferisce. In. 10, 69. 11, 37.
Fieti - ti sarà, ti fia. Pg. 15, 32. 18, 17. v. l' Ercolano del Varchi, a carte 209.
Fievole - di poca lena. In. 24. 64.
Figlia del Sole, chiama Dante l' umana spezie, perch' egli aiuta a generarla. Par. 27, 137.
Figliastro - figliuolo della moglie, ma d'altro marito; o del marito, ma d' altra moglie. Lat. *privignus*. In. 12, 112. Vogliono alcuni, che Dante prenda qui questa voce in significato di cattivo figliuolo.

Figli della Terra - sono i Giganti, secondo le favole. In. 31, 121.
Figliuoi - figliuoli. In. 33, 48, 87.
Figliuol di grazia - per diletto da Dio. Par. 31, 112.
Figliuole - in caso vocativo, posto in vece di figliuolo, in rima, del latino *filiole*. Pg. 23, 4.
Figo - fico, in rima. In. 33, 120. è voce lombarda.
Figurare - per discerner bene. In. 18, 43. per descrivere. Par. 23, 61.
Filio - figliuolo. Par. 23, 136. Lat. *filius*.
Filo - *mettere nel buon filo*, rassettare, ordinare, ridurre a stato migliore. Par. 24, 63.
Filo che fa la zona, chiama Dante quel cerchio che si vede intorno al disco lunare ne' tempi umidi e nuvolosi; il quale viene a formarsi per la riflessione de' raggi. Par. 10, 69.
Filosofare - indagare le cagioni delle cose, come fanno i filosofi. Par. 29, 86.
Filosofica famiglia - In. 4, 132. v. *Famiglia filosofica*.
Fine di tutti i disii - cioè, la visione d' Iddio. Par. 33, 46.
Finestra - per esito, uscita. In. 13, 102.
Finito, - per morto. Pg. 3, 73.
Fio - val feudo, *pagare il fio*, cioè, le pene; in quella guisa che i feudatarî pagano tributo al signore del feudo, in segno di vassallaggio. In. 27, 135.
Fioccare di vapor gelati - mandar giuso la neve dal cielo Par. 27, 67.
Fioccare di vapor trionfanti - detto dell' etere, nel quale finge il Poeta d' aver veduti gli spiriti beati a migliaia volare in alto, come la neve d' inverno fiocca abbasso. Par. 27, 71.
Fioco - per chi à la voce così tenue, che appena si può udire. In. 1, 63. 34, 22. Par. 11, 133. 33, 121.
Fioco - *far fioco*, per oscurare ed affogare il suono di che che sia con uno strepito maggiore. In. 31, 13.
Fioco lume - detto, figuratamente, per barlume o lume debole. In. 3, 75.
Fiordaliso - giglio, dal francese *fleur de lis*. Pg. 29, 84. per li gigli d' oro, insegna del regno di Francia. Pg. 20, 86.
Fiore - detto per similitudine. Par. 31, 10. v. *Rosa*.
Fiore - per giardino, figuratamente. Par. 32, 126. per la Beata Vergine. Par. 23, 88. per lo convento de' beati. Par. 33, 9. per lo giglio, impronta del fiorino battuto da' Fiorentini. Par. 9, 130.
Fiore - *chiome del fiore*, cioè, foglie *tà pétala*. Par. 32, 18.
Fiore - avverbio, per punto, niente, qualche picciola cosa. In. 25, 144. Pg. 3, 135. *Fior d' ingegno*, punto d' ingegno. In. 34, 26. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 98.
Fiorin d' oro - inteso per s. Giovanni Batista, impronta del fiorino battuto da' Fiorentini. Par. 18, 134.
Fiori perpetui dell' eterna letizia, chiama Dante l' anime de' beati. Par. 19, 22.
Fiorire - per render florido. Par. 16, 111. qui è metafora.
Fiotto - gonfiamento di mare, ondeggiamento, maréa. Lat. *fluctus*. In. 15, 5.
Fisamente - con attenzione. Pg. 13, 13.
Fisice pruove - cioè, fisiche, tratte dalla scienza naturale. Par. 24, 134.
Fiso - intento, attento. Pg. 11, 77. 32, 9. v. *Un troppo fiso*.
Fiso guardare - Par. 23, 9.
Fittizio corpo - aereo, apparente, vano. Pg. 26, 12.
Fitto - cioè, trafitto. Pg. 12, 28.
Fiumana - fiume grosso, allagazione di molte acque. Pg. 19, 101.
Fiumana - *la fiumana ove 'l mar non à vanto*, intende qui Dante l' impero delle umane concupiscenze che agitano e mettono in tempesta il cuore di quelli che si danno loro in preda; e vincono lo stesso mare, di strepito e di furore. In. 2, 108. così spiegano i commentatori. Si potrebbe anche intendere la forza del cattivo costume, e de'

malvagi esempli, che da sant' Agostino vien detta, *flumen moris humani*.

Fiumana - detta per similitudine. Par. 30, 64.

Fiume della mente, par che chiami Dante le voglie che nascono in essa; come spiega il Vellutello. Pg. 13, 90.

Fleto - pianto. Lat. *fletus*. Par 16, 136. 27, 45.

Flettere - piegare. Lat. *flectere*. Par. 26, 85.

Foce - per entrata. Pg. 12, 112. per istretto di mare. In. 26, 107. per la parte donde nasce il sole. Par. 1, 37. per un de' cerchi dell' Inferno. In. 13, 96. per uscita. In. 23, 129.

Foci - bocche de' fiumi che mettono in mare. Par. 22, 153.

Focile - picciolo strumento d' acciaio, col quale si batte la pietra per trarne il fuoco. In. 14, 39.

Foco maggiore - per la Beata Vergine, la cui perfetta carità superò quella di tutti gli altri santi. Par. 23, 90.

Foga - impeto, furia. Pg. 5, 18. 31, 18. per corso velocissimo. Par. 12, 50.

Foga ardita del montare - salita ripida e malagevole. Pg. 12, 103.

Foggia - modo, guisa. In. 11, 75.

Fólgore - in genere femminino, per fulmine. In. 14, 53.

Folgoreggiare - per istrisciar cadendo, a guisa di fulmine. Pg. 12, 27.

Folle strada - cioè, follemente intrapresa. In. 8, 91.

Folletto - propriamente è nome degli spiriti mali che vanno per l' aria, ma Dante il prende per anima dannata. In. 30, 32.

Fondere - spandere. Pg. 20, 7. per iscialacquare. In. 11, 44. Lat. *fundere*.

Fondo - per folto, profondo. In. 20, 129 per luogo basso. Par. 30, 6.

Fontana eterna, chiamasi dal Poeta nostro, Iddio. Par. 31, 93.

Fontana vivace di speranza - Par. 33, 12. così chiama Dante la Beata Vergine.

Fora - nome, nel numero del più, per fori, buchi o piaghe Pg. 21, 83.

Fora - verbo, per sarebbe. In. 32, 90. Pg. 9, 116. *Mi fora*, mi sarei. Pg. 26, 25.

Foracchiato - pieno di fori. In. 19, 42.

Forare il mondo - *vermo reo che 'l mondo fora*, chiama Dante Lucifero ch' egli finge esser piantato nel centro della terra, con mezza la persona nel nostro emisperio, e mezza nell' altro emisperio opposto. In. 34, 108.

Forar l' aere grossa e scura - cioè, tagliar la nebbia col moto della persona. In. 31, 37.

Forbire - nettare, purgare, pulire. In. 15, 69.

Forcata - per quella parte dal corpo dove termina il busto, e comincian le cosce. In. 14, 108.

Forcatella - picciola forcata che è quanto si può prendere con una forca. Pg. 4, 20.

Force - per forbici. Par. 16, 9.

Forcuto - diviso in due a guisa di forca. In. 25, 134.

Forma - per anima. Pg. 9, 58.

Forma d' ossa e di polpe - l'anima umana ch' è forma del corpo. In. 27, 73.

Forma universale - idea generale. Par. 33, 91.

Formare - per istruire, ammaestrare; secondo il Landino. Pg. 10, 125. ma questa spiegazione pare alquanto forzata.

Formativa virtù - che forma, che dà figura. Pg. 25, 89.

Formato del suo ordine - nato nel suo grado, così il Landino. Par. 3, 54.

Formazione - per la virtù formativa che ammettevano le scuole antiche. Pg. 10, 129.

Fornito - *il fornito Sempre con danno l' attender sofferse*, cioè, non bisogna frapporre indugio all' esecuzione delle cose già preparate. In. 28, 98. tolto da quel di Lucano, nel 1. libro della Farsaglia, al verso 281.: *Semper nocuit differre paratis*.

Foro - verbo, per furono, in rima. In. 3, 39. 22, 76. Pg. 12, 36. Par. 23, 131. 28, 96.

Foro - *l' uno e l' altro foro*, cioè, la giu-

risdizione secolare, e l' ecclesiastica. Par. 10, 104.

Foro divino - cioè, giurisdizione ecclesiastica. Par. 30, 142.

Forse - per intorno, in circa. Par. 30, 1.

Forsennato - uscito del senno. In. 30, 20.

Forte - avverbio, per gravemente. Par. 26, 18.

Forte - per aspro, difficile, malagevole, arduo; quello che i Greci dicono *calepós*. In. 1, 5. Par. 22, 123. per difficile da intendersi o da spiegarsi, oscuro, intrigato. Pg. 29, 42. 33, 50. Par. 6, 102. 7, 49. 9, 36. 16, 77. 21, 76. 25, 61.

Forte obbietto - per molto sensibile. Par. 30, 48.

Fortuna - sua descrizione. In. 7, 68, e segg. Cicerone, riferendo le opinioni degli antichi filosofi intorno alla natura delle cose, nelle sue Quistioni Accademiche a M. Varrone, scrive che coloro insegnavano non esser altro la Fortuna, che Dio medesimo: *Eamdem (vim) Fortunam appellant, quod efficiat multa improvisa haec, nec opinata nobis propter obscuritatem, ignorationemque caussarum.* Ma Dante la fa creatura, e una delle intelligenze celesti.

Fortuna - per tempesta di mare. Pg. 32, 116.

Fortuna maggiore - v. nella Parte terza de' Nomi proprî.

Fossa - per l' Inferno. In. 14, 136. 17, 66. per una delle bolge dell' Inferno. In. 23, 56.

Fossato - fosso, canale. In. 7, 102. Pg. 5, 119.

Fosse - verbo, per fosse stato. In. 27, 70. per fossi, in rima. Pg. 17, 46. 30. 42. per fossero. In. 8, 78. 29, 39.

Fossi - verbo, per fosse. Pg. 24, 136.

Fra'l sonno - cioè, sognando. In. 33, 38.

Francescamente - in lingua o alla maniera francese. Pg. 16, 126.

Francheggiare - incoraggire, assicurare. In. 28, 116.

Franco - ardito, coraggioso. In. 2, 132. per libero. In. 27, 54.

Franger la rattezza - detto d' un monte, laddove comincia ad esser men erto. Par. 11, 49.

Frangersi - per intenerirsi. In. 29, 22.

Frasca - ramo d' albero con foglie. In. 13, 114. Pg. 24, 118. Par. 23, 7.

Frasca vedova - per arbore sterile e senza foglie. Pg. 32, 50.

Fraschetta - ramuscello fronzuto. In. 13, 29.

Frate - per fratello. Par. 7, 58. 24, 62.

Fratei - fratelli. In. 32, 21.

Frati - per compagni, amici, fratelli. In. 26, 112.

Fratto - franto, rotto. Pg. 17, 42. Par. 23, 80.

Fredda parte - per lo settentrione. Pg. 29, 101.

Freddura - freddo. In. 31, 123. 32, 53. 33, 101.

Fregare i piedi per qualche luogo - cioè camminarvi. In. 16, 33.

Fregiar di lume - per illuminare. Pg. 1, 38.

Fresco - per venuto di nuovo, sopraggiunto di fresco. In. 14, 42. Pg. 2, 130.

Fretta - *andare a fretta*, cioè, in fretta Pg. 6, 49, *Il ciel che à maggior fretta*, cioè il primo mobile che girasi tutto in ore 24. da levante in ponente, e seco rapisce i cieli inferiori, secondo il sistema di Tolommeo. Par. 1, 123.

Froda - nome, per frode. In. 17, 7. 20, 117. 22, 82. Pg. 14, 53.

Frodare - per involgere, oscurare. In. 20, 99.

Frodolente - ingannevole. In. 25, 29. 27, 116.

Frodolento - fraudolento. In. 11, 27.

Fronda - per discendente, uno de' posteri; stando sulla metafora dell' albero o del ceppo. Par. 15, 88.

Fronda grande - per bosco. In. 29, 131.

Fronde - nel numero del più. *Le fronde onde s' infronda tutto l' orto Dell' Ortolano eterno*, chiama Dante le ragionevoli creature, o l' anime de' beati. Par. 26. 64.

Fronde di Minerva, chiama Dante l'ulivo, arbore sacro a quella Dea. Pg. 30, 66.

Fronte - per parte davanti di che che sia. Par. 31, 123.
Fronte - *tener fronte*, per comparire, lasciarsi vedere. In. 27, 57.
Fronteggiare - essere a fronte, o su'confini. In. 20, 71.
Frugare - per pugnere e gastigare. In. 30, 70. per ispignere, stimolare. Pg. 3, 3. 14, 39. 15, 137. 18, 4.
Frui - per fruire, gioire. Par. 19, 2. voce latina.
Frustatore - chi frusta, cioè percuote con verghe. In. 18, 23.
Frustra - indarno, voce latina. Par. 4, 129.
Fruttare - far frutto. In. 15, 66.
Frutte - nome, per frutti. In. 33, 119.
Frutto - per rendita di monistero. Par. 22, 80.
Fu' - per fui, In. 33, 13. 34, 101. Pg. 1, 61. 13, 55. Par. 1, 5. 18, 67. 21, 121.
Fu - *gli fu caduto l' orgoglio*, gli cadde l' orgoglio. In. 21, 85.
Fuci - per fu, in rima. Pg. 29, 66. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 206.
Fue - per fu, in rima. In. 2, 141, 25, 58. 28, 127. 32, 57. Pg. 15, 38. 22, 111. Par. 11, 38. 21, 105. fuor di rima. In. 14, 49.
Fuga - *mettere in fuga i sospiri*, cioè, sospirare con affanno maggiore. In. 30, 72.
Fuggémi - mi fuggì. In. 31, 39.
Fuggia - per fugga, in rima. In. 15, 6.
Fuggìo - fuggì. Pg. 8, 107.
Fuggir la misura - cioè, passare i giusti termini, eccedere. Par. 15, 105.
Fuio - per furo, cioè ladro, assassino. In. 12, 90. Pg. 33, 44. per oscuro. Par. 9, 75.
Fui volto - per mi volsi. In. 1, 36. e simili maniere di dire.
Fulgere - rilucere. Par. 8, 64. è voce latina.
Fulgóre - splendore. Par. 9, 70. 14, 55. 21, 11. 23, 84. 30, 51. 31, 132. 32, 144. 33, 141. Lat. *fulgor*.
Fulgóre - per anima beata. Par. 10, 64. 18, 25. 20, 66.
Fulgurato - risplendente, o gettato a guisa di raggio. Par. 23, 83.
Fulvido - fulgido, risplendente. Par. 30, 62.
Fumare - per tramandar vapore. Pg. 24, 153. qui è metafora.
Fumi - per mi fu, in rima. Par. 13, 33. per mi fui, in rima. Pg. 22, 90. Par. 26, 123.
Fummare - per essere ignorante. Par. 21, 100.
Fummo - per qualsivoglia macchia o appannamento. Par. 18, 120. qui è metafora.
Fungo marino - coagulazione di schiuma d' acqua marina, che si fa in mare; e muovesi e sente (come alcuni vogliono), ma non à membra formate. Pg. 25 56.
Fuochi pii Che di sei ale fannosi cuculla - per li Serafini; secondo la visione del profeta Isaia. Par. 9, 77.
Fuoco - per anima beata. Par. 20, 34. 22, 46. 25, 37. per lo pianeta di Marte. Par. 16, 38.
Fuor - per eccetto, salvo. Par. 9, 84.
Fuor d' ogni comprendere - cioè, sopra le forze d' ogn' intelletto. Par. 29, 17.
Fu queta la paura - cioè, s' acquetò. In. 1, 19.
Furare - rubare. Lat. *furari*. In. 25, 29. Pg. 20, 110.
Furi - avverbio, per fuori, in rima. Pg. 19, 81.
Furo - ladro. In. 21, 45. Lat. *fur*. per chiunque invola e nasconde. In. 27, 127.
Fusco - fosco, in rima. Par. 17, 124. Lat. *fuscus*.
Fusi - per si fu, in rima. Par. 3, 108. v. anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 207.
Fusto - per corporatura. In. 17, 12.
Futa - fuga. Pg. 32, 122.

G

Gabbo - *pigliare a gabbo*, cioè, a giuoco, in ischerzo. In. 32, 7.
Gaggio - per ricompensa, premio. Par. 6, 118.

Gaietto - diminutivo di gaio, piacevole, di bello aspetto; *gaietta pelle*, per macchiata, e di varî colori. In. 1, 42.
Gaio - allegro, festoso, ilare, pronto, compiacente, volonteroso. Par. 15, 60. 26, 102.
Galassia - la Via Lattea, cioè quel cerchio biancheggiante che apparisce in cielo, fatto forse da un gruppo di minutissime stelle. Par. 14, 99. è voce di greca origine.
Galeoto - con un t solo, in rima. In. 8, 17.
Gallare - per galleggiare; e metaforicamente, star di sopra come fanno i superbi. Pg. 10, 127. per uscire a galla. In. 21, 57.
Galle - per ghiande, cibo di porci. Pg. 14, 43.
Garra - per garrisca, mormori. Par. 19, 147.
Garrire - per isgridare. *Purchè mia coscïenza non mi garra*, cioè, non mi rimorda. In. 15, 92.
Gaude - gode. Par. 19, 39. Lat. *gaudet*.
Gaudioso - pieno di gioia o gaudio. Par. 12, 24. 15, 59. 31, 25.
Gelata - verbale sustantivo, gielo, ghiaccio. In. 33, 91.
Gelatina - brodo rappreso, nel quale sia stata cotta carne viscosa, e infusovi poi aceto o vino. In. 32, 60. ma qui per similitudine.
Gelsa - per gelso albero Pg. 33, 69.
Gelso - albero noto, che altrimenti si dice *moro*. Pg. 27, 39.
Gemere - per deplorare. In. 26, 58. per gocciolare. Pg. 25, 44. per mandar fuori fummo sottile. In. 13, 41.
Gemma - per cosa risplendente. Par. 15, 22.
Gemme, chiama Dante le stelle. Pg. 9, 4. e le anime beate. Par. 18, 115.
Gena - guancia. Par. 31, 61. è voce latina.
Generante - che genera. Pg. 25, 59.
Genitrice dell' onor di Cicilia - Pg. 3, 115, v. *Costanza*, nella parte seconda delle Storie.
Gente c' al mondo più traligna, chiama Dante i prelati de' tempi suoi. Par. 16, 58.
Gentili - per nobili signori. Pg. 6, 110.
Geomante - che indovina per geomanzia, cioè per quella spezie di divinazione che si fa con certe linee segnate sul terreno; della quale sono da vedersi gli spositori del Poeta. Pg. 19, 4.
Geometra - studioso di geometría, la quale è una scienza che versa intorno alla quantità continua. Par. 33, 133.
Gerarchía - per ordine d' angeli diviso in tre cori. Par. 28 121.
Germogliare - propriamente, mandar fuori rampolli e giovani ramicelli, ma figuratamente. Par. 28. 115.
Gesta - per grand' impresa. In. 31, 17.
Gestare - voce latina; e vale portare, condurre. Pg. 25, 51.
Gettare l' occhio a terra - per abbassarlo. In. 18, 48.
Ghermire - pigliar colle branche, ed è proprio degli animali rapaci. In. 21, 36. 22, 138.
Ghiaccia - nome, per ghiaccio. In. 32, 35. 33, 117. 34, 29, 103.
Ghiacciato - agghiacciato. In. 32, 125.
Ghiotto - per curioso. Pg. 8, 85. per desideroso. In. 16, 51. *Ghiotto della vendetta*. Pg. 17, 122.
Ghiottone - mangione o bevitore. In. 22, 15.
Giacén - giacevano. In. 6, 37, Pg. 20, 143.
Giacere - detto d' una riva o montagna che penda e dia comodo a chi vuol calare o montare. In. 19, 35. Pg. 3, 76.
Giardin dello 'mperio, chiama Dante l'Italia. Pg. 6, 105.
Giardino - per le schiere de' beati. Par. 23, 71. per lo Paradiso. Par. 31, 97. 32, 39.
Gibbo - sustantivo, per un rialto di montagna. Par. 21, 109.
Giga - per istrumento musicale di corde. Par. 14, 118.
Gigli - per gli apostoli. Par. 23, 74.
Gigli gialli o d' oro - insegna del regno di Francia. Par. 6, 110.
Giglio - insegna della repubblica fiorentina. Par. 16, 152.
Gío - andò. In. 20, 60.

Giocondo a udire e a vedere - cioè, dilettevole. Par. 15, 37.
Giocondo della faccia di Dio - cioè, beato per la visione di esso. Par. 29, 76.
Gioi - per gioisci. in rima. Par. 8, 33.
Gioia - per unione di molte gemme. Par. 15, 86.
Gioia del Cielo - per anima beata che, come una gemma o pietra preziosa, lo adorna. Par. 9, 37.
Giostre grame - cioè infelici, chiama Dante gli scontri de' prodighi e degli avari, descritti da lui nel canto 7. dell' Inferno. Pg. 22, 42.
Giovare - *mi giova di te*, cioè, io prendo piacere della tua persona, mi sei grato. Par. 8, 137.
Giovare - col quarto caso. Pg. 22, 68. per dilettare. In. 16, 84.
Girare - per circondare. Par. 23, 103. 25, 12.
Girarsi per mente o per occhio - cioè, intendersi o vedersi. Par. 10, 4.
Giri - per anni. Par. 17, 96.
Girone - giro grande, strada rotonda e ampia. In. 11, 30. 13, 17. Pg. 12, 107. 15, 83. per cielo. Par. 2, 118.
Giro primo - per lo ciel della Luna, secondo l' antico sistema di Tolommeo. Pg. 1, 15.
Girsi - per morirsi. Pg. 14, 119.
Gissi - s' andò. In. 26, 84.
Gittare - quel dinanzi a quel dirietro - far contrario cammino al cammino di chi che sia. Par. 12, 117.
Gittatore - chi gitta o scaglia di lontano Pg. 3, 69.
Giù - cioè, nell' Inferno. Par. 9, 71.
Giubbetto - forche, patibolo, dalla parola francese *gibet*. In. 13, 151.
Giubbileo - *l' anno del giubbileo*, cioè di plenaria indulgenza, che una volta si dovea celebrare in Roma ogni cento anni: ma poi questo spazio si è ridotto a cinquanta, e finalmente a venticinque. In. 18, 29.
Giudicante - che giudica. Par. 9, 62.
Giue - giù, in rima. In. 32, 53. Pg. 8, 25. 12, 13.
Giù e su - v. *Su giù*.
Giuggiare - giudicare. Pg. 20, 48, è voce messa in disuso.
Giugnémi - mi giugnè, mi giunse. In. 31, 39.
Giugnere - per far giugnere. In. 19, 44. così il Petrarca nel sonetto 138: *Giunto m' à Amor fra belle e crude braccia*, per aggiugnere. Par. 17, 94. per congiugnere. Par. 33, 80.
Givi - andai. Pg. 12, 69.
Giungéno - giungevano. In. 34, 42.
Giunta - per commessura o articolo del corpo. In. 19, 26.
Giunto - per unito, congiunto. In. 28, 139.
Giuoco - per allegrezza, letizia. Par. 20, 117. 32, 103.
Giuso - per giù, in rima. In. 9, 53, 33, 136. Par. 30, 148. fuor di rima. In. 14, 109. 16, 114. Par. 1, 138. 10, 116. 27, 68. 33, 11.
Giustizia - per dovere. Pg. 18, 117. per cosa dovuta. Par. 15, 144.
Giustizia ultima - il giorno del giudizio finale. Par. 30, 45.
Gli - per loro. Par. 6, 114. 29, 66. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 175. dove nega potersi ciò dire.
Gli - avverbio di luogo, ivi. In. 23, 54. Pg. 8, 69. 13, 7. Par. 25, 124. v. *Saragli*.
Gliela - per glieli. In. 33, 149. per gliello. In. 10, 44, così sempre il Boccaccio.
Gloria Che non si lascia vincere a disio, chiama Dante l'eterna beatitudine, ottenuta la quale, non resta che più desiderare. Par. 19, 14.
Gloria in excelsis Deo - Gloria a Dio ne' luoghi eccelsi, o nelle creature eccelse, principio dell'inno degli Angeli, nella nascita di nostro signor Gesù Cristo. Pg. 20, 136.
Gloriare - per dar gloria. Par. 24, 44.
Gocciolo - nome, picciola goccia. In. 30, 63.
Gola - *infino a gola*, cioè, infino alla gola. Pg. 31, 94.
Gola - *atto della gola*, chiama Dante la respirazione a cui serve l'aspera arteria che sta nella gola. In. 23, 88.

Gola - per appetito, fame. Par. 3. 92.
Gola - aver gola, per desiderare. Par 10, 111.
Gola - per fosso spalancato. In. 24, 123. *Gola del fosso*. In. 26, 40.
Gonfiare - per gonfiarsi, invanire. Par. 29, 117.
Gonna - veste, per lo più di donna. Par. 32, 141. per membrana dell'occhio. Par. 26, 72. Usò la stessa metafora Cicerone nel 2. libro *de Natura Deorum: Natura oculos membranis tenuissimis vestivit et sepsit.*
Gora - canale per lo quale si cava l'acqua de' fiumi; *morta gora*, cioè, acqua stagnante e pantanosa. In. 8, 31.
Gorgiera - per gola. In. 32, 120.
Gorgo - per fiumicello dove l'acqua trovando intoppo, si rigiri per iscorrer poi liberamente. In. 17, 118.
Gorgogliare - per mormorare in gola parole che non si distinguono da chi ascolta. In. 7, 125.
Gota - per bocca. Pg. 31, 40.
Governare - per conciar malamente, fare strazio. Pg. 23, 35.
Governo - per istrazio, scempio. Pg. 5, 108.
Gozzo - per gola. In. 9, 99.
Gracidare - far la voce della rana. Lat. *coaxare*. In. 32, 31.
Grada - per graticola. Par. 4, 83.
Gradire - in forza di nome, per buon genio, volontà. Par. 10, 57.
Grado - per riconoscenza, gratitudine. Pg. 8, 67. Par. 23, 53.
Graffio - strumento di ferro auncinato, forse dal greco *grafion*. In. 21, 50, ma qui pare che debba prendersi per lo graffiare.
Gramigna - erba notissima, figuratamente, per ischiatta vile. Pg. 14, 102.
Gramo - mesto, tapino, infelice. In. 1, 51. 15, 109. 20, 81. 30, 59. Pg. 22, 42. *Parole grame*, atte a destar compassione. In. 27, 15.
Grande lume - in vece di gran lume. Par. 1, 82.
Gran dì - per lo giorno dell'universale giudizio. Pg. 1. 75.
Grando - grandine. Pg. 21, 46. è voce latina. v. *Beatitudo*.
Gran prete - per lo sommo pontefice. In. 27, 70.
Grasso - per grosso, vaporoso, caliginoso, denso. In. 9, 82.
Grato - sustantivo, per piacere, grado, desiderio. Pg. 26, 52. Par. 4, 101.
Gratulare - per rallegrarsi. Par. 24, 149. 25, 25. Lat. *gratulari*.
Gravare - per dar noia. Pg. 18, 6.
Gravar le ciglia - per avvilire, privar di coraggio. Par. 11, 88. In questo significato parimente disse Properzio nella 1. elegia del 1. libro: *dejicere lumina*.
Gravar le penne in giuso - per far cadere a terra cosa che voli. Pg. 31, 58. qui è metafora; e significa richiamare un ingegno elevato dalle sublimi contemplazioni, a pensieri bassi e volgari.
Grave - per misero, infelice. In. 8, 69, per difficile. Par. 24, 37. per gravido. Par. 16, 36.
Grazia illuminante - significata col nome di Lucia. In. 2, 97.
Grazia perficiente - significata col nome di Beatrice. In. 2, 103.
Grazia preveniente - In. 2, 94.
Grazioso - per caro, che dà piacere. Pg. 8, 45. 13, 91. Par. 3, 40.
Grazioso - di tre sillabe. Pg. 13, 91.
Greppo - sommità di terra, cigliare di fossa. In. 30, 95.
Greve - per grave. In. 3, 43.
Gridare - per chiamare o chieder con grida. In. 1, 117. per pubblicare ad alta voce. Pg. 8, 125. Par. 26, 44.
Gride - verbo, per gridi, in rima. In. 1, 94.
Grifagno - aggiunto di sparviere. In. 22, 139.
Grifagno occhio - lucido e risplendente come quello dello sparviere o del grifone. In. 4, 123.
Grifo - per muso semplicemente. In. 31, 126.
Grifone - animale alato, di quattro piedi; aquila la parte dinanzi, e lione quella di dietro. Dante sotto la figura di que-

ste animale intende Gesù Cristo, capo della Chiesa, il quale à una sola persona o ipóstasi, e due nature: la divina, intesa per l'aquila; e l'umana, intesa per lo lione. Pg. 29, 108, 30, 8. e in altri luoghi.

Grigio - color nero, dentro cui sia mescolato bianco; e dicesi per lo più di pelo e di penne. In. 7, 108.

Gromma - crosta che fa il vino dentro la botte; che da'Lombardi chiamasi *grippola*. *Dov' era la gromma, ora è la muffa*; proverbio che significa: Dov'era il bene, ora è il male. Par. 12, 114. Il Daniello da Lucca spiega questo luogo in altra maniera.

Grommato - impiastrato, incrostato da gromma. In. 18, 106.

Gonda - per l'estrema parte delle palpebre. Par. 30, 88.

Groppone - groppa, parte del corpo vicina alle natiche. In. 21, 101.

Grosse resistenze - cioè, gagliarde. Par. 12, 102.

Grosso - per istupido, sciocco. Par. 1, 88. 19, 85. *etati grosse*, cioè, secoli barbari, ne' quali non si coltivano le bell' arti. Pg. 11, 93. M. Boileau Despreaux, poeta francese di chiarissima fama, usò una simile espressione nel 1, canto della sua Arte Poetica, al verso 117:

Villon sût le premier, dans ces siécles grossiers,
Débrouiller l'art confus de nos vieux romanciers.

Gente grossa, cioè, gl' ignoranti, gl'idioti, In. 34, 92.

Grotta - per costa del monte. Pg. 13, 45.

Gru - i gru uccelli. In. 5, 46. lor passaggio descritto. Pg. 24, 64.

Guadagno misero - per danno. Pg. 24, 129. Così il Petrarca nel cap. 4. del Trionfo d'Amore: *E dannoso guadagno, ed util danno.*

Guadare - passare il guado ch' è quel luogo del fiume, ove l'acqua è poco profonda. In. 12, 94.

Guado - per apertura, passo, transito. Pg. 8, 69. Par. 2, 126. 7, 90.

Guai - alti stridi e lamenti. In. 3, 22. *Tragger guai*, guaire, lamentarsi ad alta e pietosa voce. In. 13, 22.

Guaio - *pugnere a guaio*, cioè, fino a far mandare altissimi guai e lamenti. In. 5, 3.

Gualdana-truppa di gente armata. In. 22, 5.

Guance - per bocca. Par. 29, 112.

Guancia bella - per una bella donna, qual fu Eva, madre comune. Par. 13, 38. Alluse forse l'Ariosto a questa frase di Dante, là nel canto 28. nella novella della Fiammetta, dove così scrive:

E quante ne vedean di bella guancia,
Trovavan tutte a' preghi lor cortesi.

Guardare - per considerare, avere rispetto. In. 27, 92. per custodire, serbare. *De' tuoi amori a Dio guarda'l sovrano*, cioè, tu dei serbare a Dio il massimo de' tuoi amori, e amarlo sopra tutte le cose. Par. 26, 48. per reggere, governare. Pg. 27, 80. Par. 19, 131.

Guardia - per custodia, protezione, assistenza. Par. 33, 37.

Guari - molto. In. 8, 113.

Guastatore - chi dà il guasto alle campagne. In. 11, 38.

Guasto - addiettivo, per saccheggiato e deserto. In. 14, 94.

Guatare - guardare, cercar coll'occhio. In. 1, 24. 29, 4. Pg. 5, 58. Par. 29, 42.

Guatasse - per guatassi, in rima. Pg. 8, 96.

Guazzo - luogo pieno d'acqua o di sangue, che molto fondo non abbia. In. 12, 139. 32, 72.

Guercio della mente - cioè, stolto. In. 7, 40. Così il Petrarca nel sonetto 221.:

Per fuggir quest' ingegni sordi e loschi.

Guerra - per angoscia e travaglio. In. 2, 4.

Guidato - per governato. Pg. 12, 102.

Guizzare - per muoversi semplicemente. Pg. 25, 26.

Guizzo - per movimento. In. 27, 17. Pg. 25, 25.

Guizzo della corda - cioè, crollamento, tremito. Par. 20, 143.

Gurge - per fiume. Par. 30, 68. Lat. *gurges*.

H.

Hui - oimè. Pg. 16, 64.

I

I - lettera, ne' numeri romani significa uno. Par. 19, 128. formata nel pianeta di Giove dagli spiriti beati. Par. 18, 78.

Iaculo - sorta di serpente velenosissimo. In. 24, 86. v. Lucano nel 9. libro della Farsaglia, in più luoghi.

Iattanzia - vanagloria. Par. 25, 62.

Iattura - per danno, eccidio, naufragio. Par. 16, 96.

Idea - per forma intelligibile ed esemplare delle cose. Par. 13, 53.

Ideale segno - impressione d'una qualche idea particolare. Par. 13, 69.

Idioma Che pria li padri e le madri trastulla - cioè, quelle parole scilinguate che si dicono a' bambini in vezzeggiandoli. Par. 15, 122. Tibullo parimente, nella 5, elegía del 2. libro:

Nec taedebit avum parvo advigilare nepoti,

Balbaque cum puero dicere verba senem.

Idolo - per immaginetta che si veda nella pupilla dell'occhio. Pg. 31. 126. Presso i Greci quella parte dell'occhio, nella quale s'osserva sempre dipinta l'immagine, chiamavasi *core*, per analogía; significando per altro quella voce, *fanciulla* o *vergine*. Similmente i Latini la chiamarono *pupilla*, come a dire *parva pupa*, fanciulletta; e ciò per la picciolezza delle figure che ivi s'osservano impresse.

Idra o idro - serpente acquatico. In. 9, 40.

Igne - fuoco. in rima. Pg. 29, 102. Par. 28, 25. Lat. *ignis*.

Ignito - infiammato. Par. 25, 27. Lat. *ignitus*

Iguale - eguale. Pg. 8, 108. 15, 20. 27, 120. Par. 15, 77. 31, 129.

Igualmente - egualmente. Pg. 29, 11. Par. 4, 5. 26. 32, 39. 33, 120. 144.

Il chi - cioè, la sostanza. In. 2, 18.

Illuiarsi - entrare, penetrare in lui. Par. 9, 73.

Il quale - cioè, la qualità. In. 2, 18.

Image - immagine. Pg. 25, 26. Par. 2, 132. 13, 2. 19, 2. 21.

Imago - immagine. In. 20, 123.

Imago della impronta Dell' eterno piacere; chiama Dante l'aquila formata dall'anime beate, ch'ei finge d'aver veduta nel pianeta di Giove. Par. 20, 76.

Imbarcare esperienza - per acquistar perizia. Pg. 26, 75. Questo e molti altri simili modi di dire sono forzati, e usati dal Poeta nostro per servire alla difficoltà della rima; e perciò pare che non debbano imitarsi. *Imbarche*, per imbarchi, in rima. ivi.

Imbestiarsi - divenir bestia, operar da bestia. Pg. 26, 87. v. *Pasife*, nella Parte seconda delle Storie.

Imbestiato - che à preso forma di bestia. Pg. 26, 87.

Imbiancare - per seccarsi, detto d'una vigna. Par. 12, 87.

Imbiancare il vero - per iscoprirlo, e farlo discerner meglio. Par. 8, 112.

Imbiancarsi - per biancheggiare. Pg. 9, 2.

Imbiancarsi del lume - per esserne rischiarato. Par. 7, 81.

Imboccare - per apprendere. In. 7, 72.

Imbolare - involare, rapire. In. 29, 103.

Imborgarsi - per empiersi di borghi e di terre murate. Par. 8, 61.

Imborsare - mettere in borsa, e figuratamente, accogliere. In. 11, 54. v. *Imbarcare*.

Imbrunare - *quando l'uva imbruna*, cioè, quando comincia a maturare, e divenir nera. Pg. 4, 21. Questo imbrunarsi dell'uva, da' Latini era detto *livere*. Properzio nella 2. elegia del 4. libro:

Prima mihi variat liventibus uva racemis.

Immaginativa - fantasia, una delle potenze dell'anima, in quanto è congiunta al corpo: dove si formano le immagini raccolte dagli oggetti sensibili. Pg, 17, 13.

Immaginato - per iscolpito. Pg. 10, 41, 62.

Immagine - per immaginativa. Pg. 17, 7, 21. Par. 1, 53.
Immegliarsi - divenir migliore. Par. 30, 87.
Immiarsi - penetrare in me. Par. 9, 81. v. *Intuarsi*.
Immillarsi - multiplicarsi eccessivamente. crescere a migliaia. Par. 28, 93. v. *Scacchi*.
Immollare - immergere, inzuppare. In. 12, 51.
Imo - basso, inferiore. Lat. *imus*. *Ad imo*, fino al fondo. In. 29, 39. Par. 1, 138. 29, 34. 30, 109. *Da imo*, dal fondo. In. 18, 16.
Impacciata via - cioè, intrigata, ingombrata. Pg. 21, 5.
Impaludare - far divenir palude. In. 20, 80.
Impaniato - invischiato. In. 22, 149.
Imparadisare - beatificare, mettere in Paradiso. Par. 28, 3.
Impelare - coprir di pelo. Pg. 23, 110.
Impennarsi - per metter l' ali o le penne. Par. 10, 74.
Imperare e reggere - *In tutte parti impera, e quivi regge*, cioè, in tutte l' altre parti stende il potere del suo dominio; ma quivi propriamente fa sua residenza, e tien sua corte. In. 1, 127.
Imperchè - *lo 'mperchè*, cioè, la cagione. Pg. 3, 84.
Impietrare - per divenir duro a guisa di pietra. In. 33, 49.
Impigliare - intrigare. Pg. 5, 83.
Impigliarsi - arrestarsi in qualche impedimento, intrigarsi. Pg. 5, 10. per prendersi briga. Pg. 14. 117.
Impolarsi - per girarsi intorno a' poli. Il cielo empireo *non s' impola*, cioè, non si ruota intorno a' poli, come fanno gli altri cieli inferiori; ma sempre sta queto. Par. 22, 67.
Imponne - con doppia *n*, in grazia della rima. Pg. 25, 135.
Imporre - per collocare. Pg. 10, 52. *Impor tele*, per ordirle. In. 17, 18.
Imposto - per assegnato, prescritto. Pg. 23, 5.
Impregnare - per infonder qualità e virtù. Pg. 28, 110. per ingombrare, riempiere. In. 33, 113.
Imprendere a fare - cioè, accingersi. Pg. 25, 56.
Impronta - impronto, figura. Par. 7, 69. 18, 114. 20, 76.
Imprentare - imprimere, sigillare, dar figura. Par. 7. 109. 10, 29. 23, 85. 26, 27.
Imprentarsi - imprimersi, ricever forma. Par. 9, 96.
Impresa Che fe Nettunno ammirar l' ombra d' Argo - Par. 33, 95. intende il Poeta per queste parole la spedizione degli Argonauti in Colco per l' acquisto del vello dell' oro. È da vedersi sopra questo luogo la nota degli Accademici della Crusca, i quali ottimamente l' ànno inteso e spiegato. Io aggiugnerò che pare dal nostro Poeta essere stato imitato Catullo il quale nel suo leggiadro poema sopra le Nozze di Peleo e di Teti, parlando della medesima impresa degli Argonauti, così scrive al verso 12.:
Quae simul ac rostro ventosum proscidit aequor.
Tortaque remigio spumis incanuit unda,
Emersere feri candenti e gurgitu vultus,
Aequoreae monstrum Nereides admirantes.
Impresso - *essere impresso da qualche stella*, cioè, partecipare delle sue influenze. Par. 17, 76.
Impresso di grande affetto - cioè, investito. Par. 8, 45.
Impromettere - promettere. In. 2, 126.
Improntare - per mettere avanti, effigiando. Pg. 17, 123.
Imprunare - per chiudere con pruni o spine. Pg. 4, 19.
Impulse - cioè, spinse. Par. 27, 99.
In - per contra, *superbo in Dio*. In. 25. 14.
In andando - per andando. Pg. 5, 45. e altri modi simili.
In basso - abbasso. Par. 11, 3.
Incappellare - forse detto per incoronare, come spiega il Daniello. Par. 32, 72.

Incarcato - aggravato di carico. In. 23, 147.
Incarco - carico, peso. In. 30, 12. Pg. 6, 133.
Incendi dello Spirito Santo - per anime beate, ardenti di carità. Par. 19, 100.
Incendio - per anima beata. Par. 25, 80.
Incenerarsi - risolversi in cenere. In. 25, 11.
Incenso-addiettivo, per acceso, illuminato. Par. 22, 139.
Inceso - acceso. In. 22, 18. 26, 48.
Inceso - *piaghe incese dalle fiamme*, cioè, fatte a forza di fuoco, come la cottura del cauterio. In. 16, 11.
Inchiedere - per interrogare. Pg. 6, 71.
Inchinare - per inchinarsi, coricarsi. Pg. 9, 11.
Inchinare ad alcuno - per salutarlo inchinandosi. In. 9. 87.
Inchiudere - per contenere dentro di sè. Par. 30, 12.
Incielare - porre in cielo. Par. 3, 97.
Incignersi in alcuno - per ingravidarsi d'alcuno. In. 8, 45.
Incinquarsi - per raddoppiarsi cinque volte. *Questo centesim'anno ancor s' incinqua*, cioè, si multiplica fino a divenire cinquecentesimo. Par. 9. 40.
Inconsumabile ovra - che non può ridursi a compimento, così chiamasi da Dante la Torre di Babelle, di cui leggasi la Scrittura Sacra nel libro del Genesi. Par. 26, 125.
Incontanente - immantinente. Lat. *continuo*. In. 3, 61.
Incontrare - per accadere, intervenire. In. 9, 20. 22, 32. Pg. 22, 54.
Incontro - particella, per contra. Par. 17, 2. 28, 1.
In costrutto - in effetto. Par. 12, 67.
Incrocicchiarsi - congiugnersi o attraversarsi in figura di croce. In. 18, 101.
Incuorare - per dar animo, far coraggio. Pg. 30, 60. per mettere in cuore. Pg. 11, 118. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 81.
Indegno - per isconvenevole, indecente. In. 2, 19.
Indiarsi-accostarsi ed unirsi a Dio, e fruirne; o farsi partecipe della sua beatitudine, e divenir simile a lui. Par. 4, 28.
Indico legno - Pg. 7, 74. v. *Legno indico*.
Indíge - coll' accento acuto sulla seconda sillaba, in rima, cioè, à bisogno. Lat. *indiget*. Par. 33, 135.
In Dio - per contra Dio. In. 25, 14.
In Dio - per, nella Sacra Scrittura, rivelata da Dio. Pg. 3, 126.
Indistinto - per confusione, mescolanza. Pg. 7, 81.
Indonnarsi-insignorirsi, impadronirsi. Par. 7, 13.
Indovarsi - accomodarsi in luogo. Par. 33, 138.
Indracarsi - per istizzire o incrudelire come un drago. Par. 16, 115.
Indugio - *rimosso indugio*, senza dimora. Par. 20, 25.
Indulgere - perdonare. Par. 9, 34. per concedere, donare. Par. 27, 97. è voce latina.
Indurre - per introdurre. Par. 12, 34.
Indurre duolo sopra d'alcuno - per addolorarlo. Par. 19, 119.
Inebriato dagli odori - Par. 30, 67.
In entro - verso al di dentro. In. 33, 96.
Infante - bambino che non sa parlare. In. 4, 30. Par. 33, 107.
Infernal - per infernali. In. 9, 38.
Inferna valle - cioè, l' Inferno. Pg. 1, 45.
Inferno-per quel luogo dove stavano l'anime de' Santi Padri prima della morte di Cristo. Par. 32, 33.
Infiato - enfiato. In. 30, 119.
Infin la palma - cioè, infino alla palma. Par. 25, 84.
Infin l' ascelle - cioè, infino all'ascelle. In. 17, 13.
Infiorar di luce-per illuminare. Par. 14, 13.
Infiorarsi - empiersi o adornarsi di fiori. Par. 10, 91. per discender ne' fiori, e posar su quelli; od esprimerne la sostanza, come fanno le api. Par. 31, 7. e figuratamente, per abbellirsi. Par. 25, 46.
Inforcare - prender colla forca. In. 22, 60. per serrare, quasi con forca. Pg. 8, 135.

Inforcare gli arcioni - stare a cavallo; chiamandosi *forcata*, per similitudine, quella parte del corpo, dove cominciano le cosce. Pg. 6, 99.
Informante - che informa, che dà forma. Par. 7, 137.
Informar di luce - figuratamente, per dar chiara notizia di che che sia. Par. 2, 110.
Informarsi - per pigliar forma o figura. Pg. 17, 17. 23, 24.
Informativa virtù - cioè, facoltà che forma, che dà figura. Pg. 25, 41.
Inforsare - mettere in forse. Par. 24, 87.
Infrondarsi - vestirsi o adornarsi di fronde. Par. 26, 64.
In fuore da questa ripa - cioè, fuori di questa ripa. Pg. 3, 138.
Infuturarsi - stendersi nel futuro. Par. 17, 98.
Ingemmare - adornar di gemme. Par. 15, 86. 20, 17. per fregiar di luce, come fanno i pianeti e le stelle il cielo. Par. 18, 117.
Ingesto - addiettivo, messo, insinuato. Par. 2, 81. Lat. *ingestus*.
Inghirlandare - per attorniare, circondar d'orlo o di sponda; abbracciare, contenere. Pg. 13, 81. Par. 9, 84.
Ingigliarsi - per rappresentar quasi un giglio. Par. 18, 113.
Inginocchione - Lat. *flexis genibus*, *in genua*. In. 10, 54.
Ingiura - per ingiuria, in rima. Par. 7, 43.
In gli - negli. Par. 8, 27. qui, tra gli.
Ingombro - per ingombrato. Pg. 31, 142.
Ingozzare - inghiottire. In. 7, 129.
Ingradarsi - per innoltrarsi. Par. 29, 130.
Ingrassare il porco - per nutrire gente viziosa e disutile. Par. 29, 124.
In grembo a Dio - cioè, nel sacro tempio. In. 12, 119.
In grido - cioè, per fama. Par. 17, 53,
Iniziare - cominciare, dar principio. Pg. 16, 73. Par. 5, 109. 8, 87. 18, 118.
Inizio - principio. Lat. *initium*. Pg. 7, 39. 26, 10.
In la - per nella. In. 6, 51. 7, 41. 12, 47. 13, 97. 15, 82. Par. 20, 49.
In le - per nelle. Pg. 9, 38. 22, 5.
Inlearsi - per entrare in lei. Par. 22, 127.
Inlibrare - tenere in bilancia, sicchè la linguella d'essa non esca fuori; aggiustar bilanciando. Par. 29, 4.
In lo - per nello. Pg. 31, 121.
Innanellare - per mettere in dito l'anello. Pg. 5, 135.
Innanzi dall'ardore - innanzi l'ardore. In. 25, 64.
Innebbriare - per empiere di dolcezza. Par. 27, 3.
Innebriare le luci - per empiere gli occhi di lagrime. In. 29, 2.
Innovarsi - rinnovarsi. Pg. 32, 59.
Inópe - povero, coll'accento acuto sulla seconda sillaba, in rima. Par. 19, 111. Lat. *inops*.
In parte - per in disparte. In. 4, 129.
In poco - cioè, in poco tempo. In. 25, 107.
In pria - in prima. In. 24, 143. Pg. 16, 91. 17, 9.
In quella - in quel mezzo, in quel punto. In. 8. 16. 12. 22. 15, 53.
Insalarsi - detto d'un fiume che sbocca nel mare dove di dolce diventa salso. Pg. 2, 101.
Insano - pazzo, mentecatto. Lat. *insanus*. In. 30, 4.
Insaporarsi - divenir saporito, acquistar sapore. Par. 31, 9.
In sè - contra sè. In. 28. 136. v. sopra. *In*.
Insegna - per segno, indizio. Pg. 22. 124.
Insembre - insieme, in rima. In. 29. 49.
Insemprarsi - per durar sempre. Par. 10. 148.
Insino - *dal capo insin le piante*. Pg. 32. 156.
Insollare - per render vano, annientare. Pg. 5. 18.
Instanzia - per insistenza e perseveranza nell'argomentare. Par. 2. 94.
Insurgere a tanto - per arrivare tant'oltre. Pg. 26, 96.
Insusarsi - portarsi in suso, poggiare. Par. 17, 13, voce poco leggiadra.
In tanto - cioè, in tanto tempo. Pg. 32, 140.
In tanto - cioè, tanto, semplicemente.

Par. 30, 104.

In tanto, in quanto - cioè, in tanto tempo, in quanto. Par. 2, 23. 22, 109. 26, 88.

In te, Domine speravi - in te, Signore, ò sperato, principio del salmo 30. Pg. 30. 83.

Intégra - intera, in rima. In. 7, 126.

Intelletti che muovono le stelle - cioè, l'intelligenze, gli angeli. Par. 8, 109.

Intelletto - per l'atto dell'intendere. Pg. 18, 55.

Intelletto - *uomo d'intelletto*, cioè, uomo savio, che giudica dirittamente. In. 2, 19.

Intelletto - addiettivo, per inteso. Par. 33, 125.

Intelletto primo - cioè, Iddio. Par. 8, 111.

Intelligenza - per angelico spirito che intendendo muove i cieli. Par. 28, 78.

Intende - per intendi, in rima. Pg. 17, 125.

Intendente sè - che intende sè stesso. Par. 33, 126.

Intendere - per attendere. Pg. 32, 93. Par. 9, 136.

Intendimento - per concetto. Pg. 28, 60.

Intento - sustantivo, per attenzione. Pg. 17. 48, per intenzione, pensiero, disegno. Pg. 3, 13. 19, 18.

Intento - addiettivo, per disposto, apparecchiato. Pg. 5. 117.

Intenza - per vece, o forza. Par. 24, 75. 78.

Intenzione - per movimento dell'animo, o spezie formata in esso. Pg. 18, 23.

Interciso - disgiunto, spezzato. Par. 29, 79. per distinto, variato. Par. 32, 25.

Interdetto - sustantivo, divieto, proibizione. Pg. 33, 71.

Interdetto - addiettivo, vietato, proibito. Pg. 23, 100. 29, 153.

Internarsi - per farsi terno, trino, distinguersi in tre; come spiega ottimamente, a nostro parere, il Vellutello. Par. 28, 120.

Intero - per buono ed incontaminato. Pg. 17, 30. Orazio parimente disse nell'oda 22. del 1. libro: *Integer vitae, scelerisque purus.*

Intero - *veniva intero il creder mio*, cioè, non andava fallito. In. 27, 69.

Intesa - sustantivo, per intendimento, applicazione. In. 22, 16.

Inteso - per conosciuto, ascoltato, stimato. In. 6, 73.

Inteso - per intento, addiettivo. Pg. 9, 21.

Inteso di mirare - intento a mirare. In. 7, 109.

Intiepidare - intiepidire, render tiepido, scemare il calore. Pg. 19, 2.

Intopparsi - per avvenirsi, riscontrarsi. In. 25, 24.

Intoppo - per lo scontrarsi col nemico. Pg. 24, 96.

Intorno - *intorno dalla ripa*, cioè, alla ripa. In. 31, 32. *Intorno dalle prode*, intorno alle prode. Pg. 6, 85. *Intorno da esso*, intorno ad esso. Par. 28, 63. e simili altre maniere,

Intra - fra, tra. Par. 9, 26. 12, 62. 23, 1. 30, 62. 33, 11.

Intrambe - amendue. In. 19, 25, è femminino.

Intrambo - amendue. Par. 7, 148. qui è mascolino.

Intrearsi - unirsi in tre. Par. 13. 57.

Intrigare - avviluppare. Pg. 7, 57.

Introcque - vocabolo messo in disuso. pare formato dal latino *inter hoc*; e significa *intanto, in questo mentre*. Dante il tolse dal 1. verso delle terzine, intitolate *Pataffio*, di Brunetto Latini suo maestro, v. la 2. centuria de' Discorsi Accademici dell'abate Salvini, a carte 71, e l'Ercolano del Varchi, a carte 332. In. 20, 130.

Intronare - assordare, od offender l'udito con grande strepito, come fanno i tuoni. In. 6, 32. 17, 71; v. il Varchi nell'Ercolano, a carte 61.

Intuarsi - entrare, penetrare in te. Par. 9, 81. v. *Immiarsi*.

Inveggia - nome, in rima, invidia. Pg. 6, 20.

Inveggiare - invidiare, portare invidia. Par. 12, 142.

Inventrarsi - per internarsi, o star chiuse come in ventre. Par. 21, 84.

Inver - verso, particella. Pg. 9, 69.

Inverarsi - assomigliarsi al vero. Par. 28, 39.
Inverso di che che sia - cioè, in paragone. Par. 24, 95.
Invertere - chinare, curvare. In. 34, 15. è voce latina.
Invescarsi - per invilupparsi, intrigarsi. Par. 17, 32.
Invescarsi a ragionare - cioè, innoltrarsi, allungarsi. In. 13, 57.
Inviar l'occhio all'eterno lume - Par. 33, 44.
Invidia - descritta. In. 13, 64, e segg.
Invidiosi veri - cioè, verità che partoriscono invidia e odio. Par. 10, 138. secondo quel di Terenzio nell'Andria: *Obsequium amicos, veritas odium parit.*
In vista - cioè, in sembiante; come pareva. Pg. 13, 101, e in molti altri luoghi.
Invoglia - nome, per tela grossa da involgere. Par. 26, 99.
Involuto - involto, avviluppato. In. 24, 146.
Inurbarsi - per venir di campagna in città. Pg. 26, 69.
Inzaffirarsi - per ornarsi di zaffiri. Par. 23, 102.
Io e Mio sonava nella voce, Quand' era nel concetto Noi e Nostro - cioè, la figura dell' aquila composta nel pianeta di Giove da molti spiriti beati, parlando diceva *Io e Mio*, quando nel suo concetto intendeva *Noi e Nostro*, perchè una sola di quell' anime parlava per tutte. Par. 19, 11.
Ira - avere in ira, odiare, abborrire. In. 11, 74.
Ire retro - seguitare, tener dietro. Par. 1, 9. è latino.
Irretito - inviluppato, intrigato. Lat. *irretitus*. Par. 1, 96.
Isceda - Par. 29, 115. v. *Sceda*.
Isplendore - splendore. Pg. 31, 139. Par. 30, 97.
Isporgere - per istendere. Par. 22, 71.
Isquatrare - per isquartare, fare in brani. In. 6, 18.
Issa - vocabolo romagnuolo, che significa *ora al presente*. In. 23, 7. 27, 21. Pg. 24, 55.
Isso - stesso, in rima. Par. 7, 92. Lat. *ipse*.
Ita - per sì, particella affermativa. In. 21, 42. è voce latina.
Iterare - replicare. Pg. 7, 2. è voce latina,
Iube - comanda. Lat. *jubet*, per la rima. Par. 12, 12.
Ivi elegge - cioè, a tal luogo, a tal compagnía. In 1, 129.
Iura - per gli studî delle leggi, è voce latina. Par. 11, 4.

L

L - lettera formata nel pianeta di Giove dagli spiriti beati. Par. 18, 78.
La - articolo, aggiunto a nome proprio di femmina, *la Ghisola*. In. 18, 55. *La Nella*. Pg. 23, 87. *La Pentesilea*. In. 4, 124. *La Pia*. Pg. 5, 133.
La - per ella. Par. 2, 140.
Là - avverbio, *più là*, cioè, più in là. In. 31, 103. 32, 122. Pg. 5, 78. e in altri luoghi.
La bella donna - per la santa chiesa. In. 19, 57.
Labbia - per viso, faccia, ceffo, aspetto. In. 7, 7. 14, 67. 19, 122. 25, 21. Pg. 23, 47.
Labi - per discendi, ruini. Par. 6, 51. Lat. *laberis*.
Labile e caduco dalla memoria - cioè, che non si può tenere a mente. Par. 20, 12.
Labore - fatica. Pg. 22, 8. Par. 23, 6. è voce latina.
Lacca - per ripa, riva. In. 7, 16. 12, 11. Pg. 7, 71.
Lacerto - parte del braccio dal gomito alla mano: prendesi ancora per carne muscolosa. In. 22, 72. Lat. *lacertus*.
Laci - in vece di là, in rima. Pg. 24, 105.
Laco - per lago, in rima. In. 20, 61. 25, 27. Pg. 5, 84.
Lacrimabile - lagrimevole. In. 6, 76.
Lacuna infima dell' universo, chiama Dante l' Inferno. Par. 33, 22.

Ladro alla sagrestía - cioè, della sagrestia. In. 24, 138.
Laggiù - per lo luogo di laggiù. Pg. 9, 54.
Laggiùe - per laggiù, in rima. Par. 21, 101.
Laggiuso - laggiù. Par. 2, 50.
Lagna - nome, afflizione, pena, travaglio, In. 32, 95.
Lago del cuore - concavità, seno del cuore. In. 1, 20.
Lagrimare - per deplorare. Pg. 23, 55. per dimandar con lagrime. Pg. 13, 108.
Lagrimato - per desiderato con lagrime. Pg. 10, 35.
Lagrime d'incenso - cioè, gocciole. In. 24. 110.
Lai - lamenti, voci dolorose e compassionevoli. In, 5, 46. Pg. 9, 13.
Lama - per vallone, pianura, campagna. In. 20, 79. 32, 96. Pg. 7, 90.
La maggior valle in che l'acqua si spanda ec. - cioè, il mare Mediterraneo. Par. 9, 82.
La mi à conchiusa - cioè, me l'à conchiusa, dimostrata. Par. 24, 94.
Lampa - per anima beata risplendentissima. Par. 17, 5.
Lancia Con la qual giostrò Giuda, chiama Dante il tradimento. Pg. 20, 73.
Lanciare - per ferire, passare il cuore, quasi con lancia. Pg. 7, 111.
Landa - pianura, pratería. In. 14, 8. Pg. 27, 98.
Languire - per esser debole, infermo, disordinato. Par. 16, 3.
Lanoso - per coperto di profonda barba. In. 3, 97.
Lapillo - per gemma, pietra preziosa, e figuratamente per anima beata. Par. 20. 16. è voce latina.
Larghezza - per larga e copiosa limosina. Pg. 20, 31. per liberalità. Par. 5, 19.
Largire - concedere, donare. In. 14, 92. Par. 23, 86. 24, 71. *Largir di sè*, cioè, comunicar sè stesso. Pg. 13, 69. Lat. *largiri*.
Largito - per concesso, donato. Pg. 11, 132. Par. 22, 118.
Largo - sustantivo, per larghezza. In. 19, 15.
Larva - per maschera. Pg. 15, 127. Par. 30, 91.
Lasca - sorta di pesce. Dante la pone per li Pesci, uno de' dodici segni dello zodiaco. Pg. 32, 54.
Lasso - per infelice. In. 17, 78.
Lasso - esclamazione di dolore, misero me, infelice me. In. 28, 140. e in altri luoghi molti. Il Petrarca n'è pieno.
Latébra - coll'accento acuto sulla seconda sillaba, per nascondiglio, in rima. Par. 19, 67. è voce latina.
Latente - celato, nascosto. Par. 26. 52, è voce latina.
Latino - per ragionamento. Par. 12, 144.
Latino - per facile, chiaro, agevole, forse contrario di barbaro, strano. Par. 3, 63. Noi Lombardi in questo significato diciamo *ladin*.
Latin preciso - parlar latino proprio e significante, senz'alcuna oscurità o stranezza. Par. 17, 35.
Lato - sustantivo, per parte. Par. 21, 24. per luogo o passo di libro. Par. 29, 40.
Lato - addiettivo, largo. In. 18, 13. Lat. *latus*.
Latrare - per dolersi con gridi. Par. 6, 74.
Latría - culto e servitù del vero e sommo Dio. Par. 21, 111. ma qui in grazia della rima si porta l'accento acuto sulla prima sillaba, è voce greca.
Latte dolcissimo delle Muse - figuratamente, per vena poetica, facilità di comporre in versi. Par. 23, 57.
Laude - nel numero del più, in rima, per lodatori. Par. 19, 37.
La virtù c'a ragion discorso ammanna - la potenza intellettiva dell'anima, o l'estimativa. Pg. 29, 49. v. *Ammannare*.
L'Avversario d'ogni male - Iddio, somma bontà. In. 2, 16.
Là 'vunque - là ovunque. Pg. 25, 98.
Lazzo - di sapore aspro e astringente. In. 15, 65. Sopra questa voce, e intorno a ciò che con essa volle espri-

mer Dante, è da vedere il discorso 84. della 1. centuria del dottissimo abate Anton-María Salvini.

Lebbre - per lebbra. In. 27, 95.

Le bianche e le vermiglie guance - in questo luogo il secondo *le* soprabbonda; non dovendosi intender altro che le guance dell'Aurora prima bianche, e poi vermiglie. Pg. 2, 7.

Lega - per congiugnimento. Par. 2, 139.

Lega - per qualità e mistura di metallo. Par. 24, 84. ma qui figuratamente. *Lega suggellata*, per metallo coniato, o moneta. In. 30, 74.

Lega - per numero di miglia. Pg. 15, 121.

Legame - per difficoltà. Par. 32, 50.

Legare - *E quel di lei a lei lasciò legato*, cioè, legò il carro alla pianta con un ramo della stessa pianta. Pg. 32, 51.

Legarsi per fede ad alcuno - cioè, promettere in parola d'uomo da bene. Pg. 16, 52.

Leggeramente - leggermente. In. 18, 70.

Leggere - per dire ad alta voce. Pg. 25, 85. per ispiegare pubblicamente qualche scienza od arte. Par. 10, 137.

Leggiavamo - leggevamo. In. 5, 127.

Leggiero - per facile. Pg. 8, 21. 17, 7.

Legista - per legislatore. In. 4, 57.

Legno - *primo legno del carro*, cioè, il timone. Pg. 32, 24.

Legno diletto d'Apollo - cioè, l'alloro. Par. 1, 25.

Legno indico - forse una sorta di legno straniero, di cui servonsi i tintori per colorire i panni; o deesi intender l'ebano. Pg. 7, 74. I comentatori malamente intendono l'azzurro oltramarino; perchè questo colore si cava del lapislazzuli.

Lei - per colei. Pg. 17, 19. 21, 25.

Lei - riferito a cosa inanimata. Pg. 5, 120.

Lembo - propriamente, estremità della veste. In. 15, 24. Pg. 27, 30. per concavità di vallone. Pg. 7, 72. così il Landino.

Lena - respirazione, respiro. In. 1, 22. Pg. 4, 116. *Lena del polmone*. In. 24, 43.

Leno - per fiacco, debole, mite, in rima. Par. 28, 81. dal latino *lenis*.

Lento lento - pian piano, a bell'agio. In. 17, 115. Pg. 28, 5.

Leone - per questo animale viene intesa dal Poeta nostro la superbia e l'ambizione, o sia il desiderio degli onori. In. 1, 45.

Leone - arme del regno di Castiglia. Par. 12, 54. v. *Castiglia*, nella Parte seconda delle Storie.

Leonino - di leone. In. 27, 75.

Leppo - coll'*e* stretta, fiamma che s'apprende in materie untuose, onde poi n'esce fetore. In. 30, 99. Lat, *nidor*.

Lercio - lordo, sporco. In. 15, 108.

Leso - offeso. Lat. *laesus*. In. 13, 47.

Lesso - addiettivo, lessato, bollito. In. 21, 135.

Letane - processioni e supplicazioni che si fanno tra' Cristiani, nelle quali si cantano le litanie, cioè le preci. In. 20, 9.

Letargo - per obblivione, dimenticanza. Par. 33, 94.

Letizia - per anima beata. Par. 9, 67. per lume. Par. 21, 56. 26, 135.

Letiziare - aver letizia, gioire, giubbilare. Par. 3, 54. 9, 70.

Lettere mozze - per abbreviature, cifre. Par. 19, 134.

Letto - per suolo, fondo. In. 14, 9. *Letto delle piante*, pel suolo che si calpesta. Pg. 12, 15.

Letto piano - per superfizie piana. Par. 30, 3.

Levámi - levaimi, mi levai. In. 24, 58. Pg. 27, 113.

Levare - per imbarcare. Pg. 2, 95.

Levare - per togliere. Par. 30, 121. v. *Porre*.

Levarsi - per innalzarsi allontanandosi. Par. 33, 67.

Levarsi - per andare in alto, detto di balzo di montagna. Pg. 24, 120. *Levarsi e sorgere*, detto d'un colle. Par. 9, 28. In simil guisa il Petrarca nel sonetto 10. attribuì alla colonna il cammino, cioè l'andare in suso; la qual forma di dire molto bella e poetica, non à gran tempo, a torto fu ripresa. Anzi la colonna si dice in lingua gre-

ca *chion*; e Varino Camerte nel suo Lessico ne deduce l'origine *àpo tou chéin cai àniénai eis ùpsos* dall'*andare e levarsi in alto*; ora questo è il camminare delle colonne.

Leve - per levi, in rima. Pg. 25, 39.

Levorsi - levaronsi, in rima. In. 26, 36. 33, 60.

Levre - lepre. In. 23, 18.

Lezzo - puzzo. In. 10, 136.

Li - articolo, *li parenti*, per i parenti. In. 1, 68. e somigliantemente, in molti altri luoghi.

Li - per loro. In. 20, 14.

Lì - avverbio, per allora. Pg. 20, 64.

Libello - libro picciolo, libretto. Lat. *libellus*. Par. 12, 135.

Libente - che opera volentieri. Lat. *libens*. Par. 25, 65.

Liberamente - per liberalmente, con liberalità. Par. 33, 18.

Libero è qui da ogni alterazione - cioè, qui non à luogo l'alterazione. Pg. 21, 43.

Libito - ciò che piace. Lat. *quod libitum est*. In. 5, 56. *Mi facea libito*, cioè, mi rendeva caro. Par. 31, 42.

Libro che 'l preterito rassegna, chiama Dante la memoria. Par. 23, 54.

Lici - per lì, là, in rima. In. 14, 84. Pg. 7, 64.

Licito - lecito. In. 5, 56. Pg. 6, 118. 7, 41. 26, 128. Par. 1, 55.

Lieto - per felice, beato. Par. 1, 126.

Lieto d'acque e di fronde - cioè, vago, ameno per le fonti e per gli alberi. In. 14, 97.

Lieve - per facile o men faticoso. In. 28, 60. Pg. 1, 108. Par. 24, 37.

Lievemente - per facilmente, senza noia. Par. 21, 116. per soavemente. Par. 26, 18.

Lievi - levi, dal verbo *levo*. Par. 33, 67.

Limbo - luogo d'Inferno, ove molti teologi tengono che stiano l'anime de' bambini morti senza battesimo, e quivi patiscano solamente la pena del danno. Dante ripone in questo luogo anche i Gentili ch'esercitarono gli uffici delle virtù. In. 4, 45. *Limbo dello 'nferno*. Pg. 22, 14.

Limo - fango. In. 7, 121. figuratamente, per carne umana; essendo stato formato Adamo del fango. Pg. 17, 114. Lat. *limus*.

Linci - avverbio, di quivi. Pg. 15, 37.

Lingua - per palato. Par. 27, 131.

Liquare - per manifestare, scoprire. Par. 15, 1.

Liquor d'ulivi - olio. Par. 21, 115.

Lira - per l'angelo Gabbriello cantante. Par. 23, 100.

Lista - striscia, linea, rigo, o lungo pezzo di che che sia. In. 25, 73. Pg. 4, 42.

Lista radiale - cioè, linea del raggio. Par. 15, 23.

Listare - segnare o fregiar di lista. Par. 14, 115.

Litare - sacrificare. Par. 14, 93. è voce latina.

Littorano - nato in lido o spiaggia di mare. Par. 9, 88.

Locato - per situato, collocato. Par. 28, 20. 32, 74.

Locusta - cavalletta, spezie d'insetto notissimo. Pg. 22, 151.

Loda - nome, per lode. In. 2, 103. Pg. 20, 36. Par. 10, 122. 30, 17.

Lodo - nome, per lode, in rima. In. 3, 36.

Lodoletta - picciola lodola. Par. 20, 73.

Loglio - *il loglio Si lagnerà che l'arca gli sia tolta*, perchè non sarà riposto ne' granai, ma piuttosto abbruciato. Par. 12, 119.

Logoro - sustantivo, per istrumento fatto di cuoio e di penne, a modo d'una ala, con che si richiama il falcone dalla sua caccia, girandolo e gridando. In. 17, 128. e figuratamente, per lo cielo, colla vista del quale Iddio tira a sè le persone; tolta la metafora dal falconiere. Pg. 19, 62.

Loico - logico, dialettico, che argomenta bene. In. 27, 123.

Lome - per lume, in rima. In. 10, 69.

Longevo - di lunga vita. Lat. *longaevus*. Par. 18, 83.

Loatanare - per allontanare. Pg. 33, 117. per durare, stendersi in lungo. In. 2, 69.

Lontano - avverbio. In. 10, 101.
Lontra - animal rapace che vive ne' laghi, e si ciba di pesci. In. 22, 36.
Lonza - pantera, sorta d'animal salvatico che à la pelle di varî colori. In. 1, 32. 16, 108. per essa intende il nostro Poeta l'appetito de' piaceri disonesti.
Loquela intera - cioè, favella spedita com'è quella degli adulti. Par. 27, 134.
Loto - fango. In. 8, 21, Lat. *lutum*.
Luce - per occhi, vista. Par. 21, 30. per stella. Par. 2, 145. per beato spirito. Par. 6, 128. 20, 146.
Luce ed amore - per lo cielo Empireo, dove la beatitudine consiste in vedere ed amar Dio. Par. 27, 112.
Lucente, chiama Dante il Padre Eterno. Par. 13, 56.
Lucerna - per luce. Par. 8, 19.
Lucerna - intesa per la grazia prevenienie. Pg. 8, 112.
Lucerna del mondo, chiama Dante il sole. Par. 1, 38. v. il Salvini, a carte 183. della 2. centuria de' suoi Discorsi Accademici.
Lucerna sacra - per anima beata. Par. 21, 73.
Lucerne - per occhi. In. 25, 122. per anime beate. Par. 23, 28.
Luce viva - per la divina Sapienza, il Figliuolo di Dio. Par. 13, 55.
Luci - per occhi. Par. 22, 126.
Lucido - per diafano, trasparente. Pg. 15, 69.
Lucore - splendore. Par. 14, 94.
Luculento - lucido, risplendente. Par. 9. 37. 22, 28. è voce latina.
Ludere - per dar segni di grande allegrezza. Par. 30, 10. è voce latina.
Ludo - nome, cioè, giuoco. Lat. *ludus*. In. 22, 118. per ballo, danza, coro. Par. 28, 126.
Lui - detto di qualche azione; come del dire. Pg. 24, 1. detto del giardino celeste. Par. 31, 98.
Lui - per a lui: *esser villano lui*. In. 33, 150. *Risposi lui*. In. 1, 81.
Lui - per colui. Par. 2, 47.
Lulla - parte del fondo della botte, che sta di qua e di là dal mezzule. In. 28, 22. v. *Mezzule*.
Lumaccia - lumaca. In. 25, 132.
Lume - per anima beata. Par. 23, 110. 25, 13. e in altri luoghi.
Lume - per scienza. Par. 13, 44.
Lume altissimo della grazia divina - Par. 32, 71.
Lume di gloria, col quale i beati sono resi capaci della visione di Dio - Par. 14, 47, 48.
Lume di sotto dalla luna, chiama Dante la faccia di quel pianeta, che riguarda verso la terra, quando il sole la illumina. In. 26, 131.
Lume d'un sorriso - Par. 18, 19.
Lumi della strada del sole - i segni dello zodiaco, per l'eclittica del quale il sole cammina. Par. 26, 121.
Lumiera - lume, splendore. In. 4, 103. Par. 5, 130. 9, 112. 11, 16.
Luna - per mese, o tempo dell'anno. Par. 27, 132. *Più lune*, cioè, molte apparizioni della luna in più mesi. In. 33, 26.
Lunari - per mesi. Pg. 22, 36.
Lunga - In. 9, 5. v. *Menare a lunga*.
Lunghesso - accanto, accosto, rasente. Pg. 2, 10. 19, 27.
Lungi al percuotere - cioè, lontano dal percuotere. Par. 12, 49.
Lungo - particella, lo stesso che lunghesso, rasente. Lat. *secundum, propter*. In. 15, 7. Par. 32, 130.
Lupa - per questo animale sommamente ingordo, vuol significare il nostro Poeta l'avarizia. In. 1, 49. e in altri luoghi.
Lupicini - lupi giovinetti. In. 33, 29.
Lurco - goloso, bevitore. Lat. *lurco*. In. 17, 21.
Lustra - per covile di fiera. Par. 4, 127. Lat. *lustrum*.
Lustro - sustantivo, per lume, splendore. Pg. 29, 16. Par. 14, 68.
Luttare - per querelarsi piangendo. Pg. 17, 38. Lat. *lugere*.
Lutto - per istato degno di compassione. In. 13, 69.

M

M - lettera, ne' numeri romani significa *mille*. Par. 19, 129. formata nel pianeta di Giove dagli spiriti beati. Par. 18, 94.

Ma' - mali, cattivi. In. 28, 135. 33, 16.

Ma che - se non, salvo, eccetto, fuorchè. In. 4, 26. 21, 20. 28, 66. Pg. 18, 53. Par. 22, 17.

Macigno - sorta di pietra durissima. In. 15, 63.

Maciulla - strumento di legno per dirompere e nettare il lino. In. 34, 56.

Macro - magro in rima. In. 27, 93. Par. 25, 3, per ispogliato, svaligiato. Pg. 9, 138.

Maculato - fatto a macchie, dipinto a macchie. In. 1, 33. 29, 75. è voce latina.

Madre - *nella madre*, cioè nell'utero materno. Par. 32, 69.

Madre comune - per la terra. Pg. 11, 63.

Magagna - menda, vizio, difetto. In. 33, 152. Pg. 6, 110. 15, 46.

Maggio - per maggiore. In. 6, 48. 31, 84. Par. 6, 120. 14, 97. 26, 29. 28, 77. 33, 55.

Maggiore - per primo. Par. 32, 136.

Maginare - immaginare, fingersi colla fantasia. In. 31, 24.

Magno - grande. Lat. *magnus*. In. 4, 119. Pg. 18, 98. 19, 63. Par. 9, 133.

Mai - In. 31, 67. v. *Rafel*.

Maio - sorta d'albero alpino, ma preso dal Poeta nostro per qualunque pianta. Pg. 28, 36.

Maladizione - maledizione. Pg. 3, 133.

Malaoth - parola ebraica, che significa *regni*, o *de' regni*. Par. 7, 3.

Malcreato - per malnato, infelice, sciagurato. In. 32, 13.

Male - per malo, cattivo. Pg. 17, 95.

Male - avverbio, cioè, con danno. In. 9, 54. Pg. 4, 72.

Mal governo - cioè, scempio, uccisione. In. 27, 47.

Malignamente - cioè, con discortesia. Pg. 17, 60.

Maligno aere - cioè, tempestoso In. 5, 86.

Maligno campo - cioè, brutto, spaventevole; ovvero sterile. In. 18, 4.

Maligno terreno - cioè, sterile. Pg. 30. 118.

Maliscalco - per uomo molto principale, segnalato e famoso. Pg. 24, 99.

Malizia - per qualità nociva dell'aere. In. 29, 60. Parimente Virgilio, nell'egloga 7, al verso 57, così cantò: *Aret ager: vitio moriens sitit aëris herba.*

Mal mondo - per lo Inferno. In. 19, 11.

Malnato - per infelice. In. 30, 48.

Mal per Tolommeo - cioè, con danno di Tolommeo. Par. 6, 69.

Mal tolletto - mal tolto. Par. 5, 33.

Malvagio cammino - cioè, aspro, difficile. In. 34, 95.

Mal volere, chiama Dante il Demonio. Pg. 5, 112.

Mamma - voce fanciullesca, che significa *madre*. In. 32, 9. Pg. 21, 97. Par. 14, 64. 23, 121.

Mammella - *alla destra mammella*, cioè, a man ritta. In. 17, 31.

Manchi voti - cioè, non adempiti. Par. 4, 137. 5, 14.

Mancia - per iscontro di gente che ci saluti, e ci paghi il buon giorno con timpani ed altri strumenti musicali. Par. 5, 66. *Mancia trista e buona*, per incontro cattivo e fortunato. In. 31, 6.

Mancino - sinistro. In. 26, 126. *A mancina*, cioè, a man sinistra, a banda sinistra. Pg. 4, 101.

Manco - sustantivo, mancanza, rompimento. Par. 3, 30.

Manco - addiettivo, per mancante. In. 12, 6. per imperfetto, difettuoso. Par. 8, 110, 111.

Mandria - per brigata. Pg. 3, 86. Così dagli antichi Latini chiamavasi *grex* un'intera compagnia di comici.

Mandriano - custode della mandra, pastore. Pg. 27, 82.

Manducare - mangiare. In. 32, 127. è voce latina.

Mane - mattina. In. 34, 105. Par. 1, 43. 23, 89. è voce latina.

Mane - *da mane* o *da man*, di mattina. In. 34, 118.

Manere - rimanere, durare. Par. 29, 145. è voce latina.

Manibus o date lilia plenis - orsù via, date gigli a man piene. Pg. 30, 21. parole tolte dal 6. libro dell' Eneida di Virgilio, al verso 884. ma trasportate ad altro proposito.

Manicare - mangiare. In. 33, 60.

Manifesto - per manifestato. Pg. 26, 26.

Manna verace - per la sapienza celeste. Par. 12, 84.

Mano - per banda, parte. In. 7, 32. 9, 110.

Manso - per queto, mansueto. Pg. 27, 76. v. la 2. centuria de' Discorsi Accademici dell' ab. Anton-Maria Salvini, a carte 122.

Mantace - mantice, strumento col quale si soffia nel fuoco. Pg. 15, 51. ma qui prendesi figuratamente per lo polmone che, a guisa di mantice, nella inspirazione si dilata e si gonfia, e nella respirazione si ristrigne e appassisce.

Manto reale di tutti i volumi del mondo, chiama Dante il primo mobile che, a guisa di mantello, cuopre tutti gli altri cieli inferiori. Par. 23, 112.

Maravigliare - per istupirsi, maravigliarsi. Pg. 28, 79.

Maravigliose grazie - ringraziamenti sopra ogni credere, *ingentes*, come disse Terenzio nell' Eunuco. In. 18, 135.

Marca - per paese, provincia, contrada. Pg. 19, 45. 26, 73.

Mare - *il gran mar dell' essere*, cioè, l' ampiezza immensa delle nature create. Par. 1, 113.

Mareggiare - ondeggiare. Pg. 28, 74.

Maremma - campagna vicina al mare. In. 25, 19. e accenna spezialmente quella di Pisa in Toscana.

Margherita - per lo corpo risplendente del pianeta di Mercurio. Par. 6, 127.

Margherita eterna - chiama Dante il corpo illuminato e biancheggiante della luna. Par. 2, 34.

Margherite - per anime beate. Par. 22, 29. Poco innanzi avea detto *sperule*.

Marito primo della povertà - detto dal Poeta il Salvator nostro; il secondo poi fu s. Francesco d' Assisi. Par. 11, 64.

Marra - strumento rustico da radere il terreno. In. 15, 96.

Martellare - percuotere con martello; e figuratamente, tormentare. In. 11, 90.

Martirare - cruciare, tormentare. In. 26, 55. Pg. 15, 108. 17, 132.

Maschio naso - cioè, grande, virile, ben formato. Pg. 7, 113. L'uomo guarnito d' un tal naso era detto da' Greci *grupós*.

Masnada - per brigata, compagnia di gente. In. 15, 41. Pg. 2, 130.

Masso - sasso grandissimo, radicato in terra. Pg. 3, 70.

Mastino - cane grosso da guardia. In. 21, 44. per tiranno crudele. In. 27, 46.

Mastro - maestro. In. 24, 16.

Matera - per materia, in rima. Pg. 18, 37. 22, 29. fuor di rima. Par. 1, 27.

Matre - per madre, in rima. In. 19, 115.

Mattía - per mattezza, stoltezza. In. 20, 95.

Mattinare - far la mattinata, cioè cantare e sonare in sul mattino, innanzi le finestre dell' amata o del vago, e figuratamente, dire e cantar mattutino. Par. 10, 141.

Maturare - per fiaccare, affievolire, levar l' orgoglio di testa. In. 14, 48.

Maturo - *fiore maturo di tutte le sue foglie*, per ordine di beati già pieno e compiuto. Par. 32, 22.

Mazzerare - gittare alcuno in mare in un sacco legato, con una pietra grande; ovvero legate le mani e i piedi, con un gran sasso al collo. In. 28, 80.

Me - *disser me*, cioè, dissermi, dissero a me. In. 23, 91.

Me - pronome soprabbondante. Pg. 16, 143.

Me' - per meglio o migliore. In. 1, 112. 2, 36. 14, 36. 32, 15. Pg. 12, 68. 16, 125. 22, 74. Par. 26, 79.

Me' - per più. Pg. 31, 43.

Meare - per trascorrere, passare. Par. 15, 55. 23, 79. è voce latina.

Mearsi - per procedere, derivare. Par. 13, 55.

Mee - me, in rima. In. 26, 15.

Melo - l' arbore che fa le mele. Lat. *malus, pomus. Melo Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti*, chiama Dante Gesù

Cristo e la sua gloria. Par. 32, 73.
Meloda - melodía, musica. Par. 28, 119.
Melode - meloda, melodía. Par. 14, 122. 24, 114.
Membre - membri, membra, in rima. In. 29, 51. Pg. 6, 147. v. il Salvini nella 2. centuria de' Discorsi Accademici, a carte 258.
Membruto - di buona corporatura, di grosse membra. In. 34, 67. Pg. 7, 112.
Memorare - ricordare. Pg. 23, 117. è voce latina.
Mena - nome, per condizione. In. 17, 39. 24, 83.
Menare - *Che l'occhio nol potea menare a lunga*, cioè, che la vista non gli potea far discernere le cose lontane. In. 9, 5. *Menai lor arte*, cioè, esercitai. In. 27, 77.
Menare gli occhi - per andar guardando attorno. Par. 31, 47.
Meno - avverbio, per non. Par. 16, 11.
Menrenti - cioè, menerenti, ti meneremo, ti condurremo. Pg. 31, 109.
Mensola - sostegno di trave o cornice ch'esce dalla dirittura del piano ov'è affissa. Pg. 10, 131.
Mente - per anima umana. Par. 32, 64. per memoria. In. 3, 132.
Mente Di che tutte le cose son ripiene, cioè, il sommo Dio che tutto riempie colla sua immensità. Par. 19, 53.
Mente in che s' inizia il moto de' cieli e delle stelle - cioè, Iddio, primo motore d' ogni creata natura. Par. 18, 118.
Mente torta - cioè, offesa da furore. In. 30, 21.
Mentire - per ingannare. In. 19, 54.
Menti sante - cioè, gli angeli, le intelligenze celesti. Par. 32, 89.
Mentre che - finchè, fino a tanto che. In. 5, 96. 13, 18. 17, 41. 33, 132. Pg. 20, 61. 23, 1. 27, 63. Par. 23, 106. 25, 122.
Menzionare - far menzione, nominare. Pg. 15, 45.
Meraviglioso - maraviglioso. In. 16, 132.
Mercè - per merito. Par. 22, 73.
Mercede - per merito. In. 4, 34. Par. 21, 52. 28, 112.
Mergere - per affondare, deprimere. Pg. 19, 120. è voce latina.
Meridiano - il Mar Mediterraneo *Tanto sen va*, cioè tanto si stende, *che fa meridiano Là dove l' orizzonte pria far suole*. Par. 9, 86. Per intendere questo luogo del Poeta nostro, convien sapere che quelli che abitano presso lo Stretto di Gibilterra, dove comincia il mare Mediterraneo, ànno il loro orizzonte a Gerusalemme, intorno a cinquemila miglia lontano da esso Stretto; ch'è quasi una quarta parte di tutta la circonferenza della terra. Chi dunque s' avanzerà dallo Stretto di Gibilterra fino alle spiagge di Palestina dov' è Gerusalemme, fin dove quasi arriva il Mediterraneo, verrà ad avere il meridiano dove prima avea l' orizzonte.
Meridiano - *meridiana face*, fiaccola risplendente come il sole di mezzogiorno. Par. 33, 10. qui è metafora.
Meridiano cerchio - uno de' maggiori circoli della sfera armillare, che la divide in due parti eguali, ed è ugualmente distante dall' oriente e dall' occidente. Al qual circolo quando è arrivato il sole, fa mezzogiorno a tutti coloro che ànno uno stesso orizzonte. Ma come sono innumerabili gli orizzonti, così parimente i meridiani. Pg. 2, 2.
Meridiano è tocco dal sole - cioè, è mezzogiorno. Pg. 4, 138. v. *Meridiano cerchio*.
Merigge - meriggio, mezzogiorno. Lat. *meridies*. *Cerchio di merigge*. Pg. 25. 2. 33, 104. v. *Meridiano cerchio*.
Meritare di chi che sia - per beneficare. Lat. *mereri*, *benemereri de aliquo*. In. 26, 80, 81.
Meritoro - per meritorio, in rima. Par. 29, 65.
Mero - per lucido, netto, puro, risplendente. Par. 11, 18. 18, 55. 23, 60. 30, 59. *Acqua mera*, cioè, limpida, non mescolata di feccia. Par. 9, 114.
Merrò - menerò, condurrò. Pg. 7, 47.
Mertare - meritare. Pg. 17, 105. 21, 90.

Merto - per merito. Par. 25, 69.
Merto - per castigo. In. 31, 93.
Mescere ad alcuno - per darli bere. Par. 17, 12. alla foggia de' Latini.
Meschine - per ancelle. In. 9, 43.
Meschini - forse schiavi. In. 27, 115.
Meschita - per torre o campanile. In. 8, 70.
Messo da Cielo - angelo mandato dal Cielo. Pg. 30, 10.
Messo di Dio - cioè, mandato da Dio. Pg. 33, 44.
Mestiere - per bisogno. In. 21, 66. 23, 119. 31, 110. *Mestier non era partorir Maria*, cioè, che partorisse. Pg. 3, 39.
Mestieri - mestiere, bisogno, *ciò che à mestieri*, ciò ch'è necessario. In. 2, 68.
Mestiero - mestiere, bisogno, *è mestiero*, si richiede. Pg. 8, 114.
Meta - per confini. Pg. 14, 144.
Metafisice pruove - cioè, tratte dalla metafisica, scienza nobilissima che si dice ancora *prima filosofia*. Par. 24, 134.
Metro - per misura. Pg. 27, 51. *A questo metro*, in questa maniera. In. 19, 89. per le parole che si cantano. Par. 28, 9.
Metro ontoso - per grido con beffe e con parole ingiuriose. In. 7, 33.
Metropolitano - vescovo della principal chiesa d' una provincia, il quale abbia sotto di sè altri vescovi suffraganei. Par. 12, 136.
Metter co o capo - dar principio. In. 20, 76.
Metter compenso - per satollare, soddisfare. Par. 9, 19.
Mettere il viso in che che sia - cioè, guardare alcuna cosa. Par. 33, 132.
Mettere in arca - per accumular pecunia. Par. 8, 84.
Mettere in cura - per sollecitare. Par. 26, 21.
Mettere in fuga i sospiri - In. 30, 72. v. *Fuga*.
Mettere innanzi - per portar la vivanda in tavola; e figuratamente, proporre alcuna materia o quistione da studiare. Par. 10, 25.
Mettersi - *ci mettemmo per un bosco*, cioè, c' incamminammo. In. 13, 2. Così il Petrarca, nel cap. 1. del Trionfo di Amore: *Vago d' udir novelle, oltra mi misi*. Mettersi oltre a fare che che sia, per avanzarsi in qualche cosa. Pg. 24, 61.
Mettersi nel canto e nella nota - porsi a cantare insieme cogli altri. Par. 25, 109.
Metter voci - gridare. Pg. 19, 35. alla maniera de' Latini. Properzio, nella 7. elegia del 4. libro: *Spirantesque animos et vocem misit*.
Mezza terza - per l'ora mattutina. In. 34, 96.
Mezzo - per aria, acqua, o altro corpo trasparente, interposto tra l' oggetto visibile e l' occhio. Par. 31, 78. *Il mezzo, per lo molto, Gli tolse 'l trapassar del più avanti*; cioè, la quantità dell' aria interposta tra l' oggetto e la vista, vale a dire la molta distanza, impedì essa vista, che non potesse più innoltrarsi. Par. 27, 74.
Mezzo - coll' e stretto, per bagnato d' acqua, molle, putrido. In. 7, 128.
Mezzo cerchio del moto superno, chiama Dante l' equatore, o sia il circolo equinoziale che è posto in mezzo al tropico del Cancro, e al tropico del Capricorno; fuor de' quali cancelli non esce il sole, girando per lo zodiaco. Pg. 4, 79.
Mezzodì - per l' equinozio, cioè quella stagione che pareggia il dì colle notti; il che accade due volte l' anno, una in principio di primavera, l' altra in principio d' autunno. In. 24, 3.
Mezzule - la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte. In. 28, 22.
Miglia - miglia. Par. 26, 78.
Milizia - per insegna di casato nobile. Par. 16, 130.
Milizia - *cigner milizia*, cioè, armar cavaliere. Par. 15, 140.
Milizia - *l' una e l' altra milizia di Paradiso*, cioè, gli angeli e l' anime dei beati. Par. 30, 43. 31, 2, 4.
Milizia che Pietro seguette - i santi mar-

tiri della chiesa primitiva. Par. 9, 141.
Milizia santa, fatta sposa da Cristo nel sangue suo - cioè, la compagnia de'beati, che trionfa in Cielo, dopo aver militato quaggiù in terra. Par. 31, 2.
Millesmo - per millesimo, in rima. Par. 20, 129.
Millesmo del vero - la millesima parte della verità. Par. 23, 58.
Ministrare - eseguire i comandi, esercitar qualche ministero. Pg. 30, 59.
Ministro maggior della Natura - cioè, il sole che à una grandissima parte nella generazion delle cose. Par. 10, 28.
M' insegni - per insegnami. In. 27, 101.
Minugia - budelle, intestini. In. 28, 25.
Minuzie de' corpi - que' minutissimi corpicelli che si veggono muoversi con somma velocità ne' raggi del sole. Par. 14, 114.
Miracolo - per donna di bellezza maravigliosa, qual era Beatrice. Par. 18, 63. Così il Petrarca della sua Laura già morta, nel sonetto 268.: *L'alto e novo miracol c'a'dì nostri Apparve al mondo, e star seco non volse* ec.
Mirare - per ammirare, maravigliarsi. Pg. 12, 66. 25, 108.
Miro - maraviglioso, mirabile. Par. 24, 36, 28, 53. 30, 68. è voce latina.
Miro - *nota mira*, cioè, canto mirabile. Par. 14, 24.
Mirra - lagrima o gomma d'un albero che nasce in Arabia, molto prezioso. In. 24, 111.
Mirrare - ugnere con mirra che impedisce la corruzione; e figuratamente, conservare, e consacrare all'immortalità. Par. 6, 48. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 190. Non mancano spositori che spieghino *mirro* per *miro*, in grazia della rima.
Mischio - sustantivo, per mescuglio, mescolanza. Par. 25, 131.
Miserere - abbi misericordia, principio del salmo 50, e prendesi per tutto il salmo. Pg. 5, 24. Così, *Miserere mei*, abbi misericordia di me. Par. 32, 12.
Miserere di me - abbi compassione di me. In. 1, 65. Usarono i poeti toscani, e anche i prosatori qualche volta, di spargere ne' loro componimenti voci latine. Il Petrarca nella canzone alla Beata Vergine: Miserere *d'un cor contrito, umile*, e nel sonetto 292.: *Or ab experto vostre frodi intendo*. Il Boccaccio pure, nella novella di Martellino: Domine, *fallo tristo*. v. *Sub Iulio*.
Miso - messo, posto, collocato, in rima. In. 26, 54. Par. 7, 21.
Misture - per corpi misti, formati dagli elementi. Par. 7, 125.
Misuratamente - con misura ed ordine. Pg. 8, 84.
Misurrebbe - misurerebbe. Pg. 10, 24.
Mitriare - mettere in capo la mitra vescovile, ma figuratamente, concedere superiorità. Pg. 27, 142.
Mo - ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*. In. 10. 21. 23, 7, 28. 27, 20, 25, 109. 33, 136. Pg. 8, 28. 21, 68. 23, 56, 111. Par. 4, 32. 7, 94. 12, 82. 19, 67. 21, 15. 22. 11. 73. 23, 55. 24, 143. 30, 70. 31, 48.
Mobile primo - cielo superiore, che movendosi, trae seco e gira tutte le sfere inferiori d'oriente in occidente, fino allo stesso punto, nello spazio d'ore ventiquattro; secondo il sistema di Tolommeo. Par. 30, 107.
Modicum, et non videbitis me; et iterum modicum, et vos videbitis me - cioè, passerà un poco di tempo, e non mi vedrete; e passerà un altro poco di tempo, e voi mi vedrete, parole di Gesù Cristo nel Vangelo di s. Giovanni, al cap. 16. Pg. 33, 10.
Modo - per condizione, foggia, qualità. In. 28, 21. 34, 50. per volontà, cenno, comando. Pg. 29, 131.
Modo - *tenere alcun modo*, cioè, usar di fare che che sia. In. 3, 34.
Mola - macina da mulino. Par. 21, 81. è voce latina.
Mola - per ruota o corona di persone che danzino. Par. 12, 3.
Molle - per facile e condiscendente. In. 19. 86.
Moncherini - estremità delle braccia, tagliate via le mani. In. 28, 104.
Monco - senza mano, o con mano stor-

piata, figuratamente, *farsi monco*, per isvanire, dileguarsi. In. 13, 30.

Mondi, chiama Dante i tre regni spirituali da lui descritti. Pg. 5, 63.

Mondiglia - feccia, parte inutile che si leva dalle cose le quali si purgano. In. 30, 90.

Mondizia - purità. Pg. 21, 61.

Mondo - *questo mondo*, per l'emisperio nostro. Par. 30, 2. per lo Purgatorio. Pg. 26, 131.

Mondo amaro senza fine - l'Inferno. Par. 17, 112.

Mondo defunto, chiama Dante l'Inferno. Par. 17, 21.

Mondo felice - per lo Cielo ch'è l'abitazione de' beati. Par. 25, 139.

Mondo pulcro - il Cielo, il Paradiso. In. 7, 58. v. *Pulcro*.

Mondo senza gente - cioè, disabitato. In. 26, 117.

Moneta - figuratamente, per la fede. Par. 24, 84.

Moneta sanza conio - per indulgenze false e senza autorità. Par. 29, 126.

Monetiere - chi falsifica la moneta. In. 30, 124.

Monimento - per sepolcro. In. 9, 131.

Monistero - monasterio. Pg. 18, 122.

Montar per lo raggio divino - ascendere a contemplar la Divinità. Par. 31, 99.

Monte che si leva più dall'onda, chiama Dante il monte del Purgatorio, ch'egli finge superare tutti gli altri in altezza. Par. 26, 139.

Monte del Purgatorio - Par. 15, 93, 17, 113, 137.

Monti, chiama Dante gli apostoli. Par. 25, 38.

Mora - nome, per monte di sassi. Pg. 3, 129.

Moralità - per dottrina morale. Pg. 18, 69.

Mordere - per tormentare abbruciando. Pg. 27, 10.

Mordere - *Con quanti denti questo amor ti morde*, cioè, quanti motivi à l'amore che t'infiamma. Par. 26, 51.

Morire - *muore il lembo*, cioè, termina, sparisce, lascia d'esser lembo. Pg. 7, 72.

Morisse - per morissi, in rima. In. 5, 141.

Mormorare - per parlar coperto, o fra' denti. Pg. 24, 47. per nominar sotto voce. Pg. 32, 37.

Morso - sustantivo, per istimolo. Par. 26, 55.

Morso dell'unghie - per lo grattare. In. 29, 79.

Mortà' - per mortali. Pg. 13, 144.

Mortai - mortali. Par. 5, 129. 15, 42.

Mortale - *il mortale*, sottintendi, corpo. Pg. 26, 60.

Morta poesía - che tratta del regno dei morti; cioè, dell'Inferno: e perciò tetra, malinconica, il Petrarca nel sonetto 16: *Tacito vo; che le parole morte Farian pianger la gente*, ovvero, abbandonata, tralasciata per lunghissimo tempo; colpa de' Barbari che innondarono l'Italia negli ultimi anni dell'imperio romano, e distrussero tutte le belle arti, ma la prima spiegazione ci sembra la vera. Pg. 1, 7.

Morta scritta - cioè, lettere di colore oscuro e funebre. In. 8, 127.

Morti veri, chiama Dante i dannati. Pg. 23, 122.

Mossa neve - cioè, neve caduta da cielo. Pg. 29, 126.

Mosson - mossero. Pg. 4, 122.

Mosterrà - mostrerà. Pg. 1, 107.

Mosterrolti - tel mostrerò. In. 32, 101.

Mota - per mossa, participio. Pg. 23, 19. è voce latina.

Moto - participio, per mosso. Par. 18, 49. 24, 132. è voce latina.

Moto che più tosto il mondo cigne - cioè, il primo mobile velocissimo. Par. 28, 27.

Motore - che muove. Pg. 25, 70.

Motori beati - le intelligenze che muovono i cieli. Par. 2, 129.

Motto - per detto breve e faceto. Par. 29, 115. per le parole semplicemente. Pg. 5, 7. v. *Far motto*.

Movén - movevano. In. 18, 17. 34, 51. Par. 14, 110. e simili terminazioni molte.

Movendo - per movendosi. Par. 13, 66.
Moviéno - movevano. Pg. 3, 59. 10, 81. 29, 59.
Moviénsi - per movevansi, in rima. In. 12, 29. Par. 18, 79.
Movimento umano - per malvagia inclinazione, reo appetito. Par. 33, 37.
Mozzo - per disgiunto, scompagnato. Pg. 16, 15. per tolto. In. 9, 95.
Mucciare - per trafugarsi, fuggirsi. In. 24, 127.
Muda - è propriamente quel luogo oscuro dove si rinchiudono gli sparvieri ed altri uccelli di rapina, perchè mutino le penne; ma Dante usurpa questa voce in significato di *prigione*. In. 33, 22. È simile quel del Petrarca nel cap. 4. del Trionfo d'Amore:

In così tenebrosa e stretta gabbia
Rinchiusi fummo, ove le penne usate
Mutai per tempo, e la mia prima labbia.

Mulo - per bastardo. In. 24, 125.
Mungere - *munger la lena del polmone*, per levare il respiro, affannare, fiaccare. In. 24, 43. *Munger le lagrime*, trarre il pianto dagli occhi. In. 12, 135. *Mungere per gli occhi*, per eccitare a piagnere. Pg. 13, 57. *Munger via la sembianza per la dieta*, disfigurare a forza di soverchio digiuno. Pg. 24, 17.
Muno - dono, in rima. Lat *munus*. Par. 14, 33.
Munto di che che sia - per tolto, estratto. Par. 21, 87.
Muovere - per muoversi di luogo, dipartirsi, mettersi in cammino. In. 2, 67. 18, 17. Pg. 10, 92. 19, 96. Par. 7, 7.
Muovere il piede nel bene appreso-cioè, avanzarsi più e più nella cognizione del bene. Par. 5, 6.
Muovere i piedi colla Chiesa - cioè, sentire come sentono i Cattolici, essere ortodosso. Par. 6, 22.
Muover la penna - per dar materia e cagione di scrivere. Par. 19, 116.
Murare - fabbricare: *Templo Che si murò di segni e di martiri*, chiama Dante la Chiesa che fu stabilita con insigni miracoli, e col sangue sparso de' martiri. Par. 18, 123.
Muro - per cosa interposta, che separi, ed impedisca il transito. Pg. 27, 36. Par. 32, 20. il Petrarca parimente, nel sonetto 43.:

Tra la spiga e la man qual muro è messo!

cioè quale impedimento? quale ostacolo?
Musare - stare oziosamente, a guisa di stupido o trasognato. In. 28, 43. v. però il Varchi nell' Ercolano, a carte 67. dell' edizion fiorentina.
Mutamento - mutazione. Pg. 28, 7.
Mutarsi in sè - per voltarsi, detto di schiera che marci. Pg. 32, 21.
Muto - nome, *aspettar le novelle dal muto*, cioè bramare che gli siano spiegate quelle cose che per la loro sublimità non si possono spiegare. Par. 10, 73.
Muto - *mute potenzie*, chiama Dante quelle dell' anima vegetativa e sensitiva, dopo la morte dell' uomo; che allora non si riducono all' atto. Pg. 25, 82.
Muto d'ogni luce - cioè, oscurissimo, per quella figura che da' Greci è chiamata *catachresis*, cioè *abusione*. In. 5. 28.

N

Nanna - voce della balie quando cullando i bambini, procurano d'addormentargli. Pg. 23, 111.
Nardo - pianta indiana odorifera. In. 24, 111.
Nasetto - per uomo di picciol naso. Pg. 7, 103.
Nastro - per continuazione di raggio, figuratamente. Par. 15, 22.
Nasuto - ben fornito di naso. Pg. 7, 124.
Nato - per figliuolo, alla maniera de' Latini. In. 4, 59. 10, 111. Par. 22, 142. e per uccellino di nido. Par. 23, 2.
Nato - per natío. In. 22, 48.
Navicare - navigare. In. 21, 10. Pg. 1, 131.
Ne - particella riempitiva o enclitica es-

me dicevano i Greci, *per le vene vàne*, cioè, va o ne va. Pg. 25, 42. e così in altri luoghi, v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 193.

Nebuloso - coverto di nebbia, caliginoso. Lat. *nebulosus*. In. 4, 10.

Necesse - per necessità. Par. 13, 98, 99. per necessario. Par. 3, 77. è voce latina.

Necessità fa esser veloce la Fortuna - dipendendo anche gli accidenti che paiono a noi fortuiti, dalla indeclinabile provvidenza di Dio. In. 7, 89. M. Tullio, nelle sue Quistioni Accademiche a M. Varrone, scrive che gli antichi filosofanti chiamavano qualche volta Dio col nome di *Necessità*: *Quam (vim, idest Deum) interdum* Necessitatem *appellant, quia nihil aliter esse possit, atque ab ea constitutum sit: inter quasi fatalem et immutabilem continuationem ordinis sempiterni.*

Necessitato - per necessario, ingiunto di necessità, cioè con obbligo indispensabile. Par. 5, 49.

Ned - scrivesi in vece di *nè* particella negativa, quando seguita vocale. Pg. 4, 102.

Ne' Dei - cioè, fra gli Dei. Pg. 15, 98.

Neente - niente. Par. 4, 74.

Nè fiamma non m' assale - questa doppia negativa maggiormente niega. In. 2. 93. Così Virgilio, nell' egloga 5.: *Nulla neque amnem Libavit quadrupes, nec graminis attigit herbam.*

Negghienza - pigrizia, trascuraggine, oziosità. Pg. 4, 105.

Negligere - trascurare. Pg. 7, 92, è voce latina.

Nego - *mettersi al nego*, disporsi a negare. Pg. 17, 60.

Ne la - per nella, in rima. Pg. 17, 55.

Nella chiesa Co' santi, e in taverna coi ghiottoni - maniera di proverbio, che dinota doversi l' uomo savio accomodare a'luoghi, a' tempi, e alle circostanze. In. 22, 14.

Nella madre - cioè, nell' utero materno. Par. 32, 69.

Ne lo - per nello, in rima. Par. 11, 12.

Neque nubent - e non si ammoglieranno detto di Gesù Cristo nel Vangelo di s. Matteo, al capo 22. vers. 30. per dare ad intendere che in Paradiso non vi saranno più nè mariti nè mogli. Pg. 19, 137.

Nequizia - malvagità. Par. 4, 69. 15, 142. per desiderio ingiusto, e discordante dalla divina volontà. Par. 6, 123.

Nerbo - nervo, o vigore. In. 21, 36.

Nerbo del viso - vigore o forza degli occhi. In. 9, 73.

Nervi mal protesi - per parte del corpo vergognosa, male usata. In. 15, 114. Così Orazio, nell' oda 12. degli Epodi: *Cujus in indomito constantior inguine nervus.*
Quam nova collibus arbor inhaeret.

Nescio - per ignorante, che non sa. Lat. *nescius*. Par. 26, 74.

Nicchiarsi - dolersi e rammaricarsi con voce sommessa, alla guisa che fanno le donne quando cominciano a sentire i dolori del parto. In. 18, 103.

Nidio - nido. In. 15, 78.

Nido - *fare il nido*, per alloggiare. Pg. 20, 131.

Nido - per luogo proprio d' anima beata. Par. 18, 111.

Nido di Leda - per lo segno de' Gemini. Par. 27, 98. v. *Leda*, nella Parte Seconda delle Storie.

Niego - *far niego*, per negare. In. 26, 67. Pg. 25, 33. v. *Nego*.

Niente - *di levarsi era niente*, cioè, in vano tentavano di levarsi. In. 22, 143.

Nigri - per negri, in rima. Pg. 33, 110. è voce latina.

Nitido - netto, purgato. Lat. *nitidus*. Par. 3, 11.

No' - noi. Pg. 5, 52.

Nobilità - nobiltà. Par. 7, 78. Lat. *nobilitas*.

Nobilitate - nobiltate. In. 2, 9.

Nocchio - nodo. In. 13, 89.

Noce - per quella parte della balestra, dove s' appicca la corda quando si carica. Par. 2, 24.

Nodo - per difficoltà. Pg. 24, 55. Par.

28, 58. per misterio, o visione misteriosa. Pg. 29, 133. per la macchina del mondo. Par. 33, 91.

Noiare - annoiare, rincrescere, dispiacere, dar molestia, e s' adopra col terzo e col quarto caso. In. 23, 15. Pg. 9, 87. Par. 9, 35, 98. 14, 18.

Nol vi dice - non vel dice. Par. 14, 10. *Temendo no 'l mio dir gli fusse grave*, cioè, che 'l mio dire grave non gli fosse. In. 3, 80. 17, 76.

Nomare - nominare. In. 5, 71. 25, 42. 30, 101. Pg. 11, 55. 21, 91. 24, 26. Par. 18, 35. 28, 132.

Nomato - nominato. In. 23, 105. 32, 65. Par. 6, 47. 7, 133.

Nome - *Col nome che più dura, e più onora*, cioè, col titolo di poeta. Pg. 21, 85.

Nominanza - nome, fama. In. 4, 76. Pg. 11, 115.

Nominare a dito - cioè, additando. In. 5, 68.

Non - particella soprabbondante. In. 30, 24.

Non altri il ti giura - cioè, niuno tel giura. Par. 24, 105.

Non buono - per cattivo. In. 21, 99. Così Catullo, *carm.* XI.: *Pauca nuntiate meae puellae Non bona dicta.*

Non credi tu me teco? - cioè, me esser teco? Pg. 3, 24.

Non decimas quae sunt pauperum Dei - non le decime che sono de' poveri di Dio. Par. 12, 93.

Non guardasti in là, sì fu partito - cioè, appena guardasti in là, ch' ei si partì. In. 29, 30.

Non n' usciresti, pria saresti lasso - sottintendi, che. Par. 4, 93.

Non possa - in forza di nome, cioè, difetto di potere. Pg. 5, 66.

Non potemo ad essa - sottintendi, arrivare. Pg. 11, 8.

Non puote esser senza gustare - cioè, non può non gustare; è forza che gusti. Par. 10, 5.

Non sarria, che non potesse - cioè, potrebbe. Pg. 7, 51.

Non, *si est dare primum motum esse* - cioè, non dimandò a Dio Salomone, se convegna concedersi o darsi che ci sia il primo moto, o pure se i movimenti procedano da una serie d' infinite cagioni. Par. 13, 100.

Nosco - in compagnía nostra, dal latino *nobiscum*. Pg. 22, 106.

Nostra Donna - cioè, nostra Signora; per la Beata Vergine. Par. 21, 123.

Nostra labbia - per aspetto o figura umana. In. 25, 21.

Nostrale - domestico, all' usanza del nostro paese. In. 22, 9.

Nota - per accento, suono, voce, grido. In. 5, 25. 32, 36. per ricordo scritto. In. 20, 104. 32, 93.

Notare - per accennare, significare. Pg. 6, 93. per cantare secondo le note musicali. Pg. 30, 92.

Note - per macchie. Pg. 11, 34. per parole o rime. In. 16, 127.

Note - verbo, per noti, in rima. In 11, 101. Par. 13, 103.

Noto di fama - cioè, per fama. Par. 17, 138.

Notricare - nutrire. Pg. 16, 78.

Notte ultima - per la fine del mondo. Par. 7, 112.

Novella - per ragionamento. In. 25, 38.

Novellamente - per a' giorni nostri, o negli ultimi tempi. Pg. 20, 51.

Noverca - madrigna, è voce latina. Par. 16, 59. qui, figuratamente, contraria, avversa come sogliono essere le madrigne ai figliastri.

Novissimo - per ultimo, alla maniera de' Latini. Pg. 30, 13.

Novizia - per isposa. Par. 25, 105.

Nozze - per l' eterna beatitudine. Par. 30, 135.

Nube - nuvola. Lat. *nubes*. Par. 12, 10.

Nube di mortalità - cioè, impedimento che il corpo mortale cagiona all' anima immortale. Par. 33, 31.

Nuca - la spinal midolla ch' è come un processo del cervello, secondo i professori di notomía. In. 32, 129.

Nude parole - chiare, facili ad essere intese. Pg. 33, 100.

Nui - per noi, in rima. In. 9, 20.

Nulla - per niuna. In. 5, 44.
Nulla - particella; *Nulla sarebbe del tornar mai suso*, cioè, non ritorneresti mai di sopra. In. 9, 57. *Sarebbe nulla d' agguagliare*, cioè, non potrebbe in alcuna maniera. In. 28, 20.
Nullo - per niuno. In. 5, 103. 7, 42, 14, 65. 31, 81. 33, 123. Pg. 8, 55. 23, 9. Par. 15, 119. 19, 89. 24, 21. 30, 59. 31, 15, 54. 32, 42, 63. Lat. *nullus*.
Numi - per anime beate. Par. 13, 31.
Nuocere in altrui - cioè, ad altrui. In. 12, 48.
Nuove cose, chiama Dante le creature, avendo riguardo all' eternità del Creatore. Par. 7, 72. In Daniello, al 7. capo, chiamasi Dio, *Antiquus dierum*.
Nuovo - per disusato e strano. In. 18, 22, per giunto di fresco, e perciò inesperto, mal pratico. Pg. 28, 76. per ignoto. Par. 9, 22. per insolito, maraviglioso. Par. 33, 136.
Nuovo augelletto - per quello che non à messe ancora le penne interamente. Pg. 31, 61.
Nuovo di compagnia - per chi à nuovo compagno. In, 23, 71.
Nuro - per nuora, in rima. Lat. *nurus*. Par. 26, 93.

O

O - esclamazione di maraviglia. Pg. 5, 27.
Obbediendo - obbedendo. Par. 7, 99.
Obbietto - oggetto. Par. 33, 103.
Obbietto comune, chiama Dante il desiderio di sapere, comune a tutti gli uomini, così spiega il Vellutello. Pg. 29, 47.
Obblico - obbliquo, contrario di retto. Par. 10, 14. v. *Zodiaco*, nella Parte Seconda delle Storie.
Occaso - occidente. Pg. 30, 2.
Occhi - per vista, *togliere gli occhi*, per impedire il vedere. Pg. 15, 145.
Occhiaia - cassa dell' occhio, sito dove sta riposto. Pg. 23, 31.
Occhi del cielo, chiama Dante Apollo e Diana, cioè il sole e la luna. Pg. 20. 132.
Occhi della mente - cioè, l' intelletto. Pg. 33, 126.
Occhio - *sovra'l sol non fu occhio c' andasse*, cioè, che vedesse mai cosa più risplendente del sole. Par. 10, 48.
Occhio dell' aquila - circonscritto. Par. 20, 31.
Occùpa - coll' accento acuto sulla seconda sillaba, in rima. Pg. 20. 8.
Occupare - per vincere. Pg. 14, 54.
Odio proprio - cioè, di sè stesso. Pg. 17, 108.
Odor di lode - quasi sacrifizio; tolta la metafora dall' incenso che si abbrucia ne' sacrifizi. Par. 30, 126.
Offensa - per colpa, peccato. Par. 4, 108.
Offense - per offese, participio, in rima. In. 5, 109.
Offensione - offesa, danno, scempio. In. 6, 66. 21, 61. per peccato. Pg. 17, 82.
Offenso - offeso. Pg. 31, 12. Par. 17. 52. Lat. *offensus*.
Offerere - offerire, sacrificare, dar culto a Dio. Par. 5, 50. 13, 140.
Offerirsi dinanzi agli occhi - cioè, presentarsi. In. 1, 62.
Offese di ciò - peccò in ciò. Pg. 26, 76.
Offeso sembiante - cioè, cruccioso. In. 7, 111.
Oggimai - omai. In. 34, 32. Pg. 16, 127.
O lasso - oimè. In. 5, 112.
Olezzare - mandar odore. Pg. 24, 146.
Olimpo - per lo Cielo. Pg. 24, 15.
Olire - mandar odore. Lat. *olere*. Pg. 28, 6.
Olivo - per segno di pace. Pg. 2, 70.
Oltracotanza - per arroganza insoffribile. In. 9, 93.
Oltracotato - per arrogante, di superbia intollerabile. Par. 16, 115.
Oltraggio - per eccesso, avanzamento fuor di misura. Par. 33, 57.
Oltrarsi - inoltrarsi. Par. 32, 146.
Oltre - cioè, da una superficie all' altra opposta. Par. 2, 74.
Ombra - per anima semplicemente. Pg. 13, 7, per anima beata. Par. 5, 107. per anima dannata, o demonio. Par. 9,

72. per immagine. Par. 1, 23. per riparo di tetto o d'imposte. Par. 14, 116.

Ombra - *romper l'ombra*, disse Dante d'uno che ferì un altro sì fattamente, che il sole passò per l'apertura della ferita, e venne a cancellare l'ombra del corpo. In. 32, 61. *La prim'ombra che gittano i monti*, si è quella della mattina verso la parte occidentale. Pg. 28, 12. *Terra che perde ombra*, chiama Dante quella ch'è situata sotto il circolo equinoziale, dove non è ombra, o almeno picciolissima, perchè i raggi del sole sono ad essa terra quasi perpendicolari. Pg. 30, 89.

Ombra della carne - per la ignoranza umana, contratta dal primo peccato. Par. 19, 66.

Ombra della nave Argo, ammirata da Nettuno - Par. 33, 96.

Ombrare - per farsi paura di cosa vana, e conviene principalmente a' cavalli. In. 2, 48.

Ombrato - adombrato, coperto d'ombra. Pg. 30, 25.

Ombrifero - che fa ombra. Lat. *umbrifer*. Par. 30, 78, qui è metafora.

O me - oimè, in rima. In. 28, 123.

Omè - oimè, fuor di rima. In. 21, 127. 22, 91, 25, 68. Pg. 19, 106.

Omega - l'ultima lettera dell'alfabeto de' Greci. Par. 26, 17. v. *Alfa*.

Omero - coll'accento acuto sulla prima sillaba, spalla. Lat. *humerus*. In 17, 42. Pg, 16, 9.

Omicide - per omicidi. In. 11. 37.

O M O leggesi nel viso degli uomini - perchè le due tempie fanno le due gambe laterali dell'*M*, e il naso quella di mezzo; gli occhi poi fanno i due *O*. Pg. 23, 32. Queste sono di quelle cose che la poesia abborrisce, non essendo capaci d'alcuno ornamento. v. Orazio nell'Arte Poetica, al verso 149.

Omore - per umore. In. 30, 53. così sempre il volgarizzator manuscritto di Palladio.

Oncia - per minimo spazio di cammino; cioè, quanto è lungo il dito grosso della mano. In. 30, 83.

Onda - per mare. Par. 26, 139.

Onde - particella, per di cui. In. 2, 25. 32, 14. Pg. 21, 2. in luogo di per cui, o in cui. Pg. 25, 1. in significato di perchè. Pg. 6, 136. Par, 8, 55.

Ondeggiar del santo rio, chiama Dante le parole di Beatrice, che aveano sciolte le sue quistioni; chiamando poi *fonte* essa Beatrice. Par. 4. 115.

Onestato - pien d'onestà. Pg. 29, 135.

Onesto parlando - cioè, onestamente, gentilmente. In. 10, 23.

Onranza - onoranza, onore, riputazione. In. 26, 6.

Onrata impresa - cioè, onorata, onesta. In. 2, 47.

Onrato - onorato, degno d'onore. In. 4, 76. Pg. 8, 128.

Onta - ingiuria, *all'onta*, cioè, a dispetto. In. 32, 110.

Ontoso - ingiurioso. In. 7, 33.

Operare ogni arte - cioè, adoperare, usare ogni arte. Pg. 28, 15.

Opere a che Natura Non scaldò ferro mai, nè battè ancude - cioè, i miracoli operati dalla divina onnipotenza, che oltrepassano le ristrette forze della Natura. Par. 24, 101.

Opimo - abbondevele, fornito a dovizia, adorno. Lat. *opimus*. Par. 18, 33. 30. 111.

Oppilazione - per morbo caduco, o altro accidente che nasca da ragunanza d'umori per li quali vengano ad oppilarsi e serrarsi le vie degli spiriti. In. 24, 114.

Opposito - avverso, posto all'incontro. Lat. *oppositus*. Pg. 2, 4.

Oppressura - oppressione. Pg. 6, 109.

Opra per fabbrica. Par. 31, 35.

Ora - nome, per tempo, stagione. Pg. 2, 93. *Perder l'ora*, cioè il tempo, l'occasione, l'opportunità. In 13, 89. *Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca*, cioè, allora quando viene spezzato. Pg. 7, 75.

Ora prima - per le sei prime ore del giorno, così *ora seconda*, per le sei seconde. Par. 26, 141.

Orare - per adorare. In. 19, 114.
Oratore - per chi priega. Par. 33, 41.
Orazione - per semplice dimanda. Par. 14, 22.
Orbita - segno che lascia in terra la ruota del carro. Pg. 32, 30. Par. 12, 112, è voce latina.
Ordigno - per artifizio, o cosa fatta con artifizio. In. 18, 6.
Orezza - per venticello, auretta. Pg. 24, 150.
Organare - organizzare, formare gli organi del corpo dell' animale. Pg. 25, 57, 101.
Organi del mondo, chiama Dante le creature superiori ed inferiori, maneggiate dalla divina provvidenza. Par. 2, 121. v. il Salvini, a carte 99. della 2. centuria de' suoi Discorsi Accademici.
Oriafiamma - fiamma d'oro. Par. 31, 127. Sopra questa parola è da vedersi la nota degli Accademici della Crusca.
Oriente - circonscritto. Par. 31, 124.
Originare - dedurre l'origine. In. 20, 98.
Orivolo-strumento che misura l'ore. Lat. *horologium*. Par. 24, 13.
Orizzon - in rima, orizzonte. Pg. 4, 70.
Orizzonta - per orizzonte, in rima. In. 11. 113. v. *Orizzonte*.
Orizzonte - uno de' maggiori cerchi della sfera armillare, il quale separa l'emisperio superiore dall' inferiore, prendesi ancora per quella circonferenza che termina d'ogni parte la nostra vista. Par. 29, 3. 31, 119.
Orma - per segno impresso nella fantasia. Pg. 17, 21.
Orme - per piedi. In. 23, 105. Nello stesso significato usarono di dire i poeti latini, *vestigia*. Catullo, in quella elegia dove introduce a parlare la Chioma di Berenice, divenuta una delle celesti costellazioni, così dice:

Sed quamquam me nocte premunt vestigia Divûm.

e fu imitato dal Sanazzaro nell'egloga 5, dell' Arcadia, dove piange la morte d' Androgeo:

E coi vestigi santi
Calchi le stelle erranti.

Orranza - onoranza, onore. In 4, 74.
Orrevole - onorevole, magnifico, splendido. In. 4, 72. Pg. 22, 143.
Orribil - per orribili. Pg. 3, 121.
Orsatto - orsacchio, picciolo orso. Lat. *ursae catulus*. In. 19, 71.
Ortica - *l' ortica del pentere*, cioè. lo stimolo del pentimento. Pg. 31, 85.
Orto - per oriente. Pg. 30, 2, per nascimento d' uomo. Par. 11, 55.
Orto cattolico - cioè, la santa chiesa cattolica. Par. 12, 104.
Orto dell' Ortolano eterno - per l' universo. Par. 26, 64.
Ortolano eterno - Iddio, stando sulla metafora dell' orto. Par. 26, 65.
Orza - quella corda che si lega nel capo dell' antenna del navilio, da man sinistra, *da orza*, da man sinistra. Pg. 31, 117. v. *Poggia*.
O sanguis meus, o super infusa Gratia Dei! sicut tibi, cui Bis unquam Coeli janua reclusa! - cioè: O sangue mio, o grazia di Dio sopra infusa! a chi mai fu due volte disserrata la porta del Cielo, siccome a te? Parole di messer Cacciaguida al nostro Poeta. Par. 15, 28.
Osanna - parola ebraica, che significa *fa salvi*. Pg. 11, 11. 29, 51. Par. 8, 29. 28, 118. 32, 135.
Osannare - cantare osanna. Par. 28, 94.
Osanna, sanctus Deus sabaoth. Superillustrans claritate tua, Felices ignes horum malaóth: cioè: Salva, ti prego, o santo Dio degli eserciti, illustrando di sopra colla tua chiarezza, i felici fuochi, cioè i beati spiriti di questi regni. Par. 7, 1.
Osbergo-usbergo, corazza. In. 28, 117.
Oscuro - posto avverbialmente, *essere nomato oscuro*, cioè, in maniera dispregevole. In. 30, 101.
Oso - per audace, superbo. Pg. 11, 126. Par. 14, 130.
Ospizio - per palagio, corte di gran principe. In. 13, 64.
Ossame-gran mucchi d'ossa. In. 28, 15.
Ostante - per cosa che osti, e impedisca il vedere. Par. 31, 24.

Ostello - albergo, magione. Pg. 6, 76. Par. 15, 132. 21, 129, per lo corpo umano, albergo dell' anima. Par. 8, 129.

Otta - nome, ora. In. 21, 112.

Ottuso - rintuzzato opposto d' acuto, per poco ingegnoso. Par. 24, 96.

Ottuso - *due angoli ottusi*, cioè maggiori dell' angolo retto, non possono stare in un triangolo. Par. 17, 15.

Ov' è più bello Tacer, che dire - intende il Poeta le membra spettanti alla generazione, che onestamente non si possono nominare col proprio lor nome. Pg. 25, 43.

Ove s' appunta ogni *ubi* e ogni quandocioè, Iddio, il quale tuttochè sia immenso ed eterno, è nondimeno il fonte d' ogni luogo e d' ogni tempo. Par. 29, 12.

Ovra - opera, azione. In. 13, 51. 16, 59. Par. 2, 27. 7, 106. per fabbrica. Par. 26, 125. per mezzo, forza, virtù. Pg. 30, 109.

Ovrare - operare. Pg. 25, 55. 27, 108.

P

Pacificato - per riconciliato. Pg. 5, 56.

Padre, vien chiamato Apollo dal Poeta nostro, alla foggia de' Latini. Par. 1, 28.

Padre maggior di famiglia - cioè, Adamo, Par. 32, 136. v. *Maggiore*.

Paese - *Del bel pàese là dove 'l sì suona*. cioè, l' Italia dove per affermare si usa la particella *sì*, a differenza d' altre nazioni. In. 33. 80.

Paese sincero, chiama Dante i cieli. Par. 7, 130.

Paganesmo - Paganesimo, profana religione de' Pagani. Par. 20, 125.

Paglia-metaforicamente, per dubbio. Par. 13, 34.

Pal - palo. In. 19, 47.

Pala - per uno degli strumenti del mulino; così detto dalla forma. In. 23, 48.

Paladino, chiama Dante s. Domenico; cioè, forte campione della chiesa cattolica. Par. 12, 142.

Palafreno - cavallo. Par. 21, 133.

Paléo-strumento col quale giuocano i fanciulli, facendolo girare con una sferza. Par. 18, 42.

Le Palle dell' oro - insegna forse di famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 110. I comentatori passano questo luogo sotto silenzio.

Palma - per segno di vittoria. Par. 9. 121.

Palma - *Le palme*, cioè le mani, del Salvatore, conficcate alla croce, ottennero la gran vittoria sopra 'l Demonio e 'l peccato. Par. 9. 123.

Palude - in genere mascolino. Pg. 5, 82. Par. 9, 46.

Pana o pania - per pegola, pece. In. 21. 124.

Pandere - manifestare. Par. 15, 63. 25, 20. è voce latina.

Pane - per li sacramenti di chiesa santa, Par. 18, 129.

Pane degli angeli - per la contemplazione delle cose divine, Par. 2, 11.

Panno - *venire a' panni*, per camminare appresso chi che sia. In. 15, 40.

Pape - voce latina, significante ammirazione. In. 7. 1.

Papiro - per carta; così detta, perchè anticamente si faceva d' una pianta egiziana del medesimo nome. In. 25, 65.

Pappo - voce puerile, che significa pane. Pg. 11, 105.

Par - in luogo di pari, verbo. Pg. 24, 40.

Paralleli archi - cioè, egualmente distanti in ogni lor punto. Par. 12, 11.

Parcere - perdonare, rispiarmare. Par. 23, 69. è voce latina.

Parco all' andar su - cioè, pigro. Pg. 11, 45.

Pare - nome, in rima, per pari. Par. 13, 89.

Parecchio - per pari, simile. Pg. 15, 18. è voce disusata.

Pareggiare - per agguagliare. Par. 21, 90.

Pareggiare i suoi passi con quelli d' alcun altro - Pg. 17, 10.

Pareggiarsi - accordarsi, convenirsi, agguagliarsi. In. 23, 7.

Pareglio - que' raggi che si veggono intor-

no o vicino al sole, per li quali ci sembra talvolta di veder più soli, dal greco *parélios*. Par. 26, 107, 108. Sopra questa voce, nel significato che Dante la prende, è da vedere la nota degli Accademici della Crusca.

Parémi - pareami. Pg. 20, 148.

Parén - parevano. In. 19, 16. Pg. 7, 84. 12, 67. 19, 46. 20, 30.

Parente - per genitore e genitrice. Lat. *parens*. In. 1, 68. 2, 13. 4, 55. Par. 32, 78. Così il Petrarca nella canzone, *Italia mia*:

Non è questa la patria in ch'io mi fido,
Che copre l'uno e l'altro mio parente!

Parenti primi - cioè, Adamo ed Eva, primi autori dell'uman genere. Par. 7, 148.

Parere - verbo, per apparire, darsi a vedere. In. 18, 117. 26, 33. 28, 26. 29, 42. 33, 134. Pg. 7, 84. 16, 144. 21, 49. 22, 12. 24, 103. Par. 5, 25. 9, 135. 13, 75. 17, 83. 18, 87. 19, 1. 21, 33. 30, 6. e in altri luoghi: per essere illustre. Par. 17, 142.

Parersi - per apparire, vedersi. Pg. 13, 7. Par. 26, 98. *Qui si parrà la tua nobilitate;* cioè, qui si darà a conoscere. In. 2, 9.

Parete - mascolino. Pg. 19, 48.

Parete - per balzo di montagna. Pg. 3, 99.

Parete - *aver parete di non calere*, cioè, avere tal non curanza d'altri oggetti, che l'attenzione resti assorta tutta in un solo. Pg. 32, 4.

Pargoleggiare - far atti da bambino. Pg. 16, 87.

Pargoletta - per giovinetta, di cui altri sia innamorato. Pg. 31, 59.

Pari di lei - cioè, a paro con lei. Pg. 29, 8.

Parlari - per parole. Par. 9, 63.

Parlasía - risoluzione di nervi, che cagiona storcimento d'alcuna parte del corpo, dal greco *parálusis*. In. 20, 16.

Parlómi - con una sola *m*, in grazia della rima. Pg. 14, 76.

Parola integra - cioè, bene espressa, ben formata. In. 7, 126.

Parole sciolte - cioè, slegate dal metro; com'è la prosa. In. 28, 1.

Parrà - parerà. In. 2, 9.

Parrieno - parrebbero. Pg. 28, 29.

Parroffia - per parte e coadunazione di che che sia. Par. 28, 84. è voce disusata.

Parte ove 'l mondo è più vivo, chiama Dante l'oriente donde cominciano i rivolgimenti delle sfere celesti. Altri intendono la parte equinoziale. Par. 5, 87.

Parte - *quella parte che su si rammenta*, cioè, l'Ariete, il primo de' segni dello zodiaco; col quale il sole era congiunto quando il nostro Poeta intraprese il suo viaggio per li tre mondi. Par. 10, 31.

Parte - per fazione. In. 27, 51. *Farsi parte per sè stesso*, cioè, allontanarsi dalle fazioni, e vivere a sè e da sè. Par. 17, 69.

Parteggiare - prender parte, entrare in fazione. Pg. 6, 126.

Partíne - per partì, in rima. Pg. 4, 24.

Partío - partì, in rima. In. 27, 131.

Partire - per separare, disgiugnere. Par. 32, 150. per distribuire, compartire. Par. 2, 116.

Partito - participio, diviso, separato. In. 28, 140. Pg. 19, 112.

Partito - per allontanato. Par. 27, 87.

Partito - per diviso in due fazioni. In. 6, 61.

Parturíe - partorì, in rima. Pg. 23, 12.

Parturire - partorire. Pg. 20, 132.

Parve - per apparve. In. 10, 72.

Parvemi tre giri - sottintendi, di vedere, ovvero, *m' apparvero tre giri*, il singolare per lo plurale. Par. 33, 116.

Parvente - per visibile, c'apparisce. Par. 10, 42. 17, 36. 19, 57. 21, 18. 24, 65. *Il cielo si rifà parvente Per molte luci*, cioè, il cielo che di giorno si vede coll'unica luce del sole, venuta la sera, torna a vedersi col mezzo di molte stelle. Par. 20, 5.

Parvenza - apparenza, veduta. Par. 14, 54. 23, 116. 24, 71. 28, 74. 30, 106. 33, 113.

Parvenze - per le stelle che appariscono di prima sera. Par. 14, 71. Similmente i Greci dicono *tá fainómena*.

Parvo - picciolo. Lat. *parvus*. Pg. 15, 129. Par. 4, 138. 19, 135.

Parvolo - fanciullino, bambino. Pg. 7, 31. Par. 22, 2. Lat. *parvulus*.

Paruta - apparenza, sembianza. Pg. 25. 100. 26, 70. 29, 142.

Pasciuto di vento - cioè, di cose inutili e di niuna sostanza. Par. 29, 107.

Pasco - pascolo, ma figuratamente, chiesa, o benefizio ecclesiastico. Par. 27, 56.

Passeggiar anzi - per fare all'amore; passando sovente i vagheggini davanti alle case delle innamorate loro. Pg. 31, 30.

Passeggiare colla vista - discorrer coll'occhio d'una in altra cosa. Par. 31, 46.

Passeggiati marmi - cioè, sopra i quali si è passeggiato. In. 17, 6.

Passion - di due sillabe. Pg. 21, 107.

Passo - per colui che à patito. Lat. *passus*. Par. 20, 105.

Passuro - chi dee una volta patire. Lat. *passurus*. Par. 20, 105.

Pasti - per esempi di virtù, co' quali si pasce la mente; dicono gli espositori: ma noi intendiamo, figuratamente, la dieta prescritta dal medico a chi sia ferito, per guarir della piaga. Pg. 25, 138.

Pasto - per pasciuto. Lat. *pastus*. Par. 19, 93.

Pastura - pascolo. Pg. 2, 125. 14, 42. Par. 18, 74. 21, 19.

Pasturale - per pastorale, baston vescovile. Pg. 16, 110.

Pasturare - figuratamente, per tener cura d'anime. Pg. 24, 30.

Pasture da pigliar occhi - cioè, cose belle che traggono a sè gli occhi, come l'esca gli uccelli. Par. 27, 91.

Pate - per patisce. Par. 4, 73. 20, 31, 94.

Paternostro - *fare ad alcuno un dir di paternostro*, cioè, recitarlo in suffragio dell'anima di quel tale. Pg. 26, 130.

Patio - patì, sofferse, sostenne, in rima. Par. 2, 38. 20, 81.

Patre - per padre, in rima. In. 19, 117,

Patricida - per chiunque ammazza persona a sè congiunta di sangue. Pg. 20, 104.

Patrici dell'imperio giustissimo, chiama Dante i santi e i beati. Par. 32, 116.

Patteggiato - di cui si è tenuto patto, si è convenuto. In. 21, 95.

Pavento - nome, spavento, gran timore. In. 23, 22.

Pauroso - per terribile e spaventoso. In. 2, 90. Così tra' Latini Orazio nell'oda 5. de' suoi epodi: *Formidolosae dum latent silvis ferae*, cioè, le bestie salvatiche che mettono altrui paura.

Pausare - posare, tranquillarsi. Par. 32, 61.

Pecca - colpa, peccato. In. 32, 137. 34, 115. Pg. 22, 47.

Peccata - peccati. In. 5, 9. Pg. 16, 18. Par. 17, 33. 22, 108. è voce latina; dicesi però in Italiano a quella foggia che si dice *carra*, *sacca*, *fusa*, *ginocchia*, *membra* ed altre simili voci; per *carri*, *sacchi*, *fusi*, *ginocchi*, *membri* ec.

Peccatrice - per femmina di mondo, meretrice. In. 14, 80.

Peculio - per mandra, gregge, bestiame. Pg. 27, 83. Par. 11, 124.

Pedagogo - per guida, conduttore. Lat. *paedagogus*. Pg. 12, 3.

Pedes meos - i miei piedi, nel quarto caso, così termina il versetto 9 del salmo 30, che principia: *In te, Domine, speravi*. Pg. 30, 84.

Pelago - per larghezza d'acque. Pg. 14, 52. Lat. *pelagus*.

Pelle scoverta - cioè, liscia, senza pelo, di essa vestivansi anticamente gli uomini savi e d'animo moderato. Par. 15, 116.

Pellegrina dalla carne - sciolta dalle passioni corporee. Pg. 9, 16.

Pellicano - uccello in Egitto, che dà vita col proprio sangue a' figliuoli morti, secondo alcuni, con questo nome chiama Dante il Redentor nostro. Par. 25, 113.

Pelo - per cosa ruvida, che offenda gli occhi. Pg. 16, 6.

Pelo - figuratamente, per età. Par. 9, 99.

Peltro - per ogni metallo; e conseguentemente, per la pecunia. *Questi non ciberà terra nè peltro, Ma sapïenza*, cioè, questi non appagherà il suo appetito col possedere molto paese, e gran tesoro; ma colla sapienza ec. In. 1, 103. Il Petrarca parimente congiunse queste due cose nèl Trionfo della Divinità: *Che vi fa ir superbi, oro e terreno;* e fra' Latini Orazio, nell' Arte Poetica al verso 421.: *Dives agris, dives positis in foenore nummis.* Alla stessa guisa che Dante disse *peltro* per *danaro*, dicevano i Latini *aes*; e i Greci *àrgúrios*, imitati oggidì dai Francesi che in questo significato dicono *argent*.

Pendice - rupe, fianco di monte, o sponda. In. 14, 82. Pg. 23, 132.

Penétra - coll' accento acuto sulla seconda sillaba, in grazia della rima. Par. 20, 24. così *penétri*. Par. 32, 143.

Penétri - in rima. Par. 32, 143. v. *Penétra*.

Penitenza - per supplicio, gastigo del fallo. In. 11, 87.

Penne - figuratamente, per intelletto. Par. 33, 139.

Penne innocenti - detto figuratamente, per l' ali della innocenza, colle quali si vola al Cielo. Par. 32, 80. Altri spiegano altrimenti.

Penne maschili - per membra, dice il Vocabolario della Crusca. In. 20, 45. Volle forse Dante esprimere la ruvidezza del pelo e della barba; più propria dell' uomo, che della donna. v. *Piume*.

Pennecchio - quella quantità di lino o di lana, che si mette in sulla conocchia; per filarla. Par. 15, 117.

Pennelleggiare - lavorar col pennello, dipignere, miniare. Pg. 11, 83.

Pennuto - per uccello già cresciuto, e che abbia messe tutte le penne. Pg. 31, 62.

Pennuto in ali diversamente - per diseguale, e d'attività diversa. Par. 15, 81.

Pense - per pensi, in rima. In. 5, 111.

Pensieri chinati e scemi - per orgoglio fiaccato e depresso. Pg. 12, 9.

Pensieri vani - stupidi è ottusi; chiamati dal nostro Poeta, per enigma, *acqua d'Elsa*. Pg. 33, 68. v. *Elsa*. nella Parte seconda delle Storie.

Pentémi - mi pentei o pentii. Pg. 22, 44.

Pentendo - per pentendosi. Pg. 5, 55.

Pentere - pentirsi. In. 27, 119.

Pentere - in forza di nome, il pentirsi, il pentimento. Pg. 17, 132. 22, 48. 31, 85.

Pentuto - pentito. In. 26, 83. *Colpa pentuta*, cioè, cancellata colla penitenza. In. 14, 138.

Per - *mantovani per patria*, cioè, di patria. In. 1. 69. *Non vuol che 'n sua città per me si vegna*, cioè, che io venga in sua città. In. 1, 126. *Per creatura*, cioè, da creatura. Par. 33, 45. *Pregar per pace*, cioè, di pace. Pg. 16, 17.

Per - *per circoncidere*, cioè, per mezzo della circoncisione. Par. 32, 81. *Per sonare*, cioè, perchè suoni. Par. 33, 74. *Per tornare*, cioè, perchè torni. Par. 33, 73. *Per trionfare o Cesare o pöeta*, acciocchè trionfi o cesare o poeta. Par. 1, 29.

Per anche - *tornare per anche*, cioè, per pigliarne altri. In. 21, 39. L' Ariosto parimente, in fine del canto 34:

Portarne via non si vedea mai stanco
Un vecchio, e ritornar sempre per anco.

Per ben dolermi - cioè, perch' io mi son ben doluto. Pg. 26, 93.

Perchè - in vece di benchè. In. 32, 100. Pg. 8, 131. Par. 20. 53, 122. e in altri luoghi molto frequentemente.

Perchè - in vece di per la qual cosa. Lat. *quamobrem*, *quapropter*. In. 2, 41. 7, 63, 82. Pg. 22, 153. Par. 16, 21. 17, 25. 29, 99. e in molti altri luoghi.

Perchè - in forza di nome, *lo perchè* primo, la prima cagione. Pg. 8, 69.

Percuotere - *quella parte Dove l' un moto all' altro si percuote*, cioè, l' equatore, o circolo equinoziale, uno de' maggiori

circoli della sfera armillare, che la divide in due parti eguali, settentrionale e meridionale; nel quale si fa la maggior ripercussione di due contrari moti: di quello del primo mobile che nello spazio d'ore ventiquattro volgesi tutto d'oriente in occidente, e di quello del sole e degli altri pianeti, che di corso lor proprio, in differenti spazi di tempo volgonsi d'occidente in oriente, e tutto ciò secondo il sistema di Tolommeo, comunemente abbracciato ne' tempi di Dante. Par. 10, 9.

Perdé' - perdetti. In. 13, 63.

Perdere di speranza - per farla perdere altrui. Pg. 13, 152.

Perdési - coll' accento acuto sulla seconda sillaba, in grazia della rima, cioè, si perdette, ovvero, si perdé. Pg. 19, 122.

Perdesi operare - cioè, guastasi il valore dell' opere. Pg. 19. 122.

Perdonanza - per indulgenza. Par. 29, 120.

Perdonare - per rispiarmare, e render esente. In. 5, 103.

Perdono - per indulgenza concessa dal sommo pontefice a chi visita chiese. Pg. 13, 62.

Perduto - per trasformato. In. 25, 72.

Perentro - dentro. Pg. 22. 140. 26, 34. 27, 64. 31, 22. Par. 23, 94.

Perfetto - in vece di perfezionato. Par. 8, 111. Lat. *perfectus*.

Pergamo - pulpito, luogo dove si predica. Par. 29, 105.

Pèriclo - cioè, pericolo, in rima. Lat. *periclum*. *Periclo del mondo*, chiama Dante que' tempi infelici, ne' quali si adoravano gli Dei falsi e bugiardi. Par. 8, 1.

Per indi - per quel luogo. In. 9, 75. Pg. 32, 124.

Per iscritto parea beato - quasi la sua beatitudine si leggesse scritta nel suo volto. Pg. 2, 44.

Perizoma - voce greca, *perizoma*, propriamente, veste che ricuopre le parti vergognose. In. 31, 61. ma qui per similitudine.

Per lui gissi - cioè, egli andò. In. 26, 84. v. sopra, *Per*.

Permanere - cioè, rimanere, durare. Par. 2, 36. 27, 31. è voce latina.

Per me - cioè, da me. In. 4, 79. *Per me si stette di là*, cioè, io stetti di là. Pg. 22, 85.

Permutanza - permutazione. Par. 5, 58.

Permutazioni - per vicende. In. 7, 88.

Per narrar più volte - ancorach' io le narrassi più volte. In. 28, 3.

Pernottare - consumar la notte. Lat. *pernoctare*. Pg. 27, 83.

Però - in luogo di per questa cagione. In. 19, 68. Pg. 6, 24. e in altri luoghi.

Perocchè - in vece di perchè, acciocchè. Par. 11, 31.

Perpetualemente - perpetuamente. Par. 28, 118.

Per poco - cioè, da poco tempo in qui. In. 16, 71. per facilmente, di leggieri. Pg. 25, 120.

Per poco è - poco manca. In. 30, 132.

Per punta - Pg. 31, 2. v. *Punta*.

Perse - verbo, cioè, perdette, in rima. Par. 3, 125. 8, 126.

Perseguette - perseguitò, in rima. Pg. 22, 83.

Perseguir suo regno - cioè, continuare il suo dominio, e l'esercizio di sua giurisdizione. In. 7, 86.

Persevra - persevera, continua, in rima. Par. 16, 11.

Perso - nome, è un colore misto di purpureo e di nero; ma vince il nero. In. 5, 89. 7, 103. Pg. 9, 97. Par. 3, 12.

Persona - per corpo. In. 6, 36. Pg. 2, 110. 3, 118.

Per taglio - Pg. 31. 3. v. *Taglio*.

Pertrattare - disputare. Lat. *pertractare*. In. 11, 80.

Pertrattato nodo - cioè, misterio di cui si è ragionato. Pg. 29, 133.

Pertugiare - foracchiare, aprire. In. 28, 23.

Pertugio - buco, picciola apertura. In. 24, 93. 34, 138. Pg. 18, 111. *Pertugio della zampogna*, buco dove colla

dita del sonatore viene a darsi forma al suono. Par. 20, 23.

Per verba - con parole, sono voci latine. Par. 1, 70.

Perverso - pessimo. In. 5, 93. per trasfigurato. In. 25, 77.

Pesare - per dolere. In. 13, 51. e altrove.

Pescar per lo vero - cioè, usar diligenza per trovare la verità. Par. 13, 123.

Pesol o pesolo - avverbio, che significa *penzolone, pendente*. In. 28, 122.

Petraia - massa di pietre. Pg. 13, 9.

Petrina - pietra. Pg. 9, 98.

Petrone - pietra grande. Pg. 4, 101.

Pe' verdi paschi - per li verdi paschi. In. 20, 75.

Piacente - che piace, ch'è in grazia. Par. 31, 90.

Piacere - verbo, per soddisfare. Par. 9, 14.

Piage - piaghe, in rima. Pg. 25, 30.

Piaggia - per lido o riva. In. 3, 92. Pg. 2, 50. e in altri luoghi.

Piaggiare - per istar di mezzo, non pigliar partito, non risolversi, operar lentamente; tolta la metafora da'nocchieri che per paura delle tempeste vanno costeggiando, e non s'arrischiano d'avanzarsi nell'alto mare. In. 6, 69. In questo significato disse Properzio nella 2. elegía del 3. libro:

Alter remus aquas, alter tibi radat arenas: Tutus eris.

Pianeta - stella errante. *Lo bel pianeta c'ad amar conforta*, cioè la stella di Venere, che dicesi inchinare gli animi a' piaceri amorosi. Pg. 1. 19.

Piangere - per dar qualsivoglia segno di dolore. In. 19, 45.

Piano - per mansueto ed affabile. In. 2, 56.

Pianta - per piede o zampa d'animale, *pianta del Leone* celeste. Par. 16, 39.

Pianta - per antenato, progenitore. Par. 17, 13.

Pianta - per ischiatta, famiglia. Pg. 20, 43.

Piante - per anime de' Fedeli già beate. Par. 12, 96.

Piato - litigio. In. 30, 147.

Piatto - addiettivo, appiattato, nascosto. In. 19, 75.

Picchiare - battere, percuotere. In. 18, 105. per tormentare. Pg. 10, 120.

Picciol corso - cioè, breve. In. 33, 34.

Piche - v. questa voce nella Parte seconda delle Storie.

Piedi dell'anima - sono gli affetti. Pg. 18, 44.

Piedi di Cristo passuri e passi - per passione di Cristo creduta innanzi che seguisse, e dopo che fu seguíta. Par. 20, 105.

Pieghe delle vesti - s'esprimono da' pittori con colori oscuri. Par. 24, 26.

Pien - per pieni. In. 33, 152.

Pieno - per pago. In. 15, 79. Par. 9, 109.

Pieno - *età piena*, cioè, matura, perfetta. In. 15, 51. *Piena volontate*, cioè, libera. Par. 29, 63. *Portar piene le voglie*, per saziare il suo desiderio. Par. 9, 109.

Piéta - coll'accento acuto sull'*e*, angoscia, strettezza di cuore. In. 1, 21. 2, 106. 7, 97. 18, 22. per pietà, compassione. In. 26, 94.

Pietra scema - per base da cui sia tolta via la statua. Par. 16, 145.

Piggiore - peggiore. In. 9, 15.

Pigliar poco del cammino - andar molto lentamente. Pg. 11, 109. v. *Prendere*.

Piglio - *dar di piglio*, pigliar con prestezza, rapire. In. 12, 105. Pg. 1, 49.

Piglio - per un certo modo di guardare. In. 22, 75. 24, 20. Pg. 3, 64.

Piloso - peloso. In. 7, 47. 17, 13. 20, 54. Lat. *pilosus*.

Piluccare - detto figuratamente, per consumare a poco a poco. Pg. 24, 39.

Pina - per cupola di tempio, fatta a similitudine del frutto del pino. In. 31, 59.

Pineta - selva di pini. Pg. 28, 20. Lat. *pinetum*.

Pingere - per ispignere. In. 8, 13. 24, 128. 27, 106. Pg. 9, 130. 12, 6. 24, 3. Par. 4, 132. *Pinger l'occhio*

a che che sia, innoltrarsi colla vista a discernere che che sia. Par. 20, 120. così *pingere il viso*. In. 18, 127.

Pingersi oltre - cioè, spingersi. Pg. 2, 84.

Pinghe - per spinghi, in rima. In. 18, 127.

Pingue - per pingui, in rima. Par. 23, 57.

Pinto - per dipinto. Pg. 28, 42. Par. 33, 131.

Pinto - per spinto. Par. 1, 132.

Pintore - pittore, dipintore. Pg. 32, 67.

Pintura - pittura, dipintura. Pg. 11, 94. Par. 27, 93.

Pioggia - figuratamente, per dottrina. Par. 25, 78. per malvagi appetiti che guastano i buoni propositi. Par. 27, 125.

Piombare - per sovrastare a perpendicolo, a piombo. In. 19, 9.

Piombo - figuratamente, per maturità di consiglio. Par. 13, 112.

Piorno aere - pieno di nuvoli acquosi. Pg. 25. 91.

Piota - pianta del piede. In. 19, 120.

Piova - nome, pioggia. In. 6, 7. 14, 132. Pg. 30, 113.

Piovén - piovevano. In. 14, 29.

Piovere nella fantasia - cader nella immaginazione. Pg. 17, 25.

Piovvi - prima persona singolare del tempo passato dell'indicativo del verbo *piovere*. In. 24, 122. 30, 95. in questi luoghi significa, caddi d'alto, precipitai nell'abisso.

Pira - quella catasta di legna, dove anticamente si ponevano ad abbruciare i cadaveri. Lat. *rogus*, *pyra*. In. 26, 53.

Pirati - corsari. Lat. *piratae*. In. 28, 84.

Pispigliare - bisbigliare, favellare con voce molto sommessa. Pg. 5, 12. 11, 111.

Pistola - coll'accento acuto sulla prima sillaba, lettera. Lat. *epistola*. Par. 25, 77.

Più - cioè, per più tempo. In. 8, 21.

Più di mille milia - di là da mille miglia. Par. 26, 78.

Piúe - più, in rima. Pg. 22, 107. Par. 6, 14. 8, 46. 13, 88. 15, 92. 25, 115. per maggiormente. Par. 27, 39.

Più e più - Lat. *magis atque magis*. Pg. 29, 20.

Piviere - contenuto della giurisdizion della pieve la quale è una chiesa parrocchiale che à sotto di sè priorie e rettorie. Par. 16, 65.

Piume - per li peli della barba. Pg. 1, 42. v. *Penne*.

Più oltre, che le fronde - cioè, i fiori altresì e i frutti. Par. 8, 57, ma qui è metafora.

Più pruova - maggior pruova. In. 28, 114.

Più sommo - In. 15, 102. È notabile in questo luogo il comparativo aggiunto al superlativo, che gli dà maggior forza.

Più tosto - cioè, con maggior prontezza, più tostamente. Lat. *citius*, *celerius*. Pg. 13, 6. 33, 19.

Plaga - per clima, o regione. Par. 31, 31. per sito di cielo, *plaga Sotto la quale il sol mostra men fretta*, cioè, la regione meridiana, dove pare che il sole proceda più lentamente, benchè ciò non sia vero. Par. 23, 11. è voce latina.

Plage - in rima, regioni, o siti del cielo. Par. 13, 4.

Plaustro - carro. Lat. *plaustrum*. Pg. 32, 95.

Plenilunio - tempo in che la luna è piena. Par. 23, 25.

Plenitudine - per moltitudine, folla di gente. Par. 31, 20.

Ploia - in rima, pioggia; e per similitudine, grazia, dono. Par. 14, 27. 24, 91. voce antica, dicono gli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario: ma secondo il parere dell'eruditissimo monsignor Giusto Fontanini, a carte 271. del suo Aminta Difeso, è voce friulana; e ne rende ivi la ragione. v. sopra, *Fi*.

Plorare - piagnere. Par. 20, 62. è voce latina.

Po' che - Poichè. In. 5, 93.

Poco - per abbietto, misero, vile e la-

pino. Par. 19, 133. per picciolo. In. 28, 6. Par. 1, 34. 28, 19.

Poco - *E tanto, che non basta a dicer poco,* cioè, perchè bisognerebbe dirlo pochissimo. Par. 33, 123.

Poco ne' fianchi - cioè, stretto. In. 20, 115. Così forse Terenzio nell'Ennuco, alla scena 3. dell'atto 2. :

Haud similis virgo est virginum nostrarum, quas matres student.

Demissis humeris esse, vincto pectore, ut gracilae sient.

Poco sole - per picciola parte del giorno, che rimanga. Pg. 7, 85.

Podere - per potere, forze. In. 7, 5. Pg. 17, 118. 20, 126. Par. 1, 131. 21, 11. 27, 122. 31, 83.

Podéstà - per potestà, potere, forza, valore, coll' accento acuto sulla seconda sillaba, in rima. In. 6. 96.

Poetare - fare il poeta. In. 25. 99. Par. 30, 32. *Poetaro l'età dell'oro*, cioè, finsero e favoleggiarono ne' lor poemi l'età dell'oro. Pg. 28, 139.

Poggia - nome, quella corda che si lega all'un de' capi dell'antenna, da man destra, *da poggia*, da man destra. Pg. 32, 117.

Poggiare - andare in suso, innalzarsi. Par. 6. 115.

Poggiato - per appoggiato. In. 20, 25. Pg. 27., 81.

Pogna - per ponga, in rima. Pg. 13, 64. Par. 8, 81.

Pognam che - ponghiamo che, supposto che. Pg. 18, 70.

Poi - per poichè, posciachè. Pg. 10, 1, 128. 14, 130. 15, 34. Par. 2, 56. 3, 27.

Pola - sorta d'uccello, altrimenti detto mulacchia, cornacchia. Par. 21, 35.

Poleggio - passaggio, cammino. Par. 23, 67.

Poltro - per pigro. Pg. 24, 135.

Polve - per corpo mortale, che dee risolversi in polvere. Par. 2, 133.

Polveroso - asperso di polvere. In. 9. 71.

Pome - per pomo. Pg. 27, 45. figuratamente, per bene e felicità somma. Pg. 27, 115.

Pome della spada - cioè, pomo. Par. 16, 102.

Pomi - per frutti di consolazione. In. 16, 61.

Pomo che maturo solo prodotto fu - Par. 26, 91. v. *Adamo*, nella Parte seconda delle Storie.

Ponavám - ponevamo. In. 6, 35.

Ponderoso - grave, pesante. Par. 23, 64.

Pondo - peso. Lat. *pondus*. Par. 25, 39. 37, 64.

Poner mano all'arte - Par. 12, 138.

Pontare - spingere e aggravare in maniera, che tutto lo sforzo o aggravamento si riduca in un punto. In. 32, 3. Par. 4, 26.

Pòppa - per mammella, *per forza di poppa*, cioè, spignendo col petto. In. 7, 27. *In sulla destra poppa*, cioè, a man ritta. In. 12, 97. v. *Mammella*.

Porco - *il porco e la caccia*, cioè, il porco o il cinghiale cacciato. In, 13, 113. Simil figura di parlare usò Virgilio nel 2. della Georgica, al verso 192. : *Pateris libamus et auro*, cioè, *pateris aureis*.

Por cura - osservare, attendere. Pg. 10, 135.

Porger della pace e dell'ardore - cioè, comunicar pace ed ardore. Par. 31, 17.

Porgere - per mandare, gettare. Par. 29, 99.

Porgere il passo a chi che sia - per andar verso d'alcuno. In. 34, 87.

Porger gli occhi a che che sia - cioè, guardar qualche cosa. Pg. 13, 13. *Porger gli occhi nel viso* a qualcuno, cioè, guardarlo bene in faccia. In. 17, 52.

Porger gravezza - attristare, o render grave e meno atto al salire. In. 1, 52.

Porger parole - per favellare, ragionare. In. 2, 133. Pg. 35, 52.

Porgersi - per farsi incontra. Par. 15, 25.

Poría - potrebbe. In. 28, 1. Pg. 7, 58. 17, 63. Par. 1, 71. 4, 85.

Por mente - attendere, osservare. Par. 8, 142. 24, 7, 14.

Porre - per dar vantaggio. Par. 30, 121. v. *Levare*.

Porre - *pone il mondo a caso*, cioè, insegna che 'l mondo sia fatto a caso; il suppone fatto a caso. In. 4, 136. In questo significato adoperavano bene spesso i filosofi greci il loro verbo *titemi* che corrisponde al nostro *porre*. Basti per molti che si potrebbero addurre, Porfirio nella sua Introduzione alle Categorie d'Aristotile, a cap. 2, testo 30. *dice. Ciò ch'è poi di mezzo tra gli estremi (cioè tra il genere generalissimo, e la spezie spezialissima), chiamano spezie e generi subalterni; e pongono che ciascuno di loro sia genere e spezie, ma relativamente ad altra e ad altra cosa.*

Porre a croce - in croce. v. *Croce.*

Porre ad asta a ritroso - cioè, voltar sossopra l'insegne de' nemici vinti in battaglia. Par. 16, 153.

Porre a servo - v. *A servo.*

Porre gl'ingegni a ben fare - darsi all'opere virtuose, dalle quali tragga giovamento la repubblica. In. 6, 81.

Porre in tregue - per riposare, o affievolire. Pg. 17, 75.

Porre tutto il suo amore a drittura - cioè, innamorarsi dell' operar giustamente. Par. 20, 121.

Portare - per avere alcuna proprietà. In. 24, 39.

Portare - per importare. Pg. 4, 127. per produrre. Pg. 1, 102. 33, 111. per annunziare. Par. 19, 8. per esser cagione. Par. 28, 24.

Portar dell'insegna - cioè, portar l'insegna. Par. 16, 127.

Portare esperienza - per informarsi. In. 17, 38.

Portar fede - per esser fedele. In. 13, 62.

Portarno - portarono, in rima. Par. 11, 108.

Portar passione a che che sia - cioè, dolersi di che sia. In. 20. 30.

Portar scienza - per sapere. In. 33, 123.

Portar vergogna - cioè, vergognarsi. Pg. 31, 43.

Portato - sustantivo, per parto. Pg. 20, 24.

Porteráne - ne porterai. Par. 17, 91.

Portiere - portinaio, usciere. Pg. 9, 78.

Porto - per termine a cui tende ogni cosa. Par. 1, 112.

Porto - participio da porgo. In. 17, 88. Par. 26, 66. per disteso. Lat. *porrectus.* In. 25, 117. così spiega il Landino.

Posa - nome, quiete. In. 3, 54. Pg. 6, 150.

Posar fede - creder fermamente. Par. 17, 139.

Posasse - per posassi, in rima. Pg. 2, 85.

Possa - per potenza, facoltà, forza. Pg. 17, 75. 25, 57. Par. 33, 142.

Posse - per possi, in rima. Par. 13, 94.

Posseditore - chi possiede. Pg. 15, 62.

Possendo - potendo. Pg. 11, 90.

Possessivo - possessivo nome si è quello che dinota possessione, come *a patre* paternus, *a domino* Dominicus, *nomare del possessivo.* Par. 12, 69. v. *s. Domenico*, nella Parte seconda.

Possibile a salir persona - cioè, da esser salito da persona. Pg. 11, 51.

Possibile intelletto - Pg. 25, 65. di esso è da vedere Aristotile nel 3. libro dell'Anima. Insegnano i filosofi, che tale intelletto stiasi da sè medesimo, e non si vaglia, nell'operare, d'alcun organo corporale.

Posta - luogo dove si posa, o aguato. In. 22, 148. per quel sito ove si mettono i cacciatori, aspettando le fiere al varco. In. 13, 113. per occasione. In. 34, 71. per orma, vestigio, pedata. In. 23, 148. per sito, luogo. In. 33, 111. Pg. 8, 108. 29, 70.

Posta - *parlare a sua posta*, cioè, felicemente esprimere i concetti dell'animo. In. 16, 81. A questo proposito Orazio nell' epistola 4. del 1. libro:

Quid voveat dulci nutricula majus alumno.
Quam sapere, et fari possit quae sentiat!

Postilla - per immagine della cosa specchiata. Par. 3, 13.

Postremo - ultimo. Lat. *postremus.* Par. 16, 147.

Potavám - potevamo. In. 24, 33.

Potei - per potevi. In. 15, 112.

Potém - possiamo. Pg. 11, 8. 18, 116.
Potemo - possiamo. In. 9, 33.
Potén - per potevano. In. 4, 117. Pg. 15, 140.
Potenze - per gli elementi, e per le cose di essi composte. Par. 13, 61.
Potenzia con atto - è stretta ne' corpi celesti, i quali sono *potenza*, rispetto alle intelligenze che li muovono; e sono *atto*, rispetto alla parte elementare del mondo, nella quale influiscono. Par. 29, 35.
Potenzia pura, chiama Dante la parte elementare del mondo, che ubbidisce alle influenze celesti. Par. 29, 34.
Potenziato - che à virtù potenziale. Par. 7, 140. v. sopra *Potenze* e *Potenzia*.
Potéo - potè. Pg. 22, 22. Par. 19, 43.
Potere arme - cioè, poterle portare, esser atto a portarle. Par. 16. 47.
Poterebbe - potrebbe. In. 7, 66.
Potési - potevasi, Pg. 19, 110.
Povero cielo - per annuvolato, e privo de' suoi ornamenti che sono le stelle in tempo di notte. Pg. 16, 2.
Povertà - intesa per la donna amata da s. Francesco d'Assisi. Par. 11, 58, 113.
Pozza - piscina, o luogo pieno d'acqua stagnante. In. 7, 127.
Prandere - per mangiare a pranzo, è voce latina. Par. 25, 24. qui figuratamente.
Pranso - per satollo, pasciuto. Lat. *pransus*. Pg. 27, 78.
Pravo - iniquo, malvagio. Lat. *pravus*. In. 3, 84. 16, 9. Par. 9, 25.
Prece - per preci, preghiere, in rima. Pg. 20, 100.
Precinto - sustantivo, cerchio che serra. In. 24, 34.
Precinto - addiettivo, compreso, contenuto. Par. 27, 113. potrebbe però spiegarsi anche in forza di sustantivo.
Preciso - per tolto, vietato. Par. 30, 30.
Preciso latino - Par. 17, 34. v. *Latino*.
Preclaro - per chiarissimo, risplendentissimo. Lat. *praeclarus*. Par. 9, 68. 11, 115.
Preco - nome, prego, preghiera, in rima. In. 28, 90. Par. 20, 53.
Preco - verbo, prego, in rima. In. 15, 34.
Preconio - per Evangelio. Par. 26, 44.
Predella - per quella parte della briglia, dove si tien la mano quando si cavalca. Pg. 6, 96.
Predestinazione occultissima - Par. 20, 130.
Predicante - per predicatore. Pg. 22, 80. Par. 29, 96. oggi questa parola *predicante* significa i ministri degli Eretici.
Predone - ladrone. Lat. *praedo*. In. 11, 38.
Prefazio - per saggio di qualche cosa. Par. 30, 78.
Prefetto nel foro divino - per lo sommo pontefice. Par. 30, 142.
Pregno - per abbondante d'acque. Pg. 14, 31. per pieno. Pg. 18, 42. detto figuratamente. Pg. 22, 76.
Pregno aere - per nuvoloso, piovoso. Par. 10, 68.
Pregno di gran virtù. Par. 22, 112.
Prelibare - gustare, assaggiare. Par. 24, 4. e figuratamente, trattar con brevità, in compendio. Par. 10, 23. Lat. *praelibare*.
Premere - per ispremere. Pg. 25, 48.
Premere a chi che sia - per istrignersi a lui. Pg. 5, 43.
Prendemo - prendiamo. Pg. 20, 102.
Prender del nome - pigliare il nome. Par. 16, 99.
Prendere - per comprendere. Par. 30, 119.
Prendere - *gran duol mi prese al cor*. In. 4, 43. *A cui mal prenda*, è maniera d'imprecazione. In. 27, 70.
Prendere il monte - cioè, cominciare a salirlo. Pg. 1, 108, così, *prender la scala*. Pg. 25, 8. *Prender l'acqua*, per mettersi in mare. Par. 2, 7. *Prender la campagna*, cioè, avanzarsi per essa camminando. Pg. 28, 5. *Prender più della ripa*. In. 7, 17.
Prender grazia - per esserne fatto degno. Par. 22, 59.
Prender il cerchiare - per incominciare una strada in giro. Pg. 19, 69.

Prender immagine - per imprimere alcuna cosa nella fantasía. Pg. 9, 143.
Prendersi - per appigliarsi, aggrapparsi. In. 34, 107.
Prescriba - prescriva, determini, prefinisca, in rima. Par. 24, 6.
Prescritto - per terminato. Par. 25, 57.
Presente - per regalo, dono. Par. 7, 24.
Pressa - nome, per calca, urgenza Pg. 6, 8.
Presso del mattino - avvicinandosi il mattino. Pg. 2, 13.
Presso di qui - vicino a questo luogo. In. 31, 101.
Prestare - per concedere, donare. Lat. *praestare*. Pg. 13, 108.
Presti - per presta, imperativo. Par. 1, 22.
Presto - per pronto, apparecchiato. Pg. 18, 19. 28, 83. Par. 8, 32. 24, 50. 29, 60.
Presto del venire - pronto al venire. In. 2, 117.
Presunsi - presumetti, in rima. Par. 33, 82.
Presunzione - per ostinazione, contumacia. Pg. 3, 140.
Previso - preveduto. Lat. *praevisus*. Par. 17, 27.
Prezza - per prezzo, *far prezza*, cioè, prezzare, fare stima, far conto. Pg. 24, 34.
Primaio - primo. In. 5, 1. 7, 41. Pg. 9, 94. 13, 5. 14, 66. Par. 2, 108. 18, 91. 26, 100. per primiero, pristino. In. 25, 76.
Prima Luce - cioè, Iddio. Par. 29, 136. così, *prima Virtù*. Par. 26, 84.
Primavera - per li fiori che nascono in tale stagione. Pg. 28, 51.
Primavera sempiterna - il Paradiso. Par. 28, 116.
Prima volta - Pg. 28, 104. v. *Volta prima*.
Primi - *i miei primi*, cioè, i miei progenitori, i miei maggiori. In. 10, 47.
Primipilo, appresso gli antichi Romani si chiamava il condottiere di 400. soldati nella prima squadra; ed era capo di legione, con questo nome chiamasi dal nostro Poeta s. Pietro apostolo, capo della Chiesa. Par. 24, 59.
Primizia - per antenato, o radice della schiatta. Par. 16, 22.
Primizia de' vicari di Cristo - cioè, s. Pietro. Par. 25, 14.
Primo - *Quel ch' è primo*, cioè, Iddio. Par. 15, 56.
Primo Amore - cioè, Iddio, lo Spirito Santo. In. 3, 6. Par. 6, 11. 32, 142.
Primo aspetto - per faccia, o superfizie del corpo. Par. 27, 137. qui figuratamente.
Primo giro - per lo cielo empireo. Par. 4, 34. per lo cielo della Luna la quale vien chiamata da Marco Tullio nel sogno di Scipione: *Ultima coelo, citima terris*. Pg. 1, 15.
Primo mobile - accennato. Par. 13. 24. circonscritto. Par. 2, 113. 28, 70.
Primo mondo - cioè, pristino, rispetto a' morti. In. 29, 104.
Primo vero - per li principî delle scienze, che non abbisognano d' esser dimostrati, ma sono per sè noti. Par. 2, 45.
Prince - principe. Pg. 10, 74.
Principi celesti - Par. 8, 34. v. *Principati*, nella Parte seconda.
Principio - per cognizione da cui un'altra dipenda. Par. 33, 135.
Principio alla via - cioè, della via. In. 2. 30.
Principio del cervello, chiama forse Dante la midolla spinale, ch'è della stessa sostanza col medesimo, ed è quasi un suo processo, quando non si volesse intendere il cuore. In. 28, 141.
Privare - per togliere. Pg. 33, 125.
Privato - sustantivo, cesso, agiamento, luogo dove suol deporsi il soverchio peso del ventre. In. 18, 114.
Privilegiare - conceder privilegio. Pg. 8, 130.
Probitate - bontà. Lat. *probitas*. Pg. 7, 122.
Probo - buono. Lat. *probus*. Par. 22. 138.
Procedere - per camminar lentamente. In. 20, 103. 23, 81.

Processo - per esito d' affare. Par. 17, 67. per maniera di procedere. Par. 7, 113. per seguitamento di parlare. Par. 5, 18.

Proda - lido, orlo, riva. In. 4, 7. 8, 55. 12, 101. 17, 5. 22, 80. 24, 97. 31, 42. Pg. 6, 85. Par. 19, 61. per prora di nave. In. 21, 13.

Prode - sustantivo, per pro, utilità, giovamento. Pg. 15, 42. Par. 7, 26. *Far prode*, per giovare. Pg. 21, 75.

Producerebbe - produrrebbe. Par. 8, 107.

Produtto - prodotto. Par. 29, 33.

Profferere - profferire. Par. 3, 6.

Profferire - per far vedere, disvelare, scuoprire, manifestare. In. 29, 132. Par. 28, 136.

Profferto - per manifestato con parole. Par. 26, 103.

Proffilare - per ornare l' estremità di che che sia. Pg. 21, 23. così l'antico Comentatore.

Profonda canzone - cioè, di concetti altissimi. Pg. 32, 90.

Profonde cose - altissime, sublimi, e vincenti la capacità dell' intender nostro. Par. 24, 70.

Profondo - per centro. Par. 9, 23.

Profondo - per altissimo. Par. 30, 4.

Profondo - avverbio, *mirar profondo*, cioè, veder bene addentro. Pg. 31, 111.

Promere - per manifestare, è voce latina. Par. 20, 93.

Promessione - promissione. Par. 29, 123.

Promettere - *promessa tanto s' avea*, cioè, s' era offerta al mio piacere con tanta cortesía. Par. 8, 43.

Promissione - promessa. Pg. 30, 132.

Promotore - che promuove. Lat. *promotor*. Par. 1, 116.

Prontare - importunare. Pg. 13, 20.

Prope - presso, è voce latina. Par. 19, 107.

Propinquissimo - vicinissimo. Par. 32, 119.

Propinquo - vicino. In. 17, 36. Pg. 33, 41. Par. 9, 38. è voce latina.

Proposizione antica e novella - cioè, l' antico e'l nuovo Testamento. Par. 24, 98.

Proposta - per proponimento. In. 2, 38.

Proposto - per proposito, proponimento. In. 2, 138.

Proposto - per proposito, caposquadra, capitano. In. 22, 94, 123.

Proprio - *fatto per proprio*, acciocchè fosse proprio. Par. 1, 57.

Prossimano - prossimo, congiunto. In. 33, 146.

Protendersi - per allungar le membra, scontorcendosi. Pg. 27, 16. per allungarsi semplicemente, farsi avanti. Pg. 19, 65.

Protervo - per altiero, Pg. 30, 70.

Proteso - per disteso, in significato osceno, quello che i Latini dicono *arrectus*. In. 15, 114.

Provedenza - provvidenza. Par. 8, 99. 17, 109. 27, 16.

Provveder divino - divina provvidenza. Par. 8, 135.

Provvedere del suo risponder chiaro - cioè, dar chiara ed evidente risposta. Par. 28, 85.

Pruno - virgulto pieno di spine. In. 13, 32. Par. 13, 134. 24, 111. ma qui figuratamente.

Pruova - *far pruova*, per allignare. Pg. 30, 117. *Far mala pruova*, per male allignare. Par. 8, 141.

Pubblico segno - per l' aquila, insegna dell' imperio romano. Par. 6, 100.

Pugna - nome, nel numero del più, per pugni. In. 6, 26.

Pulcella - zitella, donzella. Pg. 20, 32.

Pulcro - bello. Lat. *pulcher*. In. 7, 58.

Pullulare - per gonfiarsi in bolle, detto dell' acqua. In. 7, 119.

Punga - per pugna o battaglia, o contrasto, in rima. In. 9, 7.

Pungelli - stimoli; e figuratamente, cattivi consigli. In. 28, 138.

Pungémi - pungevami. Pg. 21, 4.

Pungere - per travagliare, malmenare. Pg. 18, 102.

Punger sè stesso - per eccitarsi al cammino. In. 31, 27.

Punta - per puntura. In. 13, 137.

Punta - *per punta*, cioè, a dirittura, direttamente; ma in senso figurato.

Pg. 31, 2. v. *Taglio.*

Punta del desío - per desiderio molto acceso. Par. 22, 26.

Punto - per articolo. Par. 24, 37. per momento di tempo. Par. 33, 94. per proposizione o massima. Pg. 6, 40.

Punto - v. sopra, *Dare il punto.*

Punto - participio da pungo, *punto d' amore,* cioè, stimolato. Par. 28, 45.

Punto A cui tutti li tempi son presenti - cioè, l' eternità. Par. 17, 18.

Punto Al qual si traggon d'ogni parte i pesi - cioè, il centro della terra, verso cui si portano i corpi. In. 34, 110.

Punto che 'l zenit inlibra, chiama Dante quel momento in cui il sole e la luna vengono a fasciarsi dell' orizzonte, stando l' un d' essi per tramontare, l' altro per levare; e sono egualmente distanti dal zenit, cioè dal punto verticale, il quale fa allora con essi un triangolo isoscele, cioè che à due lati eguali. Par. 29, 4.

Punto fisso - per Iddío. Par. 28, 95.

Puntone della spada - per punta di essa spada. Pg. 9, 113.

Puollo - il può. Par. 4, 128.

Puóne - per può, in rima. In. 11, 31.

Pur *e* pure - per solamente. In. 11, 20, 56. 31, 78. Pg. 5, 112. 7, 79. 10, 46. Par. 17, 138. 18, 21. 27, 33. e in altri luoghi molti.

Puretto - puro, schietto; che anche *pretto* si dice. Par. 29, 22.

Pur li - in rima, per pur lì; cioè, tuttavia in quel luogo. In. 7, 28.

Pusillo - per umile, abbietto. Lat. *pusillus.* Par. 11, 111.

Putire - spirar mal odore, mandar puzzo. In. 6, 12.

Putta - per meretrice, o donna svergognata e vilissima, che a tutti si vende e prostituisce. Pg. 11, 114. qui figuratamente.

Puttaneggiare - per usar modi e procedere di puttana. In. 19, 108.

Putto addiettivo, puttanesco. In. 13, 65.

Q

Qua' - per quali. In. 1, 121. 19, 58. Par. 18, 104.

Quaderno - libro di conti. Pg, 12. 105. e figuratamente, per confine, cancelli. Par. 17, 37.

Quadra - per quarta parte di cielo. Par. 26, 142.

Quadrante - è la quarta parte di quello strumento che gli astrologhi chiamano *astrolabio* il quale è fatto a guisa d'un tagliere, la cui circonferenza dividesi in 360. gradi; cosicchè il quadrante ne conterrà 90. Pg. 4, 42.

Quadratura del cerchio - cioè, riduzione di esso cerchio in figura quadrata, cosicchè l' aia o superfizie del quadrato sia di grandezza affatto eguale a quella del cerchio; cosa da' geometri più volte cercata, ma non mai finora trovata, e forse impossibile a trovarsi. Par. 33, 134.

Quadrello - per saetta, freccia, strale. Par. 2, 23.

Quaggiuso - quaggiù. In. 2, 83. Par. 31, 30, 114.

Qual - per chi, chiunque, qualunque; o colui che, quegli che. In. 12, 74. Pg. 19, 23. Par. 1, 6. 10, 88. 11, 122. 14, 25. 21, 19. 33, 14.

Quai che - chiunque sia che. In. 8, 123. per qualunque. In. 12, 48. 15, 12. 19, 46.

Qualche - *da qualche parte*, per da qualunque parte. Pg. 14, 69.

Qual che si sia - qualunque e' si sia. Par. 22, 114.

Qual c'uom prende - cioè, qualunque l'uomo prenda. Par. 11, 41.

Quale - per come, qualmente, in quella guisa appunto che. In. 2, 127. 18, 10. Pg. 30, 13. 31, 64. Par. 25, 106.

Quale - per qualità. In. 2, 18. 4, 139. Par. 2, 65. 23, 92. 30, 120.

Quale - per lucente. Par. 8, 46.

Qual vuol sia - sia qualsivoglia. Pg. 32, 69.

Quando - per giacchè. Lat. *quando*, *quandoquidem.* Pg. 31, 67. Par. 10, 82.

13, 34, 35. per tempo. Par. 23, 16. 29, 12.

Quando che sia - in alcun tempo, una volta. Lat. *olim*, *aliquando*. In. 1, 120. Pg. 26, 54.

Quandunque - ogni volta che. Lat. *quotiescumque*. Pg. 9, 121. Par. 28, 15.

Quanto - per grande. Par. 8, 46.

Quanto - per quantità. Par. 2, 65, 103. 23, 92. 30, 120.

Quanto di noi lassù fatto à ritorno - cioè, quante sono l'anime degli uomini, che dopo la morte de' corpi sono ritornate in Cielo. Par. 30, 114.

Quantunque - per quanto, quanto mai, in forza di nome, ma è indeclinabile. In. 32, 84. Pg. 12, 6. 15, 71. 30, 52. Par. 8, 103. 13, 43. 22, 130. 24, 79. 32, 56, 91. 33, 21. quantunque gradi, per quanti gradi. In. 5, 12.

Quantunque la Chiesa guarda - cioè, tutte le rendite ecclesiastiche e de' monisteri, custodite dalla Chiesa. Par. 22, 82.

Quantunque perdéo l'antica madre - cioè, tutte le delizie del terrestre Paradiso, perdute da Eva. Pg. 30, 52.

Quare - perchè, è voce latina. In. 27, 72.

Quarta famiglia Dell' alto Padre, chiama Dante una porzione de' beati spiriti, posta da lui nella quarta sfera, anzi nello stesso corpo del Sole. Par. 10, 49.

Quatto quatto - più quattamente e nascostamente che si può. In. 21, 89.

Que' - per quegli, nominativo singolare di persona. In. 8, 46. Par. 32, 127. e in caso obbliquo. In. 32, 114.

Quei - per quello, in secondo caso. In. 19, 45. in terzo caso. Pg. 3, 120. Par. 17, 93. in caso accusativo. In. 2, 104.

Quei - dimostrativo di cosa irragionevole. Par. 19, 93.

Quel che in eterno rimbomba - cioè, l'ultima sentenza di Cristo contra i reprobi, che dirà: Andate, maledetti, nel fuoco eterno. In. 6, 99.

Quella parte donde prima è preso Nostro alimento, chiama Dante il bellico, per lo quale il fanciullo nel ventre materno si nutrisce. In. 25, 85.

Quelli - per quegli, in caso retto singolare. In. 18, 86. 28, 134. Pg. 13, 104.

Quello - per quegli. Par. 8, 125.

Quel mar che la terra inghirlanda - cioè, l'Oceano. Par. 9, 84.

Quercia - *Dal nascer della quercia al far la ghianda*, cioè, dal principio al compimento di qualche impresa. Par. 22, 87.

Querente - per chi esamina ed interroga. Lat. *quaerens*, *quaesitor*. Par. 24, 51.

Questi - dimostrativo di bestia. In. 1, 46.

Questi - dimostrativo di cosa inanimata. Par. 1, 115, 116, 117.

Quetámi - mi quetai. In. 33, 64.

Quetare - per appagare, render contento. Par. 30, 52.

Quetare il passo - per soffermarsi. Pg. 5, 48.

Quia - *state contenti al quia*, cioè, ponete freno alla soverchia curiosità, nè vogliate che vi si renda ragione di quelle cose che non potete intendere. Pg. 3, 37.

Quici - qui, in rima. Pg. 7, 66. Par. 8, 121. 12, 130.

Quiditate - essenza o definizion della cosa, termine delle scuole di filosofia e teologia. Par. 20, 92. 24, 66.

Quinc' entro - qui, in questo luogo. In. 29, 89. Pg. 13, 18.

Quiritta - qui appunto appunto. Pg. 4, 125. 17, 86.

Quisquilia degli occhi - cioè, cispa, immondizia, è voce latina. Par. 26, 76.

Quistione - per dimanda, interrogazione. Par. 6, 28.

Quive - quivi, in rima. Par. 14, 26.

Quivi - per qui, in questo luogo. Pg. 33, 57. per altro questa voce *quivi* più comunemente appresso gli ottimi scrittori significa *ivi*, in quel luogo.

Quivi - per in quel punto. Pg. 5, 54.

Quoto o coto - pensiero; forse dal latino *cogito*. Par. 3, 26.

R

Rabbuffarsi - per mettersi in iscompiglio. e pigliarsi molti fastidî. In. 7, 63.
Raccapricciare - mettere un tale orrore, sicchè s'arriccino i peli. In. 14, 78.
Raccendere - accender di nuovo. Pg. 8, 78, qui è metafora.
Raccendere la conoscenza - cioè, rinnovarla, suscitarla. Pg. 23, 46.
Raccendersi di vista novella - per riprendere e riacquistar nuovo lume e vigore agli occhi. Par. 30, 58.
Raccertarsi - certificarsi, accertarsi di nuovo. Pg. 9, 64.
Racceso - di nuovo acceso. In. 26, 130.
Raccogli - per raccoglie, in rima. In. 18, 18.
Raccogliere la parola - per intendere il parlare. Pg. 14, 72.
Raccolto - per contenuto. Par. 5, 60.
Raccolto a chi che sia - per avvicinato. Pg. 8, 109.
Raccorce - per raccorci, ti raccorci, in rima. Par. 16, 7.
Raccorciare - abbreviare. Par. 15, 96.
Raccorciar la via - per affrettarsi al cammino. Par. 29, 129.
Raccorse - per raccolse, in rima. Par. 12, 45.
Raccosciarsi - ristrignersi nelle cosce, abbassandosi. In. 17, 123.
Raccostarsi - per accostarsi di nuovo. Pg. 26, 49. per accostarsi semplicemente. In. 11, 6.
Racquetarsi - tornar queto. In. 6, 29.
Rada - nome, rara. Par. 4, 87.
Rade - per radi, verbo, in rima. In. 33, 127.
Radere - *le ciglia avea rase D' ogni baldanza*, cioè, umili, dimesse. In. 8, 118.
Radiale lista - cioè, del raggio, o piena di raggi. Par. 15, 23.
Radiare - tramandare il raggio. Par. 19, 90. è voce latina.
Radice umana - per li primi uomini. Pg. 28, 142.
Rado - in forza d'avverbio, per rade o rare volte. Lat. *raro*. Pg. 19, 24. 20, 45. e in altri luoghi.
Rafel mai amach zabì almi - parole che nulla significano, poste dal Poeta in bocca di Nembrotto per dinotare la confusione delle lingue cagionata per di lui colpa. In. 31, 67.
Raffinare - per divenir più fino. Pg. 8, 120.
Raffio - strumento di ferro uncinato. In. 21, 52, 100. 22, 147.
Raffrettare - affrettar di nuovo. Pg. 24, 68.
Raffrontarsi - per incontrare, e farsi a fronte dell' oggetto bramato. Pg. 17, 51.
Ragazzo - per famiglio di stalla. In. 29. 77. v. il Boccaccio nella novella del conte d'Anguersa.
Raggiare - per diffonder raggi, risplendere. Pg. 25, 89. 26, 5. 27, 95. 28. 33. 31, 122. 32, 54. Par. 8, 53. 13 58. 18, 17. 21, 15. 28, 16. per illuminare, illustrare co' raggi. Par. 7, 17, 74. 25, 54. e forse in altri luoghi, per infondere a forza di raggi e di lume. Par. 8, 3. per uscire con quella velocità, che esce il raggio. Par. 29, 29. *Sì raggerà dintorno cotal vesta*, cioè, si tesserà a forza di raggi. 14, 39.
Raggielare - di nuovo congelare. In. 33, 114.
Raggiornare - farsi giorno di nuovo. Pg. 12, 84.
Raggiugnersi - congiugnersi di nuovo. In. 18, 67.
Ragionare - per argomentare o concludere. Pg. 17, 138.
Ragionarsi - per conchiudersi ragionando. Pg. 17, 138.
Ragione - per conto o interesse. Pg. 14, 126. per ragionamento. Pg. 22, 130. *Far ragione*. per immaginarsi. In. 30, 145.
Ragna - per ragno. Pg. 12, 44. per sorta di rete. Par. 9, 51. qui figuratamente.
Raiare - per isfavillare, risplendere, illuminare, raggiare. Pg. 16, 142. Par. 29, 136. per farsi manifesto. Par. 15, 56.
Rallargare - allargar di nuovo. Pg. 3, 13.

per allargare o dilatare semplicemente. Pg. 9, 48.

Rallignarsi - per metter nuove radici, allignare di nuovo; e figuratamente, per divenir di plebeo gentile a forza di virtuose operazioni. Pg. 14, 100.

Ramarro - serpentello noto, di color verde o bigio o vario, con quattro piedi. Lat. *lacertus*. In. 25, 79.

Rammarca - rammarica, affligge, in rima. In. 8. 23. Pg. 32, 127.

Rammentare - per riconoscere. Par. 18, 110.

Rammentarsi - ridursi a memoria. Pg. 33, 95.

Ramogna - continuazione del viaggio. Pg. 11, 25. è voce antica, e da non usarsi.

Ramora - rami. Pg. 32, 60.

Rampognare - svillaneggiare, riprendere acerbamente. In. 32, 87. Pg. 16, 121.

Rampollare - per germogliare. Pg. 5, 16. ma qui figuratamente.

Rampollare nella mente - per nascervi, produrvisi. Pg. 27, 42.

Rancio - per dorato. In. 23, 100.

Rancio colore - quello della melarancia matura, che i Latini dicevano *croceus*. Pg. 2, 9. Cristoforo Landino male spiega questa parola.

Rancura - rancore, dolore, compassione, in rima. Pg. 10, 133. è voce provenzale. v. l'Ercolano del Varchi, a carte 65.

Rancurarsi - dolersi amaramente, attristarsi. In. 27, 129. è verbo provenzale. v. *Rancura*.

Rannicchiare - ristringere tutto in un gruppo, a guisa di nicchio. Pg. 10, 110.

Rape - verbo, rapisce, in rima. Lat. *rapit*. Par. 28, 70.

Rappaciare - pacificare, acquetare. In. 22. 76.

Rappresentare a quel foco - cioè, da quel foco. Par. 18, 108.

Rassegnare il preterito - cioè, conservare e mettere in ordine le passate cose; il che è ufficio della memoria. Par. 23, 54. v. *Libro*.

Rattento - rattenimento, cosa che raffrena. In. 9, 69.

Rattezza - per ripidezza e difficile salita di montagna. Par. 11, 50.

Ratto - addiettivo, frettoloso, veloce. In. 2, 109. Par. 22, 104.

Ratto - participio. rapito. Pg. 9, 24. Lat. *raptus*.

Ratto - avverbio, subitamente, tostamente. In. 3, 102. 6, 38. 8, 102. 9, 37. Pg. 18, 103, e in altri luoghi.

Rattrapparsi - per rannicchiarsi e raccogliersi, In. 16, 136

Raunare - ragunare, raccogliere. In. 14, 2, 32, 74.

Raunarsi - ragunarsi. Pg. 10. 18.

Razionabile affetto - cioè dell'uomo ch' è animal ragionevole. Par. 26, 127.

Realmente - cioè, in maniera ed atto regale. Pg. 30, 70.

Reame - per ordine e stato di beati. Par. 19, 25.

Recare - per portare. Pg. 33, 78.

Recare alle mente - ridurre alla memoria. In. 6, 89.

Recar la cagione a chi che sia - per incolpare. Pg. 16, 67.

Recarsi a' denti - cioè, mettersi in bocca per mangiare. Par. 4. 3.

Recarsi a mente alcuna cosa - per ricordarsene. In. 18, 63. *Recarsi a mente a* chi che sia. Pg. 6, 6.

Recarsi a noia - per isdegnarsi. In. 30, 100.

Recepe - riceve, in rima. Lat. *recepit*. Par. 2. 35.

Recettacolo - ricetto, luogo dove si può ricoverare. Par. 19. 50.

Recetto - ricevuto, ammesso. Lat. *receptus*. Pg. 17, 24.

Reda - discendente, erede. Pg. 7, 118. 18, 135. 33, 37. Par. 12, 66.

Reddire - ritornare. Lat. *redire*. Par. 18, 11.

Reddissi - ritornossi. Par. 11, 105.

Reddita - ritorno, in rima. Pg. 1, 106.

Redimito - coronato. Par. 11, 97. è voce latina.

Reflesso - addiettivo o participio da reflettere. Par. 33, 119, 128.

Reflettere - ritorcere. Pg. 25, 114. Lat. *reflectere*.
Reflettere in alcuno ciò che si pensa - cioè comunicargli il suo pensiero. Par. 9, 21.
Refulgere - risplendere. Par. 9, 32. è voce latina.
Regalmente - con animo regio e signorile. Par. 11, 91.
Rege - re. Pg. 16. 95. 19, 63.
Regge - per porta. Pg. 9, 134.
Regge - verbo, per ritorni, riedi, in rima. In. 10, 82.
Reggia - verbo, per regga, in rima. In. 24, 30.
Reggimento - per modo e maniera. Pg. 31, 123.
Regina Coeli - Regina del Cielo, principio d' un' antifona che canta la Chiesa nel tempo pasquale, in lode di nostra Donna. Par. 23, 128.
Regione - per terreno. Par. 8, 141.
Regione che più su tuona - cioè, la più suprema regione dell' aria, ove si possano generare i tuoni. Par. 31, 73.
Regno mortale - per l'imperio del mondo ottenuto da' Romani. Par. 6, 84.
Regno santo - per il Paradiso. Par. 1, 10. così *regno beato*. Par. 1, 23, e *regno verace*. Par. 30, 98.
Regnum Coelorum vïolenzia pate - Il regno de' Cieli patisce forza; cioè, s' acquista con forza, detto di Cristo nel Vangelo di s. Matteo, al capo 11. verso 12. Par. 20, 94.
Reiterare - far più volte la stessa cosa. Pg. 13, 30.
Religione della montagna - cioè, monte santo e pieno di religione. Pg. 21, 41.
Relinquere - lasciare dopo di sè. Par. 9, 42. è voce latina.
Remoto - per volto in altra parte. Par. 1, 66.
Remunerare - *lo remunerare*, cioè, il premio. Par. 20, 42.
Ren - reni. In. 25, 57.
Rena - sabbia, arena. In. 14, 13.
Rendéle - le rendetti, le resi. In. 14, 3.
Rendere - per esprimere alcuna cosa in iscrittura. Pg. 31, 143.
Rendere - per attribuire come figliuolo. Par. 8, 132.
Rendere in dispetto - cioè, far noioso, mal gradito. In. 16, 29.
Rendere intera la promissione - mantener ciò che si promette. Pg. 30, 132.
Render fertilemente - produrre in abbondanza. Par. 21, 118.
Render l' aspetto a che che sia - tornare a guardarlo. Pg. 29, 58.
Rendersi Alla battaglia de' debili cigli - per metter di nuovo gli occhi a cimento, guardando cosa d' eccessivo splendore, che possa abbagliarli. Par. 23, 77.
Render voi - per rendere a voi. Par. 4, 122.
Renduto in panni higi - cioè, fattosi monaco. Pg. 20, 54.
Reni - *dar le reni*, per volger le spalle. Par. 4, 141.
Reo - sustantivo, per male o gastigo. In. 30, 120. 31, 102.
Repente - tosto, in un tratto. In. 24, 149. è voce latina.
Repere - per penetrare, insinuarsi. Par. 2, 39. è voce latina.
Reperte sono - cioè, si trovano. Par. 27, 127.
Repleta - ripiena, in rima. In. 18, 24. Pg. 25, 72. è voce latina.
Replico - coll' accento acute sulla seconda sillaba, in grazia della rima. Par 6, 91.
Replúo - coll' accento acuto sulla penultima, ripiovo, torno a piovere. Par. 25, 78. qui figuratamente, è voce latina.
Requïevi Di grande ammirazion - cessai dal grande stupore. Par. 1, 97. *requievi* è voce latina.
Respirare ad alcuno - per parlargli di nuovo. Par. 25, 85.
Restare - per cessare. In. 25, 135. Par. 28, 88. per fermarsi o soffermarsi. In. 10, 24. 34, 19. Pg. 20, 139. per fermarsi maravigliando. Pg. 5, 34.
Retaggio - eredità. Pg. 7, 120. 16, 131.
Reticenza - figura rettorica. In. 9, 8.
Retro - dietro. In. 7, 29. 11, 55. 18, 36. 29, 16. 34, 8. Pg. 7, 116. 27, 47. è voce latina.
Retro ire - seguitare, tener dietro. Par. 1, 9.

Retrorso - indietro, in rima. Lat. *retrorsum*. Par. 22, 94.

Retto - per angolo retto, il quale viene a formarsi quando una linea cade a perpendicolo sopra un' altra. Par. 13, 102.

Reverendo - degno di riverenza, temuto, rispettato. Par. 19, 102.

Reverente - riverente. Pg. 26, 17.

Rezzo - ombra sul muro o per terra. In. 17, 87. 32, 75.

Riacceso - accesso di nuovo. Par. 31, 55.

Riarmare - fornir di nuove armi, armar di nuovo. Par. 12, 38.

Riarso - diseccato per troppo calore adusto. Pg. 27, 4.

Riarso d'invidia - diseccato, consunto da quella passione. Pg. 14, 82. Orazio, nell' epistola 2, del 1. libro.

Invidus alterius macrescit rebus opimis.

e 'l Sanazzaro, nell' egloga 6. dell'Arcadia.

L' invidia, figliuol mio, sè stessa macera,
E si dilegua come agnel per fascino.

Ribadire - ritorcere la punta del chiodo, e ribatterla inverso'l suo capo nella materia confitta. Dante figuratamente il disse di una serpe. In. 25, 8.

Ribellante - ribelle. In. 1, 125.

Ribelli - per discordanti, avversari. In. 28, 136.

Ricepe - riceve, in rima. Lat. *recipit*. Par. 29, 137.

Ricernere - per dichiarar meglio. Par. 11, 22.

Richegge - in rima, per richeggi, soggiuntivo. Pg. 1, 93.

Richiamo - per allettamento da far cadere gli uccelli alla rete o al vischio. In. 3, 117.

Richiedere - *la rischiesi di comandare*, cioè, le dissi che comandasse. In. 2, 54.

Richinare - chinar di nuovo. Par. 7, 15.

Richiudere la piaga - per chiuderla semplicemente. Par. 32, 4.

Ricidere - tagliare; e figuratamente, per traversare. In. 7, 100.

Ricidere il volere - cioè, renderlo vano. Pg. 5, 66.

Ricignere - cignere intorno. Pg. 1, 94.

Ricirculare - girare intorno. Par. 31, 48.

Ricogliere - raccogliere. Pg. 18, 86. Par. 23, 21.

Ricogliere - per osservare attentamente o intender bene. Par. 4, 88.

Ricogliersi - per ritirarsi. Par. 22, 97.

Ricolta - messe, raccolta. Par. 12, 118.

Ricolto - participio, raccolto. In. 3, 69. Pg. 2. 102. per accolto, Par. 18, 69 per appreso, compreso, bene inteso. Par. 4, 88. 10, 81. 29, 69.

Ricominciò diletto agli occhi miei - cioè a dar diletto. Pg. 1, 16.

Ricompiere - compier di nuovo. Pg. 18, 107. di questi e somiglianti verbi composti v. l' Ercolano del Varchi, a carte 71.

Riconfortare il nome - per rinfrescare e rinnovare la memoria. Par. 16, 129.

Ricorcarsi - tornarsi a coricare. Pg. 8. 133. 10, 15.

Ricordare - per ricordarsi. In. 18, 120. per sovvenire, tornare in memoria. In. 20, 128. Pg. 17, 1. 33, 91. *Mi si ricorda*, mi sovviene. Par. 20, 145.

Ricorderáti - ti ricorderai. In. 28, 106.

Ricorrere - per correr di nuovo, o indietro. In. 8, 114. Par. 26, 71.

Ricreduto - chiarito, sgannato. Pg. 24, 112.

Ricucire la piaga - cioè, risaldarla, rammarginarla. Pg. 25, 139.

Riddare - menar la ridda, cioè aggirarsi come coloro che ballano in ballo tondo. In. 7, 24.

Ridere - figuratamente, *faceva rider l' oriente*. Pg. 1, 20. *Il ciel ne ride*, cioè se n' abbellisce. Par. 28, 83. *Vidi ridere una bellezza*, cioè, risplendere. Par. 31, 134. *Il rider dell' erbe*. Par. 30, 77. *Ridon le carte*, cioè dilettano colla varietà e bellezza de' colori. Pg. 11, 82. Orazio parimente, nell' oda XI. del 4. libro: *Ridet argento domus*.

Ridire - narrare. Par. 31, 45.

Ridole - rende odore. Lat. *redolet*. Par. 30, 125.

Ridolersi - tornare a dolersi. In. 26, 19.

Riducerlasi - ridursela. Par. 23, 51.

Ridure per ridurre, in rima. Par. 27, 89.
Ridui - per riduci, in rima. Par. 22, 21.
Riede - ritorna. Lat. *redit*. In. 13, 76. Pg. 15, 138.
Riedi - ritorni. Lat. *redis*. In. 21, 90. Pg. 3, 114.
Rietro - dietro. In. 12, 81.
Rifare - far di nuovo, *rifar sano*, per restituire la sanità. Par. 4, 48. *Rifar sicuro*, per restituire il coraggio. Par. 26, 89. *Rifarsi parvente*, tornare ad apparire. Par. 20, 5. *Rifarsi santo*, purgarsi da ogni colpa. Pg. 23, 66.
Rifémi - mi rifeci. Pg. 12, 7.
Rificcare - ficcar di nuovo. Pg. 15, 64.
Rifisso - fisso di nuovo. Par. 21, 1.
Rifigliare - riprodurre, germogliare. Pg. 14, 115.
Rifondarno - per rifondarono, in rima. In. 13, 148. v. l'Ercolano del Varchi, a carte 253.
Rifondere - per mandar fuori di sè cosa simile a sè; come lo splendore rifonde altro splendore. Par. 12, 9.
Rifondersi - per tornare addietro, detto del raggio. Par. 2, 88.
Riformarsi - per ristorarsi, rifarsi, prender nuova forza. Pg. 32, 13.
Rifrangere il raggio - Par. 19, 6. v. *Rifratta*.
Rifratta, chiamasi la luce quando si torce dal suo dritto cammino, incontrando diverso mezzo; come allorchè passa dall'aria nell'acqua, o dall'acqna nell'aria. Pg. 15, 22.
Rifratto - addiettivo da rifrangere, detto del lume. Par. 2. 93.
Rifulgere - risplendere. Lat. *refulgere*. Par. 9, 62. 26, 78. 27, 95.
Rigagno - picciol rivo, ruscelletto. In. 14, 121.
Rigirare sè in sè - qualità propria dell'anima, cioè, muoversi da sè stessa, riflettere sopra le proprie operazioni. Pg. 25, 75.
Rigistrare - registrare. Pg. 30, 63.
Rigiugnere - tornare a giugnere Pg. 10, 15.
Rigradare - digradare, distinguersi per gradi. Par. 30, 125.
Riguardarsi di che che sia - guardarsene. Lat. *cavere*. Par. 22, 36.
Riguardo - per avviso, segno. In. 26, 108. per lo riguardare. Par. 10, 133.
Riguardo - *aver benigno riguardo in alcuno*, cioè, riguardarlo con occhio di cortesía. Par. 17, 73.
Rilegare - per confinare in qualche luogo. Pg. 21, 18. Lat. *relegare*.
Rilegato - per confinato. Lat. *relegatus*. Par, 3, 30.
Rilevare - per cavare e raccoglier la parola dalla tessitura de' caratteri. Par. 18, 85.
Rima - per parola semplicemente; o per componimento poetico, anche in versi latini. In. 13, 48.
Rimaritare - per riconciliare, ricongiugnere. Pg. 23, 81.
Rimaso aringo - cioè, impresa difficile che resta a compirsi. Par. 1, 18.
Rimbalzo - il risaltare di quasivoglia cosa che ritrovi intoppo. In. 29, 99. v. *Di rimbalzo*.
Rimbeccare - per opporsi dirittamente, detto degli estremi viziosi. Pg. 22. 49.
Rime - per canti d'uccelletti. Pg. 28, 18.
Rimembre - rimembri, ricordi, in rima. Pg. 6, 145.
Rimemorare - rammemorarsi, ridursi a memoria. Par. 29, 81.
Rimondare - per nettare, pulire, purgare. Pg. 13, 107.
Rimontare - montar di nuovo. In. 19, 126.
Rimorto - più che morto. Pg. 24, 4.
Rimpalmare i legni o le navi - cioè, rimpeciare, ugner di nuovo colla pegola. In. 21, 9.
Rimproverio - rimprovero, aspra ripresione, Pg. 16, 135.
Rincalzare - per fortificare, stabilire. Pg. 9, 72. per mettere attorno sostegni, o per far largo a chi passa, tenendo indietro la turba; che Tibullo, nella 5. elegía del 1. libro, disse *efficere viam*. Par. 21, 130.
Rincalzo - per appoggio e puntello. In. 29, 97.
Rincominciare - cominciar di nuovo. Par. 16, 12.

Rinfamare - render la fama. Pg. 13, 150.
Rinfarciare - per riempire. In. 30, 126.
Rinfiammarsi - per accendersi di nuovo. Par. 16, 39.
Ringavagnare - ripigliare. In. 24, 12. è voce da non invaghirsene.
Ringhiare - digrignare i denti, mostrando di voler mordere, dicesi propriamente de' cani; ma si trasferisce anche agli uomini adirati. In. 5, 4. Lat. *ringi*, usato da Terenzio e da Orazio.
Ringhioso - che ringhia. Pg. 14, 47. v. *Ringhiare*.
Ringraziare a che che sia - cioè, di che che sia. Par. 15, 83.
Rinnovellare - per cangiarsi di tratto in tratto. Par. 26, 128.
Rinselvarsi - per tornar selva di nuovo. Pg. 14, 66.
Rintoppare - ricucire, rappezzare, racconciare. In. 21, 15.
Rintoppo - impedimento. In. 33, 95.
Rinverdire - per far verde di nuovo. Pg. 18, 105.
Rio - per delitto, reità, scelleraggine. In. 4, 40. Pg. 7, 7. v. *Reo*.
Rio - addiettivo, scellerato. In. 22, 64.
Riparar l'uomo a sua vita - restituirlo a sua salute, riscattarlo, redimerlo. Par. 7, 104.
Riparo - per chiusura. Pg. 8, 97.
Riparo de' pianeti - cioè, ritornamento al principio del loro moto; come spiega alcuno de' comentatori. Par. 22, 150.
Ripensare - pensar di nuovo, o ben considerare. Par. 7, 146.
Ripentuto - per ripentito. Pg. 31, 66.
Ripetere - per ruminare colla mente. Pg. 6, 3.
Ripieno - *è ripieno*, cioè ogni cosa è ripiena. Pg. 14, 94.
Ripignere - spignere indietro. In. 1, 60. per ispigner cosa al luogo dond'ella è tolta. Pg. 20, 69.
Ripinto - rispinto. Par. 4, 85.
Ripogna - riponga, in rima. Pg. 16, 123.
Riporgere - porger di nuovo. In. 31, 3.
Riposato vivere - cioè, quieto, tranquillo. Par. 15, 130.
Ripregare - di nuovo pregare. In. 26, 66.
Ripreme - reprime. Par. 22, 25.
Riprender via - mettersi di nuovo in cammino. In. 1, 29.
Riprender virtù - cioè, ripigliar vigore. Par. 14, 82.
Riprestare - ridonare, di nuovo concedere. Par. 33, 69.
Riprezzo - per lo freddo e sbigottimento che apporta la febbre. In. 17, 85. 32, 71.
Ripriso - per ripigliato, in rima. Pg. 4, 126.
Riprofondare - di nuovo sommergere nel profondo. Par. 30, 68.
Riprovare - per provare con argomenti nuovi. Par. 3, 3.
Risalire - di nuovo salire. Par. 1, 50. *Scala U' sanza risalir, nessun discende*, chiama Dante il Paradiso dov'egli finge d'essere andato ancor vivo; e dopo d'essere calato in terra, dovervi ritornare già morto. Par. 10, 87.
Rischiarare - per rischiararsi. Par. 14, 69. 23, 18.
Risedere - per fermarsi, essere intento. In. 20, 105. per isgonfiarsi, ricader giuso. In. 21, 21.
Risegare - tagliare, segare, dividere, separare. Pg. 13, 2.
Risensarsi - ripigliare il senso. Par. 26, 4.
Risentirsi - per isvegliarsi, o accorgersi. Par. 23, 49.
Risma - per ordine di gente o setta. In. 28, 39.
Riso - per bocca ridente. In. 5, 133. per lume. Par. 17, 36.
Riso - *ardeva un riso dentro agli occhi*. Par. 15, 34. *Riso affocato*, per lume di color di fuoco. Par. 14, 86. *Riso dell'universo*, per allegrezza e gloria grandissima. Par. 27, 4. v. *Ridere*.
Rispiarmare - risparmiare, *rispiarmar le viste*, lasciar di guardare, quello che i Latini dissero *parcere oculis*. Pg. 31, 115.
Rispitto - rispetto, timor filiale, in rima. Pg. 30, 43. v. il Salvini, a carte 257. della 2. centuria de' suoi Discorsi Accademici.
Rispondere - per corrispondere. In. 16, 115. 30, 54. Par. 1, 129. 4, 123.

Rispondere - per poter esser veduto. Par. 29, 102. *La faccia mia ben ti risponda*, cioè, ti si lasci ben vedere. In. 29, 135.
Rispondere per alcuno - difenderlo, farsi suo avvocato. Pg. 22, 144.
Risponder lei - cioè, a lei. Pg. 15, 103.
Rispondersi dall' anello al dito - maniera proverbiale che dinota cosa fatta con provvidenza, e non a caso. Par. 32, 57.
Rispose lui - Pg. 1, 52. *Risposi lui*, cioè, a lui. In. 1, 81. 19, 89. e simili maniere.
Rissarsi con alcuno - adirarsi contra d'esso. In. 30, 132.
Ristare - fermarsi. In. 2, 121. 12, 58. 16, 19. 20, 86. 21, 4. Pg. 4, 45. 18. 116. 23, 18.
Ristarsi - per non partirsi. Pg. 33, 15.
Ristoppare - turar di nuovo le fessure colla stoppa. In. 21, 11.
Risurgere - risorgere. Pg. 7, 121.
Ritendere - per tendere, distendere. In. 25, 57.
Ritorcersi - per tornar addietro. Par. 29, 97.
Ritornarci - per ritornarne. In. 8, 96.
Ritorta - fune. In. 19, 27.
Ritrarre - per descrivere, trattare. In. 2. 6. 4, 145. per imprimere nella memoria. In. 16, 60. per riferire. Pg. 5, 32.
Ritrosi passi - per le operazioni viziose, colle quali l' uomo si discosta da Dio. Par. 10. 123.
Ritroso calle - cammino all' indietro. Lat. *iter praeposterum*. In. 20, 39.
Ritto - dritto in piedi. In. 19, 52.
Riva - *essere a riva*, cioè al suo termine di perfezione. Pg. 25, 54. *L' una delle rive*: o quella d' Acheronte, dove vanno i dannati, secondo l' antiche favole; o quella d' Ostia Tiberina, donde si partono, secondo il Poeta nostro, l' anime che vanno a purgarsi. Pg. 25, 86.
Rivada - cioè, torni ad andare. In. 28, 42.
Riva del mare - per lido. In. 30, 18.
Riva interna, chiamasi da Dante la circonferenza concava del primo mobile. Par. 23, 115.
Riudire - udir di nuovo. Par. 8, 30.
Rivenire - di nuovo venire, ritornare. Par. 7, 82. 10, 70.
Riverire - *il riverire*, cioè, la riverenza. Pg. 19, 129.
Riverso - il riversare, il ruinare. In. 12, 45.
Rivertere - per rivoltare. In. 30, 57.
Riviera - per fiume. In. 3, 78. Pg. 14, 26. Par. 30, 61, per rivo. Pg. 28, 47. per stagno. In. 12, 47.
Rivivere - tornare a vivere. In. 15, 76.
Rivoche - per rivochi, in rima. Par. 11, 135.
Rivolvere - rivolgere. In. 11, 94. Pg. 3, 123. Par. 3, 28. 28, 7.
Riuscire in qualche luogo - per arrivarvi. Pg. 2, 132.
Robbi - rossi, in rima. Par. 14, 94.
Rocca - per rupe. In. 17, 134.
Rocchio - pezzo di sasso, di figura quasi cilindrica. Lat. *saxum teres*. In. 20, 25. 26, 17.
Roccia - rupe o ripa scoscesa, balzo di montagna. In. 7, 6. 12, 8, 36. 18. 16. 23, 44. 32, 3. Pg. 3, 47. 22, 137. Par. 6, 51.
Rocco - per pasturale d' arcivescovo, fatto in cima come un rocco di scacchi. Pg. 24, 30.
Roffia - densità di vapori umidi. Par. 28, 82. voce disusata.
Roggio - rosso, infuocato. In. 11, 73. Pg. 3, 16. Par. 14, 87.
Rombo - il romore e suono che fanno le api, le vespe, i calabroni, e anche gli uccelli, con l' ali. In. 16, 3.
Romito in sè - cioè, raccolto in sè stesso. Pg. 6, 72.
Rompéo - ruppe, in rima. Pg. 17, 31.
Rompiéno - rompevano. In. 13, 117.
Roncare - nettare i campi dall' erbe inutili. In. 20, 47.
Ronchione - ronchio grande. In. 24, 28. 26, 44. v. *Rocchio*.
Ronchioso - aspro, scabroso, quasi pien di rocchi. In. 24, 62.
Roncigliare - pigliar con ronciglio. In. 21, 75. v. *Ronciglio*.

Ronciglio - ferro adunco a guisa d' uncino. In. 21, 71.
Rorare - per inaffiare. Par. 24, 8, è voce latina.
Rosa - per la Beata Vergine. Par. 23, 73.
Rosa, chiama Dante il gran circolo de' beati, ch' ei finge d' aver veduto in Paradiso. Par. 30, 117, 124. 31, 1.
Rosato - di color come di rosa. Pg. 30, 23.
Rose - per anime beate. Par. 12, 19.
Rosta - per ramuscello con frasche. In. 13, 117.
Rotante - che ruota, che gira. Par. 31, 33.
Rotare - aggirare a guisa di ruota. In. 30, 11.
Rotato - aggirato a guisa di ruota. Pg. 9, 28.
Roteare - volgersi in giro, o danzare a guisa di ruota. Par. 18, 41. 19, 97. 21, 39.
Rotella - per picciola ruota o cerchio. In. 17, 15.
Rotto - sustantivo, per rottura, foro. In. 19, 44. Pg. 9, 74.
Rotto - addiettivo, per dedito, inchinato assai. In. 5, 55. per malconcio. In. 22, 132.
Rovente - affuocato, infuocato, o del colore del fuoco, forse dal latino *rubens*. In. 9, 36. Pg. 26, 7.
Rubecchio - rosseggiante. Pg. 4, 64.
Rubesto - per feroce. Pg. 5, 125. per ispaventevole, tremendo. In. 31, 106.
Rubinetto - picciolo rubino. Par. 19, 4.
Rubro lito - cioè, mar Rosso, vicino all' Arabia. Par. 6, 79.
Rude - rozzo, in rima. Pg. 33, 102. Lat. *rudis*.
Ruere - per correre in troppa fretta. Par. 30, 82. è voce latina.
Ruggere - per fare strepito in volgendosi. Par. 27, 144. Il Vocabolario della Crusca mette questo esempio sotto il verbo *ruggire*.
Rugghiare - per mormoreggiare. In. 27, 58.
Ruggio - ruggì. Pg. 9, 136.
Rugiada - per lagrime. Pg. 30, 53. v. *Acqua*.
Rui - per cadi, in rima. In. 20, 33. v. *Ruere*.
Ruina, chiama forse Dante quella rottura la quale ei finge che fosse fatta infino al centro della terra, quando gli angeli ribelli giù dal Cielo precipitarono. In. 5, 34. Altri spiegano altrimenti.
Ruminare - per bene esaminare. Pg. 16, 99.
Runciglio - In. 22, 71. v. *Ronciglio*.
Ruota - per corpo rotondo di pianeta. Par. 21, 58. così Tibullo, nella 9. elegia del 1. libro:
Dum rota Luciferi provocet orta diem.
per lo giro de' cieli, i quali continuamente rivolgendosi in sè stessi, pare che bramino Dio, e cerchino, a lor modo, di fruirlo come tutte l' altre creature. Par. 1, 76.
Ruota - *andare a ruota*, per menare il ballo tondo. Par. 14, 20.
Ruota - *la ruota rivolge sè contr' al taglio*. cioè la divina giustizia rintuzza la spada della sua vendetta: presa la metafora dalla cote o pietra d'aguzzare, la quale volgendosi contra la schiena del coltello, viene ad aguzzarlo; ma se si volga contra 'l taglio di esso, viene a guastarlo. Pg. 31, 42.
Ruota destra del carro - circonscritta. Pg. 32, 29.
Ruota gloriosa - per cerchio d' anime beate. Par. 10, 145.
Ruote - per le sfere celesti. Par. 4, 58. 6, 126. e così *ruote eterne*. Par. 1, 64. e *ruote magne*. Pg. 30. 109.

S

Sa' - sai. Par. 22, 7, 8.
Sabaoth - parola ebraica, che significa *eserciti* o *degli eserciti*. Par. 7, 1.
Sacca - per sacchi. Par. 22, 78.
Sacco - per ventricolo dove si concuoce il cibo. In. 28, 26.
Sacrate ossa, chiama Dante quelle dei regi. Pg. 20, 60.
Sacro poema, chiama Dante questa sua Divina Commedia. Par. 25. 1.
Sacro - per esecrabile, *fame sacra del-*

l'oro, appetito malvagio delle ricchezze. Pg. 22, 40.
Sacrosanto segno - per l'aquila, insegna del romano imperio. Par. 6, 32.
Saettare - figuratamente. In. 29, 43.
Saettare - per iscagliare, gittare di lontano come si gittano le saette, *saettare il fuoco*. In. 16, 16. *Il sole saettava il giorno*, vibrava i suoi raggi a guisa di strali. Pg. 2, 55. Così Lucrezio usa di dire: *Lucida tela diei*.
Saggio - savio, *far saggio*, per informare, dar notizia. Pg. 5, 30.
Saggio - pruova. Lat. *specimen*, *levare i saggi*, per far pruova. Pg. 27, 67.
Sagrato poema - per la Commedia di Dante. Par. 23, 62.
Salavám - salivamo. Pg. 4, 31. 10, 7.
Sale - per mare; alla foggia de' Latini. Par. 2, 13.
Salendo - per salendosi. Pg. 13, 3. Parimente il Petrarca nel sonetto 6.:
Acerbo frutto che le piaghe altrui,
Gustando, affligge più che non conforta.
gustando, per gustandosi.
Sali - seconda persona singolare del presente dell'indicativo, dal verbo *salire*. In. 1, 77.
Saline - per sali, in rima. Pg. 4, 22.
Salire di carne a spirito - passare da questa all'altra vita. Pg. 30, 127.
Saliri - per luoghi erti da sormontarsi; o per le scale. Pg. 19, 78.
Salissi - salì, si salì. Par. 20, 26.
Salita - nome, per grado di gloria. Par. 4, 39.
Salitore - che sale. Pg. 25, 9.
Salma - soma, peso. Par. 32, 114.
Salmodía - canto di salmi. Pg. 33, 2.
Salsa - per pena o tormento. In. 18, 51.
Salse - per sali. Par. 11, 72.
Salsi - cioè, sel sa, sasselo. Pg. 5, 135. 31, 90.
Saltare - per passare sotto silenzio, trasandare alcune cose più difficili, senza descriverle. Par. 23, 62. 24, 25.
Saltellare - saltare spessamente, e a piccioli salti; sbalzar qua e là. In. 12, 24.
Salto - per selva, foresta, pascolo, luogo deserto. Lat. *saltus*. Par. 11, 126.
Salvazione - salute. In. 2, 30.
Salve, *Regina* - Dio ti salvi, Regina, principio d'una divota antifona che suol cantarsi dalla Chiesa in lode della Beata Vergine. Pg. 7, 82.
Salute - per la gloria de' beati. Par. 14, 84.
Salute - per cosa salutifera. Par. 30, 53.
Salute ultima - cioè, Iddio. Par. 22, 124. 33, 27.
Salutevol cenno - cioè, atto di saluto. In. 4, 98.
Sanatore - che sana. Pg. 25, 30.
Sangue - *uomo di sangue*, cioè, sanguinario, omicida, ed è frase tolta dalla divina scrittura: *Viri sanguinum*. In. 24, 129.
Sangue - per entrata o patrimonio. Par. 27, 58.
Sangue e puzza con cui si placa Lucifero, chiama il Poeta nostro gli omicidi e l'altre brutte scelleratezze. Par. 27, 26.
Sanguinare - insanguinare, sporcare di sangue. Pg. 5, 99.
Sanguinente - sanguinoso. In. 13, 132.
Sanna - dente grande e prominente di fiero animale. In. 6, 23. 22, 56.
Sannuto - armato di sanne, cioè di gran denti. In. 21, 122.
Sano popolo - cioè, unito, concorde; perchè le discordie e le guerre civili sono i morbi delle repubbliche. Par. 31, 39.
Santo, Santo, Santo - inno degli Angeli, usato dalla Chiesa nel prefazio della messa. Par. 26, 69.
Sanza - senza. In. 3, 36, 9. 33, 106. e in altri luoghi.
Sapavám - sapevamo. Pg. 14, 127.
Sape - sa, in rima. Pg. 18, 56. Par. 23, 45. 28, 72.
Sapei - sapevi. Pg. 30, 75.
Sapem - sappiamo. In. 10, 105.
Sapén - sapevano. Par. 13, 126.
Saper del mondo - cioè, esser pratico de' negozi. Pg. 16, 47.
Saper di sale - *lo pane altrui sa di sale*,

maniera proverbiale, che significa esser aspra e dura cosa l'aver bisogno di mangiar l'altrui pane. Par. 17, 58.

Sapere - per esser soggetto, *nè occaso mai seppe nè orto*, cioè, non conobbe mai principio nè fine, essendo eterno. Pg. 30, 2.

Sapere - per conoscere, semplicemente. Par. 25, 74. per potere. In. 6, 41. 12, 24.

Sappiendo - sapendo. In. 32, 137. Pg. 3, 93. 23, 67.

Saputo - per savio, accorto. Pg. 16, 8.

Saragli - per vi sarà. Par. 25, 124.

Sarien - sariano, sarebbero. In. 20, 102. Pg. 3, 48. 15, 128.

Sariensi - sarebbero. Par. 16, 65.

Sariesi - si saria, si sarebbe. Par. 16, 64.

Sarte - corde della vela del navilio, legate all'antenna. In. 21, 14. 27, 81.

Sassi - per si sa. Pg. 31, 39.

Satiro - per componitore di satire. In. 4, 89.

Savere - sapere. In. 7, 73, 85. 11, 93. Pg. 22, 147. Par. 5, 111. 10, 113. 21, 19. 28, 106.

Savore - sapore, *savor di forte agrume*, figuratamente, per cosa che molto dispiaccia. Par. 17, 117.

Savoroso - saporito. Pg. 22, 149.

Saziare - per saziarsi. Pg. 21, 1.

Sazio - per saziato. Pg. 33, 138. Par. 28, 48. *Far sazio del suo nome*, cioè, manifestarlo, appagando l'altrui curiosità. Par. 15, 87.

Sbarrar l'occhio - per aprirlo bene, spalancarlo. In. 8, 66.

Sbarro - per ostacolo, impedimento, ritegno. Pg. 33, 42.

Sbuffare - respirar con impeto per cagione di sdegno. In. 18, 104.

Scabbia - rogna. Lat. *scabies*. In. 29, 82.

Scacchi - *doppiar degli scacchi*, à lo scacchiere sessantaquattro quadretti, tra bianchi e neri; al primo de' quali chi ponesse nome *uno*, al secondo *due*, al terzo *quattro*, al quarto *otto*; e così andasse raddoppiando sempre fino all'ultimo, verrebbe ad aver fatto un numero innumerabile. Par. 28, 93.

v. *Immillarsi*.

Scagionare - scolpare, scusare. In. 32, 69.

Scaglione - grado di scala. Pg. 9, 94. 12, 115.

Scalappiare - uscir del calappio, o sia della rete. Pg. 21, 77.

Scale dell' eterno palazzo, chiama Dante i cieli. Par. 21, 7.

Scalée - scale, gradi, in rima. In. 26, 13. Pg. 12, 104. Par. 32, 21.

Scaléo - scala. Pg. 15, 36. Par. 21, 29.

Scalpitare - calpestare. In. 14, 34.

Scaltrire - far divenire altrui sagace, di rozzo e inesperto. Pg. 26, 3.

Scana - zanna o sanna, cioè dente grande d'animale. In. 33, 35.

Scandere - per ascendere, salire, è voce latina. Par. 8, 97.

Scanni - per gradi di beatitudine. Par. 6, 125.

Scanno - per sedia, trono. In. 2, 112. Par. 30, 131. 32, 28, 29.

Scapigliato - chi à i capelli scomposti e mal pettinati. In. 18, 130.

Scarco di pietre - sustantivo, per luogo discosceso, dove molte pietre si sieno scaricate o ruinate al basso. In. 12, 28.

Scardova - spezie di pesce di scaglia larga. In. 29, 83.

Scarso - per difettuoso, inefficace. Par. 33, 30. per ritroso. Pg. 14, 80.

Sceda - per buffonería, motto ridicolo. Par. 29, 115.

Scemare la mente da sè medesima - cioè, togliere o sminuire l'intendimento. Par. 30, 27.

Scemo - sustantivo, per scemamento, mancanza. Par. 20, 136.

Scemo - addiettivo, *lasciare scemo alcuno di sè*, abbandonarlo, privarlo della sua compagnía. Pg. 30, 49.

Scemo - per dimagrato assai. Pg. 23, 23.

Scemo luogo - per vuoto e scavato. In. 17, 36.

Scempie gote - per prive d'orecchie. In. 25, 126.

Scempio - sustantivo, per tormento crudele, fiera strage. Pg. 12, 55.

Scempio - addiettivo, per semplice, contrario di doppio. Pg. 16, 55. per disunito, disgiunto e dissipato. Pg. 12, 133. Par. 17, 62.
Scendesse - per scendessi, in rima. Pg. 8, 46.
Scernere - per discernere. In. 15, 87. per additare, mostrare. Pg. 26, 115.
Scerpare - rompere, guastare, schiantare. In. 13, 35.
Scesa - calata, precipizio. In. 16, 101.
Scevro - per chi stassi in disparte. Par. 16, 13.
Scheggie imbestiate, chiama Dante il toro di legno, fabbricato da Dedalo per soddisfare alla lussuria di Pasife. Pg. 26, 87.
Scheggia - per ischiena di scoglio grossamente tagliato. In. 18, 71. per tronco di pianta. In. 13, 43.
Scheggiare - levar le schegge o picciole assicelle da un legno. Par. 11, 137. ma qui figuratamente.
Scheggio - per un pezzo di scoglio. In. 21, 60, 125.
Scheggione - scheggio grande. In. 21, 89. v. *Scheggio*.
Schermare - per difendere, schermire. Pg. 15, 26. per ischifare. Pg. 6, 151.
Schermidore - per colui che parte i combattenti. In. 22, 142.
Schermo - riparo, difesa. In. 13, 134. e in altri luoghi. *Avere schermo a* chi che sia, per difenderlo, servirgli di schermo. In. 21, 60.
Schermo - per arma da offendere. In. 21, 81.
Schiacciare - rompere e infrangere premendo. In. 18, 31.
Schiantare - sterpare, svellere, distaccare con violenza. In. 9, 70. Pg. 20, 45. 28, 120.
Schiante - per ischianti, in rima. In. 13, 33.
Schianza - crosta o pelle che si secca sopra la carne ulcerata. In. 29, 75.
Schiarare - per manifestare. Par. 26, 23.
Schiararsi - per divenir più lucido. Par. 21, 91.
Schiarato - per molto risplendente. Par. 25, 106.
Schiudersi - uscire di luogo chiuso, slegarsi. In. 30, 27.
Schiuso - aperto. Pg. 25, 115.
Sciagurato - infelice. In. 22, 44.
Scialbo - pallido, biancastro. Pg. 19, 9.
Scias quod ego fui successor Petri - Sappi ch'io fui successore di Pietro. Pg. 19, 99.
Sciagurato - per tapino, abbietto, vile. In. 3, 64.
Scimia - per imitatore. In. 29, 139.
Scindere - per separare, svellere, è voce latina. Pg. 11, 103.
Sciolto - per libero. Par. 27, 131.
Sciolto da ballo - uscito di ballo. Par. 10, 79.
Sciorinarsi - per uscire all'aria, procurarsi refrigerio. In. 21, 116.
Scipare - lacerare, malmenare, straziare In. 7, 21. 24, 84.
Scisma - discordia e divisione in materia di religione, in greco *scisma*. In. 28, 35.
Scisso - disgiunto, diviso, separato, lontano. Pg. 6, 123. Par. 21, 96. v. *Scindere*.
Scoccare - per manifestare, palesare. In. 25, 96. per pronunziarsi. Pg. 6, 130.
Scoccare l'arco del dire - per isfogarsi parlando, o risolversi di parlare. Pg. 25, 17.
Scoglio - per iscorza, ovvero per ostacolo ed impedimento. Pg. 2, 122.
Scolparsi - per purgar le colpe commesse. Pg. 24, 84.
Scommettere - per seminar discordie e scandali; quasi disunire le cose commesse, cioè congiunte. In. 27, 136.
Scomuniche - loro abuso ripreso. Par. 18, 128.
Sconcia novella - per falsa, inverisimile, corrotta. In. 18, 57.
Sconcio - per brutto, difforme, vergognoso. In. 29, 107. Par. 9, 53. per difficile, aspro. In. 19, 131. per disadatto, sproporzionato. In. 30, 85.
Sconoscente vita - cioè, ignobile, oscura. In. 7. 53.
Scoperchiato - senza coperchio, aperto. In. 10, 52.

Scoperto - a maniera di sustantivo. In. 31, 89.
Scoprire - per ispiegare. Pg. 28, 135.
Scorgere - per insegnare, additare. In. 8. 93.
Scornato - deluso, svergognato. In. 19, 60.
Scorno - *la Natura gli averebbe scorno*, cioè, quegl'intagli farebbero scorno alla Natura. Pg. 10, 33, o la particella *gli* in questo luogo significa *ivi*.
Scorto - per pronto, spedito, sciolto. Pg. 19, 12.
Scoscendere - per dirompere, spaccare o stracciare. Pg. 14, 135. Par. 21, 12. per dirupare. In. 24, 42.
Scoscio - precipizio. In. 17, 121.
Scostarsi dal fianco - figuratamente, per non imitare l' esempio. Par. 19, 148.
Scotto - per lo pagamento del desinare o della cena che si mangia nelle taverne. Pg. 30, 144. ma qui figuratamente; benchè non sia voce da servirsene in cose gravi ed illustri.
Scranna - sedia, cattedra, *sedere a scranna*, cioè, *pro tribunali*; farla da giudice o da maestro. Par. 19, 79.
Scriba - per iscrittore. Par. 10, 27. è voce latina.
Scritta - per iscrizione. In. 8, 127. 11, 7.
Scritto - per profezia scritta. In. 19, 54.
Scrittura - per regola di frati. Par. 12, 125.
Scudo - per arme di famiglia o di regno. Par. 12, 53.
Scuoiare - spogliar del cuoio, levar la pelle; scorticare. In. 6, 18. 22, 41.
Scuriada - sferza di cuoio. In. 18, 65.
Scuro - oscuro. Par. 6, 85.
Scusare - per ricusare. Pg. 15, 130.
Sdebitarsi - sgravarsi del suo debito. Pg. 14, 29.
Sdrucire - per aprire, fendere, spaccare. In. 22, 57.
Se - per così, detto con affetto di desiderio, e di pregare altrui prosperi avvenimenti, in quella giusa che i poeti latini adopravano il loro *sic*. In. 16, 64. Pg. 26, 61. e in altri luoghi.
Se - per benchè. Par. 4, 78. 19, 28.
Secca - per terra, che dalla divina scrittura chiamasi *arida*, a differenza dell' acqua. In. 34, 113.
Secchezza - per magrezza. Pg. 24, 32.
Secoli recenti - cioè, i primi secoli del mondo, avanti Abramo. Par. 32, 76.
Secondamente - nel secondo luogo. Pg. 13, 2.
Secondar coll' occhio - cioè, accompagnare o seguire colla vista. In. 16, 117.
Secondare - per seguire, seguitare, succedere, e Dante l' adopera col quarto e alcuna volta col terzo caso. Pg. 16, 33. 23, 123. 29, 91. Par. 1, 34. 25, 64. 28, 111.
Secondare alle percosse - cioè, piegarsi e cedere soavemente senza rompersi. Pg 1, 105.
Secondo - *ora seconda all' ora sesta*, cioè l' ora settima che immediatamente segue la sesta. Par. 26, 141.
Secondo che per ascoltare - questa è una elissi; e così supplir si dee: *secondo che mi parve di comprendere per ascoltare*; cioè *ascoltando*. In. 4, 25.
Secondo regno - per lo cielo di Mercurio Par. 5. 93.
Sed - per se, particella; quando seguita vocale. Par. 19, 78. Così Pietro Bembo nelle stanze.

Allor vi va per giòia e per diporto
Il signor, quando può, sed egli è saggio.

Sedavamo - sedevamo. Pg. 9, 12.
Sedere - detto di luogo, città o provincia; alla foggia de' Latini, cioè, esser situato. Par. 9, 26.
Sedere in sul sangue - detto dell' anima la quale, mentre l' uom vive, sta congiunta col sangue e cogli spiriti prodotti dal sangue. Pg. 5, 74.
Sedia apostolica - Par. 12, 88.
Sediero - sedettero. Pg. 2, 45.
Sedio - nome, seggio. Par. 32, 7.
Segare dell' acqua - fender l' acqua, detto d' una barchetta. In. 8, 29.
Seggendo - sedendo. In. 22, 102.
Segnacolo - per segno, insegna. Par. 27, 50.
Segnare - per benedire col segno della Croce, come fanno i vescovi. In. 20, 69.

Segnare nostra favella - cioè, formare i caratteri, per mezzo de' quali vengono a significarsi le voci umane articolate. Par. 18, 72.

Segno - per atto, dimostrazione di cortesia. In. 18, 91.

Segno - per lettera d'alfabeto scritta. Par. 18, 80.

Segno - per miracolo. Par. 18, 123.

Segno benedetto - per l'aquila, insegna de' Romani. Par. 20, 86. così pure il Poeta la chiama, *segno Che fe i Romani al mondo reverendi*. Par. 19, 101. e *segno del mondo e de' suoi duci*. Par. 20, 8.

Segno de' mortai, e *segno dell' intelletto nostro*, chiama il Poeta la picciola forza dell'intelletto umano, ristretta fra molto angusti confini. Par. 15, 42, 45.

Segno di maggior disio - oggetto più che altro desiderato. Par. 3, 126.

Segno venerabile, Che fan giunture di quadranti in tondo - la Croce, le due linee della quale, che insieme s'attraversano, se in un cerchio si tirino da un punto della circonferenza, per lo centro, al punto opposto, dividono esso cerchio in quattro quadranti Par. 14, 101.

Sego - per seco, con sè, o con altri della sua natura medesima, in rima. Pg. 17, 58.

Seguace alla passione - cioè, della passione. Pg. 21, 106.

Seguentemente - per subito dopo. Pg. 20, 25.

Seguette - per seguì, in rima. In. 25, 40. Par. 9, 141. 25, 83. fuori di rima. Par. 9, 24.

Seguío - seguì. Par. 3, 124. 6, 2. 25, 48.

Seguir - per seguirono, *non seguir la mente*, cioè, non rimasero nella memoria. Par. 14, 81.

Seguire e seguitare - per accadere. In. 25, 40, 41.

Seguir la storia - per imitare i fatti virtuosi narrati nelle storie. Par. 19, 18.

Seguitare a chi che sia - cioè, dopo di chi che sia. Pg. 5, 132.

Seguitería - seguiterebbe. Par. 6, 63.

Seguiterieno - seguiterebbero. Par. 2, 72.

Seguíto - per accaduto, succeduto. Par. 24, 101.

Seguíto - per colui che segue. Par. 2, 2. Cristoforo Landino spiega diversamente; ma la sua spiegazione non può sostenersi, perchè contraddice a quello che leggesi poco dopo:

Tornate a riveder li vostri liti.

Selva di spiriti spessi - cioè, folla, moltitudine. In. 4, 66.

Selvaggio - per fuoruscito. *La parte selvaggia*, appresso Dante, è la fazione de' Bianchi, opposta a quella de' Neri; che dagli avversari era stata cacciata fuori di Firenze; di questi Bianchi era anche lo stesso Dante. In. 6, 65.

Selvaggio del loco - cioè, mal pratico; a guisa di forestieri. Pg. 2, 52.

Sem - siamo. In. 3, 16. 13, 37. Par. 3, 82, 21. 13. 29, 127.

Sembiante - per immagine dell'animo. Pg. 21, 111.

Sembianza - *far sembianze*, per accennare. Par. 24, 56.

Sembiare - sembrare, parere, somigliare. In. 1, 50. Pg. 9, 105. 10, 39. Par. 20, 76.

Semblare - parere. Pg. 10, 113.

Seme - per la fede cristiana. Par. 12, 95.

Seme - per cagione. In. 33, 7. Pg. 21, 94.

Seme del piangere - origine e pensiero del piangere, spiegano gli Accademici della Crusca nel Vocabolario: le lagrime, spiega Cristofaro Landino. Pg. 31, 46. Dante forse intende il dolore che di sua natura produce il pianto. Andrea Navagero, in que' versi ch' egli tradusse da un frammento di Filemone, comico greco: *At dolor, Ut ipse fructus arbor, sic lacrimas habet.*

Seme di lor semenza - cioè, gli antichi loro progenitori ch' erano le cagioni rimote che gli avean fatti nascere. In. 3, 104.

Sementa - semenza, seme. In. 15, 76. 23, 123. Pg. 17, 104.

Semente - semenza. Pg. 25, 57. Par. 8, 140.

Semenza - per figliuolo. Par. 23, 120.

Semenze - per cagioni effettive. Par. 2, 120.

Semicircoli intercisi di voto - cioè ordini di seggi, in forma di mezza luna che qua e là siano vuoti di gente. Par. 32, 26.

Semila miglia di lontano Ci ferve l'ora sesta - poco avanti che 'l sole salga il nostro orizzonte, fa mezzogiorno a quei popoli che sono distanti da noi semila miglia. Par. 30, 1.

Seminatore - che semina. In. 28, 35.

Semo - siamo. In. 4, 41. 17, 34. Pg. 17, 83.

Sempiternare - perpetuare, conservare in sempiterno Par. 1, 76.

Sene - vecchio, dal latino *senex*. Par. 31, 59, 94.

Seno - per capacità. In. 28, 6. per cuore, animo. In. 18, 63. per sito e parte di cielo. Par. 23, 27.

Senno - *a lor senno*, a lor piacere. In. 21, 134.

Sensato - per sensibile, soggetto a' sensi Par. 4, 41.

Sensibile poco e molto - oggetto che poco o molto ferisca il senso. Pg. 32, 14, 15.

Sensibilmente - cioè, co' sensi, col corpo vivo. In. 2, 15.

Sentenzia e sentenza - per concetto dell'animo. In. 9, 15. 10, 96. per opinione di filosofo. Par. 4, 24. per oracolo, responso. Par. 33, 66.

Sentimmo corcare il sole - cioè, ci accorgemmo che il sole si corcava, tramontava. Pg. 27, 69.

Sentío - sentì. In 28, 13.

Sentir amore - *i' pensai che l'universo Sentisse amor*. In. 12, 41. cioè, io temetti che il mondo fosse vicino a sfasciarsi, a ruinare. Credesi comunemente, che in questo luogo Dante accenni la famosa opinione d'Empedocle siciliano, filosofo, tra gli antichi, di somma riputazione; il quale insegnava che la Contesa, o sia la Discordia, per cui separavansi dal caos e distinguevansi tra di loro i quattro elementi fosse cagione della generazione del mondo; e che per lo contrario dopo, dopo un corso determinato di molti secoli, l'Amore per cui si confondevano gli elementi e ritornavano nell'antica massa, cagionasse la corruzione e la ruina dell'universo. Voleva di più che questo giro scambievole di generazioni e di corruzioni durasse eternamente. Ma forse allude il Poeta alla opinione d'Eraclito d'Efeso, anch'egli antichissimo filosofo, il quale teneva che il fuoco fosse la materia comune di tutte le cose, e che dopo un certo intervallo di tempo tornasse il mondo a risolversi in fuoco. Insegnava di più che la Discordia e la Guerra, cioè quando le particelle del fuoco si variavano, e si condensavano, lasciando la propria semplicità, veniva a produrre le generazioni; e che all'incontro, la Concordia e l'Amore con cui le suddette particelle di nuovo s'assottigliavano, riprendendo la natura primiera cagionava la distruzione dell'universo: e ciò molte volte a vicenda. Leggasi Diogene Laerzio nella Vita d'Eraclito e Plutarco *de Placitis Philosophorum*.

Sentir d'amaro - cioè, avere in sè amarezza, riuscire amaro al gusto. Pg. 30, 81.

Sentir di che che sia - per averne odore. Lat. *redolere*, Pg. 24, 150.

Sentire - per lo senso. Pg. 25, 102. per l'intelletto. Par. 11, 24.

Sentire - per sapere, aver contezza. Pg. 16, 138. per esser di parere. Par. 4, 51.

Sentire dirittamente - aver buona e retta opinione, essere ortodosso. Par. 24, 67.

Senza e sanza mezzo - cioè, immediatamente. Par. 7, 67, 70, 142.

Senza morte - cioè, vivo ancora. In. 8, 84.

Senza tempo - cioè, eternamente. In. 3, 29.

Sepulcro - sepolcro, In. 7, 56.

Sepulto - per nascosto. Par. 7, 58.

Sequestrare - per disgiugnere, allontanare. Pg. 25, 114.

Serafico - che partecipa della carità dei Serafini; aggiunto che vien dato a s. Francesco d'Assisi. Par. 11. 37.

Sere - titolo antico di prete o di notaio. In. 33, 137.

Sermo - per parlare, ragionamento, in rima. Lat. *sermo*. In. 13, 138. Par. 21, 112.

Sermone - per parlare, ragionamento. In. 13, 21. 15, 115. 28, 5. 29, 70. 31, 9. 32, 67. Pg. 12, 111. 22, 128. 24, 7. Par. 19, 75. per fama o racconto. Pg. 8, 138. per discorso fatto in pulpito, *uomo da sermone*, cioè, atto a farsi religioso. Par. 8, 147.

Sermone - *tener sermone*, cioè, parlare. In. 21, 103.

Serotino - per tardo e vespertino. Pg. 15, 141.

Serpentello - picciolo serpente. In. 9, 41.

Serrame - serratura. In. 8, 126. Pg. 9, 108.

Serrare - per nascondere. Pg. 8, 51. per congelare, indurare. In. 31, 123.

Serto - per corona di persone. Par. 10, 102.

Servare, per osservare. Pg. 26, 83. Par. 5, 68.

Servare il solco - non uscir del solco. Par. 2, 14.

Servato - per osservato. Par. 5, 47.

Servo de' servi - il sommo pontefice che suol chiamare sè stesso per umiltà, *servus servorum Dei*. In. 15. 112.

Sesta compagnia - per compagnia di sei. In. 4, 148.

Sesta ora - per lo mezzogiorno, secondo l'usanza degli antichi, da' quali era diviso il giorno civile in dodici ore. Par. 80, 2.

Sesto - per compasso o sesta con cui si forma un circolo. Par. 19, 40.

Sesto - per una delle parti in che era divisa la città di Firenze. Par. 16, 41.

Sesto lume - per lo pianeta di Giove. Par. 20, 17. v. *Secondo regno*.

Sete - per desiderio ardente. Pg, 21, 1. Par. 2, 19. *Sete del martiro*, brama di morir martire. Par. 11, 100.

Setta - per ordine religioso. Par. 3, 105.

Sette e sette - per quattordici. Pg. 12, 39.

Settentrione del primo cielo, chiama Dante i sette candellieri d'oro, che precedevano la processione da lui veduta nel terrestre Paradiso; intesi da lui per li sette doni dello Spirito Santo: perchè siccome vicino al polo artico risplendono sette stelle che formano la figura d'un plaustro o carro, dagli antichi detto *Septemtriones*; così nel cielo Empireo i sette doni dello Spirito Santo rilucono di una luce maravigliosa. Pg. 30, 1. v. *Cielo primo*.

Settimo splendore - per lo pianeta di Saturno. Par. 21, 13. v. *Sesto lume*, e *Secondo regno*.

Setto da materia - cioè, separato, diviso, dal latino *sectus*. Pg. 18, 49.

Sezzaio - ultimo. Par. 18, 93.

Sfavillare - per rilucere, o scoppiar fuori. In. 23, 99.

Sfocato - per temperato. Par. 15, 44.

Sfogliare - per dimagrare. Pg. 23, 58.

Sfregiarsi - per perdere il fregio. Pg. 8, 128.

Sgagliardare - torre o levare la gagliardia. In. 21, 27.

Sgannare - toglier d'inganno, disingannare. In. 19, 21.

Sghembo - torto, obbliquo. Pg. 7, 70.

Sgombrare - per dipartire, mandar via. Pg. 23, 133.

Sgomentare - impaurire. Pg. 14, 60.

Sguardo - *secondo lo sguardo che fes La fede in Cristo*; cioè, secondo i tempi ne' quali credette la gente in Cristo; che furono tre: il primo, avanti ch'egli nascesse; e allora si credeva in Cristo venturo: il secondo, nello spazio ch'egli visse quaggiù; e allora credevasi in Cristo presente: il terzo, dopo la sua morte; e allora si cominciò a credere in Cristo già venuto. Par. 32, 19.

Si - particella soprabbondante, per certa forza di lingua. In. 4, 101. e in altri luoghi.

S'i' ancor lo veggia - così io possa ancora vederlo, particella che dinota desiderio. Pg. 2, 16.

Siccome - per tosto che. Par. 24, 152. 26, 67.
Sicuramente - per francamente, liberamente. In. 21, 90. Par. 5, 123.
Sicurare - assicurare. Par. 5, 15.
Sicuro - per intrepido, coraggioso. In. 16, 132. Par. 11, 67. per ardito. Par. 13, 130.
Sicurtà - per confidenza e famigliarità soverchia. Pg. 22, 20.
Sidere in sè - riposarsi in sè, starsi in sè. Par. 33, 124. è voce latina.
Sie - per sii. In. 17, 81. 33, 10. Pg. 5, 70. 20, 10, 42. 25, 32. 31, 45. Par. 29, 64.
Sie - per sì, così, in rima. Pg. 23, 8.
Sieti reo - cioè, mal ti sia. In. 30, 120.
Si fur girati - si girarono. Par. 10, 77.
Sigillare - per finire, chiudere. Par. 23, 110.
Sigillar la mente - per imprimervi dentro qualche cognizione. Par. 24, 143.
Sigillarsi - per segnalarsi, distinguersi. Par. 9, 117.
Sigillo - per bolla pontificia. Par. 11, 93. per le sacre stimate di s. Francesco. Par. 11, 107.
Significare - per esprimere il suo concetto in iscritto. Pg. 24, 54.
Signorso - signor suo. In. 29, 77.
Sì ò - cioè, sì l'ò. Par. 24, 86.
Sili - taci. Lat. *siles*. Par. 32, 49.
Sillogizzare - per dimostrar con sillogismi. Par. 10, 138. 24, 77.
Silvano - abitatore di selva; contrario di cittadino. Pg. 32, 100, qui, forestiero.
Silvestro - silvestre, salvatico. In. 2, 142. 21, 84. Pg. 30, 118.
Similemente - similmente. In. 3, 115. 7, 77. 13, 112. Pg. 10, 61. Par. 13, 77.
Simoneggiare - usar simonia, cioè far mercato di cose sacre, imitando Simon Mago. In. 19, 74.
Simonie riprese - Par. 18, 122. e segg.
Sincero - per netto, purgato, chiaro. Par. 33, 52.
Sine causa - senza cagione. Par. 32, 59, sono voci latine.
Singulare - singolare. Pg. 8, 67.
Sinistra cura, chiama Dante quella che ànno i prelati delle cose temporali. Par. 12, 129.
Sinistrare - per volgersi a sinistra; secondo la lezione degli Accademici, *Pure sinistra giù calando al fondo*. In. 14, 126, ma pare a noi, che non sia da seguitare, essendo la comune, *a sinistra*, più chiara e facile.
Sin mei portò - sino che me ne portò. In. 19, 128.
Sin mi giunse - sino che mi giunse. In. 19, 44.
Sipa - voce bolognese, che significa sì. In. 18, 61.
Sire - per signore. In. 4, 87. 29, 56. Pg. 11, 112, 15, 97, 112. 19. 125. Par. 13, 54. 29, 28.
Sirocchia - sorella. Pg. 4, 111.
Si sa - per sa. Par. 19, 39.
Sitisti - per avesti sete. Pg. 12, 57. è voce latina.
Slacciarsi - uscir del laccio, sciogliersi. In. 12, 22.
Smagare - per far smarrire. Par. 3, 36.
Smagarsi da che che sia - cioè, rimuoversi. Pg. 10, 106. 27, 204.
Smagato - smarrito, avvilito. In. 25, 146.
Smalto - per cosa dura come pietra. In. 9, 52.
Smalto sommo - piano o pavimento della sommità. Pg. 8, 114.
Smalto verde - per suolo erboso. In. 4, 118.
Smarrito - per isbigottito. In. 13, 24. per privo di buon colore. Pg. 19, 14.
Smeraldi - per occhi lucentissimi; o piacevoli e mansueti, che ricreino chi gli guarda, come fa lo smeraldo. Pg. 31, 116.
Smozzicato - mozzo, storpiato, guasto, che à le membra lacere. In. 29, 6.
Snelletto vasello - cioè, vaselletto snello. Pg. 2, 41. in vece di sminuire il sustantivo, si sminuisce l'addiettivo. Così Catullo negli endecasillabi: *Tam gra-*

tum est mihi, quam ferunt puellae Pernici aureolum fuisse malum; e Cicerone nell' epistola 7. del 3. libro *ad Q. Fratrem: Hanc scripsi ante lucem ad lychnum ligneolum;* e nel libro 3. *de Oratore*, al cap. 60. : *Cum eburneola fistula,* e nel 2. *de Natura Deorum : Aures duros, et quasi corneolos habent introitus.*

Snello - leggiero, agile, veloce. In. 12, 76, e altrove.

So' - per sono, prima persona del verbo sustantivo. In. 22, 103.

Sobbarcarsi - sottoporsi al carico. Pg. 6, 135.

Sobranzare - per sovrastare, sopravanzare. Par. 23, 35.

Soccorrà - per soccorrerà. Par. 27, 63.

Soccorrén - soccorrevano. In. 17, 47.

Sodalizio - compagnía, principalmente di convitati. Lat. *sodalitium*. Par. 24, 1.

Soddisface - soddisfà. Par. 9, 79.

Soddisfammi a' miei desiri - In. 10, 6. simil frase leggesi nello stesso canto, verso 126.

Soddisfára - per soddisfaría, in rima. Par. 21, 93.

Sodo - per aggruppato fortemente. Par. 28, 60.

Soffera - sostenga, patisca. Par. 24, 141.

Sofferíe - sofferse, in rima. Par. 16, 10.

Sofferire - per sostenere, portare addosso. Pg. 13, 59, 60.

Sofferire odio da alcuno - essere odiato. Pg. 28, 73.

Sofferson - soffersero. Pg. 32, 123.

Soffiato - per ispinto dal vento. Pg. 30, 87.

Soffolcere - per riporre, appoggiare. Lat. *suffulcire*. Par. 23, 130.

Soffolgere - *la vista tua si soffolge*, cioè si appoggia, si ficca, s'affissa. In. 29, 5.

Soffrir dentro a sua meta - cioè, di stare dentro a' suoi confini. Par. 19, 123.

Soffrire alla virtù che vuole Freno a suo prode - moderare il suo libero volere, a cui giova l' esser tenuto a freno. Par. 7, 25.

Soffriri - per patimenti. Pg. 19, 76.

Sofismi - per frodi, ed arti ingannevoli. Par. 11, 6.

Soga - coreggia o striscia di cuoio, con cui si lega qualche cosa. In. 31, 73.

Soggiogare - per sovrastare, star di sopra, detto di luogo o altra cosa posta rispettivamente in sito più alto. Pg. 12, 101. Par. 12, 54.

Soglia - per soglio, scanno, sedia circolare. Par. 30, 113. per grado. Par. 3, 82. 18, 28.

Sogliare - soglia, limitare. In 14, 87.

Soglio - per soglia, limitare. In. 18, 14. Pg. 10, 1.

Sognare - per avvolgersi in errore, o anche insegnare falsa dottrina, sapendo quella esser falsa. Par. 29, 82.

Solaio - palco, tavolato. Pg. 10, 130.

Sola strada - cioè solitaria. Pg. 24, 130.

Sole - detto dal Poeta, *padre d' ogni mortal vita;* concorrendo egli col suo calore alla generazion delle cose. Par. 22, 116. circonscritto. Par. 27, 138. *Sole*, chiamasi da Dante Iddío. Par. 18, 105. 25, 54. così, *Sol che sempre verna*, cioè, che fa primavera eterna. Par. 30, 126. e *Sol degli angeli*. Par. 10, 53.

Sole - per anno. Pg. 21, 101. per giorno. In. 33, 54. v. *Soli*.

Solecchio - ombrella, parasole. Pg. 15, 14.

Solemo - sogliamo. Pg. 22, 123.

Solere - in forza di nome, per *solita* usanza o maniera. Pg. 27, 90. Par. 18, 57.

Soli - per anni; venendoci fatto l' anno dal corso del sole per lo zodiaco. In. 6, 68. per giorni, tempi. In. 29, 105.

Solido - sodo. Lat. *solidus*. Par. 2, 32.

Solingo - per solo, unico. In. 23, 106.

Sollo - contrario di denso; *sollo*, chiama Dante un luogo tutto coperto di reas, la quale non si rassoda, ma stassene sollevata. In. 16, 28.

Sollo - per tenero. Pg. 27, 40.

Solo - per nudo, spogliato. Pg. 32, 60.

Solo - *voce sola*, per voce di molti che gridino insieme lo stesso. In. 4, 92. Così Marziale nel libro degli Spettacoli, a Tito Vespasiano cesare:

Vox diversa sonat: populorum est vox tamen una,
Cum verus patriae diceris esse pater.

Solve - per solvi, in rima. In. 2, 49.
Solvere - per isciogliere. In. 2, 49. 10, 95. 14, 135. Pg. 16, 24. 23, 15. 25, 80. Par. 7, 22. 32, 50. per iscoprire Pg. 31, 145.
Solvere il digiuno - per appagare la curiosità. Par. 19, 25.
Soluto - sciolto. Lat. *solutus*. In. 10, 114 Par, 15, 52.
Somma d' ogni creatura - per Lucifero, angelo una volta di somma bellezza, ora principe degli angeli ribelli. Par. 19, 48.
Somma parte della ruota - per la sua circonferenza esteriore. Par. 12, 112.
Sommergere il creder nel falso - cioè, lasciarsi ingannare da falsa opinione. Par. 2, 61.
Sommerse il dubitare - cioè, spense, levò ogni dubbio e timore. In. 28, 97.
Sommerso - per dannato. In. 20, 3.
Sommessa - sustantivo, contrario di soprapposta. In. 17, 16. v. *Soprapposta*.
Sommo - per estremità, orlo, riva, sommità, In. 4, 68. Pg. 6, 132. e in altri luoghi.
Sommo - per eccellente. In. 15, 102.
Sonar con le mascelle - cioè, batterle per lo freddo. In. 32, 107.
Sonare-per celebrare. Pg. 11. 110. 16,59.
Sonare in versi - per esser narrato o descritto in versi. Par. 33, 74.
Sonni maggiori, rotti dalla parola di Gesù Cristo - cioè, morti risuscitati. Pg. 32, 78.
Sono *et este* - congiunto nella Santissima Trinità; perchè delle persone si dice *sunt*, e dell' essenza si dice *est*. Par. 24, 141.
Soperchiare - per avanzar di fuori, uscire, *soperchiava li piedi*, cioè, soperchiavano. In. 19, 22.
Soperchio - per eccesso. In. 11, 4.
Soperchio - soverchio, troppo. In. 7, 48.
Soppresso - per abbassato, umiliato. Pg. 17, 115, per calpestato. In. 14, 15.
Soprannome - cognome. Par. 15, 138.
Soprapporsi al segno de' mortai - cioè, passare i limiti a' quali possono arrivare gli uomini. Par. 15, 42.
Soprapposta - quel risalto che ne' lavori rilieva dal fondo. In. 17, 16. v. *Sommessa*.
Soprato - per superato. Par. 30, 24.
Sorbo - albero noto, che produce i frutti d' acerbo sapore. In. 15, 65. può essere che qui sia detto per *sorba* ch' è il frutto di tal albero.
Sorco - per topo o sorcio, in rima. In. 22, 58.
Sordo - *materia sorda a rispondere*, cioè, difettuosa, e che resiste alla perfezione della forma che vi si deve introdurre. Par. 1, 129.
Sorella - per suora, monaca. Par. 3, 46, 113.
Sorella bianca della brina, chiama Dante la neve. In. 24, 5.
Sormontato - per colui che sormontò. Pg. 19, 54.
Sorpreso - per dato in iscambio d'altra cosa promessa. Par. 5, 59.
Sorpriso - in rima, per sorpreso, occupato. Pg. 1, 97.
Sorrise parolette - cioè, dette sorridendo. Par. 1, 95.
Sorteggiare - per assortire, eleggere. Par. 21, 72.
Sortire - per eleggere in sorte. Par. 18, 105.
Sortire altrui - per dare in sorte. In. 12, 75.
Sortito - per assegnato in sorte. Par. 4, 37. 22, 120, per eletto a sorte. In. 19, 95.
Sorvenire - sopravvenire. Pg. 23, 80.
Soso - per suso, in rima. In. 10, 45.
Sospeccione - sospetto. Lat. *suspicio*. Pg. 19, 55.
Sospeccioso - sospettoso. Par. 12, 39.
Sospeso - per uomo che non sia nè salvo, nè dannato alla pena dal senso. In. 2, 52. 4, 45.
Sospetto - per dubbio, quistion difficile Pg. 6, 43. per paura, timore. In. 9, 51. 22, 127. 23, 54.
Sospicciare - sospettare. Lat. *suspicari*. In. 10, 57. Pg. 12, 129.
Sospignere gli occhi - per incitarli ad occhiate vicendevoli, ovvero alle lagrime. In. 5, 130.

Sospirare a chi che sia - per dimandar con sospiri. Par. 22, 121.
Sosta - quiete, posa. Pg. 29, 72.
Sostare - fermare, far pausa. In. 16, 8. Pg. 19, 93.
Sostenere - per aver cuore, animo di far che che sia. In. 30, 42. per ritenere, raffrenare. In. 26, 72.
Sottigliarsi - per ismagrirsi. Pg. 23, 63.
Sottosopra - co' piedi all'insù. In. 19, 80.
Sottrarre - per nascondere. In. 26, 91.
Soverchiare - per ascendere, salire. Pg. 3, 99. per superare. Pg. 26, 119. Par. 13, 6. 14, 53. 31, 120. per trapassar l'uguaglianza, dicesi la notte *soverchiare*, quando passato l'equinozio d'autunno, comincia ad esser più lunga del giorno. Pg. 2, 6.
Soverchiar la strada - per avanzarsi nel cammino. Pg. 20, 125.
Soverchio - che avanza, troppo, *per soverchio*. sottintendi, *lume*. Pg. 17, 53.
Soverchio - *far soverchio*, per venire a galla. In. 21, 51.
Soverchio del salire - cioè, tempo in abbondanza per salire. Pg. 22, 96.
Sovrano - per colui che sta di sopra. In. 32, 128. per eccellente. In. 22, 87.
Sovrano degli amori - cioè, l'amor massimo. Par. 26, 48.
Sovranzare - sovrastare, superare. Par. 20, 97. v. *Sobranzare*.
Sovresso - sovra, sopra, *sovresso 'l nido*. Par. 19, 91. *Sovresso l'acqua*. Pg. 31, 96. *Sovresso 'l mezzo*. In. 34, 41. *Sovresso noi*. In. 23, 54.
Sovvenire alcuno della sua compagnía - cioè, aiutarlo con farsegli compagno. Pg. 1, 54.
Spada - *pregio della spada*, chiama Dante il valor militare. Pg. 8, 129. v. *Borsa*.
Spada - *essere come spada alle scritture*. cioè, torcere in mala parte i detti della scrittura sacra; come si vede il viso torto, se si guarda in una spada forbita. Par. 13, 128.
Spaldo - muro di fortezza, o ballatoio che si faceva anticamente in cima alle mura o alle torri. In. 9, 133.
Spallaccia - peggiorativo di spalla. In. 17, 91.
Spalle d'un colle - i lati vicini alla sommità di quello. In. 1, 16.
Spanna - lunghezza della mano aperta dal dito mignolo al grosso. In. 6, 25. Par. 19, 81.
Sparto - cioè, sparso. In. 20, 88. Pg. 12, 33. 28, 13, 31, 51. Par. 28, 31. 31, 130. per disteso. Pg. 1, 124.
Spaventare - *non vi spaventi di palesarvi a me*, in questo significato dicevano gli antichi Latini, *deterrere*. In. 29, 108.
Spaurato - impaurito. In. 22, 98.
Spaziarsi - per diffondersi, dilatarsi, stendersi. Pg. 26, 63. Par. 4, 126. 5, 118.
Spazzo - pavimento. In. 14, 13. Pg. 22, 70.
Specchi - per li Troni, ordine d'angeli in Paradiso. Par. 9, 61.
Specchiarsi nel viso - per esser veduto. Par. 17, 41.
Specchiati sembianti - cioè, immagini di chi si specchia. Par, 3, 20.
Specchio, chiama Dante il sole. Pg. 4, 62. e il pianeta di Saturno. Par. 21, 18.
Specchio di Narcisso - per l'acqua. In. 30, 128. v. *Narcisso*, nella Parte seconda.
Spece - spezie, in rima. Par. 1, 57. fuor di rima. Par. 32, 123.
Specifica virtute - particolar proprietà di ciascuna cosa. Pg. 18, 51.
Speculo - specchio. Lat. *speculum*. Par. 29, 144. qui figuratamente, per angelo.
Speglio - specchio. In. 14, 105. Par. 30, 85. e figuratamente, Iddio in cui veggonsi da' beati tutte le cose. Par. 15, 62. così, *speglio verace*. Par. 26, 106.
Spelta - sorta di biada. In. 13, 99.
Speme - speranza. Par. 25, 67. e in altri luoghi.
Spendio - spesa, dispendio. In. 7, 42.
Spene - speranza, in rima. Pg. 31, 27. Par, 24, 74.

Spennare - spogliar delle penne. In. 17, 110.

Spenta ogni veduta - cioè, tolta. In. 17, 113.

Spera - sfera, globo. In. 34, 116. Par. 3, 111. 9, 110. per cielo. Pg. 15, 2. altri l'intendono per li raggi del sole.

Spera - *farsi spera sovra fissi poli*, cioè, girarsi attorno 'l suo centro. Par. 24, 11.

Spera Che si vela a' mortai cogli altrui raggi, chiama Dante il pianeta di Mercurio, il quale vien quasi sempre coperto da' raggi del sole, non discostandosi da lui più che trenta gradi che sono lo spazio d'un segno. Par. 5, 128.

Spera del sole - cioè, i raggi di esso. Pg. 17, 5.

Spera ottava - il cielo delle stelle fisse, giusta il sistema di Tolommeo. Par. 2, 64.

Spera più tarda, chiama Dante il ciel della luna; forse perch'è la più distante dal primo mobile. Par. 3, 51.

Sperent in te - Sperino in te, così principia il versetto 11. del salmo 9. di Davide. Par. 25, 98.

Spergere - per dispergere. Pg. 27, 84.

Spermentare - sperimentare, mettere a cimento. Pg. 11, 20.

Spernere - per discacciare, rimuovere. Par. 7, 64, e voce latina; ma in questo significato gli ottimi autori direbbero piuttosto, *aspernari*.

Sperso - disperso. In. 33, 153.

Sperto - per pratico. In. 31, 91. Pg. 2, 62. Lat. *expertus*.

Sperula - picciola spera e globo. Par. 22, 23. e figuratamente, anima beata.

Spesa - metaforicamente, per descrizione. Pg. 29, 98.

Spesso - per denso, Pg. 32, 110. e in altri luoghi.

Spia - per uno che semplicemente riferisca. Pg. 16, 84.

Spiacente - che spiace. In. 3, 63. 6, 48.

Spiccarsi - staccarsi, levarsi. In. 30, 36.

Spicciare - per fuggire o sbalzar via con prestezza. In. 22, 33. per iscaturire, sgorgare, uscir con impeto; e dicesi propriamente de' liquori. In. 14, 76. Pg. 9, 102.

Spiegarsi - per isvilupparsi. In. 13, 90.

Spiegarsi d'un dubbio - cioè, svilupparsene. Pg. 16, 54.

Spigolare - raccoglier le spighe rimase nel campo dopo la messe. Lat. *spicas legere*. In. 32, 33.

Spigolo - per l'impósta che serra l'uscio; presa la parte per lo tutto. Pg. 9, 134.

Spingare - per guizzare colle piante dei piedi. In. 19, 120.

Spirare - per ispirare. Par. 6, 88. per mandar vento, Pg. 30, 89. per parlare. Par. 19, 25. 25, 82. per procedere. Par. 2, 129. per uscire. Par. 4, 18. 24, 54, 82.

Spirazione - ispirazione. Pg. 30, 133.

Spire - per quelle rivoluzioni che fa il sole passando da un grado all'altro dello zodiaco, e non ritornando, nel suo nascere o nel suo tramontare, allo stesso punto. Par. 10, 32. *Spira* è propriamente quella linea che benchè s'aggiri, pure non ritorna in sè; come, per grazia d'esempio, una fune avvolta, o un serpente. *Spire in che il sole più tosto ogni ora s'appresenta*, chiamansi quelle che descrive quel pianeta dopo l'equinozio di primavera fino al solstizio di state. Par. 10, 32.

Spirital corte - per foro ecclesiastico. Par. 11, 61.

Spiritale - spirituale. Pg. 18, 32. 23, 105.

Spirital vita - cioè, lo stato dell'anime separate da' corpi. Par. 33, 24.

Spiriti visivi - cioè, che servono a mantener la vista. Par. 26, 71. 30, 47.

Spirito - per fiato, sospiro. Pg. 30, 98.

Spiro - per spirito, favella, voce. Par. 10, 130. 14. 76. 24, 32. 26, 3. per lo spirare e mandar fuori la voce. Par. 25, 132.

Spiro eterno - per la gloria che Dio spira disugualmente nelle anime de' beati, secondo i meriti di ciascuno. Par. 4, 36. per lo Spirito Santo. Par. 11, 98.

Spirto - *avere spirto*, cioè, spirare. Par. 20, 15.

Splendore - forse per cosa creata; essendo le creature come tanti raggi uscenti dell' infinito e lucidissimo sole ch' è Dio. Par. 29, 14. v. *Subsisto*.

Splendori - per angeli. Par. 29, 138.

Spola - strumento di tessitori. Pg. 31, 96. Par. 3, 96. v. *Spuola*.

Spoltrarsi - gittar via la pigrizia o poltronería. *spoltre*, per spoltri. In. 24, 46.

Sponsalizie - per lo battesimo ove l'anima si sposa alla vera fede. Par. 12, 61.

Sporgersi - per istendersi. In. 34, 122.

Sporgersi - *per tempo non si sporge*, cioè, si fa in un attimo; senza consumar tempo. Par. 10, 39.

Sporre - per dare in luce, partorire. Pg. 20, 24. per deporre. In. 19, 130.

Sporto - per disteso. Lat. *porrectus, expansus*. Pg. 6, 16.

Sposa bella, che Cristo s' acquistò con la lancia e co' chiavi - cioè, la Chiesa, guadagnata da Cristo colla sua passione. Par. 32, 129. così, *sposa di Cristo*, semplicemente. Par. 12, 43. 27, 40. *allevata del sangue* dei primi pontefici che furono martirizzati, *ivi*, così pure, *sposa di Dio*. Par. 10, 140. 11, 32.

Spose di bontade deono essere le cose di Dio - cioè, non debbono darsi i sacramenti e gli ecclesiastici benefizî a chi, per avergli, sborsa danari o prezzo equivalente a' danari; perchè un tale sarebbe adultero, e non già sposo: ma a chi se ne mostra degno colla bontà e colla virtù. In. 19, 3.

Spranga - legno o ferro che si conficca a traverso, per esempio, di due tavole, per tenerne insieme unite le commessure. In. 32, 49.

Sprazzo - per ispruzzo d' acqua sottilissimo. Pg. 23, 68.

Spremere - per esprimere con parole. Par. 4, 112.

Spronare - per correre a spron battuto. Par. 17, 106.

Spuola - strumento di legno, per uso del tessere. In. 20, 122. v. *Spola*.

Squadernare - per volger le carte d'un libro; o dislegarlo, e cavarne i fogli, spargendoli quà e là, e figuratamente, spargere, distribuire. Par. 33, 87.

Squadrare - per mostrare apertamente. In. 25, 3.

Squama - per pelle ruvida. Pg. 23, 39.

Squilla - per picciola campana. Pg. 8, 5.

Squillo - suono. Par. 20, 18.

Stabilito per luogo - cioè, eletto ad esser luogo. In. 2, 23.

Stadera - strumento da pesare. Lat. *statera*. Par. 4, 138. qui è metafora.

Stagliato - tagliato grossamente, scosceso. In. 17, 134.

Stallo - per dimora, stanza. In. 33, 102.

Stamane e staman - questa mattina. Pg. 8, 59, 92.

Stampa interna - metaforicamente, per desiderio che si concepisce nel cuore. Par. 17, 9.

Stanca mano - per sinistra. In. 19, 41. questa voce in questo significato, al parere del dottissimo Salvini, a carte 63. della 2. centuria de' suoi Discorsi Accademici, non è toscana, ma d'alcun altro linguaggio d' Italia.

Stancare - per istancarsi, infievolire. Par. 8, 114.

Stante in piede - cioè, ritto. In. 18, 132.

Stante per sè - che sussiste da sè stesso, come la sustanza rispetto agli accidenti. Pg. 17, 110.

Stanziare - per diliberare, ordinare. In. 25. 10. per giudicare, riputare. Pg. 6, 54.

Stare - per convenire. *Che meglio stesse a te, c' a lor, la fretta*. In. 16, 18.

Stare - per fermarsi. In. 27, 63. per gettare il tempo. Par. 11, 104.

Stare a bada - attendere, aspettare. In. 31, 139.

Starsi - per rimanersi, fermarsi. In. 19, 97. Pg. 17, 84. per non far motto. Par. 21, 47.

Star sull' ali - detto del falcone che si sostenga in aria, volando. In. 17, 127.

Statuto - per decreto. Par. 21, 95.
Stea - stia, verbo. In. 33, 122. Pg. 9, 133. Par. 2, 101, 31, 45.
Stella - *la stella*, detto assolutamente, per lo pianeta di Venere, bellissimo e lucentissimo, il quale fu dagli antichi appellato *Fosforo* e *Lucifero*, quando la mattina resta nel cielo dopo le altre stelle; e quando la sera primo comparisce, *Espero* e *Vespero*. In. 2, 55. Non manca chi per *la stella* intenda il sole. All' opinione di costoro pare che dia favore l'ultimo verso della Divina Commedia; *L' Amor che muove 'l sole e l' altre stelle*; dinotando la voce *altre*, che anche il sole debba tra le stelle annoverarsi.
Stella prima - per la luna. Par. 2, 30.
Stella sesta temprata - cioè, il pianeta di Giove, che vogliono gli astrologhi sia di temperata natura. Par. 18, 68.
Stelle chiamate dagli astronomi, *di prima grandezza* - Par. 13, 4.
Stelle - dette dal Poeta, *Ninfe eterne*. Par. 23, 26.
Stelle - per li profeti, e dottori della Chiesa. Par. 25, 70.
Stelo - per gambo del fiore. In. 2, 129. per l' asse o perno, sopra 'l quale girasi la ruota. Pg. 8, 87. per l' asse del mondo, che fingesi dagli astronomi passare da un polo all' altro opposto, per lo centro; i quali due poli sono l' estremità immobili di detto asse. Par. 13, 11.
Stemprare - per consumar di dolore, dar martello. Pg. 30, 96.
Stendale - stendardo. Pg. 29, 79.
Stendersi in destro - cioè, nel destro lato. Par. 15, 19.
Stenebrare - levar le tenebre dinanzi, illuminare. Pg. 22, 62.
Sternere - voce latina, per appianare, dichiarare. Par. 11, 24. 26, 37, 40. in questi luoghi è metafora.
Stérnilmi - cioè, me lo sterni, mel dichiara. Par. 26, 43.
Sterpi eretici - metaforicamente, per dottrina falsa ed eretica. Par. 12, 100.
Stessi - per istesso, stesso, in rima. In. 9, 58. Par. 5, 133.
Stien - stiano. In. 22, 100.
Stile - per quello strumento acuto di metallo, col quale disegnano i pittori. Pg. 12, 64.
Stilo - per istilo, scrittura, penna. Pg. 24, 62. Par. 24, 61
Stimare - per considerare. In. 24, 25.
Stimativa - immaginazione, giudizio. Par. 26, 75.
Stingere - per levar via. Pg. 1, 96.
Stinguere - per estinguere, spegnere. In. 14, 36. per cancellare. Par. 23, 53.
Stinguersi - per isparire, dileguarsi. Par. 30, 13.
Stinto - per cancellato. Pg. 12, 122.
Stipa - per mucchio, quello che i Latini dicono *strues*. In. 24, 82. per siepe che chiude e circonda. In. 11, 3.
Stipare - stivare, addensare, ammucchiare. In. 7, 19. 31, 36. è voce latina.
Stizzo - tizzone. In. 13, 40.
Stizzosamente - con istizza, con rabbia. In. 8, 83.
Stola - per veste. Pg. 32, 81. Par. 30, 129. per cappa di monaco. In. 23, 90.
Stole - per corpi beati. Par. 25, 127.
Storiato - per iscolpito distintamente. Pg. 10, 73.
Stormire - far romore. In. 13, 114.
Stormo - adunanza d' uomini per combattere, e anche lo stesso combattimento. Lat. *turma*. In. 22, 2. *Stormo di cani*, disse il Petrarca nella canzon grande.
Stornei - stornelli, uccelli. In. 5, 40.
Storpio - impedimento, interrompimento, contrarietà, dimora. Pg. 25, 1.
Strale - per disavventura, colpo di fortuna. Pg. 31, 55. *Strale d' intenzione*. Par. 13, 105. *Strali d' ammirazione*. cioè, punture. Par. 2, 55.
Stralunare gli occhi - travolgerli in quà e in là, dopo averli bene aperti. In. 22, 95.
Stramba - fune fatta d' erba. In. 19, 27.
Strame - fieno o paglia per dare in cibo o per farne letto alle bestie. Lat. *stramen*. In. 15, 73.

Straniare - per dipartire, disunire, allontanare. Pg. 33, 92.

Stregghia - strumento di ferro dentato, col quale si ripuliscono i cavalli. In. 29, 76.

Stremi - per ultimi momenti del vivere. Pg. 22, 48.

Stremo - per estremità, orlo, sponda. In. 17, 32. Pg. 4, 32. 22, 121.

Stremo - per ultimo tempo del vivere. Pg. 26, 93. così, *stremo della vita*. cioè, ultimo orlo. Pg. 13, 124.

Stremo - addiettivo, estremo, ultimo. In. 17, 43. per lontanissimo. Par. 31, 122.

Stremo della luna - estremità del corpo o disco lunare. Pg. 10, 14.

Stremo del mondo - ultima circonferenza dell' universo, che da Lucrezio in più luoghi del suo poema vien chiamata *moenia mundi*. Par. 19, 41.

Strenna - mancia. Lat. *strena*. Pg. 27, 119.

Stretta - per oppressione, soffocamento. In. 31, 132.

Stretta di neve - cioè, gran caduta di nevi, che costringa. In. 28, 58.

Stretto - *tenersi stretto a giudicare*, cioè, andar riservato ne' suoi giudizi; ridursi a dar sentenza con gran difficoltà. Par. 20, 133.

Stretto a consiglio - cioè, ridotto insieme con altri a consigliare. Pg. 7, 103.

Stretto all' Orse - cioè, molto vicino ad esse. Pg. 4, 65. v. *Orse*, nella Parte seconda, così, *piedi stretti al bosco*. In. 14, 75.

Strignere - per congiugnere. Par. 29, 35. per costrignere, necessitare. Pg. 29, 98.

Strigner la mente - cioè, commuover l' animo. Pg. 14, 126. maniera de' Latini. Virgilio nel 9. dell' Eneida, al verso 294:

Atque animum patriae strinxit pietatis imago.

Stringersi a chi che sia - cioè, accostarsi quanto più si può. Pg. 14, 140.,

Striscia - per serpe che si va strisciando. forse dalla figura che à di *striscia*, cioè di cosa molto più lunga, che larga. Pg. 8, 100.

Stroscio - strepito; ed è propriamente quello che fa l' acqua cadendo. In. 17. 119.

Strozza - canna della gola. Lat. *jugulum*. In. 7, 125. 28, 101.

Strupo - stupro, in rima. In. 7, 12. ma qui prendesi per la ribellione degli angeli cattivi da Dio. Parimente le divine scritture sogliono chiamare l' idolatria del popolo ebreo, *adulterio* e *fornicazione*.

Stucco - per sazio. In. 18, 126.

Studiare - per affrettare, sollecitare. Pg. 27, 62.

Studiare a' Decretali - cioè, attendere, applicar l' animo ad essi. Par. 9, 135. v. *Decretali*, nella Parte seconda.

Studio - per cura. Par. 15, 121.

Studioso - per sagace, o frettoloso, aggiunto di cane. In. 33, 31.

Stupefacénsi - stupefacevansi. Par. 31. 35.

Stupire - per rimanere come insensato. Par. 26, 89.

Stupore - *stupor m' eran le cose non conte*. cioè, mi facevano maravigliare. Pg. 15, 12.

Su - cioè nel mondo di sopra, rispetto all' Inferno. In. 19, 72.

Su - *ombre che Dio su non degni*, cioè anime che Dio non faccia degne del Paradiso. Pg. 21, 20.

Sua - per loro. Par, 28, 107.

Suado a carità - che persuade la carità. *suadus* è voce latina. Par. 31, 49.

Subitano - subito, improviso. Pg. 3, 1. *Subitana morte*. Par. 6, 78.

Sub Julio - sotto l' imperio di Giulio Cesare. In. 1, 70. v. *Miserere*.

Sublimare - levare in alto. Par. 26. 87.

Subsisto - sussisto, che qui pare che voglia dire *sottogiaccio*, come base e fondamento d' ogni creata cosa; parlandosi del Creatore. Par. 29, 15. quando questo verbo non si dovesse piuttosto riferire alle creature, le quali sussistono perchè Dio, avendole create, le conserva tuttavia. v. *Splendore*.

Succedette - successe. In, 5, 59.
Successione - per quello che dee succedere. Pg. 10, 110.
Succhio - per trapano, trivella. In. 27, 48.
Succiare - per attrarre a sè l'umore e'l sugo, diseccare. In. 19, 33.
Sue - per loro. Par. 11, 42. 15, 117.
Súe - per sù, in rima. Pg. 8, 23. 16, 30.
Su e giù - per queste due particelle intende il Poeta i due poli artico ed antartico, il primo de' quali sempre da noi, abitatori della zona temperata settentrionale, si vede; l'altro, non mai. Par. 10, 21. Conforme a quel di Virgilio, nel 1. della Georgica al verso 242.:

Hic vertex nobis semper sublimis : at illum.
Sub pedibus Styx atra videt, Manesque profundi.

Svergognato - per privo di vergogna. Pg. 23, 106.
Svernare - *prima che gennaio tutto sverni*, cioè, prima che il mese di gennaio non appartenga più all' inverno, ma cada in primavera; per l'errore ch'era nel calendario a'tempi di Dante, il quale fu poi corretto per comando di papa Gregorio XIII, l'anno di nostra salute 1582. Par. 27, 142. v. *Centesima.*
Svernare - per cantare, come fanno gli uccelli passato il verno. Par. 28, 118.
Svestirsi - spogliarsi. Par. 30, 92.
Sufficente - sufficiente. Par. 7, 116.
Sufficiente - per abile, atto. Par. 13, 96.
Sufolare - fischiare. In. 22, 104. 25, 137.
Suggellare del suo segno - cioè, sigillare serrando. In. 11, 49.
Suggelli vivi D'ogni bellezza, chiama Dante gli occhi di Beatrice. Par. 14, 133.
Suggello - per influenza celeste. Par. 13, 75, per segno evidente, e sicuro testimonio. In. 19, 21.
Suggetto - per suolo. Par. 2. 107.
Suggetto dell' amore - colui che ama. Pg. 17, 107.
Suggetto de' nostri alimenti, chiama Dante la terra in cui stanno le biade, le piante e gli animali che ci nutriscono. Par. 29, 51.
Suggiugare - soggiogare. Pg. 18, 101.
Sviare - per uscir di strada. Pg. 29, 118.
Sviarsi - uscire del dritto cammino. Par. 27, 141.
Summae Deus clementiae - Dio di somma clemenza, principio d'un inno che canta la Chiesa. Pg. 25, 121.
Summo - per sommo, in rima. In. 7, 119.
Suo - per loro. Par. 31, 50.
Suoi - per loro. Par. 19, 114.
Svolazzare le ali - per dibatterle, ventilarle. In. 34, 50.
Suolo marino - la superfizie del mare, e spiega appunto *l' aequor* de' Latini. In. 26, 129. Pg. 2, 15.
Svolvere - svolgere, sviluppare. In. 11, 96.
Suonare - per dire, profferire, manifestar con parole. Par. 15, 68. 26, 50, e in altri luoghi.
Suono - per fama. In. 27, 78, per parlare. In. 15, 105.
Suora - per sorella. Par. 24, 28. Beatrice, intesa per la teologia, è sorella della cattolica chiesa. ivi.
Superba costa - per balzo di montagna, erto sommamente e discosceso. Pg. 4, 41.
Superbe viste - per occhio finissimo e penetrantissimo. Par. 30, 81.
Superbo omero - cioè, spalla spinta all'insù. In. 21. 34.
Superbire - insuperbirsi. Pg. 12, 70. Par. 29, 56, è voce latina.
Superno - superiore, più alto di tutti. Pg. 27, 125, e in altri luoghi. Lat. *supernus.*
Supino - avverbio, supinamente, colla faccia supina. In. 14, 22.
Suppa - pane intinto nel vino. Pg. 33, 36. Se Dante in questo luogo alludesse al sacrifizio della messa, come alcuni vogliono; sarebbe degno di molta riprensione per l' irriverenza del motto. Alcuni spositori però interpetrano que-

sto luogo in altra maniera, come il Landino e'l Vellutello, seguendo Benvenuto da Imola; e dicono che a'tempi di Dante era opinione in Firenze, che chi avesse commesso omicidio, e dentro il termine di nove giorni mangiasse sopra la sepoltura dell'ucciso una suppa, non potea dopo per vendetta esser morto: la quale spiegazione noi ancora seguitiamo.

Supplicare a chi che sia - Par. 15, 85. 26, 94. 33, 25. è costruzione latina. Tibullo nella 7. elegía del 1. libro: *Arida nec pluvio supplicat herba Jovi.*

Supplíco - coll'accento acuto sulla penultima sillaba, in grazia della rima. Par. 26, 94.

Surgere - sorgere. In. 13, 100. Pg. 17, 34. è voce latina.

Surto - sorto, levato. In. 26, 43. Pg. 8, 9. 21, 9. Par. 18, 73.

Suscitare - per risuscitare, chiamar da morte a vita. Par. 20, 110.

Susina - sorta di frutto. Lat, *prunum.* Par. 27, 126.

Suso - su, sopra. In. 9, 57. 32, 138. Par. 33, 50, e in altri luoghi, per poco avanti. Par. 13, 46.

Sussistenza - per cosa che da sè sussista, sostanza, essenza. Par. 13, 59. 33; 115.

Sustanzia - per ipostasi o persona. Par. 13, 27.

Sustanzial forma - dicesi l'anima ragionevole da' filosofi. Pg. 18, 49.

Sustanzie - per creature. Par. 29, 32.

Sustanzie pie - per gli angeli. Pg. 30, 101.

Sutto - sotto, in rima. In. 11, 26.

T

Tacente - *fu tacente*, cioè, si tacque. Par. 20, 9.

Tacere - *dov'el sol tace*, cioè, dove il sole non porge suo splendore, detto per quella figura che i Greci chiamavano *catderesis*, e i Latini *abusio*. In 1, 60. simil guisa dicevano gli antichi *silentia lunae* agl'interlunî, cioè a quel tempo che la luna di notte non si lascia vedere.

Tacere - *Il vento si tace*, cioè, ristà, cessa, lascia di soffiare. In. 5, 96.

Tacette - per tacque. In. 2, 75. Pg. 24, 63. Par. 9, 64.

Tacetti - per tacqui. In. 27, 98.

Tafano - sorta d'insetto fastidioso, simile alla mosca. In. 17, 51.

Taglia - per foggia, assisa, livréa, forma d'abito. In. 23, 62.

Taglio - *per taglio*, cioè, indirettamente, obbliquamente, ma in senso figurato. Pg. 31, 3. v. *Punta.*

Talpe - per talpa, animal noto, in rima. Pg. 17, 3.

Tane - per le bolge dell'Inferno, descritte dal nostro Poeta. In. 21, 126.

Tange - tocca. Lat. *tangit.* In. 2. 92.

Tan m' abbelis ec. - parole provenzali miste con catalane, poste dal Poeta nostro in bocca d'Arnaldo Daniello, poeta eccellentissimo di Provenza; le quali in lingua nostra suonano così: *Tanto mi piace la vostra cortese dimanda, ch'io non posso nè voglio cuoprire a voi il nome mio. Io sono Arnaldo, che piango e vo cantando in questo rosso guado la passata follia; e veggio dinanzi a me il giorno ch'io spero. Ora vi priego per quel valor che vi guida al sommo della scala, ricordivi a tempo*, cioè opportunamente, *del mio dolore.* Pg. 26, 140. e seqg.

Tante - per altrettante. In. 26, 31.

Tanto - per solamente. Lat. *tantum.* Par. 2, 67. 29, 112.

Tanto ad ogni cosa - cioè, capace di riempiere ogni cosa, secondo la misura di ciascheduna. Par. 9, 9.

Tapino - per infelice, tribolato, dal greco *tapeinós.* In. 30, 91.

Tardare - per sembrar tardo. In. 9, 9. 21, 25.

Tardare all'alto fine - cioè, di giugnere all'alto fine. Par. 22, 34.

Tardato dall'usanza - più tardi del solito, Par. 30, 84.

Tardi avverbio, *m'è tardi l'ubbidire*, cioè, mi par tardo. In. 2, 80.

Tastare - per toccare, ma detto figuratamente, per accennare. Pg. 22, 58, così, *Toccando un poco la vita futura*. In. 6, 102.

Te Deum laudamus - Te Dio lodiamo, principio dell'inno de' santi Ambrogio ed Agostino, con cui la Chiesa suol ringraziare Iddio de'suoi benefizi. Pg. 9, 140.

Tegghia - vaso di rame, piano o di dentro stagnato, dove si cuocono torte, migliacci e simili cose, e il suo coperchio pure, ch'è di terra cotta, collo stesso nome si chiama. In. 29, 74.

Tegghiaio - *Farinata e'l Tegghiaio che fur sì degni*. In. 6, 79. Nel pronunziarsi questo verso, per ridurlo al giusto numero delle undici sillabe, si dee levar la sillaba *io* nella voce *Tegghiaio*. Così usavano di far qualche volta gli antichi. Basti per tutti il Petrarca nel cap. 4. del Trionfo d'Amore:

Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo. v. anche Par. 15, 110.

Tela Onde non trasse insino al co la spola - figuratamente, per vita religiosa intrapresa da chi che sia, e poi non condotta a fine, ma abbandonata. Par. 3, 95.

Telo celestiale - per fulmine. Pg. 12, 28.

Te lucis ante terminum - Te prima che termini il giorno ec. principio dell'inno che canta la Chiesa nell'ora di compieta. Pg. 8, 13.

Tema - per argomento di poema. Par. 23, 64. 30, 23. per soggetto di ragionamento. In. 4, 146.

Temendo no'l mio dir - temendo che non il mio dire. In. 3, 80. così, *temendo no'l più star*. In. 17, 76.

Temersi - per temere. Par. 22. 27.

Temetti - Lat. *timui*. In. 31, 109.

Temo - coll'e larga, per timone. Pg. 22, 119. 32, 49, 140. Par. 13, 9.

Temo Che mal guidò Fetonte - per lo carro del sole. Par. 31, 124. v. *Fetonte*, nella Parte seconda.

Temperanza - per cosa che tempera e mitiga l'eccesso d'una qualità. Pg. 30, 26. Par. 5, 135.

Temperar di Giove tra'l padre e'l figlio - cioè, Giove, pianeta temperato, posto tra'l padre Saturno, di fredda qualità; e tra'l figliuolo Marte, di calda. Par. 22, 145.

Temperare il giorno agli occhi - cioè, moderare il lume del sole in maniera, che possa esser sofferto dalla vista de' riguardanti. Pg. 28, 3.

Temposta - per impeto e violenza. In. 21, 67.

Tempia - *aver la tempia rossa*, per accendersi di vergogna. Par. 17, 66.

Tempie - forse per occhi, figuratamente. Par. 9. 12.

Tempi gravi - cioè, calamitosi. Par. 32, 127.

Tempio del suo voto - cioè, dove s'è fatto voto d'andare in pellegrinaggio. Par. 31, 44.

Templo - tempio. Lat. *templum*. Par. 18, 122. 28, 53,

Tempo - *poco tempo era a volgere* - cioè, restava da trapassare. Pg. 1, 60.

Tempo della Grazia - cominciò questo tempo dopo la pubblicazione dell'Evangelio. Par. 32. 82.

Tempo di maritar le fanciulle, troppo affrettato a' tempi di Dante - Par. 15, 104.

Tempra - per nota musicale. Pg. 30, 94. Par. 10, 146. per consonanza. Par. 14, 118.

Tempra di penna - cioè, temperatura, taglio, ma qui figuratamente. In. 24, 6.

Tempra d'orivoli - manifattura, concerto d'orivoli. Par. 24, 13.

Temprare - *Temprava i passi in angelica nota*, cioè, accordava i passi col canto degli angeli. Pg. 32, 33.

Tenavamo - tenevamo. In. 21, 3.

Tendere - per istendere, spiegare. Pg. 29, 109.

Tenebra - per tenebre. Pg. 7, 56.

Tenébra - coll'accento acuto sulla seconda sillaba, in rima. Par. 19. 65.

Tenebrato - ottenebrato, oscuro. Pg. 16, 3.

Tenera nube - cioè, sottile, trasparente. Par. 12, 10.

Tener del monte e del macigno - cioè, conservare, anche in mezzo alle città, costumi ruvidi e convenienti a perso-

na discesa da progenitori villani ed alpestri. In. 15, 63.
Tenere - per impedire, vietare. In. 7, 6.
Tenere gli occhi a che che sia - guardare attentamente. Par. 30. 133.
Tenere il viso a che che sia - per ben conoscerlo, e *tenere il dosso a* che che sia, per non intenderlo. Par. 8, 96.
Tenere i piedi - per allentare il passo. In. 23, 77.
Tener fronte - v. *Fronte*.
Tener l' aspetto in che che sia - guardar fissamente alcuna cosa. Par. 25, 110.
Tener lo campo - figuratamente, per esser il primo in qualche arte. Pg. 11, 95.
Tener lo guado - per non torcere dal dritto sentiero. Par. 2, 126. Così dicevano i Latini, *tenere viam*.
Tener sentenzia - per significar con parole. In. 9, 15.
Tenersi - per reggersi in piedi. Pg. 15, 120.
Tenersi a che che sia - per fidarsi di che che sia. In. 9, 59.
Tenersi stretto a giudicare - cioè, andar cauto nel dar giudicio. Par. 20, 133.
Tenne a sinistra - sottintendi, suo cammino. In. 18, 21.
Tentar di costa - urtar leggiermente nel fianco per avvisare. In. 27, 32. e *tentare* semplicemente, nello stesso significato. In. 12, 67.
Tentare - per ingegnarsi di sciogliere una difficoltà. Par. 28, 60. per voler esprimere. Par. 31, 138.
Tenzione - tenzone, per dubbio o difficoltà di vedere. Pg. 10, 117.
Tenzonare - contendere, contrastare. In. 8, 111.
Teodía - voce greca, che vale canto in lode di Dio, così chiama Dante i salmi di Davide. Par. 25, 73.
Tepe - divien tepido. Lat. *tepet*. Par. 29, 141.
Terminare il disiro - trarsi la voglia. Par. 31, 65.
Termine - per cosa determinata. Par. 33, 3.
Terminonno - per terminano, in rima Par. 28, 105.
Ternaro - per ordine e gerarchia d' angeli, distinta in tre cori. Par. 28, 105, 115.
Terragno - che s' alza poco da terra, ch' è 'n sulla piana terra. In. 23, 47. Pg. 12, 17.
Terra vera - cioè, piena del suo natural vigore, qual finge il Poeta esser quella del Paradiso terrestre. Pg. 32, 94.
Terrestro - terrestre, in rima. Pg. 30, 120.
Terzeruolo - vela minore della nave. In. 21, 15. v. *Artimone*.
Tesa - cioè, il tendere. Pg. 31, 17.
Teschio - cranio, parte superiore della testa. In. 32, 132.
Teso in tempra di molte corde - cioè, accordato in consonanza. Par. 14, 118.
Tesoro - *far tesoro di che che sia nella mente*, cioè, depositare nella memoria. Par. 1, 11.
Testa - per estremità della lunghezza di qualsivoglia cosa. In. 17, 43. così *testa del ponte*. In. 24, 79.
Testare - far testamento. In. 30, 45.
Testè - in questo punto, o poco avanti. In. 6, 69. Pg. 29, 26, 126. 32, 11.
Testeso - testè, ora, poco innanzi, in rima. Pg. 21, 113. Par. 19, 7.
Testo - per lo componimento che vien chiosato, a differenza della sua chiosa o comento. In. 15, 89. ma qui per pronostico oscuro.
Testo - per vaso in che si piantano fiori, ma figuratamente. Par. 27, 118.
Tetragono - voce greca che significa *quadrato*, *quadrangolare*, e figuratamente prendesi per uomo costante, essendo la figura quadrata e cubica molto soda e stabile. Par. 17, 24.
Tetro - per oscuro. Par. 2, 91.
Tien' - per tieni. In. 19, 46. Così l' Petrarca nella canzone: *O aspettata in Ciel:*
E che 'l nobile ingegno che dal Cielo.
Per grazia tien' dell' immortale Apollo.
parla col pontefice di quel tempo.
Tienti col corno - attienti al corno, pi-

glia in mano il corno. In. 31, 71.
Tiepidezza - per accidia o pigrizia nell' operar bene. Pg. 22, 92.
Tigna - ulcere sulla cotenna del capo, ond' esce marcia. In. 15. 111.
Tintin - voce ch' esprime il suono del campanello. Par. 10, 143.
Tintinno - per suono di musicali strumenti. Lat. *tinnitus*. Par. 14, 119.
Tinto - per oscuro, caliginoso. In. 2, 29. per vermiglio. In. 16, 104. *Tinto in peccato*, cioè, ingombrato dalle passioni peccaminose. Pg. 33, 74.
Tizzo - tizzone, pezzo di legno abbruciato da un lato. Pg. 25, 23.
Toccare - per far menzione. In. 6, 102. 7, 68. 25, 94. per trattare. Par. 24. 143.
Toccare - *non tocca l' uopo di nutrire*. cioè, non v' à bisogno di nutrimento. Pg. 25. 21.
Toccar la memoria a chi che sia - per ricordarsigli, tornargli a mente. Par. 9, 126.
Toccar lo fondo Della mia grazia e del mio Paradiso - cioè, arrivare all' ultimo segno della mia grazia. ec. Par. 15, 35.
Toccato - per mentovato. di cui si è detto poco avanti. Par. 1, 108.
Togliere - v. sotto, *Torre*.
Togliersi - per allontanarsi, traggersi indietro. In. 2, 39.
Tolle - toglie. In. 2, 39. 23. 57. Par. 6, 57. 17, 33. Lat. *tollit*.
Tolletta - per latrocinio. In. 11, 36.
Tolletto - per tolto, rapito. Par. 5, 33.
Tolto - per rapito a sè. Par. 18, 24.
Tomare - per cadere. In. 32, 102. per discendere, semplicemente. In. 16, 63.
Tomba - per pozzo, o per tutta la cavità dell' Inferno. In. 34, 128. per vallone. In. 19, 7.
Tonar - per tuono. In. 14, 138.
Tondo - per arco del ciglio. Par. 20, 68.
Topazio - sorta di pietra preziosa. Par. 30, 76. qui, figuratamente, per angelo.
Topazio vivo, chiama Dante l' anima beata di Cacciaguida. Par. 15, 85.
Toppa - serratura di ferro, per la quale si volge la chiave. Pg. 9, 122.
Torcere - per cruciare, addolorare. Pg. 32, 45. per far uscire del seminato, disviare. Par. 4, 61.
Torcere nell' amor suo - per innamorare di sè. Pg. 31. 86.
Torma - per armento. In. 30, 43. per ischiera, brigata. In. 16, 5.
Tor modo - per trovar maniera, compenso. In. 18, 30.
Tornámi - mi tornai. In. 17, 78.
Tornare - per cangiarsi, tramutarsi. In. 13, 69. per voltare. In. 20, 13.
Tornare - *Noi ci allegrammo: e tosto tornò in pianto*; cioè, e tosto l' allegrezza nostra si converse in tristezza. In. 26, 136.
Tornare all' ossa - rientrare nel corpo, risuscitare. Par. 20, 170.
Tornare il viso ad alcuno - cioè, rivolgerlo verso di lui. Pg. 28, 148.
Tornare in volta - voltarsi per ritornare addietro. In. 9, 2.
Tornato - per cangiato. Pg. 14, 99.
Torneamento - giostra che si fa nel festeggiare pubblicamente. In. 22, 6.
Torneare - per muoversi in giro. Par. 14, 24.
Torpente - per ozioso, scioperato. Lat. *torpens*. Par. 29, 19.
Torre - verbo; *Tanto, c' a pena 'l potea l' occhio torre*, cioè, discernere, vedere. In. 8, 6.
Torre - per menar moglie. Par. 6, 3. e figuratamente. In. 19, 56.
Torre e terza e nona da qualche luogo - cioè, aver ivi l' orivolo che tali ore dimostra. Par. 15, 98.
Torreggiare - per ornare e circondar di torri. In. 31, 43.
Torre l' ultima parola per dire - cioè, profferirla. Par. 12, 2.
Torre via - per distruggere, levar di mezzo. In. 10, 92.
Torrien - torrebbero. In. 13, 21.
Torto - per vizio. In. 19, 36.
Torto e diritto amore - cioè, malvagio e buono. Par. 26, 62, 63.
Tortura - per torcimento, giro. luogo che

torce. Pg. 25, 109.
Torza - per torca, pieghi, in rima. Par. 4, 78.
Tosco di Venere, chiama Dante il piacer disonesto e carnale. Pg. 25, 132.
Tossio - tossì. Par. 16, 14.
Tostamente - subito. In. 23, 22.
Tosto - addiettivo, per breve, spedito. Pg. 6, 60. per frettoloso, impetuoso. In. 2, 42. 12, 66.
Tota - tutta. Par. 7, 85. 20, 132. è voce latina.
Traccia - per truppa che vada in fila, e l'un dietro all'altro. In. 12, 55. 15, 33. 18, 79.
Tracotanza - insolenza, arroganza. In. 8, 124.
Trade - tradisce, in rima. In. 11, 66. 33, 129.
Traéli - traevali. Pg. 32, 6.
Traén - traevano. Pg. 8, 30.
Trafugare - trasportare di nascosto. Pg. 9, 38.
Tragedia, chiama Dante il poema di Virgilio, per esser dettato in istile sublime, a differenza del suo ch'egli chiamò *Commedia* per modestia, come fosse scritto in istile umile e popolare. In. 20, 113. v. *Commedia*.
Tragedo - per componitor di tragedie. Par. 30, 24. *Tragoedi* erano chiamati da' Greci e da' Latini gl'istrioni che le tragedie rappresentavano.
Tragetto - tragitto, passaggio. In. 19, 129.
Tralucere - per rilucere. Par. 13, 69.
Tra l'ultima notte, e 'l primo die - cioè, dal principio al fine del mondo. Par. 7, 112.
Tranare - per trainare, strascinare, condurre di luogo in luogo. Par. 10, 121.
Trangugiare - inghiottire con grande ingordigia. In. 28, 27.
Tranquillarsi - per godere, aver pace, esser beato. Par. 9, 115.
Trapassar del segno - cioè, trasgressione, rompimento di legge. Par. 26, 117.
Trapasso - per lo trapassare. Par. 14, 111.
Trapassonne - trapassò, in rima. Pg. 33, 23.
Trapelare - per distillare, gocciolare. Pg. 30, 88.
Trapunto - per isfigurato, stenuato, sparuto. Pg. 24, 21.
Trar d'ale - detto dell'occhio, per vedere o guardar di lontano. Pg. 10, 25.
Trar del regno non si possono alcune gioie troppo care - cioè, non si possono descrivere alcuni misteri più segreti della gloria del Paradiso, tolta la metafora da certe merci più rare, come pitture, statue ed altri lavori di celebri artefici; le quali, per la loro preziosità, non è lecito asportare fuori di paese. Par. 10, 72.
Trar fuori - per inventare. Pg. 24, 50. I Latini direbbono *proferre*, così Tibullo nella 10. elegía del 1. libro·
Quis fuit horrendos primus qui protulit enses!
Trar guai - lamentarsi a gran voce. In. 5, 48. 13, 22.
Trarre - per accorrere. Pg. 2, 71. Par. 5, 101.
Trarre - per eccettuare. *Trane lo Stricca*, cioè, cavane, eccettuane. In. 29, 125.
Trarre - per ridursi. Pg. 30, 77. così spiega il Landino.
Trarre di servo a libertate - richiamare di servitù a libertà. Par. 31, 85.
Trarre la chioma alla rocca - filare. Par. 15, 124.
Trarre la conocchia - per finir di filare quanto lino si pone sopra la conocchia. Pg. 21, 26.
Trarre le armi - per iscagliar saette. Pg. 31, 117.
Trarresi - trarsi. Pg. 2, 76.
Trarreti - trarti. Pg. 28, 46.
Trarsi - per farsi indietro. Pg. 7, 3.
Trarsi di parlare - cioè, astenersi di parlare. In. 3, 81.
Trascendere - sopravanzare, oltrepassare. In. 7, 73. Par. 1, 99. 30, 42.
Trascolorare - mutarsi di colore. Par. 27, 19, 21.
Trascorrere - per dare una scorsa, come

leggendo, o riandando colla memoria. Par. 24, 83.

Trasmodarsi - passare il modo e la misura. Par. 30. 19.

Trasmutabile - che può trasmutarsi. Par. 5, 99.

Trasmutare - per far passare d'uno in altro luogo, trasferire. In. 15, 113. Pg. 3, 132.

Trasmutare chi che sia - per farlo cambiar fortuna. Par. 17, 89.

Trasmutarsi - per muoversi di luogo. In. 29, 69.

Trasmutarsi ad altra cura - cioè, volgersi. Par. 21, 21.

Trasparere - trasparire. Par. 2, 80.

Trasseci - per trasse di quà. In. 4, 55. v. il Varchi nell'Ercolano, a carte 211.

Trassi - cioè, mi trassi, mi ridussi. Pg. 30, 77.

Trasumanare - passare in certo modo dall'umanità alla divinità. Par. 1, 70.

Trasvolare - velocissimamente volare. Par. 32, 90.

Tratta - per distanza, spazio. Pg. 15, 20. per moltitudine, serie, seguito. In. 3, 55.

Tratta d'un sospiro - cioè, l'atto del gittarlo, il cavarselo dal petto. Pg. 31, 31.

Trattare - per muovere ed agitare. Pg. 2, 35.

Tratti pennelli - cioè, tratti di pennelli. Pg. 29, 75. v. *Tratto di pittura*.

Tratto - per lunghezza. Par. 32, 41. per ispazio, distanza. Pg. 29, 44.

Tratto di pittura - quel segno, che si lascia, strisciando il pennello. Pg. 12, 65.

Travaglia - per travaglio. In. 7, 20.

Travagliarsi - per alterarsi. Par. 33, 114.

Travasare - per trasmutare. Par. 21, 126.

Travi vive - cioè, alberi. Pg. 30, 35.

Tree - tre, in rima. Par. 28, 119.

Tregua - *aver tregua dalla voce*, cioè, non udirla più. Pg. 14, 136.

Tregue - per tregua, in rima. Pg. 17, 175.

Trei - tre, in rima. In. 16, 21.

Tremuoto e tremoto - terremoto. In. 12, 6. Pg. 21, 70.

Tresca - propriamente, spezie di ballo antico; e figuratamente, moto frequente, inquieto ed avviluppato di più persone. In. 14, 40.

Trescare - per ballare semplicemente. Pg. 10, 65.

Tribo - per ischiatta, famiglia, dal latino *tribus*. Pg. 31, 130.

Tricorde arco - che à tre corde. Par. 29, 24.

Triema - trema. In. 17, 87.

Triforme - di tre forme, di tre maniere. Pg. 17, 124. *Triforme effetto*, cioè, triplice. Par. 29, 28.

Trina Luce in unica Stella - cioè, le tre Persone divine in una sola essenza. Par. 31, 28.

Trionfar di sua corona - Pg. 24, 14. *Trionfar di sua vittoria*. Par. 23, 136.

Tripartito - diviso in tre parti. Pg. 17, 138.

Tripudio - per letizia d'anime beate. Par. 12, 22. per coro d'angeli. Par. 28, 124.

Tristizia - per cagione di tristezza. Pg. 22, 56. per malinconia. In. 29, 58.

Tritare - per calpestare. In. 16, 40.

Troncone - per busto senza capo. In. 28, 141.

Trono - per tuono o fólgore. Par. 21, 12.

Troppa d'arte - cioè, troppa arte, troppo d'arte. Pg. 9, 124.

Trottare - per correr forte. Pg. 24, 70.

Trovámi - mi trovai. Pg. 20, 55.

Trullare - mandar fuori del corpo la ventosità. Lat. *pedere*. In. 28, 24.

Tuba - tromba, è voce latina. Pg. 17, 15. Par. 6, 72. 12, 8. 30, 35.

Túe - per tu, in rima. Pg. 16, 26. 29, 85. Par. 1, 19.

Tumore - per superbia, fasto. Pg. 11, 119.

Tuo' - tuoi. Pg. 12, 124. Par. 11, 21.

Tuono - *i tuoni suonano più bassi*, cioè, si generano in una regione dell'aria,

più bassa della cima dell' Apennino. Par. 21, 108.

Turbare - *degli angeli parte Turbò'l suggetto de' vostri alimenti*, cioè, gli angeli ribelli a Dio seguaci del superbo Lucifero, cadendo dal Cielo, *turbarono*, cioè ruppero e penetrarono le viscere della terra ch' è il *suggetto*, cioè la base, il fondamento, il luogo, dove nascono i nostri alimenti. Par. 29, 51. Questa è una maniera d' esprimersi quanto ricercata ed oscura, altrettanto degna di riprensione, e da non imitarsi.

Turbare - per turbamento. Pg. 28, 97.

Turbe di splendori - cioè, quantità di lumi. Par. 23, 82.

Turbo - turbine, è voce latina. Par. 22, 99.

Turbo - addiettivo, per oscuro, torbido. Lat. *turbidus*. Par. 2, 148.

Turge - si gonfia, cresce, abbonda. Lat. *turget*. Par. 10, 144. 30, 72.

Turpa gente - cioè, turpe, disonesta, in rima. Par. 15, 145.

Tuto - sicuro. Lat. *tutus*. Pg. 17, 108.

Tutta gioia - ogni gioia, compiuto piacere. In. 1, 78.

Tutta quanta - intera. Par. 14, 45. e in altri luoghi.

Tutte brame - ogni brama. In. 1, 49.

Tutt'e cinque - tutti cinque. Pg. 9, 12.

Tutte e sette - Pg. 33, 13.

Tutte fiammelle - cioè, tutte le fiammelle. In. 14, 90.

Tutte guise - cioè, ogni maniera. Par. 5, 99.

Tutte onestadi - ogni onestà. Par. 31, 51.

Tutte quante - Par. 22, 133. 23, 29. e in altri luoghi.

Tutti e trei - tutti e tre, in rima. In. 16, 21.

Tuttochè - avvegnachè, benchè. In. 6, 109. 14, 125. Pg. 30, 67.

Tutto chin - molto inchinato. Pg. 11, 78.

Tutto dì - per tuttavía. Par. 14, 57.

Tutto solo - solo affatto. In. 17, 44.

V

U' - dove. In. 2, 24. 9, 33. Pg. 24. 79. Par. 7, 31. 10, 87, 112. 12, 63. 20, 106.

Vacante - per privo. In. 16, 99.

Vacante - *fortuna di primo vacante*, cioè, il primo benefizio di chiesa, che vacherá. Par. 12, 92.

Vacare - *il luogo mio che vaca Nella presenza del Figliuol di Dio*, parole poste dal Poeta in bocca a s. Pietro, colle quali vuol significare che sedendo nella sede apostolica Bonifazio VIII, il quale con male arti era giunto al papato, in Cielo era riputato pastore illegittimo; e perciò la sede dovea stimarsi vacante. Par. 27, 23.

Vagabondo da chi che sia - cioè, allontanato, disviato. Par. 11, 128.

Vagheggiare in che che sia - per contemplare che che sia. Par. 10, 10.

Vaghezza - per curiosità. In. 29, 114. per desiderio. Pg. 18, 144.

Vagina delle membra - per la pelle. Par. 1, 21.

Vaglio - strumento noto da vagliare, cioè da nettare le biade dalla mondiglia, *ti conviene schiarare a più augusto vaglio*, cioè, bisogna che tu ti dichiari a più stretta esamina, più minutamente, più esattamente. Par. 26, 22.

Vago - per desideroso. Pg. 3, 13. 15, 84. Par. 3, 34. 31, 33.

Vago - *girsene vago vago*, cioè, sviarsi, avvolgersi d'uno errore in un altro. Pg. 32, 135.

Vaio - per la pelle della pancia di un animale simile allo scoiattolo, col dosso di color bigio, e 'l ventre bianco; il quale animale parimente chiamasi *vaio*. *La colonna del vaio*, cioè, dipinta a pelle di vaio nell' arme d' una principal famiglia fiorentina. Par. 16, 103.

Valco - valico, passo. Pg. 24, 97.

Valere - per significare. Par. 12, 81.

Valer poco - per esser privo di virtù. Pg. 20, 63.

Vallare - per cigner di fossa. In. 8, 77. è voce latina.
Valle - per mare. Par. 9, 82, 88. per precipizio, ruina. Par. 17, 63.
Valléa - vallata, valle. In. 26, 29. Pg. 8, 98.
Valle dolorosa - cioè, l'inferno. Par, 17, 137. così, *valle ove mai non si scolpa*, perchè i tormenti dell'Inferno non vagliono a purgare l'anime de' reprobi, nelle quali dura eternamente il peccato. Pg. 24, 84.
Valor c'ordinò e provvide - cioè, la divina provvidenza. Par. 9, 105.
Valore primo ed ineffabile, chiama Dante l'Eterno Padre a cui s'attribuisce l'onnipotenza. Par. 10, 3.
Vanare - per vaneggiare. Pg. 18, 87.
Váne - per va, in rima. Pg. 25, 42.
Vaneggiare - per aprirsi, spalancarsi, mostrare un gran vuoto. In. 18, 5, 73.
Vanire - svanire, *vanio*, svanì. Par. 3, 122.
Vanità dell' ombre de' morti - cioè, qualità spirituale, per la quale non si possono toccare. In. 6, 36. Pg. 21, 135.
Vanni - ali. In. 27, 42. è voce propria de' poeti.
Vano - per vuoto. In. 17, 25. per isterile. Par. 21, 119.
Vano - *il vocabol suo diventa vano*, cioè, si perde il suo nome. Pg. 5, 97. *Render vano l' udire*, cioè, lasciar d' udire, essendosi fatto silenzio. Pg. 8, 7.
Vano corpo - cioè, morto, vuoto d' anima. In. 20, 87.
Vapore - per ardore di carità, eccitato dallo Spirito Santo. Pg. 11, 6. per cagione o materia di guerre. In. 24, 145.
Vapor trionfanti - per anime beate. Par. 27, 71.
Varcare - passare. In. 23, 135. Pg. 7, 54. Par. 2, 3.
Varco folle - cioè, passaggio follemente intrapreso. Par. 27, 82.
Varco picciol di tempo - cioè, picciolo spazio. Par. 18, 64.
Variazione - per varietà, differenza. Pg. 28, 36.
Varo - curvo: dal latino *varus*: altri intendono *vario*; dal latino *varius*. In. 9, 115.
Vas - vaso, voce latina, *lo vas d' elezione*. s. Paolo Apostolo. In. 2, 28. v. *Miserere*.
Vasello - per navicella, legnetto. Pg. 2, 41. per ricettacolo. In. 22, 82. figuratamente, per città, patria. In. 28, 79.
Vasello - *il gran vasello Dello Spirito Santo*, cioè, s. Paolo Apostolo. Par. 21, 127. v. sopra, *Vas*.
Vasello naturale - per l' utero o matrice della donna. Pg. 25, 45.
Vaso - per qualunque ricettacolo o cosa che altra cosa contenga. Par. 1, 14.
Vaso - per l' arca del Testamento. Pg. 10, 64.
Vassallo - per guattero di cuoco. In. 21, 55.
Ubbidente - ubbidiente. In. 4, 57.
Ubertà - abbondanza, dovizia. Lat. *Ubertas*. Par. 20, 21. 23, 130.
Ubi - per sito, luogo. Par. 28, 95. 29, 12.
Uccello - per il Diavolo. In. 34, 47. Par. 29, 118.
Uccello di Dio - Par. 6, 4. e *uccello santo*. Par. 17, 72. cioè, l'aquila che era sacra a Giove, e insegna dell' imperio romano.
Uccello di Giove - l' aquila, ministra di quel Nume, secondo le tavole. Dante per essa intende i cesari di Roma, che perseguitarono la Chiesa. Pg. 32, 112.
Uccello divino, chiama Dante un angelo, a cui si attribuiscono l' ali per dinotare la sua prontezza in eseguire i divini comandi. Pg. 2, 38.
U' che - ovunque. In. 7, 120.
Udíe - per udì, in rima. Pg. 23, 10.
Ve - dove, ove; elisa la prima sillaba per quella figura che i Greci chiamano *aphaeresis*. In. 26, 33. 30, 114. Pg. 5, 97.
Ve' - per vedi. Pg. 5, 4.
Vedén - per vediamo. Par. 6, 120.
Vedente - che vede. Par. 25, 120.

Vedere - per ben provvedere, esser prudente. Par. 13, 104.

Vedere - *Non vede più dall' uno all' altro stilo*, cioè, lo stile de' tempi di Dante avanza tanto lo stile de' secoli precedenti, che tra l' uno e l' altro à una distanza da non potersi misurare coll' occhio. Pg. 24, 62.

Vedere - in forza di nome, per fantasma. Lat. *visum*. In. 2, 48.

Vedestù - vedesti tu. In. 8, 127.

Vedova corona - cioè, regno senza re. Pg. 20, 58.

Vedovo sito settentrionale - per esser privo di quattro lucidissime stelle che il nostro Poeta finge d' aver vedute intorno al polo antartico nell' altro emisperio. Pg. 1, 26.

Vedrá' - vedrai. In. 31, 25.

Vedrámi - mi vedrai. Par. 1, 25.

Veduta amara - cioè, sfortunata, e cagione di male. In. 28, 93.

Vedute - per le stelle fisse, che sono come tanti occhi del cielo. Par. 2, 115. Catullo negli endecasillabi:

Aut quam sidera multa, cum tacet nox,
Furtivos hominum vident amores.

Veggia - per botte. In. 28, 22.

Vegliare nell' amor sacro - Gli spiriti beati vegliano sempre nell' amore di Dio, perchè sono liberi dal peso della mortalità, per cui s' addormentano qualche volta e illanguidiscono anche l' anime più perfette, nella vita presente. Par. 15, 64.

Veglio - vecchio, è voce poetica. In. 14, 103. Pg. 1, 31. 29, 143.

Vegne - per venghi, seconda persona singolare del presente del soggiuntivo, in rima. In. 14, 140.

Vegnon - vengono. Pg. 3, 66. 8, 37. 12, 94.

Vei - per vedi, in rima. Par. 30, 71.

Veiculo - carro. Lat. *vehiculum*. Pg. 32, 119.

Velare - per cuoprire a forza di molto lume. Pg. 1, 21.

Velare - per monacare. Par. 3, 99.

Velare il sole - per far ombra. Pg. 23, 114.

Vele - figuratamente, per voglie. Pg. 20, 93.

Veleno dell'argomento - cioè, finezza e e sottigliezza d'entimema, il quale pugne altrui con poche parole, dicendo poco, e accennando molto. Pg. 31, 75.

Velle - volere, è voce latina, *il velle*, per la volontà. Par. 4, 25. 33, 143.

Vello - pelo lungo. In. 34, 74. Par. 6, 108. Lat. *villus*.

Vello - per barba e capelli. Par. 25, 7.

Velluto - addiettivo, peloso. In. 34, 73. Lat. *villosus*.

Velo - *star sotto velo*, per non sapere. Pg. 29, 27.

Velo - per vela di nave. Pg. 2, 32.

Velo del cuore, chiama Dante l'affezion religiosa di una donna che maritata contra sua voglia, nudrisca sempre desiderio di esser monaca. Par. 3, 117.

Velo di fulgóre - per luce che abbagli, e tolga il poter vedere. Par. 30, 50.

Veltro - can levriere. In. 13, 126. con questo nome chiama il nostro Poeta m. Can Grande della Scala, signor di Verona; principe d'animo generoso, e suo liberalissimo benefattore. In. 1, 110.

Vena - per sangue. Pg. 23, 73.

Vendetta eterna - cioè, di Dio eterno, immutabile ne' suoi decreti. Pg. 25, 31.

Veneno - veleno. Par. 19, 66. Lat. *venenum*.

Venenoso - velenoso. In. 17, 26. Pg. 14, 93.

Venesse - per venisse, in rima. In. 1, 46.

Vengiare - vendicare. In. 9, 54. 26, 34.

Vengiato - vendicato. Par. 7, 51.

Venien - venivano. In. 16, 7. Pg. 3, 92. 29, 122.

Venire - per divenire. In. 20, 59. Par. 2, 12. 33, 52.

Venire a vista - darsi a vedere. Par. 17, 44.

Venire in grado a chi che sia - acquistare la sua grazia. Par. 15, 141.

Venir meno - per tramontare, nascondersi. Par. 13, 9. in questo senso i Latini

dicevano *deficere*, e per dileguarsi, sparire. Par. 3, 15, e in altri luoghi.
Venir per alcuno - cioè, venire a pigliarlo. In. 27, 112.
Venirsene cogli occhi - andar correndo col guardo. Par. 32, 115.
Veni, Sponsa, de Libano - Vieni, o Sposa, dal Libano, parole della Cantica di Salomone, al cap. 4. vers. 3. Pg. 30, 11.
Venite a noi parlar - cioè, a parlare a noi. In. 5, 81.
Venite, benedicti Patris mei. - Venite, o benedetti del Padre mio, parole di Gesù Cristo nel Vangelo di s. Matteo, al cap. 25. vers. 34. colle quali egli chiamerà gli eletti in Paradiso nel giorno del finale giudizio. Pg. 27, 58.
Veniva intero il creder mio - cioè, mi riusciva ciò ch'io credeva. In. 27, 69.
Ventare - tirar vento, soffiare. In. 17, 117. Pg. 17, 68.
Ventiduo - ventidue. In. 29, 9.
Ventilare il fianco - batter l'ali. Par. 31, 18.
Vento - forse per gloria mondana. Par. 3, 119.
Ventraia - sito del ventre. In. 30, 54.
Venusto - bello, gentile. Lat. *venustus*. Par. 32, 126.
Ver - particella, cioè, in paragone, rispetto. Par. 27, 95.
Veramente - per quello che i Latini dicone *scilicet*, *nimirum*, o in luogo di *verumtamen*. Par. 1, 10, 7, 61. 32. 145.
Verba - parole. Par. 1, 70, è voce latina.
Verbo - parola. Lat. *verbum*. In. 25, 16, per ragionamento. Par. 18, 1.
Verbo - la Sapienza divina, il Figliuol di Dio. Par. 19, 41.
Verdissimo - verde in sommo. In. 9, 40.
Verghetta - picciola verga. In. 9, 89.
Vergine sorella - per monaca, suora. Par. 3, 46.
Vergogna - per le parti vergognose. In. 32, 34.
Vergognare - per vergognarsi. Pg. 26, 81. 31, 64.
Veri - per verità. Par. 10, 138.
Vermena - sottile e giovane ramicello di pianta. In. 13, 100.
Vermo - verme, in rima. In. 6, 22. 29. 61. 34, 108. *Verme*, verme, serpente, così chiama Dante il can Cerbero. In. 6, 22. Tibullo parimente, nella 3. elegía del 1. libro:
Tum niger in porta serpentum Cerberus ore Stridet.
Vernaccia - spezie di vin bianco squisito. Pg. 24, 24.
Vernare - per isvernare, passare il verno. Pg. 24, 64, per patir gran freddo. In. 33, 135, per far primavera. Par. 30, 126.
Vero - per giustizia. Par. 17, 54.
Vero - *luce che da sè è vera*, chiama Dante la divina essenza, la quale non riceve da verun altro la sua perfezione, Par. 33, 54.
Vero - *se 'l vero è vero*, cioè, se la scrittura sacra non mente. Par. 10, 113.
Ver primo, che l'uom crede - sono quegli assiomi semplicissimi, che non abbisognano d'esser dimostrati a forza di discorso, ma sono per sé noti, anzi per mezzo loro si vengono a provare gli altri teoremi più composti. Par. 2, 45.
Verso - particella, per in paragone, col secondo e col quarto caso. In. 34, 59. Pg. 6, 142.
Vespero - sera. Lat. *vesper*. Pg. 3, 25. 15. 139.
Veste - figuratamente, per lo corpo. Pg. 1, 75.
Vestige - per vestigi. Par. 31. 81.
Vestigge - per vestigio, in rima. Pg. 33, 108.
Vestire - per monacare. Par. 3, 99.
Vestire - *colore che veste vetro*, cioè, che trasparisce per vetro. Par. 20, 80.
Vestir le piume a chi che sia - cioè, mettergliele intorno. Par. 15, 54.
Vestito colle genti gloriose - cioè, vestito d'un abito della stessa foggia e colore cogli altri beati. Par. 31, 60. v. *Abituati*.
Vetta - sommità - cima. Pg. 6, 47.

Vetusto - antico, vecchio. Lat. *vetustus*. Par. 6, 139. 32, 124.

Vexilla regis prodeunt Inferni - Escono i gonfaloni del re infernale. In. 34, 1. Contraffà in questo verso il Poeta l'inno che canta la Chiesa in lode della santa croce.

Ufficio apostolico - intendi la carica d'inquisitore contra l'eretica pravità, conferita dalla santa sede al glorioso s. Domenico. Par. 12, 98.

Via - per modo e ragione. Pg. 3, 35.

Via - particella significante abbominio. Lat. *apage*, *apage te*. In. 18, 65. *Via costà*, levati di quà. In. 8, 42.

Via via - tosto tosto. Pg. 8, 39.

Vicario di Pietro - per l'angelo da cui finge Dante aprirsi la porta del Purgatorio. Pg. 21, 54.

Vice - per vece, scambio. Par. 27, 17. per volta, fiata. Par. 30, 18.

Vicino - per cittadino o concittadino. In. 17, 68. Pg. 11, 140. Par. 16, 135. 17, 97. Così il Petrarca, nel sonetto 71, dove piange la morte di m. Cino da Pistoia:

Pianga Pistoia, e i cittadin perversi,
Che perdut' ànno sì dolce vicino.

Vicino - per quello che la scrittura sacra chiama *prossimo*. Pg. 17, 115.

Vicino tal - cioè, a tale. In. 33, 15.

Vico - per contrada, luogo. Pg. 22, 99. Par. 10, 137. Lat. *vicus*.

Viddi - per vidi, in rima. In. 7, 20.

Vidili - per vidi lui. In. 34, 90.

Vien - per avviene. In. 7, 90.

Vien' - per vieni. Pg. 6, 117. 7, 21. 16, 66. v. *Tien'*.

Vienne - cioè, ne vieni, vientene. Pg. 23, 5.

Vie più che 'ndarno - cioè, indarno affatto. Par. 13, 121.

Vieto - per invecchiato, disusato In. 14. 99. dal latino *vietus* che significa *languido, spossato*.

Vige - si conserva in vigore. Lat. *viget*. Par. 31, 79.

Vigilare nell'eterno die - Pg. 30, 103. v. *Vegliare nell'amor sacro*.

Vigilia de' sensi, chiama Dante la vita. In. 26, 114.

Vigliare - per iscegliere e separare. Pg. 18, 66.

Vigna - per la chiesa. Par. 12, 86. 18, 132.

Vignaio - custode della vigna; e figuratamente, il sommo pontefice. Par. 12, 87.

Villa - per città; alla maniera de' Francesi. In. 1. 109. 23. 95. Pg. 15, 97. Par. 20, 39. 22, 44.

Vime - per legame, dal latino *vimen*. Par. 28, 100. 29, 36.

Vincastro - verga, bacchetta. In. 24, 14.

Vincente - che avanza e vince. Par. 10, 64.

Vincere - per attrarre a sè. Par. 28, 128. per abbagliare. Par. 29, 9. 30, 11.

Vinci - nome, per vincoli, legami. Par. 14, 129.

Vincía - per vincea, in rima. In. 4, 69.

Vinum non habent - Non hanno vino, parole della Beata Vergine al suo divin Figliuolo, nel convito di Cana di Galilea. v. l'Evangelio di s. Giovanni, al capo 2. verso 3. Pg. 13, 29.

Viro - per uomo fatto. Lat. *vir*. In. 4, 30. per illustre personaggio. Par. 24, 34. *Più che viro*, cioè uomo di straordinario valore. Par. 10, 132.

Virtù - *le tre sante virtù*, cioè, la fede, la speranza e la carità, proprie de' Cristiani, e non conosciute da' Gentili. Pg. 7, 35.

Virtualmente - in virtù e potenza. Pg. 25, 96. 30, 116.

Virtù che vuole, chiama Dante la volontà. Pg. 21, 105.

Virtù che vuole Freno a suo prode, chiama Dante l'appetito il quale ricerca d'esser frenato per sua utilità. Par. 7. 25.

Virum non cognosco - Io non conosco uomo, parole della Beata Vergine all'angelo Gabriello, registrate nel Vangelo di s. Luca, al cap. 1, vers. 34. Pg. 25, 128.

Visaggio - viso, faccia, in rima. In. 16, 25.

Visibile parlare - cioè, scultura che a for-

za di atteggiamenti rappresenti al vivo gli affetti delle persone, come se si udissero le parole. Pg. 10, 95.

Visibile soverchio - per eccessivo splendore. Pg. 15, 15.

Visione, chiama Dante l'argomento di questo suo Poema. Par. 17, 128. v. *Assonnare*.

Viso - per occhi, vedere, vista. In. 4, 11. 9, 55, 74. 16, 123. 20, 10. 31, 11. Pg. 9, 84. 15, 26. 17, 41. Par. 3, 129. 17, 41. 21, 20, 61. 22, 69, 133. 23, 33. 27, 6, 73. per vista o intendimento. Par. 31, 27.

Viso - *fu viso a me*, cioè, parve a me. Lat. *visum est mihi*. Par. 7, 5.

Viso bello - Par. 18, 17. e *viso Ov'ogni cosa dipinta si vede*, cioè, la faccia d'Iddio. Par. 24, 41.

Viso che più trema - cioè, gli occhi più infermi e deboli. Par. 30, 25.

Viso spento - occhi abbagliati. Par. 26, 1.

Vispistrello - nottola. In. 34, 49.

Vista - per faccia, sembiante. Pg. 18, 3. per cosa veduta, o prospetto. In. 1, 45. Par. 32, 99. 33, 136. per finestra. Pg. 10, 67. per stella. Par. 30, 9.

Vista - *in vista si moviéno*, cioè, pareva che si movessero. Pg. 10, 81.

Vista eterna - per visione beatifica. Par. 8, 21.

Viste - per vista. Pg. 31, 15.

Viste - per guardature, occhiate. Pg. 31, 115.

Viste alla prima gente - cioè, vedute dalla prima gente. Pg. 1, 24.

Viste superbe - Par. 30, 81. v. *Superbe*.

Viste superne - per le stelle da noi vedute. Par. 23, 30.

Vita - per anima beata. Par. 9, 7. 12. 127. 14, 6. 20, 100. 21, 55. 25, 29.

Vita - per azioni. Par. 19, 75. Così Orazio: *Integer vitae, scelerisque purus*.

Vita lieta, chiamano i dannati quella che vissero al mondo. In. 19, 102. v. *Bella vita*.

Vita Nuova - per la gioventù e adolescenza. Pg. 30, 115. e forse in questo luogo allude il Poeta ad un certo libro da lui composto, intitolato *Vita Nuova*, che ancor si legge.

Vita serena - In. 6, 51. 15, 49. v. *Vita lieta*.

Vittoria - per tal valore ed eccellenza, che vinca e trapassi ogn'altra. Par. 33, 75.

Viva foresta - selva sempre verde. Pg. 28, 2.

Viva giustizia - cioè, vera, immutabile. Par. 19, 68.

Vivagno - orlo, estremità. In. 14, 123. 23, 49. Pg. 24, 127. orlo di drappo. Par. 9, 135. e qui prendesi per tutta la veste; come spiegano comunemente gli spositori, quando non si volesse intendere gli orli delle carte de' libri, logori e bisunti dal troppo voltargli.

Viva voce - per chiara e articolata. Pg. 33, 27.

Vivemo - viviamo. In 4, 42.

Vive travi - alberi. Pg. 30, 85.

Vivette - per visse. Pg. 14, 105.

Vivissimo - per velocissimo, sommamente mobile. Par. 27, 100.

Vivo - *vista più viva*, che meglio e più esattamente discerne. In. 29, 54.

Vivo aere, sembra che il nostro Poeta chiami la parte più sublime e pura di esso, la quale trascende i confini dell'atmosfera, cioè della regione ingombrata da' vapori e dalle esalazioni. Pg. 28, 107.

Viziare - per offuscare. Par. 18, 120.

Viziato - per vizioso, Pg. 7, 110.

Vizzo - dicesi delle cose che ànno perduto la lor sodezza o durezza, per facile ad intendersi. Pg. 25, 27.

Ultimare - finire, terminare. Pg. 15, 1.

Ultima sera - per la morte. Pg. 1, 58.

Ultimo - per compimento e perfezione dell'opera. Par. 30, 33.

Umana colpa, chiama Dante il peccato originale. Pg. 7, 33.

Umilemente - umilmente. Pg. 9, 108.

Uncinare - pigliar coll'uncino. In. 23, 141.

Unghia - per unghie, *l'unghia smorte*. In. 17, 86.

Unghiato - armato d'unghie. In. 6, 17.

Unghie - *aver l'unghie fesse*, per ben discernere tra cosa e cosa, ma principalmente tra le cose spirituali e le temporali. Pg. 16, 99.

Uno - *Quell'uno e due e tre che sempre vive*, l'eterna Trinità delle divine Persone. Par. 14, 28.

Uno - *veder coll'uno*, cioè, con un sol occhio. In. 28, 85.

Unquanche - mai, giammai, unqua, s'accompagna sempre col tempo passato. In. 33, 140.

Unquanco - lo stesso che unquanche. Pg. 4, 76. Par. 1, 48.

Unque - unqua, mai. Lat. *unquam*. Pg. 3, 105. 5, 49. Par. 8, 29.

Un' s'appellava in terra il sommo bene, quando Adamo ancora viveva - cioè, si chiamava con voce ebraica che significava *uno*, altri leggono *El*. Par. 26, 134.

Un: Troppo fiso - cioè, troppo fiso mirare è il tuo. Pg. 32, 9.

Vocale spirto - per canto, o vena poetica. Pg. 21, 88.

Voce - per fama. In. 33, 85. Pg. 26, 121. per nome. In 16, 41. Par. 18, 32, 25, 7. *Dar mala voce a* chi che sia, per dirne male. In. 7, 93.

Voce di pianto - cioè, flebile, compassionevole. In. 19, 65.

Voce ferma, dicesi quella del tenore, che sostenta la musica: *voce che va e riede*, quella del soprano, e contralto, che sovente si spezza, e vassene come vagando. Par. 8, 18.

Voi - *Dal* voi *che prima Roma sofferie*, cioè, dall'uso del *voi* che fu dato da' Romani a Giulio Cesare prima d'ogn'altro, quando fu creato dittatore perpetuo; per essere in lui solo raccolta l'autorità di tutti i magistrati, dandosi per altro del *tu* ad ogni persona singolare; come facevasi nella medesima città anche a' tempi di Dante, senza eccezione alcuna. Par. 16, 10.

Voi che, intendendo, il terzo ciel movete - principio d' una canzone di Dante Par. 8, 37.

Volem - vogliamo. Par. 32, 111.

Voler dirittamente - per esser giusto. Par. 17, 105.

Volere - *aver volere*, desiderare. Par. 11, 22.

Volere - *si vuole*, cioè, si dee, si conviene, bisogna. In. 16, 15. Pg. 13, 18. 23, 6. Par. 14, 81. 16, 101. 20, 33. e in altri luoghi.

Volgénsi - volgevansi. Par. 12, 20.

Volgere - per circondare, fasciare. In. 18, 3. per estendersi in giro. In. 29, 9. 30, 86.

Volger le poppe u'son le prore - per cangiar maniera di governo. Par. 27, 146.

Volgersi in su che che sia - per considerare qualche cosa. Pg. 31, 80.

Volitare - svolazzare, è voce latina. Par. 18, 77.

Volontier - volentieri. In. 33, 127.

Volpe - figura dell'eresia. Pg. 32, 119.

Volta - per volgimento, giro. Par. 28, 50.

Volta della chiave - per lo volgimento di essa chiave, che si fa nell' aprire e serrare. Par. 5, 56.

Volta prima, chiama Dante il primo mobile, cielo che in sè contiene tutti gli altri cieli, e produce il moto diurno, volgendosi d'oriente in occidente in ventiquattr' ore. Pg. 28, 104.

Volto - per vista. Par. 25, 27.

Volvere - volgere, è voce latina. In. 10, 5.

Volume - per cielo che si volge. Par. 28, 14. Anche da' poeti latini fu adoperata la parola *volumen* per esprimere il giro continuo delle sfere celesti. Basti per tutti Ovidio nel 2. libro delle trasformazioni, al verso 70.:

Adde, quod assidua rapitur vertigine cælum,
Sideraque alta trahit, celerique volumine torquet.

Volume di sole - per l' anno. Par. 26, 119.

Volume in cui si lega Ciò che per l'universo si squaderna - cioè, il sommo Iddio in cui stanno eminentemente tutte le perfezioni delle cose create, che in esse qua e là sono sparse. Par. 33, 86. In questo significato prendono al-

cuni spositori della scrittura sacra quelle parole del salmo 49 al verso 11.: *Et pulchritudo agri mecum est*; poste dal Profeta in bocca allo stesso Dio.

Volume maggiore, Du' non si muta mai bianco nè bruno - cioè, lo stesso Dio immutabile, e i suoi eterni decreti. Par. 15, 50. Allude il Poeta a' libri di cartapecora, ne' quali l'una facciata è candida, l'altra fosca.

Uomo - in vece d'altri, o ciascuno. Pg. 24, 45. e in altri luoghi.

Uomo d'intelletto - cioè, savio, accorto, di senno. In. 2, 19.

Uomo di sangue e di corrucci - cioè, sanguinario, omicida, facile a montare in collera. In. 24, 129.

Uom senza cura - uomo trascurato, spensierato, negligente. Pg. 6, 107.

Vonno - per vanno, in rima. Par. 28, 103.

Uopo - bisogno, mestieri. Pg. 17, 59. 18, 93, 130. 26, 19. Par. 8, 114. dal latino *opus est*, *opus habeo*.

Vosco - con voi. Lat. *vobiscum*. Pg. 11, 60. 14, 105. 16, 141. Par. 22, 115.

Voti manchi - cioè, non adempiti. Par, 4, 137.

Votivo grido - voto fatto ad alta voce. Par. 8, 5.

Urge - per incalza, stimola, spigne. Lat. *urget*. Par. 10, 142. 30, 70.

Usare - per praticare. In. 22, 88. e in altri luoghi. Il Boccaccio n'è pieno.

Usata - per usanza. Pg. 22, 81.

Uscíe - per uscì, in rima. In. 27, 78.

Usciere - guardiano dell' uscio, portinaio. Pg. 4, 129.

Uscinci incontro - ci uscirono incontro. In. 14, 45.

Uscío - per uscì. In. 2, 105.

Uscio - per le 'mposte che serrano l'uscio Pg. 9, 130.

Uscio de' morti - porta dell' Inferno. Pg. 30, 139. maniera de' Latini. Properzio nell' ultima elegía del 4, libro:

Desine, Paulle, meum lacrimis urgere sepulcrum:
Panditur ad nullas janua nigra preces.

e più sotto:

Vota movent Superos, ubi Portitor aera recepit.
Observat umbrosos lurida porta rogos.

Uscire ad atto - per quel congiugnersi che fanno insieme la materia e la forma a costituir qualche cosa. Par. 29, 23.

Uscissi - s'uscì. Par. 20, 28.

Uscita ne' rami - il germogliare. Pg. 7, 132.

Uso - per avvezzo, usato. Par. 3, 106.

Uso del suo ammonire - cioè, avvezzo alle sue ammonizioni. Pg. 12. 85.

Usuriere - usuraio, chi presta danari ad usura. In. 11, 109.

Vui - voi, in rima. In 5, 95.

Vuogli - vogli, da *voglio*. Par. 4. 30.

Vuoli - per vuoi, in rima. In. 29, 101.

Vuolsi - per si dee, si conviene. Pg. 12, 7. v. *Volere*.

Vuómi - mi vuoi. Pg. 14, 78.

Z

Zabí - In. 31, 67. v. *Rafel*.

Zaffiro - per la Beata Vergine. Par. 23, 101.

Zanca - gamba. In. 19, 45. 34, 79.

Zara - sorta di giuoco che si fa con tre dadi. Pg. 6, 1. v. gli spositori, e il Vocabolario della Crusca.

Zavorra - per valle di terreno arenoso, com' era la settima bolgia dell' Inferno. In. 25, 142.

Zeba - capra. In. 32, 15.

Zenit - il punto verticale o perpendicolare sopra il capo di ciascheduno; secondo gli astrologhi. Par. 29, 4.

Zona - cintura, è voce latina. Il sole e la luna *Fanno dell' orizzonte insieme zona*, quando, essendo l'uno in Ariete, l'altro in Libra, segni opposti dello zodiaco; l'uno d'essi tramonta, e l'altro si leva: perchè allora vengono come a fasciarsi dell' orizzonte. Par. 29, 3.

Zona intorno alla luna - v. *Filo*.

Zucca - per capo. In. 18, 124.

Zuffa - rissa, combattimento. In. 7, 59. 18, 108. 22, 135.

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA

NELLA QUALE SI RAPPORTANO TUTTI I NOMI PROPRJ COSÌ DI PERSONE, COME DI LUOGHI, TOCCATI DA DANTE ALLIGHIERI NEL SUO POEMA; E SE NE SPIEGA BREVEMENTE LA STORIA, O LA FAVOLA.

Abati o degli Abati - famiglia nobile fiorentina. In. 32, 106. v. *Bocca*. accennata, secondo alcuni spositori, per *quei che son disfatti Per lor superbia*. Par. 16, 109.

l' Abbagliato - sanese; uomo goloso, che consumò il suo in crapule. In. 29, 132.

Abele - patriarca, figliuolo d' Adamo; accetto a Dio per la sua innocenza; ucciso da Caino, suo fratello, per invidia. v. la sacra Genesi. In. 4. 56.

Abido - castello sull' Ellesponto, dalla parte dell' Asia; uno de' due Dardanelli; patria di Leandro, giovane amoroso, celebre nelle antiche favole. Pg. 28, 74.

Abraám - patriarca; personaggio notissimo nelle sacre scritture. In. 4, 58.

Absalone - figliuolo del re Davidde; giovane bellissimo, ma ribelle al padre; la cui morte è notissima per le sacre scritture. In. 28, 137.

Acám - soldato ebreo, il quale dopo la espugnazione di Gerico, contra il comandamento di Giosuè, lasciatosi vincere all' avarizia, furò una parte della preda la quale Iddío non voleva che fosse tocca, e nascosela sotterra nel suo padiglione: il che inteso, Giosuè il fece lapidare. Pg. 20, 109.

d' Accorso, Francesco - In. 15, 110. v. *Francesco*.

Acheronte - uno de' fiumi dello Inferno; così chiamato con greco nome, dalla privazione d' ogni allegrezza. In. 3, 78. 14, 116, Pg. 2, 105. e perciò ben disse Dante, *trista riviera d'Acheronte*.

Achille - figliuolo di Peleo e di Teti dea marina; uomo, sopra tutti i Greci che andarono a Troia, fortissimo, egli è l' eroe d' Omero nella Illiade. In. 5, 65. Dice Dante, *Che con amore al fine combattéo*, io intendo, che si ridusse finalmente a combattere, e ad aiutare i suoi nazionali oppressi da' Troiani, mosso dall' amore ch' ei portava al suo compagno Patroclo che gli era stato ucciso da Ettore.

Achille - nudrito da Chirone centauro. In. 12, 71.

Achille - ama e poi abbandona Deidamía, figliuola di Licomede re di Sciro. In. 26, 62. v. *Deidamía*.

Achille - La lancia d' Achille, ch' egli aveva ricevuta in eredità da Peleo suo padre, era di tal virtù, che la sua ruggine applicata in forma d' empiastro alle ferite con essa fatte, le risanava: come appunto avvenne a Telefo figliuolo d' Ercole; del quale v. le favole. In. 31, 4.

Achille - tolto dalla madre Teti a Chirone centauro, suo precettore; e trasportato, mentr' egli dormiva, nell' isola di Sciro, dove dimorò alquanto tempo in casa del re Licomede, vestito da donzella, sino che fu scoperto per astuzia d' Ulisse, e condotto alla guerra di Troia. Pg. 9, 34.

Achille - Azioni di questo eroe, materia d' un poema di Stazio, intitolato *Achilleide*, lasciato dall' autore imperfetto. Pg. 21, 92.

Achitofele - fu colui che mise discordia

tra Absalone e il re Davidde suo padre; come si à nella scrittura sacra. In. 28, 137.

Acone - piviere sul Fiorentino. Par. 16, 65.

Acquacheta - così chiamasi il fiume Montone, avanti che dall' Apennino scenda alla pianura. In. 16, 97.

Acquasparta - villa nel contado di Todi, Par. 12, 124. v. *Matteo*.

Acri - città nobile della Soría; altrimenti detta *Tolemaide*; tolta a' Cristiani dai Saracini, e data al Soldano. In. 27, 89.

Adamo - primo padre del genere umano. In. 3, 115. 4, 55. Pg. 11, 44. 29, 86. 32, 37. Par. 13, 111. accennato. Par. 32, 122, 136. circoscritto. Par. 13, 37. ebbe da Dio la scienza infusa, *ivi*. terra di cui fu composto, fu *fatta degna Di tutta l' animal perfezione*. Par. 13, 82. *Quel d' Adamo*, chiama il Poeta nostro la carne. Pg. 9, 10.

Adamo - detto *anima prima*. Pg. 33, 62. Par. 26, 83. *Anima primaia*. Par. 26, 100. *Quell' uom che non nacque*, perchè uscì immediatamente dalle mani di Dio. Par. 7, 26. *pomo che maturo Solo prodotto fu*, cioè, uomo che, fuor dell' uso d' ogni altro, fu creato da Dio in età matura. *A cui ciascuna sposa e figlia e nuro*. perchè essendo egli padre comune degli uomini e delle donne, viene la donna per sè medesima ad esser figliuola d' Adamo e, per ragion del marito, nuora. Par. 26, 91, e segg.

Adamo - *maestro Adamo*, bresciano; il quale richiesto da' conti di Romena, luogo vicino a' colli del Casentino, falsificò *la lega del Batista*, cioè del fiorin d' oro che à da una banda s. Giovanni Batista, e dall' altra il giglio: per la qual cosa fu preso e abbruciato. In. 30, e 61, e segg.

Adamo ed Eva - detti dal Poeta, *radice umana*. Pg. 28, 142.

Adice o Adige - fiume celebre d' Italia, nasce nell' Alpi del Tirolo; e bagnando le città di Trento e di Verona, viene a' scaricarsi nell' Adriatico. In. 12, 5. Pg. 16, 115. confine della Marca Trivigiana. Par. 9, 44.

Adimari - famiglia nobile fiorentina, accennata dal Poeta, secondo gli spositori. Par. 16, 115.

Adriano lito - cioè, dell' Adriatico; ov' è posta Ravenna. Par. 21, 123.

Adriano V. - sommo pontefice; detto prima *m. Ottobuono de' Fieschi* genovesi, conti di Lavagno, visse nel papato un mese, e giorni nove. Pg. 19, 99, e segg.

Adriatico mare - riceve briga dal vento Euro. Par. 8, 68.

Affricano, fu detto Scipione il maggiore. Pg. 29, 116. v. *Scipione*.

Agabito *o* Agapito I. - sommo pontefice, converte dall'eresia Eutichiana Giustiniano imperadore. Par. 6, 16.

Agamennone - chiamato dal Poeta nostro, *lo gran duca de' Greci* che andarono all' assedio di Troia; come da Omero è detto *re de' re*. Costui per ottenere vento propizio all' armata sua navale che era trattenuta nel porto d' Aulide acconsentì che sua figliuola Ifigenía fosse sacrificata alla dea Diana ch' era contra di lui sdegnata. Ma la Dea mossa a compassione della innocente giovane, la fe rapire, e portare nella regione taurica; e in sua vece suppose una cerva per lo sacrifizio. Par. 5, 69.

Agatone - poeta greco antico, d' una favola del quale, intitolata *l' Anto* o *il Fiore*, fa menzione Aristotile nella sua Poetica. Pg. 22, 107.

Aglauro - figliuola d' Eritteo re d' Atene. Costei portando estrema invidia alla sorella Erse amata da Mercurio, e opponendosi con ogni sua possa a' piaceri di quel Dio, fu da lui convertita in sasso. Pg. 14, 139. v. Ovidio nel 2. delle Trasformazioni.

Agnelo o Angelo Brunelleschi - fiorentino inteso da Dante. In. 25, 68. come vogliono gli antichi spositori.

Agobbio o Gubbio - città dello stato della

Chiesa, nel ducato d' Urbino. Pg. 11, 80.
s. Agostino - dottor esimio di santa chiesa, fu di Cartagine, e vescovo d' Ippona in Affrica. Par. 10, 120. 32, 35.
Agostino - frate Minore; uno de' primi compagni di s. Francesco. Par. 12, 130.
Agosto - l'ottavo mese dell'anno, così nominato dall'imperadore Augusto. Pg. 5, 39.
Aguglione - v. *Baldo*.
Agusto - così scrivevano gli antichi Toscani, in vece d' *Augusto*. Questi fu il secondo imperadore di Roma; sotto cui nacque Gesù Cristo. In. 1, 71.
Alagia de' conti Fieschi di Genova - nipote di papa Adriano V. maritata come alcuni scrivono, al marchese Marcello Malespini. Pg. 19, 142.
Alagna o Anagni - città della Campagna di Roma. Pg. 20, 86. Par. 30, 148.
Alardo - gentiluomo francese, capitano del re Carlo d' Angiò, vince Curradino nipote del re Manfredi. In. 28, 18.
Alba Lunga - città del Lazio, ove i discendenti d' Enea regnarono per trecento e più anni, fino a' tempi di Romolo. Par. 6, 37.
Alberichi - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 89.
Alberigo de' Manfredi, signori di Faenza - frate Godente, il quale essendo in litigio cogli altri frati del suo ordine, finse di volersi comporre e rappacificare con loro, e invitolli ad un lautissimo convito; e dato il segno a' suoi sgherri, che quando comandasse che si portassero le frutte, uccidessero tutti i convitati, venne a fine de' suoi perversi disegni. In. 33, 118.
Albero da Siena - figliuolo del vescovo di quella città; giovane di grossa pasta. In. 29, 109. v. *Griffolino*.
degli Alberti, Alessandro e Napoleone - In. 32, 55, e segg. v. *Alessandro* ec.
Alberto - abate in s. Zeno a Verona uomo di santi costumi, a' tempi di Federigo Barbarossa imperadore. Pg. 18, 118.
Alberto - duca d' Austria, figliuolo primogenito di Ridolfo imperadore; e dopo Adolfo, anch'egli assunto alla imperial dignità. Pg. 6, 97. uccide il re di Praga, cioè di Boemmia; ed occupa quel regno. Par. 19, 115.
Alberto degli Alberti - signore della valle di Falterona in Toscana, padre d'Alessandro e di Napoleone. In. 32, 57. v, *Alessandro e Napoleone*.
Alberto della Scala - signor di Verona. Costui fece abate di s. Zeno in quella città un suo figliuolo naturale, difettuoso di corpo e d' animo, accennato. Pg. 18, 121.
Alberto Magno - di Cologna, città di Germania; frate dell' ordine de' Predicatori, uomo dottissimo in tutte le scienze, scrittore di molti volumi, e maestro di s. Tommaso d' Aquino. Par. 10, 98.
Albia o Albi fiume grossissimo di Boemmia. Pg. 7, 99.
Alboino della Scala - accennato. Par. 17, 71. v. *Bartolommeo della Scala*.
Alcide - ama Iole. Par. 9, 101.
Aldobrandesco, Guiglielmo - Pg. 11, 59. v. *Guiglielmo*.
Aldobrandi, Tegghiaio - fiorentino, della nobil famiglia degli Adimari; uomo per li suoi consigli molto eccellente. In. 16, 41.
Alessandria della Paglia - città dello stato di Milano. Pg. 7, 135.
Alessandro - conte di Romena. In. 30, 77. v. *Maestro Adamo*.
Alessandro e Napoleone degli Alberti - figliuoli d' un Alberto signore della valle di Falterona in Toscana; i quali dopo la morte del padre tiranneggiarono i paesi circonvicini; e finalmente venuti in discordia tra di loro, l' uno uccise l' altro. In. 32, 55, e segg.
Alssandro Fereo - tiranno di Tessaglia, molto crudele, come bene spiega il Vellutello contra il Landino ed altri comentatori, i quali malamente intesero *Alessandro Magno*. In. 12, 107.
Alessandro Magno - figliuolo di Filippo re di Macedonia, e di Olimpiade sua mo-

glie; personaggio nelle storie notissimo. In. 14, 31.

Aletto - una delle tre Furie infernali. In. 9, 47.

Alfonso - re di Spagna, a' tempi di Dante; uomo effemminato. Par. 19, 125.

Alfonso - terzo figliuolo di d. Piero di di Navarra, re d'Aragona; il quale non ereditò di suo padre altro che 'l valore, accennato. Pg. 7, 116.

Alfonso - zio di d. Federigo re di Sicilia Costui fu coronato re di Maiorica e Minorica; ma con brutte operazioni macchiò la corona, Par. 19, 137.

Alì - discepolo e seguace di Maometto, ma in alcune cose discordante da lui; sicchè venne a formare una nuova setta seguita infin oggi dalla gente soggetta al Sofì, cioè al re di Persia. In. 28, 32.

Alichino - nome di demonio. In 21, 118. 22, 112.

Alighieri - famiglia nobile in Ferrara. Una donna di questa casa fu maritata a m. Cacciaguida cavalier fiorentino, antenato del nostro Poeta; de' quali due consorti nacque Alighieri, da cui Dante ricevette il suo cognome, accennasi ciò. Par. 15, 138.

Alighieri - figliuolo di Cacciaguida, e bisavo del nostro Poeta; punito per la sua superbia nel primo girone del Purgatorio, accennato. Par. 15, 91.

Almeone - figliuolo d'Anfiarao e d'Erifile, Costui fu uccisor della madre. Pg. 12, 50. Par. 4, 103. v. *Erifile*.

Alpe - Pg. 17, 1. 33, 111.

Alpi donde nasce il Po - Par. 6, 51.

Altaforte - rocca d'Inghilterra, tenuta e difesa da Bertramo dal Bornio; dove fu assediato il principe Giovanni dal re Arrigo d'Inghilterra, suo padre. In. 29, 29.

Alverna - monte asprissimo tra il Tevere e l'Arno, dove s. Francesco ricevette le sacre stimmate del Salvator nostro. Par. 11, 106.

Aman - gran capitano dell'esercito d'Assuero re di Persia. Costui odiando a morte Mardocheo zio della regina Ester, perchè non era da lui come da tutti gli altri adorato, persuase il re a far morire tutti gli Ebrei che negoziavano nel suo reame, come gente inutile, e che niente lo stimava; e di più, a far crocifiggere Mardocheo. La regina Ester, mossa a compassione e del zio e della sua nazione, tanto supplicò il re suo marito, che il fece mutar proposito, e ritrattar la sentenza. Così Mardocheo fu innalzato ad onori sublimi, e il superbo Aman fu crocifisso a quella trave medesima ch'egli avea fatta innalzare per crocifiggervi Mardocheo, accennato. Pg. 17, 26.

Amata - moglie di Latino re degli Aborigini, popoli d'Italia antichissimi, la quale per tema grande ch'Enea avesse ucciso Turno a cui sua figliuola Lavinia era stata promessa in isposa, disperata s'impiccò, accennata. Pg. 17. 35.

Amiclate - povero pescatore, il quale, come riferisce Lucano nel 5. della Farsaglia, tragittò colla sua barchetta di Durazzo in Italia Giulio Cesare che desiderava di trasportare nell'Epiro il restante delle sue genti. Par. 11, 68.

Amidei - famiglia nobile fiorentina, da cui nacquero le discordie e le ruine della città; per essere stata una di questa famiglia, ripudiata da Buondelmonte de' Buondelmonti, accennata. Par. 16, 136.

Amore - ferisce Venere sua madre. Pg. 28, 66.

Anacreonte - nato in Teo, città dell'antica Ionia; poeta lirico leggiadrissimo. Pg. 22, 106.

Anagni. v. *Alagna*.

Anania - uno de' discepoli del Signore: il quale rendette la perduta vista a s. Paolo. Par. 26, 12.

Anassagora Clazomenio - filosofo dogmatico antichissimo ed eccellente. In. 4, 137.

Anastagi - famiglia nobilissima di Ravenna. Pg. 14, 107.

Anastagio - papa, che visse a' tempi di Teodorico re d'Italia; pervertito da Fo-

tino eretico, secondo Dante: il che è falsissimo. v. gli scrittori delle vite de' pontefici. In. 11, 8. v. *Fotino*.

Anchise - troiano, figliuolo di Capi, che della dea Venere generò Enea, soggetto notissimo per lo poema di Virgilio. In. 1, 74. Pg. 18, 137. morì e fu seppellito in Sicilia. Par. 19, 132. l'ombra di lui accoglie con tenerezza il figliuolo ne' campi Elisì. Par. 15, 25. v. Virgilio nel 6. dell' Eneide.

Anfiarao - figliuolo d'Oicleo; indovino a'suoi tempi celebratissimo. Costui fu uno de' sette regi che assediarono Tebe per rimettervi Polinice. Andò alla guerra mal volentieri, indottovi dalle astute maniere di Erifile sua moglie. Mentre un giorno, assiso in un cocchio, valorosamente combattea, fu assorbito vivo insieme col cocchio e co'cavalli da una voragine che all' improvviso nella terra s'aperse. In. 20, 34.

Anfione - figliuolo di Giove e d'Antiope, musico eccellentissimo, il quale, secondo le favole, colla forza della sua cetra fece discendere i sassi dal monte Citerone, e formar con essi le mura di Tebe. In. 32, 11.

Angeli - ultimo coro degli spiriti celesti della terza gerarchía. Par. 28, 126. Il Poeta qui dice *angelici ludi*.

Angeli ribelli - precipitati all'Inferno. Par. 29, 50.

Angiolello da Cagnano - onoratissimo gentiluomo di Fano, fatto annegare alla Cattolica da Malatestino di Rimini, insieme con Guido del Cassero. In. 28, 77.

s. Anna - madre di Maria Vergine. Par. 32, 133.

Anna - suocero di Caifas pontefice de' Giudei, accennato. In. 23, 121.

Annibale - capitano de' Cartaginesi, grandissimo nemico de' Romani, vinto da Scipione. In. 31, 117. Par. 6, 50.

s. Anselmo - fu normando, e arcivescovo di Conturbia, scrisse molti trattati di teología. Par. 12, 137.

Anselmuccio - figliuolo del conte Ugolino della Gerardesca; morto di fame insieme col padre. In. 33, 50. v. *Ugolino*.

Antandro - città marittima della Frigia Minore; donde Enea fece vela per venire in Italia. Par. 6, 67.

Antenóra - prigione d'Inferno, dove sono puniti i traditori delle lor patrie; detta da Antenore troiano, il quale, secondo alcuni storici, se la intendeva co'Greci. In. 32, 88.

Antenóri, chiama Dante i Padovani, la città de' quali fu fondata da Antenore. Pg. 5, 75.

Anteo - gigante di Libia, nato di Nettunno e della Terra, alto quaranta cubiti. Costui lottando con Ercole, ogni volta che in terra cadeva, riprendeva nuove forze, e risorgeva più vigoroso, la qual cosa osservando Ercole, alzandolo di terra, e stringendoselo al petto, il soffocò. In. 31, 100, e segg.

Antigone - figliuola d' Edipo re di Tebe. Costei fessi guida del cieco suo padre, cacciato in esilio da Creonte: per la qual cosa dal tiranno fu fatta morire, ma, come scrive Sofocle in una sua tragedia di questo nome, fu seppellita viva per aver dato sepoltura al corpo di Polinice suo fratello, contra il regio divieto. Pg. 22, 110.

Antioco - re di Siria e di Gerusalemme, accennato da Dante. In. 19, 87.

s. Antonio - padre antichissimo de' monaci, uomo di sublime e maravigliosa virtù. Suoi frati de' tempi di Dante, biasimati. Par. 29, 124.

Anziani - nome del supremo magistrato di Lucca. In. 21, 38.

Apennino - monte famosissimo, che si stende co' suoi gioghi da ponente in levante, dividendo l'Italia tutta in due parti, l'una settentrionale, verso il mare Adriatico; l'altra meridionale, verso il Tirreno. In. 16, 96. 20, 65. Pg. 5, 96. 14, 92. chiamato dal Poeta nostro, *dosso d' Italia*. Pg. 30, 86, circoscritto. In. 27, 29. Pg. 14, 31, e segg. Par. 21, 106, e segg.

Apocalisse - libro profetico oscurissimo della divina scrittura, dettato da s. Giovanni Vangelista. Questo è nome greco, che *rivelazione* significa, accen-

nato. In. 19, 106. Pg. 29, 105.

Apolline - cioè, il sole, detto dal Poeta, *occhio del cielo*. Pg. 20, 132.

Apollo - figliolo di Giove e di Latona, Dio della poesia e della medicina. Par. 1, 13. 2, 8.

Apostoli - detti dal Poeta, *messaggi dell' eterno regno*. Pg. 22, 78.

Aquario - l' undecimo segno dello zodiaco. Finsero i poeti, che costui fosse Ganimede coppiere di Giove. In. 24, 2.

Aquilone - vento che spira dal settentrione; detto altrimenti *Borea* e *Tramontana*. Prendesi ancora pel settentrione medesimo. Pg. 4, 60. 32, 99.

Arábi - coll' accento acuto sulla seconda sillaba, in grazia della rima. Per *Arabi* pare che intenda il Poeta i Numidi, ed altre genti barbare dell' Affrica, che passarono in Italia con Annibale contra i Romani. Par. 6, 49.

Aragne - donzella di Lidia, eccellentissima tessitrice e ricamatrice, la quale montata in superbia, gareggiò con Pallade in quell' arte: ma vinta dalla Dea, fu da lei uccisa, e convertita in ragno. In. 17, 18. Pg. 12, 43. v. Ovidio nel 6. delle Trasformazioni.

Aragona - provincia del regno di Spagna. Pg. 3, 116.

Aragonese nazione - egregia. Par. 19, 138. v. *Iacopo re d' Aragona*.

Arbia - fiume di Toscana, tra Fiorenza e Siena; presso il quale furono sconfitti i Guelfi da' Ghibellini, a' tempi di m. Farinata. In. 10, 86.

dell' Arca - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 92.

Arca del Testamento - Di essa v. i libri delle divine scritture. Pg. 10, 56.

Arcangeli - secondo coro d' angeli della terza gerarchía. Par. 28, 125.

Archiano - fiume che nasce in quella costa d' Apennino, ch' è sovra l' eremo di Camaldoli; e scende in Casentino, e mette in Arno tra Poppi e Bibbiena. Pg. 5, 95, 125.

Ardinghi - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 93.

Aretini - popolo d' Arezzo, illustre città di Toscana. In. 22, 5. chiamati da Dante *botoli*, cioè cani piccioli e vili Pg. 14, 46.

l' Aretino - Fu costui m. Benincasa d' Arezzo, dottissimo giurisconsulto, il quale essendo vicario del podestà di Siena condannò a morte Turino da Turrita, castello nel Sanese, fratello di Ghino di Tacco, e Tacco suo zio, perchè insieme con Ghino avevano tolto un castello alla repubblica sanese chiamato *Radicofani*, ed in Maremma esercitavano latrocinio. Dopo di ciò m. Benincasa andò giudice del tribuno di Roma nel pontificato di Bonifazio. Il che intendendo Ghino, andò a Roma e con grande audacia entrò in casa e nella sala dove m. Benincasa a banco sedea, e quivi in presenza di molti l' uccise, e se ne venne a salvamento colla testa che gli avea tagliata. Pg. 6, 13.

Aretusa - Ninfa amata da Alfeo fiume d' Arcadia; la quale per fuggire gli abbracciamenti di lui, tanto pregò gli Dii, che fu convertita in fonte. In. 25, 97. v. Ovidio nel 5. delle Trasformazioni.

Arezzo - città nobile di Toscana. In. 29, 109.

Argenti, Filippo - cavalier fiorentino della nobil famiglia de' Cavicciuli che sono un de' rami degli Adimari; uomo ricchissimo, di grande statura, e di maravigliose forze; ma iracondo fuor di misura. In. 8, 61. v. il Boccaccio nella 8. novella della 9. giornata.

Argía - figliuola d' Adrasto re degli Argivi, moglie di Polinice. Pg. 22, 110.

Argo - nave, prima di tutte solca il mare, sua ombra viene ammirata da Nettunno. Par. 33, 96.

Argo - pastore che avea nel capo cent'occhi, secondo le favole. Fu scelto da Giunone gelosa per custodire Io trasformata in vacca: ma addormentato da Mercurio col suono, e col racconto di varie favole, tra le quali fu quella di Siringa; fu dal medesimo ucciso. Pg. 29, 95. 32, 65. v. *Siringa*.

Argolica gente - cioè, greca, così detta dalla provincia Argolide nel Peloponneso, dove era Argos città nobilissima. In. 28, 84.

Argonauti - circonscritti. Par. 2, 16. accennati. Par. 33, 96.

Arianna - figliuola di Minos re di creta, e di Pasife sua moglie. Costei innamorata di Teseo principe d'Atene, ammaestrollo come dovesse uccidere il Minotauro, e diedegli un filo per uscire del laberinto, accennata. In. 12, 20, fu rapita e poi abbandonata da Teseo nell'isola di Nasso, dove trovata da Bacco, fu da lui sposata, e finalmente una sua ghirlanda fu trasformata, dopo la morte di essa, in un segno celeste di otto stelle unite in forma di corona. Par. 13, 14.

Ariete - segno celeste, il primo dello zodiaco, accennato. Pg. 32, 53. chiamato *stella migliore*. Par. 1, 40. *Ariete notturno dispoglia*, cioè quando tal segno surge di notte, il mondo si spoglia delle sue bellezze: il che accade l'autunno, quando il sole è in Libra. Par. 28, 117.

Aristotile Stagirita - maestro del grand'Alessandro, e *di color che sanno*, come dice Dante; principe della setta Peripatetica, e tra' filosofi il più famoso. In. 4, 131. Pg. 3, 43. tra gli altri suoi libri scrisse quelli che trattano di politica, o sia della buona amministrazione delle città e degli stati. Par. 8, 120. accennato. Par. 26, 38.

Arli - città famosa della Gallia Narbonese. In. 9, 112.

Arnaldo Daniello - poeta e romanziere provenzale eccellentissimo. Pg. 26, 115, segg. e 142.

Arno - fiume nobilissimo di Toscana, che bagna Fiorenza e Pisa, e mette nel mar Tirreno. In. 13, 146. 23, 95. 30, 65. 33, 83. Pg. 5, 126. Par. 11, 106. circonscritto. Pg. 14, 17, e segg. chiamato da Dante, *fiume reale*. Pg. 5, 122. *fossa maladetta e sventurata*. Pg. 14, 51. posto per Fiorenza. In. 15, 113.

Aronta o Aronte - famoso indovino della Toscana, a' tempi antichi. Costui abitò ne' monti di Luni sopra Carrara, nel Genovesato. In. 20, 46. v. Lucano nel 1. libro della Farsaglia, al verso 586, e segg.

Arpie - uccelli favolosi con viso e collo di donzella; figliuole di Taumante e d'Elettra. Erano tre, e si chiamavano *Aello*, *Ocipete* e *Celeno*. Predicevano i destini, ed erano rapacissime: anzi i poeti le dissero *Arpie* dal verbo greco *àrpàzein* che significa *rapire*. In. 13, 10, 101. v. *Strofade*.

Arrigo - magnifico cavalier fiorentino, della nobile famiglia de' Fisanti, come alcuni vogliono. In. 6, 80.

Arrigo - re d'Inghilterra; detto *il semplice*, per la candidezza de' suoi costumi. Pg. 7, 131.

Arrigo Manardi - faentino; cortese e valoroso signore. Pg. 14, 97.

Arrigo V. - imperadore, figliuolo di Federigo Barbarossa: chiamato dal Poeta, *secondo vento di Soave*, cioè seconda procella o seconda tempesta della famiglia di Soave, perchè egli e suo padre furono superbi, e amanti della guerra. Par. 3, 119.

Arrigo VII. - imperadore, accennato forse dal Poeta. Pg. 33, 43. Par. 27, 63, ingannato da papa Clemente V. Par. 17, 82. v. *Clemente V.* medita di comporre le cose d'Italia. Par. 30, 137.

Arrigucci - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 108.

Arrio - eretico infame, il quale teneva, il Figliuolo di Dio non essere consustanziale al Padre, ma minor di esso. Par. 13, 127.

Artù - re della gran Bretagna, soggetto notissimo negli antichi romanzi. In. 32, 62. v. *Modite*.

Arzanà de' Viniziani - luogo celebre in Venezia, dove si fabbrica ogni genere di navili, e ogni strumento da guerra. In. 21, 7.

Ascesi - città dell'Umbria. v. *Assisi*.

Asciano - castello nel Sanese. In. 29, 131.

Asdente - calzolaio parmigiano, famoso indovino a' tempi di Federigo II. imperadore. In. 20, 118.

Asopo - fiume di Beozia, provincia della Grecia; presso il quale si celebravano i sacrificî o misterî di Bacco. Pg. 18, 91.

Assirî - popoli dell'Assiria, provincia dell'Asia; presso i quali fu anticamente il primo imperio del mondo. Pg. 12, 59.

Assisi o **Ascesi** - città dell'Umbria; patria di s. Francesco fondatore dell'ordine de'frati Minori; posta alle radici d'un alto monte. Par. 11, 53.

Assuero - monarca della Persia Pg. 17, 28. v. *Aman*.

Atamante - genero di Cadmo; il quale per l'odio che Giunone portava alla razza de'Tebani, stimolato da Tesifone divenne furioso in guisa, che veggendo Ino sua moglie venir verso di lui con due suoi figliuolini in braccio, chiamati l'uno *Learco*, l'altro *Melicerta*; credendo che fosse una lionessa con due lioncini, preso Learco, lo infranse ad un sasso; e la madre fuggendo coll'altro, si gittò nel mare, e per pietà degli Dei celesti furono convertiti in Dei marini, l'una detta *Leucotea*, e l'altro *Palemone*. In. 30, 4.

Atene - città principalissima dell'antica Grecia; metropoli dell'Attica; patria di Teseo, e madre di tutte le scienze per le molte sette di filosofi che quivi fiorirono. In. 12, 17. Pg. 6, 139. Par. 17, 46. Fingono i poeti, che nascesse contesa tra Nettunno e Minerva, chi di lor due dovesse dar il nome a quella città; e che s'accordassero insieme, colui doverla denominare, che all'improvviso producesse cosa di maggiore utilità. Percosse Nettunno la terra col tridente, e ne fece uscire un cavallo: la percosse parimente Minerva coll'asta, e ne trasse un ulivo. Giudicarono gli Dei, l'ulivo, come segno di pace, esser migliore del cavallo ch'è segno di guerra; e perciò la vittoria fu di Minerva che in lingua greca si chiama *Atenea* o *Atena*, ciò viene accennato. Pg. 15, 98.

Atropos - una delle tre Parche, le quali, secondo le favole, filano le vite degli uomini. Si chiamano *Cloto*, *Lachesis* e *Atropos*. La prima tien la conocchia, la seconda il naspo, e la terza la forbice colla quale taglia il filo. In. 33, 126.

Attila - re degli Unni, tiranno crudelissimo, detto *flagello di Dio*; il quale calando in Italia con potentissimo esercito l'anno di nostra salute 442. assediò e distrusse la gran città d'Aquileia, saccheggiò molte città di Lombardía; e mentre deliberava se dovesse andarsene a Roma, fu persuaso da s. Leone papa che gli si fece incontra, a tornare in Ungheria, dove avendo menata moglie, morì soffocato per sangue in troppa copia uscitogli dalle narici. In. 12, 134. Fu opinione di Dante, che costui smantellasse Fiorenza; benchè molti storici il neghino. In. 13, 149.

Aventino - uno de' sette colli di Roma. In. 25, 26.

Averrois o **Averroe** - arabo, gran comentatore d'Aristotile, ma empio nelle sue opinioni. In. 4, 144.

Augusto - per Federigo II. imperadore. In. 13, 68.

Augusto - successore di Giulio Cesare nell'imperio romano. Pg. 29, 116. Sue grandi azioni toccate. Par. 6, 73, e segg.

Avicenna - arabo, medico eccellente. In. 4, 143. Fiorì circa gli anni di nostra salute 1040.

Aulide - città della Beozia, con porto dove convennero i Greci a deliberare se dovevano muover guerra a'Troiani. In. 20, 111.

Aurora - Dea, foriera del Sole. Pg. 2. 8. chiamata dal Poeta, *concubina di Titone antico*. Pg. 9, 1. v. *Titone*.

Ausonia - così fu detta l'Italia anticamente, da Ausone figliuolo d'Ulisse e di Calipso. Par. 8, 61.

Austericch o **Austria** - nobilissima provin-

cia della Germania. In. 32, 26.
Austro-vento meridionale, accennato. Pg. 30, 89. 32, 99, detto *della terra d' Iarba*: perchè spira dall' Affrica, in una provincia della quale, detta *Numidia*, regnò anticamente il re Iarba. Pg. 31, 72.
Azzo degli Ubaldini - Pg. 14, 105. v. *Ugolino*, *Ubaldini*.
Azzolino o Ezzelino di Romano - vicario imperiale nella Marca Trivigiana, e tiranno crudelissimo de' Padovani. In. 12, 110. accennato. Par. 9, 29.
Azzone III. da Este - marchese di Ferrara, il quale fece uccidere da' suoi sgherri m. Iacopo del Cassero, cittadino di Fano, suo nemico. Pg. 5, 77.

B

B e ICE - cioè, *Bice*, nome accorciato da *Beatrice*. Par. 7, 14. v. *Beatrice*.
Babillonia - Chiama il Poeta *esilio di Babillonia* il mondo; come all' opposto il Paradiso chiamasi *la celeste Gerusalemme*, alludesi alla famosa trasmigrazione del popolo ebreo, di Gerusalemme in Babillonia, città metropoli della Caldea. Par. 23, 135.
Baccanti - cioè, sacerdotesse di Bacco, le quali con grandissime strida e furore celebravano i sacrificî di quel Nume, accennate. Pg. 18, 92.
Bacchiglione - fiume che passa presso Vicenza. Par. 9, 47. per essa città il pose Dante. In. 15, 113.
Bacco - figliuolo di Giove e di Semele, uno degli Dii, vincitore dell' Indie, e inventore dell' uso del vino, secondo le favole. In. 20, 59. Pg. 18, 93. *Cantar Bacco*, cioè, un inno in lode di quel Dio, che appresso gli antichi solea cominciare: *Io*, *Bacche*. Par. 13, 25.
Bagnacavallo - castello tra Imola e Ravenna, i conti del quale, a' tempi di Dante, erano già estinti. Pg. 14, 115.
Bagnoregio - luogo della Marca d'Ancona; patria di s. Bonaventura. Par. 12, 128.
Baldo d' Aguglione - gran barattiere in Firenze, a' tempi di Dante. Par. 16, 56.
Barbagia - luogo montuoso in Sardigna, dove gli uomini e le donne vanno quasi ignudi. Pg. 23, 94.
Barbare donne - Pg. 23, 103.
Barbariccia - nome di demonio. In. 21, 120. 22, 29, 59, 145.
Barbari settentrionali - Par. 31, 31.
Barbarossa - v. *Federigo Barbarossa*.
Bari - città di Puglia. Par. 8, 62.
Bartolommeo della Scala - Par. 17, 71. v. *della Scala*.
Barucci - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 104.
Batista, s. Giovanni - precursore di Gesù Cristo, visse nel deserto con sobrietà maravigliosa, pascendosi di locuste e di mele silvestre, e bevendo acqua, avanti d' uscir fra le genti a predicar la penitenza, fu canonizzato dalla bocca del Redentore, come il maggiore tra tutti i nati di donne. Pg. 22, 152, fu fatto decapitare da Erode a persuasion d' Erodiade che indusse la figliuola, dopo aver con un ballo meritata la grazia del sovrano, a dimandargli in premio la testa del santo, per lui s'intende il fiorin d' oro, che si batteva in Fiorenza coll' immagine sua. Par. 18, 134. intorno a due anni stette nell' Inferno, cioè nel Limbo, aspettando la discesa del Signore. Par. 32, 31. tolto da' Fiorentini per protettore, subito che abbracciarono la fede cristiana. In. 13, 143. Par. 16, 47. *L' ovil di s. Giovanni*, per la città di Fiorenza che vive sotto la protezione di questo santo. Par. 16, 25. v. s. *Giovanni Batista*.
Batista - *la lega del Batista*, cioè, il fiorin d' oro coll' impronta di s. Giovanni Batista, moneta fiorentina. In. 30, 74.
Batisteo di Firenze - nel tempio di s. Giovanni. Par. 15, 134.
da Battifolle - v. *Federigo Novello*.
Beatrice - marchesotta da Esti, moglie di Nino de' Visconti da Pisa; e dopo la morte di lui rimaritata a Galeazzo

de' Visconti di Milano, s'accenna. Pg. 8, 73.
Beatrice - moglie di d. Federigo re di Sicilia. Pg. 7, 128.
Beatrice - nobilissima gentildonna di Firenze, figliuola di Folco Portinari, detta corrottamente *Bice*; di cui Dante fu innamorato, intesa in questo Poema per la teologia, prendesi ancora per la grazia perficiente. In. 2, 70. Pg. 6, 46. 15, 77. 18, 48, 73. 23, 128. 27. 36, 53. 31, 80, 107. e in altri luoghi assai, particolarmente nel Paradiso, accennata. In. 10, 131. 12, 88. 15, 90. Pg. 1, 53. 27, 136. discesa di Cielo, riprende il Poeta nostro del suo scorretto vivere. Pg. 30, 73. fassi più risplendente del sole. Par. 10. 37.
di Beccheria - Quel di Beccheria fu pavese, ed abate di Vallombrosa; al quale fu tagliata la testa per essersi scoperto certo trattato che fece contro a' Guelfi in favore de' Ghibellini in Fiorenza dove il papa l'avea mandato legato. In. 32, 119.
Beda - sacerdote inglese, detto *il venerabile*, scrisse molte cose. Par 10, 131.
Belacqua - nome di persona negligente, trovata da Dante nel monte del Purgatorio. Pg. 4, 123.
della Bella, Iano - cavalier fiorentino, quando rinunziò a'grandi, e si fece di popolo, variò l'arme lasciatagli dal conte Ugo di Lucimborgo, cignendola d'un fregio d'oro. Par. 16, 132.
Bellincion Berti - ricchissimo cavalier fiorentino, della nobil famiglia de'Ravignani; ma di somma moderazione. Par. 15, 112. 16, 99.
Bellisar o Bellisario - capitano valorosissimo dell'imperador Giustiniano. Costui riportò de' Gotti molte vittorie, e gli costrinse a partir d'Italia. Par. 6, 25.
del Bello, Geri - In. 29, 27. v. *Geri*.
Belo - padre o progenitore di Didone. Par. 9, 97.
Belzebù - nome di demonio principale. In. 34, 127.
Benaco - altrimenti *Lago di Garda*, posto tra Verona e Brescia. In. 20, 63. 74, 77.
s. Benedetto - della nobilissima famiglia degli Anici romani, gran padre de'monaci in Occidente. Convertì molte genti in Terra di Lavoro dal culto degl'idoli alla cristiana religione. Morì nel monistero di Monte Cassino. Par. 22, 40. 32, 35. v. *Cassino*.
s. Benedetto - badía ricchissima di s. Benedetto, situata dove il fiume Montone scende al basso con grande strepito. In. 16, 100.
Benevento - città del Principato Ulteriore nel regno di Napoli. Pg. 3, 128.
Benincasa d'Arezzo - v. *l'Aretino*.
Bergamasco - di Bergamo, città montuosa di Lombardía. In. 20, 71.
Berlinghieri, Ramondo - conte di Provenza. Par. 6, 134. v. *Romeo*.
Bernardin di Fosco - faentino; uomo valoroso, benchè di picciola nazione. Pg. 14, 101.
s. Bernardo - borgognone, abate dell'ordine Cisterciense; uomo d'altissima contemplazione, divotissimo della Beata Vergine, e scrittore di molti dotti e santi volumi. Par. 31, 102, segg. e 139. 32, 1. 33, 49.
Bernardo - uno de' primi frati e compagni di s. Francesco. Par. 11, 79.
Bernardone, Pietro - padre di s. Francesco d'Assisi. Par. 11, 89.
Berta - *donna Berta*; per qualunque donnicciuola ignorante. Par. 13, 139.
Berti, Bellincione - Par. 15, 112. 16, 99. v. *Bellincion Berti*.
Bertramo dal Bornio - fu inglese, e dato per aio dal re Arrigo d'Inghilterra a Giovanni suo figliuolo; che l'accompagnasse alla corte di Francia, ma essendo quel giovane un grande scialacquatore, nè potendo supplire alle sregolate sue spese una porzione del regno assegnatagli dal padre, fu consigliato da Bertramo a muovergli guerra, nella quale il suddetto Giovanni rimase morto. In. 28, 124.
Bianchi - fazione in Toscana, a'tempi di Dante. In. 24, 150.

Billi - famiglia nobile fiorentina, accennata per l'arme sua ch'è una colonna di vaio in campo rosso. Par. 16, 103.

Bindo - nome usato in Fiorenza, a' tempi del nostro Poeta. Par. 29, 103.

Bisenzio fiume di Toscana, il quale nasce nella valle di Falterona, e scorre tra Prato e Fiorenza, e mette nell'Arno. In. 32, 56.

Bismantova - montagna altissima del territorio di Reggio in Lombardía. Pg. 4. 26.

Bocca degli Abati - fiorentino, traditore de' suoi fazionari. In. 32, 106.

Boemmia - provincia di Germania, adiacente al fiume Albia o Albi, accennata. Pg. 7, 98. v. *Buemme.*

Boezio Severino - gran senatore di Roma, e uomo di prodigiosa dottrina, scrisse molti volumi; ma i più famosi sono i cinque libri *de consolatione Philosophiae*, composti da lui in prigione dov'era stato cacciato dal re Teodorico, il quale poi lo fece morire. Il suo corpo giace in Pavía nella chiesa detta *in Caelo Aureo*, dov'è un altare eretto a Boezio, come a santo, accennato. Par. 10, 125. v. *Cieldauro.*

Bologna - città nobilissima di Lombardía. In. 23, 142. Pg. 14, 100.

Bolognese - Pg. 11, 83.

Bolognesi - In. 23, 103.

Bolsena - oggi castello, anticamente città della Toscana. Quivi presso è un lago di figura quasi rotonda, che gira circa 22. miglia, e che produce ottime anguille, chiamasi *il Lago di Bolsena.* Pg. 24, 24.

Bonatti, Guido - famoso astrologo a' tempi del conte Guido di Montefeltro, a cui fu carissimo. In. 20, 118.

Bonifazio - arcivescovo di Ravenna, figliuolo d'Ubaldino della Pila; signore splendido. Pg. 24, 29.

Bonifazio da Signa - gran barattiere in Firenze, a' tempi di Dante. Par. 16, 56.

Bonifazio VIII. - sommo pontefice; chiamato prima *Bonedetto d'Anagni*, uomo di grand' animo, e cupido di signoreggiare. Costui con sue arti persuase Celestino V. suo antecessore, a rinunziare il papato; e ottenuto il suo desiderio, e avendo usurpata la sede di s. Pietro, il fece incarcerare nella rocca di Sulmone, dove Celestino poco dopo morì in gran concetto di santità. In. 19, 53. biasimato. In. 27, 70, 85, e segg. Par. 9, 132, e segg. 12, 90. 27, 22. 30, 148. imprigionato in Alagna da Sciarra Colonnese per ordine di Filippo Bello re di Francia. Pg. 20, 87. inteso per una meretrice, per essere, come scrivono alcuni storici, pervenuto al papato con arti non buone: benchè altri neghino ciò, e lo giustifichino. Pg. 32, 149. 33, 44. trattasi con esso lui da' Francesi di far passar l'Alpi a Carlo Senzaterra, perchè fingendo egli di riformar la città di Fiorenza, ne cacciasse la parte Bianca, della quale era il nostro Poeta, s'accenna. Par. 17, 49, e segg.

Borea - vento che spira da settentrione. Par. 28, 81.

Borgo - uno de' sesti di Firenze. Par. 16, 134.

dal Bornio, Bertramo - In. 28, 134. v. *Bertramo.*

Borsiere, Guiglielmo - valoroso e gentil cavaliere, pratichissimo delle corti, bel parlatore e faceto. In. 16. 70. v. il Boccaccio nella novella 8, della 1. giornata.

Bostichi - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 93.

Brabante - provincia di Fiandra, nobilissima. *Donna di Brabante*, chiama il Poeta la moglie di Filippo Bello re di Francia, ch' era della casa de' signori di Brabante. Pg. 6, 23.

Branca d' Oria - genovese; il quale uccise a tradimento Michel Zanche suo suocero, per torgli il giudicato di Logodoro in Sardigna. In. 33, 137, 140.

Branda - bellissima fontana nella piazza di Siena. In 30, 78. Dell' etimología di questa fonte v. a carte 125, del tomo 2. de' Discorsi Accademici del celebre sig. ab. Anton-Maria Salvini.

Brandizio o Brindisi - città marittima in Terra d' Otranto; dove morì Virgilio. Pg. 3, 27.

Brenno - capitan generale de' Galli Senoni, il quale mentr' era per impadronirsi del Campidoglio di Roma, fu rispinto e scacciato da Furio Cammillo, è notissima la storia. Par. 6, 44.

Brenta - fiume che nasce nell' Alpi che dividono l' Italia dalla Germania, passa per Padova, e si scarica nell' Adriatico. In. 15, 7. Par. 9, 27.

Brescia - città nobile di Lombardia; capo de' Cenomani. In. 20, 68.

Bresciano - di Brescia. In. 20, 71.

Brettinoro - cittadella montuosa di Romagna; posta sopra Forlì. Pg. 14, 112. v. *Guido del Duca.*

Briareo - uno de' Giganti fulminati da Giove per avergli mosso guerra; il quale fingono i poeti, che cento braccia, e cento mani avesse. In. 31, 98. Pg. 12, 28.

il Brigata - uno de' figliuoli del conte Ugolino della Gerardesca. In. 33, 89. v. *Ugolino.*

Brisso - filosofo antichissimo, di cui fa menzione Aristotile nel 1. libro *Posteteriorum Analyticorum*, al capo 9. dove si rapporta e si biasima la sua maniera di provare la quadratura. Par. 13, 125. I comentatori del nostro Poeta passano costui sotto silenzio.

dalla Broccia, Piero - v. *Pier dalla Broccia*

Bruggia - nobilissima città di Fiandra. In. 15, 4. Pg. 20, 46.

Brunelleschi, Angelo - fiorentino, inteso da Dante, come vogliono gli antichi spositori. In. 25, 68.

Brunetto Latini - fiorentino; uomo di gran scienza, maestro di Dante, scrisse un libro in lingua volgar fiorentina, chiamato *Tesoretto*; e un altro in lingua francese, intitolato *Tesoro*. In. 15, 30, 32, 101.

Bruto, Marco - che cacciò di Roma il re Tarquinio Superbo, e diede alla patria la libertà. In. 4, 127.

Bruto, Marco, uccisore di Giulio Cesare che adottato lo avea per figliuolo. In. 34, 65.

Bruto e Cassio - disfatti in Tessaglia da' Triumviri. Par. 6, 74.

Buemme o boemmia - provincia di Germania. Par. 19, 125.

Buggea - città dell' Affrica; posta dirimpetto a Genova. Par. 9, 92.

Buiamonti, Giovanni - cavalier fiorentino, grandissimo usuraio a' tempi di Dante, accennato per li *tre becchi*, arme di sua famiglia, detto *il cavalier sovrano*, per ironia. In. 17, 72.

Bulicame - acqua bollente che scaturisce in Viterbo, la quale dopo alquanto spazio arriva nel luogo delle meretrici; e quivi già tiepida divenuta, e distribuita fra loro, serve agli usi domestici. In. 14, 79.

Buonaggiunta degli Orbisani - lucchese, buon dicitore in rima a' suoi tempi. Pg. 24, 19, 20, uno degli antichi rimatori. Pg. 24, 35, 56.

s. Buonaventura o Bonaventura - da Bagnoregio, luogo della Marca d'Ancona; dottore di chiesa santa; prima frate di s. Francesco, poi generale dell'ordine, e cardinale, per la sua gran dottrina e virtù. Par. 12, 127.

Buonconte di Montefeltro - figliuolo del conte Guido; il quale nella sconfitta che ebbero a Certomondo nel Casentino gli Aretini, fu combattendo ucciso. Pg. 5, 88.

Buondelmonte de' Buondelmonti - ripudia la sua sposa di casa Amidei. Par. 16, 140. v. *Amidei.*

Buondelmonti - famiglia fiorentina, nobile e potente. Par. 16, 66.

Buonturo - lucchese, della nobil famiglia de' Dati, come alcuni vogliono; grandissimo barattiere, benchè Dante il nieghi per ironia. In. 21, 41.

Buoso - dicono, costui essere stato in Firenze della nobil famiglia degli Abati, è posto da Dante fra' ladri. In. 25, 140.

Buoso da Duera - cremonese; il quale nel tempo che Guido di Monforte passava coll'esercito di Carlo in Puglia con-

tra Manfredi, fu mandato da' suoi cittadini e da altri Lombardi Ghibellini, sotto Parma per vietare il passo a' Francesi: ed avrebbel fatto, quando non fosse stato corrotto da gran quantità di danari che Guido gli diede, onde poi il popolo di Cremona spense tutto il lignaggio del traditore. In. 32, 116.

Buoso Donati - fiorentino; uomo ricchissimo. In. 30, 44. v. *Cianni Schicchi.*

C

Caccia d'Asciano - giovane sanese molto ricco, il quale consumò il suo patrimonio in golosità. In. 29, 131.

Cacciaguida - dell'antica famiglia romana de' Frangipani, al dir del Salvini nel Discorso 84 della 1. centuria; padre d'Alighieri, bisavolo di Dante. Par. 15, 135, e segg. 18, 2. 25, 50. loda i costumi antichi de' Fiorentini, e biasima i moderni. Par. 15, 97, e segg. muore in battaglia contra Turchi. Par. 15, 145.

Caccianimico, Venedico - bolognese; il quale indusse Ghisola sua sorella a far la voglia del marchese Obizio da Este, signor di Ferrara. In. 18, 50

Caco - figliuolo di Vulcano, d'aspetto molto deforme, e grandissimo ladrone; il quale abitando in una grotta del monte Aventino, rubò i buoi ad Ercole, ch' egli avea condotti di Spagna, ma conosciuto il furto, fu da lui ucciso a colpi di clava. In. 25, 25. v. Livio nel 1. lib. Virgilio nell' 8. dell' Eneida; Properzio nella 10. eleg. del 4. lib. e Ovidio nel 1. de' Fasti.

Cadmo - figliuolo d' Agenore re di Tiro; il quale cercando Europa sua sorella da Giove rapita, dopo un lungo girare fermossi nella Beozia, e vi fabbricò la città di Tebe, finalmente fu trasformato in serpente. In. 25, 97. v. Ovidio nel 3. delle Trasformazioni.

Cagnano - fiume di Trevigi. Par. 9, 49.

da Cagnano, Angiolello - In. 28, 77. v. *Angiolello.*

Cagnazzo - nome di demonio. In. 21, 119. 22, 106.

Caifas - pontefice de' Giudei, che li consigliò a far morire nostro Signore, perchè tutto il popolo non perisse. In. 23, 115.

Caina - una delle quattro profondissime prigioni che finge Dante essere nel pozzo d' Abisso; nella quale sono puniti i traditori de' lor parenti. In. 5, 107. 32, 58.

Caino - primogenito d'Adamo; il quale per invidia uccise il suo fratello Abele, accennato. Pg. 14, 132.

Caino e le spine - cioè, una certa ombra che osservasi nella luna; la quale gli uomini del volgo dicevano ch'era Caino che portava sulle spalle una forcata di spine. In. 20, 126. Par. 2, 51.

Calavrese - di Calavria o Calabria. Par. 12, 140.

da Calboli, Rinieri - v. *Rinier* e *Fulcieri.*

Calcabrina - nome di demonio. In. 21, 118. 22, 133.

Calcanta o Calcante - nobile indovino nell'esercito de' Greci contra Troia; il quale persuase Agamennone a sacrificare Ifigenia sua figliuola, per impetrar buon vento ad uscire del porto d' Aulide. In. 20, 110.

Calfucci - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 106.

Calisto I - sommo pontefice, morì martire Par. 27, 44.

Callaroga o Calahorra - città della Castiglia Vecchia in Ispagna; nella quale nacque s. Domenico. Par. 12, 52.

Calliopea o Calliope - una delle nove Muse, presidente all'eroico poema. Pg. 1, 9.

Callisto - Ninfa, compagna di Diana. Pg. 25, 131. v. *Elice.*

Camiciono, Alberto, de' Pazzi di Valdarno - il quale uccise a tradimento m. Ubertino suo parente. In. 32, 68.

Cammilla - donzella guerriera, che armossi a difesa di Turno contra Enea. In. 1, 107. 4, 124. v. Virgilio lib. 7. e 11. dell' Eneide.

da Cammino - famiglia nobile e potente di Trivigi. Pg. 16. 124. v. *Gherardo.*

da Cammino, Ricciardo - Par. 9, 50. v. *Ricciardo.*

Campagnatico - luogo del contado di Siena. Pg. 11, 66.

Campaldino - è nome d'un piano in Casentino, appiè del monte di Poppi. Pg. 5, 92.

Campi - castello presso a Prato in Toscana. Par. 16. 50.

Canavese - contea nel Piemonte. Pg. 7, 136.

Cancellieri - famiglia nobilissima di Pistoia, accennata In. 32, 63. v. *Focaccia*.

Cancro - uno de' segni del zodiaco, opposto al Capricorno. Par. 25, 101.

Can Grande della Scala - signor di Verona; uomo di gran valore, e d'incredibile magnificenza, giovanetto d'anni diciotto, ne comincia a dimostrare i segni. Par. 17, 76.

Caorsa - città di Provenza; a' tempi di Dante piena d'usurai. In. 11, 50.

Caorsini - cittadini di Caorsa città di Provenza. Par. 27, 58. v. *Giovanni XXII.*

Caos - materia indigesta e confusa, la quale alcuni filosofi credettero che Dio ordinasse e distinguesse per cavarne il cielo e la terra. In. 12, 43.

Capaneo - uno de' sette regi che assediarono la città di Tebe in Beozia, per rimettervi dentro Polinice, cacciatone da Eteocle suo fratello. Costui per le bestemmie ch'ei profferiva contra Giove, fu da lui ucciso col fulmine. In. 14, 63. 25, 15.

Capocchio - sanese; alchimista, e falsator di metalli, a' tempi di Dante. In. 29, 136. 30, 28.

Caponsacchi - famiglia nobile fiorentina; discesi da Caponsacco da Fiesole. Par. 16, 121.

Cappelletti - famiglia potente in Verona. Pg. 6, 106. v. *Montecchi*.

Capraia - isoletta del mar Tirreno, vicina alla foce d'Arno. In. 33, 82.

Capricorno - uno de' segni dello zodiaco, distante tre segni dall'Ariete: al quale arrivato il sole, ritorna verso il circolo equinoziale; e le notti finiscono di crescere, e i giorni di scemare. Pg. 2, 57. Par. 27, 69.

Caprona - castello del contado di Pisa; assediato da' Lucchesi a' tempi di Dante; il quale fu reso loro con questa condizione, che i fanti del presidio ne uscissero salve le persone e lo avere. In. 21, 95.

Cariddi - famosa voragine nel Faro di Messina, incontro a Scilla. In. 7, 22.

Carisenda - torre famosa in Bologna, che pende molto; fabbricata dall'antica famiglia de' Carisendi; presso l'altra detta *degli Asinelli*. In. 31, 136.

Carlino de' Pazzi - fiorentino. Costui occupò Castel di Piano in Valdarno, e diedelo a' Bianchi ch'erano di sua fazione. Onde i Fiorentini ch'erano a Pistoia, furono costretti a lasciar quella impresa, e andare al riacquisto d'esso castello; il quale dopo ventotto giorni riebbero, avendo corrotto con danari il detto Carlino. In. 32, 69.

Carlo Magno - imperadore, e re di Francia; grandissimo difensore della chiesa romana. In. 31, 17. Par. 18, 43. vince Desiderio longobardo, re d'Italia; e soccorre la Chiesa. Par. 6, 96.

Carlo Martello - secondogenito di Carlo zoppo re di Puglia. Fu costui principe virtuoso, e grande amico del Poeta nostro. Fu signore di Puglia, di Sicilia e di Provenza; ma essendo poi coronato re d'Ungheria, Roberto suo fratello, principe di Durazzo, occupò tutti i suddetti stati. Visse poco tempo. Par. 8, 49, e segg. 9, 1.

Carlo I. di Valois - re di Puglia; uomo valoroso, fratello di Lodovico il Santo, re di Francia, costui fu ben guarnito di naso, accennato. Pg. 7, 113, 124.

Carlo Roberto - figliuolo di Carlo Martello, fu re d'Ungheria dopo il padre. Par. 8, 72.

Carlo II. - re di Puglia, figliuolo di Carlo I., uomo scellerato. Pg. 11, 137, accennato. Pg. 7, 127. fa uccider Curradino figliuolo di Federigo II. imperadore, e, secondo Dante, avvelenare s. Tommaso d'Aquino. Pg. 20, 67. v. *Curradino*, *Tommaso*, travaglia la Sicilia. Par. 20, 63, spogliato del re-

me di Sicilia da papa Nicola III, per aver egli negato di dare una sua figliuola in moglie ad un nipote di esso pontefice. In. 19, 99. preso in battaglia navale da Ruggieri dell'Oria, ammiraglio del Re Pietro d'Aragona, e condotto prigione a Messina dove vivide uccidere più di dugento suoi nobili, a lui, e ad alcuni altri pochi fu salvata la vita per clemenza della reina Costanza, uscito poi di prigione, maritò sua figliuola ad Azzo III. marchese di Ferrara, per gran somma d'oro. Pg. 20, 79, detto anche *Novello*, di fazion Guelfa. Par. 6, 106, fu anche re di Gerusalemme, zoppo, sciancato, e di picciolo valore. Par. 19, 127.

Carlo Senzaterra - conte di Provenza, e re di Puglia. Pg. 5. 69, fratello di Filippo il Bello, re di Francia: il quale pregato da' Neri cacciati di Firenze, ve li rimesse, accennato. In. 6, 69. mandato da Bonifazio papa a Firenze, sotto colore di voler ridurre a stato pacifico quella città, la mette in maggiore scompiglio, e la spoglia di danaro, apparecchia poi grande armata contra la Sicilia, e ne torna con ignominiosa pace. Pg. 20, 71, e segg.

Caron o Caronte - il nocchiero della palude infernale, che tragitta l'anime de' morti; secondo le favole de' poeti. In. 3, 94. 128.

di Carpigna, Guido - v. *Guido*.

Carrarese - abitante di Carrara, luogo del Genovesato appiè de' monti, dove si cava il marmo bianchissimo. In. 20, 48.

Carro, si chiama tra le costellazioni un gruppo di sette stelle disposte in forma di carro; quattro delle quali formano le ruote, e tre il timone: altrimenti detto *Orsa maggiore*. Questo segno girasi vicino al polo artico a noi sempre apparente; o per aver il suo giro assai corto, non tramonta mai. In. 11, 114. Pg. 1, 30. Par. 13, 7.

Casale - terra di Piemonte, donde fu frate Ubertino, ministro generale dell'ordine de' Minori; il quale allargò troppo la regola. Par. 12, 124.

Casalodi - fu un castello nel contado di Brescia, i cui conti s'impadronirono di Mantova; ma ne furono poi cacciati con fraude da Pinamonte Buonacossi. In. 20, 95.

Casella - fiorentino, musico eccellente a' tempi di Dante; uomo di facile natura e di lieti costumi; come dice il Landino. Pg. 2, 91.

Casentino - tratto di paese contenuto fra il torrente Duccaria ed il fiume Arno, insino a' confini del territorio d'Arezzo, come scrive fra Leandro Alberti nell' *Etruria Mediterranea*. In. 30, 65. Pg. 5, 94. Suoi abitatori chiamati *porci*. Pg. 14, 43.

del Cassero, Guido - In. 28, 77. v. *Guido*.

del Cassero, Iacopo - Pg. 5, 64. v. *Iacopo*.

Cassino - monte e castello in Terra di Lavoro. In cima di tal monte fu anticamente un tempio d'Apolline, molto frequentato da' Gentili; il quale fu distrutto dal patriarca s. Benedetto che vi fabbricò in vece una chiesa dedicata a s. Martino, e un monistero di solitari. Par. 22, 37.

Cassio - uccisore di Cesare. In. 34, 67.

Cassio e Bruto - disfatti in Tessaglia da' Triumviri. Par. 6, 74.

da Castello - famiglia nobile reggiana. Pg. 16, 125.

Castello s. Angelo - in Roma. In. 18, 32.

Castiglia - provincia di Spagna; i cui re portavano per insegna un leone, alle volte sotto un castello, alle volte sopra. Par. 12, 54.

Castore e Polluce - figliuoli di Giove e di Leda, posti fra' dodici segni dello zodiaco, e chiamati con altro nome *Gemini*, perchè nacquero ad un parto. Pg. 4, 61.

Castrocaro - conti di Castrocaro, biasimati. Pg. 14, 116.

Catalano de' Malavolti - gentiluomo bolognese, e frate Godente; di fazion Guelfa, eletto da' Fiorentini, al tempo che fu vinto il re Manfredi di Puglia dal

re Carlo di Angiò, per podestà di Firenze, insieme con Loderingo de Liandolo, pur bolognese e dell' istessa religione, ma di fazione Ghibellina. Costoro, preso il governo della città, accordatisi insieme, cacciorono i Ghibellini di Fiorenza, e fecero gettare a terra le case degli Uberti, capi di quel partito. In. 23, 104, 114.

Catalogna - provincia di Spagna; i cui popoli erano dati alla spilorcería. Par. 8, 77.

Catellini - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 88.

Catone il minore - uomo, tra' Romani, d' incorrotti e severi costumi; detto *Uticense*, perchè odiando la servitù, per non venire in mano di Cesare vincitore, s' uccise da sè stesso in Utica città dell' Affrica, dove comandava l' armi, e sosteneva il partito della repubblica. In. 14, 15. accennato. Pg. 1, 31, e segg. 2, 119.

Catria - un certo gibbo o rialto dal monte Apennino, sotto il quale è un eremo dove dimorò s. Pier Damiano. Par. 21, 109.

la Cattolica - terra sul lido del mare tra Rimini e Fano. In. 28, 80.

Cavalcante, m. Francesco - fiorentino posto da Dante fra' ladri. In. 25, 151.

Cavalcante de' Cavalcanti - cavalier fiorentino, padre di Guido. Costui fu eccellentissimo filosofo, e vien posto da Dante tra coloro che non credettero. In. 10, 53.

Cavalcanti - In. 30, 32, 42. v. *Gianni Schicchi*.

Cavalcanti, Guido - cavalier fiorentino, figliuolo di Cavalcante, fu filosofo e poeta. In. 10, 63. Pg. 11. 97.

Cecilio Stazio - poeta latino antichissimo, scrittore di commedie. Pg. 22, 98.

Cecina - fiume che mette in mare, non ontano da Vada, dove termina la maremma di Pisa. In. 13, 9. Altri leggono *Cecilia;* la quale è una terra del Patrimonio di s. Pietro, oggi detta *Cività Vecchia*, o dagli antichi *Centumcellae*, e questa lezione viene approvata dal Landino.

Celestino V. - sommo pontefice; chiamato prima *Pietro Morone*; uomo di santa vita, il quale per darsi alla contemplazone, rinunziò il papato, accennato, come alcuni vogliono. In. 3, 59. ma certamente. In. 27, 105.

Centauri - mostri composti di due nature, umana e cavallina; generati da Issione, e da una nuvola composta in figura della dea Giunone; sopra i quali molto favoleggiarono gli antichi poeti. In. 12, 56. 25, 17. v. Ovidio nel 12. delle trasformazioni, invitato da Piritoo, marito d' Ippodamía, alle sue nozze; lasciandosi trasportare dall' ubbriachezza, vollero rapirgli la sposa; ma da lui e da Teseo furono sbaragliati ed uccisi. Pg. 24, 121.

Ceperano - luogo di Puglia, dove il re Manfredi abbandonato da' suoi, fu vinto dal re Carlo d' Angiò. In. 28, 16.

Cephas - cioè, capo, così fu detto s. Pietro, per essere il capo degli apostoli. Così spiegano Cristoforo Landino, e Alessandro Vellutello, ma questa loro spiegazione è falsa, *su cletèse Kefas, ö érmleiai Pétros*, leggesi nel capo 1. dell' Evangelio di s. Giovanni. al verso 43. cioè: *Tu sarai chiamato* Cephas *che s' interpreta* Pietro. Par. 21, 127.

da Cerbaia - v. *Cont' Orso*.

Cerbero - can di tre teste, crinito di serpenti; il quale finsero gli antichi poeti essere custode della porte dello inferno. In. 6, 13, 22. 9, 98.

Cerchi - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 65.

Cerere - Dea delle biade, perdo Proserpina sua figliuola. Pg. 28, 51.

Certaldo - castello di Valdelsa, presso Firenze; patria del Boccaccio. Par. 16, 50.

Cervia - picciola città di Romagna, vicina a Ravenna. In. 27, 42.

Cesare - per lo imperadore. In. 13, 65. Pg. 6, 92, 114. Par. 6, 10. Per li prelati nemici di cesare intende il Poeta le due fazioni Guelfa e Ghibellina. Par. 16, 59.

Cesare, Giulio - Pg. 18, 101. 26, 77.

confortato da Curio a passare il Rubicone. In. 28, 98. v. *Giulio Cesare.*

Cesena - città di Romagna, accennata. In. 27, 52.

Cherúbi - coll'accento acuto sulla penultima. Par. 28, 99.

Cherubica luce - cioè, de' Cherubini, ordine d' angeli superiori, ne' quali riluce la divina sapienza. Par. 11, 39.

Cherubini neri, chiama Dante i demoni. In. 27, 113.

Chiana - fiume che lentamente corre tra Perugia e Montepulciano. Par. 13, 23.

s. Chiara d' Assisi - fondatrice di monache sotto la regola di s. Francesco, accennata. Par. 3, 98.

Chiarentana - parte dell' Alpi che dividono Italia da Lamagna; dove nasce il fiume Brenta. In. 15, 9.

Chiarmontesi - famiglia nobile fiorentina. v. *Tosinghi.*

Chiasi - fiume che corre vicino alla città d'Assisi, accennato. Par. 11, 43.

Chiassi o Classe - nome di luogo distrutto, vicino a Ravenna, presso il quale à una pineta o selva di pini sui lidi dell'Adriatico. Pg. 28, 20.

Chiaveri - terra della riviera di Genova. Pg. 19, 100.

Chiesa di Roma - Pg. 16, 127.

Chirone - uno de' famosi Centauri, il quale insegnò i costumi al grande Achille, mentre egli era fanciullo. Costui non fu fratello degli altri Centauri, ma fu figliuolo di Saturno che in forma di cavallo si congiunse con Fillira. In. 12, 65, 71, 77, 97. Pg. 9, 37.

Chiusi - città tra Siena e Perugia, che a' tempi di Dante andava dichinando. Par. 16, 75.

Ciacco - famoso mangione fiorentino a' tempi di Dante, ma morto prima di lui, *ciacco* in lingua toscana significa *porco.* In. 6, 52, 58.

Cianfa - secondo che alcuni scrivono, fu della famiglia de' Donati di Firenze; ed è posto da Dante fra' ladri. In. 25, 43.

Cianghella - donna fiorentina, della nobil famiglia di quelli della Tosa; maritata in Imola a Lito degli Alidosi; donna molto lasciva e superba, la quale rimasa vedova, menò una vita sommamente dissoluta. Par. 15, 128.

Ciapetta, Ugo - Pg. 20, 43, 49, e segg. v. *Ugo.*

Cicilia o Sicilia - una delle quattro grand' isole del mare Mediterraneo, vicina all' Italia, anzi distaccata da essa, come alcuni vogliono, per un gran tremuoto, fu detta *Trinacria* anticamente, dai tre promontori, Peloro, Pachino e Lilibeo. In. 12, 108. Pg. 3, 116, circonscritta. Par. 8, 67. v. *Trinacria.*

Ciciliano bue - intende il toro di bronzo, fabbricato da Perillo ingegnero ateniese a Falari tiranno della Sicilia, il quale essendo crudelissimo, cercava nuove maniere di tormentare i condannati. In tale ordigno, per una finestra aperta in uno de' suoi fianchi, doveasi mettere il reo, e poi accendersi fuoco all'intorno; cosicchè il misero arrostendosi e gridando forte, facea parere che il toro mugghiasse. Falari per vedere se la cosa riusciva, comandò che l'artefice fosse il primo a farne la pruova; e così lo sciagurato pagò il fio della sua spietata invenzione. In. 27, 7.

Ciclopi - tre ministri di Vulcano, che l'aiutano a fabbricare i fulmini; secondo le favole, i loro nomi sono *Bronte*, *Steropo* e *Piracmone*, accennati. In. 14, 55.

Cieldauro - così chiamasi un monistero in Pavía, dove dicesi esser sepolto il corpo di Severino Boezio. Par. 10, 128.

Cimabue - eccellente pittore, e ristoratore di quell' arte che per molti secoli era stata perduta, fu superato da Giotto. Pg. 11, 94.

Cincinnato - Par. 15, 129. v. *Quintio.*

Cione de' Tarlati - potentissimi cittadini d' Arezzo; il quale perseguitando i Bostoli, altra famiglia potente, fu trasportato dal cavallo in Arno, e quivi annegò, accennato. Pg. 6, 15.

Cipri - grand' isola del Mediterraneo, la più orientale di tutte l'altre, non molto lontana dall' Egitto; una volta sacra alla dea Venere. In. 28, 82. re di quel-

l'isola, a' tempi di Dante, bestialissimo. Par. 19, 147.

Ciprigna - per la dea Venere che si adorava anticamente nell' isola di Cipro. Par. 8, 2.

Circe - figliuola del Sole, maga eccellentissima, che con sue bevande incantate tramutava gli uomini in bestie. Costei innamorata d' Ulisse, il tenne più d' un anno presso di sè. In. 26, 91. Pg. 14, 42.

Ciriatto - nome di demonio. In. 21, 122. 22, 55.

Ciro - re di Persia, preso in battaglia, e fatto decapitare da Tamiri reina degli Sciti. Pg. 12, 56. v. *Tamiri*.

Cirra - città marittima della Focide, appiè del monte Parnaso, dove i cittadini di Delfo fabbricavano le lor navi, prendesi da' poeti per l' Oracolo d'Apollo. Par. 1, 36.

Citerea, vien detta da' poeti la dea Venere, perchè singolarmente si venerava in Citera, isola poco discosta dal Peloponneso, la quale oggi si chiama *Cerigo*, Dante così nomina la stella mattutina. Pg. 27, 95.

Clemente IV. - sommo pontefice. Pg. 3, 125.

Clemente V. - sommo pontefice, nativo di Guascogna; il quale col favore di Filippo Bello re di Francia, fu assunto alla dignità pontificia, accennato. In. 19, 83. mosso dagl' inviti del suddetto re, trasferisce la sede apostolica di Roma in Avignone città di Francia, ciò accennasi. Pg. 32, 158. inganna Arrigo VII. imperadore, il quale essendo per opera di esso pontefice pervenuto all' imperio contra la volontà di Filippo Bello re di Francia, che desiderava che fosse eletto Carlo di Valois suo fratello; e volendo esso Arrigo passare in Italia; dubitando Clemente e temendo di esso Arrigo, per impedirlo, coronò Ruberto, figliuolo di Carlo II., re di Puglia e di Sicilia; e Carlo Umberto, figliuolo di Carlo Martello, inimicissimo d' Arrigo, re d' Ungheria. Par. 17, 82. accennato. Par. 27, 58. 80, 143.

Clemenza - figliuola del re Carlo Martello, moglie di Lodovico X. re di Francia. Par. 9, 1.

Cleopatras o Cleopatra - regina d'Egitto, donna lussuriosissima, amica di Marco Antonio triunviro de' Romani, che per non esser condotta in trionfo da Ottaviano Augusto, da cui era stato vinto il suo drudo in battaglia navale, attaccossi gli aspidi alle braccia, e si sottrasse al pericolo. In. 5, 63. Par. 6, 76.

Cleto - successore di Lino nel pontificato, morì martire. Par. 27, 41.

Climene - madre di Fetonte, alla quale esso venne per sapere se veramente ella l' avea partorito del seme d' Apollo; avendogli detto Epafo, figliuolo di Giove e della ninfa Io, che ciò era falso, e che sua madre gliele dava ad intendere. Par. 17, 1.

Clio - una delle nove Muse. Pg. 22, 58.

Cloto - quella delle tre Parche filatrici delle vite umane, che mette il lino sopra la conocchia. Pg. 21, 27.

Cocito - uno de' fiumi infernali. In. 14, 119. 31, 123. 34, 52.

Colchi - popoli della Colchide, antica provincia dell'Asia Minore, sopra il Ponto Eussino; dove regnò il re Eta che fu spogliato da Giasone del vello dell'oro. In. 18, 87.

Colco - città della Colchide, dove regnò anticamente il re Eta, e donde gli Argonauti riportarono il vello dell' oro. Par. 2, 16.

Colle - città picciola, situata sopra d'una collina, presso Volterra. Pg. 13, 115.

Cologna o Colonia Agrippina - nobilissima città d'Alemagna, sul fiume Reno. Par. 10, 99. ivi le cappe de' monaci si fanno larghissime. In. 23, 63.

Colonnesi - nobilissima famiglia romana, accennati. In. 27, 86. v. *Laterano*.

Conio - conti di Conio, tralignanti. Pg. 14, 116.

Conti Guidi - già signori di Montemurlo. Par. 16, 64.

Cont'Orso - figliuolo del conte Napoleone da Cerbaia, ucciso dal conte Alberto da Mangona, suo zio. Pg. 6, 19.
Corneto - castello del Patrimonio di s. Pietro. In. 12; 137. 13, 9.
Corniglia o Cornelia - figliuolo di Scipione Affricano il maggiore, e madre de' due Gracchi uccisi per le sedizioni; donna prudentissima ed eloquente. In. 4, 128. Par. 15, 129.
Coro - vento che spira tra ponente e settentrione; chiamato anche *Ponente Maestro*. In. 11, 114.
Corsi - popoli dell'isola di Corsica, adiacente all'Italia, nel mar di sotto. Pg. 18, 81.
Corso Donati - capo della parte Nera in Firenze, il quale avendo cacciato i Bianchi di quella città col favore di Carlo Senzaterra, divenne potentissimo, e insolente oltremodo. Costui avendo preso per moglie una figliuola d'Ugoccione della Faggiuola signor di Pisa, fu fatto citare, e condannato dal popolo, sicchè corsa la gente con furia alle sue case, e facendo empito in quelle, egli dopo essersi per buono spazio di tempo animosamente difeso, finalmente abbandonato da tutti, si mise a fuggire a cavallo; ma di esso cadendo, e avendo un piede intrigato nella staffa, fu da quello strascinato per terra, e poi da' suoi persecutori sopraggiunto e morto, s'accenna tutto ciò. Pg. 24, 82.
Cortigiani - famiglia nobile fiorentina; consorti de' Tosinghi e Visdomini. Par. 16, 112. v. *Vismodini*.
Cosenza - città capitale della Calabria *citra*, Il cardinal di Cosenza fu legato di papa Clemente IV. nell'esercito di Carlo di Valois, quando fu rotto ed ucciso il re Manfredi, Egli dopo la vittoria fece disotterrare il corpo di detto re, come scomunicato. Pg. 3, 124.
Costantino Magno - imperadore, guarito della lebbra, convertito alla fede cristiana e battezzato da s. Silvestro sommo pontefice. Questi, come comunemente si crede, donò la città di Roma, e molto paese all'intorno, a' pontefici romani; trasportando la sede imperiale in Costantinopoli. In. 19, 115. 27, 94. Pg. 32, 125. Par. 6, 1. 20, 55. v. *Gostantino*.
Costantinopoli - posta nello stremo d'Europa. Par. 6, 5.
Crasso - ricchissimo Romano, ma insieme avarissimo. Trovandosi costui nella spedizione contra Parti, popoli sagacissimi, fu da essi ingannato col fingere di fuggirsi, e col lasciarsi alle spalle molta preda; intorno alla quale essendo egli insieme coll'esercito occupato, tornarono i nemici a far testa, e il ruppero: ond'egli per non capitar vivo in lor mano, si fece uccidere da' suoi. Riconosciuto il cadavere da' nemici, gli spiccarono il capo dal busto, e lo immersero in un vaso d'oro squagliato, dicendo: *Aurum sitisti, aurum bibe*. Pg. 20, 116.
Creti o Creta - una delle quattro grand'isole del Mediterraneo, poste tra l'Arcipelago a tramontana, e la spiagge dell'Affrica a mezzogiorno, ebbe una volta cento città. In. 12, 12. 14, 95.
Creusa - prima moglie d'Enea. Par. 9, 98.
Crisostomo - v. s. *Giovanni Crisostomo*.
Cristiani - In. 27, 88.
Cristo - Pg. 20, 87. 23, 74. 26, 129. 32, 102. apparisce, dopo la sua passione, a' due discepoli che andavano in Emmaus, castello poco distante da Gerusalemme; come racconta l'evangelista s. Luca, al cap. 24. Pg. 21, 8. punì in sè stesso il morso che diede Adamo al pomo. Pg. 33, 63. v. *Iesù*.
Croazia - provincia confinante colla Schiavonia e colla Dalmazia. Par. 31, 103.
Crotona - picciola città della Calabria *ultra*. Par. 8, 62.
Cunizza - sorella d'Azzollino da Romano, tiranno di Padova; donna inclinata forte a' piaceri amorosi. Par. 9, 32.
Cupido - figliuolo di Venere, Dio dell'amore. Par. 8, 7.
Curiazi - tre fratelli, albani. Par 6, 39. v. *Orazi*.

Curio o Curione - dicitore romano eloquentissimo, ma sedizioso; il quale sbandito dalla patria, si fece incontro a Cesare presso Rimini, che ritorvana dalle Gallie, e confortollo a passare il Rubicone senza deporre il comando dell' armi, disubbidendo agli ordini del senato. In. 28, 102. Dante il chiama, *colui dalla veduta amara*; perchè egli vide Rimini a suo gran costo. In 28, 93.

Curradino - figliuolo di Federigo II. imperadore; rotto in battaglia, fatto prigione, e fatto morire in Napoli da Carlo di Valois. Pg. 20, 68.

Currado da Palazzo - gentiluomo di Brescia, molto virtuoso. Pg. 16, 124.

Currado Malaspina - uomo nobilissimo e virtuoso. Pg. 8, 65, 109, 118. discendente d'altro Currado più antico. Pg. 8, 119.

Currado I. - Imperadore, guerreggia contra Turchi. Par. 15, 139.

D

Damiata - città d'Egitto. In 14, 104.

Daniello - uno de' quattro profeti maggiori, fu menato in servitù da Nabuccodonosorre, dopo l' espugnazione di Gerusalemme; e quivi nobilmente allevato insieme con altri paggi del re: ma egli disprezzando i cibi della mensa regale, digiunava per acquistar sapienza. Pg. 22, 146. spiega un sogno a Nabuccodonossorre, e placa lo sdegno di lui. Par. 4, 13. v. *Nabuccodonosorre*, ci manifesta, il numero degli angeli essere immenso. Par. 29, 134.

Daniello, Arnaldo - Pg. 26, 115, e segg. e 142. v. *Arnaldo*.

Danoia o Danubio - anticamente *Istro*; fiume grossissimo della Germania, il quale nato nella selva Nera, dopo avere scorso tratto lunghissimo di paese per sei bocche si scarica nel mar Nero, dagli antichi detto *Ponto Eussino*. In. 32, 26.

Dante - accenna la nobile e antichissima sua origine, sotto le parole di *dolce fico*. In. 15, 66. v. Salvini nel Discorso 84. della 1. centuria; scacciato di Firenze in esilio. Par. 25, 4. ricoverato in casa del marchese Marcello Malaspina, mentr' era fuoruscito della sua patria, s' accenna. Pg. 8. 136 e segg. Dante accenna sè medesimo. Pg. 11, 99. chiamato per nome da Beatrice discesa di Cielo. Pg. 30, 55. suoi antichissimi progenitori, discendenti da Romani, taciuti per modestia. Par. 16, 45. nasce sotto il segno di Gemini. Par. 22, 117. Cacciaguida gli predice il tenore della sua futura vita. Par. 17, 46 e segg.

Danubio - gran fiume d'Europa. Par. 8, 65. v. *Danoia*.

Davide - re d'Israelle, successor di Saule; personaggio notissimo nelle Sante Scritture. In. 4, 58. 28, 138. Par. 25, 72. balla dinanzi all' arca di Dio. Pg. 10, 65. traslata la stessa di città in città; chiamato dal Poeta, *il cantor dello Spirito Santo*. Par. 20, 38, piagne il suo peccato. Par. 32, 11.

Decî - Questi furono tre cittadini romani, padri figliuolo e nipote, di schiatta plebea, ma d'animo generoso; i quali per ottener vittoria all' armi della repubblica, consacrarono le proprie persone agli Dei infernali, cacciandosi nel mezzo de' nemici, dov' era maggiore il pericolo; e così rimanendo uccisi, il padre nella guerra gallica, il figliuolo nella guerra etrusca, e il nipote in quella che fece il re Pirro contra i Romani per difendere i cittadini di Taranto. Par. 6, 47.

Decretali - nome d'alcuni libri di legge canonica, ne' quali si contengono rescritti e decreti di sommi pontefici; i quai libri la maggior parte compilati furono da papa Gregorio IX. Par. 9, 134.

Dedalo - ateniese, grande ingegnero; il quale per liberarsi dalla tirannía di Minos re di Creta, che il tenea rinchiuso nel laberinto da lui stesso fabbricato, scampò dalla prigione, volando per l'aria insieme con Icaro suo figliuo-

lo. In. 29, 116. v. *Icaro.*

Deianira - figliuola d'Eneo re di Etolia, moglie d'Ercole; che per farsi amar dal marito, gli mandò a donare innocentemente una camicia avvelenata, come le avea insegnato Nesso centauro, desideroso di vendicarsi: la qual camicia essendosi Ercole posta indosso, diede in furore. In. 12, 68. v. *Nesso.*

Deidamía - figliuola di Licomede re di Sciro, giovane bellissima, con cui ebbe che fare Achille mentre in figura di donzella dimorava in quella corte, fu poi abbandonata dall'amante, quando per astuzia d'Ulisse egli fu riconosciuto, e menato all'assedio di Troia. In. 26, 62. Pg. 22, 114.

Deifile - figliuola d'Adrasto re degli Argivi, moglie di Tideo, uno de' sette capitani che assediarono Tebe. Pg. 22. 110.

Dellica Deità - Apollo che dava gli oracoli in Delfo città della Focide, situata appiè del monte Parnaso. Par. 1, 32.

Delia - diceasi dagli antichi *Diana*, per esser nata in Delo. Pg. 29, 78. qui per la luna.

Delo - isola del mare Egeo, oggi chiamato *Arcipelago*; ove dicono le favole. Latona aver partorito Apolline e Diana, cioè il sole e la luna. Quest'isola, primachè ciò seguisse, andava errando per lo mare, e tremava: ma Apollo, per esservi nato, la rese ferma ed immobile come l'altre. Pg. 20, 130.

Democrito Abderita - filosofo d'acutissimo ingegno che seguitando la dottrina di Leucippo, insegnò essere il mondo composto di certi corpicciuoli indivisibili, a caso uniti insieme. Dicono che costui s' accecasse per potere attendere senza distrazione alla contemplazione della natura. In. 4, 136.

Demofoonte - figliuolo di Teseo, abbandona Filli regina di Tracia, sua innamorata. Par. 9, 101.

Demonio - v. *Mainardo Pagani.*

Diana - sorella d'Apollo, Dea della verginità, presa per la luna; e detta dal Poeta, *occhio del cielo.* Pg. 20, 132. scaccia dal coro delle Ninfe sue compagne e tramuta in orsa Callisto violata da Giove. v. *Elice.*

Diana - nome di riviera favolosa, che i Sanesi credevano passasse sotterra per la loro città; e fecero far molti scavamenti per trovarla. Pg. 13, 153.

Didone o Dido - detta anche *Elisa*; figliuola di Belo re di Tiro, moglie di Sicheo sacerdote d'Ercole; che fuggendo l'insidie di Pigmalione suo fratello, da cui l'era stato ucciso il marito per ispogliarlo de' suoi tesori, se ne fuggì dalla patria, e venne sulle spiagge dell'Affrica, dove fondò Cartagine. Finge Virgilio, che costei s'innamorasse d'Enea; e che da lui abbandonata, per gran dolore si uccidesse. In. 5, 61, 85. lo stesso Virgilio nel 1. dell'Eneide finge che Cupido sedesse in grembo a Didone, presa la figura d'Ascanio, per innamorarla d'Enea. Par. 8, 9.

Diogenes o Diogene Cinico - da Sinope; filosofo amatore della povertà e del disagio, e rigoroso riprensore degli altrui difetti. In. 4, 137.

Diomede - figliuolo di Tideo; uomo di gran valore, e compagno d'Ulisse in ogni pericolo al tempo dell'assedio di Troia. In. 26, 56.

Dione - madre della dea Venere, secondo le favole: il qual nome poi fu dato alla stessa Venere. Par. 8, 7. per Venere pianeta. Par. 22, 144.

Dionisio - tiranno di Siracusa in Sicilia, notissimo nelle storie greche. In. 12, 107.

s. Dionisio Areopagita - che scrisse dottissimamente delle angeliche gerarchie; benchè alcuni critici moderni ciò neghino, riferendo quel libro ad altro autore. Par. 10, 115. 28, 130. v. Guiglielmo Cave nella sua Storia Letteraria degli Scrittori Ecclesiastici, agli anni di Cristo 362.

Dioscoride Anazarbeo - detto da Dante, *il buono accoglitor del quale*; cioè, della qualità de' semplici, di cui scrisse molti libri che ancora si leggono. In. 4, 140.

Dite - città infernale; detta così da Plutone suo re, che anche *Dite*, cioè *ricco*, fu chiamato da' poeti. In. 8, 68. per lo 'nferno. In. 11, 65. 12, 39. per Lucifero. In. 34, 20.

Doagio - città della Fiandra. Pg. 20, 46.

Dolcino - *Fra Dolcino*, solenne impostore al Tempo di Clemente V. Costui, essendo bel dicitore, diede ad intendere a' Novaresi, sè essere apostolo mandato da Dio. Riprendeva i prelati con molta libertà, predicava, la vera carità consistere in aver tutte le cose comuni, infino alle donne. Finalmente assediato da' Novaresi sulle montagne dove s'era ritirato, con gran seguito d'uomini e di femmine, a menar vita infame e dissolutissima; e per gran copia di neve caduta, non avendo più che mangiare; costretto a rendersi, fu arso vivo insieme con una sua donna. In. 28, 55.

Domenicani de' tempi di Dante - ripresi. Par. 11, 124 e segg.

s. Domenico - spagnuolo della nobilissima famiglia Gusmana; fondatore dell'ordine de' frati Predicatori. Par. 10, 95. collega di s. Francesco a mantener la barca di Pietro. Par. 11, 119. detto dal Poeta; *splendore di luce cherubica;* per la sua sapienza. Par. 11, 39, vita di esso sposta al Poeta da s. Bonaventura. Par. 12, 55 e segg. nominato *Del possessivo di Cui era tutto*; cioè, detto in latino *Dominicus*, *a Domino*, dal Signore. Par. 12, 69.

Dominazioni - primo coro d'angeli della seconda gerarchía. Par. 28, 122.

Domiziano - imperadore, figliuolo secondogenito di Vespasiano; principe crudele e scellerato. Costui perseguitò i Cristiani. Pg. 22, 83.

Donati - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 119. v. *Ubertino*.

Donati, Buoso - In. 30, 44. v. *Buoso*.

Donati, Corso - Pg. 24, 82 e segg. v. *Corso*.

Donato-gramatico antico dottissimo, maestro di s. Girolamo. Scrisse costui un libro delle otto parti dell'orazione; e comentò le favole di Terenzio: benchè alcuni dicano, l'autore di tali comenti essere stato un altro diverso dal primo. Par. 12, 137.

Draghignazzo - nome di demonio. In. 21, 121. 22, 73.

del Duca - famiglia nobile, partita di Brettinoro. Pg. 14, 113.

del Duca, Guido - v. *Guido*.

Duera - In. 32, 116. v. *Buoso da Duera*.

Durazzo - città di Macedonia, con porto; dove Giulio Cesare fu assediato dalle genti di Pompeo. Par. 6, 65.

E

Ebree donne - in Paradiso. Par. 32, 17.

Ebrei - Pg. 4, 83. Par. 5, 49. accennati e biasimati. Par. 32, 132. passano il mar Rosso a piedi asciutti: due soli di secentomila di loro arrivano alla terra di promissione; cioè, Caleb e Giosuè. Pg. 18, 134. compagni di Gedeone contra Madianiti, furono pochissimi. Pg. 24, 124. v. *Gedeone*.

Ebro - fiume di là da Genova, ai confini della Provenza. Par. 9, 89.

Eco - bellissima giovanetta che amando Narciso, fanciullo altrettanto bello, ma superbo fuor di misura, e non essendo da lui corrisposta, consumossi in maniera, che non restò di lei altro che la voce, la quale risponde ancora alle grida altrui da' sassi e dalle spelonche, s'accenna. Par. 12, 14. chiamasi *vaga* dal Poeta, o perchè fu innamorata, o perchè va errando ne' luoghi deserti.

Ecloga quarta di Virgilio - accennata. Pg. 22. 70.

Ecuba - moglie di Priamo re di Troia; la quale, dopo l'uccision del marito fatta da Pirro, e la ruina della patria, condotta da' Greci in cattività, approdando

a' lidi di Tracia, e trovando sulla spiaggia il cadavere di Polidoro suo figliuolo; ucciso da Polinnestore re di quel paese, per ispogliarlo del suo tesoro; al quale Priamo l' avea mandato da custodire, perchè, se Troia fosse caduta, avanzasse qualche rampollo della stirpe reale per lo dolore e per la rabbia fu convertita in una cagna. In. 30. 16.

Egidio uno de' primi frati e compagni di s. Francesco. Par. 11, 83.

Egina - isoletta poco lontana dal Peloponneso o Morea; dove, a' tempi d' Eaco suo re, per una fierissima pestilenza morirono tutti gli uomini e gli animali. Ora il re molto addolorato, e desideroso di ristorare le perdute sue genti; vedendo un giorno un grandissimo numero di formiche andarsene su e giù per una antichissima quercia, pregò istantemente Giove suo padre a volergli concedere tanti cittadini, quante erano quelle formiche: e ne fu esaudito, perchè Giove tramutò tutti quegli animalucci in uomini. In. 29, 59. v. Ovidio nel 7. delle Trasformazioni.

Egitto - famosa provincia dell' Affrica, bagnata dal fiume Nilo; dove regnarono anticamente i Faraoni e i Tolommei. Pg. 2, 46. figuratamente, per questo basso mondo. Par. 25, 55.

Elena - figliuola di Giove, trasformata in cigno; e di Leda spartana, moglie di Tindaro. Fu donna di bellezza singolarissima; ed essendo sposata a Menelao re di Sparta; mentre egli era assente, fu rapita da Paride Troiano, suo ospite, e condotta a Troia: per la qual cagione, dopo dieci anni d' ostinata guerra, fu quella metropoli arsa e smantellata da' Greci. In. 5, 64. v. Coluto *de Raptu Helenae*; Omero nella Iliade, e tutti i poeti.

Elettori sette del sommo pontefice cioè tre cardinali vescovi, e quattro preti intesi per le sette teste che finge il Poeta d' aver veduto spuntare sopra il carro della Chiesa, così il Daniello. Ma il Vellutello e 'l Landino intendono i sette peccati mortali. Pg. 32, 143.

Elettra - figliuola d' Agamennone re di Micene, e di Clitennestra; che non potendosi dar pace della morte del padre suo, ucciso miseramente dall' impudica moglie e dall' adultero Egisto, tanto operò con Oreste suo fratello, che ne vide la vendetta nella uccisione d' ambedue i colpevoli. Dal suo nome intitolò Sofocle una sua tragedia che ancora si legge. In. 4, 121.

Eli - nome d' Iddio appresso gli Ebrei. Par. 26, 136.

Elía - profeta santissimo e di gran severità, molto noto per le Sacre Scritture, il quale fu rapito da un carro di fuoco. In. 26, 35. assiste alla trasfigurazione del Signore. Pg. 32, 80.

Elice, dicesi l' Orsa maggiore; costellazione settentrionale, nella quale fingono i poeti essere stata cangiata Callisto figliuola di Licaone re d' Arcadia, Ninfa seguace di Diana, la quale essendo stata violata da Giove in forma di quella Dea, fu da lei convertita in orsa, ma per compassione di Giove trasportata in cielo. Pg. 25, 131. Par. 31, 32. v. Ovidio nel 2. delle Metamorfosi. *Rota col suo figlio*; cioè, coll' Orsa minore, detta anche *Cinosura*, in cui fu tramutato Arcade, figliuolo della ninfa Callisto. Par. 31, 33.

Elicona - monte della Beozia, sacro alle Muse. Pg. 29, 40.

Eliodoro - Costui fu mandato da Seleuco re di Siria, in Gerusalemme per torre i tesori del tempio: ma appena posto il piede sulla soglia di quello, gli comparve un uomo armato sopra un gran cavallo il quale co' calci lo percoteva: onde umiliato davanti a Dio, se ne ritornò addietro colle mani vuote. Pg. 20, 113. v. il 2. libro da' Maccabei, al cap. 3.

Eliós - in ebraico linguaggio significa *eccelso*; ed è uno de' nomi d' Iddio. Par. 14, 96.

Elisabetta - donna santissima, moglie di Zaccaría, e madre di s. Giovanni Batista. visitata da María Vergine. accennasi ciò. Pg. 18, 100.

Eliseo - profeta, che vedendosi dileggiato da certi fanciulli, fece uscire delle montagne, così spirandolo Iddio, una truppa d'orsi che fecero in pezzi i dileggiatori, accennato. In. 26, 34.

Eliseo - fratello di Cacciaguida, antenato di Dante. Par. 15, 136.

Elisio - luogo deliziosissimo, ove, secondo le favole, andavano ad abitare dopo la morte l'anime di coloro ch'erano vissuti virtuosamente. Par. 15, 27.

Ellesponto - stretto di mare tra l'Asia e l'Europa. Pg. 28, 71. v. *Xerse*.

Elsa - fiume di Valdarno di sotto, che tra Empoli e Fucecchio mette nell'Arno; il qual fiume si dice far divenir pietra ciò che tocca. Pg. 33, 67.

Ema - fiume che si convien passare da coloro che da Montebuono vengono a Firenze. Par. 16, 143.

Emmaus - castello poco distante da Gerusalemme. A due discepoli che colà se n'andavano, apparisce Cristo risuscitato. Pg. 21, 8.

Empedocles o Empedocle - filosofo d'Agrigento, città di Sicilia; il quale compose un bellissimo poema della Natura delle Cose: in che fu poi da Lucrezio, poeta latino, imitato. Costui per farsi stimare un Dio, gittossi nella voragine del Mongibello. In. 4, 138.

Enea - figliuolo d'Anchise troiano; notissimo nelle storie e nelle favole. In. 2, 32. 4, 122. 26, 93. Pg. 18. 137. detto dal Poeta, *l'antico che Lavina tolse*; cioè, che sposò Lavinia, figliuola di Latino re d'Italia, togliendola a Turno a cui era stata promessa prima. Par. 6, 3. visita il padre morto, ne' campi Elisi. Par. 15, 27.

Eneida di Virgilio - lodata. Pg. 21, 95 e segg.

Eolo - re de' venti, secondo le favole. Pg. 28, 21.

Epicuro - figliuolo di Neocle, nato in Atene; filosofo celebre, che seguitando i principî di Democrito e di Leucippo, e molte cose aggiungendo del suo, disse il mondo esser fatto a caso, e l'anime morire insieme co' corpi. Ripose costui il sommo bene nel piacere, non già disonesto e carnale, ma dell'animo. In. 10, 14.

Equinoziale orto del sole - circonscritto. Par. 1, 38. Nel principio dell'Ariete e della Libra, che sono i due segni equinoziali, quattro cerchi della sfera, intersecandosi tra di loro, vengono a formar tre croci. Il coluro degli equinozî viene a tagliar l'equatore, e forma una croce: il zodiaco taglia lo stesso equatore, e ne forma un'altra: l'orizzonte abbraccia il zodiaco, e forma la terza; e questo vuol dire il Poeta.

Era - fiume che nasce nel monte Vogeso, e mette nel Rodano, in latino *Arar*. Par. 6, 59.

Eraclito d'Efeso - filosofo antichissimo, i cui scritti intorno alla Natura delle Cose erano ripieni d'oscurità. In. 4, 138.

Ercole - figliuolo di Giove e d'Alemena, gran domatore de' mostri, ed uccisor de' tiranni; il quale per la grandezza delle cose operate, fu ricevuto nel numero degli Dei; de' costui fatti parlano quasi tutti i poeti. In. 25, 32. vince Anteo. In. 31, 132. v. *Anteo*.

d'Ercole colonne che Dante chiama *riguardi* - sono i due monti Abila e Calpe, l'uno in Affrica, l'altro in Ispagna; da lui prefissi come termini a' viaggiatori. In. 26, 108.

Erifile - moglie d'Anfiarao celebre indovino. Costei per avidità d'un ricco gioiello offertole da Argía moglie di Polinice, manifestò il marito che s'era appiattato per non andare cogli altri capitani alla guerra di Tebe: per la qual cosa fu uccisa da Almeone suo figliuolo, accennata. Pg. 12, 50.

Erine - le tre Furie infernali. Lat. *Erinnyes*. Fingono i poeti che sieno sorelle, figliuole dell'Erebo e della Notte, di spaventevole aspetto, crinite di serpenti ec. In. 9, 45.

Erisitone - Fu costui di Tessaglia, grandissimo sprezzatore degli Dei; e avendo tagliata un'antica quercia consacrata a Cerere, fu da lei punito con una

fame sì arrabbiata, che non potendola saziare, dopo aver consumata ogni sua sostanza, sè medesimo divorando, miseramente perì. Pg. 23, 26. v. Ovidio nell'8, delle Trasformazioni.

Eritone - maga di Tessaglia, che ad istanza di Sesto Pompeo trasse con suo' incantesimi un'anima dall'Inferno per intendere qual fine fossero per avere le guerre civili tra Cesare e Pompeo il grande, suo padre. In. 9, 23. v. Lucano nel 6, della Farsaglia.

Ermafrodito, chiama Dante il peccato contra natura, dove il maschio viene ad effemminarsi. Pg. 26, 82. D'Ermafrodito, bellissimo giovane, figliuolo di Mercurio e di Venere, leggi Ovidio nel 4, delle Trasformazioni.

Ermo - per l'eremo di Camaldoli. Pg. 5, 96.

Ero - donzella bellissima, amata da Leandro. Pg. 28, 73. v. *Leandro.*

Esaù - gemello del patriarca Giacobbe, nell'utero materno contende con lui. Par. 32, 68. era di capel rosso, s'accenna. Par. 32, 70. fu uomo scellerato, e figura de' reprobi. Par. 8, 130. inteso forse per *colui Che fece per viltate il gran rifiuto.* In. 3, 60. avendo venduta la sua primogenitura al fratello Giacobbe per una scodella di lenticchie, leggi il fatto nel cap. 25, del Genesi.

Ester - moglie d'Assuero re di Persia, ebrea di nazione, nipote di Mardocheo; donna bellissima e santissima. Pg. 17, 29. v. *Aman.*

Esti o Este - castello antichissimo del Padovano, donde presero il cognome i marchesi e duchi di Ferrara, oggi duchi di Modena e Reggio. Pg. 5, 77.

da Esti - v. *Azzone III.*

da Esti - Obizzo - In. 12, 111. v. *Obizzo.*

Eteocle e Polinice - nati del nefando congiugnimento d'Edipo re di Tebe, con Giocasta sua madre, chiamati dal Poeta nostro, *doppia tristizia di Iocasta*; perchè vissero sempre discordi, e finalmente s'uccisero l'un l'altro, combattendo a corpo a corpo. Pg. 22, 56. v. Stazio nell'11. della Tebaide.

Eteocle - dovendo regnare in Tebe insieme col suo fratello Polinice, impaziente d'aver compagno nella signoria, il cacciò in esilio. Ma tornando poi lo scacciato coll'aiuto d'altri sei re, per esser rimesso sul trono; dopo un lungo assedio della città, vennero i due fratelli alle mani, e si uccisero a colpi vicendevoli. Furono poscia i corpi loro messi ad ardere sopra una stessa catasta: ma la fiamma si divise in due, ributtando indietro il corpo di Polinice; segno che ritenevano anche dopo la morte la primiera discordia. In. 26, 54.

Etiópe - d'Etiopia, coll'accento acuto sulla penultima sillaba, in rima. Par. 19, 109.

Etiopi - accennati. In. 34, 44.

Etiopia - provincia meridionale dell'Affrica, ferace di serpenti; dove gli uomini ànno il colore di carboni spenti. In. 24, 89.

Etiópo - coll'accento acuto sulla penultima sillaba, in rima, abitatore dell'Etiopia. Pg. 26, 21.

Etna o Mongibello - monte di Sicilia, che getta fiamme; posto tra' due promontori, Pachino e Peloro. Par. 8. 67.

Ettore - figliuolo di Priamo re di Troia; che avendo per nove anni difesa con sommo valore la patria, finalmente fu ucciso dal grande Achille, e strascinato da lui tre volte attorno le mura di Troia. In. 4, 122. suo sepolcro visitato da Giulio Cesare. Par. 6, 68.

Eva - moglie d'Adamo, prima madre di tutti gli uomini. Pg. 8, 99, 24; 116. Ripresa dal Poeta. Pg. 29, 24. detta *madre antica.* Pg. 30, 52. accennata. Pg. 32, 32. circonscritta. Par. 13, 38. 32, 6. mangia il pomo vietato. *ivi. Figliuoli d'Eva*, chiama Dante gli uomini Pg. 12, 71.

Euclide - filosofo Platonico, e geometra insigne. In 4, 142.

Eufrates - gran fiume dell'Asia, che nasce ne' monti dell'Armenia, e unito al Tigri si scarica nel seno Persico. Pg. 33, 112.

Eumenio e Toante - figliuoli d'Isifile. Pg. 26, 95. v. *Isifile*.

Eunoè - fiume finto dal Poeta nostro nel terrestre Paradiso; al quale attribuisce virtù di mettere in memoria tutto il bene operato. Pg. 28, 131. 33, 127. è vocabolo di greca derivazione, e può significar *buona mente*.

Eurialo - giovane bellissimo, troiano. In. 1, 108. v. Virgilio nel 9. dell' Eneide.

Euripide - ateniese, poeta tragico eccellentissimo. Pg. 22, 106.

Euripilo - nobile indovino nell' esercito de' Greci contra Troia. In. 20, 112.

Euro - vento orientale. Par. 8, 69.

Europa - la più nobile e colta delle quattro parti del mondo. Pg. 8, 123. Par. 6, 5. 12, 48.

Europa - figliuola d'Agenore re de' Fenici, rapita da Giove convertito in toro. Par. 27, 84.

Ezzechía - re di Giuda, e profeta. Costui veggendosi infermo a morte, pregò Iddio, che gli volesse prolungare la vita per poter piagnere i suoi commessi errori: onde gli fu prolungata ancora quindici anni; come si legge in Isaia, al capo 38. Par. 20, 49, e segg.

Ezzechiello - uno de' quattro profeti che *maggiori* si chiamano; pieno di visioni misteriosissime. Pg. 29, 100.

F

Fabbrizio - consolo e capitano de' Romani contra Sanniti, e contra il re Pirro. Costui fu di sommo valore, e nemicissimo dell' avarizia; cosicchè elesse di vivere poveramente, e ricusò la pecunia offertagli dal detto re per corromperlo. Pg. 20, 25.

Fabi - romani, di questa famiglia furono molti uomini segnalatissimi e in pace e in guerra; ma uno dè' più famosi fu Q. Fabio Massimo, il quale colla sua destrezza e prudenza raddrizzò la repubblica già cadente per le continue vittorie d'Annibale. Par. 6, 47.

Faenza - città nobile di Romagna. In. 32, 123. Pg. 14, 101, accennata. In 27, 49. v. *Tribaldello*, *Arrigo Manardi*, *Pagani*, *Fantolini*.

Falari - tiranno di Sicilia, accennato. In. 27, 7.

Falterona - montagna altissima, parte dell' Apennino, dove nasce l' Arno fiume di Toscana. Pg. 14, 17.

Falterona - valle di Toscana, ove nasce il fiume detto *Bisenzio*. In. 32, 56.

Famagosta - città principale dell' isola di Cipri. Par. 19, 146.

Fano - città marittima del ducato d' Urbino. In. 28, 76. Pg. 5, 71.

Fantolini - gentiluomini di Faenza, già estinti. Pg. 14, 121.

Farfarello - nome di demonio. In. 21, 123. 22, 94.

Farinata - figliuolo di m. Marzucco degli Scoringiani da Pisa. Costui fu ucciso da' suoi nemici. Pg. 6, 17. v. *Marzucco*.

Farinata degli Uberti - cavalier fiorentino, e capitano valorosissimo della fazion Ghibellina, il quale presso Monte Aperti sconfisse i Guelfi; e volendo quelli di sua fazione, dopo la vittoria, smantellar Fiorenza perchè i Guelfi più non vi s' annidassero, egli di maniera s' oppose, che non se ne fece altro: è annoverato da Dante fra coloro che poco credettero. In. 6, 79. 10, 32.

Farisei - sorta di religiosi tra' Giudei; uomini di finissima ipocrisía, spesso nominati nell' Evangelio. In. 23, 116.

Farisei nuovi, chiama Dante i prelati viziosi de' tempi suoi. In. 27, 85.

Farsaglia - luogo celebre di Tessaglia, dove Giulio Cesare diede la gran rotta all' esercito di Pompeo. Par. 6, 65.

Federigo - secondo figliuolo di Piero d'Aragona; successor di suo padre nel regno di Sicilia, ma tralignante, quanto al valore. Pg. 7, 119. uomo avaro e vile. Par. 19, 131. travaglia il suo stato con angarie. Par. 20, 63. v. *Alfonso, zio* ec. e *Iacopo re d' Aragona*.

Federigo Novello - figliuolo del conte Gui-

do da Battifolle. Costui fu ucciso da uno de' Bostoli, detto *Fornaiuolo*. Pg. 6, 17.

Federigo I. - imperadore, detto *Barbarossa*; nemico della Chiesa, prende Milano, lo disfà, e gli fa seminar sopra il sale. Dante il chiama *buono*, forse per ironía. Pg. 18, 119.

Federigo II. - imperadore, figliuolo d'Arrigo V. e nipote di Federigo Barbarossa. In. 13, 59. fierissimo persecutor della Chiesa, e perciò posto da Dante fra gli eretici. In. 10, 119. usò di far tormentare i colpevoli di lesa maestà, in questa guisa: gli facea vestire d'una pesante cappa di piombo; poscia messili in un gran vaso al fuoco, lasciava che il corpo insieme col piombo si struggesse. In. 23, 66. vinto in battaglia da' Parmigiani, mentr' egli assediava la lor città. Pg. 16, 117. detto dal Poeta, *terzo vento di Soave*. Par. 3, 120. v. *Arrigo* e *Soave*.

Federigo Tignoso - da Rimini. Pg. 14, 106.

Fedra - moglie di Teseo, e matrigna d'Ipolito, calunnia il figliastro presso il marito. Par. 17, 47. v. *Ipolito*.

Felice Gusman - padre di s. Domenico. Par. 12, 79.

Feltro o Feltre - città picciola della Marca Trivigiana; il cui vescovo Alessandro, a' tempi di Dante, diede nelle mani del governator di Ferrara alcuni Ferraresi rifuggiti a Feltre, i quali facevano allora guerra col papa, onde furono fatti tutti crudelmente morire. Par. 9, 52.

Feltro - *E' sua nazion sarà tra Feltro e Feltro*, intende il Poeta di circonscriver la città di Verona, posta tra Feltro o Feltre città della Marca Trivigiana, e Monte Feltro città della Marca d'Ancona. In. 1, 105.

Fenice - uccello famosissimo nelle favole, il quale dicono trovarsi nell' Arabia Felice, ed essere unico al mondo. Dopo 500. anni di vita, abbrucia sè stesso a' raggi del sole sovra una catasta di prezioso droghe; e dalle sue ceneri rinasce. In. 24, 107.

Fenicia - provincia dell'Asia, accennata. Par. 27, 83.

Ferrara - nobil città d'Italia, intesa da Dante per *Val di Pado*. Par. 15, 137.

Ferrarese sangue - Par. 9, 56. v. *Feltro*.

Fetonte o Feton - figliuolo del Sole e di Climene; il quale mosso da giovenil vaghezza di guidare il cocchio di suo padre, e dopo molte istanze ottenutolo per un sol giorno, non sapendolo ben reggere, e uscendo fuor di cammino, fu da Giove fulminato, e precipitato nel Po. In. 17, 107. Pg. 4, 72. 29, 118. Par. 31, 125. accennato. Par. 17, 3.

Fialte - uno de' Giganti che mossero guerra agli Dei. In. 31, 94.

Fiamminghi - popoli della Fiandra, nobilissima provincia d'Europa. In. 15, 4.

Fieschi - nobilissimi Genovesi, conti di Lavagno. Pg. 19, 101. v. *Adriano V.*

Fiesolane bestie - intende i Fiorentini, avendo riguardo all' origine loro, che fu da Fiesole. In. 15, 73.

Fiesole - antica città di Toscana; situata sopra un colle poco lontano da Firenze; abitata un tempo da' soldati di Silla ivi mandati in nuova colonia, i quali avendo in odio l'asprezza del sito, scesero al piano, e fabbricarono Firenze. In. 15, 62. Par. 15, 126. 16, 122. arsa e distrutta da' Romani ai tempi di Catilina. Par. 6, 53.

Figghine - castello in Valdarno di sopra; presso Firenze. Par. 16, 50.

Filippeschi e Monaldi - due famiglie di contraria fazione in Orvieto, a' tempi di Dante. Pg. 6, 107.

Filippi - re di Francia; molti. Pg. 20, 150.

Filippi - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 89.

Filippo - re di Francia; cognominato *Nasello*, vinto in battaglia da Ruggieri, ammiraglio di d. Piero d'Aragona. Pg. 7, 103.

Filippo il Bello - re di Francia, accennato. In. 19, 87. v. *Clemente V.* chiamato dal Poeta, per li suoi laidi costumi, *mal di Francia*. Pg. 7, 109. rotto da' Fiamminghi a Coltrai; s'accenna questa rotta. Pg. 20, 46, col mezzo di Sciarra Colonnese fa prigione in Alagna o Anagni Bonifacio VIII. sommo pontefice. distribuisce ancora a suo senno i beneficî ecclesiastici del suo regno. Pg. 20, 86. inteso per lo *gigante*, costui diede molto denaro a papa Bonifacio VIII. mentre furono amici. Pg. 32, 152. 33, 45. in una spedizione contra Fiamminghi ingannò i suoi soldati col falseggiar la moneta nelle paghe: morì ferito da un cinghiale, mentre cacciava. Par. 19, 120.

Filli - regina di Tracia; abbandonata da Demofoonte suo vago, figliuolo di Teseo. Dante la chiama *Rodopea*, perchè nella Tracia è il monte Rodope altissimo. Par. 9, 100.

Fiordaliso - i gigli d'oro, insegna del regno di Francia. Pg. 20, 86.

Fiorentina rabbia - Pg. 11, 113.

Fiorentine donne - biasimate. Pg. 23, 101.

Fiorentini - In. 17, 70, discesi da Fiesole. biasimati. In. 15, 61, e segg. 16. 73. v. il Discorso 84, della 1. centuria del Salvini.

Fiorentini, e quelli del Valdarno di sotto - chiamati *lupi*, per la ingordigia ed avarizia loro. Pg. 14, 50.

Fiorentini Ghibellini - disfatti a Montaperti. Pg. 11, 113.

Fiorentino - In. 8, 62. 33, 11. Par. 16, 61.

Fiorentino - che s'impiccò poco avanti i tempi di Dante, incerto chi fosse, perchè molti a que' tempi diedero in simil pazzía. In. 13, 143, 151.

Fiorenza - bellissima città d' Italia; metropoli della Toscana; sopra il fiume Arno; madre d'uomini valorosi, e d'ingegni sublimi. In. 10. 92. 16, 75. 32, 120, accennata. In. 13, 143. chiamata da Dante, *la gran villa*, cioè città. In. 23, 95, biasimata. Pg. 6, 127. 24, 79. Par. 9. 127. 31, 39, detta per ironía, *la ben guidata*. Pg. 12, 102. impoverita da Carlo Senzaterra. Pg. 20, 75. è vicina al colle dove un tempo era Fiesole. Par. 6, 53. governo e costumi antichi de' suoi cittadini, lodati; come que' de' tempi del Poeta, biasimati. Par. 15. 97, e segg. chiamata da Dante, *l'ovil di s. Giovanni*. Par. 16, 25. ultimo suo sesto o parte, nella quale nacque Cacciaguida antenato di Dante. Par. 16, 40. Molto soggetta alle vicende. Par. 16, 84. *Mercato Vecchio*, contrada di essa. Par. 16, 121. Borgo, uno dei sesti di Fiorenza. Par. 16, 134. *Giglio*, insegna di quella repubblica, era prima bianco in campo rosso; ma predominando poi la fazion Guelfa, fu dipinto rosso in campo bianco, come oggi si vede. Par. 16, 152. e segg. chiamata *bello ovile*. Par. 25, 5.

Firenze - lo stesso che Fiorenza. In. 24, 144. 26, 1. Par. 29, 103, chiamata *trista selva*. Pg. 14, 64.

Fisica - scienza della natura, in greco *fusice* da *fúsis* che *natura* vuol dire. In. 11. 101.

Flegetonta o Flegetonte - fiume d' Inferno, che à l'onde di fuoco. In. 14. 116, 131, 134, inteso da Dante per *la riviera del sangue*. In. 12, 47.

Flegias - figliuolo di Marte; re de' Lapiti, popoli della Tessaglia; il quale per avere abbruciato il tempio d' Apolline in Delfo, fu da quel Dio ucciso colle saette, e precipitato allo'nferno. In. 8, 19. 24. v. Virgilio nel 6, dell' Eneida; e quivi gli spositori. Finge Dante che costui sia il nocchiero che guida le anime alla città di Dite.

Flegra - valle di Tessaglia, dove i Giganti restarono fulminati da Giove per aver fatto guerra al Cielo. In. 14, 58.

Focaccia - pistoiese, della nobil famiglia de' Cancellieri, il quale mozzò la mano ad un suo cugino, ed uccise un suo zio; donde poi nacquero in Pistoia le fazioni de' Guelfi e Ghibellini, dividendosi la famglia in due partiti, detti *Ca-*

cellieri Neri, e Cancellieri Bianchi. In. 32, 63.

Focara - monte altissimo presso la Cattolica, terra posta tra Rimini e Fano; dal quale si levano venti impetuosi. In. 28, 89.

Folco di Marsiglia - valente dicitore in rima a' tempi di Dante, e molto dedito alle cose d'amore. Costui nacque in Genova, ma dimorò lungo tempo a Marsiglia dove servì la moglie del signore di quella città; e dopo la morte di lei, si rese monaco, e di monaco fu fatto vescovo di Marsiglia. Par. 9, 67, 82, 94, e segg.

Folo - uno de' famosi Centauri che guerreggiarono contra Lapiti, popoli di Tessaglia, quando fu rapita da Eurito centauro nel convito nuziale Ippodamia, da altri detta *Iscomache*, sposa di Piritoo. In. 12, 72. v. Ovidio nel 12. delle Trasformazioni.

Forese - uomo dedito alla crapula, fratello di Francesco d'Accorso eccellente giurisconsulto, e di Piccarda. Pg. 23, 48, 76. 24, 74. v. *Francesco* e *Piccarda*.

Forlì - città ragguardevole della Romagna; patria d'uomini illustri; detta dagli antichi, *Forum Livii*. In. 16, 99. Pg. 24, 32. Questa città essendo assediata da m. Giovanni de Apia gentiluomo francese per ordine di papa Martino IV, fu difesa valorosamente dal conte Guido di Montefeltro, che allora n'era capitano; il quale fingendo di renderla a' nemici, e di partirsene colle sue genti; dopo d'averli assicurati, con un bellissimo stratagemma militare ritornato subitamente, gli mise tutti a fil di spada: ciò successe l'anno del Signore 1282. In. 27, 43.

Fortuna - descrizione di essa. In. 7, 78, e segg.

Fortuna maggiore - chiamano i geomanti una figura di stelle, che si compone del fin dell'Aquario e del principio de' Pesci, e nasce un'ora innanzi l'apparir del sole. Pg. 19, 4.

di Fosco, Bernardino - Pg. 14. 101. v. *Bernardino*.

Fotino - cherico di Tessaglia, eretico, il quale insieme con Acacio teneva che lo Spirito Santo non procedesse dal Padre, e che 'l Padre fosse maggior del Figliuolo. Costui sedusse Anastagio sommo pontefice a tenere lo stesso, se deesi credere a Dante. In. 11, 9. il che però è falsissimo.

Francesca - figliuola di Guido da Polenta, signor di Ravenna; che visse a' tempi di Dante; femmina bellissima e molto gentile, maritata dal padre a Lanciotto figliuolo di Malatesta signore di Rimini, uomo valoroso, ma deforme della persona; la quale innamoratasi di Paolo suo cognato, cavaliere di tratto molto avvenente, ebbe con lui disonesta pratica, sino che trovata in sul fatto dal marito, fu da lui con un sol colpo uccisa insieme col drudo. In. 5, 116.

Francesca gente - cioè, francese biasimata di vanità. In. 29, 123.

Francescamente - in lingua o alla maniera francese. Pg. 16, 126.

Franceschi o Francesi - In. 32, 115. messi a fil di spada in Forlì dal conte Guido di Montefeltro. In. 27, 44. per loro angarie ed insolenze tagliati tutti a pezzi in Palermo e Messina, città di Sicilia, a un sonar di vespro; ciò successe a' tempi di Carlo I. re di Puglia. Par. 8, 75.

Francesco d'Accorso - fiorentino, giurisconsulto a' suoi tempi eccellentissimo, il quale scrisse la chiosa alle leggi civili. In. 15, 110.

s. Francesco d'Assisi - fondator dell'ordine de' frati Minori. In. 27, 112. Par. 22, 90. 32, 35. sua vita descritta al Poeta da s. Tommaso d'Aquino. Par. 11, 50, e segg. detto da Dante, *il poverel di Dio*. Par. 13, 33.

Francescani - de' tempi di Dante, ripresi. Par. 12, 112, e segg.

Francesi - v. *Franceschi*.

Francia - nobilissimo regno d'Europa. In. 19, 87. Pg. 7, 109. 20, 71, suoi re biasimati. Pg. 20, 43, e segg. e 51,

i Fiorentini a' tempi del Poeta givano colà per trafficarvi. Par. 15, 120.

Franco Bolognese - miniatore eccellentissimo, che superò in quell'arte Oderisi d'Agobbio. Pg. 11, 83.

Frisoni - uomini di Frisia, provincia d'Europa, che sono di grande statura. In. 31, 64.

Fucci, Vanni - In. 24, 125. v. *Vanni Fucci*.

Fulcieri da Calboli - nipote di Rinieri. Costui essendo podestà di Firenze, e gran difensore della parte Nera, fece prendere molti gentiluomini e capi di parte Bianca, opponendo loro, che avessero trattato co' Bianchi fuorusciti di rimetterli in patria; il che avendo essi confessato per forza di tormenti, gli fece uccidere, accennato. Pg. 14, 58.

G

Gabbriello o Gabriele - arcangelo che portò la nuova a Maria Vergine, esser lei eletta Madre di Dio. Pg. 10, 34. Par. 4, 47. 9, 138. accennato. Par. 14, 36. 23, 94. 32, 94, 112.

Gaddo - figliuolo del conte Ugolino della Gerardesca. In. 33, 68. v. *Ugolino*.

Gade - oggi Cadice; isoletta dell'Oceano occidentale, vicinissima all'Andalusia, provincia di Spagna. Par. 27, 82.

Gaeta - città marittima di Terra di Lavoro; fornita d'un ampio porto, fu fondata da Enea che le pose il nome della propria nutrice. In. 26, 92. Par. 8, 62.

Gaia - figliuola di Gherardo da Camino, gentiluomo trivigiano; donna di singolar bellezza e bontà. Pg. 16, 140.

Galeotto - mezzano degli amori che passarono tra Lancilotto e Ginevra, persone ne' romanzi famose; ed è preso da Dante in significato generale d'ogni sensale di disonestà, o ruffiano. In. 5, 137.

Galieno o Galeno - da Pergamo, città dell'Asia minore; medico eccellentissimo. Fiorì ne' tempi d'Antonino augusto, e scrisse infinite cose. In. 4, 143.

Galigai - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 101.

Galizia - provincia di Spagna, in una città della quale, detta *Compostella*, giacciono le ossa di s. Iacopo apostolo il maggiore, visitate continuamente da infinito numero di pellegrini. Par. 25, 18.

Galli - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 105.

Gallo rosso in campo d'oro - insegna del giudicato di Gallura in Sardigna. Pg. 8, 81.

Gallura - un certo giudicato o giurisdizione nell'isola di Sardigna. In. 22, 82. Pg. 8, 81.

Galluzzo - luogo nel contado di Firenze, assai vicino alla città. Par. 16, 53.

Ganellone o Gano di Maganza - traditore infame a' tempi di Carlo Magno. In. 32, 122. v. *Roncisvalle*.

Gange - fiume d'India grossissimo. Pg. 2, 5. 27, 4. Par. 11, 51.

Ganimede - figliuolo di Troe re di Troia; fanciullo bellissimo, rapito da Giove, e trasportato in cielo perchè servisse a lui di coppiere. Pg. 9, 23.

Garda - città posta nella riva di *Benaco*, verso Verona; oggi distrutta. In. 20, 65.

Gardingo - antica via di Firenze, ove erano le case degli Uberti, smantellate poi dalla fazione de' Guelfi. In. 23, 108.

Gaville - terra in Valdarno sopra Firenze; dove fu ucciso m. Francesco Guercio Cavalcante. In. 25, 151.

Gedeone - giudice e capitano del popolo ebreo. Dovendo egli combattere contra Madianiti, gli commise Iddio, che di trentaduemila Ebrei che avea seco, licenziasse tutti i timidi, i quali furono ventiduemila. Restato dunque Gedeone con diecimila, gli comandò il Signore di nuovo, che sul mezzogiorno menasse l'esercito al fiume, e tutti coloro che bevessero chinati colla bocca in esso, mandasse via, ritenendo quelli

solamente, che prendessero l'acqua nella concavità delle mani, i quali furono in tutto trecento; e con que' pochi solamente uccise centoventimila Madianiti. Pg. 24, 125.

Gelboè - monte di Palestina, dove Saule sconfitto da' Filistei, s'uccise da sè medesimo. Questo monte fu poi maledetto da Davide con quelle parole: *Montes Gelboe, neque ros, neque pluvia veniat super vos.* Pg. 12, 41.

Gemelli o Gemini - segno dello zodiaco, che segue il Tauro. Par. 22, 110, 152.

Genesi - il primo de' cinque libri sacri scritti da Mosè, e di tutta la divina scrittura; in cui si narra la creazione del mondo, e le azioni degli antichi patriarchi. In. 11, 107.

Genova - posta dirimpetto a Buggea, città dell' Affrica; presa e distrutta da' Saracini, con grande uccisione di quel popolo. Par. 9, 92.

Genovese - cioè, i Genovesi o lo stato loro. Par. 9, 90.

Genovesi - biasimati. In. 33, 151.

Gentucca - giovane lucchese, nobile, bella e costumata; di cui Dante un tempo fu innamorato. Pg. 24, 37.

della Gerardesca - famiglia nobilissima di Pisa. In. 33, 13. v. *Ugolino.*

Gerault de Berneil - di Limoges o di Lemosì; poeta provenzale famoso, ma dai poco intendenti preferito ingiustamente ad Arnaldo Daniello. Pg. 26, 120.

Gerico - famosa città di Palestina, espugnata, *prima*, cioè somma, *gloria* di Giosuè. Par. 9, 124.

Geri del Bello - fratello di m. Gione Alighieri, consorte di Dante. Costui fu uomo di cattivi costumi, e scandaloso. Fu morto da uno della famiglia de' Sacchetti. In. 29, 27.

Gerione - antichissimo re di Spagna, il quale finsero i poeti, che avesse tre corpi, e fosse ammazzato da Ercole. Dante il pone per la fraude. In. 17, 97, 133. 18, 20. Pg. 27, 23.

Gerusalemme o Ierusalem - città regia, metropoli della Giudea; molto nota per le scritture sacre; dove morì Gesù Cristo, accennata. In. 34, 114. fu creduto il suo sito essere in mezzo del mondo. Pg. 2, 3. fame arrabbiata in quella città, mentre che i Romani l' assediavano, s' accenna. Pg. 23, 29. per la gloria de' beati. Par. 25, 56. v. *Carlo II.* re di Puglia; il quale, come si legge in fine di quel paragrafo, fu anche re di Gerusalemme. Par. 19, 127.

Gesù o Giesù Cristo - Par. 11, 72, 102, 107. 12, 71, 73, 75. 14, 104, 106, 108. 19, 72, 104, 106, 108. 20, 47. 23, 72, 105, 136. 25, 15, 33, 128. 29, 98, 109. 31, 3, 107. 32, 20, 24, 27, 83; 85, 87, 125. accennato. Par. 13, 111. 22, 41. 27, 36, 40. *L'uomo che nacque e visse sanza pecca.* In. 34, 115. smarrito dalla Madre, e poi ritrovato nel tempio. Pg. 15, 89, e segg. sua trasfigurazione accennata. Pg. 32, 73. sua passione d' infinito valore, circonscritta. Par, 13, 40. soddisfece *e poscia e prima*; cioè, per li peccati che si commisero avanti la morte sua, e per tutti quelli che si sarebbero dopo commessi: e perciò vien chiamato nelle Scritture: *Agnus qui occisus est ab origine mundi.* Par. 13, 41. detto da Dante, *L' Agnel di Dio, che le peccata tolle.* Par. 17, 33. chiamato *Pellicano.* Par. 25, 113. v. *Pellicano*, nella Parte prima delle parole, sua umanità congiunta colla divinità. Par. 33, 131. *L' esercito di Cristo*, cioè, la congregazione de' Fedeli, la Chiesa. Par. 12, 37.

Gherardo da Cammino - gentiluomo di Trevegi, molto virtuoso. Pg. 16, 124.

Ghibellini - persecutori de' pontefici, e da loro perseguitati. Par. 27, 48.

Ghibellini o Guelfi - ripresi. Par. 6, 100, e segg.

Ghin di Tacco - famoso assassino a' tempi di papa Bonifacio VIII. che esercitava latrocinio nella maremma di Sie-

na. Pg. 6, 14. v. *l'Aretino*; e leggi il Boccaccio nella giornata 10. novella 2.

Ghisola - sorella di Venedico Caccianimico, bolognese; donna bellissima. In. 18, 55. v. *Caccianimico*.

Giacobbe o Giacob - il patriarca Iacob. Par. 8, 131. v. *Iacob*, *Israele*.

Giampolo o Ciampolo - navarrese. Costui nacque di gentildonna; ma lasciato dal padre in estrema povertà, fu posto dalla madre per servitor d'un barone di Tebaldo re di Navarra: e tanto seppe fare colla destrezza dell'ingegno suo, che venne in grande stato; ma per la troppa cupidigia d'avere, si mise a trafficare gli uffici e le cariche. In. 22, 48.

Gianfigliacci - famiglia nobile di Firenze; accennata per lo lione azzurro in campo giallo, arme antica di tal famiglia. In. 17, 59.

Gianni del Soldanieri - In. 32, 121. v. *del Soldanieri*.

Gianni Schicchi - gentiluomo fiorentino, della famiglia de' Cavalcanti, gran maestro di contraffar ciascheduno. Costui per amore d'un Simon Donati suo carissimo amico, postosi in letto onde il detto Simone avea tratto il cadavero di m. Buoso Donati, uomo ricchissimo, seppe sì ben contraffare il detto m. Buoso, facendo testamento, che lasciò Simone erede di tutti i beni di esso m. Buoso, che di ragione ai più stretti parenti appartenevano, ricevendo da Simone in premio di tal inganno una bellissima cavalla. In. 30, 32, 44.

Giano - antichissimo re d'Italia, adorato poi per Dio da' Romani, si figurava con due facce, l'una dinanzi, l'altra di dietro, il suo tempio s'apriva nel cominciar delle guerre, chiudendosi poi solamente quando erano finite. Augusto cesare, dopo la rotta di Marco Antonio, il serrò. Par. 6, 81.

Giasone o Iasone - Par. 2, 18. v. *Iasone*.

Giganti, detti furono i figliuoli della Terra, uomini di enorme statura, con piedi di dragoni; i quali nella valle di Flegra in Tessaglia, staccando i monti dalla radice, e ponendogli l'un sovra l'altro, mossero guerra agli Dei, ma Giove a forza di fulmini precipitolli all'Inferno. In. 31, 44, e segg. Pg. 12, 33.

Giglio o Fiordiligi - insegna de' re di Francia. Pg. 7, 105.

Ginevra - baciata da Lancilotto, personaggio celebre negli antichi romanzi, una sua compagna a quest'atto cominciò a tossire, per mostrar d'essersene accorta. Par. 16, 15.

Giocasta o Iocasta - moglie di Laio re di Tebe, e poi da Edipo suo figliuolo, uccisore del padre suo, il quale per madre non la riconosceva, sposata ed ingravidata; al quale partorì Eteocle e Polinice. Pg. 22, 56.

Giordano - fiume di Palestina, famoso nelle sacre carte. Pg. 18, 135. Par. 22, 94.

Giosuè o Iosuè - capitano generale, e giudice del popolo ebreo, dopo la morte di Mosè, espugna la città di Gerico. Par. 9, 125. fa uccidere Acam per aver furata parte della preda di Gerico contra il suo divieto. Pg. 20, 111.

Giotto - eccellentissimo pittore a' tempi di Dante. Costui superò Cimabue. Pg. 11, 95.

Giovacchino - abate in Calabria, nel monistero detto *Florense*; uomo di poca dottrina, ma dotato di profetico spirito. Par. 12, 140.

Giovanna, fu detta la madre di s. Domenico; il qual nome significa, *piena di grazia*. Par. 12, 80.

Giovanna - figliuola di Nino de' Visconti di Pisa, e moglie di Riccardo da Cammino trivigiano. Pg. 8, 71.

Giovanna - moglie di Buonconte di Montefeltro. Pg. 5, 89.

Giovanni - figliuolo d'Arrigo re d'Inghilterra; ucciso mentre combatteva contra il padre. Dante il chiama *re*, perchè godeva l'entrate d'una parte del

regno paterno. In. 28, 135. v. *Bertramo dal Bornio.*

s. Giovanni Apostolo ed Evangelista - figliuolo di Zebedeo, e fratello di s. Iacopo il maggiore, assiste alla trasfigurazione del Signore. Pg. 32, 76. giace sopra il petto del Signore nell' ultima cena, gli vien raccomandata la Beata Vergine da Cristo moribondo. Par. 25, 112, e segg. arriva co' piedi al sepolcro di Cristo risuscitato, prima di s. Pietro; ma s. Pietro colla fede v' arriva prima di lui. Par. 24, 126. nel principio del suo Vangelo parla della Divinità altissimamente. Par. 26, 43. chiamato *aguglia*, cioè aquila, *di Cristo*; perchè penetrò più che gli altri nell' intelligenza de' misteri divini. Par. 26, 53. non è in Cielo col corpo. Par. 25, 124. accennato come scrittore di tre epistole canoniche. Pg. 29, 142. scrittore dell' Apocalisse. In. 19, 106. Pg. 29, 105, 143. Par. 32, 127. allegato nella suddetta. Par. 25, 94.

s. Giovanni Batista - Pg. 22, 152. v. *Batista*, sua chiesa antichissima in Firenze. In. 19, 17. dove Dante fu battezzato, s' accenna. Par. 25, 8.

s. Giovanni Batista e Vangelista - accennati. Par. 4, 29.

s. Giovanni Crisostomo e Grisostomo - cioè *Bocca d' oro*; così detto per la sua maravigliosa eloquenza, fu patriarca di Costantinopoli; e perciò dal Poeta vien chiamato *metropolitano*. Par. 12, 136.

Giovanni XXII. - sommo pontefice, nativo di Caorsa città di Provenza, accennato. Par. 27, 58.

Giove - figliuolo di Saturno, e di Rea o Cibele sua moglie. Costui, secondo le favole, è re degli Dei, dopo avere spogliato suo padre del regno. In. 14, 52. 31, 45, 92. Pg. 12, 32. Par. 4, 62. a lui viene attribuita l' aquila per ministra, e il fulmine per arme propria. Pg. 32, 112. fulmina Fetonte. Pg. 29, 120.

Giove - pianeta, di temperata natura. Par. 13, 68, 95, 115. 27, 14. *Giovial facella*, per lo stesso. Par. 18, 70. poste tra 'l padre Saturno, e 'l figliuolo Marte. Par. 22, 145.

Giove sommo, vien chiamato dal nostro Poeta il vero Dio de' Cristiani, ma non dee in ciò essere imitato. Pg. 6, 118.

Giovenale - della città d' Aquino, poeta latino famoso, scrittore di satire. Fiorì a' tempi dell' imperador Domiziano. Pg. 22, 14.

Giuba - re di Mauritania, favorisce le reliquie dell' esercito di Pompeo, dopo la rotta di Farsaglia; ma vinto in battaglia da Cesare, si uccide di propria mano. Par. 6, 70.

Giuda - cittadino fiorentino. Par. 16, 123.

Giuda Maccabeo - combatte con Antioco re di Siria, che avea preso Gerusalemme e profanato il tempio di Dio, e vietava a' Giudei il vivere secondo la legge loro, al fine, dopo molte battaglie, rimase superiore, liberando il popolo ebreo da quella tirannide. Par. 18, 40.

Giuda Scariotto - uno degli apostoli; il quale tradì Gesù Cristo, Signor nostro. In. 9, 27. 19, 96. 31, 143. 34, 62. Pg. 20, 74. 21, 84.

s. Giuda Taddeo - apostolo, accennato come scrittore d' una epistola canonica. Pg. 29, 142.

Giudecca - prigione profondissima d' Inferno, ove sono puniti i traditori dei lor benefattori; così detta da Giuda Scariotto. In. 34, 117.

Giudei - popoli di Palestina, una volta diletti da Dio, poscia reprobati; notissimi a tutti. In. 23, 123. 27, 87. Par. 5, 81. 7, 47. 29, 102.

Giulio Cesare - primo imperadore di Roma; personaggio nelle storie notissimo. In. 1, 70. 4, 123. da giovanetto praticò nella corte di Nicomede re di Bitinia, al quale, come raccontano gli storici, fu fama che di sè stesso facesse copia: il che poi gli fu da' licenziosi soldati rimproverato, quand' egli trionfò delle Gallie; e perciò fu chiamato *regina*. Pg. 26, 77. v. Sue-

tonio nella vita che di lui scrisse, al cap. 49, e quivi gli spositori, correndo in Ispagna per soggiogare la città d'Ilerda, oggi Lerida, lascia Bruto con parte dell'esercito ad assediar Marsiglia, nobile città di Provenza. Pg. 18, 101. vince molte nazioni. Par. 6, 58. detto dal Poeta, *Colui c' a tutto 'l mondo fe päura*. Par. 11, 69. a lui fu dato del *voi* da' Romani, prima d'ogn'altro. Par. 16, 10.

Giunone - figliuola di Saturno e di Cibele, sorella e moglie di Giove, nemicissima de' Tebani per conto di Semele. In. 30, 1. v. *Semele*, intesa per l'aria. Par. 12, 12.

Giuochi - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 104.

s. Giuseppe - sposo della Beata Vergine, accennato. Pg. 15, 91.

Giuseppo o Giuseppe - figliuolo del patriarca Giacobbe, e di Rachele sua moglie; giovane bellissimo e castissimo, che non volle acconsentire agl' inviti e alle lusinghe della moglie di Putifare: onde poi da lei falsamente accusato, fu posto in prigione. In. 30, 97. l'altre sue avventure si leggono nella sacra Genesi.

Giustiniano - imperadore, successor di Giustino nell' Imperio. Costui compilò e ridusse a metodo le leggi romane, tagliandone fuori tutto il soverchio, e ritenendo solamente il necessario; componendo le Pandette, il Codice e le Istituzioni. Pg. 6, 89. errò un tempo nella fede, e credette non essere in Cristo se non una sola natura, cioè l'umana; del quale errore fu tratto da Agapito sommo pontefice, per mezzo de' suoi capitani, e principalmente di Bellisario, domò la nazione de' Gotti, ed altri popoli barbari. Par. 6, 10, e segg.

Glauco - figliuolo di Polibo; pescatore nell' isola Eubea. Costui avendo una volta posati sovra un prato i pesci presi, e veggendoli all' improvviso risaltar in mare, desideroso di saper la cagione di ciò, diedesi a mangiar dell' erbe nelle quali erano giaciuti i pesci. Non sì tosto ebbe ciò fatto, che non potendo più vivere in terra, gettossi anch' esso nel mare, e quivi fu cangiato in un Dio marino. Par. 1, 68. v. Ovidio nel 13. delle Trasformazioni.

Godenti o Gaudenti - detti anche *Frati di s. Maria*; ordine di cavalieri istituito da alcuni gentiluomini di Lombardía, e confermato da papa Urbano IV per combattere contra gl' Infedeli, e mantener ragione e giustizia: oggi spenti. In. 23, 103.

Golfo di Catania - viene agitato dal vento Euro. Par. 8, 68.

Golfo di Gibilterra - posto tra la Spagna e l' Affrica; anticamente, *Fretum Herculeum*, accennato. In. 26, 107.

Gomita - *frate Gomita*, fu di Sardigna; ed era molto amato da Nino della casa de' Visconti di Pisa, e signore, in quell' isola, del giudicato di Gallura. Ora essendo costui in gran favore ed autorità, cominciò a vender le sentenze; e dopo molte trufferie, essendo venuto all' orecchie a Nino, ch' egli per danari avea lasciati andare certi suoi nemici, fu fatto da lui appiccare. In. 22, 81.

Gomorra - una delle cinque città di Palestina, dove s' esercitava il vizio nefando; sopra le quali cadde fuoco dal cielo. Pg. 26, 40.

Gorgona - isoletta del mar Tirreno, vicina alla foce d' Arno. In. 33, 82.

Gorgone - la testa di Medusa, che trasformava gli uomini in sassi. In. 9, 56. v. *Medusa*.

Gostantino o Costantino Magno - imperadore, fatto cristiano, e data la pace alla Chiesa, lascia Roma a s. Silvestro papa e suoi successori, *volgendo l' aquila contra 'l corso del cielo*, cioè trasferendo l' imperio d' occidente in oriente, e fermandone la sede in Bisanzio detto poi dal suo nome, *Costantinopoli*. Par. 6, 1. v. *Greco*.

Gostanza - figliuola di Manfredi re di Puglia e di Cicilia, e moglie di d. Piero

re d' Aragona. Pg. 3, 143. 7, 129. detta da Dante, *genitrice Dell' onor di Cicilia e d' Aragona*; per essere stata madre di d. Federigo re di Cicilia, e di d. Iacopo re d' Aragona: i quali per altro non ebbero alcuna lodevole qualità, fuori che 'l regno. Pg. 3, 115.

Costanza - figliuola di Ruggieri re di Puglia e di Sicilia; la quale si fece monaca in Palermo: poi tratta per forza del monistero, fu data in moglie ad Arrigo V. imperadore, che fu figliuolo di Federigo Barbarossa; del quale generò Federigo II. Pg. 3, 113. Par. 3, 118. 4, 98.

Gottifredi Buglione - fu duca di Lorena, e re di Gerusalemme, avendo conquistata quella santa città, virilmente combattendo contra de' Saraceni. Par. 18, 47.

Governo - castello situato dove il Mincio mette in Po. In. 20, 78.

Graffiacane - nome di demonio. In. 21, 122. 22, 34.

Greziano da Chiusi - monaco di professioni, compilatore di quel libro che i canonisti chiamano *Decreto*. Par. 10, 104.

Greci - In. 26, 75. 30, 98, 122. Pg. 9, 39. 22, 88, sotto Troia. Par. 5. 69.

Greci - famiglia nobile fiorentina, passata poi a Bologna. Par. 16, 89.

Grecia - nobilissima provincia d' Europa, verso l' oriente; madre delle scienze e e delle arti; oggi desolata da' Turchi. In. 20, 108.

Greco, si fece Costantino imperadore, trasferendo l' imperio da Roma a Costantinopoli. Par. 20, 57.

s. Gregorio Magno - sommo pontefice; uno de' quattro principali dottori della chiesa latina; uomo santissimo. Scrissero alcuni, che leggendo egli la vita e le azioni virtuose di Traiano imperadore, si sentisse mosso a pregar Dio, che il volesse liberar dall' Inferno; e aggiungono che gli fosse rivelato essere stata esaudita la sua orazione. Ma tutto questo racconto da' più savi vien creduto una favola. Pg. 10, 75. Par. 20, 108, e segg. discorda da s. Dionisio Areopagita, scrivendo intorno all' ordine delle angeliche gerarchie. Par. 28, 133.

Griffolino d' Arezzo - Costui, conosciuta la semplicità d' un Giovane chiamato *Albero*, figliuolo del vescovo di Siena, diedegli ad intendere ch' ei sapeva volare; e avendo promesso al giovane d' insegnarli il segreto, ma non osservando la promessa, fu da quello accusato al vescovo, il quale formatogli contra un processo, il fece ardere per negromante, diede opera ancora all' alchimia; e perciò Dante il ripone tra' falsatori. In. 29, 109. 30, 31.

Gualandi - nobilissima famiglia pisana. In. 33, 32.

Gualdo - terra dell' Umbria; soggetta un tempo a' Perugini, e da loro aggravata di molte imposizioni. Par. 11, 48.

Gualdrada - figliuola di Bellincion Berti, uomo nobilissimo di Firenze; donna bellissima e castissima, la quale per la sua virtù fu maritata dall' imperadore Ottone ad uno de' suoi baroni chiamato *Guidoguerra*, e datogli in dote tutto il Casentino, e buona parte della Romagna. Di costei nacquero due figliuoli, Guglielmo e Ruggieri: di Ruggieri nacque Guidoguerra. In. 16, 37. v. *Guidoguerra*.

Gualterotti - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 133.

Guanto o Gant - città della Fiandra. Pg. 20, 46.

Guaschi - per Guasconi o popoli di Guascogna, provincia di Francia. Par. 17. 82. 27, 58. v. *Clemente V.*

Guascogna - provincia di Francia; occupata dai discendenti d' Ugo Ciapetta. Pg. 20, 66.

Guelfi - favoriti da' pontefici e loro fautori. Par. 27, 46.

Guelfi e Ghibellini - fazioni celebratissime, riprese dal Poeta. Par. 6, 100, e segg.

Guglielmo - marchese di Monferrato e Canavese; preso in guerra da' cittadini d' Alessandria della Paglia, suo' sudditi,

appresso de' quali finì la sua vita in prigione. Pg. 7, 134.

Guglielmo - re di Navarra, suocero di Filippo Bello re di Francia, accennato. Pg. 7, 104.

Guido - conte di Montefeltro; uomo valoroso in guerra, e d'ingegno sagacissimo, a' tempi di Dante. Questi veggendosi divenir vecchio, per far penitenza delle sue colpe, fecesi frate Zoccolante di s. Francesco. Richiesto poi da papa Bonifacio VIII. di consiglio, come dovesse toglier Penestrino a' Colonnesi, risposegli che dovea molto promettere, e nulla attendere: e perciò vien riposto dal Poeta nell' ottava bolgia, dove si puniscono i malvagi consiglieri. In. 27, 67, e segg.

Guido - conte di Romena. In. 30, 77. v. *Maestro Adamo.*

Guido, conte - disceso dal ceppo de' Ravignani. Par. 16, 98, v. *Ravignani.*

Guido Bonatti - In. 20, 118. v. *Bonatti.*

Guido Cavalcanti - fiorentino, eccellente filosofo e poeta. Costui nella poesia oscurò la fama di Guido Guinicelli. Pg. 11, 97.

Guido da Castello - gentiluomo reggiano, molto virtuoso; detto per soprannome, *il semplice Lombardo.* Pg. 16, 125.

Guido da Monforte - il quale per vendicar la morte di Simone suo padre, ucciso giustamente da Adovardo figliuolo d'Arrigo III. re d' Inghilterra, ammazzò Arrigo cugino d' Adovardo, figliuolo di Riccardo pure re d' Inghilterra, persona innocente, nella città di Viterbo, in chiesa, mentre il sacerdote mostrava al popolo l' ostia sacra, l' anno del Signore 1270, accennato. In. 12, 119.

Guido da Prata - signor liberale e valoroso. Pg. 14, 104.

Guido del Cassero - onoratissimo gentiluomo di Fano, fatto annegare alla Cattolica da Malatestino di Rimini, insieme con Angiolello da Cagnano. In. 28, 77.

Guido del Duca - da Brettinoro; uomo invidiosissimo. Pg. 14, 81, accennato. Pg. 15, 44.

Guido di Carpigna - da Montefeltro; cortese e valoroso signore. Pg. 14, 98.

Guidoguerra - figliuolo di Ruggieri e nipote della buona Gualdrada, uomo prudentissimo, e valorosissimo in guerra. In. 16, 38. v. *Gualdrada.*

Guido Guinicelli - bolognese, poeta a' suoi tempi stimato. Pg. 11, 97. 26, 92. lodato. Pg. 26. 97, e segg.

Guiglielmo - conte d' Oringa, figliuolo del conte di Narbona, e valoroso guerriero. Par. 18, 46.

Guiglielmo - re di Navarra, suocero di Filippo Bello re di Francia, accennato. Pg. 7, 104.

Guiglielmo - re di Sicilia, figliuolo di Roberto Gniscardo; il quale da quell' isola era pianto morto, per la sua pietà e giustizia. Par. 20, 62.

Guiglielmo Aldobrandesco - conte di Santa Fiore. Pg. 11, 59. v. *Omberto.*

Guiscardo, Ruberto o Roberto - In. 28, 14. Par. 18, 48. v. *Ruberto.*

Guittone d' Arezzo - frate Gaudente; uno degli antichi rimatori. Pg. 24, 56. vinto nel poetare da più moderni. Pg. 26, 124.

Guzzante - picciola villa di Fiandra; lontana cinque leghe da Bruggia. *In.* 15, 4.

I

Iacob o Giacob - patriarca. Par. 8, 131. nell' utero materno contrasta con Esaù suo fratello. Par. 32, 68. v. la sacra Genesi, era di capel nero, s' accenna. Par. 32, 70, dormendo vede la scala misteriosa dove gli angioli continuamente ascendono e discendono. Par. 22, 70, e segg.

Iacomo o Iacopo - primo figliuolo di d. Piero di Navarra, e fratello di Federigo re di Sicilia; ma traligante dal padre, quanto al valoro; e vituperio della corona, per le pessime azioni sue. Pg. 7. 119. Par. 19, 137.

s. Iacopo Apostolo, il maggiore - assiste alla trasfigurazione del Signore.

Pg. 32, 76. scrittore d'un epistola canonica, accennato. Pg. 29, 142. Par. 25, 30, 77. figura della speranza, come s. Pietro della fede, e s. Giovanni della carità. Par. 25, 32. uno de' tre apostoli ammessi da Cristo a' suoi più segreti misteri. Par. 25, 33. interroga della speranza il Poeta nostro. Par. 25, 46, e segg. detto dallo stesso, *il barone per cui si visita Galizia*; riposando le sacrate sue ossa in Compostella città di Galizia provincia di Spagna. Par. 25, 17.

Iacopo da Lentino - detto *il Notaio*; uno degli antichi rimatori. Pg. 24, 56.

Iacopo del Cassero - cittadino di Fano; il quale avendo contratta inimicizia con Azzone III. da Este, marchese di Ferrara, fu da lui fatto uccidere in Oriago, villa nel contado di Padova, mentre andava podestà di Milano. Pg. 5, 64, e segg.

Iarba - re antichissimo di Numidia, provincia dell' Affrica. Pg. 31, 72.

Iasone o Giasone - figliuolo di Esone e d' Alcimede; il quale andando insieme cogli Argonauti, per comando di Pelia suo zio, re di Tessaglia, in Colchide a rapire il vello dell' oro; arrivato all' isola di Lenno, fu raccolto e alloggiato benignamente da Isifile regina di quel paese, colla quale ebbe commercio; ma dopo alquanto tempo, desideroso di recare a fine l' incominciata impresa, abbandonò la giovane. Pervenuto poscia in Colco, e riuscendo l' affare molto malagevole, fu aiutato dagl' incantesimi di Medea figliuola del re Eta, innamorata di lui, a superare ogni difficoltà. Ritornato in Tessaglia vincitore, lasciò ingratamente Medea per Creusa figliuola di Creonte re di Corinto: per la qual cosa Medea oltre modo sdegnata, mandò alla novella sposa certi doni di tale artificio, che attaccarono fuoco, e ridussero in cenere il palagio reale e gli abitatori: di più, ammazzati due piccioli figliuoli che avuti avea di Iasone, se ne fuggì per l' aria sopra un cocchio tirato da serpenti. In. 18, 86. Par. 2, 18. v. le favole, Apollonio Rodio, e Valerio Flacco nell' Argonautica.

Iasone - ebreo, fratello di Onía sommo sacerdote; uomo ambiziosissimo. Costui patteggiò con Antioco re di Siria e di Gerusalemme, di dargli una buona quantità di danari, se gli concedeva il sommo sacerdozio, privandone il fratello. Venuto a fine delle sue brame, cominciò a sacrificare nel tempio, non più secondo la legge di Mosè, ma secondo il rito profano de' Gentili. Finalmente fu spogliato del sacerdozio da Menelao fratello di Simone, e mandato in esilio. In. 19, 85. v. i libri de' Maccabei nella divina scrittura.

Ibero - fiume della Spagna. Pg. 27, 3.

Icaro - figliuolo di Dedalo; il quale fuggendo a volo dal laberinto di Creta insieme col padre, e andando troppo in alto, disfattasi la cera che tenea le penne congiunte, per lo troppo calor del sole, precipitò nel mare che da lui poscia fu detto *Icario*. In. 17, 109. Par. 8, 126. v. *Dedalo*.

Ida - montagna di Creta, dove fu nudrito Giove. In. 14, 98.

Iepte o Ieste - galaadite, giudice e capitano del popolo ebreo. Costui andando coll' esercito contra i figliuoli di Ammon, fe voto a Dio, se otteneva vittoria de' suoi nemici, di offerirgli in sacrifizio il primo di sua casa, che al suo ritorno gli venisse incontra. A caso gli si fece incontra prima d' ogni altro la propria figliuola col timpano e col coro; e perciò convenne che il misero padre la sacrificasse. Per tal voto vien ripreso Iepte, da' santi padri, e particolarmente da s. Girolamo. Par. 5, 66.

s. Ieronimo o Girolamo - massimo dottore della chiesa latina. Lasciò scritto che gli angeli fossero creati da Dio molti secoli avanti che le creature materiali; la quale opinione, come falsa, fu condannata comunemente dagli altri santi dottori. Par. 29, 37.

Ierusalem - v. *Gerusalemme.*

Ifigenia - sacrificata alla dea Diana dal padre Agamennone. Par. 5, 70. v. *Agamennone.*

Ilerda - oggi Lerida, fortezza di Spagna; posta sui confini della provincia d'Aragona, soggiogata da Cesare. Pg. 18, 101.

Ilion - lo stesso che Troia. In. 1, 75. Pg. 12, 62. v. *Troia.*

Illuminato - frate Minore, e uno de' primi compagni di s. Francesco. Par. 12, 130.

Imola - città di Romagna, accennata. In. 27, 49.

Importuni - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 133.

Indi - Indiani, abitatori dell'India. Pg. 26, 21. Par. 29, 101. presso costoro gli alberi sono d'una altezza maravigliosa. Pg. 32, 41.

India orientale - provincia vastissima dell'Asia; così detta dal fiume Indo, dal quale cominciando, si stende fino alla China, è divisa in due parti, l'una delle quali si chiama *India di quà dal Gange;* l'altra, *di là dal Gange;* scorrendo per lo suo mezzo quel grandissimo fiume. In. 14, 32.

Indico legno - Pg. 7, 74. v. nella Parte prima delle Parole.

Indo - fiume. Par. 19, 71. v. *India.*

Infangati - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 123.

Inghilese - Inglese, d'Inghilterra. Par. 19, 122.

Inghilterra - regno nobilissimo, e gran porzione dell'isola della Gran Bretagna. Pg. 7, 131.

Innocenzo III. - papa, conferma l'ordine de' frati Minori. Par. 11, 92.

Ino - moglie d'Atamante. In. 30, 5. v. *Atamante.*

Interminei o Interminelli, Alessio - nobilissimo cavalier lucchese, uomo lusinghiero fuor di modo. In. 18, 122.

Iole - amata da Ercole o Alcide. Par. 9, 102.

Iosafà - valle di Palestina, dove, secondo la comune opinione, si dee fare il giudicio universale di tutte le genti, alla fine del mondo, così chiamata da *Iosaffatte*, re di Giuda. In. 10, 11.

Iosuè - Pg. 20, 111. Par. 18, 38. v. *Giosuè.*

Iperione - figliuolo di Titano, e padre del Sole. Par. 22, 142.

Ipolito - figliuolo di Teseo e d'Ipolita, una delle Amazoni; bellissimo e castissimo giovane, e tutto dedito alla caccia. Di esso innamorata Fedra sua matrigna, s'indusse a tentarlo, ma senza frutto; e perciò sommamente sdegnata, calunniollo appresso il marito, quasi egli avesse voluto macchiare il letto del padre. Teseo troppo credulo, cacciollo d'Atene in esilio, maledicendolo; il che fu poi cagione della morte dell'innocente giovane. Par. 17, 46.

Ippocrate - medico greco antichissimo ed eccellente, nato nell'isola di Coo, della razza d'Esculapio. In. 4, 143. Pg. 29, 137.

Iri o Iride - figliuola di Taumante, e messaggiera di Giunone, secondo le favole. Costei non è altro che l'arco baleno. Pg. 21, 50. Par. 12, 12. 33, 118. accennata. Pg. 29, 78.

Isaac - padre d'Israele; personaggio notissimo nelle sacre scritture, accennato. In. 4, 59.

Isaia - il primo de' quattro profeti maggiori, allegato. Par. 25, 91.

Isara - fiume della Gallia, che mette nel Rodano. Par. 6, 59.

s. Isidoro - di Siviglia, città di Spagna, scrisse le Etimologie, e un libro *de Summo Bono*, e altre cose. Par. 10, 131.

Isifile - figliuola di Toante re di Lenno; la quale, mentre le donne di quell'isola, divenute gelose de' lor mariti, per istigazione della Dea Venere uccidevano tutti gli uomini crudelmente, sottrasse Toante suo padre al pericolo, fingendo di far certi sacrifici a Bacco, e nascondendolo tra festoni d'edera e di vite, raccolse poi Giasone cogli Argonauti nella sua terra; ma fu

da lui abbandonata. In. 18, 92. v. Apollonio Rodio. e Valerio Flacco nell' Argonautica; come ancora Ovidio nell' epistola dell' Eroine. Costei essendo stata venduta da' corsari a Licurgo di Nemea, fu da lui data nutrice ad un suo figliuolo chiamato *Ofelte*. Ora, un giorno ch' ella era andata a diporto fuori della città, accadde che Adrasto con molti de' suoi che andavano cercando acqua per bere, la vide, e pregolla che qualche fontana gl' insegnasse: ond' ella lasciato in terra il fanciullo, mostrò loro nella selva una fontana chiamata *Langia*, ritornata poi al fanciullo, trovò quello essere stato ucciso da un serpente. Pg. 22, 112. Costei ebbe di Giasone due figliuoli, Toante ed Eumenio, i quali ella, fuggendo dall' isola di Lenno, avea mandati al suo padre Toante. Ora, avvenne che cercando questi due fratelli la madre, arrivarono a caso dov' ella si stava piangendo Ofelte uccisole dal serpente, uditala dunque nel pianto ricordar Lenno e Toante, la riconobbero, e corserla ad abbracciare, facendole festa grande. Pg. 26, 95.

Ismene - figliuola d' Edipo re di Tebe, promessa in isposa a un certo Cirreo, il quale avanti le nozze fu ucciso da Tideo. Pg. 22, 111.

Ismeno - fiume di Beozia, provincia della Grecia; che scaturiva dal monte Citerone, bagnava la città di Tebe, e andava a perdersi nell' Euripo: presso di questo fiume celebravansi i misteri di Bacco. Pg. 18, 91.

Isopo o Esopo - nativo della Frigia, servo di Xanto filosofo; bruttissimo d' aspetto, ma d' ingegno maraviglioso; il quale scrisse gli apologhi morali, o vogliamo dire favolette, dove introdusse le bestie e gli alberi a parlare; insegnando con tal piacevole maniera la dottrina de' costumi. In. 23, 4.

Ispani - popoli della Spagna, è voce latina. Par. 29, 101.

Israele - questo fu il secondo nome del patriarca Giacobbe, impostogli dall' angelo che lottò con lui: dal quale poi furono denominate le dodici tribù. In. 4, 59.

Israele - per lo popolo giudeo, discendente da Israele o sia Giacobbe patriarca. Pg. 2, 46. passa il mare a piedi asciutti, fuggendogli egli dinanzi. Par. 22, 95.

Italia - nobilissima, amenissima, fecondissima provincia d' Europa. In. 9, 114. 20, 61. Pg. 6, 124. 7, 95. 13, 96. 20, 67. Par. 30, 137. *Umile*. In. 1, 106. vogliono alcuni, che Dante in questo luogo prenda la parte per lo tutto, accennando la Puglia piana, provincia d' Italia. *Serva*. Pg. 6, 76. *Giardin dello 'mperio*. Pg. 6, 105, *Dosso d' Italia*, cioè l' Apennino Pg. 30, 86. *Tra duo liti d' Italia*, cioè, tra 'l mare Adriatico e 'l Tirreno. Par. 21, 106.

Italica erba - Par, 11, 105. v. *Erba*, nella Parte prima delle Parole.

Italica terra - chiamata *prava* dal Poeta nostro, Par. 9, 26.

Iudit - Par. 32, 10 v. *Oloferne*.

Iulia o Giulia - figliuola di Cesare, moglie di Pompeo; amantissima del marito. In. 4, 128.

Iuno o Giunone - *Messo di Iuno*, chiama Dante l' iride o l' arco baleno. Par. 28, 32.

L

Lacedemona - Sparta, nobilissima città del Peloponneso, famosa per le sue leggi e per la disciplina militare. Pg. 6, 139.

Lachesis - una delle tre Parche, le quali, secondo le favole, filano le vite umane. Pg. 25, 79. accennata. Pg. 21, 25.

Ladislao - re di Boemmia o Buemme, a' tempi di Dante, uomo lussurioso, e nemico d' ogni valore. Par. 19, 125.

Lamagna - provincia principalissima d' Europa, che anche *Germania* si dice. In. 20, 62.

Lambertaccio - fabbro in Bologna, ma uomo di sì eccellente virtù, che poco mancò che non divenisse assoluto signore della patria sua. Pg. 14, 100.

Lamone - fiume che scorre appresso Faenza. In. 27 49.

Lancilotto - innamorato di Ginevra, moglie del re Marco; persona famosa ne' romanzi, ma principalmente nel libro intitolato *Tavola Rotonda*, ch'era in prezzo a' tempi di Dante. In. 5, 128. v. *Ginevra*.

Lanciotto - marito di Francesca da Polenta, accennato. In. 5, 107.

Lanfranchi - nobilissima famiglia pisana. In. 33, 32.

Langía - fontana della selva Nemea; mostrata da Isifile ad Adrasto e a' compagni suoi. Pg. 22, 112. v. *Isifile*.

Lano - sanese. Costui avendo consumati tutti i suoi beni, ed essendo nell' esercito de' Sanesi mandato contra gli Aretini in aiuto de' Fiorentini; vedendo i suoi disfatti da' nemici alla pieve del Toppo, contado d'Arezzo; benchè potesse colla fuga salvarsi, disperatamente si cacciò tra' nemici, e volle essere ucciso piuttosto che vivere in estrema povertà. In. 13, 120.

Lapo - nome corrotto da Iacopo; frequente in Firenze. Par. 29, 103.

Lapo Salterello - giurisconsulto fiorentino, molto litigioso e maledico, e avversario del nostro Poeta. Par. 15, 128.

Laterano - parte famosa di Roma, *quando Laterano Alle cose mortali andò di sopra*, cioè, quando Roma avanzò di splendore e d'altezza tutti i paesi del mondo. Par. 31, 35.

Laterano - La chiesa di s. Giovan Laterano è una delle principali di Roma; presso la quale erano le case de' signori Colonnesi, fatte poi disfare da papa Bonifacio VIII. In. 27, 86.

Latina terra - l'Italia. In. 27, 27. 28, 71.

Latini, Brunetto - In. 15, 32. v. *Brunetto*.

Latino - re degli Aborigini, popoli dell' antica Italia; padre di Lavinia, e suocero d'Enea. In. 4, 125.

Latino - per Italiano. In. 22, 65. 27, 33. 29, 88, 91. Pg. 7, 16. 11, 58. 13, 92.

Latona - figliuola di Ceo, la quale violata da Giove, partorì ad un corpo Apolline e Diana. Pg. 20, 131. *Figlia di Latona* per la luna. Par. 10, 67. 22, 139. *Figli di Latona*, cioè, il sole e la luna. Par. 29, 1.

Lavagno - fiume della riviera di Genova, tra Siestri e Chiaveri; da cui furono denominati i conti di Lavagno di casa Fieschi. Pg. 19, 101.

Lavina o Lavinia - figliuola di Latino re degli Aborigini, popoli antichissimi d'Italia, e d'Amata sua moglie. Costei fu promessa in isposa a Turno re de' Rutuli; ma poi fu accoppiata in matrimonio ad Enea, da cui Turno rimase ucciso. In. 4, 126. Pg. 17, 37. Par. 6, 3.

Leandro - giovine d'Abido; il quale innamorato d'Ero, bellissima donzella di Sesto, non potendole in altro modo parlare, di notte passava l'Ellespponto nuotando, recandosi in tal maniera in braccio dell' amata fanciulla. Intorno agli amori di questi due giovani, leggesi un elegante poemetto di Muséo, poeta greco. Pg. 28, 73. v. *Abido*, *Sesto*.

Learco e Melicerta - figliuoli d'Atamante. In. 30, 5, 10. v. *Atamante*.

Leda - moglie di Tindaro; della città di Amicla in Laconia. Costei ingravidata da Giove convertito in cigno, partorì Castore e Polluce, Elena e Clitennestra. *Nido di Leda*, chiama Dante il segno di Gemini che, secondo le favole, sono Castore e Polluce nati ad un corpo. Par. 27, 98.

Lemosì o Limoges - città di Francia; posta nella provincia di Guienna. Pg. 26, 120. v. *Gerault*.

Lenno - isola dell' Arcipelago, detto anticamente *mare Egeo*; dove regnò Isifile. In. 18, 88.

Leone - uno de' segni dello zodiaco; domicilio di Marte pianeta. Par. 16,

37. 21, 14.

Lerici o Lerice - picciola città dello stato di Genova; posta nella riviera di Levante. Pg. 3, 49.

Lete - Pg. 26, 108. 28, 130. 30, 143. v. *Letéo.*

Letéo o Lete - fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza di ogni cosa passata. In. 14, 131. Pg. 33, 96, 123. v. le favole.

Levi o Levì - uno de' figliuoli del patriarca Giacobbe, e capo d' una delle dodici tribù d' Israele. I discendenti di costui furono, per comando di Dio, privati del patrimonio temporale, e destinati al sacerdozio e alle cura del tempio; e vivevano solamente delle decime che al Signore si offerivano. Pg. 16, 132.

Lia - figliuola di Laban; prima moglie del patriarca Giacobbe, intesa per l'azione, o sia vita attiva. Pg. 27, 101.

Libano - monte della Soría, famoso nelle scritture sacre. Pg. 30, 11.

Libia - provincia dell' Affrica; sommamente arenosa, e piena di serpenti. In. 24, 85.

Libicocco - nome di demonio. In. 21, 121. 22, 70.

Libra - uno de' segni dello zodiaco; distante sei segni dall' Ariete. Pg. 27, 3. Par. 29, 2. Dante l' accenna per *le bilance.* Pg. 2, 5. a questo segno quando è arrivato il sole, comincia l' equinozio d' autunno; cioè le notti sono eguali a' giorni.

Licurgo di Nemea - Pg. 26, 94. v. *Isifile.*

Lilla - città e fortezza della Fiandra. Pg. 20, 46.

Limbo - luogo d'Inferno, accennato. Par. 26, 118.

Lino - figliuolo d'Apolline, e della musa Tersicore; sonatore e poeta eccellentissimo. In. 4, 141.

Lino - successore di s. Pietro nel pontificato, morì martire. Par. 27, 41.

Livio - padovano, istorico delle cose romane famosissimo. In. 28, 12.

Lizio di Valbona - cortese e valoroso signore. Pg. 14, 97.

Loderingo de Liandolo - gentiluomo bolognese, e frate Godente; di fazion Ghibellina; eletto, insieme con Catalano de' Malavolti, podestà di Firenze. In. 23, 104. v. *Catalano.*

Logodoro - un certo giudicato o giurisdizione in Sardigna. In. 22, 89.

Lombardía, e Marca Trivigiana - nobilissime province d' Italia, circonscritte. Pg. 16, 115. Lombardía intesa per *lo dolce piano Che da Vercello a Marcabò dichina.* In. 28, 74.

Lombardo - di Lombardía. In. 1, 68. 22, 99. Pg. 6, 61. 16, 46. *Il gran Lombardo.* Par. 17, 71. v. *della Scala. Il semplice Lombardo*, fu detto Guido da Castello, gentiluomo reggiano. Pg. 16, 126. *Parlar Lombardo.* cioè, alla foggia de' Lombardi. In. 27, 20.

Longobardi - che regnarono in Italia, nemici di santa chiesa, sconfitti da Carlo Magno. Par. 6, 94. e segg.

s. Lorenzo Martire - arrostito sopra una graticola. Par. 4, 83.

s. Luca Evangelista - Pg. 21, 7. circonscritto, e accennato come scrittore degli Atti Apostolici, e medico di professione. Pg. 29, 134, e segg.

Lucano - poeta spagnuolo, da Cordova. Scrisse in lingua latina dieci libri della Farsaglia, ovvero della guerra civile tra Cesare e Pompeo. È candido nello stile, e abbonda di sentenze; ma i suoi concetti sono troppo gonfi e ricercati. In. 4, 90. 25, 94.

Lucca - città nobilissima della Toscana, che a modo di repubblica si governa. In. 18, 122. 33, 30. Pg. 24, 20, 35. accennata da Dante sotto il nome *di santa Zita.* In. 21, 38.

Lucía - intesa per la grazia illuminante. In. 2, 97, 100. Pg. 9, 55. Par. 32, 137. forse in questo luogo s' intende s. Lucía, vergine e martire gloriosa.

Lucifero - principe una volta degli angeli ribelli, e ora de' demoni. In. 31, 143. 34, 89. accennato. Pg. 12, 25. Par. 27, 26. 29, 56. *Colui Che pria*

volse le spalle al suo Fattore. Par. 9, 127. *Il primo superbo, e la somma d' ogni creatura.* Par. 19, 46.

Lucrezia - moglie di Tarquinio Collatino, donna castissima, che violata da Sesto Tarquinio, figliuolo di Tarquinio Superbo re di Roma; per attestare la sua innocenza, di propria mano s' uccise. In. 4, 128. Par. 6, 41.

Luigi re di Francia; molti. Pg. 20, 50.

Luna - cagione del flusso e riflusso del mare. Par. 16, 82.

Luni - antica città della Toscana, nei confini della Liguria; posta sul mare a lato alla foce della Magra; già dichinata a' tempi di Dante, e oggi distrutta, dal suo nome però il paese d' intorno si chiama *Lunigiana.* In. 20, 47. Par. 16, 73.

M

Maccabei - così si chiamano due libri della divina scrittura, dove si leggono i fatti d' una valorosa famiglia ebrea di tal nome. In. 19, 86.

s. Maccario - eremita antichissimo. Par. 22, 49. ma di tal nome furono due uomini santissimi.

Macra - fiume che scendendo dall' Apennino, divide la Toscana dal Genovesato. Par. 9, 89.

Madian - provincia di Palestina, dove abitava un popolo ferocissimo, nemico degli Ebrei. Pg. 24, 126.

Maestro Adamo - In. 30, 61. v. *Adamo.*

Magra - *Val di Magra*; Lunigiana, provincia posta tra la Toscana e il Genovesato. In. 24, 145.

Maia - figliuola d' Atlante, e madre di Mercurio, prendesi per lo pianeta di Mercurio. Par. 22, 144.

Mainardo o Machinardo Pagani - signore d' Imola e di Faenza; per li suoi malvagi costumi detto per soprannome, *Demonio* o *Diavolo.* Pg. 14, 118. portava per impresa un leone azzurro o vermiglio, in campo bianco. In. 27, 50.

Maiolica - isola del Mediterraneo, vicina alle spiagge di Catalogna provincia di Spagna; anticamente *Balearis major*, a differenza di Minorica, isola vicina, detta *Balearis minor.* In. 28, 82.

Maiorica e Minorica - rette e vituperate dal re Alfonso, zio di d. Federigo re di Sicilia, s' accenna. Par. 19, 138.

Malacoda - nome di demonio. In. 21, 76, 79.

Malaspini - marchesi di Lunigiana; famiglia nobilissima, lodati. Pg. 8, 118. 124, e segg.

Malatesta il vecchio, e Malatestino suo figliuolo - signori di Rimini, intesi da Dante sotto il nome di *mastin vecchio e nuovo da Verrucchio.* In. 27, 46.

Malatestino - tiranno di Rimini, a' tempi di Dante; il quale avea un occhio solo, accennato. In. 28, 85.

Malebolge, chiama Dante l' ottavo cerchio del suo Inferno il quale si divide in dieci valloni, dal Poeta *bolge* chiamati; *bolgia* propriamente è *caligia.* In. 18, 1. 21, 5. 24, 37. 29, 41.

Malebranche, chiama Dante i demoni che guardano la quinta bolgia dove si puniscono i barattieri. In. 21, 37. 22, 100. 23, 23. 33, 142.

Malta - così chiamavasi una torre di Cittadella, castello nel Padovano, in fondo alla quale Azzolino tiranno crudelissimo faceva rinchiudere al buio i suoi nemici: così il Daniello; ma il Vellutello e 'l Landino scrivono, Malta essere un fiume che mette nel lago di Bolsena, dov' è una torre nella quale in perpetua carcere teneva il papa quei cherici che avessero commesso peccato irremissibile. Par. 9, 54.

Manardi, Arrigo - v. *Arrigo.*

Manfredi - re di Puglia e di Sicilia, nipote di Gostanza moglie d' Arrigo V. imperadore. Costui fu nemico grandissimo della Chiesa, e finalmente morì scomunicato. Pg. 3, 112.

Manfredi - signori di Faenza. In. 33 118. v. *Alberigo.*

de' Manfrodi, Tribaldello - In. 32, 122. v. *Tribaldello.*

Mangiadore, Pietro - v. *Pietro.*

Manto - donna indovina, figliuola di Tiresia tebano. Costei dopo la morte del padre, fuggendo la tirannide di Creonte, lasciò la patria; e dopo aver cercati molti paesi, venne in Italia dove ingravidata dal fiume Tiberino, partorì Ocno il quale poi fondò la città di Mantova, chiamandola dal nome di sua madre. In. 20, 55. accennata. Pg. 22., 113.

Mantova - città forte in Lombardía, posta in una palude fatta dal Mincio. In. 20, 93. Pg. 6, 72. v. *Manto.*

Mantovana villa - cioè, *altra* villa del contado di Mantova. Pg. 18, 83.

Mantovani - cittadini di Mantova. In. 1, 69.

Mantovano - In. 2, 58. Pg. 6, 74. 7, 86.

Maomettana legge - Par. 15, 143.

Maometto - nativo della Mecca, luogo in Arabia; uomo di vilissima condizione, il quale con solenni imposture, affermando sè essere un profeta da Dio mandato, sedusse i popoli affricani ed asiatici, e lasciò loro una nuova legge contenuta nel libro chiamato *Alcorano;* apportando infiniti danni alla Cristianità. In 28, 31. 62. figurato dal drago. Pg. 32, 131.

Marcabò - castello sulla foce del Po; non molto lontano da Ravenna; disfatto dalla famiglia da Polenta. In. 28, 75.

Marca d'Ancona - provincia d'Italia, posta tra la Romagna e la Puglia, accennata. Pg. 5, 68.

Marca Trivigiana, e Lombardía - provincie d'Italia, circonscritte. Pg. 16, 115. Par. 9, 44. Una parte della prima, dov'è il castello di Romano, circonscritta. Par. 9, 25.

Marcello - di questo nome furono in Roma molti uomini segnalatissimi; ma in particolare quegli ch' espugnò Siracusa, e l'altro che s' oppose alla tirannide di Giulio Cesare. Pg. 6, 125.

m. Marchese de' Rigogliosi - di Forlì; cavaliere; grandissimo bevitore. Pg. 24, 31.

Marco - nobile viniziano, dal Poeta nostro chiamato *Lombardo;* uomo di gran valore, e pratico delle corti; ma facile a montare in collera. Pg. 16, 46, 130.

Mardocheo - padre d'Ester moglie d'Assuero re di Persia. Pg. 17, 29. v. *Aman.*

Maremma - tratto di paese tra Pisa e Siena, lungo la marina; d'aria mal sana, in particolare l'agosto. In. 29, 48. Pg. 5, 134.

Margherita - moglie di d. Iacomo re d' Aragona. Pg. 7, 125.

María - donna ebrea, che in tempo dell' assedio di Gerusalemme, vinta da rabbiosissima fame, si mangiò un suo figliuolino. Pg. 23, 30.

María Vergine - Pg. 3, 39. 5, 101. 8, 37. 10, 41, 50. 13, 30, 29, 19, 97. Par. 3, 122. 4, 30. 11, 71. 13, 84. 14, 36. 23, 88, e segg. 111, 126, 137. 32, 29. 95. 107, 113. lodata. Par. 33, 1, e segg. accennata. Par. 32, 85, 104, 134.

María Vergine - si porta con fretta a visitare s. Elisabetta. Pg. 18, 100. suo parto. Par. 16, 35. smarrisce il suo Figliuolo in Gerusalemme, e poi lo ritrova nel tempio tra' dottori. Pg. 15, 88, e segg. alle nozze di Cana Galilea, muovesi a compassione degli sposi, a' quali mancava il vino. Pg. 22, 142. alla croce. Pg. 33, 6. accennasi essere in Cielo coll' anima e col corpo. Par. 25, 128. *Regina del Cielo.* Par. 31, 100, 116. detta *Oriafiamma pacifica.* Par. 31, 127. v. la nota degli Accademici sopra questo passo, chiamata *Augusta.* Par. 32, 119. richiude ed unge la piaga aperta e punta da Eva. Par. 32, 4. v. *Eva.* invocata dalla madre di m. Cacciaguida, antenato del Poeta, quando stava per partorirlo. Par. 15, 133.

Marrocco - anticamente Mauritania, provincia litorale e occidentale dell' Affrica. In. 26, 104. Pg. 4, 139.

Marsia - satiro di Frigia, eccellente nel sonare la cornamusa; per la qual dote montato in superbia, ebbe ardire di sfidare Apollo a suonare con esso lui: ma vinto dal quel Dio, in pena della sua temerità, fu dal medesimo scorticato. Par. 1, 20. v. Ovidio nel 6. delle Trasformazioni.

Marsilia - città nobilissima di Provenza in Francia, assediata da Bruto per comando di Cesare. Pg. 18, 102. v. *Folco.*

Marte - figliuolo di Giunone, resa gravida nell'odorare un fiore. Finsero i poeti, che costui fosse il Dio delle guerre. In. 24, 145 31, 51. Pg. 12, 31. Par. 4, 63. figliuolo di Giove, secondo Dante. Par. 22, 146. creduto padre di Quirino o Romulo. Par. 8, 132. protettore di Fiorenza ancora pagana, accenato. In. 13, 144. Par. 16, 47.

Marte - appiè della base ov'era la statua di Marte, in capo al Ponte Vecchio in Firenze, fu ucciso Buondelmonte de' Buondelmonti. Par. 16, 145.

Marte - uno de' sette pianeti o stelle erranti, posto tra Giove e il sole. Pg. 2, 14. Par. 14, 101. 27, 14. à il suo domicilio nel Leone celeste. Par. 16, 38. compisce il suo giro nel termine d'anni due. Par. 16, 37. 17, 80.

Martino - *ser Martino*; per qualunque omiciattolo idiota. Par. 13, 139.

Martino IV. - sommo pontefice, nativo di Torso o Tours, città di Francia. Dicono ch'egli si dilettasse di cibi molto squisiti, e che mangiasse le anguille fatte morire nella vernaccia. Pg. 24, 20, e segg.

Marzia - moglie di Catone Uticense. In. 4, 128. Pg. 1, 79, 85.

Marzucco degli Scoringiani - da Pisa, cavaliere e dottore; il quale per certo accidente occorsogli, fattosi frate Minore, sopportò con gran fortezza d'animo l'uccisione di Farinata suo figliuolo, e baciò la mano dell'omicida. Pg. 6. 18.

Mascheroni, Sassolo - fiorentino. In. 32, 65. v. *Sassol.*

Mastro Adamo - In. 30, 104. 3. *Adamo.*

Matelda, contessa - figliuola d'una figliuola dell'imperador di Costantinopoli, che possedette in Italia molto paese, ed arricchì la chiesa romana di quello stato che chiamasi *Patrimonio di s. Pietro.* Fu donna prudentissima e di santi costumi. Dante la pone per la vita attiva, ma innocente e sincera. Pg. 28, 40, e segg. 31, 92. 32, 28, 82. 33, 119.

Matteo d'Acquasparta - scrivendo sopra le Sentenze, venne a ristringer troppo la regola di s. Francesco. Par. 12, 124.

s. Mattia Apostolo - successore di Giuda Scariotto nell'apostolato. In. 19, 94.

Medea - figliuola d'Eta re di Colco, grandissima maga; la quale innamoratasi di Giasone venuto a ripetere il vello dell'oro, l'ajutò in maniera co' suo' incantesimi, in ch'egli rimase vincitor dell'impresa. Fuggì poi dalla patria insieme con lui; ma poscia dal medesimo abbandonata per altra donna, fece del torto ricevuto memorabile e crudel vendetta. In. 18, 96. Di costei si è parlato abbastanza alla voce *Iasone.*

Medicina - luogo nel territorio di Bologna. In. 28, 73.

Mediterraneo mare - chiamato dal Poeta, *La maggior valle in che l'acque si spanda*, eccetto l'Oceano. Par. 9, 82.

Medusa - figliuola di Forco, Dio del mare; giovane di bellissimo aspetto, la quale essendo stata stuprata da Nettuno nel tempio di Pallade, sdegnata la Dea, le trasformò i capelli in serpenti, e fece che chiunque la mirasse, in sasso fosse convertito, e simil forza ritenne la sua testa, tagliatale da Perseo. In. 9, 56.

Megera - una delle Furie infernali. In. 9, 46.

Melanesi - Milanesi. Pg. 8. 80.

Melano - Milano, città nobilissima di Lombardia; disfatta da Federigo Barbarossa imperadore. Pg. 18, 120.

Melchisedech - gran sacerdote dell' Altissimo, a' tempi di Abramo; è posto dal Poeta per qualunque uomo di chiesa. Par. 8, 125.

Meleagro - figliuolo d' Eneo re di Calidonia, e d' Altea. Dicono le favole, che nascendo costui, vide la madre sua porre alle Fate un legno sul fuoco; e udì loro dire che tanto il fanciullo vivrebbe, quanto stesse a consumarsi quel legno: per la qual cosa Altea fece trarre il legno dal fuoco, e smorzatolo, il conservò diligentemente. Cresciuto poi Meleagro, avvenne che per certa ingiuria fatta ad Atalanta, sua innamorata, da due zii di lui, fratelli d' Altea (del qual torto è da leggersi Ovidio nell' 8. delle Trasformazioni), sdegnato fieramente il giovane, amendue gli uccise. La qual nuova portata ad Altea, la riempì di tant'odio contra il figliuolo, che pose di nuovo il legno fatale sul fuoco; e mentre quello si consumava, struggevasi ancora Meleagro, fino a morirne interamente. Pg. 25, 22.

Melicerta e Learco - figliuoli d' Atamante. In. 30, 5. v. *Atamante*.

Melisso - gran filosofo, nato nell' isola di Samo. Par. 13, 125.

Menalippo - tebano, uccisore di Tideo. In. 32, 131.

Mercurio - figliuolo di Giove e di Maia, nunzio degli Dei, notissimo nelle favole. Par. 4, 63.

Mercurio pianeta; e suo cielo - Par. 5, 96, e segg.

Metello - tribuno della plebe, che si oppose a Giulio Cesare sulle soglie del tempio di Giove Capitolino, per difendere dalla rapacità di colui l' erario pubblico; ma indarno, perchè a viva forza ne fu rispinto. Pg. 9, 138.

s. Michele Arcangelo - vincitor di Lucifero. In. 7, 11, Pg. 13, 51. Par. 4, 47.

Michele Scotto - famoso astrologo e mago di Federigo II. imperadore, a cui predisse il luogo e la maniera della morte. Di costui si narrano mille prodigi. In. 20, 116.

Michel Zanche - In. 33, 144. v. *Zanche*.

Micol - figliuola di Saule re d' Israele, e moglie di Davide; donna superba. Costei disprezzò il marito, in suo cuore, perchè l' avea veduto danzare; in abito succinto avanti l'arca dal Signore. Pg. 10, 68, 72.

Mida - re di Frigia, il quale stimolato da immensa avarizia, impetrò da Bacco, che tutto ciò ch' ei toccava, diventasse oro, ma pentissi poi della sua sciocca dimanda, quando vide anche il pane e le vivande in oro cangiarsi. Pg. 20, 106.

Mincio - fiume di Lombardia, ch' esce del lago di Garda, e mette in Po. In. 20, 77.

Minerva - Dea dell' arti e degl' ingegni, secondo le favole; sempre vergine: nata del capo di Giove, senz' aiuto di donna. Par. 2, 8. *Fronde di Minerva*, l' ulivo, sacro a quella Dea. Pg. 30. 68.

Minói - per la rima, lo stesso che Minos. Par. 13, 14.

Minos - figliuolo di Giove e d' Europa, re e legistore de' Cretensi; uomo d' incontaminata e severa giustizia; il quale finsero i poeti che fosse giudice all' Inferno insieme con Eaco e Radamanto. In. 5, 4, 17. 13, 96. 20, 36. 27, 124. 29, 120. Pg. 1, 77.

Minotauro - mostro composto di due nature, umana e bovina; il quale finsero i poeti che fosse generato da un toro col quale si congiunse Pasife moglie di Minos re di Creta, donna di lussuria bestiale. Costei rinchiusa in una vacca di legno fabbricata da Dedalo, recò ad effetto il suo nefando proponimento; e fu madre del Minotauro, il quale poi fu nascosto in un laberinto a tal fine fatto edificare dal re, e finalmente fu ucciso da Teseo, principe d' Atene. Dante lo chiama

infamia Di Creti. In. 12, 12, 25.

la Mira - luogo del Padovano; posto sulla Brenta. Pg. 5, 79.

Mirra - figliuola di Cinara re di Cipri, che innamoratasi del padre, operò sì, che venne a giacersi con lui senza ch' egli la conoscesse. In. 30, 38. v. Ovidio nel 10. delle Trasformazioni, dove altre cose di lei si leggono.

Modite - figliuolo di Artù re della Gran Bretagna; il quale divenuto ribelle del padre, si pose un giorno in agùato per ammazzarlo: ma il valoroso re, scoperte l' insidie, passò da banda a banda il figliuolo con la lancia nel petto, sì fattamente, che coloro che guardavano, videro passare il sole per la piaga. In. 32, 61.

Modona - città di Lombardía; espugnata da Ottaviano cesare. Par. 6, 75.

Moisè - capitano e legislatore del popolo ebreo; personaggio notissimo nelle sacre carte. In. 4, 57. Par. 4, 29. 26, 41. accennato. Par. 32, 131. scrive i cinque primi libri della sacra scrittura, che sono chiamati *il Pentateuco*. Par. 24, 136. assiste alla trasfigurazion del Signore. Pg. 32, 80.

Molta - fiume che passa per Praga città capitale di Boemmia, e si scarica in Albia. Pg. 7, 99.

Monaldi e Filippeschi - due famiglie contrarie in Orvieto, a' tempi di Dante. Pg. 6, 107.

Monda - città di Spagna, presso la quale Giulio Cesare vinse Labieno e i due figliuoli di Pompeo, così imponendo fine alla guerra civile, s' accenna. Par. 6, 72.

Monferrato - ducato d' Italia, posto tra 'l Milanese, il Piemonte e 'l Genovese. Pg. 7, 136.

Mongibello o Etna - monte altissimo di Sicilia, presso la città di Catania; donde escono fiamme con sassi e bitume; sotto il quale finsero i poeti essere la fucina di Vulcano. In. 14, 56. Par. 8, 67. v. *Etna*.

Montagna - nobilissimo cavaliere, capo di parte Ghibellina; crudelmente fatto morire da Malatesti, signori i Rimini. In. 27, 47.

Montaperti - luogo di Toscana, dove i Guelfi in numero di quattromila furono tagliati a pezzi da' Ghibellini, per tradimento di m. Bocca degli Abati fiorentino. In. 32, 81.

Montecchi - famiglia potente in Verona, che insieme co' Cappelletti cacciò di quella città Azzo II. marchese di Ferrara, che n' era governatore; benche poi egli vi ritornasse coll' aiuto de' conti di s. Bonifazio. Pg. 6, 106.

Monte di s. Giuliano - detto anche *Monte Pisano*; posto tra Pisa e Lucca. In. 33, 29.

Montefeltro - v. *Guido di Carpigna*.

Montefeltro - famiglia nobilissima; così nominata dal luogo. Pg. 5. 88 v. *Buonconte*.

Montemalo - luogo vicino a Roma, donde si veggiono i superbi edificî posti dentro e fuori della città. Par. 15, 109.

Montemurlo - castello in Toscana, non lontano da Prato; che fu de' conti Guidi. Par. 16, 64.

Montereggione - castello de' Sanesi, circondato di torri. In. 31, 41.

Montone - fiume d'Italia, il quale scendendo dall'Apennino, corre presso le mura di Forlì; e quindi partendo, di là da Ravenna sbocca nell' Adriatico, accennato. In. 16, 94.

Montone - segno dello zodiaco. Par. 29, 2. v. *Ariete*.

Montone dal vello dell' oro - attaccato in Colco da Frisso nel tempio di Marte; e dopo molto tempo ricuperato da Giasone e dagli Argonanti. In. 18, 87. v. *Iasone* e le favole.

Moronto - fratello di Cacciaguida antenato di Dante. Par. 15, 136.

il Mosca - In. 6, 80. v. *Mosca degli Uberti*.

Mosca degli Uberti o de' Lamberti - nobilissimo cavalier fiorentino, il quale diede il consiglio che si dovesse ammazzare Buondelmonte, anch' egli uomo principalissimo di quella città, che avendo promesso di prender per moglie una

degli Amidei, non attenendo lor la promessa, sposò in vece una de' Donati, l' uccisione del qual giovane introdusse in Firenze le pestilenti fazioni de' Neri e de' Bianchi, con danno gravissimo degli Uberti. In. 28, 106.

de' Mozzi, Andrea - vescovo di Firenze; uomo macchiato di brutto vizio, il quale fu da Niccola III. sommo pontefice, secondo il Landino; ma secondo l' abate Ughelli, da Bonifazio VIII. fatto passare dal vescovato di Firenze a quello di Vicenza, acennato. In. 15, 112.

Muse - Finsero gli antichi poeti, che queste fossero nove sorelle, figliuole di Giove e di Mnemosine, alle quali erano sacri i monti Parnasso, Pindo, Elicona; erano presidenti alle arti liberali, ma principalmente alla poesia e alla musica, i loro nomi furono: *Clio*, *Calliope*, *Euterpe*, *Melpomene*, *Tersicore*, *Polinnia*, *Erato*, *Talia*, *Urania*. In. 2, 7. Pg. 1, 8. Par. 2, 9. 12, 7. 23, 56. *Nutrici de' poeti*. Pg. 22, 105. *Vergini sacrosante*. Pg. 29, 37. accennate. In. 32, 10.

Muzio Scevola - nobilissimo Romano, il quale, assediando Porsena re di Toscana, la città di Roma, si portò agli alloggiamenti del nimico per ucciderlo; e quivi arrivato, non conoscendolo, uccise in vece di lui un suo favorito; ma accortosi poi dell' errore, mise ad arder la propria mano nel fuoco preparato per lo sacrifizio. Par. 4, 84. v. Tito Livio nel 2. libro delle Storie.

N

Nabuccodonosorre - re degli Assirl, dormendo vide una volta un orribil sogno; del qual sogno non ricordandosi poi la mattina, mandò per tutti li savi di Babillonia, promettendo premi a coloro che glielo avessero ricordato e spiegato, e minacciando di morte gli altri che ciò non avessero saputo fare; ma Daniello, fatta orazione co' suoi compagni, per ispirazione divina venne a sapere e il sogno, e come si dovesse spiegare; e in tal maniera quietò l' animo del re, e placò l' ira di esso. Par. 4, 14.

Naiáde - coll' accento acuto sulla seconda sillaba, in rima, per *Naiadi*, cioè Ninfe de' fonti e de' fiumi. Narrano le favole, che essendosi messe tali Dee a predire le cose future, sdegnata Temi, come quella a cui più non si dimandavano i responsi, mandò nel distretto di Tebe un ferocissimo cinghiale che dava il guasto alle biade, e divorava le greggie. Pg. 33. 49.

Napoleone degli Alberti - In. 32, 55, e segg. v. *Alessandro*.

Napoli - città principalissima d' Italia, posta in Terra di Lavoro, e capo di molte provincie; anticamente chiamata *Parthenope;* in essa fu sepolto Virgilio. Pg. 3, 27.

Narcisso - bellissimo giovane, figliuolo del fiume Cefiso, e di Liriope; il quale non volendo corrispondere in amore alle Ninfe che per lui si struggevano, avvenne che guardandosi egli una volta in un limpidissimo fonte, s'innamorò di sè stesso, e dimenticatosi del mangiare e del bere, se ne morì, e fu convertito nel fiore del suo nome. In. 30, 128. accennato. Par. 3, 18.

Nassidio - soldato nell' esercito di Catone in Affrica. Costui, se crediamo a Lucano nel 9. della Farsaglia, punto da una serpe velenosissima, si gonfiò in maniera, che venne a scoppiare, mandando fuori le interiora. In. 25, 95.

Natan - profeta, il quale per comandamento di Dio riprese Davide dell' adulterio da lui comesso colla moglie d' Uria. Par. 12. 136.

Navarra - provincia confinante colla Spagna, e divisa dalla Francia col mezzo de' monti Pirenei; oggi posseduta da' Francesi. In. 22, 48. Par. 19, 143

Navarrese - di Navarra. In. 22, 121.

Nazzarette - città di Galilea, dove seguì l' incarnazione del Verbo Divino. Par. 9, 137.

Negri o Neri - fazione in Toscana, a' tempi di Dante. In. 24, 143.

Nella - moglie di m. Forese fiorentino; donna molto pia. Pg. 23, 87. v. *Forese*.

Nembrotto o Nembrotte - personaggio notissimo per la sacra scrittura; uomo di superbi pensieri il quale cominciò a fabbricare la torre di Babelle con animo di giugnere sino alle stelle, ma Dio, confondendo i linguaggi de' lavoratori, deluse il suo pazzo disegno. In. 31, 77. Pg. 12, 34. Par. 26, 126.

Nerli - famiglia nobile fiorentina, uno de' suoi consorti, ma senza nome, viene accennato. Par. 15, 115.

Nesso - Centauro, ucciso da Ercole con una freccia, perchè avendosegli offerto di trasportare sulle sue groppe Deianira moglie di lui, di là dal fiume Eveno; quando fu giunto all' altra riva, la volle sforzare. In. 12, 67, 98. 13, 1.

Nettuno o Nettunno - Dio del mare; figliuolo di Saturno e di Cibele. In. 28, 83. ammira l' ombra della nave Argo che prima d' ogni altra solcò il mare. Par. 33, 96.

s. Niccolao - vescovo di Bari, che sovvenne con tre borse d'oro a tre fanciulle da marito, dotate di somma bellezza, ma altrettanto povere, e perciò poste in pericolo di vendere l' onestà loro. Pg. 20, 32.

Niccola III. - sommo pontefice, della famiglia Orsini di Roma; posto da Dante fra' simoniaci: ma altri tengono che fosse degno pontefice. In. 19, 31. e segg.

Niccolò Salimbeni - ricchissimo giovane sanese, ma scialacquatore fuor di misura; il quale fu il primo a condire fagiani con garofani ed altra maniera di spezierie. In. 29, 127. v. *lo Stricca*.

Nicosia - coll' accento acuto sulla penultima; città principale dell' isola di Cipri. Par. 19, 146.

Nilo - fiume grossissimo d' Egitto, che nasce nell' Etiopia, e si scarica per sette foci nel Mediterraneo. In. 34, 45. Pg. 24, 64. Par. 6, 66. qui s' accenna la guerra alessandrina di Giulio Cesare. Le fonti del Nilo presso gli antichi erano incognite.

Ninfe, propriamente furon dette le Dee presidenti all' acque, che *Naiadi* e *Nereidi* ancora si chiamarono; le prime, abitatrici de' fiumi; le seconde, del mare: ma per figura catacresi ebbero questo nome altresì le *Oreadi*, cioè le Dee de' monti; e le *Napee*, o Dee delle valli; e finalmente le *Driadi* e le *Amadriadi*, Dee delle selve e degli alberi. Pg. 29, 4. 31. 106.

Ninfe, chiama Dante le virtù teologali e cardinali. Pg. 32, 98.

Ninfe eterne, chiama Dante le stelle. Par. 23, 26.

Nino - re degli Assiri, marito di Semiramide. In. 5, 59. v. *Semiramis*.

Nino - della casa de' Visconti di Pisa; uomo gentile, e molto robusto di corpo; giudice del giudicato di Gallura in Sardigna. Pg. 8, 53, 109.

Niobe - figliuola di Tantalo, e moglie d' Anfione re di Tebe. Costei ebbe di suo marito sette figliuoli maschi e sette femmine; per la qual cosa oltre misura insuperbita, non voleva che le genti sacrificassero a Latona madre d' Apollo e di Diana, ma piuttosto a lei. Sdegnati perciò que' Numi, gli uccisero colle saette i figliuoli, Apollo i maschi, e Diana le femmine; e lei piangente convertirono in sasso. Pg. 12, 37.

Niso - giovane troiano, amico d' Eurialo. In. 1, 108. v. Virgilio nel 9. dell' Eneida.

Noaresi o Novaresi - popoli di Novara, città dello stato di Milano. In. 28, 59. v. *Dolcino*.

Nocera - città dell' Umbria; soggetta a' Perugini a' tempi del Poeta, e da loro molto aggravata. Par. 11, 48.

Noè - patriarca, che rinchiuso nell' arca da lui fabbricata, con altri sette della sua famiglia, scampò dall' universale diluvio. In. 4, 56. Pose Dio un patto col patriarca Noè, che quando gli uomini vedessero apparir nelle nuvole l' arcobaleno, potrebbero assicurarsi che il diluvio universale non ri-

tornerebbe mai più. Par. 12, 17.

Noli - terra del Genovese, posta in una valle. Pg. 4, 25.

Normandía - provincia di Francia; occupata da' discendenti d' Ugo Ciapetta. Pg. 20, 66.

Norvegia - provincia e reame settentrionale, suo re biasimato. Par. 19, 139.

Notaio - Pg. 24, 56. v. *Iacopo da Lentino.*

Numidia - provincia dell'Affrica; dove anticamente regnò Iarba. Pg. 31, 72.

O

Obizzo da Esti - marchese di Ferrara e della Marca d' Ancona; uomo crudele e rapace, che finalmente fu ucciso da un suo figliuolo. In. 12, 111. gode Ghisola, sorella di Venedico Caccianimico. In. 18, 56.

Oceano - chiamato dal Poeta, *quel mar che la terra inghirlanda*; perchè in sè contiene le terre, ed è fuori di esse. Par, 9, 84.

Oderisi d' Agobbio, eccellentissimo miniatore a' tempi di Dante. Pg. 11, 79.

Olimpo - monte altissimo della Tessaglia, il quale sorpassa le nuvole colla cima; e prendesi da' poeti per la parte più eccelsa del cielo, ove fingono essere le stanze degli Dei. Pg. 24, 15.

Oloferne - capitan generale dell' esercito degli Assirî sotto Betulia, città della Giudea. Costui fu ingannato da Giuditta, bellissima e santissima vedova di quella città, che avendosi, per divina ispirazione, messo in cuore di liberare la patria, uscì a visitarlo ne' padiglioni; e dopo d' averlo invaghito di sè, fingendo di volersi giacere con lui la notte, ritiratasi a fare orazione, quando il sentì posto a letto e addormentato per lo molto vino ch'egli avea bevuto, colla spada di lui medesimo gli tagliò la testa, e la portò seco in Betulia: onde poi fu sciolto l' assedio. Pg. 12, 59. v. la scrittura sacra nel libro di Giuditta.

Omberto - uno de' conti di Santa Fiore in Maremma di Siena, figliuolo di Guiglielmo Aldobrandesco; il quale fu tanto superbo ed arrogante, che non potendolo i Sanesi più tollerare, il fecero ammazzare in Campagnatico, luogo del contado di Siena. Pg. 11, 58, 67.

Omero - *poeta sovrano*, scrittore antichissimo e famosissimo, che compose i due poemi, l' Iliade e l' Ulissea. In. 4, 88. lodato. Pg. 22, 101.

Onorio III. - papa, concede all' ordine de' frati Minori di potere amministrare i sacramenti, e avere la dignità del sacerdozio. Par. 11, 98.

Orazî - tre fratelli romani, combattono contra i tre Curiazî, fratelli albani. Par. 6, 39. v. Livio nel 1. libro.

Orazio - poeta lirico e satirico, tra' Latini molto eccellente; fu da Venosa, e visse a' tempi d' Augusto. In. 4, 89.

Orbisani, Buonagiunta - Pg. 24, 19, 20. v. *Buonagiunta.*

Ordelaffi - già signori di Forlì, accennati da Dante per lo *leon verde*, impresa di quella famiglia. In. 27, 45.

Oreste - figliuolo d' Agamennone re di Micene, e di Clitennestra; amicissimo di Pilade. Il Poeta lo pone per esempio di mutua benevolenza. Pg. 13, 32.

Orfeo - nativo di Tracia, figliuolo d' Eagro e della musa Calliope. Fingono i poeti, che costui usasse tanta maestría nel sonar la cetra, che i più fieri animali, e gli alberi stessi concorressero ad udirlo. In. 4, 140. v. le favole.

d' Oria, Branca - genovese. In. 33, 140. v. *Branca.*

Oriaco - luogo del contado di Padova; presso alle lagune. Pg. 5, 80.

Orlando - conte d' Anglante; uno de' più valorosi paladini di Carlo Magno. In. 31, 18. Par. 18, 43.

Ormanni - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 89.

Orse - maggiore e minore; costellazioni vicinissime al polo artico, che a noi che abitiamo nella zona temperata settentrionale, non tramontano mai. Colla veduta di queste drizzavano il corso loro i naviganti, prima dell' invenzio-

ne del bossolo. Pg. 4, 65. Par. 2, 9.

Orsini - famiglia romana nobilissima, della quale fu Niccola III. sommo pontefice, accennata. In. 19, 70.

Orso - v. *cont' Orso.*

Orto - Chiama Dante la città di Siena, *orto dove s' appicca il seme* d' ogni vanità. In. 29, 129.

Ostia Tiberina - dove il Tevere entra nel mare, accennate da Dante. Pg. 2, 101. Quivi finge il Poeta nostro, che s' imbarchino l' anime che vanno al Purgatorio.

Ostiense - cardinale, comentatore de' Decretali. Par. 12, 83.

Ottachero - re di Boemmia, genero dell' imperadore Ridolfo; uomo di molto valore. Pg. 7, 100.

Ottaviano Augusto - successore di Giulio Cesare nell' imperio romano; personaggio nelle storie notissimo. Pg. 7, 6. v. *Augusto.*

Ovvidio - sulmonese, poeta ingegnosissimo tra' latini; i cui scritti, e le disaventure sono a tutti note. In. 4, 90. 25, 97.

Oza - punito da Dio con repentina morte, per aver voluto drizzare l' arca del Testamento, che stava per cadere, mentre sopra un carro si conduceva di Gabaa in Sionne: e ciò, perchè questo non era ufficio che a lui s' appartenesse, accennato. Pg. 10, 57.

P

Pachino - promontorio della Sicilia; riguardante la Grecia. Par. 8, 68.

Pado - Po. *Val di Pado*; per Ferrara. Par. 15, 137.

Padova - per li Padovani uccisi presso Vicenza dalle genti degli Scaligeri. Par. 9. 46.

Padovani - i cittadini di Padova, nobilissima ed antichissima città della Marca Trivigiana; fabbricata da Antenore troiano; madre d'uomini segnalatissimi. In. 15, 7.

Padovano - In. 17, 70.

Pagani - gentiluomini di Faenza, de' quali fu Mainardo signor d' Imola e di Faenza, detto per soprannome, *Demonio* o *Diavolo.* Pg. 14, 118.

Pagano, Mainardo - accennato per lo leoncello azzurro in campo bianco, portato da lui per insegna. In. 27, 50.

da Palazzo - famiglia nobile bresciana. Pg. 16, 124. v. *Currado.*

Palermo - città capitale della Sicilia. Par. 8, 75. v. *Francesi.*

Palestina - Terra Santa o di Promissione. Par. 9, 125.

Pallade - che anche *Minerva* si dice. Pg. 12, 31. v. *Minerva.*

Palladio - picciola statua di Pallade; la quale gelosamente si custodiva nel castello di Troia, per la sicurezza di quella. Ma Ulisse introdottosi con artifizio, la rubò, e portolla nel campo de' Greci, i quali poco dopo espugnarono la città. In. 26, 63.

Pallante - figliuolo d' Evandro; mandato dal padre in aiuto d' Enea contra Turno, e da esso Turno ucciso. Par. 6, 36. v. Virgilio nell' 8. e nell' 11. dell' Eneide.

Paolo - cognato di Francesca da Polenta. In. 5, 101, e segg. v. *Francesca.*

s. Paolo Apostolo - In. 2, 32. Par. 18. 131, 136. circonscritto. Pg. 29, 139. detto dal Poeta, *il gran vasello Dello Spirito Santo.* Par. 21, 127. *Fratello*, cioè compagno, *di s. Pietro.* Par. 24. 62. ancor vivente, vien rapito al terzo cielo, cioè all' Empireo, e tornato giù, ammaestra s. Dionisio Areopagita intorno alle cose celesti. Par. 28, 138.

Paolo Orosio - il quale scrisse sette libri di storie contra i Gentili calunniatori della cristiana religione; dedicati da lui a s. Agostino, e de' quali servesi questo gran dottore ne' suoi libri *de Civitate Dei.* Par. 10, 119. il Vellutello intende s. Ambrosio, la quale spiegazione pare a noi falsa.

Parca - per una delle Dee che filano le vite umane; ed assiste a chi nasce, secondo le favole. Par. 8, 82.

Paris - È incerto se Dante voglia intendere Paride troiano, figliuolo di Priamo, e rapitore di Elena, notissimo nelle favole; o pure uno degli erranti cavalieri, famosi ne' romanzi, ch' ebbe tal nome. In. 5, 67.

Parisi o Parigi - città capitale del regno di Francia, e una delle più illustri del mondo. Pg. 11, 81. 20, 52.

Parmenide - filosofo eleate, uditor di Senofane. Par. 13, 125.

Parnaso - monte della Beozia, sacro alle Muse. Pg. 22, 65. 28, 141. 31, 141. Par. 1, 16. accennato. Pg. 22, 104.

Pasife - figliuola del Sole, e moglie di Minos re di Creta, accennata da Dante. In. 12, 13. Pg. 26, 41, 86. v. *Minotauro*.

Pazzi - famiglia nobile fiorentina. In. 12, 137. 32, 68. v. *Camicione*, *Carlino*, *Rinier*.

Peana - inno in lode d' Apolline, il quale cominciava: *Io Paean*. Par. 13, 25.

Pegasea Diva - cioè, Calliope, la principale tra le Muse, invocata. Par. 18, 82. Chiamansi le Muse, *Dive Pegasee*, dal cavallo Pegaso da esse educato, il quale nel partirsi aperse loro il fonte Aganippe con un calcio, per dimostrarsi grato.

Peleo - figliuolo d' Eaco, e padre d' Achille; uomo celebratissimo nelle favole. In. 31, 5. v. *Achille*.

Peloro - uno de' tre promontori della Sicilia, staccato ne' tempi antichissimi dall' Italia; come vogliono le storie. Pg. 14, 32. Par. 8, 68.

Peneia fronda, chiama Dante l' alloro in cui secondo le favole, fu trasformata Dafne, bellissima giovanetta, figliuola di Peneo fiume di Tessaglia. Par. 1, 33.

Penelope - figliuola d' Icario, e moglie d' Ulisse; donna bellissima e castissima insieme, la quale aspettò il marito che andava ramingo pel mondo, venti anni continui, benchè fosse da molti dimandata in isposa. La sua lunga tela colla quale ingannò gl' innamorati, è celebre nelle favole. In. 26, 96.

Penestrino - oggi *Palestrina*, anticamente *Praeneste*; castello de' Colonnesi nella Campagna di Roma. In. 27, 102.

Pentesilea - regina delle Amazoni, venuta in soccorso de' Troiani contra Greci, e poi uccisa da Achille. In. 4, 124.

della Pera - famiglia nobile fiorentina, ora spenta, da costoro nomossi *Porta Peruzza* anticamente in Firenze. Par. 16, 126.

Perillo - ingegnero, accennato da Dante. In. 27, 8. v. *Ciciliano bue*.

Persi - Persiani, cioè della Persia, nobilissima regione orientale di là dall' Arabia. Par. 19, 112.

Persio - nativo di Volterra, città della Toscana; scrittore oscurissimo di satire latine. Pg. 22, 100.

Perugia - città nobile dello stato della Chiesa, fu presa ne' tempi antichi da Ottaviano Cesare, a forza di fame. Par. 6, 75. poco lontana da un alto monte. Par. 11, 46.

Peschiera - castello molto forte della diocesi di Verona, posto in fine del lago di Garda. In. 20, 70.

Pesci - l' ultima costellazione o segno dello zodiaco che è il circolo formato dalla strada de' pianeti. In. 11, 113. Pg. 1, 21. 32, 54.

Pettinagno, Piero - v. *Pier Pettinagno*.

la Pia - gentildonna sanese, moglie di m. Nello della Pietra; la quale, come fu creduto, trovata dal marito in adulterio, fu da lui condotta in Maremma, e quivi uccisa. Pg. 5, 133.

Piava o Piave - fiume della Marca Trivigiana. Par. 9, 27.

Piccarda - sorella di Francesco d' Accorso, e di m. Forese; bella e buona giovane, la quale fecesi monaca, ma fu tratta per forza di monistero e maritata. Pg. 24, 10. Par. 3, 49. 4, 97, 112.

Piceno - *Campo Piceno*, luogo vicino a Pistoia, dove a' tempi di Dante fu sconfitta la fazione de' Bianchi. In. 24, 148.

Piche, furono chiamate nove sorelle, fi-

gliuole di Pierio di Pella città d'Egitto; le quali non meno arroganti, che di varie scienze ed arti dotate, ebbero ardire di provocar le Muse a cantare con essoloro: dalle quali vinte, in pena della superbia furono trasformate in piche o gazze che vogliamo dire. Pg. 1. 11. v. Ovidio nel 5. delle Trasformazioni.

Pier - l'apostolo s. Piero. Pg. 9, 127.

Pier dalla Broccia - fu segretario e consigliere di Filippo Bello re di Francia. Costui, perchè molto potea appresso il re, fu per invidia de' baroni fatto cadere in disgrazia della regina, la quale falsamente l'accusò al marito, come avesse voluto corrompere la sua castità, laonde il re, troppo credulo, il fece uccidere. Pg. 6, 22.

Pier da Medicina, luogo dol contado di Bologna - seminator di discordie tra i cittadini di quella città, e poi tra il conte Guido da Polenta, e Malatestino da Rimini. In. 28, 73.

s. Pier Damiano - prima canonico in s. Maria di Ravenna, poi eremita nella solitudine di Catria; fondatore de' monaci della Colomba, e ultimamente fatto cardinale. Par. 21, 121. 22, 88.

Pier delle Vigne - capuano; uomo di vilissima condizione, ma per la sua eloquenza, e per la cognizion ch'egli avea delle leggi, divenuto cancelliere di Federigo II. imperadore, a cui sopra tutti gli altri di sua corte fu un tempo carissimo. Accusato poi falsamente da' maligni e invidiosi cortigiani d'infedeltà, e d'aver rivelati i segreti alla sua fede commessi, fu da Federigo, troppo credulo, privato della dignità, e fatto accecare: la qual calamità non potendo egli ben sofferire, s'uccise da sè stesso, urtando di tutta forza col capo nel muro d'una chiesa. Leggonsi ancora le sue Epistole. In. 13, 58, e segg.

Piero di Navarra - re d'Aragona; uomo di corpo robustissimo, accennato. Pg. 7, 112, 125. v. *Iacomo*, *Federigo*, *Alfonso*.

Piero il maggiore - l'apostolo, così detto per esser capo degli apostoli. In 2, 24.

Pier Pettinagno - Brentino; uomo di santi constumi. Pg. 13, 128.

Pier Traversaro - signor di Ravvenna: uomo di Valore. Pg. 14, 98.

Pietola - villa del Mantovano, ne' tempi antichi chiamata *Andes*; ove nacque Virgilio. Pg. 18, 83.

Pietrapana - monte altissimo di Toscana, poco distante dalla città di Lucca, in quella parte del suo contado, che *Grafagnana* si chiama. In. 32, 29.

s. Pietro - Chiesa di s. Pietro in Roma. In. 18, 32. *La pina di s. Pietro*, cioè, la cupola della sudetta chiesa. In. 31, 59.

s. Pietro - Porta s. Pietro in Firenze. Par. 16, 94.

s. Pietro Apostolo - In. 19, 91, 95. Pg. 13, 51. 19, 99. Par. 9, 141. 18, 131. 21, 127. 23, 139. 24. 34. 25, 12. 32, 133. accennato. Par. 32, 124. inteso da Dante per lo *Pescatore*. Pg. 22, 63. Par. 18, 136. assiste alla trasfigurazion del Signore. Pg. 32, 76. cammina. su per lo mare, senza affondarsi. Par. 24, 39. arriva coll'affetto al sepolcro di Cristo risuscitato, prima di s. Giovanni. Par. 24, 126. chiamato dal Poeta, *primipilo*, cioè caposquadra, della cattolica chiesa. Par. 24, 59. chiamato *primizia de' vicarj di Cristo*. Par. 25, 14. scrittore di due epistole canoniche. accennato. Pg. 29, 142. *Barca di Pietro*, cioè, la chiesa cattolica. Par. 11, 119. introdotto a riprendere i cattivi pastori. Par. 27, 11, e segg. *Vicario di Pietro*, chiama Dante l'angelo da cui finge esser custodita la porta del Purgatorio. Pg. 21, 54. *La porta di s. Pietro*, cioè del Paradiso. In. 1, 134.

Pietro Bernardone - uomo plebeo, padre di s. Francesco d'Assisi. Par. 11, 89.

Pietro Ispano - scrisse dodici libri in dialettica. Par. 12, 134.

Pietro Lombardo - chiamato *il Maestro*

delle sentenze. Costui scrisse quattro libri di teologia, molto famosi, che furono poi commentati da moltissimi dottori scolastici, e letti in parecchie università. Par. 10, 107.

Pietro Mangiadore - fu lombardo, e scrisse la Storia Scolastica. Par. 12, 134.

Pigmalione - figliuolo di Belo re di Tiro, e fratello di Didone regina; il quale uccise a tradimento Sicheo sacerdote d'Ercole, marito di sua sorella, per toglierli i suoi tesori; ma indarno, perchè Didone con quelli se ne fuggì in Affrica dove fondò la città di Cartagine. Pg. 20, 103.

la Pila - luogo nel contado di Firenze. Pg. 24, 29. v. *Ubaldino*.

Pilato nuovo - chiama Dante Filippo Bello re di Francia. Pg. 20, 91. v. *Filippo*, *Bonifazio* VIII.

Pinamonte Buonacossi - tiranno di Mantova, dopo averne cacciati con astuzia i conti di Casalodi, ch'n' erano signori. In. 20, 96.

Pio I. - sommo pontefice, morì martire. Par. 27, 44.

Piramo alla gelsa - posto dal Poeta enigmaticamente per dinotare il piacere delle cose vane, che fa divenire la mente, di lucida, oscura. Pg. 33, 69. v. *Piramo* e *Tisbe*.

Piramo e Tisbe - Pg. 27, 38. Piramo fu un giovinetto di Babillonia, secondo le favole; il quale innamorato di Tisbe fanciulla bellissima, sua vicina, e da lei corrisposto in amore; per poterla godere la persuase ad uscire tacitamente della sua casa, e a portarsi in certo luogo solitario, sotto una pianta di gelso o moro, dov' egli l'avrebbe attesa. Venne la fanciulla prima dell' amante; ma impaurita per la vista d'una lionessa tutta lorda di sangue d ibuoi scannati, se n'andava alla fonte, fuggissi dentro una grotta, lasciando ivi per la fretta un suo velo che trovato dalla fiera, fu da essa lacerato ed insanguinato. Poco dopo giugnendo Piramo al pattuito luogo e riconoscendo il velo dell'amata nciulla, pensò che fosse stata divorata; e sopraffatto da un estremo dolore, colla propria spada si passò il petto. Tisbe, intanto, già deposto il timore, ritorna dalla grotta; e veduto l'amante languir moribondo per la ferita, dopo molti pianti e lamenti, collo stesso ferro di Piramo disperata si uccide. Scrivono i poeti, che innanzi questo avvenimento il gelso produceva i frutti bianchi; ma che spruzzati del sangue degl' infelici, divennero tosto di color vermiglio nereggiante, come sono al dì d'oggi. v. Ovidio nel 4. libro delle Metamorfosi.

Pirenei monti - fasciano la Navarra. Par. 19, 144.

Pirro - re degli Epiroti, perpetuo nemico de' Romani avidissimo d'imperio; personaggio notissimo nelle storie. Di costui dee intendersi Dante. In. 12, 135. Par. 6, 44. non di Pirro figliuolo d' Achille.

Pisa - nobilissima città di Toscana; bagnata dal fiume Arno. Pg. 6, 17. biasimata. In. 33, 79.

Pisani - cittadini di Pisa. In. 33, 30. intesi per *le volpi piene di froda*. Pg. 14, 53.

Pisistrato - tiranno d' Atene, uomo di temperati costumi; il quale si portò assai benignamente collo stupratore di sua figliuola. Pg. 15, 101.

Pistoia - città nobilissima della Toscana. In. 24, 126, 143. biasimata. In. 25, 10.

Plato - cioè, Platone. Pg. 3, 43.

Platone - ateniese, detto *il divino*; filosofo sapientissimo, principe della setta degli Accademici, e maestro d' Aristotile. In. 4, 134. insegnò che l'anime degli uomini uscite de' corpi loro, tornassero alle stelle ond' erano prima discese. Par. 4, 24.

Plauto - nativo di Sarsina città dell' Umbria, scrittore elegantissimo di commedie latine. Pg. 22, 98.

Pluto - Dio delle ricchezzze che in greco si chiamano *plóutos*. In. 6, 115. 7, 2. Altri credono lui essere il medesimo che Plutone re dell' Inferno,

figliuolo di Saturno e d' Opi, fratello di Giove e di Nettunno.

Po - re de' fiumi d' Italia, scende dall' Alpi; e ricevendo, nel discorrere, dentro 'l suo seno molti fiumi più piccioli, viene a scaricarsi nell' Adriatico. In. 5, 98. 20, 78. Pg. 14, 92. 16, 115. Par. 6, 51.

Podestadi - terzo coro d' angeli della seconda gerarchía. Par. 28, 123.

Pola - antichissima città di Schiavonía, presso i confini dell' Istria. In. 9, 113.

da Polenta - famiglia nobilissima, che signoreggiava in Ravenna a tempi di Dante. Portava per impresa l' aquila mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo rossa in campo d' oro In. 27, 41.

da Polenta, Francesca - In. 5, 116. v. *Francesca*.

Policreto o Policleto - sicionio, discepolo d' Agelade; scultore antico eccellentissimo. Pg. 10, 32.

Polidoro - figliuolo di Priamo re di Troia, e d' Ecuba; ucciso a tradimento da Polinnestore re di Tracia. In. 30, 18. Pg. 20, 115. v. *Ecuba* e *Polinestore*.

Polinestore o Polinnestore - re di Tracia. A costui, come a carissimo amico, Priamo re di Troia, essendo assediata da' Greci quella città, mandò un suo figliuolo detto *Polidoro*, con buona parte de' suoi tesori; acciocchè se la città fosse espugnata, e ucciso il re coll' altra sua prole, non s' estinguesse affatto la stirpe reale. Ma il traditore, intesa la caduta di Troia e la morte di Priamo, fece morire il giovane, e convertì in uso proprio tutto il tesoro. Pg. 20, 115. v. Virgilio nel 3 dell' Eneide.

Polinice - fratello di Eteocle, accennato. In. 26, 54. Pg. 22, 56.

Polinnia - una delle muse, così detta dalla moltitudine degl' inni. Par. 23, 56.

Polisena - figliuola di Priamo re di Troia, e d' Ecuba sua moglie; sacrificata da Pirro al sepolcro d' Achille suo padre, per far vendetta di lui ch' era stato ucciso a tradimento da Paride nel tempio d' Apollo sotto colore di dargliela in isposa. In. 30, 17.

Polluce - v. *Castore*.

Polo - per s. Paolo. Par. 18, 136.

Polo antartico - opposto all' artico. Pg. 1, 23.

Polo artico o settentrionale - Pg. 1, 29.

Pompeiana tuba - per l' esercito di Pompeo. Pg. 6, 72.

Pompeo il Grande - ancor giovanetto, soggioga diversi popoli all' imperio romano. Par. 6, 53.

Ponte di Castel s. Angelo - in Roma. In. 18, 29.

Ponti - luogo della Francia, occupato da' re francesi, discendenti da Ugo Ciapetta. Pg. 20, 66.

Portogallo - provincia di Spagna, suo re biasimato. Par. 19, 139.

Praga - città metropoli di Boemmia; occupata dall' imperadore Alberto d'Austria. Par. 19, 117.

Prata - luogo tra Ravenna e Faenza. Pg. 14, 104. v. *Guido da Prata*.

Prato - città vicina a Fiorenza. In. 26, 9.

Pratomagno - monte tra Val d' Arno, e il Casentino. Pg. 5, 116.

della Pressa - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 100.

Priamo - re di Troia, ucciso. In. 30, 15.

Principi celesti o Principati - primo coro d' angeli della terza gerarchía, i quali, secondo Dante, muovono il cielo di Venere. Par. 8, 34. 28, 125.

Prisciano - grammatico eccellentissimo, fu di Cesarea di Cappadocia, e scrisse molti libri della sua professione, i quali ancora si leggono. Vogliono alcuni spositori, che Dante il prendesse per ogni gramatico. In. 15, 109.

Proenza o Provenza - provincia marittima della Francia; di cui fu conte Carlo I. re di Puglia. Pg. 7, 126. posta a sinistra del regno di Francia, riguardando verso occidente. Par. 8, 58.

Progne - moglie di Tereo re di Tracia; che per vendicar la sorella Filomena da lui violata, diede a mangiare al marito il suo figliuolo Iti: e fu poi convertita in rondine; altri dicono in rosignuolo, accennata. Pg. 17, 19.

v. Ovidio nel 6. delle Trasformazioni.

Proserpina - figliuola di Giove e di Cerere; rapita per isposa da Plutone, mentre coglieva fiori ne' prati d' Enna in Sicilia. In. 9, 44. dove si dice la *regina dell' eterno pianto*. Pg. 28, 50. è la stessa che la Luna. In. 10, 80. Di essa leggonsi questi due versi:

Terret, lustrat, agit, Proserpina, Luna, Diana.

Ima, superna, feras, sceptro, fulgore, sagitta.

Provenzale dote - cioè, la Provenza, aggiunta al regno di Francia da Luigi il Santo, e da Carlo suo fratello, discendenti da Ugo Ciapetta; i quali ebbero per mogli due figliuole di Berlinghieri di Tolosa, signor di Provenza. Pg. 20, 61.

Provenzali - uomini di Provenza. Par. 6, 130.

Provenzan Salvani - prima cittadino, e poi tiranno di Siena; il quale sulla piazza di quella città, fattosi recare un tappeto, si mise a scongiurare i suoi cittadini, che l' aiutassero a trar di prigione un suo carissimo amico il quale Carlo II. re di Puglia avea fatto incarcerare, e minacciava ancora di far decapitare se non eran tosto trovati e pagati per lui diecimila fiorini d' oro. La qual somma trovata per diligenza di Provenzano, l' amico ricuperò la libertà. Pg. 11, 121, 133, e segg.

Puccio Sciancato - ladro famoso a' tempi di Dante. In. 25, 148.

Puglia - provincia d' Italia, oggi nel regno di Napoli. Pg. 7, 126. Dante la chiama *fortunata*, cioè pingue e feconda. In. 28, 8. signoreggiata ai tempi del Poeta dal re Carlo Senzaterra, signor di Provenza, accennata. Pg. 5, 69. circonscritta insieme con altri paesi da Dante. Par. 8, 61. v. *Romani*.

Pugliesi - abbandonano il re Manfredi. In. 28, 17.

Putifare - ministro del re Faraone; la moglie di costui vien chiamata da Dante, *la falsa che accusò Giuseppo*. In. 30, 97. v. *Giuseppo*.

Q

Quarnaro o Carnaro - golfo di Schiavonia, presso il quale sono campagne piene di sepolture. In. 9, 113.

Quintio Cincinnato - dittatore de' Romani, uomo di gran virtù o moderazione, così nominato dalla chioma rabbuffata. Par. 6, 46.

Quirino - altrimenti Romulo, fondatore di Roma; generato da padre incerto, ma per lo suo valore, attribuito al dio Marte. Par. 8, 131.

R

Raab - meretrice di Gerico, la quale per aver salvate in sua casa alcune spie di Giosuè capitano del Popolo eletto, fu da lui preservata ed accolta nel sacco di quella città: ond' essa poi passò al culto del vero Dio d' Israele. Par. 9, 116.

Rabano - inglese, fratello del venerabile Beda; uomo dotto. Par. 12, 139.

Rachele - figliuola di Laban; bellissima giovane, moglie del patriarca Giacobbe, intesa per la contemplazione. In. 2, 102. 4, 60. Pg. 27, 104. Par. 32, 8.

Raffaello Arcangelo - guarisce il vecchio Tobbia dalla cecità col fele d' un pesce. Par. 4, 48.

Ramondo Berlinghieri - conte di Provenza. Par. 6, 134. v. *Romeo*.

Rascia - parte della Schiavonia o Dalmazia. Par. 19, 140. il suo re a' tempi di Dante falsificò i ducati veneziani, *ivi*.

Ravènna - nobilissima città di Romagna, tra Ferrara e Rimini; vicina al mare. In. 27, 40. Par. 6, 61. descritta. In. 5, 97. circonscritta. Par. 21, 123. v. *Traversari* e *Anastagi*.

Ravignani - famiglia antichissima e nobile di Firenze, onde discesero i conti Guidi. Par. 16, 97. v. *Bellincion Berti.*

Rea - chiamata anche *Berecintia*, *Cibele*, *Opi*, *Terra*, e *la gran Madre;* fu figliuola di Celo e di Vesta. Data in moglie a Saturno, gli partorì Giove, Giunone, Nettunno e Plutone: e perchè il marito divorava i figliuoli che di lei nascevano, fece nutrir Giove segretamente nel monte Ida; e per supprimere i vagiti, faceva fare grandi strepiti, e batter cembali. A costei attribuiscono le favole la corona delle torri, e il carro tirato da' leoni: le danno ancora i sacerdoti castrati, detti *Cureti*, *Galli* e *Coribanti*. In. 14, 100.

Rebecca - moglie del patriarca Isacco. Par. 32, 10.

Reno - gran fiume d'Alemagna. Par. 6, 58.

Reno - fiume che corre presso Bologna, dalla parte occidentale, verso la Lombardia, detto *il picciolo*, a differenza del grande d'Alemagna. In. 18, 61. Pg. 14. 92.

Rialto - contrada di Venezia; e prendesi per la stessa Venezia. Par. 9, 26.

Riccardo - fratello di Ugo da s. Vittore; dottor della Chiesa. Par. 10, 131.

Ricciardo da Camnino - signor di Trevigi; uomo superbo, a' tempi di Dante, accennato. Par. 9, 50.

Ridolfo - figliuolo di Carlo Martello. Par. 8, 72.

Ridolfo d'Austria - imperadore, primo di questo nome. Costui non si prese molto pensiero delle cose d'Italia. Pg. 7, 94.

Rife montagne o Rifée - sono poste sotto il settentrione; e sono altissime, e piene sempre di neve congelata. Pg. 26, 43.

Rifeo troiano - uno de' compagni d'Enea; amantissimo della giustizia; il quale finge Dante essersi salvato per aver creduto in Cristo venturo. Par. 20, 68, 105, 118.

Rigogliosi - famiglia nobile di Forlì. Pg. 24, 31. v. *m. Marchese.*

Rimini - città di Romagna; tiranneggiata da' Malatesti, accennata. In. 28, 86.

Rinier da Calboli - uomo di gran valore. Pg. 14, 88.

Rinier da Corneto - famoso assassino di strada a' tempi di Dante, che infestò co' suoi ladronecci la spiaggia marittima di Roma. In. 12, 137.

Rinier Pazzo - cioè, della famiglia de' Pazzi; grande assassino di strada a' tempi di Dante. In. 12, 137.

Rinoardo - fortissimo combattitore contra gl' Infedeli, e parente del conte Guglielmo d' Oringa. Par. 18, 46.

Roberto - re di Francia, figliuolo di Ugo Ciapetta. Pg. 20, 59.

Roberto - re di Puglia, fratello di Carlo Martello; uomo dedito all'avarizia. Par. 8, 76.

Roberto Guiscardo - fu di Normandia. Vinse la Sicilia, e tolse la Puglia a' Saraceni. Fu padre di Ruggieri che tenne Sicilia; e di lui nacque Costanza, madre di Federigo II. imperadore. Par. 18, 48.

Roboan o Roboamo - re d' Israele, dopo Salomone suo padre. Costui fu molto superbo, e di costumi tirannici; e dopo d'aver fatto lapidare un suo ufficiale, temendo che a sè non avvenisse il medesimo, se ne fuggì sopra un carro. Pg. 12, 46.

Rodano - grosso fiume della Francia, che misto con Sorga lava la Provenza, e si scarica nel mar Tirreno. In. 9. 112. Par. 6, 60. 8, 59.

Rodopea - Par. 9, 100. v. *Filli.*

Roma - città capo del mondo. In. 1, 71. 2, 20. 14, 105. 31, 59. Pg. 6, 112. 16, 106, 127. 21, 89. 29, 115. Par. 9, 140. 15, 126. 16, 10. difesa da Scipione. Par. 27, 62. ammirata anticamente da' barbari. Par. 31, 34. dà il comando dell'armi a Giulio Cesare. Par. 6, 57. convertita da' principi degli apostoli. Par. 24, 63. detta *cimiterio di s. Pietro*; perchè quivi fu seppellito. Par. 27, 25.

Roma - la chiesa romana intesa da Dante per *la bella donna*. In. 19, 57. in-

tesa per il luogo *Là dove Cristo tutto dì si merca*. Par. 17, 51. alludesi alle simonie.

Roma - *quel da Roma*, cioè, colui che abita in Roma. Pg. 18, 80.

Romagna - nobilissima provincia d'Italia. In. 27, 37. 33, 154. Pg. 5, 69. 15, 44. circonscritta e biasimata. Pg. 14, 92.

Romagnuoli - popoli di Romagna. In. 27, 28. Pg. 14, 99.

Romane antiche - bevevano acqua. Pg. 22, 145.

Romani - In. 18, 28. Par. 19, 102. discesi da' Troiani. In. 26, 60. Disfatti dall'esercito d'Annibale presso a Canne castello di Puglia, dove le anella d'oro tratte dalle dita de' nobili uccisi arrivarono ad empiere tre misure e mezzo di quelle che gli antichi Latini chiamavano *modius*; come scrive T. Livio nel 23. libro delle sue Storie. In. 28, 11.

Romani che rimasero in Firenze - In. 15, 77.

Romani imperadori che perseguitarono la santa chiesa - intesi dal Poeta per *l'aquila*. Pg. 32, 112.

Romani regi - sette furono innanzi la repubblica; i nomi de' quali sono: *Romulo*, *Numa Pompilio*, *Tullo Ostilio*, *Anco Marzio*, *Tarquinio Prisco*, *Servio Tullio*, e *Tarquinio Superbo*. Par. 6, 41.

Romano - castello posto nella Marca Trivigiana, tra la Brenta e la Piave, circonscritto. Par. 9, 28. Di tal castello uscì, la famiglia di Azzolino, tiranno di Padova.

Romano pastore - il pontefice, Pg. 19, 107.

Roman prince - per lo' mperadore di Roma. Pg. 10, 74.

Roma onde Cristo è romano, chiama Dante il Paradiso de' beati. Pg. 32, 102.

Romena - luogo vicino a' colli del Casentino. In. 30, 73.

Romeo - fu un pellegrino, uomo di picciola nazione, che tornando dal viaggio di s. Giacomo di Galizia, capitò in Provenza, ed acconciossi in casa del conte Berlinghieri, dal quale ebbe il maneggio e il governo dell'entrate sue; è sì bene e fedelmente le seppe augumentare, che fu cagione che quattro figliuole del conte si maritassero a quattro re: uno di Francia, chiamato *Luigi*, che fu poi santo; l'altro, Carlo I. d'Angiò re di Puglia, e fratello d'esso Luigi; il terzo, Arrigo re d'Inghilterra; il quarto, un fratello del detto, che fu re de'Romani. Ma il conte, ingratissimo, lasciatosi vincere alle istanze de' suoi baroni i quali per invidia perseguitavano Romeo, dimandolli conto dell'amministrazione, il quale puntualmente Romeo gli diede, facendogli vedere l'entrate raddoppiate; e non volendo più servire al conte, partissi povero e vecchio; e da indi in poi sostentò sua vita mendicando. Par. 6, 128, 135.

s. Romoaldo - fondatore de' monaci Camaldolesi. Par. 22, 49.

Romulo - Par. 8, 131. v. *Quirino*.

Roncisvalle - famosa badía di Navarra; presso la quale Carlo Magno, per tradimento ordito da Gano da Pontieri, fu rotto dall' esercito di Marsilio re di Spagna, e tutti i suoi paladini messi a fil di spada. In. 31, 17.

Rosso mare - tratto dell'Oceano, vicino alle coste della Persia e dell' Indie. In. 24, 90.

Rubaconte - nome di ponte in Firenze, che traversa l'Arno; detto così da m. Rubaconte da Mandello, cavalier milanese, podestà di quella città l'anno 1200. Pg. 12, 102.

Ruberto Guiscardo - fratello di Ricciardo duca di Normandía, l'anno del Signore 1070. diede una gran rotta a' Pugliesi. In. 28, 14. v. *Roberto*.

Rubicante - nome di demonio. In. 21, 123. 22, 40.

Rubicone - fiume tra Ravenna e Rimini; termine anticamente della Gallia Cisalpina, passato da Giulio Cesare senza deporre il comando dell' armi, contra i severi divieti della Repubblica. Par. 6, 62.

Ruggieri degli Ubaldini - arcivescovo di Pisa. In. 33, 14. v. *Ugolino.*

Ruina che percosse l' Adice nel fianco, chiama Dante una caduta d' una gran parte di Monte Barco, posto tra Trevigi e Trento; la qual caduta fece discostare il fiume Adice buono spazio da' piedi del monte, dove prima scorreva. In. 12, 4.

Rusticucci, Iacopo - onorato e ricco cavalier fiorentino, ma sfortunato nella moglie che fu donna molto ritrosa e di spiacevoli costumi: sicchè non potendo egli vivere con lei, si ridusse a viver solo; e venne così a cadere in brutti vizi. In. 6, 80. 16, 44.

Ruth - bisava del re Davide. Par. 32, 10.

S

Sabello o Sabellio - eresiarca, il quale confondeva le tre ipostasi nella Santissima Trinità. Par. 13, 127.

Sabello - soldato nell' essercito di Catone in Affrica. Costui, se crediamo a Lucano nel 9. della Farsaglia, fu morso in una gamba da una serpe di sì maligna qualità, che gli consumò il corpo tutto. In. 25, 95.

Sabine - femmine rapite da' soldati romani, per comando di Romulo, la storia è notissima. Par. 6, 40.

Sacchetti - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 104.

Safira - donna gerosolimitana, moglie di Anania, a' tempi degli apostoli. Costoro vendettero le loro sostanze, per vivere in comune cogli altri primi Cristiani: ma portando solo una parte del prezzo ricavato a s. Pietro, fingendo che fosse tutto; ed essendo perciò ripresi da lui, caddero subito in terra morti per divino miracolo. Pg. 20, 112.

Saladino - fu questi soldano di Babillonia; guerreggiò con Guido re di Gerusalemme, vinselo in battaglia, il fece prigione, e spogliollo del regno; fu signor potente, valoroso, e di gran fama. In. 4, 129.

Salimbeni, Niccolò - In. 29, 127. v. *Niccolò.*

Salmista - cioè, il re Davide che compose il libro de' salmi. Pg. 10, 65. v. Davide.

Salomone - figliuolo di Davide, successore del padre nel regno d' Israele; ricchissimo e sapientissimo. Par. 10, 112. chiede a Dio la sapienza per ben governare i suoi popoli, e gli vien data in grande abbondanza. Par. 13, 91. e segg. solve un dubbio a Beatrice. Par. 14, 35. accennato. Par 13, 48.

Salterello, Lapo - v. *Lapo.*

Salvani, Provenzano - Pg. 11, 121. v. *Provenzan.*

Sammaritana - donna di Sammaria, città della Palestina; alla quale nostro Signore dimandò dell' acqua da bere. e disse sè avere un' acqua viva, di cui chi bee una sola volta, non à più sete in eterno; come leggesi nel Vangelo di s. Giovanni, al capo 4. Pg. 21, 3.

Samuello Profeta - di cui sono da leggersi nella scrittura sacra i libri de' Re. Par. 4, 29.

Sanesi - cittadini di Siena. In. 29, 134. rotti presso a Colle. Pg. 13, 118. tassati di vanità. In. 29, 122. Pg. 13. 151.

San Leo - terra posta nella sommità di Montefeltro. Pg. 4, 25.

San Miniato - chiesa di s. Miniato, fuori di Firenze; posta sul colle, da quella parte che il ponte Rubacconte traversa l' Arno, accennata. Pg. 12. 101.

della Sannelle - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 92.

Santafiore - I conti di Santafiore sono in Maremma tra 'l contado di Pisa e di Siena. Pg. 6, 111. 11, 58, 67.

da Sant' Andrea, Iacopo - Costui fu gentiluomo padovano, di nobilissima famiglia, e molto ricco; ma prodigo oltre misura, e scialacquatore del suo. In. 13, 133.

Santerno - fiume che bagna Imola. In. 27, 49.

Santo Volto - cioè, immagine della faccia di nostro Signore, in gran venerazione appresso i Lucchesi. In. 21, 48.
Sapía - gentildonna sanese, che bandita dalla sua patria, viveva in Colle. Costei portava una somma invidia a' prosperi avvenimenti dello stato sanese; ed essendo rotti una volta i suoi cittadini non lontano da Colle, n' ebbe sì fatta letizia, che alzando gli occhi al cielo, disse: *Fammi ora, Iddio, il peggio che puoi; ch' io viverò e morirò contenta.* Pg. 13, 109.
Saracine donne - Pg. 23, 103.
Saracini - gente barbara, soggetta al soldano di Babillonia; che ne' tempi passati fece mille danni alla Cristianità. In. 27, 87.
Sardanapalo - ultimo re degli Assirî, uomo di sfrenata libidine, ed è tolto per ogni uomo di laidi e vituperosi costumi. Par. 15, 107.
Sardi - popoli di Sardigna. In. 26, 104. Pg. 18, 81.
Sardigna - isola vicina all' Italia, nel mar Tirreno; d' aria mal sana, in particolare l' agosto. In. 22, 89. 29, 48. Pg. 23, 94.
Sarra - moglie del patriarca Abramo. Par. 32, 10.
Sassol Mascheroni - fiorentino, uccisore d' un suo zio. In. 32, 65.
Satan - demonio principale; che in lingua ebrea significa *avversario*. In. 7, 1.
Saturno - pianeta, settimo in ordine, é il più lontano dalla terra, e, secondo l' opinion degli antichi, freddo e secco. Pg. 19, 3. Par. 21, 13, e segg. accennato. Par. 22, 146.
Saturno - re di Creta, figliuolo di Celo, e padre di Giove; a cui tolse il figliuolo il regno. Sotto costui finsero i poeti, che vivessero gli uomini con somma innocenza, e corressero gli anni dell' oro. In. 14, 96. Par. 21, 26.
Savena - fiume lontano da Bologna circa due miglia, dalla parte orientale. In. 18, 61.
Savio - fiume che bagna Cesena. In. 27, 52.
Saule - re primo d' Israele; uomo superbo, e disubbidiente a Dio. Costui essendo rotto da Filistei sul monte Gelboe, e temendo di capitar vivo in mano de' nemici, diedesi la morte da sè stesso. Pg. 12, 40.
della Scala, Alberto - v. *Alberto*.
della Scala, Bartolommeo (secondo alcuni altri, Alboino) signor di Verona; gran benefattore del nostro Poeta in tempo ch' egli era sbandito di Firenze, chiamato da lui, *il gran Lombardo*. Par. 17, 71. L' insegna de' signori della Scala fu la scala d' oro in campo rosso; e di sopra, l' aquila nera. Par. 17, 72.
della Scala, Cane il grande - signor di Verona, s' accenna. Par. 17, 76. v. *Cane*.
Scarmiglione - nome di demonio. In. 21, 105.
Schiavo - di Schiavonía, provincia d' Europa, che *Illirico* anticamente fu detta. *Venti schiavi*, chiama Dante i settentrionali che, rispetto all' Italia, vengono di Schiavonia. Pg. 30, 87.
Schicchi, Gianni - In. 30, 32. v. *Gianni Schicchi*.
Schiro o Sciro - isola dell' Arcipelago, dove regnò anticamente il re Licomede. Pg. 9, 37.
Scipione o Scipio, il maggiore - valorosissimo capitano romano; detto *l' Affricano*, perchè ruppe, ancor giovanetto, e disfece Annibale gran capitano de' Cartaginesi, popoli dell' Affrica. In. 31, 116. Pg. 29, 116. Par. 6, 53. 27, 61.
Scirocco - nome di vento meridionale, che anche *Austro* si chiama. Pg. 28, 21.
Scoringiani - famiglia nobile di Pisa. v. *Marzucco*.
Scorpio o Scorpione uno de' dodici segni dello zodiaco. Pg. 25, 3. accennato. Pg. 18, 79. circonscritto. Pg. 9, 5.
Scotto, Michele - In. 20, 116. v. *Michele*.
Scotto - per lo re di Scozia, provincia settentrionale della Gran Bretagna. Par. 19, 122.
Scrovigni - famiglia nobile di Padova, ac-

cennata da Dante per la scrofa azzurra in campo bianco, arme di tal casato. In. 17, 64.

Semele - figliuola di Cadmo fondatore di Tebe, e d'Armonia sua moglie. Costei fu bellissima giovane, e piacque in maniera a Giove, ch'egli scendeva spesso dal Cielo per giacersi con lei. Onde Giunone, ciò risapendo, sommamente sdegnata, la venne a trovare in forma di una vecchia, e consigliolla a pregar l'amante, e ad obbligarlo con giuramento, ch'egli venisse a lei con tutta la sua maestà. Accettò il consiglio la giovane; ed ottenuto quanto avea dimandato, rimase incenerita dalle folgori colle quali era venuto Giove a trovarla. Ma egli cavando Bacco dal ventre dell'infelice donna, di cui essa era gravida, il ripose e cucì dentro d'una sua coscia, finchè arrivasse il tempo maturo del parto. In. 30, 2. Par. 21, 6.

Semiramis o Semiramide - moglie di Nino re degli Assirî, a cui nello 'mperio successe, dopo averlo fatto morire. Edificò la città di Babillonia sopra l'Eufrate, vinse in guerra molte nazioni, e fu donna oltre ogni credere lussuriosa. In. 5, 58.

Seneca Morale - fu spagnuolo, e maestro di Nerone; da lui poscia fatto ammazzare. In. 4, 141.

Senese - Pg. 13, 106.

Senesi - Pg. 11, 65.

Senna - in latino *Sequana*; fiume di Francia, che passa per Parigi. Par. 6, 59. 19, 118.

Sennaar - campo in oriente, dove i primi uomini vollero fabbricare la torre di Babelle. Pg. 12, 36.

Sennacherib - re superbissimo degli Assirî, ammazzato da due suoi figliuoli in un tempio, mentre faceva orazione agl'idoli. Pg. 12, 53.

Serafi - per Serafini. Par. 28, 99.

Serafini - ordine supremo di tutta l'angelica milizia, e più vicino a Dio. Par. 4, 28. 8, 27. 21, 92. vestonsi di sei ale, secondo la visione del profeta Isaía. Par. 9, 77. circonscritti. Par. 28, 72.

Serchio - fiume vicino a Lucca. In. 21, 49.

Serena o Sirena - Le Sirene furono tre, secondo i poeti; figliuole del fiume Acheloo, e della ninfa Calliope. L'una di loro ebbe nome *Partenope*, l'altra *Ligia*, la terza *Leucosia*; benchè presso diversi scrittori con altri nomi siano chiamate. Dal capo infino alla coscia aveano sembianza di donzelle; e dalle cosce in giù avean figura di galline, e non già di pesci come volgarmente si dice, e come le dipingono i pittori seguendo il comune errore. Abitarono prima ne' contorni di Peloro, promontorio della Sicilia; poi nell'isole Cafarée, vicino a' lidi del mare. L'una di esse cantava eccellentemente, l'altra suonava di flauto, e l'altra di cetera; con dolcezza tale, che allettando i naviganti che di là passavano, gli addormentavano, e fattili cader nel mare, gli divoravano. Pg. 19, 19. Che le Sirene fossero mezze uccelli o galline, e non già pesci; oltre all'autorità delle antiche medaglie che tali ce le rappresentano, sono testimoni Giulio Igino alla favola 125. dove racconta gli errori d'Ulisse; Servio Gramatico sopra il 5. dell'Eneide, al v. 864. Eliano nel lib. 17. cap. 23. della Storia degli Animali; Apollonio Rodio nel 4. dell'Argonautica, v. 892. Ovidio nel 5. delle Trasformazioni, v. 552. Annibal Caro nella lettera 145. del 2. vol. e Giano Broukhurio ollandese ne' suoi Comentarî sopra il Panegirico di Messala, scritto da Tibullo, al v. 69. il qual Broukhusio tutti i sopraccennati autori rapporta.

Serse - re della Persia, vien posto dal Poeta per chiunque regni e combatta. Par. 8, 124. v. *Xerse*.

Sesto - castello sull'Ellesponto, dalla parte d'Europa; uno de' due Dardanelli. Pg. 28, 74.

Sesto Tarquinio - figliuolo di Tarquinio Superbo ultimo re de' Romani; che

violò Lucrezia moglie di Collatino, donna castissima. In. 12, 135.
Setta - città dell'Affrica, verso occidente. In. 26, 111.
Settentrional sito - Pg. 1, 26.
Sette regi che assediarono Tebe per rimettervi Polinice - furono i seguenti; Adrasto, Polinice, Tideo, Ippomedonte, Anfiarao, Partenopeo e Capaneo. In. 14, 68. v. Stazio nella Tebaide.
Sfinge - mostruoso animale, venuto d'Etiopia a Tebe dove proponeva a' viandanti un enigma oscuro, e coloro che nol sapevano sciorre, uccideva; ma a chi sciolto l'avesse, prometteva per premio Giocasta e il regno di Tebe. Edipo solamente seppe interpetrarlo; e perciò sposò Giocasta sua madre non conoscendola; e fu fatto re di Tebe. La Sfinge, dolendosi d'essere stata vinta in sottigliezza d'ingegno, precipitossi da un'altissima rupe. Pg. 33, 47.
Sibilia o Siviglia - nobile città nell'ultime parti della Spagna; vicina allo Stretto. In. 20, 126. 26, 110.
Sibilla Cumea - dava le risposte a coloro che la consultavano, scritte nelle foglie le quali poi il più delle volte erano dissipate dal vento. Par. 33, 66. v. Virgilio nel 6. dell'Eneide.
Sicheo - sacerdote d'Ercole in Tiro; marito di Didone. In. 5, 62. Par. 9, 98. v. *Didone*.
Sicilia - chiamata dal Poeta, *l'isola del fuoco*; per lo monte Etna. Par. 19, 131.
Siciliano vespro - Par. 8, 75. v. *Francesi*.
Siena - città nobilissima di Toscana. In. 29. 109. Pg. 5, 134. 11, 111, 123, 134.
Siestri - terra della riviera di Genova. Pg. 19, 100.
Sifanti - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 104.
Sigieri - professore di logica nello studio di Parigi, invidiato perchè diceva la verità. Par. 10, 136.
da Signa - v. *Bonifazio da Signa*.
Sile - fiume di Trevigi. Par. 9, 49.
Silvestro - uno de' primi frati e compagni di s. Francesco d'Assisi. Par. 11, 83.
s. Silvestro Papa - Par. 20, 57. guarisce Costantino dalla lebbra. In. 27, 94. chiamato da Dante, *il primo ricco patre*. In. 19, 117. v. *Costantino*.
Silvio - figliuolo d'Enea e di Lavinia; da cui discesero i re d'Alba, e finalmente Romulo e Remo. In. 2, 13.
Simifonti - castello in Toscana, disfatto da' Fiorentini l'anno 1202. Par. 16, 62.
Simoenta - fiume che scorreva presso Troia, nato nel monte Ida. Par. 6, 67.
Simonide - nato in Cea, isola del mare Egeo; uno de' nove lirici greci famosi. Pg. 22, 107.
Simon Mago - Costui, come leggesi negli Atti Apostolici, offerse danari a s. Pietro per comprar da lui la potestà di conferire la grazia dello Spirito Santo; e perciò dall'apostolo fu maledetto; e quindi il patteggiare e contrattare, che si fa delle cose sacre, chiamasi *simonia*. In. 19, 1. Par. 30, 147.
Sinigaglia - città tra Ancona e Fano, nel lito del mare Adriatico; che a' tempi di Dante andava dichinando. Par. 16, 75.
Sinone - greco, il quale co' suoi artifizî ingannevoli persuase i Troiani a ricever dentro le mura della città il gran cavallo di legno, in cui stavano nascosti i principi dell'esercito. In. 30, 98. v. Virgilio nel 2. dell'Eneide.
Sion - monte della Giudea, sopra il quale era posta la rocca di Gerusalemme; e si prende alle volte per la stessa città. Pg. 4, 68.
Sirati - monte de' Falisci, detto da' Latini *Soracte*, oggi *Monte di s. Silvestro*; nelle grotte del quale abitava s. Silvestro Papa. In. 27, 95.
Sirene - Pg. 31, 45. Par. 12. 8. v. *Serena*.
Siringa - Ninfa belissima d'Arcadia, amata dal dio Pan. Fuggendo costei l'amante, e sentendosi sopraggiugnere, invocò gli Dii, e fu da loro trasmutata in canna palustre, della quale fabbricò poi Pan la sua sampogna. Pg. 32, 65.

Sismondi - nobilissima famiglia pisana. In. 33, 32.
Sisto I. - sommo pontefice; morì martire. Par. 27, 44.
Sizi - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 108.
Soave - casa di Soave, della quale fu Federigo Barbarossa e suoi discendenti. Par. 3, 119.
Socrate - ateniese, maestro di Platone; giudicato dall' Oracolo il più sapiente tra gli uomini; che falsamente accusato d' enormi delitti, fu condannato a bere la cicuta. In. 4, 134.
Soddoma - una delle cinque città infami di Palestina, incenerite dal fuoco celeste; dove senza alcuna vergogna s' esercitava il vizio carnale contra natura. In. 11, 50. Pg. 26, 40, 79.
Soldanieri - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 93.
del Soldanieri, Gianni - fu in Firenze di non poca autorità, e di parte Ghibellina; e trattandosi di torre il governo della città a' Guelfi, egli accostatosi al contrario partito, ingannò e tradì la sua, e fecesi capo dell' altra. In. 32, 121.
Soldano - titolo di gran principe che signoreggiava in Babillonia. In. 5, 60. ma sono da vedersi gli spositori sopra questo passo. In. 27, 90, Alla presenza del soldano s. Francesco d' Assisi predica la fede di Cristo, ma con poco frutto. Par. 11, 101.
Sole - *Porta sole*, una delle porte di Perugia, che guarda verso il monte. Par. 11, 47.
Solone - legislatore degli Ateniesi, uno de' sette Savi della Grecia, ed è posto dal Poeta per chiunque giudica, e forma leggi. Par. 8, 124.
Sordello - mantovano. Costui fu studioso uomo, e buon rimatore per que' tempi. Compose un libro intitolato *Tesoro de' Tesori*, ove tratta degli uomini che in alcun tempo furono eccellenti in dottrina, o in consiglio. Pg. 6, 74, e segg. 7, 3, 52, 86. 8, 38, 43, 62, 94. 9, 58.
Sorga - fiume di Provenza, si mesce col Rodano. Par. 8, 59.
Spagna - nobilissimo regno d'Europa, verso l'occidente; anticamente provincia de' Romani, soggiogata da Giulio Cesare. In. 26, 103. Pg. 18, 102. Par. 6, 64. 12, 46. 19, 125. v. *Alfonso*.
Stazio, Papinio - illustre poeta latino, tolosano di patria, secondo Dante. ma secondo altri scrittori, napolitano. Visse a' tempi di Domiziano imperadore, appresso il quale fu in grande stima ed onore. Abbiamo del suo cinque libri delle Selve, dodici della Tebaide, e due dell'Achilleide. Il suo stile è gonfio, e molto ardito. Finge Dante, contra la verità dell' istoria, che costui, leggendo la 4. egloga di Virgilio, si sentisse mosso a farsi Cristiano, ed eseguisse questo suo pensiero, benchè occultamente per timor de' tiranni che la Chiesa perseguitavano. Pg. 21, 10, e segg. 22, 64, e segg. 24, 119. 25, 29, 32. 32, 29. 33, 134.
s. Stefano - suo martirio. Pg. 15, 107, e segg.
Stige - palude infernale, per cui giuravano gli Dii. In. 7, 106. 9, 81. 14, 116. v. le favole.
lo Stricca - giovane sanese ricchissimo, ma scialacquatore fuor di misura. Furono in Siena a' tempi di Dante alcuni giovani facoltosi, i quali misero insieme ben dugentomila fiorini d'oro e si diedero a spendere, e a metter tavola; sicchè in meno di venti mesi li consumarono tutti, e restarono poveri: tra' quali era questo Stricca, e Niccolò Salimbeni. In. 29, 125.
Strofade o Strofadi - due insolette del mare Ionio, dove abitavano le Arpie, confinatevi da Calai e da Zete figliuoli di Borea, che le aveano scacciate dalle mense di Fineo re di Paflagonia. In. 13, 11. v. *Arpie*, e Virgilio nel 3. dell' Eneida.

T

Tabernicch - monte altissimo di Schiavonia. In. 32, 28.

Taddeo - medico fiorentino eccellente. Par. 12, 83. Altri vogliono che fosse un valente giurisconsulto.

Tagliacozzo - luogo di Puglia, dove Alardo francese, capitano del re Carlo d'Angiò, uomo di gran consiglio, vinse Curradino nipote del re Manfredi, senza trarre spada. In. 28, 17.

Tagliamento - fiume che separa la Marca Trivigiana dal Friuli. Par. 9, 44.

Taida - personaggio comico di meretrice, presso Terenzio nell'Eunuco. In. 18, 133.

Talamone - porto de' Sanesi, col mezzo del quale speravano di farsi grandi e possenti in mare. Pg. 13, 152.

Tale o Talete Milesio - uno de' sette Savi della Grecia. In. 4, 137.

Tamigi - fiume che scorre per mezzo Londra, metropoli d'Inghilterra. In. 12, 120.

Tamiri o Tomiri - regina di Scizia; la quale avendo preso in battaglia Ciro re di Persia, da cui le era stato ucciso un figliuolo unico, il fece decapitare, e porre la sua testa in un otre pieno di sangue, dicendo: *Saziati di quel sangue, del quale avesti sempre così gran sete.* Pg. 12, 56.

Tanai o Tana - fiume settentrionale, che mette nella Palude Meotide; ultimo termine tra l'Asia e l'Europa, perchè sopra di esso i termini di queste due parti del mondo sono confusi. In. 32, 27.

Tarlati - potentissimi cittadini d'Arezzo. Pg. 6, 15. v. *Cione.*

Tarpea - per lo Campidoglio che anche *Rupe Tarpea* si chiamava, dove nel tempio di Giove Capitolino si custodivano i pubblici tesori. Pg. 9, 137.

Tarquino o Tarquinio Superbo - ultimo re di Roma, cacciato in esilio da M. Bruto. In. 4, 127.

Tartari - popoli ferocissimi dell'Asia e dell'Europa, verso il settentrione. In. 17, 17.

Taumante - padre della dea Iride, secondo le favole. Pg. 21, 50.

Tauro - segno dello zodiaco, che precede i Gemini. Pg. 25, 3. Par. 22, 111.

Tebaide - poema di Stazio, che tratta della guerra tebana. Pg. 21, 92.

Tebaldo - re di Navarra. In. 22, 52.

Tebani - cittadini di Tebe. In. 20, 32. Pg. 18, 93. v. *Tebe.*

Tebano sangue - la razza de' Tebani, perseguitati dalla dea Giunone. In. 30. 2.

Tebe - famosa metropoli della Beozia; fabbricata da Cadmo figliuolo d'Agenore re di Tiro. In. 14, 69. 25, 15. 32, 11. Pg. 22, 89. v. *Sette regi. Capaneo*, chiamata da Dante, *la città di Bacco;* perchè quel Dio in essa nacque. In. 20, 59. *Furie di Tebe.* cioè, quelle che stimolarono e fecero impazzire Atamante. In. 30, 22. v. *Atamante.*

Tebe - guerra tebana, materia del poema di Stazio, detto *Tebaide.* Pg. 21, 92.

Tebe - Chiama Dante *novella Tebe* la città di Pisa, per le molte scelleratezze commesse da' suoi cittadini, simili a quelle che raccontano i poeti dell'antica. In. 33, 89.

Tedesche ripe - che fanno sponda al Danubio. Par. 8, 66.

Tedeschi - popoli della Germania. In. 17, 21.

Tedesco - uomo di Alemagna. Pg. 6, 97.

il Tegghiaio, o Tegghiaio Aldobrandi - In. 6, 79. 16, 41. v. *Aldobrandi.*

Temi - Dea presidente del giusto e dell'onesto, la quale dava ancora gli oracoli, ma oscuri molto ed inviluppati. Pg. 33, 47. v. Ovidio nel 1. delle Metamorfosi.

Terenzio - poeta latino celebratissimo, nativo di Cartagine città dell'Affrica, ma da fanciullo passato in Roma ove scrisse commedie eccellentemente. Pg. 22. 97.

Terra - Dea; supplica Giove a voler provvedere al mondo che ardeva quando Fetonte volle reggere il carro del Sole suo padre, e uscì poi di cammino. Pg. 29, 119.

Terra Santa - usurpata da' Turchi a' Cristiani. Par. 15, 144.

Teseo - figliuolo d'Egeo re d'Atene, e d'Etra sua moglie. Questi per le mol-

te e grandi prodezze operate s' annovera tra i molti Ercoli dell' antichità. Discese all' Inferno insieme con Piritoo suo carissimo amico, per rapirne Proserpina. In. 9, 54. v. le favole; chiamato da Dante, *il duca d' Atene*. In. 12, 17. domator de' Centauri. Pg. 24, 123.

Tesifone - una delle Furie infernali. In. 9, 48.

Tesoro - libro di ser Brunetto Latini. In. 15, 119. v. *Brunetto*.

Teti - Dea del mare, madre d' Achille. Pg. 9, 37. 22, 113.

Tevere - fiume trionfale, che bagna la città di Roma, esce dall' Apennino, e si scarica nel Tirreno. In. 27, 30. Pg. 2, 101. Par. 11, 106.

Thomas d' Aquino - v. *Tommaso*.

Tiberio - terzo cesare romano. Par. 6, 86. sotto costui fu crocifisso nostro Signor Gesù Cristo.

Tideo - figliuolo d' Eneo re di Calidonia, e padre di Diomede; il quale con altri sei principi andò all' assedio di Tebe per rimettervi Polinice: e quivi dopo molte azioni segnalatissime fu ucciso in battaglia da un certo Menalippo tebano; ma avendolo anch' egli mortalmente ferito, ed essendo quegli morto prima di lui, fecesi portar la testa, e per gran disdegno si mise a roderla. In. 32, 130. v. Papinio Stazio in fine dell' 8. libro della sua Tebaide.

Tifo o Tifeo - uno de' Giganti che mossero guerra agli Dei. In. 31, 124. Fu costui cogli altri fulminato, e subbissato sotto l' isola di Sicilia: e perciò finsero i poeti, che il fummo e le fiamme ch' escono di Mongibello, fossero prodotte da' sospiri di esso. Par. 8, 70.

Tignoso, Federigo - da Rimini. Pg. 14, 106.

Tigri - gran fiume dell' Asia. Pg. 33, 112. v. *Eufrates*.

Timbréo, fu detto Apollo da una selva della Troade, dov' era adorato. Pg. 12, 31.

Timeo di Locri - uomo nobilissimo, filosofo sapientissimo, e istorico eloquentissimo. Intitolò Platone col nome di costui uno de' suoi Dialoghi dove tratta dell' università delle cose, e della natura del mondo. Par. 4, 49.

Tiralli - cioè, Tirollo, contado di Lamagna. In. 20, 63.

Tiresia - tebano, indovino a' suoi tempi molto eccellente. Fingono i poeti, che costui, trovati una volta in un bosco due serpenti, maschio e femmina, insieme congiunti, gli battesse con una verga; e ciò fatto, subitamente d' uomo in donna si cangiasse: ma dopo sette anni, trovati ancora que' due serpenti, e battutigli nella medesima maniera, la perduta virilità riacquistasse. Dicono ancora, che per avere in una lite scherzevole, insorta tra Giove e Giunone, data sentenza in favor di Giove, fosse dalla Dea sdegnata privato della luce degli occhi. Altri scrivono che andando egli a caccia sul mezzogiorno, arrivasse ad una fonte dove Pallade insieme colla ninfa Cariclo, madre di Tiresia, si lavava; e vedutala ignuda, rimanesse subitamente accecato: ma gli fosse poi dalla Dea questa disgrazia alleggerita col donargli la scienza delle cose avvenire. In. 20, 40. Pg. 22, 113. v. Ovidio nel 3. delle Trasformazioni; e Callimaco nell' inno ch' egli fa in *Lavacra Palladis*, stampato in greco e con tre traduzioni latine in fine delle Poesie e Prose pur latine di Gio. Antonio Volpi.

Tisbe - Pg. 27, 37. v. *Piramo e Tisbe*.

Tito - imperadore, figliuolo di Flavio Vespasiano, distrugge e smantella da' fondamenti la città di Gerusalemme. Pg. 21, 82. Par. 6, 96.

Titone - figliuolo di Laomedonte re di Troia, e fratello di Priamo. Fingono le favole, che costui essendo bellissimo giovane, fosse amato e preso per marito dall' Aurora, della quale generò Mennone. Gli ottenne la moglie dagli Dii l' immortalità; ma non sì, che non divenisse vecchio fastidioso. Finalmente dopo la morte del figliuolo ucciso

in battaglia, fu trasmutato in cicala. Pg. 9, 1.
Tizio - uno de' Giganti che mossero guerra agli Dei. In. 31, 124.
Toante ed Eumenio - figliuoli d' Isifile. Pg. 26, 95. v. *Isifile*.
Tobbia il vecchio - guarisce dalla cecità col fele d' un pesce, mostrato al figliuolo di lui dall' arcangelo Raffaello. Par. 4, 48.
Tolommea - prigione d' Inferno, ove, secondo il Poeta, sono puniti i traditori di coloro che in essi confidavano. In. 33, 124. detta da Tolommeo re d' Egitto, traditore di Pompeo Magno ch' era a lui ricorso dopo la rotta di Farsaglia; o da Tolommeo principe degli Ebrei, che uccise per tradimento il suocero e due suoi cognati. v. il Landino e il Vellutello.
Tolommeo, Claudio - astronomo eccellentissimo. In. 4, 142.
Tolommeo - re d' Egitto, uccisore di Pompeo il grande; disfatto da Giulio Cesare. Par. 6, 69. v. l' istoria *de Bello Alexandrino*, che leggesi dopo i Comentari di Cesare.
Tolosano - di Tolosa, città di Francia. Pg. 21, 89.
Tomma - per Tommaso. Par. 12, 110.
s. Tommaso Apostolo - Par. 16, 129.
Tommaso d' Aquino - uomo santissimo e dottissimo, come tutti sanno. Morì alla Badia di Fossa Nuova, mentr' egli andava al concilio generale di Lione; fatto avvelenare, secondo il Poeta nostro, da Carlo II. di Valois re di Puglia, uomo di scellerati costumi, il quale temeva che da Tommaso non fossero scoperte e processate le sue malvage opere. Pg. 20, 69, Par. 10, 99. 12, 110, 144. 13, 32. 14, 6.
Toppo - *le giostre del Toppò*, cioè, la battaglia seguita tra i Sanesi e gli Aretini alla Pieve del Toppo, contado di Arezzo; dove i Sanesi furono rotti. In. 13, 121.
Torquato - Tito Manlio Torquato, nobilissimo Romano, il quale fece prima batter con verghe e poi decapitare il suo proprio figliuolo, perchè nella guerra de' Latini, contra il suo comando, molto pericolosamente avea combattuto, benchè avesse ottenuta vittoria. Par. 6, 46.
Torso - città di Francia; patria di Martino IV. sommo pontefice. Pg. 24, 23.
della Tosa - famiglia nobile fiorentina. v. *Cianghella*.
Tosca gente - In. 28, 108.
Toscana - nobilissima provincia d' Italia. In. 24, 122. Pg. 11. 110. 13, 149. 14, 16.
il Toscano - cioè, i Toscani o la Toscana. Par. 9, 90.
Tosca parola - In. 23, 76.
Tosco - Toscano. In. 10, 22. 22, 99. 23, 91. 32, 66. Pg. 11, 58. 14, 103. Par. 22, 117.
Tosco parlare - cioè, toscanamente. Pg. 16, 137.
Tosinghi - famiglia nobile fiorentina, detti dal Poeta, *quei c' arrossan per lo staio*. Par. 16, 105. Uno di questi essendo stato proposto sopra le biade del comune, dicesi aver tratto una doga dello staio, e così, ristretta la misura, aver guadagnato molto; la qual cosa saputasi, egli ne fu punito capitalmente. Non manca però chi scriva, colui che tal delitto commise, essere stato de' Chiaramontesi.
Tosinghi - consorti de' Cortigiani e Visdomini. Par. 16, 112. v. *Visdomini*.
Traiano imperadore - ottimo e giustissimo principe, secondo i Gentili; figliuolo adottivo, e successore di Nerva nell' imperio. Trionfò de' Daci, e di molte altre nazioni barbare. Fu principe molto clemente, ed ebbe dal senato il soprannome di *Ottimo*. Di lui e delle sue virtù, oltre agli storici romani, è da vedere il Panegirico di Plinio il giovane. Pg. 10, 74, 76, e segg. Par. 20, 44, 112. v. *s. Gregorio Magno*.
Trasfigurazione di Gesù Cristo sul monte Taborre - accennata. Pg. 32, 73.
Traversara - famiglia nobilissima di Ravenna. Pg. 14, 107.
Traversaro, Piero - Pg. 14, 98. v. *Pier Traversaro*.

Trentino - di Trento. In. 20, 67.
Trento - città posta ne' confini d' Italia, nella contea del Tirollo; presso il fiume Adige. In. 12, 5.
Trespiano - luogo nel contado di Firenze; assai vicino alla città. Par. 16, 54.
Tribaldello de' Manfredi - faentino; il quale una notte aperse una porta della città a m. Giovanni de Apia, francese, fatto da papa Martino conte di Romagna. In. 32, 122.
Trinacria, fu detta anticamente la Sicilia, da' tre promontori, Peloro, Pachino e Lilibeo. Par. 8, 67.
ss. Trinità - accennata. Par. 13, 79. adombrata. 33, 116. e segg.
Tristano - fu nipote del re Marco di Cornovaglia, e grande amatore della reina Isotta, moglie di esso re; e per lei fece mille pruove di cavalleria, come leggesi ne' romanzi. In. 5, 67.
Trivia - uno de' cognomi della dea Diana, intesa per la luna. Par. 23, 26.
Troia - città metropoli della Frigia Minore provincia dell' Asia, che anche *Troade* si chiamava; notissima per le favole de' poeti. In. 1, 74. 30, 98. Pg. 12, 61. Di Troia uscì prima l' aquila, insegna de' Romani; secondo l' opinione del Poeta nostro. Par. 6, 6.
Troiane furie - cioè, quelle che stimolarono Ecuba per la morte di Polidoro. In. 30, 22. v. *Ecuba*.
Troiani - In. 30, 14. Par. 15, 126. disfanno in Puglia l' esercito di Turno re de' Rutuli. In. 28, 10.
Troiani, a' quali convenne partire dalle isole Strofade, cacciatine dalle Arpie. In. 13, 11. v. Virgilio nel 3 dell' Eneida.
Troiani che accompagnavano Enea in Italia - Molti di loro, annoiati della fatica del viaggio, elessero di restar in Sicilia con Aceste. Pg. 18, 136. v. Virgilio nel 5. dell' Eneida.
Troni - così si chiama il terzo coro degli angeli della prima gerarchia. Par. 9, 61. 28, 104.
Tronto - fiume d' Italia, che divide la Marca d' Ancona dall' Abruzzo, e si scarica nell' Adriatico. Par. 8, 63.
Tullio Cicerone - uomo eloquentissimo tra Romani, a tutti noto. In. 4, 141.
Tupino - fiume che corre presso alla città d' Assisi. Par. 11, 43.
Turbia - castello del Genovesato. Pg. 3, 49.
Turchi - popoli dell' Asia Minore, oggi detta *Natolia*, ma prendonsi generalmente per li Maomettani sudditi del gran signore. In. 17, 17. usurpano la Terra Santa a' Cristiani. Par. 15, 143.
Turno - principe de' Rutuli, popoli dell' antica Italia, ucciso da Enea. In. 1, 108. v. il poema di Virgilio.

V

di Valbona, Lizio - Pg. 14, 97. v. *Lizio*.
Val Camonica - gran valle nel Bresciano. In. 20, 65.
Valdarno - luogo in Toscana, accennato. Pg. 14. 30, 41.
Valdichiana - campagna tra Arezzo, Cortona, Chiusi e Montepulciano, ove corre la Chiana fiume; paese d' aria cattiva, massimamente di state. In. 29, 47.
Valdigrieve - luogo sul Fiorentino, donde vennero i Buondelmonti che quivi possedevano terre e castella. Par. 16, 66.
Valdimagra - Magra è un fiume che divide la Toscana dalla Liguria. Chiamasi oggi quel paese, *Lunigiana*, da Luni città antichissima. Ivi sono l' antiche giurisdizioni de' marchesi Malaspini. Pg. 8, 116.
Vangelisti quattro - intesi per quattro animali di maravigliosa figura. Pg. 29, 92.
Vanni della Nona - notaio in Pisa, impiccato per la gola, benchè innocente accennato. In. 24, 139. v. *Vanni Fucci*.
Vanni Fucci - pistolese, bastardo di m. Fuccio de' Lazzeri, e ladro famosissimo a' tempi; suoi compagni rubò la ricchissima sacrestia del duomo di Pistoia. Costui imputando d' un furto solenne, da sè commesso, il suddetto Van-

ni della Nona, notaio, uomo di ottima fama; tanto fece, ch' egli contra ogni giustizia ne fu impiccato. In. 24, 125.

Varo - fiume il quale divide la Gallia Cisalpina dalla Transalpina. Par. 6, 58.

Varro o Varrone - il più dotto de' Romani. Visse a' tempi di Cicerone, del quale fu amicissimo. Scrisse infinite cose; ma poche ne sono arrivate fino a' nostri giorni. Pg. 22, 98.

Vaticano - uno de' sette colli di Roma, dov' è al presente la chiesa di s. Pietro, e 'l palazzo del papa. Par. 9, 139.

Ubaldini - famiglia nobilissima e molto potente della Toscana. Pg. 14, 105. v. *Ugolin*, *Azzo*.

degli Ubaldini, Ottaviano - cardinale. Fu costui uomo di gran governo, e d' animo invitto; ma di costumi tirannici, piuttosto che da uomo di chiesa. Protesse la fazion Ghibellina contra i pontefici. Era chiamato *il Cardinale*, per antonomasia. Vien posto da Dante tra gli Epicurei, come crede la comune degli spositori. In. 10, 120.

degli Ubaldini, Ruggieri - In. 33, 14. v. *Ugolino*.

Ubaldino dalla Pila, luogo nel contado di Firenze - persona golosa. Pg. 24, 29.

Ubaldo, beato - uomo di vita penitente e solitaria, che fu poi vescovo d'Agobbio, ed è ora in grandissima venerazione presso que' popoli. Par. 11, 44.

Ubbriachi - famiglia nobile fiorentina, accennata da Dante per l' oca bianca in campo rosso, arme di tal famiglia. In. 17, 62.

Uberti - famiglia in Firenze d' antichissima nobiltà, capi della fazion Ghibellina, accennati da Dante. In. 23, 108. v. *Catalano* e *Gardingo*.

degli Uberti, Mosca - In. 28, 106. v. *Mosca*.

Ubertin Donato o Donati - cavalier fiorentino, il quale avendo presa per moglie una figliuola di m. Bellincione Berti, molto si dolse che il suocero ne desse un'altra ad uno degli Adimari, e così il facesse lor parente. Par. 16, 119.

Ubertino - frate Ubertino. Par. 12, 124. v. *Casale*.

Uccellatoio - monte lontano da Firenze cinque miglia; donde si veggono i superbi edificî posti dentro e fuori di quella. Par. 15, 110.

del Vecchio - famiglia nobile fiorentina. Par. 15, 115.

Veltro - In. 1, 101. Molti spositori vogliono che il Poeta intenda con questa parola, Can Grande della Scala, signor di Verona, principe magnanimo, liberale, e grande amatore degli uomini valorosi; alla cui corte Dante, sbandito dalla sua patria, per alcun tempo si riparò. Non manca però chi dia a questo passo altra spiegazione stranissima.

Venere - Dea delle libidini e degli amori nata della spuma del mare, secondo le favole. Pg. 25, 132. ferita dal figliuolo Cupido per inavvertenza, s' innamora d' Adone. Pg. 28, 65.

Venere - pianeta. Pg. 1, 19. Par. 8, 2, e segg. *Nel cielo di Venere s' appunta l' ombra del nostro mondo*, cioè, l' ombra del corpo terrestre, fatta in figura conica, viene a toccare colla punta del cono detta sfera di Venere, e non passa più avanti. Par. 9, 118.

Vercello o Vercelli - città posta a' confini del Piemonte, dove principia la Lombardía. In. 28, 75.

Verde - fiume non lontano da Ascoli, città della Marca d' Ancona, il quale va a scaricarsi nel Tronto. Pg. 3, 131. Par. 8, 63.

Verona - città nobilissima di Lombardía; edificata da' Galli Senoni; madre in ogni tempo d' uomini eccellenti. Pg. 18, 118. palio che si corre in essa. In. 15, 122.

Veronese - di Verona. In. 20, 68.

Veronica - il santo sudario, dove impressa rimase l' immagine del Redentore, così detto, quasi *vera icon*. Par. 31, 104.

Verruchio - castello nel territorio di Rimini. In. 27, 46.

Veso, monte - parte dell' Alpi, dove nasce il Po: In. 16, 95.

Ughi - famiglia nobile fiorentina. Par. 16, 88.

Ugo - Il conte Ugo da Lucimborgo fu vicario in Toscana per Ottone imperadore. Fu eccellente nel governare, e molto religioso. Fondò più badíe. Fecesi amici i Pulci, i Nerli, i conti Gangalandi, i Giandonati, e quelli della Bella, a' quali tutti donò l' arme sue, ch' erano liste rosse e bianche; e altri privilegi. I Pulci solamente ritengono l' arme propria del conte: gli altri tutti l' ànno variata. Morì il conte del mese di decembre, il giorno di s. Tommaso Apostolo: laonde ciascun anno in detto dì i monaci di Badía celebrano le sue esequie. Par. 16, 128.

Ugo Ciapetta o Capeto - uomo potentissimo in Parigi a' tempi che s' estinse la seconda razza de' re di Francia, discendenti da Carlo Magno, essendosi l'ultimo di detta stirpe renduto monanaco. In quell' occassione Ugo col mezzo de' grandi del regno, suoi amici, acquistò la corona per sè e per suoi discendenti, la prosapia de' quali dura tuttavía a' nostri giorni. Pg. 20, 43. 49, e segg.

Ugo da s. Vittore - Questi fu di Pavía, e monaco del monistero di s. Vittore; uomo dottissimo nelle sacre lettere, e scrittore di molti libri. Par. 12, 133.

Ugolin d' Azzo - della nobilissima e potentissima famiglia degli Ubaldini. Pg. 14, 105.

Ugolino de' conti della Gerardesca - nobile pisano, di fazion Guelfa; il quale s' accordò coll' arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, di fazion Ghibellina, per cacciar Nino giudice di Gallura. Guelfo, figliuolo d' una figliuola di esso conte, ch' era divenuto signor di Pisa; e con tale aiuto cacciatolo, fecesi padrone della città in luogo suo. Ma l' arcivescovo, mosso da invidia, gli concitò contra il popolo, accusandolo che avesse tradita la patria, restituendo a' Fiorentini ed a' Lucchesi alcune loro castella possedute da' Pisani; per la qual cosa il popolo mosso a furore, corse alle case del conte, e presolo con quattro suoi figliuoli, il misero in una torre sulla piazza degli Anziani: poi, passati alquanti giorni, diedero ordine che non gli fosse più dato mangiare; e gittarono le chiavi della torre in Arno; e quivi insieme co' figliuoli il lasciarono miseramente morir di fame. Per la qual cosa fu quella prigione chiamata *la Torre della Fame*. In. 33, 13, e segg.

Ugolino de' Fantolini - gentiluomo di Faenza, dotato di molte virtù, ma morto senza successione. Pg. 14, 121.

Uguccione - picciolo figliuolo del conte Ugolino della Gerardesca. In. 33, 89 v. due paragrafi sopra.

Vico degli Strami - contrada in Parigi. Par. 10, 137.

delle Vigne, Piero - In. 13, 58. v. *Pier delle Vigne*.

Vincenza - città nobile della Marca Trivigiana; posta intra Padova e Verona. Par. 9, 47.

Vincislao - figliuolo di Ottachero re di Boemmia; uomo di pessimi costumi. Pg. 7, 101.

Vinegia - Venezía, una delle principalissime città d' Italia; sede d' una molto potente e ben governata repubblica. Par. 19, 141.

Viniziani - per la serenissima repubblica di Venezia - In. 21, 7.

Virgilio - poeta eccellentissimo, a tutti noto. Par. 17. 19. circonscritto dal luogo ove nacque. Pg. 18. 82. lodato. Pg. 7, 16. morì a Brindisi, e fu sepolto a Napoli. Pg. 3, 27. finge. Dante, essere egli stato sua guida per l' inferno. In. 1, 79. e in altri luoghi senza numero, chiamato da Dante, *nostra maggior Musa*; cioè, il principe de' poeti latini. Par. 15, 26. a' conforti di Beatrice si muove dal Limbo. Par. 26, 118.

Virtudi - secondo coro d' angeli della seconda gerarchia. Par. 28, 122.

Visconti - già signori di Milano, intesi per *la vipera*, insegna di tal famiglia. Pg. 8, 80.

Visdomini - famiglia nobile fiorentina, consorti de' Cortigiani e Tosinghi. I soggetti di queste tre famiglie sono fondatori del vescovato allora, e poi arcivescovato di Firenze; e però ogni volta che esso vaca, sono economi e dispensatori, e quivi si ragunano a custodia del luogo, e vi mangiano e dormono infino a tanto che il nuovo vescovo entri in possessione. Par. 16, 112.

Vitaliano del Dente - gentiluomo di Padova, a' que' tempi famoso usuraio. In. 17, 68.

s. Vittore - monistero in Pavía. Par. 12, 133.

Ulisse - figliuolo di Laerte; il più astuto de' Greci che andarono all' assedio di Troia. In. 26, 56. v. *Deidamía, Palladio;* invitato dal canto delle Sirene; ma indarno, perchè turandosi gli orecchi colla cera, e fattosi legare all'albero della nave, passò innanzi senza volerle udire. Pg. 19, 22. v. *Serena*, annega in mare, come pare che tenga Dante. Par. 27, 83. altri però scrivono che fosse ucciso da Telegono suo figliuolo bastardo, ch'egli avea generato di Circe.

Ungheria - regno d' Europa, bagnato dal Danubio. Par. 8, 65. 19, 142. di essa fu re Carlo Martello.

Volto Santo - In. 21, 48. v. *Santo Volto.*

Urania - una delle Muse, presidente agli studî delle cose celesti. Pg. 29, 41.

Urbano I. - sommo pontefice, morì martire. Par. 27, 44.

Urbino - città della Romagna; oggi capo d' una provincia, detta *il Ducato d' Urbino.* In. 27, 29.

Urbisaglia - città nella Marca d' Ancona, non lungi da Macerata; già ita in ruina a' tempi di Dante. Par. 16, 73.

Utica - città d' Affrica, dove Catone il minore di propria mano s' uccise. Pg. 1, 74. v. *Catone.*

Vulcano - Dio del fuoco, secondo le favole. Costui fu figliuolo di Giove e di Giunone; ma essendo nato deforme, la madre il precipitò dal Cielo nell' isola di Lenno; e per la caduta rimase zoppo. Costui è il fabbro degli Dii: fabbricò insieme co' Ciclopi le folgori a Giove per fulminare i Giganti. Prese per moglie la dea Venere; ma trovatala in adulterio con Marte, con una rete di maraviglioso artifizio gli prese amendue, e mostrolli agli altri Dii. In. 14, 57.

X

Xerse o Serse - potentissimo re della Persia. Pg. 28, 71.

Z

Zanche, Michele - fu siniscalco di Enzo figliuolo naturale di Federigo II. imperadore, al quale il padre diede il giudicato di Logodoro in Sardigna. Ma essendo Enzo morto in carcere a Bologna, Michele tanto s' adoperò colla vedova, che la indusse a prenderlo per marito; e così divenne signore di Logodoro. In. 22, 88. 33. 144.

Zeffiro - vento che spira dall' occidente, e conduce la primavera; detto da' Latini, *Favonius.* Par. 12, 47.

s. Zeno - abazía e chiesa famosa in Verona; dedicata al santo vescovo e martire Zenone, protettore di quella città. Pg. 18, 118.

Zenone Cittico - cioè da Cittio, antica città di Cipro - principe degli Stoici. In. 4, 138. Fu un altro Zenone, detto *Eleate*, dalla patria; dialettico acutissimo.

s. Zita - è molto venerata in Lucca, e fu di quella città. In. 21, 38.

Zodiaco - chiamato dal Poeta nostro, *L' obbliquo cerchio che i pianeti porta;* perchè questo circolo, strada del sole e de' pianeti, ch' è uno de maggiori della sfera, viene a fasciare obbliquamente l' equatore e i due tropici. Par. 10, 14. l' obbliquità dello zodiaco è cagione della temperatura del mondo. Par. 10, 16.

Fine della parte seconda.

PARTE TERZA

NELLA QUALE SI SPIEGANO LE COSE STORICHE O FAVOLOSE, ACCENNATE DA DANTE ALLIGHIERI NEL SUO POEMA PER VIA DI PERIFRASI, O DI QUALCHE ATTRIBUTO, SENZA ESPRIMERE IL NOME PROPRIO; E SI RIMETTONO I LETTORI ALLA PARTE PRECEDENTE.

Altro testo - In. 15, 89. intendi la predizione di m. Farinata al nostro Poeta, che si legge nel canto 10. dell' inferno, al verso 79.

Azzurro in una borsa gialla - In. 17. 59. v. *Gianfigliacci*.

B

Botoli, cioè piccioli cani, chiama Dante gli Aretini. Pg. 14, 46.

Branche verdi - In. 27, 45. v. *Ordelaffi*.

C

Cavallo che fe la porta Ond' uscì de' Romani 'l gentil seme - fu il cavallo troiano, fabbricato da Epeo, e introdotto con inganno da' Greci nella città di Troia, gettando a terra una porta di essa, onde uscì poi Enea che venne in Italia, e fu l'origine de' famosi Romani. In. 26, 59, v. Virgilio nel 2. dell' Eneida. Di questo cavallo parlando Properzio nella 1. elegia del 4. libro, così canta:

Vertite equum, Danai: male vincitis, Ilia tellus.
Vivet; et huic cineri Jupiter arma dabit,

Chi 'l vide quassù - cioè, s. Paolo Apostolo, che fu rapito fino al terzo cielo. Par. 28, 138.

Ciascun che della bella insegna porta Del gran barone, ec. - Par. 16, 127. v. *Ugo di Lucimborgo*.

Colei Che fu bisava al cantor che per doglia Del fallo, disse: *Miserere mei*. Par. 32, 10. v. *Ruth*.

Colei che s' ancise amorosa - In. 5, 61. v. *Didone*.

Colei che siede sovra l' acque - cioè, Babillonia, veduta da s. Giovanni nella sua Apocalissi. In. 19, 107.

Coloro Che sempre che la vostra chiesa vaca, Si fanno grassi, ec. - Par. 16, 112. v. *Visdomini*, *Tosinghi* e *Cortigiani*.

Colui c' à sì benigno aspetto - Pg. 7. 104. v. *Guiglielmo re di Navarra*.

Colui c' a tutto 'l mondo fe päura - Par. 11, 69. v. *Giulio Cesare*.

Colui che dal servo de' servi Fu trasmutato d' Arno in Bacchiglione - In. 15. 112. v. *de' Mozzi*, *Andrea*.

Colui Che fece per viltate il gran rifiuto - In. 3, 59. alcuni intendono Celestino V. sommo pontefice; altri, Esaù fratello di Giacobbe.

Colui che fu nobil crëato Più d' altra crëa-

tura - cioè, Lucifero, principe degli angeli ribelli, Pg. 12, 25.

Colui che fuore Trasse le nuove rime - Pg. 24, 49. qui Dante accenna sè stesso.

Colui che giacque sopra 'l petto Del nostro Pellicano - Par. 25, 112. intendi s. Giovanni. Vangelista.

Colui che già tenne Altaforte - In. 29, 29. v. *Bertramo dal Bornio.*

Colui che impresso fuo, Nascendo, ec. - Par. 17, 76. v. *Can Grande della Scala.*

Colui che la gran preda Levò a Dite - In. 12, 38. intendi Gesù Cristo che scendendo all' Inferno dopo la morte, trasse del Limbo l' anime de' santi padri.

Colui che 'l morso in sè punìo - Pg. 33, 63. cioè, Gesú Cristo che morendo sopra la croce, soddisfece all' eterno suo Padre, offeso dal primo uomo col mangiare il pomo vietato.

Colui che mi dimostra 'l primo amore Di tutte le sustanzie sempiterne - Par. 26, 38. intendi Aristotile.

Colui che più al becco mi s' accosta - Par. 20, 44. v. *Traiano.*

Colui che pria volse le spalle al suo Fattore - Par. 9, 127. v. *Lucifero.*

Colui che si vengiò cogli orsi - In. 26, 34. v. *Eliseo.*

Colui che tenni ambo le chiavi Del cuor di Federigo - In. 13, 58. v. *Pier delle Vigne.*

Colui che volle viver solo, ec. - Par. 18, 134. v. *Batista, s. Giovanni.*

Colui dalla veduta amara - In. 28, 93. v. *Curio.*

Colui dal maschio naso - Pg. 7, 113. v. *Carlo I.* re di Puglia.

Colui fesse in grembo a Dio Lo cuor che 'n su Tamagi ancor si cola - In. 12, 119. v. *Guido da Monforte.*

D

Donna che 'l saprà - In. 15, 90. v. *Beatrice.*

Donna più su, ec. - Par. 3, 98. v. *s. Chiara.*

Duce del mondo, Sotto cui giacque ogni malizia morta, chiamasi dal Poeta, Saturno. Par. 21, 26.

E

Error contrario A quel c' accese amor tra l' uomo e 'l fonte - Par. 3, 17. v. *Narcisso.*

F

Figliuol dell' Orsa - In. 19, 70. v. *Niccola III.* sommo pontefice.

Fioretti del melo Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti - Pg. 32, 73. intendi la trasfignrazione di nostro Signor Gesù Cristo, che fu come un saggio della sua gloria, nella maniera che i fiori sono un saggio e una promissione del frutto.

Fiume reale, chiama Dante l' Arno, rispetto ad altri fiumicelli minori che in esso si scaricano. Pg. 5, 122.

Forse è nato Chi l' uno e l' altro caccerà di nido - Pg. 11, 98. qui Dante accenna sè medesimo.

G

Gemelli Che nella madre ebber l' ira commota - Par. 32, 68. v. *Esaù* e *Iacob.*

Giusti son duo; ma non vi sono 'ntesi - In. 6, 73. questi due erano Dante, e Guido Cavalcanti.

Gli Anziani di santa Zita - In. 21, 38. cioè, i magistrati di Lucca. v. *s. Zita.*

Gli occhi spietati, udendo di Siringa - Pg. 32, 65. v. *Argo.*

Golfo Che riceve da Euro maggior briga, chiama Dante l' Adriatico. Par. 8, 68.

I

I' fui abate in san Zeno a Verona - Pg. 18, 118. v. *Alberto.*

I' fui della città che nel Batista, ec. - In. 13, 143. v. *Fiorentino.*

I' fui del regno di Navarra nato - In. 22, 48. v. *Giampolo.*
I' fui de' monti là intra Urbino - In. 27, 29. v. *Guido conte di Montefeltro.*
Il baiulo seguente - Par. 6, 73. v. *Augusto*, successore di Giulio Cesare.
Il barba di d. Federigo re di Sicilia - Par. 19, 137. costui fu d. Alfonso, re dell' isola di Maiolica.
Il barone per cui si visita Galizia - Par. 25, 17. v. *s. Iacopo il maggiore.*
Il bello ovile - Par. 25, 5. intendi Firenze donde il nostro Poeta era stato scacciato.
Il bel paese là dove 'l sì suona - cioè, l' Italia dove per affermare si dice sì, a differenza d' altre nazioni. In. 33, 80.
Il cantor dello Spirito Santo - cioè, Davide. Par. 20, 38.
Il Cardinale - In. 10, 120. v. *degli Ubaldini, Ottaviano.*
Il cavalier sovrano Che recherà la tasca co' tre becchi - In. 17, 72. v. *Buiamonti.*
Il Ciotto di Gerusalemme - Par. 16, 127. v. *Carlo II.* re di Puglia.
Il crudo sasso intra Tevere ed Arno - Par. 11, 106. intendi l' aspro monte dell' Alverna, dove s. Francesco il serafico ricevè le stimmate di Gesù Cristo.
Il duca d' Atene - In. 12, 17. v. *Teseo.*
Il fratello di d. Federigo re di Sicilia - Par. 19; 137. costui fu d. Alfonso re di Aragona.
Il gran duca de' Greci - Par. 5, 69. v, *Agamennone.*
Il gran giogo - Pg. 5, 116. intendi la sommità dell' Apennino.
Il gran Lombardo - Par. 17, 71. v. *della Scala, Bartolommeo.*
Il gran vasello Dello Spirito Santo - Par. 21, 127. v. *s. Paolo.*
Il leoncel dal nido bianco - In. 27, 50. v. *Mainardo Pagani.*
Il lume di quel cero Che, giuso in carne, ec. - Par. 10, 115. v. *s. Dionisio Areopagita.*
Il maestro di color che sanno - In. 4, 131. v. *Aristotile.*
Il maestro vostro - cioè, Aristotile, nell' etica e nella politica. Par. 8, 120.
Il maggior padre di famiglia - cioè, Adamo. Par. 32, 136.
Il messo di Iuno - Par. 28, 32. v. *Iride.*
Il monte C' à le nutrici nostre sempre seco - Pg. 22, 104. v. *Parnaso, Muse.*
Il nome del bel fior ch' io sempre invoco - cioè, il nome di Maria. Par. 23, 88.
Il padre per lo cui ardito gusto L' umana specie tanto amaro gusta - Par. 32, 122. intendi Adamo.
Il pescatore - cioè, s. Pietro. Pg. 22, 63.
Il primo ricco padre - In. 19, 117. v. *s. Silvestro.*
Il primo superbo - Par. 19, 46. v. *Lucifero.*
Il suocero di Caifas - In. 23, 121. v. *Anna.*
Il terzo cesare - Par. 6, 86. v. *Tiberio.*
Il tuo fratello, ec. - Par. 25, 94. intendi s. Giovanni fratello di s. Iacopo il maggiore, nella sua Apocalisse.
Intra Siestri e Chiaveri s' adima Una fiumana bella - Pg. 19, 100. v. *Lavagno.*
Intra Tupino e l' acqua che discende, ec. - Par. 11, 43. vuol descrivere il Poeta la città d' Assisi, patria di s. Francesco il serafico.
Io sono amore angelico - Par. 23, 103. v. *Gabbriello.*
I' veggio tuo nipote - Pg. 14, 58. v. *Fulcieri da Calboli.*

L

La ben guidata, chiama - Dante Firenze per ironia. Pg. 12, 102.
La casa di che nacque il vostro fleto - Par. 16, 136. v. *Amidei.*
La città che nel Batista Cangiò 1 primo padrone - In. 13, 143. v. *Fiorenza, Marte.*
La città di Lamone - In. 27, 49. v. *Faenza.*
La città di Santerno - In. 27, 49. v. *Imola.*

La concubina di Titone antico - cioè, l' Aurora. Pg. 9, 1.
La creatura ch' ebbe il bel sembiante - cioè, Lucifero. In. 34, 18.
La donna che qui regge - In. 10, 80. intendi Proserpina.
La donna di Brabante - Pg. 6, 23. intendi la moglie di Filippo il Bello, re di Francia; ch' era di Brabante.
La doppia tristizia di Jocasta - Pg. 22, 56. v. *Eteocle* e *Polinice*.
La figlia di Belo - Par. 9, 97. v. *Didone*.
La figlia di Latona - Par. 10, 67. intendi la luna.
La figliuola di Minói - Par. 13, 14. v. *Arianna*.
La gente a cu' il mar s' aperse - cioè, gli Ebrei, quando uscirono dell'Egitto, sotto la condotta di Mosè. Pg. 18, 134.
La gran villa - cioè, Fiorenza. In. 23, 95.
L' aguglia vidi scender giù nell'arca - Pg. 32, 125. qui si adombra la donazione fatta dall' imperador Costantino alla santa chiesa romana.
L' alpestro monte ond' è tronco Peloro - Pg. 14, 32. intendi l' Apennino.
L' alta luce u' sì profondo Saver fu messo - Pare 10, 112. v. *Salomone*.
L' altissimo poeta - In. 4, 80. intendi Virgilio.
L' altro c' annegò, correndo 'n caccia - Pg. 6, 15. v. *Cione de' Tarlati*.
L' altro che già uscì preso di nave - Pg. 20, 79, v. *Carlo II*. re di Puglia.
L' altro che segue, colle leggi, ec. - Par· 20, 55. v. *Costantino*.
La meretrice che mai dall' ospizio Di cesare, non torse gli occhi putti - In. 13, 64. intendi l' invidia.
L'anima prima - cioè, Adamo. Pg. 33,62. Par. 26, 83.
L' anima ria - In. 19, 96. v. *Giuda Scariotto*.
L' anima santa che 'l mondo fallace Fa manifesto - Par. 10, 125. v. *Boezio*.
L' antecessore di Bonifazio VIII. - In. 27, 105. v. *Celestino V*.
L' antico che Lavina tolse - Par. 6, 3. v. *Enea*.
La poverella - Par. 10, 107. intende la vedova dell' Evangelio, che offerse due minuti nel tempio, e fu lodata da nostro Signor Gesù Cristo.
La terra che fe già la lunga pruova, ec. - In. 27, 43. v. *Forlì*.
La terra che 'l soldan corregge - In. 5, 60. intendi Babillonia.
La terra che perde ombra - Pg. 30, 89. intendi l' Affrica, in alcune parti della quale l' ombre son picciolissime, per essere a quelle i raggi del sole perpendicolari.
La terra che tal è quì meco, ec. - In. 28, 86. v. *Rimini*, e *Colui dalla reduta amara*.
La terra dove l' acqua nasce, ec. - Pg. 7, 98. v. *Boemmia*.
La terra ond' io fui - Par. 9, 92. v. *Marsiglia*.
La turba presente Che Tagliamento e Adice richiude - cioè, il volgo della Marca Trivigiana. Par. 9, 43.
La vipera che i Melanesi accampa - Pg. 8, 80. intendi l' arme di casa Visconti, potentissima in Milano a' tempi del nostro Poeta.
Lei che dì e notte fila - Pg. 21, 25. v. *Lachesis*.
Lei che mutò forma Nell' uccel che a cantar più si diletta - Pg. 17, 19. v. *Progne*.
Li figli di Latona - Par. 29, 1. intendi il sole e la luna.
L' infamia di Creti - In. 12, 12. v. *Minotauro*.
Lo bel pianeta c'ad amar conforta - cioè, la stella di Venere. Pg. 1, 19.
Lo ben che nella quinta luce è chiuso - Par. 13, 48. v. *Salomone*.
Lo ceppo di che nacquero i Calfucci - Par. 16, 106. questi furono i Donati, famiglia nobilissima fiorentina.
Lo dolce piano Che da Vercello a Marcabò dichina - In. 28, 74. v. *Lombardia*.
Lo giovinetto che retro a lui siede - Pg. 7, 116. questi fu di Alfonso, figliuolo di d. Pietro re d'Aragona; solo, tra' suoi fratelli, erede delle virtù del padre.
L' oltracotata schiatta - Par. 16, 115. v. *Adimari*.

Lo parente di Silvio - In. 2, 13. v. *Enea, Silvio.*

Lo principe de' nuovi Farisei - In. 27, 85. v. *Bonifazio VIII.*

L'ovil di san Giovanni - Par. 16, 25. v. *Fiorenza.*

L'uno all'altro Guido à tolto La gloria della lingua - Pg. 11, 97. v. *Guido Cavalcanti* e *Guido Guinicelli.*

L'un si mostrava alcun de' famigliari Di quel sommo Ippocráte - Pg. 29, 136. intende s. Luca, come scrittore degli Atti degli Apostoli, il quale era medico di professione.

L'uom che nacque e visse senza pecca - cioè, Gesù Cristo. In. 34, 115.

Lupi, chiama Dante gli abitatori di Valdarno di sopra, e parte i Fiorentini. Pg. 14, 50.

M

Maladetti Ne' nuvoli formati - Pg. 24, 121. v. *Centauri.*

Mal di Francia, chiama Dante Filippo Bello, signor di quel regno. Pg. 7, 109.

Mio frate, ec. - Par. 8, 76. v. *Roberto* re di Puglia.

Mostrava l'altro la contraria cura, Con una spada - Pg. 29, 139. intendi s. Paolo Apostolo, che avanti la sua conversione perseguitò la chiesa di Dio.

N

Nostra maggior Musa - Par. 15, 26. intendi Virgilio, principe de' poeti latini.

O

O regina, Perchè per ira ái voluto esser nulla? - Pg. 17, 35. v. *Amata.*

Orto dove tal seme s'appicca - cioè, Siena. In. 29, 129.

P

Paese c'Adice e Po riga - Pg. 16, 115. intendi la Marca Trivigiana, la Lombardía e la Romagna.

Perchè si teme uficio non commesso - Pg. 10, 57. v. *Oza.*

Per suo signore a tempo m'aspettava - Par. 8, 60. v. *Carlo Martello.*

Petto onde la costa Si trasse, ec. - Par. 13, 37. v. *Adamo.*

Poichè gita se n'è la tua famiglia - Pg. 14, 113. v. *Guido del Duca.*

Porci, chiama Dante gli abitatori del Casentino, infino ad Arezzo. Pg. 14, 43.

Q

Quando fu Giove arcanamente giusto - Pg. 29, 120. v. *Fetonte.*

Quattro animali, Coronato ciascun di verde fronda - Pg. 29, 92. intendi i quattro Vangelisti.

Quattro in umile paruta - cioè, i santi apostoli, Iacopo il minore, Pietro, Giovanni, e Giuda Taddeo; come scrittori d'alcune epistole canoniche. Pg. 29. 142.

Qué' che vide tutt'i tempi gravi, ec. - Par. 32, 127. v. *s. Giovanni Vangelista.*

Qué' gemelli Che nella madre ebber l'ira commota - Par. 32, 68. v. *Esaù* e *Iacob.*

Quegli c'usurpa in terra in luogo mio ec. - Par. 27. 22. v. *Bonifazio VIII.* e *Vacare* nella parte prima.

Quei c'arrossan per lo staio - Par. 16. 105. v. *Tosinghi.*

Quei Che fu sommo cantor del sommo Duce - cioè, il re Davide. Par. 25. 71.

Quei che morrà di colpo di cotenna - Par. 19.120. v. *Filippo Bello*, re di Francia.

Quei che più n'à colpa - Pg. 24, 82. v. *Corso Donati.*

Quei che son disfatti Per lor superbia - Par. 16, 109. v. *Abati.*

Quel che cadde a Tebe giù de' muri - In. 25, 15. v. *Capaneo.*

Quel che guarda l'isola del fuoco - Par. 19, 131. v. *Federigo* re di Sicilia.

Quel che par sì membruto - Pg. 7, 112. v. *Piero di Navarra.*

Quel che segue in la circonferenza - Par. 20, 49. v. *Ezzechia.*

Quel che su vi portai prima lo nome di Colui, ec. - Par. 22, 42. v. s. *Benedetto.*

Quel colle, sotto 'l qual tu nascesti - Par. 6, 53. v. *Fiesole.*

Quel confitto che tu miri - In. 23, 115. v. *Caifas.*

Quel da cui si dice Tua cognazione - Par. 15, 91. v. *Alighieri.*

Quel d'Alagna - cioè, Bonifazio VIII. Par. 30, 148.

Quei di Buemme - Par. 19, 125. v. *Ladislao.*

Quel di Carlo - Pg. 5, 69. v. *Puglia.*

Quel di Lemosì - Pg. 26, 120. v. *Gerault de Berneil.*

Quel di Spagna - Par. 19, 125. costui era un Alfonso, uomo di costumi effemminati.

Quel duca, sotto cui visse di manna La gente ingrata - Par. 32, 131. v. *Moisè.*

Quel Greco che Le Muse lattar più c'altro mai - Pg. 22, 101. v. *Omero.*

Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi - Par. 32, 5. v. *Eva.*

Quella *(città)* a cui il Savio bagna il fianco - In. 27, 52. v. *Cesena.*

Quella faccia Di là da lui, ec. - Pg. 24, 20. v. *Martino IV.* sommo pontefice.

Quella *(gente)* che l' affanno non sofferse Fino alla fine - Pg. 18, 136. questi furono alcuni de' compagni di Enea, i quali stanchi del lungo viaggio, non vollero accompagnarlo fino in Italia, ma elessero di rimanere in Sicilia presso il vecchio Aceste. v. Virgilio nel 5. del Eneida.

Quella *(luce)* Che raggia dietro alla celeste Lasca - Pg. 32, 53. v. *Ariete.*

Quella parte della terra prava Italica, che siede intra Rialto, ec. - Par. 9, 25. v. *Marca Trivigiana.*

Quella parte ove surge ad aprire Zeffiro dolce le novelle fronde - Par. 12, 46. intendi la Spagna, provincia occidentale, donde spira Zeffiro, uno dei quattro venti cardinali.

Quella pietra scema, ec. - Par. 16, 145. v. *Marte.*

Quella Rodopea che delusa, ec. - Par. 9, 100. v. *Filli.*

Quella sinistra riva che si lava Di Rodano - Par. 8, 58. intendi una parte di Provenza, che un tempo s' apparteneva al re di Puglia.

Quella terra che 'l Danubio riga Poichè le ripe tedesche abbandona - Par. 8, 65. v. *Ungheria.*

Quella vaga C' amor consunse - Par. 12, 14. v. *Eco.*

Quell' avvocato de' templi cristiani - Par. 10, 119. v. *Paolo Orosio.*

Quello Che volando per l' aere, il figlio perse - Par. 8, 125. v. *Dedalo.*

Quell' uom che non nacque - Par. 7. 26. v. *Adamo.*

Quel Nasetto che stretto a consiglio, ec. - Pg. 7, 103. intendi Filippo Nasello, figliuolo di s. Lodovico re di Francia.

Quel padre vetusto Di santa chiesa, ec. - Par. 32, 124. intendi. s. Pietro Apostolo.

Quel päese Che siede tra Romagna e quel di Carlo - Pg. 5, 68. v. *Marca d' Ancona.*

Quel Pietro fu, ec. - Par. 10, 107. v. *Pietro Lombardo.*

Quel traditor che vede pur coll' uno - In. 28, 85. v. *Malatestino.*

Questa luculenta e chiara gioia, ec. - Par. 9, 37. v. *Folco da Marsiglia.*

Questi ch' io ti scerno Col dito - Pg. 26, 115. v. *Arnaldo Daniello.*

Quindi fu' io - Pg. 5, 73. v. *Iacopo del Cassero.*

S

Scias, quod ego fui successor Petri - Pg. 19, 99. v. *Adriano V.* sommo pontefice.

Scudo In che soggiace il leone e soggioga - Par. 12, 53. intendi l' arme dei re di Castiglia, provincia della Spagna.

Secondo e terzo vento di Soave - Par. 3, 119, 120. v. *Arrigo V.* e *Federico II.* imperadori.

Signor dell' altissimo canto, chiama Dante Omero. In. 4, 95.
Stremo d' Europa - Par. 6, 5. v. *Costantinopoli*.

T

Tal che palese e coverto, ec. - Par. 30, 143. intendi Clemente V. sommo pontefice.
Tal che testè piaggia - In. 6, 69. v. *Carlo Senzaterra*.
Tale à già l' un piè dentro la fossa - Pg. 18, 121. v. *Alberto della Scala*.
Tal è qui meco, ec. - In. 28, 86. v. *Curio*.
Tal signoreggia, ec. - Par. 9, 50. v. *Ricciardo da cammino*.
Tal si partì da cantare alleluia - In. 12, 88. v. *Beatrice*.
Tre a tre pugnar - Par. 6, 39. v. *Orazi*.

V

Val di Pado - Par. 15, 137. intendi Ferrara.
Vicino a' monti de' quai prima uscìo - cioè. a' monti di Troia. Par. 6, 6.
Vidine un' altra più che sangue rossa, ec. - In. 17, 62. v. *Ubbriachi*.
Villa, Del cui nome ne' Dei fu tanta lite - Pg. 15, 97. v. *Atene*.
Una donna in sull' entrar - Pg. 15, 88. intendi Maria Vergine c' avea perduto il suo Figliuolo.
Una donna santa e presta - Pg. 19, 26. intendi la filosofia morale.
Una donna soletta - Pg. 28, 40. v. *Matelda*.
Una fanciulla - Pg. 17, 34. intendi Lavinia.
Un che d' una scrofa azzurra, ec. - In. 17, 64. v. *Scrovigni*.
Un cinquecento, diece e cinque - Pg. 33, 43. v. *Arrigo VII*. e *Cinquecento* nella parte prima.
Un colle Là onde scese già una facella, ec. - cioè, il castello di Romano, posto sopra un colle; patria d'Ezzelino tiranno. Par. 9, 28. v. *Azzolino*.
Un crocifisso dispettoso e fiero - Pg. 17, 26. v. *Aman*.
Un fiumicel che nasce in Falterona - Pg. 14, 17. intendi Arno.
Un giovinetto ancider, ec. - Pg. 15, 107. v. *s. Stefano*.
Un' ombra, ec. - In. 10, 53. v. *Cavalcante de' Cavalcanti*.
Un pastor senza legge - In 19, 83. v. *Clemente V*.
Un veglio solo - Pg. 1, 31. v. *Catone*.
Un veglio solo - Pg. 29, 143. intendi s. Giovanni Evangelista, come scrittore dell' Apocalisse, ultimo fra tutti i libri delle divine scritture.
Volpi, chiama Dante i Pisani. Pg. 14, 53.

Fine della terza ed ultima parte.

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Dn 28.39.10
La comedia di Dante Allighieri /
Widener Library 002924511
3 2044 085 933 489